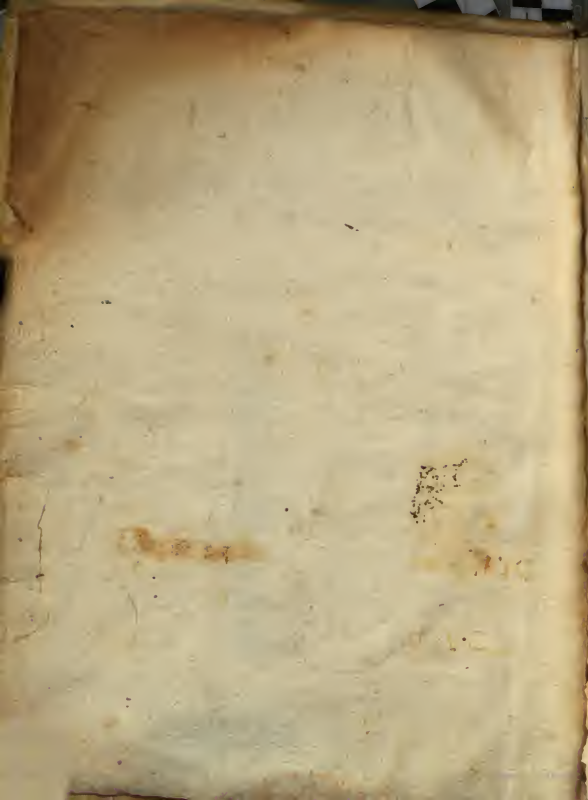






L E
VITE DE GLI HVOMINI

ILLVSTRI
GRECI ET ROMANI,

di Plutarco Cheroneo

SOMMO FILOSOFO ET HISTORICO,

TRADOTTE NVOVAMENTE

DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

Con le tauole copiosissime delle cose notabili, che si contengono
nella prima & seconda parte, poste nel fine.

Con *summarij, & utili postille, che dichiarano i luoghi oscuri
de' testi per nia di discorsi.*

Con una tauola di Monti, di Città, di Isole, di Fiumi, & di Mari, nella quale si dichiara
no i nomi antichi co'moderni, come si può uedere nel fin delle tauole.

*Et cou le figure de Capitani, & de Re de quali si tratta, poste in disegno,
& cauate dalle medaglie antiche.*

CON PRIVILEGIO.



Di...



LL. I. 9.

no.

THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON

By JOHN STOW.
1618.

Printed by I. I. for I. B. at the
North-Door of St. Dunstons Church
in Fleet-Street.

THE SECOND EDITION
OF THE HISTORY OF THE
CITY OF LONDON
By JOHN STOW.
1633.



2. 1. 1. 2.

AL CLARISSIMO
&
PRESTANTISSIMO
SIGNORE

IL SIG. GIO. MATTHEO BEMBO,

SENATORE ILLVSTRE

FRANCESCO SANSOVINO.



VE cose mi hanno mosso à tradur le uite di Plutarco, l'una l'eccellenza dello scrittore, l'altra un'ardentissimo desiderio che io ho hauuto sempre di migliorarlo in piu luoghi con questa mia traduzione. Quanto alla prima son certissimo che per dare utile & diletto all'animo de' leggenti, non si troua cosa

piu atta della presente Historia, attento ch'in questo uolume, come in larghissimo, & spatiofo campo sono utilmente sparsi quei semi, che producendo poi frutti honorati ne gli ingegni de gli huomini, giouano & diletmano insieme a contemplatiui, & a gli attui. conciosia che questo Autore nel distender con tanta dottrina l'operationi eccellenti di tanti segnalati Signori, orò la sua Historia di modo, che è molto malageuole cosa à conoscere, se uolle dichiarar la Filosofia morale con gli essempli Historici, o se pur uolle ornar la narratione delle cose illustri fatte da i grandi con le disputationi Filosofiche. Et ueramente se si considera la presente Historia, noi comprenderemo ch'ella ne mostra quanto la Fortuna habbia in ogni tempo uariato i suoi effetti medesimi in diuersi soggetti, & qual danno & quale utile habbia arrecato al Mondo il uitio & la uirtù dè Principi dè delle Republiche. Delle digressioni poi che sono sparse uagamente

in diuerſi luoghi di queſto libro, che ſi puo dire altro ſe non
ch' elle non pur danno luce & ſplendore alle narrationi, ma ri-
ſtorano l'animo de Lettori qualche uolta ſtanco, per la lunghezz-
za o per l'oſcurità delle materie che ci ſi trattano, riducendolo
alla conſideratione della uera Filoſofia? le quali diſputationi
egli ha cauate non ſolamente dalla Morale, ma dalla Naturale
ancora, con molta accortezza, ornando il ſuo honorato lauoro
quaſi con ricche gemme poſte a bello ſtudio & con eletto giudi-
tio à lor luoghi. Et quale altro ſcrittore fuor della religion Chri-
ſtiana ha fauellato piu ſantamente della natura diuina di queſto
noſtro nella fine della uita di Pericle? Egli in Ariſtide ragiona
dell'error commune delle genti intorno alle coſe di Dio. In Ca-
millo mette la materia de miracoli. In Romolo tratta l'immor-
talità dell'anima. In Coriolano diſputa de moti della uolontà no-
ſtra procedēti da Dio. In Dione ragiona de' prodigij. In Sertorio
e in Focione la conteſa della uirtù con la Fortuna. In Numa la
felicità della Rep. In Timoleone la coſtanza dell'animo per giu-
gnere alla uera uirtù. In Pelopida, la differenza ch'è tra la fortez-
za & l'audacia. Et coſi di mano in mano procedēdo per tutte l'al-
tre uirtù, puo l'huomo di liberale ingegno ſentire utilità gran-
de, & ſeruirſi nell'occorrenze ſue di quella fioritiſ. & nobiliſſima
lettura. La onde à queſto propoſito non fu ſe non da commen-
dar ſommamente Theodoro Gaza ſcientiato huomo in ſcrittu-
ra, il qual domandato da ſuoi famigliari, ſe douendoli per neceſ-
ſità abbrufciare tutti i libri, & ſerbarne un ſolo tra tante migliaia,
quale egli eleggerebbe tra gli altri riſpoſe Plutarco. & certo ch'ei
diſſe bene, perche niuno laſciò libri piu utili, ne piu diletteuoli,
ne in piu copia di lui, hauendo riſpetto alla lor qualità. Quanto
poſſo la ſeconda parte che riguarda al nio deſiderio, a me pa-
reua pur troppo mal fatta coſa ch'uno Autore di tanta riputa-
tione foſſe coſi lacero, & guaſto, & che leggendoli à tempi no-
ſtri il teſto di Plutarco piu corretto che giamai foſſe, uoleſſimo ri-
portarci alla traduttione del Guarrino, dell' Acciaiuolo, di Leo-
nardo Aretino & di tanti altri che lo hanno tradotto in Latino.
Mi diſpoſi adunque di far queſta nuoua fatica, & di condurla a
termine che ſteſſe preſſo che bene, perche conferendo queſto
penſiero con diuerſi amici, tra quali un fu M. Paolo Manutio di
quel

quel nome honorato che fa il Mondo, & l'altro M. Girolamo
Magi d'Anghiari huomo di molto giuditio & di grandiss. lette-
ratura & Greca, & Latina, mi misi all'impresa con l'aiuto loro.
Si dee bene auuertire che quest'opera di Plutarco chiamata da
alcuni Paralelli, & da alcuni altri Vite de Greci & de Romani,
nō si troua nelitrouò giamai se nō trōca & imperfetta. perche nō
pur ui mancano i Paragoni tra Themistocle & Camillo, tra Pit-
ro & Mario, tra Alessandro & Cesare, tra Focione & Catone,
ma non ui sono anco molte Vite che l'Autor medesimo dice di
hauere scritte, come di Epaminonda citata da lui nella Vita d'A-
gide, di Metello Numidico in Mario, di Scipione Emiliano in
Tiberio Gracco, & di Hercole in Theseo, in luogo delle quali ui
sogliono aggiunte quelle d'Annibale & di Scipione dall'Acciai-
uoli, di Carlo Magno, di Pomponio Attico, & di Aristorele, da
diuersi altri scrittori moderni. Et ancora che con sollecito stu-
dio & con accurata diligenza io habbia atteso à dirizzar diuersi
concetti che erano sconciamente contrarij al sentimento di tut-
ta la uita doue essi erano posti, & ad illustrar molti luoghi oscu-
ri, restituendo una infinità di nomi di Prouincie, di Città, & di
huomini alla lor uera & sana lettura, conferendo con gli amici i
miei dubbij, & i testi Latini co Greci, nondimeno non niego
ch'in così largo & profondo Mare di cose, smarrendo qualche
uolta la uia diritta, non habbia percosso talhora in qualche duro
scoglio con la picciola nauicella del mio debole ingegno. Ma
mi contento di questo, che se io non ho potuto condurre intera-
mente à fine il mio desiderio, ho almeno desiderato di farlo con
grandiss. ardenza d'animo, quantunque il mio disegno non mi
sia a pieno riuscito secondo la mia uolontà. Ora tutta questa fati-
ca quale ella ti sia, ho hauuto sempre nell'animo di preseruire al-
la M. V. percioche sapendo io quali siano state & sieno tuttauia
le sue honoratissime operationi per questa Rep. eterna, & ritro-
uando in gran parte gli effempi dell'attioni della M. V. in questi
huomini illustri de quali Plutarco ha descritto le uite, ho pensa-
to ch'ella si conuenga meritamēte à lei, si perche lo merita, si per-
che io le porto riucrenza come à mio legittimo & solo Signore.
Quanto al merito, le potrei dir molte cose per le quali ella è de-
gna d'esser paragonata con molti Principi, ma tra l'altre due sole
mi

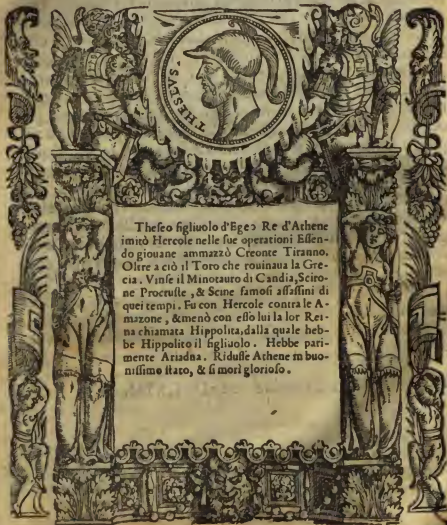
mi basterebbono, degne di uiuere eternamente, l'una quando essendo ella al gouerno di Cattaro & circondato per terra, & per Mare dall'armata del Sig. Turco guidata dal Re d'Algieri, s'oppose con tanta grandezza al predetto Re, ch'egli stupì ch'in un gentiluomo priuato fosse tanta altezza di spirito. & quantunque egli richiedesse la M. V. che gli mandasse huomini per fauel largli, ella non uolse dargli orecchi se prima il Re non uscìua del Colfo di Cattaro come ella gli impose, imitando in ciò il Senato Romano che non uolle ascoltar Pirro proponente la pace, se prima non uscìua d'Italia. L'altra quando essendo ella à Zara soccorse con tanta segretezza & con sì diligente prestezza l'armata di Papa Paolo Terzo & di Carlo quinto Imperadore grauissima mente afflitta dalla fame, che ne il Capitano di Zara (che non uoleua per rispetto della prohibition del uostro Senato) ne il Senato medesimo s'auide o seppe della sua marauigliosa operatione, ricorrendo ella a Dio in quello animoso pensiero, poi che ella daua solleuamento a i due primi Principi del Mondo ne i lor bisogni maggiori. Non mi uscirebbe però di mente di dire, che hauendo la M. V. maneggiato tante città, tanti popoli, & tanti gouerni così di Greci, come di Schiauoni & d'Italiani, non pure è stata giustissima, come appare per le sentenze & per le de liberationi infinite fatte da lei & tutte approuate: ma partendosi, ella è rimasa impressa ne cuori & nella memoria delle genti con tanto loro affetto, che non è huomo che non la honori, che non l'essalti, & che per uia di dire non mettesse la uita per lei, percioche la M. V. come generosa & alta di cuore, ha sempre con l'animo retto proceduto nelle sue operationi, & stimando ogniuno secondo i suoi gradi, ha fauorito & inalzato i meriteuoli della sua gratia. Et per dire il uero, qual Città? qual Prouincia? qual luogo di questa Rep. immortale non ha in se qualche illustre memoria della sua amoreuolezza, & grandezza? Quante honorate cose ha ella ordinate & fatte in Verona, essendoui Podesta? Quante in Brescia essendoui Capitano? Quante nella Dalmazia essendoui Rettore? Quante in Candia essendoui Capitano? & quante ultimamente nell'Isola di Cipri essendoui Capitano di Famagosta, & poi General Proueditore per questo Senato? Ella con le fabriche ha fatti i Palazzi, le piazze, & i luoghi publici molto piu

piu belli ne predetti Regni, che prima: ma con la giustitia, con la liberalità, & con la humanità (che son cose molto maggiori degli ediftij) ha confermato gli animi di quei Popoli in piu salda diuotione uerso questo Dominio. perche amando i nobili si come ne fanno ampia fede i Conti, & i Cauallieri di tutta Verona à quali ella conferuò le loro giurisdictioni, & honorando i uirtuosi come fanno tutti i belli intelletti d'Italia, & accarezzando la plebe, come testificano tutte le genti doue ella è stata, ha fatto conoscere a ogniuno, che anco le Republiche, hanno talhora de gli huomini che son degni di gouernar gli Imperij & i Regni. Direi ancora molte altre cose appresso, togliendole dal Giouio, dal Mustero, dal Sleidano, & da molti altri nobilissimi scrittori che hanno ampiamente ragionato delle sue cose, s'io non conoscessi la sua infinita modestia, & che ella piu tosto ha piacere d'operare, che d'udirle le sue lodi. onde mettendo fine à questo poco, per non mi confonder nel molto che mi s'appresenta dinanzi à gli occhi della mente, le dirò questo solo, che io le sono obligato nõ pur di quanto io sono al presente, ma le sono anco tenuto di quanto io sarò nell'auuenire: perche essendo io per natura inchinato à riuerire i grandi, debbo, uoglio, & posso per quanto le mie forze s'estendono, honorar le cose mie col suo nome illustre, accioche in ogni tempo, & quando ella fu Capo dell'Illustriss. Consiglio de Dieci, & hora ch'ella è Consigliero di quest'Alma Città, resti sempiterna testimonianza presso al Mondo, dell'amor che ella mi porta, & della riuerenza che io le ho sempre hauuto. Accetti adunque con lieta fronte queste mie fatiche, & giudichi piu l'animo, che l'effetto. Intanto il Sig. Dio la conferui lungamente a beneficio commune di tutti i suoi parenti, seruidori, & amici.

Di Venetia alli 22. di Ottobre M D LXIII.



L A V I T A D I T H E S E O .



Theseo figliuolo d'Ege^o Re d'Athene
imìrò Hercole nelle sue operationi Essen-
do giovane ammazzò Creonte Tiranno.
Oltre a ciò il Toro che rouinava la Gre-
cia. Vinse il Minotauro di Candia, Sciro-
ne Procruste, & Scine famosi assassini di
quei tempi. Fu con Hercole contra le A-
mazzone, & menò con esso lui la lor Rei-
na chiamata Hippolita, dalla quale heb-
be Hippolito il figliuolo. Hebbe parimente
Ariadna. Ridusse Athene in buo-
nissimo Itaro, & si morì glorioso.

DELLE VITE DE GLI HVOMINI ILLVSTRI

GRECI, ET ROMANI,

DI PLVTARCHO

CHERONEO,

TRADOTTE DA M. FRANCESCO

SANSOVINO

Parte prima.

THESEO.

Theſeo figliuolo d'Egeo, regnò in Athene l'Anno del Mondo 2730. Et innanzi l'auuenimento di Chriſto 1332. Parlò di coſtui Giuſtino nel ſecondo Libro. Diodoro nel 5. Libro. Ouidio nella 4. Epiſtola, & molti altri Scrittori.



SI COME talhora ſogliono gli Scrittori ò Soſi Se-
necione, nel deſcriuere il ſito della terra, poi che
ſon giunti alle parti eſtreme delle tauole da loro non
conosciute, affermar che in quei luoghi ui ſieno lidi
abbandonati dall'acque, ò aſſediati dalle fere, ò ri-
pieni di ſango, ouero che terminino co i monti della
Scitbia, ò co'l mare agghiacciato, così io nel deſcri-
uere le vite de Greci, et de Latini, che l'una riſponda
inſieme all'altra, paſſato quel tempo, oue ho potuto
trarre l'oratione uerſimile, & l'hiſtoria delle coſe fatte, & giunto alle piu antiche,
potena dir con ragione, che in queſte ui ſoſſero molte coſe che trapuſſaſſero la cre-
denza altrui, & che altro non ſoſſero che tragiche finzioni, ritrouate da Poeti, &
da ſauoloſi ſcrittori, non eſſendo elle punto capaci, ne di chiarezza, ne di fede:
ma hauendo io deſcritta la vita di Licurgo legiſlatore, & di Numa, à me pare a
conueniente, poi ch'ero giunto uicino à tempi di Romolo, di raccontar l'hiſtoria ſua
anchora. ma mirando io d'ogn'intorno (ſi come Eſchilo dice)

„ a cui queſt'buom pareggi

„ o porza incontra in così aſtra guerra

mi è piaciuto di paragonare il fondator della bella, & illuſtre città d'Athene, al pa-
dre della inuita, & glorioſa Roma. Et qui io uorrei, che noi ci haueſſimo ſola-
mente à ſeruir di queſte ſauole, ſin che tolte uia tutte le finzioni elle ueniſſero ad ac-
quiſtarſi qualche ſemblanza di uerità. ma ſe in qualche parte pure non uorranno

Queſta intitolazione à Soſi uò
è da tutto il Li-
bro, ma ſolamē-
te di queſta vi-
ta. Il medefimo
fa in quella di
Arato, perche
egli la manda a
Policrate.

Queſti verſi ſo-
no nelle Trage-
dia il cui titolo
è Egeo. & vi ſe-
baus.

A oſtina

ostinatamente accettare nessuna similitudine del uero, nè si uorranno lasciar temperare con le cose probabili, haueremo in questo caso bisogno d'un modesto auditore che uoglia benignamente ascoltare la narratione delle cose antiche.

Generatione et origine di Theseo.

P A R E adunque che Theseo sia stato smigliante in molte cose à Romolo, percioche l'uno, & l'altro essendo nati da parenti incerti, & oscuri, furono creduti di essere nati da gli Dei, & furono

Forti amendue nell'armi, e noi il uedemmo

Essendo amendue prudenti, quanto piu si può essere, l'uno fabricò Roma, & l'altro fu auttor della città di Athene. Rapirono ugualmente donne, nè alcun di loro puote fuggire la disgratia de suoi medesimi, & l'odio delle lor città, anzi furono

creduti amendue d'essere incorsti in un'estrema & ultima offesa de loro cittadini, se quelle cose però che paiono hauer meno del tragico, fanno piùto a proposito del uero.

Pelopida fu parente di Re nel Peloponneso, che hoggi si chiama la Morea.

Riferiscono il sangue pateruo di Theseo a Erithonio, & a primi che da quei luoghi discessero, & il materno da Pelopida, percioche Pelopida era non tanto per ricchezze, quanto per copia di figliuoli potentissimo fra gli altri Re nel Peloponneso, come quello che hauendo col mezzo delle figliuole contratto con i principali del luogo molti parentati, hauea sparsi molti Principi per le città, fra quali Pittheo auo di Theseo, fabricò Trezene, città non molto grande, & avanzò per opinion di dottrina, & di sapientia tutti gli huomini del suo tempo. Era la maniera della sapientia di costui tale, quale pare che sia stata in Hesiodo, & diuenne spetialmente chiaro nel libro dell'opere, & de' giorni, per la bellezza delle sentenze, fra le quali attribuiscono questa a Pittheo, col testimonio d'Aristotele

Quanto a l'huom basta darai a l'amico
per premio

Euripide anchora, nominando Hippolito discepolo dell'incorrotto Pittheo, mostra di che stima egli fosse. Ma desiderando Egeo d'hauer figliuoli dicono la Pitbia hauergli dato quell'Oracolo per tutto diuolgato, oue gli uietta l'hauer a far con donna alcuna, prima ch'egli giunga in Athene. questo Oracolo non essendo troppo intero, Egeo uenuto a Trezene, lo propose à Pittheo. Et era l'Oracolo tale

Che uolena in se uire che egli non usasse co Eithra donna, se prima non ueniva in Athene.

Non sciogliere o buon'huomo il piè, che fuori

Esce dal utro, pria che tu ritorni

Nella famosa alta città d'Athene

Pittheo, non si fa bene mosso da qual cagione, o persuadendo così a quell'huomo, o ingannandolo, lo condusse ad hauere a far con Eithra: ma Egeo poi che s'auide d'essere stato con la figliuola di Pittheo, & gli parue ch'ella si fosse ingravidata nascose un paio di scarpe, & una spada sotto un gran sasso cauato & atto a capirle dentro. Scopri la cosa solamente ad Eithra, & le diede in commissione, che partorendo un figliuolo, & uenuto grande tanto, ch'alzando il sasso, potesse trar fuori le cose da lui lasciate, glie lo douesse secretamente insieme con esse inuiare senza ch'alcun lo risapesse, o ne fosse consapevole, percioche temeva grandemente de Pallantidi, iquali erano cinquanta figliuoli di Pallante, che lo insidiavano, & perche non hauea figliuolo alcuno, lo sprezzauano, & così si parti. Eithra partori un figliuolo, il quale dicono alcuni che fu incontinentemente nominato Theseo per le cose che su-

La cagione del nome di Theseo.

rono

rono riposte, dalle quali *bancus* ad esser conosciuto. altri dicono che certo tempo dopo, si fu così chiamato essendo stato riconosciuto da Egeo in Athene, la qual cosa è a l'un modo, & l'altro confermata dalla proprietà della parola Greca. Dicono anchora che Theseo, mentre che fu alienato appresso di Pitheo, hebbe un precettore, & pedagogo chiamato Connida, al quale gli Atheniesi tuttauia un giorno innanzi a i sacri Thesei sacrificano un montone, hauendo assai piu giustamente conseruata la memoria di quest'buomo, & attribuitogli quell'onore, che a Silanione, & a Parrasio, uode quali scolpi l'immagine di Theseo, & l'altro la dipinse. Duraua fino a quei tempi un'usanza che coloro, ch'usciano della fanciullezza andati a Delfo, confermano i lor capelli a quel Dio. Venuto Theseo in quel luogo, il quale essend'ora chiamato Theseo, si crede che fosse detto da lui, si tagliò solamente i capelli dinanzi, laqual cosa Homero scriue de gli Abanti, & questa maniera di togger su da lui chiamata Thesea. & gli Abanti in uero furono i primi che si toglissero in quel modo, non che come stimano alcuni l'habbino imparata da gli Arabi, ne ch'habbino uoluto imitar i Misi, ma perche essendo bellicos, usauano di combattere, & di uenir alle strette col nemico, si come Archiloco afferma con queste parole.

Connida precettore di Theseo.

Usanza di consacrare i capelli

Abanti, & loro usanza nel combattere.

Quando gli Abanti al gran furor di Marte
Spiegan l'insegne lor ne i campi aperti,
Non è chi fonda adopri, o ch'arco tiri,
Ma con la spada ignuda arditi e pronti
Tentan d'appresso la dubiosa guerra,
Così la Martial terra d'Eubea
In cotai guisa suol pugnar souente.

Versi d'Archiloco in materia de gli Abanti.

Gli Abanti adunque si tolgono, perche i nemici non facciano presa ne i lor capelli: la qual cosa fu anco auuertita da Alessandro Macedone, ilquale comandò a i capitani, che facessero rader le barbe a i Macedoni, percioche nel menar le mani poteuano esser facilmente presi per la barba. Ora banca Ethra tenuto un tempo nascosta l'origine di Theseo, hauendo Pitheo sparsa una uoce, ch'egli fosse nato di Nettuno; percioche i Trezeni adorano con molta riuerentia quel Dio, & lo tengono per protettore della lor città. gli offeriscono le primizie de' frutti loro, & scolpiscono i danari con l'insegna del suo tridente. Ma poi ch'el giouane diede saggio di se, non solamente della robustezza del corpo, ma anco della fortetza, & della grandezza & costanza dell'animo congiunta con la prudemia. Allora Ethra conduttolo al fasso, gli scopri il sangue suo paterno, & gli comandò che togliendo i segni lasciatiagli dal padre, l'andasse a ritrouar nella città d'Athene. Costui hauendo con piccio la sacca sollevato il fasso, ricusò di uoler andar per mare, benchè il uiaaggio fosse assai sicuro, & che la madre, & l'auo lo confortassero molto; percioche il uiaaggio di terra alla uolta d'Athene era difficile oltra modo, non essendo strada alcuna che non fosse occupata da ladroni, & da huomini scelerati. Percioche in quella età nasceuano huomini che per prontezza di mano, & per celerità di piedi, & per fortetza di corpo, ualeuano oltra modo, ne come si può credere, si stancauan mai: ma non adoprano punto quella lor natura in bene, ma godendo solamente della super

Alessandro fece rader le barbe a i Macedoni, & perche.

Primi principij della giouinezza di Theseo.

bia, e dell'orgoglio, e ponendo tutto il frutto delle forze loro, nella crudeltà, e nella sprezzza, non attendeuan se non à dominare altrui, e a nuocere e ammazzare quanti gli ueniano incontra, nè stimauano che coloro che superauano altrui di potentia, douesser bauer rispetto alcuno nè a uergogna, nè a giustitia, nè a uigualità, nè a humanità; perciocche cotali cose erano solamente lodate da coloro, i quali ouero non haueano ardire d'ingiuriare altrui, o che temeano d'essere ingiuriati. Molti di costoro furono trouati, e dispersati da Hercole, gli altri uiniti dal timor di lui, si stauano nascosti, e uiuendo in uita abietta erano facilmete disprezzati. ma poi ch'egli percosso da fortuna auuersa per la morte d'Istio, andò ad habitar in Lidia, e che ui stette molto tempo, seruendo Omphale, perciocche egli medesimo s'era condannato à questa pena, le cose de Lidi passauano sicuramente, e in pace: ma nella Grecia si solleuarono di nouo questi mali, e non hauendo alcun contrasto, incominciarono a rinascere piu che mai. Così l'andata per terra dal Peloponneso ad Athene, non era punto sicura, e però Pittheo, mettendo innanzi a gli occhi del nipote la cōditione di quei ladroni e scelerati, e datogli ad intendere come erano usati di trattare i forestieri, cercaua di persuader a Theseo, che nauigasse per mare. Ma Theseo, come quello che già molto innanzi s'era occultamente acceso della gloria della uirtù d'Hercole, e che ui hauea fra se medesimo ripensato assai, e udito attentissimamente, coloro che di lui ragionauano, e che l'haueano spetialmente ueduto, e ch'eran stati presenti alle parole, e a i gesti suoi, mostrò del tutto allora che gli era auuenuto, quello che molto dopò auuenne a Themistocle, il qual era solito di dire, che i trofei di Milciade gli haueano tolto il sonno. Così a Theseo, hauendo in grandissima ammiratione la uirtù d'Hercole, gli apparuiano in sonno le cose fatte da lui, e instigato stesso dall'emulatione, si proponeua nell'animo di uoler far' il medesimo. Erano anchora d'un istesso sangue, essendo nati de cugini; perciocche Pittheo hebbe una sorella nominata Lisidica, nati l'uno e l'altro di Pelope, e d'Hippodamia. di Pittheo nacque Etbra, e di Lisidica Alcmene. Recandosi adunque Theseo à gran uergogna, se in ogni luogo oue fosse andato Hercole hauesse purgata la terra, e'l mare da questi buomini ribaldi, e scelerati, e ch'egli hora hauesse a fuggir l'occasioni che se gli facciano incontra di combattere, e che suggendo hora per mare, facesse uergogna a quel padre, di cui per opinione e per fama era creduto d'esser figliuolo, e che a quest'altro che gli era uero padre douesse andar innanzi con le scarpe, e con la spada senza ch'ella fosse imbrattata di sangue, e che non cercasse piu tosto di dar incontinente saggio di se con l'opre della nobiltà del suo sangue, prese su questa deliberatione la uia di terra, essendosi proposto nell'animo di non offender alcuno, ma solo di uendicarsi contra chi uoleuasse ingiuriarlo. Il primo nelquale s'abbattesse nell'Epidauria, fu Peripete, il quale

*Vanza de gli
huomini grandi
de tempi anti-
chi.*

*Hercole teneua
à segno gli hu-
mini scelerati.*

*Theseo acceso
della gloria e
fatti di Hercole*

*Themistocle, &
suo desidero in
materia della
gloria.*

*Cioè portatore
di mazza ferrea
sa à di bastone.*

in uoce d'armi portaua in mano un bastone, e perciò era cognominato Clauigero, essendogli impedito il passo, e non uolendo ch'egli andasse piu innanzi, affrontatosi seco l'uccise; e hauendo preso piacere di quel bastone, l'adopò sempre per l'auuenire in cambio di spada, nel modo medesimo ch'Hercole solea portar le spoglie del Leone; perciocche se come colui mostraua a ciascuno la grandezza della bestia uinta da lui, così Theseo faceva ueder la mazza superata da lui: ma hora fatta inuincibile

vincibile nelle sue mani. Nell'istmo amazzò Sinni (usato a piegar in terra i pini, dallaqual cosa fu cognominato Pitiosampta) in quel modo medesimo, ch'egli era solito di far morir altrui, non perebbe egli l'hauesse imparato, o per pruoua conosciuto, ma per mostrare che la virtù è piu prestante d'ogni altra cosa. Hauua questo Sinni de una figliuola eccellente di bellezza, e di grandezza di corpo, nominata Periguna: Essendosi costei, dopo la morte del padre fuggita, Theseo la mando per tutto a cercare, ma ella che s'era andata a nascondere in luogo ripieno d'arbori, di sterpi, e di disse, gli pregò con simplicità uirginale come se hauesse orecchie da uirla, che la douessero nascondere, e saluare, giurando loro, che gli haurebbono guardati d'ogni danno, e da fuoco. Ma Theseo hauendola chiamata fuori, e datagli fede, le promise di bauer cura di lei, e di guardarla da ogni maniera d'inganno. Vseita fuori, egli si giacque seco, onde ne nacque Menalippo. Dopo alcun tempo Theseo maritò Periguna a Deioneio figliuolo d'Eurito Orcaliente.

Di Menalippo, ne nacque Ioxo compagno di Ornito nella Colonia di Caria, onde trassero l'origine gli Ioxidii, i quali hanno per costume della patria loro di non abbruciar ne spine, ne sterpi, ma di riuertirle e d'adorarle. Era una porca Crommionia cognominata Phea, bestia da non essere punto disprezzata, molto pugnace, e difficile a esser superata. Theseo hauendola assaltata per uiaaggio l'uccise, per non parere di bauer a far ogni cosa uinto dalla necessità, e insieme stimando, che gli huomini di ualore sono obligati di combattere contra i tristi, et scelerati per cagion di uendetta: ma che le bestie forti s'hanno uolontariamente a prouocar alla pugna, e a sottoporsi a pericoli. Sono alcuni che stimano che Phea fusse un ladrone infame per molte uccisioni, e per la disonestà della uita, e che habitando a Crommione s'acquistasse da i modi suoi brutti del uiuere, cognome di porco, e che da poi fusse ammazzato da Theseo. Ammazzo parimente Scirone dinanzi a Megara, precipitandolo giù da un sasso, essendo auerzo costui di rubbare quanti di colà passauano, sì come era fama commune. altri dicono, ch'egli sali a tanta superbia, e a tanto orgoglio, che facendosi lauar i piedi a i forestieri, dando lor poi d'un calcio nel petto, gli precipitaua nel mare. Ma gli historici Megarensi s'oppongono a questa fama, e fanno guerra, come dice Simonide, alla lunghezza del tempo: percioche essi dicono, che Scirone non fu ne ladro, ne homicida, anzi ch'egli castigaua, e puniua i ladri, e ch'amaua gli huomini giusti, e da bene. Imperoche Eaco è stimato fra i Greci santissimo, Cichreo Salaminio è adorato presso a gli Atheniensi con diuini honori. e non è alcuno che non sappia la uirtù di Peleo, e di Telamone. Et che Scirone è stato genero di Cichreo, suocero d'Eaco, e auo di Peleo, e di Telamone: percioche nacquero d'Endeide, laquale fu figliuola di Scirone, e di Charicle. ne è credibile che quegli huomini honorati hauessero trattato parètado con un ribaldo, dandosi e ricicuenodo l'un l'altro le cose maggiori, e piu pretiose che hauessero: però dicono, che Theseo non à tempo ch'egli andò in Athens, ma molti anni dopoi occupò Eleusina, laquale i Megarensi allora possedeuano, hauendo ingannato Diocle suo Capitano, e tolta la uita a Scirone. Queste cose dunque sono, sì come ho detto, in questo dispartire. Theseo essendo à Eleusine, uinse alle braccia, e ammazzò Cercione Arcade. Quindi passato innanzi a Hermione

La virtù è più eccellente di tutte l'altre cose.

Historia di Periguna figliuola di Sinni.

Historia della Porca Crommionia.

Scirone ammazzato da Theseo.

Parentado di Scirone.

Theseo vince alle braccia Cercione d'Arcadia.

ne ammazzò Damaste Procruste, sforzandolo à distender le membra alla misura del letto, sì come egli era usato di sforzare à far l'istesso à forestieri, hauendo in ciò imitato Hercole, che si uendicò dell'insidie, nel modo medesimo ch'erano state tese à lui. così egli immolò Busiri, ammazzò Anteo alle braccia, e uinse Cieno con battendo à singolar certame. tolse di uita Termero dandogli del capo, nel capo di lui, dalquale affermano alcuni hauèr hauuto nome il mal Termerio; perciocchè costui era usato di far morire coloro che gli ueniano innanzi, col fargli percuoter il capo. Theseo seruando il medesimo costume nel supplicio di questi scelerati, gli sforzaua à patire la medesima pena, ch'essi dauano altrui, di modo che essi pagauano il fio delle lor colpe, nel modo ch'essi medesimi l'haucan pensato. Essendo egli passato innanzi, e giunto già al fiume Cefiso, gli uennero incontra alcuni del sangue de Phitalidi, i quali hauendolo primieramente salutato, e espurgato con cerimonie sacre, e fatti i sacrifici chiamati Milichi, detti così dal placare, lo riceuono in casa sua à conuito, non hauendo trouato per innanzi segno d'umanità in alcuno altro. Giunto di qua in Athene, il giorno ottauo di quel mese chiamato da i Greci Hecatombeo, che per innanzi era detto Cronio, cioè Saturnio, quini trouò la Republica piena di confusione, e di discordia, e priuatamente le cose di Egeo, e la sua famiglia in non picciolo pericolo. Viueua allora seco Medea fugita da Corinto, laquale gli hanea promesso con incanti di far ch'egli haurebbe figliuoli. Costei hauendo intesa la uenuta di Theseo, ne di ciò sapendone cosa alcuna Egeo, fatto horamai uecchio, e che per le discordie della città hauea sofferto d'ogni cosa, lo persuase, ch'albergandolo in casa, lo facesse dapoi auelenare. Et essendosi Theseo posto à sedere per mangiare, non parendogli di dir chi egli era, ma acciò che Egeo l'hauesse à conoscere, tratto fuori il coltello, come s'egli uollesse tagliar la carne che gliera posta dinanzi lo fece ueder dal padre. Egeo incontinenente conosciutolo, gettato il uaso auelenato in terra, lo raccolse e salutò come figliuolo, e chiamati i cittadini, lo diede loro à conoscere, da quali fu per le sue uirtù cortèssimamente riceuuto. Dicono che il luogo, doue fu gettato il uaso auelenato in terra era doue è hoggi Delfinia; perciocchè quini era la casa di Egeo, e la statua di Mercurio, che dal Tempio guarda uerso l'aurora, laqual chiamano, presso alle porte di Egeo. Ma i Pallantidi hauendo sperato per innanzi che morèdo Egeo senza figliuoli, il regno douesse ricadere in loro, poi che uidero Theseo essere stato destinato alla successiõ del Regno, hauendo molto à male ch'Egeo adottato da Pandione, e non congiunto di sangue con gl'Erechtidi ottenesse il Regno, e che dopo lui fosse Theseo per regnare, (huomo peregrino e forestiero) gli mossero guerra, e per assaltar il nemico da due bande, una parte insieme col padre si mosse scortamente da Sfetta, alla uolta d'Athene: gli altri si nascosero in agguato presso al luogo che si chiama Gargetto. Era fra costoro un trombetta della città d'Agnusia, nominato Leos; costui scopersè à Theseo tutto il trattato de Pallantidi. Theseo assalendo all'improuisa coloro ch'erano imboscati, gli tagliò tutti à pezzi: gli altri ch'eran con Pallantide, udita la morte de compagni si dileguaron tutti. di qua dicono, ch'è nato, ch'i Pallenei non fanno mai parentado con gli Agnusij, ne proferiscono mai, quello che già era usanza del paese, acuerle leos, cioè udite o popolo. perciocchè

Busiri, Cieno,
Anteo.

I Phitalidi rice-
uono i casa The-
seo con ogni ceri-
monia.

Hecatombeo cio-
è Aprile.

Theseo ricono-
sciuto dal padre
è accettato da
gli Atheniensi.

Li figliuoli di
Pallante muo-
no la guerra à
Egeo perche gli
hauera accetta-
to Theseo.

perciocche leos significa popolo, ma per il tradimento fatto da Leos, hanno dopo sempre odiato quel nome. Fra tanto Theseo per non hauere a star in ocio, & per acquistare gli animi del popolo, andò contra al Toro Marathonio, il quale molestaua grandemente gli habitatori di Tetrapoli, & hauendolo superato, & fattolo condur uiuo per mezo la città, lo sacrificò ad Apolline Delpinio. Ma Hecale anchora, & la sua uola che di quella straconta, come ella alloggiassè Theseo seco, pare che non sia in tanto lontana dal uero. I popoli circonuicini essendosi ridotti insieme sacrificauano gli Hecalesij à Gioue Hecalo, & honorauano Hecale, chiamandola con nome diminutiuo Hecalene; perciocche ch'essa anchora hauendo alloggiato Theseo allora molto giouanetto, lo salutò come le uecchiarelle soglion fare, chiamandolo con simil nome diminutiuo. & perche andando Theseo alla guerra, ella hauea fatto uia à Gioue per il suo ritorno, & essendo morta prima che Theseo ritornasse, gli le fece ricompensare il cambio dell'albergo ricevuto, sì come Filocoro lasciò scritto. Vennero poco dopo la terza uolta di Candia alcuni à domandar il tributo, et molti Historici affermano, esser stato creduto ch'Androgeo fosse ammazzato in Artica per inganno, & che per la sua morte, essendogli mosso guerra da Minos hauesse fatto di grandissimi danni al paese, & che i Dei anchora gli affliggessero con molte sciagure mandandogli infermità, & sterilità de campi, & inondation di fiumi, & ch'essendo auisati dal Oracolo, che placando, & riconciliando Minos, i Dei haurebbono posto fine alla lor ira, & terminati i lor mali, & che gli Atheniesi mandati i lor ministri à pregar Minos conchiudessero la pace con questa condizione, che per noue anni continui fossero obligati mandargli in nome di tributo sette giouani, & altre tante fanciulle uergini. Questi giouani, & queste fanciulle, costoro che tragicamente ne scriuono, uogliono che fossero poste nel Labirinto a esser deuorate dal Minotauro, oueramente che hauendo perdute l'orme, nè potendo ritrouare alcuna uscita, dopo il lungo uagare, finalmente rimanessero morte. Et era questo Minotauro, come è appresso d'Euripide, un monstruoso parto & di con sua forma:

» Di natura cioè parte di Toro

» L'altro era d'huomo.

Ma scriue Filocoro, che i Cretensi dicono che non è uero, & ch'affermano ch' il Labirinto era una prigione, doue non ui era altro male che'l non poter fuggire. & che Minos era usato di far i ginocchi Gimnici in honor d'Androgeo, & che i fanciulli erano dati per primo à uincitori, & tenuti fra questo mezzo custoditi. & che il primo ch'ottense uittoria in quel certame, fu Tauro huomo di grandissima stima presso à Minos, & Capitano delle sue genti, di costumi inhumani, & che superba, et iniquamente trattaua i fanciulli d'Athene. E cosa chiara ch' Aristotele, nel luogo oue descrive la republica de Bottici, non è di parere, che questi fanciulli fossero da Minos fatti morire, ma ch' inuecebbassero solo in Creta in uita seruire, & ch' à certo tempo i Cretensi per sodisfare à un loro antico uoto, mandarono à Delfo le primizie de gli huomini, fra le quali primizie u'erano anchora i descendenti di costoro, i quali non potendo in Delfi sostenerli ne i bisogni della uita, passando primieramente in Italia, & fermatisi intorno alla Lapigia entrarono di quà nella Tbracia, & s'ac-

Theseo va con-
tra al Toro Ma-
rathonio.

Historia di Ter-
cole che diede al
bergo à Theseo.

Historia d'An-
drogeo, che fu
ammazzato nel
l'Artica per la-
qual gli Athe-
niesi pagauano
il tributo.

Minotauro, &
sua descriptione
secondo Euripi-
de.

Opinioni diuer-
se delle cose di
Minos.

Lapigia, luogo si
chiama Puglia.

*La forza della
penna de poeti
illustri dee esser
stimata da pren-
cipi.*

quistarono il nome di Bottici. E di qua è, che le fanciulle de Bottiei in alcuni lor sacrifici sogliono cantare, Andiamo ad Athene. Dallaqual cosa facilmente si comprende, che coloro ch'ardiscono di far si nemiche le città dotte, e faconde, sottoentrano a un graue peso: perciocche Mimos ne i Theatri d'Athene era perpetuamente con ingiuriose parole lacerato. ne Heflodo gli giouò pianto, chiamandolo sommo Re, ne Homero, facendolo parlar con Gioue, che molto più non habbino potuto i poeti Tragici, iquali sopra de i pulpiti, e delle scene, lo notauano con sua grandissima infamia, di uolentia, e d'iniquità. ma in qualunque modo si sia, fu Minoe Re, e legislatore, e Rbadamanto giudice, e custode delle leggi fatte da lui. Ora essendo giunto il tempo del terzo tributo, e conuenendo à i padri che haueano figliuoli liberi, di sottoporli alla sorte, si solleuarono un'altra uolta a nuoue querele de cittadini contra Egeo, dolendosi, ne potendo in modo alcuno sopportare ch'egli, ch'era stato cagione d'ogni male, fosse solo a non essere partecipe d'alcuna pena: ma che hauendo collocato il regno nel figliuolo bastardo, e forestiero, non teneffe conto de gli altri sforzati di lasciarsi priuar de lor figliuoli. Era questa cosa molestia à Theseo, e stimando che di ragione s'hauesse à tener conto de cittadini, e di star alla medesima fortuna, fattosi inanzi s'offerì d'andarui senza aspettar il giudicio della sorte. I cittadini presa marauiglia della grandezza del suo animo, e della beneuolentia uerso del popolo, gli preser grandissimo amore. Et poi che Egeo lungamente indarno, con molti preghi non bebbe forza di distorre il figliuol da quel pensero, gettò la sorte sopra gli altri. Dice Hellanico, ch'i giouani, e le fanciulle non soleano esser tratti fuori à sorte, ma che Minoe ueniua in Athene, e che egli stesso gli sceglieua, e ch'il primo fu Theseo che fosse eletto da lui, e che oltra di ciò s'offeruauano certi patti, cioè che gli Atheniesi gli dessero una naue, oue Minoe, e que' giouani s'hauessero à imbarcar insieme, e che fossero disarmati, e che spinto che fosse il Minotauro, si ponesse fine à questa pena. La onde da principio non hauendo essi alcuna speranza di salute, gli pencuano sopra d'una naue con le uele di color nero, quasi come andassero à manifesta morte. Ma Egeo allora hauendolo Theseo con buone parole confortato, e uantatosi di domar il Minotauro, diede al gouernatore della naue un'altra uela bianca, comandandogli, che ritornando Theseo indietro saluo, la douesse usare, ma auenendogli altrimenti, alzando la uela nera, lo facesse certo del suo male. Asserma Simonide, ch'ella non fu bianca, ma di color paonazzo, tinto cioè dell'humido fiore del fronzuto zaffrano, e ch'egli uolle quel segno della sua salute. Dice il medesimo, ch'il rettor della naue fu Ereclo Amarilade. Narra Filocoro, che Theseo tolse à Salamina da Sciro Nausthoo per rettore, e Peaco soprastante alla prora, perciocche in quel tempo gli Atheniesi non attendeano alle cose di mare, essendo seco fra quei giouani Menestebe nato d'una sorella di Sciro. Questa opinione è confermata da i luogbi sacri edificati da Theseo in Falero à Nausthoo, e à Peaco appresso il tempio di Scirone, e ogni giorno festiuo (si come il medesimo Filocoro dice) nominato Ciberneslo, fu istituito in honor loro. Gettata la sorte, Theseo leuati dal Pritaneo que' giouani destinati al pericolo commune, e andato à Delfinio, offerì l'insegna della supplicazione per la salute loro ad Apolline. Questo era un ramo di sacra oliua inuolto in

bianca

*Querele de gli
Atheniesi con-
tra Egeo perri-
spetto di The-
seo.*

*Historia della
uelo d'Egeo per
cagion dellaqua-
le egli si morì.*

*Impresa di The-
seo per liberar
gli Atheniesi
dal tributo di
Candia.*

bianca lana . A dempiuto il uoto, discese alla uolta del mare a.6. di GENAIO, nelqual giorno mandano tuttauia anchora le fanciulle à supplicare al Delfinio . Dicono che l'Oracolo in Delfo gli comandò ch'egli togliesse Venere per guida, e per compagna dell'impresa, e ch'oltra à ciò immolando una capra appresso al lito del mare ella perauentura diuenne un capro, e di quà fu chiamata Venere Epitragia, perciocchè tragos significa in lingua loro un capro . L'opinion commune de gli historici, e de poeti, ch'essendo giunto Theseo in Creta, hauesse d'Ariadna accesa dall'anor suo, un filo di lino, e ch'essendo ammaestrato del modo di passare per le tortuosità del Labirinto, e hauendo ammazzato il Minotauro, e tolta seco Ariadna con quei giuani, se ne partisse . Aggiugne Erecide, ch'egli forò il fondo delle naui Cretensi, perchè non lo potessero seguire . Dice Damone, che Taurus Capitano di Minos non uolendo dar il passo à Theseo che partiuu, uenuto seco alle mani nel porto, s'ad lui ammazzato . Filocoro lasciò scritto in questo modo, Che Minos mettendo all'ordine un certane, Taurus si gloraua, come se egli hauesse à restar di minor uincitore, e ch'egli era odiato da ciascuno, e già i costumi suoi hauuano fatta la sua potenza sospetta ad ogniuno, ne era senza qualche colpa di hauer commesso adulterio cō Pasife . Là onde essendo richiesto da Theseo di poter cōbattere, Minos glielo cōcesse . Era usanza fin'alle dōne Cretensi di esser presenti à gli spettacoli e à i giuochi, onde ui si trouaua anco presente Ariadna . Costei, ueduto Theseo, uscì fuor di se, marauigliandosi oltra modo del ualor suo, e come egli uincesse ogniuno . Minos parimente hauendo piacere, che Taurus specialmente reffasse perdente e in uergogna, restitui à Theseo i fanciulli, e rimise à gli Atheniesi il tributo . Clidemo narra la cosa in un'altro modo, rian dando le cose più in alto e con curiosità maggiore . Fu, dice egli, dal commune suffragio de Greci ordinata una legge, che non potessero uscir con legno alcuno, oue ui fossero più di cinque huomini, ma che solo Iasone gouernator di quella naue, chiamata Argo, nauigando intorno, discacciò i Corsali dal mare . ma che Dedalo essendo fuggito con una naue alla uolta d'Athene, Minor seguendolo con naui lunghe contra la legge, spinto da fortuna nella Sicilia, hauer quiui lasciata la uita . e ch'allora Deucalion suo figliuolo, nemico de gli Atheniesi, mandò à dir loro che gli dessero Dedalo nelle mani, altrimenti ch'egli farebbe morire gli hostaggi che Minos haueua hauuto da loro . A costui Theseo rispose humanamente, pregandolo che uollesse perdonare à Dedalo come suo cugino, e anco parente di esso Deucalion, la cui madre fu Merope figliuola di Erichirto . Fra tanto egli si dispose di apparecchiare l'armata, parte facendo fabricare incontinentemente le naui in Attica, di lungi dal luogo doue sogliono praticar i forestieri, e parte à Trezene, appresso Pittheo, acciò che la cosa fosse più occultata che possibil fosse . Finite le naui, egli si mise in altro mare conducendo l'armata Dedalo, e altri fuor'usciti Cretensi . non era alcuno de' Cretensi che di ciò hauesse sentito noua alcuna . Là onde mentre che essi credono che quella sia l'armata de lor confederati, Theseo occupato il porto, e sbarcato fuor le genti, s'andò ratto alla uolta di Gnosso, e uenuto alle mani alle porte del Laberinto, ammazzò Deucalion con tutta la sua guardia, e così essendo peruenuto il tutto in Ariadna, fece lega seco, e gli Atheniesi hauendo recuperati i fanciulli, strappacificarono con i

L'amor d'Ariadna liberò Theseo dal laberinto.

Ariadna s'innamorò di Theseo per lo suo ualoro

Historia dell'orso di Taurus, di Clidemo scritto.

Deucalion Capitan di Minos

Dedalo cugino di Theseo.

Fatti di Theseo nell'occupar il laberinto.

don i Cretensi, hauendo egli prima giurato di non esser mai i primi à incominciar la guerra. Et hoggi anchora ragionano marianamente in questo fatto, sì come anco delle cose d'Ariadna, nelle quali poco fra se s'accordano. Altri dicono, che essendo ella stata abbandonata da Theseo, finì la uita sua col laccio. Altri, ch'ella fu portata da marinai sù l'Isola di Naxo, & che uisse quiui insieme con Onare sacerdote di Bacco. Et che fu abbandonata da Theseo innamorato d'un'altra:

Opinioni diuersi
del fine di Ariadna.

Però ch'il grande Amore

Di Eglia di Panopco lo sforza, e tira.

Herrea Megarese
Scrittore.

Herrea Megarese afferma che Pisistrato per acquistarsi la gratia de gli Atheniesi, trasse fuori de gli Scritti d'Esiodo, il sopradetto uerso, & insieme hauer aggiunto quest'altro nella Nicia d'Homero,

Theseo, & Piritoo, amendue illustri

Discesì d'alto sangue de gli Dei

Sono alcuni che dicono ch'Ariadna partorì di Theseo Enopione, & Stafilo, fra i quali è Ione Chio, così scriuendo della sua patria,

Già fabricata da Enopion di Theseo.

Peno Amathusio
& sua opinione
di Theseo & di Ariadna.

Ma quelle cose che si confanno grandemente con le fauole, son tutte quasi in bocca di ogniuno. nondimeno Peno Amathusio narra la cosa particolarmente in questo modo. Theseo (dice egli) essendo trasportato dalla fortuna di mare nell'Isola di Cipro, se scender Ariadna in terra grauida, & traugliata dall'onde del mare, et egli rimontato in naue, & date le uele al uento, si dipartì, lasciandola sola nel lito.

Le donne di quell'Isola hauendola humanamente raccolta la confortauano, & le mostrarono alcune lettere finte, che elle diceuano esserle mandate da Theseo, & l'aiutarono al tempo del parto: ma non hauendo partorito cosa alcuna, finì quiui i suoi giorni. Et che Theseo essendo ritornato sentì di ciò grandissimo dolore, & lasciati danari à quelli di Cipro, ordinò loro, che sacrificassero ad Ariadna, & le consacrò due picciole statue, una d'argento, & l'altra di bronzo. Ne i sacrifici che si fanno a X. di Settembre, si pone un giouane à giacer nel letto, & dice, & fa quelle cose che soglion far le donne quando partoriscono. Il bosco oue si mostra il Sepolcro d'Ariadna è chiamato da gli Amathusij il bosco di Venere. Narrano i

Honori ordinati
da Theseo alla
memoria d'Ariadna.

Opinione che
fussero due Minoi
& due Ariadne.

Naxij, che sono stati due Minoi, & due Ariadne, una delle quali fu maritata in Naxo à Bacebo, & partorì Stafilo, & un'altra più giouane fu rapita da Theseo, & poi da lui abbandonata capìò à Naxo, insieme con Cottana sua balia, di cui si uede il sepolcro. Et che morta quiui questa Ariadna, fu con honor diuerso della prima riuerita, & adorata: percioche essi celebrano con molta letitia, & con molti giuochi, il giorno festiuo di costei: ma ch'il sacrificio di quella è mescolato tutto di mestitia, & di pianto. Et che Theseo partito da Creta giunse à Delo, & fatto sacrificio à quel Dio, dedicò la statua di Venere, laquale hauea hauuta d'Ariadna, et ch'egli con quei giouanetti fece alcuni balli, la cui usanza i Delij hanno fino à questo tempo mantenuta. I quali balli à imitatione dell'andare girando intorno, & dell'uscire che si fa nel labirinto, sono composti in certo modo ripieno d'insoligimetti & d'intrichi. Et questa maniera di ballo, è chiamata da i Delfi Grus, sì come afferma Dicaercho. Et Theseo andò ballando intorno all'altare Ceratone, il quale ha questo

Ballo ordinato
da Theseo in
onore d'Ariadna

questo nome dalle corna, perciocchè egli è fabricato di corna, & tutte della parte sinistra. Si truoua anco scritto ch'egli ordinò un certame in Delo, & ch'egli fu il primo che donasse la palma al vincitore. Dicono che auicinandosi ad Athene, ne egli, ne il governatore si ricordarono più per l'allegrezza di cambiar la uela, per dar segno ad Egeo ch'erano salui. Là onde Egeo mosso da disperatione de suoi, precipitatosi giù di un sasso, finì a quel modo la uita. Theseo giunto à rina sodisfatto in Falero il uoto fatto à gli Dei, & mandò un messo innanzi, à dar nouua alla città della salutet loro. Costui ritrouò molti che si doleuano della morte del Re, & molti per contrario che si rallegrauano, & che desiderauano d'abbracciarlo, & di coronarlo. Mandando egli preso le ghirlande n'adornò il caduceo, & ritornato al mare, & uedi che Theseo non hauea anchor finito di sacrificare, si fermò dinanzi alla porta, per non disturbare il sacrificio, ma poi che fu finito, gli narrò la morte di Egeo, là onde essi corsero incontimente alla città con molto pianto, & lamento, onde subito gli anebora quando celebrano gli Oschorsij (detti così dal portamento solame delle frondi) non coronano il trombetta, ma il caduceo; & mentre che sacrificano, quelli che son presenti gridano ad alta uoce, Eleleu, Iu, Iu: la qual prima uoce è militare, & piena d'allegrezza: l'altra di afflittione, & di timore. Seopellito il padre, Theseo fece la representation d'un uoto ad Apolline, a sette di Luglio, nel qual giorno ritornarono salui alla città. Ma perche cuocbino i legumi (che in lingua greca suonano Pyana, dalla qual uoce chianò il mese) dicono esser uenuto da questo, ch'essendo giunti à casa, tolsero tutto il rimanente de cibi ch'era no loro amanzati, & postoli tutti in una pentola, mangiarono tutti insieme. Portano anco in mano l'Eireslona, cioè una fronde con una fascia intorno, laqual fronde è d'olua coronata di lana, sì come egli allora hauea usato per segno di supplicatione, appiccandole intorno ogni sorte di primizie, quando è cessata la sterilità della terra, & cantano,

- „ Porti l'Eireslona i dolei fechi
 „ E i bianchi pami, e pien di mele il uaso,
 „ E sparga l'olio il suo chiaro liquore,
 „ E ui spumi il bicchier di puro uino
 „ Perche sepolta stia da un dolce sonno.

Ne mancano di quelli che dicono che queste cose furono ritronate da gli Heraclicidi nodriti da gli Atheniesi, in questo modo. Ma la maggior parte, crede sì come di sopra è detto. Gli Atheniesi conseruaron fino al tēpo di Demetrio Falero la nauetrenta remi, con la quale Theseo andò, & ritornò con i fanciulli, cauandone i legumi uecchi, & aggiugnendone, & acconciandone de' nouui, di modo che, tra i Philosophi, che disputauano della ragion dell'accrescimento, affermauano alcuni, ch'ella era durata la medesima, & altri ch'ella non era più quella. Celebrano gli Oschorsij ordinati da Theseo, perciocchè costui (come dicono) non menò seco tutte le fanciulle uirgini, ch'erano uenute in sorte, ma in uece loro due giouanetti suoi famigliari, c'haueano la faccia di fanciulla, ma d'animo uirile, & pronto, uisati à lauarsi con l'acqua calda, di nodrirsi all'ombra, & adornarsi i capelli, & tutto il rimanente del corpo con unguenti, & con arte accomodata tutta à maniera

Costume che si osserua ne gli Oschorsij per lo ritorno di Theseo.

Luglio è da Greci chiamato Pianepensione.

Pentola, pignuta, ella dicono i Lombardi.

La nave di Theseo con laquale andò in Cadia conseruata da Theseo.

Artificio di Theseo di due giouani mescolati con le fanciulle, ch'egli condusse in Creia.

niera dolce, & lasciaua: & mutati di modo & amestrati nel mandar fuori la uoce, & à mouer i passi, che p'cran simili in tutto à fanciulle, di modo che non si scorgeua differenza alcuna, & in quell'istessa maniera gli rimend' indietro mescolati fra quelle uergini senza ch'alcuno se ne auedesse mai. Dopo il suo ritorno, egli, & i giouani cōparsero nella pōpa, con quell'babuo, ch'usano tuttauia a di nostri coloro che ne gl'Oscosorij portano i rami in mano in honor di Baeco, & d'Ariadna, seguendo la opinion della fauola, ouer piu tosto perche ritornarono à tempo dell'autunno, quando di già si sono raccolti tutti i frutti. V'aggiungono anchora certe altre donnice uole, che portano la cena, & le accettano per compagne del sacrificio, imitando le madri di coloro ch'eran tratti à sorte, percioche elle portadogli da mangiare gli andauano intorno, & si recitano anchora delle fauole, percioche esse anchora per consolare se stesse, recitauano delle fauole à i figliuoli. Queste sono le cose che sono state lasciate scritte da Damone.

Tempio fatto à Theseo.

Fu anco fatto un tempio à Theseo, & comandò che quelle famiglie dalle quali s'eleggeuano à sorte i fanciulli per il tributo, attendessero à sacrifici, et uolle che la cura de detti sacrifici fosse presso à Phitalidi rendendo loro la mercede della cortesia ritenuta da loro. Dopo la morte d'Egeo, si mise à una impresa difficile & degna di consideratione: percioche egli ridusse nel corpo d'una Città tutti costoro che habitauano l'Attica, & compose un popolo in una Città medesima, attento che essendo prima sparsi in diuersi parti, si poteuano difficilmente adunar insieme per consultar le cose publiche. Et qualche uolta essendo essi in discordia, & contendendo con l'armi, andando egli attorno di uilla in uilla facena far loro la pace, & le sue ammonitioni erano da priuati & da poueri ageuolmente accettate. Ma à potenti diceua che la Rep. era senza Regno, nella quale il popolo hauesse la somma dell'Imperio in sua podestà, & nella quale egli sarebbe solamēte Capitano delle cose di guerra & guardiano delle leggi. nel resto che uoleua essere à conditione de gli altri, & così o che egli persuadeua, o che temēdo essi la sua potenza & la audacia che già era cresciuta, uoleuan piu tosto cedere alle parole, che esser costretti per forza.

Theseo riduce il popolo in una città.

Persuasione di Theseo p' ridur il popolo insieme.

Leuati à questo modo i Pritanei, le Corti, & i Magistrati, ch'erano presso à ciascun popolo, ordinò quìui un solo Pritaneo et una sola Corte in quel luogo che si uede al presente, et alla Città pose nome Athene, & uolle che si facesse il sacrificio publico chiamato Panathenea, detto anco Metberia dalle sedi mutate de Cittadini, & fu à 17. d'Aprile, & s'usa fino a di nostri. Allora posto giu il Regno si come egli haueua promesso, adornò la Città, hauendo cominciato dalla religione & consultandosi con l'Oracolo Delfico intorno a casi della Città, gli fu data questa risposta.

Oracolo d'Apolline, dell'edification d'Athene.

O d'Egeo e de la figlia di Pittheo
Figliuol, il genitor mio ne la uostra
Città, pose i confini di molte altre
Terre, e gli se immortali e sempiterni.
Ma tu non ti tardar mentre ricerechi
Consiglio, perche l'uno in mar da l'onde
Rapide, sia sozzopra messo & uolto.

Affermano ch'il medesimo Oracolo fu dapoi recitato dalla Sibilla facuendo alla città

Città in questa maniera.

„ Cadde al disotto, ma non lece in tutto,

„ Che si sommerga l'utro.

Per far la città più grande, chiamò ugualmente tutti gli huomini nella sua città, & dicono che fu introdotto da Theseo quel solenne modo di chiamar il popolo.

VENITE o popolo tutto, come colui che fu l'ordinatore di quell'adunanza. Ne uolle che la Rep. per l'accrescimēto del popolo in confuso, fosse uacua dall'operare: ma fu il primo che distinguesse tra loro i nobili, i contadini, & gli artigiani, & a nobili assegnò la cura delle cose diuine, & uolle ch' i Magistrati si creassero del corpo loro & che ualsero ragione, & che insegnassero altrui i sacrificij & le ceremonie, partecipando della qualità loro con gli altri cittadini, perciocchè pareua che la nobiltà ammassasse gli altri di gloria e di honore, i contadini d'uso & di necessità, & gli artefici di moltitudine. Quanto poi ch' egli fosse il primo nell'accomodarsi alla plebe, quando il Regno, come dice Aristotele, par che Homero nell'annumerar le navi, approui in quel luogo doue egli dà cognome di popolo, a gli Atheniesi soli. Fecce anco batter moneta, nella quale era sculпто un Bue. non si sa se per significare il Toro Marathonio o il Capitano Minos, o pur per essortar con quel modo i cittadini all'agricoltura. Di qui è proceduto (come affermano alcuni) che nel mettere i prezzi alle robbe si dice, Ella ual cento Buoi, ella ual dieci Buoi. Hauendo poi seramente congiunta la regione Artica, col paese di Megara, pose nell'Istmo quella statua celebre, la quale con parlar commune posto in due uersi diuideua tra loro i paesi; de quali uersi il senfo di quello che guardaua all'Oriente era tale,

„ Questa è la Ionia e non Peloponneso

Et quello ch'era uolto all'occidente diceua,

„ Questo è il Peloponneso & non la Ionia.

Egli fu il primo che instituì il combattimento Istmico, a concorrenza di Hercole. Affine, che si come i Greci fanno gli Olimpici a Gioue per rispetto di Hercole, così i medesimi facessero i giuochi Istmici per suo rispetto a Nettuno. quel che fu ordinato in honor di Melicerta, si faceua in tempo di notte, et haueua più tosto natura di sacrificio che di spettacoli o di giuochi. Sono alcuni che dicono che Theseo fece i giuochi Istmici per cagion di Scirone, purgandosi dallo homicidio del parente Scirone il quale era anco di Canetto & di Heniocha figliuola di Pittheo. Alcuni altri in luogo di Scirone, mettono Sinni. Statui & pattui Theseo co' Corinthi, che dessero il primo luogo da sedere a gli Atheniesi, che auanzauano a gli Istmici, & che lo spatio fosse quanto teneua la uela distesa della naue che gli conduceua al luogo. così dice Hellanico, & Androne Halicarnasseo. Nauigò poi nel mare Eusino, in compagnia di Hercole contra l'Amazone, & hebbe da lui per premio della sua uirtù Antiope, se noi crediamo à Philocoro, & ad alcuni altri scrittori; perciocchè molti altri, tra quali è Ercide, Hellanico, & Herodoro, dicono che Theseo dopo Hercole, nauigando con l'armata sua propria, prese questa Amazona, la opinion de quali è più uerisimile, perche non si troua, che nessuno di coloro, che nauigarono in sua compagnia, menasse con esso seco nessuna Amazona prigioniera. Scriue Bione, ch'anco questa fu presa con fraude da Theseo, & menata uia. Et ch'au-

Versi della Sibilla, intorno alle cose di Theseo.

Nobili, contadini, & artigiani, tre membri della Repub.

Gli Atheniesi nelle lor monete haueuano dall'uno de lati un Bue.

Theseo fu il primo, che istituì i giuochi chiamati Istmici in honor di Nettuno; i quali si faceuano ogni cinque anni.

Theseo in compagnia di Hercole contra l'Amazone.

Bione Historico

mando

mando l'Amazone per lor natura gli huomini, auenne che andando Theseo nel paese loro, non lo fuggirono, ma gli mandarono presenti, in segno d'amicitia, & che chi gli portò il presente, persuase Antiope che uenisse alla Naua, & che à quel modo Theseo fece uela & partissi. Altre uolte un certo Menecrate, che cōpose la Historia di Nicea città della Bithinia, lasciò scritto, che Theseo alloggiò con Antiope intorno à Nicea, & ch'egli hebbe compagni nella militia tre giouani Atheniesi, cioè Eumeneo & Thoante, & Soloonte suoi germami, & che essendosi Soloonte innamorato d'Antiope senza parlarne ad altri, comunicò il suo secreto a un suo familiare, ilqual ragionando la cosa ad Antiope, ella gli diede repulsa, ma sopportò cotale atto cortesemente, non ne dicendo nulla à Theseo, perche uedendosi Soloonte fuor di speranza, si gettò in un fiume, & affogossi. Si che quando Theseo seppe il caso, ne hebbe grandissimo dispiacere, & si ricordò d'uno Oracolo Pitibico, dal qual gli sia comandato, che ogni uolta ch'egli hauesse gran dolore nelle terre aliene, edificasse quìui una terra, lasciandole per gouernatore qualch'un de suoi. Et che egli fabricò una città, la quale fu da lui chiamata Pitbopoli dal nome di Dio, & cognominò il fiume che l'era uicino, Soloonte, in honor del giouane morto, & lasciò per gouernatori i legislatori del luogo, i fratelli, & insieme con essi Hermo gentilhuomo Atheniese, & che da costui, i Cittadini di Pitbopoli posero nome al luogo, Hermo Oceia, cioè casa di Mercurio, douendosi più tosto dir di Hermo, & non di Mercurio: ma usando il uocabolo col circonflesso alla rouescia, trasportarono il nome di Hermo, allo Dio Mercurio, che da Greci è chiamato Hermes. La guerra dell'Amazone, nacque per l'occasione ch'io dissi, laqual non fu punto donnesca né leggiera. Ne si sarebbono fatti gli alloggiamenti nella città, ne si harebbe commesso la zuffa presso à Pnice, & il Museo, se l'Amazone, occupato il paese, & non trattando nessuno con loro, non fossero uenute alla città. Et certo che quanto à quello che scrisse Hellanico, ch'elle passassero per il Cimerio Bosphoro agghiacciato, non si crede così ageuolmente. Ma ch'esse hauessero gli alloggiamenti uicini alla città, ne fanno fede i nomi de' luogbi, & i sepolchri di quelle che furono ammazzate. Essendo l'uno esercito & l'altro molto dubbioso, & temendo stettero un gran pezzo inanzi che hauessero ardimento di uenire alle mani. finalmente Theseo sacrificando ad Apolline, confermato dal Vatinio, assaltò l'Amazone. Si commise la zuffa nel mese di Giugno, per cagion della quale, fino à tempi nostri gli Atheniesi fanno i sacrificij Boedromi, tra quali il mese si chiama Boedromo, trahendo l'origine del uocabolo dal chiamare, percioche si gridaua e chiamaua aiuto a correbomo. Clidemo desiderando di raccontar ogni cosa diligentemente dice, che il sinistro corno dell'Amazone si riuoltò in quel luogo ch'è chiamato Amazonio, & che il destro secondo Chrysa, peruenne a Pnice, contra il quale, uscendogli Atheniesi dal Museo, fecero empito. Et che le sepulture di coloro che morirono, furono presso alla piazza che ua alla porta, doue è la cappella di Chalcodon te. Boggi si chiama Piraica. Et che da questa parte spinti, decbinarono dalla furia delle donne fino al tempio dell'Eumenidi (ch'ì Greci con questo uocabolo chiamano le furie) ma che poi caricando loro addosso Palladio, Ardetto e Licio, fu ributtato il destro corno, & ne furono occise molte. Si fece la pace in capo a quattro mesi

Menecrate Historico delle cose della città di Nicea. Soloonte innamorato d'Antiope s'affoga.

Pitbopoli edificata da Theseo.

Equinoco da Hermo gouernatore a Hermo, che vuol dir Mercurio.

Origine della guerra dell'Amazone.

Boedromione è il mese d'Aprile appresso a Greci.

Museo era luogo notabile de gli Atheniesi.

per opera di Hippolita, che così hebbe nome colei che diuenne moglie di Theseo, & non Antiope. Altri dicono, che combattendo costei da parte con Theseo, fu ammazzata da Molpadia con una saetta, & che le fu consacrata una Statua, la quale è nel Tempio di Tellure Olimpia. Ma non è marauiglia, se non si troua Historia di cose tanto antiche; quando ci è anco chi dice, che Antiope afsosamente mandò le Amazone ferite in Calcide, & che quiui furon medicate, & che alcune ne furon seppellite in quel luogo che al presente si chiama Amazonio. Che la guerra si finisse col mezzo della pace, ne dà segno il nome del luogo ch'è presso al Theseio, che si chiama Orcomosto, da giuramenti quiui fatti. & oltre a ciò il sacrificio anticamente fatto all'Amazone innanzi a quel di Theseo. E i Megaresi parimente mostrano un sepolcro d'Amazone che è a Megara, quando si uia dalla piazza al Rhum (questo uocabolo significa un fiume) in quella parte doue è il Rhonchoide. È stato anco detto d'altre altre d'esse morirono presso a Cberonia, & furon seppellite sul rio ch'altre uolte hebbe nome Termodonte, et hora a tempi nostri si chiama Hemone, si come noi ne disputammo nella uita di Demosthene. Pare anco che l'Amazone non passasse per la Theseaglia, così ageuolmente come si crede, percioche si mostrano fin a di nostri le lor sepolture presso a Scotussea, & a Cinoscefala. Queste son quelle cose dell'Amazone, che noi habbiamo stimato che san degne di memoria. Ma quãto alla rebellion dell'Amazone, che fu scritta da colui che compose la Theseide, cioè che conducendo egli Fedra, fosse insidiato da Antiope aiutandole l'altre Amazone, & che elle fossero ammazzate da Hercole, son cose piu tosto fanolose che nõ. Morta Antiope Theseo tolse per moglie Fedra, hauẽdo un figliuolo d'Antiope chiamato Hippolito, o ueramente, come piace a Pindaro, Demofonte. La calamità che gli auenne per cagion di Fedra, & di Hippolito, si dee creder ch'ella fosse a quel modo che si racconta, poi che tra gli Historici e i Tragici, non ui ba differenza alcuna in quel fatto. Nondimeno si ragiona anco d'altre nozze fatte da Theseo, le quali non sono mai state udite recitar su per le scene poco honeste nel principio, & nel fine infelici. percioche si dice, ch'egli rapì una certa Anasso Trezenia, & che hauendo occiso Sinni & Cercione, sforzò le lor figliuole. Et che parimente furono menate uia da lui, Peridea madre d'Aiace, & poi Phredea & Iopa d'Iphicle. Et certo che l'amor d'Egla figliuola di Panopeo, fu cagione (come noi dicemmo di sopra) ch'egli abbandonasse Ariadna. Et sopra tutte l'altre cose la rapina di Helena riempie tutta la Grecia di guerra, la qual fu cagione del suo essilio, e della sua ruina, ma poco piu oltre si ragionerà di questo. Facendo in quei tempi molti buomini illustri per uirtù gran fatiche. Herodoro stima, che Theseo non fosse partecipe di nessuna d'esse fatiche eccetto, che nella pugna contra i Centauri egli aiutò i lapitibi. Altri affermano ch'egli andò in Colebo con Iasone, & ch'egli diede aiuto a Meleagro nell'ammazzar il porco: & che da questo nacque il prouerbio NON senza Theseo; Et che non ricercando esso aiuto da nessuno, fece molte cose chiarissime et honorate, di molto che di lui si diceua quell'altro prouerbio, vn' altro Hercole. Fu parimente con Acasto per impetrar coloro, che erano morti in Cadmia, non perche i Thebani fossero uinti in battaglia (come finse Euripide nella tragedia) ma fatta la consideratione, si come è il parer de i piu. Filochoro aggiugne, che questa fu la

Hippolita moglie di Theseo.

Orcomosto, luogo così detto da giuramenti fatti uiui per conchiudere la pace.

Termodonte chiamata poi Hemone.

Theseo dopo la morte d'Antiope tolse Fedra per moglie.

Theseo rapì Anasso da Trezene.

Theseo rapì Helena, che poi fu rapita da Aleo, sandro detto Paris.

Prouerbio, Non senza Theseo, da che nascesse. Prouerbio vn' altro Hercole.

prima

Plutarcho scrif-
fe la uita di
Hercole infie-
me con queſt'al-
tre laquale non
ſi troua.
Principio dell'a-
micitia di The-
ſeo co' Pirithoo.

prima confederatione che ſi faceſſe del riceuere i corpi de morti. Ma Hercole fu il primo di tutti gli altri, che rendeſſe i corpi morti a nemici, come habbiamo moſtrato nella ſua uita. Si ueggono i ſepolchri, per la maggior parte in Eleutheria de Capitani d'Eleuſina, coſe fatte da Theſeo parimente per compiacere ad Adaiſtro. Ma Eſchilo nell'Eleuſine, è molto differente da Euripide, doue egli introduce Theſeo a raccontar queſte coſe. Dicono, ch'egli fece amicitia con Perithoo, a queſto modo. Era Theſeo ſamoſſimo & glorioſo, per fortezza di corpo. Pirithoo per uenir con lui alla proua del ſuo ualore (percioche egli grandemente lo deſideraua) rubò a Theſeo i Buoi, che egli haueua in Marathona, & hauendo ſaputo ch'egli lo ſeguitaua armato, non ſi miſe a fuggire, ma andò per diuerſe ſtrade a incontrarlo. Et eſſendoſi ueduto o l'un l'altro, marauigliandoſi amendue della preſenza, & dell'audacia loro, laſciarono di combattere, & eſſendo Pirithoo il primo a porger la man dextra rimieſe il giudicio de buoi toltigli in Theſeo, affermando di ſtarne a quella pena, che egli medefimo gli haueſſe impoſto. Theſeo gli perdonò, & inuitandolo a far compagnia ſeco, confermarono l'amicitia tra loro con giuramento. Et dapoì menado Pirithoo la moglie Deidamia, inuitò Theſeo alle nozze, & a ueder il paefe, & eſſer con i Ia-

Theſeo con Pirithoo contra i Centauri.

Amicitia tra Hercole & Theſeo.

Theſeo rapì Helena di 50. anni.

Hiſtoria del rapimento di Helena & di Theſeo.

pitibi. Hauua anco chiamato al conuito i Centauri, i quali eſercitando ſfrenatamente la lor libidine, & non ſ'attenendo da contaminar le donne, ebbri dal uino, rimougendofi i Iapitibi a farne uendetta, parte ne ammazzarono, & il rimanente uin- to in battaglia cacciarono del paefe, aiutandoli a ciò Theſeo. Herodoto ſcriue, che la coſa non fu a queſto modo: ma che eſſendoſi finalmente uenuto a combattere, Theſeo uenne in aiuto a Iapitibi: & che quiui la prima uolta uide Hercole, il quale hauendo poſto fine a gli errori, & alle fatiche, s'era dato al ri poſo, & uoleua ridurſi a Trachine, & che l'amicitia tra loro fu fatta con molto honore, con molta beneuolenza, & con molta lode dell'uno, & dell'altro. Nondimeno io mi accoſto piu a co loro, che hanno laſciato ſcritto, ch'eſi furono inſieme piu uolte, & che Hercole fu initiato nelle coſe ſacre, per opera di Theſeo, et ch'egli fece prima la luſtratione che l'initiatione, eſſendone Hercole biſognoſo, per alcune ſue coſe fatte a caſo. Ora Theſeo eſſendo preſſo a 50. anni, rapì Helena come ſcriue Hellanico. La onde alcuni ſcuſandolo da cotai delitto, come maggior di tutti gli altri, dicono che egli non fu quello che rapì Helena, ma che eſſendo rapito da Ido, & Linceo, la tenne in depoſito, & che hauendola Caſtore, & Polluce riaddomandata, non la uolſe rendere. Et da alcuni altri è creduto, che Tindaro deſſe Helena a Theſeo, come colui che temeua di Enarſforo figliuolo di Hippocoonte, ilquale eſſendo ancora sbarbato, faceua ogni ſforzo per hauerla. Ma la opinion piu uera & ch'è confermata da piu teſtimoni è queſta. Eſſendo Pirithoo & Theſeo uenuti in Sparta, & hauendo trouato Helena giouanetta che ballaua nel Tempio di Diana Orthia, la rapirono, & ſi fuggirono, & non eſſendo coloro che gli corſero dietro paſſati più là di Tegea, giunti al ſcuro, & traſcorſo tutto il Peloponneſo, pattuirono tra loro, che con lui haueſſe Helena per moglie alquale ella toccaeſſe per forte, & che quel tale fauoriſſe poi il compagno a proeacciariſi nuoue nozze. Gettata la ſorte, Helena toccò a Theſeo. Coſtui tolta la fanciulla non ancora atta a marito, la condiſſe in Aphnida, & inſieme con ſua madre la dette in guardia a un ſuo amico Aphnido, imponen-
dogli

dogli che tacesse. Et egli per seruar la promessa à Pirithoo, lo accompagnò in Epiro per amor della figliuola di Aidoneo Re de Molossi. Costui hauea posto nome alla moglie Proserpina, alla figliuola Cora, & à un certo suo cane Cerbero, & hauea fatto uno ditto; che chiunque addomandasse la figliuola per moglie, combattesse prima con quel suo cane, & uincendo ottenesse la fanciulla. Ma hauendo egli inteso che Pirithoo & Theseo erano andati, non per combattere, ma per rapir la fanciulla, gli presentandue, & gittato incontanente Pirithoo al suo cane, lo fece morire, & mise Theseo in prigione. In questo mezzo in Athene Menestheo figliuol di Pelus, il cui padre fu Orneo, & l'Auo Erectheo, primo tra gli huomini che con l'eloquenza s'acquistasse l'animo del popolo, & la gratia della plebe, fece una setta di principali, & hauendogli accesi con parole, come coloro, che di già hanno à noia Theseo, & che discorreuano tra loro che hauendo egli rinchiusi i popoli in una città, & leuati i Magistrati & il Regno delle man de nobili, non lasciarsi di loro, come di schiavi, li concitò contra il uolgo dicendo, che la libertà da lui proposta era un segno, ma che in fatti essi erano spogliati della patria & delle case proprie, & che in luogo di molti Re buoni & naturali, haueuano un Signor solo, & forestiero. Queste & così fatte altre cose dicendo costui, apportò grande aiuto alla guerra ch'era stata mossa à gli Atheniesi da Castore & Polluce figliuoli di Tindaro, per desiderio di cose nuoue: & ci è chi crede, che Castore cōducesse l'esercito ad Athene, à persuasione di Menestheo. Essi da prima astenendosi di far danno al paese, chiedeano che si rendesse loro la sorella, & rispondendo i cittadini che non la haueuano, & che non sapuano doue ella si fosse, rupero la guerra. Quiui un certo Academo diede loro inditio, che Helena era nascosa in Aphnido, ma non sapuau in che modo, nè per che cagione. Et però i Tindaridi essendosi egli uiuo, gli fecero molti honori, & ne' tempi da poi, scorrendo i Laacedemoni sul paese Attico, & dando il guasto al paese, perdonarono più uolte all'Academia, per rispetto d'Academo. Scriue Dicaerco, che in quel tempo andarono in compagnia de Tindaridi alla guerra due d'Arcadia, Echedemo & Maratoo dall'una de' quali prese il nome l'Echedemia, che noi diciamo Academia, & dall'altro la corte si chiamò Marato, essendosi egli (condotto dall'Oracolo) offerto in quel luogo uolontariamente alla morte essendosi dinanzi all'esercito messo in ordinanza. I Tindari giunsero in Aphnida, & combattendo felicemente, presero la terra per forza. Narrano che Alico figliuolo di Scirone, & compagno di Tindaridi nella militia, ui morì, & che il luogo nel paese di Megara, doue egli è seppellito, si chiama dal suo nome Alico. Herescriue che Alico fu ammazzato da Theseo in Aphnida, per testimonio della qual cosa si producono gli infrascritti uersi di Alico.

„ Mentre costui facea guerra in Aphnida

„ Popolosa città, per la fanciulla

„ Helena, gli s'utolse da Theseo

„ La uita

Nondimeno non è uerisimile, ch'essendo Theseo presente uenissero in potestà de' nemici, la madre & Aphnida. presa Aphnida & impauriti i Cittadini, Menestheo persuase che si ricuessero nella città i figliuoli di Tindaro, & si trattassero amichevolmente

Cora dice il testo Greco, ma può esser scorrezione, perchè ella è comunemente chiamata da tutti Cetero.

Coscienza di Menestheo in Athene contra Theseo.

Academia in Athene, & per che così chiamata.

Initiati, consacra-
ti, introdotti
nelle cose de' sa-
cramenti, secon-
do l'uso de' gli
antichi.

uolmente come coloro che essendo stati ingiuriati, haueuano mosso guerra solamen-
te alla persona di Theseo, & à gli altri non haueuano fatto noia o danno alcuno.
& così approuarono per lo costui consiglio quel che hauean fatto i Tindaridi. Et ha-
uendo essi ottenuto ogni cosa, non domandarono altro ch'essere initiati ne sacramen-
ti: appartenendo anco à loro la città, non meno che s'appartenesse à Hercole. Fu
lor conceduto quanto essi addomandarono, adottandoli Aphnido, sì come già Pilio
adottò Hercole, & furon fatti loro gli honori diuini, & s'ordinò che si chiama-
sero Anaci: non sì fatto bene se per rispetto della tregua, laquale i Greci nella
loro lingua chiamano Anocas, o se pur perch'essi diedero opera, & cura che
nessuno fosse offeso, essendo nella città tanta moltitudine di soldati, (perche si
dice che coloro hanno gli Anachi, i quali difendono & custodiscono qualunque co-
sa si sia, onde per auentura i Re tra Greci si chiamano Anatti). Ne mancano di co-
loro che dicono, che essi son così chiamati perche appariscono le loro Stelle, per-
che questa uoce ano, che significa di sopra, nella lingua Attica si dice Aneca, e Ane-
ca non è quel medesimo a loro, ch'è appresso gli altri Greci questa uoce Anoben,
che uol dir di sopra. Dicono ch'etra madre di Theseo fu condotta a Lacede-
moni prigioniera, & che quindi se ne andò con Helena à Troia, et allegano per testi-
monio un uerso di Homero, nel quale facendola egli compagna di Helena dice,

Climene & etra figlia di Pittheo

Alcuni altri impugnano questo uerso, come fauoloso, sì come fanno anco di Muni-
cho, il quale essi dicono, che essendo ascosamente nato di Demofonte e di Laodice,
fu allueato in Troia con l'aiuto d'etra. Ma libro nella historia Attica nel libro
13. publicò una certa particolare & diuersa narration da gli altri, delle cose d'etra:
cioè che Alessandro, (che da Thessali è chiamato Paris) fu uinto da Achille
allo sperchio, & che Hettore, presa & rouinata Trezene, se ne menò etra, che
ni era stata abbandonata. Ora hauendo Aidoneo riceuuto in casa sua Hercole, &
essendo così a caso uenuti a ragionamento di Theseo & di Pirithoo, & raccontan-
do Aidoneo perche cagione essi fussero andati a trouarlo, & che castigo haueffero
riceuuto Hercole ne hebbe grandissimo dispiacere, che l'uno fosse così uergogno-
samente stato ammazato, & che l'altro fosse in pericolo di perire. La onde sti-
mando ch'egli non farebbe nulla, se per cagion di Pirithoo accusasse Aidoneo, gli
chiese per gratia singolare, che s'prigionasse Theseo, & ottenutolo Theseo, se ne ri-
tornò ad Athene, non essendo ancora oppressi in tutto i suoi amici. Et allora egli
consacrò a Hercole tutti i Tempii, che furono concessi a lui da citadini, & in cãbio
di Thesei gli chiamò Herculei: da quattro in fuori, se s'dee credere a Philocoro. Ma

Ritorna alla bi-
storia del Re di
Molossi.

Theseo uenuto
in disgratia de
gli Atheniesi.

Eubea è hoggi
l'isola di negro
ponte occupata
da Turchi.

uolendo egli incontinente regnar, & gouernar la Rep. sì come hauea fatto per auan-
ti, cadde in grandissime discordie e fationi, & trouò che coloro, che egli hauea la-
sciati, liberi d'ogni terra per la souerchia licenza, lo haueuano in odio, & che la
maggior parte del popolo era corrotto, come coloro che piu tosto uoleuano essere
maneggiati con lusinghe, che tacendo obedir comandati. Per la qual cosa appareo
chiandolegli per usar la forza, uinto da parlamenti, & dalle fationi con gli altri
che erano più grati al popolo, & finalmente disperatosi affatto, mandò ascosa-
mente i figliuoli in Eubea e Elephenore figliuolo di Calcodonte, & esso hauendo
spergiurati & maledetti gli Atheniesi in Gargetto (dove hora è l'Araterio, quasi
luogo

luogo di imprecationi) nauigò a Sciro, per cio che egli pensaua di hauer amicitia con gli huomini di quella isola, et di hauerui anco i poderi paterni. Regnaua allora in Sciro Licomede. Theseo andò a trouar costui, et gli addomandò che gli fossero restituite le sue possessioni, perche uoleua fermarsi quiui. Altri dicono ch'egli chiese aiuto contra gli Atheniesi. Ma Licomede, o perche egli hauesse a sospetto la gloria di Theseo, o per far puerre a Menestheo, condusse Theseo su i monti del paese, quasi che di quindi gli ualisse mostrare i poderi, et dandogli d'urto, lo mandò in precipitio. Alcuni affermano ch'egli cadde a strucciolone, et senza esser spinto, passeggiando così dopo cena, come era sua usanza. Nel tempo che Theseo si morì, nessuno hebbe cura, o fece caso della sua morte: ma Menestheo fu fatto Re de gli Atheniesi, et uenendo i figliuoli di Theseo priuatamente, andarono con Elephanore a Troia, ma essendosi morto Menestheo, se ne ritornarono alla patria, et ripuero il Regno. Ma ne tempi seguenti, uolendo gli Atheniesi honorare Theseo come Heroe, si mossero a ciò per molte cose, et tra l'altre, perche molti furono nella guerra di Marathone contra i Medi, i quali diceuano di hauer ueduto l'ombra di Theseo armata innanzi alle schiere de Greci, che faceua empito contra i Barbari. Dopo la guerra de' Medi, essendo principe Fedone, gli Atheniesi pregando l'oracolo, hebbero risposta da Pitbia, che riceuersero l'ossa di Theseo, et che riponendole, le tenessero con ogni riuerenza. Questa cosa era difficile a farsi, per cio che non hauendo essi traffico co' Barbari che habitauano in Sciro, et essendo essi di costumi aspri e crudeli, non sperauano di poter ritrouare il sepolcro. Ma hauendo poi Cimone preso quell'Isola (si come noi habbiamo scritto nella sua uita) et cercandosi tuttauia con grandissima diligenza, uide una Aquila che col becco (così è stato lasciato scritto) e auaua un certo luogo in un colle, et con gli ugnoni ammontau la terra. perche conietturando egli per gratia de gli Iddij, che l'ossa fossero in quel luogo, uifecce cauar. Fu trouato un sepolcro d'un gran corpo, con una lancia di ferro, et cō una spada appresso. Portando Cimone in Athene questa cosa con la sua galea, gli Atheniesi tutti allegri, non altrimenti che se Theseo ritornasse alla città, gli uscirono incontro con pompa illustre, et fatti i sacrificij, lo accettarono con gran festa. Fu messo nel mezzo della città doue è lo studio, al quale i serui, et tutti gli altri huomini di piu infima conditione, che temono la uiolenza de' grandi, risuggono come in luogo di franchigia, attento che Theseo fu lor difensore, et pronto a dar loro aiuto, riccuendo et accettando humanamente le preghiere de' miseri et sconsolati. Gli fanno un solenne sacrificio a gli otto del mese di Luglio, nel qual di egli ritornò di Creta co' fanciulli. Anzi ogni mese a gli otto lo honorano, o perche la sua prima uenuta da Trezene fosse a gli 8. di Aprile, come lasciò scritto Diodoro, che per la diligenza che egli usa nel riseruir le cose è cognominato Remigonte, o pur perche essi stimano, che questo numero sia piu conuenueole a Theseo che tutti gli altri, come colui, che si crede che sia figliuolo di Nettuno, perche essi a gli 8. d'ogni mese honorano Nettuno. conciosia che essendo questo numero Ottonario, il primo che nasce da due numeri pari, et abbracciando due volte il numero quadrato, contiene in se costanza et fermezza, le quali due cose si conuengono alla natura di Nettuno, il quale è cognominato Affidato et Genoco dalla fermezza, et perche egli contiene et abbraccia la terra, che tra gli altri elementi è fermissima et salda.

Licomede fa
morir Theseo
precipitandolo
da monti.

Theseo honora-
to come Heroe
da gli Atheniesi

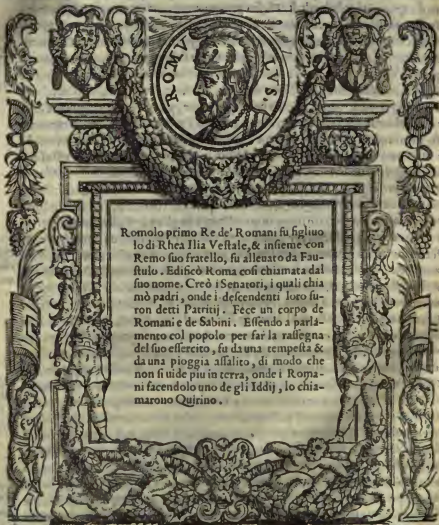
Ossa di Theseo
ritrouate da Ci-
mone.

Chiamano gli
Atheniesi il doe-
to mese Pyam-
pion.

Theseo tenuto
da gli Atheniesi
si per figliuolo
di Nettuno.



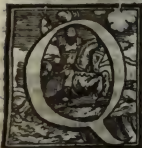
LA VITA DI ROMOLO.



ROMOLO

21

Romolo fu il primo Re de' Romani, & signoreggiò l'anno del mondo 3112. & innanzi all'aueni-
mento di Christo 750. di modo che fino a quella hora presente sarebbono corsi 3112. anni. Par-
lano di costui a luogo loro illo nel primo libro, Dionisio Alicarnaseo nel lib. 2. & Eutropio nel
Primo libro.



QUEL gran nome di Roma, la cui gloria s'è sparsa
tra tutti gli huomini, non si trona presso a gli scrit-
tori delle Historie, da chi fosse imposto alla città et
per qual cagione. Alcuni dicono che essendo i Pe-
lasgi andati errando per diuerse parti del mondo, &
bauendo sottoposte molte provincie, uennero final-
mente in quella parte d'Italia doue è Roma, et che per
la fortetza del combattere la quale è da Greci chia-
mata *polyuro* imposto cotal nome a quella città.

*Varie. & diuer-
se opinioni in-
torno al nome
di Roma.*

Sono altri poi che dicono ch'essendo stata presa Troia da Greci, coloro che n'uscirono
spinti per fortuna cō l'armata in Toscana fecero l'intrata per il teuere, et ch'una
donna chiamata Roma, nobile e di molta prudenza, persuase l'altre già stracche &
fessidite dal mare, a metter fuoco nella armata. La qual cosa essendo seguita, diede
prima grandissimo fastidio a gli huomini, ma poi ridotti insieme per necessità, in-
torno al Palluzio, & poi che in breue tempo riuscì loro la cosa assai meglio di quel
ch'essi haueuano da prima creduto, conoscendo la fertilità del paese, & le carez-
ze fatte loro da pastori & da uicini, fecero a quella donna grandissimi honori, & no-
minarono la città, Roma dal nome di colei, ch'era stata cagione di cotal cosa: Et
che però s'offerua fino al di d'hoggi che i parenti e i mariti scontrandosi per uia nel-
le donne che sieno loro appartenenti, le baciavano nella fronte, perche hauendo le
donne abbrasciata l'armata, placarono l'ira de' mariti adirati, & ottennero il per-
dono del lor fallo ch'essi faceuano. Alcuni altri dicono che Roma fu figliuola
d'Italo & di Lucrezia, & altri ch'ella fu moglie d'Enea & figliuola di Thelepho
che fu nipote di Hercole. Et alcuni altri uogliono, che fosse figliuola d'Ascanio &
nipote di Enea. Affermano altri ch'ella fu fatta da Romano, che fu figliuolo d'Ulisse
et di Cicee. Altri da Romo figliuolo di Ematione, che uenì da Troia mādato da Dio
mede. Molti altri dicono che Romā che fu tirāno de' Latini il quale haueua scacciati
i Thurreni uenuti di lidia in Thesaglia, & di Thesaglia in Italia per occuparla, ne
fu uenitore. Et tra coloro che uogliono ch'il nome di Roma diuenisse da Romolo
(la qual cosa è piu ragionevole & approuata dal testimonio di molti) è parimente
diuersità di pareri intorno al suo nascimento. Riferiscono alcuni che fu Romolo fi-
gliuolo d'Enea, & di Dexithea figliuola di Phorbante, & che fu da picciolo por-
tato in Italia con Remo suo fratello, & che essendo affogate le nauì nel fiume, per
lo crecimento dell'acque, la barca oue essi erano giunse a una certa ripa, doue fuor
d'ogni speranza essendo salui i fanciulli appellaron Roma. Sono altri, che dicono
che Roma figliuola di questa Troiana essendo moglie di Latino figliuolo di Thelemas

*Cagione per la
quale si baccia-
uano le donne
parenti per uia
da Romani.*

*Opinioni diuer-
se quanto al na-
scimento di Ro-
molo.*

*Il resto in questo
luogo u'è descritti-
mo.*

Miracolo medu-
to da Tarchetio
per la natiuità
di Romolo.

cho partorì Romolo. Et altri dicono che egli nacque d'Emilia figliuola di Lau-
nia & d'Enca, & di Marte. Si trouano anchora cose piene di fauole intorno al nasci-
mento di Romolo. per cioche si ha detto, che Tarchetio Re de gli Albani, huomo
scelerato molto & crudele, uide diuinamente un mostro in casa sua, il qual mostran-
do d'esser uscito di colà oue stauano le cose sacre uisette molti giorni. Et che hauen-
do mandato in Toscana al tempio di Thetis, per intender cioche questo uoleffe dire,
gli fu risposto dall'oracolo, ch'egli accompagnasse con quel mostro una uergine, per
cioche nascerrebbe un fanciullo che per uirtù, & per fortuna, & per ualore sarebbe
salito a grandissima gloria. Là onde narrando egli così fatte cose a una delle sue fi-
gliuole, le comandò ch'ella usasse col mostro. Ma la fanciulla disprezzando la
uolontà del padre mise in suo luogo una fante. La qual cosa risaputa da Tarchetio
n'habbe grandissimo disegno & dolore, & mise l'una & l'altra in prigione, con ser-
mo proposito di farle morire. Ma dormendo gli apparue nel sonno la Dea Vesta,
la quale gli commise ch'egli non douesse ammazzar le fanciulle, ma che così in pri-
gione come erano, douesse dar loro a tessere una tela, con patto ch'èlle non si maritas-
sero se prima esse non la metteuano a fine, & così le altre figliuole di Tarchetio per
sua commissione disfaceuano la notte quel che le due fanciulle tesseuano il giorno.
La serua in tanto partorì di quel mostro due figliuoli, i quali Tarchetio diede a un
certo Teratio, commettendoli che gli buttasse alle fiere. Ma hauendo costui posto i
fanciulli appresso la riuà del fiume, uì giunse una Lupa che diede loro le poppe & in
cho diuersi uccelli portauano da mangiare a bambini, fin che uedendo un bisolco que-
sta cosa & marauigliandosi molto, portò con lui quei bambini, i quali liberati in
quel modo dalla morte subito che uennero a gli anni della discrezione, fecero un'a-
guato a Tarchetio & finalmente l'ammazzarono. Queste cose dice Promathione
ilqual scrisse la Historia d'Italia. Ma di quelle cose, che per diuersi testimoni son
piu uere & piu comunemente approuate, le piu certe furono prima scritte in sette
re greche da Diocle Peparethio, il quale fin da Fabio Pittore seguitato in molti lau-
ghi, la quale Historia ancora che in qualche luogo habbia contradiitione, pure per
raccontarla così grossamente fu tale. De i Re che ebbero origine da Enea in Al-
ba la successione peruenne in due fratelli, Numitore & Amulio, de quali hauendo
Amulio fatto di ogni lor cosa due parti et pareggiato col Regno l'oro e i danari por-
tati da Troia, toccò la sorte del Regno a Numitore, & ad Amulio l'oro e i danari.
Fidandosi adunque Amulio nelle sue ricchezze & essendo di forze superiore di grã-
lunga al fratello, gli tolse il Regno facilmente, et accioche non nascessero figliuoli
della figliuola di Numitore la fece Sacerdotessa della Dea Vesta, accioche conuen-
dole seruor la uirginità perpetua ella non hauesse giamai speranza di prole. Questa
fanciulla è da alcuni chiamata Ilia, da altri Rhea, & da alcuni altri Siluia. Ma ella
fatta dopo alcun tempo grauida contra l'ordine delle leggi delle uergini uestali, im-
petrò perdono della pena crudele alla quale ella era sottoposta per lo suo misfatto
per intercezione d'Antho figliuola d'Amulio: ma essendo posta in prigione su lungo
tempo tenuta lontana dalla pratica d'ogni uno, accioche non fosse celato ad Amulio
quel che ella hauesse partorito. Ella finalmente fece due figliuoli di bellezza & di
grandezza di corpo molto eccellenti. Là onde entrato Amulio per questo in gran-
dissima

Promathione
scrittore delle co-
se d'Italia.

Historia de casi
di Romolo, se-
condo l'opinio-
ne piu comune.

Ilia chiamata
anco Rhea &
Siluia.

distinta paura, comandò a un seruo che gettasse i fanciulli nel fiume. Dicono alcuni che fu chiamato Faustulo. Altri uogliono che non questi fosse Faustulo, ma quel l'altro che nutrí e allendí i bambini. Egli adunque mesili in un cesto, et discese al fiume, et trouandolo grosso et molto corrente, non s'assicurando di metter i pie doue era la correnteia de l'acqua posta la celsa co' fanciulli su la ripa si dipartí. Ma crescèdo poi l'acqua apoco a poco e leuando i fanciulli gli posò liuemente in secco apunto in quel luogo che boggi si chiama Cermano, ma altre uolte Germano, come appare, perche Germano è il medesimo che fratello. Ne era molto lontano dal predetto luogo il caprisco detto Ruminale, o per rispetto di Romolo come dicono i piu, o utroper il ruminar de gli armenti i quali s'adunauano in quel luogo per prender frisco, o pur perche gli antichi chiamano la poppa Ruma, et dicono Rumi-
lia essere ma Dea la quale essi stimano che sia astante alla education de fanciulli, et le fanno una festa detta Nephalia dalla sobrietà nella quale essi spargono il latte. Si dice che una Lupa lattò quini i fanciulli, et che ui uenne ancho un Pico il quale facendo loro la guardia gli nutriuua. Il predetto animale è consacrato a Marte, et fu sempre da Latini tenuto in reuerenza e in grande honore. La onde si dice non picciola fede alla madre dicendo ella ch'il padre di quei bambini era Marte, anchora che si dica ch'ella fosse corrotta da Amulio, et ch'egli le correffe addosso armato. Sono scrittori che affermano che il nome dubbio della nutrice, fu cagione, che si des-
crato a Marte. se principio alla faula, perche con una uoce medesima presso a Latini si chiama-
la meretrici et la Lupa: conciosia che la moglie di Faustulo facendo copia di seme-
desima a Pastori, era chiamata Lupa essendo prima il suo diritto nome Aua et La-
rentia. I Romani le sacrificano nel mese d'Aprile, e interuiene al sacrificio il sa-
cerdote di Marte et la festa si chiama Larentia. Adorano oltra questa un'altra Larentia per l'infra scritto rispetto. Essendo perauentura il sacerdote di Hercole tutto sfacendato (si come suol tal uolta auenire) et passeggiando nel tempio, si dice ch'egli inuitò l'Iddio a giuocar seco a dadi, soggiungendo che s'egli uincua, ha-
be uoluto qualche honorato presente: ma perdendo promise d'apparecchiarti una bella tauola ornata magnificamente, et oltra a cio di metterlo a giacere con una bellissima donna. Ora poi che egli conobbe d'esser perdente, uolendo osseruar
i patti posti a se medesimo ordinò la cena promessa, e inuitò a mangiar seco Laren-
tia hauendola molto ben pagata, donna ueramente bella, et non publica in tutto, ma celata et occulta. Et hauendo apparecchiato un letto nel tempio uil-
scio dentro la cena et la donna, non altramente che se il Dio douesse uenire a giac-
ersi con lei. E foma che l'Iddio parlando con la donna le comandasse che allora
se ne andasse in piazza et prendesse colui per amico ch'ella hauesse prima incontra-
to. Così essendo ella partita s'auenne in un cittadino molto uecchio, ma ricco et
senza figliuoli, il quale si chiamaua Tarrutio, et non haueua mai hauuto moglie.
Così usò con Larentia et l'amò grandemente, et le lasciò morèdo una grandissi-
ma facoltà la quale ella per testamento lasciò in gran parte al popolo Romano. Si
dice che essendo costei in molta riputatione et tenuta per religiosa et santa donna,
appare in quel luogo appiù doue era seppelita la prima Larentia, il quale luogo
si chiama al presente Vclabro, perche essendo trabocato il fiume per lepiua del-
l'acque;

Faustulo et ap-
nien di lui.

Verrano nel 4.
lib della lingua
dice Germano
ma appresso se-
sto l'opio si leg-
ge Camila.

Il Pico e con-
crato a Marte.

La historia di
Larentia si tra-
ta ne prob. di
Plut. al 35. o
presso a Man-
bio nel lib. 1. de
Saturnali.
Faola di Lar-
tia et d'un sa-
cerdote di Her-
cole.

Lintes dicono i
Latini a quella

forte di legni
che i Ferraresi
chiamano San-
dali et burchiel
letti buoni a
passare i fiumi
dall'una riva al-
l'altra et sicchia-
mano auco Ve-
lature

Gionanessa &
operationi di
Romolo, & di
Remo.

Romolo contra
Amulio, gli ri-
bella il suo sta-
to.

Numitore rico-
nosce i nipoti.

l'acque, s'andaua per quella uia con le barchette alla piazza, perche i legni da tra-
gghettare si chiamano anco Velature, altri stimano che si chiamino cosi dalle uele con le
quali coloro che conduceuano gli Spettacoli, copriano quella uia, che uia dalla
piazza al Circo, per la quale essi passauano, & che cominciando dal tabulato ca-
uassero il uocabolo da cotale effetto. Questa e adunque la cagione per la quale i Ro-
mani soleuano hauere in reuerenza la seconda Larentia. Ora Faustulo gouer-
nator de gli armenti d'Amulio, portò uia i fanciulli ascosamente. ma secondo al-
cuni (e e cosa che ha piu del uerisimile) con saputa di Numitore, il qual occultam-
ente diede loro gli alimenti. Portati poi nelle terre de Gabij, ui impararon lette-
re, & altre cose che a fanciulli cosi nobili si richiedeano: si dice che furono anco
chiamati Romolo & Remo dalla poppa, essendo stati ueduti lattar una fiera. Ora
crescendo i fanciulli in bellezza & in grandezza di corpo, si come hauea la natu-
ra dimostrato ne' primi principij, diuennero tosto huomini ualorosi, & di cuore,
& d'animo gagliardo & altero in tutti i pericoli. Ma Romolo si come colui che
era di maggior consiglio & di maggior prudenza ciuile, cosi nelle facende che oc-
correuano co' uicini, come ne' pascoli & nelle caccie, mostrò molte prouone del suo
mirabile ingegno, come piu atto a comandare altrui che apparecciato a obbidire.
in oltre si portauano piaceuolmente & cortesmente non pur co' lor pari, ma co' gli
inferiori ancora, facendo pochissimo o nessun conto de' Legati, de' proposti, & de'
gouernatori del bestiane reale, come di coloro che non haueuan punto di semitilla di
uirtu o di cortesia, non si mouendo essi per l'ira, o per le minacce loro. Ma attenden-
do a gli studi dell'arti liberali, non perdeuano il tempo ociosamente, ma s'esercitauano
nelle fatiche, in eciacciare le fiere, in còrrere, in perseguir: gli assasini, cariebi di
preda, in prendere i ladri, & in diffender dall'ingurie coloro che fossero ingiuria-
menti stati oppressi dall'altrui potenza, acquistandosi con si fatti modi nome & re-
putatione fra gli altri Pastori. Ora essendo uenuta gara tra i Pastori di Numitore
& d'Amulio, percioche si rubbavano i bestiami l'uno all'altro, Romolo & Re-
mo non potendo ciò comportare ammazzarono parte de' pastori di Numitore, &
parte ne uisero in fuga, & fecero una grossa preda. & facendo poca stima di Numi-
tore cominciarono a far massa di molti poveri & di serui solleccitandoli a ribellarsi.
In questo mezzo ritrouandosi Romolo a sacrificij, percioche egli fu grandissimo of-
seruatore del culto diuino, i Pastori di Numitore assaltando Remo che era accompa-
gnato da pochi, & riceuendo molte ferite dall'una parte et dall'altra ebbero la uic-
toria, & presero Remo, & lo menarono a Numitore, il quale non gli diede altra
pena come colui che temea della stranezza del fratello, ma trouatolo humilmen-
te lo pregò che li desse licentia di castigar Remo, essendo egli (che era pur suo frate-
lo) stato cosi grauemente ingiuriato da' suoi serui. S'aggiugneuano a questo le do-
glienze de' gli Albani, i quali s'erano solleuati per l'ingiuria fatta a Numitore, pe-
rendo loro d'esser oltraggiati fuor di modo. Mosso adunque Amulio per le predet-
te cagioni, diede Remo nelle mani a Numitore, accioche egli lo punisse. Ma haue-
ndo Numitore hauuto in sua balia, tornando con Remo a casa lo andaua consideran-
do, & marauigliandosi molto che egli auanzasse cosi tutti gli altri per forza & per
grandezza di corpo, & conoscendo nel uolto la grandezza dell'animo suo che egli

mantenea

moniente a nelle sue sventure nellequali si trouaua al presente, & vedendo l'opere sue esser corrispondenti all'attitudine della persona, & quel che più importaua, mosso da Dio che indirizza i principij delle cose grandi, peruenne alla cognition della uerità. Là onde facellandogli con parole piaceuoli & con uolto mansueto lo domandò chi egli fuisse, & doue nato. Allora Remo intrepidamente preso alquanto di uigore per la piaceuolezza della risposte, Io non ti celarò, disse egli, cosa alcuna, per cioche à me pare che tu meriti più d'esser Re che non è Amulio, perche tu ascolti et domandi innanzi che tu ti disponga à punire, ma Amulio non hauendo anchora intese le ragioni condanna. s'femo due fratelli nati ad un parto, & habbiamo creduto d'esser figliuoli di Faustulo & di Lartia governatori de gli armenti reali: & ancora ch'io ti fu stato condotto innanzi per c'ausa capitale, nondimeno noi habbiamo sentito raccontare di noi cose grandi, le quali se son uere la sua priuoua ne farà fede. Si è messo in dubbio il modo col quale noi siamo nati, & come noi summo nutriti & allevati molto più strano di quello delle fere, allequali noi summo dati à mangiare, per cioche ma Lupa ne diede il latte, & un picco ne portaua gli alimenti fin che noi stemo in una cuna su la riuà del Teuere. Laqual cuna noi habbiamo serbata fortificandola con spianghe di ferro, oue sono scritte lettere mezzo consumate, accioche uenendo noi per l'acquire à morte, non potendo noi esser buoni à nulla, fusimo conosciuti da nostri padri. Hauendo Numitore inteso le coseui parole, & considerando l'età del giouane, & la sembianza non punto seruile, si confermò più nella speranza nella quale egli era nuouamente entrato, & disegno di uoler parlar secretamente di queste cose con la figliuola, laquale era ancor strettamente conseruata & guardata in prigione. Ma Faustulo hauendo inteso che Remo era stato dal Re concesso in custodia di Numitore, raccontò tutta la uerità à Romolo, dicendogli come essi erano & nati & alienati, & lo confortò à dar aiuto à Remo: per cioche Faustulo haueua più uolte ragionato à fanciulli cotai cose, ma oscuramente, accennando loro quel tanto che egli si hauea pensato che fosse stato bastante per inaltar & accender più che mezzamente gli animi loro. Egli adunque se ne andò non senza paura à trouar Numitore, portando con lui la cuna. Ma uenuto in sospetto à portieri della guardia del Re, mettendogli le mani adosso, egli si smarrì, & non sapendo che dire se gli scopersse la cuna, laqual egli hauea sotto la uerite. Vi si trouaua à caso colui che per commissione del Re hauea portato i fanciulli al fione. Questi uedendo la cuna, subito la riconobbe, sì per la forma di essa, come anco per le lettere che ui erano scritte, & pensando quel che era, riuolò subito la cosa al Re. Là onde mosso Faustulo al tormento, non stette saldo ne anco costretto, in tutto confessò che i fanciulli erano salui, & che essi stauano lontani da Alba fra pastori, & che egli portaua la cuna ad l'ha, laquale ella desideraua di toccare & di uedere spesso per confirmar la buona speranza di riuider ancora i figliuoli. Auuenne all'hora ad Amulio quello che suole auuenire à coloro, che con animo turbato fanno alcuna cosa, & per paura ò per colera: per cioche egli mandò Faustulo persona assai da bene, & molto amico di Numitore al fratello à domandargli s'egli hauesse sentito cosa alcuna di quei fanciulli. Et poi ch'egli fu giunto, trouò che Numitore carezzeuolmente & con molta allegrezza hauea riuisto Remo. Là onde facendo più ferma la sua speranza

spianghe, cioè, trauesse, o brocche di ferro che si mettono a trauerso per conseruare qualche legno insieme.

La cuna che i latini chiamano aluelum doue i fratelli furono essposti alle fere, scopri la nascita loro, & l'error di Faustulo.

Faustulo scopri i fanciulli, et raccontò il caso, et doue essi erano.

ranza con quel testimonio lo confortò ch'egli facesse delle facende, offerendosi per compagno all'impresa, per cioche l'occasione & il tempo non ricercauano piu indugio. et di già Romolo era quiui assai presso con molti Cittadini i quali per odio & per paura d'Amulio s'erano congiunti con esso. Et egli haueua una banda di huomini armati ordinata in squadre, ciascuna delle quali hauea un'huomo per guida, che le portaua innanzi un fascetto di herba & di fieno legato in cima à una hasta; onde hoggi son chiamati soldati manipolarij. Ora hauendo Remo nella città per suoo i Cittadini à rebellione, & accompagnatosi con Romolo, & con le genti di fuori.

Amulio ammazzato dalla congiura fatta da Romolo.

Amulio posto in tranaglio prima ch'egli potesse prender consiglio che fosse à proposto, essendo tolto in mezzo da costoro, fu ammazzato. Ma in queste cose delle quali ne ha scritto gran parte Fabio & Diocle Peperethio che fu il primo à scriuer la Historia di Roma si ha grã sospetto che non sian inuentioni & fauole. Ma noi non ci debbiamo però allontanar dal uero considerando bene quel che la fortuna fa fare, & pensando fra noi medesimi che l'Imperio di Roma non sarebbe asceso à tanta altezza & potenza se non hauesse hauuto il suo principio diuino. Morto Amulio & essitate le cose del Regno, deliberarono di partirsì d'Alba & di non prenderne la Signoria uiuendo il Zio. Lasciando adunque il Regno à Numitor, & fatti alla madre i debiti honori, statuirono di fabricar una noua città in quei luoghi, oue essi furon gettati & alienati. Et questa par che fosse la cagione che gli mouesse à così fatto pensiero. Ce li costrinse anco la necessità per la moltitudine de serui & de fuggitiui che s'erano messi in lor compagnia, che quando essi hauessero dato licentia à così fatte brigate, sarebbono uenuti in nulla, o che bavebbe bisognato che fossero uiuuti separati da loro: per cioche gli Albani stimauano che fosse mal fatto che i serui & i fuggitiui si mescolassero con loro, & fossero Cittadini d'una medesima città, laqual cosa si conobbe poi molto piu allora che furon rapite le donne: il che si fece non per far ingiuria ad alcuno o per arroganza, ma per necessità & per bisogno di femine, per cioche essi fecero molti honori alle donne, lequali essi rapirono. Fatti poi i primi fondamenti della città, Romolo ordinò un luogo sacro, il quale essendo per scurtà di coloro che ui rifuggiuano, fu chiamato Asilo, & quiui si riceueua ogniuno senza differentia o distintione alcuna, & il seruo era in quel luogo sicuro dal padrone, il debitore dal creditore, & l'homicida da magistrati, dicendo, che si doueua ciò fermamente offeruare per l'Oracolo riceuto d'Apolline: onde la città à comincio tosto à riempirsi di habitatori: per cioche alcuni dicono che nel principio furon fatte più di mille case: ma questo auenne ne' tempi più oltre. Ora hauendo essi incominciato à fabricar la città, nacque incontante discordia tra loro del luogo, perche Romolo uolea che s'eleggesse quel luogo che si chiama Roma quadrata, ma Remo diceua ch'era piu comodo una parte del monte Auentino come per natura piu forte, il quale fu poi da lui chiamato Remonio, ma hora è chiamato Remigario. Ma essendosi conuenuti tra loro di terminar la lite con gli augurij de gli ucelli presero uarij luoghi per inaugurare. Si dice che Remo fu il primo al quale apparirono sei Auoltori, one à Romolo ne uennero dodici. Alcuni dicono che Remo gli uide ucramente, & che Romolo finse di hauerli ueduti, & che quando Remo gli andò incontra, allora ne apparuerò dodici à Romolo, & che da questo nacque

Plutarco scusa il rapimento fatto da Romolo, delle Sabine per l'effetto che ne seguì poi.

Asilo luogo di Franchigia, & era publico ad ogniuno. S'usa ancho hoggi di, che chi fugge in Roma in casa del più favorito Cardinale è sicuro dalla corte

Discordia tra Remo & Romolo per l'edificazione di Roma. Remo può l'ambizione & il desiderio di honore reggiare.

Discordia tra Remo & Romolo per l'edificazione di Roma. Remo può l'ambizione & il desiderio di honore reggiare.

que l'usanza ch' i Romani prendeano gli augurii dall' Auoltore. Herodoro Pontico dice che quando Hercole uoleua far qualche faccenda & che gli apparua l' auoltore bauueua grandissima allegrezza, per cio che egli è molto semplice fra altri animali, & non mangia cosa alcuna, che gli budimini seminino o piantino o nutrischino, ma cerca di uiuer solamente di corpi morti: & non offende ne ammazza gli altri animali, per rispetto del patruale ch' egli ha con gli altri uccelli, non ne mangia quātunque morti, il che non auia de l' Aquile, delle Ciuette, de gli sparui, perche essi affaltano e occidono gli uccelli della medesima specie, ben che Eschilo, dica

S' un' angel mangia l' altro egli è profano.

Appresso questo gli altri uccelli (per così dire) ne son tutta uia su gli occhi: e cō uersano in luoghi oue ogni hora si possono udir e uedere, ma l' Auoltore si uede di rado, et è difficile a trouare i suoi figliuoli, di modo che per questo alcuni sono entrati in una opinione, che egli uenga in questi nostri paesi da qualche altro mondo. Onde gli Auguri dicono, che apparēdo essi non per lor natura, ne di lor uolontà, ma per uia diuina, si hanno a uedere poche uolte & di rado. Ora poi, che Remo cō nobbe la fraude del fratello s' adirò giustamente, & conducendo Romolo la fossa attorno alle mura, egli parte si fece beffe dell' opere sue, & parte ne impedì. Final mente essendo passato di sopra alla fossa, ferito o da Romolo, o come uogliono alcuni da Celere, che fu un de' suoi compagni, si morì: & nella medesima zuffa fu anco morto Faustulo & Plisino, che da alcuni è tenuto per fratello di Faustulo, & compagno suo nell' alleuati. Celere si ritirò in Toscana, & da lui hebbe origine tra i Romani, che coloro ch' erano ueloci della persona eran chiamati Celeri. Et così ha uendo Metello in pochiissimi giorni apparecchiato un giuoco oue si combattena a corpo à corpo. In honor di suo padre ch' era morto, i Romani per la prestezza dell' apparato fatto lo chiamaron Celere. Ma poi che Romolo se seppellir Remo con gli altri suoi compagni in quel luogo, che si chiama Remonia, fabricò la Città, & fece uenir huomini di Toscana, i quali con certe cerimonie sacre, & con lettere insegnassero ogni cosa, & esponessero in che modo si fanno i sacrificij. Lasciò una fossa rotonda in quel luogo, che hoggi si chiama Comitio, nella quale misero tutte le primizie di quelle cose ch' essi per legge usauano come honeste, & per natura come necessarie, & finalmente ciascuno di quel ch' egli ricoglieua dalla terra portandoui una certa particella ne la gittauan dentro, mescolando insieme ogui cosa. La fossa ha nome Mondo, si come anche si chiama il Cielo. Et prendendola come centro, fece la forma della Città in tondo. Et essendo egli principale fondatore della noua Città, posto un uomere di rane all' aratro, & congiunti insieme una uacca & un bue, messesgli auanti, & posì i termini, fece all' incontro un solco assai profondo. Coloro poi, che lo seguiauano haueuano la cura di gettar dalla banda di dentro della fossa le robbe ch' eran leuate dall' aratro, non ne lasciando alcuna di fuori. Terminano adunque le mura con una linea, & quel che restò di dentro si chiamò Pomerio, che camdonne le lettere di mezzo per sincopa, vuol dir dopo il muro: Ma doue essi desiderauano, che fossero le porte, quili alzando l' aratro lasciarono il terreno intero senza incuarlo per tanto spatio, quanto teneua per larghezza la porta. Tutto questo muro è riputato sacro dalle porte in fuori. perche se le porte fossero state sacre non

Herodoro per r. & nō per i. così lui è citato da Athenaeo nel libro 2. & da Plutarcho nel 93. Probl.

Natura dell' Auoltore & sua innocenza.

Morte di Remo per hauersi fatto beffe dell' operazioni di Romolo.

Celere cioè uelocitate et prestissimo

Comitio, doue si adunauano i Senatori & il popolo, cioè il consiglio.

Roma la prima uolta edificata in Roma rotonda siccome si uede anco per un disegno che sia attorno. Pomerium quia si post murum.

Roma edificata
a 20. d'Aprile.

Ouidio nel 4.
de Fasti descri-
ue la festa det-
ta Palilia. &
Propertio nel
4. lib. nella 1. et
nella 4. Eleg.

Tarutio è ricor-
dato da Cicero
nel 2. della
sue diminutioni.

Il qual mese
noi lo chiama-
mo Decembre.
Thoth cioè Set-
tembre.
Pharmuto cioè
Aprile.

Ordini di Ro-
molo nella sua
nuova città.

ere, non si potrebbero per la religione che lo uietta, portar dentro, & fuori le cose profane se prima non si purgassero. E adunque uniuersal opinion di ciascuno che la città di Roma fosse incominciata a farsi a 20. d'Aprile, & quel giorno appresso i Romani è festino, & lo chiamano il natal della Patria: Si dice, che nel principio non sacrificarono cosa alcuna che hauesse anima; perciocche essi giudicarono, ch'essendo quel dì consacrato all'origine della patria, fosse bene a conseruarlo senza sangue, & intatto innanzi, che si edificasse la Città. Nondimeno faceuano una festa pastorale in quel giorno, la quale essi chiamauano Palilia, ma a tempi nostri le Calendie de Romani non hanno punto, che fare con quelle de Greci. È scritto, che quel dì che Romolo pose le fondamenta della città, fu il trigesimo, & che fu l'eclipsi del Sole, la qual fu offeruata da Antimaco Teio, Poeta Lirico nel terzo anno della sesta Olimpiade: Ma poi ne tempi di Varrone Filosofo, huomo Romano & peritissimo delle Historie, fu un certo Tarutio molto suo amico, nelle cose delle mathematiche, & della Filosofia molto eccellente, il quale essendosi riuoltato alle cose dell'Astrologia per contemplare, & essendo in ciò reputato ualer molto, Varrone gli impose che egli uedesse la hora, & il giorno della concettion di Romolo, & che considerati i suoi costumi, la uita, & l'opere fatte da lui, facesse da quelle una conseguenza secon-
do che ricercano le risoluzioni delle proposizioni Geometriche, perciocche da cotal contemplation ne nasceua, che conoscendo il tempo della cōcettione si potera predir la uita, et con quella poi ritrouar il tēpo ch'ei nacque. Tarutio adunque tolse l'impresa & comandatagli da Varrone, et considerato molto bene i fatti di Romolo & la manie-
ra della uita & della morte, & paragonato insieme tutte le predette cose, mostrò cō molta confidentia, che Romolo fu concetto dalla madre il primo anno della seconda Olimpiade, nel mese chiamato da gli Egittij Cheac a 23. di, a tre bore, quella hora a punto che fu l'Eclipse del Sole, & nacque nel mese Thoth a di 21. nel leuar del Sole. Et che Roma fu da lui fatta a 9. del mese Pharmuto fra la seconda & la terza hora del giorno, perciocche si giudica che la fortuna della città habbia il suo proprio tempo come ancho quella dell'huomo, il quale si consideri, posto secondo le Stelle nel nascimento di quella città. Ma io giudico che queste cose fatte cose, et nuoue, habbiano piu tosto a dilettar coloro che leggono ch'a offenderli, purch'elli habbiano del fauoloso. Hauendo adunque Romolo fabricata la città, diuise prima la gionteria Romana in ordini militari, de quali ciascuno hebbe tre mila santi & trecento caualli, & questi si chiamarono Legioni, perciocche in quelle erano eletti i piu ualorosi huomini che ui fussero; & separata l'altra moltitudine da costoro la chiamò popolo. Oltre a questo creò de gli ottimati Cento Senatori, il collegio de quali egli chiamò Senato per l'età loro. Alcuni uogliono che questo nome Patri-
tio sia tratto, perche quei tali furon figliuoli di legittimi padri. altri perche essi poteuano mostrare i padri propri, il che pochi poteuano fare di quei che furon primi ad habitar la città, che cotal nome deriuasse da questa uoce patrocinio, perciocche giudicarono che essendo uenuto con Euandro un certo patrone il quale si prendeu-
a cura che meno potenti aiutandoli, fosse da lui proceduto questo nome di patrocinio alle procurationi ch'altri si prendeu-
a per altri. Ma è piu uersimile che fosse così chiamato da Romolo perche egli pensò che i primati e piu potenti, con paterna amo-
re uolezza

risollezza et officio, prestassero sopra la fede loro e in lor cura la protezione de
 poteri e bafi: Et pote anchor per dimostrar a gli altri che sicuramente poteuan ui
 uere sotto il presidio loro, non hauendo per male della grandezza et preminenza
 di coloro che gli auanzauano di uirtù, ma gli amassero, et per cagion di honore
 gli chiamassero padri tenendogli anchor per tali. Et anchor fino a di nostri i Senato
 ri da forci fieri son detti buomini Principi, et da Romani padri conscritti, et usano
 cotai nome, si perche egli ba in se del grande et dello honoreuole, et si perche am
 reca seco minore invidia. Nel principio furon chiamati semplicemente Padri, ma
 a lungo andare essendo aggiunti molti in quell'ordine furon chiamati Padri conscrit
 ti, et questo nome fu da Romolo aggiunto come honesto per far differenza tra la
 dignità del Senato alla plebe, separò poi della moltitudine alcuni altri potenti, et gli
 chiamò patroni, et gli altri clienti, et con questo pose fra loro gran beneuolenza,
 che poi produsse fra loro grandi oblighi dell'un all'altro. Questi erano a gli oppres
 si difensori ne giudicij, consiglieri et attori delle cause, interpreti delle ragioni, et
 quegli non solamente gli honorauano, ma gli aiutauano con le facultà nel maritar
 delle figliuole et nel pagar de lor debiti, et niuna legge o magistrato costringeua il
 padrone a esser testimonio contra il cliente, o il cliente contra il suo procuratore.
 Ma poi in processo di tempo restand fermi gli altri oblighi, gli buomini di riputa
 tione si teneuano a uergogna il ricouer danari da coloro ch'erano di bassa conditio
 ne. Ora quattro mesi dopo l'edification di Roma, se si crede a Fabio, furon auda
 cemente rapite le donne. Cì è chi dice, ch'essendo Romolo per natura bellicoso,
 hebbe da molti oracoli che se Roma si accrescesse et nutrisse con le guerre sarebbe
 diuenuta grandissima, et che però egli si riuolse con l'animo a sforzar i Sabini, et
 ch'egli rapi non gran numero, ma solamente 30. uergini, come colui che cercaua piu
 tosto principio di guerra che di matrimonio, la qual cosa non ci par molto credibile:
 ma uedendo egli gran moltitudine di buomini in Roma per habitare, et a quali po
 chi eran coloro che hauessero moglie, et che la maggior parte come forestieri et po
 ueri non erano apprezzati, giudicando che non douessero essere stabili in fede et a
 durar lungamente nella città, uerne in speranza che l'ingiuria da farsi a Sabini fos
 se a un certo modo principio di far amicitia e parentela con loro, placate che fosse
 ro le donne. La onde si dispose all'impresa, hauendosi prima apparecchiata la uia
 in questa maniera. Egli fece diuulgar una noua ch'egli hauea trouato sotto terra
 un altare d'un certo Dio, il cui nome fu Conso, o perche egli l'aiutasse nel consiglio,
 o pur che fosse Nettuno equestre, percioche nel circo Massimo e posto un'altare il
 quale sta nascosto tutto il tempo dell'anno: ma quando si fanno i combattimenti a ca
 nallo chiamano Cirense si scuopre, o pur che come piace ad alcuni altri, perche l'altar
 di quel Dio sia mirabilmente ascoso sotterra, percioche il consiglio si dee tener celato
 et secreto. Trouato questo altare s'ordinò un sacrificio con honoreuole et gran
 de apparato, et comandò che lo spettacolo fosse publicato a tutti i circouicini. Vi
 concorsero molte persone. Egli insieme con gli ottimati sedeu a uestito di porpora.
 Il segno di metter la cosa a esecuzione era, quando leuandosi in pie, s'alzasse su la
 ueste et la piegasse et dopo spiegata se la mettesse. Erano all'intorno molti armati
 ch'offeruano il Re, i quali dato il segno tutti corsero a rapir le fanciulle Sabine la
 sciando

Patris ciocha
 significchi, et per
 che così detto.

Vedi in mate
 ria del cliente,
 quel che ne di
 ce Plutarco me
 desimo nella uita
 di C. Mario.

Cagione per la
 quale Romolo si
 mosse a rapir
 le Sabine, et
 certo che il suo
 discorso fu da
 huomo eccellent
 e nelle cose di
 stato, perche
 molte volte un
 picciol male è
 cagione d'un
 grandissimo be
 ne.
 Tito Livio nel
 lib. 1. tratta que
 sta materia.

Opinioni quan-
to al numero
delle Sabine ra-
pite.

Aolio chiamato
poi Abillio figli-
uolo di Romolo

Talasio Dio del-
le nozze, & è
tale presso à La-
tini quale è Hi-
merio presso à
Greci.

Perche effetto
si mena moglie
secondo l'anti-
co uso de Roma-
ni.
In qual libro di
Plin. ha titolo
di questioni.

La medesima o-
pinione hanno an-
co hoggi i Tur-
chi, perche si di-

sciando andar sani & salui color che si fuggiuano. Sono alcuni che dicono che le uergini rapite furono solamente per numero trenta; da nomi delle quali furon cognominate le Curie. Ma Valerio Antiaco uouole ch'ellesse fossero 527. & Iuba 683. & che egli (la qual cosa scusa grandemente Romolo) non ne prese alcun'altra da Herstia in fuori, la quale era stata nascosta da gli altri, che è gran segno ch'essi non le rapirono per ingiuriarle o disonorarle, ma per congiungersi con loro in parentado. Dicono alcuni che Herstia si maritò a Hostilio huomo tra Romani assai nobile & chiaro, & alcuni pensano ch'ella fosse di Romolo, & che egli hauesse di lei figliuoli, tra quali ui fu una figliuola che per esser nata la prima, fu chiamata da lui Prima, e un figliuol maschio che per la adunanza de cittadini hebbe nome Aolio dalla uoce greca, che uol dire adunation di cittadini, & fu poi chiamato Abillio. Le quali tutte cose dicendo Zenodoro Trezenio ha molti che gli contradicono. Narrano che in questo rapimento di donne ne fu presa una da alcuni huomini di basso affare, la quale auanzaua tutte l'altre di bellezza & di leggiadria, & che uenendo alcuni de principali cittadini incontra a costoro per rubarla che esse per difendersi cominciarono a gridare, essi la menauano a Talasio giouane bonorato & buono, & che co loro sentendo nominar Talasio con applauso & con grida gli comendarono, & alcuni di loro gli accompagnoro per beneuolenza che essi portauano al giouane, tutta uia gridando Talasio, onde poi si mise in uso nelle nozze, che si chiami Talasio si come i Greci chiamano Himeneo: perche cotal matrimonio fu felice a Talasio. Ma Sestio Silla Cartaginese huomo dotto & leggiadro mi disse che Romolo diede questo nome Talasio per segno di rubar le uergini, & che perciò tutti gridando questo nome, seguuiano il Re, & che questo costume si mantenne nelle nozze, nondimeno la maggior parte de gli scrittori tra quali uno è Iuba, credono che questa sia una esortatione al filare, lo quale i greci chiamano Talasian, non essendo ancora le uoci latine mescolate con quelle de Greci. La qual cosa se costè (ancora che i Romani usassero in quei tempi questo nome Thalsian comune co Greci) si potrebbe di questa cosa render piu probabil ragione. Conciosia che poi che i Sabini inimici fecero la pace co Romani, nel far de patti fra loro si conuennero in materia delle donne, che esse non fossero in altra cosa sottoposte al seruitio de gli huomini, da filar lana in fuori. La onde restò poi quel costume per l'auuenire che quei che dauano o riceueuano o interueniuano nelle nozze, per giuoco & scherzando chiamauano Talasio, testificando a quel modo, che la moglie non si togliaua per altro che per filar lana. Sofferua etiam in questi tempi che la sposa non camini co pie sul pauiemento, ma si conduca di peso in camera, percioche le donne rapite furon per forza portate a quel modo in camera. Ne manca chi dice, che il far la dirizatura a capelli delle donne con un ferro da lancia quando elle si maritano, significa che le prime nozze si fecero con battaglia e inimicheuolmente, delle quali cose noi habbiamo ampiamente scritto ne nostri Problemi. Si rapirono le uergini a 20. di Agosto in quel di apunto che si celebrano le feste Consuali. I Sabini allora erano in grandissimo numero & belle cose & habitauano nelle lor castella senza muraglia, perche stimauano che si commisero loro esser d'animo grande & sicuro, come quegli ch'erano coloni de La cedemoni. Ma uedendosi adunque astretti per gli hostaggi importanti, & sollecità di la

della salute delle figliuole, mandarono à Romolo Ambasciatori à chiedere che fosse contento di restituir le figliuole, & di sodisfar loro l'ingiuria fatta, perciocche così facendo, sarebbe stata ouertita uolontaria & parentela honesta tra loro. Ma mentre che Romolo non uolendo altrimenti render le donne, persuadena i Sabini che si contentassero di far parentado, e mentre che gli altri cō le dispute & con l'apparato della guerra consumauano il tempo: Acrone Re de Ceninenſi huom bellicoso & di gran cuore nella militia, hauendo à sospetto Romolo, & quel che era stato fatto contra le donne, giudicando che ogniuno lo hauesse à temere, & che non bisognasse passarla senza degli castigo, ruppe la guerra, & con grosso essercito corse nel contado Romano. al quale Romolo uenne in contra. Et essendo uenuti à uista l'uno dell'altro, & standosi à guardare con gli esserciti posti in battaglia, si sfidarono à combattere insieme. Quinſi Romolo fece uoto di portar l'arme del suo nimico à Gioue offeso uincitore. & dato il segno & uenuto alle mani occise il Re, & pose l'essercito in fuga: & presa la città loro, s'astenne d'offender i prigionieri: ma comandò che rovinate le case uenissero à stare à Roma, promettendo loro le medesime conditioni & ragioni de gli altri Cittadini: la qual cosa grandemente accrebbe quella città, perciocche quegli che egli hauea uinti, sempre gli aggiugnena al popolo, mettendogli nel numero de' suoi Cittadini. Ma Romolo accioche il uoto fosse piu grato à Gioue, & à Cittadini piu diletteuole & caro à uedere, guardatosi intorno nell'essercito, tagliò una gran quercia che ui era, & formandola a guisa di tropheo ui appiccò per ordine tutte l'armi d'Acrone. Et egli con la ueste succinta & coronato su capelli di Luro, entrando con la destra spalla sotto il tropheo caminaua accompagnato dall'essercito, cantando insieme co' Cittadini tutti allegri, & pieni di marauiglià una Canzone della uittoria. Questa pompa diede poi l'essempio per l'auenire nel far gli altri trionfi. Il detto tropheo fu ordinato à Gioue, il quale esso cognominò Feretrio da questa uoce ferire, perche egli hauea secondo il suo desiderio serito & ammazzato il nemico. Et le spoglie, (come dice Varrone) furono chiamate opime. Ma piu tosto par che sian così dette dall'opera del fatto: le quali spoglie furon poi portate da medesimi Capitani ne' tempi futuri che hauessero di propria mano occiso i Re & i Capitani de' nemici. Ma dopo Romolo furon solamente due che acquistarono le spoglie opime, Cornelio Cossio che ammazzò il Toscano Tolumnio, & ultimamente Claudio Marcello ch'oppreſſe Britomarto Re de' Galli. Cossio adunque & Marcello portando le spoglie opime uennero sopra un carro tirato da quattro cauali. Ma Dionisio erra dicendo che Romolo usasse la carretta. perciocche egli è scritto, che Tarquinio Prisco figliuolo di Demarato ordinò i trionfi con quella magnificenza et grandezza, ancora ch'altri affermino che Publicola sia stato il primo à trionfar in carretta. Et in Roma si ueggono ancora le statue di Romolo à piè, che portano le spoglie. Dopo la rotta de' Ceninenſi trouandosi i Sabini occupati nell'apparecchio della guerra, i Fidenati, i Crustumini & gli Antenati uennero à uſſa co' Romani, ma uinti, & prese & rovinate le loro habitationi, & diuiso il territorio, uennero à starsi à Roma. Ma hauendo Romolo compartito il restante del terreno fra Cittadini, lasciò à padri delle ueragini quanto essi prima possedeano. Là onde essendosi per questo sdegnati tutti gli altri

corno che i cuori
de gli huomini
sono le uere mura
della città.

Guerra mſſe à
Romolo per ca-
gion delle Sabi-
ne rapite.

I Greci chiama-
no Peana, quel
che noi habbiamo
detto Canzone
in lode della uic-
toria & per al-
legrezza.
Opime, cioè uic-
che & grasse.
Cornelio Cossio
Claudio Mar-
cello acquistarono
le spoglie opime.
Dionisio Alicar-
nasſo.

Historia di Tarpeio et del Campidoglio, come fu tradito.

Cesare, cioè Augusto, come si legge in Suetonio.

altri Sabini mossero guerra à Romani sotto la condotta di Tatio. L'entrare in Roma era assai difficile per rispetto del Campidoglio che era la sua fortezza, & ui era dentro la guardia della quale era capo Tarpeio, & non la Vergine Tarpeia, come dicono alcuni: non s'accorgendo che in quella maniera essi fanno Romolo pazzo. Ma Tarpeia figliuola di questo Tarpeio fu quella che diede la fortezza à Sabini tratta dalla speranza di hauere le maniglie d'oro, le quali i Sabini portauano al braccio sinistro di gran peso, il quale accordo accettato da Tatio, & apertogli una notte la porta, fu condotto insieme con gli altri Sabini nella fortezza. Et si uede che non solamente Antigono fu di questo parere, dicendo ch'auaua i traditori quando tradiuano, ma gli odiava poi che hauuan fatto il tradimento, & Cesare contra un Rymithalea Tracio, diceua che gli piaceuano i tradimenti, ma che egli hauea in odio i traditori. Ma che ciascuno altro huomo uuol male à ribaldi, l'opera de' quali si ricerca dalle persone, non altrimenti, che quando bisogna loro il fiele, ò il ueleno di qualche fiera, del quale mentre essi l'adoperano hanno diletto & piacere, ma poi che si son seruiti d'esso l'odiano & gli uogliono male. Così allora Tatio di mal animo contra Tarpeia, comandò à Sabini che le dessero tutto quello ch'essi haueuano nella man manca, & egli primo à cauarsi il maniglio insieme con lo scudo, glie le trasse addosso, & facendo ciascun altro il medesimo, percossa, & coperta da ogni banda dall'oro & da gli scudi, fu dal peso & dalla moltitudine della sua propria mercede ammazzata. Et Tarpeio parimente accusato di tradimento fu condannato come afferma Iuba hauuer trouato scritto in Sulpitio Galba. Et coloro che altramente fanno mentione di Tarpeia, a me pare che si partino grandemente dal uero, dicendo ch'ella fusse figliuola di Tatio Signor de' Sabini, & che non potendo ella sopportar di esser moglie di Romolo, co'l quale s'era maritata per forza, facesse tutte le predette cose, & fosse accettata dal padre, come s'è detto, tra quali uno è Antigono. Ma Similo poeta è ben pazzo in tutto, perch'egli scriue che Tarpeia dette il Campidoglio, non à Sabini ma à Galli, essendo ella innamorata del Re loro. I suoi uersi son questi,

Versi di Similo Poeta, circa à fatti di Tarpeia.

- » Ma habitando Tarpeia uicina al bosco
- » Capitolino, à le Romane mura
- » Tefseua la rouina per hauere
- » In suo marito il nouo Re de Galli,
- » Onde tradi le reuerende stanze
- » De i Re paterni
- Et piu oltre fauellando della sua morte soggiugne,
- » Niun de' Boi, ò de' famosi Celti
- » Fecce à costei tutt'aridente e lieta
- » Sopra Eridano i letti maritali.
- » Ma scagliando con forti mani l'armi
- » A l'empia le donar, secondo il merto
- » La morte,

Et per esser Tarpeia sepolta quini, il colle si chiamò dal suo nome Tarpeio fino à tempi del Re Tarquinio, ilqual dedicando quel luogo à Gioue, & hauendo portato altroue

to altroue le ceneri della fanciulla, cessò anco il nome di Tarpeia, dal sasso in fuori del Campidoglio, che fino à questitempi si chiama Tarpeio, giù dal quale si fanno precipitare i malfattori. Ora, poi che i Sabini presero la fortezza, Romolo spinto dal Tira & dalla uoglia di ricuperarla, mise i Romani in ordinanza per prouocare i nemici alla zuffa. Et Taro all'incontro tutto pieno di confidenza non rifiutò punto di uenir alle mani, però egli uedeua che quando gli fosse auuenuto qualche disagio, poteua facilmente salvarsi. conciosia che lo spatio ch'era tra il monte Palatino & il Campidoglio, essendo tutto pieno di monticelli pareua che per la sua difficoltà douesse esser cagione di crudel & sanguinosa battaglia, e ch'all'una parte & all'altra per la strettezza del luogo, fosse tolta ogni comodità di perseguitarli o di fuggire. Era quì per auentura per la piena del fiume che pochi di innanzi hauea inondato quel luogo, rimasa una palude occulta con molto profondo fango, & non molto lontana da quella parte che hoggi si chiama il Foro, laqual non si scorgeua troppo bene, ne si potea facilmente schifare. In questo luogo arriuando i Sabini per ignoranza, furono aiutati dalla fortuna. percioche Curtio tra i Sabini, huomo illustre per gloria, & di grand'animo, essendo col caualllo corso innanzi à tutti gli altri cadde nella uoragine, & sforzandosi con le battiture & con le grida di far passar il caualllo, & non potendo, smontato in terra se ne uscì fuori; & quel luogo fino à di nostri è chiamato per lui il Lago Curtio. I Sabini allora fatti accorti dal pericolo di cotanto huomo, uennero più furiosi alla zuffa. La battaglia durò lungamente & però un pezzo à conoscersi da qual lato pendesse la uittoria, morendone molti dall'uno & dall'altro lato, tra quali fu Hostilio, ilquale dicono che fu marito di Hersilia, & auolo di Hostilio che regnò dopo Numa. Ma uariando poi più uolte in breue tempo la fortuna della battaglia, quella zuffa fu memorabile, nella quale Romolo fu ferito d'un sasso nel capo, & poco mancò che non morisse: ma hauendo di nouo rimesso la battaglia, i Romani dieron luogo à Sabini, & posti in fuga per la piumura si ritrassero al Pallantio. Ma essendo Romolo ritornato in se, come uide fuggire i suoi soldati, fattosi loro incontro, comandò ad alta uoce, che fermandosi attaccassero la pugna di nouo. Ma crescendo gli tuttauia intorno la fuga, & non hauendo alcuno ardimento di riuolger la faccia al nemico, pregò Giooue che fermasse l'esercito, & che non uollesse abbandonar le cose di Roma, ma essendo abbattute gli piaceffe di solleuarle. Fatto il uoto, molti furono che guardando il Re li uergognarono di loro medesimi, & presero ardimento & uigore. Si fermarono adunque i Romani in quel luogo oue hoggi è posto il Tempio di Giooue statore, perche urtando essi i Sabini con le squadre ristrette insieme in forma di cugno, gli ruppero, & gli posero in fuga, fino à quel luogo che bora si chiama la Regia, & al Tempio di Vesta. Quiui apparecciandosi egli di rimetter di nouo la battaglia, apparue uno spettacolo nouo, & molto malageuole a dirsi, percioche le figliuole de Sabini che furon rapite, uscendo fuori da diuersi luoghi, & con altissime grida, & con donne schi ululati subito apparuerò cacciandosi tra corpi morti, & farmi che uolauer per tutto, & quasi come infuriate, teneuano altre i fanciulli in braccio, & altre stracciandosi le chiome, & le uesti correuano a mariti & a padri loro, & tutte mescolate insieme con amoreuolissimi nomi pregauano, & scongiurauano

Foro.

Curtio eccellente huomo, nacque per la salute di Roma.

Hostilio auolo di Hostilio Re de Romani.

Tempio di Giooue Statore. Etio per uoto di Romolo.

Le Sabine pacificano i Romani co' lor parenti.

Parole delle Sabine per mitigar la furia degli huomini loro che combatteuano con i Romani.

no humilmente che da i Sabini, & di qua i Romani. Mosi adunque l'una parte & l'altra, & piegati per questo accidente, fermata la zuffa, le tolsero in mezzo di coloro che combatteuano, & tutti cominciarono a piagnere, & per l'aspetto & per le parole si mossero a compassione. Esse allora inforzando piu & piu i preghi, maggiormente dimostrandosi humili, gli esortauano a metter giu l'armi. Et che cosa habbian noi commesso (diceuano) di tanta importanza, che hauendo noi sì grandemente patito, habbiamo hora a patir piu che mai? Noi fummo già tolte da coloro che al presente ne possiedono, per forza & cō scelerate mani uiolate & rapite, da fratelli, da padri, da parenti tanto tempo sprezzate, fin che astrette da importanti legami, hora habbiamo a temere per i nostri rubatori, & nemici che combattono, & a pianger per coloro che muoiono. Voi non sete uenuti per dare aiuto a noi uirgini, per l'ingiuria che ne fu fatta, ma per tor le mogli a mariti, & le madri a figliuoli. Et ueramente che questa maniera d'aiuto, n'è molto più strano & acerbo, che non fu allora l'esser sprezzate & tradite, tanto è l'amor di costoro uerso noi, & tanta è la compassione che uoi ne portate. La onde, se uoi non hauete altra cagion di combatter, che per conto nostro, uoi potete a ogni nostra posta metter giu l'arme, hauendo uoi per mezzo nostro acquistato nome di suoceri & d'ai. Ma se pur la guerra si fa per nostro amore, menateci insieme cō mariti, & cō figliuoli, & rendeteci i padri nostri & i parenti: che noi ue ne supplichiamo, & non ci togliete insieme i figliuoli & i mariti, facendoci un'altra uolta prigionieri. Tali, & così fatte altre cose dicendo Herilia & piangendo, mentre che l'altre pregauano, fatta tregua tra Capitani, uennero a parlamento. In questo mezzo le donne menarono a padri & a fratelli, i mariti & i figliuoli loro, & mandarono da mangiare & da bere a coloro che ne hau'au bisogno, & portando a casa i feriti gli medicarono, mostrando loro ch'essi hauuano il gouerno della casa, & ch'erano da mariti accarezzate, & trattate bene, & ch'essi le honorauano con ogni dimostratione di carità, & di beneuolenza. Per questo fu fatto l'accordo in questa maniera, Che quelle che uoleuano uiuere cō lor mariti fossero libere da tutte l'altre fatiche, fuor solamente da filar la lana. Ch'è Sabini, & à Romani fosse comune la città, & si chiamasse Roma da Romolo, & i Romani Quiriti da Curi patria di Tatìo, & che il Regno fosse comune all'uno & all'altro così in tempo di guerra come di pace. Et quel luogo nel quale furon fatti gli accordi, fu chiamato fino a tempi nostri Comitio, da questo uocabolo coeundo. Raddoppiata adunque & accresciuta la Città in questa maniera, furono eletti cento Patritij Sabini, & ogni legione fu ordinata di 6. mila fanti, & di 600. caualli. Et fu diuisa la città in tre tribu, l'una fu chiamata Rannense da Romolo, l'altra Tatiense da Tatìo. la terza fu detta Lucernense dal bosco, nel quale essendo scuri coloro che uì fuggiuano erano fatti cittadini. Che le tribu fossero tre per numero, il nome istesso lo dimostra, perche dal numero ternario, & le tribu mesime, & i capiloro che son detti Tribuni prefero il nome. Ogni tribu conteneua dieci Curie. Le quali alcuni dicono che hebbero i nomi dalle presenti donne, ma si conosce che non dicono il uero, perche molte d'esse furon così chiamate da nomi de' propri luogbi. Nondimeno i Romani fecero molti honori alle donne come sarebbe a dire, Quando elle passauano le concedeuano la uia. non diceuano cose disonestie

Accordo tra Romani & i Sabini

Romani chiamati Quiriti, & perche cagione.

Coeundo uocabolo che signi- fica cōuenir in sieme.

Honori ch' i Romani faceuano alle Sabine.

in presenza loro: & ch' si lasciana ueder nudo da loro, era sottoposto a pena capitale, & i lor figliuoli portauano la bulla ch'è ornamento da collo, & che per esser circondata di porpora ha cotai nome dalla sua forma. Quando i Re consultauano le cose che si haueuano a far non lo faceuano in comune, ma hauendo prima ciaschun di loro inteso prima ament il parer di cento huomini, & dopo adunatili tutti insieme, produceuano in mezzo il lor consiglio. Tatìo habitaua doue hora è il Tempio di Moneta, & Romolo in quel luogo che si chiamaua i Ceradi di bella riuiera, dalla qual parte si discende dal Pallatio al Circo Massimo. Dicono, che nel luogo medesimo ui era un corniolo sacro. Et aggiungono alla fauola, che Romolo per far una pruoua di se stesso gettò dal Locatino (che è nome d'un luogo) una lancia di Corniolo, la qual si cacciò tanto sotto terra, che perche molti si sperassero di uolerla cauare, non successe però loro, & che quel legno essendosi appreso, et hauendo messe le radici, & prodotto de rami, crebbe in un corniolo altissimo. Questo albero fu poi da coloro che successero a Romolo racchiuso intorno di muro, & tenuto in grā riuertenza come cosa santissima, & se ad alcuno che se gli fosse auicinato, hauesse paruto che quell' albero fosse poco uerde o fronzuto, & che languendo mancasse come se gli fosse tolto il nutrimento, gridando lo faceuano intendere a tutti coloro ch' essi incontrauano, & quasi che hauessero uoluto spegner fuoco gridauano acqua, di maniera che da ogni parte ui correuano delle persone co' uasi pien d'acqua. Ma facendoui C. Cesare (si come si dice) far alcuni scalini, & cauando i mattoni il terreno uicino a quell' albero, hauendo con poco auertimento offeso le radici, si seccò in tutto & morì. I Sabini accettaron poi & offeruarono i mesi Romani, de quali habbiamo ragionato nella uita di Numa. Et Romolo cominciò a usar gli sen di all' usanza de Sabini cangiando la forma della sua prima armatura, perche esso, & i Romani adoperauano gli scudi alla greca. Comunicauano insieme i sacrificij, et le cerimonie, & gli faceuano scambievolmente nel modo dell' un popolo & dell' altro, non rimouendo o leuando cosa alcuna di quelle ch' eran lor proprie, ma ui aggiungeuano euttantia qualche cosa di nouo, come son le feste Matronali fatte in honor delle donne per causa delle quali si fece l' accordo, & si pose fine alla guerra et le Carmentali. Alcuni credono che Carmenta sia il fato che ha dominio nelle natiuità de gli huomini, & che però le madri la honorino. Altri dicono ch' ella fu moglie di Euenbro Arcadico indouina & profetessa, & chiamata Carmenta, perche spirata dal furor di uiuo daua le risposte in Carmi cioè in uersi: conciosia che ella per auanzi ti hauea nome Nicostрата. Et quanto a questo, la cosa è chiara. Nondimeno alcuni, & certo assai probabilmente, interpretano che Carmenta significhi donna mancante di mente, perche tocca dallo spirito soleua infuriare. Delle feste Palilie che si celebrano, ne habbiamo ragionato di sopra. Si faceuano anco i Lupercali, ma se si considera il tempo par che siano stati introdotti per cagion di purgarsi, perche si celebrano nel mese di Febratio ne di infelici, il qual mese però è detto purgantino, & i accechi chiamauan quel giorno che si faccia la festa Febrata. I Lupercali son chiamati da Greci Licea, & per conto del nome apparisce, che sono giuochi antichissimi, & menati a Roma da gli huomini d' Arcadia, che furono con Euenbro: Possono anco esser così chiamati dalla Lupa, che da Greci è detta Licena, attento

Tempio della
Dea Moneta.

Miracolo d' un
corniolo in ha-
sta eratto da
Romolo.

Comunicanza
delle cose de' Sa-
bini co' Romani

Feste matronali
Feste Carmentali.

Carmenta chi
fosse & perche
così detta.

Feste Lupercali
et loro origine.

Cerimonia usata da Romani nelle Feste Lupercali.

Buta poeta del quale sono uersi contrafatti.

che i Luperci cominciano il corso loro dal luogo, nel qual Romolo fu gettato alle fiere. Ma non si può così ageuolmente per coniettura comprendere la cagione della l'usanze che s'offeruano in questi sacrifici. perciocche scannano alcune capre, e due giouani di nobile schiatta ui sono menati, le fronti de quali alcuni imbrattano con un coltello bagnato nel sangue, e altri con lana bagnata in latte gli forbono. Et bisogna che i giouani mentre che si nettano, ridano; e poi facendo delle pelli delle capre alcune correggie uanno intorno correndo ignudi, e battendo coloro che uen gono loro innanzi. Ma le donne da marito uolontariamente non fuggon l'esser battute, stimando che ciò gioui per farle feconde. Il proprio di questa festa è che i Luperci sacrificino un cane. Vn certo Buta descrisse in uersi elegiaci le cagioni delle cose Romane tutte fauolose. Costui dice, che Romolo essendo uinto Amulio, uenne correndo co' suoi tutto lieto à quel luogo, nel qual la Lupa diede il latte a' bambini. Et che però si fa la festa de Lupercali a imitation di quel corso, e che i nobili corrono e

- » Percuoton quei ch'incontran, quasi come
 » Romolo armato e Remo, in man con l'arme
 » Corsero d'Alba.

Et dice, che il metter il coltello su la fronte bagnato di sangue, significa il pericolo e l'occision di quel tempo, si come il lauar col latte è segno del nutrimento. Ma C. Acilio dice, che essendo innanzi l'edification di Roma stato tolto il bestiaue a Romolo, fatti i uersi a Fauno corsero ignudi a cercarli, accioche il sudore non gli molestasse. Et che per questo i Luperci corrono ignudi. Quanto a quel che s'appartiene al cane, facendosi cotal sacrificio, per cagion di purgare, non sarà fuor di proposito se diremo, che si faccia per cagion di immolare, perciocche in così fatta maniera di sacrificij i Greci adoperano i cani, e son diuersamente usati da coloro che per rispetto de cani son chiamati, periscylacismos. Et se pure i Lupercali sono stati ordinati per render gratie alla Lupa, perche hauesse saluato e nutrito Romolo, s'occide meritamente il cane, poi che egli è nemico de Lupi, se perauentura non se gli desse castigo, perche egli impedisce i Luperci mentre corrono. Si dice anco, che Romolo ordinò prima la religione del fuoco allora, e che egli elesse le Vergini sacre, cognominate Vestali. altri attribuiscono ciò a Numa. Et che nel resto egli fu intorno al culto de gli Iddij, e nell'osservanza della religione diligentissimo e diuino, come colui che per cagion dell'indiunare portaua il Lituo in mano.

Romolo ordinator del fuoco eterno, e delle vergini Vestali

Lituo et riuocò egli sia.

Leggi fatte da Romolo.

Quest'è una bacchetta ritorta con la quale sedendo si designano le regioni del Cielo per prender gli auguri. Si dice, che quando i Celti presero la città, sirbandosi il Lituo in Palazzo si smarrì, e che essendo cacciati i Barbari, si ritrovò intatto dal fuoco fra la cenere, essendo tutto il resto consumato e corrotto. Fece etiamdio alcune leggi, tra le quali quella è gagliarda, che uol che la moglie non lasci il marito, ma che il marito possa ripudiar la moglie s'ella fosse scoperta di uoler auer i figliuoli, o che hauesse messo un parto supposito, o fosse colta in adulterio. Et se alcuno la rifiutasse per altra cagione, che della sua roba una parte uenisse alla moglie, l'altra fosse consacrata à Cerere. Et che colui che faccua diuortio sacrificasse a gli Iddij Infernali. Fu anco suo proprio consiglio, che non hauendo costitui-

topena alcuna a chi ammazzaua il padre, ogni homicidio si chiamasse parricidio, giudicando che l'uno fosse empio & scelerato a fare, & l'altro impossibile. Et ueramente pare che egli per molte età preuedesse che non succederebbe cotal ingiuria, per cioche niuno per 600. anni dopoi non commise in Roma cosi fatta sceleratezza.

Ma dopo la guerra Punica la seconda uolta, si dice che Lucio Ostio fu il primo che ammazzasse suo patr. Ma basti fino a qui ciò che si ha detto. Ora poi che Tatio hebbe signoreggiato cinque anni, essendosi alcuni suoi parenti scontrati ne gli Ambasciatori de Laurenti, si ingignarono di tor loro i danari per forza, ma difendendosi eglino, & non uolendo consentire furono ammazzati. A Romolo questa cosa pareua molto brutta, & giudicaua che si douessero incontanente castigare i malfattori. Ma Tatio menaua la cosa alla lunga: il che fu cagione della discordia fra loro, perche nel resto offeruandosi & hauendosi rispetto l'un l'altro, gouernauano il Regno comune con marauiglioso consenso & con somma concordia. Ma i parenti di coloro che erano stati ammazzati, uedendo che per rispetto di Tatio non poteua hauere più speranza che i malfattori fossero meritamente puniti, assaltando il Re ammazzarono in Lauinio, essendo con Romolo intento a sacrificij. & lasciauono andar Romolo come huom giusto, hauendolo honorato & lodato. Egli fece fare a Tatio honoratissimo & bel funerale. et fu sepolto nell'Auentino, in quella parte che bora si chiama Arnulphario, & non si curò altrimenti di farne uendetta.

Riferiscono alcuni scrittori, che essendo la città di Laurento sbrigottita prese i delinquenti, & gli diede nelle mani di Romolo, ma ch'egli poi gli licentiò, dicendo che l'homicidio era stato punito con un'altro homicidio, la qual cosa diede da pensare a molti che Romolo fosse consapevole della morte di Tatio, accioche tolto via il compagno del Regno egli solo gouernasse & signoreggiasse ogni cosa. I Sabini per questo non si burlaron punto ne uennero in dissension & in discordie, ma parte di loro per carità & per beneuolenza che essi portauano al Re, parte per tema, & parte adorandolo come uno Dio si rimasero nella medesima offeruanza & amoreuolezza di prima. Et molte altre nationi forestiere parimente honorarono Romolo. Et i Senatori de' Latini hauendo mandati a Roma Ambasciatori, fecero lega et amicitia con lui. Quàto poi a Romolo ch'egli prendesse Fidenes molto uicina a Roma, gli scrittori son discordanti tra loro, perche alcuni dicono, che hauendo mandata innanzi la caualleria & comandato che rompessero i cardini delle porte, assaltandola fuor d'ogni credere, la prese. Altri dicono che essendo prima i Fidenati sottoposti a Romani, essendosi ribellati fecero una grossa preda & commisero nel contado & ne Borghi di Roma mille mali, onde Romolo fatta una imboscata ne ammazzò una gran parte, & prese la terra, ma non la spianò, né distrusse: ma menatiui a 13. d'Aprile 2500. persone la fece Colonia de Romani. Dopo questo uenne in Roma la peste, la quale senza alcun male ammazzaua subito gli huomini, & ne seguì la sterilità de' poderi & la carestia delle robbe, con una gran pouerità. In oltre pio- uue in Roma sangue dal Cielo, di maniera, che oltre i fastidi delle cose necessarie, gli huomini entrarono in una gran superstitione. Ma poi che i mali istessi auuennero anco a i Laurenti, ogniuno entrò in opinione, che essendosi uiolata con la morte di Tatio & de gli Ambasciatori, la ragion delle genti, fosse necessario che l'una

Lucio Ostio fra Romani, fu il primo che ammazzasse suo padre.

Cagione della discordia fra Tatio & Romolo.

Per cioche la Si gnoria secondo il trito prouerbio non patisce compagnia.

Opinioni intor no al fatto di Romolo dell'eco se di Fidenes.

Peste in Roma, & carestia grandissima ne tempi di Romolo.

Camerij popoli.

Statua di Romolo coronata dalla vittoria.

Vienti si muouono contra i Romani per tema della loro grandezza.

Vittoria di Romolo contra i Fidenati.

Aristomene greco fortiss. & va lioso.

Et l'altra città piacasse l'ira de gli Iddij, perche essendoli consegnati i malfattori dall'una parte Et dall'altra Et puniti, furon manifestamente liberati da tanti trauagli. Et Romolo purgò le città con i sacrifici, i quali come si dice, s'usano di farsi fino à di nostri alla porta Ferentina. Ma innanzi che la peste cessasse su quella occasione i Camerij assaltarono i Romani: Et corso il contado fecero grossa preda, sì mando che ritrouandoli oppressi da tante calamità non fossero bastanti a difenderli. Ma Romolo poste fuori in un subito le sue genti, Et ottenuta la vittoria, ne ammazzò sei mila, Et presa la lor città, mandò à Roma una parte di coloro che eran rimasti dalla rotta del mese d'Agosto, Et il doppio piu ne condusse da Roma à Camerio per habitarla, tanto era cresciuto il numero de Cittadini di Romolo in sedeci anni, dopo l'edification di Roma. Portò insieme tra le altre spoglie da Cameria un carro di bronzo da quattro caualli, il quale hauendo egli posto nel Tempio di Vulcano, vi pose anco la sua statua coronata dalla vittoria. Essendo adunque le cose de Romani accresciute Et fermate in così fatta maniera, i popoli circonuicini che per conto di forze erano assai minori, si diedrono in poter de Romani, stimando à quel modo d'esser sicuri Et di star assai bene. Ma essendo i piu potenti stimolati in un medesimo tempo dall'inuidia Et dalla paura stimauano che non fosse punto da trascurar così fatta grandezza, ma che andando in contra à Romolo fosse bene d'opprimere nel mezzo tanta machina di potenza, che andaua ogni hora crescendo. I Vei adunque tra i popoli Toscani (iquali haueno un gran paese Et habitauano una grā città) furono i primi à muouer la guerra, mentre ch'essi addomandauano la restitution di Fidene, dicendo ch'era città che s'apparteneua alla loro giurisdictione, laqual cosa non solamente era inhonesta, ma ridicola, ancora che coloro che non hauean aiutato gli huomini oppressi Et posti in pericolo della guerra, ma piu tosto gli hauessero traditi Et lasciati rouinare a nemici, richiedessero al presente le cose che erano in poter d'altri. Là onde essendo stato risposto loro da Romolo ingiuriosamente, fatte due parti dell'essercito, con l'una assaltarono i Romani in Fidene, con l'altra andarono in contra a Romolo. Coloro che erano andati a Fidene, superati in battaglia due mila Romani furon tagliati a pezzi, de gli altri rotti da Romolo ne morirono otto mila. Si fece poi di nuouo un'altra zuffa presso a Fidene, nella quale per propria uirtù di Romolo si hebbe la vittoria, perche hauendo in un medesimo tempo mostrato maestria di combattere Et ardire, confessò ogniuno che per fortezza, Et per uelocità di piedi egli auanzasse la humana forza. Ma par bene che quel che riferiscono alcuni habbia più tosto del fauoloso Et dell'incredibile, che altramente: cioè, che di 14. mila persone che furon ammazate in quella giornata Romolo ne ammazzasse di sua mano la maggior parte, cosa la quale si uantano i Messinij esser auenuta in Aristomene, dicendo ch'egli sacrificò le vittorie di 300. Lacedemonij morti da lui. Rotti adunque Et cacciati i nemici, lasciando Romolo andar liberamente coloro che s'eran fuggiti, si auò subito con le genti uerso la città, oue essendo i Cittadini spauentati per la rotta riceuuta, non gli fecero alcuna resistentia, ma andando a ritrouar Romolo, humilmente fecero accordo Et amicitia con lui per cento anni, essendo solamente puniti in una gran parte del territorio loro, la quale esli chiamano Septimagio, cioè, la settima parte. In oltre cederono a Romani

meni tutte le Sabine ch'irano uicine al fiume, dando loro 50. hostaggi de' principali. Romolo triumphò di costoro a 15. d' Ottobre. Et hauendo egli condotto seco gran numero di prigioni, uel su tra loro il Capitano de' Vei, il quale essendo già presso che necchio, sparse che si portasse ignorantemente, e non da huomo di quella età nel condur quell'impresa. Et però s'usa ne' tempi nostri, che quando dopo una uittoria si sacrificano le uittime, menano un necchio uestito di porpora per la piazza al Campidoglio, e pretestato gli appiccano al collo una Bulla, come a fanciulli per segno della sua sciocchezza. Et il banditore grida, SI VENDONO i Sardi. perche si dice che i Toscani son Coloni de Sardi, e i Vei si contengono nel paese della Toscana. Questa fu l'ultima guerra di Romolo. Dopo ciò egli non puote fuggir quel che suol auenire a molti, anzi a tutti coloro che uengono con subiti successi in gran stato e in molte ricchezze, perche essendo gonfio e superbo per le felicità delle sue uenture, cominciò a essere insolente, e a mostrar con più asprezza di quel che si richiedea all'anore uolezza del popolo, un'animo tirannico e un'altrezza da non si poter così ageuolmente sopportare. Et questo cominciò prima a conoscersi per la habitudine della persona e per lo uestire; perche egli andaua ornato di purpura e di sopra portaua la toga di purpura; e sedendo con maestà in un Tribunale assai ritenuto da gli altri rendena ragione al popolo. Hauena sempre intorno per guardia della sua persona alcuni giovani eletti, i quali per esser tuttauua pronti al seruizio del Re, si chiamaron Ceteri dalla celerità dell' officio loro. Gli andauano inuianzi i mazziери facendo far largo al popolo, con alcune Correggie o cirola per legar in un tratto coloro che il Re hauesse uoluto che si pigliassero, i quali boggi si chiamano Littori. Questi da Greci son detti *rabducos*, cioè portafasci da i fasci delle bacchette, ancora che sia uerisimile che prima si chiamassero Littori, e grecamente Liturgi (perche nella lor lingua Litus e Laus, significa il popolo) quasi ministri del popolo, che poi aggiuntau la lettera c, furono detti Littori. Ma poi che l' Auolo Numitore si morì in Alba, e che il Remo per ragion di heredità gli peruenne, seguendo l'humor de' popoli, ordinò una Repub. e statui, che a gli Albani ogni anno si creasse un Governatore. Insegnò etiamto a gli ottimati in Roma a cercar di hauer una Repub. libera e senza Re, e che se ambicuosamente gouernassero e fossero gouernati. perche i Senatori non maneggiauan come prima le cose publiche, né partecipauano del gouerno dello stato, ma honorati solamente di habito e di nome, ueniuan a corte piu tosto per usanza che per dir la loro opinione, e asoltando il Re che gli faceua star cheti in questo solo erano da piu de gli altri, che essendo i primi a sapere ciò che s'era fatto si portauano, non hauendo nel resto autorità alcuna. l'altre ingiurie ch'egli faceua loro non si sapeuano così per tutti. Hauendo egli adunque diuiso il terreno acquistato in quella guerra a soldati, e restituito gli hostaggi a' Vei senza saputa e contra la uolontà de Senatori, parue che egli non facesse punto stima del Senato. Là onde poco dopo la morte del Re, il Senato non fuor di proposito uenne in sospetto, e in calunnia. Morì a 7. di Luglio, che allora si chiamaua Quintile, in modo che non si ha cosa alcuna chiara o di certo della sua morte, dal tempo in fuori, come si ha detto. Et boggi si fanno in quel di molte cose per memoria della sua morte.

Tutte le Sabine dice il testo greco e non le città.

Pretestato, cioè con la veste da giouane.

Bulla, vn coricino, una medaglia che i putti portauano al collo.

Littori, così detti dalla uocellegara.

Romolo si morì a 7. di Luglio.

*Comparatione
della morte di
Romolo a quel-
la di Scipione
Africano.*

te. Ne dee parer marauiglia che ciò occorresse a Romolo, poi che essendo mor-
to Scipione Africano dopo cena in casa sua, non uì fu alcuno inditio certo o a
bastanza uerisimile della qualità della sua morte. Ma alcuni stimano che egli si
morisse da se essendo naturalmente infermo, altri ch'egli s'auelenasse, & certi uoglio-
no che i suoi nimici entrati in casa lo strangolassero. Ma in qualunque modo si fos-
se, come Scipione fu morto ogni huomo lo uide, & il suo corpo così ueduto diede
occasione a ciascuno di far che giudicio si uolle. Ma tolto nia Romolo in un trat-
to, non si trouò ne parte del corpo ne pur punto de straccia delle sue uesti. Alcuni
stimarono che i Senatori hauendolo tagliato a pezzi nel tempio di Vulcano, distri-
buita a ogniuno di loro una particella del corpo, se lo portassero secretamente sotto
le uesti. Altri pensano, che non nel tempio di Vulcano ne alla presenza de Senato-
ri, ma che essendo a capre e parlamentando col popolo, s'incominciò fieramente oc-
tre quel che si puo credere o dire a intorbidar l'aria con pioggia & tempesta, mutan-
dosi in un subito il tempo, & s'oscurò il Sole, & che soprauenne una notte non pia-
ciuole o quieta, ma piena di tuoni & di uenti, con un gran temporale, di maniera
che disperdendosi il popolo tutto spauentato si mise a fuggire, & che i Padri si ri-
strinsero insieme. Ma poi che si tranquillo il tempo & che apparue la luce, aduna-
tasi di nuouo, la moltitudine sollecita del suo Re si mise a cercar per tutto ne mai lo
trouò. La onde cio ueduto da Senatori comandarono al popolo che non perdesse
più tempo a cercarlo, ma lo confortarono che tutti lo honorassero & lo hauessero
in reuerenza come uno Dio portato in Cielo, il quale essendo stato ottimo Re gli ha-
rebbe amoreuolmente e fauoriti e aiutati. La plebe cio uidito si rallegro molto, &
confermatasi in buona speranza si misero ad adorarlo. Vi furono però alcuni i qua-
li biasimando aspramente & gagliardamente quell'atto indussero il popolo a uoler-
ne male a Senatori, gridando che essi ingannauan la plebe con uana & sciocca spe-
ranza, & che essi hauean commesso di loro mano il delitto. Quasi Giulio Procuro
un di coloro che uenne da Alba a stare a Roma & che per nobiltà, per uirtù, & per
reputatione era un de primi tra Senatori, & per amicitia molto congiunto con Ro-
molo, uenuto in piazza & hauendo solennemente & santamente giurato disse ascol-
tandolo ogniuno, ch'essendo egli in camino, Romolo gli era apparito, per bellezza
e in apparenza maggior che mai fosse stato, di splendenti armi uestito, il qual saue-
lando egli primo & tutto in paurito hauea detto. Per qual nostra ingiuria o Re e
da qual pensero spinto ne hai tu abbandonati pieni di calunnie? lasciando la tua
città orphana in pianto e in dolore? Et che Romolo all'incontro gli hauea risposto:
Così o Giulio ha piaciuto a gli Iddi, da quali io uenni per fabricar la città che è per
hauer grandissima gloria & imperio, per ritornarmene poi di nuouo in Cielo, sta-
sano adunque e di a Romani, che s'asferanno nelle cose loro temperanza & fortex-
za, si faranno grandissimi e potenti sopra tutti gli altri huomini. Io uisero lo Dio
Quirino, propitio & benigno a uostri uoleri. Mosso adunque il popolo da queste
parole & credendo all'auttorità dell'huomo & al giuramento, quasi come tocchi-
gli animi loro da un certo furor diuino, non uì fu alcuno che contradicesse o gli fa-
cesse contrasto, ma lasciando da parte ogni sospetto e ogni calunnia, si misero a far
uoti a Romolo e a inuocarlo come uno Dio. Questa narratione è molto simiglian-

*Giulio Procuro
& sua uisione.*

*Parole di Pro-
curo a Romolo.*

te a quella ch' i Greci dicono di Aristeo Proconeflo & di Cleomede Astipateo. perche essi dicono che Aristeo morì in una Tintoria di panni, & che ritornando alcuni fuor della terra s' incontrarono in lui, nella via che andaua a Crotone. Et che Cleomede era fortissimo & grande, & che essendo buono bestiale & furioso, & hauendo fatto molte noie, entrò finalmente in una scuola di fanciulli, & attaccandosi con le mani a una colonna che sosteneua il tetto, dimenandola & scuotendola molto, la ruppe nel mezzo & fece rouinar il coperto. Perche ammazzati i fanciulli & perciò essendo eccitato per farlo morire si rinchiusse in un gran sepolcro, & tirando sì addosso il coprendolo tenne così forte, che perche molti si sforzassero d'aprirlo non ui hebbe forza alcuna che lo potesse fare. Rotta adunque l'arca non ui trouarono huomo ne uiuo ne morto. La onde mandati ambasciatori in Delpho a domandar l'oracolo, rispose in questa maniera.

„ L'animo de gli Heroi sia Cleomede.

Si dice poi mente che portandosi il corpo di Alcmena alla sepoltura, disparue da gli occhi d'ogniuno, & che si uide nella Lettica un sasso a giacere. Et così raccontano molte altre finzioni simili à queste per inalzar le cose de gli huomini sopra la forza loro per renderle maggiori & diuine. Ma si come il negar della uirtù non partecipa del diuino è cosa empia & inciuale, così il mescolar le cose del cielo con la terra è cosa da pazzo. Però lasciando da parte così fatte cose è più sicuro accostarsi a Pindaro che dice.

„ Tutti i corpi apisce l'empia morte.

„ E del secolo ancor uuue l'imgo

„ Che è nata da gli Iddij, & indi scende

„ E a lor ritorna.

Et certo non col corpo, ma quando è liberata, & diuisa dal corpo, & tutta pura & casta senza la carne. Et questo è l'animo suo come diceua Heraclito, & però ottimo, il qual

„ Vola dal corpo come la fagetta

„ Da le Nubi

Ma l'animo che è mescolato col corpo & ripieno della sua sostanza, difficilmente quasi, come una certa caliginosa euaporatione s'accende & s'inalza. Non è adunque da credere che i corpi de gli huomini ualorosi & da bene se ne uadano insieme con gli animi in Cielo contra l'ordine della natura, ma si dee ben hauer per fermo che gli animi essercitati nella uirtù non si contraponendo la natura per un certo diuino decreto di huomini, si facciano Heroi, & di Heroi Genij, & di questi poi, essendo ben purgati come si fa ne sacrifici, lasciando giu ogni mortale & terrena grauezza, passino non per legge ciuile, ma per quel che detta la ragione & la uerità, nel numero de gli Iddij conseguendo un bellissimo & beatissimo fine. Ora quanto al cognome di Romolo che fu Quirino. Alcuni stimano che significhi Romolo qualche cosa bellicosa, come un altro Marte, & altri che sia così detto, perche i Cittadini si chiamano Quiriti. E altri dicono che gli antichi usauano di chiamar la Lancia Quirini & che il Simolacro di Giunone Quiritide si chiama così perche ella è posta con una basta in mano. Et così la Lancia che è dedicata in Palazzo si chia-

Hierodoto nella Thalia mette la contrascritta Historia. Pausania tratta di questo Cleomede, il qual imita in questo fatto la historia di Sansone.

Quanto a questa parte del diuinità Heroi, et della purgation dell'anima uedi cio che ne dice Macrobio nel secondo di Scipione

Perche cagione
Romolo fosse
chiamato Qui-
rino.

Questi cognomi
erano comunif-
simi molto piu
che di Marcello

Favola di Tuto
la chiamata da
alcuni Philote.

Quasi come al
mare questo luo-
go è anco oscu-
rissimo nel testo
greco & credo
che sia corretto
perche non ha
senso alcuno.

ma Marte, & che s'usaua honorar d'una lancia, coloro che nella guerra hauesser mo-
strato la lor uirtù, & che però Romolo come chiaro nelle cose della guerra fu chia-
mato Quirino. Gli fu fatto un tempio sul colle Quirino così chiamato da lui. Ma
il giorno nel quale egli si morì, si chiama la fuga del uolgo, & le none Capratine,
perche andando i Romani dalla città alla palude di Capre ui fanno i sacrifici. Et
come essi escono a far sacrificio, gridando chiamano molti de nomi della patria, co-
me di Marco, & di Caio, fingendo con paura & spauento la fuga di quel giorno &
la tornata nella città, ancora ch'io troui ch'alcuni affermino, che questa non è simo-
lation di fuga ma di prestezza & di celerità, per l'infra scritta cagione, che poi che
i Galli hauendo preso Roma furon rotti & cacciati da Camillo, non si potendo riba-
uer la città per essersi consumate le sue forze in quella tribolazione, molti de popoli
Latini sotto la condotta di Luio Postumio l'assaliron con l'armi. La onde hauen-
dosi egli posto con gli alloggiamenti non molto lunge dalla città, mandò per amba-
sciadori a dire a Romani che egli uolea con amicitie & parentadi ritrouar la bene-
uolenza dell'uno & dell'altro popolo, la quale era gia per la uecchiezza mancata.
La qual cosa seguirebbe s'essi gli mandassero quantità di uergini e di uedoue da mari-
to, percioche a questo modo harebbono hauuto seco la pace & l'amicitia, si come
anco per innanzi hauuano hauuto in quella maniera co Sabini. I Romani udi-
ta la richiesta temeano da un lato la guerra, dall'altro pareua loro che il conceder le
donne fosse quasi un darle per prigioniere. Essendo adunque in trauaglio, una fan-
ta chiamata Philote o come uogliono alcuni Tutola consigliò che non facesse ne l'ua-
na cosa, ne l'altra, ma che ricorrendo a gl'inganni, schiuassero guerra e il dar de gli
hoitaggi. L'inganno era questo, che mandasse a nemici Philote con le piu belle fan-
ti che ui fossero e uestite all'usanza delle padrone, & che Philote di notte desse loro
un segno alzando il fuoco & che allora i Romani uscendo fuori armati assalissero i
Latini seppelliti nel sonno. La cosa adunque ordinata a quel modo fu creduta da
Latini, perche Philote montata la notte sopra un fico saluatico, fece segno col suo
co, hauendolo coperto bene di dietro, accioche non uedendo i nemici lo splendor del
la lume, apparisse solamente a Romani, i quali ueduto il segno uscirono fuori in fret-
ta, & confortandosi spesso fra loro nell'uscir delle porte. Ammazati adunque alla
improuisa gli inimici & ottenuta la uittoria fanno per memoria in quel giorno una
festa, & chiamano quel giorno le None Capratine dal caprifico. Et facendo anco
fuor della città alcuni tabernacoli di rami di fico, ui inuitano le donne a mangiare,
oue adunandosi le fanti scherzando si batton tra loro con pietre & con mano, in
quella maniera che elle furono in aiuto de Romani quando combatteuano. Queste
cose sono annesse da pochi scrittori anzi quanto all'uso in quel di dell'inuocar i no-
mi, & dell'uscir fuori quasi come al mare alla palude di Capre per che si conuenga
piu a quel che noi dicemmo da prima, se perauentura non fosse auenuto in diuersi
tempi l'una cosa e l'altra in quel giorno medesimo, si dice che Romolo si morì l'an-
no 54. dell'età sua, & del suo Regno il trentesimo ottauo.

tra Theſeo & Romolo.



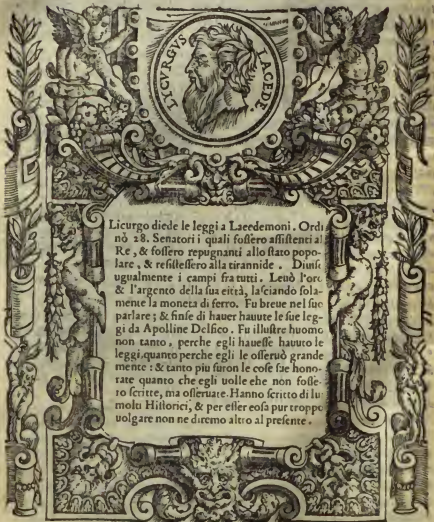
VESTE ſon quaſi quelle coſe degne di memoria che noi hab-
 biamo inteſo di Romolo & di Theſeo. Primieramente ſi uen-
 de che Theſeo di ſua uolontà & non aſtretto da biſogno alcun-
 o, potendo ſicuramente regnar in Trezene & ricuere un
 Regno honorato, uolle applicar l'animo a coſe maggiori. Ma
 Romolo, hauendogli propoſto nell'animo di fuggir la ſeruitù, &
 ſopraſtandogli il ſupplicio fu dalla terna (ſi come dice Platone) ſpinto alla fortezza,
 & per la paura l'uno eſtremo pericolo ſi riuolſe per neceſſità a operar coſe grã-
 di. Oltre a ciò una delle maggior coſe che egli faceſſe, fu che egli leuò il Tiranno
 d'Albano Theſeo, mentre che haueua poſto il ſuo fine in altro, leuando del mondo
 Sciron, Sinnide, Procrasta & Clauigero, quaſi eſercitandoli per far poi coſe mag-
 giori, liberò la Grecia da Tiranni grandi, innanzi che ſoſſe conoſciuto da coloro a
 quali egli hauea fatto ſeruitio. In oltre, egli poteua andar per mare in Athene ſen-
 za neſſun pericolo, & ſenza eſſer moleſtato da gli aſſaſini di ſtrada: ma Romolo,
 mentre che uiueua Amulio, non poteua eſſer ſicuro. Della qualcoſa ne è apertiffimo
 inditio, che l'uno ſenza eſſere offeſo & prouocato da ingiuria alcuna, moſſe guer-
 ra a gli huomini ſclerati per commodo & ſalute delle genti. L'altro, mentre che egli
 non fu offeſo dal Tiranno, ſopportò che tutti gli altri patiſſero ingiuria dal medeſi-
 mo tiranno & ſe ſarà tenuto gran coſa che nella guerra de Sabini ſoſſe ferito, am-
 mazze Acron, uinceſſe molti inimici, ſi potrà all'incontro opporgli la battaglia
 de Centauri, & la guerra con le Amazzone. Ma di quanta audacia ſoſſe, di quan-
 ta magnanimità, & di quanta giuſtitia uerſo la Rep. & come glorioſo l'ardimento
 di Theſeo per il tributo che ſi pagaua a Cretenſi allora che egli s'offerì d'andar in
 Creta con le uergini & coſ fanciulli, per eſſere gettato alle beſtie, o per eſſer ſcannato
 dinanzi all'altare di Androgeo, o pur per eſſer poſto in ſeruitù brutta & uergogno-
 ſa di huomini ingiurioſi & beſtiali, non ſi potrebbe giamai raccontare. La onde a
 me pare che i Filoſofi non diſſiniſſero male dicendo, che Amore è miniſtro de gli Ido-
 di per curare & conſeruar i giouani, per cio che l'amore d'Ariadna piu che ogni al-
 tra coſa, fu opera & conſiglio di Dio per conſeruar Theſeo. ne ſi dee incolar la
 donna perche ella s'innamorauaſſe di lui, ma ſi dee tener per miracolo, ſe tutti gli hu-
 mini & le donne non gli ſoſſero ſtate affectionate a quel modo. Ma ſe queſta affec-
 tion fu ſola in Ariadna, io dirò che ella ſoſſe meritamente amatrice della bonetà et
 della uirtù de gli huomini buoni, & degna da eſſere amata da qualche Dio. Ora eſ-
 ſendo l'uno & l'altro di coſtoro per natura atto a gouernar Rep. neſſun di loro ſep-
 pe tener il Regno, ma l'uno mutò lo ſtato in Tirannide & l'altro la Repub. in ſor-
 ma popolare. Et amendue caddero nell'error commune ſtraſcinati da diuerſi
 ſi effetti, per cio che le parti del Principe ſono, di conſeruar principalmente
 la forma del ſuo gouerno, la qual conſeruacion conſiſte in queſto, che s'ac-
 ſtinga

tenga da tutte quelle cose che non si consono col suo gouerno, et che pro-
 uegga a tutte quell'altre che si conuengono alla sua conseruatione. Ma quel
 Principe, che rimette o fa di piu di quel che si richiede all'autorità sua, non
 difende o conserua piu la dignità del principato, o del Regno, ma o ch'egli si fa ser-
 uo del popolo, o che egli diuien signore: et in conseguenza o che uiene in dispregio
 a suoi, o che è da sudditi odiato; de quali mancamenti si fa giuditio che l'uno proce-
 da dalla amorevolezza, et dalla humanità, et l'altro dal fasto et dall'anor di se
 medesimo. Et se quelle cose che furon da costoro fatte men che bene, non si debbo-
 no incontanente imputare alla fortuna, ma alla diuersità de costumi, et de gli affetti
 loro, non sarà nessuno che scusi Romolo dall'occision del fratello, ne Theseo da quel-
 la del figliuolo per l'empito dell'ira inconsiderata, o della precipitosa imprudenza,
 percioche il principio che spigne a collora, ual piu a scusar colui, che per maggior
 cagione, quasi percosso da maggior colpo, si lascia atterrare. La onde caduto Ro-
 molo dal consultar, et deliberar il ben publico, in contesa, niun credera mai che
 gli uenisse incontanente nell'animo così maluagio pensiero. Ma Theseo fu astretto da
 quegli affetti da quali pochi huomini hanno potuto fuggire, cioè dall'amore, dal so-
 spetto della fede della moglie, et dalle calunnie donnesche; et quel che è di maggio-
 re importanza l'ira di Romolo lo condusse a una secleratezza infelice, ma Theseo
 passò solamente fino alle contese di parole, et alle maleditioni senili. ma di quel che
 auenne poi a Hippolito, se ne dee dar la colpa alla Fortuna: onde egli pare che Ro-
 molo in così fatte cose fosse inferiore a Theseo. All'incontro è cosa grande in Ro-
 molo, che da così piccioli principij egli uenisse a tanta grandezza. percioche essen-
 do'egli, et il fratello serui, et chiamati figliuoli di pastori, misero in libertà quasi
 tutti i Latini, innanzi ch'essi fossero liberi, hauendosi in un medesimo tempo acqui-
 stato bellissimi cognomi, cioè occisori di nemici, conseruatori de parenti, Re di gen-
 ti, et conditori di città. Ma Theseo non edificò città, ma di molte ne compose
 una, et comandò a molti che ui andassero ad habitare, distruggendo molte città, et
 cognomi di Re et di antichi Heroi, la qual cosa Romolo fece dapoi ne tempi futu-
 ri, quando hauendo uinto gli inimici, gli costrinse lasciando le lor castella ad habi-
 tar la sua città, et nel principio non muò ne accrebbe nessuna città fatta per auan-
 ti, ma ne fece una noua, et si procacciò in un tempo medesimo, et territorio, et
 patria, et regno, et famiglia, et nozze, et parentadi. Et non ammazzò perso-
 na, ma fece bene a coloro, i quali non hauendo ne letto ne casa, uolcuano star col
 popolo nella città. Non occise lor donne, et buonini di male affare, ma soggiogò
 con l'armi i popoli, spiantò le città, et trionfò de Re et de Capitani. anzi rimaso
 in disputa di chi mano fosse ammazzato Remo, et le persone per lo piu danno la col-
 pa ad altri. Et è noto a ogniuno che Romolo conseruò la madre, et ripose nella sen-
 de d'Enea l'auolo oppresso da indegna seruitù: et fattogli molti beni non l'offese di
 sua uolontà. Ma la dimenticaggine di Theseo della commission che gli fu data della
 uela, a pena posso credere che si possa con lunga scusa difendere, pressò anchora a
 giudici ignoranti, che non fosse cagione del paricidio. La qual cosa comprenden-
 do bene uno Atheniese quanto fosse malageuole a difendersi, finse ch'Egeo, appres-
 sandosi la uita, corse frettolosamente sulla rocca per poterla uedere, et che sarue-
 ciolando

ciolando ne calde a terra & morì. quasi che egli non hauesse chi gli tenesse compagnia, o che andando infrata alla marina hauesse hauuto disagio di seruenti che gli fossero stati intorno. Quanto al misfatto del rapimento delle donne, non cade in Theseo scusa nessuna, prima perche egli commesse questo peccato piu uolte, conciosia che egli ne rubò molte, come Ariadna, Antiopa, Anassene Trezenia, & dopo le predette Helena fanciulla, che non era ancora da marito, essendo egli già vecchio, & non più atto a tor moglie, & poi per conto della cagione, per cioche per far figliuoli le figliuole de Trezeni de gli Spartani & dell' Amazone, non eran più degne d'esser preposte alle figliuole in Athene d'Erechtheo & di Cecrope, ma si ha sospetto che lo facesse per infolenza, & per lasciuia. Ma Romolo hauendo rapito quasi ottocento uergini, non se le scrbò tutte, ma si tolse solamente Hersilia per se, distribuendo l'altre tra suoi buoni cittadini. Indi per l'auenire honorando, amando, & cortesemente trattando le donne, fece conoscere che quella uiolenza & quell'ingiuria, supradentissimo & belissimo fatto, per contraber quella amicitia che si contrasse. Così mescolando saldamente tra loro quelle due nationi & congiungendole strettamente insieme apri per l'auenire la fonte della beneuolenza tra loro, & della grandezza. Della honestà, dell'amore, & della costanza ne matrimonij, n'è testimonio il tempo, per cioche passarono quasi più di 230. anni dopo lui, che la moglie non hebbe ardir di lasciar il marito, ne il marito la moglie. Ma si come coloro che son troppo curiosi, possono presso a Greci nominar il primo di tutti ch'occise il padre & la madre, così tutti i Romani fanno che il primo, che rifiutasse la moglie perche ella era sterile fu Sp. Caruilio. Oltre alla testimonianza del tempo, s'aggiungono anco i fatti, per cioche per quella parentela si accomunò l'Imperio tra i Re, & le Città tra l'un popolo & l'altro. Ma le nozze di Theseo non furon cagione d'amicitia alcuna tra gli Atheniesi, anzi produssero odij, guerre, & occisioni di cittadini, & finalmente hauendo perduto Aphnida, & adorando gl'inimici, & chiamandogli Iddij, a pena ottennero per misericordia da loro, che non fosse lor fatto quel che auenue a Troiani per Alessandro. Et la madre di Theseo non solamente hebbe paura, ma sotteritò alla sorte di Hecuba, essendo ributata & abbandonata dal figliuolo, s'è uero quel che si dice della sua prigionia. la qual par che sia finta, come molte altre delle sue cose. si come sono anco quell'inuentioni ritrouate dall'oracolo che fanno Theseo di gran lunga inferiore a Romolo, per cioche egli fu saluato per grandissima benignità de gli Iddij. Ma l'oracolo dato ad Egco, che si douesse guardare di non mescolarsi con nessuna donna fuor della patria, par che dimostri che Theseo fosse generato contra la uolontà de gli Iddij.



LA VITA DI LICVRGO.



Licurgo diede le leggi a Laedemoni . Ordinò 28. Senatori i quali fossero assistenti al Re , & fossero repugnanti allo stato popolare , & resistessero alla tirannide . Diuisi ugualmente i campi fra tutti . Leuò l'oro & l'argento della sua eittà , lasciando solamente la moneta di ferro . Fu breue nel suo parlare ; & finse di hauer hauute le sue leggi da Apolline Delfico . Fu illustre huomo non tanto , perche egli hauesse hauuto le leggi , quanto perche egli le offeruò grande mente : & tanto piu furon le cose sue onorate quanto che egli volle che non fossero scritte , ma offeruate . Hanno scritto di lui molti Historici , & per esser cosa pur troppo volgare non ne diremo altro al presente .

Licurgo fu ne tempi che Aromio signoreggiava a Latini l'anno del mondo 3090. e innanzi all'a uenimento di Christo 879. di modo che da quel tempo fino a quella hora presente farebbono corsi 3434. anni. Di costui ne fauellano molti scrittori, ma tra gli altri Giustino in molti luoghi, l'antico Agostino nel libro della città di Dio a cap. 16. nel lib. 1. & a cap. 3. nel libro Decimo. Et Senofonte ne fa mentione nella Politica de gli Atheniesi.



ON si puo raccontar nulla di certo di Licurgo Legislatore, percioche il suo parentado, il peregrinaggio, la morte, & ogni altro suo studio in dar le leggi & in ordinar la Republica, è stato diuersamente trattato da gli Storici. Ne si fanno anco i tempi ne quali nacque questo huomo, percioche alcuni dicono che egli fu ne tempi de Iphito col quale egli fece insieme le ferie Olimpiche, & di questi n'è uno Aristotele Filosofo, trahendolo per congiettura da quel disco che s'ujana ne giuochi Olimpic, percioche ui è intagliato dentro il nome di Licurgo. Altri poi contando il tempo dalla successione di coloro che regnarono in Sparta come Eratostene & Apollodoro, mostrano che Licurgo fosse molti anni innanzi alla prima Olimpiade. Ma Timeo è in opinione che in Sparta fossero due Licurghi in diuersi tempi, & che i fatti d'uno per la gloria s'attribuissero all'altro, & che il piu antico di loro fosse non molto lungi da tempi di Homero. Et certi altri dicono che egli uide Homero. Pare anco che Senofonte assermi l'anticità di questo huomo in quelle cose oue egli fa mentione che Licurgo fusse al tempo de gli Heraclidi cioè de posteri di Hercole, percioche è cosa assai chiara che gli Heraclidi furono gli ultimi a Regnare in Sparta. Et qui pare che costui habbia uoluto nominar Heraclidi coloro, i quali furon i primi & piu uicini a Hercole. Nondimeno quantunque la Historia sia così uaria & in tanto errore, io mi ingegnerò di mostrar chiaramente quelle cose che sono state scritte di lui, seguendo coloro che si muouono per prouatissimi argomenti, o per celeberrimi testimoni. Simonide Poeta dice che Licurgo fu figliuolo non d'Eunomo come dicono gli altri, ma di Pritanide. Et altri scrivono del parentado di Eunomo & di Licurgo altramente, cioè che di Patrocle & d'Aristodemo nascesse Patrocle Soo, & di Soo Euritione, dal qual uenire Pritanide, & di costui Polidette della sua prima moglie, & del la seconda chiamata Dianassa Licurgo. Ma Eutichida conta Licurgo il settimo da Patrocle & l'undecimo da Hercole. tra suoi maggiori fu molto illustre & chiaro Soo, sotto il quale i Lacedemoni misero in scrittu coloro che essi presero con le mani, & che però furon detti Heiloti, & togliendo a gli Arcadi gran parte del territorio, se lo usurparono per loro. Si dice che essendo Soo assediato da i Cliterij in un luogo arido & senz'acqua uenue con loro a patti di restituir il terreno che egli si habua acquistato con l'armi in mano, s'egli con tutti i suoi beffe dell'acqua della fonte uicina. Et che fermato queste condizioni con giuramento, adunati insieme tutti i suoi

I fatti di Licurgo dabbui per la maggior parte.

Disco, nel qual si metteua il nome di colui che era vincitore.

Opinioni diuersede tempi ne quali fu Licurgo.

Genealogia di Licurgo.

Heiloti cioè schiavi per ragione di guerra.

suoi, promise dar il Regno a colui che non hauesse beuto. Non s'astendendo adunque alcuno di bere, Soo dopo tutti gli altri uenne alla fonte, & bagnatosi d'acqua alla presenza de gli inimici se ne parti senza bere & si ritenne il paese. Ma ancora che Soo si lodi molto per queste cose, tuttauia la sua famiglia su chiamata Euritionidi non da lui ma dal figliuolo. Percioche egli pare che Euritione fosse il primo che rimettesse molto l'altrezza del grado reale, allettando il popolo co benefici, & rendendosi grato alla moltitudine. Ma essendo il popolo per cost fatta remissione fatto insolente, & i Re che successero uenuti in odio alla moltitudine, o perche parebbe a molti che essi usassero uiolentemente il suo imperio, o pur perche dissi mulando per piacere altri comportassero molte cose per la debolezza loro, Sparta se ne stette gran tempo senza legge, & senza ordine alcuno. Nel qual tempo il padre di Licurgo che regnaua si morì. Conciosia che essendosi messo di mezzo per di uider alcuni che s'erano azzuffati insieme ferito con un coltello da beccaiò si morì; lasciando in suo luogo Polidette suo figliuol maggiore. Dopo il quale essendo anco egli morto, gli successe per comun consenso d'ogniuno Licurgo. Et così egli regnò alquanto innanzi che si sapesse di certo che la moglie di suo fratello fosse grauidà. Ma poi che egli se ne chiari, dichiarò che il Regno fosse del fanciullo se nascesse maschio & egli gouernaua il principato come fanno i Tutori i quali dandosi procuratori a figliuoli orbi del padre son da'gli Spartani chiamati Prodicti. Ma poi che la madre per suoi secreti fece intendere a Licurgo ch'ella ammazzebbe il fanciullo, s'egli uolendo esser Re la uollesse per moglie, hauendo in odio Licurgo la maluagità di costei non le contradisse punto, ma stimolando d'accettar il partito & lodandola molto della sua buona intentione, diceua che non bisognaua ch'ella si facesse, andando a pericolo, d'ano a se stessa per ammazzar il parto sconsigliando con medicine, percioche egli pensarebbe al modo di leuarlo dinanzi quando egli fosse nato. Et così sostenendo la donna con questa speranza fino al tempo del parto, come egli sentì che ella partorìua, le messe intorno persone che le fossero assistenti & custodi nelle doglie, & che hauendo poi parturito hauessero cura al bambino, comandando loro che se nascesse una fanciulla fosse consegnata alle donne, ma se nascesse un maschio gli lo portassero in qualunque modo, anchor che egli in quel punto fosse grandemente occupato in qual si uoglia cosa. Auene adunque che cenando egli con alcuni de magistrati, la donna partorì un fanciullo, la onde i ministri che ne bauean la cura, glie lo portarono, il quale togliendolo in braccio si ragiona che egli disse a gli astanti che magnauan seco: Egli è nato il Re uostro o Spartani. & così hauendolo posto nel seggio Reale, lo chiamò Carilao, onde i circostanti tutti allegri, lodarono molto la grandezza dell'animo & la giustitia di Licurgo. Egli Regnò in tutto otto mesi. Et perche egli era riputato molto da suoi Cittadini, erano assai piu coloro che per rispetto della sua gran uirtù l'obediuan uolentieri esequendo i suoi comandamenti, che quegli che li dauano obediienza come a Tutor del Re & a buono posto in altissimo grado. Era anco inuidiato da molti i quali parendo loro che fosse pur troppo a un giouane tanta riputatione, cercauano occultamente d'offenderlo, & in particolare i parenti & i famigliari della madre del Re, la quale si teneua molto offesa, & tra questi uno fu Leonida fratello della donna, il quale poi che hebbe sfuc-

Il padre di Licurgo fu ammazzato con un coltello da beccaiò.

Grandezza d'animo & sole di Licurgo.

Carilao legitimo Re di Sparta & nipote di Licurgo.

ciatamente

ciamente e vergognosamente detto molto male di Licurgo, soggiunse che egli sapea certissimo che Licurgo era per douer esser Re, mettendo in questa maniera sofferto in coloro, e calunniando Licurgo che se il Re per qualche accidente fosse mancato: si hauesse a credere che egli ne fosse stato cagione per succeder nel Regno. La donna parimente usaua parole non punto dissimili a queste, le quali uolendo Licurgo con sua molta molestia, e temendo qualche occulto accidente, deliberò con l'andar per lo mondo fuggir più sospetto e terrore fino a tanto che il nipote uenuto in età facesse figliuoli che succedessero nel Regno. Essendosi egli adunque partito, arrivò prima in Creta, oue imparando come si gouernauano le Rep. di quel paese, e praticando con principali huomini, parte lo lodò per le leggi loro, e l'accettò per douerle portare a casa e scruiresene, e parte sprezzò. Oltre a questo, hauendoui ritrouato Thalete huomo riputato molto saggio e siale tra coloro, lo persuase ch'andasse a Sparta. Era costui stimato Poeta Lirico, e con questa occasione uì esercitata l'arte sua, ma in effetto egli usaua tutti questi ufficij che soglion far coloro che sono ottimi facitori di leggi. perche essendo in suoi uersi certe orationi, le quali erano piene di numeri e grauemente e con eleganza composte, riduceua gli huomini a obedire e a stare insieme in concordia: perciocchè dilettao co uersi gli animi de gli huomini, gli rimouea piano piano dalle maluolenze le quali essi tra loro si portauano, e gli auerzua allo studio delle cose honeste. Là onde egli a un certo modo preparò l'animo di tutti coloro a ricouer gli honestissimi instituti di Licurgo. Ma Licurgo partendosi di Creta nauigò in Asia uolendo (come si dice) paragonar al uiuer di Creta molto stretto e seuerò, le sontuose delitie de Ionici, come sogliono i medici per i corpi sani conoscere e giudicar gli infermi, e a questo modo comprendere la differenza del uiuere e del gouerno delle Republiche. Egli in quel luogo lesse la prima uolta le cose di Homero, le quali erano in casa de' figliuoli di Cleophilo, e considerando che in quelle si conteneua un'ordine civile mescolato con molta dottrina, la qual non si douea seguitar con minor desiderio che l'oro, i piaceri e i diletti amorosi, le trascrisse e messe insieme uolentieri per portarsele a casa sua nella Grecia: perciocchè quei poemi non erano ancora in molta fama tra Greci, e pochi eran coloro che gli hauessero intesi, ma alcuni ne batueano qualche parte, secondo che era auenuto, che fossero diuersamente sparsi. Licurgo adunque fu il primo che diede fama a quel poema. Anco li Egittij affermano che egli andasse ne' lor paesi, e che lodando molto la maniera del combatter loro assai differente da tutte l'altre nationi, la portasse a Lacedemone, e hauendo separati i soldati da gli artigiani uolgarj, hauea ordinato la sua città ueramente monda e civile. Quel che dicono gli Egittij è anco affermato per uero da molti Greci e scrittori di Historie. Ma ch'egli andasse in Asiria e Spagna, e che nell' Indie praticasse co' Ginnosofisti, io non trouo ch'alcuno altri lo habbia detto che Aristocrate Spartano figliuolo d'Ippearco. Ora gli Sparti non desistean molto Licurgo, e lo richiamauano spesso, perche essi stimauano che il Re loro, d'adignità e il nome in fuori, non hauessero altra cosa, per la quale sopraffissero all'altra moltitudine, e che in Licurgo solo fosse una certa propria natura da dominar, con la quale allettando gli huomini, se gli rendea beniuoli: E

Leonida sfacciatamente dice male di Licurgo.

Creta hoggi si chiama Cadia, già notabile per cento città che ui erano.

Cose di Homero raccolte da Licurgo.

Ordini di Licurgo nella città di Sparta.

ire parimente non hauean minor desiderio della sua uenuta che gli altri, percioche essi sperauano essendo presente Licurgo, che la moltitudine hauendo riguardo a quel lo huomo, sarebbe loro molto meno insolente & piu riuerente. Essendo adunque Licurgo ritornato da costoro che lo desiderauan tanto, incontimente si mise alla riforma di quello stato, & a mutar la Rep. parendo a lui che niuna buona legge ui potesse bauer luogo, se prima non ui s'introducesse per qualche uno nuouo modo di uiuere, non altrimenti che si faccia colui che uolendo ridurre a sanità un corpo ripieno di molte infermità, rimouendo prima la causa intrinseca della malattia con medicine & con altre purgationi, lo indirizza a un'altro nuouo ordine di uiuere. Essendo adunque risoluto a questo inanzi a ogni altra cosa, se ne andò a Delfo, & hauuta la risposta & celebrati i sacrificij se ne ritornò a casa, portando seco quell' Oracolo uulgato, per lo quale fu dalla Sibilla chiamato diletto dagli Dij, & piu tosto Dio che huomo. Et addomandando egli ad Appolline un'ottimo gouerno di Rep. gli fu risposto, che esso gli daua tal'ordine, che la sua Rep. sarebbe stimata tra tutte l'altre la piu eccellente & migliore, perche' egli lieto molto di questa nuoua si riconciliò con gli ottimati, & gli confortò a entrar insieme con lui in questa impresa, fatto prima parlamento secretamente con i suoi amici. Hauendo poi a poco a poco tentato l'animo di molti di loro in questa maniera, & essendosi messo all'impresa, come fu il tempo, comandò che 30. de' principali come fosse di, uenissero armati in piazza, per spauentar gli auersarij, 20. de' quali, i piu illustri, Herimippo fece memoria ne' suoi scritti. Ma colui che chiaramente fra tutti fu solo partecipe del pensiero di Licurgo, & compagno a ordinar le sue leggi, hebbe nome Aruhmiada. Ora essendosi leuato il tumulto, Carilao sbigottito non altrimenti, che se tutto questo fatto fosse contra di lui, si fuggì nel Calceo di Minerva. Indi riceuuto il giuramento & la fede della sicurtà, uenne fuori: & su partecipe anche egli di quel che si faceua: percioche egli fu di così buona et benigna natura, che Archelao suo collega disse a certi che lodauano il giouane, come non è Carilao huomo da bene, poi che egli non sa ne anco far male a cattiuu. Tra le molte cose che Licurgo rinouò, la prima & piu importante fu l'ordinatione del Senato, la quale come disse Platone, essendo mescolata & data per corregger la fastosa superbia de i Re, fu cagione di acquistar cose grandi & di procurar la salute & la continenza de popoli: percioche stando sospesa la Rep. & inchinando hora alla tirannia de i Re, & hora allo stato de pochi, hauendo egli posto lo stato de' uecchi nel mezzo quasi come una fortezza, & non pendendo piu dall'una parte che dall'altra, hebbe tranquillissimo ordine 'llo stato: percioche essendo sempre assistenti del Re i Senatori, non la sciauano che i popolari occupassero lo stato, & d'altra parte dando fauore al popolo, teneuano che il Re non si faceua tiranno, rendendo Aristotile la ragion del numero (percioche i Senatori furon xxviii.) dice che restaron xxviii. perche di xxx. che furono in principio con Licurgo, due per paura abbandonaron l'impresa. Ma Sphero dice, che nel principio furon xxviii. & ciò fu forse fatto, perche questo numero si finisce raddoppiando quattro uolte sette, & uiene a esser pari in tutte le parti dopo il numero di vi. Ma io rimò che Licurgo ordinasse questo numero di xxviii. a punto, accioche aggiungendo i due Re fossero xxx. a punto.

Egli

Arishmiada cō
pagno di Licur
go nelle sue im
prese.

xxviii. furo
no i Governato
ri di Sparta.

Egli usò tanto studio nel compor quest'ordine ch'egli ne riportò anco la sorte di questo fatto ch'essi chiamano Rhetra, il cui tenore è questo. EDIFICHI il Tempio di Giove Sellanio, & di Minerva Sillania. Diuidi il popolo in Philas & Obas. Ordini xx. Senatori con gli Arcageti. Faccia adunar il popolo tra Babice & Cnacione. Queste parole dell'oracolo Obas & Philas (cioè tribù) significano certe parti nelle quali si doua diuidere il popolo. ma i Re son chiamati Archageti, quasi guide; & il reuinar parlamento al popolo, è da Greci chiamato appellaxin in questo luogo. attento che si descriua il principio, e la causa della Rep. ad Apolline Pitbio. Ma Babice & Cnacione è chiamato hoggi Genunte. Dice Aristotele, che Cnacione è un fiume, & che Babice è un ponte, oue allora si faceuano i Consigli, non ui essendo in quei tempi ne palazzo, ne alcuno altro apparato. perche egli hauea per opinione, che costì fatti luogbi fossero a proposito per consultar bene, & che per lo contrario nocessero quelle cose, le quali rendeuano gli animi di coloro che s'adunauano, molli & lasciui, percioche riguardando le statue, & le pitture, et gli ornamenti de' cheatri, & le pompe de' tetti ne palazzi, rendeuano gli animi altrui debili & molli. Adunato che s'era il popolo non era lecito dir l'opinion sua a nessun del popolo, ma haueuano solamente a terminare, & ordinare quel che i Re, & i uecchi haueua messo a partito. Ma poi che ne tempi seguenti, leuando le plebe talhora, & talhora aggiugnendo, mariani i suffragij, Polidoro & Theopompo Re, aggiunsero questa legge alla Rhetra. Se il popolo farà qualche deliberation cattiuu in qualche materia, sia lecito al Senato, & a i Re il poter si partire, accioche non ratifichino cot'al deliberatione, ma diano incontante licenza al popolo, come a quello che muta, & rinoltra in peggio l'opinion buona. Et persuasero a quel popolo che così haueua ordinato Iddio, si come afferma Tirtuo scriuendo a questo modo.

- » Costì canta l'oracolo d' Apollo
 » Ricuete lo. Ma ui uerrà meno.
 » L'adunanza del popolo conosca
 » Per autor de' Consigli i Regi suoi.
 » Indi i uecchi santissimi e la plebe
 » De le cose da lor deliberate.

Ora hauendo Licurgo in questa maniera temperata la città, vedendo coloro che uennero dopo lui, quanto fosse sfrenata la pazienza de' pochi, & come gagliarda & feroce (come dice Platone) ci aggiunsero quasi come un freno la autorità de' gli Eptori, & i principati furono ordinati intorno a 130. anni dopo Licurgo, tra quali fu Elato, regnando Theopompo. Si dice ch'essendo ancora rinfacciato dalla moglie ch'egli lasciò il Regno a' figliuoli assai minore ch'egli non lo haueua ricevuto, che lo lasciava loro anzi tanto maggiore, quanto ch'egli era per durar più lungo tempo. percioche hauendoli tolti uia l'insolentia de' Re insieme con l'odio, non ui era più pericolo alcuno. La onde, per questo nacque che non auen ne loro quel che a' Messeni et a' gli Argiui era accaduto contra i Re loro, i quali non haueua uoluto ceder punto della grandezza reale, per acquistarsi la beneuolenza del popolo, che tumultuaua. Et allora spetialmente fu chiara a ogniuno la prudenza, & l'intelligenza di Licurgo, quando i popoli si riuoltarono a riguardar i trauidi

Sono nel testo Greco alcune parole, le quali non si possono intendere per nessun senso, & non ha no significato, & son suor di proposito. & di cano game dan goriam.

Opinione di Licurgo quanto alle dipinture ne palazzi publici.

Rhetra, ordine nelqual consistono le leggi di Licurgo.

Detto di Theopompo alla moglie quanto al durar di Sparta.

gli, & le seditioni delle Republiche de' Messeni & de' gli Argini, popoli non solamente uicini, ma parenti anchora. percioche essendo essi per lo innanzi uguali a' Lacedemoni, & parendo anchora loro di auanzarli in ogni maniera di felicità, non furono molto tempo felici. Ma conturbando l'ordine del uiuere, & dello stato piu tosto per far ingiuria al Re che far piacere al popolo, monstrarono che colui, che hauea contanta eccellenza ordinata la Rep. de' Lacedemoni era stato dato loro per bene & per comodo loro. Ma ne ragioneremo piu oltre. Il secondo ordine di Licurgo, & che hebbe dell'animoso, fu la diuisione de' poderi. percioche essendo prima la disuguaglianza molto graue & importante, & la città piena di poveri, & le ricchezze ridotte in pochi, deliberò in un tratto mandar fuori la malignità, le delitte, & insieme le ricchezze & la povertà, antiche malattie delle Republiche, & confortò ogniuno, che mettendo in commune le possessioni le diuidessero fra loro, & tutti egualmente uiuessero insieme, & per quanto s'appartiene al uitto tutti d'una medesima qualità. ingegnandosi ogniuno d'acquistarsi il primo luogo col mezzo della uirtù, & che non ui fosse altra disuguaglianza fra loro, se non in quanto che l'huomo fuggisse le cose malfatte, & seguisse le giuste & honeste. Messosi adunque a eseguire quel che egli hauea detto di fare, distribuì il contado de' Lacedemoni a coloro che habitauano intorno alla città in 3. mila sorti, et il terreno che s'aspettaua a Sparta lo distribuì in 9. mila. percioche tante furono allora le sorti de' gli Spartani. Benche alcuni dicano, ch'egli ne distribuì 6. mila, & che Polidoro ne aggiunse poi 3. mila. Ma alcuni altri uogliono che di 9. mila la metà fosse ordinata da Licurgo, l'altra metà da Polidoro. Et la sorte di ciascuno fu tanta, che ella daua d'entrata all'huomo 70. medinni per uno di orzo, & alla femina 12. & de' gli altri frutti quanto a sufficienza bastaua. percioche egli giudicaua, che tanto dimento bastasse, quanto, che si richiedea per mantener la sanità de' corpi: & che indi in poi non bisognasse lor nulla. Si ragiona, che ritornando egli di uiaggio, & passando egli una uolta, indi a un tempo, per alcuni uillaggi, & uedendo i campi mietuti, & le biche essere uguali, ridendo disse a coloro ch'erano con lui. Egli pare, che questo paese de' Lacedemoni sia di molti fratelli, i quali pur hora se lo habbiano diuiso tra loro. Si riuolsse parimente a diuidere le cose mobili, per torre in tutto la differenza della superiorità tra le genti; ma accorgendosi che essi haueuan ciò grandemente a male, andò per un'altra uia. Percioche hauendo nel principio tolto via l'uso della moneta così d'oro come d'argento, comandò che s'usasse solamente di ferro, ordinando, che quella ch'era di grandissimo peso ualesse poco, di maniera, che chi haueua una moneta de' ualuta di dieci mine, bisognaua, che per portarla hauesse bestie, & gran luogo in casa per poterla riporre. La onde ridotta la moneta a quel termine si spense in Lacedemonia molte scelerità, percioche chi harebbe uoluto rubare o contaminare qualche un con presenti, o priuarne altrui, o tor per forza quel che non poteua nascondere, ne posseder con diletto, ne facilmente cambiar con altra materia & si dice conciosia che togliendo con l'aceto il taglio al ferro affocato lo rese di maniera, che non era buono a nulla essendo debile & fiacco. Dopo questo cacciò fuori della città tutte quelle arti che ui erano, o non utili, o soprabondanti. Ma con tutto, che alcuni non le cacciassero, molte se ne andarono di uolontà, essendo la moneta bandita da quella

Diuisione de
terreni fatta
da Licurgo tra
cittadini.

Pericolo di Licurgo nel diuidere le cose mobili.

Ordine di Licurgo in materia della pecunia.

Licurgo licua tutte l'arti inutili dalla sua città.

quella Rep. oue le case non erano in prezzo, perche gli altri Greci non usauano d'ar-
nari di ferro, & appresso loro non ualeua cosa alcuna, anzi se ne rideuano. Non si
si poteua adunque comprar mercantie d'importanza o forestieri. Et i mercatanti
non portauano carico alcuno nel porto di Sparta, ne i Rhetori andauano a Lacede-
monie per insegnare, ne i poeti mendicchi, ne i ruffiani, ne gli orfesci, come luogo oue
non era il danno, della qual cosa nasceua che le morbidezze andauano per se medesi-
me a terra, essendo di coloro a poco a poco lasciate, che l'usauano & le nutriuano:
ne colora che hauano piu robba de gli altri, eran per questo piu accomodati de gli
altri, perche le ricchezze non hauean condizione alcuna in publico, ma si teneuano
in casa serrate senz'alcun frutto. Et i uasi, i letti, le sedie, & le tauole erano tra lo-
ro ottimamente apparecchiate. Et il uaso Lacedemonio (come dice Crizia) era nel
mestier dell'ami molto approuato. percioche essendo essi altretti a bere acque di co-
lor strano, uelere si ueniua con quei uasi a nasconder la sua torbidezze, ma dibattu-
teui dentro, o riposatui alquato si beneuau piu chiare. La causa di cosi fatte cose fu
il legolatore, perche essendo uietato a gli artefici di far cose inutili, dimostrarauo
l'eccellenza de l'arte loro nelle cose necessarie. Appresso questo, hauendosi egli propo-
sto nell'animo di spegnere affatto le delitie, et di rimouer in tutto il desiderio delle ric-
chezze fece il loro ordine bellissimo, et cio fu che i cittadini mangiassero tutti insie-
me in un luogo, hauendo ordinato a cio certi cibi comuni che essi chiamauano Sifistia.
Et a questo modo non era lecito cenare in casa, et nestito di seta, con le tauole magnifi-
camente apparecchiate, di rendere per opera de gli scalchi & de euochi, il corpo
col cibo tra le tenebre all'usanza di bestie; la qual cosa corrompe insieme co costu-
mi anco il corpo e lo rilassa a piaceri, di modo, che egli quasi come languido ricerca
ogni di il sonno lungo, a bagni caldi, & il molto riposo. A far questo fu gran cosa:
ma tanto piu fu maggiore, quanto che per quel comune ordine di cenare, & con la
facilita di quel uiuere, opero che niuno per hauer ricchezze si mise a rubare, anzi
pin tosto (come dice Theophrasto) le ricchezze non erano stimate degne di honore,
ma ne anco tenute ricchezze: perche andando il ricco a cena col pouero, non torna-
ua ne a comodita ne a bonoruolezza il far suntuoso apparecchio. Di qui nacque
che in quate città erano sotto il Sole fu solamete uero in Sparta, quel che si diceua co-
munemente per tutti, che le ricchezze son cieche & che giaceuano immobili, & sen-
za anima come una pittura. Ne era lecito parimente che chi hauesse mangiato prima
a casa sua, andasse poi a corpo pieno al conuito: ma ponendosi ben mente l'un l'altro,
egualmente riprendeano chi hauesse o mangiato o benuto meno di quel che si conue-
niua, come interperato, & che hauesse a uiuer comune. La onde per quel
che si dice i potenti si sdegnarono grandemente contra Licurgo per questa cagione,
& leuato il rumor & il tumulto gli corsero addosso perche egli essendo stato bat-
tuto da molti, s'uscì fuor di piazza & si fuggì innanzi ad ogni altro nel tempio.
Ma essendo nel fuggir seguitato da un giouanetto non punto uile, ma per altro gran-
te, & animoso chiamato Alcandro, nel riuolgersi indietro ferendolo in uno oc-
chio, glielo cauò, ma non si essendo egli punto auilito per il dolor della percossa, fer-
mandosi, mostrò al popolo il uolto & l'occhio cauato. La onde merognandosi i
cittadini, & dolendosi della sua disgratia, ne ebbero tanto dolore che gli consigna-

il predetto uaso
era chiamato
Cesthon, il quale
era piccolo &
di terra sottile.
Atheno lo de-
scrive nel lib. 2.
Terzo ordine di
Licurgo de' con-
uiti.

Sifistia, cioè adu-
mana comune
di conuitati
piaceuole, et dol-
ce.

Ordine de' con-
uiti di Licurgo.

Licurgo accer-
to d'unn'occhio
in una furia di
persona.

rono Alcandro nelle mani, e tutti pieni di sdegno lo accompagnarono fino a casa: e egli ringraziandoli molto, gli licentio; e fattosi uenire innanzi Alcandro, non gli fece ne disse male alcuno, ma dando licenza a gli altri suoi fanigli, comandò ad Alcandro che lo douesse seruire. Onde costui non essendo punto goffo l'abidua senz'altro, in tutto quel che gli era da lui comandato, e essendogli sempre appresso e uiuendo con lui, consideraua la mansuetudine sua, la seuerità del uiuere e la grandezza dell'animo nel sostener i fastidi: perche amandolo egli oltre modo, e ragionando di lui, diceua a suoi fanigliari e amici, che Licurgo non era huomo punto aspro o superbo, ma piaceuole e mansueto con ogni qualità di persone. Fu adunque colui castigato e punito in questa maniera dell'error suo, che essendo prima giouane insolente e di mal affare, diuenne in breue tempo modestissimo e continente huomo. Licurgo in memoria di questa sua miseria ordinò il tempio di Minerva da lui chiamata Optiletide, perche i Dorici di quella regione chiamano gli occhi *ὀφθαλμοί*. Dicono alcuni scrittori, tra quali è Dioscoride che scrisse la Rep. Spartana, che Licurgo non fu accecato in tutto dell'occhio, ma che fu ben ferito, e che ordinò il Tèpio alla Dea rendendole gratia perche haua recuperata la luce. Et che gli Spartani per l'auenire, lasciaron per questo fatto, l'usanza di portar le bacchette in consiglio. Quanto al Sifitio gli buomini di Creta, lo chiamano Andria, e i Lacedemoni Phiditia, o perche Phiditia mutò la D in L signifiichi amicitia et piacevolezza, o pur perche essi uiuino cō parsimonia chiamata da loro Phido. Ne osta, che non si possa anco chiamar Editia, dal cibo, aggiungendoui la prima lettera d'altronde, secondo che è parer d'alcuni. S'adunauano insieme al conuito intorno a 15 persone poco piu o meno, e ogni uno per la sua parte, portaua un medimno di farina il mese, otto misure di uino, cinque mine di caseio, due mine e mezzo di fichi, e una certa picciola quantità di danari, per conto del companatico. Et s'aueniuu ch'alcuno hauesse o sacrificato le primitie a gli Iddij o preso, qualebe animal nella caccia, ne mandaua una parte al Sifitio, perciocche a coloro che per rispetto o di sacrificio, o di caccia, non poteuano ritrouarsi al conuito, era lecito di mangiare a casa sua. Ma gli altri bisognaua che andassero al Sifitio. S'offeruano questi conuitti lungamente con ogni diligenza. Di maniera che essendo il Re Agi ritornato di campo uincitore de gli Atheniesi, e chiedendo che gli fosse mandata la sua parte, per cenar in casa sua con la moglie, i Capitani Polemarchi non gli la uolsero mandare, perche Agi il di seguente non uolendo, mosso da sdegno, far il sacrificio fu da loro punito. Interveniuano in questi conuitti i fanciulli, non altrimenti che se fossero menati alle scuole della temperanza. Quiui ascoltauano ragionamenti della Rep. e haueuano innanzi a gli occhi i maestri dell'arti liberali, auzzandosi a motteggiar e a scherzar insieme honestamente e fuor dell'uso della buffoneria, e a sopportar uolentieri le burle. Perciocche pareua che deuesse esser proprio de costumi Spartani il saper cōportar le riprensioni che ueniuan fatte loro per scherzo. Et a colui che non le poteua cōportar era lecito di pregar il compagno che tacesse, onde egli si rimaneua di scherzare. A coloro che entrauano, il piu uecchio mostrando lor la porta diceua. Fuor di questa non esce parola. E coloro che uoluan esser parteci pi di questi conuitti, s'approuauano in questa maniera.

Dichiarazione
di questo uerbo
Sifitio.

Medimno misura
che seconda
noi sarebbe 6.
modii Romani,
e un modio pesa
24. libbre fino
alle 17. alla sot-
tile.

Cioche si facena
nel Sifitio.

Ciascuno

Ciascuno de conuitati toglie una manata di semola, con la qual dopo cena si lauano le mani, & la quale essi chiamano apomagdalia, & portando un seruidore intorno un uaso sul capo, ne la mette dentro pian piano s'egli giudica che colui del qual si tratta si debba accettar al conuito, ma se non lo approua dà una stretta con la mano alla semola & la rassa insieme, & come si truoua una di queste pallotte, quel tale nō è riceuuto nel conuito, perche tutti uogliono ch'egli sia approuato dalla uolontà d'ogni uno. Colui ch'è a questo modo ributtato dal conuito, si chiama condannato dal cado, che così dicono essi a quel uaso nel qual gettano l'apomagdalia. E fra loro grandemente lodato tra tutti gli altri cibi, il brodo nero, & i uecchi non hauendo bisogno di carne, ma lasciandola a giouanetti, mangiauano il brodo. Si dice che un Re di Ponto comperò un Cuoco Lacedemone per bauer buon brodo, & che poi hauendolo assaggiato, & non gli piacendo, il Cuoco gli disse, O Re, come prima tutti i re nell'Euroa bisognerà che tu m'agi di questo brodo. Poi che gli Spartani hanno temperatamente beuuto, ritornano a casa senza lume, percioche non è lor lecito caminare a modo alcuno col lume innanzi, accioche s'auezzino andar alle tenebre & in tempo di notte animosamente & senza paura. Ma quanto a Sifisili basti bauer detto fin qui. Licurgo non scrisse legge alcuna, & nella Ritra fece ancora una legge per questo conto. percioche egli stimaua che quelle cose che a lui par uero che fossero importanti & a proposito per la felicità d'una uirtuosa & felice Rep. ch'esse rimanesse stabili & salde con fermo proposito & con certo legame di necessità quando esse fossero annesstate insieme co' costumi & con l'ordine della uita ciuile, & che quella disciplina con la quale i giouani con ogni diligenza s'ammaestrassano, hauesse in loro quella forza & quel uigore, che haurebbe hauuto colui che le hauesse ordinate per uia di leggi. Ma queste cose picciole, come sono i cōtrat ti & tal' altri che nascono alla giornata & che di tempo in tempo si uolano seconda gli accidenti mutando, gli parue che non fosse da scriuerle, ne da smocularle con l'usanze ferme de' cittadini, ma le lasciua crescere & calare secondo ch'occorreua no le cose, & come enco hauesse paruto a gli huomini da bene, percioche tutto il tarico de l'ordine uniuersale delle leggi si riferiua alla disciplina. Fu adunque una delle sue leggi, come si ha detto, il non usar leggi scritte. L'altra fu contra le spese souerchie, cioè ch'ogniuno hauesse il tetto lauorato con la scure, & le porte con la sega & non con altro instrumento. Là onpe se poi per l'auenire si dice ch'Epami onda essendo a tauola, dicesse, che un desinar come il suo non hauea paura d'alcun tralimento, questo fu prima pensiero di Licurgo, percioche egli s'insgino di non uoler ammetter per le case questi sontuosi apparecchi & queste delitie, & neramente che non ci è persona così rozza & ignorante, che in una casa plebea & di poca importanza porti le lettiere co' pic d'argento, i matarazzi di porpora, i nasi d'oro & coti sante altre cose morbide & delitiose; perche egli è conueniente bauer il tetto secondo la qualità della casa, la ueste secondo il letto, & tutto il resto della magnificenza secondo la ueste. Là onde si dice a proposito di questa usanza che cenando Leontichide il uecchio una uolta in Corintho, & hauendo ueduto il palco della casa superbamente & pretiosamente lauorato, domandò il patron della casa se ui nasceuano in quei paesi i legnami lauorati a quel modo. Con la terza legge di Licurgo

Ordine d'essere accettato nel conuito.

Cicerone racconta questo fatto nel 5. dello tu sculame.

Leggi di Licurgo non scritte, ma continuate nelle persone di mano in mano come la cabala tra gli Hebrei.

Leggi di Licurgo contra le pompe & le spese souerchie.

Bisogna che in una casa bene golata, sieno tutte le cose proporzionate.

Leggi di Licurgo intorno alle cose della milizia.

go uictò che non si douesse combatter piu d'una uolta co' medesmi inimici, accioche gl'inimici pensandosi in quel modo a difendersi spesso, non imparassero a diuenir bellicosì. Nella qual cosa fu poi molto ripreso ne' tempi che uennero, il Re Agesilao; come colui che per le continue scorrerie & guerre da lui fatte in Beotia hauesse insegnato a Thebani il modo di far resistentia a Lacedemoni. perche hauendolo Anibalcide ueduto ferito, bella mercè, dissegli, è quella che tu bai riceuuto da Thebani della tua dottrina: percioche non sapendo & non uolendo essi, tu hai loro insegnato il modo del combattere. Questi adunque & così fatti ordini furon da Licurgo chiamati Rhetra, quasi ordinati da Dio, come fossero Oracoli. Ora considerando egli che il principio della disciplina (cosa che dee considerer ogni dotor di leggi) era la regola & l'ordine nelle cose de matrimoni, per conto della procreation de figliuoli, si diede fin da principio a pensar a questo con ogni diligenza. Ne si dee ascoltar Aristotele, il qual dice, che hauendo uoluto ridurre anco le donne a termini della modestia, uinto dalla lor troppa licenza si leuò dall'impresa, & che hauendo esse troppo dominio sopra i mariti, i quali usciano spesso alla guerra, furon costretti a lasciar alle mogli la cura di tutte le facende piu di quel che si conueniuà; & che furon loro così obediienti ch'essi le chiamauano patrone & signore. Egli esercitò le fanciulle uergini a correre, a far alle braccia, & a lanciar il palo, accio che mettendo ne' corpi robusti de nascenti quasi come una ferma radice germinalle poi meglio, & esse aiutate dalla fortezza del corpo, sostenessero piu ageuolmente i dolori nel partorire. Leuato adunque uia ogni delicata & effeminata educatione, auerzò le fanciulle, non meno che i fanciulli, a mostrarsi ignudi in publico, & in certi sacrificij a saltare & a cantare, stando i giouani presenti a uedere. Et qual che uolta riprendendo esse scherzeuolmente & motteggiando coloro che hauessero errato, & con belle & leggiadre canzoni lodando chi n'era degno, infiammauano grandemente in ambitione & in desiderio di bene gli animi di quei giouanetti. Et colui che per lo suo ualore era stato lodato, & che tra le fanciulle hauesse nome chiaro di bell'ingegno, se ne andaua tutto altiero per le lodi che gli erano state date. Et quegli auertimenti che motteggiando erano lor stati dati & con scherzo, non erano loro meno pungenti & acuti che i ueri castighi, percioche quegli spettacoli si faceuano alla presenza de uecchi & de i Re. Et per l'andar ignudo delle donzelle non era punto riputato uergognoso ò inhonesto, percioche ui era la honestà, la qual introduceua una certa usanza & uno studio di esser forti, onde le donne percio ueniuan in una certa alterezza d'animo quasi, che anco elleno hauessero non meno uirtù & ambitione, che gli huomini, onde era lecito loro intendere & dire quel che si ragiona di Gorgone moglie di Leonida, percioche dicendole una forestiera, uoi donne sole di Lacedemonia comandate a uostri mariti, perche noi sole (disse ella) parloriamo huomini. Oltre a questo, gli spettacoli delle uergini, lo sfogliarsi ignude, & i gareggiamenti fatti nel cospetto de' giouani, stimolauano a far matrimonij, & si conduceuano a questo (come dice Platone) non per Geometria ma per forza d'amore. Et Licurgo ordinò la pena a coloro che ricusauano di prender moglie, percioche non poteuano interuenire alle feste che faceuano le uergini ignude, & a certami, & nel tempo del Verno era comandato loro da' Magistrati della

Licurgo ordina che le fanciulle s'esercitino come gli huomini

ignudi.

della città che andassero ignudi intorno alla piazza: & in andando cantauano una canzone fatta per lor bisogno, per la qual mostrauano che essi patiuano giustamente quel castigo, poi che non haueuan obedito alle leggi. Et erano anco priui di quel le preminenze & di quegli honori che i giouani faceuano a uecchi. Là onde non si trouò alcuno che biasimasse quel che fu detto a Dercill da, ancora ch'egli fosse stato Capitano eccellente. coniosta che soprauenendo egli un certo giouane non si leuò da sedere ne gli diede luogo, ma gli disse, perche tu non hai generato chi mi faccia buono quando io sarò uecchio. Ciascuno che uoleua prender moglie se la rapinò, prenditola ne picciola ne giouane molto ma di età isfetta et da marito. Et la sposa produsse al uerzigiandole colci che era stata rapita le radeua i capelli fin su la cotenna, et uesulaua poi da buono, la metteua nel letto fatto di foglie et senza lume. Et il marito non ebbe ne indebitolo per le delicatezze, ma sobrio poi che egli hauea secondo l'ordine cenato ne Phiditij eraua dalla sposa, et le discioglieua la cintura & portaua sul letto staua alquanto con lei con molta honestà. Et poi se ne tornaua a dormire con gli altri giouani a luogbi oue egli era usato. Il simigliante faceuano per l'ancine passando il dì co suoi pari, & dormendo la notte con loro. ma andaua poi celatamente a trouar la sposa con una certa religione, tutto uergognoso et timido che alcuno de suoi di casa non lo uedesse. La sposa parimente faceua il medesimo, ingegnandosi d'esser insieme ascosamente nel tempo tra loro ordinato: & questo era da loro, per non picciolo tempo osservato, fino a tanto che qualche uolta erano mati de figliuoli inuicè che essi haueessero ueduto le mogli. La quale usanza era non solamente una esercitation di temperanza & di pudicitia, ma di fortezza ancora, perche si conduceuano a piaceri carnali con un continuo amore, tuttauia piu modesti & piu freschi. Et non si satiando mai l'un dell'altro, la scambieuole beneuolenza che era tra loro non ueniua a mancare per gli sfacciati abbracciamenti, ma rimaneua sempre tra loro qualche reliquia di beneuolenza & d'amore. Hauendo adunque Licurgo affittate le cose del matrimonio con tanto ordine & con tanta honestà, leuò ancora il nuouo & uano sospetto della pudicitia delle donne, giudicando che fosse bensì s'egli hauesse rimosso fuor del matrimonio ogni incontinenza & ogni ingiuria, & ridendoli di coloro che tenendo così fatte cose non punto conueniuoli al consorzio delle persone, ne faceuano uendetta con l'occisioni & con l'armi. Egli adunque permise a buono uecchio che fosse marito di donna giouane, meno alla sua donna qualche uero che tra giouani gli fosse piaciuto, & poi che ella fosse stata granida del nobil seme di quel giouane si poteua tener per suo quel figliuolo che nasceua. Et era parimente lecito a uno buono uirtuoso uedendo qualche donna pudica & seconda, richiedere il marito che fosse contento di dargliele per seminare in quel fertile terreno buoni & generosi figliuoli, accioche anco essi fossero fratelli & parenti de buoni. Percioche Licurgo stimaua da principio che i figliuoli non fossero propri del padre ma comuni a tutta la città, là onde egli uolea per questo rispetto che i figliuoli nascessero non di huomini uolgari ma de migliori della città. Oltre a ciò gli pareua che in coloro fosse grandissima superbia & pazzia, i quali otteneuano o per amicitia o per prezzo i miglior cani e i miglior cavalli da lor propri padri per farne razze, & accompagnarli con begli & perfetti animali

Ordine delle leggi quanto a matrimoni.

Perche ragione la moglie usaua continuamente col marito in sparia.

Licenza introdotta da Licurgo nelle cose de matrimoni.

Platone parimente nella sua Rep. assente alla comunione della moglie & de figliuoli.

Detto di Gerada intorno alla materia dell'adulterio.

Mette questa cosa quasi come impossibile.

In che modo si alleuano i figliuoli in Sparta.

Esperienza del lauar i fanciulli nel uino per conoscer il mal caduco.

Eccellenza delle balie Spartane.

Compagnie di fanciulli.

mali di quella spetie, tengano poi le mogli loro rinchiusse come in prigione, acciò che essi soli ingenerino figliuoli cò esse ancor che pazzi uecchi, o mal sani, quasi che i figliuoli cattiu non nascessero da padri cattiu, e i uirtuosi da chi è uirtuoso. Queste cose, essendo si per natura si per costumi introdotte, erano tanto differenti da quella leggerezza femminile che successe poi per l'auenire, che non si può credere che ape na si commettesse mai tra loro adulterio. Si celebra il detto d'un certo Gerada huomo uecchissimo tra gli Spartani il quale essendo addomandato da un forestiero, che pena si desse a gli adulteri in Sparta, rispose, Appresso noi, o amico non c'è nessuno adultero. Et soggiungendo colui, e quando ue ne fosse e pagherebbe, rispose Gerada un toro così grande che piegandosi, potesse bere da Taigeto nel fiume Eurota; perche marauigliandosi grandemente colui, et dicendo come si potrebbe ritrouar un toro così grande e in quel modo, rispose allora Gerada ridendo, che si potrebbe trouar un adultero in Sparta. Queste sono le cose che si dicono delle loro nozze. Ora poi che era nato il figliuolo, il padre non hauea autorità di nutrirlo, ma lo portaua in un certo luogo chiamato lesche, oue essendo a sedere i più uecchi delle contrade, comandauano uedendo che il fanciullo fosse ben fatto e gagliardo, che s'alleuasse, assegnandogli la sorte delle noue mila, ma se lo haueessero trouato brutto e indisposto lo mandauano in un luogo chiamato Apotheta, luogo uicino a Taigeto molto precipitoso e dirupato, e così detto perche ui si metteuano i fanciulli giu dicando che la uita di coloro che non haueuano a principio apparenza in loro di bellezza e di buona dispositione e robusta di corpo, non fossero utili ne a loro ne alla Rep. La onde le donne lauauano i lor figliuoli non nella acqua, ma nel uino, facendoli a quel modo esperienza della lor complessione. Perciò che si dice che essendo i fanciulli sottoposti al mal caduco, o a qualc' altra infermità, bagnandosi nel uino si indeboliscono e si risogliono, ma essendo di buona e di sana dispositione l'accreiscono, e diuencono a quel modo più sani. Haueuano parimente una grandissima e esquisita cura alle nutrici, di non lasciar usar loro le fasce e i panni essendo bambini, acciò che diuenissero così di corpo come di bellezza honorati e più forti, e per far che fossero piaceuoli e che non desiderassero cibi delicati, e non haueessero paura di caminar la notte all'oscuro, e di star soli, et che finalmente non piagnessero, et non fossero punto spiaceuoli e strani. Et però alcuni comprano balie Spartane per i lor figliuoli, et si dice che Amicla che diede il latte ad Alcibiade Atheniese, fu Spartana ancora che (si come dice Plato.) Pericle gli desso per Maestro Zopiro, il quale non era più to differete da gli altri serui. Ma Licurgo non uolle che a figliuoli de gli Spartani fossero dati pedanti uili e còprati, e che a ogniun fosse lecito ammaestrar e alleuar i figliuoli a sua uolontà, ma pigliandoli esso tutti come hauean finito i sette anni, gli distribuua in schiere, et facendoli compagni a molti altri, gli auetzaua a giuocare e a esercitarsi insieme, essendo lor capo, colui che fosse più de gli altri prudente e più ualoroso a combattere. Bra costui da gli altri fanciulli honorato e obedito, e uolentieri comportauano quando esso gli castigaua, di maniera che questa disciplina era un certo esser ito d'obedire. Et quando essi giuocauano, i uecchi stauano intentamente a uedere, e facendoli spesso combattere insieme, imparauano a conoscere la natura di ciascun di loro, e chi di lor fosse animoso o uile nelle contese.

rese. Costoro imparauano lettere solamente per un bisogno, per seruirsene; il resto poi della lor dottrina riguardaua a bene obedire, a sopportar le fatiche & a uincer nelle battaglie. Per la qual cosa nel successo dell'età loro gli dauano così fatta esercitatione, che tondando loro i capelli fin su la cotica & facendo li andare se calzi, gli auexauano a giuocar molte volte ignudi. Et poi che eglino hauean passati i dodici anni andauano senza tonaca, ma dauan loro ogni anno un mantello. Erano nel resto del corpo squalidi, sì come quegli che non usauan mai ne bagni, ne unguenti, eccetto in alcuni pochi giorni dell'anno, ne quali essi haueuano licenza. Dormiuano a sebiere et a torme in letti fatti di canne, le quali nasceuano sul fiume Ewota, colte di lor mano solamente le cime & senza ferro. Il Verno poi cacciuaano sotto i letti i Licophoni mescolandoli con le canne: percioche pareua loro che quella materia alquanto piu hauesse di caldo. I uecchi che amauano i uirtuosi praticauano con esso loro & andauano insieme a luoghi oue s'esercitauano, & non senza cagione si trouauano presenti a' lor giuochi, & a lor motteggi et alle lor burle, sì come quegli ch' erano riputati padri et maestri et soprastanti di tutti, accioche non lasciassero tempo o luogo all'ordinationi che daua loro il maestro. Oltre a questo era ordinato chi castigaua coloro ch'errauano, il quale era persona honesta et da bene, eleggendo tra le squadre cbiamate Irene il piu bellicoso et il piu continent, lo che proponeuano al gouerno de' giouani. Et coloro si chiamauano Ireni, che due anni passati erano usciti della età fanciullesca; & Mellireni (cioè futuri Ireni) coloro che tra gli altri fanciulli son di maggior età. Questo Irene adunque essendo di età di 20. anni, & preposto nella pugna a coloro che gli son sudditi, si fa seruir da loro a casa nella cena, ordinando che i piu forti portino le legna che i piu piccioli arrechino gli herbaggi. Gli rubano ne gli borti, o da coloro che sono ne sificij, ne quali astutamente, & astosamente s'intromettono. Et s'alcuno era colto gli si dauan molte battiture con una sferza, come quegli che hauesse scioccamente rubato, & senza ingegno. Questi rubano tutte le cose da mangiar, che essi possono, imparando in tal maniera a ingannar coloro che dormono, o che hanno poca cura alle cose. Ma se son colti, son castigati con le battiture, & col non bauer da mangiare. La lor cena è molto debole, accioche imparino con l'industria, essendo sforzati con astutia, & con audacia, a procurar da mangiare di supire al mancanza. Et questo era quel tanto, che era obligato a far colui per uiuere, che fosse per la sua dapocaggine stato castigato. Ma il crescimento de lor corpi si dice esser marauiglioso. percioche egli cresce in lungo, attento che lo spirito non si ritarda, & non s'affatica, per l'abbondanza dell'alimento premuto in profondità, et in larghezza. Materia ageuolmente in alto per la leggerezza del corpo, il quale sciolto facilmente cresce. La qual cosa par che si faccia bellamente. percioche le disposizioni sottili danno piu luogo alla destrezza de membri. Ma gl'ensiati, & grassi col proprio lor peso contrastano seco medesimi, non altrimenti che interuenga alle donne, le quali essendo grauide, si purgano, la onde i bambini diuengono schietti & sottili & piu leggiadri & uaghi d'aspetto per la leggerezza della materia, la quale uiene a esser ristretta da ciò che n'imprime la forma; come puo ogniun considerare la cagione di cotale accidente. I fanciulli adunque rubano con tanta destrezza che è fama

Qualità della
giouentù spartana.

Letti de' giouani
Spartani, &
di che qualità
erano.

I capi della gio-
uentù si chiama-
uano Ireni.

I Lacerdemoni
erano lunghi di
persona & per
che cagione.

*Sofferenza grā
diss. d'un fan-
ciullo, aciorbe
non si scoprisse
il suo furto.
Vedi in questa
materia Pausa
nia ne' Laconi-
ci, Cic. nel lib 2
delle Tusci. Lu-
ciano nel fin d'
Anacarside.*

fama che hauendo un di loro rubbato un Volpacchino & ascosolo sotto il mantello, soffersi che quella bestia gli squarciasse il ventre con l'unghie & co' denti, per tenerlo celato, ond'egli se ne morì. Il che si può credere per la qualità de' fanciulli di questi tempi de' quali noi ne habbiamo ueduti morir all'altare di Diana Orthia per le battiure. Ora quando l'Irene cena, ad alcuni de' fanciulli comanda che cantino, ad altri propone in campo qualche disputa degna di qualche bella risposta; come farebbe a dire, Chi sia il migliore huomo tra tutti gli altri & qual sia l'ation del tarle, & nominaua qualche uno, per la qual cosa essi s'usauano a buon' hora a far giuditio delle ationi honeste de' Cittadini, & a dirne il parer loro. Et se alcuno di loro a quali s'addomandaua chi fosse buon cittadino, o chi fosse maluagio hauesse pensato a rispondere in uno istante, giudicauano quello esser segno d'un animo uile, & che non stimasse punto alcuna lode di uirtù. Et bisognaua che la risposta fosse breue & presta & conchiudente, dicendosi la ragione, di maniera, che chi non hauesse risposto come si doueua era punito dall'Irene, riccuendo un morso nel dito grosso della mano. Et molte uolte l'Irene castigaua i fanciulli alla presenza de' principali & de' uecchi, mostrando loro se gli puniua bene & come si conueniua, non essendo però da uecchi impedito mentre egli facea l'officio suo. Ma partiti poi i fanciulli, si daua castigo all'Irene s'egli perauentura fosse stato o troppo acerbo o troppo piaceuole con esso loro. Et gli amatori loro partecipauano della lode e del biasimo de' fanciulli. La onde si dice che guidando un fanciullo in una zuffa men conuenientemente di quel che bisognaua il suo amante, fu punito da principali. Et ancora che per la gran forza tra loro d'amore le honeste matrone amassero le uergini illustri, nondimeno non si trouauano riuiali; anzi questo era principio d'amicitia; se cō pari studio per se neauerano in far ualoroso & perfetto colui ch'essi amauano. Insegnauano parimente a fanciulli a parlar grauemente & con piaceuolezza, & che le lor parole fossero breui & piene di sugo. Percioche si come Licurgo ordinò che la moneta di sercuro fosse di gran peso, ma di poca ualuta, così uolse che il parlar breue e senza ornamento alcuno fosse tutto pien di sentenze, ingegnandosi che i fanciulli a tempo tacendo, sapessero anco sensatamente parlare & rispondere a tempo. percioche si

*Chi usa intem-
peratamente cō
la donna nō sa
frutto, & que-
sto è per lo più.*

Datto di Agide

come il seme di coloro che usano il coito intemperatamente, per lo più è infecundo & senza alcun frutto, così la intemperanza del fauellare rende l'oration uana & senza sale. Et perciò riprendendo un certo Atheniese le spade de' Lacedemoni come picciole, dicendo che i ciurmadori ne' theatri facilmente se le harebbon potute inghiottire, il Re Agide rispose, & a noi non è fatica ueruna ferir i nemici con questi pugnali. Et io considero che il fauellar Laconico il qual par che sia molto breue, abbraccia molte gran cose, & tocca la mente de' gli auditori. Et Licurgo parimente par che fosse breue nelle parole, & ch'egli fauellasse per motti, come si può ageuolmente comprendere per i suoi Commentarij, & come sarebbe la risposta ch'egli fece a colui che lo pregaua che egli introducesse nella città lo stato popolare. Tu, disse egli, sia il primo a far questo stato in casa tua. Et ad un'altro che gli addomandaua perché hauesse ordinato i sacrifici così piccioli & uili, perché, rispose egli, l'huomo non si rimanga di venerar gli Dei. Et parimente quell'altro, ch'ei disse de' gli abbattimenti de' Lottatori, cioè, ch'egli non uoleua che i Cittadini s'essercitassero in quelle

in quelle cose nelle quali non s'adoprauan le mani. Si dice che nelle sue lettere a Citadini usaua così fatti moti di dire. Imperoche essendo tra l'altre un giorno addi mandato con quadr ragione si potessero difender dall'impeto de nemici, rispose, Se noi resteterete poteri non possedendo l'un piu che l'altro. soggiungendo che quella città non mancherà mai diauer forti muraglie, s'ella sarà cinta non di matorioni, ma di huomini adorsi, ancora che a queste sue lettere si possa credere & non credere facilmente. Ma quanto fosse biasimata la lunghezza del seuellare, si può conoscere da questi moti. Facellando un certo, cose non punto inutili, ma fuor di tempo, il Re Leonida gli disse: O amico, tu di cose necessarie, ma non a tempo. Et Corilo figliuol del fratello di Licurgo addomandato perche egli hauesse fatto cinque leggi, rispose. Coloro che non usano molte parole non hanno bisogno di molte leggi. Et dicendo alcuni male di Hecathco Sophista che ebiamato al sifario non hauesse mai fauellato, Archidamida disse. Colui che sa ciò che sia parlar, fa anco in che tempo bisogna parlare. Male sententie graui, le quali to bono esser ne suoi Commentari mescolate con molta piaceuolezza, sono in questa maniera. Essendo Denarato da un reo huomo importunamente addomandato piu volte, chi fosse il miglior huomo di Sparta, rispose, colui che non ti somiglia punto. Et dicendo un certo che gli Elei degnamente & con giustitia celebravano i giuochi Olimpici, Agi rispose. Et che cosa grande fanno però gli Elei s'ogni cinque anni usano un di solo giustitia & Theopompo, uolendo un forestiero dimostrarli la sua affettione, & uantandosi d'esser per questo chiamato da suoi Cittadini affettionato a Lacedemoni. Bel sarebbe, disse egli, che tu fossi chiamato amator de' tuoi Cittadini. Et Plistonasse figliuol di Pausania, dicendo un certo Oratore Atheniese che i Lacedemoni erano ignoranti, Tu parli bene, disse egli, perche noi soli tra Greci non habbiamo imparato da uoi mal alcuno. Et Archidamida a un che gli addomandaua quanti fossero gli Spartani, Tanti, disse egli, quanti bastano a cacciare fuora i cattiu. Si può anco da quel ch'essi diceuano motteggiando, far coniettura de' lor costumi: perche ch'essi usauano di non fauellar mai di soverchio, ne uolean comportar ch'uscisse lor di bocca parola, che non fosse piena di fugo & degnia di qualche consideratione. Essendo Archidamida pregato da un certo che non lesse andar a udir uno che contrafaceua il Lusignuolo, Io ho sentito, disse egli, il Lusignuolo proprio. Et un'altro leggendo quest' Epigramma

Questi poi ch'ammazzauano il Tiranno

Fur di Setino uceisi su le porte

Ragionuolmente, disse egli, costoro furono ammazzati, poi che bisognaua ch'ardesse tutta quella città. Et à un giouane che gli offerì di donarli due galli che combatteuano tanto che moriuano. Non mi dar, disse egli que tuoi galli, ma dammi piuttosto quegli altri che combattendo gli uincono. Vn'altro uedendo alcuni che caminando in carretta sedeuano, Dio mi guardi, disse egli, ch'io segga doue io non possa per la carretta per far honor ad un neccio. Era dunque la maniera de' lor motteggi così fatta. La onde non senza proposito dicono alcuni, che l'imitation de' Lacedemoni non consiste tanto nell'esercizio del corpo, quanto nello studio della Filosofia. Lo studio parimente del cantare & de' uersi non era in minor osservanza di quel che

Detti acuti di
Licurgo.

Detto acuto del
Re Leonida.

Chi non usa mol
te parole, non ha
bisogno di mol
te leggi.

Sentenza di De
marato.

Detto di Plisto-
nasse.

Lacedemoni stu
di si della phi-
sica & della ma-
tica.

si fosse il candore, & la bellezza del dire. S'usaua ancho nel suono un certo stimolo per commouere gli animi, & indurli a furore quasi impetuoso & gagliardo. Ma la frasi delle parole, nelle cose honeste & seueri, era facile & uirile. Percioche per la maggior parte nelle lor laudi si conteneuano gli honori di coloro, che bonoratamente fossero morti per la Patria. Et i biasimi di coloro, che fossero per paura restati di morire, quasi che la lor uita fosse stata misera & uile. Vi era parimente una esortatione secondo l'età di ciascuno a seguir le uirtu. Et non sarà fuor di proposito metterne qui uno effempio. Percioche hauendo ne i di delle feste ch'ordinauano tre chori distinti secondo l'età. Quiui il choro de uecchi, dando principio cantaua

10 *Giuuani summo gia destri & gagliardi.*

Allora il Choro de giuواني rispondeua

11 *Et noi slemo hor, & tu fanne la proua*

Dopo questi il choro de fanciulli cantaua

12 *Et noi faremo ancor molto piu forti.*

Et in somma chi uorrà considerer attentamente i Poemi Laconici, de' quali se ne son conseruati alcuni fino a tempi nostri; & por mente a uersi eribatherij, ch'essi usauano al suono del piffero nelle battaglie giudicherà, che Therprando & Pindaro habbia non punto fuor di proposito aggiunto alla musica la fortezza, percioche l'uno fauellando de Lacedemoni, disse in questa maniera.

13 *Qui l'arme giouenili sono in prezzo*

14 *Qui il buon consiglio, & qui la dolce musa.*

15 *Qui la Giustitia, che mantiene in pace*

16 *E in scurtà le città grosse e grandi.*

Et Pindaro disse.

17 *Qui de uecchi il consiglio*

18 *Et de giuواني i cuori*

19 *L'arme, i Chori, le Muse*

20 *Et la letitia sempre.*

I quali amendue stimano che i Lacedemoni fossero nella musica dottissimi, & bellissimi parimente, percioche si come disse quel poeta Spartano

21 *Il chiaro suon de la canora cetra*

22 *Va in guerra in compagnia del ferro atroce.*

Percioche innanzi che il Re andasse a combattere: faceua i sacrifici alle Muse rimouando la memoria della dottrina, & della giustitia, accioche essendo piu pronti nel pericolo a combattere facessero di maniera, che le cose fatte da loro fosser degne d'esser ricordate da gli huomini. Et alcuna uolta compiaceuano i giuواني, che rimetteffero il duro ordine della lor uita, permettendo che s'adornassero i capelli, che andassero con nobili armi, & con bei uestimenti, delle quali cose essi s'allegrauano non altrimenti, che si faccino i caualli, che saltando se ne uanno tutti allegri alla guerra. La onde mantenendosi eglino i capelli dalla lor fanciullezza, & spetialmente quando sopraffaua la battaglia, si sforzauano di hauerci biondi & ben pettinati, celebrando un detto di Licurgo, cioè. Che la chioma rende i belli affai piu leggiadri,

Maniera di uersi che i Greci usauano chiamata si a quel modo dell'ordine loro

La musica & l'arme si conuenoano insieme.

leggiadri, & i deformati, piu terribili & fieri. Oltre a ciò ne' tempi di guerra usauano alcuni essercij piaceuoli, & s'allargaua loro il uiuere. La onde essi soli fra tutti gli huomini haueuano il fin della guerra per essercitio. Ma poi che s'erano mesati all'ordinanza, & presenaua la battaglia a' nemici, il Re ammazzata una capra, & mandaua ch'ogni uno si coronasse, & che i piffieri sonassero i stinchi Castorei, & incontenente egli cominciua il Peana Embaterio. Da questo nasceua, che l'aspetto di costoro era formidabile, & honesto insieme, andando a suon di piffari a trouar il nimico, non guastando l'ordine delle squadre, ne si perdendo punto d'animo, ma erano piaceuolmente, & con allegria condotti dal suono ne pericoli: percioche egli è ragione uole, che a questo modo non potesse nascere in loro, ne paura ne troppo superbia, ma piuttosto una salda, & ferma grandezza d'animo mescolata con ardore, et con speranza non altrimenti, che se fosse stato presente, & in aiuto loro l'immortale Iddio. Il Re appressandosi a' nimici menaua seco un huomo coronato, il quale haueffe bauta vittoria in qualche battaglia. Si dice ch'essendo stato proferto a un certo Sparto gran quantità di danari ne' giuochi Olimpji, accioche non combattesse non uolte assentire, ma lottando con l'auersario lo uinse con molta fatica. La onde colui gli disse. Che guadagno hai tu fatto o Laconico, della tua uittoria? Questo ho guadagnato rispose il Laconico, che io sarò posto innanzi al Re a combattere co' nimici. Or poi che essi hauean rotto i nemici, & postosi in fuga, gli seguiauano anchora fino a tanto che la uittoria fosse confermata con la fuga de' gli inimici, & incontenente sonauano a raccolta, stimando che non fosse cosa nobile, ne conueniente a Greci ferir, & ammazzar coloro che ricusassero di combattere, & che cedendo si fuggissero. La qual cosa, non solamente era honesta, & di grande animo, ma anche molto utile: percioche sapendosi, che chi combatteua co' Lacedemoni facendo resistenza, era ammazzato & fuggendo gli era perdonata la uita, stimaua che fosse assai meglio fuggir, che star saldi. Narra Hippias Sophista, che Licurgo medesimo fu bellicossimo, & molto eccellente nelle cose della militia. Et Philostephanus gli attribuisce la distribution della caualleria in torme (da Greci chiamate Vlovi) le quali erano a questo modo, ch'ogni 50. huomini a cauallo posti in ordinanza, faceuano un ordine quadrato. Ma Demetrio Phalereo, dice, che Licurgo non pensò punto alle cose di guerra, ma che egli ordinò solamente la Rep. per la pace. Ma l'inuentione delle feste Olimpice, per che fosse segno di piaceuole ingegno & di buono masueto. Ancora che Hermippo dica, che sono alcuni che scriuono che Licurgo nel principio non interuenne in compagnia d'Iphito in quella cosa, ma che uisua presente, essendoui giunto per altre occasioni. Et ch'egli uidi una uoce come di huomo, che lo riprendeva dietro alle spalle, marauigliandosi che egli non esortasse i cittadini a esser partecipi insieme con gli altri di simil festa. Et che essendoli Licurgo rivolto in dietro, & non uedendo colui che gli hauea parlato, pensò che fosse qualche Dio, & così fu insieme con Iphito, & con comune studio ordinò la festa piu illustre, & piu ferma. Stauano gli Spartani sotto la disciplina, fin tanto che erano usci di gli anni della fanciullezza, & a nessuno di loro era lecito uiuere a suo modo. Ma haueuano così nella città, come fuori assegnato il modo del uiuere, & l'essercitio loro intorno alle facende publiche. Et stimando in tutto d'esser

La chiamaua
piu belli i belli.
& i brutti piu
brutti.

Peana canzona
in lode de' gli
Iddii.

Fatto honorato
d'uno Laconico.

I Lacedemoni
non ammazzauano
chi fuggiuano.

Fino a quanti
anni gli Spartani
stauano sotto
la disciplina.

nati non a beneficio loro, ma della patria, uisituauano sempre i sanctulli, insegnando loro qualche cosa utile, o imparandola essi medemi da uecchi. Et fra tutte l'altre cose ordinate da Licurgo per i suoi cittadini, questa una fu la piu bella & felice, che egli diede lor copia & abbondanza d'otio. Et non era lecito a ogniuno d'esserci tar arti mecanice & ulli. perche non era lor necessario porre amore a danari, con cio sia che essendo l'adunarli faticoso molto & molesto, le ricchezze non erano in prezzo alcuno. Et i serui (che essi chiamauano Hilota) lauorauano de' campi, pagandone l'entrate ordinate a' padroni. Et però essendo un certo Spartano in Atene, all'ora che si rendeuà ragione, et intendendo ch'un cōdannato p' esser stato in ocio se ne andaua tutto dolēte accōpagnato da suoi amici che precio n'erano malcontēti, domandò ad alcuni che gli erano appresso, chi era colui che portaua pena di così liberal delitto tanto riputauano essi cosa indegna et seruile lā, impertinēte occupatione che si fa intorno agli essercitij per acquistar danari. Leuate le monete furon cacciati insieme i giuditij et le liti, ne si trouaua il piu ne il meno, ma la equalità era nell'abbondanza, & il fouerchio era tenuto a uile. Costoro, dal tēpo in fuori che essi metteuano nel mestier dell'armi, conseruauano tutto il resto, in balli, in feste, in Conuiui, nelle caccie, nelle scuole & ne publici ragionamenti. I giouani innanzi a 30. anni non ueniuanò in piazza, ma p'rohedeuano alle cose che bisognauano per uia de' parenti & de' loro innamorati. Et a uecchi era uergogna, se troppo spesso interueniuanò a balli & alle feste: ma dispensauan la maggior parte del giorno nelle scuole & in quei luoghi che si chiamò Lesche. Quiui adunandosi con grauità, ragionauano insieme, lasciando da parte quelle cose le quali aspettassero o ad acquisto di danari o a uso uile. Ma tutta l'opera di simil compagnia era o a lodare le cose honeste & benonorate, o a uituperar le inhoneste, & cio faceuano con otio & con riso, il quale daua piaceuolmente cagione ad altri di correggersi & emendarli. Ne Licurgo istesso fu smoderatamente seuro, ma come riferisce Sossio dedicò una statua al riso, come a quegli che ne conuiui & in così fatte adunanze mescolaua le piaceuolezze et i giuochi per condimento delle fatiche & dell'asprezza della uita. Et auerzò i suoi cittadini a questo che non sapeffero ne uoleffero uiuer priuatamente, ma a sembianza dell'api conueniessero sempre insieme al ben comune, adunandosi intorno al lor Principe, & così separati da loro quasi come per inspiration diuina & per desiderio di honore si dauano in tutto alla Patria; come si puo da certi lor detti in questo proposito conietturare. Pedareto non essendo stato eletto nel numero de 300. si partì con lieto uolto, quasi allegrandosi che la Città hauesse 300. buomini migliori di lui. Et Polistratida essendo ambasciadore con alcuni altri a Pretori del Re addomandato s'erano mandati dal comune, o se pur ueniuanò come priuati, rispose, se noi otterremo, siamo mandati dal comune, se no, siamo uenuti come priuati. La madre di Brasida d' Argileone, andando certi da Amphipoli in Lacedemonia a trouarla addomandò se Brasida era morto bonoratamente & con dignità di Sparta. Et lodandolo coloro grandemente & dicendo che Sparta non haueua un simile, Non dite questo, disse ella, o amici, perche Brasida fu buona & honesta persona, ma Sparta ne ha molti migliori di lui. Licurgo si come si ha detto, hauea ordinato i uecchi di quelli che erano stati partecipi della sua uolontà, ma deliberò poi, che in luogo del mor-

Otio uirtuoso
felicitissima cosa.

Lacedemoni
passauano il tē-
po in allegrez-
za.

Licurgo huomo
piaceuole & be-
nigno.

Detto notabile
d'una donna
Laconica.

to succedesse colui che per uirtù fosse giudicato piu eccellente de gli altri: ma che peró passasse 60 anni. Et ueramente che di tutti i certami humani questo era il maggiore & il piu desiderabile, percióche non a colui che tra i ueloci uelocissimo o tra i robusti robustissimo, ma colui che era stimato tra buoni, & continenti, ottimo & continentissimo, bisognaua che hauesse la palma & la lode della uirtù in tutta la sua uita, sì come quel che hauea (per modo di dire) il principato nella Rep. con auitorità di dar la morte & l'infamia & di essequir totalmente tutte quelle cose che son riputate fra le altre maggiori. L'election si faceua in questa maniera. Poi che era adunato il consiglio certi buomini a cio eletti si rinchiudeuano in una casa uicina, et non potendo essi uedere alcun del consiglio, ne potendo esser ueduti ma sentiuano solamente i gridi di coloro che erano adunati, perche essi faceuano giuditio della contesa di questa uittoria, co' chiamori, sì come dico usauano di far di tutte l'altre cose. Quasi ueniua non tutti insieme nel Consiglio ma l'un dopo l'altro secondo che gli uenua la sorte, & taciturno passaua per mezzo il Consiglio, coloro che erano siccome ho detto rinchiusi in casa, erano scritti in certe tauole cioè quanto fosse stato grande il grido delle brigate nel passar di ciascuno di loro, & nondimeno non sapenuo per chi cotai gridore fosse fatto se non per li ordini del passare, et colui che haueua hauuto piu chiamori in fauore era il nominato. Costui andaua intorno a gli Iddij coronando i lor simulacri. lo seguuiano molti giouani, offeruando & essultando l'uomo con molte lodi. Et molte delle donne cantauano la grandezza delle sue uirtù, dicendo la sua uita esser felice & beata. Oltre a cio i suoi parenti gli faceuan conuuii dicendo che la città gli faceva quello honore. Il Senatore adunque eletto a questo modo se ne andaua al Sinitio, doue faceuosi l'altre cose secondo il costume loro, gli era presentata la sua parte la quale egli prendeuca & serbaua, & dopo cena stando molte donne alle porte del luogo, chiamaua quella che egli uoleua honorare, alla quale dando egli la parte sua diceua che egli le daua quel premio che hauea ricieuto, la onde essendo ella honorata l'altre donne l'accompagnauano a casa. Ordinò parimente Licurgo l'officio del seppellire ottimamente, percióche hauendo egli tolto uia ogni superstitione, non prohibì che non si seppellissero i morti nella città, & che non si mettessero appresso i Templi, auzando i giouani a così fatti spettacoli accioche non si conturbassero nel ricordarsi della morte quasi che coloro che toccauan non credendo per toccar il morto o passauano per i cimiteri si contaminassero, & non permise che si seppellisse nulla col morto, ma auiluppando il corpo in un panno rosso, & circondato di frondi d'oliva lo metteuano nel sepolcro. Ne era lecito scruar il nome del morto sul sepolcro se non di colui che fosse honoratamente morto in battaglia per la patria, o di qualche donna che fosse morta sacerdotessa. Et il tempo del pianto era breue cioè di undici giorni, & il duodecimo poi finito il sacrificio a Cerere si restaua di piagnere. Non fu cosa alcuna otiosa o rimessa disolata ne gli ordini suoi ma in tutte le cose necessarie era mescolata qualche emulazione & desio di uirtù, o qualche biasmo del uitio, empiendo tuttauia la città di molta copia di esempi, per li quali era necessario che coloro che continuamente dimorauano nella città se gli facessero famigliari & però ne diuentassero migliori & piu bonetti. La onde non era lor lecito andar uagabondi fuori della città per lo

*Election de gli
huomini ualoro
si tra i Lacede-
moni.*

*Legge di Licur-
go intorno alla
materia de mor-
ti.*

*Legge de gli
Epistaffi de se-
polcri.*

*La città di Li-
curgo tutta pia-
na d'esempi uir-*

*tuosi per i quali
gli uomini si
facevano mi-
gliori.*

*Perche cagione
Licurgo non vo-
leua i forestieri
nella sua città.*

*Heilota gli chia-
ma il resto gre-
co.*

*Quanto fossero
mal trattati i
serui da gli
Spartani.*

*Della guerra de
serui congiura-
ti co' Messenij,
ne tratta Diodo-
ro Siculo, nel li-
bro 3. Vedi an-
co Plutarco in
Cimone.*

mondo, acciocche non apprendessero i costumi forestieri, & che imparando l'usanze di chi uivea rozamente, & le differentie che sono nelle Rep. non le portassero a casa. Anzi egli cacciava fuor della città coloro che uenendoui non ui haueanda far nulla, non perche egli temesse (come dice Thucidide) ch'essi imitassero il modo del gouerno di quella Rep. & imparassero qualche cosa che gli conducesse alla uirtu, ma perch'essi piu tosto non insegnassero a far qualche male. Percioche egli e necessario che insieme co' corpi de forestieri entrino anco nella città i ragionamenti. Et i nuoui parlamenti portan seco nuoui giudicij, de quali è poi necessario che naschino nuoue passioni e uoleri discordanti dal presente stato della Rep. la quale è non altrimenti che una consonanza di uoci unite insieme. Là onde pareua lor necessario, che si hauesse piu cura che la città non s'empiesse di cattini costumi, che di ammalati, i quali fossero uenuti di fuori. In tutte le predette cose non era alcun segno di ingiustitia o di offesa, i quali uirtu alcuni oppongono alle leggi di Licurgo, quasi che abundantemente sieno ordinate a fortezza, ma poco a giustitia. Ma la Criptia, che così si chiama da alcuni per rispetto dell'insidie, se però ella è di Licurgo, come narra Aristotele, fu quella che mise Platone in quell'opinione circa alle cose di Licurgo, e delle sue leggi, la quale fu a questo modo. Coloro ch'eran preposti al gouerno de giouani, dopo alcun tempo mandarono coloro che pareuan loro piu acorti e prudenti, fuori per il paese con la spada solamente, & col uiuer necessario senz'altro. Questi separandosi tra loro ne' luochi incogniti il giorno si nascosero & si riposarono. Ma uscendo la notte su la uia, ammazzarono tutti i serui ch'essi poterono hauere. Et spesso caminando per le campagne, ammazzauano i piu robusti & i piu forti di loro, & a questo modo, come dice Thucidide, nella Historia del Peloponneso, i serui che da gli Spartani furon preposti per ualore & per fortezza a gli altri, furon da loro coronati, quasi come fossero stati fatti liberi, & andarono intorno a Templi de gli Iddij, et che poco dopo furon tutti ammazzati essendo piu di due mila, di maniera, che ne allhora, nè per l'auenire, nessun seppe mai di re in che modo essi perissero. Et dice Aristotele, che quando gli Epori entrano in magistrato, la prima cosa publicano la guerra de' serui, acciocche sia lecito a ognuno l'ammazzarli, & così in tutto il resto dell'altre cose gli trattauano molto male & aspramente. E sforzando i serui a bere molto uino nel Sifistio, gli menauano intorno mostrandoli per i conuiti, acciocche i giouani uedessero cio che era la ebbrezza, & comandauano loro che cantassero uersi, & facessero alcuni scherzi ignobili & pieni di riso, uietando però che non facessero i giuochi appartenenti a gli uomini liberi. Et dicono che hauendo i Thebani condotto l'esercito contra i Lacedemoni, & comandando a serui presi da loro, che cantassero i uersi di Terpandro d'Alcmano, & di Speudonte Laconico, non uolsero obedire, dicendo che i padroni non uoleuano. Ma io giudico ueramente che le crudeltà usate da gli Spartani contra i serui, cominciassero dopo quel gran mouimento nel quale essi si congiurarono co' Messenij, facendo molti danni sul paese, & riducendo la città in gran periglio. per cioche io non crederò mai che a Licurgo piacesse così esecrabile crudeltà della legge Criptia, potendosi comprender la sua mansuetudine & la sua giustitia dal resto del suo nobile ingegno, del quale ne fece testimonianza anco Iddio. Ora poi che Licurgo hebbe

go hebbe ordinato quel che gli pareua piu necessario & migliore, & ch'ei uide usar
 si, & la Rep. esser a bastanza riformata, si ch'ella si potreu con le sue forze per se
 medesima sostenere, si come Dio (come dice Platone) hebbe allegrezza quando egli
 fatto il mondo incominciò il primo moto, così anco Licurgo dilettrandosi delle sue
 leggi poste già in atto, & contentandosi della dignità & della grandezza dell'ordi-
 ne publico, il qual fosse in esercizio & in corso, desiderò per quanto potea far la
 prouidenza humana, di lasciarla immortale & ferma a suoi successori. Chiamati
 adunque tutti i Cittadini in Consiglio, disse loro, che tutto il resto andaua assai be-
 ne per mantener la città virtuosa & felice, ma che quel che era di maggior impor-
 tanza & la principal cosa era l'altre, non la potea publicare, se non andaua prima
 all'Oracolo, & che però era necessario ch'essi offeruassero le leggi ordinate, non mu-
 tando o aggiungendo nulla fin ch'ei ritornasse di Delfo, perch'egli era disposto di
 far quel che fosse paruto a Dio. Et consentendo ciascuno & confortandolo a far
 quel uingio, fatto giurar a i Re, a uecchi, & poi a tutti gli altri che offeruereb-
 bono le sue leggi, se ne andò a Delfo. Essendo adunque giunto all'Oracolo, &
 fatti i sacrifici, domandò se le sue leggi erano a bastanza & giustamente ordinate
 per la virtuosa & felice uiver della città. Gli fu risposto dall'Iddio, che le sue leg-
 gi erano & retamente fatte, & che la città sarebbe durata sempre beattissima &
 illustre, offeruando ella le leggi di Licurgo, & Licurgo scrisse eotal Oracolo, &
 lo mandò alla patria. Et esso fatto di nuouo sacrificio allo Iddio, abbracciando gli
 amici, & il figliuolo, determinò di non uolter mai liberar i Cittadini dal giuramento,
 ma di finir quita la uita, parendogli bonarai tēpo d'esser in quella età, nella quale a
 chi uole, si può quietamente uiuere et riposare, et parendogli hauer hauuto molta feli-
 cità nelle cose sue. Morì adunq; astenendosi dal mangiare, et morendo stimaua che a gli
 huomini enati et usati ne' governi della Rep. si conuenia far sì, che ne auco nella mor-
 te loro, non mancassero di uirtù, che'l fin della lor uita non fosse punto inutile o otioso,
 ma passasse in qualche atto honorato. Percioche hauendo egli con tanta industria et co-
 suo sommo studio fatto cose dignissime & illustri, diceua che a lui la sua morte era
 perfissione d'una indubitata felicità, & a suoi Cittadini a quali egli hauea ordina-
 re cose così buone, era occasione di fargli mantenere, essendo obligati al giuramen-
 to, & a offeruar le sue leggi fino alla sua tornata. Nel l'inganno punto la sua opi-
 nione, tanto fu quella città di gloria & di tranquillità superiore all'altre di tutta la
 Grecia, usando 500. anni le sue leggi, le quali niuno de i 14. Re che furon dopo
 lui, che furono infino ad Agide figliuolo d'Archidamo, hebbe ardimento di muo-
 uere. Percioche l'ordinatione de gli Ephori nō fanno intralciare, ma un dilatar l'or-
 dine civile, di maniera ch'essendo ordinato dal Popolo, rese la signoria de gli otti-
 mati più geloziosa. Ma essendo Re Agide, la moneta cominciò primamente a en-
 trare in Lacedemone, & dopo questo la insatiabil cupidità delle ricchezze, colpa
 d'Alessandro, anzi più tosto di Lisandro, il quale essendo inuincibile contra i dana-
 ni, riempie nondimeno la Patria di delitie & d'amor di ricchezze. Percioche costui
 più della guerra oro & argento, & derogò alle leggi di Licurgo, le quali mentre
 che furono offeruate Sparta non solamente hebbe ordine di Città, ma più tosto ui-
 ta & uno esercitato & saggio huomo. Anzi si come Hercole (secondo che fingono i sania.

Licurgo si parte
 di Lacedemone
 con intentione
 di non ritornar
 più, accioche
 fossero offeruate
 le sue leggi.

Leggi di Licur-
 go approximate
 dall'Oracolo d'
 Apolline.

Morte di Licur-
 go, non punto
 dissimile da gli
 istituti da lui
 ordinati nella
 Repub.

Costui fu Re in
 Sparta con Pausa-
 nia, nel tempo
 che Lisandro nin-
 ta gli Atheniesi
 gli costrinse ad
 accettare condi-
 zioni duris. del
 la pace. Vedi la
 uita di Lisan-
 dro & di Pau-
 sa.

Poeti) cercando il mondo con la pelle & con la mazza castigò gli huomini empi & i tiranni, così quella città dominando solo con una sferza & con un mantello la Grecia laqual uolentieri assentiuu & obediua, leuò gli ingiusti & i tiranni dalle Repub. terminò le guerre, pose fine a molte discordie; senza muouer pur un scudo per questo conto, ma col mandar solamente un' Ambasciadore al quale incontanente tutti, non altramente che le api che uanno intorno al capo loro, obediuan. per tanto fioriu allora in quella città l'ordine delle buone leggi & della giustitia. La onde io mi marauiglio grandemente di coloro, iquali erano allora usati di dire ch' i Lacedemoni sapeuano obedire a chi comandaua loro: ma che non sapeuano comandare. Et sono leuano anco lodar il detto del Re Theopompo, ilquale dicendo un certo, che Sparta si conseruaua perche i Re haueuano imparato a comandare. Anzi, rissos, perche i cittadini fanno piu tosto obedire: percioche essi non sopportano che s'obedisca a coloro, iquali non fanno imparare, ma l'obedienza de sudditi nasce dalla disciplina del principe. Percioche chi mena altrui bene è cagione ch'altri lo segua bene. Et si come il fine dell'arte da cavalcare è ch'il cavallo sia picciuolo & obediante alla mano, così l'officio della disciplina del Re è rendere i sudditi obediati. Ma i Lacedemoni non solamente faceuano gli altri obediati, ma metteua loro un grã desiderio d'obedire & d'esser governati da loro. Et chi mandaua a loro, non chiedea naue, o danari, o soldati, ma un Capitano di Sparta, ilquale riceuendo lo honorauano & riuertiuano, si come fecero i Siciliani Gilippo, i Cilecei Brasida, & tutti coloro che habitano l'Asia, Lisandro Callicontide, & Agesilao, chiamandoli habitatori d'Asia, & moderatori de popoli & de principi, riguardando tutti alla città di Sparta come a maestra d'una honesta uita & d'una ben composta disciplina. La onde Stratonico motteggiando hebbe a dire che gli Atheniesi attendessero a sacrifici & alle pompe gli Eliesi a far i giuochi come quegli che gli celebrauano marauigliosamente, & che i Lacedemoni errando costoro, gli dessero delle buffe. Et ho detto questo come detto ridicolo. Ma Antistene sequitator della setta Socratica, uedendo i Thebani molto gonfi per la giornata fatta in Leuante, disse, ch'essi non eran punto differenti da fanciulli, i quali si rallegrano quando hanno battuto il maestro. Et certo, che il principal intendimento di Licurgo non fu di lasciar allora Sparta che comandasse a tanti popoli: ma considerando che la felicità di tutta la città era posta nella uirtù, non altrimenti che si sia la felicità d'un'huomo posta nella uirtù & nella concordia, però di consentimento de Cittadini l'ordinò a seguirla, accioche essi lungamente fossero liberi, pendessero da lor medesimi, & durassero per molti anni. Questo medesimo proposito hebbe anco Platone nella sua Rep. & Diogene, & Zenone, & qualunque altro finalmente che habbia lodabilmente posto mano a così fatta impresa, & che lasciarono questa materia nelle lettere & ne libri. Ma il nostro Licurgo non lasciò libri scritti della Rep. ma lasciò in fatti una città da non potersi imitare, & pose su gli occhi di coloro che stimano che non si possa formare uno huomo sauo se non con la idea, una città tutta occupata & piena di sapientia, la onde egli è meritamente anteposto per gloria a tutti coloro che hanno mai tra Greci trattato materia di Republiche. Et però Aristotele disse, che Licurgo era meno honorato dalla sua città di quel che egli meritaua, ancora che ella gli facesse grã dif-

L'obediencia de Lacedemoni gli fece grandi non altramente che quella de turchi che gli ha fatti grandissimi, & Signori di tante provincie.

Detto di Stratonico de Lacedemoni dimostrando quanto fosse ro huomini graui.

La felicità delle Rep. consiste nel uirtuosa-mente operare.

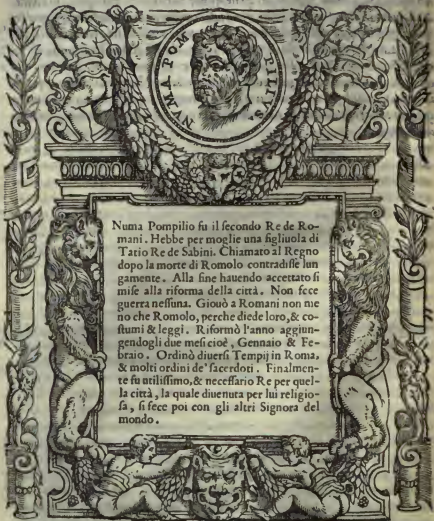
fini bonori. Percioche egli dedicarono un templo, & ogni anno gli faceuano i sacrifici come a uno Iddio. Si dice che essendo portate le sue reliquie a casa, il sepolcro fu tocco da una saetta. Et che questo non auenne giamai ad alcuno altro de piu illustri da Euripide in fuori, morto & sepolto in Macedonia appresso Archusa. La qual cosa è grande argomento & testimonio a coloro che sono studiosi d'Euripide, ch' a lui solo dopo la morte auenisse quel che era prima auenuto a Licurgo pictosissimo & accettissimo a gli Iddij immortali. Dicono alcuni che Licurgo si morì in Cirra, ma Apollonbemi dice in Eli. Thimeo & Aristosseno dicono che egli finì la uita in Creta & Aristosseno dice che i Cretensi mostrano il suo sepolcro presso a Pergamus lungo la uia che essi chiamano Forestiera. Si dice che egli lasciò un figliuolo chiamato Antioro, nel quale essendo morto senza prole finì la sua linea. Ma i suoi amici & familiari ordinarono una compagnia per successione, la qual durò lungo tempo, & i di ne quali coloro s'adunauano erano da lor chiamati Licurgij di. Et Aristocrate figliuolo de Hipparco dice, che gli amici di Licurgo, essendosi egli morto in Creta, abbrusciano il corpo & gettaron le ceneri in mare. Et che egli gli hauea di ciò pregati, come quegli che hauea dubitato che essendo perauentura portate le sue ceneri a Sparta, sciolti per questo i cittadini dal giuramento quasi che esso fosse ritornato, non mutassero la Rep. Et questo è quanto si può dir di Licurgo.

Licurgo honorato da gli Spartani come uno Iddio. Segno dato di cielo della grandezza di Licurgo.

Compagnia degli amici di Licurgo ordinata a bonor suo.



LAVITA DI NUMA.



Numa Pompilio fu il secondo Re de Romani. Hebbe per moglie una figliuola di Tatio Re de Sabini. Chiamato al Regno dopo la morte di Romolo contradisse lungamente. Alla fine hauendo accettato si mise alla riforma della città. Non fece guerra nessuna. Giouò a Romani non meno che Romolo, perche diede loro, & costumi & leggi. Riformò l'anno aggiungendogli due mesi cioè, Gennaio & Febbraio. Ordinò diuersi Tempij in Roma, & molti ordini de' sacerdoti. Finalmente fu utilissimo, & necessario Re per quella città, la quale diuenuta per lui religiosa, si fece poi con gli altri Signora del mondo.

Fu Numa il secondo Re de' Romani, ne gli anni del Mondo 3150. & innanzi alla uenuta di Christo 712. Fu religioso, & institui molte cose in Roma, in orroio alla materia de' sacrificia Ne parla Tito Livio nel 1. Dionisio Alicarna nel 2. Eutropio nel 1. & molti altri scrittori.



Si troua tra gli scrittori grandissima controuerfia in che tempo uiuesse il Re Numa, anchora che si possa a un certo modo raccontar dal principio la sua generation fino a lui. Ma un certo Clodio nell'Indice de' tempi (che cosi è intitolata l'opera sua) afferma, che quelle antiche inscriptions de' tempi si perdono quando Roma fu distrutta da Galli, & che quelle che si ueggono al presente sono state composte falsamente da coloro che si sono ingegnati di gratificar

Ragionamento
se Numa fosse a
tempi di Pitagora.

Morte di Romolo
lo & in che man
niera fosse.

si ad alcuni, i quali s'hanno usurpato antiche & illustri famiglie, che non appartengono loro punto. Si dice, che Numa fu auditor di Pitagora: Et alcuni altri uogliono ch'egli non hauesse punto delle discipline greche; ma che egli sprinto dalla sua propria natura alla uirtu fosse assai ualoroso, & ch'attribuiscono la institution di Numa, a qualche barbaro miglior di Pitagora. Altri dicono, che Pitagora fu dopo i tempi di Numa, & quasi cinque secoli dopo; & che Pitagora Spartano come si ostendia ne giuochi Olimpici, uenue errando pel mondo in Italia il terzo anno della sedicesima Olimpiade; & che abbozzatosi insieme con Numa, diede con lui ordine alle cose del suo Regno, & che però molte cose de' gli Spartani, insegnando le Pitagora, son mescolate ne gli ordini che hanno i Romani. Oltre a ciò Numa fu Sabino, & i Sabini dicono esser Colonia de' Lacedemoni. E adunque cosa molto difficile il ritrouar i tempi a punto, & spetialmente bauendogli a cauare dal conto de' uincitori de' giuochi Olimpici, la description de' quali come si dice fu cominciata a descriversi tardi da Hippias Eliense, il qual non si fondò in argomento alcuno, che fosse necessario, perche gli fosse creduto. Ma noi racconteremo quelle cose di Numa che habbiamo inteso esser degne di memoria, prendendo conueniente principio. Eran gia corsi 37. anni che Roma si habitaua, essendo Romolo Re; quando a cinque del mese (che hora si chiama le Nove Capratine) sacrificando Romolo in publico per salute della città alla palude che hora si chiama Capre doue era il Senato, & il popolo in grandissimo numero, nacque in un tratto nell'aria una tempesta con tanta pioggia, con tanti tuoni, & con si fatti uenti, che il popolo sbigottito si mise, chi qua & chila, per tutto a fuggire: & Romolo in questo mezzo spari, onde ne allowa ne poi fu ritrouato il suo corpo. Nacque gran sospetto contra i Patritij, & si disse ancor per tutta la città ch'essi haueuano ammazzato il Re per occupar il principato, hauendo gia per innanzi cominciato a sopportar maluolentieri la Signoria, alla quale essi erano stati sottoposti. Et gia pareua che Romolo gli dominasse con asprezza, & con qualche superbia. Ma questo sospetto fu tolto via da nobili, celebrando essi gli honori di Romolo non come di morto, ma come di colui che fosse

Vedi la vita di
Romolo verso la
fine.

Contesa tra Ro-
mani nell'ele-
ger Re dopo la
morte di Romo-
lo.

Et par che que-
sto luogo sia cor-
rotto, perche tut-
ti gli altri scri-
tori dicono che
i Senatori era-
no cc.
Interregno.

I Romani cedo-
no l'elezione
del Re a Sabini.

Numa della ci-
tà di Curri.

trapassato a vita migliore. Olire a questo Procolo huomo illustre affermò con giu-
ramento di hauer ueduto Romolo armato esser portato in cielo, & di hauerlo udi-
to parlare comandando d'esser chiamato Quirino. Intanto si contendeua nella città
di crear nuqua Re. Et i forestieri non erano anchora congiunti, & mescolati mol-
to co' cittadini uecchi di Roma. Anzi la plebe tra se medesima uacillaua, & i Pa-
tritij erano in quella contesa hauuti a sospetto: nondimeno tutti uoleuano il Re. Et
la contesa, & il combattimento non era solamente per uno huomo; ma di qual gente
si hauesse d'elegger il Re. Percioche coloro, che insieme con Romolo furon i pri-
mi a edificar la città stimauano cosa dishonoreuole & indegna, che i Sabini ch'era-
no ammessi a parte del contado & della città, fossero coronati, & che si sforzassero
di comandare a coloro, da quali essi hauean riciuuto quel beneficio. D'altra par-
te i Sabini haueuan qualche ragione, & non fuor del conueniente, per cioche mor-
to Tatius lor Re, non hauean fatto moto alcuno contra Romolo, ma permisero che
egli solo regnasse, parendo lor cosa honesta, che un'altra uolta si hauesse a crear un
Re del suo corpo: & che non s'erano uniti con loro come inferiori, ma che accostan-
dosi loro così unitamente gli hauean fatti maggiormente crescere, & insieme con
loro hauean fatto le cose di Roma piu honorate & piu grandi. Essi adunque tra
loro combatteuano di così fatte cose. Ma accioche non nascesse qualche scompia-
glio stando in pendente il gouerno di quella città per le costoro contese, i padri sta-
tuirono (essendo essi cento & cinquanta) che ciascun d'essi separatamente co' reali
ornamenti facesse i legittimi sacrifici a gli Iddij, & rendesse ragione, sei bore della
notte, & sei del giorno a Quirino. Certo che questa diuisione del tempo & il con-
tribuir la podestà l'uno all'altro egualmente, fu giudicata di Senatori molto a propo-
sito per rimouer l'inuidia del popolo, il quale uedea in un di istesso & in una notte,
quel medesimo ch'era stato Re ritornarsi buon priuato. Et questo modo di gouerno
fu da Romani chiamato Interregno. Ma quantunque essi mostrassero di regnar quie-
tamente & con maniera ciuile, nondimeno non poteuan fuggir l'ingiurie & i tur-
bulenti romori, dicendosi che il gouerno era ridotto in pochi, i quali s'usurpauano
per loro lo stato della Rep. & non uoleuano che ui fosse altro Re. Finalmente le
parti si conuennero in questa maniera, che l'una parte chiamasse il Re dell'altra. per-
cioche a questo modo si habbe acquetato la contesa, & colui che fosse eletto Re,
sarebbe dall'una parte & dall'altra osseruato, amando esso coloro che lo hauessero
eletto, & essendo a gli altri beneuolo come parente & de' suoi. Cedendo adunque
i Sabini l'elezione del Re a Romani, parue a costoro che fosse meglio elegger piu to-
sto un Sabino per loro medesimi, che i Sabini hauessero eletto un Romano. La on-
de considerata molto ben tra loro la cosa elessero in Re Numa Pompilio della gente
Sabina, il qual huomo ancor che non fosse di quegli che erano stati tolti nella città,
nondimeno era da tutti per la sua uirtù conosciuto & honorato, & accioche anco
i Sabini piu uolentieri che coloro che lo haueuano eletto, udito il suo nome l'anmet-
tessero per Re. Fatto adunque intender al popolo cioche s'era deliberato, per co-
mun parer d'ogniuno gli furon mandati ambasciadori i primi huomini dell'una par-
te & dell'altra, i quali lo pregassero che egli uenisse ad accettar il Regno. Era Numa
d'una illustre città tra Sabini chiamata Curri, dalla quale i Romani insieme co' Sa-
bini

bini accettati da loro furon chiamati *Quiriti*, figliuolo di Pomponio huomo honorato, minor di tempo di quattro fratelli, & nato per diuina uolontà quel di medesimo nel qual Romolo edificò la città che fu a punto a *xviii*. d'Aprile. Essendo egli adunque d'intelletto accomodato ad ogni uirtù, s'esercitò senza guardar a sati- ca, nelle cose della Filosofia, rimouendo dall'animo non solamente le mituperose pas- sioni, ma anco ogni desiderio di hauer cosa lodata fra Barbari, stimando che con la ue- ra fortetza uincerebbe in se stesso ragione uolmente tutte le morbidezze, così cac- ciando egli fuor di casa tutte le delittie & i magnifici & suntuosi apparati, & mo- strandosi così a cittadini come a forestieri giudice giustissimo & consigliere, & es- sercitantosi non ne piaceri, ne guadagni, & nelle lasciuie, ma nel culto diuino, & a conoscer ragione uolmente per quanto egli poteua la forza & la natura de gli Iddij, immortali, s'acquistò tanto nome & così fatta gloria, che Tatius, il qual regnaua in Roma insieme con Romolo, & lo fece genero, dandogli per moglie una sua unica figliuola chiamata *Tatia*. Ne egli perciò diuenuto superbo, se n'andò a trouar il suo- cero, ma mettendo & sostenendo il padre già uecchio, se ne stette tra suoi Sabini. Et *Tatia* parimente uolle piu tosto la quiete di suo marito huom priuato, che in Ro- ma la pompa & la gloria per conto del padre. Ma si dice che ella morì 13. anni dopo che ella si maritò. La onde *Numa* abbandonando le compagnie nella città, se ne staua le piu uolte alla uilla, & uolentieri caminaua solo, menando la sua uita ne bo- schi de gli *Dij*, ne sacriprati, & ne luoghi deserti. Onde hebbe principio quel che si ragiona della *Dea*, & che *Numa* abbandonò il consortio de gli huomini non per dispia- cer d'animo o per errore, ma accioche egli hauesse piu grata conuersatione, & perciò meritasse un diuino matrimonio, godendo gli abbracciamenti della *Dea Ege- ria*, dalla quale era amato, & con essa uiuendo diuenisse felice, & peritissimo delle co- se diuine. che queste cose poi s'asimigliano a molte fauole antiche le quali i *Frigi* rac- contano di *Atte* & *Bithinide*, & gli *Arcadi* di *Herodoro* & d'*Endimione* et di mol- ti altri che furon felici & amati molto da gli Iddij, ciò non è punto dubbio. Et ue- ramente che la ragione detta che Iddio non ami i caualli, & le navi, ma gli huomi- ni, & uoglia accompagnarli con coloro che uanno per bontà innanzi a gli altri, ne che habbia per male o disprezzi la conuersatione di qualche marauiglioso huomo & sauiro. Ma che egli o il Demone si compagna col corpo humano per amicitia o per bellezza è cosa difficil da credere. Ancora che gli *Egittij* usino una certa lor partitione non punto ingrata; perche essi dicono che lo spirito di Dio si puo auici- nar alla donna & ingenerar in lei alcuni principij di figliuoli, ma che lo huomo non puo amodo alcuno hauer pratica corporale o mescolanza con Dio. Et non sanno che il misto rende scambieuolmente una egual comunicanza con la cosa alla quale en- gli si mischia. Ma è cosa ben degna che Dio habbia caro gli huomini, & che indi nasca quell'amore per lo quale gli huomini si inducono a uoler bene a buoni costumi & alle uirtù. Et a questo modo coloro non errano che fauoleggiano di *Phorban- te*, di *Hiacinto*, & d'*Ameto* amati da *Apolline*, si come anco fingono che fu amato *Hippolito* *Sicionio*, al quale ogni uolta che egli nauigaua da *Sicione* a *Cirrho*, di- cono che *Pittia* rendeuo l'oracolo quasi che egli sentisse la sua uenuta & s'allegra- se che gli si fosse reso in questo uerso Heroico

Vita di Numa
nella sua prima
giovanetza.

Fintione della
Dea Egeria &
di Numa.

Discorso di Pla-
taro della con-
uenienza tra lo
huomo e Dio.

„ Entra di nuouo Hippolito nel mare .

Essempi che gli
Iddij habbiano
amato gli hu-
mini .

Si fauoleggia parimente che il Dio Pane amò Pindaro e i suoi uersfi . Et la deità delle muse rese un certo honore ad Arebilofo & a Hefiodo dopo la morte loro . Et si dice che Sofocle essendo uiuo riceuè in casa Esculapio essendoci di questa cosa molti segnali fino al dì di hoggi . Al qual Sofocle si come stragiona, un altro Dio diede poi la sepoltura . la qual cosa se noi concediamo che sia uera, habbiamo noi a negare che gli Iddij non sieno stati con Zaleuco con Minor, con Zoroastro, con Numa, con Licurgo nel comporre i Regni ? Non è egli credibile che gli Iddij uolontariamente praticino con costoro per mostrar loro & insegnar quelle cose che tra l'altre son le migliori & che essi si seruisseno de Poeti & di quei Lirici se pur se ne seruivano per burlar Et se alcun ha diuersa opinione della nostra se ne può chiarire, perche, come dice Bacchilide, la uia è larga . Ne è parimente fuor del douere quel che si ragiona di Licurgo, di Numa, & d'altri huomini di questa maniera, i quali per poter maneggiar la moltitudine sfrenata & strana, e riformar commodamente tante disordinate Rep. fusero di hauer inteso da gli Iddij quelle cose che erano la salute di coloro per conto de quali si fingean . Ora essendo Numa in età di xl. anni, gli uennero Ambasciatori da Roma, i quali lo confortauano che accettasse il Regno . Fecero le parole Proculo & Voleso de quali era stato opinione che l'un di loro fosse creato Re, fauorendo i Romani Proculo & i Sabini Voleso, & dissero breuemente perche essi pensauano che questa nuoua gli hauesse a piacere . Ma ueramente tra opera di non poca fatica & che hauea bisogno di molte preghiere & di molte parole, a mutar e indur l'opinione di quello huomo che era uiuuto quietamente & in pace a prender il principato della città, la quale a un certo modo fosse nata & alleuata con la guerra . Ma egli essendo presente suo padre & Martio uno de suoi parenti disse, Che si come ogni mutation della uita humana è pericolosa così colui al qual non manchi cosa alcuna necessaria, ne habbia al presente onde egli si possa dolere, non si muta o si leua per altro da suoi soliti studi se non per pazzia, ne quali se non ui hauesse altro si ui ha egli questo di buono, che essi per esser certi, sono assai miglior degli incerti . Et che le cose reali non son punto oscure, se si considera bene alle sciagure di Romolo percioche non era mancato chi hauesse hauuto sospetto che egli hauesse fatto ammazzar Tatius suo collega, acquistando anco a padri mal nome come egli fosse da loro stato morto . Et questi poi dicono che Romolo fu figliuol d'un Iddio, & ragionano d'un certo alimento diuino che egli hebbe, & come egli fu marauigliosamente saluato essendo bambino . Ma io son huomo mortale, alleuato & ammaestrato da quegli huomini che uoi sapete . Et le lodi che si dicono de costumi di colui che uoi richiedete per Re, sono la molta quietà & lo studio della Filosofia: la qual cosa ch'altro è ch'amor ardente & con noi nato di pace & di cose lontane dalla guerra, & scambienol beniuolenza di huomini tra loro in riuocar gli Iddij, & sopra ogni altra cosa bene accordati insieme in attender alla agricoltura & a pascolir . Et a noi o Romani Romolo ha perauentura lasciato molti inuitti & potenti inimici, a quali per poterli cacciare è bisogno che la città habbia un Re d'animo ardente et robusto . Oltre a cio (dicena egli) che desiderando essi d'accresecer l'imperio & di comandar a gli altri per esser auezzi a far guerra, & stanco per esser fatti molto

anim

Numa haueua
40. anni quan-
do hebbe il Re-
gno di Roma.

Numa maluo-
lentieri si parte
dall'atio per re-
gnare .

Lo studio della
Filosofia & del
la quiete in che
cosa consiglia .

animosi per quel che era loro felicemente successo, non era alcun dubbio che essi si habebbon fatto disse d'un Re che hauesse insegnato ad adorar gli Iddij, a mantenere giustitia, & ad bauer in odio la guerra & la forza a quella città alla quale strichie deua piu tosto un Capitan di guerra che un Re. Mentre che Numa con queste cose fatte parole risutaua il Regno, i Romani con maggior istanza lo pregauano, che egli non uolesse esser cagione che si ritornasse di nuouo nelle seditioni & nelle guerre ciuili, non ui essendo deuno altro nel qual l'una & l'altra fazione s'accordasse. Il padre parimente & Martio, essendosi gli Oratori ritirati alquanto, persuaduanlo priuatamente Numa riceuer così diuino & gran dono. Et quando pur contento del suo non richiedie ricchezze, & non aspiri à gloria d'imperio & di Signoria, possedendo quella che egli haueua per la sua uirtù, pensasse che il Regnare non era altro che culto di Dio, il quale desidererebbe in lui tanta giustitia come egli haueua che non parirebbe che ella giacesse otiosa & sepulta. Che non sprezzasse adunque la Signoria che a buono prudente può dar occasione di far cose grandi & illustri, & nella quale il culto de gli Dij si poteua rendere magnifico, & doue gli buoni si poteuano auerzar alla religione con la guida del Principe. Et certo che i Romani amarono Tatìo ancora ch'egli fosse forestiero, & alla memoria di Romolo fecero diuini honori. Et chi sa se à quel popolo uincitore è uenuto a fastidio la guerra & ripieni di triumphi & di prede desiderino nella tranquillità et nella pace un Principe mansueto & amico del giusto. Ma se pur essi sono ancora caldi & animati alla guerra, non sarà meglio ch'egli rinolga altroue la furia loro quando harà il freno in mano, congiungendo una fiorita & potente città con la ragione di beneuolenza et d'amore alla sua patria & a tutti i Sabini. Si dice che a queste parole s'aggiustero così i felici auzurij, come il desiderio & l'amor de suoi Cittadini, acciochè egli accettasse: i quali hauendo intesa l'ambasciaria, lo pregarono ch'egli andasse, & accettasse il Regno per congiugnerli insieme in amore & in beneuolenza. Hauendo adunque Numa accettato, et fatti i sacrifici a gli Iddij, se ne andò a Roma. Et il Senato con tutto il popolo gli uscì in contra, con incredibile & marauiglioso amore uerso di lui. Vennero anco le donne, le quali gli dauano honore lodi. Si fecero i sacrifici ne' Templi, essendo tutti ripieni d'allegrezza, & di gioia, quasi che si hauesse riceuuto non un Re, ma un Regno. Ma poi ch'egli fu condotto in Palazzo, Spurio Vettio ch'era per quel tempo stato Interregge, propose il partito a Cittadini, & tutti diedero le lor uoci. Et essendogli portati gli ornamenti Reali, comandò che si aspettasse & disse che bisognaua prima che il Regno gli fusse confermato da Dio. Tolti adunque seco gli Auguri & i Sacerdoti, se ne salì in Campidoglio (il quale i Romani allora chiamauano il Colle Tarpeio) Quivi colui ch'era sopra gli auguri, copertogli il capo, lo uolse alla parte di mezzo di, & esso essendogli dietro & tenendogli il capo con la man destra, faceua le sue preghiere a Dio, guardando quanto piu potea di lontano intorno intorno quali fussero gli auspici & i segni mandati da gli Iddij. Non si sentiu pur un zitto in tanta moltitudine di popolo ch'era in piazza, stando tutti sospesi a ueder il successo: ma poi ch'apparuerono buoni ucelli & felici, gli dieron l'insigne. Là onde messasi la ueste Reale, discese dal Campidoglio doue era il popolo, & allora tutti cominciarono a far

Persuasioni del padre di Numa et di Martio suo parente, accioche egli accettò il Regno.

Numa raccolto da Romani con grandissimo contento & piacere.

Cerimonie di Numa nell'accettare il Regno.

Numa la prima
cosa licentia la
guardia della
sua persona.

Flamini Sacer-
dosi perche così
chiamati.

Il medesimo di
ce Dionisio A-
lic. nel 2. libro,
E Fello nella
uoce Cumera,
E nel 6. libro
in Flaminio Ca-
millo.

Artifici di Nu-
ma per tener
gli animi de Ro-
mani a freno.

Vuole de' mira-
coli di Pithago-
ra et della sua
magia.

far segni d'allegrezza, et a gridare salutando il Re carissimo et piissimo che si ha-
ueuano riceuuto da gli Iddij. Ora poi che gli bebbe presa la Signoria, innanzi ad
ogni altra cosa, leuò uia quei 300. huomini, i quali essendo da Romolo tenuti per
sua guardia, eran da lui chiamati Celeri. percioche Numa giudicaua, che non fos-
se bene a non si fidar di coloro, che di lui si fidauano, et non uoleua esser Re
di chi non si fidaua di lui. Dopo questo egli aggiunse a Sacerdoti di Marte et
di Giove ordinati da Romolo, un terzo a Romolo, et lo chiamò Quirinale. Et i
Sacerdoti per innanzi ordinati si chiamauano Flamini da i capelli che portauano in
capo, quasi Pelamini, percioche allora assai piu che non si fa hoggè, usauano i Latini
di mescolar con la lor lingua i uocaboli Greci, si come le uesti de i Re chiamate
Lene, dice Iuba ch' elle sono le chlene che è uoce Greca, et il fanciullo di primo pe-
lo che serue nel Tempio di Giove, è detto Camillo, come alcuni de Greci chiamaron
Mercurio, Camillo dal ministerio ch' egli suol fare. Hauendo adunque Numa ordi-
nato queste cose per acquistarsi la gratia del popolo, si mise incontinen- te a far la cit-
tà quasi come di ferro, di bellicosa et dura, piu mansueta et piu giusta. Et qual
chiama Platone la città tutta calda et bollente, tal' era in quel tempo Roma, si co-
me quella che da principio s' era fondata sopra una certa insolente et animosa alte-
rezza di huomini audacissimi et bellicosi, i quali ui eran da ogni parte concorsi, et
oltre a ciò usati in continoua guerra, era uenuta a quella grandezza, di maniera
che si come quelle cose che sono profondamente radicate in terra, quanto piu si di-
menano tanto maggiormente si fermano, così pareua che ella ne' pericoli acquistasse
forza et uigore. Et così hauendo egli pensato che non sarebbe se non gran cosa
et di molta importanza, s' egli potesse indurre et trasferir alla pace quell' aspra et
altiera natura del popolo, chiamò in soccorso l' aiuto diuino con sacrifici, con balli,
et con giuochi, le quai cose hauendo in se insieme con molta grauità dolceissima di-
lettatione et piacere, furon da lui proprio celebrate et ordinate, reggendo e pla-
cando in quella maniera la ferocità dell' animo del popolo, et il desiderio ch' egli ha-
ueua della guerra. Qualche uolta annunciando loro con terrori diuini, et con ima-
gini di uisioni de gli Iddij, et uoci terribili humiliò gli animi loro, presi dalla reli-
gione. Per le quai cose egli s' acquistò nome di huomo sapiente et dottissimo, come
s' egli hauesse praticato con Pithagora. Percioche la colui philosophia, et la con-
stitui ciuil prudenza si consumaua per la maggior parte nell' esser con gli Iddij et nel
lo studio della religione: percioche si dice, ch' egli prese la pompa dell' habito di suo-
ri, con quel medesimo culto diuino che fece anco Pithagora. Perebe s' erede che Pi-
thagora incantasse una Aquila con certe parole, et che uolando ella, la facesse ue-
nire in terra et la domesticasse, et ch' ella gli mostrasse le cose di oro mentre ch' el
la passaua per la festa de' giuochi Olimpici, con molte altre mostruose inuentioni,
le quali Timon Pblasio scrisse.

- » Pithagora, che in uoce dello studio
- » Se ne passa alla magia, come usato
- » Con parole ampollose, a farsi beffe
- » De gli huomini che sono e uani e goffi.

Ma Numa pretendeva d' esser innamorato d' una certa Dea o d' una Ninfa, come s' è
detto,

detto di sopra, & di praticar con le Muse. perciocchè egli attribuiua alle canere molti de' suoi Oracoli: & insegnò a' Romani a adorarne una, la quale egli chiamò Tacita, doue parue che egli uollesse commendare & imitare il silenzio di Pitagora. Et tutto quel che Numa ordinò intorno a Simulacri de' gli Iddij immortali, è quasi in tutto somigliante a' documenti di Pitagora. Perciò che Pitagora terminò che il principio di tutte le cose fusse non soggetto ne a senso ne a moto alcuno, ma che fosse inuisibile, & immortale, & che si potesse ueder solamente con l'intelletto. Et Numa uietò a' Romani l'uso delle immagini de' gli Iddij che hauessero forma o di buomini, o di qualunque altro animale, & in quegli antichi tempi non fu presso a loro ne finita ne dipinta imagine alcuna di Dio: ma ne primi 170. anni, ancora ch'edificassero Tempie & fabbricassero case sacre, non formarono però nessuna imagine o simulacro, come coloro che pensauano, che non fosse lecito assomigliar le cose eccellenti alle men degre, & che non si potesse altrimenti conoscere Iddio, se non con la mente. I sacrificij parimente ordinati da Numa son molto simili al rito della religion Pitagorica, perciocchè si faceuano senza sangue, & erano per la maggior parte composti di farina, di latte & di simili altre cose uili. Et coloro che dicono che Numa fusse famigliare di Pitagora, si fondano, oltre alle predette cose anco in altre conietture piu strane, l'una delle quali è questa, che i Romani attribuiscono l'ordine della lor Rep. a Pitagora, come dice Epicarmo Comico buono antico e della setta Pitagorica, in una certa oratione ad Antenore. l'altra è che hauendo Numa hauuto quattro figliuoli, pose nome a un di loro Manerco, per rispetto del figliuolo di Pitagora, dal qual si dice poi, che uenne la famiglia de' gli Emili, che fu posta tra Patrij: perche il Re si dilettaua molto della piacevolezza del parlar di quell'uomo, & della sua gratia nel dire, la qual si chiama in Greco Emilia. Noi anco habbiamo inteso in Roma da molti che diceuano, che altre uolte fu per un'Oracolo fatto intender a' Romani che drittaessero nella città statue al piu forte & al piu sauiro tra Greci, ch'essi posero in piazza due statue di bronzo, l'una ad Alcibiade, l'altra a Pitagora. Ma essendo tutte queste cose piene di controuersie, il ragionarne a lungo, & l'asseruarle per uere, sarebbe piu tosto ostination puerile ch'altramente. Attribuiscono etiandio l'ordinatione de' sacerdoti a Numa, & dicono che egli fu il primo taloro. Et che si chiamano Pontefici, o perche adorano gli Iddij Signori delle potentie, & d'ogni altra cosa, o perche, come ad altri piacque, questo nome significbi preminenza, hauendo il legislator comandato che essi facciano quei sacrificij, che per loro si possono fare, non imputando loro a uizio, se impediti per altruiua non fossero stati potenti a farli. Ma molti affermano (la qual cosa è da rindere) che i Pontefici, son così chiamati, dall'effetto del far i ponti, per i santissimi & antichissimi sacrificij che si faceuano al ponte: & che la conseruatione & il procurar di cotai ponti, come una delle cerimonie piu antiche & ferme, s'appartiene a chi fa i sacrificij, & che presso a Roma il disfar del pôte Sublittio è tenuta cosa detestabile & scelerata. Et dicono, che questo ponte per comandamento dell'oracolo, fu fatto tutto di legno senza alcun ferro, perciocchè quel di pietra fu fatto molto tempo dopo, essendo Questore Emilio. Nondimeno io trouo, che fu fatto un ponte di legno, dopo la morte di Numa, da Martio figliuolo della sua figliuola. Ma il

Opinione di Pitagora intorno alle cose di Dio.

Opinione de' Romani intorno al le Statue de' già Iddij.

Epicarmo dice che i Romani hebbero l'ordine della Repub. loro da Pitagora.

Pontefici perche così detti.

Il Ponte Sublittio in Roma fatto per ordine dell'oracolo.

ponte

Officio & cari-
co del pontefice
presso a Roma-
ni antichi.

pontefice Massimio è in luogo d'interprete de gli Iddij, di indouino, & di maestro
& ragonator de sacrifici, & non solamente è curator de sacrifici publici, ma ha
anco l'occhio a priuati, uietando che non si faccia cosa fuor dell'ordine delle leg-
gi, & insegnando a ciascuna persona cio che le bisogni per honorare, & pregar gli
Iddij, & era anco maestro delle sacre uergini, ch'essi chianano Vestali. Peretio
che essi attribuiscono a Numa il sacerdotio delle uergini Vestali, & il fuoco perpetuo
che esse conseruano, o perche egli uoleffe dar la cura della pura & incorrotta
natura del fuoco a quei corpi casti, & sinceri, o pur perche egli con molto giudi-
cio, accompagnasse alla uerginità l'elemento del fuoco, come sterile, & inferendo
anchora che nella Grecia, doue si serba il fuoco perpetuo, come in Delfo & in A-
thene, si dia in guardia non alle uergini, ma alle donne che per l'età non son piu atte
a riceuer marito. Il qual fuoco se per qualche caso si spegne (come si dice, che si
spense in Athene la sacra Lucerna, essendoui signore Aristone il Tiranno, & in
Delfo, quando il Tempio fu arso da Medi, & nelle guerre di Mitridate & nella
ciuile, allora che insieme col fuoco mancò anco l'altare) dicono, che non è lecito ac-
cenderlo a un altro fuoco, ma che bisogna rinouarlo & trar la fiamma pura & sin-
cera da raggi del Sole. Et a far questo usano certi stromenti che essi chiamano
Scaphia, i quali sono incauati nel modo che sono i turbini rettangoli. Questi po-
sti all'incontro del Sole, fanno che i raggi solari cadendo da ogni lato nella circon-
ferenza concorrono tutti al centro, & così assottigliano l'aria, & la materia (che
si mette innanzi allo stromento seccissima & leggerissima) incontinentemente s'accen-
de: & questo perche lo splendor del Sole, è di modo ripercosso in se medesimo dal
corpo che gli è opposto, che egli diuien della natura del fuoco. Alcuni pensano
che le uergini Vestali non facciano altro che mantener uiuo quel fuoco. Alcuni al-
tri si imano ch'elleseruino per certi sacrifici a loro occulti, de quali quanto sia lecito
& ragonare & ascoltare ne habbiamo scritto nella uita di Camillo. Dicono adun-
que, che Gegania Verenia furon le prime consacrate da Numa, & poi Canuleia &
Tarpeia, & che dopo questo aggiungendone Seruio due altre al predetto numero,
s'è poi conseruato fino a tempi nostri. Fu ordinato dal Re, che queste uerginistes-
sero caste per lo spatio di 30. anni, ne primi dieci imparano a far quel che bisogna,
ne gli altri dieci fanno cio che esse impararono: il resto poi dell'altro tempo inse-
gnano all'altre. Passati i 30. anni si da lor licenza di maritarsi, o di far altra uita
come lor piace, nondimeno si dice, che non sono state molte quelle che habbiano tol-
to uolentieri cotal licenza: & che quelle, che pur se la tolsero sono state nelle cose
loro suenturate: ma che uiuendo tutto il resto del tempo della lor uita in penitenza,
& in dolore si troua, che elle hanno indotte l'altre a temer gli Iddij & alla religio-
ne, accioche elle offeruino la pudicitia, & la uerginità fino alla uechiezza, & alla
morte. Numa le honorò grandemente, & tra gli altri bonori uolle, che essendo ui-
uo il padre potessero far testamento, & ogni altra cosa senza curatore non altri-
menti, che si facciano le donne, che son madri di tre figliuoli. Quando escono in
publico uanno co Littori. Et se per auentura si scontrassero in qualche uno ch'an-
dasse a giustitia; si libera, ma bisogna che la uergine giuri come ella s'è uenuta a
scontrar in colui non a posta, & uolontariamente, ma a caso & a uentura. Se la

Vestale

I Greci usano
no di conseruar
il fuoco perpetuo. Si dice che
anco in Fiorenza
s'usa di conser-
uarlo dalle
Monache delle
Murate, il qual
fu portato di
Gierusalemme
dal sepolcro di
Christo da uno
della famiglia
de pazzi.

Scaphia, vedi
Virruuio nel li.
9. cap. 9. dello
horologio Sca-
phio.

Turbini, figura
geometrica del
la qual si tratta
in Euclide nel
lib. 2. uediamo
hoggi farsi cota
le effetto con al-
cuni specchi ton-
di incauati co-
quali, posti al so-
le s'accende cio
che si uole.

Ordine & nu-
mero delle uer-
gini Vestali.

Priuilegi che
hauerano le uer-
gini Vestali.

Questo medesi-
mo s'offerua
hoggi in Roma
quado un re si
incontra a caso
l'uno Cardinale.

Vestale commette qualche delitto si punisce con le busse, & allora il Pontefice la castiga ignuda coperta con un lenzuolo, in luogo oscuro & nascoso. Ma quella che macchia la sua uirginità è sepolta uiva presso alla porta Collina. Quiui nella città è un monticello di terra, che si distende in lungo. In questo luogo è una casa, sotterra non molto grande, nella qual si discende per un luogo di sopra. Vi è un letto so rifatto, & una lucerna ch'abbruscia, & alcune poche cose di quelle che son necessarie per uiuere come sarebbe a dire pane, acqua, latte in un uaso & olio, quasi che sia cosa scelerata, che quel corpo si muoia di fane, ch'è stato con tante gran cerimoniae consecrato. Colui che è destinata a morire, si mette in una lettica ben coperta di fuori & ben legata con cinture di cuoio, accioche non si possa udir anco la uoce, & si porta per la piazza. Tutti le fanno largo, & l'accompagnano senza dir nulla: con grandissimo dolore, ne si uede spettacolo piu horribile, & spauentoso, & la ciui non proua giorno piu doloroso & piu tristo di questo. Quando poi si è giunto con la lettica al luogo che ho detto, sciolte le funi da littori, il principe de sacerdoti fatte alcune orationi secrete con le mani alzate al cielo, la conduce innanzi al supplicio col capo coperto, & la mette su le scale, che la conducono in casa, & dopo questo egli insieme con gli altri sacerdoti se ne ritorna. & poi ch'ella è discesa giu nella stanza, si lieuan le scale, & gittando sopra di molta terra, si ricopre la stanza, di maniera che il luogo si uien a parggiar col resto del poggio. Così si puniscono quelle che hanno tradito la lor sacra uirginità. Oltre a ciò si dice che Numa fabricò un Tempio ritondo di Veste, oue si hauesse a serbare il fuoco eterno, imitando non la figura della terra (quasi ch'ella fosse Veste): ma piu tosto di tutto l'uniuerso, nel cui mezzo stimano i Pitagorici che sia la stanza del fuoco, & lo chiamano Vesta & unità. I medesimi dicono che la terra non è immobile ne posta nel mezzo del globo, ma ch'ella è in giro attorno al fuoco, perche ella è una delle parti prime del Mondo, ma non già delle piu eccellenti. Et dicono che Platone essendo già uecchio hebbe la medesima opinione della terra, & ch'ella non sia posta nel mezzo dell'uniuerso, ma che il centro & il suo particular sito si debbe a una piu nobil natura. I Pontefici spediscono a chi gli ricerca tutte quelle cose che s'appartengono alla sepoltura: & Numa insegnò che non si facesse per questo conto cosa alcuna per purgarsi, ma che si honorassero con le sue religioni gli Iddij infernali che riccuono la miglior parte di noi, & spetialmente Libitina, la qual Dea de' morti procura le cose giuste, o sia Proserpina, o sia Venere, come giudicano coloro che son dottissimi tra Romani, dando, & non fuor di ragione, a cotali diuinità, la cagione del nostro nascimento e della nostra morte. Ordinò anco il modo del pianto, secondo i tempi et l'età de gli huomini, percioche egli uolle che non si piangesse il fanciullo minor di tre anni, ne anco il maggior d'età, piu mesi di quel ch'egli fusse uisuto anni, infino a dieci, ne concesse piu oltre in ogni altra età. Et terminò che il piu lungo tempo del pianto fosse di dieci mesi, & tanto a punto quanto le mogli de' morti si fanno uedoue. Et se nello spatio del predetto tēpo la donna si maritasse di nouo douesse per le leggi di Numa immolar una Vacca preña. Ma hauendo Numa ordinato molti altri Sacerdotij, noi ragionaremo solamente di due, l'uno de Sacerdotij, l'altro de' Eccliali, per i quali spetialmente si conosce quanto quell'huomo fosse religioso

In che maniera si punisca la vergine Vestale che corrompe la sua uirginità.

Numa fece un Tempio rotondo per cōseruar' il fuoco eterno.

Ordinò quanto alle sepolture de' morti.

Manes, Iddii infernali, a quali gli antichi sacrificauano accioche non nocessero.

Libitina Dea de' morti, nel cui Tempio si cipranano & vendano le cose appartenenti a' morti. Plut. ne' Problemi tien ch'el la sia Venere.

Ordini di Numa quanto al piato de morti. Leggi di Numa quanto alle vedue.

Feciali chi fossero et quanto era l'officio loro.

Historia di Fabio Ambusto.

Cagione della rovina di Roma al tempo de Galli.

Cagione per la quale furono ordinati i Salii.

Scudo di bronzo caduto dal cielo al tempo di Numa.

Veturio Mamurio fabricator de gli scudi di Numa.

religioso et pien di bontà. Erano i Feciali come guardiani et custodi della pace, et prendendo a mio giudicio, il nome dall'effetto, dauano fine alle controuersie con le parole, non permettendo che si pigliasser l'armi, se prima non era tolta ogni speranza di giudicio, pereche i Greci chiamano pace, quando tra loro contendono con la forza, ma con le parole pongon fine alle contese. Ma i Feciali Romani spesso dauano a trouar coloro da' quali s'era prima cominciata l'offesa, et gli persuadeuano che si diportassero giustamente et d'amici. Et quando essi pure haueffero fatto altramente et secondo la uoglia loro, chiamando gli Iddij per testimoni, et mandando contra loro medesimi et la lor Patria molte maleditioni et bestemmie se non si moueuan a farne uendetta giustamente, gli denuntiavano in quel modo la guerra. Et se i Feciali lo prohibiuan, non era lecito ne a soldati, ne al Re de Romani muouer l'armi, ma bisognaua che il Principe da loro necessariamente prendesse il principio della guerra per difesa della ragione, et che finalmente considerasse ciò che bisognasse fare. Si dice che la calamità che hebbe Roma da Galli, uenne per esser stati uiolati i Feciali; percioche allhora i Barbari assediavano i Clusini; nel campo de' quali essendo mandato Oratore Fabio Ambusto per uenire a qualche accordo per conto de gli assediati, et essendogli stata fatta una fiera risposta stimando egli di hauergia finito l'officio della sua ambasciaria, giouenilmente et temerariamete prendendo l'arme per i Clusini, hebbe ardire di sfidar a combatter a corpo a corpo il piu ualoroso et il piu forte soldato che haueffero i Barbari. Et hauendone hauuta la uittoria, ammazzò il nimico et lo spogliò. Ma i Galli saputa la cosa, mandarono a Roma un trombetta a dolersi che Fabio contra la fede et contra l'ordine del intimar la guerra gli haueffe assaliti contra. Là onde hauendo i Feciali persuaso il Senato che desse Fabio nelle mani a Galli, accioche lo punissero, egli ricorse alla plebe, et col fauor suo si liberò dal giudicio. Et poco dopo assaltando i Galli la città, la mesero a sacco et la guastaron tutta dal Campidoglio in fuori. Le quali tutte cose son minutamente et con diligenza descritte nella Vita di Camillo. Si dice che i Salij furono ordinati su quest'occasione, che hauendo Numa regnato presso a otto anni, occupando un morbo pestifero tutta l'Italia, era anco uenuto in Roma, et che percio stando ogniuno di mala uoglia, si dice che da Cielo cadde nelle mani di Numa uno scudo di bronzo, della qual cosa Numa fece un marauiglioso parlamento, del quale egli assegnò l'inuentione a Egeria et alle Muse. Et che lo scudo era stato mandato per la salute di Roma, et che però bisognaua conseruarlo, facendone altri undici alla sembianza et grandezza di quello, accioche essendo tutti smiglianti l'uno all'altro, non si potesse così facilmente da ladri conoscere quel ch'era caduto da cielo. Oltre a ciò che bisognaua consacrare dalle Vestali alle Camene quel luogo, et i prati doue le Muse ueniuan a trouarlo, et la fonte che irrigaua quel luogo, accioche cauando ogni di dell'acqua, esse purgassero il Tempio. Si dice anco che la peste arreco testimonianza alle sue parole col subito cessar ch'ella fece. Hauendo proposto lo scudo a gli artefici, accioche gli facessero a concorrenza l'un dell'altro, non bastando l'animo a nessuno Veturio Mamurio, uno de piu eccellenti artefici che fosse in quei tempi, gli fabricò tutti, tanto simili che ne anco Numa istesso gli sapeua conoscere. A guardia di questi scudi, furono da lui ordinati i Salij Sacerdoti. Furon chiamati

obionati Salti non (come fa uoleggiano alcuni) perche un certo di Samotracia ò di Mantinea chiamato Salio, insegnasse il saltar che si fa nell'armi, ma piu tosto da quel ballo ch'essi fanno saltando, col qual modo caminano per Roma, nel mese di Marzo portando intorno i sacri Scudi, uestiti con tonache rosse, e succinti con correggie larghe di rame, con celata in capo di bronzo, percotendo co' pugnali su l'armi. Il resto poi del ballar è fatica de piedi: percioche soauemente mouendosi, uolgendosi in tonao leggermente atteggiano con molta destrezza. Quegli scudi si chiamano Ancili per la forma loro: percioche essi non son tondi in tutto come lo scudo che si chiama Delta, ma son ripiegati un poco nella sommità, con una fessura come una lama, facendo la piegatura curva di forma d'un mezzo tonio, o pu re dal cubito col qual si portano, il qual i Greci chiamano Ancon. Così dice Iuba, desideroso di diruar il nome dal uocabolo Greco. Potrebbe etiandio uenir questo nome dall'esser uenuto di sopra (che i Greci dicono anecatben, ò dal rimedio del morbo, ch'essi dicono acefsi, ò dalla dissoluzione dello squalore (ch'essi dicono anebhun) o finalmente dalla cessation di questo male ch'essi dicono anchefin, onde Casstore & Polluce gemelli, son dagli Atheniesi chiamati Anaci, se però il nome de gli Ancili si dee derivar dal Greco. Mamurio hebbe per prezzo della sua fatica, che i Salti cantauano il suo nome nella saltation Pirrica. Alcuni altri dicono, che quel che si cantaua era Veturio Mamurio, e altri dicono che cio era una antica memoria. Numa poi che hebbe dato ordine a Sacerdoti, fabbricò la sua stanza reale presso al Tempio di Veste, oue egli si dimoraua la maggior parte del tempo, o facendo sacrifici, ò insegnando a Sacerdoti, ò contemplando con loro le cose diuine. Hebbe un'altra casa presso al Colle Quirina leal cui luogo si mostra ancora. Ne giorni innanzi alle feste, e anco nelle feste de Sacerdoti, andauano i trombettieri per la Città, commandando che si restasse di lauorare, e che si riposassero, percioche in quella maniera che si dice ch'i Pithagorici non permetteuano che gli huomini andando per uia, adorassero gli Iddij, ma che si partissero incontanente da casa con l'animo preparato a questo, così Numa giudicò che stesse bene a Cittadini, di non udir o guardar punto le cose diuine, passando con ne gli età, ma di esser da ogni altra operatione: e di darli con tutto il cuore al culto diuino, come cosa importate, et che finalmēte era necessario dar alle cerimonie la uia libera da gli strepiti, da romori, da soffiri, e da qualunque altra cosa che necessariamente suol nascere nelle fatiche delle arti uolgarì. Della qual cosa riferbandosi ancora un certo uesiglio fino a di nostri, quando l'Imperador è occupato ne sacrifici o ne gli auguri, gridano HOC AGE. con laqual parola da ogni altro pensierò e apparecchio le uano gli animi di coloro che sono all'intorno. Erano molti de precepi di Numa assai somiglianti a doucetri di Pithagora. perche si come egli ammoniua che non si sedesse sopra il Chenice, et che nō si facesse fuoco col coltello, et che chi andaua in uia non riguardasse a dietro, e che a gli Iddij del cielo si sacrificasse ogni cosa in numero dispari; e a quei dell'inferno in numero pari, il senso delle quali tutte cose s'ascondaua alla moltitudine, così alcuni ordini dati da Numa haueuano in loro un scuro imperio, come sarebbe a dire, che non si libasse a gli Iddij uino di uitì non potate; che non si sacrificasse senza farina, che bisognasse adorando rinol-

Forma de gl
scudi di Numa
caduti dal cielo

Numa fabrica
un tempio uicino
al Palazzo
Reale.

Vso dell'Impera
dor Romano nel
fare i sacrificij.

Ordini di Numa
somiglianti
a quelli di Pithagora nelle
cose de sacrificij

*Esposizione del-
le ceremonie su
gradate.*

*In questo credi-
do fosse Numa
per la santità
sua.*

*Mirabili fau-
lofi di Numa.*

gersi intorno intorno. E poi fatte le preghiere porsi a sedere. Delle quai cose le due prime par che insegnino la mansuetudine quasi che ella sia parte di religione. I riuolgimenti poi di coloro che adorano si fanno a similitudine del circuito dell'universo, ma è più uerisimile perche i tempij de gli Iddij riguardano al Sol nascente, e chi prega si riuolge intorno intorno fin che ritorni a Dio mostrando a quel modo la perfettion del suo uolto. Se perauentura quella mutation a quel modo, non hauesse un certo che di smiglianza con le ruote Egittie, mostrandone che nelle cose del mondo non ci è stabilità o fermezza alcuna, ma che in qualunque modo Iddio uolga e riuolga la uita nostra, noi debbiamo uolentieri e allegramente riceuer la sua uolontà. Ma il sedere poi che si ha finita l'adoratione, dicono che è auspicio col quale si significa che le preghiere debbono esser ferme, e che si dee persuerar nel far bene. Percio che la diuisione delle nostre attioni è causa di quiete, quasi che posto fine alla prima operatione si debba sedere appresso gli Iddij, fino a tanto che da loro si habbia il principio di cominciarne un'altra. puo parimente questo che noi diciamo esser simile a ciò che noi habbiamo detto piu innanzi, cioè, che il dator delle leggi ne habbia uoluto assuefare a chiamar l'aiuto di Dio, non quando noi siamo occupati, o che noi caniniamo, ma quando noi habbiamo tempo e che ci trouiamo sfaccendati. Da così fatto ordine del culto diuino, si ridusse la città di Roma in tanta mansuetudine, e in tanta quiete, e tanto si stupi della natura di Numa che ella admesse i suoi parlamenti, quasi come fauolosi, stimando che cioche egli hauesse uoluto, non fusse punto sconueniente o impossibile a farsi. si dice che hauendo inuitato a un conuiuio non picciol numero de cittadini, e hauendo preparata una cena assai uile, ponendola loro innanzi in uilissimi uasi, e cominciandosi a mangiare, disse loro che la Dea con la quale egli praticaua lo uerrebbe a trouare, e che incontanente egli fece che tutta la casa fu piena di uasi pretiosi e di uiuande delicatissime et in grande abbondanza. Ma quel che trapassa ogni credenza è, quel che si racconta della sua pratica con Gioue. Perche si fauoleggia che due spiriti Pico e Fauno, simili alla generation de Titani e de Satiri, potenti nelle cose magiche e diuine, soleuano andar nel monte Auentino quando egli non era ancora parte della città ne habitato, ma che era tutto pieno di larghi fonti e di folti boschi, e dicono che essi similmente andauano in quel modo misurando l'Italia, come quegli che i Greci chiamano Idei Dattili. Et che questi spiriti furon prest da Numa col mele e col uino che egli mise nella fonte oue essi becuano, e che essendo prest si mutarono in diuersi figure, spogliandosi della lor propria natura, e mostrando terribile e mostruose forme a uedere. Ma poi che essi s'auidero d'esser prest e che non poteuan fuggire, hauendo predetto molte cose future, gl'insegnaron finalmente la lustration de fulmini, la qual si fa fino a tempi nostri con le cipolle, con i capelli, e con alcuni pescetti che si chiaman Menidi. Ma alcuni dicono che non furono i Genij che insegnarono la lustratione, ma che essi con la loro arte magica costrinsero Gioue a uenire, la onde essendosi egli grauemente adirato comandò a Numa che si douesse far la lustratione co capi, e che Numa soggiunse di cipolle, et che Gioue allora disse di buomini. Et che Numa soggiunse di capelli, e che dicendo Gioue di cose animate, Numa rispose di pescetti. Et che ciò gli fu insegnato da Egeria, onde Gioue poi si parti essendogli fatto propitio, e che però fu posto il nome

al luogo Ilitio & che si costumaua di far la purgatione a quel modo. Queste cose si come son fauolose et ridicole, così dimostrano qual fosse la consuetudine de gli huomini di quella età intorno all'opinione de gli Iddij. Dicono che Numa haueua tanta confidenza ne gli Iddij, che essendoli talhora stato detto, che i nemici uenivano, sorridendo rispose. Et io sacrifico. il primo che edificasse tempj alla fede & al termine, fu Numa, & mostrò a Romani il giuramento della fede, che essi usano ancora. Sacrificano il termine publica & priuatamente su confini de campi, a nostri tempi con cose animate, ma allora no. Percioche la sapientia di Numa uolcu, che il Dio de termini, il custode della pace, & il testimonio della giustitia, fosse puro dall'occisione. Paranco che si debba dare a Numa tutta la descriptione de campi fatta per termini da lui, percioche di Roma Romolo con la misura del suo proprio contado non uolle confessar quanto egli hauesse tolto a uicini, perche e gli giudicaua, che lo star racchiuso fra termini si toglieua a un certo modo l'autorità legando le sue forze, & se se ne guardasse, sarebbe stato ripreso come ingiusto. Et in uero che ne principij Roma non hauea molto terreno, & Romolo se lo hauea per la maggior parte acquistato con l'armi in mano: il qual poi Numa diuise tra i cittadini poveri: parte per prouider alla povertà loro, la quale è cagione che si facciano molti mali: parte per auerzar il popolo all'agricoltura: il quale in quella maniera diuenisse mansueti come anco il terreno. Percioche non è cosa alcuna tra tutte l'alte che faccia amar piu la pace, che la uita contadinesca oue la forza della guerra è bastante a sostentar & difender il suo: ma doue si da licenza all'altrui desiderio di torer quel d'altri, tosto si cade. Per la qual cosa hauendo Numa introdotto l'agricoltura tra cittadini come cagion piu tosto di pace & di buoni & ciuili costumi che di ribellertze, diuise tutto il contado in due parti, le quali egli chiamò Pagi, preponendo chi ne hauesse particolarmente cura. Et qualche uolta andando egli a uedere in persona, & misurando dall'opera i costumi de cittadini, ne promoueua a gli honori et a consigli secreti, & alcuni altri che fossero stati negligenti & insingardi gli riprèdeua, & cacciando gli castigaua. Tra tutte le cose ordinate da Numa, si loda grandemente la distributione della moltitudine secondo l'arti, & cio sia ch'essendo composta la città di due popoli (si come si ha detto) pareua ch'ella fosse diuisa: & che a niun modo non uoleffe star unita et insieme, et che non fosse possibile a metter fine a gli odi & alle partialità, ma che di continuo s'apparecchiassero le contese et l'offese tra loro. Riuolgendosi adunque Numa per lo pensero che si come quei corpi che son per natura diuersi & duri, rompendosi & diuidendosi, si soglion mescolare insieme piu ageuolmente, & quando son manco per numero, tanto piu si congiogon meglio, così deliberò di diuider tutta la moltitudine in diuerse particelle per leuar in tutto la maggior & prima contesa, essendo ella diuisa & seminata d'altre contese minori. Egli fece la diuisione secondo l'arti, di modo che i Sonatori haueuano il suo proprio corpo, gli Orfici, gli Architettoni, i Tintori, i Sartori, i Calzolari, i Coiai, i Fabri, et i Boccalari nati haueuano il suo corpo. Il rimanente dell'arti mettendole egli insieme, le ridusse in un corpo, dando a ciascuna d'esse compagnie, ridntti, & honori per conto de gli Iddij secondo la qualità & la honoreuolertza d'esse arti, di modo che egli rimasse d'altra città quella diuersità per laquale alcuni erano tenuti Sabini,

Tutte queste cose dimostrano quanto gli huomini fossero da auiso sincero intorno alle religioni, & quanto credessero come mente pura. I Romani sacrificauano al Dio de termini. Numa costituì i termini alle possessioni.

Numa diuise il territorio tra i suoi cittadini.

Cura grandissima che hauea Numa de suoi cittadini.

Numa diuise tutte l'arti l'una dall'altra.

*Romasterrebbe
la legge per la
quale il padre
poteua vendere
il figliuolo.*

*Numa ordina
l'anno alla sua
regola.*

*Gli Egizij fa-
no gli anni loro
d'un mese, &
poi la fecero di
4.*

*Marzo mese co-
sacrato a Mar-
to da Romani.*

*Dichiaratione
de nomi de me-
si & perche co-
si detti.*

alcuni Romani, & questi cittadini di Tatio, & da quegli altri di Romolo, onde com-
seguì con la sua che tutti si conueniuano & mercantauano insieme. Si loda anco la
correction che egli fece di quella legge, per la quale si concedeva a padri libertà di
uender i figliuoli della qual egli eccettuò i mariti che bauenuan tolto moglie con li-
cenza & per comandamento del padre. Percioche egli giudicaua cosa mal fatta,
che la donna che era maritata a un libero fosse costretta a uiuer con un seruo. Ol-
tre a questo trattò de moti del cielo, & se non profondamente, almeno con molto
giuditio. Regnando Romolo s'usauano i mesi senza ragione o ordine alcuno, facen-
doli alcuni di 20. di, alcuni di 35. & altri di piu. Et non conofceuano la disagua-
glianza della Luna & del Sole: ma bauenuano solamente in offeruanza che l'anno fos-
se di 360. di. Ma Numa raccogliendo che l'anno Lunare era differente dal Solare
di undici di, perche l'uno era di 354. & l'altro di 365. giorni, rad-
doppiando quegli undici giorni, aggiunse all'anno dopo Febraio il mese inter-
calare, chiamato da Romani Mercedino & ha 22. giorni. Ma bisognaua
che auuenisse, che questa correction della disuguaglianza hauesse bisogno d'al-
tri rimedi maggiori. Mutò parimente l'ordine de Mesi, percioche egli pose
Marzo che era primo per ordine nel terzo luogo: facendo primo Gennaio che era
l'undecimo sotto Romolo, & mettendo Febraio nel secondo luogo che era allora il
duodecimo & ultimo. Si trouano molti che dicono che Numa aggiunse questi due
mesi Gennaio & Febraio, & che l'anno a principio era di 10. mesi, si come anco al-
cuni tra barbari lo faceuano di 3. & fra Greci gli Arcadi di 4. & gli Acarnani di
6. Gli Egizij faceuano l'anno d'un mese, & dopo lo fecero di quattro mesi come si
dice. La onde nasce che coloro che habitano quel paese nouissimo, par che steno anti-
chissimi, recitando in caso delle loro famiglie una infinita quantità d'anni, come colo-
ro che mettono i mesi per anni. Ora che i Romani hauessero l'anno di 10. mesi &
non di 12. ne fa coniectura l'ultimo mese, il quale essi chiamano fino a di nostri De-
cembre. Et non si dee dubitare che Marzo fosse il primo tra loro, percioche com-
inciando a contar da Marzo chiamauano il quinto mese Quintile & il sexto Sestile,
& così tutti gli altri di mano in mano in questa istessa maniera. Percioche metten-
do Gennaio & Febraio innanzi al mese di Marzo, auueniuu che quel mese era chia-
mato Quintile, ma nel numerare egli ueniua in effetto ad esser il Settimo. Oltre
questo non era punto fuor di proposito che Marzo che era stato consacrato da Ro-
molo a Marte fosse il primo, & il secondo Aprile bauendo il cognome da Venere, che i
Greci chiamano Aphroditen, nel qual mese sacrificano alla Dea, e nelle sue calend-
le donne si lauano coronate di mirto. Alcuni dicono ch'Aprile non si chiama così
da Venere, ma da quello che significa il suo uocabolo cioè che sorgendo la primavera,
s'aprono i germogli delle piante. Maggio poi si chiama così da Maia & è consa-
crato a Mercurio. Giugno è così detto da Giunone. Cifono ancho di quegli che
dicono che i due predetti mesi si chiamano a quel modo, per bauer preso il nome dal-
l'età di maggiore, & di minore, che uol dir piu giouane. Che altri poi si chia-
mano per l'ordine loro, Quintile, Sestile, Settembre, Ottobre, Novembre, Decem-
bre. Il Quintile fu chiamato da Giulio Cesare, che uinse Pompeo Giulio, & il Sesti-
le prese il nome da colui che essendo il secondo Imperador per ordine, fu cognominato

to Augusto. Ma agli altri duoi Settembre & Ottobre Domitiano pose il suo cognome una durò poco: perciocchè come egli fu morto ripigliarono l'antico nome, so-
lamente i due ultimi ritennero i suoi nomi per ordine che essi ebbero anco fin da principio. Ma di quegli che da Numa furono aggiunti o mutati l'uno fu Febbraio così detto, quasi che egli si celebrasse o purgato, perciocchè Febria vuol dir purga-
tione, & allora si fanno i comiti per i morti & si celebrano i Lupercali molto simi-
lianti al sacrificio delle purgationi. Ma Gennaio che è il primo è così detto da la-
no. Et a me pare che Numa monesse Marzo così ed nominato da Marte, dal suo
primo luogo per mostrar che in tutte le cose si dee prepor la virtù civile, alle cose della
guerra. Perciocchè l'uno antichissimo degli Iddij o de i Re studioso della compagnia
civile & dell'amicizia de gli huomini, mutò il niuer ferino & siluestre in piaceuo-
le & civile, & però lo figurano con due fronti, come quegli che hauea ridotto la di-
spostion della uit a un'altra maniera che non era prima. Il suo Tempio in Roma
ha due porte & sta chiuso, le quali si chiamano le porte della guerra, perche è ordi-
nato, che quando si fa guerra questo Tempio s'apre, & quando è pace si chiuda:
la qual cosa è difficile & molte poche uolte si ha fatto, perciocchè l'Imperio Roma-
no è sempre occupato in qualche guerra, conciosia che essendo per la sua grandezza
circondato da ogni parte da diuersi & barbare nationi è sempre molestato. Nondim-
meno essendo l'Imperatore Cesare Augusto, dopo la rotta d'Antonio si chiuse, & po-
eo innanzi essendo Consoli. M. Attilio & T. Manlio, ma di continuo poi soprane-
uendo sempre nuove guerre è stato aperto. Ma regnando Numa non si uide mai
aperto pur un dì, ma si stette chiuso per 43. anni continui, tanto leuò egli da ogni
banda, & stense l'occasione delle guerre. Perciocchè non solamente il popolo Roma-
no per la giustizia & per la modestia del Re si ridusse ad amar la modestia & la pa-
ce, ma anco le città vicine, non altrimenti che se di Roma fosse uenuto un uento
salubre, presero un principio di riforma. Entrando in ciascuno desiderio di
uiuer in pace & sotto le leggi di cultiuar le terre, d'allear i figliuoli in riposo,
& di uenire agli Iddij. Là onde per tutta l'Italia erano scite, conuitti, & cortesi-
uetti, & alberghi di coloro che sicuramente & unitamente andando à trouar l'un
l'altro per tutto, praticauano dolcemente insieme, quasi come che dal fonte della sa-
pienza di Numa scaturissero in tutti cose giuste & honeste, & che la serenità dell'
animo suo si fosse in tutti i suoi vicini diffusa & allargata. Là onde quelle edificatio-
ni de Porti che soprauanzano la uerità, pareua allora che non fossero tanto grandi
quanto bisognaua.

Marzo per lo
cagione fatto il
primo mese del
l'anno da Nu-
ma.

Tempio di Iano
in Roma con le
porte chiuse.

Numa uissu in
pace 43. anni,
& il tempio di
Iano stete sem-
pre chiuso.

Qui si sta in ferri l'astro & fiero Marte,
Ora fanno le tele i raggi intorno
A le lancie, & la ruggine consuma
Il ferro, & hor le trombe il dolce sonno
Non posson più cacciar da gli occhi altrui.

Perciocchè si dice che nel tempo di Numa non fu nella Repub. guerra, seditione, o tu-
multo alcuno. Ne si leuò contra lui inuidia, o inimicitia alcuna, o congiura, o insi-
die per cupidità di regnare. Ma o fosse per tema de gli Iddij, i quali pareua che ha-
uessero cura di quel buono, o il rispetto della sua uirtù, o pur una certa diuina for-

Felicità & dis-
sona de' tempi
di Numa per
speto della pa-
ce continuoua-

tuna, gli huomini sotto Numa seruaronno una uita netta, pura, & libera d'ogni uitio. Onde fu effempio euidente quel che hebbe arditamente a dir Platone, non molto tempo dopo della sua Repub. cioè, che una cagion sola, per la quale gli huomini poteuan dar fine a lor mali & liberarsi era, se per una certa diuina sorte, la regia possanza si fosse ritrouata in uno animo Filosofico, la quale ordinasse che la uirtù fosse superiore & uincitrice del uitio. Percioche l'huomo sauiò è ueramente beato & coloro son beati, che ascoltano le parole ch'escono dalla bocca de gli huomini sani. Conciosia che al sauiò non bisognano ne forza ne minaccie contra la moltitudine, perche i popoli riguardando come in un manifesto effempio la uirtù nella nobile & approuata uita del Prencipe, uolontariamente s'ingegnano d'esser sauij & continenti & con giustitia & con temperantia tutti amicheuolmente & d'accordo, si conformano a una uita felice, doue è il bellissimo fine di tutti i nostri trauagli & d'ogni fatica. Et colui tra tutti gli altri è ueramente diuino, che può nel' suoi sudditi indur questa uita & questo effetto. Le quai tutte cose par che Numa meglio che ogni altro conseguisse. Ma quali fossero i suoi figliuoli, & quante mogli egli hauesse, gli scrittori delle cose passate discordano molto insieme. Percioche alcuni dicono ch'egli non hebbe altra moglie che Tatia, ne altri figliuoli ch'una fanciulla chiamata Pompilia. Alcuni altri oltre questa, dicono ch'egli n'hebbe quattro altri Pomponi, Pino, Calpo, & Mamercio: ciascun de quali lasciò poi successione di se moglie nobili & honorati. Et che da Pomponi uennero i Pomponi, da Pino i Pinari, da Calpo i Calpurni, & da Mamercio i Mamerci: le quali tutte cose per questo rispetto furon cognominate Regie. Ci son poi alcuni terzi che riprendon costoro, come quegli che dicessero cose tali per farsi beneuoli a quelle famiglie: Et che Pompilia naque non di Tatia, ma da un'altra moglie chiamata Lucretia, la quale egli tolse non priuato, ma quando fu Re. Ma tutti s'accordano che Pompilia fosse maritata a Martio. Costui fu figliuolo di quel Martio, che persuase Numa a riceuer il Regno, & andò a Roma con lui, e fu messo nell'ordine de Senatori, & uenuto dopo la morte di Numa a contesa del Regno con Hostilio, rimanendo uinto s'uccise. Il suo figliuolo hebbe Pompilia per moglie, & generò Anco Martio, il qual Regnò dopo Tullo Hostilio: & Numa morendo, lasciò questo fanciullo d'età di cinque anni, per quel che si dice. Morì Numa, non di subita o repentina morte, ma a poco a poco per uecchiezza & d'infirmità piaceuole, come scrisse Pisone. Visse poco piu di LXXX. anni. Et si uide per il suo morire quanto egli fosse desiderato. Percioche allora i compagni et gli amici del popolo concorrendo publicamente & con corone a suoi funerali, i nobili portaron la bara, & ui furono presenti i Sacerdoti de gli Iddij, & lo portaron fuor di Palazzo, & finalmente tutto il resto del popolo, femine & maschi, & fanciulli mescolati insieme interuennero a questo mortorio, non come di Re uecchio, ma come di persona loro carissima, & morta in età giouenile, accompagnandolo con singulti & con pianti. Esi non abbrusciarono il corpo, perch'egli innanzi alla sua morte (come dicono alcuni) non uolle, ma fatte due arche di pietra lo seppelliron sotto il monte Ianicolo, nell'una delle quali era riposto il corpo, nell'altra i libri sacri: percioch'egli (si come usano i Greci Legislatori di scriuere i libri loro, ch'essi chiamano Cirbi) gli compose, & hauendo in

*Opinioni de gli
Scrittori quan-
to a figliuoli di
Numa.*

*Martio parente
di Numa nò ha-
uendo potuto es-
ser Re di Roma
s'uccise.
Numa si morì
di uecchiezza.*

*Numa seppelli-
con lui i libri de
scritti de sacri-
fizi.*

uita insegnato a Sacerdoti quel ch'egli hauea scritto, & fatto far loro d'ogni cosa habito & memoria, comandò che fossero seppelliti col corpo, stimando che non stes- se bene a commettere i secreti diuini alle lettere inanimate. Per la qual opinione, dicono che i Pitbagorici non scriuono i precetti loro: ma insegnano la lor dottrina a gli huomini che lo meritano senz'altra scrittura. Et quando si haueffero scoperti i precetti (che si dicono esser nella Geometria dubbiosi & secreti) a qualche persona indegna diceuano, che quello era segno che Id dio con qualche comune & gran danno sarebbe uendetta di tanta scleraggine & impietà, che s'era commessa. Là onde si dee perdonar a coloro, che per cotali somiglianze uogliono che Numa pra- ticasse con Pitbagora. Ma Valerio Antiate dice, che furon riposti nell'arche dodici libri, doue si conteneuano le cose de Pontefici, & dodici altri Greci della disci- plina della Sapientia. Ma essendo poi passati intorno a 400. anni, uenuta una grandissima pioggia nel Consolato di P. Cornelio & di M. Bebio, per la quale si ro- uinò quel terreno: onde l'arche si uennero a scoprire, ne fu ueduta una uota, & nella quale non era parte alcuna del corpo: ma essendosi nell'altra trouati i Libri, si dice che Petilio ch'era allora Pretore, gli lesse, & ch'egli riferì al Senato che nò gli pareua che fosse lecito ne honesto che la moltitudine uidesse, quel che si contene- ua in quei libri, & che però portati in Palazzo furono abbruciati. Et certo che tutti gli huomini giusti & buoni, son dopo morte lodati assai piu che prima. per- cioche l'inuidia non uiue sempre, & spesso ella si muore innanzi loro. Oltre a que- sto la sua gloria diuenne piu illustre & piu chiara per i Re che furon dopo lui. Percioche hauendo regnato dopo lui cinque Re, l'ultimo cadendo dal suo Imperio, s'innecchiò nell'esilio. De gli altri quattro nessuno morì di sua morte, ma tre di loro furono per tradimento ammazzati. Et Hostilio Tullio che successse a Numa nel Regno, riprendendo molte delle cose di Numa, & spetialmente facendosi beffe della religione uerso gli Iddij, come di cose femminili, ritornò i suoi Cittadini a far guerra. Ma ne anco egli durò molto in questi suoi audaci & pazzi effetti, perche sforzato da graui & diuerse infermità, mutando animo, si riuolse alla superstitione, diuersa in tutto dalla religion di Numa, la qual opinione di lui si confermò tan- to piu quanto ch'egli, si come si dice, fu ammazzato da una saetta.

Libri di Numa trouati & ab- bruciati da Ro- mani, forse co- me pieni di fa- uole e di mali- tie per domina- re il popolo.

Infelicità de i Re che furono dopo Numa.

Tullio Hostilio, per la supersti- zione fu ammaz- zato da una sa- etta.

P A R A G O N E tra Licurgo & Numa.



HA VENDO noi scritto la uita di Licurgo & di Numa, non è conuenevole, che ci spauentiamo per la difficultà della cosa, si che noi non cerchiamo di raccorre le differēze che furon tra l'uno & l'altro. percioche quel che fu commune tra loro appa- risce dalle opere che essi fecero, come è la temperanza, la pietà, la prudenza ciuile, la dottrina, & come l'uno & l'altro nel far le sue leggi, prendesse il principio da Dio. Ma tra quelle cose per le quali l'uno

auanzò l'altro, la prima è che l'uno accettò un Regno, & l'altro lo rifiutò, l'uno lo prese non lo chiedendo, & l'altro hauendolo in sua possanza lo concessè altrui, l'uno fu da altri eletto per lor signore, essendo huom priuato & forestiero, & l'altro di Re si fece huomo priuato. Veramente ch'è bella, & honorata cosa acquistarli il Regno con la giustitia, ma è anco bellissima cosa, & honorata l'anteporre la giustitia al Regno, percioche la uirtù rese l'uno così illustre, che fu giudicato degno della signoria, & l'altro così grande, ch'egli la dispregiò. Oltre a ciò l'uno, quasi come il musico a cui sia presentata la lira, temperò Sparta come troppo stemperata et lasciata, & l'altro allentò Roma ch'era troppo tirata; nella qual cosa Licurgo trovò la difficoltà maggiore, percioche egli non persuase a cittadini, che si spogliassero i corsaletti, o mettessero giù le spade, ma gli confortò a gittar fuori di casa l'oro, & l'argento, le vesti, & le menfe pretiose, & non comandò loro; che lasciando la guerra da parte, si dessero a far festa, & a sacrificare: ma che lasciando i conuitti, si esercitassero nella guerra, & nelle lotte. Numa aiutato dalla benciuolenza, & dall'autorità, nel persuadere mise a fine tutto il suo pensiero, ma Licurgo trauagliato da pericoli, & dalle ferite a pena puote ottenere ciò che egli uolle, la onde fu molto benigna & piaceuole la musica di Numa, il qual ridusse i cittadini morbidi dalla troppo ferocità, alla parte & alla giustitia. Et se si dee imputar a Licurgo la crudeltà usata contra i serui, cosa ueramente empia & ingiusta, noi confesseremo che Numa fu di gran lunga d'ingegno più somigliante a Greci nel dar le leggi, che non fu Licurgo, attento che hauendo egli auerzi i serui a mangiar co' padroni per usanza, né di delle feste Saturnali, dando loro qualche gusto di honore, che si conuiene a gli huomini liberi. Et questa, come si dice, fu una delle intenzioni di Numa, che qualche uolta interuenissero a godere i frutti d'ogni anno, coloro che egli haueua adoperati come operali. Alcuni dicono, che questo fu per una memoria di quella prima uigualità, che fu ne tempi di Saturno, ne quali nessuno era seruo, & nessun libero, ma tutti erano d'una medesima dignità, & d'un medesimo grado. Et certo che egli si uede, che l'uno & l'altro hebbe cura che il popolo s'auerzasse a esser contento del suo, & a uiuere temperatamente. Del rimanente dell'altre uirtù Licurgo stimò la fortezza, & Numa la Giustitia. Se per auentura questo non fosse auenuto per la diuersa natura, & usanza delle città, le quali essi haueuano per loro oggetto, le quali gli costrinsero a operar diuersamente. percioche, ne Numa indotto da paura leuò le guerre, ne Licurgo fece i suoi bellicosì per fare altrui ingiuria, per difendersi. Et l'uno & l'altro fu costretto a far gran mutatione per leuar l'eccesso di quelle cose ch'erano in uso presso a' suoi, & per supirare a difetti. Ma in quanto s'appartiene alla diuision della moltitudine, & all'ordinazione quella di Numa fu troppo grata alla plebe, & troppo popolare, poi che egli compose un confuso & uario popolo di orfeci, di sonatori, & di sartori. Ma Licurgo in questo fu più scuro, & l'ordination sua fu più grata a nobili, i quali diuisi da gli essercitij mecanici & uili, & legate le mani a famiglie, & a forestieri condusse i cittadini, a gli scudi, & alle basti, facendoli guerrieri, & ministri di Marte, non pensando essi ne sapendo altro, che obbedire i Magistrati, & uincere i nemici: percioche egli non uolle che gli huomini liberi attendessero al guadagno, accioche fossero liberi in tut

to, ma diede cotal carico a serui, & a coloro che si pigliauano nelle battaglie, si come anco diede loro la cura, & delle cene, & de' cibi. Ma Numa non si curò di cotal diuisione, ma leuando il desiderio altrui delle guerre, non uietò che gli huomini attendessero a far danari, & non fece tanta stima della parità, ma sofferì che i suoi si facessero ricchissimi, & hebbe in odio la povertà della sua terra. Et in uero, che non e se non bene a non admetter nel principio disuguaglianza che sia di momento, ma riducendo la uita a una certa egual temperanza contraporrsi all'auaritia, & a tutti quegli altri mali che procedono da cotal uizio, i quali poi furono origine & principio di molti & grandi incomodi, che uennero appresso. Quanto alla diuision de campi, non è da riprendere Licurgo che la facesse, & Numa che non se ne curasse, percioche la parità all'uno su fondamento d'esseguir il suo consiglio, all'altro essendo fresca la diuision de campi, & durando ancora quella distributione, non era di necessità il pensare a cose nuoue. La compagnia de matrimoni & l'educazion de figliuoli, fu così prudentemente, & bene ordinata dall'uno & l'altro, che esaluarono ogni sinistro sospetto che potesse auuenire per conto loro, nondimeno non ebbero i perisleri loro il medesimo fine, percioche presso a' Romani se il marito haueua figliuole a bastanza, poteua persuaso da un'altro, che desiderasse prole di quella sua moglie, concedergliele liberamente. Ma lo Spartano permetteua a colui che gliela chiedeua l'usasse per haue' figliuoli, restando però la donna del suo primo marito & in casa sua, & molti come noi dicemmo introduceuano alle lor mogli con loro, de quali essi sperauano di haue' buona & bella prole. La onde s'io non mi inganno posiam dire, che la differenza di così fatte consuetudini stesse bene, perche l'ordine de' Licurgo apportaua altrui una uehemente & smoderata priuatione, d'ogni affection maritale uerso la moglie, la qual per altro perturba molto gli animi altrui apportando dolore con sinistri sospetti, per la fede de' mariuati. all'incontro per la legge di Numa si haueua una certa honestà uergogna, per la qual l'huomo era astretto a far la promessa per asconderla, facendo con questo testimonianza, che cotal compagnia altramente fatta non si può sopportare. Oltre a questo si uede, che la custodia delle uergini ordinata da Numa, non fu fatta per altro che per inuirtue honestà nel sesso femminile. Ma la sfacciattezza delle uergini di Licurgo, diede materia a Poeti di ragionar delle uergini Spartane, le quali Ibioco le chiama Phenomena uida cioè, donne con le brache stracciate. Altri le hanno chiamate pazze per desultato de' gli huomini, come fu Euripide di cui son questi uersi.

Prattican co' fanciulli fuor di casa

Con le uesti sdrucite, & scoperte

La natura

& nel uero le uesti che le donzelle portauano erano da' lati sdrucite, & di sotto aperte, onde nel caminar elle mostrauano tutto il pettenecchio, la qual cosa Sophocle disse apertamente in questi uersi;

La ueste mal cucita di Hermione

Giuuonetta, le scuopre il pettenecchio.

& però si dice ch'elle furono et piu feroci & piu uirili contra gli huomini loro, perche' elle signoreggiavano tutta la casa, & era lor lecito nelle facende publiche

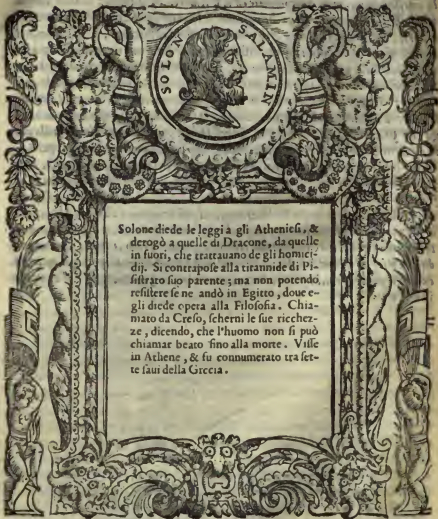
dir l'opinion loro senza rispetto alcuno. Ma hauendo Numa lasciato intero alle mogli quell'honor & quella dignità, che fu lor permessa da gli huomini di Romolo, per addolcir la rapina ch'essi fecero di loro, uolle che s'usasse grandissima honestà, & uietò ch'elle fossero curiose, & comandò loro la sobrietà & il silentio, intanto che elle non beuano punto di uiuo, & non ragionauano, non ul essendo il marito, delle cose necessarie. Si racconta, che hauendo una donna per se medesima difesa una sua causa in Palazzo, il Senato mandò a intender dall'Oracolo ciò che significasse alla città questa cosa così mostruosa. Et fanno grande argomento dell'obedienza & della lor modestia, gli esempi che sono stati scritti del fatto loro, quando hanno operato altramente. percioche come gli Historici Greci raccontano, chi furono i primi che commettessero homicidij ciuili, ò assalissero i fratelli con la guerra, ò occidessero il padre & la madre, così i Romani fanno ricordo che il primo che facesse diuortio con la moglie fu Sp. Caruilio l'Anno V.C. 230. & che la prima che contendesse con la suocera chiamata Gegania, fu la moglie di Pinario, che hauea nome Thalea, regnando Tarquimio superbo, tanto erano le ragioni del matrimonio state ordinate dal Legislatore con honestà & con riuerenza. Nel rimanente dell'education delle uergini, & nel modo del maritarle, si uede che Licurgo uolle che le uergini si maritassero mature, per rispetto dell'appetito Venero, accioche riebidendole a ciò la natura, si congiungessero uolentieri insieme, per far principio di beneuolenza & d'amore fra loro, & non d'odio & di timore (la qual cosa egli pensaua che douesse auuenire se fosser astrette a maritarsi, non hauendo ancora l'età) accioche i lor corpi fossero gagliardi & robusti, a portar il parto, & a far re i figliuoli, percioche egli pensaua che il fine del matrimonio non fosse altro, che generar figliuoli. Ma i Romani per lo contrario, maritano le fanciulle di xij. anni, & nondimeno, giudicando a quel modo che sia bene, oltre allo sposo, & il corpo intatto & i costumi casti & incorrotti della fanciulla. Et è cosa chiara; che Licurgo hebbe in consideratione la natura, per cagion di generar i figliuoli, & i Romani pensauano alla qualità de costumi, accioche il uiuer loro, per la pratica della moglie fosse piu caro & piu dolce. Quanto poi a gli ordini del gouernar i fanciulli, alla habitatione loro, al uiuere insieme, all'esercitarsi in comune, & gli occhi loro, & all'insegnar & correggerli, se si paragona Numa con Licurgo, si uedrà ch'egli non fece cosa di piu di quel che si bauesse ogni comune Legislatore, come colui che permise che i padri secondo il commodò et la volontà loro alleuassero i figliuoli, facendoli ò contadini, ò fabri, ò nauiganti, ò trombetti come lor piu piaceua, quasi che i costumi d'ogniuno non si habbiano incontinentemente nel principio a indirizzar et a formar ad un fine, ma a far in quella maniera che fanno molti huomini che sono in una Naue, ch'ogni uno soprauenendo paura ò pericolo, hauendo l'occhio al suo bisogno, dà aiuto e consiglio per la comune salute di tutti gli altri, conseruando però ciascun di loro i suoi fatti particolari. Et ueramente che i piu de Legislatori nõ si debbono riprendere se ben non hanno hauuto pieno auiso delle cose, ò poter di ridurre a perfectione, ma l'huomo sauiò & che ha messo mano al Regno, formato di popoli di nouo raccolti insieme, & che non calcitraua punto d'esser gouernato, in che altra cosa doueua egli metter prima il suo studio & la sua cura che nell'education de

tion de fanciulli, & nell'effercitation de giouanetti: accioche non imparassero diuer
 si & corrotti costumi, ma accioche subito nel principio, s'applicassero a una certa
 commune spette di uirtù, per la quale fossero tra loro somiglianti, & si conuenisse
 ro insieme. La qual cosa, oltra che ella fu ottimamente fatta da Licurgo, fece an-
 co che le sue leggi si runsfero ferme, & la tema del giuramento sarebbe ualuto po-
 co, se non fosse stata l'educatione & la disciplina, le quali egli infuse ne gli animi
 loro con le leggi, comunicando insieme con l'alimento il timor uerso la Patria. Di
 qui è che quegli ordini durarono piu di 300. anni, si come quegli che conferma et
 salda tintura erano impressi di color non facile a leuarsi ne gli animi de Cittadini.

Ma all'incòtro quello a che Numa hebbe l'occhio nell'ordinar la Repub. accio ch'el
 la niuesse in pace, mancò incontinète ch'egli si morì; & il Tempio di Iano ch'egli
 tenne chiuso, nel qual pareua che s'ascondesse la guerra, subito s'apri con amendue
 le porte, & l'Italia fu in un tratto piena di occisioni et di sangue; di modo che quel
 la giustissima & bellissima forma di Rep. non puote durar pur un poco di tempo in
 quella maniera, percioche ella mancava di quella disciplina ch'è la copula & la per-
 fectione di cot'al cosa. Che adunque e' dirà qualche uno, Non è Roma con le cose
 di guerra sempre ita auanzando: ma questa questione ricerca un lungo discorso: se
 si tratterà da huomini che mettinno il bene & la felicità loro piu tosto nelle ricchez-
 ze, ne' piaceri, & nel Principato, che nella salute, nella tranquillità & nella ui-
 ta contenta delle cose sue & giusta. Nondimeno par ch'anco questo faccia per Li-
 curgo, che i Romani mutati gli ordini di Numa, fecero tanto accrescimento, & i
 Lacedemoni partendosi dalle costitutioni di Licurgo, diuennero di grandissimi ch'ef-
 si erano abbietti, & perduto l'Imperio de Greci, furono in pericolo di perdere an-
 co la Patria. In Numa questo è marauigliosa cosa & diuina, ch'egli fu chiamato
 al Regno, essendo forestiero, & persuadendo, mutò ogni cosa, et hebbe in suo po-
 tere quella città, i cui Cittadini non erano d'accordo tra loro, i quali, non haue-
 do egli bisogno d'arme o di forza (si come fece Licurgo che adoperò gli ottimati
 contra il popolo) con la sua prudenza, & con la sua giustitia ridusse et compose
 in un corpo.



LA VITA DI SOLONE.



Solone diede le leggi a gli Atheniesi, & derogò a quelle di Dracone, da quelle in fuori, che trattauano de gli homicidij. Si contrapose alla tirannide di Pisistrato suo parente; ma non potendo resistere se ne andò in Egitto, doue egli diede opera alla Filosofia. Chiamato da Creso, schernì le sue ricchezze, dicendo, che l'huomo non si può chiamar beato fino alla morte. Visse in Athene, & fu connumerato tra sette saui della Grecia.

Solone fu un de sette savi della Grecia l'anno del mondo 3510. innanzi all'aueuimento di
Cristo 452. Diede le leggi a gli Atheniesi mori a Rhodi di 80. anni.



I D I M O Grammatico nel libro delle leggi di Solo
ne (che si chiamano Affone) nel qual risponde ad Asa
clepiade figliuol di Philocle, chiama il padre di Solo
ne Euphorione, contra il parer di tutto coloro che
hanno fatto ricordo di Solone. percioche tutti per
una bocca dicono che suo padre fu Efereftida per no
biltà di sangue & per ricchezze assai noto nella
città: percioche egli discese per sangue da Codro, &
la madre, per quel che ne dice Heraclide Pontico, fu

Solone discende
da Codro & la
madre fu Cugo
na di Piffistrato

Cugna della madre di Piffistrato. Et che tra loro nel principio fu amicitia, parte
per esser parèti, & parte anco p l'ingegno & per la bellezza loro anzi come molti
affermano Piffistrato fu grandemente amato da Solone. onde auuenne poi, che essen
do ne gli anni che seguirono uenuti in discordia per conto della Republica, l'inimic
tia tra loro non portò seco cosa alcuna di crudele o di strano, ma si conseruò sem
pre quasi come fiamma di fuoco che andasse tutta uia crescendo per la memoria del
l'amor & della lor prima beneuolenza. Et ueramente che Solone non fu punto d'a
nimo ostinato o duro contra i belli, & non fece molta resistenza all'amor loro, sì co
me si puo comprender da suoi uersi, & dalla legge che egli fece, nella quale ordinò
che nessun seruo poi che s'era lauato, usasse unguenti, & che nessun di loro hauesse
ardimento a innamorarsi di fanciulli, connumerando questa cosa tra quelle de gli stu
di bonestà, prouocando à cio in un certo modo i degni, & cacciandone i non degni. Di
cono anco che Piffistrato fu amante di Charmo, & che gli dedicò nell'Academia un
simolacro d'Amore, doue coloro che uanno discorrendo intorno con le fauille sacre
accendono il fuoco. Solone adunque hauendo suo padre (come disse Hermippo) sce
mato & consionato in gran parte il suo patrimonio per far bene ad altri, & ancora
che non mancassero di coloro che lo harebbono con le lor proprie facultà sostenzato:
pure uergognandosi egli di chieder nulla a persona, come quegli che era nato d'una
famiglia usata già di porger aiuto a gli altri, si diede, essendo ancor giouane, alla mer
catura. Nondimeno dicono alcuni che egli si mise a far uiaggi, piu tosto per des
derio di ueder il Mondo, che per brama ch'egli hauesse di guadagnare. percioche
gli fu molto uago della Filosofia: di maniera che essendo in età assai prouetta usa
ua dire,

Natura di Solo
ne nella sua pri
ma gioventù.

Solone si diede
alla mercatura.

- » Che imperando ogni dì, si faceva uecchio
- » Non faceua punto stima delle ricchezze, come si uede in questi suoi uersi
- » Non si dee giamai dir, che quei che d'oro
- » E d'argento ha gran copia, & che ricoglie

Versi di Solone.

Da molti campi gran somma di biade,
 Et che ha la stalla piena di caualli
 Et di muli, sta ricco a dir il uero
 Più di quel che per gratia de gli Iddij
 Sia sano & che habbia con la moglie i figli,
 E che in uecchiezza goda ancor de mali
 De la sua giouentù.

E in un' altro luogo dice

Bramo hauer roba ma con giusto acquisto
 Perche ognium del suo mal porta la pena

Ma non è cosa alcuna che impedisca un huomo da bene e un cittadino honorato che non prenda tutti i suoi comodi senza pompa. Percioche in quei tempi come dice Hesiodo, la fatica non era uitio & l'arti non si teneuano a uergogna. Si teneua che la mercantia ualesse molto ad acquistar l'amicitie de Re & la conuersation de Barbari, & che per quella gli huomini acquistassero l'uso di molte & grandissime cose. Et tra mercatanti furono alcuni edificatori di città grandissime, come Massalia author di Massilia, il quale appresso i Galli sul Rhodano è tenuto in molta riuerenza. Dicono parimente che Tbalet & Hippocrate Mathematico furono mercatanti. et che Platone portando olio in Egitto si guadagnò le spese del uiaaggio. Che poi Solo ne fosse prodigo, suntuoso & delicato nel suo uiuere, & che egli licentiosamente, et liberamente fauellasse de piaceri ne suoi poemi più di quel che pareo che si cōuenisse a un filosofo. si dice che egli tutto ciò trasse dalla mercatura, la quale come si ritira fuor de i molti e gran pericoli, ricerca l'animo quieto & rimesso. Che egli poi si mettesse più tosto nel numero de poveri che de ricchi, si può chiaramente uedere per questi suoi uersi.

Molti empj si fan ricchi, e molti buoni,
 Si fan mendici, non però farei
 Cambio dalla uirtù con le ricchezze
 Perche questa è un ben sempre saldo e fermo
 E la ricchezza col tempo si muta
 Che ciò che elle fur hier, hoggi non sono

La sua poesia si uede che ne primi tempi non fu ne seuera, ne punto adoperata da lui nelle cose graui, ma fu tutta per passar tempo & per darsi piacere, ma ne tempi dopo ornò i suoi uersi di sententie Filosofiche & graui, & di precetti di sapientia ciuile, non per mandargli a memoria, ma per render a quel modo ragion delle cose che si faceuano & per ammonire in parte gli Athenesi. E' chi seruiue che egli tentò di comporre le leggi in uersi, & dicono che questo fu il suo principio.

Io prego Gioue che mi dia fauore

Si ch'io possa compor queste mie leggi

Onde elle habbian gran nome & sien felici.

Di tutte le parti della Filosofia morale seguitò solamente quella, nella qual si contiene il modo d'ordinar la città, si come a quei tempi faceuano il più de Filosofi. Ma nelle cose che s'appartengono alla cognition delle cose della natura, fu molto schietto

Ha mercatura
 stimata da gli
 mistichi et quan-
 to.

Massalia edificò
 Massilia, hoggi
 detta Marsilia.
 Platone fu mer-
 cantante d'olio.

Perche cagione
 Solone offerri-
 uasse la Poesia.

Versi di Solone
 posti nel prin-
 cipio della sua leg-
 ge.

e rozzo come dimostrano questi suoi scritti.

- „ Vien da le nubi la minima neue
 „ Et la grandine oscura indi ne uiene.
 „ Vengon i tuon dal cielo & le saette
 „ E il mar da i venti spesso si conturba
 „ Che se per questo alcuno non si turba
 „ Non si puo dir che sia buono ne giusto.

On d'è ueristimile che la Fi'osofia di Thalete fosse oltre l'uso comune, contemplata solo da gli huomini, perciocche nel resto poi acquistauano il nome de sapienti dalla uirtù ciuile. Affermano che i Filosofi famosi si ridussero in Delfo una uolta insieme, & un'altra a Corinto chiamati da Periandro, che fece loro un solenne conuuito. Ma sopra tutto accrebbe la gloria & l'autorità, l'andare intorno del Tripode, il quale con una certa piaceuolezza di tutti loro, fu quasi andando in cerchio, ueduto & hauuto da loro in mano. Si dice, che tirando i Chioi pescatori la rete, che alcuni forestieri Milesti comprarono la tratta senza uederla altramente, & fu, che tirando su i pescatori la rete, si trouò un Tripode d'oro, che Helena nauigando da Troia, così persuasa dall'Oracolo, hauea lasciato quiui. Neque adunque contesa del Tripode tra i pescatori, & i forestieri: ma togliendo poi l'impresa le città, le quali erano uenute quasi fino all'armi, fu dall'Oracolo di Pitbia risposto all'una, & all'altra, che bisognaua dar quel Tripode al più sauiò, la onde egli fu la prima uolta mandato a Thalete Milesto con licenza de Chioi, a quali paruea donar a lui solo quella cosa che era stata cagione della guerra per inanzi tra loro co Milesti. Ma affermando Thalete che Biantè era assai più sauiò di lui fu portato a Biantè, & da lui a un'altro si come a più sauiò, di maniera che essendo più uolte andato intorno di mano in mano, peruenne la seconda uolta a Thalete. Finalmente trasportato da Mileto a Thebe fu consacrato ad Apolline Ismenio. Ma Theophrasto è d'altro parere. Perciocche egli dice che la prima uolta fu portato in Priene a Biantè, & che poi la seconda fu mandato per commissione di Biantè a Thalete, et così andando per le man di tutti, all'ultimo fu portato in Delfo. Queste cose son molto diuolgate tra gli autori, ma son differenti in questo, che alcuni affermano che Cresò mandasse una tazza, altri dicono un uaso lasciato da Bachide. Si dice anco, che Solone con Anacarsi & Thalete con Solone in particolare furono insieme in compagnia a ragionare. Perciocche si dice che Anacarsi andò a trouar Solone a casa, & che picchiando la porta disse, che era un forestiero uenuto in Athenae per prèder seco amicitia, & che rispose d'ogli Solone che la sua casa era perfetto luogo per far amicitia, Anacarsi soggiunse. Adunque facciamo tra noi l'amicitia in casa tua. Parendo adunque a Solone che costui fosse d'un bell'ingegno, lo riceuè con molta cortesia, & se lo tenne appresso alcun tempo, hauendo già Solone dato principio a maneggiar le cose publiche e scriuer le leggi. La qual cosa hauendo Anacarsi intesa grandemente si rise della opera & della fatica di Solone, che si pensaua di poter assensar la cupidigia de cittadini et l'ingiurie co leggi scritte, le quali non son punto differenti dalle tele de Ragni. Perciocche si come le tele ritengono quegli animali che son più debili & piccioli, così queste uengono da potenti & da ricchi

Versi di Solone
intorno alle cose
della natura.

Fanola del Tripode
ritrouato in una rete & a
chi fosse dato.

Diverse opinioni
del sopradetto
Tripode.

Historia dell'amicitia contrattata tra Anacarsi e Solone.

Nota la bella e
neta comparatione di Anacarsi

squarciate

*si dalle leggi al
bale da ragno*

*Anacarsi si ma
vaugliava che i
Atheni gli auo
cati fossero dot
ti, & i Giudici
ignotanti &
pazzi.
Disputa artifi
ciosa in fatti di
Thaete non So
lone.*

*Belle & senten
ziose parole di
Plutarco intor
no a gli inferti
uq del mondo.*

squarciate & rotte. Dicono che Solone a questo rispose, Che si come gli huomini
sogliono seruire i patti & le conditioni che essi fanno per lor utilità, così egli accomo
dasse in modo le sue leggi che i cittadini habbano uoluto osservarle conoscendo
le utili & salutare loro. Ma le cose hebbero quel fine che hauea detto Anacarsi
& non quel che hauea sperato Solone. Dicono parimente che Anacarsi si maraui
gliò grandemente interuenendo a ragionamenti publici, che appresso i Greci gli buo
mini sanu fauorassero, & i pazzi giudicassero. Essendo Solone andato a Mileto
per ritrouar Thaete si marauigliò grandemente che non si hauesse curato di hauere
moglie & figliuoli. Ma Thaete si tacque allora, & passati alquanti pochi giorni
mandò sotto mano un forestiere a Solone il quale gli disse che era partito d'Athene
gia 10. giorni, & domandandogli Solone cio che egli portaua di nuouo, colui (com
me informato) non gli rispose altro se non che era morto un certo giouane & che la
città era stata occupata nelle funerali per rispetto che il padre era per uirtù & per
riputatione un de primi cittadini d'Athene, il quale per quel che si dicono non era
nella città. Solone allora disse, o che miseria e quella del padre. Ma come si hebba
ma colui? Rispose il forestiere, io lo ho sentito dire: ma non mi uiene alla mente se
non che io so che ogniuno lo ha in bocca per la sua giustitia & per la sua molta sa
pientia. Ma Solone insospettito per le costui parole, finalmente tutto turbato &
ansioso gli disse se quel cittadino hauea nome Solone. Et rispondendo colui che si,
Solone allora cominciò a percuoterli il capo, a far & a dir quelle cose che sogliono
far gli huomini che si trouano in afflittione o in qualche calamità. allora Thaete
tenendolo & tutto ridente gli disse. Queste cose o Solone mi tengono che io non
prenda moglie per hauere de figliuoli, le quali trouagliano te che sei huomo costantis
simo & forte. Ma sta di buono animo & spera bene, ne ti commouer per quelle pa
role, perche elle son tutte finte. Afferma Hermippo che queste cose furon scritte da
un certo Pateco il qual si disse che l'anima che hauea Esopo era passata in lui. Ma
è ben d'animo uile & abietto colui, il qual per paura che egli ha di non perdere, fug
ge di possedere le cose necessarie, per cio che a questo modo, niuno uorrebbe ne ric
chezze, ne gloria ne sapientia s'egli temesse regni di hauere a perdere. Conciossia
che noi uediamo l'istessa uirtù della qual non è cosa più cara ne più bella al mondo,
qualche uolta perdersi o per incanti o per malattie. La onde Thaete non fu punto
per questo libero dalla paura se ben non hebbe moglie, se per auentura non hebbe ca
rità della patria ne famigliari ne amici. Pure (per quel che si dice) egli s'adottò in
figliuolo Cibisto suo nepote nato della sorella. Et certo che essendo ne gli animi
humani un certo che, che ne incita ad amare, s'infonde sempre con una certa natural
ragione qualche cosa strana in coloro, i quali non hanno punto di cosa priuata o di
proprio: ma quasi come alieni o affittuali posseggono & occupano, o casa o posses
sion uota di legittimi heredi; & come la hanno occupata tosto lor pongono amore.
La onde si puo credere che gli huomini per natura affri & duri che disputano delle
mogli & de figliuoli, talhora perdono tanto nell'amor delle serue o delle meretrici,
che non potendo sopportar il lor desiderio, o che spesso caggiono in malattia & si
muoiono, o che femminilmente & uilmente piangono si dogliono. Altri poi disho
noratamente si son dati in preda al dolore per la morte o di caualli o di cani. All'in
contro

contro altri hauendo perduto i figliuoli ualorosi & buoni, hanno comportato la lor miseria moderatamente, ne per questo si sono lasciati condurre ad alcuna bruttezza o uiltà, ma uissero il rimanente della uita loro sauamente & con animo saldo. per cioche la infermità & la debolezza & non l'amore e la carità porta agli huomini infiniti dolori & smisurate pauri, i quali essendo meno con la ragione essercitati non fanno sopportar gli impiti della fortuna, i quali non fanno ancho godere le cose desiderate da loro, ancora che essi le habbian presenti, poi che sempre si stanno con l'animo pauroso & sospeso di douerle perdere per l'auenire. La onde non è conuenuele che l'huomo per non hauer a perder le ricchezze cerchi rimediar col starse ne pouero, ne disprezzar l'amicitie per prouederse contra la priuation d'essi, ne all'inopia de figliuoli col non curarsi di hauerne; ma si dee far moderatamente ogni cosa con discorsi & con ragione. Ma fino a qui basti. Ora essendo gli Atheniesi stracchi per la lunga et importate guerra, la quale essi faceuano con i Megaresi per conto dell'Isola di Salamina, & essendo imposto pena capitale à chi hauesse messo partito di ricuperar quell'Isola, Solone hebbe grandemente a male quella macechia, & quella uergogna; & ueggendo che la giouentù era molto disposta alla guerra: ma che mancava loro un principio, perciocche essi per tema della legge non ardiuano a mettersi a quella impresa, finse d'esser impazzito, & uscendo di casa, la noua si sparse per tutta la città che Solone era impazzito. In quel mezzo hauendo egli ascosamente composto & imparato una Elegia, & essendosi essercitato per saperla poi recitare, si uscì di casa con un gran capello in capo, & uenuto in piazza gli fu intorno una gran moltitudine di persone, & montato sopra la pietra del bando cantò l'Elegia, il principio della quale è questo.

„ Venendo io banditor de Salamina

„ La qual noi tanto hauete desolato

„ Versi uì canterò, non dirò prosa.

Questo canto Poema è chiamato Salamio, & è composto in uersi pieni di uaghezza. Hauendo Solone posto fine al suo canto, approuando ciò, & lodando i suoi amici & spingendo & confortando Pissistrato i Cittadini a obbedire all'autorità di Solone, riuocarono la legge, di nouo s'apparecchiaron alla guerra, & le diedero per Capitano Solone. Ma la comune fama è che Solone tolto in compagnia Pissistrato, nauigò a Coliade, & che ritrouato quiui tutte le donne, che secondo l'usanza della patria, s'erano ridotte insieme per sacrificar a Cerere, mandarono a Salamina un certo huomo, come fuggitino, il quale persuase i Megaresi, che uolèdo prender le donne principali de gli Atheniesi, nauigassero incontanente seco a Coliade. A Megaresi piacendo questa cosa, parue de mandarui l'armata con huomini. Ma uedendo Solone dall'Isola, che costoro ueniua, mandò uia le donne, & hauendo eletto tre giovani sbarbati, gli uestì con le scarpe, con le mitre, & con le gonnelle delle donne, dando loro sotto le uesti un pugnol per uno, accioche più attamente si potessero adoperare, & così adornati, comandò che ballassero & saltassero su'l lido, fino a tanto che gl'inimici scendessero sul lito, e dessero loro commodità di pigliar i Nauili; & che la cosa passò a questo modo, Che i Megaresi ingannati dalla costoro presenza, auicinatisi a terra subito corsero addosso a coloro, ch'essi credeua

Operatione de
l'Isola di Sala-
mina.

Solone si finge
pazzo per giu-
nare alla Pa-
tria.

Principio de uer-
si di Solone, per
la recuperation
di Salamina.

Solone fatto Ca-
pitano per l'im-
presa di Sala-
mina,
Stratagemma di
Solone.

Coliade è un
promontorio del
l'Attica, ne fa
mentione Pau-
sanias.

Opinioni diuerse della presura di Salamina.

no che fossero donne per rapirle: onde essi furono tutti ammazzati, & gli Atheniesi incontanente assaltando l'Isola con l'armata bene in ordine, la ridussero in poter loro. Sono alcuni che dicono che Salamina non fu presa a questo modo, ma che fu prima dato a Solone da Delpho un'Oracolo di questa qualita.

» Ricordati placar co' sacrifici
» Gli Heroici e paterni conduttori,
» Che la terra d'Asopia hora nasconde
» Et che priui de gli occhi, il Sol cadente
» Guardano

Solone con 500 giouani fa l'impresa di Salamina.

Et che Solone andato se ne di notte in barca a Egina, sacrificò le hostie a Periphemo & Cichreo Heroi, & che poi tolse 500. giouani Atheniesi che uolsero andar uolontariamente con lui, hauendo prima deliberato per legge, che se si perdeua l'Isola essi fossero i principali nella Repub. & così montati in diuerse barchette da Pesca tori, seguendoli una Galea di 30. remi giunsero uicini a Salamina dietro a un certo promontorio posto all'incontro d'Euboea. La qual cosa intesa da Megarest ch' erano a Salamina, ma così in confuso per parole d'alcuni, tutti tumultuariamente & spauentati corsero all'arme; hauendo mandata una barca armata a uedere, la quale appressandosi fu presa da Solone, & posti in prigione i Megarest che ui erano, ui pose su alcuni de gli Atheniesi, & comandò loro che piu occultamente che si poteua se ne andassero alla città, & esso seguendoli col resto delle genti, attaccò in terra la zuffa co' Megarest, co' quali mentre ch'egli combatteua, coloro ch'erano andati in naue, ueduta la bella occasione, assaltata la città, la presero. Par che questa cosa si confermi per testimonio dell'usanza che si mantenne, prima perche una Naue Attica nauigò con molto silentio, dopo andandole dietro, l'altre romoreggiando & con strepito d'armi, un certo huomo armato con grandissime grida, correndo da un poggietto, chiamato Scirradio, se ne uia a incontrar gl'inimici. Dura ancora sul lido un Tempio di Marte, fatto da Solone. Percioch'egli in quel luogo ruppe i Megarest, & fatta lega con coloro che sop'auanzarono dalla calamità della guerra gli mandò uia. Ma continuando i Megarest nella contesa piu gagliardi che mai, date & riceuute molte rotte, fecero finalmente Compostori & Giudici delle lor differenze i Lacedemoni. Nella qual cosa molti dicono, che la riputation di Homero aiutò grandemente Solone: perche egli recitò in giudicio certi uersi che son posti nel catalogo delle Naui, che dicono.

Megarest rimette le lor differenze con gli Atheniesi ne' Lacedemoni.

» Menò dodici Naui a Salamina
» Aiace; per trouar gli Atheniesi.

Pisistrato di che tribu fosse.

Ma gli Atheniesi hanno queste cose per sauole & per fittioni, & dicono che Solone mostrò a giudici che Philgo & Eurisace figliuoli d'Aiace, fatti Cittadini da gli Atheniesi, donaron alla città quella Isola, & che uno di loro habitò in Braurone, & l'altro a Melita, contrade amendue d'Athene. Et che in Athene era la tribu de Philaidi, così chiamata dal nome di Philco, dellaqual fu Pisistrato. Argomenta uo anco Solone da corpi morti, mostrando con questo quāto fosse uero, cioè ch'egli dicea, cioè, che quei di Salamina nel sepellire i corpi seruano il costume de gli Atheniesi & non de Megarest. percioche i Megarest gli rinuolgono uerso Occidente, ma gli

gli Atheniesi uerso Oriente. All'incontro Hereta Megaresi impugnando dice, che i Megaresi non solo seppelliscono i corpi che riguardano a Potente; ma che ne mettono tre & quattro in un sepolcro, & che ciascuno Atheniese ha la sua sepoltura da se. Si dice che a Solone furon di grandissimo aiuto certi Oracoli Pitthici, ne quali Salamina è chiamata Ionia. Questa causa fu giudicata da cinque Giudici eletti Lacedemonij, cioè Critolida, Amonphareto, Hipsechida, Anafila & Cleomene. Per queste cose adunque la gloria & la grandezza di Solone, diuenne piu illustre, & crebbe tra Greci in gran nome & in gran riputazione, perch'egli persuase che non si comportasse l'ingiuria che i Cirrhei bauenuo fatto all'Oracolo Delfico: ma che gli si desse aiuto et s'affrenasse l'orgoglio di Cirrhei, perche gli Amphittiani mossi dalla sua autorità, presero la guerra: la qual cosa par che oltre a molti altri sentisse anco Aristotele nella description de uincitori di Pitthia, il qual dice, che questo si fece per parere & per autorità di Solone. Ma egli non fu però Capitano di questa impresa, come afferma Hermippo, che d'Euanter Samio scriuesse: perche Esecbione Orator lo dice ne Commentarij Delfici è scritto il nome di Alcmeone Capitano. Ora essendo il tumulto della città, per il sacrificio Cilonio già altre uolte mosso, in essere, hauuea molta turba dalla sua. La cosa fta a questo modo. Megacle Arconte persuase a congiurati di Cilone che fatte le supplicationi alla Dea, si rimetteffero ne Giudici. Questi hauendo teso un filo dal Tempio, & partendosi dal Tempio col tenere il filo in mano, auene per disgratia che il filo si ruppe, essendo giunti al Tempio delle Furie. Onde assalti costoro da Megacle, & da compagni, quasi che la Dea non admettesse le loro supplicationi: furono lapidati quei ch'erano fuor del Tempio, & quelli che fuggirono a gli altari furono scammati. rimasero quegli soli che ricorsero alle lor mogli. Ma poi che la parte di Cilone riprese forza, si mosse contra la fetta di Megacle. Là onde essendo potente in quel tempo, & bauendo diuiso il popolo in due parti, Solone acquistata molta riputazione, si mise di mezzo co' principali d'Athene per acquetar que' mori, & parte pregando & parte admonendo, persuase a coloro ch'eran chiamati scelerati, che uoleffero contentar si di rimetter la cosa in giudici. Eletti adunque tra gli ottimati 300. giudici, accusandoli Mitone Olenese, furon condannati, & coloro che rimasero uiui, si partirono. Et i corpi de morti tratti fuori delle sepulture, furon portati fuor de confini. Ora tra questi trauagli, & in questi moti, i Megaresi tolsero di nouo a gli Atheniesi Nisica & Salamina, & la città era tutta in paura & sollecita per una certa superstitione, & gl'indomai diceuano, che ne sacrifici appariauano le cerimonie uiolate, & che bisognaua purgarle. Chiamato per questo Epimenide Rhesio, se ne uenne di Creta in Athene, il quale alcuni mettono tra sette Sauì, cauandone fuori Perianдро. Era costui stimato intorno alle cose diuine per religione & per sapienza eccellente in quelle cose che s'acquistano per infusion di Dio, & però era in que tempi chiamato da gli huomini figliuolo della Ninfa Balta & nuouo Cureta. Venuto adunque costui & fatta amicitia con Solone, l'auisò in molte cose nel far le leggi. Perciochè egli ordinò i sacrifici molto piu breui, & addolci i mortori, hauendo aggiunto alcun altre cose sacre all'essequie, leuò uia quello horrido & barbaro costume, che le donne prima soleuan usare. Et quel che fu di maggiore importanza, ordinando

Costume de gli Atheniesi nel seppellire i morti.

Impresa persuasa da Solone contra i Cirrhei: uolatori del Tempio d'Apollino Delfico. Herodoto nel 5 libro tratta questa materia.

Impresa di Solone per acquetar le cose della Città.

Atheniesi perdono Nisica, & Salamina. Epimenide hua mo eccellente.

Suida nelle dit. dice di Cureta.

Di Munichia
vedi Strab. nel
lib. 9.

Antica patria
lib. della città
d'Athene.

Cioè pagator
della sesta parte
e mercenarii.

Solone pregato
da gli Athenie
si a ricouer la
Repub.

La patria nō fa
guerra, detto di
Solone.

dinando per uia di placationi, di purgationi e di dedicationi di statue alla religione, la rese piu disposta e piu inchinata alla giustitia, e alla concordia, ch'ella non era. Si dice, che hauendo egli ueduto Munichia, e considerato lungamente seco medesimo quel luogo, disse: Quanto son ciechi gli huomini nelle cose future e percio che gli Atheniesi si habebbon mangiato co denti quel luogo, se hauessero considerato quāti mali n'erano per soprauenire alla città per sua causa. Si dice, che anco Thaletes predisse una cosa simile a questa, percioche egli comandò uenendo a morte d'esser sepellito in un certo luogo del territorio di Milesto assai uile, predicendo che quiui anchora haueua a esser la piazza de Milesij. Venuto adunque Epimenide in grā marauiglia d'ogniuno, offerendogli gli Atheniesi molte ricchezze et molti honori, et non hauendo egli addomandato ne tolto altro ch'alcuni rami d'uliuo sacro, se ne parti. Ma in Athene essendo estinta la sedition di Cilone, et cacciati gli scelerati, si ritornò di nuouo nell'antica seditione, et discordia, per conto della Rep. et quant' erano le parti del paese, tante erano anco le diuisioni della città. I Diacri teneuano grandemente dal popolo, et i Pediei fauoriuano il gouerno de pochi. Ma i Paralici che ueniuan per terzo, et che teneuano un certo modo di mezzo nel gouernare et che impediuan l'una parte et l'altra: non lasciuan che l'una o l'altra parte fosse superiore nella Rep. Et in un tempo medesimo essendoli leuati i poveri contra i ricchi, la città era tutta in trouagli et in affanni, di maniera, che in questi tanti incommodi non si chiedea altro per rimedio che il Tiranno. Percioche la plebe era molto oppressa da ricchi per i debiti, concio sia ch'essi, o gli laorauano i campi, pagando la sesta parte de frutti, et eran chiamati Hestemorij et tbe, o che facendo nuoui debiti per pagar i debiti necchi diueniuan schiaui. Et di questi alcuni seruuiuan, e alcuni erano mandati a uendere in paesi lontani tra forestieri. Et molti altri erano costretti a uendere i propri figliuoli (percioche non uera legge che lo prohibisse) o andare in esilio per fuggirsi dalla crudeltà de creditori. Ma la maggior parte di loro, e i piu ualorosi si diedero a far nouità, sollecitando gli altri a non far poco conto della impresa, ma che uolessero creare un'huom fidato in lor principe, et liberar coloro che perche non haueuan pagato nel termine loro assegnato, eran caduti dalla lor facultà, diuider le possessioni, e mutar in tutto la forma della Rep. Vedendo questo coloro che tra gli Atheniesi eran di piu alto intelletto, e che Solone era tra tutti gli altri molto lontano da ogni sospetto di errore, si come quegli che non era compagno de ricchi, nell'ingiurie ch'essi facenano, ne obligato alla necessitā de poveri, lo confortarono ch'egli accettasse il carico della Rep. et acquetasse tante discordie. Phanio Lesbio scriue, che Solone ingannò l'una e l'altra parte et beneficio comune. Et ch'egli promise a poveri ascosamente la diuision delle terre, e a ricchi il pagamento de lor crediti. Ma Solone medesimo disse, ch'egli prese in principio il gouerno della Rep. ancora che conoscesse la cupidigia di quegli, e l'insolentia di questi. Fu creato principe dopo Philombroto, e gli fu data libertà d'acquetar le discordie e di far le leggi, accettandolo i ricchi molto uolentieri, come huomo ricco, e i poveri come huomo da bene. Si celebra un certo suo detto cioè, Che la equalità non fa guerra, et ch'ella piace a poveri e a ricchi egualmente: giudicando questi di dover hauere il giusto loro con numero e misura e

quasi

quegli con la dignità & con la virtù. L'onde essendo l'una parte & l'altra entrata in grandissima speranza, i capi delle fazioni instantemente pregavano Solone offrendogli la tirannide, persuadendo a prender animosamente la Signoria della città, su quella occasione che gli era da loro offerta. Ma molti altri Cittadini di mezzo, vedendo che la mutatione honesta & legittima della città, doueva portar seco grandissima difficoltà & fatica, non ricusauano di preporre al gouerno d'ogni cosa un huomo prudentissimo & giusto. Dicono alcuni, che in questa materia Solone hebbe un Oracolo Pitbio di questa maniera.

» Tu che nel mezzo stai de la tua naua

» Drizza il viaggio che in aiuto molti

» Athiniesi uerranno

Ma sopra tutto i suoi parenti & amici lo riprendeano che egli recusasse la Signoria per questo nome di Tirannide, quasi che dominando egli non fosse per mutarla in Regno, con la sua virtù, & che ciò prima non fosse auenuto in Euboea, & a Mileto, hauendo quegli data la Tirannide a Timonda, & questi a Pitbaco. L'opinione di costoro non puote mouer punto Solone, ma si dice che egli rispose a gli amici, che il luogo della Tirannide è bellissimo: ma che non ha riuscita. Et egli scriuendo a Pitbaco dice in certi suoi uersi.

» Se a la mia cara patria già mi piacque

» E a le leggi obidir lasciando a dietro

» L'horrenda Tirannia temendo biasmo;

» Non mi pento però di hauer ciò fatto.

» Percioche egli mi par essere honesto,

» Ond'io ne sia da ogni huom sempre lodato.

Per la qual cosa si uede manifestamente che innanzi che egli facesse le leggi era in grandissima gloria. A quelle cose poi che molti dissero con riso facendosi beffe di lui che hauesse rifiutata la Signoria che gli era stata offerta, introducendo la moltitudine peruersa a parlar in suo nome disse in questa maniera.

» Non ha ingegno Solon, non è animoso

» Poi ch'el rifiuta il don d' Dio offerto,

» Ne seppe trar la rete a tanta preda,

» Certo ei non ha ne intelletto ne cuore;

» Meglio era ch'un di sol godesse il regno;

» Poi l'altro di lasciar si come un otre

» Gonfiare, & seco tutta la sua stirpe.

Et anchora che egli non hauesse accettata la Tirannide, non dimeno ne fatti della Rep. non saputo dissoluto, ne uolle per uiltà o per paura punto cedere a potenti & satrioni, & nel far delle leggi non compiacque a coloro che lo hauuano a cio eletto: & parendogli che ciò stesse bene non si curò di mutar o di riparar a tutte le cose temendo se hauesse riformato tutta la Rep. essendo la città in rivolta, di non uenir tanto debile che non fosse poi bastato a indurla in ottimo stato. Et egli diceua & faceua tutte quelle cose per le quali stimaua di poter render i cittadini obediendi & pronti a seguir entr a tutto quel che faccia bisogno, (si come egli l'afferma.)

I parenti di Solone lo persuasero a farsi Tiranno.

Detto di Solone in materia della Tirannide.

Maniera di so-
lone nel dar ri-
forma alla Rep.

„ Congiungendo la forza a la ragione.

La onde essendogli qualche tempo dopo stato addomandato se egli hauesse dato buo-
ne leggi a gli Atheniesi. Ottime rispose egli, poi che essi le osservano. Ma quel
poi che erano usati di dire coloro che uennero dopo lui cioè, che gli Atheniesi con
piaciuoli & mansueti nomi copriuano la dishonestà delle cose, mitigando ciuilmen-
te la lor forza & atrocità, percioche le meretrici si chiamauan compagne, il tribu-
to ordination della città, i custodi presidio della terra, & le pregioni la casa, fu pri-
ma ordinato per autorità di Solone il quale chiamò le nuoue leggi Seisachtie cioè
remission de debiti & solleuation di peso. Percioche egli prima ordinò hauendo & o
un decreto cancellati tutti i debiti, che per l'auuenire non si potesse per alcuno ob-
bligando il corpo tor danari ad usura. Anchora che alcuni habbiano scritto, tra qua-
li è Androcione, che i poveri non furon solleuati dalle nuoue leggi: ma scemate lo-
ro l'usura, & che questo suo ordine, hauendo mutato la misura & il prezzo della
moneta, fu tenuto a gran beneficio, & che però egli l'adornò con uocaboli nuoui.
Percioche essendo la mina per auanti di 73. dranne, la fece montare a 100 di mo-
do che pagandosi il medesimo numero, il prezzo però era minore, onde coloro che
pagauano sentiuano un grandissimo comodo, & quelli che riceuano non hauena-
no danno nessuno. Molti ci sono che dicono, che la Seisachthia fu cancellamento di
tutti i debiti, & che i suoi Poemi s'accordano con quest' opinione, percioche Solone
s'gloria molto

„ Di bauer leuato a campi d'ogni lato

„ I termini, e il terren per questo fatto

„ Libero che era prima sottoposto

Et che de Cittadini che erano in sequitu per conto de debiti, altri ne riscotesse dalle
nationi forestiere,

„ Che non sapean parlar Atheniese

„ Essendo e quinci e quindi andati errando.

Et altri in Athene

„ Liberasse da indegna seruitute

Si ragiona che Solone per questo conto hebbe grandissimi disturbi & trauagli, per-
cioche come egli entrò a uoler leuar i debiti, & ricercando parole atte a cio, & un
principio che hauesse dello honesto, comunicò il suo pensiero con certi amici, de
quali egli pensaua potersi fidar sicuramente, i quali furono Conone, Clinia, Hippo-
nico, dicendo, che egli hauea deliberato di non mouer nulla quanto a campi, ma di
leuar i debiti. Ma coloro preso tempo innanzi tolsero da ricchi molti danari ad
usura, & con quelli comprarono molte quantità di terreni. La onde publicata poi
la legge, & godendo essi le possessioni senza pagar altrimenti i danari, diedero
gran carico & molte calunnie a Solone, quasi che egli non fosse l'ingiuriato: ma
partecipe dell'ingiuria. Ma egli si liberò subito di tal colpa con 4. talenti. Percio
che di tanto si ritrouò esser creditore, il qual debito egli rimise subito in execution
della legge. Alcuni dicono, che furon 15. talenti, tra quali è uno Polizelo da
Rhodi. I suoi amici per lo bauer ritenuti i debiti furon poi chiamati sempre Chreos-
copidi. Ma questa sua ragione non fu grata ad alcuno, & a ricchi dispiacque mol-
to che

Alteration del-
la moneta fatta
da solone fu di
guonamento a
tutti.

Fraude usata a
solone da alcu-
ni suoi amici.

Cioè autori del
la moneta rapula.

to che egli hauesse rimessi i debiti; fu anco poco, accettò a poterli, per cio che non si diuisero le possessioni secondo che essi hauēuan desiderato, ne come Licurgo, furono da lui insieme costretti a uiuere equali. Ma ueramente essendo Licurgo, l'undecimo da Hercole, & hauendo molti anni signoreggiato i Lacedemoni, & oltre a cio fatte molte amicitie, & grandissime ricchezze con molto credito, ferme quelle cose che egli giudicò, che tornassero bene alla Rep. usando piu tosto la forza, che le persuasioni, onde gli fu cauato un occhio, fece una cosa fra l'altre grandissima & importantissima, per salute & concordia della città, cioè che nessun cittadino fosse povero, ne ricco. Questo non puote far Solone mediocre, & dell'ordine popolare nella sua Rep. non dimeno non hebbe ardire a far piu oltre di quel che le sue forze poteuano, essendo egli stato desto a gouernar la Rep. dalla sola uolontà di que' cittadini, che s'erano rimessi in lui. Che egli offendesse molti ingannati dalla speranza & opinion loro lo dimostreran questi suoi uers.

Comparatione
tra Licurgo &
Solone.

- „ Quanto essi fuero humani, hor tanto pieni d'ambitione
„ D'ira contra di me mi guardan torto
Piu oltre, il medesimo afferma
„ Che s'altri hauessero quel gouerno
„ Pria non habebbe al popol posto il freno
„ Che non gli hauesse ben eduiato il latte.

Nondimeno conosciuta essil'utilità, lasciando da parte la priuata calunnia, ordinarono publicamente le processioni chiamando cotai sacrificio Seisachthia, dichiararono Solone correttore & Legislatore della Rep. & gli commissero non una cosa piu, l'altra meno, ma il tutto insieme, i magistrati, il ragionamento publico, la piazza & il Senato, & l'auttorità di metter il prezzo, il numero & il tempo a qualunque cosa, & di far, & disfar cio che gli fosse piaciuto. Egli adunque innanzi a ogni altra cosa, procurò di cassar tutte le leggi di Dracone per l'asprezza & grandezza delle pene che esse imponeuano, da quelle in fuori, che conteneuano la materia de gli homicidij. Per cio che egli uoleua, che quasi in tutti i delitti si desse per pena la morte, di maniera che anco coloro che stauano in otio si puniuano con la morte, & il medesimo supplicio si daua a coloro, che hauessero rubato herbaggi, & finiti, che a sacrilegi, alle spie, & a micidiali. La onde si loda grandemente Demade il qual disse, che Dracone hauea scritte le leggi col sangue, & non con l'inchiostro. Et Dracon medesimo addomandato, perehe cagione hauesse cosi ordinato per ogni minima cosa la pena del capo si dice, che rispose, che i delitti piccioli gli eran paruti degni di morte, & ch'a grandi non hauea saputo ritrouar maggior pena.

Solone fatto
correttore &
moderatore del
la Rep. d'Ashe-
ne.

Detto di Dema-
de Oratore del
le leggi di Dra-
cone.

Secondariamente uolendo lasciar tutti i Magistrati & ricchi, come eran prima & far comune tutta l'altra parte del gouerno della Rep. alla povertà (per cio che prima era esclusa) si mise a far l'estimo de Cittadini, & pose nel primo ordine coloro che furono stimati hauere di ualente 500. medimni d'entrata di cose cosi secche, come grasse, & gli chiamò di 500. medimni. Nel secondo pose coloro, che poteuano nutrir canalli, o che haueuano di entrata 300. medimni & questi chiamò del Cēso Equestre. Gli huomini del terzo ordine chiamò de Bigati, & questi furono stimati di 300. medimni. Gli altri poi furon chiamati Tintes cioè mercennarij, a quali

Estimo fatto da
Solone al suo or-
dine.

quali non concesse i magistrati, ma bauenu solamente carico d'interuenir tra ragioniamenti publici, & di giudicar nella Rep. La qual cosa nel principio non parue di momento, ma poi per l'auuenire fu tenuta di molta importanza. Percioche erano rimesse a giudici molte differentie. Et di qualunque cosa egli uolle, che si facesse il giudicio da Magistrati, diede libertà a chi fosse piaciuto d'appellarsi di quelle medesime. Si dice che hauendo egli fatto molte leggi oscure, le quali riceuano molti sensi contrarij, s'accrebbe la forza de giudicij. Percioche non essendo fatta ragione a gli buomini per uia delle leggi, era necessario che andassero sempre a giudici: & rimettessero in loro ogni differentia, i quali a un certo modo paruea, che sopraftessero a interpretar le leggi. Et egli dimostrò poi la equalità delle leggi così dicendo.

Verſi di Solone
in materia della
ſue leggi.

„ Tanta fu data al popolo potenza
„ Quanto a punto mi parue, che baſtaſſe:
„ Ma a quei, che per ricchezze cran ſuperbi
„ Non diede oltr' il douer officio alcuno:
„ Ma coprendo ciaſcun con ſaldo ſcudo
„ Ne uincer, ne eſſer uinti, l'un da l'altro
„ Non puote, ma ſi ſtero in pace uniti.

Et pensando parimente che bisognaua ſoccorrere alla debil moltitudine, ordinò che ogniuno poteſſe accuſar dell' ingiurie fatte altrui. Percioche ſe qualche uno ſoſſe ſtato battuto, o fatto gli forza, o in qualche altra maniera offeſo, era lecito a qualunque altro, che haueſſe uoluto o potuto, accuſar il delinquente, & cacciar la coſa in giudicio. Concioſia che il Legislatore auerzò i cittadini, a ſentir gli incomodi l'un dell' altro, & a ſentir ugualmente inſieme il dolore, quaſi che ſoſſero tutti un corpo medeſimo. Ricordano che a queſta legge ſon corriſpondenti molto le ſue parole, percioche eſſendo addomandato qual città ſoſſe meglio habitata. Quella, riſpoſe

Detto di Solone
che quella città
è meglio habitata
da quella quale
chi non ha rice-
uuto offeſa perſe-
guita gli offen-
ditori.

egli, nella quale coloro che non hanno riceuuto offeſa perſeguitano gli offeſori, come ſe ſoſſero ſtati offeſi, facendone la uendetta. Ora hauendo egli fatto il Senato nell' Arcopago di quei magistrati che ſi faceuano d'anno in anno, ſu anco egli, per cioche ſi trouaua allora in magiſtrato, uno del numero de Senatori. Et uedendo che la plebe per la rimeſſion de debiti s'era inſuperbita & fatta gagliarda, vi aggiunſe un ſecondo Senato, eleggendo cento buomini per ogni tribu ch'eran quattro, i quali egli uolle che di conſiglio precedeſſero la moltitudine, & non laſciaſſero che ſenza prima conſultar bene una coſa, s'andasse a riſerirla al popolo. Et uolle che il primo Senato ſoſſe ſpeculator di tutte le coſe, & guardiano delle Leggi, giudicando ch'eſſendo la città ſermata da due Senati, quaſi come tenuta da due, anchora farebbe meno trouagliata dall'onde del mare, & che però farebbe la plebe piu tranquilla, & piu quieta. E adunque opinione comune, che il Collegio de gli Arcopagiti (ſi come habbiamo detto) ſoſſe ordinato da Solone. La qual opinione, par che tanto piu ſi tenga per uera, quanto che Dracone non fece mai in coſa alcuna mentione de gli Arcopagiti. Ma trattando de gli homicidi parla ſempre a gli Epheri. Ma nella tertiadecima uola di Solone, all'ottaua legge, ſi troua così ſcritto in queſti nomi. Chiunque ſarà ſtato condannato d'infamia, innanzi al magiſtra-

Se Solone ſoſſe
inuentor del col-
legio de gli A-
ropagiti, è no.

to di Solone potrà bauer de gli honori, da coloro in fuori che fossero stati condannati dall' Areopago; da gli Ephetri, o nel Pritanico, per homicidio, o per assassinamento, o da i Re per bauer uoluto occupar la tirannide quando fu fatta quella legge. Si uede adunque per queste parole, che il magistrato de gli Areopagiti fu innanzi a Solone. Percioche quali sarebbono innanzi a Solone dannati nell' Areopago, se Solone fosse stato il primo a ordinar i giudici a gli Areopagiti? Se perauentura non nascesse l' oscurità di questa cosa, per difetto de gli scrittori, che coloro che fossero stati condannati di quei delitti, de' quali giudicauano gli Areopagiti, & gli Ephetri nel tempo, che fu fatta questa legge, non potessero partecipar de gli honori, & tutti gli altri sì. Ma noi lasciamo queste cose nella consideration del lettore. Fra tutte l' altre sue leggi quella fu grandemente marauigliosa & incredibile, la quale priua de gli honori colui, ch' essendo nata nella città discordia ciuile, si sta neutrale non s' accostando ne all' una parte, ne all' altra. Egli non uolle per quel che si uede, che nessuno hauendo posto al sicuro la sua priuata fortuna, si stesse senza bauer cura, o pensier delle cose comuni, glorandosi di esser lontano da trauagli, & da gli incomodi de gli altri, percioche egli giudicaua, che si conuenisse a gli huomini giusti, & da bene entrar insieme con gli altri ne trauagli, & aiutar ne bisogni, piu tosto che aspettar senz' alcun pericolo il fin quieto della uittoria. Ma pareua ben che quella legge fosse discomenueole, & ridicolosa; la qual permettea: ch' essendo si maritata una pupilla hereditaria, a qualch' uno, che per uia di parentado o di famiglia, se ne fosse fatto padrone, & che quanto a congiugnimenti carnali non hauesse poi potuto supplir, ella si potesse in quel bisogno seruir de parenti del marito. Et molti pensano che ella sia bene, contra coloro che non potendo usar carnalmente, per bauer danari prendono moglie, secondo la legge del parentado: & si sforzano di supplir con la legge, oue non può la natura. Percioche come essi ueggono colui al quale è lecito usar con la lor moglie ch' essi hanno tolta per legge del parentado, o che la manderanno uia, o che uergognosamente se la terranno con infamia, portano la pena dell' ingordigia loro. S' approua anco quell' altro ordine, che la moglie non usi con tutti, ma ch' ella a sua scelta se ne elegga tra parenti del marito un solo, che piu gli piaccia, accioche colui che nasceua non fosse straniero, ma del parentado, & del sangue. S' appartiene anco a questo, che la sposa si serrasse insieme col marito, & in cambio di frutte mangiassero un cotogno tra loro, & che il marito si impacciassero con la moglie tre uolte il mese. Percioche se ben non ne fossero nati figliuoli: pensaua, che sarebbe facilmente auenuto, che così fatto honor & benignità del marito uerso la cetera moglie, togliesse uia molti sdegni spesse uolte raccolti, & che non lasciasse in tutto alienar gli animi, l' un dell' altro per odio. Ma da gli altri maritoni poi lenò le dori, comandando che le spose portassero con loro solamente tre uesti, & masseritie di non molta ualuta. Perch' egli uolle, che il legame del conforzio, tra la moglie & il marito fosse, non la mercede o il prezzo, ma la gratia, la beneuolenza, & la carità de figliuoli. Si dice, ch' essendo Dionisio tiranno pregato dalla madre a darli per marito qualch' uno de cittadini, le rispose. Io ho dismesso le leggi della città con la tirannide, ma io non posso uiolar quelle della natura, dandoni per moglie, oltre a quel che richiede l' età nostra. Et certo, che non si

Legge marauigliosa di Solone in materia di coloro che si stano neutrali.

Legge in materia de matrimonio; et tutto questo luogo ne gli altri testi è corretto.

Qualità delle dori ordinate da Solone.

*Questo luogo
nel testo greco
è corrotto, per-
che Plinio nel
lib. 21. cap. 37.*

*dice che le perni
ei si mettono in
conto di quegli
animali, che no
s'ingrassano.*

*Legge di Solone
che uietà, che
non si dica ma-
le de morti.*

*Legge di Solo-
me in materia
del dirsi nulla-
nia.*

*Legge di Solo-
me in materia
de testamenti.*

*Leggi di Solone
intorno a costu-
mi delle donne.*

*Leggi di Solo-
me in materia
de mortorii.*

dee comportar nella città questa confusione, che si facciano cotalli matrimoni fuor di tempo, ne quali non uì è ne gratia, ne amorevolezza alcuna, ne quel fine per rispetto del qual si fanno le nozze. Onde alcuno che sia in Magistrato, o che dia leggi, potrà benissimo dire a un uecchio, che men moglie fanciulla, quel che altroue fu detto a Philotetta

» Che parentado o misero appetisci e
troando un giovane ingrassato in casa della moglie uecchia (si come si ingrassa-
no le pernici, per il coito secondo che si dice) lo darà alla uergine, che ha bisogna di buono. Si lauda grandemente quella legge di Solone, la qual proibisce che non si dica male de morti, percioche è cosa pia a credere, ch'essi san saui, e è giusto astenersi da coloro, che non sono piu al mondo, e è cosa ciuile il metter qualche uolta fine all'inimicitie perpetue. Vietò anco a uiui il dirsi uillania ne Tempj, in giudi-
cio, o in Magistrato, o nelle feste publiche, e chi contrafaceua era astretto pagar a colui in particolare tre dramme, e due altre al comune. Percioche è cosa dasco-
stumato il non saper si affrenar dalla collora in certi luoghi, ma astenersene in ogni
luogo, pochi possono e appresso alcuni è impossibile. Et che nelle leggi, si dee bauer
l'occhio a quel che è possibile a farsi, se si uol piu tosto utilmente castigarne pochi,
che molti senz'utile alcuno. Quella legge parimente, con la quale egli prouide al-
l'ultime uolontà de morti, fu di molta reputatione, e importante nella città. Per-
cioche non era lecito perauanti lasciar la heredità fuor di casa, ma bisognaua che i
danari, e la casa insieme restassero nella famiglia del morto. La onde hauendo So-
lone permesso, che ciascuno secondo la sua uolontà potesse lasciar il suo liberamente
a chi gli paresse, non uì essendo figliuoli, mostrò che egli preponesse l'amicitia al pa-
rentado, e l'amorevolezza al sangue, e ch'egli statuisse che i danari si fossero di
colui che gli possedesse. Ma egli però non diede cossfatta licenza inconsideratamen-
te, e senza rispetto: ma uolle che il testamento di colui ualesse, che non fosse sta-
to aggrauato da malattia, o astretto da incanti, o forzato da tormenti e prigioni,
o dalle carezze, e dalle persuasioni della moglie. pereb'egli teneua, e nel uero
sauamente e bene, che il persuader alcuna cosa contra l'honesto e il douere, non
fosse punto differente dall'usar forza, e in quel luogo stesso metteua la fraude con
la necessitā, che il dolor nel piacere. Perche quelle cose leuano egualmente all'buo-
mo la ragione e l'ingegno. Riguardò anco con le leggi all'uscir fuori di casa
che fanno le donne, à pianti, e all'altre celebrità, togliendo uia ogni intemperata
immodestia, e comandando ch'uscissero solamente con tre uesti, e che non por-
tassero da bere, e da mangiar con loro piu che per uno obolo di ualuta: ne che ha-
uessero cesta piu alta d'un gomito, ne ch'andassero di notte, se non in carretta col
lume dinanzi. Lenò uia in tutto ne gli altrui funerali il batter si, lo stratiarsi, e
tutte quelle altre cose, con le quali si pronoca il pianto, e etian di lamenti fle-
bili, ne permise che s'immolasse il buo, ne si portassero piu di tre uesti, ne che
s'andasse a g' altrui monumenti, se non nel tempo de funerali, delle quai cose ancho-
ra a di nostri n'è uietata una gran parte per le nostre leggi: se non che alle nostre
leggi si è aggiunto, che coloro, che fanno queste cose, sono da Censori sopra le pom-
pe delle donne puniti, come huomini molli e effeminati, e sottoposti alle passioni

Ed' delitti di così fatta maniera. Ora uedendo egli la città ripiena di huomini, ch'ogni giorno concorreuano in Attica per la licenza, & sicurezza del uiuere, & che i terreni in gran parte restauano inculti, & senza far frutto, & che coloro che attendeuan alle nauigationi, & alle cose del mare, non portauan piu cosa alcuna nel paese, come quegli che all'incontro non ne poteuan riportar nulla indietro, ridusse i cittadini all'arti. perche' egli comandò per legge, che quel figliuolo non fosse tenuto a dar da uiuere al padre, il qual non gli hauesse insegnato qualche arte. Et meritamente fu lodato Licurgo, che hauendo una città uota di forestieri, & un paese tanto largo, che tra (come dice Euripide) bastante a molti ancor che fosse in doppio, oltre a ciò una moltitudine di serui sparsa all'intorno di Lacedemone, la quale era ben fatto a non lasciar in otio, ma continuamente affaticandola, renderla bassa, & humile con l'assiduo lauoro, rimosse i cittadini da tutte l'arti, & guadagni meccanici, disponendoli all'armi, & in quelle facendoli essercitare, & imparare. Ma Solone per accomodar piu tosto le leggi alle cose, che le cose alle leggi, & contemplando che il sito, & la natura del paese d'Attica, bastaua a pena a lauoratori, onde non habebbe potuto dar da uiuere alla moltitudine otiosa, statui che l'arti fossero in pregio; & commise a gli Areopagiti, che hauessero cura d'intendere, onde ognuno hauesse il modo di uiuere, castigando coloro che si stessero in otio. Si mostrò anchora molto seuro in questo, che coloro che nasceuano di meretrici non fossero obligati a dar gli alimenti al padre, come lasciò scritto Heraclide Pontico: percioche colui che non serua il decoro del menar moglie, mostra facilmente che egli è spinto a ciò, non per conto di hauere figliuoli, ma per darli piacere. & però si priua della mercede, ne gli lascia che egli habbia ragion di padre sopra i figliuoli, a quali egli nel generargli ha arrecato ignominia & uergogna. Ma le leggi di Solone in materia delle donne, par che contenghino in loro cose non conuenueuoli & difformi. perche' egli uolse, che non fosse lecito ammazzar, colui che fosse colto in adulterio. Et s'alcuno rapisse una donna libera & la uiolasse per forza, lo puni in dieci dramme. Ma se la hauesse messa a guadagno, ordinò che fosse tenuto a pagar uenti dramme, da quelle in fuori, però che fossero meretrici. Percioche' elle publicamente si danno a coloro, che le pagano. L'huò la libertà di poter uender le figliuole, & le sorelle, eccettto, che se qualche uergine non fosse stata colta con huomo. Ma l'esser nel punire un delitto medesimo, hora seuro & implacabile, hora facile & benigno, par che sia cosa non punto ragionueole. Se non fosse perauentura che allora era carestia nella città di danari, onde la pena in danari, ueniua per questo ad esser piu graue. perche' egli computaua il bestiane secondo il prezzo, & l'estimo de sacrifici, & haueua una dramma per ogni medinno. & gli piacque dar a colui che uincesse ne giuochi Isthmici cento dramme, & ne gli Olimpici cinquecento. Chi portaua un lupo uolea che hauesse cinque dramme, ma chi portaua una Lupa, una sola, come scrisse Demetrio Phalereo, ordinando che questo fosse il prezzo d'un Bue, & quell'altro d'una Pecora. Quanto poi a quei prezzi che egli terminò alle uitime grandi nella sedadecima legge, si dee credere che fossero di piu fatte, nondimeno cotali prezzi a comparation di quegli che noi usiamo al presente, son piccioli & ristretti molto. E usanza uocabia de gli Atheniesi, il combatter co' Lupi, perche stimano che

Bellissima, & giusta legge di Solone in materia del figliuolo a cui il padre non hauesse fatto imparare qualche arte.

Legge di Solone per la quale i maritati non sono obligati a alimentare il padre.

Legge di Solone in materia delle donne poco honesta.

V'senza da gli
Atheniesi di far
caccia da Lupi,
per rispetto de
pascoli.

Ordini di Solo
ne in materia
de pozzi.

Leggi di Solone
in materia del
piantare.

Vedi Pietro
Crescentio tra-
dotto dal Sanse-
mino, dove si tra-
tta ampiamen-
te questa mate-
ria.

Legge di Solo-
ne in materia
de danni dati.

gioni piu l'attendere a pascoli che all'agricoltura. Et e' etiandio opinion d'alcuni che le tribu prendessero il nome, non da tre figliuoli di Giove, ma dalle sorti del uicere, nelle quali furon a principio diuise le uirtu. cioè i Soldati Hoplitas dall'arme, gli Operarij dall'opere Ergades: delle altre due poi quegli che lamorauano i campi si chiamauano dalla agricoltura Georgos, & quei che attendeuan a pascoli erano dalle pecore detti Aegicores. Et perche il paese non era abbondante di fiumi, ne di laghi, ne di fontane, ma usandosi per lo piu nell'Attica pozzi fatti à mano, ordinò per legge, che in qualuque luogo oue fosse pozzo publico, gli habitatori all'intorno se ne potessero seruir per lo spatio di una corsa di cauallo, (il qual contiene lo spatio di quattro stadij) ma coloro che stessero piu lontani, si cercassero da per loro acqua propria. Ma scauando sotterra dieci palmi non trouassero acqua, potessero dal uicino torne due uolte il di sei bidrie. Percioe' egli pensaua che fosse bene soccorrere al bisogno & alla necessit , ma non gia aprir la finestra alla pigrizia & all'otio. Diffini parimente con molta prud za le misure del pi tare, comandando che colui che pi taua nel capo ogn'altra cosa, si scostasse dal uicino cinq; piedi, ma chi poneua   fico   uliuo, noue piedi: percioche questi arbori dist ndono le lor uiti assai lunghe, non senza danno delle piante uicine, conciosia ch'esse togliuon loro il nutrimento, & ad alcune porgono l'humor nocino. Diede licenza a chi uoleua, di cauar fosse pur ch'elle fossero lontane dal uicino tanto spatio quanto era profonda la fossa. Chiunque hauesse fatto caselle d'api, si comandaua per la legge di Solone, che le mettesse 300. piedi lontane da colui che le hauea fatte prima. De frutti, era lecito portar fuori a i forestieri solamente l'oglio, gli altri n : et contra chi hauesse fatto altrimenti, ordin  che l' Magistrato facesse le maledictioni,   che gli pagasse 100. dranne al Comune. Et nella prima tauola si conti in questa cos  fatta legge. Ne sia alcun che dica, che non si debba dar fede a coloro che dicono, che anco ne' tempi innanzi non si poteuan portar fuori i fichi. Il che si pu  da questo conoscere, che coloro che accusauano quei tali, che portauan fuori i fichi, erano appresso gli antichi chiamati Sicofanti. Fecet etiandio una legge del danno dato da gli animali, per la quale uoleua, che il cane che hauesse dato altrui di morso, se gli desse legato in una sacchetta di quattro braccia lunga, gentil inuentione per l'altrui sicurezza. Si ha parimente dubbio di quell'altra legge, per la quale ordina, che non si faccia nessun forestiero Cittadino d'Athene, se non chi fosse bandito in perpetuo della sua patria,   che uenisse in Athene con tutta la sua famiglia, per esercitarui qualche arte. Si dice ch'egli fece questo n  per cacciar gli altri della sua citt , ma p  allertargli a uenir in Athene, promettendo loro la Rep. & insieme stimaua che coloro douessero esser fedeli alla citt , i quali hauessero per necessit  perduta la patria,   che uolontariamente l'hauessero abbandonata per sempre. Si stima parimente, che quel fosse proprio ordine di Solone, per il quale egli daua un conuito nell'Erario, il che egli chiam  Parasit on, cio , sedere a tauola. Ma non permetteua che un medesimo mangiasse piu uolte in quel luogo. Ma se colui a chi toccaua la sorte hauesse rifiutato, n'era punito, parendogli che quel fosse atto da huomo che desidera piu di cio che bisogni, & quest'altro da troppo fastidioso & superbo, & che disprezzi le cose comuni. Statui che in spatio di cento anni, fossero approuate le legge

te le leggi che sono scritte nelle tauole di legno, le quali esso chiamò Asse, delle quali son peruenute fino a tempi nostri alcune poche reliquie nel Pritaneo. Aristotele dice che le chiamauano Cirbe. Et Cratino Comico, in un certo luogo dice di Solone & di Dracone.

» Co Cirbi lor se seccano hor le biade

Alcuni hanno per opinione, che le Cirbe, sien quelle, doue si mettono solamente le cose sacre & solenni. Tutto il Senato s'obligò con giuramento di osservar le leggi di Solone, & in particolare ogni Pretore alla pietra di piazza, s'astrinse con giuramento, ch'ogni uolta che hauesse contraffatto a quegli ordini, fosse obligato a portar in Delpho una statua d'oro, di peso quanto la sua persona. Ora hauendo Solone imposto fine a tutte le sopradette cose, & considerado la disproportion de mesi, et la mutation & la varietà della Luna, la qual non si conueniuua nel tramontare, ne nel nascere col Sole, ma per lo piu in quel di medesimo aggiugnua il Sole, & lo trapassaua: uolse che quel di si chiamasse Euenchiemian (quasi dicesse, uecchia & nuoua Luna,) dando quella parte, che è innanzi alla Congiuntion della Luna col Sole, finito il mese, all'altra ch'entraua. Et pare ch'egli fosse il primo, che intendesse quel uerso d'Homero, che dice.

Giuramento del Senato Atheniese per osservanza delle sue leggi.

» Cessando il Mese e cominciando l'altro.

I di poi seguerti gli chiamò Nouilunio, & non finì il mese dopo il uentesimo giorno, ma aggiunse il resto al seguente: & leuandone fino al trentesimo, n'aggiunse fino che lucesse la Luna. Ora poi che egli hebbe publicate le leggi, & uedendo ch'ogni di andaua qualch'uno a trouarlo, chi lodando, & chi biasimando, & chi consigliando ch'egli aggiungesse o leuasse: & molti che addomandauano & rispondeuano, comandandogli ch'egli dichiarasse et mostrasse loro, in che modo stesse ciascuna di quelle cose, & considerando che il negar loro non stava bene, & il farlo era un acquistarli odio & inuidia, deliberò di sbrigarli da questi fastidi, & di fuggir l'offese & le calunnie de Cittadini. Percioche come egli dice

» Chi ne le gran Città tratta gran cose

» Non è possibil che compiacia a tutti

Egli adunque per coprir la cagione del suo proponimento, fatto per auentura gouernator d'una Naua, si mise in mare, hauendo impetrato da gli Atheniesi di poter star assente dieci anni. Percioche egli speraua nello spatio di quel tempo, che le leggi per l'uso & per la consuetudine hauessero a esser piu care a suoi Cittadini. Prima giunse in Egitto, oue stette un tempo, come egli afferma, dicendo,

» Oue risuona il Nil presso a Canopo.

Quiui diede un tempo opera alla Filosofia appresso Psenophi Heliopolitano, et Sonambe Saita, dottissimi buomini tra Sacerdoti, da quali egli udì il parlar Atlantico, come scrive Platone, & si sforzò di esprimerlo in uersi Greci. Dopo andato sena in Cipro, fu onoratamente ricevuto da Philocipro, un de i Re di quel luogo, il qual possedea una città non molto grande, altre uolte fatta & habitata da Demophonte figliuol di Theseo; in luogo ueramente forte, ma strano & inculto, & uicino al fiume Clario. Solone adunque persuase a costui, che trouato un luogo piu di letteuole, ni trasportasse la città, facendola piu allegra & maggiore, & gli offerì ogni

Homero nell'Odisea nel lib. 14.

Deliberatione di Solone di partirsì d'Athene, per la noia che gli dauano i cittadini.

Solone in Egitto da opera alla Filosofia.

Questo luogo di Platone è nel Tiro, quasi nel principio, il qual Dialogo è stato fatto volgato

da M. Sebastia-
no Erizzo dotif-
simo gentiluomo.

Solone in Cipro
aiuta Philippo
Re a edificar
una città.

Verfi di Solone
in materia di
Solos, edificata
in Cipri.

ogni suo aiuto & insieme con lui ordinò la città, riducendola ottimamente a disciplina et a sicurezza. Questa cosa diede a Philocipro molti più habitatori ch'egli non hauea per innanzi, & destò gli altri Re a concorrer con lui. Là onde uolendo egli honorar Solone; pose nome Solos, & quella cutà che era innanzi a que tempi chiamata Rechia. Et Solon medesimo fece mentione dell'edification di questa città, nell'Elegie a Philocipro, dicendo

„ Ti sia lungo il tuo Regno per molti anni
„ B il tuo scettro beato fra la gente
„ Che tu gouerni. Ne l'altra Dea Paphia
„ Coronata di rose e di uiole
„ Di Cipri con la sua Naue conduca
„ Saluo, ond'io torni allegro a le mie case
„ Et dia Venere i doni al Condutore
„ Di quest'alma città.

Historia nota-
bile di Solone et
di Cresò.

Ch'egli poi fosse con Cresò a parlamento, per che alcuni uogliono che esse stan fauore, per il calcolo ch'essi fanno del tempo. Ma io stimo che una fama così celebrata & da tanti grauissimi testimoni confermata, & che grandemente si conuiene, & è degna de costumi & della grandezza dell'animo & della sapienza di Solone, non habbia da riportarsi gli Annali, i quali hauendo molti fino a di nostri uoluto emendare, non è uenuto lor fatto a modo alcuno, di poter leuarne le contrarietà. Si dice adunque, ch'essendo Solone uenuto a Sardi pregato da Cresò, gli auenne, quel che suole auuenir a colui, che habitando sempre in terra, uia la prima uolta alla marina. Percioche si come egli pensa, ch'ogni fiume ch'egli truoua sia mare, così Solone passando per la Corte, & uedendo molti realmente & ornatamente adornati, caminar con una certa magnificenza & maestà, accompagnati da gran comitua di serui gli pareua che ognun di loro fosse Cresò, a tanto ch'egli peruenne alla sua presenza, il quale si hauea fatto porre innanzi tutte le gioie, tutte le ricche uesti, tutti i lauori d'oro, tutte le cose che arrecauano ornamento o grandezza a uedere, & finalmente ciò che si poteua desiderare per splendidezza & per pompa, accioche Solone per così fatto spettacolo splendidissimo & ornatissimo, per la uanità di tanti ornamenti si marauigliasse. Ma poi che Solone non si commosse punto né disse nulla, come Cresò aspettaua; onde leggermente gli huomini saui poteuan comprendere, ch'egli sprezzaua tutte quelle cose, come uili & abiette, comandò Cresò che s'aprissero i suoi tesori, & che a lui che non appetiua ne chiedea così fatta cosa,

Solone non fa
punto stima del
la ricchezza di
Cresò.

come quegli che contemplaua in Cresò i costumi e l'ingegno, si mostrassero gli ornamenti & gli apparecchi reali. Finalmente hauendo Solone ueduto ogni cosa, Cresò gli addomandò s'egli hauea mai ueduto un altro huomo più beato & felice di lui. Allora Solone rispose, ch'egli hauea ueduto un suo Cittadino chiamato Tello. Et gli raccontò ch'egli fu un huomo da bene che hebbe figliuoli perfettissimi, & ch'egli era uiuuto santamente, & combattendo per la patria s'era morto ualorosamente, poi che si hebbe acquistata la gloria della battaglia, pensò Cresò ch'egli fosse huom rozzo & priuo d'ogni humanità, poi ch'egli non misuraua la felicità con la gran quantità dell'oro & dell'argento; ma preponua la uita & la morte di un'huo

mo priuato & plebeo a tante ricchezze di così grande Imperio. Là onde gli adomandò di nuouo, Se dopo Tello egli conoscesse alcuno altro più felice? Et egli rispose di nuouo che sì, & che questi erano Cleobe & Bitone, huomini che tra loro grandemente s'amauano, & ch'erano reuerenti molto alla madre, conciosia che indugiando molto a uenir alcuni Buoi, essi sot'entrando col collo al giogo, condussero al Tempio di Giunone la madre lieta, et da tutti i Cittadini riputata & chiamata felice. Ma finiti poi i sacrifici & postisi essi dopo mangiare a dormire, non si destoron mai più, ma quiui morti, parue che in tanta gloria & in tanta aspettatione morissero senza noia & senza dolore. Et tu (disse allora Cresfo adirato) nò mi metti in conto alcuno di huomini felici? Et nò uolèdo Solone adularlo con carezze ne farlo anco più oltre adirare, gli disse. Noi Greci, o Re de Persi, oltre a gli altri mediocri beni che ci sono stati cōceduti da Dio, stemo partecipi d'una certa cōfidanza di sapientia (come si uede) ottimamēte confermata più tosto popolare, che Regia, ne molto splendida per la sua mediocrità, la quale uedendo la uita de gli huomini esser affiduamente trauagliata da uari mouimenti della fortuna, non lascia trasportare altrui per i presenti beni, ne marauigliarsi de l'altrui felicità, la quale è sottoposta alla mutatione de tempi. PERCIOCHE la uarietà de tempi non lascia mai le cose in un medesimo stato. Et noi stimiamo felice colui, la felicità del quale è cōdotta da Dio infino alla morte. Percioche la felicità d'un uiuo & che è in pericolo di perderla è instabile, & incerta, come la nuoua, & corona della uittoria a colui che combatte. Dopo questo ragionamento Solone si partì incontanente, hauendo egli in le sue parole conuertito più tosto Cresfo, che corretto. Era prauentura in quel tempo istesso in Sardi Esopo compositor di fauole chiamato da Cresfo, & molto bonorato da lui, il quale grandemente si dolse, che Solone fosse così discortesemente stato riccuso dal Re, & confortandolo disse o Solone BISOGNA co i Re o non parlar mai, o parlando esser dolci & humani. Et Solone gli rispose, ANZI o non mai, o parlando si dee dir il uero. Et a quel modo Cresfo dispregiò allora Solone. Ma poi che Cresfo uenuto alle mani con Ciro fu uinto in battaglia, & perduta la città, fu preso & condannato al fuoco: essendo salito su la Pira delle legne alla presenza de Persi & di Ciro, gridò tre uolte con la maggior uoce che egli potesse, o Solone. Marauigliandosi adunque Ciro, mandò a domandar chi fusse questo Solone huomo o Dio, che egli chiamaua in aiuto così solo in quella sua sventura. Ma Cresfo non celando nulla disse. Egli è uno de saui della Grecia ch'io chiamai, non per udir, o per imparar alcuna di quelle cose, che mi bisognauano: ma per che egli uedesse la mia grandezza, & si partisse, come testimonio della mia felicità, nel perder della quale era maggior la calamità, che bene nel conseguirla. Percioche nelle parole, & nel pensierò quella felicità era bene, ma in effetto essendo mutata, tutti i suoi piaceri riescono dolori intollerabili, & calamitose sciagure. Et ueramente che quello huomo comprendendo da quella mia fauoreuol fortuna, tutte que ste miserie nelle quali io doueua cadere, comandaua che io considerassi il fin della uita, & che non mi allegrassi, ne mi gonfiassi arrogantemente per l'opinioni incerte. Le quai cose intese da Ciro: sì come colui che era più sauiò di Cresfo, & conoscendo, che per lo presente essemio s'era uerificata l'opinione di Solone, non solamente

Cleobi, & Bitone felicissimi, huomini, secondo l'opinione di Solone.

Ragionamento di Solone con Cresfo, intorno alla felicità del huomo.

Esopo scrittore di Faule.

Detto di Solone che non si dee parlar co i Re, o parlando dir la uerità. Pira, catasta cioè un monte di legne per abbruciar Cresfo.

*Cirò libera dal
la morte Cresfo
per cagion di
Solone.*

*Divisione del po
pola d'Athene
per la discordia
loro.*

*Solone ritorna
to in Athene et
essendo vecchio
s'affaticaua cō
per la discordie*

*Natura di Pisi
strato.*

*Theppi primo in
uentore o recita
tor delle Trage
die, & cio che
Solone diceffe in
quella materia.*

*Solone preuide
la rovina della
Rep. d'Athene.*

liberò Cresfo, ma se lo tenne appresso mentre, che egli uisfe in grandissimo bonore. La onde parue che Solone con le sue medesime parole saluasse in un tempo medesimo un Re dalla morte, & per l'auuenire facesse un'altro Re piu prudente & piu accorto. In questo mezzo, che Solone era assente, nacquero in Athene tra cittadini gravissime, & importanti discordie, & della fatione de Pedij era capo Licurgo, & di quella de Parali Megacle figliuol d'Alcmeone, & de Diacri Pissistrato, col quale s'era congiunta la turba de mercennarij: i quali erano grandemente infesti & noiosi a ricchi. Et ancora che la città stesse ferma ne gli ordini, & nelle leggi di Solone, non dimeno si desiderauan molte cose nuoue, & di mutar lo stato della città: per che ogni uno stimaua di hauer a migliorar la sua conditione nel mutamento, con ferma speranza di superar la parte contraria. Essendo adunque tutta la città in riuolta per questi trouagli, Solone si ritornò in Athene, & gli ridusse tutti a bonorarlo, & a uergognarsi di ciò che hauean fatto. Ma egli era gia uecchio, & la debolezza delle sue forze, non lasciua che egli potesse attendere alle cose della Rep. con quello studio, & con quell'assiduità di prima: ma andando priuatamente a trouar i capi delle fationi, si sforzaua di leuargli dalle seditioni, & di mettergli in pace, & tanto piu s'affaticaua, quanto che pareua, che Pissistrato innanzi a ogni altro assentisse a Solone: percioche ne ragionamenti, & ne discorsi era con le parole molto affabile & humano, & si uedeua che egli grandemente fauoreggiua i poveri, & nell'inimicitie era temperato & clemente, & stimulando quel, che egli non hauea per natura, si stimaua che con la bontà & con la uirtù superasse coloro, che le hauean naturali. Egli adunque mostraua d'amar grandemente le cose ragionevoli, & che graueamente harebbe sopportato la mutation del presente stato, & che si sarebbe opposto a coloro, che si fossero per desiderio di cose nuoue posti a mutarlo, & con questi suoi costumi ingannaua i cittadini; ma non puote però lungamente nasconder la sua natura a Solone, percioche egli fu il primo a conoscer le insidie di Pissistrato, non dimeno non lo hebbe in odio: ma piaceuolmente ammonendolo si ingegnaua di leuarlo da quella fantasia, & disse piu uolte a Pissistrato, & a molti altri che l'ascoltarono, che se qualch'uno gli hauesse leuato dell'animo l'amor del principato, & lo hauesse guarito dalla cupidigia del signoreggiare, non era nessuno che fosse meglio della natura ordinato alla uirtù di lui, ne il miglior cittadino. In quel medesimo tempo hauendosi messo Theppi a recitar una Tragedia, la cosa per la sua nouità piacque grandemente alla moltitudine, percioche non era ancora uenuta quell'arte in gara & in concorrenza de cittadini. Allora Solone mosso da una sua innata uolontà d'udire, & d'imparare, inuecchiando ogni di piu, dandosi alle discipline, & a un'otio liberale, & oltre a cio alla musica, & uolle udir Theppi, recitando esso (si come era antica usanza) la Tragedia in persona. Dopo il quale spettacolo hauendo chiamato Theppi gli domandò, perche non si uergognasse in presenza di tanti auditori dir così fatte bugie? Et risponendo colui che non era disdetto il fare, & il dir cose fatte per giuoco, percotendo allora Solone in terra fortemente con un bastone, Dio uoglia, disse egli, che quel giuoco, che noi al presente lodiamo, & honoriamo, non sia presto da noi sentito da uero, & in fatti. Ma poi che Pissistrato feritosi per se medesimo, si fece portar in piazza in una carretta, & che egli sollevò la

moltitudine dicendo, che i nemici lo hauean così mal concio a tradimento, acquiescendo il fauor di molti, che hauean per male l'indegnità di quel fatto, et che però hauean leuato il romore, Solone andatogli appresso, gli disse. Tu non sai fingere bene, o figliuol di Hippocrate, l'Ulisse di Homero, per cioche tu adoperei per ingannar i cittadini quelle cose, con le quali egli ferendo se medesimo ingannò i suoi nemici. Già la moltitudine pareua che fosse per uenir alle mani per amor di Pististrato, et il popolo s'era ridotto a parlamento doue Aristone hauea messo il partito, che si desero a Pististrato per guardia della persona cinquanta huomini armati, quando leuandosi in pie Solone se contrapose, con molte parole secondo quel concetto, che egli poi scrisse a questo modo.

Non credete così presto a la lingua

Dolet, a le uaghe, e belle paroline

Et piu oltre dice

Ciascun di uoi seguita mal la uolpe

E le uestigia sue, uoi sete uani

Et imprudenti

Ma hauendo egli conosciuto che i poveri inchinati à Pististrato, tumultuauano in suo fauore, et che i ricchi all'incontro s'ibigottiti si eran messi a fuggire, disse solamente che egli era piu sauiò di quegli et piu forte di questi: piu sauiò, perche non haueua no antiueduta la cosa: piu forte, perche uedendo la tirannide s'erano impauriti, et non s'opponuano al fatto. Vinto adunque il partito tra la plebe, il popolo non pose mente a quei pochi soldati, che furon conceduti alla guardia di Pististrato, ma lasciò che Pististrato ne conducesse, et ne mantenesse quanti egli uolle, fino che egli l'impatroni della Rocca. Allora essendo la città in romore, Megacle si fuggi subito con gli Alcmeoni. Ma Solone, allora assai uecchio, non hauendo chi l'aiutasse, se ne uscì in piazza, et si mise a parlare, riprendendo parte la pigrizia et la pazzia de' cittadini, parte sforzandosi di incitarli, et confortarli a non gettar uia la lor libertà: aggiugnendo (parole molto celebrate da ogniuno) CHE ERA loro piu facile a opprimer La Tirannide innanzi che ella si surgesse: ma che hora sarebbe maggior cosa et di piu gloria il rouinarla et spegnerla affatto essendo già confermata, et stabilita. Ma uedendo egli, che per la paura non ui era nessuno, che gli desse orecchio, se ne andò a casa, et pose l'armi fuori dell'uscio nell'antiporta dicendo, Io ho difeso la patria, et le leggi, quanto ho potuto: et da indi in poi se ne stette in riposo. Ma persuadendolo i suoi amici a fuggire, non uolle fare a lor modo, ma componendo uersì, riprese acerbamente gli Atheniesi, così dicendo:

Se per uostro difetto comportate

Il mal, non ui adirate con gli Iddij.

Voi con l'aiuto uostro haucte dato

A Tiranni forza, onde hora haucte

Sul collo il graue giogo, che ui preme.

Et essendogli si uo detto da molti che'l Tiranno per cagion di quei uersì lo harebbe fatto morire, et rietreandolo perche cagione egli hauesse così poco cara la uita sua risspose, per la uecchiaia. Ma essendosi Pististrato fatto Signore, honorò tanto So-

Solone conobbe l'inganno usato da Pististrato per occupar la Tirannide.

Pádolfo Petrucci in Siena tenne il modo medesimo col farsi capo della guardia della città et si fece Signore.

Pististrato con la guardia della sua persona s'insignorisce della rocca d'Athene.

Solone con animo intrepido parla a cittadini per la libertà senza temere più di Pististrato.

Solone persuaso da suoi amici a fuggire, uolle morir nella patria.

*Solone dimenne
consigliero di Pi
sistrato, non per
che egli favoris
se il Tiranno,
ma per ritener
lo dal far male,
& accioche la
temperasse nel
le sue operatio
ni.*

*Legge di Pisi
strato, che chi è
danneggiato nel
la guerra sia ali
mentato del pu
blico.*

*Solone essendo
vecchio si mise
a scriuer, ma la
scio poi l'impre
sa per la fatica*

lone, & se gli dimostrò così mansueti & benigno, che egli lo chiamò a se, & si con
sigliaua spesso, & faceua molte cose secondo il suo uolere, & offeruò molte delle
leggi di Solone, & obedendo esso loro innanzi ad ogni altro, astrigneu a parimente
gli amici, ad offeruarle. Percioche essendo chiamato nell' Arcopago per conto di
uno homicidio, uenne modestamente, & temperatamente in giuditio per difender
si, ma l' accusator non proseguì la accusa. Fece anch' egli delle leggi, tra le quali è
quella che comanda, che coloro, che perdessero uno occhio in guerra, fossero alimen
tati dal publico. Tuttavia Heraclide dice, che quando Thersippo fu accecato, que
sto medesimo era già stato ordinato innanzi da Solone, & che Pisistrato l'imitò.
Scriue etiam Theofrasto, che la legge in materia dell'otio su di Pisistrato, & non
di Solone, con la quale egli fece il paese più cultiuato, & la città più pacifica. Ma
bauendo Solone messo mano al ragionamento Atlantico, il qual egli senti da saui di
Sai città d' Egitto, & scriuendolo come cosa molto utile a gli Atheniesi, lasciò l'im
presa, non perche egli fosse occupato, come dice Platone, ma impedito più tosto dal
la uecchiezza, temendo la grandezza del uolune. Percioche egli hauca molto ocio,
come si comprende da queste parole.

„ Mentre ch'io imparo ancor, uien la uecchiezza

Et più oltre

„ Ancor grati mi sono i dolci doni

„ De le muse, di Venere, e di Bacco.

Desiderando Platone, che fu parente di Solone, adornar & cultuiar quella materia
Atlantica, quasi come un terreno fertile, & ameno che fosse inculto & deserto, ri
mise all' impresa, et hauendo intention di finir l' opera, pose in principio, il uestibolo,
le mura, & le leggi molto grandi & tali, che nessuna oratione o poesia le hebbe, co
me quelle; ma hauendo cominciato tardi, finì prima la uita che l' opera. La onde
quanto più le cose scritte haueran portato diletto & piacere, tanto più rimase mag
giore il desiderio di quel che mancava. Et si come Athene lasciò imperfetto il tem
pio d' Olimpio, così nella Filosofia di Platone è restato imperfetto il ragionamento
Atlantico. Solone dopo la Tirannide di Pisistrato uisse, come scriue Heraclide pon
tico, molto tempo: ma Phania Epheso afferma che egli uisse meno di duo anni, per
che Pisistrato occupò la Tirannide nel magistrato di Comio. Et Solone si morì nel
tempo d' Hegestrato, che successe nel Principato a Comio. Ma che le sue ceneri poi
fossero sparse intorno a Salamina non è credibile, & ha più tosto del fauoloso ch' al
trimente. La qual cosa scritta da altri buomini degnissimi, & di autorità, è an
co stata confermata da Aristotele Filosofo.

*Di sopra dicem
mo che Platone
tocò questo ra
gionamento nel
Timeo, leggi an
co il suo libro in
titolato Critia,
o uero l' Astla
mico.
Quando morì
fo Solone.*

ANNOTATIONI.

IN che tempo uiuiffe Solone non è cosa difficile a saperfi, percioche Herodoto nel primo libro, & altri, ragionano del suo parlamento con Creso, et ogniun sa quando Ciro uincesse Creso, la qual cosa auenne nell'Olimpiade LVIII. & Solino ne fa ricordo nel cap. 7. Nel medesimo tempo regnaua in Roma Scr. Tullo, come dice Cic. & dopo lui Gellio 17. 21. Et Clemente Alessandrino nel lib. 1. Stromat.

Execestide cosi dice il testo Greco & Suida dice il medesimo. Ma Lapo che tradusse in Latino la costui uita d'una parola ne fa due, dicendo ex Ecestide. cioè di Ecestide, ma corrottamente, come appare per il medesimo Suida.

Masilia) Strabone nel lib. 4. tratta copiosamente l'origine del Masilia, & Istrate nell'Archidono dice, ch'ella hebbe l'origine sua da Phoenis.

Arcon) Magistrato in Athene. Si legge che gli Areonti erano 9. per numero, & haueuano la cura nella città come Pretori.

Nouo Cureta) si diceua da gli antichi, che i Cureti haueuan nutrito Gione nella Isola di Candia, & che i medesimi erano peritissimi delle cose sacre & diuine. Alcuni uogliono che i medesimi sieno i Coribanti, de quali Pausania è discordante ne suoi Arcadici.

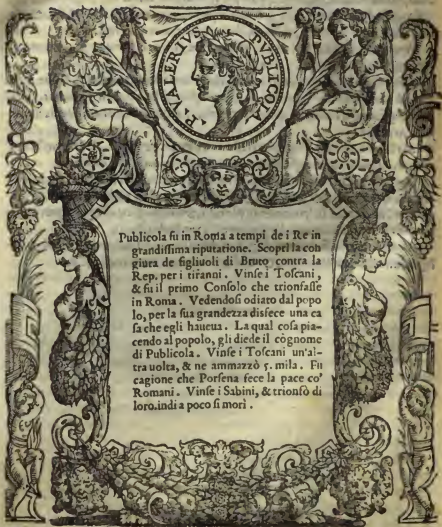
Ma leggi Lattantio Firmiano nel lib. 1. a cap. 21. & cap. 2. Et era questo Epimenide, del quale Plutarco fa mentione, nato in Phesto castello di Candia.

A gli Epheri) Erano costoro 80. huomini, de quali non ui era alcuno, che hauesse meno di 40. anni, & in Athene giudicauano le cause de gli homicidij nel Palladio, nel Pritaneo, in Delphinio & in Phreatti, & erano chiamati Epheri, percioche non si daua appellatione dalle lor sentenze. Questo dice Suida.

Esopo) costui uisse ne tempi de 7. Sau della Grecia. Luciano lo dice nel Dialogo intitolato Icaromenippo, & Giuliano Apostata in una sua Epistola.



LA VITA DI PVBLICOLA.

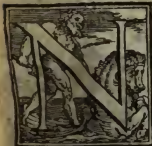


Publicola fu in Roma a tempi de i Re in grandissima riputatione. Scopri la congiura de figliuoli di Bruto contra la Rep. per i tiranni. Vinse i Toscani, & fu il primo Consolo che trionfasse in Roma. Vedendosi odiato dal popolo, per la sua grandezza disfece una casa che egli haueua. La qual cosa piacendo al popolo, gli diede il cògnome di Publicola. Vinse i Toscani un'altra uolta, & ne ammazzò 5. mila. Fu cagione che Porfena fece la pace co' Romani. Vinse i Sabini, & trionfò di loro. indi a poco si morì.

PUBLICOLA

117

Fu Publicola ne tempi della Rep. Romana, allora ch'ella prese il suo principio. Fu chiaro huomo, & son passati piu di 2000. anni ch'egli fu, & è uero & buono essemplio a coloro che desiderano di gouernar la Rep. Anticamente come si debbe.



O I paragoneremo con questo Solone Publicola, il quale fu così cognominato dal popolo Romano per honorarlo. perciocche egli per innanzi era chiamato Publio Valerio, nome tratto da quell'antico Valerio, il quale fu autore che i Romani, & i Sabini di nemici facessero un popolo solo, conciossia ch'egli compose le discordie fra i Re, & gli ridusse in lega tra loro. Da questo adunque essendo nato il nostro (p quel che habbiamo inteso) et essendo Ro-

Publicola fu prima chiamato P. Valerio.

ma ancora sotto i Re, fu per le ricchezze, & per l'eloquenza assai chiaro: delle qual cose egli ne usaua uia liberamente & bene, per difender la giustitia, & il douere: l'altra adoperaua cortesemente in aiutar coloro, che ne haueua bisogno, di modo ch'egli pareua, che riducendosi lo stato al gouerno popolare, senza alcun dubbio hauesse ad esser il primo nella Rep. Ma poi che Tarquinio Superbo gouernaua lo stato acquistato, non col mezzo della uirtù, ma empimente con sceleratezza, non all'usanza di Re, ma di tiranno et insolentemente, & che il popolo odiandolo, & sopportandolo mal uolentieri, hauea l'occhio a ribellarli: alla qual cosa hauea aperta la uia, la uergogna fatta a Lucretia, che essendo stata sforzata, s'era da se medesima ammazzata: Lucio Bruto che si hauea messo in animo di uoler far nouità, conferì prima il suo pensiero con Valerio, & aiutato & confidatosi nel suo ualoroso, & gagliardo soccorso, cacciò i Re della patria. Et fino a tanto, che si hebbe per opinione, che il popolo douesse creare un Console in luogo del Re, Valerio si stette quieto: perche egli stimaua che Bruto douesse esser Console, come colui ch'era stato principe, & autore di ricuperar la libertà. Ma hauendo il popolo in odio il regno, & giudicando che l'imperio diuiso, si potrebbe meglio sopportare, Valerio che pensaua d'essere eletto con Bruto, hebbe ripulsa. Perche in luogo di Valerio fu creato contra la uolontà di Bruto, Collatino Tarquinio, marito di Lucretia: non perche egli fosse per uirtù maggior di Valerio, ma per la tema che haueuano i Patrij de i Re, i quali ogni di tentauano di fuori qualche nouità, & con carezze sollecitauano la città, onde deliberarono di farlo Cōsole, pensando ch'essendo egli loro crudelissima inimico, non farebbe mai per compiacere loro. Ma Valerio sdegnato grandemente, per questo, come se egli non fosse stato per far ogni cosa per amor della patria, anchora ch'egli non hauesse riceuuta alcuna offesa da i Re, si uel del Senato, & rinunziò a tutti i patrocini ch'egli hauea, ritirandosi da tutte le facende publiche, in tanto che molte persone entrarono in tema, & in pensiero ch'essendo egli adirato non temesse da i Re, & mettesse la città ch'era allora in grandissimo traaglio, tutta sozzopra. Ma poi che Bruto entrato anch'egli in sospetto deliberò, fatti i

Publicola aiutò Lucio Bruto a cacciare i Re di Roma.

Valerio Publicola che haueua aiutato a liberar la patria, hebbe ripulsa nel consolato.

Valerio sdegnato si ritirò dal gouerno della Rep.

sacrifici, di far giurar il Senato, & ch'egli assegnò il giorno per questo effetto. Valerio se ne uenne lietamente in piazza, & essendo stato il primo a giurare ch'egli sarebbe sempre d'animo inuito contra i Tarquini, & acerrimo difensor della libertà, diede grandissimo piacere al Senato, & salda speranza a Consoli, & incontanente seguirono gli effetti conformi al giuramento. Percioche erano uenuti ambasciadori mandati da Tarquinio con lettere, & con commissioni molto piaceuoli, & accommodate per addolcir gli animi della moltitudine, con le quali egli speraua poterne (credendo essi alle parole del Re) corromper molti, s'egli mostraua loro modestamente pregando, di hauer posto giu l'alterezza reale. Ma essendo i Consoli di parere, che gli ambasciadori si introducessero in parlamento publico, Valerio non uolle, ma s'oppose gagliardamente, & prohibì l'occasione di dar principio di novità a poueri huomini, i quali temean piu la guerra, che la tirannide. Dopo questo uennero gli ambasciadori del Re un'altra uolta, dicendo ch'egli rinuntiaua il Regno, & che non uolea far guerra: ma che desideraua solamente, che fossero resti i beni a' suoi amici, & a' famigliari, co' quali essi potessero sostenersi nell'esilio. Acconsentendo gia molti questa domanda, & specialmente persuadendola Collatino, Bruto huomo terribile & furioso nella collera, corse in piazza gridando che il suo collega traditore uoleua, con la cortesia dar materia & nutrimento alla tirannide di coloro, a quali era inhonesto dar pur il modo di sostentar si per il viaggio fugendo. Ma adunandosi i cittadini a questo romore, Caio Minutio huomo priuato fece primo di tutti un parlamento publico, & ammonì Bruto, & confortò i Romani che douessero prouedere, che quei beni combatteffero piu tosto per loro contra i tiranni, che per i tiranni contra loro. Non limeno parue a Romani, hauendo acquistata la libertà, per la qual combatteuano, di non rifiutar la pace per conto de' beni, ma di cacciarli insieme con la tirannide. percioche Tarquinio non pensaua a ricuperar i beni, ma uoleua con quella domanda far proua de' gli animi del popolo, & apparecchiare insieme occasione di qualche tradimento, il quale gli ambasciadori andauano tentand secretamente, diuorand nella città sotto pretesto di ricuperar i beni: di uenderne parte; & parte assermando di lasciar nella terra, & di mandar fuori fino a tanto ch'essi corruperro due case de Vitellij, & de gli Aquilij, i quali eran tutti, cioè tre dell'una, & due dell'altra, facendoseli compagni nella congiura, de quali tutti Collatino Consolo era zio. Haueno anco i Vitellij in particolare, paritadato con Bruto, percioche Bruto haueua una lor sorella per moglie, & ne haueua riceuuti molti figliuoli, tra quali erano due giouanetti, Tito & Tiberio, ch'essendo per sangue congiunti co' Vitellij furono anco partecipi del trattato, persuadendoli che essi teneffero dal parentado reale de' Tarquini sperando in coloro, & che fuggissero la pazzia, & la durezza del padre, chiamando la seuerità sua uerso gli empj durezza: & su anco per l'auenir chiamato pazzo: hauendo finto lungamente d'esser tale, per paura de' tiranni. Venuti adunque i giouani nella sua opinione, & ridotti a parlamento, parue loro per comun consenso d'ogniuno, d'obligarsi tra loro con uno horribile, & gran giuramento, gustando del sangue d'uno huomo scannato, & toccando le sue interiora. Et per far questo effetto si ritrouarono in casa de' gli Aquilij: & la casa doue si haueuano a far queste cose, era per auentura disabitata.

Valerio s'obliga con giuramento d'esser senouole alla libertà Romana com era i Re.
Sauia consiglio di Valerio, perche il popolo guarda piu all'utile breue & presente, ch'al danno lungo & futuro.

Bruto s'oppone al popolo che uolea dar il suo a Re cacciati, & certo con giuditio per leuar ogni materia al popolo di chiamarli & a Re di poter spendere.

Vitellij & Aquilij corrotti dal Re Tarquinio contra la libertà di Roma.

Bruto finse lungamente d'esser pazzo per paura del tiranno.

Modo di obligarsi l'un l'altro col guastare

disabitata & molto buia. Questi non s'auidero d'un certo seruo, che hauea nome Vinditio, che ui s'era nascofo, non a posta fatta, ne perch'egli sapeffe nulla di questo trattato, ma perche essendo esso fuori, & affrettandosi color d'entrar dentro temeuano di non esser ueduto da loro, si fermò, & si mise a caso dietro a una certa cassa che uiera. La onde egli uide ogni cosa, & intese il trattato. Essi deliberarono d'ammazzar i Consoli, & di tor la notte nella città i Re, le quai tutte cose essi faceuano intendere a Tarquinio, per lettere date a gli ambasciadori, che praticauano a casa de gli Aquilij, & ch'erano interuenuti nella congiura. Dato ordine al tutto, & partiti costoro, Vinditio uscito ascosamente di casa, non sapeua troppo bene che partito prendere in questa cosa: perciocche egli dubitaua, & pensaua che non fosse lecito accusare i figliuoli a Bruto lor padre, & a Collatino lor zio, & figliuoli della sorella. Et pensando ch'egli non habrebbe huomo alcun priuato di Roma, che gli desse in tanta cosa quella fede che si richiedea, tenne ascosa la cosa fin tanto ch'egli puote. Finalmente cacciato dalla coscienza scopri il tutto a Valerio, s'into specialmente a ciò dalla piaceuolezza, & dalla humanità di Valerio, perciocche poteua ognuno, che hauea bisogno di lui facilmente esser udito, & la sua casa era sempre aperta, & daua orecchi a ragionamenti, & alle querele di tutti, non si schiuando mai di udire le necessità delle persone anchora che debili & basse. Essendo adunque Vinditio uenuto a trouarlo, & hauendogli scoperto ogni cosa presente Marco suo fratello, & la moglie, marauigliandosi molto, & temendo, non lasciò che si partisse, ma rinchiufolo in casa, diede la cura della porta alla moglie, & comandò al fratello, che circondasse la casa reale, & hauesse cura che le lettere non gli uscissero di mano, & di hauere anco i serui se fosse possibile. Esso in tanto con gran compagna di Clienti, & d'amici, & di serui che gli erano continuamente intorno, se ne andò a casa de gli Aquilij quando non ui erano. La onde gettate in terra le porte alla sproueduta, non ui essendo persona, trouò le lettere, che gli ambasciadori ui haueuan lasciate, & essendo egli a ciò intento, gli Aquilij correndo se ne uennero a casa, & appiccata la miscchia su l'uscio, si sforzauan di tor loro le lettere. Questi all'incontro ripugnauano, & tratte loro le uesti al collo faticosamente con molta forza essendo spinti, & pingendo, gli trassero per diuersi uie ne la piazza. In questo mezzo si faceva quasi il medesimo intorno al Palazzo reale. Perciocche hauendo Marco trouate l'altre lettere, che erano in un certo uaso, prendendo della famiglia del Re quanti ne gli uennero alle mani, gli condusse in piazza. Ma poi che s'acquetò il rumor da Consoli, fu per commessione di Valerio chiamato Vinditio, & data la accusa, furono aperte & recitate le lettere, ne alcuno hebbe ardimento di contradire, ma tutti si stauan cheti & addolorati: ma alcuni pochi uolendo gratificarsi a Bruto, cominciarono a ricordar l'esilio, & Collatino anch'egli con le lacrime arrecaua loro speranza di perdono, le quali pareua che Valerio confermasse col suo tacere. Allora Bruto chiamando ciascun de' figliuoli per nome, Sù disse egli, o Tito, sù Tiberio, perche non rispondete all'accusa? Ma essendo essi tre uolte addomandati, & non rispondendo nulla, riuolto a Littori, Fate hora uoi, disse agli, l'ufficio uostro. Costoro preso incontinenti i giouani & spogliatili, legaron loro le mani di dietro, & gli batterono con le uerghe. Si dice, che mentre gli al-

sangue d'uno scannato.

Vinditio uede & sente la congiura fatta contra la Rep. di Roma.

Vinditio scoprì il tutto a Valerio, perche l'huomo di stato deu esser benigno, ascoltar ognuno, per saper in uniuersale cio che dice il popolo, & chi sa al tramente erra. Et così faceua Carlo Quinto.

Valerio & gli Aquilij combatterono insieme per le lettere della congiura.

Grandezza d'animo di Bruto, che però egli era huomo di carne, et ch'egli uedesse quegli

offere suoi figliuoli. La qual cosa ha dato da dire a molti se fosse nel suo intero giudizio.

tri rinuolgeuano gli occhi altroue, non potendo tollerar ne ueder tanta atrocità, che il padre tenne sempre gli occhi addosso a figliuoli, ne rimesse punto la seuerità del uolto per la misericordia del fatto: ma fu spettator del supplicio loro, fino a che i Littori gli distesero in terra. Indi dando l'auttorità a suoi Colleghi, leuandosi in piè se n'andò, lasciando di se tal cosa, che non si può a chi uole molto lodarla, nè giustamente biasmarla: perche ò che l'altezza della sua uirtù gli acquetò l'animo, ò che la grandezza della calamità gli leuò il sentimento del dolore, delle qual cose l'una e l'altra non è di poca importanza, ne appartenente a natura humana, ma l'una è cosa diuina, e l'altra bestiale. Ma egli è più conueniente approuar il suo giudicio per rispetto della sua gloria, che diffidarsi del suo ualore. Percioche i Romani giu dicano, che Romolo nell'edificar la città non facesse cosa di tanta importanza, quanta fece Bruto nel ricuperar la libertà, e nell'ordinar la Rep. Ora poi ch'egli fu partito di piazza tacendo ogniuno, il popolo si stette un pezzo tra lo stupore, e il terrore, per le cose ch'egli hauea fatte, guardandosi l'un l'altro nel uiso. Ma gli

Aquilij sperando nella misericordia, addomandano tempo per scolarli, il qual tempo nelle Repub. le più uolte apporta beneficio a rei.

Valerio chiede che gli Aquilij sien puniti del tradimento senza dar loro tempo alcuno.

Parole di Bruto animose, per le quali si uede che il suo fine era la Rep. e non la Tirannide, e che però non si curò de' figliuoli Collatino si parte di Roma non si sa se per amor della patria o se per tema del popolo.

Vedi Lioio nel fine del 9. libro, e Diodoro nel lib. 20. doue fa uolta d'Appio Clodio.

Aquilij sperando alquanto per la tenerezza dell'animo di Collatino addomandarono tempo a rispondere, chiesero che gli fosse reso Vindicio lor seruo, e che non restasse appresso gli accusatori. Alle quali cose uolendo già acconsentir Collatino e licentiando per questo il parlamento, Valerio non uoleua lasciar l'huomo ch'era mescolato tra la turba, ne lasciava che il popolo si parisse con licentiar i traditori. All'ultimo hauendo messo le mani addosso a gli Aquilij, chiamaua Bruto in soccorro, gridando che Collatino si portaua male, poi che hauendo ridotto il suo collegio a necessità d'ammazzare i figliuoli, egli pensaua di donar alle donne i traditori, e i nemici della patria. Commosso il Consolo per questo, e comandando che Vindicio fosse ritenuto, i Littori fatto far largo alla turba, lo presero, dando delle buffe a coloro che gli lo uoleuan tor di mano. Gli amici di Valerio combatteron per lui, e il popolo comandaua che si chiamasse Bruto, il quale essendo di nuouo ritornato in parlamento, e fatto ogniuno silenzio disse, Io sono stato giudice competente nella morte de' miei figliuoli: ma quanto a gli altri, gli rimetto a Cittadini giusti, dica e persuada altramente il popolo, chi uole. Ma quindi non fu bisogno di parole: ma raccolti i suffragij dal popolo, e condannati i traditori, per parer d'ogniuno firon ammazzati. Et Collatino che per la parentela che egli haueua con Re era già uenuto in sospetto, e per rispetto del nome in odio alla plebe, la quale non poteua a patto alcuno sentir ricordar Tarquinio. Seguirò il fatto, e uedendo ch'era mal uoluto da ogniuno, rinuinciando il Consolato si parti di Roma. Là onde riduttosi un'altra uolta il popolo per crear nuouo Consolo, fu fatto Valerio, per la prontezza sua uerso la patria. Egli giudicando che fosse honesto, che Vindicio hauesse qualche premio, deliberò che egli primo di tutti i serui fosse cittadino Romano, e che egli desse i suffragij in qualunque tribu gli fosse più piaciuta. Ma molto tempo dopo, Appio coucesse a gli altri che erano stati serui, e fatti liberi, che dessero i suffragij loro, per acquistarsi egli la gratia del popolo. Et lo atto della liberatione de' serui, per rispetto di quel Vindicio, si chiama ancora fino a di nostri Vindicta. Dopo queste cose furon date a sacco le robbe de' Re, e il palazzo loro fu spianato fino in terra, e parte del campo

campo Martio & la piu bella che Tarquinio possedeva fu dedicata allo Iddio. Vi era perauentura un risolto di grano & essendoui ancora le biche in terra, o per tibi-
biarle, o per farne altro per esser cōsacrate alla religioe, fattoui empito le gittarono
nel fiume, & tagliaron gli arbori, & dedicaron a Marte il luogo incolto & inse-
condo. Le spighe andando giu per lo fiume impacciandosi l'una l'altra si fermaro-
no, & soprauenendo tuitaui, che s'addossauano a queste, si rassodarono insieme, co-
minciando a far una massa accresciuta ogni di piu dal fiume. perciocche ui sopraggiu-
gnua molta materia, la qual portaua seco impedimento & nutrimento, di maniera
che leggiermente calcandosi il terreno a poco a poco si cominciò a rassodare: in tan-
to che aggiugnendosi cosa sopra cosa, uenne quel luogo a farsi un'Isola, la quale ho-
ra è sacra, & è nel corpo della Città; & ui sono Tempj de gli Iddij, & Portici,
& nella lingua de Latini si chiama la Mezza tra due Ponti. Nondimeno alcuni di-
cono, che questo non auenne allora che si consacrò il campo de Tarquini, ma dopo
alcun tempo, che Tarquinia lasciò un campo uicino a quel luogo. Percioche Tar-
quinia fu una delle sacre uergini Vestali, la quale fu perciò molto honorata dal po-
polo, & tra l'altre cose le permisero, che tra tutte l'altre donne, ella sola potesse
esser testimonio, & essendole stata data licenza di maritarsi, non uolle. Queste son
le cose che si fauoleggiano. Ora essendo Tarquino uscito d'ogni speranza di acqui-
star il regno per tradimento, i Toscani per la maggior parte l'accettarono, et si sfor-
zarono con grossi esserciti di rimetterlo in casa. All'incontro gli uscirono i Con-
soli con le gēti Romane, & si fermarono in alcuni luoghi sacri, l'uno de quali si chia-
ma al presente il bosco Vrsio & l'altro il Prato Esuui. Apiccata la zuffa, Arunte
figliuol di Tarquinio, & Bruto Console Romano incontrandosi non a caso, o pazze-
scamente, ma accesi d'odio & di sdegno, questi come contra l'inimico della patria,
& quegli come contra l'autor del suo esilio, dati de sproni a i caualli s'affrotarono,
mossi piu tosto da furor che da ragione uol consiglio, & passati amendue di lancia da
una banda all'altra caddero in terra morti. Ma il fine di questa guerra non fu pun-
to piu piacevole di quel che era stato crudele il principio: perciocche essendosi l'uno
& l'altro essercito con pari animo trattato male, si tramezzò la pugna da una piog-
gia. Era adunque Valerio sospeso con l'animo non sapendo la riuscita della zuffa,
perche egli uedeua gli animi de soldati, per l'occision de suoi abbattuti, & gli inimi-
ci fatti animosi, così era la strage confusa & mescolata per la moltitudine de morti.
A questo s'aggiugnua, che ciascuna delle parti hauea maggior dolor, per il danno
de suoi, che speranza della uittoria de gli inimici. Soprauenne la notte, & riposan-
dosi gli esserciti, si dice che il bosco tremò tutto, & che ne uscì fuora una grandissi-
ma uoce con queste parole, che del campo de Toscani era morto un di piu di quel de
Romani. Et certo che quella uoce fu diuina, perciocche incontanente crebbe l'a-
nimo a Romani. Et i Toscani uennero in tanto terrore ch'usciti de gli alloggiame-
ti si sbandarono. Ma quei che rimasero non essendo meno di cinque mila persone fu-
ron tutti presi, & tutto il resto andò a sacco. Et essendosi annouerati i corpi morti,
ne furon trouati x l. mila, & trecento de nemici, & de Romani un di meno. Dico-
no che la giornata si fece à xv lll. di Febraio. Valerio fu il primo di tutti i Con-
soli che trionfasse per quella uittoria, essendo menato in un carro da quattro caualli.

La qual

Si chiama anco
Vinditta la
mazza, con la
quale il Pretore
facido libero un
seruo, gli tocca-
ua il capo.

Biche, manipuli
sacetti, crosette
dicono i Pa-
donani.

Dionisio nel lib.

1. dice ch'ella è

cōsecrata a Escu-
lapió. Ne parla

Liuió nel lib.

4. Valerio Masi-
mo nel lib. i. nel

ca. de miracoli.

Pli. nel lib. 29.

cap. 1. Fosto nel

lib. 9. nella para-
la Insula, hoggà

si chiama l'Isola

di san Bartolo-
meo.

Tarquinia Ve-
stale honorata.

Si uoltra tra iu-
te l'altre donne.

Del bosco Vrsio

uedi Liuió nel

2. libro.

Arunte et Bru-
to incontrandosi

insieme a caual-
lo s'ammazzaro-
no l'un l'altro.

Miracolo d'una

uoce che diede

la uittoria a Ro-
mani, & però

fu finto ancor

ch'allora il de-
monio adoperas-
se l'arti sue.

Vittoria de Ro-
mani con i To-
scani, tanto fa-
uorise Dio la li-
bertà.

L'usa della orationi funerali, uenue da Valerio nella morte del suo collega.

La qual cosa fu bello & magnifico spettacolo alla plebe, & non inuidioso & molestato al popolo, come dissero alcuni. Percioche i posteri non gli habebbono fatta tanta concorrenza, come fecero ne tempi futuri per tanti anni. Fu anco grato al popolo lo honor che fece Valerio al suo collega nelle sue funerali, & su tanto cara, & accetta l'oration che egli recitò in lode del morto, che indi si mise in uso, che tutti i buoni, & grandi huomini fossero nella lor morte lodati da qualch' uno de Principali. Si dice anco, che questa oration funebre fu assai piu antica di quelle de Greci, se perauentura Solone non fosse stato l'autore di questa cosa, come riferisce Anassimene Oratore. Ma Valerio s'acquistò una grande inuidia, percioche Bruto, che fu tenuto dal popolo Padre della libertà, non hauea voluto esser solo, ma si tolse un compagno nel governo, ma costui (diceua la plebe) bauendosi impadronito del tutto, si ha preso, non il Consolato di Bruto, che non gli appartien nulla, ma la Tirannide di Tarquinio. Che bisognaua adunque lodar con le parole Bruto, & con gli effetti imitar Tarquinia, & uscir solo con Fasci innanzi di una casa maggior, che non era quella del Re. Et ueramente che Valerio habitaua in una casa sotto Velia, assai piu superba & oltre l'usanza de gli altri, percioche ella soprastaua alla piazza, & scopriua per tutto, & era difficile, & erto molto l'andarui, accioche quando egli discendea giu in piazza apparendo dal luogo rileuato l'aspetto magnifico della pòpa, si uedesse il fatto & la pompa reale. Ora egli si puo manifestamente per questo uedere, QUANTO importi a un huom posto in Magistrato, & che si troua nel maneggio d'impresse grandi, bauer gli orecchi, i quali accettino non l'adulationi, ma in suo luogo iragionamenti liberi & ueri, conciosia che hauendo egli inteso da gli amici, che era ripreso dal giudicio della plebe, non stette duro, ne hebbe per male i ricordi, ma incontanente chiamati una notte alcuni maestri, rouinò la casa & la spianò fino in terra. La onde uenuto il di, & uedendo i Romani la rouina hebbero cara la grandezza dell'animo di tanto huomo, & se ne fecero gran marauiglia, & cominciarono a dolersi dell'indegna rouina di quella casa, & a desiderar la bellezza & la magnificenza d'essa, la quale quasi per una certa sua humana sorte, fosse ingiustamente per inuidia uenuta al suo fine. Et il Consolo quasi come huomo senza casa habitaua per l'altrui luoghi, perebbe i suoi amici lo riceueuano fino a tanto che il popolo gli diede luogo per fabricare, doue egli ne fece un'altra minor della prima, doue hora è il tempio, che si chiama il Vicopublico. Ma bauendo egli deliberato di far se medesimo & il Consolato, di spauentoso che egli era, piu piaceuole & piu grato al popolo, diuise le scuri da Fasci, & uenuto in parlamento sottomise i Fasci, al popolo, dimostrando cò quell'atto, che tutto l'Imperio era nelle mani del popolo, la quale usanza mantengono ancora coloro, che sono ne Magistrati. Et non auertì la plebe che Valerio non abbassò se medesimo: ma si liberò con quella modestia dall'inuidia & dall'odio, & s'acquistò con quell'atto tanta auctorità, quanta parue, che egli si hauesse leuato di licentia, conciosia che il popolo gli si sottometteua uolentieri, & obediua alla sua uolontà in tanto che egli fu chiamato Publicola, perebbe egli faceua cose utili al publico, col qual nome fu poi chiamato per l'auuenire, et noi nel descriuer la uita lo chiamaremo a questo modo, da qui innanzi. Permesse ancora a ogniuno il poter chiedere il Consolato, ma innanzi che gli si desse il collega non

Gli huomini di Rep. non debbono in cosa alcuna ecceder la parità de gli altri perche altramente son notati & battuti.

A' grandi sta bene ascoltar le cose libere et uere

Valerio risò la sua casa nel luogo datogli dal publico di minor grandezza per fuggir l'inuidia del popolo.

Valerio con artificio s'acquistò la beneuolenza del popolo.

*Publicola per che cose chiama-
to.*

sapendo

sapendo quel che potesse accadere, et temendo che per qualche inuidia, o per temeraria non se gli leuassero contra gli auuersari, deliberò di seruirsi dell'autorità del Consolato, la quale egli hauea solo senza compagno nell'amministrazione di cose tanto importanti. Egli primieramente riempì il numero de Senatori, che era uolto scemato, perche parte si erano morti sotto Tarquinio, et parte erano mancati nelle battaglie passate. Et coloro che egli ui aggiunse, furono per quel che si dice CLXIIII. Diede parimente alcune leggi, con la prima delle quali aggiunse al popolo molta autorità, percioche egli concesse che i rei si potessero appellar da Consoli al popolo. con la seconda ordinò la pena del capo a colui, che senza comandamento del popolo, entrasse in magistrato. con la terza prouide a poveri, et leuò le gravanze a cittadini: et con questa gli fece piu pronti all'arti loro et a guadagni. Ma in quella ch'egli statui contra coloro che non hauessero obedito i Consoli, fu tanto popolare, ch'egli parue ch'ella fosse fatta piu tosto per la plebe che per i Patritij: percioche la pena fu, pagar cinque Buoi, et due pecore; et la Pecora allora ualeua 10. oboli, et il Bue 100. Percioche i Romani non usauano allora molto la moneta, ma erano ricchi di pecore, et d'altri bestiami. Onde poi nacque, che il patrimonio fin a tempi nostri si chiama peculio dalle pecore. Et nell'antichissime monete si uede intagliato o un Bue, o una pecora, o un porco, et i figliuoli de Romani furono parimente cognominati Sullio, Bubulco, Caprario, et Porcio. Et così essendo il Legislatore moderato nelle picciole cose, et fauoreuole al popolo: nell'altre sue leggi ordinò pena piu graue. Percioche egli uolle, che fosse lecito senza altra accusa ammazzar chiunque hauesse aspirato alla Tirannide, et che, chi l'ammazzaua non hauesse pena alcuna ogni uolta ch'egli prouasse, che colui uollesse far quell'ingiuria. Et perche non può essere, che chi si mette a una tanta impresa, sia celato a tutti, et nondimeno può essere che essendo scoperto; possa per forza fuggir dalle man de giudicij, diede libera potestà a ciascun che uollesse di preuenir il giudicio, et di opprimere il nocente. Acquisì anco grandissima lode nel publicar la legge de Questori, perche bisognando che i Cittadini dessero secondo le facultà loro il danaro per sostenere la guerra, et non uolendo egli la cura di maneggiarlo ne anco darla a gli amici, oltre che non gli pareua che stesse bene adunar i danari pubblici in una casa priuata, ordinò che il Tempio di Saturno fosse l'Erario, il qual dura ancora, et comandò al popolo che douesse crear due giouani Questori, et furono i primi P. Veturio et Marco Minutio, et si mise allora nell'Erario gran numero di danari; perche si contaron 130. mila persone: hauendoli rimesso il tributo alle uedoue et a gli orfani. Dopo questo hebbe per compagno nel Consolato Lucretio padre di Lucretia, alquale, cedendo egli per esser piu uecchio, concesse i Fasi, il qual honor prima fatto da lui, fu poi sempre osservato, et s'osseruò di far a piu uecchi fino a di nostri. Ma Lucretio si morì fra pochi giorni; là onde adunato un'altra uolta il Consiglio: fu creato in suo luogo M. Horatio, il qual fu collega in tutto il resto del tempo del Consolato di Valerio. Si dice che apparecchiando Tarquinio in Toscana la seconda guerra contra i Romani, apparue un gran segno, conciossia che regnando ancora Tarquinio in Roma, et hauendo ridotto quasi a fine il Tempio di Gioe Capitolino, haueua ordinato (o perche egli fosse a ciò spinto da qualch'Oracolo, o pur perche a lui pa-

Publicola riferma la Rep. innanzi che gli sia dato compagno, per non hauer contraddizione nell'opera sue, et per farsi la città amica col beneficiarla. Leggi di Publicola date a Romani nel suo primo Consolato.

I Romani ne primi tempi haueuano le ricchezze loro ne bestiami et non ne danari.

Publicola ordinò che chi aspiraua alla Tirannide si potesse ammazzar impunemente senz'altra accusa.

Publicola in Roma fu l'inventor de Camarlinghi del campane chiamati Questori. Cento trentami la persone conate in Roma al tempo di Publicola, danno a uedere che quella città era fiorita di più ancora che noua, et però non è marauigliosa se uenisse così grande.

*Porto grandis-
simo per lo qual
si poteva preuen-
dere la grandex-
za di Roma ri-
dotta in libertà*

lui pareffe di così fare) a Veienti (questi sono in Toscana) che gli facessero un carro di terra: ne molto dopo fu cacciato del Regno. Ora hauendo i Maestri fatto il carro, & messolo nella fornace a cuocere, non fece altro effetto di quel che suol far la terra quando è messa nel fuoco, perciocche, sì come ella mandando fuor la bñmidità si suol ristignere insieme & rassodare, così allora facendo tutto il contrario, cioè allargandosi & gōfiando, & facendosi piu dura, & piu forte, uenne tanto grande, che leuato il colmo di sopra alla fornace, & gettate in terra le mura, a pena si puote cauare. Et hauendo predetto gli indovini, che quel carro pronosticaua felicità & signoria a coloro presso a quali egli stesse, i Vei deliberando di non lo mandare a Romani, che l'addomandauano, risposero che la carretta era di Tarquinio & non di coloro, che hancuano scacciato Tarquinio. Pochi giorni dopo i Vei fecero i giuochi del corso de caualli, doue tra le cose che ui furono degne di consideratione, ui fu anco, che mentre il uincitor coronato pigneua suor del corso de caualli la carretta, i caualli spauentati, non per causa alcuna, che si uedeffe, ma per una certa fatal sorte o fortuna, si misero insieme col uincitore a correr a tutta briglia uerso Roma; Ma non potendo il carrettier con tutta la sua forza riuertergli, o fargli retardare, rapito dall'empito, & portato fino al Campidoglio: fu da caualli menato, quiui uicino alla porta, la quale hora si chiama Ratuenna. I Vei per questo fatto ripieni di marauiglia, & di tema, procacciarono che si rendesse il carro a Romani. Tarquinio Prisco, nella guerra Sabina, fece uoto di dedicar il Campidoglio a Giove, & Tarquinio superbo figliuolo, o impote di colui, che lo haueua dedicato, lo fabricò, ma non lo dedicò: perciocche mancua poco a finirli, allora che egli fu cacciato della Signoria. Essendo adunque il tempio finito intramente con tutti i suoi belli ornamenti, uenne grandissima uolontà a Publicola di consacrarlo, ma molti altri de principali accefi da inuidia, & dalla costui concorrenza per rispetto de gli altri suoi grandi honori, i quali egli si hauea acquistati col dar le leggi nella pace, & con le sue ualorose opere in guerra: stimauano che non gli si douesse per alcun modo conceder quest' altro, che non se gli apparteneua. La onde persuasero Horatio suo collega, che non douesse conceder a Publicola nella consecratione. occupato adunque Publicola ne bisogni della guerra, Horatio eletto per uia di suffragij alla consecratione, fu condotto in Campidoglio: & certo che se Publicola fosse stato presente, i nobili non harebbono ottenuto la loro intentione. Refriscono alcuni altri: che hauendo messo alla sorte, chi di loro Consoli douesse far la consecratione, che a Publicola toccò l'espeditio della guerra contra sua uoglia, & a Horatio la consecratione. Ma in che modo fosse la cosa si puo facilmente congetturar da quel che auenue in questo atto della dedicatione. A XIII. adunque di Settembre (nel qual giorno caddè il plenilunio del mese che i Greci chiamano Metagitniontem) essendo i Romani adunati in Campidoglio in gran numero, & stando ogniun cheto: & tenendo Horatio la porta secondo il costume, & già cominciando a dir le parole solenni della dedicatione, Marco fratello di Publicola, che era primo presso alla porta, presa l'occasione gli percossè il cuore, con una brutta nuoua, dicendo: Vn figliuolo, o

*Portento signifi-
cante che i Ro-
mani doueano
esser uincitori
dell'altre natio-
ni.*

*Plinio nel li. 8.
cap. 24.*

*Eutropio nel 1.
lib. de facti Ro-
mani.*

*Publicola uolue-
ua consacrar il cā-
pidoglio a Gio-
ue per lasciar
la memoria del
fatto suo i quel
atto.*

*Lo huomo di Re-
pub. dee guar-
darsi dal uoler
troppo grandex-
ze, perche altra-
mente entra, i cō-
certo di uoler so-
praftar a gli al-
tri.*

*Astintia di Pu-
blicola per im-
pedir la dedica-*

Consolo, s'è morto nel campo di peste. Questa cosa arrecò dolore a ciascuno. Ma Horatio non si commouendo punto disse. gittate adunque il corpo doue ui piace, che

io per me non lo voglio piagnere, e si sia la consecrazione. La nuoua non fu uera: ma finì a da Marco, per leuare Horatio dall'impresa. Ma egli stette marauigliosamente costante; o perche egli non credesse alle parole, e si fosse tosto accorto del tratto: o pur perche egli fosse tanto forte d'animo che uedendola non si turbasse punto. L' simile auuenne del secondo tempio di Giove Capitolino. Percioche il primo edificato da Tarquinio (come si disse) fu dedicato da Horatio, ma si abbruscio nelle guerre ciuili. Ma il secondo fu rifatto da Silla, e Catulo fece la dedicazione, essendosi morto Silla. Fu poi un'altra uolta rouinato e spianato fino in terra, nelle seditioni di Vitellio, la terza uolta, onde Vespasiano hauendosi messo a risarlo tutto di nuouo, lo ridusse (cò quella felicità che egli soleua haue in tutte le sue cose) alla sua intera perfettione. Ma egli non uide poi la rouina del tempio: et in questo la sua uirtù fu tanto maggior di quella di Silla, che si come quegli si morì innanzi ch'egli potesse consecrarlo, così questi mancò prima che si rouinasse il suo tempio; cioè sia che con la morte di Vespasiano, fu anco disfatto dal fuoco il Campidoglio. Questo che si uede al presente e rifatto la quarta uolta, e consacrato da Domitiano. Si dice che Tarquinio spese nelle fondamenta del Tempio 40. mila libbre d'argento. Ma à quello che si uede hora in Roma ne' tempi nostri, se si facesse ben conto, non basterebbe per indorarlo solamente la piu grossa e opulenta facultà di qualunque ricchissimo e priuato Cittadino, poi che ui si ha speso piu di 12. mila talenti. Le Colonne di pietra Petrele si sono di grossezza corrispondenti alla lor lunghezza proportionatamente. Noi le uedemmo già in Athens: ma giunte in Roma, furon di nuouo fatte piu sottili e lauorate: ma si come esse per la scoltura acquistaron molto ornamento: così quanto alla misura e alla proportion perderono assai: percioche elle appariscono per la lor sottiliezza troppo meschine. Se alcuno adunque si marauiglia della spesa e della pompa del Campidoglio, quando uedesse poi in casa di Domitiano una loggia, una Basilica, e un bagno, o un serraglio, per le meretrici, potrebbe se come Epicarmo disse contra un prodigo. TV. NON sei humano, tu pecchi, perche tu getti uia. dice anco egli contra Domitiano. TV. NON sei religioso ne liberale: ma tu peccbi, perche tu godi troppo di fabricare, e, uoi come Mida, haue ogni cosa d'oro e di pietra. Ma di questo sia detto a bastanza. Ora Tarquinio dopo quella gran zuffa, nella quale egli perdette il figliuolo combattendo con Bruto, se ne andò a Chiusi, donde chiese aiuto a Larte Porsena, il quale in que tempi era tra i Re d'Italia stimato potente, e tenuto per liberale e per buono. Questi promessol' aiuto, mandò ambasciadori a Roma per la restitution di Tarquinio: ma hauendo i Romani negato: intimata prima la guerra, e denuntiato il luogo e il tempo e ch'egli era per assaltargli, se ne uenne a Roma con un grossissimo esercito. Era no allora Consoli Publicola la seconda uolta, e Tito Lucretio. Publicola ritornato a Roma, deliberò per grandezza d'animo d'auanzar Porsena, e già auicinandosi, risce la Città di Sigliura, e la fortificò con grandissima spesa, e ui condusse 700. babuatori, per dimostrar ch'egli non curaua ne hauea paura di quella guerra. Ma hauendo Porsena con grandissima furia battute le mura, ne leuò le guardie, le quali fuggendo habebbon tratto con loro nella terra i nemici, se Publicola non hauesse dato loro aiuto innanzi alle porte: perche uenuti alle mani presso al fiume, fossero

tione di Horatio il quale forse conosciuta fece quella risposta che mostrò che egli era buono di cuore. Appiano nel 1. lib. delle guerre ciuili.

Il Campidoglio abbruscio nella morte di Vespasiano.

Petrole è un uil laggio nell' Attica. Pausania nel 1. lib. della description della Grecia; mostra che è un monte dell' Attica chiamato Petelico, donde sono le cave de' marmi, come quelle di Xosiana a Carrara. Tarquinio domanda aiuto a Porsena per ritornar a Roma. Grandezza d'animo di Publicola.

Sigliura, credo che sia scorrettion di testo, perche non si troua ne in Lino, ne in altri, ma si pesa che uoglio dir Signa. Dionisio la chiama Sincero, e questo per auertimento.

stenne

stenne lungamente l'empito de nemici, fino a tanto che riceuute di molte frite, fu portato fuor dell'essercito, la qual cosa essendo anco auenuta a Lucretio suo collega, i Romani grandemente abbattuti, si missero a fuggir uerso la città per saluarli. Ma facendo i nemici furia sul ponte di Sublittio poco mancò che Roma non fosse presa. Il primo che s'opponesse a nemici su'l ponte fu Horatio Coele, insieme con due compagni Herminio & Lartio, amendue chiari per sangue. A Horatio fu posto il cognome di Coele, perche egli lasciò un'occhio nella zuffa. Nondimeno altri stimano che si chiamò a quel modo, perche egli hauesse il naso schiacciato: di modo che non si uedeua punto di differenza tra gli occhi & le ciglia, che erano cògiunte insieme. Là onde uolendolo il uolgo chiamar Ciclope, per error della lingua lo chiamauano Coele. Costui adunque stando dinanzi al ponte cacciò i nemici fino a che i suoi compagni che gli erano di dietro rouinarono il ponte, allhora egli così armato come era, si gittò nel Teuere, & ferito nelle natiche da un'hasta Toscana, se ne passò all'altra riva. Là onde marauigliandosi Publicola del suo ualore, deliberò incontanente che i Romani gli dessero ciascuno delle sue facultà, quanto bastaua per uiuer un giorno a una persona. Gli donò poi tanto terreno, quanto egli poteua arar in un giorno con un paio di Buoi, & oltre a ciò gli fu posta una statua di bronzo nel Tempio di Vulcano, con l'honor il danno che quell'uomo hauea riceuuto per conto della ferita; poi ch'egli andaua zoppo. Intanto Porsena strigneu aspramente la città, & la fame cresceua, & un altro essercito de Toscani scorreua & danneggiua il Contado Romano. Allora Publicola era Console la terza uolta. Questi pensando che fosse da resistere ualorosamente & da consrnuar la città, assalì i Toscani: & uenuto alle mani con loro, ne ammazzò cinque mila, essendosi tutto il resto messo a fuggire. Quanto al caso di Mutio, perche si ragiona a piu modi, noi lo raccontaremo in quella maniera che ne par che fosse piu uero. Era Mutio in Roma huomo, & per ogni qualità di uirtù molto conosciuto da tutti, & spetialmente nell'armi. Hauendo costui deliberato d'ammazzar Porsena a tradimento, uenutosi alla toscana, e toscaneamente parlando, penetrò ne gli alloggiamenti de nimici, & si pose presso al Tribunale del Re, che allora sedeu. Ma non lo conoscendo egli troppo bene, & temendo d'addomandar qual fosse Porsena, ammazzò uno di coloro che gli sedeuano appresso: preso incontanente nel fatto, fu addomandato perche egli hauesse ciò fatto? Ma egli posta la man destra sul fuoco che era quini apparecchiato per far sacrificio, mentre che la carne ardeua, guardaua Porsena con uolto fiero & crudele, fin tanto che il Re attonito per quella marauiglia, lo mandò uia, porgendoli dalla sua sedia, la spada. Mutio la tolse con la sinistra (onde egli trasse il nome di Secuola, per la man manca) & disse ch'egli era stato uinto dal ualore di Porsena, delle cui minacie egli s'era già spogliato in tutto: et che però egli uoleua per sua cortesia, fargli intendere cosa, ch'altra uolte non harebbe scoperta; ancora che fosse stato stretto da necessità o da tormento: & questo era che 300. Romani (disse egli) erano nel tuo campo, i quali gli haueuano l'animo addosso & aspettauano il tempo: ma che a lui era tocco per auentura a esser il primo: né però si dolena della morte che per sua colpa hauesse saluato uiuo un'huom ualoroso, & degno piuttosto d'esser amico, che nemico del popol Romano. Porsena ciò sentendo, diede credenza

Horatio Coele
difese Roma sul
ponte sublittio,
onde il Petrar-
ca disse: Ho-
ratio sol contra
Toscana tutta.
Coele, & perche
fosse Horatio co-
gnominato a
quel modo.

Se hoggi di le
Rep. & i Prin-
cipi premiasero
a questo modo
gli huomini va-
lorosi, si troua-
rebbero i Coeli,
& gli altri ho-
norati nelle Hi-
storie.
Publicola assal-
ta ualorosamen-
te i Toscani &
gli rompe.
Valerio Massimo
nel libr. 3.
cap. 3.

Animoso fatto
di Mutio Secuo-
le, & veramen-
te degno di ma-
ritia.

denza alle sue parole, e cominciò ansiosamente a inchinar alla pace, non tanto (come io penso) per tema de' 300, quanto che per la uirtù e per la grandezza del Tanimo de' Romani. Dice Athenodoro Sandone nell'opera ch'egli scrisse a Ottavia sorella di Cesare, che costui, che fu a una uoce chiamato da tutti Muiro e Seeuola, hebbe anco nome Posthumo. Ora stimando Publicola che Porfena fosse non meno importante inimico di quel ch'egli sarebbe degno amico de' Romani, non si sciolse punto di rimetter nel suo giudicio la differenza ch'era tra Romani et Tarquinio, e bauendolo in ciò richiesto piu uolte, speraua nella uirtù di Porfena, promettendogli di mostrar che Tarquinio era pessimo huomo, e che era giustamente stato spongliato del Regno. Ma rispondendo Tarquinio aspramente, ch'egli non era per commetterli nell'altrui giudicio in quella materia, et molto meno in Porfena, perche' egli s'era mutato di fede: Porfena sdegnatosi, e dato il torto a Tarquinio, e pregato anche da Arunte suo figliuolo, che pregaua per i Romani, leuò il campo con patto che i Romani rendessero quel, che haueuano tolto a Toscani: e i prigioni et i fuggitiui dell'una parte e dell'altra. Et per osservanza della capitulatione, furono dati per hostaggi dieci giouani, e altrettante uergini, tutti nobili, tra le quali fu Valeria figliuola di Publicola. Fatta la pace con queste conditioni: e leuato il campo, le uergini che noi dicemo ch'erano state date per hostaggi, discesero per lauarsi nel fiume da quel lato doue la ripa facendo un corno in guisa di Luna era piu piacevole e piana. Et uedendo elle che non ui era chi ponesse lor mente: e che non si potrua passar con barchetta, entrarono a passar la furia e la corrente dell'acqua notando. Dicono alcuni che Clelia che fu una delle uergini passò a cavallo, e ch'ella confortò l'altre a notare il fiume. Ma poi ch'ella andaron salue a casa di Publicola, egli non marauigliò ne lodò questo fatto: ma si dolse di hauere a esser riputato di poca fede da Porfena ch'egli credesse che questo fatto fosse proceduto non dalle fanciulle, ma dalla perfidia e dalla fraude de' Romani: la onde fattele pigliare le restitui di nuouo a Porfena. Le quali cose essendo uenute a gli orecchi di Tarquinio, fece un'imboscata a coloro che le menauano, e nel passar gli assaltarono. Ma difendendosi essi gagliardamente, Valeria figliuola di Publicola si fuggì, passando per mezzo l'armi, e fu da tre serui che fuggiron con lei conseruata, l'altre mescolate tra soldati furon in gran traualgio. Ma hauendo Arunte figliuolo di Porfena sentito il rumore diede incontanente aiuto a Romani, e rotti i nemici, gli difese. Ma poi che Porfena uide che le giouani furon condotte, domandò chi fosse l'autor a confortar tutte l'altre a fuggire. Et bauendo sentito nominar Clelia guardandola con benigna e allegra faccia, e fattosi menare un de' suoi cauali riccamente addobbato, gli le donò. Di questo testimonio si seruono quegli che affermano che Clelia sola passasse il fiume a cavallo: tanto uogliono che la sua fortezza uirtù fosse stimata dal Toscano: fu posta a Clelia una statua a cavallo nella uia sacra, per la quale si uaa Palazzo: Oltre a cio, poi che Porfena tornò in gratia de' Romani, bauendo mostrato alla città la sua magnificenza in molte cose, comandò anco a suoi che non togliendo altro con loro che l'armi, si partissero da gli alloggiamenti, lasciandogli pieni d'ogni sorte di uettouaglie a Romani. La onde resta fino a di nostri l'usanza, che quando si uedono robbe del publico; il banditore innanti ad ogni altra

Porfena marauigliandosi della grandezza degli animi Romani, inchinò alla pace con loro. Et così spesso auiene, che un fatto generoso opera piu che uno essercito uirtuoso.

Confidenza grandissima di Publicola, nel rimetterli in Porfena in causa tanto importante, e certo procedente da gran uirtù.

Fatto notabile di Clelia con l'altre uergini ch'erano hostaggi de' Romani presso a Porfena.

Valerio Massimo lib. 3. Cap. 3.

Suetonio nelle uite de' giouani illustri.

Tarquinio col pigliar le figliole e le principali di Roma, non leua uenir con loro a qual che cospirazione, ma il pensiero gli andò fallito.

Porfena donò a Clelia un cavallo quasi ch'egli stimasse che quella giouane fosse i più tosto degna di esser huomo per lo suo ualore che come ella era.

Da questo cosa

si può compren-
dere quãto pas-
sano sperare i
suoi usciti nel
aiuto de gran
Principi, poi
ch'essi riguar-
dano nò al biso-
gno de gli affli-
ti, ma all'onte-
resse lor pro-
prio.

Marco Valerio
fratello di Pu-
blicola fatto co-
solo.

Plinio nel lib.
36. cap. 15.

I Greci usavano
di aprir le por-
te delle case in
fuori.

Publicola Con-
sole la quarta
uolta.

Appio Claudio.
il Sigonio nelle
annotationi di
Livio lo chia-
ma Aetio, che
poi Claudio
fu detto Clau-
dio, & dedit
principio in Ro-
ma alla fami-
glia Appia.

Publicola nutri-
sce le discordie
tra Sabini per
ridurli a debo-
lezza & gioma-
mento de Ro-
mani.

cosa grida i beni di Persena per cōseruar la memoria de benefici ricevuti da quello
huomo. Gli drizzarono anco una statua presso al palazzo fatta semplicemente
secondo l'uso antico. Dopo questo discorrendo i Sabini per tutto, e dando il guasto al
paese, Marco Valerio fratello di Publicola, fu creato Cōsole, & Posthumio Tuber-
to fu suo collega. Et governandosi tutte le cose importanti per consiglio & con au-
torità di Publicola, Marco uenne due volte alle mani co Sabini. La seconda uolta
nò ui morì nēssù de Rom. ma hauēdo prest 13 mila de nimici, triōso. La onde oltre il
triōso gli fecero questo honore, ch'essi deliberarono, che gli si fabricasse in Palazzo
una casa alle spese del publico. Et usandosi aprir l'altre porte delle case dalla parte di
dentro: questa sola s'aprisse in fuori, accio che per quel nuouo honore apparisse.
che quella casa era per hauēr ogni di cura alle cose del publico. Dicono che altre uol-
te s'apriuano tutte le porte de Greci in fuori, prendendo argomento di questa cosa
dalle comedie, percioche quegli che hanno a uenir fuori picchiano la porta di den-
tro; aueiōche coloro che uengono a casa che son di fuori, udito lo strepito del bat-
tere, si guardino di non essere offesi dalle porte nell'aprirsi, i cui legni si buttano
in fuori. L'anno seguente Publicola fu fatto Consule la quarta uolta, percioche si
dubitaua della guerra de Sabini & de Latini, i quali s'era leuati contra i Romani: e
la città insiememente era tutta occupata & sozzopra per conto della religione: cō-
ciosia che tutte le donne grauide partoriuano i figliuoli imperfetti, & non poteuan
portar la grauidanza fino al suo tempo debito. Onde hauendo Publicola per uia de
lu ri Sibillini placato gl'Idij Infernali, & rinouati certi spettacoli per comanda-
mento dell'Oracolo Pithico: dando perciò buona speranza alla città, in materia de
gli Idij si riuolse con tutto l'animo ad acquetar la paura ch'era entrata ne gli huo-
mini: percioche si diceua che i nemici loro apparecchiavano cose grandi. Era tra Sa-
bini Appio Claudio, huomo per ricchezza, & per prodezze della sua persona molto
onorato, ma per bontà, & per facondia di dire riputato il primo huomo di quel
paese: il quale (si come suole auenire a tutt'i grandi huomini) non puote fuggir la
malignità dell'inuidia. La cagione era perche gli emuli diceuano ch'essi hauēda dis-
suasa la guerra accioche le cose de Romani crescessero, & per ridur la patria in
seruitù. Intendendo costui le sconcie parole ch'andauano attorno del fatto suo tra il
uolgo, & essendo grandemente oppresso da coloro che disturbauan la guerra, ne si
trouando hauer tanta forza ch'egli potesse farsi eguale alla fattione contraria, temē-
do di douer un giorno uenire in giudicio, adunata una buona quantità di suoi adbe-
renti & amici, per guardia della sua persona, leuò romore, il qual fece soprastar al-
quāto i Sabini dalla guerra. Ora Publicola intendēdo così fatte cose, e attēdo a in-
fiammar piu gl'animi di coloro, aintaua la fattione: e mandò suoi huomini a Claudio
dicendo. Publicola, che ti ha per huomo giusto, & da bene, stima che tu non debba
uendicarti contra i tuoi cittadini. Ma che quando ti paresse di proueder alla tua sa-
lute, dice che tu te uenga a Roma, doue egli ti riceverà in publico & in prima-
to come si richiede alla tua uirtù & alla grandezza del popolo Romano. La onde
hauendo Claudio piu uol: e pensato alle predette cose si dispose d'acceptar il partito, ri-
spetto allo stato nel quale egli si ritrouaua. Et così hauendo confortato gli amici, i
quali ne tirauan con loro molti altri, menando seco cinque mila famiglie, insieme
con

con le moglie & co figliuoli, le quali presso a Sabini erano desiderose della quiete, & non s'impacciavano ne traugli publici, se ne andò a Roma, hauendo conferita la cosa con Publicola, il quale amicheuolmente & prontamente lo accettò in casa, dando gli cioche gli bisognauasi come ben si conuene. Percioche donò incotatamente la cittadinanza alle famiglie, & a ciascun huomo diede dui campi di terra presso al fiume Aniene. Ma a Claudio donò 25. campi, & lo mise nel numero de Senatori, ilqual grado hauendo egli hauuto nel principio de suoi maneggi, si parti con tanta prudenza, che egli uenne in breue honorato & potente tra tutti gli altri, & lasciò la sua famiglia Clausa, non punto inferiore a nessuna altra che fosse in Roma. Ora essendo i Sabini per la costui partita diuisi, si cittadini popolari e seditiosi non lasciavano quella Rep. in pace: ma si struggeuono ogni di piu dubitando, se Claudio essendo inimico & in esilio, ottenesse quel ch'egli non hauea potuto hauere essendo presente, d'esser castigati da Romani, delle ingiurie lor fatte. Partiti adunque cò grosso esercito si possero a Fidene, & fatta una imboscata di due mila fanti a uista della città in certe ualli racchiuse: deliberarono come prima apparua il giorno, di far con alcuni puochi caualli una grossa preda. Fu lor comandato ch'essendosi auicinati alla città fingendo di fuggire si tornassero a dietro per tirar l'esercito de Romani nell'imboscata. Queste cose intese il di medesimo da Publicola per uia delle spie, s'oppose intonatamente con le sue forze a gli ingani loro e distribui i soldati a questo modo che Posthumio Albo suo genero conducendo tre milia fanti uscisse a uostro, & occupati i poggi, sotto iquali s'erano posti i Sabini, gli andasse offeruando, & che Lucretio suo collega con parte delle genti a cauallo le piu ualorose e spedite, assaltasse i caualli Sabini ch'erano intenti alla preda, & esso menò il resto dell'esercito in modo, che egli cinsse intorno intorno i nemici. Perauentura s'era leuata una nebbia che hauea offuscato l'aria, & Posthumio cominciò da poggi su l'alba a dar trauglio con le faette a coloro che erano imboscati: et mandando d'altra parte Lucretio i suoi contra la cavalleria ch'era ita inàzi, Publicola assaltò il capo de nemici, onde nacque ch'essendo i Sabini a mal terminer, per tutto erano crudelmēte ammazzati, et coloro che combatendo si ritirauano da lor luogbi, furono tutti tagliati a pezzi da Romani: & la speranza di fuggire fu lor dannosa. priocbe mentre che questi ch'erano negli alloggiamenti, si fuggiuano a coloro, che erano nell'imboscata, et che questi all'incontro corruano a gli alloggiamenti s'incotrarono in coloro a quali essi si rifuggiuano, essendo bisognosi d'aiuto da quali essi l'aspettauano. Ma la Città di Fidene ch'era quiui presso, saluando i Sabini fu cagione che essi non moriron tutti: & massimamente coloro, che si fuggirono quādo furono presi gli alloggiamenti: ma coloro che errādo non andarono a Fidene, furono tutti o ammazzati o fatti prigioni. Questa uittoria (ancor che i Romani s'han soliti di attribuir le cose gradi a qualche Dio) diceuano che s'era acquistata felicemente et bene, per la sola uirtù del Cōsole. Et coloro ch'erano stati nella battaglia dicono, che Publicola hauea dato loro nelle mani i nemici, non solamente zoppi & ciechi, ma ancor legati, accioche ne potessero disporre a lor modo. Ma il popolo Romano per le spoglie de gli inimici, & pi prigioni diuenne molto ricco. Et Publicola hauendo trionfato, & dato il gouerno della città a Consoli, che furon creati dopo lui, poco dopo si morì, essendo santamente & interamente uisitato. Et il popolo

Publicola accolta l'casa Claudio & fa cittadini i Sabini.

Aniene, hoggi si chiama Tevere.

La famiglia de Claudio in Roma gradissima fra tutte laltre.

Publicola diuide le Squadre delle sue genti contra i Sabini per riparer a una imboscata fatta a Romanini.

Vittoria di Publicola per la qual uinse i Sabini.

Publicola lodato grandemente da Soldati per hauere acquistata la uittoria senza lor danno. la qual cosa è

meramente degna di un Capitano eccellente.

Publicola fu sepolto del publico, & piúo dalle donne un'anno intero, tanto fu quello huomo amato da Romani.

Romano, non altrimenti, che se uenendo non gli hauesse fatto alcuno honore, ma che per ancora gli fosse obligato per i suoi benefici; gli ordinò le funerali del publico: & per farle più honoreuoli, ogniuno contribuì del suo un quadrante. Le donne parimente mosse da un certo lor particolar giudicio, lo pianfero un'anno intero, laqual cosa gli fu di grandissimo honore. Fu sepolto per deliberation de Cittadini, nella città appresso Velia, & tutti della sua famiglia; furon partecipi di quel sepolcro. Ma a tempi nostri non ui si sotterra nessuno di quella casata: ma ui portano il corpo & ne lo posano: & un cert'ui mette sotto una facella accesa; & dopò l'atra indietro: dimostrando in quella maniera, che quiui è lecito di sepellir il morto, ma che bisogna honorar Publicola: & ciò fatto, leuando il corpo, lo portano altrove.

P A R A G O N E

tra Solone & Publicola.



CI è adunque nel paragon di costoro cosa alcuna particolare, che non sia auenuta in nessuna altra delle comparationi, che si son fatte de gli altri: certo che si truoua che l'uno fu imitator dell'altro, & l'uno fu come testimonio dell'altro. Et se tu guardi bene, tu uedrai che la sentenza, che disse Solone a Creso in materia della felicità, si conuiene più a Publicola, che a Tello, per cioche quantunque Solone affermi che costui fosse beatissimo per la honesta morte che egli fece, & per la uirtuosa & felice prole, nondimeno non ne fece ricordo alcuna de suoi uersi, come di buono & beato huomo, ne i suoi figliuoli, o i suoi Magistrati son celebrati, ma Publicola, & uiuendo per cagion della sua uirtù ottenne il primo luogo tra Romani per potenza, & per gloria, & morendo, lasciò di lui pro sapia illustre de Publicoli, de Messali, & d'altri Valerij, i quali ricordano da 600. anni in quà, la lor dipendenza nobile da lui suo primo autore. Et Tello conseruando, & combattendo per il suo luogo (ch'è officio di buon cittadino) fu ammazzato da nemici, ma Publicola occisì i nemici (ch'è maggior felicità, che perire) uedendo la Patria, sotto la sua condotta uincitrice, & hauendo acquistato honore, & trionfato, hebbe quel fin della sua uita, che Solone predica, che è beato, & che si dee desiderare. Et quel luogo di Solone da lui detto con esclamatione doue egli disputa della lunghezza della uita contra Minnerno.

„ Non sia priuo di lacrime il mio fine

„ Ma lasciamo a gli amici affanno, & duolo

„ Accioche il funeral faccian con pianto

Mostra che Publicola fosse beato. Percioche morendo egli, non solamente lasciò dolor per conto suo ne gli amici, & ne parenti, ma tutta la città, & molte migliaia di buomini lo pianfero, & lo desiderarono. Et le donne Romane lo pianfero, non altrimenti, che s'elie hauessero perduto un figliuolo, un fratello, & un padre come

ne. Quest'altre parole sono anco di Solone.

Bramo di hauer danari giustamente

Perche ne segue al mal debita pena.

Et à Publicola auuenne non pur d'esser ricco senza scrupolo alcuno, ma d'adoprar le ricchezze anco a bisogni de poveri. La onde se Solone è sapientissimo tra tutti gli altri buomini, Publicola sarà beatissimo, percioche quei beni, che l'uno desiderò, come grandissimi, l'altro acquistò usandogli fino alla morte. Queste son le cose con le quali Solone fece honore a Publicola, & Publicola all'incontro illustrò la gloria di Solone, attento che quel che Solone comandò in materia della Rep: Publicola l'usò per suo effempio nell'ordinar la forma della sua Rep. popolare; percioche egli abbassò l'altrezza de Magistrati, per far piacere a ognuno, senz'esser molesto a nessuno; & adoperò molte delle leggi di Solone, come sarebbe a dir quella con la quale egli diede autorità al popolo di creare i Magistrati, & quell'altra, con la quale egli concesse che i rei s'appellassero al popolo, come Solone a Giudici, & quantunque egli non ordinasse altro Senato (cosa che fece Solone) non dimento accrebbe quello, che egli trouò, & quasi lo raddoppiò. Dal medesimo naque l'ordine de Questori; accioche colui, che era preposto alle cose di maggior importanza essendo buono, non fosse impedito, per cagion di hauer cura al danaro, da maneggi di maggior carra, & essendo cattiuo, non hauesse occasione tanto facile di penare, tenendo in sua mano, e il gouerno & il danaro. L'odio contra i Tiranni fu pur ardente in Publicola, percioche Solone comandò, che si menì in giuditio colui, ch'aspirò alla Tirannide, ma Publicola concede, che si ammazzi senz'altro ordine di processo. Et ancora che Solone si gloriò di non hauere accettata la Tirannide offertagli dall'occasione dello stato presente, potendola egli rictuere col consenso de cittadini; non dimeno Publicola non fece minor cosa di lui, poi che hauendo riceuuto un Magistrato Tirannico, lo fece tutto popolare, & non l'usò, come egli lo potreu usare. Parue che Solone sentisse il medesimo quando egli disse;

Obedisca la plebe a i capi, & questo

Sarà, se non si strigne troppo o allarga

Il freno.

Questo fu proprio di Solone, che egli con le nuoue tauole confermò grandemente la libertà a cittadini, perche non giouaua punto lo hauer stabilito la parità con le leggi, se hauesse escluso i poveri per i lor debiti, & doue hauessero credito di godere una grandissima libertà, quini fossero stati serui de ricchi, e seguendo i lor comandamenti, ne giuditij, ne Magistrati, & ne parlamenti, come lor famigli. Ma questa fu maggior cosa, che seguendo tuttauia dopo la creation delle nuoue leggi, qualche tumulto, Solone adoperò tutto il contrario, percioche egli con la uirtù, & con l'autorità sua uincendo le calunnie, acquetò quei romori, che erano già nati nella città per innanzi. Quanto poi à quello, che s'appartiene all'amministrazione di tutta la Rep. la grandezza di Solone fu ueramente piu illustre, percioche egli fu guida & capo, & non fu sottoposto a nessuno, & fece molte cose a suo modo senza comuncarle a persona alcuna, ma quell'altro conseguì un fine felice & da esser desiderato, conciosia che Solone uide andar in rovina gli ordini, che egli hauea dati alla Re

pub. ma quelli di Publicola conseruaron la sua città in buono stato finò al tempo delle guerre ciuili. Et Solone lasciando le leggi sue tagliate & scritte in legno bisognose di protettore, si parti, come gli le hebbe composte da Athenes, ma Publicola restandò in Roma, & essendo in Magistrato, & amministrando la Rep. le diede le fondamenta, & la mise al sicuro. Oltre a questo prouedendo Solone quello, che haueua a essere, & uolendo perciò impedir Pisistrato, non puote farlo, ma cesse alla Tirannide che nasceua; ma Publicola gettò à terra quel Regno, che haueua preso col tempo gran forze, doue di uirtù & di uolontà fu pari a Solone, ma di fortuna, & di forze superiore à condurre a fine il suo disegno. Ma nelle cose di guerra Daimaco di Platea dice, che Solone non fece nella guerra di Megara quelle cose, che noi narrammo di sopra: ma Publicola combattendo, & conducendo grossi esserciti, ne riportò uittorie grandissime. Solone si mise quasi, come per burla alle facende ciuili, fingendo esser pazzo, quando egli uolle parlar delle cose di Salamina: ma quell'altro mettendosi in pericolo, non hebbe paura a leuar si contra Tarquinio, & scoprendo il tradimento, fu autor che si punissero i delinquenti, et nõ uolendo che essi fuggissero il giuditio, non solamente cacciò i Tiranni della città, ma troncò loro in tutto ogni speranza. Et essendosi a questo modo opposto agramente a gli auuersari in quelle cose, che ricercauano combattimenti, feruor d'animo, & forza nel resistere, ridusse meglio a fine quelle imprese cui bisognaua un ragionamento quieto, et una somma obediienza a persuadere: la qual cosa egli mostrò quando ridusse Porsena huomo inespugnabile, & di hauerne paura a fare amicitia. Ma tu dirai, che Solone ricuperò Salamina che era perduta, & che Publicola cesse la terra, la quale i Romani per innanzi haueuano acquistata. Ma ueramente, che bisogna considerarle le cose secondo la qualità de tempi; conciosia che gli è necessario a colui, che maneggia la Rep. pensare a diuerse cose, & sottilmente considerarle, con che ragione egli riduca le cose a fine: perebe a questo modo lasciando egli perder talhora qualche parte, conserua tutta la somma della cosa, & cedendo a una picciola portione, acquista maggior cose che prima; come allora auuenne a Publicola. percioche concedendo altrui il contado che non era suo, cōseruò la patria sicuramente, & quella cosa dalla quale la città, non si poteua molto difendere, ridusse in suo potere cioè gli alloggiamenti de nimici, che l'assediauano: & rimesso il giuditio della controuersta al nemico, hebbe oltre alla uittoria quelle cose, con le quali sarebbe stato bisogno, non le hauendo di bauerle, per acquistar la uittoria. percioche Publicola con l'opinion della sua uirtù & della sua bontà, nella qual hauea condotto Porsena, operò che il Re fece la pace co Romani, & lasciò loro tutto l'apparato della guerra.

ANNOTATIONI.

PUBLICOLA 3 il testo Greco dice Poplicola, così è scritto in Dione, et così si troua ne' marmi antichi del Campidoglio, come testifica il Sigonio nell'Annotationi sue in Liuiο. Et però si scriuerà & leggerà Poplicola correttamente.

ET dopo lungo tempo gli altri Liberti 3 anzi riceuette nel Senato i Libertini, che sono i figliuoli nati di seruo che già fosse fatto franco, i quali uolte che entrassero in Senato. Vedi in questa materia Liuiο, quasi nel fine del lib. 9. Et Diodoro nel lib. 20. doue si parla della Censura d' Applo Claudio Cieco.

PORTA RATUMENA 3 Plinio nel lib. 8. cap. 42. le dà questo nome medesimo, et Sesto Pomp. nel lib. 16.

HERMINIO & LARTIO 3 dice Liuiο & Dionisio in luogo di Lucretio Lartio, & così sta correttamente.

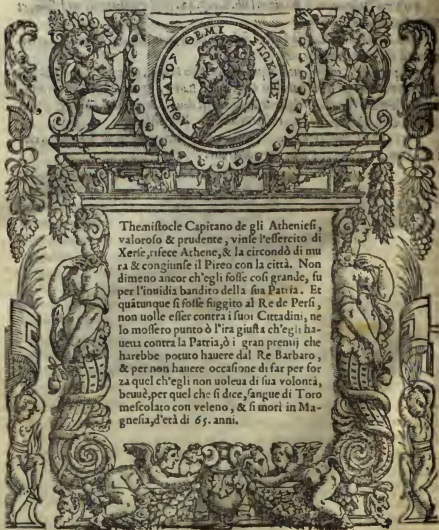
LE PORTE de' TEMPIJ 3 uedi a questo proposto Plinio, nel cap. 15. nel lib. 36.

POSTHVMIO ALBO 3 il testo Greco dice Balbo, & credo che sta corrotto, perche io trouo che alla famiglia de Posthumij si daua il cognome d' Albo, & non di Balbo, & habbiamo detto piu tosto Posthumio che Posthumo.

VETERII 3 questa era famiglia di Roma, & non cognome di huomini, come è Massimi, i Cornini, i Poteti, & cotali altri.



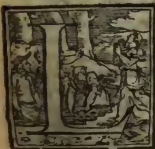
LA VITA DI THEMISTOCLE.



Themistocle Capitano de gli Atheniesi, valoroso & prudente, vinse l'esercito di Xeris, risce Athens, & la circondò di mura & congiunse il Pireo con la città. Non dimeno ancor ch'egli fosse così grande, fu per l'invidia bandito della sua Patria. Et quātunque si fosse fuggito al Re de Persi, non uolle esser contra i suoi Cittadini, ne lo mostrero punto d'ira giusta ch'egli haueua contra la Patria, ò i gran prenuj che harebbe potuto hauere dal Re Barbaro, & per non hauere occasione di far per forza quel ch'egli non uoleua di sua volontà, beuue, per quel che si dice, sangue di Toro mescolato con veleno, & si morì in Magnesia, d'età di 65. anni.

THEMISTOCLE

Themistocle fu molto desideroso della gloria, uinse Xerfe, & rifecce Athene, l'anno del Mōdo 3492, & moanxi Christo 470. Di costui ragiona Thucidide nel lib. 1. & molti altri scrittori.



A progenie di Themistocle fu tãto oscura, che p que
sto conto egli non ha potuto acquistarne nessuna glo
ria. per cioche egli hebbe suo padre non molto illu
stre tra gli Atheniesi, chiamato Neocle della Corte
de Priari, & della tribu Leontida. Dicono ch'egli
nacque di madre non legitima; & in questa materia
si troua scritto,

„ Io fui figliuol d' Abrotono di Thracia

„ E fui un gran Themistocle a la Grecia

Themistocle na
to bassamento
in Athene fa un
gran Themisto
cle a Greci, per
che la virtu del
lo huomo et non
la prosapia, è
in consideration
del mondo.

Phana afferma, che la matre di Themistocle non fu di Thracia, ma di Caria, et che
ella hebbe nome Euterpe, & non Abrotono, & Neanthe chiama la città di Caria
doue ella nacque, Halicarnasso. La onde hauẽdo usanza i bastardi di adunarsi insieme
nel Cinosargo, c'è una scuola di Hercole, suor della città (per cioche anco questo
Dio è tenuto bastardo, come colui che nacque di madre mortale) Themistocle per
suase a certi giouanetti nobili, che andassero con lui nel Cinosargo a ugnersi: onde
parue che egli con quella astutia leuasse la differenza, che era tra i legitimi & i ba
stardi. Che egli poi fosse parente de Licomedi: da questo si puo manifestamente co
noscerte, che egli, si come dice Simonide, rifecce & ornò di pitture il Tempio de Lico
medi destinato alla initiatione, che era presso a Pblienti, & che era stato abbruscia
to da Barbari. Si dice che essendo fanciullo haneua un'animo ardente, & era pien
di spirito. Et essendo per natura prudente & di grand'animo, haneua sempre il pen
siero a cose honorate. Per cioche quando egli potea riposar dall'apprender le disci
pline per ricrear l'animo, non si daua, si come gli altri fanciulli, a gli scherzi & al
laltre inettiti: ma continuamente s'essercitaua in pensare & comporre certe sue ora
tioni, le quali erano, o accusi, o difese di qualche fanciullo. La onde si dice, che il
maestro era qualche uolta usato di dire, che in quel fanciullo non era cosa medio
cre: ma che egli sarebbe o un gran tristo, o un grande huomo da bene, conciosia che
egli fu di pigro ingegno in apprender quelle nobili discipline, le quali si cercano di
acquistarsi per ornamento d'una liberal creanza. non disprezzò punto quelle, che
informano le menti de gli huomini alla prudenza, & al retto reggimento delle fa
cende, per cioche egli sopra l'età sua si fidaua nella bontà della sua natura. Dalle
qual cose auene, che essendo egli in quelle disputationi, le quali si chiamano liberali e
ciuili, beffato da dotti, fu costretto a difendersi piu graueamente, & piu aspramente
dicendo, che egli non sapena cantar su la lira, ne sonar il Salterio, ma che poteua be
render una cutia di picciola, & oscura, grandissima & chiara. S'elsimbroto offer
ma, che Themistocle fu auditor d'Anassagora: & che egli parimente studiò sotto

Themistocle mo
stra con questa
astutia che l'in
gegno uel piu
che la nobiltà
corporale.

Esserciti hono
rati di Them
istocle co quali
mostraua la grã
dexa del suo
intellecto.

Themistocle fu
doro d'appren
sua delle cose
della scientia,
ma nelle facen

de fu attissimo
e desto.

Quali furono i
preccetti di
Themistocle.

Natura di The
mistocle nella
sua giouenù mu
tabile et varia.

Comparatione
di Themistocle,
per la qual mo
stra che la gio
uennù bene am
ma e trata rie
sce bene.

Themistocle si
misse molto gio
uane al gover
no della Rep.
Inimicitia tra
Themistocle &
Aristide per ca
gione inhomesta

Ardentissimo
desiderio di The
mistocle d'esser
glorioso in tan
to che l'altrui
grandezza gli
dona fastidio.

Melisso Fisco nondimeno errò ne tempi. Percioche Melisso fu Capitano de i Sar
contra Pericle, che gli assediava, il qual nacque molti anni dopo Themistocle, et
qual Pericle Anassagora fu molto familiare, et amico. Pare adunque che si debba
credere piu a Mnesiphilo, il qual afferma, che Themistocle fu imitator di Pbracatio, il
qual non fu ne Orator, ne Fisco, ma insegnava quella scienza, ch'egli chiamavano
accortezza, nel gouernar la Rep. et prudenza nell'accomodarsi alle faccende, se
guendo per una certa soccessione la setta di Solone, la quale essendo poi da soccessori
congiunta alle cose de giudicij, et da negotij ridotta all'uso del dire, et dell'orare, se
e chiamar quei tali, che se ne dilettarono, Sophisti. Et dicono, che egli si fece audito
re di costui, essendo di gia entrato ne maneggi della Rep. Ma ne primi principij del
la sua giouennù, fu molto diuerso, et mutabile, et compiacceua solamente alla natu
ra, la quale abbandonata dalla dottrina, et dall'instiutione, fece grandissime muta
zioni, et spesso s'attenne al peggiore, di maniera, che egli non si uergognò per l'au
uenire di confessar, CHE gli aspri et indomiti puledri riescono perfitti caualli, se
son ragioneuolmente mantenuti et ammaristrati. Ma quelle cose poi, nelle quali al
cuni fingendo discordano col dir, che egli fu diseredato dal padre: et che la ma
dre s'occise per la uergogna, che ne riceuette il figliuolo, non son uere, et sono con
trarie a coloro che dicono, che stogliendolo il padre dal metterli al gouerno della
Rep. usaua di mostrargli alcune galee marcie abbandonate sul lido dicendo, che gli
Oratori erano in quella maniera trattati dalla moltitudine, quando non poteuano
piu nulla. Nondimeno egli si mise arditamente, et presto alle cose della Rep. essen
do tutto infiammato dal desiderio della gloria. Nella quale studiando egli subito nel
principio di farsi capo, s'acquistò aspre inimicitie de piu potenti, et principali buo
mini della città, et gli fu sperialmente auuersario ne maneggi del gouerno, Aristi
de figliuol di Lisimaco: ancora che pareffe, che l'inimicitia di Themistocle con lui ha
uesse principio da cause giouanili; percioche l'uno et l'altro amaua Stesilao Teio,
giouane bellissimo, come dice Ariston Filosofo. Per questo adunque fu tra loro nel
le cose della Rep. perpetua discordia: quantunque fosse anco non poco accresciuta
dalla disimiglianza della uita et de costumi loro. percioche essendo Aristide huom
pien di bontà, et per natura piaciutole et dolce, et maneggiando la Rep. non per
acquistarsi gratia o gloria uana per procacciar a cittadini sicurezza, come quel che
hauea l'occhio al douere, era astretto a uenir spesso alle contese, et affrenar la cre
scente autorità di Themistocle, il qual con inuamente sollecitaua il popolo tratto da
desiderio di cose nuoue. Si dice che egli fu tanto infiammato alla gloria, et così de
sideroso di honore, per ambition di cose grandi, che in que' tempi, ne quali superati
i barbari in Marathona, era celebre la gloria di Milciade Capitano: essendo ancor
giouane, et riuolgendosi per l'animo queste cose, et non dormendo la notte, s'erari
maso di far i suoi soliti conuiti. La onde marauigliandosi le persone, che egli ha
uesse mutato uita, rispose a coloro, che gli addomandarono la causa, che il Trofeo di
Milciade gli hauea tolto il sonno. Et stimando tutti gli altri, che essendo i Barba
ri stati mal trattati in Marathona, nò si hauesse piu per l'auuenire a far guerra, The
mistocle all'incontro pensaua, che quella uolta fosse un principio di maggior cose.
La onde egli per essequirle si mise in affetto in fauor di tutta la Grecia, et continua

mente esercitò la città, precedendo assai dalla lunga quel che doueua auuenire. Et innanzi a ogni altra cosa essendo usanza appresso gli Atheniesi, di diuidere tra la plebe, l'entrata che si cauaua dalle miniere d'argento, che erano in Lamio, bistiò l'animo a lui solo contra il popolo, di persuadere, che non si facesse piu quella diuisione: ma che con quel danaio s'apparecchiassero delle Galee per l'impresa d'Egina. La qual guerra fu spetialmente alla Grecia atroce, & importante, per cioche gli Egineti allora erano potenti nelle cose del mare. La onde Themistocle dicendo che non si haueua da temer di Dario, ne de' Persi (per cioche essi eran molto lontani: & essendo anco uicini, non se ne hauea hauuto molta paura) ma presa l'occasione dell'ira & delle contese de' Cittadini contra gli Egineti, gl'indusse facilmente & con destrezza a metter in ordine l'armata: conciosia che con quei danari si fecero cento Galee, con le quali si uenne poi a giornata con Xerse. Et da questo tirandoli a poco a poco, ridusse la città alla cura delle cose del mare, accio che non essendo pari a Barbari ne gli esserciti da terra, potessero contrastar con loro con le forze di mare. Et così egli di forti & ualorosi huomini & degni dell'Imperio della Grecia, gli fece padroni di Naui, & come dice Platone, huomini marini: lasciando occasione a maledici di riprenderlo, dicendo essi, che Themistocle tolto l'asta & lo scudo a suoi Cittadini, hauea rinchiuso il popolo Atheniese tra i traisti & i remi. Ma egli, si come afferma Stesimbrotto, ridusse ogni cosa a fine, secondo il suo desiderio, hauendo uinto l'autorità di Mileiade, che se gli opponenaua. Ma s'egli con queste operationi si torcesse dalla uera & sincera uia di maneggiar la Repubblica con qualche ragione, coloro lo giudichino che considerano le cose altamente. Ma che per l'armata i Greci si conseruassero, & che Athene, ch'era affatto in rouina, si mantenesse per le Galee, n'è testimonio: oltre all'altre cose, Xerse medesimo, conciosia che dopo quella zuffa nauale, hauendo egli ancora intero l'essercito da terra, senza combattere altramente si mise a fuggire, come quegli che non hauea forze a bastanza per resistere alla zuffa: & per quel ch'io giudico mandò Mardonio più tosto per ritardar i Greci che lo perseguitauano, che perche' egli li foggiasse. Ma nel trouar con ogni diligenza & con ogni studio danari, alcuni lo sentano con lode di beneficenza & di liberalità, come huomo magnifico & splendido, che hauea bisogno di molta spesa, sacrificando spesso & inuitando gli amici & i forestieri a casa. Alcuni altri tirando la cosa a scarsià & a miseria, gli danno carico ch'egli usasse di mandar a uendere le cose da mangiare che gli eran donate, et che hauendo chiesto in dono un cavallo a Philide che nutriuua caualli: & negandoglielo colui, lo minacciò ch'egli farebbe tosto della sua casa il cauallo Troiano: uolendo oscuramente accennare che gli susciterebbe contra le liti de' suoi parenti. Ma egli per desiderio di splendore & di gloria, superò tutti gli huomini del mondo, per cioche essendo ancora giovane & non conosciuto, si dice ch'egli pregò Epicle Citarista (ch'era allhora grandemente hauuto in pregio da gli Atheniesi) che uolesse cantare a casa sua, procacciando che molti andassero a udirlo per hauer quella gloria. Andato in Olimpia, & concorrendo ne gli apparati delle cene, delle stanze, & di tutte l'altre magnifiche pompe con Cimone, s'acquistò l'odio & l'invidia de' Greci: per cioche essi rimaronno che tutte queste cose si conuenissero a colui, come nato di nobilissima

Dice *Pausania* che Lamio era un luogo marittimo nell'Attica tra Sunio & il Pireo, dou'era una miniera d'argento de' gli Atheniesi.

Impresa di Themistocle contra gli Egineti per la sua Patria.

Questo luogo è nel lib. 4. della leggi di Plat.

Themistocle riduce gli Atheniesi a essercitar le cose da mare, & certo giudicio samento, poi che con l'armata si fanno imprese importanti.

Themistocle liberale, & ne sacrifici & cose estieri.

Themistocle per la gloria non hauea riguardo a far spesa, per grande ch'ella si fosse. Epicle Citarista notabilissimo tra gli Atheniesi.

nobilissima

*Themistocle con
corre con Cimo
ne in tutte le
grandezze.*

*Themistocle nel
la reclusion de
le Tragedie uin
se tutti gli altri
per la sua pom
pia nelle spese.*

*Detto di Them
istocle a Simoni
de Cleo.*

nobilissima & gran famiglia, & che costui che non era a pena conosciuto, & che non haueua anco tanta facoltà che bastasse a far tante spese, s'acquistasse perciò fama di arrogante & di superbo. Vinse nondimeno nelle spese delle Tragedie, essendo già introdotta nella città la concorrenza & l'ambition di quello studio. Et appiccò una tauola della sua uittoria, nella quale era scritto. Alle spese di Themistocle Phreario Phrinico la fece, Adimanto la ordinò. Intanto si facena grato alla moltitudine, sì perche egli teneua a mente il nome di ogniuno, & sì perche egli era giu dice fedele nelle couroueris de contratti. Si dice ch'essendo Pretore, disse a Simo nide Chio che gli chiese una cosa ingiusta, Ne tu saresti buon Porta, cantando uersì fuor di proposito, né io sarei buon giudice facendoti piacere, fuor di quel che le leg gi concedono. Et un'altra uolta rimordendo piacevolmente il medesimo Simonide gli disse, Tu non hai cuore, poi che dicendo male de Corinthij Cittadini d'una gran terra, ti fai le statue, essendo così brutto & disforme. Finalmente fatto grande, & uenuto in gratia del popolo, nata rissa & gara tra Aristide & lui, lo uinse & lo cacciò della città con l'ostracismo. Ora stimandosi per ogniuno che i Medi calassero a danni d'Athene, & facendo gli Atheniesi consiglio per crear un Capitan Generale per quella guerra, dicono che tutti uolontariamente temendo il presente pericolo, ricusarono il Capitaneato, & che solo Epicide figliuolo d'Euphemide, huomo popolare & eccellente parlatore: ma lussurioso, uizioso, & dato molto al guadagno, si offerì d'accettar quella impresa: & giudicandosi ch'egli dovesse per suffragio d'ogniuno ottener quel carico, dubitando Themistocle che le cose de gli Atheniesi non andassero a male, essendo colui Generale, leuò con danari la noglia a Epicide. Si loda fra le altre sue cose quel ch'egli fece con un interprete, mandato con gli ambasciadori del Re, i quali chiedeano la Signoria del mare, & della terra: perche fattolo prendere, lo fece per publica deliberatione ammazzare, attento ch'egli haueua adoperato la lingua de Greci, secondo che hauean uoluto & che gli hauean comandato i Barbari. E parimente famoso quel ch'egli disse contra Artimio Zelite, il quale, adoperando ciò Themistocle, fu da gli Atheniesi notato d'infamia con tutti i suoi discendenti, perche egli hauea portato nella Grecia oro di Media. Ma in tutte l'altre cose fu illustrissimo & grande, che hauendo messo in pace tutta la Grecia, persuase a tutti, che soprastando il nimico, differissero le lor partilità in altro tempo: nella qual cosa, per quel che si dice, gli fu compagno Chileo d'Arcadia. Ora poi ch'egli fu fatto Generale, incontanente costrinse i Cittadini a montar sù le Navi, & gli persuase, che lasciando la Città, uenissero alle mani co' nemici, lontani dalla Grecia più che fosse possibile. Alla quale opinione opponendosi molti, condusse insieme co' Lacedemoni in Tempe le sue genti per combatter in fauor di quei di Thessaglia, i quali pareua che ancora non inchinassero a Medi. Ma poi ch'essi se ne partirono senza far cosa alcuna di buono, & che i Thessali facendo amicitia & lega co' l'Re, s'era riuiolto ogniuno fino in Beotia alla diuotion de Medi; allhora puote molto l'auttorità di Themistocle appresso gli Atheniesi, confortandogli ad attendere alle cose del mare. Là onde egli fu mandato con le Navi in Artemisio, in presidio di quei paesi stretti, nel qual luogo i Greci, & spetialmente i Lacedemoni fecero lor Capitano Euribiade. ma perioche gli Atheniesi

*Themistocle da
sideroso del Ge
neralato, ne le
ua Epicide con
danari.*

*Themistocle fa
ammazzare un
interprete per
che haueua usa
to la lingua de
Barbari.*

*Amministra
tion di Them
istocle nella guer
ra contra i Me
di.*

Atheniesi hauendo piu grande armata di tutti gli altri, non voleuan ceder loro, reu-
candolosì a uergogna. *Themistocle* ueduto il pericolo, concesse il governo a *Euribia*
de, & addolci gli *Atheniesi* sdegnati, affermando che s'essi si portassero ualorosa-
mente, sarebbono per l'auenire stimati & hauuti in sommo pregio da tutti gli altri
Greci. Là onde apertamente si può comprendere ch'egli solo fu la salute di tutti
i Greci, & ch'egli fu cagione che gli *Atheniesi* fecero di modo, che parue ch'essi
superassero i nemici di ualore, et di humanità et di gentilezza i compagni. Ma ap-
presandossì l'armata de Barbari ad *Afeta*, et però sbigottendossì egli per la moltitu-
dine delle Nauti che si uedeuano nella prima fronte, et uedendo oltre a ciò, che du-
cento altre prendeano la uolta sopra *Sciatbo*, prese questo partito (ritornando cō
ogni prestezza nella Grecia) di andar nel Peloponneso, et circondar l'esercito da
terra con le Nauti, stimando che le genti del Re non potessero per modo alcuno far-
gli resistenza per mare, perche dubitando gli *Euboi* di non esser abbandonati da
Greci, s'abboccarono secretamente con *Themistocle*, hauendogli mandato *Pela-*
gonce con molti danari, i quali accettando egli diede tutti a *Euribiade*, come refe-
risce *Herodoto*. Era contrario a *Themistocle* *Architele*, uno de suoi Cittadini *Ca-*
pitano della Galea che portaua i sacrificij, il qual non hauendo danari da sostener
i suoi marinari, trattaua di partirsì. Contra costui, *Themistocle* solleuò gli animi de
Cittadini già per innanzi commossi, di modo, che l'assaltarono, et gli misero a sacco la
cena. Et hauendolo colui a male, *Themistocle* gli mandò in una cesta del pane et
della carne, perche egli cenasse, et ui nascose dentro un talento d'argento, et mando
gli a dire ch'egli cenasse, e che il dì seguente, hauesse cura a suoi marinari, et che
altamente facendolo condurrebbe preso a Cittadini, quasi ch'egli hauesse accetta-
to quel danaro da nemici. Questo racconta *Fausto* di *Lesbo*. Ma quelle cose che
furon fatte allhora con le Nauti de Barbari nella foce, non importaron molto alla
somma di tutta la uittoria: nondimeno furon molto utili a Greci per l'esperienza,
percioche essi combattendo s'auidero, che ne la moltitudine delle Nauti, ne le ric-
che insegne et splendenti, ne le minaccieuoli grida, ne le Barbariche canzoni non
metteron punto di terror ne gli huomini di ualor che fanno combattere, et che han-
no ardire: ma che seberando tutte queste cose, si haueua ad assaltar i nemici, et
uenir con lorò alle mani: la qual cosa par che *Pindaro* non intendesse male, dicendo
della pugna ad *Artemisso*, che gli *Atheniesi* hauean quiui posto le splendide et belle
fondamenta della lor libertà, percioche l'animosità è ueramente il principio della
uittoria. Et *Artemisso* è un lido d'*Euboea* sopra *Hestia* che guarda a Tramontana
sull'incœro del quale è quasi posto in quella terra *Glixon*, che fu già signoreggia-
to da *Filotete*, & ha un picciolo Tempio di *Diana Guizale*, all'incontro del qua-
le ui furono arbori, & ui son fatte Colonne di pietra bianca, la qual se si sfregola
con le mani, rende odore di zafferano & si fa di color giallo. In una di queste Con-
lonne ui erano scritti questi uersì

Gia d'Asia furon molte genti rotte

In quest'acque dal popolo d'Athene

Per la gente Meda, ond'essi lieti

Li dirizzarono, o Dea, questi trofei.

Themistocle co-
sui consigli fu
salute di tutti i
Greci.

Architele nem-
ico & contrario
di *Themistocle*.

L'animosità nel-
le cose della
guerra è princi-
pio di uittoria.

Si mostra etiamdio nel lido un luogo alto tra molti monticelli di arena, che tutta fuori una poluere cineritia et nera, come abbrusciata dal fuoco, doue si uede ch'esi si assero le reliquie dell'armata et i corpi morti. Ma come seppero quel che era auenuto a Termopile, cioe che Leonida era morto, et che Xerse hauea preso i passi per i quali s'andaua a quella terra, se ne ritornarono nella Grecia, essendo gli Atheniesi preposti a tutti gli altri, et allegri per lo ualor et per lo prospero successo loro. Ma andando Themistocle a scoprir il paese in qualunque porto o rifugio, doue egli uedeua che i nemici potessero andare, intagliò in alcune pietre grandi (le quali egli parte per auentura trouò quiui, et parte fece portar doue le Nani agginuano o che andauano a far acqua) lettere assai grosse, per le quali confortaua i Ionij, che s'egli era possibile passassero a Greci, da quali essi eran discesi et che con batteuano per la lor libertà, quando che non, cercassero nel combatter di far ogni danno a Barbari: percioche egli speraua a questo modo che i Ionij si ribellassero, o che ueramente uenuti in sinistra suspitione di Barbari, fosse cagion di qualche animotinanamento fra loro. Ma scorrendo Xerse dalla parte di sopra per la Doride nella Focide, et abbrusciando le città, i Greci non diedero aiuto al paese, quantunque gli Atheniesi gli pregassero, che per difender l'Attica, se n'andassero nella Beotia, si come essi per mare erano andati a incontrar il nemico. Alla costoro addomanda non si mouendo nessun de Greci, ma essendo tutti riuolti al Peloponneso, et a condur tutte le genti dentro dell'Istmo, et a fortificarlo, tirando un muro dall'un mare all'altro, gli Atheniesi traditi, et abbandonati da ogniuno, furon insieme sopra presi da tema et da dolore. perche non pareua lor bene mettersi a combatter con tante migliaia di Barbari, ne restaua lor di presente a far altro, che abbandonar la città, commettersi alle Nauti, la qual cosa era a molti graue a udire, come quegli che temeuano che abbandonando i Tempj de gli Iddij, et i Sepolcri de loro antecbi, nõ si douesse piu pensar di bauerne uittoria, ne ben nessuno. Vedendo Themistocle le cose in quella maniera, et diffidandosi con ragioni humane di poter commouere il popolo, quasi alzando, come si suol far nella Tragedia, qualche macchina, oppose a suoi gli Oracoli et i segni mandati dal cielo. Egli prese il prodigio da un Dragonne, il qual in quei di si diceua che se ne era andato del Tempio, et che hauendo i Sacerdoti ritrovato il mangiar che gli metteuano innanzi, senza esser tocco, sparsero tra'l popolo quella noua, interpretandola Themistocle a questo modo, che la Dea s'era partita della città, et che auinandosi uerso il mare, hauea fatto loro la strada. Oltre a questo per indurre il popolo nell'opinion sua, dichiarò l'Oracolo, dicendo che le mura di legno non s'intendeua, che fossero altro che le Nauti, et che Salamina era dallo Dio scita chiamata diuina, et non misera ne infelice, come quella che per qualche honorata et gran fortuna de Greci douea farsi illustre per l'auuenire. Hauendo adunque ottenuto il suo intento, fece un decreto, per il quale comandaua che si raccomandasse la città a Minerva Dea tutelare, et che tutti coloro ch'erano in ualida età salissero in Naue, saluando ogniuno i figliuoli, la moglie, et i serui piu che si poteua. Confermato il Decreto, la maggior parte delle persone portarono i suoi parenti et le Donne a Trezene, doue furon cortesemente riceuuti. Percioche Nicagora hauea fatto un bando, che i forestieri dando loro due oboli per

Themistocle esser le genti Ioniche a dar aiuto a Greci, seruiendo le parole ne fatti per mettergli in sospetto a Xerse.

Gli Atheniesi son traditi da' compagni.

Themistocle ripara allo sbigottimento de suoi Cittadini con noue promissioni, et col farli abbandonare Athena.

Questo Oracolo è posto in Herodoto, nella Pelionia.

testa, fossero mantenuti del publico, & che a fanciulli fosse lecito coglier delle frutte di qualunque luogo paresse loro, & che si pagassero i Maestri per conto loro.

Ma non hauendogli Atheniesi danaro publico, dice Aristotele che gli Arcopagiti empicrono le Galee, dando otto dramme a ciaschun soldato. Dice Clidemo, che questo fu etiandio tratto di Themistocle, che discendendo gli Atheniesi nel Pireo, fu smarrita l'Egide dalla statua di Minerva. quivi mostrando Themistocle di cercarlo, trouò nascoso fra le bagaglie delle genti, molti danari, co' quali si fecero poi le spese all'armata. Lo spettacolo di costoro che si partiuano in Nauie, mosse in alcuni compassione, & in alcuni marauiglia di tanta fermezza d'animo, conciosia che partendosi questi, & lasciando i lor parenti, se n'andauano all'Isola, senza lasciarsi punto piegar dalle lagrime & da gli abbraccianti; & ueramente che molti Cittadini abbandonati per la lor uecchiezza moueuanu altrui a pietà, oltre a ciò destauano un dolce affetto ne gli animi gli atti delle bestie mansuete & alluate in casa, accompagnando al mare con ululato & con desiderio, coloro da quali essi erano stati nodrui. Tra quali si racconta che il cane di Xantippo, che fu padre di Pericle, non potendo sostener il dolor della partita del suo padrone, si gettò in mare, & notando dietro alla Galea, uenne a Salamina, & quini giunto, subito si morì: & fu seppellito in quel luogo chiamandosi Cinossema, cioè sepolcro di cane. si uede ancora.

Gran cose son quelle di Themistocle. Ma questo non è punto minore, che sentendo egli che Aristide (gia superato da lui per la fattione innanzi la guerra, & mandato in esilio con l'Ostracismo) era desiderato da Cittadini, & temendo, che essendo adirato non si congiungesse co' Barbari, ond'è fosse poi la cagion della rovina de Greci, fece un decreto, per lo quale diede libertà a tutti coloro che erano banditi a tempo di ritornar a casa, con obligo di procurar insieme con gli altri Cittadini, la salute della Grecia. Contradisse parimente a Euribiade ch'era General dell'armata per la dignità di Sparta, il qual temendo di mettersi a pericolo, hauea deliberato di navigar all'istmo, doue le genti da terra de Peloponnesi haueuano fatta la massa. Nella qual contradittione si fa memoria di queste sue celebri parole, conciosia che hauendogli Euribiade detto che coloro che nella zuffa si partono dall'ordinanza innanzi che si dia il segno, meritano d'esser battuti, egli rispose, ch'era uero, ma che anco coloro che uengono tardi non si coronano. Et pigliando colui un bastone per dargli, dammi, disse egli, pur che poi tu mi ascolti. Allora Euribiade marauigliandosi della humanità sua, gli comandò ch'ei dicesse ciò che gli piaceua. Quini Themistocle ritornando per su' il suo primo proposito di uenir alle mani a Salamina, un certo gli disse, che colui ch'è priuo della sua patria, non sa bene a persuader che gli altri ch'erano a casa, l'abbandonassero. perche riuolgendo Themistocle il suo ragionamento a colui. Noi, disse egli, o reo huomo, habbiamo lasciato le case & le mura, come quegli che non habbiamo uoluto diuentar serui per conto di cose inanimate & morte. Noi habbiamo una città la maggior che sia nella Grecia, cioè dugento Galee, le quali son presenti per aiutarui, & per saluarui se noi uolete, altramente partendoui col tradirne, i Greci sapranno incontanente, che gli Atheniesi hanno acquistato una città libera, & un territorio non punto peggior di quel che essi lasciarono. Et hauendo cio detto, Euribiade uenne in cost'atto pensero

Nicagora in
Trexene fa utili
prouedimenti a
beneficio de gli
Atheniesi.

Egide non è ben
noto cio che fosse,
dicono alcuni
ch'era la cimma
della lancia di
Pallade, altri
uogliono che fosse
parte del tesoro.

Amoreuolezza
d'un cane di
Xantippo, che lo
seguì per mare
fino a Salamina

Themistocle richiama tutti i
banditi, accio-
che Aristide ritorni,
temendo
egli che non aiu-
tasse i suoi nemici.

Themistocle per
dire il uero non
si cura di esser
offeso dal suo nemico.

Parole prudenti
di Themistocle
a suoi auersari

*Tentididi, i Lati
ni non hanno il
nome di questo
pesce, ne tratta
Athenes nel fi-
ne del 7. et cre-
do che sia pesce
picciolo, & di
poca valuta, co-
me le anguella,
i marsiani, & si
mili.*

*Stratagemma no-
tabile di The-
mistocle accio-
che si combatta
co nemici a sa-
lamina.*

stero, che egli teneua, che gli Atheniesi abbandonano gli altri, non si partissero. Et a un certo d'Eritrea, che si ingegnaua di contradirli disse, & anco uoi parlate di guerra & ch' a somiglianza de pesci tentididi hauete la spada: ma non il cuore. Sono alcuni che dicono, che stando Themistocle su la corsa della naue, & parlando della zuffa da farsi presso a Salamina si uide una ciuetta, che uolando dalla destra parte delle nauì si pose in cima dell'albero, perche approuato da tutti il suo parere, i Greci si misero a ordine per uenir alle mani. Ma poi che l'armata del nimico s'accostò a Falero in Attica, & copri con le nauì le circonuicine riuiera, & che il Re discendendo al mare col suo esercito da terra, se mostrò con le genti congiunte insieme d'una gran moltitudine de suoi, & che il parlamento di Themistocle uscì di mente a Greci: riuolgendosi essi un'altra uolta gli occhi all'Istmo, hauendo per male di quel che si hauesse detto in contrario, deliberaron di far uela la seguente notte, et lo fecero intendere a marinai: perche dolendosi Themistocle, che i Greci abbandonando i passi stretti, & sbandandosi, se ne ritornasse ciascuno alla sua patria, prese un partito, nel quale hebbe per compagno Sicino, & fu questo. Era Sicino Persiano, & prigioniero, molto obediante a Themistocle, & era pedante de suoi figliuoli. Egli mandò costui, come fugitiuo al Re de Persi, & gli comandò che dicesse, che Themistocle Capitano de gli Atheniesi faceva piu conto di lui, che di Greci, & che però gli mandaua a dire, che i Greci s'apparecchiassero per fuggire, & lo confortaua che non desse loro agio a cio fare, ma che gli assaltasse mentre essi erano in confusione & diuisi molto dall'esercito di terra, dissipando la loro armata. Il Re hebbe molto piacere di quell'auiso, & si credette, che Themistocle gli le facesse dir come amico: perche fatto intender incontanente il tutto a Capitani dell'armata, comandò che mentre i soldati si poteuan metter nell'altre commodamente dugento nauì circondassero tutte l'uscite, & tutte l'Isola, accioche nessun de nemici potesse fuggire: la qual cosa come peruenne a gli orecchi ad Aristide, che fu il primo a saperla, andò a trouar Themistocle al suo padiglione (non perche egli gli fosse amico, poi che fu cacciato per lui dalla patria, come dicemmo di sopra) & entrato dentro gli disse che i barbari circondauano con le nauì, le foci, & l'Isola d'ognintorno. perche hauendo gia per innanzi conosciuto Themistocle la sua bontà, & marauigliandosi molto ch'egli fosse uenuto allora a trouarlo, gli disse tutto quel che hauea fatto con Sicino, & lo confortò, che potendo per fede & per autorità assai piu di lui co Greci, congiuntosi con lui, mettesse ogni industria a far che i Greci attaccassero la zuffa nauale co barbari in quei luoghi stretti. Aristide, hauendo lodato molto Themistocle, fu di presente a ritrouar gli altri Capitani dell'armata & gli infiammò a combattere. Et mentre ch'essi stauano in dubbio, una Galea da Tenedo, della quale era gouernator Panetio, che si fuggiua da nemici, raccontò loro il medesimo, come i barbari hauean circondato ogni cosa, & a questo modo il bisogno, & l'ardire costrinse i Greci a mettersi a rischio della giornata nauale. Ma come prima fu di, Xerse ascese in un luogo rileuato per ueder l'armata & la zuffa sopra il tempio di Hercole, come dice Fanodemo, doue lo stretto del mare diuide l'Eubea dall'Attica. Acesto doro scriue, che egli si pose nel confin di Megara su quel luogo, che si chiama le Corina, sedendo sopra una seggia d'oro, con molti scrittori appresso, a quali era imposto che

*Xerse combat-
tendo co Greci
& stando a ue-*

che notassero tutto quel, che in questa zuffa auueniuu. Ma mentre che Themisto cle faceua i sacrificij presso alla Galea Capitana, gli furon condotti tre prigionieri, bellissimi di persona, e splendidamente uestiti d'oro, e si diceua, che eran figliuoli di Sandauca sorella del Re, e d'Autarco. Ma come Eufantida indouino gli uide, e che si leuò da sacrifici una fiamma grande e lucente, e che uno stannuto die de segno dalla destra, presa la man dritta di Themistocle, gli comandò, che fatti i uoti a Bacco, O meste (il qual cognome significa uorace et crudele) pacificasse quei giouani, percioche a quel modo facendo i Greci barebbon uittoria e salute. Rima so Themistocle attonito, e giudicando che questo uaticinio fosse graue e crudele, i Greci (si come suole auuenir nelle battaglie importanti, e nell'auuersità, che gli huomini sogliono sperar la salute, piu tosto da qualche accidete, che soprauega alla sproueduta, che da certo consiglio) tutti a una uoce chiamarono Dio, e condotti i prigionieri all'altare, costrinsero, che si sacrificassero, come hauea comandato l'indouino. Noi habbiamo tolto queste cose da Fania Lesbio huomo nella Filosofia, e nelle historie non punto ignorante. Quanto al numero delle nauì de barbari, Eschilo, come quegli che lo sapena, afferma nella Tragedia, il cui titolo è de Persi, a questo modo.

„ Io so che Xerse haueua mille nauì,

„ Ma che andassero innanzi a l'altre presto

„ Volando, so che far dugento e sette.

Ma le nauì Attiche furono CLXXX. e ogniuno di loro hauea XVIII. soldati, de quali quattro erano balestrieri, tutti gli altri armati. Par che Themistocle in questo prendesse, e aspettasse non meno l'opportunità del luogo, che del tempo, percio che egli non uolle uolger gli spioni delle sue galee cōtra quelle de barbari, se prima non uenie la ora, la qual soleua sempre mandar per la foce un uento assai gagliardo, e il flusso dell'acqua; la qual cosa non nocua punto a legni de Greci, come piu badi, ma il medesimo uento, e il flusso facea mostrar le sponde delle nauì barbari che a Greci, e andar a trauerso, come quelle che erano alte di tauolati, e di poppe. Et quelle assaliuano con ogni prestezza le nauì nimiche, seguendo Themistocle (il quale egli non si pensauano, che intendesse bene, cioche si hauesse da fare) e tanto piu lo seguuiuano, quanto che Ariamene General dell'armata del Re, huomo ualoroso, e tra fratelli del Re di gran lunga prestantissimo, e giustissimo, l'incalzaua, gettando quasi come da un muro, dardi e saette da una gran naue doue egli era. Ora inuestendo Aminia Deceleo, e Sosile Pedico che erano una medesima naue, con la lor prora, la prora di questo Ariamene, e incatenati insieme con gli spioni di rame e ingegnandosi colui di passar nella Galera di costoro, affrontandolo cō le basti, lo trassero in mare, il cui corpo sbatuto co' rotami delle altre nauì dal mare, fu riconosciuto da Artemista e portato a Xerse. Mentre che si combatteua a quel modo, dicono che fu ueduto splendere un chiaro lume da Eleusina, e che il campo Triorio fu ripieno di strepito, e di gridori fin al mare, quasi come di molti huomini insieme, che celebrassero i sacrifici di Bacco, e che da gridori della moltitudine delle uoci, si leuaua a poco a poco all'insu una nuuola, la qual pareua che ritornando, si posasse su le Galee. Altri pensarono di hauer ueduto Idoli, e simola

dere hauea serietori intorno accioche notassero cioche si faceua nell'esercito.

Sacrificio fatto da Greci di due giouani per desiderio della uittoria.

Numero delle nauì di Xerse.

Numero delle nauì o Galee de Greci.

Questo medesimo auiso hebbe Carlo Zeno contra i Genovesi a Chioggia, e i Venetiani contra i soldati di Pipino a Malamocco.

*Zuffa nauale
tra i Greci &
Xerfe nella qual
Licomede fu il
primo che pren-
desse una delle
nauì nemiche.*

*Themistocle fu
cagione della
uittoria de Gre-
ci.*

*Parere d'Aristi-
de di lasciar
fuggir l'eserci-
to rotto di Xer-
se.*

*Stratagemma di
Themistocle
per far che Xer-
se si ritirasse del-
la Grecia.*

*Questa usanza
di costoro di giu-
rare e ricordar-
ta anco nella ui-
ta di Pericle.*

cri di huomini armati, i quali da Egina porgeffero le mani alle Galee de Greci, li qua-
li faceuano congettura, che fossero gli Eacidi, chiamati innanzi alla zuffa co i uo-
ti, accioche dessero loro aiuto. Licomede Atheniese Capitano d'una Galea fu il pri-
mo tra tutti gli altri, che prendesse una naue, dalla qual leuate l'insegne le appiccò
ad Apolline Laurigero. Gli altri con uguale numero uennero incontro a Barbari,
& affrontatili nello stretto a uiso a uiso, & assalandoli, impedendosi i nemici tra lo-
ro, & difendendosi fin sul tardi, finalmente ne furon cacciati, & ebbero (come di-
ce Simonide) quella bella & celebre uittoria, della qual niuna altra giamai ne fu fat-
ta piu illustre, ne da Greci, ne da barbari in mare. La qual uittoria s'acquistò uer-
amente cón la forza comune di tutti i Greci, che combatterono, ma col consiglio &
con l'industria di Themistocle. Ma poi che Xerse hebbe così gran rotta, incitato
dall'ira a rinouar la guerra, si sforzò, passato l'argine, & chiuso il passo del mare,
condur le genti da terra a Salamina contra i Greci. Allora Themistocle per scoprir
l'animo d'Aristide, finse di hauer deliberato di uoler nauigar nell'Ellesponto, & qui-
ui rouinar un ponte che ui era stato fatto da Xerse, & pigliar a quel modo l'Asia
nell'Europa. Ma fu ripreso molto da Aristide che diceua, che hora s'era comba-
tuto con un Re tutto morbido, il quale se noi rinchiuderemo nella Grecia (diffe e-
gli) conducendo un tanto huomo, che è padrone di tante genti in terra et in bisogno
estremo, non starà piu a guardar la zuffa sotto l'ombrella d'oro, ma commosso dal
pericolo tenterà ogni cosa, & sarà presente a ogni atto, per risar il danno in quelle
cose che egli prima sprezzò, attenendosi sempre a migliori pareri. La onde noi
non dobbiamo o Themistocle disfar quel ponte, che ui è al presente, ma se possibil
fosse, facendone un'altro sopra quello, dobbiamo cacciar il Barbaro dall'Europa piu
tosto che si puo. Se questo, rispose allora Themistocle n'è per giouar tanto faccia-
mo ogni pruoua, che costui si parta della Grecia. Et confirmatoli in questo parere,
hauendo trouato tra prigionì uno Eunuo del Re, lo mandò a Xerse, comandando
gli che gli dicesse, che i Greci uittoriosi nella zuffa nauale, hauean terminato di na-
uigar in Ellesponto per disfar il ponte, et che Themistocle che hauea molto a cuore
le cose del Re, lo persuadeua, che ritornasse piu che in fretta nel suo mare, traghettado
in Asia, mentre ch'egli facendo badare i compagni gli riterrà da perseguitarlo. Il
Barbaro ciò udendo, impaurito molto, si partì incontanente. Quanto ciò fosse fatto
prudentemente da Themistocle & da Aristide, la zuffa Plataica contra Macedonio
lo manifesta, percioche quiui si messe a rischio ogni cosa, combattendosi con una pic-
cola parte delle genti di Xerse. Herodoro dice, che gli Egineti fra l'altre città merà-
taron la gloria di quella battaglia. Et a Themistocle fu data la prima lode da tutti
della impresa ben riuscita, auegna che molti per inuidia fussero astretti a farlo con-
tra lor uolontà. percioche essendo ridotti nell'istmo, & dando i Capitani sotto giu-
ramento all'altare i uoti, ciascun d'essi si giudicò per ualore esser il primo, & dopo
lui nominò Themistocle. Ma i Lacedemoni lo menarono a Sparta, & quiui diede-
ro conuenevol premio al ualor d'Euribiade, & alla grandezza di Themistocle, cioè
una corona tessuta de frondi d'oliva, & gli donarono una carretta la piu bella, che
essi haueffero nella città, & gli mandarono per accompagnarlo nel suo partire fino
a confini del paese loro, trecento giouani. Et ne prossimi giuochi Olimpici essen-
do egli

do egli uenuto nello stadio, dicono, che tutti coloro che si trouaron presenti, non hauendo piu cura de Lottatori, si riuolsero a riguardarlo, & mostrandolo con allegrezza a forestieri, consumaron tutto quel giorno, di modo, che piacendogli molto questa cosa, hebbe a dire a gli amici, ch'egli riceffe allora il frutto delle fatiche ch'egli hauea durate per la Grecia. Percioche egli era per sua natura cupidissimo della gloria, il che si può congiettare dalle cose, che si ragionano del fatto suo, conciosia che essendo stato fatto General dell'armata, non fece nulla ne in publico ne in priuato, ma rimesse ogni cosa a quel di ch'egli si doueua partire, accio che dando speditione a molte facende, & fauellando con ogni qualità di persone, paresse altrui ch'egli fosse huomo magnifico, & di molto potere. Et uedendo egli i corpi morti presso al mare, che il flusso dell'acqua hauea gettati al lido, & compreso che alcuni hauean collane & manigli d'oro, passando oltre, le mostrò a un suo amico che l'accompagnaua, & gli disse. Raccogli, & pigliati su quelle cose, percioche tu non sei Themistocle. A un certo Antifate, il quale essendo molto bello, gli s'era per auanti mostrato aspro & insolente, & allora per rispetto della sua gloria l'onoraua, disse Themistocle, o giouane, tardi nel uero, ma l'uno & l'altro di noi ha hauuto intelletto. Diceua che gli Atheniesi non gli faceuano honore, ne lo stimauano, ma che soprastando lor qualche pericolo risfuggiuano a lui, si come gli buomini soglion fuggir sotto un platano, quando uien qualche mal tempo, il qual passato poi uia, essi spiantano & diuellono. A un certo Erisio che diceua ch'egli era illustre, non per la sua gloria, ma per quella della patria, rispose, tu di il uero, percioche ne anco io, quando io fossi Erisio non sarei illustre, ne anco tu, se tu fossi Atheniese. Et a un certo Capitano, che per hauer fatto un seruigio di qualche importanza alla città, gli s'opponcua arditamente, comparando i suoi co' fatti di Themistocle disse: Gia il di di lauoro si mise a contender col di di festa, dicendo che egli era tutto pieno di molestie & di noie, ma che il di di festa subito nato, si godeua in oio tutti que' beni che erano stati apparecchiati, al quale il di di festa rispose; E gli e uero quel che tu di, nondimeno tu non saresti mai stato, s'io non fossi uenuto prima. Così io, soggiunse Themistocle, s'io non fossi mai stato, doue sareste hora uoi? Burlando del figliuolo, il qual si portaua insolentemente con la madre, & percio temea anco poco il padre, disse ch'egli hauea grandissimo poter tra tutti gli altri Greci, percioche gli Atheniesi comandauano a Greci, egli a gli Atheniesi, la moglie a lui, & il figliuolo comandaua alla madre. Et in somma egli desideraua in tutte le cose un certo che di singolare. perche uedendo un podere, comandò che il banditor gridasse ch'egli hauea buon uicino. Di coloro che lo ricercauan della figliuola, prepose il buono, al ricco, dicendo ch'egli amaua piu tosto di hauer un huomo che hauesse bisogno di ricchezza, che hauer ricchezza che hauesse bisogno di uno huomo. Tali furono i detti di Themistocle. Ora posto fine alla impresa predetta, si mise inconciantemente a ristorar la città, & a cignerla intorno di mura, hauendo con danari corrotto gli Efori, perche non l'impedissero, come riferisce Theopompo. Et molti dicono ch'egli se loro uo inganno, conciosia ch'egli uenue a La cedemone, sotto spette d'Ambasciadore, doue rintacciandoli gli Spartani il fortificar delle mura, & mandato a posta fatta da Egina, il Capitano della città che l'ac-

K cussasse.

Themistocle si
duole d'esser
mal riconosciuto
da suoi Citi-
adini.

Fauola di The-
mistocle tirata
a suo proposito
per mostrare a
Cittadini che
non lo stimaua
no come si doue-
ua.

Hauer buon ui-
cino che confinò
fecò in villa d
nella città, è bel
la gratia.

Themistocle ri-
sa le mura di
Athene.

Themistocle co-
glinge il Pireo
con Athene.

eufasse, egli lo negò, & comandò che si mandassero huomini in Athene a ueder s'era uero: & ciò fece egli per metter tempo di mezzo, acciocche l'opera si compisse: & perche gli Atheniesi gli ritenessero per hostaggi per lui. Et il suo consiglio non l'ingannò punto. perciocche hauendo i Lacedemoni saputo il uero, lo lasciarono andar senza fargli ingiuria, & tennero celata la lor collora. Dopo questo, hauendo considerato l'opportunità di quel porto, edificò il Pireo, accomodando tutta la città alle cose del mare; guerreggiando a un certo modo contra l'ordine de gli antichi Re d'Athene. Perciocche quegli per distorre i cittadini dalle cose del mare, & per auerzarli, lasciando la nauigation da parte, ad acquistar il uiuer con l'agricoltura, si dice che sparsero una fauola di Minerva, che uenuta a contesa di quel suolò con Nettuno, mostrò a uno oliao a Giudici, lo uinse. Et Themistocle non aggiunse, come testifica Aristofane Comico, il Pireo alla città, ma adattò tutta la città al Pireo, & la terra al mare; laqual cosa aggiunse forse & ardire al popolo contra gli ottimati, hauendo trasferita la potenza, a marinari, alle ciurme, & a Capitani delle Galee. Et però il Tribunal che posto in Pnice riguardaua la parte del mare, fu per l'auenir mandato a terra da i xxx. Tiranni, stimando che la potenza del popolo crescesse per l'imperio del mare, & che la Signoria de pochi fosse men molestia a chi attendeua a lauorar il paese. Ma Themistocle per far maggior la potenza del mare, si pensò una cosa maggiore. conciosia che essendosi l'armata de

Pensero di Themistocle per far grande la sua città, non approvata da Aristide.

Greci dopo la partita di Xerse ridotta alle stanze in Pegasa, disse a gli Atheniesi in Consiglio, ch'egli hauea una cosa alle mani molto utile a tutti loro, ma che non bisognaua che ognun l'intendesse: & essendogli comandato ch'egli la comunicasse con Aristide, & che s'egli l'approuasse, si mettesse ad effetto, gli disse, che gli era uenuto in capo d'abbrusciar tutta l'armata de Greci. perche Aristide andato in consiglio, riferì che non era cosa che fosse piu utile, & anco piu dishonesta di quella che Themistocle gli hauea detta; perche gli Atheniesi commossi dalle costui parole imposero a Themistocle che lasciasse l'impresa. Trattando i Lacedemoni nella dieta de gli Anfittioni, di escluder di quella dieta, tutte quelle città che non erano state compagne nella guerra contra i Medi, dubitando Themistocle che quando ne fossero cacciati i Thessali, gli Argiui, & i Thebani, gli Spartani non preualessero a gli altri nelle uoci, onde bisognasse poi fare a lor modo, tolse a difender le predette città, & fece che gli Anfittioni mutarono opinione: hauendo mostrato loro che le città partecipi della guerra erano state solamente xxxi. & per la maggior parte di poco momento: & che però sarebbe stato mal fatto, se esclusa tutta la Grecia dalla lega, haueessero solamente due de le città grandi quella dieta in lor potere.

Con questo fatto, egli offese molto i Lacedemoni, & però ne gli honori gli misero innanzi Cimone, & gli fu posto per riscontro nel gouerno della Republica. Era etiamdi insoportabile a confederati, perciocche nauigando intorno all'Isola, riscoteua danari. la qual cosa si può comprender da quel che Herodoto scriue, di hauere detto & udito nel domandar danari a gli Andrij. conciosia che dicendo egli di hauere menato seco due Dei, cioè la persuasione & la forza, coloro gli risposero, che anco eglino hauean due grandi Iddij, i quali uietauano il dargli danari, cioè la povertà, & l'inopia. Es Timocreonte Rodiano Poeta Lirico, riprese acerbamente

Themistocle

Detto di Themistocle a gli Andrij, i quali gli risposero in uerbo.

Themistocle in certi uersì, che hauendo egli rimessi in casa molti banditi per danari, hauesse scacciato lui per danari, ch'era suo amico & suo albergatore. Il sentimento de uersì è questo.

Se ti giousa cantar l'eternè lodi
 Di Pausania, ò inalzar con nuoui uersì
 Lentichida, ò l'acerbo e agro Xantippo.
 A me giunto in Athene assai piu giousa,
 Celebrar il gran nome d'Aristide:
 Perche Latona ha in odio l'empio e tristo
 Themistocle, e la Dea ben lo conosce
 Per le menzogne sue brutte & maligne;
 Come colui che è noto per l'inique
 Ingiurie ch'egli fa senza rispetto;
 Et per la macchia de suoi tradimenti;
 Perche l'empio corrotto dal danaro
 Non uolle che dal bando si chiamasse
 Timocreonte che staua a Lalisso,
 Che era pur suo amico e hospite caro.
 Ma da gli altri accettando tre talenti
 D'argento, tutto uolto in furia tolse
 Ne la patria i banditi giustamente,
 E a molti ingiustamente diede bando:
 Et a molti altri ancor tolse la uita,
 Per bauer con la robba i lor danari.
 Questi aprendo ne lo Istmo la Hostaria,
 Per guadagnar pose dinanzi a ogniuno
 Carne fredda, & color lieti ridendo
 La mangiaro pregando ch'ei non uiua,
 Pur una hora in tranquilla & lieta uita.

Ma molto piu liberamente disse mal di lui, quando egli fu mandato in esilio, hauendo gli composto alcuni uersì contra, che cominciano a questo modo:

Apparecciamì ò Musa, & è ben degno
 Perch'io domando cosa honesta e giusta,
 La gloria appresso i Greci in questi uersì.

Et dicono che essendo Timocreonte uenuto in sospetto per l'amicitia de Medi a Themistocle, fu per suo parer condannato: & ch'egli, poi che Themistocle cadde nella medesima infamia, gli compose contra questi uersì.

Adunque non è sol Timocreonte
 Come innanzi dicean, che con i Medi
 Faccia amicitia, & già non a me solo
 Si dee tagliar la coda, ch'anco a l'altre
 Volpi ben si conuien l'istessa pena.

& già i Cittadini corrotti dall'inuidia uolensieri ammetteuano le calunnie, che gli

*Quando l'uomo
 loda se medesi-
 mo troppo, anco*

*ra che merita-
mente, si rende
odioso a chi as-
colta, però si
deu fare, & nò
dire.*

eran date, perche' egli era costretto a farsi molesto al uolgo, ricordando spesso al popolo, che lo haueua a male, le cose gloriosamente fatte da lui. Et perche, diceua egli, hauete uoi a mal coloro, che ui hanno tante uolte fatto beneficio? Si concitò anco l'odio della plebe contra, quando fabricato un Tempio a Diana, la chiamò Aristobola, come quegli che col suo buon consiglio hauesse saluato i Greci & la patria. Et pose questo Tempio in Melica presso a casa sua, nel qual luogo a tempò uostri si gettano i corpi di coloro, che son dalla giustitia condannati alla morte, & ui si portano le uesti, & le corde, con le quali si strangolano. Fu anco dedicata in quel Tempio una imagine picciola di Themistocle, la qual ui stette fino alla nostra età; onde appare che quello fu non solamente heroico nell'animo, ma nella presenza, & nel uolto. Là onde fatto l'ostacismo, gli Atheniesi gli scemarono la dignità, & la troppa grandezza, come eglino soleuan far a tutti coloro, i quali essendo troppo grandi, non pareua loro che potessero star nella uigualità popolare. Et l'ostacismo non era riputato a pena, ma sodisfaceua a un certo modo all'inuidia degli auersarij, & la mitigaua: perciocche nell'abbassar i grandi, gli emuli ne hanno piacere, & l'odio per questa uergogna fatta loro, si sfoga. Cacciato adunque Themistocle della città, & dimorando egli in Argo, il caso di Pausania diede occasione a suoi nimici di calunniarlo, & fu accusato di tradimento da Leobete figliuol d'Alcmeone, della tribù Agraula, dando gli Spartani fauore all'accusa. Conciossia che machinando Pausania il tradimento non disse nulla a principio a Themistocle, auergogna che gli fosse amico, ma poi che lo uide cacciato della città, & ch'egli comprese ch'egli hauea molto a mal del suo bado, hebbe animo di tirarlo nella sua compagnia, mostrandogli lettere del Re, & concitandolo contra i Greci, gente ingrata & maligna. Ma Themistocle rifiutò tutta la domanda di Pausania, & gli uietò ogni sua pratica: nondimeno non scopri mai l'animo di Pausania a persona, ne gli dice accusa, pensando ch'egli si douesse leuar dall'impresa o che si scoprirebbe per altra uia, poi ch'egli tentaua una cosa così strauagante & pericolosa, senza nessun fondamento. Ma essendo poi Pausania condannato alla morte, riuouate alcune lettere in quella materia, misero Themistocle in sospetto; & perseguitato da romori che ne faceuano i Lacedemoni, fu allora accusato, assente, da i Cittadini inuidiosi. sforzandosi egli di purgarsi delle calunnie con lettere, hauea scritto a suoi Cittadini, che era desideroso di signoreggiare, & non punto inchinato ne apparecchiato per natura ne per uolontà a seruire, & che non si sarebbe misso a tradir se medesimo, & la Grecia, per entrar nella seruitù de Barbari. Nondimeno gli accusatori persua- sero al popolo che mandasser huomini a prenderlo, & a menarlo a Greci in giudicio. La qual cosa hauendo egli saputa, passò a Corfu, la qual gli era molto obli- gata per molti benefici riceuuti da lui, perciocche essendo eletto giudice in una con- trouersia ch'era tra i Corinthij & costoro, sententiò che i Corinthij pagassero a Cor- fiani xx. talenti, & che l'entrate di Leucade, ch'era colomia dell'uno & dell'altro popolo, fossero comuni ad amendue le città. Nel qual tempo egli si mise in un grã pericolo. perciocche addomandando Admeto altre uolte a gli Atheniesi una certa cosa, gli fu per opera di Themistocle ch'era allora in credito nella Rep. data una uergognosa ripulsa. Là onde portandogli il Re grandissimo odio, non era alcun dub- bio che

*Themistocle è
cacciato dalla
patria per inui-
dia, & per ma-
lignità del po-
polo.*

*Themistocle per
seguitato da
suoi nemici, si
fugge a Corfu.*

bio che se lo hauesse potuto pigliare, se ne sarebbe uendicato. Ma Themistocle temendo piu in questa sua fuga l'inuidia fresca de suoi, che la antica ira del Re, deliberò con nouo & non usato modo supplicare Admeto, perche abbracciando egli il figliuol del Re ch'era fanciullo, si gettò a piè del suo Foco, ilqual modo di supplicare i Molossi hanno per efficacissimo & quasi scurissimo da non hauer ripulsa. Alcuni dicono che Pthia moglie di Admeto gli insegnò questo tratto, & ch'ella gli pose al Foco il figliuolo. Altri dicono, che glie le insegnò Admeto, il qual uolle, che la supplication di Themistocle fosse di questa importanza, accioche non dando egli l'huomo a chi glie l'hauesse domandato, potesse scusarsi legittimamente di essere stato astretto a non lo poter fare per quel sacramento. Epicrate Acarneo mandò a Themistocle nel medesimo luogo la moglie, e i figliuoli, che egli hauea tratti furtiuamente fuor d'Atene, il qual fu poi per questo conto menato in giudicio da Cimone, & fatto morire; come scriue Sestimbrotto. Il medesimo dimenticatosi non fo in che modo di queste cose, mostrò che Themistocle se ne fosse scordato, scriue poi, che egli di quindi passò in Cicilia, & promise a Hierone tiranno se gli daua la figliuola per moglie, di farlo Signor della Grecia, & ricusando Hierone se ne ritornò in Asia. Ma non è uerisimile, che le cose passassero a questo modo. perche Theophrasto nell'opera che egli scrisse del Regno dice, che hauendo Hierone mandato i suoi caualli a correr ne giuochi olimpici, & hauendoui rizzato un ricco padiglione, Themistocle con una sua oratione mostrò a Greci, che quella trabacca del tiranno si douea gettare a terra, & che non si haueua a lasciar correr i suoi caualli. Tucidide narra, che partendosi da Pidna se n'andò all'altro mare, & che egli si celò a ognuno che era in quella naue, fino a tanto che per forza di uento la naue fu spinta all'Isola di Nasso (la quale allora era combattuta da gli Atheniesi) & che quiui entrato in paura, si manifestò al nocchiero e al padron della naue, & parte pregando, & parte minacciando di mettergli in estremo pericolo, accusandogli a gli Atheniesi, che non per ignoranza, ma corrotti da lui per danari lo hauessero tolto in naue, gli costrinse a passar oltre all'Isola, & nauigare in Asia. Egli se ne portò in Asia gran quantità di danari, che i suoi amici, tolte furtiuamente dalla sua facoltà, gli hauean mandati. Ma quel che fu trouato dopo la sua partita, & messo in comune, scriue Theopompo che fu di ualuta di cento talenti, & Theophrasto d'ottanta; non hauendo egli innanzi che entrasse al gouerno della Rep. benì a pena stimati per ualuta di tre talenti, ma poi che egli essendo giunto a Cuma, s'aiude che molti di di color che hauean la cura del mare, erano intenti a pigliarlo, & specialmente Ergotele, & Pitodoro (percheio che Re gli hauea fatto taglia di. cc. talenti, a chi gliele hauesse menato uiu, onde a coloro che cercano ogni guadagno per qualunque uia, pareo che ritornasse a molto lor commodò, l'andarlo cercando) se ne fuggì a Egea, picciolo castelletto d'isola, non lo sapendo alcuno, da Nicogene in fuori, che lo hauea albergato, il quale era huomo ricchissimo in Eolia, & che hauea amicitia con tutti i Baroni dell'Asia. Egli se ne stette ascosto alquanti di in casa di costui, i quali passati, una sera dopo cena, Olbio pedante de' figliuoli di Nicogene, fatti alcuni sacrificij, tutto commosso & pieno di furor diuino disse a uoce distesa questi uersi.

La religion del Foco, de Latri, & di Vesta è nota. Scriue Probo che egli entrò con la figliuola picciola del Re nel Sacuario che si celebraua cō grã disinna cerimonia.

Diverse opinioni del caso di Themistocle quanto alla sua fuga.

Themistocle si fugge con gran quantità de' danari mandati da suoi amici.

„ Da a la notte il consiglio, & la uittoria :

„ E da il consiglio a la medesima anco .

Fortento per lo qual Themistocle uene in gratia del Re de Persi, & fu liberato dal bando.

Stratagemma di Themistocle per fuggir dalle mani de nemici .

Themistocle uirne a ragionamento con Artabano Capitano di Xerse.

Legge tra Greci che s'adori il Principe come immagine di Dio.

Dopo questo uaticinio, essendo Themistocle andato a dormire, uide in sogno, che un drago ascendendogli al corpo, salua su al collo, & toccandogli esso la faccia, si mutò in una Aquila, la quale circondatolo con l'ali sue lo portaua in aria, & gli apparue un caduceo d'oro, sopra il quale essendo saldamente posto, si trouò libero da ogni terrore, & da ogni fastidio . Si fa mention dell'inganno che usò Nicogene per mandarlo al Re sano & saluo . Quasi tutti i barbari, & spetialmente i Persiani, hanno per natura questo difetto, che essi quanto alle donne loro, uengono ageuolamente in sospetto della loro honestà: di maniera che essi fanno diligentissima guardia, non solamente delle mogli, ma anco delle scibiaue, che essi comperano, & delle concubine, onde nessun altro le uede, ma si uiuono chiuse in casa, & conuenendo andare in uiaaggio le conducono in alcuni padiglioni ferrati d'ogni intorno sopra carrette. Themistocle adunque fatta una carretta secondo quell'usanza, ui fu menato dentro, & essendo i compagni addomandati da chi gli scontraua, cio che essi conduceuano, risposero, che essi menauano di Ionia una donnicciuola Greca a un certo cameriero del Re. Thucidide & Charone Lampasceno narrano, che essendo gia per innanzi morto Xerse, Themistocle andò a ritrouar suo figliuolo : ma Eforo, Deinno, Clitarco, Heraclide & molti altri, scriuono, che egli fu menato a Xerse . Et si uede che Thucidide ha seguitato spetialmente gli annali, ancora che essi non sieno a bastanza bene & correttamente publicati . Ora essendo Themistocle uenuto nel presente pericolo, andò a trouare innanzi ad ogni altro Artabano Capitano d'esercito, & gli disse come egli era Greco, & che desideraua sommamente d'abbraccarsi col Re, per ragionar seco di gran cose, le quali egli habrebbe hauuto carissimo d'udire . Al quale Artabano rispose, le leggi, o amico, son molto differenti fra gli huomini: perche altre son tenute honeste in un luogo, & altre sono stimate altramente in un altro; nondimeno a tutti par bella cosa per il douere, honorar & conseruar le sue leggi . Io odo che noi Greci innanzi a tutte l'altre cose stimate la libertà, & l'agguaglianza l'un con l'altro: ma essendo presso a noi molte leggi & belle, quella è fra tutte l'altre eccellentiss. che comanda, che si honori & s'adori il Re, come imagine di Dio, conseruator di tutte le cose . La onde se tu lodi le nostre usanze, & se tu uuoi inginocchiarti innanzi al Re, tu harai libertà di uederlo, & di ragionar con lui : ma se tu hai altro parere, bisogna, che tu tratti seco per terza persona: percioche le leggi patrie non permettono, che il Re porga l'orecchie a persona, che non lo adori . A questo Themistocle disse, Io, o Artabano, son uenuto qua per accrescer la gloria, & la grandezza del uostro Re: & però io son per obbedire alle vostre leggi, poi che è piaciuto così a Dio, il qual fauorisce i Persiani, et per mio conto saranno molto piu coloro, che adoreranno il Re, di quel che sono al presente . La onde io non ueggio che cosa s'opponga, si ch'io non fauelli col Re . Et chi dirò io (rispose allora Artabano) che tu sia & percioche a me pare, che tu habbia maggior & piu alto animo di quel che si conuiene a uno huomo priuato . Allora Themistocle soggiunse . Nessuno, o Artabano è per saper il mio nome prima ch'il Re . Questo ragionamento è tutto di Phania . Eratosthene nell'opera del-

le ricchezze, innanzi che egli uenga a questa narratione dice, che Themistocle s'ab
 bocco con Artabano, col mezzo d'una sua donna, la qual era per natione Erettrica.
 Ma come egli fu introdotto al Re, & che hauendolo adorato se ne stava cheto, l'in
 terprete per comandamento del Re gli addomandò come hauea nome. Allora The
 mistocle rispose a questo modo. Io, o Re, son Themistocle, che uengo a tronarti,
 quello Atheniese sbandito da Greci, il quale ancor ch'io merit di hauer molto male
 da Persiani, nondimeno mi hanno maggiormente di hauer qualche gratia, poi che es
 sendo la Grecia fuor di pericolo, non lasciai a dietro occasione alcuna, salua la pa
 tria, di farui piacere; uietando a miei che non mi perseguitassero. Io ueramente mi
 sono acconcio, secondo che si richiede alla mia presente fortuna, percio che io sono
 apparecchiato a riceuer la tua gratia, quando tu sia per innanzi reconciliato con
 meco: ma se tu fussi ancora adirato per i danni da me ricciuti, son pronto a placar
 ti. Et hauendo tu i miei nimici per testimoni de miei meriti co Persiani, usa la for
 tuna mia, piu tosto a testification della tua uirtù, ch'a satiamiento della tua ira: per
 cioche perdonandomi tu cōseruerai un tuo seruadore, & che ti supplica della tua gra
 tia: altramente tu farai capitar male un nemico de Greci. E a queste parole, per
 dar credito loro, con la testimonianza di qualche diuinità, gli raccontò il sogno che
 egli hauea ueduto nella casa di Nicogene, & gli recitò l'oracolo di Giove Dodo
 neo: & che però hauendogli esso comandato che andasse a ritrouar chi hauesse il co
 gnome di Dio, haueua inteso d'esser mandato a quel Re, percioche egli grandissimo
 Re hauea il nome comune con Giove. Hauendo il Persiano udite queste cose, quatun
 que si marauigliasse della grandezza dell'animo, & di tanto suo ardire, non dime
 no non uolle risponder nulla, ma chiamandoss con gli amici beato, come quello che
 hauesse riceuuto qualche gran beneficio dalla Fortuna, pregato Arimano, che inspi
 rasse ne gli animi a suoi nemici, che cacciassero sempre uia i migliori buomini che
 essi hauessero, si dice che ci fece sacrificio a gli Iddij, & che incontentante si diede
 a bere, & che la notte nel piu bel del dormire gridò tre uolte per allegrezza. Io ho
 in mio potere Themistocle Atheniese. Et la mattina chiamati i suoi amici, fece ue
 nir Themistocle alla presenza loro, il qual non speraua nulla di bene, percioche e
 gli s'era aueduto, che i Cortigiani hauendolo sentito ricordare, s'erano sdegnati, et
 ne hauean detto male. e oltre a cio Rossane Tribuno de soldati, passandogli Them
 istocle appresso, & essendo il Re a sedere, & stando cheto ognuno, sospirando gli
 disse pian piano: Greco, serpente uario, il cattiuo genio del Re ti ha condotto qui.
 Ma poi che egli fu alla presenza del Re, & che lo hebbe un'altra uolta a'orato, lo
 salutò benignamente, et gli disse che egli di già meritaua. Co' talenti. percioche es
 sendo egli uenuto per se medesimo era conuenueuole, che egli riceuesse quel premio
 che era stato promesso per bando a chiunque lo hauesse preso & menato. E oltre a
 ciò promise di douergli dar molte altre cose, & gli comandò che egli stesse di buo
 na voglia, & che liberamente ragionasse de Greci tutto quel che egli uolesse. Per
 che Themistocle allora disse. Che i ragionamenti de gli huomini sono somiglianti
 a i panni d'arazzo. percioche, si come quando si distendono si ueggono le figure in
 tessute, & quando si ripiegano le figure s'ascondono & si stropicciano nelle piega
 ture, così auuenia nelle parole, & che però egli addomandaua tempo per sanellar

Ragionamento
 di Themistocle
 al Re de persi.

Il Re de Persia
 si fa grandiss.
 allegrezza per
 hauer preso a
 lui Themistocle
 credendo d' ser
 uirli dell'opera
 i a contr'a i
 Greci.

con lui: lo qual concedutogli dal Re, che hebbe piacere de quella comparatione, bebbe tempo uno anno, nel quale spatio hauendo imparato la lingua Persiana, fauello poi col Re per se medesimo. Et quantunque coloro che erano fuor di palazzo credessero che egli discorresse col Re intorno alle cose de Greci, nondimeno comincio in questo mezzo a essere inuidiato da i principali della città, perche in quel medesimo tempo, si faceuan molte et noue prouisioni in Corte, et sopra gli amici del Re, sospettando essi, che Themistocle hauesse hauuto ardire di ragionare col Re liberamente alcune cose del fatto loro. Accresceuano parimente l'inuidia, gli honori grandissimi fattigli dal Re, assai maggiori che tutti gli altri fatti a gli altri forestieri. perche egli era sempre col Re alla caccia, e in casa usaua famigliarmente con lui, di modo che egli uisito anco la madre del Re, et le diuenne domestico amico, e interueniu per comandamento del Re, a i ragionamenti de Magi. Ma grande argomento della sua potenza col Re fu questo. Hauendo il Re comandato a Demarato Spartano che gli chiedesse qualche gratia, colui domandò che gli fosse lecito mettersi in capo la corona del Re, d'intrare in Sardo a cavallo. allora Mithropaupto parè del Re, presa la mano a Demarato, disse: Questa corona non ha capo da coprire, ne tu, se ben hauesti il folgore in mano, non saresti Giove. perche hauendo il Re, tutto adirato per questa domanda, cacciato via Demarato et non si uedendo modo, per lo quale egli lo douesse ritornar nella sua gratia, Themistocle lo placò con le sue preghiere. Dicono che i Re che seguiron poi, sotto i quali i Greci hebbero maggiore amicitia co Persiani, chiedendo qualche cosa da qualche Greco, bebbeno in uolo di promettergli per lettere, ch'egli sarebbe assai maggior presso a lui, che non fu Themistocle. Raccontano che essendo già Themistocle tanto innanzi, che era da molti grandemente honorato, et hauendo una uolta fatto una splendida cena, disse a suoi famigliari. Certo che noi erauamo rouinati, se non rouinauamo. Molti autori dicono che gli furon donate tre Città, dalle quali egli cauaua d'entrata pane, uino, et cō panaticeo, cioè Magnesla, Lampfaco et Miunte. et Neante Ciziceno, et Phantia ne aggiungono due altre per uisitarli cioè Percota, et Palescopstra. Ora andando Themistocle al mare per conto delle cose de Greci, Epixie Persiano, Satrapa della Frigia superiore, gli pose gli aguati, hauendo prima subornato i Pisidi, i quali l'ammazzassero, s'egli albergaua la notte in Leontocéfali (et è nome di città, come a dire Capo di Leone.) Ma dormendo egli di mezzo giorno, dicono che gli apparue in sogno la madre de gli Iddij, et ch'ella gli disse. O Themistocle, guardati dal Capo de' Leoni, accioche tu non incontri il Leone. Et per questo beneficio io ti ebieggio che tu mi dia per mia serua la tua Mnestoptolema. Themistocle tutto conturbato, fatti i uoti alla Dea, et lasciata la uia comune, et presane un'altra, et sopra giunta la notte, fatto distendere un padiglione, si mise a dormire. et essendo per auentura caduto nel fiume un de giumenti che portauano i tapeti del padiglione, i famigli di Themistocle distesero gli arazzi bagnati, et gli asciugaron. In questo mezzo, i Pisidi uicorsero armati, et non discernendo troppo bene gli arazzi distesi, pensarono che fosse il padiglion di Themistocle, et che ue lo trouerebbon dentro a dormire, et che fatto empito, et uolendo gittarlo giu, furon presi dalle guardie di Themistocle. Eugito adunque questo pericolo, et marauigliandosi molto della uision della Dea, fabricò

Themistocle uide in tanta famigliarità del Re Persiano, che gli fu lecito uisitar la madre, cosa non usata a quei tempi, ne presso a quel la nazione.

Themistocle hebbe tre Città in dono dal Re de Persi.

Themistocle insidiato da grandia per l'inuidia che gli era portata. Et così auuene a forestieri fauoriti da i Re, che i Baroni gli odiano come d'usa presso a' Re de nostri tempi.

Themistocle fugge la furia de Pisidi che l'assaltarono, e ammazzarlo.

bricò in Magnesia un Tempio a Dindimena, & le ordinò per sacerdotessa Mnesiptolema sua figliuola. Ma poi che egli giunse a Sardi, standosi in otio, andò considerrando l'apparecchio de' Templi, & la moltitudine de' presenti. Quiui nel Tempio della madre de' gli Iddij, uide una uergine di bronzo, che portaua acqua, di grandezza di due cubiti, la quale egli, essendo già in Athene official sopra l'acque, hauuea fatta fare della condanagion d'alcuni, che hauean sottratto l'acque de' luogbi loro, & dedicata. La qual ueduta, o che gli dolesse che quella statua fosse in captiuità, o perché egli uolesse mostrar a gli Atheniesi quanto ei potesse presso al Re, fu a ragionamento col Governator della Lidia, & pregandolo l'astringeua a lasciargli mandare la statua in Athene. Ma essendosi il barbaro adirato, & minacciando che scriuerrebbe al Re di questa sua domanda, sbigottito si fuggì nel serraglio delle donne, dove fatto loro molti presenti, mitigò l'ira del Governator, & per l'auenire procedeuo nelle sue cose più cautamente, per ciò che egli temeva l'inuidia de' Barbari. Egli non andò uagando per l'Asia, come dice Theopompo, ma habitando in Magnesia, trabendo gran frutto de' presenti fattigli, et honorato non meno che si fossero i principali tra Persiani, se ne uisse molto tempo sicuro senza paura, mentre che il Re occupato nelle cose dell'Asia di sopra non hauea pensiero alle cose de' Greci. Ma poi che gli Egittij si ribellarono dal Re con l'aiuto de' gli Atheniesi, & che essendo Capitano Cimone, le galee de' Greci trascorsero fino in Cipri & in Cilicia, riuolgendosi con l'animo a muouersi contra i Greci, & a metter genti insieme per ostar all'incendio che s'era già incominciato, mandò suoi nuntij in Magnesia a Themistocle, a richiederlo, che gli offeruasse la sua promessa. Ma egli, riceuuta l'ambasciata non si puote per ira accendere alla guerra contra i suoi cittadini, ne tanto honor & gran duote, nella quale egli era posto, lo puote spignere a prender l'impresa. Ma o che egli si confidasse di poterlo fare, & specialmente allora che i Greci hauean molti capitani illustri, & che a Cimone soccedeano felicemente tutte le sue operationi, o pur ch'egli (si come io credo che sia più uero) fosse commosso dalla uergogna della gloria delle cose fatte da lui honoratamente, deliberò ueramente bene, di far un fine che fosse conuenueole & degno della sua uita, perché hauendo egli sacrificato a gli Iddij, & adunati insieme in un luogo i suoi amici, & salutati tutti, beuuto (come per ogni si dice) il sangue de' Toro, o uero (come uogliono alcuni altri) il ueneno, si morì in Magnesia, hauendo uiuuto Lxv. anni. & consumati la maggior parte, nel gouerno della città, & delle cose di guerra. Si truoua, che hauendo il Re uedita la sua morte, & la cagion d'essa, tanto più si marauigliò della grandezza dell'animo suo, & trattò i suoi amici & i suoi famigliari con ogni amorevolezza. Lasciò Themistocle figliuoli d'Archippa, figliuola di Lisandro Alopecente. cioè Archeptoli, Policuttre, & Cleofanto, del quale, Platone filosofo fa mentione come di caualcator perfetto, ma per altro non buono a nulla. De' figliuoli maggiori, Neocle essendo ancora fanciullo, morì da un morso di cauallo, & Lisandro suo auolo adottò Diocle. Hebbe molte figliuole, delle quali Mnesiptolema, che egli hebbe della seconda moglie, fu maritata a Archeptoli suo fratello, ma nato d'un'altra madre. Et Pantide Chio hebbe l'altra chiamata Italia, & Nicomede Atheniesi, Sibari, & Fraside si gliuol del fratello di Themistocle, poi che egli fu morto, nauigò in Magnesia, & beb

Themistoclesugge un'altro pericolo perhauer domandato una statua a un barbaro.

Themistocle per non offeruar la promessa fatta a barbari d'offerir cotra i Greci, si priuò della uita.

Themistocle si muore in Magnesia di ueleno.

La sepoltura di
Themistocle che
era in Magnesia
su la piazza
era.

be per donna da suoi fratelli Nicomaca, & alleno la piu picciola di tutti gli altri
chiamata Asla. La sepoltura di Themistocle si uede in Magnesia su la piazza, mol-
to honorata. Ma delle sue reliquie del corpo non si dee creder punto ad Andocide,
il qual nell'Oratione a compagni scriue, che gli Atheniesi bauendo furtiuamente tol-
te le gittaron via, perche egli dice la bugia per concitar coloro, che uogliono la Si-
gnoria de pochi contra il popolo. Ne anco si dee credere a Philarco, il qual facendo
di una historia una Tragedia introducendo un certo Neocle & Demopoli figliuoli
di Themistocle, finge, per muouer gli affetti, quel che incontanente ciascun puo co-
noscere, che è tutto finto. Diodoro Penigete nell'opera che egli scriue delle memo-
rie (ma però di modo ch'egli più tosto lo congettura, che perche egli ne habbia cer-
tezza alcuna) dice, che uicino al porto di Pireo, da quel promontorio che è presso ad
Alcimo, esce in fuori un certo gomito, presso al quale nell'entrar dentro, colà a pun-
to doue il mare è tranquillo, si truoua una certa mole di giusta grandezza uicina
al sasso, la quale ha forma d'altare, di modo che somiglia l'altare di Themistocle, &
stimma che Platone comico sia dell'opinion sua con questi uersi.

• Doue il sepolcro tuo è molto acconcio,

• Sempre i mercanti lo saluteranno

• Ei gli uedrà uenir; gli uedrà andare.

• E uedrà le ragatte de le navi.

Honori fatti
da quei di Ma-
gnesia su memo-
ria di Themis-
tocle a suoi di-
scendenti.

• Durano fino all'età nostra alcuni honori in Magnesia che si fanno a discendenti
di Themistocle, i quali furono anco fatti a Themistocle Atheniese nostro familiare
& amico, quando egli stette in casa di Ammonio filosofo.

ANNOTATIONI.

CONTRA gli Equi. § A. Posthumio Tuberto Dittatore uinse gli Equi et i Volsci, la cui Historia descriue Liurio nel 4. lib. Et si chiamauano Ecani ancora che Lapo nella sua traduttione gli chiami Secani.

Ino § la fauola d' Ino afflitta da Giunone per conto di Bacco partorito da Semele, è trattata ampiamente da Ouidio nel 3. libro delle sue Trasformationi, le quali tu puoi uedere leggiadramente et nobilmente tradotte da M. Giouani Andrea dell' Anguillara giuditioso et gentile intelletto. Vedi parimente ne Fasti. Dice Cicerone nel primo et terzo della Natura de gli Iddij, che Ino è chiamata Leucothea et Matuta.

A essemplio d' Achille. § Vedi nel primo dell' Iliade, doue si tratta il uoto che fece Achille. Ma il uoto che fece Aristide fu molto diuerso da quello d' Achille.

Pompa in honor di Bacco. § La pompa predetta si conduceua da Elcusina. Vedi la uita di Focione piu oltre. Et nel condurla si cantaua uno Hinno il qual si chiamaua Lacco. Vedi Arriano nel secondo libro dell' expedition d' Alessandro, doue egli disputa di Hercole Tirio.

Così detto da Dogli § si chiama Doliolo. Pompeo Feste nel 4. lib. Varrone nel 4. lib. della lingua Latina mette un' altra esposizione, ma Pompeo difende Plutarcho.

Tugurio di Marte. § I Latini lo chiamano la Corte de Salij, et Cicerone nel primo libro della Diuinatione dice, Lituius Romuli cum stus esset et Curia Saliorum, eaque deflagrasset, imentus est integer.

Monte Martio. § Così dice Diodoro nel fine del lib. 14. dice Liurio Metio: ma il Sigonio ha ristituito il luogo al suo primo candore. Suida parimente fece mentio ne del Monte Martio.

Tutola § non Tutula, Ma nel lib. 1. a cap. 6. de Saturnali in Macrobio si truoua scritto Tutela.



LA VITA DI CAMILLO.



Camillo fu honorato huomo di Roma, per l'imprefe grandi che egli fece, & per i Magiftrati che egli hebbe: poſe l'afſedio alla città de Veij, & la preſe dieci an ni dopo quella guerra. niſe parimente i Faliſci, & eſſendo all'afſedio alla città de Falerij, uſò quel bel tratto cò un maeftro di ſcuola, che uoleua tradir i fanciulli de Falerij, per lo quale ſ'acquiſtò quella natione cò molto honor ſuo. Fu mādato in eſilio, ſecòdo il coſtume di coloro, che fāno bñficio altrui. Ma aſſaliti i Romani da Galli, Camillo fu fatto Dittatore, & li berò la patria. Et ancora ch'egli foſſe uecchio molto, nò rifiutò la fauca, p amor della città ſua. Alla fine li morì di peſte, cò grādifſimo dolore di tutti i Romani.

CAMILLO

Furio Camillo fu grande huomo nella Rep. Romana. Si diceua che era stato un altro edificator di Roma, per i benefici fatti alla Patria. Essendo di 80. anni morì per la sua città, & si morì finalmente di peste con dolor di tutta Italia.



TROVANDOSI molte & honorate memorie di **Furio Camillo**, per che tra l'altre marauiglie che fussero in quello huomo questa una fosse grande, ch'egli non fu pur una uolta Console, & nondimeno essendo in Magistrato operò molte gran cose. fu cinque uolte Dittatore, triomphò quattro uolte, e fu descritto un'altro edificator di Roma. Ma la cagione fu la condition dello stato della Rep. di quei tempi; percioche contendendo il popolo col Senato,

Camillo furiputato a suoi tempi vn'altro edificator di roma.

non uolle crear Consoli, ma Tribuni de' soldati che gouernassero il tutto, iquali, auenga che hauessero l'auttorità de' Consoli, nondimeno cotai magistrato per esser in piu persone, era meno odiato dal uolgo, conciosia che per esser la somma di tutto il gouerno in sei buomini & non in due, placaua a un certo modo gli animi di coloro, i quali comportauano malageuolmente il principato de' pochi. Nel qual tempo fiorendo Camillo gloriosamente per i suoi fatti illustri, non uolle esser Console contra la uolontà del popolo, ancora che in quel mezo si fossero fatti i Comitiij per crear i Consoli. Ma in tutti i suoi molti & diuersi Magistrati ch'egli hebbe, si mostrò tale, ch'egli fece partecipe altrui de' l'autorità sua, auenga che egli solo hauesse la preminenza tra gli altri, ma nella gloria fu solo, quantunque hauesse compagni nel dominare. Onde auenne che per l'un conto portandosi moderatamente fuggendo l'odio & l'inuidia, fu sempre honorato, & per l'altro, hebbe luogo per la sua prudenza senza contrasto. Ora non essendo la famiglia de' Furij in quel tempo molto illustre, fu il primo che s'acquistasse nome in quella grande & importante guerra contra gli Equi & i Volsci, essendo al soldo sotto Posthumio Tullio Dittatore; percioche essendo egli a cavallo dauanti all'ordinanza del campo, essendo ferito nel pettignone, non si sbigottì punto, ma canata l'hasta fuor della ferita, uenuto alle mani co' più ualorosi che hauessero gl'inimici, gli mise in fuga. Per questo fatto egli acquistò molti honori, & fu creato Censore, essendo quel magistrato in quel tempo di grandissima riputatione. Si fa memoria in questa Censura d'un suo fatto notabile, cioè, che egli costrinse coloro che non hauean moglie, parte con ragionamenti, & parte con minacce di pena, a torle le uedoue (lequali allora per rispetto delle guerre erano in gran numero) & un'altro che fu necessario. perciocché egli comandò che gli orfani pagassero alla Camera la pensione, dalla quale essi erano esenti. Alla qual cosa fare lo spinsero le guerre, nelle quali si spendeua grossamente, & massime per l'assedio de' Veienti. Hebbero i Veij nella Toscania una città principale tra l'altre, i cui Cittadini si chiamano Veienti. Questi, per

Vedi Lino nel 4. libro.

Pettignone, pesteneccchio il fondo del corpo.

Veienti principi tra popoli di Toscana, non credano a Romani ne per co' d'armi, ne per altro.

Camillo Tribuno nell'impresa contra i Veienti.

Falerij vinti da Camillo.

Miracolo della lago Albano dimostratio della grandezza Romana.

Ragionamento tra un Romano & un Veiente, per lo quale si uenue a cognitione della marauiglia del Lago Albano.

numero di soldati, & per arme non cedena punto a Roma, per cioche essendo ricchi & uiuendo in delitie, spesse uolte, & molto honoratamente, hauean ne primi tempi combattuto per la gloria, & Imperio co' Romani. ma allora indeboliti per le guerre, non combatteuan piu, ma hauendo cinto la città con altissime mura, & ripiena d'armi, di saette, & d'ogni altra generation d'apparecchio di cose da guerra, sosteneuano con sicuro animo l'assedio, ueramente lungo, ma molesto & fastidioso a Romani; per cioche essendo loro usanza di campeggiar la State che uo' è tempo molto lungo, & poi tornarsene il Verno a casa, furono allora la prima uolta costretti per comandamento de Tribuni de soldati, hauendo edificato bastioni, & fortificato il campo con trincee, di continouar alla campagna anco il uerno. Et già finiuano i sette anni di quell'impresa, & quasi che i Capitani fossero da riprendere, perche pareua che assai pigramente strignessero l'assedio, rimossi quei Magistrati, furon creati altri Tribuni de soldati. Fu tra questi Camillo, la seconda uolta Tribuno. Ne però egli in quel tempo fece nulla contra i Veienti. per cioche gli toccò per sorte l'impresa contra i Falerij, & i Capenati, i quali, essendo i Romani occupati nell'assedio di Veiento, scorreuano spesso su'l contado di Roma, molestandogli in tutta quella guerra Toscana. Questi, con molta perdita de loro huomini, furono da Camillo cacciati dentro alle mura delle lor terre. Nacque poi il miracolo del Lago Albano essendo la guerra in colmo, il qual fra tutte quelle cose che paiono marauigliose & da non credersi, per esser contra la ragione & il corso naturale, mise spauento. Era già uenuto l'Autunno, finita la State, laqual non hauea menato seco ne molte pioggie, ne uenti di mezzo giorno. Et molte fontane & laghi che sono in Italia, parte s'erano incontanente seccati, & parte eran rimasti a pena con poca acqua, & i fiumi, si come soglion sempre ne tempi della state, scorreua bassi & mezzi uoti. Ma il Lago Albano, ilqual circondato tutto da Monti, hauea in se medesimo il fine & il principio, per niuna altra cagione euidente, se non per uolontà diuina, era cresciuto fino alla cima de monti, di maniera ch'egli pareggiaua le cime loro, essendosi alzato senza onde & senza tempesta. Questa cosa diede prima marauiglia a Pastori: ma poi che l'acqua non potendo capire in se medesima per la sua abbondanza & per la sua grauezza cominciò a allagare i campi & gli Horti fino al mare, non solamente diede terror a Romani, ma cominciò a esser tenuto per grã cosa da tutti i popoli che sono in Italia; perche se ne cominciò a ragionar molto nel campo di coloro ch'assediauano i Veij, onde anco la cosa peruenne a gli orecchi de gli assediati. Hauea perauentura fatto amicitia (si come suole auer ne lunghi assedij, che molte pratiche & ragionamenti si fanno dall'una parte co' l'altra) un soldato Romano con un Veiente, huomo perito dell'antica disciplina, & che per la scienza dell'indouinare era tenuto in qualche honore uolezza tra gli altri. Vedendo il Romano costui molto allegro, poi che intese il crescimento del Lago; & che però si faceva beffe dell'assedio, seppe da lui, che non solamente doueua auenire allora quella marauiglia, ma che doueua a Romani seguire altri segni piu terribili & maggiori, & gli disse che habrebbe conferito ogni cosa con lui, acciò che douendo le cose publiche andar a male, potesse prouedere alle particolari. La onde ascoltando uolentieri il Veiente questi ragionamenti, & uenendo per sperare.

et d'intender qualche secreto, a spesso parlamento, conducendolo il Romano così
 ragionando a poco a poco di lungi dalla città, come fu molto lontano dalle porte,
 gli si allanciò addosso, come quel ch'era più forte, et concorrendoui molti altri del
 campo, lo prese, et lo diede nelle mani a Tribuni. Costui adunque uenuto in que-
 sta calamità, et considerando, che non si può a modo alcuno fuggir quel che è di-
 sposto dal fato, riuolè i secreti diuini della sua patria, fino a quella hora non più sa-
 pui, mostrando che la città non si potena pigliare, se prima i nimici non diuer-
 tano altrove l'acqua Albana che traboccava, non soffrendo però ch'ella andasse
 nel mare. Come il Senato udì questa cosa, non sapendo che partito prendere,
 piacque che si mandasse in Delfo a intender la uolontà di quello Iddio. Furo-
 no gli Ambasciatori a questo effetto Cossio Licinio, Valerio Potito, et Fabio
 Ambusto, buomini illustri. Questi navigarono in Delfo, et hauuta la rispo-
 sta da Apolline, se ne ritornarono a Roma. Diceua l'Oracolo, che i Ro-
 mani baueran fatto poca stima d'alcune cerimonie riceuute ne sacrificij Latini da
 lor maggiori, et comandaua che l'acqua del lago Albano sparsa, si ritornasse di nuo-
 uo per quanto fosse possibile al suo luogo, et non si potendo ciò fare fabricando in
 terra fosse et pozzi, la si facessero andar dentro consumandola a quel modo. E pe-
 rò i Pontifici presero cura di fare i sacrificij: et il popolo andato a far l'opèra, diuer-
 ti l'acqua. Et il senato tolse iui i Magistrati, l'anno decimo della guerra, fece Camil-
 lo Dittatore. perche hauendo egli nominato per suo maestro de cauallieri Cornelio
 Scipione, nel principio del suo magistrato fece uoto, finita felicemente la guerra, di
 celebrare i giuochi maggiori, et dedicar un tempio alla madre Matuta. Io congettura-
 ro che questa Dea presso a Greci sia Leucothea, et massime per l'ordine de sacrifici-
 ci che se le fanno, percioche introducono in Chiesa una serua, et riceuutala la cac-
 ciano fuori d'adole delle busse, et togliono in braccio i figliuoli delle sorelle per suoi.
 finalmente fanno tutte quelle cose che si conuengono alle nutrici di Bacco, et al ca-
 so nel qual uenne Ino per rispetto della concubina. Fatti si come io ho detto, i uoti,
 andatosene Camillo nel paese de Falisci, uinse costoro et i Capenati che eran uenuti in
 aiuto loro in una giornata. Assaltando poi i Veienti, ueduto che quella città non si
 potena così ageuolmente prendere, deliberò di far mine, essendo il suolo intorno alla
 città assai acconcio a cauarsi, et mandarlo a tanta altezza che finita l'opèra il nemi-
 co restasse ingannato. La onde soccedendo la cosa al disegno, assaltando la terra di
 fuori uolè il nimico dalle muraglie. Intanto gli altri, non sapendo di ciò nulla i ne-
 mici, entrarono per le mine nella Rocca uicino al tempio di Giunone, il qual fu grā
 dis. in quella città, et tenuto con somma ueneratione. Dicono che a punto in
 quella hora si trouaua nel tempio a sacrificij il Principe de Veienti, et che per l'Au-
 rissice uedendo l'interiora gridò a gran uoce, che la uittoria sarebbe da Dio data a
 colui che compisse quel sacrificio, et che i Romani che erano nella mina l'udirono,
 et che però cauando con prestezza la terra, usciron fuori armati con strepito et
 con romore, et che fuggendosi i nimici spauentati dal subito assalto, tolto coloro
 l'interiora, le portarono a Camillo. Ma questa cosa sia da qualche uno tenuta per fa-
 nola. presa la città per forza, et trouatui i Romani infinite ricchezze, uenendo Ca-
 millo dalla Rocca quel che si faceua, pianse prima, et poi chiamandolo gli astanti
 besto,

Cossio Licinio,
 Valerio Potito,
 Fabio Ambu-
 sto.

Camillo Ditta-
 tore della Rep.
 Romana.

Ouid. nelle tras-
 for. lib. 3.
 Cic. nelle Tus-
 lib. 1. fauella di
 questi sacrificij.

Mine usate, da
 gli antichi, uel-
 le quali a no-
 stri tempi fu mol-
 to eccellente il
 Conte Pietro
 Nannetto.

Pregbiera di Camillo a gli Iddij per la vittoria de Veienti.

beato, alzò le mani a gli Iddij, & gli pregò in questa maniera. Io, o Giove Massimo, & voi altri Iddij riguardator dell'opere buone & cattive, testifico che i Romani si son uendicati de' gl'inimici & della città uolatrice della ragione, non ingiustamente, ma per difendersi dall'ingiurie. Ma se cotal nostra felicità si dee compensar con qualche disauentura, io ui prego che questa inuidia si plachi per la città & per l'esercito Romano sopra di me con poco mio danno. Et questo detto, riuolgendosi alla destra (si come è costume de' Romani) cadde in terra, perche turbati gli astanti, essendosi egli leuato su, disse loro, che haueua ottenuto secondo il suo priego, & che con un picciolo auenimento di cosa hauea compensato la lor grandissima fortuna. Rouinata la città, terminò di condurre a Roma la statua di Giunone, si come hauea fatto uoto, & menatiui i maestri per quell'effetto, fece il sacrificio alla Dea, & la pregò, ch'ella approuasse il suo uolere, & che uolesse esser fauoreuole & benigna a Romani, con tutti quegli altri Iddij, che quiui habitauano. Dicono che la statua della Dea rispose ch'ella uoleua e consentiua. Lintio racconta, che pregando Camillo la Dea, alcuni de' gli astanti risposero ch'ella uoleua, & ch'ella consentiua d'andar uolentieri a Roma. Ma coloro che uogliono che questo miracolo fosse, come io ho raccontato, hanno per lor grandissimo argomento la Fortuna della città, la quale da picciolo & basso principio non sarebbe peruenuta per modo alcuno a tanta gloria e a tanta potenza, senza la presenza della diuinità: la quale spesso si dimostra con qualche marauiglia. Aggiungono anco oltre a ciò, molte altre generationi di prodigij come sarebbe, che le statue spesso uolte sudarono, che furono uditì lamenti & gemiti, che l'imagini si uoltarono in dietro, & chinarono la faccia a terra, & cotali altre cose, che i nostri maggiori lasciarono scritte, & che noi sentimmo da gli huomini de' tempi nostri ragionar con molto stupore, dicendo essì cose non punto da schernire da qualunque huomo si uoglia. Ma in così fatte cose la debolezza humana rende pericoloso il troppo credere, o non credere: perciocche non si contenendo ella in certi termini fermi, o che si lascia trasportar alla superstitione et allora treme troppo superba ueniente, o che ueramente si fa poca stima della religione. E adunque ben fatto a proceder cautamente non peccando nel troppo. Ora Camillo, o per la grandezza di questo fatto haueudo spugnato dopo uno assedio di x. anni una città con corrente di Roma, o diuenuto per coloro che lodauano la sua felicità, insolente & superbo, assai piu di quel che si conueniua a uno huomo posto in ciuile & legittimo magistrato, hebbe un trionfo & assai piu superbo di qualunque altro che fosse stato per innanzi, perciocche egli ascese in un carro tirato da quattro cauali bianchi, si fece condur per tutta la città. Nessuno de' gli altri Capitani fece mai questo, ne prima ne dopo Camillo, conciosia che ogni uno stima che cotal carro si conuenga piu tosto al Re & al padre de' gli Iddij. La onde egli fu molto calunniato & ripreso da cittadini, non auezzi a comportar l'insolenza de' suoi. Gli nacque anco contra un'altra calunnia, quando egli s'oppose alla legge fatta del diuidere i cittadini. Perciocche i Tribuni hauean messo partito di diuidere in due parti il Senato e il popolo Romano, delle quali una restasse a Roma, l'altra cui fosse tocco per sorte andasse a Veieto, quasi che conseruando il contado con tutti gli altri barbari di due grandi & belle città fossero per douer esser piu ricchi. ma il popolo cresciuto in figliuoli e in ricchezze,

Ragionamento di Plut. intorno alla materia de' miracoli.

Camillo trionfando superba ueniente si fece condurre a' suoi cittadini.

approvaua il partito, perche gran parte di coloro che erano vicini al Tribunale, facendo tumulto, domandauano che si pubblicasse la legge, e il Senato con tutti gli altri cittadini buoni, giudicando che i Tribuni introducessero non una diuisione, ma una rouina della città; e hauendolo molto a male, ricorreuano a Camillo. Ma egli temendo le contese, sotto altri pretesti, e con nuoue occupationi commesse al popolo, trabeua la cosa in lungo. La onde hauendosi egli tolto la gratia della moltitudine, con questo suo procedere, diede al popolo grandissima e apertissima cagione dell' odio loro contra di lui per conto della decima parte della preda da douersi conferirsi con il suo uoto, prendendo questa occasione se nò giusta, almeno apparata. Hauua Camillo fatto noto nell' andar contra i Veiети, di consacrar la decima parte della preda ad Apolline s' egli prèdea la Città. Presa poi e disfatta la terra, nò hauea soddisfatto alla promessa, o perche egli dubinasse di non esser molestato a' suoi cittadini, o perche se lo dimenticasse per i soprastanti suoi affari. Ma finita la dittatura, riferì la cosa al Senato, e gli indouini fecero intendere che ne sacrificij s'era veduto l'ira de gli Iddij, la qual bisognaua purgare e placare. La onde hauendo il Senato ordinato, ch'ognun desse per suo giuramento la decima parte delle cose ch'egli haueua per conto di quella guerra, percioche la preda una uolta diuisa, non si potea piu distribuire, i soldati si teneuano molto offesi, perche essendo poveri et consumati dalle statiche, erano astretti a metter fuori una parte di quelle cose che hauendosele così acquistate le hauean a loro uso possedute e adoperate. Perche essendo Camillo in trasaglio per questi tumulti, trouandosi povero di scusa, si fuggì a quella che era fra tutte l'altre debolissima e inetta, dicendo ch'egli s'era scordato del uoto. Ma non era cosa degna d'un suo pari, che i Cittadini fossero astretti a dar la decima de lor beni, hauendo egli fatto uoto delle facultà de nemici. Nondimeno fatta una certa raccolta da ogniuno, si come si douea, parue di far una tassa d'oro e di mēdola in Delfo. Et allora l'oro non era in molta abbondanza in Roma. Et mentre che i Magistrati consultauano come si potesse far la tassa; raccoltesi insieme le donne, mandarono i loro ornamenti a Signori per farne il dono; e l'oro fu di peso di otto talenti. per la qual cosa giudicando il Senato che elle si douessero per lo merito loro ben fare, deliberò che nelle funerali delle morte si lodassero, come si faceuano gli huomini, percioche non s'usaua per l'inanzi celebrar pubblicamente le donne morte, e furono eletti tre principali Cittadini, i quali portassero il dono in Delfo, e ui furono mandati con una nave lunga ben fornita di ciurme e riccamente in arnese. Era allora di uerno, e il mare era tranquillo, nondimeno essi furono in gran pericolo, e n'uscirono fuor d'ogni lor credere. Percioche presso all' Isola d'Eolo, mancando il uento, quei di Lipari gli assaltarono con le lor Galee come corsari di mare, e pregandogli i Romani suppliche uolmente, si restarono di guastar la nave; ma legata alla riu, menaron con loro gli huomini, e gli uennero insieme co' beni all'incanto, credendo ch'essi fossero corsari. Vn solo chiamato Timasisteo, il quale era allora nel principal Magistrato fra Liparesi, con la sua uirtù e col suo potere, ottenne a gran fatica che si lasciassero andare, e rìtornare nelle sue proprie navi, gli accompagnò fino in Delfo. E interuenne alla dedication della Tassa, e per ciò a Roma fu di ciò molto honorato. Ora i Tribuni della plebe proponendo un'altra uolta la legge di condur i Cittadini nelle due cit-

Come il cittadino della Rep. passa i termini della ciuità, incontrante uiene in odio all'umierialez dalla qual cosa egli si dee guardar molto se n'è più che di excellente uirtù.

Quando le cose del publico distribuite tra particolari del publico si vogliono ricuperare, è pericoloso partito per coloro che mettono a campo total de liberationi, perche le cose d'altri conuertite in uso proprio non si reputaua piu d'altri, ma sue.

Libertà delle donne usata per rispetto di Camillo. Donne lodate a l'esanza de gli huomini ne loro funerali.

Gli huomini di Lipari assaltati i Romani, che portauano in Delfo un dono ad Apolline.

*Camillo creato
Tribuno nella
guerra contra i
Falisci.*

tà, nacque a tempo la guerra Falisca, la qual partori, che gli ottimati potessero a lor uoglia creare i Magistrati. Là onde Camillo fu insieme con cinque altri creato Tribuno, parendo lor che la cosa ricercasse un Capitano, il quale oltre alla perizia dell' arte militare, fosse di credito e pieno di gloria. Riceuto Camillo il Magistrato per suffragio del popolo, se ne andò contra i Falisci con l' esercito, e pose l' assedio a Falerio, città molto ben guernita di tutte le cose necessarie alla guerra. La quale, quantunque egli uedesse che non si poteua prendere senza gran fatica, e in molto spatio di tempo, nondimeno uolea tener i suoi Cittadini occupati in quell' impresa, accioche essendo ociosi a casa, non si lasciassero suolgere da parlamenti de' gli huomini seditiosi, a far discordie, tumulti, e romori. Percioche i Romani hanno sempre usato acconciamente questo rimedio, a somiglianza de' medici, i quali caccian fuori quel che moue tumulto nel corpo. Ma i terrazzani non stimauan punto l' assedio, confidandosi nelle muraglie e nell' altre fortificationi, di modo che tutti da coloro in fuori che facean la guardia alle mura, se ne andauano per la città sò le tonache, e i lor figliuoli andauano alla Scuola, menati dal precettore a passegiar intorno alle mura per far essercitio: percioche i Falerij a somiglianza de' Greci, teneuano un Maestro solo che insegnaua a fanciulli, accioche da garzoni s' ammaestrassero e s' alleuassero tutti insieme. Ora il Maestro presa occasione dall' officio suo, come quegli che uolea tradire i suoi Cittadini, menaua ogni dì i fanciulli fuor delle porte della città, ma nel principio s' allontanaua poco, e rimenantogli poi dentro all' essercitatione, e andando piu oltre a poco, a poco, gli auertuò di modo, ch' essi credeuano di poter andar per tutto sicuramente. alla fine gli menò tutti alle guardie Romane, e si diede con essi loro nelle lor mani, e comandò che si menassero dinanzi a Camillo. Condotto in mezzo a fanciulli disse ch' era il Maestro loro, e che era suo molto affettionato, e che però era uenuto a dargli nelle mani i Falerij col mezzo di quei fanciulli. Parue a Camillo quell' atto molto uergognoso, e riuolto a gli astanti disse. Graue cosa è la guerra, percioche si fanno in essa molte uiolenze, e molte ingiustitie, e nondimeno si truouano anco presso a gli huomini da bene alcune leggi nelle cose di guerra, ne si dee però desiderar tanto la uittoria, che non habbia l' huomo a fuggir quegli officij che si posson far con malitia e con sceleratezza. percioche a un gran Capitano si conuien far la guerra col suo ualore, e non con la fiducia dell' altrui ribalderia. Et così detto comandò a Littori, che spogliassero il traditore, e gli legassero le man di dietro, e che dessero in mano a fanciulli le bacchette e gli si uolser, co quali battendolo egli no, lo cacciassero nella città. Ma come i terrazzani sentirono che il Maestro gli hauea traditi, menando seco i fanciulli, si attristarono, si come era conuenue uole in tanta calamità, grandemente, e gli huomini illustri e le donne correuano senz' altro riguardò alle porte e alle mura, quando i fanciulli giunsero col Maestro ignudo e legato e tutto battuto, chiamando eglino Camillo lor conseruatore, lor Dio, e lor padre. La qual cosa non solamente diede marauiglia a lor padri, ma anco a tutti gli altri Cittadini: Onde affettionandosi alla Giustitia di Camillo, adunato il parlamento, e mandatogli ambasciatori, gli si arresero. I quali come furono a Roma per comandamento di Camillo, alla presenza del Senato, dissero che ha-

*Fatto notabile
di Camillo con
tra un traditor
Falisco, per lo
quale addolci
gli animi de
nemi, siccome
seco Mutio
Pursio
mo di Persena,
come s' è detto
in Publicola.*

*Parole honora-
te di Camillo a
confusione di quei
soldati a quali
par leuato a di
nostri di far o-
gni male uergo-
gna per auer
della militaria.*

uendo

rendo imparato da Romani, che si come eglino erano usati a prepor la giustitia alla vittoria, così anco essi anteponevano l'arrendersi, alla libertà, confessauano d'esser vinti da Romani, non tanto come loro inferiori di forze, quanto di uirtù. Ma hauendo il Senato rimesso costoro a Camillo, cometendogli che egli ne facesse il suo piacere, riceuuti danari da' Falerij et fatta la pace cō tutti i Falisci, si leuò cō l'esercito. Ma i soldati c'hauea creduto di metter a sacco le facultà de Falisci, poi che si torron a Roma cō le man uote, l'accusarono appresso gli altri cittadini come quegli ch'odiua il popolo, et che hauea uietato che i poueri nō hauessero hauuto quell'utile. Ma poi che i Tribuni proposero un'altra uolta la legge del fluidere i cittadini in due città, et che il popolo fu chiamato a rendere il partito, Camillo, non hauendo riguardo a inimicitia alcuna, ne restando di dir liberamente cioche gli pareua, puote tanto, contendendo apertamente contra la plebe, che la legge non s'ottenne. Per la qual cosa si concitò contra l'ira del popolo così furtamente, che ne anco la calumnia di casa sua (perciocche uno de suoi figliuoli ch'era pure allora morto) non la puote addolcire, et certo ch'egli, come huomo d'ingegno piaceuole et humano, nō sopportò il caso con molta patientia, perche chiamato in giudicio, si staua rinchiuso in casa con le donne. Fu accusato da L. Apuleio che hauesse defraudato la preda di Toscana: et si diceua che gli erano state uedute alcune porte di bronzo che furono tolte in quella guerra. I popoli s'erano molto inaspriti contra di lui, et mostrauan publicamente di uolerlo condannare in qualunque occasione che fosse uenuta loro. Egli adunque chiamati gli amici, e i collega et compagni, de quali il numero non era picciolo, gli pregò che nō cōportassero ch'ei fosse così ingiustamente accusato et schernito da suoi nemici. I quali, consultata ben la cosa fra loro, gli risposero, che essi non poteuan tenere che non fosse condannato, ma che pagherebbono la pena per lui, perche Camillo uinto dalla idegnità della cosa, tratto da collora, delibe- rò d'andare in esilio. Et tolta licenza dalla moglie et da figliuoli se ne andò segretamente da casa sua fino alle porte, et quiui fermato, riuolgendosi a dietro, alzando le mani verso il Campidoglio, pregò gli Iddij, che s'egli era condannato ingiustamente dal popolo per odio, i Romani se ne pentissero tosto, et fosse noto a ogniuno che essi hauessero bisogno di Camillo, et che desiderassero la sua presenza. Et così Camillo pregando male, a effempio d'Achille contra i suoi cittadini, se ne partì della patria, et fu condannato assente, in xv. mila di rame, la qual somma ridotta in argentea millecinquecento denari. perciocche allora l'asse s'adoperaua per moneta, et si chiamaua denaro, perche ualeua dieci assi di rame. Et nō è nessun de Romani, che non giudichi che le giuste preghiere di Camillo non gli facesser ueder la ingiustitia, et la uendetta della ingiuria riceuuta, certo à lui non cara, ma sì come mol- to ista, così illustre et degna di memoria, tal fu la uendetta diuina che soprauenne incontinente alla Città di Roma, et tante in quel tempo furono le rouine, i pericoli et i dishonori, il che auenne o pur a caso, o pur perche ci sia qualche Iddio, che habbia cura della uirtù mal gradita. Conciosia che il primo segno di gran male, fu la morte del Censore, il qual si morì intrando il mese di Luglio, et i Romani hanno in gran ueneratione, et come cosa diuina la Censura. Oltre a questo M. Ceditio buono di non molto gran nome, ne Senatore, ma tenuto da bene, innanzi che Camillo andasse

Parole honora-
te de Falisci, e
rispetto della
uirtù di Camil-
lo.

Odio de solda-
ti contra Camil-
lo perche nō ha-
ueua potuto ru-
bare a modo lo-
ro.

Camillo accusa-
to per ladro da
L. Apuleio.

Gli amici per le
maggiore parte
dove si tratta
del publico ab-
bandonano chi
è posto nell'as-
sistitione, come si
uede l'Camilla.
Vedi il primo
dell'Iliade d'Ho-
mero.

Gli huomini per
loro qualche
uolta uogliono
le uendette della
ingiuria fatte

loro, per uolontà di Dio che mi: l che le cose be fatte habbiano il luogo loro & non sieno opprese dalle castine.

Ma, Cedicio è ammisato della uenuta de Galli a Roma da una uoce notturna. Barbari gustata la dolcezza del uino uennero in Italia.

Arunte Toscano fu il primo che portò il uino a barbari di là da Monti, & la ragione.

andasse in esilio; raccontò a Tribuni una cosa da farne conto. che passando la notte innanzi per la uia noua, fu chiamato, & che uolgendosi in dietro, non uide nessuno, ma che udi una uoce assai maggior che la humana, che diceua. Va M. Cedicio, & di amagistrati, che fra breue tempo aspettino i Galli. I Tribuni udendo ciò se ne risero, facendosiene beffe, & poco dopo Camillo fu cacciato della patria. Dicono che i Galli son discesi da Celti, i quali, perche per rispetto della moltitudine loro non hanno terreno a bastanza per mantenersi, messisi a cercar nuoui paesi per habitare, furon molte migliaia di buomini robusti & buoni alla guerra, & con loro menarono miglata di figliuoli, & di donne. Alcuni di questi, passato l'Oceano, che è dalla parte del Settentrione, peruennero a monti Risci, & si posarono ne gli estremi fini d'Europa. Alcuni altri bebbeno lungamente le sedi loro tra i monti Pirenei, & l'alpi uicino a Senoni e i Celtorij. Questi hauendo dopo lungo tempo gustato il uino, portato loro la prima uolta d'Italia, furono di maniera soprapresi dalla marauiglia della beuanda, che entrati per lo non piu conosciuto diletto in furore, prese l'armi, & toliti con loro i figliuoli uennero all'alpi, a cercar la terra che produceua quel frutto, hauendo tutte l'altre per inculte, & per rozze. si dice anco, che Arunte Toscano fu il primo che portò loro il uino, & che gli persuase a uenir in Italia, buomo nobile, & di molto ingegno. & la cagion che lo condusse a questo fu. Ch'egli era stato tutore di Lucumone orfano per ricchezza, & per bellezza il primo fra suoi cittadini. Cestui allenato da Arunte, come uenne a gli anni della giouentù non lasciò di praticar in casa sua, fingendo di non poter uiuere senza il suo tutore. corrompeua in tanto la moglie d'Arunte, la quale era fieramente innamorata del giouane. L'anor di costoro stette nascoso lungamente, fino a tanto che egli crebbe, di modo che non potendo, ne lasciarsi l'un l'altro, ne occultarlo, Lucumone si sforzò alla scoperta di torla al marito & di hauersela seco. Ma Arunte menata la cosa in giudicio, uinto dal numero de gli amici, da presenti, & dalle stese di Lucumone, si partì della patria, & hauendo sentito ragionar delle cose de Galli, andò a trouarli, & fu lor Capitano nell'impresa che essi ferono in Italia. I Galli scorsi nel paese, occuparono incontinentemente tutta quella regione che fu già de Toscani, la qual si distende dalle alpi, fino all'un mare & all'altro. Che i Toscani la possedessero, si dimostra per la testimonianza del nome, percioche il mare che è uolto al Settentrione, si chiama Adriatico, dalla città di Toscana chiamata Adria; & quell'altro che è al dirimpetto del mezo di, si chiama publicamente Tirreno, & i Tirreni et gli Etrusci sono una cosa medesima. Tutto quel paese è pien d'alberi, & ui son buone pasture, & è irrigato da molti fiumi, & ui furon xriij. città grandissime & belle, fabricate di modo, ch'erano acconcie molto per lo traffico della mercantia, & a uiuer splendidamente, le quai tutte i Galli occuparono, cacciandone i Toscani. Ma queste cose si fecero per molti anni innanzi. Ma hora i Galli hauean posto il campo a Chiusi città di Toscana, i cui Cittadini raccomandandosi alla fede de Romani, chiesero che mandassero ambasciadori & lettere a Barbari. Si mandarono tre buomini illustri della famiglia de Fabij, i quali hauean hauuto molti honori nella Rep. Costoro furono benignamente riceuuti da Barbari per esser Romani, & lasciato l'assedio uennero a parlamento. Quindi ricercando i Romani la cagion della guerra mossa a Chiusi.

Il mare Adria-
tico prese nome
da Adria città
di Toscana.
Tirreni Etrusci
& Toscani
sono una cosa
medesima, in tanto
che si uede che
essi già possede-
rono tutta l'Italia.

Chiusini, Brenno Re de Galli ridendo disse. I Chiusini ci fanno ingiuria, perche potendo godere ogni poco di terreno ne uogliono posseder molto piu, & a noi che ste mo forestieri, & poveri non ue uogliono dar punto. La medesima ingiuria fu gia fatta anco a uoi Romani da gli Albani, da Fidenati, da gli Ardeati, & non molto è da Veienti, da Capenati, & per lo piu da Falisci & da i Volsci, a quai tutti, noi non ui facendo esì partecipi de lor beni, mouete la guerra, gli rducite in seruitù, gli saccheggiate, rouinate le lor città, & certo non ingiustamente, seguendo una legge antichissima fra tutte laltre, la qual concede i beni de gli inferiori a' più degni, laqual cominciando da Dio si distende fino alle bestie, perche anco elle hanno per instinto di natura, che le più gagliarde fra loro, uogliono hauer molto piu che non hanno le più deboli. Et però rimanetevi di hauer compassione a Chiusini assediati, accioche uoi non insegniate a Galli di porger con la loro humanità aiuto a coloro, a quali i Romani hanno usato ogni ingiuria. Da questo ragionamento gli ambasciadori compresero molto bene che Brenno era lontano dalla pace, & entrati nella città, mossero i Chiusini a uenir alle mani co Barbari, non si sa, se per far proua delle forze loro, o se per mostrar quanto esì ualeuano. Ora essendo i Chiusini usciti fuori & appiccata la zuffa presso alle mura, uno de Fabij chiamato Q. Ambusto, essendo a cavallo, andò a incontrar un certo Francese di grande bello aspetto, il quale era molto innanzi a gli altri. Et ueramente che al primo incontro non lo conobbe per la furia del combattere, & per lo splendor dell'armi che gli erano intorno, ma poi che il uincitor spogliò il Francese ch'era caduto a terra, Brenno hauendolo conosciuto, chianò in testimonio gli Iddij che Ambusto hauea fatto contra la ragion di tutte le genti, poi che essendo ambasciadore, s'era mescolato come inimico nella battaglia, & incontanente se sonare a raccolta. Et lasciati stare i Chiusini, si riuolse con l'esercito a Roma, e perche non pareffe che essendo egli desideroso della guerra, s'appigliasse per l'ingiuria riceuuta a quella occasione, mandò a Roma a cbieder che gli fosse dato Fabio per punirlo del suo delitto, & egli si mosse pian piano co suoi. Ma in Roma molti haueuano accusato Fabio in Senato, & massimamente i Feciali per rispetto della religione, confortando il Senato che dando la pena del commesso delitto all'autor d'esso, liberasse tutti gli altri cittadini da quella colpa. Numa Pompilio piaceuolissimo & giustissimo tra gli altri Re haueua ordinato questi Feciali, i quali fossero guardiani della pace, & deliberassero & giudicassero le cagioni per le quali si potesse muouer ragioneuolmente la guerra. Ma hauendo il Senato rimesso questo giudicio al popolo, & accusando i Feciali di nouou il reo, la moltitudine si fece beffe della religione in così fatto modo, ch'ella creò Tribuni de soldati Fabio con gli altri fratelli. Saputasi questa nouua da Francesi, & perciò più adirati, parue lor mille anni di metter ad effetto il desiderio loro. Mossi adunque con marauigliosa prestezza, & essendo tutti coloro per il cui paese esì passauano, sbigottiti dal numero de Francesi, dallo splendor dell'armi, & dalla lor potenza & ferocità, tenendo d'essere spacciati quanto al contado loro, & stimando che le città douessero andar in rouina, esì fuor della speranza d'ogniuno, non gli offesero in cosa alcuna, & non tolsero nulla per forza del paese, ma passando dalle città gridauano, ch'esì andauano a Roma, & che

Ragionamento di Brenno Re de Galli con gli Oratori Romani, per lo quale allegando quel che faceuano i Romani co' lor vicini, fa buone le sue ragioni contra i Chiusini.

Gli Oratori de Romani in questo caso furono precipitosi, percho bisognaua imporgliare & auisare il Senato, considerate le forze et la disposition de Galli.

Questo errore di hauer fatto contra la ragione delle genti cioè d'esser stato in battaglia contra i Francesi, essendo ambasciadore fu cagione della rouina de Romani.

Feciali ordinati da Numa Pompilio erano sapratiti alle cose delle guerre se si facuano onò rettamente et con ragione. Error grandissimo della plebe, per loquale sdegnò maggiormente i Francesi.

faccan la guerra solamente a Romani, e che hauean per amici gli altri popoli.

I Francesi non
nocendo a glial
tri popoli perui
si ser tanti ne-
mici, manco a
Roma.

Correndo adunque i Barbari con tanto empito, anco i Tribuni trassero fuori l'esserci
to loro, non punto inferior per numero (perciocche non eran meno di 40. mila per-
sone) ma per la maggior parte poco auertiti alla guerra, come quelli che non ha-
uean maneggiate armi prima che allora. Oltre a ciò si hauea fatto offese della religio-
ne, et nõ hauea fatto sacrificio, ne s'era cõsigliati cõ gli Aruspici di nessuna di quelle co-
se che bisognano inãzi alla guerra. la moltitudine parimẽte de Capitani fu cagione
che nõ si facesse cosa buonia. Et pare essi haueuano per inãzi, in occasione di guer-
ra di minore importanza, creato il Dictatore, come quelli che sapeuano assai bene
quanto fosse a proposito ne tempi di pericolo, che un solo hauesse tutto il carico del-
l'impresa, non essendo sottoposto ne a magistrato, ne a nessun altro giudicio. Et ar-
recò anco non poco danno l'ingiuria fatta a Camillo, allora che era pericoloso il
non uolere adulare o far piacere a sudditi dell'imperio. Ora i Romani dilungatisi
dalla città. xc. stadij, si accamparono presso al fiume Allia, il qual non molto disco-
sto dal campo, scorreua nel Tevere. Quiui riscontrati da Barbari, et attacca-
ta la zuffa con poco ordine, combatterono uergognosamente, et furon rotti. per-
ciocche il corno sinistro fu incontanente cacciato da Francesi nel fiume, et disfatto:
ma coloro ch'eran nel destro, cedendo alla furia del nemico s'eran ritirati dalla pia-
nura a' colli. onde hebbero molto men danno, et molti di loro se ne fuggirono a Ro-
ma. gli altri che erano auanzati, cedendo al nemico, si fuggiron la notte a Veij, gia
piangendo la rouina di Roma, la quale essi teneuano insieme contutti coloro, che ni
erano per spacciata. Fu combattuto dopo il Solstitio della state, et il plenitunio,
nel qual di per innanzi furon gia rotti i Fabij, i quali essendo trecento insieme furon
no ammazzati da Thoscani. Onde per l'auenire si mise in uso, che per la seconda rot-
ta, quel di si chiamaua Alliaco, dal nome del fiume. Ora se si debbono statuir gior-
ni felici et infelici, et se Heraclito babbia a torto ripreso Hesiodo che faceua alcu-
ni di buoni, et alcuni cattiu, come quel che non sapeua che la natura de giorni è u-
na in medesima, ne habbian disputato altroue, nondimeno non mi par fuor di ragione
s'io porrò in questo luogo qualche effempio a questo proposito. I Boeoti, a cinque
di del mese chiamato da loro Hippodromio, et da gli Atheniesi Hecatombeo, heb-
bero due famose et chiare uittorie con le quali apportaron la libertà a Greci, l'una
in Leuttri, l'altra presso a Geresio (ma cento anni piu innanzi) abbattuti i Thessali
con Lattania. Et di nuouo i Persiani a sei del mese Boedromione furon uinti in Ma-
ratona, et a tre da Greci presso a Platea et a Micale, et a xxv. in Arbeli. E gli
Atheniesi nella zuffa nauale, essendo Capitano Chabria, uinsero quasi intorno al ple-
nilunio di quel mese, e in Salamina intorno al centesimo di, si come noi habbian di-
mostrato nel libro de giorni. Et il mese Thorgetione fu ancho apertamente infeli-
ce a Barbari, perciocche Alessandro superò i Capitani del Re a Granico, e a 27.
del detto mese i Carthaginesi furon uinti da Timoleonte presso all'Isola di Sicilia,
et si stima che quasi intorno a quei di fusse presa Troia, come è stato scritto da Eso-
ro, da Callisthene, da Damaste, et da Philarco. Et per lo contrario il Metagitnion
ch'ei Boeoti chiamano Panemo fu infelice a Greci. perche a 7. di detto mese, uinti
in battaglia a Cranone da Anipatro incontanente perirono, e poco innãzi combat-
terono

Afconio nella
Disiuation di
Cic, dice Allie-
no, ma Allia è
il suo proprio.
hoggisi chiama
Corresio sopra
il quale è Peg-
gia Corresio.

Plut. nella Que-
stioni Romane,
Macrobio nel
de Saturnali, et
Hesiodo parla-
no di questa ma-
teria da giorni
felici et infe-
lici.

Hecatombeo
cioè Aprila chia-
mato ante Boe-
dromione.

terono infelicitamente in Cbezonea con Filippo. Il medesimo di del medesimo anno, essendo Archidamo passato in Italia uì fu ammazzato da Barbari. I Cartaginesi si guardano dal 29. come quello che portò sempre loro diuersi & grandissimi danni. Ne uoglio dimenticare che intorno al predetto tempo, nel quale si celebrano in Atene i misterij, Tebe fu rouinata da Alessandro, e gli Atheniesi intorno al uigesimo giorno di Boedromione, nel qual si conduce la pompa sacra in honor di Bacco, riceuerono le guardie de Macedoni di medesimo i Romani, sotto la scorta di Cetriore, furono spogliati da Cimbri de loro alloggiamenti, & poi sotto il Capitanoato di Lucullo uinsero Tigrane, & gli Armeni. Il Re Attalo, & Pompeo magno, morirono amendue in quel dì, nel quale essi nacquero; & si puo assolutamente mostrare, che molti ne medesimi giorni prouarono l'una & l'altra fortuna. Ma i Romani hanno questo giorno per infelice, & ne aggiunsero due altri a ogni mese, indotti sì come suole auenire, da tema, & da religione, per quello che all'ora auenne. Ma di così fatte cose io ne ho disputato accuratamente in quel libro che noi facemmo delle questioni Romane. Ora dopo la zuffa d'Alia, se i Francesi hauessero seguito incontinente i Romani che si fuggivano, niuna cosa gli riteneua che non hauessero posto in rouina Roma con tutti coloro, che uì erano, tanto fu il terrore che misero coloro che si fuggirono a coloro che erano nella città, & tanta fu la perturbatione & l'insania che gli commosse. Ma i Barbari attoniti per la grandezza della incredibile uittoria, & diuenuti per la troppa allegrezza stupidi, mentre che si misero a diuidere i beni trouati ne gli alloggiamenti, diedero tempo a uinti di fuggire, & luogo a coloro che erano in Roma di sperar bene, & di apparecchiarsi alla difesa, lasciò adunque costoro la città, fortificarono il Campidoglio con ogni maniera d'armi, et uì condussero, per la prima, la maggior parte delle cose sacre: & le Vergini uestali, tolto con loro il fuoco, & gli altri sacramenti, uì si fuggirono; auogna che non manchi ch'olire il fuoco perpetuo elle non hanno altro in guardia: & che Numa Re ordinò, che si honorasse il fuoco, come principio di tutte le cose. perciò che fra tutte le opere della natura, niuna ha piu potenza di muouersi che il foco, con ciò sia che in tutte l'altre cose è nascimento o moto, o che consiste di moto: ma l'altre parti della materia mancando il calore, giacciono otiose & come morte, & desidera uola la potenza del fuoco come anima, la quale appressandosi loro in qualunque modo si uoglia, esse parti si rendono atte a operare & a patire. Et che però Numa come huomo eccellente, & che per la sua sapientia si crede che hauesse commercio con le Camene, consecrò il fuoco, & ordinò che si custodisse in perpetuo, come imagine della eterna uirtù ch'administra ogni cosa. Alcuni altri stimano, sì come presso a Greci, ch'egli arda nell'entrar del tempio per cagion di purgare, & che gli altri sacramenti son nascosti dentro, & che non è lecito che nessuno altro gli uogga dalle uestali in fuori, & che tra queste cose secrete si troua quel Palladio Troiano portato in Italia da Enea, come è stato da molti ragionato. Alcuni altri aggiungono una fauola, cioè che fabricando Dardano la città di Troia, uì consecrò il Palladio rubato a Samotraci, & che Enea nel tempo che Troia fu presa lo furò ascosamente, & lo serbò fin che egli uenne in Italia. Ma coloro che fanno professione di hauer maggior cognitione di queste cose, dicono che uì son riposti due Dogli non troppo grandi,

Boedromione
cioè Aprile.

I Francesi man
carono a lor me
desimi non se
guendo la uitto
ria come si do
ueua, il quale e
rore è molto co
mune a Capita
ni.

Vedi in questa
materia cio che
egli ne dica nel
la uita di Num
a.

Fuoco perche
cagione arda
nelle chiese.
Palladio Troia
no portato in
Italia da Enea.

*Opinioni diuer
se intorno alla
uerghini Vestali,
e cio che elle
serbassero nel
tempio loro.*

*In quei tempi
la parte d'oue
hora e abnegio
si chiamaua la
Grecia magna.*

*Erano prese
le CCCCLX
da si dopo la
sua edificatioe.*

*Pero adunque
per quel che di
ce Plutarco, che
l'Italia, o quel
la parte d'Ita-
lia doue era Ro-
ma si chiamasse
Grecia, onde p-
cio il Giouio ha-
rebbe detto be-
ne chi i Florenti
ni discelsero da
Greci, essendo i
romani Greci.
Papirio col suo
disordine mise i
romani a fil di
spada.*

grandi, uno aperto & uoto, l'altro pieno & chiuso, & che non è lecito che al-
tri gli uegga se non le uergini sacre. E altri stimano che i predetti seno in errore,
ingannati da questo, perche allora le uestali posti la maggior parte de sacramenti in
due dogli, gli seppellirono in terra, sotto il tempio di Quirino, il qual luogo si chia-
ma anchora da i Dogli. Ora elle t'olsero quei sacramenti che esse hanno di impor-
tanza & maggiori, & si fuggirono di là dal fiume. Quiui L. Albino huomo plebeo,
il qual solo tra color che fuggiuano conduceua in un carro i figliuoli & la moglie
con le cose necessarie, uedendo che le Vergini Vestali portauano in seno i sacra-
menti, & che elle caminauano senza famigli & con molto disconcio, fatto incontane-
te scendere in terra la moglie e i figliuoli dal carro, ui mise su le uergini, & diede lo-
ro occasione di fuggir si in qualch'una delle città de Greci. La pietà d'Albino uerso
gli Iddi mostrata da lui in così strano tempo, non meritaua d'esser taciuta. Ma gli
altri sacerdoti e i uecchi giastati Consoli & che hauean trionfato non bastando lor
l'animo d'abbandonar la città, uestiti delle lor uesti ricche & sacre, andando loro
innanzi Fabio Pontifice Massimo cantando, si misero a sedere ornati a quel modo
sopra alcune sedie d'auorio in piazza, aspettando a che fine douesse riuscir la cosa.
Il terzo giorno dopo la zuffa, Brenno giunse con l'esercito a Roma, & hauendo ri-
trouato le porte aperte, & le mura uote di persone, alla prima bebbe sospetto di
qualche inganno, perche egli non credeua che i Romani fossero in tanta disperatio-
ne delle lor cose, ma conosciuto poi il uero, entrato per la porta collina, prese Ro-
ma l'anno CCCCLX. del suo nascimento, se egli è però credibile che allora ui fosse cer-
tezza di quel tempo, poi che la confuslon che auene in quel tempo diede occasione
di contender delle cose che si serono per l'auenire. Par che di questa calamità Roma
na ne peruenisse incontanente a Greci una certa oscura fama. conciosia che Heracli-
de Pontico, il qual non uisse molto dopo quei tempi, scriue nel suo libro dell' Anima,
che uenne un romore dalle parti occidentali del mondo, ch'era uenuto uno esserci-
to da gli Iperborei, & che hauea preso una città Greca, chiamata Roma, posta
quiui in un certo luogo sul gran mare. Ma io non mi marauiglio che Heraclide scri-
uisse già fauole & finzioni: poi che per far grande la cosa, ni aggiunse gli biperbo-
rei & il gran mare. Aristotele Filosofo testifica che egli uidi che Roma era sta-
ta presa, & scriue che ella fu recuperata da Lucio; ma ella fu conseruata non da Lu-
cio, ma da M. Camillo. ma queste son congettture. Brenno, occupata Roma, cinse in-
torno intorno il Campidoglio, & passando per piazza in persona, si marauigliò ue-
dendo tanti huomini a sedere ne loro ornamenti, & star cheti. Et come si uide che
non si leuaron, uenendo i nemici, & che non mutaron, ne uolto ne colore, ma che
stando otiosi & senza paura su lor letticelli si guardauano a uicenda l'un l'altro, par-
ue la nouità di questa cosa a Barbari una gran marauiglia, et mosi lungamente dalla
maestà di quegli huomini, non hauean ardimento d'appressarsi & di toccarli. Final-
mente un di loro prese animo d'auuicinarsi a M. Papirio, & messagli leggermente
la mano su la barba, gl'ela lisi a uia pian piano, essendo ella luga; perleche Papirio gl'a-
ruppe un bastone sul capo, & il Barbaro stretta la spada l'occise; onde per questo fa-
to furon messi a filo di spada, tutti i uecchi, & ciaschuno altro, che uenne loro incon-
tra. Consumarono poi molti giorni nel saccheggiar la terra. all'ultima ui misero il
fuoco,

fuoco, adirati coloro che teneuano il Campidoglio, si pebe non si eran uoluti arrendere, si perche facendolo empito da gli alloggiamenti gli offendeuano col saettamento. Et però perderono la città, et furon ammazzati tutti i prigionii di qualunque sesso, et di ogni età. Ora andauo l'assedio del Campidoglio alquanto alla lunga, i Francesi per cagion del formento, lasciati parte de soldati col Re; cominciarono a dar il guasto al paese all'intorno, et a saccheggiar le castella, andando non tutti insieme (perche il successo delle cose hauea lor dato grande animo, onde essi non hauean paura di nulla) ma chi sotto un Capitano, et chi sotto un' altro, hauean deliberato d'andar dispersi chi qua, chi là. Ma la maggior parte di loro et la meglio in ordine prese la uia uerso Ardea, nella qual città Camillo sbandito menaua otiosa et priuata uita, et desideraua et pensaua, non come egli potesse ingannare et dar la fuga a nemici, ma in che maniera preso il tempo, potesse far la uendetta. perche uedendo gli Ardeati per numero esser pari a nemici, ma di poco animo, per la dappocaggine de Capitani et per la lor morbidetza, mostrò prima a piu giouani, che non se donessero imaginare che la infelicità de Romani fosse la fortetza de Francesi, ne che quello che essi hauean sostenuto per la imprudenza loro, fosse opera di costoro, i quali non hauean fatto cosa alcuna per uincere, ma della fortuna che faceua proua di se. Et che sarebbe cosa honoreuole uenir etiandio con pericolo alle mani con quella gente barbara et forestiera, la qual ha per fin della uittoria di mandar i uinti in rouina a somiglianza del fuoco. Et che egli insieme con loro, hauendo animo, et uolendo esser come si dee, prometteua a buona occasione di metter loro in mano la uittoria senza pericolo alcuno. Hauendo la giouentù de gli Ardeati approuato il suo ragionamento, se ne andò a Magistrati et a Consoli della Città, i quali acconsentendo, armò tutti coloro, che per l'età erano atti a portar l'arme, et gli mise di dentro alle mura, per ascondergli da nemici, i quali erano di già poco lontani. I quali, poi che hebbero scoraggiato per tutto a cauallo, et che pieni et carichi di preda posero i loro alloggiamenti sicuramente senza guardia alcuna, et che la notte tutti ebbri si posero a dormire, Camillo fatto certo dalle spie del successo, condusse fuori gli Ardeati: et tacitamente pigliato un luogo che era tra la città e il campo, giunse a gli alloggiamenti su la mezza notte, mettendoli spauento a nemici mal uolentieri desti dal sonno, et dalla crapula al tumulto, con le grida, et da ogni parte col suon delle trombe. Alcuni pochi messa giù la crapula per la paura, et prese l'armi, si fecero incontra a Camillo, et combattendo furon ammazzati, et molti altri, sepolti nel sonno et nel uino et senza arme, furono occisi, et pochi furon quelli che si fuggirono da gli alloggiamenti per beneficio della notte, et gli sparsi per il campo furono oppressi dalla cavalleria mandata a questo effetto. La fama di questo fatto corse tosto per tutte le circonuicine città, et destò gli animi di molti soldati di robusta età, che erano corsi dopo la rotta de Romani, et massimamente de' Romani, i quali saluatissi con la fuga dalla zuffa che si fece ad Allia, s'erano ritirati a Veio. Questi si dolcuano fra loro, che la Fortuna, hauendo tolto così fatto Capitano a Romani, hauesse co suoi fatti illustri honorato Ardea, et che Roma che lo hauea generato et nutrito fosse andata in rouina. Et noi, diceuano essi, per carenza di Capitano, ci difendiamo con l'altrui muraglie, tradendo Italia.

Non su punto minor il sacco di Roma del 1527. dove io mi trouai presente.

Camillo in Ardea pensa a liberar i Romani da Francesi.

Camillo taxato mentre assediato i Francesi, che stannano con poca cura.

Parole de soldati per quali Camillo uien fatto

Orsu

Capitano per li
berar l'Italia da
Francesi.

Camillo fece
questo atto non
santo per mo-
strar d'essere o-
bediente alle leg-
gi, quanto che per
esser pregato da
Romani ad aiu-
tarli.

Vn source è su-
gnato spatio di
legno per poter
passare a nuoto
il Tenere.

Camillo creato
Dittatore dal
Senato assedia-
to in Campido-
glio.

Parole di Bren-
no a suoi fidati
per occupar il
Campidoglio.

Orsu mandiamo ad Ardea, et obbediamo il nostro Capitano, o prendendo noi l'armi andiamo a trovarlo, perciocche egli non è più in esilio, ne noi non siemo più cittadini, poi che noi habbiamo perduto la patria, et ch'ella è occupata da nemici. Et fermatisi in questo pensiero, mandarono a pregar Camillo che volesse accettar il Capitano to. Ma Camillo rispose loro, ch'egli non uoleua ciò fare, se prima, i cittadini ch'erano in Campidoglio non l'approuassero, perciocche così uoleuano le leggi, conciossia che egli soprauanzando, erano in luogo della patria, et che comandandogli essi, sarebbe stato prontissimo a obedire, altramente non farebbe nulla. Stupi ognuno della bontà et della prudenza di questo huomo; Ma non si trouaua chi uelisse portar questa nuoua in Campidoglio, anzi stimauano che fosse impossibile che occupando i nemici la terra, nessun potesse passare in Campidoglio. Era tra la gioventù Romana un Pontio Coruino, nato di assai honesta famiglia, desideroso molto di gloria et di bonori. Costui mosso per se medesimo, si tolse questa cura. et non portò lettere, acciocche essendo per auentura preso, i nemici non sapessero l'intention di Camillo: ma uestitosi poueramente, et messosi sotto un fouero, andò a Roma senza pericolo, doue giunto a hora che la notte cominciua a distender le sue tenebre, et non potendo passar per il ponte, perciocche ui era la guardia de Francesi, si mise le uesti in capo, che non eran molte, ne graui, et postosi sul fouero col corpo, passò il Tenere, et uenne alla città. Et posto mente alle guardie per l'indizio de lumi, et dello strepito loro, passandole, et auinandosi a quella parte doue era il silentio grandissimo, giunse alla porta Carmentale. Quiui il colle del Campidoglio è dirupato molto, et è circondato da un sasso altissimo et alto. perche egli da quella parte doue il sasso era men aspro, se ne salì su, senza che nessuno il sapesse, et hauendo detto alle guardie, che ui erano, e ch'egli fosse, fu condotto alla presenza de Magistrati. et adunato incontanente il Senato, introdotto, disse loro la uittoria di Camillo, della quale egli non haueua saputo anchor nulla, et narrò loro la deliberation dell'esercito, et gli confortò a consermar il capitano a Camillo, poi che i cittadini ch'eran fuori non uoleuano altri che lui. Il Senato, poi che hebbe inteso queste cose, consigliatisi fra loro, creò Camillo Dittatore; et rimandò indietro Coruino per la medesima uia: il quale ritornato felicemente a suoi senza saputa, si come anco prima, de gli inimici, disse loro la deliberation del Senato. Ora Camillo fatto in questa maniera Dittatore un'altra uolta, uenne a Veio con somma aspettation di ognuno, doue egli trouò in arme xx. mila huomini, oltre a quali richiese i compagni d'aiuto, et si mise all'ordine per assaltar i nemici. In questo mezzo a Roma certi de Barbari, passando per auentura per colà doue noi habbiamo detto che Pontio era entrato in Campidoglio, et uedendo molte arme di mani et di piedi, et come egli s'era appiccato al sasso, et secondo che appigliandosi con le mani, la terra di quei precipitij caduta, s'era tutta sfregolata, auisarono il Re d'ogni cosa. Il quale andato sul luogo et considerato bene, tenne coperto il suo disegno fino alla sera, la qual uenuta, messi insieme i piu de sti huomini ch'egli hauesse tra suoi, et atti ad ascender i monti: disse loro, I nostri nemici, non lo sapendo noi, ne mostrano la uia per la quale gli possiamo assaltare, et ne insegnano che non è canino ne difficile ne impossibile a farsi. Et ueramente che è gran uergogna che a così bel principio non aggiugniamo un fine honorato, ma che abbandoniamo

abbandoniamo quel luogo, quasi come insospugnabile, il quale essi ne mostrano come si dee pigliare. La onde, da quella parte doue su aueuol cosa a uno huomo il saluirui, io non credo che sarà malageuole a molti il montar l'un dopo l'altro, anzi sforzandosi molti insieme, si daranno forza et aiuto. Et non si mancherà poi di premiar et honorar ciascuno, secondo i meriti del suo ualore. I Francesi mosi da queste parole promifero di far ogni opera prontamente. Et molti insieme quasi a mezza notte andarono al sasso, et si ingegnarono di salir su per i luoghi erti et aspri con ogni silenzio, et riuscendo loro il disegno più oltre di quel che essi sperauano, uennero a tanto che i primi giunti già su la cima del luogo, si misero a ordine per assaltarle guardie che dormiuano, et per metter a sacco le monitioni. Et non ui era huomo ne cane che hauesse udito la lor uenuta. Ma le Oche consacrate a Giunone, le quali eran quiui nel Tempio, altre uolte nutrite con abbondante cibo, ma allora per la carestia del formento, sprezzate et mal trattate: et essendo cotai animal per natura molto presto a sentire, et sbigottendosi per ogni strepito, et specialmente all'ora, che per la fame non poteuan dormire ne riposarsi, sentirono incotatamente l'arriuato de Francesi, e andando lor contra correndo e gridando destarono i Romani, non potèdo più i Barbari ascedersi. Desti adūq; i Romani, et prese quelle armi che uennero loro alle mani, andarono incotra al nemico. Il primo fra tutti fu Manlio huomo già stato Cōsolo, p' ualor di corpo, et p' grādezza d'animo illustre: il quale correndo incontra a due de nemici, all'uno tagliò la destra, mentre ch'egli l'alzaua con una accetta, et per cotendo l'altro nel uiso con lo scudo, lo trasse giù di quel balzo. Et fermatosi su la muraglia con tutti coloro che ui corsero in aiuto, ne scacciò gli altri Barbari, i quali non erano ancora in gran numero saliti sul monte, ne hauean fatto cosa degna di tanta impresa. Fuggito a questo modo il pericolo, come fu giorno, passarono a nemici giù del sasso, il Capitano delle guardie, et a Manlio diedero il premio della uictoria acquistata dal suo ualore più tosto utile all'honor suo; che al suo bisogno, perciocche gli raddoppiarono quella parte del uinere che si daua a ogniuno per l'ordinario, dandogli sei libre di farro, et un quartario di uiuo. Da indi in poi le cose de Barbari cominciarono a essere men fortunate, perciocche essi hauean carestia di uictouaglie, et non hauean ardire d'andare alla busca, per tema di Camillo, et per la moltitudine de corpi morti, gettati dall'una parte et dall'altra per la città. habitando essi tra le rouine, erano grauemente afflitti dalla peste, et l'aere era di danno a corpi, cōciosia che agitato per la profonda cenere della città abbruscata da uenti, et dal caldo, spiraua molto arido et secco. Et noceua lor grauemente la mutation dell'usat a loro habitatione, come quegli che da luoghi ombrosi, et che ne' tempi della state son di sicuro rifugio, eran passati in paese basso, et che nel tempo dell'autunno ha la temperie dell'aria molto incommoda loro. Oltre a ciò il lungo assedio del Campidoglio era uenuto loro a noia; et già era il settimo mese; e non haueuano ancora potuto seppellire i morti per la moltitudine, tanto era incrudelita la peste nel campo. Et gli assediati non hauean punto di meglio; perciocche la fame gli strigneva, et erano addolorati, non sapendo ciò che si facesse Camillo, con ciōsa che guardando i Barbari la città con ogni diligenza, non si poteua andar a Roma. Essendo adunque l'una parte et l'altra in queste tribulationi, i primi

L'Oche cōsacrate a Giunone di senoprone l'augurio de Francesi.

Manlio primo ad affrontar i Francesi entrati in Campidoglio.

Peste in Roma, et disagio grādisimo di Francesi.

Sulpizio Tribuno de' Romani, viene a parlamento cō Brenno per la pace.

che cominciarono a ragionar della pace furono le guardie, & poi, piacendo così a principali Cittadini, Sulpizio Tribuno de' soldati, uenne a parlamento con Brenno, & fu fatto accordo, che riceuendo i Francesi mille pessi d'oro, si partissero incontanente di Roma & del suo contado, & lo confermaron con giuramento. Portato poi l'oro i Francesi cominciarono a usar fraude, prima occultamente nel pesar l'oro, & poi alla scoperta, portandolo uia, & aggrauando la bilancia, perche dolendosi i Romani, Brenno burlando & ridendo del fatto loro, cauata la spada con la cintura da lato, la pose su la stadera; & dimandandogli Sulpizio, perche cio facesse; Et perche altro, rispose, se non per far dispiacere a ninti? il qual ditto passo poi in

Ingiuria fatta da Galli a Romani fu ragione della loro morte.

prouerbio. Ma de' Romani alcuni sdegnatisi persuadeuano che tolto l'oro indietro s'andasse a sostener l'assedio, & alcuni altri diceuano che si douesse tollerar quella mezzana ingiuria, & che non era da riputarsi a uergogna se si daua lor piu del douere, poi che si spendea quell'oro, certo con uergogna, ma costretti dalla necessit . Et mentre che essi contendeuano fra loro & co' Francesi, essendo gia uenuto Camillo con l'esercito alle porte, & udito cioche si faceua, comandato a gli altri che lo seguitassero in ordinanza pian piano, egli co' principali huomini dell'esercito se n'and  in fretta a trouar i Romani. Quini dandogli ogniun luogo tacitamente & con riuerenza, & riceuendolo come si richiedea a un Dittatore, leuando

1 Romani soleuano liberar la Patria col ferro & non con l'oro.

egli l'oro dalla bilancia, lo diede a Littori, & comand  a Francesi che si partissero co' pessi & con la bilancia, aggiugnendo, che era usanza de' Romani, di liberar la patria col ferro & non con l'oro. Ma dolendosi Brenno che questo era un rompere i patti fra loro, Camillo rispose, che i patti non eran giusti ne ualidi, poi che erano stati ingiustamente fatti da suoi, essendo egli per innanzi Dittatore, & non ui essendo altro Magistrato che il suo, & che per  al presente parlassero se essi uoleua no qualche cosa da lui. perciocche ui era presente il legittimo Signore, il qual darebbe perdon a nocenti, se lo chiedessero, caso che n , gli castigherebbe. A questo uenuto Brenno a romore, & parendogli che bisognasse uenir alle mani, & essendosi tratte l'armi dall'una parte & dall'altra per azzuffarsi (la qual cosa era necessario che auenisse tra le rouine delle case, & in quei luoghi doue non si poteua metter l'esercito in ordinanza) il Barbaro preso in uno istante nouo partito, lasciati alcuni pochi, ridusse i suoi ne gli alloggiamenti & si part  la notte col campo dalla citt , & hauendo camminato l.x. stadij, pose gli alloggiamenti su la uia Gabina. Ma poi che fu di, Camillo fu pronto con molti Romani splendidamente armati di ualore & di ferro. Si combatte acerbamente & per buona pezza. Finalmente riuolti in fuga i Barbari, gli furon tolti gli alloggiamenti, & di coloro che fuggirono, parte furon ammazzati da chi teneua lor dietro, & parte messi a filo di spada da gli huomini del paese, essendo essi scorsi per le citt , & per le castella all'intorno. Et cos 

Camillo libera Roma da Galli.

Roma presa all'improviso, fu in uno istante libera contra l'opinion di ciascuno. I Barbari la tennero per sette mesi continui, & l'occuparono poco dopo i x.v. di Luglio, e intorno a xv. di Febraio ne furon cacciati. Camillo poi trionf , & fu ben degno, poi che ei fu la salute della patria, & che se l'acquist . Et coloro che si fuggirono, ritornarono a Roma con le mogli e co' figliuoli, & quegli ch'assedati in Cambridoglio s'eran quasi morti di fame, andauano loro incontro, & l'incredibil nouit  del

del presente piacere trasse fuor de gli occhi le lagrime, all'una parte & all'altra. Et de sacerdoti chiunque hauea occultato i sacramenti o portatili seco, hauendogli recuperati gli riportarono, & gli mostrarono a cittadini che con grandissima allegrezza riguardarono quel gratissimo spettacolo, parendo loro, che insieme con esso loro fossero ancho ritornati a Roma gli Iddij. Fatti i sacrificij in honor de gli Iddij, & purgata la città secondo i precetti de gli Indouini, Camillo ristituì i Tempj de gli Iddij, & fabricò una Chiesa ad Aio Locuto, hauendo ritrouato quel luogo doue la uoce notturna hauea per diuina permissione ammonito M. Cecilio della uenuta de Barbari. Et in uero che si ritrouarono malageuolmente & con siento le piante de Tempj, per sommo studio di Camillo, & con gran fatica de sacerdoti. Et si come bisognò risar la città posta quasi tutta in rouina, così i Romani non ne haueano troppo uoglia, & tardauano, come coloro che spogliati di tutte le cose, et senza danari & senza forza o uigor di corpo, hauean piu tosto al presente bisogno di qualche solleuamento dopo tanti mali, & di ricrearsi alquanto, che affaticarsi a lauorare. Perche tutti si riuolsero con l'animo d'andar a Veij, città piena di ogni bene, & fu data occasione a Tribuni della plebe di dir nel parlamento quel che fisse grato al popolo. Et di già s'udiuaano ragionamenti ch'irritauano la plebe contra Camillo, cioè che tratto egli da ambitione, & desideroso della sua gloria particolare, uoleua spogliarli d'una città molto ornata, sforzandoli di habitar in luoghi deserti, & a fabricar di nuouole reliquie di tanto incendio, non per altro se non per esser chiamato, non solamente Duca di Roma & Imperador, ma anco suo cōditore, esclusendone Romolo. Matemendo il Senato il tumulto, non uolle che Camillo mettesse giù la Dittatura, se non passato l'anno, percioche nessuno altro, Dittatore stette in cotai Magistrato piu di sei mesi. Et essi cominciarono piaceuolmente a consolare & a mitigar il popolo, mostrando i sepolcri, & le cappelle de lor maggiori, & rinuouauan lor la memoria de luoghi sacri, & de Tempj consacrati già da Romolo, da Numa & da gli altri Re, & tra sacramenti ricordauan loro prima, come fu ritrouato il capo di uno buomo morto di fresco, ponendo essi le fondamenta del Campidoglio, come fosse da Fati ordinato che quini fosse il capo d'Italia. Et gli rinsacciauano il fuoco Vestale, conciosia che finita la guerra, & essendo stato acceso di nuouo dalle Vestali, essi lo uolessero spegnere un'altra uolta, abbandonando la città, & che sarebbe lor grandissima uergogna, se lasciassero che forestieri, & altri habitassero Roma, o ch'ella giacesse tutta guasta, o che ui passesse il bestiami. Queste cose dette particolarmente alle persone, & ricordate spesso ne ragionamenti publici erano ribattute dalle nuoue querele della moltitudine, la qual si lamentaua della presente carestia, & protestaua che non l'astignessero, a quali usciti quasi come da un naufragio ignudi, & poveri d'ogni cosa, conueniua loro di star per forza piu tosto fra le reliquie d'una città che era andata in rouina, che habitar in un'altra città intera, & ricca che essi haueuano alle mani. Parue adunque a Camillo, chiamato il popolo a parlamento, di uoler propor qualche deliberation in quella materia. Quinui, hauendo egli esortato molti cittadini a restar nella patria, & hauendo molti altri di quell'animo detto molte parole a questo proposito, finalmente comandò a L. Lucretio, al qual toccaua il primo luogo secondo il costume a dir il suo parere, che si leuasse,

*Camillo edifica
un tempio doue
Cedatio sentila
noce notturna
che l'auisò de
Eranesfi.*

*Camillo stete
Dittatore un'ã
no, cosa nõ auen-
nuta a nijsun
altro, perche la
Dittatura non
dureua piu che
sei mesi.*

*Contesa del po-
polo, per conto
di douer lasciar
Roma per an-
dar ad habita-
re a Veiento.*

si leuasse, et dicesse cioche egli hauea deliberato, et dopo lui tutti gli altri per ordine. Fatto silenzio, et douendo Lucretio dar principio al suo parlamento, s'abbatte perauentura a passar per piazza un Centurione che conduceua fuori una squadra che haueua fatto le guardie del giorno, et il quale ad alta uoce eblamato l'alfiere gli comandò che si fermasse et piantasse l'insegna, perche starebbon quiui bene. Questa uoce detta a tempo, nel qual i pensieri d'ogniuno eran sospesi nell'estro incerto della cosa, della qual si trattaua, adorando Lucretio quel Dio che hauea apportato così felice augurio, disse ch'egli acconsentiu a quella uoce, et tutti gli altri seguirono il suo parere. Fu parimente marauigliosa la mutation dell'animo nella plebe, esortando i cittadini l'un l'altro all'opera. Le piante de gli edifizij furono distribuite con ordine, et con diuision non certa, percioche ogniuno si mise a fabricar secondo il suo uolere et la sua forza; et però la fretta fu cagione che la città si fabricasse non con le uie diritte, ma con le case in confuso tra loro, et in termine d'uno anno fu tutta finita di noue mura, et di case priuate. Coloro a quali Camillo hauea data la cura di risar i luogbi sacri, circondando in tanta confuson di cose il palazzo, et essendo peruenuti al tugurio di Marte lo trouarono (si come anco tutte l'altre cose) abbrusciati da Barbari, nondimeno nettato il luogo, et leuatine i rouinacci, trouarono il Lituo di Romolo che era nascosto in un monte di cenere. Il Lituo è un bastone piegato dall'un capo et dall'altro, il quale essi adoperauano a disegnar le regioni del Cielo, quando uoleuan prender gli augurij, et usò Romolo, come quegli che fu osservatissimo de gli augurij. Ma morto Romolo, gli aruspici, loriposero come cosa sacra, tra quelle che non era lecito a nessuno di toccare. Ma poi ch' allora loritrouarono, essendosi abbrusciato il restante, uennero in buona speranza di Roma, sti mandando per quel segno che ella douesse esser salua in perpetuo. Apena eran finite queste cose che nacque la guerra, conciosia che gli Equi insieme, et i Volschi, et i Latini erano scarsi sul contado Romano, et i Toscani hauean posto l'assedio a Sutri città cōfederata col popol Romano. Nella qual guerra essendo i Tribuni de soldati ch'eran capi dell'impresa, col campo a Montè Martio, assediati da Latini, et hauendo essi per tema di non perder l'esercito mandato a Roma, a chiedere aiuto, Camillo fu creato Dittatore la terza uolta.

L'Augurio d'un Centurione fermò il popolo in Roma.

Lituo cioche fosse, et a ciocchè seruisse.

Camillo fatto Dittatore la terza uolta.

Historia di Tutula, chiamata da alcuni Philotide.

Si ragiona di questa guerra a due modi, de quali io racconterò prima quel che ha piu del fauoloso. I Latini (come essi dicono) hauendo mandato a Roma ambasciatori, chiesero le lor figliuole uergini per moglie, ma non si sa se per ricongiugnersi quella gente insieme, si come fu già anticamente un'altra uolta, o se per trouar occasione di noua guerra. Tenendo questa domanda i Romani in qualche pensiero, et non sapendo essi risolversi (percioche temeano la guerra: come quegli che ancora non s'eran rifatti per la rouina riceuuta da Francesi, et stimauano che sotto pretesto di patèr tado, coloro addomandassero le donzelle, come per hostaggi) una serua chiamata Tutula, o (come uogliono alcuni) Philotide diede a Magistrati questo consiglio, che essi mandassero altre serue giouanette et di bella forma, et uestite honoratamente da spose insieme con lei a Latini, et che le lasciassero il pensiero del resto. Il Senato s'attenne al suo parere, et fatta scelta di quelle serue che parue a Philotide, ne ritole et adornatele d'oro, le mandò a Latini, i quali erano alloggiati non molto di lungi

di lungi dalla città. Venuta la notte, elle tolsero le spade a Latini, & Tutula (d' Pbilotide ch'ella si fissa) montò sopra una ficiata saluatica, & alzatosi la ueste di dietro, se segno col fuoco a Romani. perlocche ella hauea prima ciò ordinato co' principali, senza che nessuno altro de Cittadini lo sapesse. Là onde comandando i Magistrati, che i soldati uscissero tumultuando, & conoscendosi a pena per nome, seguiron l'insegne. Et giunsero al campo, doue essendo inemici addormentati e senza pensero, furon per la maggior parte ammazzati, & presi gli alloggiamenti. Et ciò seguita a VII. del Quintile, che adesso è Luglio, & in memoria di cotal fatto, quel giorno si fa festa solenne. Conciosia che uscendo a macchi suor della terra, uanno chiamando molti nomi comuni & usati da Romani, come Caio, Marco, Lucio & cot'ali altri, imitando quella confusione & quei chiamori che si fecero alora in confuso da soldati Romani. Et dopo ciò le serue leggiadramente uestite uanno attorno, & scherzano con coloro ch' elle rincontrano, & combatton fra loro, mostrando ch'anco elle in quel tempo aiutarono i suoi contra i Latini. Quando mangiano, si pongono a seder sotto ombrelle fatte di foglie di fico, & chiaman quel dì le None Capratine, dal Caprifico, dal qual quella serua, alzò il fuoco ardente.

Alcuni altri sono che dicono che queste cose furono ordinate per rispetto di Romolo: perlocche parlamentando egli alla palude Caprea fuor della città (si come habbiamo ragionato nella sua uita) assalito da una subita tempesta, & da una oscurità circondato, o come altri pensano, uenendo l'eclissi del Sole, sparue da gli occhi delle persone quel dì, & però stimano che questo nome None Capratine uenga dal nome della palude Caprea. L'altro modo, del qual noi faccemo mention di sopra, che stragiona, & che è approuato dalla maggior parte de gli Scrittori è questo, ch'essendo Camillo fatto Dittatore la terza uolta, hauendo inteso da Tribuni che l'esercito era assediato da Latini & da Volsci, costrinse oltre a giouani, anco gli buomini attempati ad armarli: & con lungo camino circondò il monte Martio, non sapendo nulla i nemici, & si pose con l'esercito dietro alle lor spalle, & accesi molti fuochi, mostrò a suoi ch'egli era presente. Perche hauendo gli assediati preso animo, deliberarono d'assaltar gl'inimici, & di combattere. Ma i Latini & i Volsci circondati da nemici, sotto coperta di aspettar altre genti da casa, & aspettando insieme l'aiuto de Toscani si stettero ne gli alloggiamenti, & fortificarono con molti legni & da ogni parte i bastioni. La qual cosa comprendendo Camillo, & temendo che non gli auenisse il medesimo accidente, nel qual egli hauea condotti i nemici, deliberò d'anticipar il tempo. Et però apparecchiatì a ciò molti suoi, ch' & soffiando un grandissimo uento da monti, la mattina a buona hora trasse fuor le genti, & impose a gli altri soldati che trabessero da ogni parte l'armi, & assaltassero i nemici con grandissimo strepito, & egli con coloro ch'egli hauea apparecchiati a metter fuoco nella siepe di legno de nemici, aspettò il tempo commodò da quella parte doue il uento trahua più gagliardamente uerso gli alloggiamenti inimici. Attaccata la zuffa, & essendo il Sole uscito fuori, & soffiando il uento più forte, dato il segno dell'empito, riempie la siepe di basti accese di fuoco, & la fiamma nutrita dalla materia abbondante & dalle monitioni di legno, s'appiccò in giro per tutto, & consumò ogni cosa. I Latini che non hauean modo alcuno alle

Vedi questa medesima historia nella vita di Romolo.

mani di estinguer il fuoco, ristretti in poco luogo per l'incendio che hauea già occupato tutti gli alloggiamenti, furono astretti a buttarsi nelle braccia de nemici, che stauano armati in ordinanza all'incontro de gli alloggiamenti. Là onde pochi di loro scamparon la uita, & chi rimase nel campo, rimase abbruciato. Finalmente hauendo i Romani estinto il fuoco, misero a sacco i beni de nemici. Et ciò fatto, lasciato nel campo Lucio suo figliuolo a guardia de prigionieri e della preda, fece una scorreria ne confini de nemici, & presa la città de gli Equi, & ricominciò i Volsci in suo potere, condusse alla diritta le genti a Sutri per liberarla dall'assedio de Toscani, conciosia che egli non hauea saputo nulla di quel ch'era auenuto a Sutri.

Camillo si dispose a liberar Sutri da nemici.

Ma i Sutriti che già s'erano arresti a nemici, spogliati di tutti i lor beni, & licenziato ogniuno con una ueste sola, s'incontrarono con le mogli & co' figliuoli in Camillo per la uia, & lamentaron con lui della Fortuna loro. Camillo mosso a compassione di così misero spettacolo, & uedendo ch'anco i Romani piangeuano insieme le miserie de Sutriti che gli chiamauano per nome, & che hauean a male il caso loro, deliberò senza porui tempo di mezzo, di uendicare incontanente l'alcantaria de Sutriti, pensando che potrebbe essere che egli trouasse i nemici, per hauer preso di frisco una città ricca, & abbondante di tutti i beni, & uota di tutti gli habitatori, senza aspettar d'altronde offesa alcuna con le compagnie disfatte, & sicuri senz'altra guardia, la qual cosa auenne come egli s'era pensato.

La celerità de' Capitani ha giouato molte volte ad acquistare la uittoria come ne isegna qui Camillo.

conciosia ch'andando innanzi, non solamente ingannò i nemici in Sutri, ma giunse alle porte, & occupò le mura, non se ne auedendo alcun d'essi, percioche non ui haueuano guardie, ma dispersi per le case attendeano a bere & a mangiare. Ma poi che essi intesero che i Romani haueuano occupata la città, erano per la maggior parte tanto addormentati nella crapula, che non sapeuan fuggire, ma presi per le case moriuano uergognosamente, o che s'arrendeano. Et così Sutri fu preso in un giorno due uolte, tolto a coloro che lo hauean preso, & reso a coloro che l'hauean perduto per opera di Camillo. Il trionfo ch'egli menò di queste due guerre, gli acquistò non minor gloria & benuolenza di quel che hauean fatti i due primi, percioche quei Cittadini che l'inuidiauano, & che erano usati di attribuir le sue uittorie più tosto alla fortuna ch'al suo ualore, furono allora sforzati per le cose illustri fatte da lui, a dargli la gloria per la sua industria & prudèza. Tra coloro che haueuano inuidia, & ch'erano contrari a Camillo, fu in particolare M. Manlio, cognominato Capitolino, perche era stato il primo che hauea assaltato i Francesi che hauean occupata la rocca di notte. Costui non potendo auanzar di gloria Camillo, & tenendo per altra uia di farsi capo della Rep. cominciò a esser popolare, & a dar fauore a debitori, difendendo l'altrui cause contra i creditori, & uietando che non andassero in prigione secondo le leggi, onde egli hauea sempre intorno un gran numero di poneri, i quali facendo strepito, & commouendo in piazza la turba metteuano gran paura a Senatori. Fatto adunque Dictatore per questo conto Quintio Capitolino, mise Manlio in prigione, ma mutandosi la plebe di uesti (cosa che essi usauan di fare nelle gran calamità publiche) il Senato temendo il tumulto, comandò ch'egli fusse tratto di carcere. Ne però, perche egli fusse lasciato, diuenne migliore, ma si mise più gagliardamente ad acquistarsi il popolo, & a ricompiere la

I nemici di Camillo son astretti a confessar la sua grandezza.

Manlio aspira alle tirannide.

Città di seditioni. Camillo fu creato di nuouo Tribuno de soldati. Et chiamato Manlio in giudicio, fu di grand'impedimento a suoi accusatori la presenza del Campidoglio, uedendosi di piazza quel luogo doue egli hauea combattuto la notte co' Francesi, & il reo uolgendosi a mangiarse cold, rimouendo con le lagrime la sua zuffa, hauea mosso a compassione chi lo uedeua, di modo, che non sapendo i Giudici che fare, hauea prorogato piu uolte la sententia, & non uolendo apertamente assoluero essendo conuinto, & non potendo usar le leggi contra il reo, poi che si contraponeua a gli occhi d'ogniuno la cosa da lui fatta in quel luogo. Il che hauendo Camillo auertito, condusse i Giudici fuor della porta nel Bosco Petelino, dal qual non si potea uedere il Campidoglio, doue l'accusator menò Manlio reo, & indebolita la memoria del suo animoso fatto per non ui esser la ueduta del Campidoglio, fece che con giusta ira fu uendicata la presente sceleratezza. Fu adunque condannato Manlio, & menato in Campidoglio, fu gettato giù del sasso, & quel luogo istesso a quel medesimo huomo fu cagione in un medesimo tempo di grandissima gloria, & di ultima pena. Et hauendo i Romani spianato le sue case, fecero in quel terreno un tempio a Giunone Moneta, fermando con legge publica che niun Patrio per l'auuenire potesse habitar nella rocca. Fu poi Camillo fatto tribuno la sesta uolta, ma egli rifiutò per esser troppo neccio, temendo anco l'inuidia, & la mutation della Fortuna, la qual suol seguir dopo tanta gloria, & dopo tanti felici auuenimenti di cose, oltre che in quei giorni egli era ammalato, onde haueua legittima scusa. Ne però il popolo lo uolle liberare, ma gridando che non uoleua che egli s'offerecasse ne a cavallo, ne a piedi nelle zuffe, ma che lo uoleua come Capitano & come consigliere, lo sforzò a prender il Magistrato, & a condur incontinentemente l'esercito insieme con L. Furio uno de' colleghe, contra a nemici. Questi erano Preuolini & Volsci, che saccheggiavano con molta gente il paese de' compagni del popolo Romano. perche essendosi Camillo posto col campo all'incontro de' nemici, stimò che fosse bene a menar la guerra alla lunga, onde egli disse che quando fosse guarito interuenesse al fatto d'arme quando fosse tempo. Et permesse a L. Furio così infiammato a combattere per desiderio di gloria, che niuna cosa lo poteua tirare indietro & che incitaua i Centurioni alla zuffa, che uscisse alla battaglia, dubitando che non s'istimasse che egli lo ritirasse indietro per inuidia, & egli per rispetto della malattia si rimase con pochi ne gli alloggiamenti. Ora essendo Lucio rotto per hauer combattuto temerariamente, & sentendo Camillo la fuga de' Romani, non puote contenersi che egli non saltasse fuor di letto, & correndo co' suoi compagni alle porte del campo non andasse in contra a color che fuggiuano, seguitando i nemici, di maniera che coloro che gia s'appressauano a gli alloggiamenti, riuolgendosi a dietro seguirono il Capitano, & i primi fermato il passo gli si raccolsero in giro alla sua presenza dandosi la fede l'un con l'altro, che non manerebbono al Capitano, & così i nemici furono stretti a non perseguitar piu i Romani. L'altro di poi Camillo menò fuori l'esercito, & ruppe i nemici, & seguitandoli a tutta briglia tolse loro con la medesima furia gli alloggiamenti. Dopo questo fatto, uenutagli la noua che Satrico Colonia de' Romani era stato occupato da Toscani i quali haueuano occiso tutti i Coloni, mandò a Roma la maggior par-

Camillo è cagione che Manlio è condannato.

Camillo fatto Tribuno la sesta uolta rifiutò.

Camillo contra i Preuolini & i Volsci.

Il medesimo a costui imitazione fece Scanderbegli essendo quasi che uicino alla morte.

te delle genti & i meno atti a combattere; & egli con coloro che erano più animosi & più forti, assaltando i Toscani che teneuan la Città, gli uinse, & parte ne cacciò, & parte ne occise. Et tornato poi a Roma con grandissima preda, mostrò, che coloro erano prudentissimi sopra gli altri, che non si sfidando della debolezza, & della vecchiezza d'un Capitano perito & eccellente nell'armi, anzi uolendolo, auergna che egli fosse ammalato, lo hauean fatto più tosto capo, che un giouane che desiderasse quel grado. Ora uenute le noue che i Tuscolani s'erano ribellati, ui fu mandato Camillo, & gli diedero per compagno un de cinque Collegbi a sua scelta. Per che lasciando egli a dietro ogni altro, elesse suor dell'opinion d'ogniuno L. Furio, quel che combattendo co nemici contra la sua uolontà, hauea maneggiato l'impresa malamente, pare ch'egli ciò facesse, sì per occultar quel caso, & sì per leuargli quella uergogna. Ma i Tuscolani emendarono accortamente il peccato loro. Percioche essi riempirono i campi di lauoratori non altramente che se fosse la pace: & aperte le porte della Città, i fanciulli andauano alle scuole, et i bottegghieri tutti lauorauano, & la moltitudine togata passeggiava per piazze, & i Magistrati apparcechiavano a Romani gli alloggiamenti, quasi che non haueessero fatto male alcuno, ne l'aspettassero. Tuttauia Camillo non credena per questo che costoro non si fossero ribellati, ma hauendo loro compassione poi che s'eran pentiti, comandò ch'andassero a Roma a mitigar l'ira del Senato, & pregando per loro, impetrò che non solamente fu fatto gratia a colpeuoli, ma fu restituito loro la cittadinanza. Queste son le cose illustri ch'egli fece nel suo sesso tribunato. Ma poi che Licinio Stolone suscitò in Roma una grã seditione, per la qual leuandosi la plebe contra a padri, uoleua che si creassero due Consoli, de quali un fosse della plebe, & non amendue patricij, creati i tribuni della plebe, la moltitudine impedì che non si facesse il consiglio per crear i Consoli. Perche non essendo creati gli officij, & impedendo la turba i maggiori, Camillo fu la quarta uolta fatto Dittator dal Senato, contra la uolontà della plebe. Ma egli non tolse uolentieri quel Magistrato, conciosia che non uoleua contendere contra huomini, i quali egli conosceua per molte & importanti guerre, hauersi apparecchiato una certa libertà di far resistenza, percioche s'era seruito più dell'opera loro nella militia, che de patricij a casa, da i quali egli si conosceua allora esser creato Dittatore odiosamente, accioche abbassasse la potenza del popolo, o che perdesse, non lo facendo, la reputatione. La onde sforzandosi di porger rimedio a presenti mali, saputo il dì, nel quale i Tribuni della plebe haueuano animo di publicar la loro legge, ordinò quel dì la scelta de soldati, & chiamò il popolo dal Palazzo al campo, minacciando di grauissime pene a coloro, che non haueessero obbedito. Ma contradicendo i Tribuni della plebe, & minacciandolo con giuramento, che lo punirebbono in 500. mila danari s'egli non cessasse di uietar al popolo, che non desasse i suoi uoti, temendo qualche altra pena e forse l'esilio a lui uergognoso più uecchiezza dopo tanti honorati suoi fatti, o perche egli conosceffe la potenza della plebe insuperabile, & la sua ostinatione inuincibile, se ne tornò a casa, e fingendo ne di seguenti d'esser ammalato, rinunciò la Dittatura. Perche il Senato creò uir al altro Dittator, il qual nominato p suo maestro di Cavalieri Licinio Stolone auor del la presente seditione, comportò che si publicasse la legge grandemente molestata a

*Camillo, fatto
dittatoria quat
ta uolta per la
seditione di Li-
cino Stolone.*

*Camillo temen-
do d'esser man-
dato in esilio
nell'ultima sua
vecchiezza rin-
unciò alla di-
tatura.*

gentilhuomini, per la qual s'ordinaua, che nessun possedesse piu di 500. bisola
che di terra. La onde essendo Licinio dopo la publication della legge uenuto in
molta riputatione, scoperto si poco dopo ch'egli possedea tanto terreno, quato egli
bancu uietato a gli altri, fu condannato per la sua medesima legge. Restaua anco-
ra la contesa per conto del Consolato ch'era capo di tutta la seditione, & che daua
grandissimo affanno al Senato, quando per certissimi inditij fu portata la noua, che
i Francesi andauano un'altra uolta dal mare Adriatico a Roma con molte migliaia
di persone: & insieme con la noua ne cominciò a seguir l'effetto, perche dato il
guasto al contado, coloro che non poterono fuggirsi a Roma, si tirarono alle mon-
tagne. Questa paura acquetò le discordie, e raccolti insieme i gentilhuomini con
la plebe, per comun parere elessero Camillo per Dittatore la quinta uolta. Il quale
auueua che fuisse molto uecchio, & poco di lungi da gli 80. anni, nondimeno stimò
do il pericolo & il soprastante bisogno della sua patria, non facendo, ne scusa, ne
protesto alcuno, incontanente ch'egli entrò nel Magistrato, fece la scelta de solda-
ti. Et hauendo ueduto che la potenza de Barbari consistea per la maggior parte
nelle spade, con le quali all'usanza barbara, & senza arte colpiuano il nimico, spe-
cialmente sul capo e su le spalle, dièdè a suoi soldati per la maggior parte le celate
di ferro & leggieri, acciocche le spade nel colpire, o che s'indebolissero, o che si
rompessero: & cinse intorno intorno gli scudi con una lama di ferro, essendo pri-
ma di puro legno: & insegnò a soldati cacciandosi sotto con le basti, a riceuer il col-
po delle spade nemiche. Et hauendo già i Barbari posto il campo uicino alla terra
al fiume Aniene, carichi di molta preda, trasse fuori l'esercito, & lo pose in luo-
go herbofo & morbido & rinchiuso da molti colli, acciocche molti di loro non fosse-
ro ueduti da nemici, & coloro che eran ueduti, si tenesse per fermo che si fossero
mossi in quei luoghi per paura. Et per accrescer questa opinione sostenne che so-
se dato il guasto al paese su propri occhi, ne dièdè soccorso, ma si ritenne dentro
de gli alloggiamenti, fin ch'egli uide che de nemici alcuni andauano sparsamente a
predare, & altri per darli alla gola. Allora mandati di notte innanzi i soldati ar-
mati alla leggiera, i quali non lasciarono che i Barbari si mettesero in ordinanza,
ma uscendo confondessero le schiere, uenuto il dì, uenne fuori co' suoi & gli mise
in punto, non pochi & timidi, come si hauea pensato i Francesi: ma molti & ga-
gliardi. La qual cosa alla prima sbigottì molto i Francesi, riputando a uergogna
d'esser assaltati da nemici. Da poi entrando nella battaglia i soldati alla leggiera,
innanzi che si mettesero in ordinanza & si diuidessero in squadre, furono attretti
a combatter mescolatamente con chiunque ueniva loro in contra. all'ultimo Camil-
lo gli assalì co' soldati dall'armatura piu graue. Ora correndo a questo i Francesi
ristretti insieme con le spade alte, & riceuendo i Romani coperti di ferro & con le
baste le membra le percosse, tolsero il taglio alle spade loro fatte di ferro morbido
& sottile, di modo che si ripiegaua ageuolmente in se medesimo, & gli scudi parim-
ente de Barbari carichi di lance pesauano. La onde perdute l'armi loro, si sfor-
zarono di tor l'arme di mano a Romani: perche uedendo i Romani i nemici senza
armi, assaltandogli con le spade, fecero una occision grandissima di quegli ch'era-
no nella prima fronte, & gli altri si fuggirono per la pianura: & hauendo Camillo

Licinio punito
con la sua me-
desima legge.

Camillo eletto
la quinta uolta
Dittatore per
ocasion de' Gal-
li.

Camillo armò
i soldati con le ce-
late acciocche le
spade si rom-
pessero, & s'indebo-
liscano.

*Camillo rompo
la seconda vol-
ta i Francesi.*

*Camillo prende
Velitri senza
sua fatica.*

*Camillo assa-
to sfacciatamē-
te dalla plebe
al suo tribuna-
le fu in Senato
doue si deliberò
ch'un Console
fosse del corpo
della plebe.*

*Camillo si mo-
rì di peste.*

occupato i colli & gli altri luoghi ch'essi sapuano, perdevono ageuolmente gli al-
loggiamenti che essi non hauean fortificato, per fidarsi del ualor loro. Si racconta
che questa zuffa fu fatta l'anno **xxiii.** doppo la presa di Roma, & che per que-
sta i Romani presero grandissimo animo contra i Francesi, hauendogli temuti assai
per innanzi, come quegli che credeuano che la prima uolta fossero stati uinti, non
per la uirtù de nemici, ma per colpa della lor fortuna: Et tanta fu la paura, che i
Sacerdotti per legge furono fatti essent i dalla militia, saluo se non ueniva guerra co
Francesi. L'ultima impresa di Camillo fu questa, che egli prese in quella guerra i
Velitriani passando senza combattere. Del rimanente la guerra duraua ancora a
casa, assai maggiore & piu difficile delle prime, contra il popolo, il quale hauea
accresciute le sue forze con la uirtù militare, & contendea contra la legge & con-
tra la uolontà del Senato, accioche si creasse l'uno de Consoli plebeo. Et però il Se-
nato non uolle che Camillo mettesse giu la Dettatura, accioche hauendo costui con
molta & ualida potenza in aiuto, potesse difender meglio l'Imperio della Rep. per
i nobili. Là onde essendo Camillo a sedere in piazza, & rendendo ragione, gli fu
mandato un Officiale che gli comandò che andasse con esso lui, distendendo la ma-
no, quasi che lo uolese menar per forza. Perche fattosi grandissimo romore, &
tumulto in piazza, & il maggior che per auanti fosse mai fatto, cacciando i cōpa-
gni di Camillo il Littore dal Tribunale, & gridando la plebe che si trabesse Ca-
millo giù dal Tribunale, non sapendo Camillo ciò che si fare, non rinuntio
il Magistrato, ma tolto in sua compagnia coloro che erano nel consiglio, se-
ne andò in Senato, & prima che egli entrasse nella corte, riuolgendosi al
Campidoglio pregò gli Iddij, che douessero impor buon fine a questo lor traua-
glio, & se uoto, acquetandosi la seditione, di dedicar un tempio alla Concordia. Et
trattandosi in Senato la materia con graui & diuerse contese, finalmente si uinse la
piu benigna per la qual si concesse che si creasse un Console del corpo della plebe.
Et questa deliberation del Senato fu publicata al popolo da Camillo, allora alle-
grandosi la plebe di hauer ottenuto il suo intento, se la pace co padri & condusse a
casa il Dictator con applauso & con lietissime grida. Il dì seguente, adunato il con-
siglio, si seppe che si doueua edificar un tempio alla concordia per memoria di quel
operatione il qual guardasse la piazza e il palazzo. Et a tre di delle ferie Latine,
fu col medesimo editto aggiunto il quarto giorno, & che incontanente tutti i Ro-
mani coronati facessero sacrificio a gli Iddij. Fu presidente del consiglio Camillo,
& furon fatti Consoli Emilio Mamercino de nobili, & Lucio Sestio il primo della
plebe. Et questo fu il fine dell'operationi di Camillo. Concio sia che l'anno seguen-
te uenne in Roma una peste grauissima, la qual oltre una infinita moltitudine, portò
anco uia molti di coloro che erano in Magistrato. Et allora Camillo finì la sua uita,
per conto de gli anni ucramente huomo maturo alla morte, ma a Romani di mag-
gior dolore che quella di qualunque altro che si morisse in quel tempo.

ANNOTATIONI.

C Amato 3 Polibio nel principio del primo libro, tratta le cose fatte ne tempi di Camillo. Vedi la uita di Numa doue si tratta del cognome di Camillo.

Gli occhi a terra 3 De portenti auenuti in piu luoghi, ne sono piene le Historie. Vedi cioche ne dice Plutarco nel fine della uita di Coriolano.

Giorni nefasti 3 uedi Plutarco de giorni nefasti nelle questioni. Ne ragiona parimente Macrobio ne Saturnali nel 1. lib.

Vna in Leuttri 3 La uittoria di Epaninunda Thebano in Leuttri e notissima a ogniuno. L'altra poi in Gereste contra i Thessali & Lattania Capitano e ricordata altrove da Plutarco, il qual dice che hauendo i Thessali occupata la Grecia fino a Thessia furon uinti in una giornata da Beoti, & ui rimase morto Lattania, il che auenne innanzi alla pugna delle Termopile, ancora che Herodoto ascriua questa cosa a Focensi.

Satrico Colonia 3 cosi si legge in Liui.

Dopo Roma presa xxiii. 3 il testo Greco e mendoso, perche dice xiii. ma Liui mette xxiii. & e facil cosa che s'gua errore in queste note de numeri per la lunghezza del tempo, & per i copiatori che corrompono le scritture.



LA VITA DI PERICLE.



Pericle Capitano de gli Atheniesi, fu mandato con Sophocle Poeta contra i Lacedemoni; il quale con diuerso essercito, diede il guasto a campi de Lacedemoni; & aggiunse all'Imperio de gli Atheniesi molte città dell'Acacia. onde i Lacedemoni fecero la pace per xxx. anni. S'acquistò grandissima autorità nella Rep. Fu molto glorioso & illustre nelle cose della guerra. Tolse per moglie Aspasia, ancoi a ch'ella fosse meretrice. Fu inuidiato molto, & dal popolo perseguitato. Ma poi ritornato al suo grado, comportò sempre con grand'animo l'auuersità. Essendo infermo riprese gli amici che non lo lodauano se non da beni della fortuna, che faceuano male tacendo come egli hauea sèpre cōseruato i cittadini nelle guerre.

PERICLE

Questi grandissimo in Athens fu l'anno del mondo 3536, e inanzi a Christo 456, Fauella di cui fu Giuliano. Cominciò la guerra della Morea al suo tempo, la qual durò 17. anni, della qual tratta Thuculide & Xenofonte.



VEDENDO Cesare per auentura alcuni forestieri in Roma morbidi et ricchi, che andādo intorno portauano in seno cagnolini et bertuccie, et che se ne dilettauano assai, domandò se le lor donne faccuano figliuoli ne lor paesi. Parole ueramente da Principe, con le quali ammonì del lor fatto coloro, che riuolgono gli affetti datici dalla natura, et che n'incitano all'amor de gli huomini, a quel delle bestie. Perche

Discorso di Plutarco per lo quale egli dimostra che l'huomo deo abbracciar la uirtù dell'animo per l'essempio de gli altri.

desiderio di uedere & a' imparare (il qual noi habbiam conosciuto anco ne piccioli figliuoli delle bertuccie & de cani) ma una certa ragione, che riprende coloro ch'usano malamente il desiderio di uedere & d'udir cose de nissun valore, sprezzando quelle che son conuenevoli & belle. Quasi che sia necessario al senso d'apprendere, quando è mosso da qualunque obietto, tutto quello che gli si offerisce a gli occhi, o di uile o d'inutile che sia. Ma la natura dell'intelletto è questa che egli può contemplar tutto quel che gli piace & leuarsi da quelle cose che non gli paion buone. Bisogna adunque elegger alla contemplation quelle cose, la consideration delle quali nutrisce la mente, perche se si come un florido & leggiadro colore è commo uo a gli occhi, il qual mēte che si guarda, dà nutrimento et desta il uedere, così si dee applicar l'intelligenza alla consideration di quelle cose le quali con la diletation loro la destino ad appetir il suo bene; cioè all'operationi della uirtù, le quali mentre si conoscono destano ne gli altrui animi, una certa cōcorrēza & insieme uno studio d'imitatione. Ma nell'altre cose, non sempre la marauiglia di quel che è fatto, accompagna il desiderio di far il medesimo, ma per lo più auiene il contrario, perche come l'uidiamo l'opera, & disprezziamo l'artefice. Come per effempio, ne gli odori & nella porpora, noi ci dilettiamo di loro, nondimeno tegniamo i profumieri & i tentori per meccanici & per plebei. La onde sentendo Antisthenes lodar grandemente l'Ismeria trombetta eccellente disse. Egli è un tristo, perche se fosse altramente non sarebbe tanto eccellente in questa arte. & Filippo a suo figliuolo che hauea dolcemente & con molta arte cantato su la citara in certo luogo disse. Non ti uergogni tu di saper sonar così bene & Basta a un Re che egli habbia tanto otio ch'egli ascolti gli altri che cantano, & molto fa alle Muse s'egli sta a uedere quando gli altri contendono di così fatte cose. Perche che quegli che impingorno le fatiche loro in cose uili, fanno molto ben fede che essi non hanno cura alle cose grandi & illustri. Et nessun giovane che sia di animo nobile, ueduto Giove di Olimpio, desiderò d'esser Fidia, ne la Giunone ch'è in Argo, d'esser Polycleto, ne Anacreote, o Filemone, o Archiloco coloro che hanno letto i loro uersi. Perche che non è necessa-

La natura dell'intelletto è di contemplar cio che gli piace.

Detto di Filippo ne al figliuolo lo perche hauea sonato.

sario, essendo l'opera bella & leggiadra & apportando ella diletto & piacere, che incontinentemente l'artefice stenga in sommo pregio. La onde queste cose fatte cose, non giouan punto a chi le riguarda, ogni uolta che elle non infiammano altrui a imitarle o a desiderar di far il medesimo. Ma l'opere della uirtù son tali a chi le contempla, che incontinentemente empiono altrui di marauiglia, & l'infiammano a imitar gli autori e i facitori di quelle. conciosia che quei beni che ne concede la Fortuna, noi amiamo dipossederli & goderli raccogliendone il frutto; ma della uirtù noi desideriamo l'opere. & si come noi uogliamo che quegli ne sien dati da altri, così noi bramiamo dar queste a gli altri. Percioche lo honesto tira a se gli huomini, & mette altrui nell'animo un continuo stimolo d'operare, e infirma con lo studio della uirtù l'animo dello spettatore non all'imitatione, ma lo fa intento alla cognition del fatto. Questa fu la ragione che ne ha ridotto a continouar quell'opera, nella quale noi descriuiamo le uite de gli huomini illustri. Noi habbiamo adunque abbracciato in questo decimo libro la uita di Pericle & di Fabio Massimo che fe la guerra contra Annibale, huomini così per rispetto delle uirtù loro somiglianti, come anco per mansuetudine, et per giustizia, & ch'apportarono alla patria grandissima utilità, nel sopportar le ingiurie del popolo & de lor compagni & collegi. Il qual giudicio s'egli sia uero il presente, lo potrà comprendere ageuolmente dalle Historie che noi scriueremo al lettore.

La uita di Pericle
de Atheniese.

PERICLE fu della tribù Acamantida della Corte di Cholargia, & di famiglia nobile & illustre, dal lato di padre & di madre. percioche Xantippo che uinse i Capitani del Re presso a Micale, hebbe per moglie Agarista parente di Clitibene, il quale cacciati i successori di Pisistrato della Città, rouinò honoratamente quella tirannide, fece leggi, & ridotta la città in concordia la pose in saluberrimo stato. Questa hauendosi una uolta sognato di partorire un leone, partorì poi chi giarni dopo Pericle, di corpo tanto bello che non si poteua riprenderlo in cosa ueruna, ma col capo alquanto lungo & incoposto. Et però le sue statue si ueggono quasi tutte con la celata, uolendo gli artefici d'esse coprir il suo difetto. Ma i poeti Attici, lo chiamarono schinocephalo, quasi huomo col capo di Scilla. Et de Comici Cratino nella fauola il cui titolo è Chirone dice.

La madre di Pericle innanzi al parto sognò di hauer partorito un leone.
Pericle bello di forma dal capo in fuori.

» Per lo connubio de l'antico tempo,
» De la Discordia è già prodotto in seme
» Quel gran tiranno, il quale da gli Iddij
» E nominato Cephalogerete.
Et il medesimo nella Nemesi.

» Hor uieni o Giove hospitale & beato.
Et Teleclide disse, ch'essendo talhora sospeso per le facende che gli soprastavano
Sedeua nella città col capo graue.

Et qualche uolta solo
Mandaua fuor del sinuoso capo
Vna turba infinita.

Eupoli ne i popoli, domandando di tutti gli Oratori che egli finse ch'erano ritornati dall'Inferno, hauendo nominato Pericle per l'ultimo disse.

» Che con quel capo nien hor dal l'Inferno?

Hebbe

Hebbe per maestro nella Musica, come dicono i più, Damone (e si proferisce il suo nome con la prima sillaba breue) e Aristotele dice Pythoclido. Questo Damone, per quel che si uede, essendo sommo Rhetore, per asconder la sua eloquenza al popolo, la coperse con la professione della Musica, e fu a Pericle, che s'apparecchiava a i combattimenti delle cose civili, in luogo di Lottatore e di maestro. Et Damone non ingannò punto la gente sotto pretesto della lira, ma come huomo che machinava gran cose, e affettando la tiramide, cacciato d'Athene per uia dell'ostracismo, diede materia a Comici di cauillare. Platone finge che un certo lo domanda in questa maniera.

Damone maestro di Pericle nella musica.

Ostracismo era una maniera di bando che dauano gli Atheniesi a gradi ogni nauai.

Non fosti (ma io ti prego che tu il dica)

Cb'alleuaste Pericle, quasi nuouo

Chirone, Achille

Fu Pericle di scepolo di Zenone Eleate, espositor dell'oscurità della natura (del che faceva professione ancho Parmenide) con quella sorte di dottrina che consisteva in confutare, e conuincere l'auerfario con la confessione delle contrarietà dette. del qual slegge quel che disse Timone Phiaslo.

Gran forza, ma non quella con la quale

Cauilla in l'una e in l'altra parte il dotto

Zenon, che suol riprender ogni cosa.

Ma colui, che più strettamente praticasse con Pericle, e che gli innalzasse l'animo, e l'accendesse a maggiori spiriti di quel che si conueniu a un Orator popolare, e che gli fece uolger l'animo a cose alte, fu Anassagora Clazomenio. Gli huomini del suo tempo chiamaron costui Menie, o perche egli fosse di singolar prudenza nel contemplar le cose della natura, o perche egli fu il primo che desse la disposizione, e l'ordine dell'uniuerso, non alla Fortuna o alla necessità, ma costitui il suo principio, a una mente semplice e pura, la quale, essendo confuse tutte le cose tra loro, separasse le parti. Hauendo Pericle in somma riuerenza questo huomo, e ripieno da lui di quel modo di ragionar sublime intorno a cose difficili e alte, non solamente bebbe l'animo grande, e il parlar alto e lontano da ogni bruttezza plebea, ma nella presenza fu grave, e piaceuole nell'andare, ornato nel uestire, e non si turbaua punto per nessuno affetto nelle parole, bauca la uoce piaceuole e composta. e finalmente molte altre qualità così fatte, con le quali egli destaua presso a ogniuno gran marauiglia di lui. Essendo una uolta in piazza oltraggiato e uillaneggiato da un certo sfacciato e disbonefro huomo, lo coputò tutto quel giorno senza dir nulla, facendo in tanto le sue faccende. La sera se ne andò a casa modestamente accompagnandolo tuttauia colui, e non restando di dirgli male, e nondimeno Pericle, essendosi già fatto notte, comandò a un suo seruidore che accompagnasse colui a casa col torcio. Del rimanente, Ione poeta dice, che Pericle nel conuersare fu arrogante e superbo, e che la sua alterezza era mescolata con un certo disprezzo che egli faceva di tutti gli altri; lodando per lo contrario Cimone di piaceuolezza nel praticare, e di gratiosa affabilità. Ma lasciamo Ione da parte, come colui che ricercò nella virtù, una certa disciplina Tragica e Satirica, cioè labimant, e rigida in tutto. Zenone confortaua coloro che riprendeano la gra-

Anassagora Clazomenio fu gran maestro di Pericle.

Pericle perito nelle cose naturali secondo la dottrina d'Anassagora.

Pericle pieno di belle qualità, e le quali destaua in altrui marauiglia. Gradiissima patientia di Pericle nel comportar le uillanie d'uno sfacciato a esempio di coloro che essendo uili son pieni di superbia.

uità di Pericle, sotto nome di sarto et d'arroganza, che ancho essi fossero arroganti a quel modo come era Pericle; acciocche con cotale simulatione s'acquistassero un certo studio d'imitarlo nelle cose honeste. Et non trasse Pericle solamente questi frutti dall'amicitia d'Anassagora, ma ancho quest'altro, ch'egli si liberò da quella superstitione, per la quale quelle marauiglie che uengono in aria, conturbano et sbagottiscono gli animi de gli huomini, che non fanno le cagioni, et che sono ignoranti della natura delle cose, et che gli intricano in finistre opinioni de gli Iddij, perche che la cognition delle cose naturali la distaccia, et in suo luogo sotentra una sicura pietà, et una buona speranza de gli Iddij. Dicono ch'una uolta fu portato a Pericle dal suo podere un capo di montone, nato con un corno solo, et che Lampone ueramente huomo diuino, hauendo ueduto quel corno saldo, et forte nato nel mezzo della fronte, disse, che uerrebbe, che ottenendo in quel tempo il principato della città due persone, cioè Thucidide et Pericle, tutta la somma dello stato si riuolgerebbe a colui, presso al quale sarebbe stato quel segno. Et che Anassagora aperto il capo del montone, mostrò che non era tutto pieno del suo ceruello, ma che essendo acuto a somiglianza d'uno ouo, andaua con la punta uerso quella parte, nella qual le radici del corno haueuano il principio loro. Et che Anassagora allora uenne in gran marauiglia d'ogniuno, et poco dopo anco Lampone, allora che sbattuto Thucidide, uenne tutto lo stato in man di Pericle. Io stimò, che per niuna cosa stette, che il filosofo et l'indouino, non toccassero il segno, hauendo l'uno riguardo alla causa, et l'altro al fine, perche l'uno speculaua per quali cagioni, et come ciò fosse, et l'altro prediceua, perche effetto fosse auenuto questo, et cioche significasse. Et ueramente, che coloro, che ritrouata la cagion di qualche cosa, giu dicano che ella non significhi nulla, non s'auerggono che essi leuano uia con questi segni diuini, anco i segni artificiosi, come il suono de Dischi, i fulgori de fuochi fatti, l'ombre de gnomoni, le quai tutte cose consistendo, et apparecchiandosi con qualche causa, dimostrano tuttauia qualche cosa di certo. Ma questo non è luogo per così fatta disputa. Ora essendo Pericle anchor giouanetto, era temuto molto dal popolo, perche pareua, che nella presenza egli rappresentasse Pisttrato tirano, et gli huomini di temporiconoscenuano in lui la uoce dolce et soaua, et una uolubilità et prestezza di lingua nel disputare, simile a quella di Pisttrato. S'aggiugneua a questo ch'egli era ricchissimo, nato di famiglia illustre, et potente per molti amici. La onde, hauendo egli paura dell'ostacismo, s'asteneua da maneggi della Republica: ma si mostraua forte et ualoroso, nelle cose della militia. Ma poi che Aristide si morì, che Themistocle fu bandito, et che le guerre teneuano per lo piu del tempo Cimone fuor della Grecia, Pericle finalmente si diede al popolo, et propose le cose de poveri et della moltitudine a quelle d'alcuni ricchi, essendo egli però per natura poco popolare. Perche temendo egli in questo mezzo di non uenire in sospetto della tirannide affettata da lui, et uedendo che Cimone fauoriua la parte de gli Ottimati, da quali era grandemente amato, deliberò di fauorir la moltitudine, per acquistar sicurezza al suo stato, et per apparecchiarsi contra alla grandezza di Cimone; onde incontanente cambiò modo di uiuere, perche egli caminaua solamente per una uia nella città, la qual cō

duceua

*L'uità che
trasse Pericle
dalla filosofia
naturale.*

*Discorso di Pla
sarco intorno a
quelle cose che
son significati
ue dell'auenire*

*Pericle essendo
giouanetto era
temuto molto
dal popolo, per
la memoria di Pi
strato tirano.
E' grā ricchez
ze ne cittadini
primati delle
rep. son perco
lose, quando son
possessore del mo
do d'intellet
to.*

*Pericle nella
amministratiō
della Rep. si mi
se dalla parte
del popolo, la
quale in appar*

ducera alla piazza & al Palazzo. Si schifaua da conuitti & da costfatte altre cose piaceruoli & grate, di modo che in tutto quel tempo che attese alla Rep. (che fu assai lungo) non cenò mai con nessuno amico: anzi essendo stato alle nozze d'Euripio ptolema suo cugino, subito che fu finito il sacrificio si parti. conciosia che la familiarità & la pratica con gli amici ha questa forza, ch'ella abbassa ogni grandezza dell'uomo, & nella familiarità non si può offeruar quella grauità, che si ricerca ad acquistar si la gloria. Ma in colui che sta honorato per uera virtù, si mostrano quelle cose bellissime, le quali grandemente appaiono, & non è cosa della qual tanto si marauigliano gli stranieri ne gli huomini buoni, quanto l'uso quotidiano della domestichezza del uiuere insieme. Oltra ciò temendo di non satiar troppo il popolo co'l lasciarsi ueder così spesso, ueniua ne consigli a certi tempi, & non parlaua così facilmente d'ogni cosa, nè andaua così spesso alla presenza del popolo, ma lasciandosi ueder quando per qualche gran cosa bisognaua la sua presenza (quel che ragiona Critolao della Naua Salomina) spediuà col mezzo de gli amici, & de compagni Oratori posti in suo luogo, tutte l'altre facende. Diceuono che del numero di costoro uno fu Ephisaltes, il quale leuata uia la potenza del Senato Arcopagitico, acquistò a Cittadini (come dice Platone) troppo sfrenata libertà, nella qual seruono i Comici che il popolo, quasi come ebbro, era molto dissolto, & che però non uoleua obbedire a Magistrati, ma a somiglianza d'un cavallo che non vuol sentir freno, mordendo assaltò l'Eubea, e saltò addosso all'Isole. Oltre a ciò Pericle si apparecebiò un modo di parlare che si confaceua a costumi & alla grandezza dell'animo suo, adoperandolo per istrumento, nel quale egli mescolaua spesso qualche cosa di Anassagora, quasi tingendo la Filosofia con l'arte sua Oratoria. perche (come dice il diuino Platone) egli aggiunse alla bontà della natura, una sublime sapienza, & una forza di ottener il suo intento, dal fonte della Filosofia. & trasferì tutto quel che era in quella di buono all'arte del dire. Là onde auenne che egli fu eccellentissimo sopra tutti gli altri, & perciò fu chiamato per soprannome Olimpio, auegna che alcuni stimino che sia tratto da quegli ornamenti co' quali abbellì la città, & altri dal uigor ch'egli hebbe nel gouernar lo stato in tempo di pace & di guerra; nè per questo s'impedisce che per la sua grandezza & per le sue uarie virtù nò si habbia potuto acquistar cotal cognome. Per le Comedie nelle quali recitate a quel tempo, molti dissero di lui cose & piaceruoli e graui, si comprende che s'acquistò spetialmente quel cognome per rispetto della sua eloquenza: conciosia che in quelle si dice, che ne parlamenti era un tuono & un fulgore, & che ci portaua nella lingua un fulmine terribile. Si ragiona anco un motto piaceruole di Thucidide figliuol di Milesto intorno alla forza del dir di Pericle. Fu questo Thucidide uno de gli ottimati, & fu lungo tempo contrario a Pericle nelle cose del gouerno della Rep. Costui, addomandato da Archidamo Re de Lacedemoni, chi fosse piu ualente di loro alla lotta, o Thucidide o Pericle. Io, rispose Thucidide, lottando con Pericle son perdente, perche dicendo egli di non esser caduto uince, et persuade a coloro che uidero che la cosa sta apunto co'ne egli dice. Ma Pericle fu sempre accorto ne suoi ragionamenti, & ogni uolta che andò in Tribunale per succellare, pregaua gli Iddij, che non gli lasciassero uscir parola di bocca contra sua moglie,

za è qualche cosa: ma nel suo riesse male, per l'esempio i Fin reux di Giorgio Scali.

Modo strasordinario di minera di Pericle per acquistare reputazione perche la assidua pratica partorisce di più.

Il medesimo offesna hoggi il gran Turcho, ma è parte piu nocua, che altramente perche lo praticar con altri insegna molta cosa che l'uomo uia.

Platone nell'Phaedro quasi nell'ultima carta. Pericle fu cognominato Olimpio, & per che cagione.

Diceuano i Comici che Pericle ne parlaua ti era un tuono & che nella lingua portaua un fulmine.

Pericle ogni uolta che oraua pregaua gli Iddij che non gli la-

noglia,

feissero asser di bocca parola che non fosse a proposito, impa rino da costui i crieratori. Detto notabile di Pericle, per chi gouerna.

noglia, che non fosse a proposito. Non ha lasciato scritto nulla di suo, fuor che alcuni Decreti. Si ha memoria di certi suoi pochi motti, come è quello, quando comandò che si leuasse Egina ch'offendeva come cisse gli occhi del Pireo, e disse, che uedeua una guerra che ueniua dal Peloponnesso. Et a Sofocle suo collega nella Pretura nauigando una uolta insieme, e lodandogli colui un bellissimo fanciullo disse. O Sofocle, bisogna che non solamente le mani, ma che anco gli occhi di chi gouerna sien continenti. Riferisce Stesimbrotto che lodando in Damo i morti in publico parlamento disse, che erano fatti immortali e somiglianti a gli Iddij, perche si come gli huomini non ueggono gli Iddij con gli occhi, ma gli giudicano immortali per quegli honori che son fatti loro, e per quei beni che essi hanno, così auenue a coloro che andarono alla morte per amor della Patria. Ma quanto poi a quello, che Thucidide Historico scriue, che Pericle ordinasse una forma di Rep. nella quale gli ottimati haueuano tutto il gouerno, e done in parole l'Imperio era popolare, ma in fatti un solo reggeua, e che ci son di quelli che affermino che il primo popolo sotto Pericle, uiuendo innanzi temperatamente e lauorando la terra, uenisse poi alla diuision de campi e alla distribution del danaro publico (che è chiamato da gli spettacoli ne equali si spendeua, theorica) riducendosi a uiuere stemperatamente e pien di morbidezze, bisogna far piu salda consideratione di cosa fatta mutatio- ne per l'istesse cose che si son dette. Ora Pericle, si come noi dicemmo, si mise nel principio a esser contrario alla grandezza di Cimone, ma non fece nulla, conciossia che uinto dalle ricchezze di Cimone, con le quali egli aiutaua i poveri, dando ogni giorno da cena a chiunque uollesse, e uestendo i piu uecchi, e hauendo leuato le siepi da suoi campi accioche ogniuno potesse ricogliere de suoi frutti, sentendosi Pericle uinto da cosi fatte cose, mise l'animo alla diuision de beni publici, adoperando in questo (come dice Aristotele) il consiglio di Damonide Iense. Corrotta adunque la moltitudine, se ne serui contra il Senato de gli Ariopagiti, nel quale egli non era, conciossia che non era stato per sorte eletto, ne Arconta, ne Thesmoteta, ne Re de sacrificij, ne Polemarco, percioche cotai Magistrati si dauano anticamente a sorte, e coloro che gli amministrano ottimamente, erano accettati nel Senato Ariopagitico. Pericle adunque per la sua fattione uinse il Senato con l'aiuto del popolo, e fece per opera di Ephialte che al Senato fu tolto la maggior parte di Giuridicij, e Cimone, come quel che fauoriua i Lacedemoni, e ch'era odiato dal popolo, fu cacciato della città con l'ostracismo; il qual non cedendo a nessuno per ricchezze e per nobiltà hauea riportato bellissime e honorate uittorie de nemici; et ripiena la città di grandissima copia di danari e di spoglie, si come noi habbiamo scritto nella sua uita: tanto puote Pericle col fauor del popolo. Et coloro che son cacciati con l'ostracismo, stanno in esilio per spatio di dieci anni. In questo mezzo essendo i Lacedemoni entrati nel paese de Tanagri con grosso essercito, e andandolo loro incontrar gli Atheniesi, ritornando Cimone dall'esilio, uolle stare in ordinanza tra suoi cittadini per cancellar il sospetto che si hauea di lui che fosse inchinato a gli Spartani: ma ristretti gli amici di Pericle insieme, lo cacciarono come bandito. Pericle si portò in quella zuffa ualorosamente, e mostrò alla presenza d'ogniuno quanto fosse animoso nel sottenurar a pericoli, e ui morirono tutti gli amici di Cimone

Arconta, erano 9. huomini, quasi Pretori. Polemarco, cioè Pretore de sacrificij.

Pericle si porta ualorosamente nella guerra de Lacedemoni.

Cimone, incolpato da Pericle del medesimo soffetto con Cimone. Ma gli Atheniesi incontanente si partirono, e venne lor desiderio di Cimone, e essendo stati uniti, aspettavano la state seguente una guerra piu importante. Le quali cose intendendo Pericle fece in un tratto per acquistar la gratia del popolo, un Decreto, per lo quale egli richiavò Cimone dall'esilio: il qual ritornato compose la pace tra gli Atheniesi e i Lacedemoni, i quali essendo suoi amici s'erano alienati da lui per rispetto di Pericle et de gli altri che andavano uccellando isuoi per suo coto. Sono alcuni che scriuono, che Pericle, innanzi che facesse il decreto del ritorno di Cimone, patteggiò secretamente con Elpinice sorella di Cimone, che riceuendo Cimone ducento Navi si partisse dalla città, e attendesse alle cose di fuori, e soggiogasse il paese del Re, e che Pericle gouernasse le cose di dentro. Fu anco creduto che Pericle e i preghi d'Elpinice si mitigasse con Cimone quando fu accusato di delitto capitale, essendo dal popolo stato comandato a Pericle che anch'egli lo accusasse, perche uenendo Elpinice a trouarlo, dicono che egli le rispose: O Elpinice tu sei troppo uecchia per finir così gran cosa, nondimeno che egli si leuò una uolta sola a parlar contra Cimone, per obedir al comandamento del popolo, e che poi si partì, di maniera, che tragli accusatori di Cimone, egli l'offese meno di tutti gli altri, che fede adunque merita Idomeneo, che incolpando Pericle, dice, che condotto dalla concorrenza e dalla inuidia della gloria occise con fraude Ephialte suo amico, e della medesima fazione ne maneggiò della Rep. Ma io non so da che parte raccogliendo esso questa sua collora gli faccia cotale oppositione: il quale si come forse meritò riprensione in qualch'altra cosa, non dimeno per l'altezza nobile dell'animo suo, e per il suo generoso e chiaro intelletto, non habrebbe commesso così crudele e scelerata ribaldia. Ma Aristotele dice, che essendo Ephialte formidabile a coloro, che uoleuano la Signoria de pochi, come quello che era troppo rigido e aspro in accusare e in perseguir coloro che haueſſero offeso la plebe, i suoi nimici l'appostarono e l'ammazzarono occultamente col mezzo d'Aristodico Tanaresco. Ora guerreggiando Cimone in Cipri si morì, perche uedendo gli Ottimati che Pericle s'era fatto potentissimo tra Cittadini, e desiderando di mettergli qualch'uno per scontro per debilitar a un certo modo la tanta forza ch'egli hauea nel gouerno, accioche non pareſſe che lo stato fosse così alla scoperta in man d'un solo, ordinarono per suo uersario Thucidide Alopecense. Era costui modesto huomo e parente di Cimone, e assai meno utile nelle cose di guerra, ma pratico del palazzo e della Rep. e habitando nella Città, contendeva con Pericle in Arengo, destandogli incontanente contra la fazione che gli era contraria nel gouerno della Città. Percioche ei non sopportò che i nobili mescolati con la plebe fossero dispersi fra il uolgo delle brigate come erano allora, onde essi perciò haueuan perduto la lor reputatione, ma gli separò dalla plebe, e gli mise in un corpo per se medesimo, diuiso da gli altri, accioche congiunti insieme la lor potenza quasi come bilancia, si contrapesasse con quella del popolo. Percioche quelle antiche gare de gli ordini di costoro, erano (si come nel ferro in qualche rottura apparète, precedono segni oscuri della rottura) indizio di diuersi sette delle quali una era popolare e l'altra d'Ottimati, ma la cotesa di questi due huomini diuise i tutto la città i due parti delle quali una si chiama

Pericle per suo decreto richiama Cimone per mantenere la gratia del popolo.

Pericle sanò do la parte di Cimone si mostraua freddo a compiacenza de gli Ottimati contra Cimone, perche egli stimaua piu il popolo che tutti gli altri Ma giſtrati.

Ephialte contrario alla signoria de pochi

Thucidide Alopecense è dato per riscontro a Pericle, accioche non pareſſe che egli solo gouernasse ogni cosa, si come al uechio Cosmo de Medici, fu dato in Firenze Luca Pitti.

Per la costoro gara si diuidu

la Città in due
fazioni l'una
del popolo, l'al-
tra de pochi.

Pericle s'acqui-
sta la gratia
del popolo co' gli
spettacoli, co
piaceri & co' la
fortuna, le quali
tutte cose piac-
cono al uolgo.
Colonie de' gli
Atheniesi man-
date da Peri-
cle in diuersi
luoghi.

Diodoro Siculo
nel lib. 12. nar-
ra la Historia
di Sibari diste-
samente.

Pericle ripreso
per le magnifi-
cenze usate da
lui al popolo.

Pericle si difen-
de dall'opposizio-
ni che gli son
fatto perche
egli spende ta-
to.

maua del popolo: l'altra era detta de pochi. Et allora Pericle allargò la briglia al popolo, & s'acquistò la sua gratia con l'opere, facendo talhora solenni spettacoli, & talhora conuitti, & talhora qualche pomposa festa, allettando i cittadini con nuouoi & grati piaceri. Mandò ancho fuori ogni anno Lx. Galee, su le quali an-
daua gran numero di cittadini, con salario d'otto mine per ciascun conduttore, & questi tali s'esercitauano in un tempo medesimo nelle cose di mare, & imparauano. Oltre a questo mādō mille Coloni in Chersoneso, 500. in Nasso, 250. in Andro, & in Thracia altri mille, i quali habitassero co' Bisalti, & alcuni altri in Italia ad ha-
bitar Sibari, la qual poi chiamarono Tburij. Et tutte queste cose faceua per solle-
uar la turba ociosa & inquieta per questo, per soccorrere alla povertà del popolo, & per ritener i compagni in officio & in timore, acciòche agguinzandosi i coloni,
non machinassero qualche cosa di nouo. Quanto poi all'apparato de doni co qua-
li egli adornò la Città d'Athene, egli fu tale, che alla Città diede ornamento et piace-
re, & a tutti gli altri di fuori gran marauiglia, facendo per ciò apparire, che quel-
le cose che si diceuano della sua potenza & della sua prima ricchezza nō eran pun-
to simulate ne finte. Et per questo fatto particolarmente i suoi nemici gli porta-
uano grandissima inuidia, & ne fecero ancho romore ne parlamenti, esclamando,
che il popolo Atheniese era infamemente uituperato, poi che egli bantua portato
le ricchezze comuni della Grecia tratte di Delo, ad Athene. Et acramète (dicea-
uano essi) par che si faccia a Greci una grande ingiuria, & che noi manifestamente
gli tiranneggiamo, poi che essi ueggono, che quegli stipendi che essi ui portano, per
cōto di far la guerra, che son adoperati malamente da noi in adornar e indorar la no-
stra Città, alla quale, quasi come a una dishonesta meretrice, noi attacciamo le pie-
tre pretiose, aggiungiamo i simulacri, & facciamo i tempj e ò molte migliaia di ta-
lenti. All'incontro Pericle mostraua al popolo che gli Atheniesi non doueano
render conto del danaro riceuuto da confederati, per i quali essi faceuano la guerra
& cacciavano i Barbari, non dando essi, ne caualli, ne navi, ne soldati; ma danari i
quali non sono di coloro che gli danno, ma di chi gli riceue, poi che lo haueuano
speso a beneficio di coloro, per amor de quali essi son dati. Et che essendo la Città
assai ben forte per la guerra, & fornita di tutte le cose necessarie, si doueano sten-
der le ricchezze in cosa che apportasse alla Città gloria perpetua, poi che si poteua
ageuolmente fare. Et che nell'adornar si metterebbono tutte l'arti in opera, onde
ne seguirebbe che tutte l'arti si desterebbono, & che tutti s'affaticarebbono, &
che tutta la Città si seruirebbe di quel danaro riceuendo gli huomini le loro mercedi,
onde in un tempo medesimo uerebbe a farsi bella & a nutrirsi. Perciòche allora
tutti quegli ch'erano di età robusta & ualorosa erano per conto di guerra pagati
dal publico. Et uolendo Pericle che anco la plebe minuta hauesse la sua mercede,
ma non però uiuendo in otio, ordinò molte & grande opere nella Città, al finimen-
to delle quali si ricercassero diuersi maniere di artifizij et molta lunghezza di tēpo,
acciòche coloro, che restauano nella Città, nō hauessero minor occasione di toccar
del danaro publico, di q̃l che si hauessero quegli altri che nauigauano, che erano alle
guardie, & che militauano. Perciòche nella materia di questa opera bisognaua che
ui fossero pietre, rame, auorio, oro, ebeno, e cipresso, & gli artefici necessarii alla

non ar le predette materie erano legnaruoli, boccalai, fabbri, scarpellini, tintori, arefici, scultori d'auorio, pittori, ricamatori, tornitori. Oltre a cio chi conduceffe le materie. In mare mercatanti, marinari, gouernatori. In terra coloro che fanno carrette, che nutriscono i cavalli per tirar le carette, carrettieri, cordaiuoli, tessitori, sartori, acconciatori di uie, gettatori di bronzo, & in ciascuna arte era l'esercito de gli huomini suoi, quasi come sotto un Capitano, & che per guadagnar seruauano dell'opera loro, come corpo e strumento col qual l'arte daua còpimento alla sua opera. Et queste opere ne haueuan quasi tutti cost uecchi come giouani, & così donne come huomini. Et andando innanzi gli edifici per grandezza superbi, & che per bellezza, & per leggiadria non era chi gli potesse imitare, conciossia che i maestri lauorauano a gara l'un dell'altro per uincer l'un l'altro d'artificio, su grà marauiglia della prestezza cò la qual si finirono: percioche quelle cose che si stima che si potessero a una a una a pena fornire in molte età, tutt'insieme furon còdutte a fine in quel tēpo che Pericle tenne il principato nella Republica. Si ragiona che in quel tempo uantandosi Agatango dipintore, che egli dipignea i suoi animali presto e facilmente, Zeusi gli disse ch'egli dipignea i suoi con molto tempo, percioche la facilità & la prestezza nel fare, non arreca altrui ne perpetuità ne perfetta bellezza, ma il tempo spesso con la fatica insieme, mostra la sua forza nella l'opere, perche esse si conseruano lungamente. La onde l'opere di Pericle son degne di maggior marauiglia, poi che finite in breue spatio di tempo durarono lungamente, percioche ciascuna d'esse per bellezza & per leggiadria pareua antica: ma per uigore, tutte pareuano come noue & fresche, fatte pur hoggi. Così fiorisce in queste opere una certa nouità, la cui bellezza non puo esser offesa da nessun tēpo, nò altrimenti che se cotali opere fossero mantenute & nutrite da un certo spirito perpetuo, che è posto in loro. Fu soprastante a tutte queste opere Fidia, auegna che l'opere fossero fatte a una per una da altri eccellenti maestri. Callicrate & Istimo fabricarono il tempio di Minerva largo C. piedi per ogni uerso. Corebo cominciò un tempio a Eleusina chiamata dalla maniera de sacrificij Telesterio, & dirizzò le colonne di sotto, & ui messe di sopra i cornicioni, dopo la cui morte Metagenes chiuse il cortile, & ui aggiunse le colonne di sopra. Et Senocle Cholargo fece la cima della finestra dell'entrata. Et Callierate tolse sopra di se a fare il muro lungo, del qual Socrate dice hauer udito Pericle sanellarne al popolo. Cratino nella comedia, dice mal di questa opera come lentamente finita, con queste parole.

» E molto che Pericle sanellando

» Lauora; ma co fatti non fa nulla.

Dicono, che l'Odeo ornato di dentro con molti sedili & con molte colonne, col tetto chinato, & chinso con un solo colmo, è a somiglianza & come un modello del Tabernacolo Regio; & ch'egli fu fabricato per ordine di Pericle. Et però Cratino nella Comedia intitolata Tbreisi dice un'altro motto.

» Ecco Pericle col capo simile

» A Scilla, che fuggito l'ostacismo

» Altero porta sul capo l'Odeo.

E per mostrar Pericle la sua magnificenza, comandò che nelle feste Panathee si celebrasse

Artiziani di
piu sorte che ser-
uirono nell'ope-
re di Pericle.

Contesa di Aga-
tango Pittore cò
Zeusi.
La facilità &
la prestezza ne
l'operare, non
arreca altrui p-
petuità ne bel-
lezza, ma il tē-
po mostra la sua
forza nell'ope-
re.

Fidia su sopra-
stante a tutte le
opere che fece
Pericle.

Odeo luogo do-
ue si balla &
si canta.

Correggiamen-
ti ordinati da

Pericle nelle feste Panaticee.

Caso marauiglioso auuenuto a uno operatore caduto in terra da luogo aliusi.

Fidia fece una statua d'oro a Minertua.

Fidia fu calumniato che fosse ruffiano di Pericle.

Magnificenza et amiosità grandissima di Pericle nel ripartir le spese fatte del publico a suo conto, ma egli haueua però preuenuto ciò che ne douea seguire. Pericle carcia co l'ostacisimo Thucidide et re

lebrasse un combattimento di musici, et essendo egli loro soprastante, mostrò in che maniera quegli che combatteuano, haueuano a cantar col piffero, con la uoce, et cò la cetera. Et allora et in altri tempi per l'auenire, si uidero cotali contese nell'O-deo. Mnesicle finì in cinque anni il uestibolo della fortezza. Et nel fabricare auene un caso marauiglioso, per lo quale si conobbe che alla Dea non dispiaceua quell'opera, ma che l'aiutarebbe, accioche si finisse piu tosto. Conciosta che un certo che era tenuto tra tutti gli altri operari il piu diligente et il piu forzoso cadde in terra dal piu alto luogo della fabrica, perche essendo mal concio, fu dato da Medici per morto. Perche stando Pericle molto adolorato per questo caso, Minertua gli apparue in sogno, et gli insegnò una medicina, la qual fatta, guarì l'huomo senza molta fatica. Et però pose nella Rocca una statua di bronzo a Minertua salutifera, presso all'altare che ui era (come si dice) prima. Fidia fece alla Dea una statua d'oro, et scrisse il suo nome di sotto nella colonna: perche era soprastante a tutti, e (si come io dissi) hauea cura a ogni cosa per l'amicitia sua con Pericle, laqual cosa fu cagione ch'all'uno fu portato inuidia; all'altro furon date molte calunnie: con ciosta che si diceua che Fidia ricentua le donne libere che ueniua a lauorare, et che Pericle usaua con loro. I comici si seruirono di cotai ragionamenti, et dissero molti mali di Pericle, come di colui che hauesse usato cò la moglie di Menippo suo amico et Luogotenente, et trauagliarono anco Pirilampo che nutriu gli uccelli, attento che costui come amico di Pericle, sottomettea i Pauoni a quelle donne, cò le quali costui usaua carnalmète. Ma che douiamo noi marauigliarci di satirici usati a dir male, et che sogliò consecrar alla inuidia del uolgo quasi come a un certo genio cattiuo, le maledicenze de potenti, poi ch'anco Stefimbroto Thasto hebbe a dir di apporre a Pericle l'incesto con la moglie del figliuolo? Così è malageuol cosa a inuestigare la Historia che sia uera, conciosia ch'il tempo passato liena la cognition delle cose a quei che uengono, et quegli che sono uguali a coloro, la cui uita et le cui opere essi tolgiono a seruire, corrotti parte dall'inuidia e dall'odio, et in parte dall'adulatione, et per acquistarsi l'altrui gratia, corrompono et guastano il uero. Ora sgridando spesso gli Oratori ch'erano della setta di Themistocle contra Pericle, che egli gettasse uia i danari, et l'entrate publiche, Pericle domandò il popolo se gli pareua che hauesse speso molto, et rispondendo il popolo che sì, disse Pericle, Sia speso adunque a mio conto, et non a uostro, et però io seruiro ne miei doni che ho fatto, il mio nome. Il che detto, il popolo marauigliandosi dell'altrezza dell'animo suo, o uero spinto anch'egli dall'ambitione, leuato il romore, comandò che si spendesse del publico, et che non si perdonasse a spesa uertua. Finalmente uenuto in contesa con Thucidide dell'ostacisimo, lo uinse, et mandatolo in esilio, mise sozzopra la sua factione. perche leuata ogni rissa, et ridotta la città in somma concordia, et in suo potere, et pendendo ogni cosa da lui, come l'entrate, gli esserciti, le Galee, l'Isule, il Mare, et le forze, parte de Greci, et parte de Barbari, et essendo ben fornito et sicuro per l'Imperio de sudditi, et per l'amicitie de i Re, et per le confederationi de Prencipi, cominciò a mostrarsi assai men piaceuole col popolo, di quel ch'era prima, et a non lasciarsi così ageuolmente uolger da ogni aura popolare, come per auanti, ma da quel dissoluto et libero modo di

modo di gouernar la Rep. come da una fiorita & molle harmonia, ridusse il gouerno come a un principato di Ottimati, & a somiglianza d'un Regno: Et accommo- dando se medesimo come huomo retto & da bene a quell'ottima forma di Rep. ingenua & persuadua per lo piu il popolo, & talhora lo costringe ad obbedire alla utilità comune. Et a me pare che in questa cosa egli imitasse i Medici, i quali nel curar una malattia lunga & uaria, qualche uolta danno rimedij piaceuoli, & qual che uolta mordicanti & uolenti: perche Pericle, essendo huomo unicamente nato a trattar quei uitij, che è da credere che sien d'ogni sorte in moltitudine di huomini che possiede tanta Signoria, & temperando spetialmente la ferocità con la speranza & con la tema, quasi come con freni & addolcendo il dolore & consolandola cō allargarle la briglia, mostrò che l'eloquenza (si come la nominò Platone) è facultà che commoue gli animi delle persone, & che per la maggior parte consiste nella ragione & nella uia di regger gli affetti huani, tanto quieti, quanto mosi, i quali essendo quasi come corde & uoci dell'animo, ricercano d'esser maneggiate & sonate soauemente. La qual cosa per poter far Pericle, non ualse solamente per la forza semplice & schietta del dire, ma (come testifica Thucidide) per la gloria della uita, & per l'autorità di questo huomo, il qual non riceueua presenti, & non si poteua corromper con danari come era noto a ciascuno, & il quale hauendo ridotto una città grande per auanti a somma altezza di reputatione & di ricchezze, et soprastando di forze a molti Re e tiranni, non accrebbe (la qual cosa sogliono fare alcuni per amor de figliuoli) la sua facultà pur d'un danaio di piu di quel ch'egli la hebbe dal padre. Ma quale et quanta fosse la sua grandezza, Thucidide lo ha chiaramente mostrato. Ma i Comici la notano malignamente, mettendo nome a suoi compagni noui Pisistrati. et fuggono che lo facciano giurare ch'egli non userà mai la Tirannia, perche pareua che la sua grandezza essendo così eccellente non si potesse confare con la Signoria del popolo. Teleclide scriue che gli furon concedute da gli Atheniesi le entrate del publico, et che gli fu permesso ch' a sua uolontà facesse et disfacesse le città, et che distruggesse o fabricasse le mura di pietra, et che rimisero nelle sue mani le cōfederationi, le forze, la pace, et la felicità. Et queste cose nō gli furō date a tēpo, o p seruor di uolontà, o p gratificarli cō lui, essendo allora la Rep. in fiore, ma egli gouernò p lo spatio di 40. anni le prime parti, essendo nella medesima città Ephialte, Leocrate, Mironide, Cimone, Tolmida, Thucidide, et cacciato Thucidide signoreggiò poco meno di xv. anni. Il medesimo hauendo acquistato il Magistrato d'uno anno, si mostrò inuito nella corruttion del danaro, essendo egli in ogni altra occasione prontissimo per guadagnare. Pericleo non sopportando che i suoi beni paterni ch'ei possedea con giusto titolo andassero a male, et non uolendo nel gouernarla sentir molestia et fastidio per quel conto, la dissepose a tal segno per le cose di casa, che egli pensaua che fosse espediuitissima et bonissima uia, percioche egli uendea ogni anno tutte l'entrate, et compraua in piazza ognua di tutto quel che bisognaua per uiuere in casa. Questo modo non era punto grato a figliuoli che cresceuano, et egli non era molto largo uerso le donne; et riprendeano questa sua maniera di spendere ogni dì, così stretto, poi che non auanzando nulla in così gran famiglia et in tante ricchezze, si riserigneano ogni spesa et

sta solo gouernator della Rep. Pericle riduce il gouerno della Rep. a un modo utile & sempre rato.

Platone nel Fedro & nel Gorgia.

Thucidide nel libro 2.

La eloquenza è facultà che commoue gli animi, & consiste nella ragione et nella uia di regger gli affetti.

Pericle con tutto che fosse come Signor di Atene non accrebbe punto la sua facultà che gli lasciò il padre.

Pericle per consenso commune hebbe la Signoria d'Atene.

Pericle uenduto tutte l'entrate spendea ogni dì in casa a minuto, onde n'era ogni giorno ripreso da figliuoli.

ogni entrata a un certo numero et a una certa determinata misura, et Euangelò suo seruo, era quel che faceua ogni cosa così pronto et accorto in questo negotio, ò per sua propria natura, ò per ordine di Pericle, che nulla più. Tutte queste cose erano molto lontane dalla Filosofia d'Anassagora, s'è però uero ch'egli abbandonasse casa sua, et che lasciasse i suoi poderi senza lauorare, per pascolo del bestiaue, spinto da un certo furor diuino et da una certa sua grandezza d'animo: conciosia che per opinione mia non è in medesimo modo di uita quello di colui che contempla, con quello di colui che gouerna uno stato, perche l'uno senza stromento alcuno, ò senza aiuto di cosa che sia di fuori, alza la mente alle cose belle: l'altro ch'applica il suo ualore a giouamento de gli altri huomini, dee hauer riguardo, non solamente alle cose necessarie, ma alle ricchezze ancora: et così era in Pericle, il quale aiutaua col suo danaro molti poveri. Si ha anco memoria, che hauendo Pericle per le molte facende, nelle quali era occupato, messo in abbandono Anassagora già molto uecchio, Anassagora si mise a giacere in terra ignudo, con animo di morirsi di fame. et che portata la noua a Pericle incontante corse a ritrouarlo, et lo pregò grandemente che di cacciasse da se così fatto pensiero, et che hauesse compassione se non a se medesimo, almeno a Pericle, perche cioè egli habebbe perduto un suo grandissimo consiglio. Et che allora Anassagora ricopertosi con la ueste gli disse,

Differenza della uita attina alla contemplatione in che consista.

Pericle per le sue facende ha uena posta in oblio Anassagora, et suo fatto con Anassagora ch'era uechio.

Detto di Anassagora per coloro che si dimenticano de gli amici.

Pericle fa bandire una Dieta in Athene per deliberar dello stato.

Rixatio hoggi si chiama Constantinopoli.

Pericle lodato nelle cose della guerra perche usaua prudenza nell'andare al sicuro.

Diodoro ne parla nel lib. 2. nel fine.

O Pericle, coloro che hanno bisogno della lucerna, ui metton su dell'olio. Ora cominciando i Lacedemoni ad hauer p male, che le cose de gli Atheniesi soccedessero così felicemente, Pericle sollevò il popolo a cose grandi. et fece una legge, per laqual comandaua, che tutti i Greei che habuauano in qualunque luogo in Europa et in Asia, così in Città picciole come in grandi, mandassero ambasciadori in Athene, per deliberar de' tempj della Grecia abbruciati da Barbari, de i sacrificij promessi a gli Id dij nella guerra de Barbari, per la salute della Grecia et non anchora finiti, et del mare in che modo si hauesse a nauigar sicuramente per tutti conseruando la pace. Et per metter in effecti questo fatto, furono mandati xx. huomini che hauean tutti passato L. anni. Cinque per esortar a questo quei Dorici et quei Ionij che habuauano in Asia: et nell'isole da Lesbo fino a Rhodi. Altrettanti che facessero intendere il comandamento, per lo Hellesponto et la Thracia fino a Bizantio. Cinque nella Beotia, nella Focide, et nel Peloponesso, indi per i Locri, e per tutto il continente uicino fino all'Acarnania e all'Ambracia. Et altrettanti furono mandati per l'Eubea a gli habitatori d'Oeta, nel seno Malico, a Phitioti, a gli Achiui, et a Thesali, i quali persuadessero loro che uenissero a consigliarsi del far pace et compagnia con tutta la Grecia. Nondimeno la cosa non hebbe effetto, contraponendosi (come si dice) i Lacedemoni, i quali furono i primi a scoprir nel Peloponesso il trattato. Et io ho uoluto dir questo, per mostrar la grandezza dell'animo di questo huomo. Nelle cose di guerra fu grandemente lodato, perche ei procacciua sempre la sicurezza, et non ueniua alle mani uedendo il fine incerto et dubbioso et pien di pericoli. et non uoleua imitar quei capitani, i quali entrati nella battaglia temerariamente, et condotte le cose a pericolo, succedendo loro il fine felicemente, erano tenuti huomini grandi, perche egli era usto stesso a dire a' suoi cittadini ch'eglino, per quanto ei potera, non farebbon mai menati da lui a morire. Et uedendo che Tol-

mida

mida figliuolo di Tolmeo, tutto gòfio p la sua buona sorte: & p lo honor grādiss. che gli si faceua p conto delle cose di guerra, trattaua di muouer la guerra nella Beotia fuor di stagione, e ch'ei psuadeua ad andar uolotariamēte ciascūo, quātūq; giouane, che desideraua d'acquistar qualche honor nella militia, & che però hauea messo insieme v. mila di loro, oltre l'esercito ordinario, si sforzò di ritenerlo, & lo ammonì in presenza del popolo con quel suo ragionamento che fu poi diuolgato, cioè, che s'egli non uoleua obedire a Pericle, non farebbe male alcuno se obedisse al tempo, il qual è il miglior consigliero di tutte l'altre cose. Il qual suo detto fu mezzanamente favorito dalle persone. Ma pochi giorni dopo, uenuta nuoua che Tolmida, era stato rotto presso a Coronea, & ammazzato insieme con molti altri ualenti uomini, Pericle acquistò grandissima gloria, & molta beneuolenza, come huomo sauiο, & che amaua i suoi cittadini. Tra le cose fatte da lui nella militia, piacque molto quella fatta in Cherronefo, conciosia ch'egli saluò i Greci, che habitauano in Cherronefo. Percioche non solamente confermò gli animi delle città che ui erano, hauendosi menato ad habitar mille Atheniesi: ma fortificando l'istmo da un mare all'altro, interroppe le correrie de Thraci, che ogni dì molestauano il Cherronefo, leuando la guerra dal paese ch'era trasagliato da Barbari finitimi, & propinqui cō ruberie. Fu in grande ammiratione presso a forestieri, & da lor celebrato grandemente, che egli uenuto con cento galee a Pagi (ch'è città di Megara) circondasse il Peloponesso nauigando, perciocchè non solamente molestò (come per dianzi hauea fatto Tolmida) le città marittime, ma entrato fra terra co' soldati della sua armata, mise in terrore tutti coloro che egli andò a trouare, cacciandogli dentro alle mura, & messi in rotta in Nemea, i Sicionij che hebbero ardire a incontrarlo, dirizzò un trofeo della uittoria. Et quindi fornita l'armata di soldati d'Acacia ch'era confederata, nauigò alla terra ferma, che gli era all'incontro, & ualicato l'Acueloo, scorre nell'Acarnania, & cacciati dentro alle mura gli habitatori d'Eniade, dato il guaio al paese, prese la uia uerso casa: hauendo fatto paura a nemici, & condotti i suoi cittadini sani & salui, senza hauer riceuuto danno, o disagio alcuno. Dopo questo, condotto in Ponto con una grossa & splendida armata, ottenne dalle città Greche, cioche egli seppe addomandare, & si portò con loro molto cortesemente, & a circoncini popoli Barbari & a lor Re, mostrò la grandezza, & la sicurezza delle sue forze, nauigando liberamente done più gli piaceua per tutto, & bauen do in suo potere tutto il mare, lasciò a Sinopefi, per espugnar Timefilao tiranno, tre dici nauti, sotto la condotta di Lamaco. Ma poi che Timefilao fu cacciato fuor della città con la sua fattione, Pericle fece un Decreto, che seicento Atheniesi, cui piaceffe, nauigassero a Sinope & ui habitassero, diuidendo tra loro i poderi, & le case ch'erano state prima del tiranno. Nel rimanente dell'operation sue, non compiacque mai nulla al desiderio de' cittadini, ne s'accompagnò con loro ne loro empiti, essendo essi per la potenza, & per la lor buona fortuna, uenuti a tanto, che pensauano di tentar un'altra uolta l'Egitto, & d'assaltar le città marittime del Re. Vi erano anco molti altri che desiderauano quell'infelice impresa della Sicilia, alla qual poi ne suuri tempi Alcibiade gli infiammò con gli Oratori della sua fattione. Et certi altri si sognauano la Tboscana, & Cartagine, & la grandezza della poten

Diceua Pericle che il miglior Consigliero di tutte l'altre cose era il tempo.

Fatti honorati di Pericle.

Pericle salua i suoi Atheniesi senza danno alcuno dalle mani de' nemici.

Pericle manda una Colonia a Sinopi d'Atheniesi.

Pericle hauendo ridotto lo stato suo di modo, che gli Atheniesi cominciarono a pensarlo a occupar quel d'altri. Et però si vuol dire che chi

ben sede mal
penſa.
Non è la più uñ
la coſa per la
Rep. che conſer
uar l'acquista-
to.

La guerra ſa-
cra per che ſi fe
ce per conto del
l'oracolo di Del
fo.

Nuoue ribellio
ni de ſudditi de
gli Athenieſi
fanno altrui a
uider che chi po
ſiede grã ſtato è
moſtato anco
da molti traua
gli.

Di queſta mate
ria legge la uita
di Liſandro.

Fauor del popo
lo Athenieſe fat
to a Pericle.

Pericle prende
guerra co i Sa-
mi, dopo molte
operationi fat-
te da lui uolo-
teſamente.

za preſente, & il ſe felice ſucceſſo delle coſe eran cagione ch' eſi ſperaffero qualche co-
ſa. Ma Pericle raffrenò quell' ardore, uietando quel troppo lor deſiderio, & riuola-
ſe la maggior parte della potenza, a conſeruar al ſicuro quel tanto ch' eſi hauua-
no per allora raquiſtato. come colui cui pareua pur troppo gran coſa il potere aſ-
frenar gli Spartani. Concioſia ch' egli ſi moſtrò ſempre loro auerſario, come ſi ui-
de più uolte, ma ſoprattutto nella guerra ſacra. Percioche conducendo i Lacede-
moni l'eſercito loro a Delfo, & hauendo tolto il Tempio a Foceniſi che allora lo te-
neuan, & reſtituitolo a Delfi, Pericle, ſubito dopo la partita loro, andatoui con
l'eſercito, lo reſe un'altra uolta a Foceniſi. Et hauendo i Lacedemoni intagliato
nella fronte d'un lupo di bronzo l'oracolo ch' era ſtato dato loro a Delfo, Pericle ſe-
ce intagliar quel che fu dato a gli Athenieſi nel deſtro fianco del medefimo lupo.
Ma che ueranète egli faceſſe bene a cõtener le forze de gli Athenieſi nella Grecia,
lo teſtificano quelle coſe che auennero dopo. Concioſia che per la prima gli Euboe-
ſi ſi ribellarono, & egli moſſe loro guerra. Et incõtamente dopo queſto ſi hebbe nuo-
ua ch' anco i Megareſi s'erano ribellati, & che l'eſercito de nemici era entrato nel
paefe d' Athene ſotto la condotta di Pliftonatte Re de Lacedemonij. Pericle adunq;
ritornato in fretta da Eubea per queſta guerra, non hebbe animo di uenir alle mani,
eſſendo a ciò prouocato da molti ualoroſi ſoldati. Et uedendo che Pliftonatte come
molto giouane ſi reggeua per conſiglio di Cleandrida, il qual gli Eubori hauean da-
to al Re giouane per guardia & per conſigliero, aſſaltando coſtui celatamente lo
corruppe ſubito cõ danari; di modo che egli menò uia i Peloponeſi del paefe di Athe-
ne. Partitoli l'eſercito, & ſparſo per la Città, hauendolo i Lacedemoni a male, pu-
nirono il Re in molti danari; il qual non hauendo modo a pagarliſi parti di Laca-
demone. Et eſſendoſi Cleandrida fuggito con lui, lo condannarono alla morte. Co-
ſtui fu padre di quel Gilippo che uinſe gli Athenieſi in Sicilia, doue parue che la na-
tura metteſſe l'auaritia in coſtoro come per parentado: per la quale eſſendo uitiuero-
ſamente dannato per la ſclerità da lui commeſſa, fu cacciato di Sparta, ſi come noi
habbiamo detto nella uita di Liſandro. Ora Pericle rendendo conto del maneggio
del ſuo gouerno, & hauendo detto che s'erano ſpeſi x. talenti in alcune coſe neces-
ſarie, il popolo approvò il ſuo detto, non ſi curando di ricercar minutamente cio-
che ei ſe ne hauette fatto. Ho Autori, tra quali è Theopraſto Filoſofo, che Pericle m-
daua ogni anno x. talenti a Sparta, co quali ſubornando i principali della Rep. ſi
teneua lontana la guerra, non perche egli con queſto modo compraffe la pace, ma
il tempo onde hauette più agio per metterſi meglio a ordine per far poi la guerra.
Dopo queſto riuolgendoſi incontanente contra coloro che s'erano ribellati, paſſò cõ
L. nauì in Eubea con v. mila ſoldati, & ſoggiogò la Città, & cacciò di Chalcide
gli Hippoboti, buomini ricchi & di molta ſtima, & gli Heſtiei da tutto il paefe.
& uolle che ſolamente ui habitaffero gli Athenieſi. Et la cagion per la qual ſi moſ-
ſe a cio far, fu che hauendo coſtoro preſa una naue Athenieſe ammazzaron tutti
gli buomini che ui eran dentro. Dopo queſto fatto tregua tra i Lacedemonij &
gli Athenieſi per xxx. anni, deliberò d'andar a Samo con l'armata, ſotto proteſto,
che eſſendo lor ſtato comandato che non guerreggiaſſero co Mileſi, non hauean uo-
luto obbedire. Ma perche ſi ſtima che Pericle prendeſſe la guerra con Sami per

amor d'Aspasia si richiede che noi ragioniamo in questo luogo di questa donna, e con qual arte, e con quanta eloquenza signoreggiando ella, non solamente i principali buomini della Rep. ma i filosofi anchora, desse materia alcuna ne bassa, ne picciola di ragionar di lei. Si sa manifestamente per ogniuno, ch'ella nacque in Mileto, e che Astioco fu suo padre. Si dice ch'ella, a imitation d'una certa Targelia, che fu una delle antiche femine di Ionia, asaltò con le sue malitie gli buomini grandi, perche essendo Targelia bellissima di presenza, leggiadra molto, e saconda, si impacciò con molti Greci, e ne fece molti di loro amici al Re de Medi, e operò di modo col mezzo loro (essendo essi potentissimi, e de principali) che le città inebrianano alla parte del Re. Alcuni affermano che Aspasia fu honorata da Pericle per la sua prudenza, e per la cognition ch'ella haueua delle cose ciuili, perche anchora Socrate andò co' suoi famigliari a uisitarla, e i parenti e propinqui solcuano mandare le lor donne a sentirla ragionare, ancora ch'ella fosse meretrice, e che mantenesse a sue spese alcune fanciulle che guadagnano, uendendosi altrui disonestamente. Escbine disse, che Lisicle mercante di pecore, e nato di parenti oscurissimi e nuli, uenne il primo tra gli Atheniesi, percioche egli hebbe a far con Aspasia dopo la morte di Pericle. Nel Menesseno di Platone, quantunque s'en cose scritte per alleggar l'animo, tuttauia ni è questo di uero, che la predetta femina praticò con molti Atheniesi, per conto dell'eloquenza. ma nondimeno Pericle praticò seco piuttosto per conto d'amor che per altro. Conciosia che hauendo egli per moglie una sua parente (che fu prima di Hipponico, al quale ella partorì Callia che fu costrico) e data a un'altrop moglie, tolse Aspasia, e l'amò grandemente. perche per quel che si diceua, andando e tornando da palazzo, ella lo baciua sempre andando gli incontra. Et nelle Comedie i Comici la chiamarono la noua Ompale, e talhora Deianira, e talhora Giunone. Ma Cratino la chiama publicamente meretrice, con queste parole.

Aspasia nobilissima meretrice a tempi di Pericle.

Targelia nobilissima meretrice di Ionia.

Aspasia tanto prudente e eloquente, che la donna da bene andauano a uisitarla come un miracolo.

Pericle amò grandemente Aspasia, e la tolse in casa, hauendo lasciata la sua prima moglie.

» Gli partorisce Aspasia Giunone

» Meretrice proterua e uergognosa.

Et pare anchor ch'egli ne hauesse un bastardo, del quale Eupoli ne popoli, finge che si lamenti dicendo,

» E forse uiuo anchora il mio bastardo e

Et Mitone risponde

» Sarebbe anchor marito

» Se non temesse il mal de la bagascia.

Dicono che il nome d'Aspasia fu di modo chiaro e illustre, che Ciro il qual combatte col Re, per l'Imperio della Persia, uolle che una delle sue carissime concubine chiamata per innanzi Mita, hauesse nome Aspasia, la qual nacque in Focide, e fu figliuola di Hermotimo, e poi che Ciro fu morto nel fatto d'arme, ella fu condotta al Re, ilqual ne fece grandissima stima. uenendoci queste cose, così scriuendo, a memoria, ne pareua di non le poter lasciare a dietro senza qualche biasimo nostro di esser poco cortese, se non le hauesimo scritte. Ora quanto alla guerra contra i Sami, si dice che Pericle la mosse a preggiere d'Aspasia. percioche si fe guerra tra le città di Prieno, e soprastando a gli altri i Sami, hauendo gli Atheniesi comanda-

*Pericle rouina
lo stato de po-
chi in Samo.*

*Pericle non ac-
cetta danari da
Pissuthne, che
gli donaua, per
che egli nò mu-
tasse lo stato de
Samiy.*

*Pericle con 44.
nauì uince 70.
de nemici.*

*Samiy uinceno
gli Atheniesi.*

*Samena era u-
na forte di na-
uilio.*

*Pericle uiene
alle mani con
Melisso.*

to loro che si restassero dall'impresa rimettendo in loro il giudicio delle lor contese, non obbedirono. perche essendo Pericle andato a trouarli, rouinò il principato de pochi ch' allora gouernauano in Samo, & riceuuto in luogo di hostaggi cinquanta de primi huomini della città, & altrettanti fanciulli, gli mandò in Lenno. Si dice ancho ch' egli uolle ch' ognuno de gli hostaggi pagasse un talento per persona, & che quegli promessero molte altre cose, i quali non uoleuano che il popolo signoregiasse in Samo. Et Pissuthne Persiano che uolea bene a Samij, pregò per loro con lettere, promettendo x. mila ducati, i quali Pericle non uolle accettare, ma hauendo affettate le cose secondo che hauea deliberato, & messauì una forma di Rep. polare, se ne ritornò in Athene. Ma i Samij si ribellarono incontanente, conciosia che hauendo Pissuthne fatto fuggir gli hostaggi gli rese loro, & essendo Pericle andato lor contra con l'armata, i Samij non punto paura ne pigri, hebbero ardir di uenire con seco a battaglia. perche essendosi ualorosamente combattuto in mare dall'una parte & dall'altra, uicino all'Isola chiamata Tragia, Pericle uinse con XLIIII. sue nauì, LXX. nauì de nemici, tra le quali ue ne erano XX. apparecchiate, per condur soldati, ottenendo una uittoria molto chiara, & illustre. Et persequitando come uincitore i nemici, occupò insiememente il Porto, & pose l'assedio alla terra, i quali anchora animosamente usciano & combatteuano per difesa delle mura. Ma poi che uenne d' Athene un'altra armata assai maggior della prima circondata i Samij intorno intorno, se ne andò con 60. galce nel mar di fuori, per incontrar (& questa è l'opinione della maggior parte degli scrittori) le nauì de Fenici che ueniuan per dar aiuto a Samij, & per combattere con loro più di lungi dall'Isola che si potesse. Stefimbrotto dice, che egli uolle nauigar in Cipro, la qual cosa non par uerisimile: ma in qualunque modo si fosse, chiara cosa è ch' egli errò. Perche partitosi Pericle, Melisso filosofo figliuolo d' Irbagene, pretor in quel tempo de Samij, persuase a suoi, ò perche il numero delle nauì fosse picciolo, ò perche egli apprezzasse poco i nemici, per l'ignoranza de lor Capitani, ch' assaltassero gli Atheniesi, & appiccata la zuffa, i Samij hebbero la uittoria, con molta perdita di huomini & di nauì, & essendo padroni del mare, condussero nella città tutte le cose che bisognauan loro per sostenere una guerra. Et Aristotele scriue, che ancho Pericle fu per innanzi uinto in battaglia nauale da Melisso. Ma i Samij, per rinfrescar la uergogna riceuuta da gli Atheniesi, stamparon nella fronte a prigionia una ciuetta, sì come gli Atheniesi hauean prima fatto a loro segnandoli con una Samena. La Samena è una sorte di nauilio, così piegato, che la prora è più bassa & più caua, & con così fatto corpo uelocemente può scorrer il mare, & maneggiarsi con ogni prestezza, così chiamato, perche Policrate tiranno fu il primo che lo mostrasse a Samo. Dicono, che Aristofane uolle intender di quelle bollature, sauellando oscuramente con questo uerso.

O quanto sono letterati i Sami!

Ora hauendo Pericle udito il caso, uenne in fretta a dar aiuto a suoi, & incontrando essi nell'ordinanza di Melisso lo uinse & lo ruppe, & circondò i nemici con un muro, desiderando d'espugnar la città, più tosto con tempo, & con spesa, che con pericolo, & con morte de suoi cittadini. A quali crescendo la lunga dimora, & chie-

dendo

dèdo di uentr a battaglia, et potèdo egli ritenerli senza difficoltà, diuiso l'esercito in otto parti, trassè le sorti, e a coloro che toccasse la faua bianca, ordinò che si dessero piacere et buò tēpo in danze et in cōiuiti, mētre che gli altri cōbattenuano. Di qui è (come essi dicono) che coloro che godono et che hāno qualche piacere, chiamano quel giorno biāco, alludendo alla faua biāca. Oltre a ciò Ephoro scriue che Pericle usò alcune machine preso dalla nouità della marauiglia alla presenza di Artemone che le hauea fatte, il quale essendo zoppo, et facèdosi portar in Lettica doue era bisogno, fu chiamato Perisforeto, che significa portato intorno. Ma ciò è confutato da Heraclide Pontico per testimonio d'Anacreonte, il qual ne' suoi uersi nominò Artemone Perisforeto per molte età innanzi a questa guerra. Et che Artemone fu un uo mo morbo do et delicato, et pauroso tanto, ch'egli staua per la maggior parte in casa, con due seruidori che gli teneuano sopra al capo uno scudo di ferro, acciò che non gli cadesse nulla sul capo. Et quando era stretto andar in qualche luogo; si faccua portare in una lettiga terra terra, et però s'acquistò nome di Perisphoreta. Ora attendendosi i Sami dopo noue mesi, Pericle gettò a terra le mura, tolse lor le Navi, et gli condannò a pagar gran quantità di danari, parte de quali pagarono di presente, promettendo di dare il resto in certo spatio di tempo, dicendosi hostaggi. A questo passo Duri da Samo quasi ch'egli scriuesse una Tragedia, racconta troppo aspramente alcune cose, et tassa Pericle et gli Atheniesi di crudeltà, della qual nō fa punto di mentione, nè Thucidide, nè Ephoro, nè Aristotele. Et finge anco falsamente, che Pericle, hauèdo fatto menar su la piazza di Mileto i Capitani delle Galee et i soldati Samij, ue gli fece tener dieci giorni, legate a certe tavole, et che essendo mezi morti, gli fece ammazzar, essendo loro spezzato il capo con alcuni legni, et che non uolle che i corpi fossero sepolti, ma gli fece gettar alle fiere. Ma egli, cui è creduto poco nelle cose ancor uere, par che habbia uoluto aggrandir le calamità della sua Patria, per dar carico et biasmo a gli Atheniesi. Ma poi che Pericle hebbe soggiogato Samo, ritornò in Athene, fabricò honorati sepolcchri a coloro ch'eran morti in battaglia, et fatta l'oration funerale secondo l'usanza, mosse ogniuno a marauiglia. Et discendendo dalla Renghiera, le donne porgendoli la man destra lo riceuerono, et l'ornarono di corone et di fasci, come s'egli fosse stato uincitore alla lotta. Et essendo Elpinice presente gli disse: Marauigliose cose son queste o Pericle et degne di corona, poi che tu ne hai tolti molti buoni Cittadini, facendo la guerra, non contra a Fenici, o a Medi, come fece Cimone mio fratello, ma debellando una città compagna et congiunta per sangue. Alle quai parole forridendo Pericle, si dice che le rispose sotto uoce con quel uerso d'Archiloco, dicendo

Non ti lasciar homai che tu se uecechia.

ione riferisce, ch'egli per la uittoria di Samo, si insuperbì molto: perebe hauendo Agamennon preso finalmente in capo a dieci anni una città, egli in noue mesi habbea soggiogato la prima et la più potente della Ionia. Et ueramente che non si gloria a torto, conciosia che l'esto di quella guerra fu dubbio et di molto pericolo, poi che, come scriue Thucidide, poco mancò che i Samij non togliessero l'Imperio del Mare a gli Atheniesi. Cominciando poi a crescer la guerra del Peloponneso,

Perche capione
si dica il di biā
co esser felice.

Nota la paxcia
grandissima di
costui quāto sia
degnā di riso.

Duri da Samo
Historico narra
le cose di Pericle in altra
manera, per
torgli la riputa
zione.

Elpinice ironi
camte loda Pe
ricle.

Pericle s'insua
perisce per la
uittoria di Sam
mo, facendo

maggior d'Agamennone, onde si uede che per la fortuna felice gli huomini il piu delle uolte diuencono arroganti & insopportabili.

Pericle s'opponne a figliuoli di Cimone.

persuase il popolo ch' aiutasse i Corfiotti, ch'erano oppressi da Corinubij, et che si collegassero con quella Isola potente nelle cose di Mare, uedendosi massimamente soprastar la guerra del Peloponneso. Et hauendo il popolo deliberato di mandarui il soccorfo, ui mandò solamente diece Naui, et ne fece Capitano, quasi come per uno scherno Lacedemone figliuol di Cimone. Et perche la casa di Cimone era grandemente congiunta in amore et in beneuolenza co i Lacedemoni, però Pericle gli diede poche Naui, et lo mandò contra sua moglie, accioche non facendo impresa alcuna honorata in quella guerra, si uedesse ch'egli tanto piu fauorisce le parti de Lacedemoni. Et s'era usato a impedir per ogni uia i figliuoli di Cimone, come coloro che portando i nomi, non della lor patria, ma peregrini et forestieri, si faceuan chiamar Lacedemoni, Thessali, Elei, et che si credenza che fossero tutti nati d'una donna d'Arcadia. Ma sentendosi biasimare per le poche Naui mandate, con le quali daua poco aiuto a chi ne hanea bisogno, et molta occasione a chi gli uolea male di riprenderlo, ne mandò molto maggior numero a Corfu, le quali ui arrinarono ultimamente dopo il fin della guerra. Et parendo a Corinubij che questa fosse una uergogna, et accusando gli Spartani gli Atheniesi, ui s'aggiunsero quei di Megara, dolendosi d'esser cacciati da tutte le piazze, da tutti i Porti ch'erano in poter de gli Atheniesi, contra il costume della ragion delle genti, et contra il giuramento de Greci. Et gli Egineti anch'eglino parendo loro d'esser mal trattati, et non gli bastando l'animo d'accusar gli Atheniesi alla scoperta, piagneuano ascosamente le ingiurie fatte loro, presso a Lacedemoni. In questo mezo la città di Pontidea, soggetta a gli Atheniesi, colonia de Corinubij, et oppugnata per la rebellion sua, affrettò la guerra. Nondimeno mandati ambasciadori in Athene, et composte da Archidamo Re de gli Spartani molte controuersie, placando l'animo de romagnani, pareua che gli Atheniesi potessero schiuar la guerra se hauessero voluto cancellar il Decreto fatto contra i Megaresi, et ritornar in gratia con loro. perche sforzandosi Pericle che ciò non si facesse, et persuerando a incitar il popolo contra i Megaresi, fu stimato ch'egli solo fosse l'autor di quella guerra. Si dice che essendo uenuti gli ambasciadori de' Lacedemoni in Athene, et citando Pericle una certa legge, per la qual si uietaua che non si leuasse la tauola del Decreto fatto di Megara, Poliarche uno de gli Ambasciadori gli disse. Ne anco tu che puoi farlo la leuerai, poi che la legge non tel uieta. Il qual detto, ancor che prudente, nō piegò punto l'animo di Pericle. Par ch'egli hauesse, per quel che si uede, priuato odio co Megaresi, ma coprendo la particular nimicitia con ragion publica, incolpandoli che hauessero tagliato il bosco sacro, fece un Decreto, per lo qual comandaua, che si mandasse loro un' Araldo, et il medesimo poi si mandasse a Sparta per accusar i medesimi Megaresi, il qual Decreto pareua tutto giusto et honesto. Ma poi che l'Araldo Anthemocrito mandato da gli Atheniesi, parue che per inganno de gli huomini di Megara fosse ammazzato, Charino compose un Decreto, per lo quale gli dichiarò nemici capitali, et ordinò che a ogni Megarese che hauesse messo piè su quel de gli Atheniesi, n'andasse la testa. Et comandò che i Capitani, che s'obligano per giuramento dato da loro superiori, giurassero di dar il giusto due volte l'anno al Contado di Megara, et che Anthemocrito fosse sepolto presso alla

Porta

Per cagion di Pericle si rompo la guerra co' Megaresi.

Charino mette pena capitale a Megaresi che uenano trouati sul Contado d'Athene.

Porta Tbriasia, la qual hora si chiama Dipilo, cioè due piazze. Ma i Megaresi scusandosi della morte di Antemocrito, danno la colpa a Pericle et ad Aspasia, usandosi per testimonio di ciò quei uerfi uolgarissimi d'Aristofane nell'Agarnco.

- „ Andando i giouanetti ebbri a Megara
 „ Tolsero lor Simetba meretrice,
 „ Ascosamente, onde in Megara essendo
 „ Gli buomini in ira, ascosamente a Aspasia
 „ Rubaron due bagasce, Indi la guerra
 „ Crudel hebbe il principio

Ma per dire il uero, non si fa troppo bene qual fosse la cagion dell'Editto contra i Megaresi, ma tutti per una bocca affermano che Pericle fu cagione che non si tagliasse. Et gli Scrittori si discordano anco in questo, discorrendo perche cagione egli non uolesse. Conciosia ch'alcuni giudicano ch'egli per grandezza d'animo, et per alto et profondo giudicio stimaua che con quella domanda si tentasse la fermezza et la costanza de' suoi, la qual concessa, giudicaua che sarebbe stato tenuto debole et poco fondato. Et alcuni altri pensano ch'egli sprezzasse i comandamenti de' Lacedemoni, piu tosto per una certa ostination di uoler cõtender con la lor gloriosa grandezza, che per altro. Ma la cagion di questa cosa, ch'è uergognosa et confermata da piu testimoni, fu cotale. Phidia hauea tolto a fare il simulacro della Dea, si come habbiamo detto, perche per l'amicitia et per il fauor di Pericle, era mal uoluto da molti. Costoro per far pruoua, che giudicio facesse il popolo di Pericle, persuasero a un certo Menone compagno di Phidia nell'opere, che sedendo humilmente in piazza, chiamasse in aiuto la fide publica, attento ch'egli uoleua accusar Phidia d'un delitto. Perche hauendogli il popolo acconsentito, et comandandogli che proseguisse l'accusa di Phidia in parlamento publico, non lo puote incolpar punto ch'egli hauesse rubato (perche nel principio Phidia auertito da Pericle, fabricò l'oro et lo mise intorno alla statua di modo, che si potena leuar tutto et pesare, come gli hauea comandato Pericle) nondimeno l'inuidia per la gloria dell'opere di Phidialo premena, et massimamente che intagliando nello scudo la guerra dell'Amazone, ni hauea fatto dentro il suo ritratto, fingendo un uecchio che portaua un sasso con amendue le mani, et ni hauea parimente scolpito cõ molta leggiadria l'effigie di Pericle che combatteua contra l'Amazone, e con marauiglioso artificio hauea fatto, che la mano con la quale egli tenea l'asta, s'opponena alla faccia, quasi ch'egli hauesse uoluto in pruoua coprir la somiglianza di Pericle, la qual si scopriua da ogni lato. Là onde essendo Phidia stato messo in prigione uimori di malattia, ma alcuni dicono di ueleno datogli da suo nemici, per concitar odio contra Pericle. Et Menone che lo hauea accusato, per ordine di Glicone, fu liberato dal popolo, il qual commise a Pretori, che hauessero cura che ei non fuisse oltraggiato. Quasi nel medesimo tempo Aspasia fu accusata da Hermippo Comico per beretica nella religione, et oltre a ciò, ch'ella riceueua in casa le donne libere, con le quali Pericle usaua. Et fu anco prodotta una legge da Diopithe, per laqual s'ammetteuano le accuse di coloro, che hauessero mala opinione de' gli Iddij, et che disputassero delle cose del Cielo, per la qual si notaua, Pericle per conto di Anassan-

*Cagione de' ro-
 mieri di Mega-
 ra et dello cose
 di Pericle.*

*Opera di Phi-
 dia, nella qual
 ritrasse Pericle
 con molto artifi-
 cio.*

*Phidia pittore
 eccellente si mo-
 re in prigione
 auelenato.*

*Aspasia amica
 di Pericle accu-
 sata per hereti-
 ca et russia-
 na.*

regge fatta da
gli Atheniesi, p
muovere a Peri-
cle.

Pericle leua As-
pasia di giudi-
cio con le lacri-
me, & con le
preghiere.

1 Lacedemoni
domandano che
Athene si pur-
ghi per cacciar
Pericle, perche
Pericle era di-
scipolo per madre
da Megacle che
fu inuentor del
piccolo Cilonio
come s'è detto
nella vita di So-
lone.

Accortissimo
tratto di Peri-
cle nel prende-
re all'artificio
del nemico, con
assicurarsi dal-
l'inuidia.

Pericle dimò-
stra in quist
branagli quan-
to fosse di gran
de animo &
pronto nelle fa-
cende importu-
ni.

gora. Perche ammettendo il popolo queste calunnie, fu anco confermata la legge di Dracontide, per la qual si comandaua a Pericle che rendesse conto a Pritani del danaro publico ch'egli hauea maneggiato, & che i Giudici che dauano i suffragij dall'altare, giudicassero nella città. Ma Agnone si contrapose alla legge, & uolle che fossero i 500. huomini che giudicassero le accuse date per conto del danaro pu- blico rubato, per conto di hauer tolto in gola, & per conto di hauer fatto ingiustitia. Ma Pericle, come dice Eschine, leuò di giudicio Aspasia, hauendo molto pian- to per lei, & molto pregato i Giudici, ma temèdo d'Assagora, lo mandò fuor del- la terra, facèdolo accòpagnar perche andasse sicuro. Ma hauèdo la causa di Pbidia offeso molto il popolo, temèdo il giudicio, accese la guerra che si differiuu e ch'anda- ua cò speranza di metter sozzopra l'accuse, & di scemar a quel modo l'inuidia, poè che la città nelle cose difficili & pericolose, gli si rimetteua per conto della sua ri- putatione & della sua grandezza, nelle mani. Et queste son quelle cugioni che si di- cono, dalle quali spinto Pericle non sopportò ch'il popolo obedisse a Lacedemonia la uerità è incerta e all'oscuro. Ma conoscendo i Lacedemoni, che tolto uia Pericle, gli Atheniesi sarebbono stati con loro piu piaceuoli e piu obediendi in ogni cosa, co- mandarono che pregassero la lor città, perche come dice Thucidide, la famiglia di Pericle da lato di madre era scomunicata. Ma quella commissione riuscì tutto il contrario a gli Spartani perche ella non destò ne gli animi altrui sospetto alcun sin- stro, ma gli accrebbe maggior honore, & grandezza presso a cittadini, uedendo em- glino ch'i nemici lo temeuano & l'hauenuano in odio. Et egli, innanzi ch'Archida- mo entrasse co Peloponensi nel paese d'Athene, predisse a cittadini, che se Archida- mo dando il guasto all'altre possessioni, lasciasse le sue senza danno, o perche gli fos- se prima stato amico; o per dar occasione a suoi nemici di calunniarlo, ch'egli era contento di donar alla città i campi & le sue possessioni. Ora essendo i Lacedemo- ni entrati con grosso esercito de lor confederati nel paese de gli Atheniesi sotto la guida d'Archidamo, & dato il guasto al contado perucnnero a gli Acarni, & quiui s'accamparono, pensando che i nemici non potessero astenersi di non uscir fuori, si per difender il paese, & si per acquistar gloria col uenir a giornata. Ma a Pericle parue che non si douesse a modo alcuno uenir alle mani con 60. mila persone del Pe- loponesso & della Beotia, che tanto erano a punto anchora che si douesse combattere per la salute d'Athene, perche egli cominciò a mitigar gli animi de sol- dati ch'addomandauano di combattere, come coloro che haueuano a male ch'i nemi- ci saccheggiassero uergognosamente il paese, & a ragionar loro, che gli arbori ta- gliati facilmente rimetteuano, ma che a gli huomini morti, non era così ageuol co- sa il prouedere. Oltre a ciò non uolle chiamar il popolo a parlamento, per non es- sere astretto a far qualche cosa contra sua uoglia. Ma si come il padron di Naue, quando soffia il uento nel mare, hauendo messo in ordine tutti gli armenienti, atten- de a far l'officio suo, non si curando ne de preghi, ne de pianti, ne delle grida di co- loro che sono in naue & che non posson comportar il fastidio & il pericolo, così Pericle, serrate le porte della città, & messauì buona guardia, gouernaua ogni co- sa secondo il suo parere, stimando poco le maledicenze & gli sdegni de Cittadini. Et nel uero che de gli amici molti gli erano intorno con preghi, & i nemici lo spauè-

taurano con minaccie et con calunnie, et molti altri con dishoneste canzonie et cō morti lo pugnauano in materia del suo gouerno dicendo che era effeminato et traditor della patria. Et Cleone seruendosi a suo prò dello sdegno del popolo, lo perseguitaua per mettersi in gratia della moltitudine, della qual cosa si leggono anchora certi uersi anapestici di Hermippo.

- » Perche fuggi di tor la lancia in mano
 » O de Satiri Re? ma tu parlando
 » Gran cose de la guerra et tutto gonfio,
 » Sei ne l'animo poi nuouo Tebete.
 » Ma l'acuto pugnai, l'acuta accetta
 » Del tuo parlar, è da l'ardente morso
 » Del gran Cleone fracassato et rotto.

*Tebete fu uno
 huomo uile et
 effeminato per
 quel che si puo
 comprender per
 il senso di que
 sti uersi.*

Ma non si mouendo punto Pericle per così fatte cose dal suo proposito sopportaua con animo tranquillo e consentio ogni ingiuria. Et mandata nel Peloponesso una armata di cento nauì, rimase nella città, gouernando la Rep. fin che i nemici si partirono. Doue egli poi ricreò la moltitudine che hauea patito per la guerra, con danari et con far nuoue colonie. perche hauendo cacciati gli Egineti dell'Isola, la diuise a sorte tra gli Atheniesi. Sentiuano ancho gli Atheniesi qualche conforto del dāno che hauea riceuuto i nemici, cōciosia che hauendo l'armata circondato il Peloponesso hauea dato il guasto al paese, e saccheggiato molte uille, et molte Città, et Pericle entrando in quel di Megara con l'esercito da terra l'hauea messo tutto sozzopra. La onde haueua a seguire, che hauendo i nemici danneggiato assai gli Atheniesi, et essendo anco essi stati mal trattati nel mare, si distorrebbono a tempo nuouo dalla guerra (la qual cosa Pericle hauea predetta nel principio) se perauentura qualche diuina potenza non si fosse opposta a consigli humani. percioche per la prima nacque la peste in Athene, la quale indebolì le forze, hauendo cōsumata la giouentù. Nella qual peste, essendo trauagliati nel corpo, adirati tutti contra Pericle, s'ingegnarono di fargli uillania, a somiglianza di coloro, che per la forza del male, si sfogano contra il padre o contra il Medico, perche i nemici di Pericle haueano dato a creder al popolo, che hauendo egli fatto uenir nella città i contadini, ui era per cagion loro nata la peste, attento che molti nel tempo della prima uera, essendo astretti a uiuer insieme confusamente in case molto picciole, et in stāze senza aria, e si ar otiosamente al coperto, essendo prima usati all'aere puro et aperto, s'erano ammorati. et che Pericle era stato cagione di tutto questo male, come colui che hauendo suscitata la guerra, hauea condotto dalla uilla nella città così gran turba di buomini, non dando lor nulla che fare, hauea comportato, come se fossero state tante bestie, che si marciassero et corrompessero insieme, non uolendo che si mutassero di luogo, ne respirassero pur un poco. La onde uolendo Pericle procacciare con qualche rimedio, et danneggiar i nemici, riempie. CL. nauì di ualerosi cauallieri et di fanti, dando grandissima speranza a suoi, et non minor tema a nemici. Et essendo l'armata in ordine, et uolendo entrar nella sua Capitanā, soprauene l'eclipsi del Sole, e fatto buio, ognuno restò spauentato per così gran mirauiglia. Perche uedendo Pericle il suo Comito sbigottito, e tutto sospeso, gli coprì gli oc-

*Peste in Athene
 che disturba l'
 imprese future
 di Pericle.*

*Pericle per ac-
 quietar remori
 moua su l'ar-
 mata, onde ap-
 parendo l'ecli-
 cli*

pse si abigottiro
no tutti gli A-
theniesi hauen-
do cio per mal
segno.

Pericle vien tas-
sato che non fa-
cesse cosa degna
di tanto appa-
recchio quanto
hauera fatto cù
l'armata così
grossa.

Il popolo condà-
na Pericle che
hauera fatto iō-
ti beni, però il
suo fondamēto
sul favor del po-
pologli riuscì co-
me a Georgio
Scali in Fioren-
za.

Burla fatta da
Xanippo a Pe-
ricle suo padre
di certi danari
attici ch' il nec-
chio non uolera
dargli da spen-
dere.

Il figliuolo ma-
lignamente di-
cendo mal del
padre scuopre
le sue inette
giouenili.

Et nondimeno
per saluar Aspa-
sia dal giudicio
pianse per lei,
tanto può l'ap-
petito carnale
negli huomini
poca san.

Pericle nella
materia di Pa-
rato suo figliuo-
lo pianse molto
come quello che
l'amaua gran-
demente.

chi col mantello, & gli domandò se ciò gli pareua segno horribile & spauentoso, & dicendo colui di no, soggiunse Pericle, & che differenza fai tu tra queste tenebre & quelle & se non che quelle son maggiore di queste & Ma queste son cose che si ra-
gionano nelle scuole de filosofi. Ora essendosi partito Pericle con l'armata parue
che non facesse cosa degna di tanto apparecchio. anzi hauendo posto l'assedio alla sa-
era Epidauro, & sperando tutt'auia di bauerla, il suo pensiero gli venne fallito, per
rispetto del morbo, il quale ammazza non solamente gli Atheniesi, ma tutti coloro
che in qualunque maniera s'accostauano all'esercito. perche adiratisi gli Athenie-
si con lui, e ingegnandosi tutt'auia di placarli, rileuando gli animi loro con nuoue
speranze, non finì prima lo sdegno loro, che co suffragij lo condannarono, & leua-
togli il gouerno di mano, lo punirono in .xv. talenti (& tanto dicono coloro che
mettono il meno, ma in cinquanta, secondo alcuni altri, che mettono il piu.)

L'accusò Cleone, seguendo noi il detto di Idomeneo, ma attenendoci a Theo-
pbrasto, fu Simmia. Heraclide Pontico fa mentione d'un Lacratida. Et non
dimeno quando egli era per uedere il fine di quel publico danno che il popolo gli ha-
uea fatto, lasciandogli l'ira quasi pungolo nella puntura, si trouò oppresso dalle di-
sgratie di casa bauendo perduto molti de suoi per la peste, & essendo la famiglia in
discordia. perciocche Santippo ch'era il maggior de suoi figliuoli; tristo di sua na-
tura, & marito d'una giouane prodiga & piena di pompa (& era costui figliuolo
d'Isandro, & nipote d'Epilico) non potendo comportar la parsimonia del padre, che
gli daua strettamente & poco da spendere, mandò a chiedere a un certo amico da-
nari in presto, quasi come per comadame del padre; perche addomandando poi co-
lui i suoi danari, Pericle uenne a contesa con colui in giudicio. Onde hauendo Xan-
tippo grandis. sdegno di questo fatto, cominciò a dir mal di suo padre, manifestan-
do come per burla le cose famigliari & di casa, e i ragionamenti del padre hauuti
co Rhetori, come fu quando Epiimio Farsalico ammazza imprudentemente nel
quinquatrio un cavallo con un dardo, perche allora Pericle consumò tutto un di a
disputar con Protagora, se la cagion di quel caso fu il dardo, o colui che trasse il
dardo, o ueramente colui che era presidente a quei giuochi. Oltre a ciò Stesimbrot-
to dice, che la calunnia della moglie fu spartata tra il popolo da Santippo: & che per-
rò fu tra il padre e il figliuolo mortal nimicitia & discordia per tutto il tempo del-
la loro uita: & che Santippo morì al tempo del morbo, allora che Pericle restò sen-
za la sorella, & senza molti altri amici & parenti che l'aiutauano a gouernar lo
stato. Et con tutto questo non mancò mai d'animo, & stando inuitto nelle calami-
tà non pianse mai, ne si trouò mai a essequie ne a sepoltura de nessun de suoi parenti
innanzi alla morte di Paralo, il qual solo gli restaua de figliuoli legittimi. Per la
costui morte si smarrì alquanto, & auogna che si sforzasse di perseverar nella sua
usata sofferenza & nella grandezza dell'animo suo, nondimeno mettendo la corona
in capo al morto, s'attristò sì fattamente per l'aspetto di quella calunnia, che si
mise a urlar per dolore, & finalmente si lasciò uscir de gli occhi un largo fiume di
pianto. cosa che egli non fece giamai perauanti. Ma poi che la città hauendo fat-
to proua di molti Capitani & di molti Oratori, non trouò nessun di loro che per
autorità & per potenza, fosse bastante a regger cotanto imperio, & hauendolo ri-
chiamato con sommo desiderio al gouerno, stando egli in casa di mala voglia per ri-
spetto

spetto del corrotto, uscì finalmente fuori in publico, persuaso d' Alcibiade & da altri suoi amici. Et essendosi il popolo scusato con lui della sua ingratitudine, si riuolse di nuovo al governo della Rep. & fu creato Pretore. Et incontante levò uia la legge de bastardi (la quale s' hauea fatta per innanzi) accioche la sua famiglia per carestia di successori non uenisse talhora a mancare. Et quanto alla legge, la cosa fu in questo modo. Essendo Pericle molti anni innanzi in grandissima riputatione in quella città, & hauendo figliuoli legittimi, si come habbiam detto, hauea fatto una legge, che coloro soli fossero tenuti per Atheniesi, che fossero nati di due Atheniesi. Ma poi che il Re d' Egitto mandò a donare a gli Atheniesi 40. mila Medinni di formento, da douersi distribuir tra cittadini, si fecero molte liti, per cagion di quella legge co bastardi, delle quali non si hauea prima hauuto cura, & molti ne furon calunniati di modo che furon conuinti & uenduti, non furon meno di v. mila & il numero di quei cittadini ch' erano tenuti per Atheniesi, fu trouato esser di 14. mila & 40. Ma parendo cosa molto iniqua & mal fatta, che quella legge che hauea hauuto tanta potenza fosse rinocata da colui che l' hauea comandata, mosse l' animo de gli Atheniesi la domestica sciagura di Pericle, & stimando che hauesse portato la pena dell' alterezza sua poi che haueua prouato la uendetta di Dio, gli concessero che un suo figliuol bastardo, hauendosi posto il nome del padre, fosse accettato tra i cittadini attuali. Costui poi dopo la battaglia nauale contra i Peloponessi presso Arginusa, fu ammazzato insieme con gli altri Capitani dal popolo. Et allora parue che la peste assaltasse Pericle, non con acuta & con gagliarda possanza, ma debolmente: la quale tra le diuerse mutationi uinse & atterro la grandezza dell' animo suo. percioche disputando Theofrasto nelle Morali se i costumi seguitano la mutation della fortuna, & se mosi da gli affetti del corpo si partino dalla uirtù, riferisce che Pericle mostrò a un certo suo amico che l' andò a uisitare, un breue che sue donne di casa gli haueuano appiccato al collo, onde si puo ageuolmente comprendere quanto fosse mal disposto dell' animo, poi ch' ammetteua così fatte pazzie. Ma essendo quasi presso alla morte, alcuni de primi della città con suoi amici ch' era rimasti uiui, standogli intorno, ragionarono della grandezza & della uirtù sua, raccontando le molte cose fatte da lui ualorosamente, & il numero de Trofei, percioche ne hauea ritti noue, essendo capo & uincitore, per la sua patria. Ragionando coloro così fatte cose, quasi ch' egli non intendesse & come pieno d' ogni sentimento, Pericle che era stato attento a lor ragionamenti richiese tutti quatri & disse, che si marauigliaua che lo lodassero di quelle cose che la Fortuna haueua fatte comuni a lui con molti altri, & ch' erano anco auenuti a diuersi altri Capitani, & che di quella cosa ch' era grandissima illustre non hauesero fauellato punto. couciosia che nessuno de gli Atheniesi (dis' egli) s' è uestito mai di bruno per mia cagione. Fu ueramente huomo degno di gran marauiglia, non tanto per la mansuetudine, & per l' equità, quanto per l' altre sue operationi, in tante inimicitie che hebbe, ma in tanta sua grandezza & autorità, non haueua mai compiaciuto ne all' inuidia ne alla ira, ne si mostrò mai crudele contra nessun de nemici. Ma a me pare che quel superbo cognome d' Olimpio, che gli fu messo da giouane, se lo meritasse per questo, perche' egli fu piaceuole & costumato molto, & fece una uita, in tanta sua grandezza, pura e innocente. Et

Gli huomini grandi si seruan delle leggi publiche a bene scio loro nelle occasioni.

Il popolo pentito dell' ingiurie fatte a Pericle dispensa ch' un suo figliuol bastardo entri al gouerno della Rep.

La peste assalta Pericle.

Fino a quei tempi s' usauano queste sciocchezze femminili di metter al collo a gli animalati breui p guarirli dalla febre & da cotali altra malattie. Pericle essendo uicino alla morte uolse esser lodato d' esser stato prudente nel non hauer conseruato i cittadini nelle battaglie. Pericle huomo da bene s' acquistò meritauolmente. Et

te il cognome
d'Olimpio.

te. Et così noi crediamo che gli Iddij che son autori del bene ma non del male, regnino nell'universo. Ne si deono ascoltare i Poeti, i quali conturbandoci con le loro opinioni ignoranti, si contradicono co lor medesimi uersì. Conciosia che dicendo che il cielo è la sede de gli Dij, stabile & ferma, & che non è molestata ne da uenti, ne da tempeste, ma è serena, & da ogni parte illustrata sempre da un puro lume (per cio che simile stato di uita par che si conuenga a gli spiriti immortali & beati: non di meno fanno in questo mezzo gli Iddij pieni d'inimicitie, d'odio, & di molti altri affetti, i quali non si conuengono, non ch'altro, a gli buomini di sano & di buono intelletto. Ma forse che in questo luogo non sta bene così fatta disputa. Et certo che gran fatto fu che le cose uenissero incontanente a tal termine, che gli Atheniesi apertamente sentissero quale huomo fosse stato Pericle. percio che coloro che hauean con male animo comportato la sua grandezza come quella che gli offendeva, prouando inconstante ch'ei fu morto, altri Oratori, confessarono che nessuno altro si sarebbe in tanta altezza di cose mostrato piu modesto, ne in tanta mansuetudine piu graue di lui. E allora si uide che quella sua odiosa potenza, ch'era prima chiamata una Tirannide, fu salutifera alla Rep. tante furono le sceleraggini & le ribalderie che s'introdussero dopo lui nelle persone: le quali abbassando & debilitando egli quando era uiuo, fece sì ch'ei uietò, che non crebbero tanto, che non ui fosse il riparo bisognando.

Et così anieme
ordinariamen-
te che gli Iu-
mini non son co-
nosciuti se non
dopo la morte,
perche l'innidia si
spegne, & la
passione resta
contra i morti.

ANNOTATIONE.

E Lea 3 Città nella Lucania, chiamata da gli antichi magna Grecia . uedi Strabone nel principio del seſto.

Come dice Platon 3 Nell'ottauo libro della Rep. Platone diſputa elegante mente, in che maniera la Democratia non uſata come ſi dee ſi conuerſa in Tirannide.

Thucidide 3 il luogo da Plutarco citato è nel ſecondo libro di Thucidide .

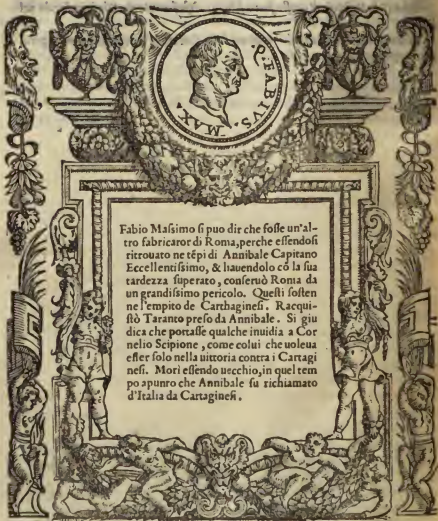
Theorica 3 coſi ſi chiamaua il danaro che ſi diſtribuiua al popolo nelle ſerie Panaſthenaice & Dionifſace dalla camera del publico, accioche i cittadini poueri, poteſſe ro ne Theatri hauere luogo per ueder le feſte, & far ſacrificij. Vedi Suida, & Eſtaſbio, & Libanio nella prima Olinbiaca.

Siberi 3 la Hiſtoria di queſto fatto ſi legge diſteſamente in Diodoro Siculo nel lib. 12.

Minerua in ſonno 3 la herba moſtrata dalla Dea era la Partbenia o uero il perdicio. uedi Plin. nel lib. 22. cap. 17.



LA VITA DI
FABIO MASSIMO.



FABIO MASSIMO

Fabio Massimo, illustre Cittadino di Roma, conferuò la Patria contra Annibale ferocissimo, & valoroso Capitano Racquisì Taranto Città importante. In vecchiezza porò iouidia alla gloria di Scipione. Fu l'anno del mondo 4497.



AVENDO raccontato l'opere illustri di Pericle, che noi habbiamo giudicato degne d'essere scritte, ci riuolgeremo hora alla Historia di Fabio. Dicono che Hercole bebbe a far presso al Teucre cō una certa Ninfa (seriuono altri che ella fu una Donna che habitaua in quella contrada) & che ne nacque Fabio, il quale accrebbe la gran famiglia, & illustre de Fabij in Roma. Alcuni altri affermano, che i primi huomini di questa famiglia, furono antica-

Diuerse opinioni de gli scrittori, quanto al nascimento di Fabio.

mente chiamati Fody, per le fisse ch'osi usauano nelle caccie, & che mutandosi col tempo due lettere, furon poi detti Fabij. Di questa famiglia, che haueua prodotto molti huomini eccellenti, questo Fabio del qual noi habbiamo tolto a scriuere, fu il Quarto da Fabio Rullo, che fu cognominato Massimo da Romani. Fu detto per cognome Verrucoso, per la disposition della persona, perciocche gli nacque un picciolo porro sopra un labbro. Fu ancho chiamato pecorella quando era fanciullo, per rispetto della mansuetudine, & della purità de suoi costumi, conciossia che per la sua riposata & taciturna natura, & per lo guardarsi da piaceri fanciulleschi, oltre che nell'imparare era difficile & tardo, & si mostraua molto obediante a suoi famigliari, uenne da chi non lo conosceua in sospetto d'esser da poco, & che hauesse piu tosto dello scempio che nò. Et pochi erano quelli che conosceffero in lui uno ingegno immobile & graue, & una grandezza leonina ch'egli haueua nell'animo. Ma poi che si destò alle cose publiche, fece uedere altrui che non era infingardo, ma noto di tutti gli affetti; che non era timido, ma prudente; non pigro, & in qualunque cosa degna di qualche consideration lento o tardo, ma fermo & costante. Laonde considerando la grandezza delle facende della Rep. & la moltitudine delle guerre, che si maneuijauano, s'auenzò con quelle parti ch'ei pensaua che la natura gli hauesse concesse per l'armi, all'esercitio della militia, & si diede all'eloquenza conuenevole al modo del uiuer suo, per usarla come istrumento a persuadere il popolo. Nellaquale non era inetto affatto, & senza ornamento: ma essendo d'ingegno non

Fabio cognominato Verrucoso per un porro che gli nacque sopra un labbro.

Fabio nella sua fanciullezza era piu tosto tenuto da poco, & scempio che altrimenti.

punto uolgare, haueua una certa sua particolar forma di sententie, & di motti graui, molto somiglianti a quelle di Thucidide, come si dice. Resta ancora una sua Oratione, la quale ci recitò nella morte del figliuolo, dopo il suo Consolato. Fu Consolo cinque uolte, nel primo de quali trionfò de Liguri, perciocche hauendoli uinti in battaglia con lor gran rouina, gli cacciò nell'alpi, & pose fine alle prede che si faceuano nelle parti confinanti all'Italia. Poco tempo dopo Annibale uenne in Italia, ilqual uincitor nella prima zuffa presso a Trebbia, passando per la Toscana & rouinando ciò che gli si faceua incontra, diede a Romani gran-

Fabio si dà alla eloquenza per uisfene ne maneggi della Re publica.

Fabio fu Consolo cinque uolte.

Leggè la uita d'Annibale piu oltre in questa materia.

Miracoli grandissimi, ma veramente incredibili, anchora che Livio et Plutarco ne parli.

disfumo spauento. Si uidero allora molti segni, parte usati, come cose tocche dalle saette da cielo, & parte in tutto nuoui & horrendi, perche si diceua che gli scudi haueuano sudato sangue, & che presso ad Antio s'erano mietute spighe piene di sangue, & che erano cadute dall'aria pietre accese & ardenti, & che parue che il cielo si scendesse sopra i Falerij, & che da quella fessura caddero molte polize, in una delle quali erano scritte queste parole;

23 Marte maneggia e tratta hor le sue armi.

Queste cose non rallentarono punto la ferocità in Caio Flaminio Console, huomo per natura fiero & arrogante, e gonfio per molti suoi fatti, poi che gli erano riusciti fuor dell'opinion d'ognuno, a buon fine: conciosia che uenuto alle mani co' Galli, uietandogli il Senato, & non uolendo il suo collega, gli uinse. Et Fabio per la nouità de prodigij non si sbigottì punto: auegna che molti stessero sospesi, ma inteso il poco numero de nemici & la carestia, confortaua i Romani a star su la loro, & che non s'azzuffassero co' nemici, i quali s'erano in tante battaglie esercitati, ma che mandassero aiuti a confederati, & fortificassero le città, & che sostenessero che Annibale per se medesimo indebolisse le sue forze, le quali come fiamma accesa che habbia poco nutrimento, uerrebbono a meno. Le quai parole non mosseno però punto Flaminio, perche dicendo egli, che non uoleua patir che i nemici s'appressassero a Roma, & che non era per comportar, come fece Canillo, che si combattessero nella propria città per la città, comandò a Tribuni che menassero fuori l'esercito. Et essendo salito a cavallo, gli cadde sotto col capo innanzi senza alcuna cagion manifesta, ne per questo mutandosi di fantasia di douer incontrare Annibale, mise in ordine l'esercito presso al Lago Trasimeno in Toscana. Ma poi che fu appiccata la zuffa, mentre che gli huomini combatteuano, uenne un terremoto, il qual rouinò molte città, & trasse molti fiumi del letto loro, & ruppe le radici de monti, & nondimeno nessun de combattenti non sentì così terribil moto. In quel fatto d'arme, essendosi Flaminio portato ualorosamente, se mostrò l'audacia & la forza sua, uì rimase morto insieme con molti altri gentilhuomini attorno: il resto de soldati fu rotto & cacciato con grandissima uccisione, percioche ne furono ammazzati xv. mila, & altrettanti press. Il corpo di Flaminio, il quale Annibale desideraua di hauere per dargli honorata sepoltura per lo suo ualore, non si trouò tra morti, ne si puote sapere in che modo fosse leuato uia. Nella rotta che si hebbe a Trebbia, il Console non ne diede auiso a Roma per lettere, ne fu mandato messo a posta, ma s'era detto che la zuffa s'era spartita, restando ognuno in dubbio chi fosse stato il uincitore. Ma di questa, come prima ella peruene a gli orecchi di Pomponio Pretore, chiamato il popolo a parlamento, & lasciando da parte le ciancie, uscì fuori disse. Noi siamo uinti o Romani in una grandissima zuffa, l'esercito è stato tagliato a pezzi, & Flaminio Console è morto, & però prouedete a casi uostri. Dittò da lui queste parole, in quel modo che il uento suol uscir nel mare, con turbò tutta la città, & in tanto terrore, i consigli de gli huomini erano scarsi. Tutti concorsero in questo; che la cosa era a tale che bisognaua la Dittatura in un huomo che maneggiasse quel Magistrato intrepidamente. Et che non uì era altri che Fabio, la cui grandezza d'animo, & la cui modestia, per la qualità de costumi, me

Consigli prudētissimi di Fabio per riparar alle forze di Annibale.

Mentre che i Romani combatteuano su'l Lago Trasimeno uenne un terremoto così grande, che rouinò molte città, & non dimeno i soldati non lo sentirono.

Pomponio Pretore senza usar ciuncie, dice alla libera a Romani che si prouedano, perche l'esercito era rotto.

Belliss. comparazione, & certo

ritava quel grado, & che egli era di età, nella qual poteua col ualor del corpo corrispondere a consigli dell'animo, & nella qual la prudenza è congiunta con l'ardire; la quale opinione essendo approuata, fu fatto Dittator Fabio Massimo, il qual nominò per suo Maestro di Cavalieri M. Minutio, & chiese licenza primo di tutti dal Senato, di poter far il soldo a cavallo. percioche per legge antica non si poteua militar a cavallo, o perche i Romani antichi mettessero ogni lor forza nella fantaria, & però uoleuano che il suo Capitano stesse in terra a piè, o pur perche essendo la Dittatura un Magistrato Reale, sotto il qual si cōprendeua tutti gli altri Magistrati, uolesse mostrar a quel modo, che il Dittatore non poteua nuocere al popolo. Ora Fabio per mostrar la maestà della sua grandezza a Cittadini, et per esser maggiormente obbedito, uscì in publico con **xxiiij. fasci**, & uenendogli incontro l'uno de Consoli, mandato il Littore, gli comandò che messi giù i fasci et l'altre insegne del Magistrato, gli uenisse innanzi come priuato. Allora cominciando il suo parlamento da gli Iddij, mostrò al popolo, che il Capitano s'era portato male, non per dapocaggine de soldati, ma per hauer sprezzata & uilipesa la religione, & gli confortò che non temessero i nemici, ma che placassero & honorassero gli Iddij. Et ciò fece egli non per sforzar gli animi loro alla superstitione, ma per confirmar la uirtù con la religione, & per cacciar lor la paura de nemici con speranza dell'aiuto diuino. Si consigliarono anco con gli Indouini, & co' libri occultati, i quali essi chiamano Sibillini, doue dicono che erano alcuni secreti Vaticiniij, i quali corrispondeno a qu. gli accidenti, & all'operationi che correuano in quei tempi, ma non era lecito publicarli. Venuto il Dittatore alla presenza della plebe, fece uoto di sacrificar a gli Iddij, tutte le Capre, i Porci, le Pecore, i Buoi che nascerébbono in Italia, ne campi, ne fiumi, & ne prati fino alla prossima Primavera. Fece anco uoto di far gli Spettacoli, & i gareggiamenti della Musica, ne quali si haueuano a spendere **cccxxxiiii. Sesterij**, & **cccxxxiiii. danari**, con la terza parte del denaro, la qual somma fa **lxxxviii. mila di denari**, & oltre a ciò **dlxxxviii. denari** & due oboli. Ma perche egli ordinasse così a punto questo numero, non è così facil cosa da dire, se non uolesse persuauera qual che uno ragionar qui del numero ternario, & che essendo cotale numero per natura perfetto, & primo tra il numero dispari, contenga in se il principio della moltitudine & della prima differenza, & i principij di tutti i numeri. Hauendo adunque Fabio indirizzato a questo modo gli animi de Cittadini al culto de gli Iddij, gli riempie tutti di buona speranza. Et ponendo in se meslmo tutta la speranza della uittoria, & stimando che gli Iddij concedessero altrui felicità, per cagion del ualore & della prudenza, deliberò d'assaltar Annibale, non per far giornata, ma per consumar & atterrar col tempo la sua furia, & per ridurlo in disagio di danari, et in poco numero di buomini. Onde ei si guardaua dalla caualleria de nemici, menaua l'esercito per luoghi aperti & montani, & fermandosi il nemico si staua, & mouendosi anch'egli si moueua per i monti, lasciandosi uedere al nemico di lungi per tanto spatio, ch'ei non poteua essere astretto a uenir alle mani contra sua uoglia, parendo tuttauia con questa dimora che uolesse uenire a giornata. Perche temporeggiando Fabio a quel modo, era uenuto in dispregio d'ogniuno, e non solamente si

che Plutarco è felicissimo in questa parte.

Fabio Massimo fatto Dittatore nel grandissimo bisogno di nomina.

Per legge antica della militia non si poteua far l'arte del soldo a cavallo.

Fabio nel transiglio della Rep. la prima cosa si corre all'aiuto diuino.

Voto di Fabio Massimo solennissimamente fatto.

Artificio marauiglioso di Fabio nell'intratenersi con Annibale.

Fabio ch'era prudente era dalla plebe tenuto per luomo uile, & di poco cuore.

diceua mal di lui nell'esercito, ma era anco tenuto da nemici per Capitano timido, & di poco ualore. Solo Annibale conoscendo la sua astutia, & il modo che hauea deliberato di guerreggiare, consideraua che gli era bisogno usar ogni arte et ogni forza per tirarlo a far giornata, percioche altramente le cose de Cartagine si erano tratte, potendosi egli ualer poco delle cose portate da loro per l'uso della guerra, come quelle ch'erano consumate, & meno de gli huomini & de danari che non haueuano, onde si mise, come gagliardo lottatore, a prouar ogni maniera di malitia & d'inganno per tirarlo a battaglia. Onde spesso l'assaltaua, leuando romori & prouocandolo per leuarlo a qualche modo, da suoi sicuri consigli. Ma Fabio certissimo del suo uantaggio; consermandosi tutta uia piu nella sua deliberatione staua saldo come prudente. Ma Minutio maestro della Caualleria, chiedendo importunamente la battaglia, & menando furie, lo molestaui, & con parole piene d'applauso, riempieua con un certo pazzo desiderio, i soldati di uana speranza.

Fabio Massimo era chiamato il pedante d'Annibale.

Perche essi si facueano beffe di Fabio, & lo chiamauano il Pedante d'Annibale, esaltando Minutio come uom di ualore, & ueramente degno Capitano di Roma. Il qual tanto piu leuato in superbia, si rideua di Fabio che menasse gli eserciti su per i monti, dicendo che il Dittatore hauea apparecchiato a suoi un bellissimo Theatro, nel quale essi stessero commodamente a ueder metter Italia a ferro & a fuoco. Ed domandaua a gli amici di Fabio, se hauendo Fabio poca speranza di mantener la terra, s'era ridotto con l'esercito in cielo, o se intendea di fuggir i nemici, ritirandosi fra le nuuole et fra le nebbie. Queste cose ridette a Fabio da suoi amici che lo confortauano a far giornata per ricuperar l'honor suo, rispose loro. Allora si che io accrescerei l'infamia della mia paura, se per tema d'esser biasimato & ripreso, io mi lasciassi leuar dal mio fermo proponimento. Et ueramente che l'esser pauroso per salute della patria non è uergogna. Et il metterli spauento d'esser calunniato o ripreso per opinion che babbiano gli huomini de fatti altrui, non è cosa che stia bene a chi è in così gran Magistrato; come sono io, ma a chi uol esser loro seruo, poi che sta a loro il comandare a coloro de quali essi soglion dir male. Dopo questo Annibale commise uno errore. Egli per condur l'esercito di lungi da Fabio in luogo atto per i pascoli, comandò alle guide, ch'incontinentemente dopo cena, menassero l'esercito nel contado di Casilno. Costoro per rispetto della uoce barbarà, non hauendo bene inteso il uocabolo di Casilno, lo condussero nell'ultime parti della campagna a Casilino, la qual città è diuisa dal fiume Vulturno. Il paese è tutto accerchiato attorno da monti, & l'uscita della ualle s'apre alla marina, doue allagando il fiume nascono paludi, & doue l'arene hanno profondissime riue, & finiscono a una spiaggia pericolosa che è senza porti. Discendendo Annibale a questa parte, Fabio che hauea cognition del luogo, lo preuenne, & serrò le sue bocche con 4. mila fanti, allogando commodamente da gioghi de monti, il restante delle sue genti. Et egli poi, assaltando co suoi piu effrediti gli ultimi de nemici, messe sopra tutto l'esercito, & ne ammazò intorno a ottocento. Annibale hauendo conosciuto l'errore, & il pericolo doue egli era, stando in quei luoghi, mise legni de in croce, & deliberò di partirsi con tutto l'esercito, & disperandosi di poter cacciar per forza i nemici da luoghi di sopra, & temendo che l'esercito uedendosi

Annibale condotto per errore a Casilino è serrato da Fabio.

risposta prudentissima di Fabio Massimo a' suoi amici della sua sardanza del uenir a giornata.

rinchiuso per tutto non si sbigorisse, propose di uscir delle mani de nemici con un inganno artificioso. Fece prender due mila buoi suoi che egli hauea fra l'altra preda, et legar loro ad amendue le corna fascine accese di sarmenti aridi et secchi, i quali uenuta la notte fece a un segno dato cacciar alla uolta de luoghi stretti, che i nemici hauean presi. Et mentre che ciò si facea, egli cbetamente menaua uia a poco apoco il resto dell'esercito. I buoi, mentre che il fuoco s'accendea pian piano, andauano adagio uerso il monte, con gran marauiglia de pastori, che da monti uedeano la fiamma su le corna de buoi, quasi che tutto l'esercito caminasse con molte facelle accese. Ma poi, che il fuoco hauendo abbruciate le corna giunse alla carne, sentendo i buoi il dolore, et scotendo il capo, riempierono ogni cosa di fuoco, caminando senza ordine. onde tramagliati et impauriti si misero a correr su per i monti, hauendo arso la fronte et la coda, et appiccando il fuoco a tutti i uirgulti, da quali essi fuggendo passauano. Questo, a Romani che erano alla guardia del bosco, era un terribile spettacolo, et pareua loro che quelle fiamme fossero sparse da glie huomini, et soprapresi da gran spauento, pensando di douer esser colti in mezzo, et non hauendo ar dir di ritirar in quel luogo, abbandonati i luoghi stretti, si ritirarono agli alloggiamenti maggiori. In quel tempo medesimo le fanterie d'Annibale, armate alla leggiera, et da lui mandate, occuparono i paesi, seguendoli sicuramente, et tutto l'altro esercito con un grosso bottino. Fabio s'accorse la notte di quello inganno, essendo stati presi alcuni de buoi, nondimeno temendo di qualche insidia per esser notte, ritenne i suoi così armati. Ma poi che sudì, perseguedo gli ultimi de nemici, attaccò la battaglia ne luoghi stretti con gran tumulto, fin che mandò gli Spagnuoli da Annibale, leggiadri della persona et destri nel corso, et perciò atti a salire i monti, assaltando dalla fronte gli armati alla graue, fecero con qualche occisione di loro, ritirar Fabio a dietro. Quin si cominciò di nuouo a dir mal di Fabio, come di huomo da poco, conciosia che lasciando di uenire a giornata, et sforzandosi di uincer Annibal con la prudenza et col consiglio, pareua che hora fusse stato uinto con le medesime arti da lui. perche uolendo Annibale accrescer maggiormente l'ira de' Romani contra Fabio, come ei fu giunto a poderi di Fabio, non uolle che fossero tocchi, ma ardendo et guastando gli altri, mise le guardie a quei di Fabio, acciocche i suoi beni non fossero arsi et rubati. Queste cose saputesi a Roma, accrebbero odio al Dittatore, et molti de Tribuni della plebe, diceuano mal di lui col popolo, spinti spetialmente da Metelio, non tanto perche egli odiasse Fabio, quanto perche essendo parente di Minutio, rimaua che la costui gloria fosse uergogna di quell'altro. Era anco poco accetto al Senato, perche nel contraccambiar i prigionieri s'era conuenuto con Annibale, che si rendesse prigion per prigion. Et se pure ne auanzaua qualch'uno, che chi lo uollesse riscuotere pagasse cinque mezzec libbre d'argento, perche fatto il contraccambio, et essendo auanzati ad Annibale 240. Romani, il Senato non uolle mandar l'argento per lo riscatto, ma incolpò Fabio che si fosse affaticato a ricuperar poco honoratamente, et senza utile della Repubblica, che per la loro dappocaggine s'erano lasciati pigliar da nemici: la qual cosa Fabio sopportò con molta modestia; et non hauendo danari, per non mancar della sua fede ad Annibale, et per non tradir i prigionieri, mandò il figliuolo a Roma.

Stratagemma di Annibale per uincer di mano a Fabio.

Questo medesimo artificioso de nemici predisse Pericle a suoi cittadini. vedi di sopra nella sua uita.

Fabio non era molto grato al Senato, atteso che non uolle dampnare i prigionieri che Fabio haueua fatto con Annibale.

Grand. xxv. d'a gli nimici di Fabio.

Fabio confidò il cervello di Minutio troppo suato lo prega, che non voglia venir alle mani con Annibale.

Metilio lodò in ringhiera Minutio come valuto so homo p smacer Fabio: trattandolo da traditore.

Il popolo teme di Minutio, atteso che il Dittatore poteva senza altro processo far morire qualunque persona egli volesse.

Metilio animosamente si contrapone alla grandezza di Fabio, persuadendo il popolo a leuare la Dittatura. il popolo da per compagno a Fabio, Minutio.

gli comandò che uendesse i poderi, e incontanente gli portasse i danari in campo, co' quali pagò l'argento ad Annibale e recuperò i prigionieri, e uolendo poi molti d'essi restituirgli il danaro, non uolle, ma ne fece loro un presente. Dopo questo chiamato a Roma da Pontefici, per cagion de sacramenti, consegnò l'esercito a Minutio, comandandogli non solamente che non uenisse a battaglia col nemico, ma pregandolo strettamente, e a ciò confortandolo con molte ragioni. Ma egli non fece nulla, perche Minutio deliberò incontanente d'assaltar i nemici, e appostato il tempo, nel quale Annibale mandaua la maggior parte delle sue genti a far la scorta al formento, assaltò il campo loro, e occisione molti, cacciò gli altri dentro a ripari, e mise lor paura di douerli asediare, e hauendo poi Annibale raccolti i suoi ne gli alloggiamenti, si partì senza danno; e Minutio per quel fatto s'empì di superbia, e i soldati d'ardire. La noua subito corse a Roma assai maggior del uero. Et dicendo Fabio che ei temeva tanto piu di Minutio, per questa sua buona natura, e correndo il popolo in piazza tutto pien d'allegrezza, Metilio salito in ringhiera fece una oratione al popolo, nella quale lodò grandemente Minutio, e biasò Fabio non piu di dappocaggine o di uiltà, ma di tradimento, accusando anche come compagni di Fabio, i principali huomini della città, come coloro che per opprimere la plebe hauessero nel principio suscitata la guerra, per introdurre di nouo nella città la potenza d'un solo non soggetta a legge nessuna, il qual menando la cosa alla lunga, desse tempo ad Annibale in Italia, di poter sicuramente aspettar in soccorso nuoue genti d'Africa. Ma poi che Fabio uenne alla presenza del popolo, e ch'egli disse, che non uoleua rispondere all'accuse che gli eran date da Tribuni, se prima non si faceuano i sacrificij, e che poi uoleua ritornar all'esercito per punir Minutio, che haueua combattuto contra il suo comandamento, il popolo leuò un gran tumulto, temendo di Minutio, perche' egli è lecito al Dittatore di far metter in prigione, e di far morir senza formar processo qualunque persona egli uole, e stimauano che l'ira di Fabio, dopo una lunga patientia, fosse implacabile e grave. La onde stando tutti gli altri cheti per paura, solo Metilio sicuro, per il nome ch'egli haueua di Tribuno (conciosia che creandosi il Dittatore, tutti gli altri uffici cessano da questo in fuori) confortò la plebe con molte parole, che non abbasdonasse Minutio, e che non sostenesse che gli auenisse, quel che auenne a Manlio Torquato, al quale essendo uincitore e coronato, il padre fece mozzar la testa, e che leuassero a Fabio quell'autorità tirannica ch'egli hauea, dando il maneggio a colui, che uoleua e poteva conseruar i suoi cittadini. La onde commosso il popolo da così fatti ragionamenti, e non hauendo ardire di leuar la Dittatura a Fabio, quantunque ei fosse oppresso dall'inuidia de' suoi, fecero che Minutio gli fosse compagno nel magistrato, e deliberarono che l'uno e l'altro maneggiasse la guerra con uguale autorità, la qual cosa non s'era piu uita in Roma. Et poco dappoi fu fatto un'altra uolta dopo la rotta di Canne, allora che essendo in campo M. Iunio Dittatore, per bisogno di supplir al numero del Senato (perche molti di loro erano mancati nella guerra) fu fatto un'altro Dittatore, che fu Fabio Buteone. Il quale intervenne solamente a questo, che comparito in publico elesse i Senatori, e riempì il Senato. Et il di medesimo licentiati i Littori, suggendo coloro che desiderauo

uano, ch'egli stesfe nel magistrato, si mescolò tanta turba, & come priuato attese in piazza alle sue facende famigliari. Ma hauendo efi poſto Minutio, & parte dell'imperio con Fabio, ſi ingannarono aſſai credendo di hauergli abbaffato l'animo, concioſta ch'efi non fecero retto giudicio di cotale huomo. Iperche non ripuiando a ſua miſeria la loro ignoranza, ma ſi come Diogene filoſofo, che a coloro che gli diſſero, coſtoro ti burlano, riſpoſe, ch'ei non era il burlato (perciocche ſtimaua che coloro foſſero burlati, che ſtimano i burlatori, & che ſe lo arrecano a male) coſi Fabio ſi comportò leggiermente tutto quel ch'era ſtato fatto, & col ſuo eſſempio, con euidente argomento, moſtrò che l'opinion di quei filoſofi è uera, i quali aſſermano, che uno huom da bene non ſi poſſa contaminar per uillania, ò per uergogna che gli ſia fatta. Ma ſi come ei non ſi doleua, per conto ſuo di coſi fatta ingiuria, coſi gli daua noiſa, per conto della Rep. che il popolo imprudente haueſſe dato campo a Minutio di cauarſi la pazzia uoglià ch'egli hauea di combattere, perche tenendo che colui tutto acceſo di uanagloria & di alterezza, non s'affrettàſſe di apportar qual che calamità alla Rep. partitofi aſcoſamente da ogniuno, ſe n'andò in campo. Quiui trouato Minutio in tanta ſuperbia che non ſi poteua in alcun modo ſoffrenare, & ch'ei uoleua comandar piu di quello che gli toccaua, diuiſe l'eſſercito con lui, & ritenne la prima & la quarta legione, dando la ſeconda & la terza a Minutio, & partiparimente col modo medefimo gli aiuti de confederati. Et uantandoſi Minutio molto allegro, che per ſua magnanimità del magiſtrato della Diutatura, haueſſe perduto molto della ſua dignità, Fabio l'ammonì, che non haueua da far con Fabio, ma con Annibale, & che ſe pure ei penſaua di uoler contendere col ſuo collega, procacciaſſe che hauendo per ſauor del popolo ottenuto la uittoria, & lo honore, non foſſe poi conoſciuto dal popolo piu traſcurato nel fargli beneficio, di colui ch'era ſtato da lui uinto & diſhonorato. Ma dicendo Minutio, che le ſue erano aſtutie ſenili, ſi ſeparò con la ſua parte dell'eſſercito, dal campo di Fabio. Et neſſuna di queſte coſe ingannò punto Annibale, come colui ch'era intento a tutte l'occaſioni. Era nel mezzo, tra l'un campo & l'altro una collina, non molto difficile da eſſere preſa, ma però ben forse per gli alloggiamenti quando foſſe ſtata preſa, & ſoſſiciente a ogni coſa. La pianura, guardandoſi intorno intorno, per tutto era uguale & ſenza alberi, nondimeno ui erano alcune foſſe non molto grandi & alcune altre cauerne. Ora potendo Annibale occupar aſcoſamente quel poggio ſenza molta fatica, uolle piu toſto laſciarlo di mezzo, perche gli foſſe occaſione di uenire alla zuffa. Ma poi ch'ei uide che Minutio era diſcoſo da Fabio, aſcoſe di notte alcuni ſoldati nelle foſſe & nelle cauerne, & ſul far del giorno, mandò alla ſcoperta alcuni altri ſoldati, ma non troppi, a pigliar il poggio, ſtimando che Minutio uerrrebbe alle mani per non laſciarlo occupare. Ne il ſuo conſiglio fu uano, perche Minutio ni mandò prima gli armati alla leggiera, & poi la cavalleria, finalmente uedendo ch'Annibale mandaua i ſuoi per ſoccorſo, diſceſe con l'eſſercito in ordinanza, & appiccata una ſiera battaglia con coloro che combatteuano dal poggio dal loro occupato, combattè con pari auantaggio. Ma poi ch'Annibale uide che Minutio era honoratamente entrato nella trappola, & che hauea uolte le ſpalle ignude a coloro ch'erano nell'imboſcata, diede loro il ſegno. I quali uſcendo ſuo

Cattiuo giudicio del popolo. Medido aſſo che Fabio p quell'ingiria foſſe auuilito d'animo. perche taſo piu gli uolle moſtrare ch'egli era prudente, et ch'efi ſi hauenuano errato.

Minutio inſupbito per l'autorità datagli uol far molto piu di quel che gli toccaua. onde Fabio prudentemente diuiſe l'eſſercito cò lui.

Ammonitione prudente di Fabio a Minutio.

Linio nel lib. 2. della terza. De ca deſcriue queſto luogo molto bene & ampia mente.

Stratagemma di Annibale p uincere Minutio.

ri da tutti i luoghi, e affalendo i nemici con molte grida, ammazzaudo coloro ch'era-
 erano alla coda, non si può dire in quanta confusione e in quanta paura mettesero
 i Romani, e già la sferrezza di Minutio gli era caduta, volgendogli occhi di qua
 e di là a suoi Tribuni. De quali nessuno era che hauesse ardire di star fermo al
 suo luogo, ma tutti fuggiuano a gara l'un dell'altro, con poca speranza di deuersi
 saluare, conciosia che i Numidigi uincitori, haueuano circondato tutta la pianu-
 ra, e scorrendo ammazzauidano i nemici rotti e diuisi dall'altre schiere. Et Fa-
 bio non s'ingannò punto di questo fatto, perche si hauea molto inanzi pensato quel-
 che douesse auenire, e però haueua tenuto le sue genti in ordine, e cercaua d'in-
 tender ciò che si faceua, non per mezzo di spie, ma per se medesimo, stando a uede-
 re dinanzi a suoi alloggiamenti. Vedendo adunque che l'esercito di Minutio era
 tolto in mezzo, e che l'ordinanze eran rotte, e che i gridori di color che fuga-
 giuano gli peruennero a gli orecchi, pianse grauemente, e dandosi delle man ne-
 fianchi disse a coloro che gli erano intorno. Certo che Minutio s'è rouinato piu to-
 sto di quel ch'io pensaua, e piu tardi di quel che ci s'affrettaua. Et incontante-
 fatto muouer le bandiere, e comandato a ogniuno che lo seguissero, confortò i
 suoi, gridando che si affrettassero a soccorrere Minutio, huom ualoroso, e molto
 affettionato alla patria, e che ui sarebbe poi tempo un'altra uolta di riprenderlo,
 che hauesse errato nel correr troppo presto a combatter co' nimici. Et come pri-
 ma fu ueduto uenir col soccorso, ruppe e mise in fuga i Numidi che scorreuano pe-
 la campagna. indi volgendosi a coloro che combatteuano dietro alle spalle de Ro-
 mani, tagliò a pezzi tutti i coloro ch'incontrò: e gli altri, prima che fossero tolti
 ti in mezzo e auenisse lor quel ch'era auenuto a Minutio, si diedero a fuggire.
 Perche uedendo Annibale che la fortuna del combattere era mutata, e che Fabio
 combatteudo ualorosamente asai piu di quel che si richiedea all'età, si sforzaua
 di penetrar tra combattenti all'insu dove era Minutio, fece sonare a raccolta, anco-
 ra che i Romani mal uolentieri restassero di combattere. Dicono ch'essendosi An-
 nibale ritirato ne gli alloggiamenti disse così per burla a gli amici. Non ui ho io
 predetto piu uolte, che questa nuuola che si sta su le cime de monti piovrebbe quan-
 do che sia con molta tempesta. Finita la zuffa, Fabio raccolse le spoglie de nemi-
 ci che furon morti, e ritornò in campo non fauellando punto ne superbamente, ne
 con sdegno del suo compagno. Ma hauendo Minutio chiamato i suoi disse loro.
 Non errar punto nelle cose importanti, noi ci è huomo che lo possa fare: ma poi
 che s'è errato, è officio di huomo da bene d'obbedir per l'auenire a coloro che dau-
 no buoni consigli. Veramente io confesso ch'io ho poco da dolermi della fortuna,
 ma molto piu da ringratiarla, perciocche ella mi ha in poco m'n d'un giorno in-
 segnato quel ch'io non ho mai saputo in tanti anni, cioè, che io cenosca ch'io non so
 comandare, e ch'io ho bisogno di chi mi comandi, e ch'io non contenda per uin-
 cer coloro, da quali è bellissima cosa esser uinto. Et però io uoglio che noi non da-
 ue obbedienza al Dittatore, e io nel ringratiarlo ui sarò capo, e sarò il primo
 a obbedirlo, e a far tutto quel che da lui mi sarà comandato. Et così detto com-
 mise a suoi che lo seguissero con le bandiere, e aniatosi al campo di Fabio, entrò
 to dentro con gran marauiglia d'ogniuna, giunse al suo padiglione. Allora Fabio
 uenendogli

Minutio è sopra
 letto da Caria
 giuesi, e scior-
 so da Fabio.

Detto di Anni-
 bale, col quale
 egli comparaua
 Fabio a una nu-
 uola che sene sta
 uia sopra i Mon-
 ti.

Parlamento ho-
 uorato e pru-
 dente di Minu-
 tio, per lo quale
 confessò l'error
 suo di non haue-
 re obbedito a
 Fabio.

uenendo gli incontra, poste le insegne dinanzi al padiglioni di Fabio, Minutio ad alta voce chiamò Fabio per padre, & il suo esercito anco egli chiamò i soldati di Fabio per Padroni. Et tacendo poi ogniuno, Minutio disse. Tu, o Dittatore, hai hoggi acquistato due vittorie, hauendo superato i nemici col ualore, & il tuo collega con la prudenza & con la bontà; con l'una delle quali tu non hai conferuati & con l'altra ne hai fatti migliori, essendo noi uinti da nemici uergognosamente, et date utilmente per nostra salute. Et però io ti chiamo mio buon padre, poi ch'io non so trouar nome piu honorato di questo; conciosia ch'io son piu tenuto a te che a mio padre, perche egli mi diede l'essere, ma tu mi hai insieme con tutti cosoro saluato. Et così dette abbracciò Fabio & lo salutò, il medesimo fecero i soldati abbracciandosi & baciandosi l'un l'altro, essendo pieno ogni cosa per tutto il campo di dolciissime lagrime per l'allegrezza. Patte queste cose Fabio lasciò la Dittatura, il gouerno si ridusse di nuouo a Consoli. I primi de quali maneggiaron la guerra, secondo l'artificio di Fabio, suggendo la giornata, dando aiuto a confederati, & ritenendogli in fede. Ma perche Terentio Varrone huomo di bassa conditione, ma di illustre uita per lo fauor ch'ei s'era acquistato col popolo, & per la sua temerità, fu creato Consolo, ogniuno fece giudicio ch'egli metterebbe ogni cosa a rischio d'una giornata; perche ne parlamenti diceua esclamando che la guerra andrebbe alla lunga quanto piu ella stesse nelle mà di Fabio, & che quato a lui, nolena acquistar la uittoria de nemici quel giorno medesimo ch'egli fissse giuto nell'esercito. Oltre a ciò scriuena tanto numero di soldati, che i Romani non bebboro giamai tanti in nesun'altra guerra; perche furono messe insieme LXXXVII. mila persone, la quale cosa metteua gran spauento a Fabio & agli altri Romani di qualche giudicio, attempto ch'essi dubitauano, che se capitasse male, così gran numero di giouani non habrebbono poi modo a risarsi. La qual cosa fu cagione che Fabio dettasse L. Emilio Paolo Collega di Terentio, huomo eccellente nelle cose della militia, ma odiato dal popolo per una certa condannagione, & l'esortasse ad affrenar la pazzia del suo Collega, & ch'egli pensasse di hauer a combattere per la salute della patria non meno con lui che con Annibale: perche l'uno & l'altro s'affrettarebbe di uenir a battaglia. Terentio come quel che non sapea le forze del nemico, Annibale come quel ch'era consapevole della sua debolezza, dicendoli, che hauena da credere piu a lui che a Terentio, quanto alle cose d'Annibale, & ch'ei sapeua molto bene che se non si combatteua questo anno col nemico, bisognaua che stando fermo egli andasse in rouina, o che si fuggisse: perche quantunque al presente parebbe ch'ei fosse superior nella guerra, non s'era però nessuno de nemici de Romani gettato dalla sua parte, oltra che non hauena il terzo delle persone, le quali egli hauena menate seco da casa. Si dice che Emilio a queste parole gli rispose in questa maniera. Quando io considero o Fabio, la condition del mio stato, è molto meglio per me ch'io entri fra l'armi de nemici, che rimettermi un'altra uolta ne suffragij del popolo. Là onde stando le cose al presente come elle sono io mi sforzerò di far sì, ch'io habbia a esser giudicato buon Capitano, piu tosto da te, che da tutti gli altri che mi son contrarij. Et con questo proposito Paolo se n'andò alla guerra. Ora hauendo ottenuto Varrone che ciaschun d'essi comandasse un giorno per uno, postosi col campo sul fiume

Parlamento di Minutio con Fabio, confessando finito da lui, & offerendogli la sua obbedienza.

Terentio Varrone huomo di bassa natione, ma illustre per lo fauor del popolo fatto Consolo.

Parole arroganti & poco Janie di Varrone, per le quali si uide ch'egli era piu tosto un cicaleone ch'un Senatore di consideratione nessuna.

Fabio spinto da l'amor della patria suffragia L. Emilio Paolo Consolo contra Varrone Collega suo per resistergli dalla uoglia del combattere con Annibale.

Parole honorate di Emilio dette a Fabio, con le quali la prepona a tutto il resto de Romani che gli erano contrarij.

Aufido da alcuni è detto Cana, pigliando il nome della uila uicina, doue si dice che hora à Baroli. Altri dicono che Aufido si chiama ofenso.

Risposta di Annibale a Giscone, bella & marauigliosa per auertirlo delle sue parole imprudenti.

Da questo si può comprendere che quito gli atti de Capitani, & le parole sono osservate da soldati, & che però essi non debbano ne dir ne far cosa che non sia se non esser plara.

Nota il uentaglio che il Capitano dee prender nel uenire a giornata.

Cagione per la quale furono ammazzati tanti Romani da Annibale nella giornata a Cane.

A questo si può vedere quanto poco il prudente Capitano si possa fidar, ne suoi buoni ordini, poi che un'acidente non previsto, disturba tutto uno esercito. Et si cōferma anco che i soldati hanno p

Aufido a Cane, riscontro ad Annibale presentò loro su l'apparir del giorno, il segno della battaglia, il quale è una nekke rossa distesa sul Pauiglione del Capitano generale: la qual cosa a principio sbigottì molto i Cartaginesi, marauigliandosi dell'ardire del Capitano Romano, & della gran moltitudine delle genti, de quali essi non agguagliano alla metà. Annibale fece armar l'esercito, & accompagnato da alcuni pochi a cavallo, si mise sopra un poggietto, a ueder mettere in ordinanza il campo de nemici. Quivi dicendogli uno de suoi compagni chiamato Giscone, huomo di non minor riputazione che si fosse Annibale, che gli pareua una gran marauiglia il numero di tanti inimici, Annibal con brusca terra gli rispose. Si ma tu non sai quest'altra, che è piu marauigliosa, & ricercando colui qual ella fosse, Annibale rispose, che tra tante migliaia di huomini non uì è nessuno che habbia nome Giscone. Questo motto udito così all'improvisa mosse ogni uno a ridere, & dicendolo le persone l'uno all'altro di coloro che discendeano il poggio, tutti riduano, di modo che ne ancho Annibale non si poteua tener di ridere. La qual cosa diede molto animo a Cartaginesi, stimando che il Capitano ridesse come quel che non stimasse i nemici, i quali egli hauesse in tanto poco conto, che ancora, che il pericolo fosse presente, se ne burlassse. Ma nell'ordinarsi la battaglia usò Annibale astutia da Capitano, perche elese un luogo nel quale il uento gli batteua nelle spalle, il qual uento uenendo cō fraccasso, & portado da capi arenosi & aperti la poluere sopra l'ordinanza de Cartaginesi, la ribatteua nella faccia de Romani. di modo che bisognaua che essi riuolgessero il uiso indietro, essendo egli dinanzi a nemici. Oltre a ciò mise l'esercito in ordinanza con uguale artificio. Pose da lati dell'esercito i piu ualorosi & gagliardi soldati che hauesse, & nel mezzo del rimanente de piu deboli, fece quasi come un cugno molto aguzzo, & comandò a coloro che erano stati posti ne corni, che quando i Romani, hauendo rotto il cugno gl'incalzassero, cedendo & allargandosi, & riceuendo nel mezzo l'ordinanza Romana, assaltassero con ogni prestezza il nimico per fianco, & lo ferrassero dalle spalle. Et questa fu la cagione per la quale furono ammazzati tanti Romani. Perche come la parte di mezzo dell'ordinanza de Cartaginesi cesse, & che riceuette i Romani che instauano, & che l'ordinanza d'Annibale mutata la sua figura, apparue dall'una parte e dall'altra curua in guisa di Luna, allora i Capitani di quei soldati scelti, uolgendo incontinentemente questi al sinistro lato & quegli altri alla destra, assaltarono i fianchi di disarmati de nimici, perche tutti coloro che non si fuggirono innanzi che fossero rinchiusi, restaron morti nel mezzo de nemici. La Cavalleria de Romani hebbe parimente disconcio per un caso insensato, perche hauendo il cavallo ferito di Paolo Console gettatolo a terra, tutti coloro che gli erano intorno smontarono da cavallo l'un dopo l'altro, & difendeano il Console. La qual cosa uedendo l'altra cavalleria, stimando che ciò fosse stato comandato a tutti, smontò, & si mise a combattere a piede. Debe auedutosi Annibale, disse, che ciò gli piaceua piu che se hauesse trouato i nimici legati. Ma queste cose sono state raccomandate alla memoria delle lettere da costoro, i quali hanno diffusamente scritto l'Historie. Il Console Varrone si fuggì con alquanti pochi cauali a Venosa. Paolo l'altro de Consoli, hauendo riceuute di molte ferite, in quel tumulto delle persone che fuggiuano, & molto di mala uoglia, si pose a sedere sopra un sasso, aspettando d'esser

d'esser ammazzato da qualche un de nemici. Ma hauendo pieno il capo et il uiso di sangue, non poteua esser conosciuto da molti, onde gli amici et i suoi seruidori passauano oltre senza dirli nulla. Solo Cornelio Lentulo giouane nobile hauendolo conosciuto smontò da Cavallo, et lo menò al Consule, pregandolo che salendoui su, uoleſse conſeruar ſe medefimo a ſuoi Cittadini che hauuano al preſente grandiffima careſtia d'un buon Capitano. Ma Paolo hauendolo rifiutato, et tuttauia piangendo, conſtrinſe il giouane a rimontare un'altra uolta a cavallo, et leuatoſi in pie, hauendo preſo il giouane per la mano gli diſſe. Dirai a Fabio Maſſimo, et tu medefimo gli ſarai teſtimonio, che Paolo Emilio ha fatto ſecòdo i ſuoi conſigli ſino all'ultimo della uita, et che egli offeruò quanto gli hauua promeſſo; ma che ſu prima uinto da Varrone, et poi da Annibale. Et con queſta commeſſione lo licentiò, et egli gettatoſi addoſſo a corpi morti, paſò di queſta uita. Dicono ch' in quel fatto d'arme furono ammazzati cinquantamila Romani, et preſi quattromila. Et che dopo la zuffa non uennero nell'un et nell'altro campo meno di dieci mila perſone in poter de nemici. Et confortando Annibale i ſuoi amici a ſeguitar l'empito della fortuna, poi che gli era ſocceduto felicemēte coſi gran coſa, e ch'inſieme co nemici che fuggiano occupaffe Roma (perche harebbe cenato in Campidoglio fra cinque giorni dopo la zuffa) non ſi fa perche cagione non ſ'atteneſſe a conſigli loro; ma perche la dimora et la tema che interuenne in queſto accidente foſſe non per ragione alcuna che hauueſſe; ma per opera del ſuo genio contrario, o di qualche Dio. Et però dicono che Barca Cartagineſe adiratoſi con lui gli diſſe. Tu ſai uincere o Annibale, ma tu nō ſai uſar la uittoria. Et nel uero che p' queſta uittoria ne ſegui incontanēte tanta mutation di colui che prima non hauua ne città, ne porto, ne piazza in Italia, et che promedena l'eſercito di uettouagli rubando qua e là, et che non hauua luogo certo dalqual amminiſtraſſe la guerra, ma uagando menaua le ſue genti quaſi come una ſchiera di ladroni, hora in queſto luogo hora in quell'altro, riduſſe quaſi tutta l'Italia in ſuo podere. Concioſſa che molti et gran popoli gli ſi diedero di uolontà, et riceuette in ſua balia la città di Capua tra tutte l'altre la prima in Italia dopo Roma. Di maniera che quel che diſſe Euripide, cioè che ſenza qualche gran male, noi non prouiamo che coſa ſia un buono amico, puo dirſi anco a propoſito d'un prudente Capitano di guerra. Et quello che era innanzi alla zuffa riputato in Fabio, a uiltà et a dapoſcaggine, dopo la rotta fu ſtimato incōtamente conſiglio non di buono ma piu che d'ingegno diuino, poi che per molto tempo innanzi hauua preſeduto quel che eſſendo auuenuto pareua che foſſe ancora difficile a crederſi. La onde quel poco che auanzaua a Romani di ſperanza, ſu tutta in un tratto poſta in lui, et riſuggirono al ſuo conſiglio, quaſi come a un te npio et a uno altare. Et ueramente che la prudenza di Fabio ſu cagione che la città (laqual coſa auene al tempo della calamità de' Franceſi) non periffe in quel tempo. Percioche colui ch'era ſtato tenuto timido e pauoſo ne tempi che la città non penſaua a pericoli, il medefimo allora ch'ogniun s'era dato a piagnere e a dolerſi in uano, caminaua ſolo per la città con uiſo piaceuole, et a paſſo tardo et lento ſalutando amoreuolmente ogniuno, et uetando che le donne non piagneſſero, prohibi le compagnie di coloro ch'ueſciuano a piagnere, et confortaua i Senatori a radunarſi inſieme in Palazzo facendo animo a

guida l'opera-
zioni del Cap-
tano o buone o
cattive ch'ello
ſiſſeno.

Accenna Tito
Luio nel 1. lib.
della 3. Deca.
Cornelio Lentu-
lo riconoſcendo
Emilio tutto ſe-
rito lo mette a
cavallo, et lo ſal-
ua dalla rotta
di Canne.

Parole di Emilio
mandate a
dire a Fabio po-
co innanzi alla
ſua morte.

50. mila Roma-
ni morti et 4.
mila preſi nella
rotta di Canne.

Annibale non
ſeppe uſar la
uittoria, onde il
Petr. diſſe bene.
Vinto Annibale
non ſeppe uſar
poi.

Barca Cartagi-
neſe vi prende An-
nibale che non
hauueſſe ſaputo
uincere.

Mutatione im-
portantiſſima
fatta da i popo-
li d'Italia p la
rotta di Canne.
Capua la prima
città dopo
Roma.

Fabio uien cono-
ſciuto per buon
prudite nel
biſogno della
Rep.

I Romani ricor-
rono all'aiuto
di Fabio nella
loro grandiffima
calamità.

Magiſtrati.

Fabio ne pian-
te nelle tribu-
lazioni di Roma
si stava tutto al-
legro et animo-
so non per pia-
cere ch'egli ha-
uesse, ma per ral-
legrare il popo-
lo che haueua
posto tutta la
sua speranza nel
fatto suo, accio
che medesimo-
lieto, credesse
che si poteuano
ancora ricupe-
rare.
Fabio col ricor-
rere alla religio-
ne, fu la salute
della Rep. Ro-
mana.

L'usanza del
sotterrare uinc-
te Vestali, uedi-
ta nella vita di
Noma.
Notino le Repu-
bliche la gran-
dezza de Roma
uò nell'afflittio-
ni, et con quan-
to gran cuore
promouessero a
conservarsi sen-
za perdersi d'a-
nimo.

Giulio Marcel-
lo Collega di Fa-
bio. Vedi la sua
vita descritta
da Plutarco.
Agerochi è pi-
stato usatissi-
mo di Homero
nell'Iliade.
Posidonio dice
ua che i Roma-
ni chiamauano
Fabio lo scudo,
et Marcello la
spada.

Magistrati. finalmente in lui consistea ogni potenza, et ogni forza, et tutti i Magistrati s'erano riuolti a lui. perche egli raddoppiò le guardie alle porte, accioche tenessero a dietro la turba che hauesse uoluto uscir fuori. Ordinò il corrotto del piano a tempo et luogo, et che si facesse in casa, et che finisse in capo di xxx. giorni. Et douendosi a punto in quel tempo celebrare la festa di Cerere, parue che fosse allora assai meglio lasciar adietro quei sacrificij, che col poco numero et col dolor delle persone, mostrar la grandezza della rotta, et spetialmente dimettendosi gli Iddij de gli honori che si fanno loro, da gli buomini fortunati. Si fece etno anco tutte quelle cose che gli Aruspici comandarono, per placar gli Iddij, et per purgare i prodigij. Fu mandato in Delfo a consigliarsi con l'Oracolo Fabio Pitagore parente di Fabio Massimo. Et di due Vestali colte in fatto, l'una fu sotterrata uia secondo l'usanza: l'altra s'ammazzò da se medesima. Et l'buomo si dec marauigliar della grandezza et della clemenza de Romani in questo, che ritornando Varrone di quella fuga, in habito sordido et mesto come era conuenuto, le ch'egli tornasse, come colui che s'era portato infelicitemente et uergognosamente, il Senato et il popolo andatogli incontra fino alle porte, lo riceuerono benignamente, et fatto sillemento, i piu nobili et i primi buomini del Senato, et fra gli altri Fabio, lo lodarono assai, che haueudo riceuuta così gran rotta, non si fosse messo in disperatione dello stato della Rep. ma stimando che si potessero ancora conseruare i Cittadini et le leggi fosse uenuto a essercitar il suo Magistrato. Ma poi che giunse la noua che Annibale; dopo la giornata, lasciando Roma da un canto, s'era riuolto all'altre parti d'Italia, ripreso animo, misero insieme esserciti et Capitanij. Et fra i Capitanij piu illustri et maggiori de gli altri, fu questo Fabio Massimo, et Claudio Marcello, de quali, si come i costumi furono diuersi, così la gloria fu uguale. Perche che Marcello (si come noi habbiamo detto nella sua uita) era, nella faccende molto ualoroso et fiero, pronto di mano, et di tal natura, quale son coloro che quando affettuosamente le cose della militia, son chiamati da Homero nella sua lingua Agerochi, cioè, piu desiderosi della gloria militare, di quel che si conuiene, il qual posto per scontro d'Annibale huomo ardito et senza paura, usauo quasi i modi medesimi nel gouernarsi, sostenne il peso di quella guerra. Ma Fabio per lo contrario fermandosi nelle sue prime deliberationi, speraua ch'Annibale, senza che nessuno combatteffe con lui, o senza che nessuno lo prouocasse, si rouinasse da se medesimo, in quel modo che uengono a mancare i corpi de Lottatori, quando hanno acquistato molta forza, perche che aggravati dalla lor propria moles perdono tosto le forze loro. Et però dice Posidonio, che i Romani erano usati a chiamar Fabio, lo scudo, et Marcello la spada, et che la costanza di Fabio ne' suoi consigli sicuri, temperata dalla compagnia di Marcello, fu la salute de Romani. Di modo che essendosi Annibale spesse uolte fatto incontra a Marcello, il quale era a guisa d'un rapido et roinoso fiume, fu da lui scacciato et spogliato delle sue genti, et Fabio, quasi bagnandolo clemente et senza romore, et continuamente come un'acqua consumandolo a poco a poco, lo condussero a termine, che Annibale combattendo con Marcello si ueniua a stancare, et haueua paura di Fabio, che non combattend, perche questi combatterono lungo tempo con Annibale, essendo

Pretori ò Viceconsoli, ò Consoli. Et l'uno et l'altro di loro, su cinque volte Con-
 solo. Ma Annibale per inganno leuò dal mondo Marcello, essendo Consolo la
 quinta volta, et hauendo con Fabio prouato ogni astutia, s'affaticò sempre indar-
 no, saluo che una uolta sola su p coglierlo cò una astuta fraude, perche ei contrafesse
 lettere in nome di coloro che gouernauano in Metaponto, nelle quali essi chiamaua-
 no Fabio, et prometteuano di dargli la città, facendogli fretta all'andare. Fabio
 mosso dalle lettere, tolta una parte dell'esercito, deliberò d'andargli di notte, ma
 perche gli uccelli nel sacrificio non corrispondenuano, mutò pensiero. Et poco do-
 po si conobbe che Annibale hauea contrafatte le lettere, et che s'era imboscato ui-
 cino a quella città per ingannar Fabio. Ma ciò si potrebbe attribuire da qualche
 uno alla sua buona uentura, ò al fauor de gli Iddij. Era Fabio di parere che si man-
 tenessero in fede le città, perche non si ribellassero, et i confederati da machinar
 cose nuoue, con modo piaceuole, et con parole amoreuoli et destre, et che non
 si andasse ricercando minutamente cosí ogni cosa, della qual si hauesse sospetto. Con
 ciosia che si dice, che hauendo sentito a un certo soldato Marso nobile et ualoroso
 tra le schiere de confederati, tener ragionamento con certi altri nell'esercito di ri-
 bellarsi, non lo sdegno, ma lo riprese con queste parole. Io ti confesso che tu nõ
 sei stato fino a qui trattato con quella honoreuolezza che tu meriti, et certo che la
 colpa è de Capitani, i quali danno altrui i premi non per merito, ma per fauori.
 Et anco tu meriti d'esser ripreso, che hauendo bisogno di qualche cosa non me l'hai
 chiesta. Et ciò detto, hauendogli donato un cavallo da guerra con molte altre co-
 se, se lo fece per l'auenire fedelissimo et pronto a seruirlo, perche gli pareua cosa
 strana, che i cavalli et cani da caccia, col gouerno, cò l'esercito et col cibo, piu-
 tosto che con le battiture, lasciassero la stranezza et la bestialità loro, et che colui
 che comandaua a gli altri huomini, non con gratia et con amoreuolezza cercasse
 di farceli amici, ma fosse uerso di loro piu auaro che non sono i Contadini col capri-
 fico, col pero salustico, o con l'oluiastro, i quali addolcendoli col gouernarli inse-
 gnano loro a diuentar fidei, peri, et uluii domestici. I Capitani gli diceuano an-
 co spesso, ch'un certo per natione Lucano, si partiu spesso di campo, et abbandona-
 uaua il suo luogo. Et ricercando Fabio da loro, che qualità di huomo fosse costui
 nel resto, et affermandogli ogniuno, che non si trouaua un'altro suo pari in quell'
 esercito, et che hauea fatto prouue ualorosamente, uolle intendere la cagion del
 suo mancamento, et trouò ch'essendo innamorato d'una fanciulla, per esser cò lei,
 si dilungaua spesso dal cãpo, mettendosi in uiaaggio lungo et pericoloso. La qual co-
 sa intesa, si fece menar la fanciulla, senza che il soldato se n'auedesse, et fattala
 ascondere nel suo padiglione, chiamato a se il Lucano, gli disse. Tu hai da saper
 ch'io so che tu (contra quel che comanda la legge della militia Romana) dormi spes-
 so la notte fuori de gli alloggiamenti, et certo che per auanti io non mi son punto
 ingannato del tuo ualore, et però io ti perdono il tuo error per rispetto della tua
 uirtù, ma per l'auenire ti consegnerò a persona che ti farà la guardia. Et marau-
 gliandosi di ciò il soldato, fece uenir fuori la femina, et gli la consegnò dicendo.
 Cosìci promette per te, che tu starai in campo con noi, e tu lo mostrerai in fatto.
 se altra cagion che questa non ti faccea per auentura allontanar dal campo, copren-
 do qualche

Annibale fece
 morire Marcel-
 lo per inganno,
 essendo Consolo
 la quinta volta
 Strategema di
 Annibale, per
 coglier Fabio a
 Metaponto.

Fabio prudente
 mente ne tran-
 negli della Re-
 pub. cerca di nõ
 inasprire i popo-
 li confederati
 de' Romani.

Del tratto di Fa-
 bio con un solda-
 to Lucano.

do qualche altra vituperosa cagione, sotto colore d'essere innamorato di costei.

Queste et così fatte altre cose si raccontano della sua destra maniera. Ricuperò Taranto per tradimento, et la cosa passò a questo modo. Era nel suo esercito un giovane Tarentino, che habueua in Taranto una sorella, la qual gli uoleua grandissimo bene. Di costei era innamorato un Calaurese, un di quegli che Annibale habueua messi alle guardie di quella città. Questo amore diede speranza al Tarentino di tradimento, et comunicata la cosa con Fabio, fingendo di fuggirsi, passò in Taranto dalla sorella. Il Calaurese in quei primi giorni non andò altrimenti dalla fanciulla, ma ingannò (si come stimaua la sorella) il fratello della sua innamorata. Ma poco dopo suo fratello le disse. Si ragiona fra noi che tu hai da far con uno de potenti et de primi huomini di questa città, et chi è costui? Et s'egli è, come si dice, huomo ualoroso, non importa di che luogo sia nato, perieochè il pericolo della guerra leua via queste differenze. Et quel che si fa per forza non è uergogna: anzi è di somma felicità, ne' tempi che ragion non ha luogo, tener l'amicizia di coloro che ci posson far danno. Perche la donna preso animo, fece uenire a se il Calaurese, et gli diede a conoscere il fratello, il quale approuando l'amor del Calaurese, accioche la sorella gli fosse piu amoreuole, et piu obediante, trouò tanta fede in lui, che l'huomo accecato da l'amore, et che era soldato per guadagnare, preso dalle promesse d'hauer grandissimi premi da Fabio, si condusse a far il tradimento. Questa è la ferma opinion de gli autori in questa materia. Alcuni altri dicono, che la donna che corrippe il Calaurese, fu non da Taranto, ma Calaurese anch'ella, et femina di Fabio: la quale hauendo trouato che il Capitano de Calauresi era della sua patria et suo amico, conferita la cosa con Fabio, s'accostò alle mura, et parlato col Calaurese, ordinò il trattato. Mentre che le cose erano a quel modo in ordine, Fabio per dilungar Annibale da Taranto, commesse a soldati ch'erano in Rheggio (erano costoro otto mila, et la maggior parte fuggitiui, et di coloro, che Marcello habueua condotti di Sicilia uiruperati, poco atti alla guerra, et la cui perdita non era punto dannosa alla città) che saccheggiassero et scorressero per la Calauria, et che assaltassero Caulonia, sperando (quel che a punto auenne) col metter costoro in pericolo, d'innescar Annibale, et di diuertirlo da Taranto. perieochè egli andò incōstante in Calauria a trouarli cō sue gēti. Et il sesto di che Fabio habueua messo l'assedio a Taranto, il giovane Tarentino (che noi dicemo c'habueua composto il trattato col capitano de Calauresi per opra della sorella) uenì di notte a trouar il Calaurese, sapēdo benissimo il luogo dou'egli faceua la sentinella, e ch'egli habueua tolto per douer cedere a chi lo habesse combattuto. Nondimeno Fabio non uolse ripor-

tarsi in tutto all'ordine del tradimento, ma andato anco egli a quella parte della città, si stette cheto, et il resto dell'esercito si mise con terribil romore et con grida a combatter le mura per terra et per mare, fin che essendo corsi quìui i Tarentini per difender le mura, il Calaurese diede il segno a Fabio, il quale appoggiate le scale ottenne la terra. Pare ch'in questa operatione Fabio fosse troppo ambizioso, perche egli fece ammazzar la prima cosa tutti i Calauresi, accioche nō si sapeffe che la città si fosse presa per tradimento; ma il suo pensiero non gli riuscì, et s'acquistò nome di perfido et di crudele. Furono anco morti molti Tarentini, et ne furon uendu

ti trenta

Taranto Città grande & honorata, fu ricuperata da Fabio con mezzo artificiosa.

Cio che si fa per forza non è uergogna.

Fabio astutamente mandando otto mila fanti a scorrere il paese, diuertì Annibale da Taranto.

Fabio come accorto Capitano uolse eir al trattato di Taranto dubitando di fraude.

Fabio in questo luogo è raffatto di crudeltà.

ti trenta mila, & la terra fu posta a sacco, & furon mesi nel publico sei mila Talenti. Si dice che nel sacco della Città, addomandandogli il Cancelliero cioche ei uoleua che si facesse de gli Iddij (che così chiamaua le statue & le pitture) Fabio gli rispose. Lasciamo a Tarentini gli Iddij adirati con esso loro. Nondimeno mise nel Campidoglio il Colosso di Ercole portato da Taranto, presso al quale pose la sua statua di bronzo a cavallo, molto piu in questa cosa inetto che non fu Marc'ello, anzi lo fece apparir la sua benignità & la sua amoreuoltezza piu marauigliosa, il che si può comprendere per quelle cose che noi habbiamo scritto nella sua uita. Scriuono che correndo Annibale per soccorrere Taranto, appressato a Fabio a cinque miglia disse che ogn'uno lo senti, che anco i Romani haueuano il suo Annibale, & che Taranto s'era perduto a punto in quel modo ch'egli lo haueua acquistato. Et ch'allora fu la prima uolta ch'ei confessasse a suoi amici separatamente che hauea gia prseduto che gli sarebbe difficil cosa a prender Italia con quelle genti ch'egli hauea, ma ch'allora conosciua senz'alcun dubbio ch'era cosa impossibile affatto. Fabio trionfò quessa seconda uolta molto piu bonoratamente che la prima, come colui che a guisa di buon lottatore, facilmente ruppe tutti i suoi consigli, come nodi non procedenti da quel uigore & da quella fermezza che i primi. Percioche di già parte dell'essercio d'Annibale s'era indebolita nelle morbidetze & ne gli agi, et parte era stracca per le continue fatiche. Tencua Taranto M. Liuius, in quel tempo che egli si diede ad Annibale, nondimeno ei conseruò la fortezza, fin che i Romani racquistassero la città. Costui era così inuidioso della gloria di Fabio, ch'una uolta tutto pieno di rancore & di alterezza disse in Senato, che si doueua hauer obligo del racquisto di Taranto non a Fabio, ma a lui. Al qual Fabio rispose. Tu dici il uero, perche se tu non lo haueffi perduto, io n'lo harei racquistato. I Romani oltre a gli altri honori fatti a Fabio, crearon Console un suo figliuolo. Il quale hauendo preso il Magistrato, & ordinando alcune cose appartenenti alla guerra, il padre o per cagion dell'età, o per far proua dell'animo del figliuolo, uolena passare a cavallo per mezzo coloro che negotiauano col Console. La qual cosa uedendo il giouane dalla lunga, non lo uolle comportare, ma mandatogli incontra il Littore, comandò che il padre simonstasse da cavallo, & che uolendo qualche cosa dal Console gli uenisse dinanzi a pie. Molti de' circostanti bebbbero di ciò sdegno, riuolgendo tutti taciti gli occhi uerso Fabio, quasi come offeso nell'honore. Ma egli discese in terra corse a trouar il figliuolo, & abbracciandolo gli disse. Tu hai fatto bene o figliuolo, poi che tu conosci chi tu signoreggi, & quato importi la tua signoria, così noi & i nostri maggiori hanno aggrandito le cose di Roma, posponendo al ben della patria, i padri & i figliuoli. Si racconta per cosa uera ch'il bisauolo di Fabio, per reputatione & per grandezza di gloria, fu facilmente il primo tra Romani al suo tempo: & che fu Console cinque uolte, & che trionfò bonoratamente di molte guerre importanti. Et egli fu luogotenente di un suo figliuolo ch'era Console in una certa guerra, & che trionfando il figliuolo sopra un carro tirato da quattro caualli, gli andò dietro anco egli insieme con l'altra turba a cavallo, rallegrandosi, che hauendo il figliuolo in Italia, & essendo in nome & in effetto il principal tra suoi cittadini, si sottomettesse di uolomà alle leggi & a Magistrati. Ma questa non è però la maggior lode che haueffe

Tarentini al numero di 30. mila uenduti.

La statua di Ercole portata in Campidoglio da Fabio.

Annibale sanelando di Fabio disse ch'anco i Romani haueuano il suo Annibale, lode grādisima a se medesimo, perche egli si teneua il primo Capitano del mōdo a suoi tempi.

M. Liuius inuidioso della gloria di Fabio.

Vn tratto simile mette il Cortigiano del Duca di Urbino nella perdita di Senleo.

Grandezza del Pasimo del figliuolo di Fabio per la qual mostrò ueramente d'esser suo uero figliuolo, mandando la riputatione del suo grado.

Bisauolo di Fabio fu Console cinque uolte & trionfò di molte guerre importanti.

Fabio sopportò con patientia grandissima la morte del figliuolo.

Fabio recitò l'orazione funebre della del suo figliuolo.

Pensiero di Scipione il qual fu poi la salute de' Romani.

Il popolo credema che Fabio si mouesse contra a Scipione per inuidia, accioche egli non hauesse quella gloria di hauermuinto Annibale.

Fabio s'oppose a Scipione che Crasso a sua richiesta si contra pme al collega.

hauesse quello huomo. Ma Fabio del quale noi ragioniamo al presente, sopportò la morte del figliuolo molto patientemente come si conueniua alla sua prudenza et all'officio di uno ottimo padre. Et egli medesimo stando in pie, recitò (secundo il costume loro ch'usauano di lodar la uita de' gli huomini illustri quando erano morti) in piazza l'oration funebre; et poi la diede scritta in publico. Dopo questo fu mandato in Spagna P. Cornelio Scipione, il quale hauendo uinto in molte battaglie i Cartaginesi, gli cacciò di quella Prouincia, et sottopose a Romani molte nationi, et molte città, et fatti molti beni, ritornato a Roma, fu ricenuto co tante et cosi fatte accoglienze et con tanta opinion di uirtù, con quanta nessun altro per auanti. Dopo questo fatto Consolo, et conoscendo ch'il popolo aspettaua da lui qualche impresa honorata, stimando ch'il uenir a giornata con Annibale in Italia era cosa boggina troppo uecchia et non conuenenole all'età sua, gli cadde in animo di trasportar la guerra d'Italia, a Cartagine, et passando in un tratto con l'armi et con gli esserciti in Affrica, rouinar et saccheggiar il paese: et s'ingegnò con tutte le forze a indur il popolo a consentir a questo suo consiglio. Quiui Fabio mettendo molta paura alla città, et dimostrando con molte ragioni, et con ogni sua opera, di persuadere a cittadini, che non lasciassero metter la patria in ultimo pericolo, da un giouane poco pratico, commosse il Senato. ma al popolo parue che mouendosi per inuidia, uolesse interrompere la felicità di Scipione, et che ei temesse, che facendo qualche bonorata et gran proua per laqual uincesse il nimico, et diuertisse almeno la guerra d'Italia, non fosse reputato huomo da poco, poi che haueua menato la guerra sì a lungo. Et io uoglio credere che Fabio nel principio si mouesse a contrastar con Scipione, mosso da gran cura di ridur le cose al sicuro temendo di qualche gran pericolo; ma che poi si sforzasse piu gagliardamente trasportato dall'inuidia et dalla concorrenza per impedire il cresciemento della grandezza di Scipione. Perciochè egli per suase a Crasso collega di Scipione, che non gli cedesse punto della sua dignità, ma che fosse piu tosto quello (così bisognando) che conducesse l'armata contra i Cartaginesi, anzi operò di piu, che non furon dati danari a Scipione per la spesa della guerra. La onde essendo astretto a spender del suo, trouò danari dalle Città di Toscana con le quali egli haueua particolare amicitia, et fece restare Crasso a casa, parte per sua natura (perciò che era di piaceuole ingegno et non punto contentioso) et parte per ingor della legge, conciosia ch'era Pontefice Massimo. Ma opponendosi Fabio a Scipione per un'altra uia, ritenne tutti i giouani ch'erano desiderosi d'andar con lui, gridando in Senato et ne publici parlamenti, che Scipione non solamente fuggiuua Annibale, ma che tolto seco tutto il miglior d'Italia se n'andaua con l'armata, et allettando con noua speranza i giouani, gli persuadema che abbandonassero i parenti, le mogli, et la Patria, laquale haueua ogni di su le porte il nimico uittorioso et inuincibile. Queste parole misero tanto spaurito a Romani che essi consegnarono a Scipione solamente coloro che haueuano militato in Sicilia, con 300. altri di coloro che egli haueua gia menato seco in Affrica et che gli erano stati fideli. Et tali si credeua che fossero allora l'operation sue, seguendo la sua natura et le sue fantasie. Ma poi che Scipione fu passato in Affrica, uennero le nuoue a Roma de' i suoi marauigliosi fatti et delle sue grandissime et honorate prouue, et ui giunsero le spo-

*Le spoglie de nemici per testimonio di cotal fama, et il Re de Numidi fu preso, et ol
tre a ciò s'intese ch' in un tempo medesimo s'erano abbruciati due campi de nemici,
con molti buomini, con molte armi et con molti caualli, onde i Cartaginesi, hauen-
do mandato Oratori ad Annibale lo pregauano, che lasciando da parte la incerta
speranza d'acquistar l'Italia, tornasse a casa a soccorrere i suoi. Laonde in Roma per
tante et così fatte uittorie non si fauellaua d'altro che di Scipione. Et con tutto che
le cose andassero bene, nondimeno Fabio uoleua che si gli mandasse lo scambio, non
allegando acio altra ragione, se non quel uolgatissimo detto, ch'era cosa di molto pe-
ricolo il commetter così grande imperio alla fortuna d'un solo huomo, et che pote-
ua auuenir difficilmente ch'un medesimo hauesse sempre buona uentura, perche egli
uenne in grande odio del popolo, come inuidioso et maligno, o perche l'età lo ha-
ueffe fatto timido, o pur perche hauesse paura d'Annibale. Concio sia che quantūque
Annibale si fosse partito d'Italia, non comportò che i cittadini gustassero l'allegrez-
za ch'essi haueuano, essendosi confirmati in buona speranza, ma diceua ch'allora la
città era più che mai in gran pericolo et in trauglio, perche Annibale sarebbe più
che mai lor crudele inimico, et che andrebbe a incontrar Scipione col suo esercito.
ancora imbrattato del sangue de Capitani, de Dittatori, et de Consoli, di modo che
con questi ragionamenti conturbò un'altra uolta tutta la terra, et auegna che la
guerra fosse in Affrica, pareua a cittadini ch'il pericolo fosse più che mai presso a
Roma. Ma non molto dopo Scipione uinse Annibale in una giornata, et abbassan-
do l'orgoglio di Cartagine, diede a suoi una allegrezza assai maggior di quel ch'essi
si sperauano, ritornando l'Imperio di Roma conquisato da una terribil procella, al
suo stato primiero. Ma Fabio non uisè fino a quei tempi, et non udi che Annibale
fosse uinto, et non uide quella grandissima et ferma cōstanza della Patria, ma quasi
nel partir d'Annibale d'Italia si annalò et morì. Et ueramente ch'i Thebani sepa-
pellirono del publico Epaminonda, così pouero in uita sua, che non gli fu trouato in
casa, per quel che si dice, altro ch'uno schidione di ferro. Ma le funerali di Fabio nō
furno mica fatte da Romani del publico, ma offerendo ciascuno priuatamente un da-
naio per le spese del mortorio, parue loro non di darlo come a pouero, ma come a pa-
dre del popolo per seppellirlo. Di modo che la sua morte fu corrispondente allo ho-
nore et alla gloria della sua uita.*

*Scipione passato
in Affrica con
le sue uittorie li-
berò Roma et
si giuditiose
partito il far
guerra nell'al-
tri paesi.*

*Fabio con ra-
gione apparen-
te procura che
si mandò lo scā-
bio a Scipione.*

*Fabio diceua
tutte la contra-
scritte cose per
abbassar la gran-
dezza di Scipio-
ne, et forse ce-
me dice Plut.
perch'egli era si
mide, sendo
uechio.*

*Fabio timorì a
punto in quel
tempo che Sci-
pione era in Af-
frica, et poco
inanzi che egli
uincesse Anniba-
le.*

*Schidione. spie-
de da cuocer gli
arrosti.*

*Fabio fu seppel-
lito alle spese de
Romani in par-
ticolare, che con-
tribuirone tan-
to per uno per la
sua povertà.*

P A R A G O N E T R A

Pericle, & Fabio Massimo.



ABBIAMO fino a qui raccontato la uita di Pericle, & di Fabio; & percioche l'uno & l'altro, lasciò molti honorati esempi, così nelle cose di pace come di guerra, faremo primo paragone delle cose militari. Pericle quanto alla guerra, s'affaticò per la sua patria, allora che il popolo Atheniese haueua una felice fortuna, & che essendo potentissimo, era molto stimato per la sua grandezza; onde parue, che nella commune felicità fosse potente a poter schiuare i trauagli, essendo molto ben fortificato contra la fortuna auersa. Ma l'operatione di Fabio, che giouarono alla patria in tempo miserissimo & sfortunato, non solamente conseruaron la città sicura, onde ella non perdesse cosa nessuna del suo, ma la rimisero di cattiuo stato in migliore. Ma le cose prosperamente fatte da Cimone, & da Mironide, & i trofei di Neocrate, & i fatti illustri di Tolmide, diedero occasione a Pericle, piu tosto di festeggiare nella sua città, & di star con sicuro animo nella sua Pretura, che di difenderla, & di custodirla con la guerra. Et Fabio hauendo innanzi a gli occhi molte rouine, & molte fughe de suoi cittadini, molte morti d'Imperadori & di Capitani, & molti campi & laghi, & selue piene d'esserciti ammazzati, & fiumi ondeggianti fino al mare di sangue, & di corpi di huomini, si mise di sua medesima uolontà a difender la patria, & non comportò ch'essendo ella sbattuta, per colpa de Capitani che la haueuano difesa innanzi, andasse in tutto in rouina. Et ancora che risa credibile, che alcuno possa rileuare una città abbattuta con molta meno difficoltà, & massimamente quando la necessitā la costringa a obbedire a uno huomo sauo, che mettere il freno a un popolo insolente, per la sua buona fortuna, accioche egli stia basso (in quella maniera nella qual parue, che Pericle hauesse sotto di se gli Atheniesi) nondimeno la grandezza, & la moltitudine delle calamità ch' a quel tempo auuennero a Roma, dimostrò che Fabio fosse un'eccellente huomo, et dotato di un grande animo, non sofferendo egli d'esser leuato da suoi primi consigli. Et la recuperation di Taranto, si può opporre alla presura di Samo, nelle città di Campagna all'Enbea, percioche Fulvio, & Appio Consoli riceuerono Capua. Fabio uinse un tratto solo in una giornata, dellaquale egli trionfò la prima uolta: ma Pericle hauendo uinto piu uolte i nemici per mare, & per terra dirizzò noui trofei. Ne si racconta così honorato fatto di Pericle, come di Fabio allora che ei tolse di mano ad Annibale Minutio, & ch'egli saluò l'essercito Romano intero, chiarissimo in uero & honorato fatto, & accompagnato da tre uirtù, cioè dalla fortezza, dalla prudenza & dalla humanità. All'incontro, non si sa che Pericle commettesse così graue errore come fece Fabio, che fu burlato dall'artificio de buoi da Annibale, ilquale serrato da lui in alcuni luoghi stretti, lo lasciò andar in tempo di notte, & il di fu uinto da lui & preuenuto, & superato da colui che

egli

egli haueua preso. Et s'egli è cosa da Capitano honorato, non solamente l'operare in presenza, ma considerare in futuro, ciocho puo auuenire, gli Atheniesi bebbeno il fin di quella guerra, che Pericle preuide & predisse; perciocche intrigandosi in uarie cose, perderono la sua potenza. Ma i Romani mandato Scipione contra il pater di Fabio, accioche facesse guerra a Cartagine, debellârôno, nò per fortuna, ma per prudenza, & per fortezza del loro capitano, i nemici; di modo che la calamità della patria fu testimonio che l'uno considerasse ottimamente l'auuenire, & la felicità de suoi fu argomento, che l'altro errasse molto dal suo uero fine. Et nel Capitano, l'incappare in un male alla sproueduta, o per troppo credere, perder l'occasione di far bene i fatti suoi, è tutto uno errore, perciocche una sola ignoranza, paratorisce & audacia & diffidentia. Et questo basti quanto alle cose di guerra. Ma ragionando delle ciuili, Pericle è in grandissima colpa, perche non uolendo conceder nulla a Lacedemoni, suscitò la guerra contra la sua patria, quantunque io stimi che Fabio non harebbe ceduto, ma combattuto ualorosamente per la sua città contra i Cartaginei. Ma la clemenza di Fabio uerso Minutio fa apparir il mancamento di Pericle contra Cimone & Thucidide, i quali, questo huomo, essendo essi buoni, & amatori de gli ottimati, mandò in esilio. All'incontro l'autorità, & la potenza di Pericle fu maggiore, & però non sofferi, che nessuno altro Capitano co suoi mali consigli apportasse calamità alla Rep. solo Tolmida scappucciando nò uolendo egli, hebbe a fare infelicemente contra i Beoti, tutti gli altri cedero al suo consiglio, et alla uolontà sua, come a capo della Rep. Nella qual cosa Fabio fu inferiore, perche essendo egli sicuro, & non essendo autore di nessun male, non puote prohibir gli altri, & certo che i Romani non harebbono patito tante rouine, se Fabio fosse ualuto tanto in Roma, quanto Pericle in Athene. Pericle mostrò la sua liberalità non togliendo nulla da coloro che gli dauano, & Fabio donando a chi hauea di bisogno, alora ch'egli riscattò co suoi danari i prigioni; eccetto che quel danaro non fu così grande, perciocche fu intorno a sei talenti, ma Pericle potendo ricener da i Re, & da compagni molti danari bñ meritati da lui, si conseruò inuito da i danari & da doni. Finalmente ancora che la grandezza, & la magnificenza di quelle che furono da gli Imperadori fatte in Roma per innanzi non sieno da paragonare all'opere, a Tempij, & a gli edifici co quali Pericle ornò Athene, nondimeno la grandezza & lo splendore delle cose fatte da Pericle, hebbero una certa eccellenza in loro che nò si puo così ugualmente comparare a niuna altra.



LA VITA DI ALCIBIADE.



Alcibiade fu Atheniese, & tenuto bellissimo di presenza & di uolto, fu molto eloquente, & quell'amicitie ch'egli prese una uolta le ritenne sempre. Fu suscitator della guerra di Sicilia, ma chiamato alla patria si tolse uolontario esilio, & se ne andò a Lacedemone, doue egli incitò il Re de Lacedemoni contra gli Atheniesi: ma hauendo in quel luogo acquistato piu inuidia che gratia per lo suo ualore, auisato da Tinea moglie del Re, cò la quale egli usua amorsaniete, fugò l'insidie, se n'andò a Tisafarne Luogotenente di Dario: presso al quale fece cose molto honorate. Alla fine fu per commisson de gli Atheniesi ammazzato.

ALCIBIADE

Alcibiade Capitano & Principe de gli Atheniesi, fu mandato alla guerra di Sicilia l'Anno del Mondo 3548. & innanzi alla venuta di Christo 414. Scrive di costui Xenofonte nel lib. 1. delle cose de Greci. Giustino nel lib. 3. Thucidide nel libro 6. & Placone, & altri.



A STIRPE d'Alcibiade s'attribuise a Eurisace figliuolo d'Aiace. La madre fu de gli Alcmeonidi chiamata Dinomaca figliuola di Megaele. Clinia padre d'Alcibiade hauendo armato una Galea tutta a sue spese, si portò ualorosamente in quella zuffa che si fece presso ad Artemislo, et poi nella battaglia che si ebbe contra i Beoti presso a Coronea, fu ammazzato, onde Alcibiade ebbe per tutori i figliuoli di Xantippo suoi parenti, cioè, Pericle et

La vita d'Alcibiade si può dire che non sia stata tradotta giamai in Latino. Et quantunque si legge in Plutarcho accchi, tradotta da Donato Accciolo, nondimeno ella è più tosto parafrasi che traduzione, perche seruendosi solamente del concetto, nelle mostre la sua roquenza, laqual cosa non si conviene a chi traduce l'altrui cosa fedelmente, et è molto disordinata dal testo di Plutarcho. Colui in cãbio di cerni, Theolo in cãbio di Theoro. Conlo in cãbio di corno, di maniera che si vede per queste parole che Alcibiade non potene preferire la r.

Aristophane. Et non e fuor di proposito quel che si dice, che la beneuolenza et l'amor di Socrate fosse di grãde importanza a far ch'Alcibiade s'acquistasse gloria et honore. Non si troua nelle memorie chi fossero le madri di Nicia, di Demosthenie, di Lamaco, di Formione, di Trasibolo et di Tberamene, tutti buomini illustri in quei tempi, ma d'Alcibiade si sa che la balia fu per patria di Lacedemone chiamata Amicla, et il suo Pedante fu Zopiro, che dell'una parla Anabistene, e dell'altro Plutone. Della sua bellezza non si dee dire altro, se non ch'ella fiori in lui in ogni tempo, conciosia ch'essendo fanciullo, et giouane, et poi huomo fatto, s'acquistò sempre la grauità d'ogniuno. Et non è uero quel che disse Euripide, che il tempo che declina alla uecchiezza (ch'esso chiama Autunno) è più bello che tutte le altre cose, la qual cosa auenne ad Alcibiade et ad alcuni pochi altri, per la bontà della natura, et per la uirtù del corpo. Dicono ch'egli balbettaua dolcemente con la uoce, et che nel persuadere egli haueua una chiacchiera molto gratiosa. Il difetto della lingua fu notato da Aristophane, dicendo

Alcibiade allora balbettando
Mi disse, Celni che Theolo ha il capo
Di coluo. XANTH. bene
Lo ha saputo Alcibiade balbettare
Et Archippo perseguitando il figliuolo d'Alcibiade scrive,
Ei camina pian piano e si strascina
Dietro la ueste, per assomigliare
Al padre con la bocca balbettando
Et in gola piangendo quando ci parla.

I suoi costumi col tempo furono uarij et diuersi, perche trouandosi in molte cose difficili et grandi, et prouando la fortuna in più modi, fece, si come è da credere, molte mutationi. Et hauendo egli per natura molti et grandissimi affetti, fu in lui grandissimo sopra tutti gli altri lo studio et l'appetito d'essere il primo et innan-

zi tra tutti gli altri: il che apparisce anco da quelle cose che si ragionano di lui, ch'egli dicesse quando era fanciullo, conciosia che essendo una volta oppresso al giuoco delle braccia, et dubitando di non cadere, si gettò con la bocca alle mani di colui che tenendolo abbracciato lo premere, et alzandolo co' denti, colui lo lasciò dicendogli: adunque o Alcibiade tu mordi come fanno le femine anzi come i leoni, rispose Alcibiade. Essendo picciolino et giuocando co' compagni in un angiporto, soprauenne perauentura un carro carico. Perche Alcibiade riuolgendosi al carrettiere, perciochè egli douea tirar il suo tratto, cominciò prima a pregarlo, che si fermasse col carro fino a tanto ch'egli hauesse tratto: ma facendogli colui rozzamente beffe del fanciullo, et lasciando scorrere il carro da ignorante, dando luogo gli altri fanciulli; Alcibiade offeso da quella ingiuria, si distese in terra a trauerso dinanzi al carro, comandando al carrettiere che passasse oltre a suo piacere. Ma colui sbigottito dalla audacia del fanciullo, et dalle gridi di molti che lo riprendevano, et che eran corsi per leuar di terra Alcibiade: fermò il carro et le bestie. Ma poi che Alcibiade si riuolsse con l'animo alle discipline liberali, non haueua altro in capo ch'obedire a precetti, et a ricordi de' suoi maestri, per apprendere la dottrina loro.

Alcibiade uò uolenzia sonare stromento da fiato, come cosa non conueniente a giovani nobili, et di bea creata.

Eugiuua solamente l'arte del sonare come non degna, et non conueniente a gioiune nobile: et pareua ch'egli sprezzasse fra tutti gli altri suoni quello del piffero: perche egli diceua che la lira non toglieua il poter sauellare a colui che la sonaua: ne lo rendea brutto nel uolto: ma che il piffero non lasciaua che si potessero intendere i ragionamenti tra compagni: et rendea così disforme colui che lo sonaua, che nel sonar gonfiando le guancie, et la bocca a pena si poteua raffigurare da coloro che gli erano famigliari et amici. Cantino (diceua egli) i figliuoli de' Beoti, poi che non fanno parlare: et noi Atheniesi imitiamo l'esempio di Minerva, et d'Apolline (che furono gli autori della nostra città, come habbiamo inteso da nostri maggiori) de quali l'una gettò uia la fistola, et l'altro scricchiò colui che adoperaua la fistola.

Questi così fatti ragionamenti d'Alcibiade, parte detti burlando, et parte anco da uero, essendo uenuti a gli orecchi de' giouani: et lodando essi l'opinion sua come nobile et generosa, cominciarono ad hauer i pifferi in tanto odio, che per comun consenso d'ogniuno furon tutti dalle compagnie nobili rotti et scacciati. Oltre a ciò è scritto nelle criminalità d'Antiphonte, che Alcibiade essendo ancora giouanetto, uscitosi ascosamente di casa, si fuggì a Democrate suo amante: et che uolendolo Antiphonte priuare, Pericle non uolle. dicèdo che se il fanciullo era morto, la priuatione si farebbe indarno, attento che la priuatione s'usaua di fare innanzi alla morte: ma se fosse uiuo, potrebbe essere che tutta la uita sua nell'auenire hauesse a esser misera et infelice. Aggiugne il medesimo, che nella palestra di Sibirtio Alcibiade ammazzò un de' suoi compagni co' un bastone. Ma essendo queste cose scritte da un suo nemico, il qual cercaua piu tosto di infamarlo che d'intender la verità della historia: non le posso così facilmente creder pueri. Ora praticando i que' reperi molti buoni: ni illustri co' Alcibiade, fu manifesto a ogniuno ch'essi erano innamorati di lui. Ma lo amor di Socrate fece gran testimonianza come egli uedeua una honorata uirtù, che risplendeva fuori dalla bella forma di quel giouane eccellente. Et quantunque uedesse ch'egli era per innanzi occupato dalla turba de' cittadini de' gli amici, et de' confederati che adu-

lindo

Latini dicono Abdicare, quel che noi habbiamo detto priuare, la qual uoce importa piu che di heredere, et però considera, perche il disheredare si fa col testamento ma l'abdicare si fa quando il padre priua il figliuolo d'altro atto che con testamento, notalo.

Molti grandi s'accettano ad Alcibiade per la sua bellezza.

Lando con le ricchezze, & con gli honori lo alluceauano alla gratia loro, nondimano haueua armi da usar contra quella paura, per non patir che così chiara stirpe per desse il frutto sul piu bello del fiore, conciosia che la fortuna non cinsè giamai tanto alcuno, con questi che noi chiamiamo beni esterni, che la filosofia non possa con parlar libero & pungente andarlo a trouare: così Alcibiade, ancora che nel principio si dimostrasse effeminato a coloro che pigliauano la sua domestichezza, & non fosse admeso a ragionamenti per i quali si potesse informare alla uirtù, nondimeno conoscendo per la forza della sua nobile intelligenza quale huomo fosse Socrate, discernendo quei ricchi & gloriosi amatori, accettò Socrate per amico. & praticando con lui, & sentendo i suoi ragionamenti co quali non ucellaua a gli amori chie uana & stolta sua arroganza si sottomise,

TIT. 10

„ Come fa il gallo ch'abbassa giu' l'ale,

Et stimò che l'ordine di Socrate fosse ueramente misterio & dono di Dio per guarire & conferuare i giouani, & mentre ch'egli disprezza se medesimo si marauigliò di Socrate, abbraccia la sua piaceuolezza, honora la sua uirtù, et non sentendo quella mutatione, fu preso da nuouo amore, il quale Platone, come contrario a quel brutto & disonesto, chiama Anterote. La onde tutti si marauigliauano che Alcibiade hora tenando con Socrate: hora giocando con lui alla lotta: & hora dimorando seco in un medesimo albergo: disprezzasse tutti gli altri amadori ch'ogni di lo seguivano: & con alcuni altri fosse oltre modo insolente: sì come si dice ch'ei fu con Anito figliuolo d'Antemione. Costui facendo una cena a certi suoi amici, pregò strettamente Alcibiade (del quale egli era fuor di modo innamorato) che gli piacesse d'andarsi. Alcibiade, hauendogli detto di no, se ne andò a casa a imbracciarsi con certi suoi amici. dopo cena andò a ritrouar Anito. & stando su la porta della sua, & hauendo ueduto una credentiera tutta piena di uasi d'oro & d'argento: comandò a suoi famigli che togliendo la metà gli portassero a casa sua, & non si degnando d'entrare, se ne partì. La onde riprendendo quegli ch'erano a tauola la insolenza & la sfacciattezza d'Alcibiade, solo Anito disse ch'Alcibiade non solamente non era sfacciato: ma era liberale & cortese: poiche potendo a sua uoglia portar uia cio che ui era: haueua uoluto che la sua parte fosse la metà. E così Alcibiade trattaua male i suoi amati, da un certo forestiero in fuori ch'era uenuto per habitar in Atene. Costui non essendo molto ricco, hauendo uenduto ogni cosa & ridotta la sua facultà a cento stadere, offerì quel danaro a Alcibiade, & lo pregò ch'accettasse l'offerta. Ma Alcibiade ridendosi di costui lo inuitò a cena, & riceuutolo allegramente, gli restitui il suo oro, & gli comandò ch'il di seguente s'ingegnasse di passare all'incanto tutti i competitori del prezzo delle gabelle. Ma non uolendo colui acconsentire (percioche quella compra montaua molti talenti) Alcibiade gli minacciò di farlo frustare. Et Alcibiade haueua per innanzi particolari inimicizie co Doganieri. Il forestiero adunque uenuto a buona hora in piazza offerì nell'incanto piu de Doganieri un talento. Ma i Doganieri marauigliandosi della profusione di costui, cominciarono a gridare che essendo forestiero douesse dar sicurtà: giudicando ch'ei non la harebbe trouata. Il forestiero allora sbigottito molto per le parole

Alcibiade accettato per amico Socrate, dal quale, trasformato in uno altro, imparò a uinere uirtuosamente.

Alcibiade togliendo ad Anito la metà d'una credentiera d'argento, per la qual fatto Anito lo loda di liberalità.

Tratto di Alcibiade, co' quel egli gioua a un suo amico forestiero, ma per sfogarsi d'un suo odio priuato.

s'apparecchiava d'andarsene: quando Alcibiade ch'era indi poco di lungi riuoltosi al Magistrato, disse che lo notassero & ch'egli promettea per quel suo amico. Ma i Doganieri ch'erano usati con le nuoue compre disfar sempre le ucebbie, conosciu- to l'artificio d'Alcibiade, il quale gli metteua con le facultà loro & col credito in gran pericolo, rimasero, grandemente confusi. Et uedendo che non era altro rime- dio a casti loro, che leuar quello huomo di mezzo, cominciarono a confortarlo & a pregarlo che prendendo danari da loro si andasse con Dio. Ma non uolendo Alcibia- de ch'egli accettasse meno d'un talento, non si parti, se prima non bebbe un talento come uolle Alcibiade. Et così Alcibiade giouò in quel modo a quel forestiero suo amico senza incomodo alcuno. Ora hauendo in quel tempo Socrate posto ogni cu- ra & ogni sua diligenza in ammaestrar Alcibiade, anchora che molti huomini grã di l'intrauersassero, incitaua il giouane alla modestia & alla temperanza & lo spaa- uentaua in così fatta maniera dalle bruttezze, ch'egli per lo più piangendo raccoman- daua se medesimo & la sua salute a Socrate: disponendosi di non desiderar cosa al- cuna che non fosse uirtuosa & honesta. Qualche uolta ancho se ben pareua ch'egli non portasse riuercenza ad altro che Socrate, nondimeno essendo uinto da desideri, non si poteua affrenar dalla ragione sì che partendosi da quel sapientissimo huomo, non si desse a diuersi & uari piaceri di ogni sorte. Onde Cleante hebbe a dire, ch'Al- cibade era solito d'esser preso da Socrate solo per gli orecchi, ma da gli altri suoi amatori per molti luoghi del corpo, iquali non si possono honestamente ricordare.

Alcibiade inch-
mato a uirti &
alla lasciuia per
la diuersità del
suo suo.

Ma Alcibiade era con l'animo (si come par che Tucidide stimi) ardentemente inch- nato alla libidine & alla dishonestà & a tutte quell'altre cose che danno piacere: & del che si puote far facilmente giudicio per la diuersità del suo uiuere. Ma tra i mol- ti amatori di Alcibiade, se ne ritrouauano alcuni ch'empiendo innanzi tempo gli orecchi del giouane di uane adulationi gli diceuano corrompendolo ch'egli era atto a tutte le cose grandi, & che non era alcuno in Atene che per ingegno, per elo- quenza, & per grandezza d'animo se gli potesse agguagliare. Et che però se si me- tesse al gouerno della Rep. non solamente sopranzerebbe di autorità & di glo- ria tutti i Capitani e gli Oratori, ma anco Pericle, del quale era così grã fama appres- so tutte le genti: ma sì come il ferro intenerito dal fuoco, si indurisce nell'acqua fred- da, così l'ingegno d'Alcibiade caduto per uarij allettamenti ne piaceri & nelle de- lizie: pareua che per la sapientia di Socrate s'affrenasse & ritornasse a far bene: per- ch'egli non restaua di confortar il giouane, d'ammonirlo & di riprenderlo anco li- beramente: mostrandogli con molte parole ch'ei non haueua punto di prudenza: punto di modestia, & finalmente punto di segno in se di uirtù alcuna. Et che colui che metteua tutto il corpo della sua uita ne piaceri del corpo & nelle uoluttà dell'a- nimo, non era huomo, ma più tosto un monstro: & meritaua nome di animale cru- dele. Queste parole usaua Socrate per abbassar la sfrenata arroganza & l'insolèn- za del giouane, laqual quanto fosse in quel tempo in Alcibiade si può ageuolmente conoscere per quel che si ha detto di sopra: & per altre cose che si possono dire.

Bella & attaco
paratiue di Pla-
tar, dal ferro al
l'ingegno di Al-
cibiade.

Riprensioni di
Socrate ad Alci-
biade per le qua-
li lo rilicua da
uirti alle uirtù.

Alcibiade dà al
suo maestro, per
che non haueua
l'opere di Ho-
mero.

Vscito della fanciullezza & hauendo deliberato d'attendere allo studio della Gram- matica, andò a trouare un maestro: & chiedendogli le cose di Homero: & rispon- dendogli il maestro che non le haueua: Alcibiade datogli un pugno, se ne parti. Et essendo

essendo andato à ritrouare un'altro che gli disse che hauea l'opere di Homero corrette da lui, gli disse. Et tu insegna Grammatica, & non informi la giouentù essendo atto a corregger così gran Poetà? Volendo Alcibiade una uolta sauellar con Pericle: & essendogli stato detto che non poteua, perche Pericle era occupato in pensare, come egli potesse render ragione de fatti suoi a gli Atheniesi, partendosi disse. Non sarebbe assai meglio che Pericle pensasse in che modo egli non potesse render ragione? Dopo questo essendo ancor giouane si trouò alla guerra in Potidea, & alloggiò insieme con Socrate, & poco dopo essendouisi fatta una importante giornata: anchora che anendue combatteressero ualorosamente, nondimeno, poco mancò che Alcibiade quel dì non ui rimanesse morto. Percioche essendo nel combattere stato acerbamente ferito: non si potea piu oltre difendere, se Socrate correndouisi alla sproueduta non hauesse fatto ritirar gl'inimici, & copertolo col corpo & con l'armi. La onde i Capitani dell'esercito eran tenuti a premiar Socrate ragioneuolmente, ma parendo ch'essi molto piu fauorissero alla gloria & alla dignità d'Alcibiade & desiderando Socrate che si accrescesse piu la honesta ambition di lui nelle cose illustri & chiare, ch'esser egli honorato; fece innanzi a ogni altro bellissima testimonianza della fortetza d'Alcibiade, & confortò i Capitani, che gli donassero una armadura in terra, & una corona. Ne molto tempo dopo, essendosi gl'Atheniesi nella giornata ch'essi fecero a Delo portatisi malamente & posti in fuga, Alcibiade solo ch'era a cavallo hauendo i nemici fattagli una gran tagliata alle spalle, Saluò Socrate ch'essendo a pie si trouaua in gran pericolo. Ma queste cose si fecero ne tempi da poi. Oltre a ciò Alcibiade diede uno schiaffo a Hipponico padre di Callia, huomo per potenza per ricchezze et per nome de primi della città, mosso nò da ira ne da parole che facessero insieme, ma per ridere co suoi compagni coquali, haueua messo pegno di douer cio fare. La qual cosa intesa dal popolo, & hauendo per male ogniuno, che quel Cittadino illustre fosse così graueamente stato offeso: Alcibiade tutto pauroso l'altro dì a buon'hora se ne andò a casa di Hipponico, & entrato dentro, uenutogli alla presenza, & spogliatosi tutto, se gli diede ignudo acciò che con lui lo batteffe, pregandolo humilmente ch'ei predesse di lui quella uendetta che piu gli piacesse. Ma Hipponico dimenticatosi della offesa: non solamente perdonò ad Alcibiade: ma gli diede per moglie la sua figliuola Hippareta: anchora ch'alcuni dicbino che nò fu Hipponico, ma Callia, che gli diede la figliuola: et aggiugono che la dote fu di dieci talenti: & che egli, poi che Hippareta gli fece de figliuoli canò delle mani a Callia suo padre dieci altri talenti, quasi che per innanzi hauessero patteggiato a questo modo tra loro. Et che Callia dopo questo per suggir così fatte astutie: institui berede delle sue saculità, morendo senza figliuoli, il popolo Atheniese. Ma essendo Hippareta, giouane costumata et uirtuosa molto, ogni giorno scherzaua et mal trattata da Alcibiade (percioche egli attendeua publicamente a piaceri delle cortigiane così forestiere come della città) uscìasi di casa d'Alcibiade, se n'andò dal fratello: ma non sene curando Alcibiade, & attendendo piu che mai alle femine, chiese ch'ella presente porgesse all'Areonte il libello del ripudio. Et essendo ella uenuta in giudicio per far quel che portaua la legge, soprauenne Alcibiade, & rapinò la moglie: & non se gli contraponendo persona, la menò a casa per mezzo la piazza.

Alcibiade alla guerra con Socrate in Potidea.

Fortetza & ualor di Alcibiade nel conseruare Socrate.

Alcibiade togliè per donna la figliuola di Hipponico offeso da lui.

Incontinēcia publica d'Alcibiade.

Areonte Magistrato, presso al quale si trattauano così fatte cause di ripudio.

Animosità d' Alcibiade, quasi cō sprezzatura de Magistrati. Magistrato sopra le donne, come anco in Venetia l'Officio del Procurator. Mino, sorte di moneta. vedi alla sua dichiarazione.

Alcibiade taglia la coda à un cane per far ragionar del fatto suo à gli Atheniesi. Debil occasione ch'un tanto huomo uenisse al gouerno con mezzo più tosto famoso che alero. L'eloquenza di Alcibiade lodata da Demosthene & da Theophrasto. Vso d' Alcibiade nella materia de' suoi paramenti. Pompa et grandezza d' Alcibiade ne' giuochi Olimpici. Thuciddide scrisse le cose della Morea, su tradotto in volgare da M. Franco Sirozzi.

za. Et così ella si stesce con lui fino all'ultimo della sua uita. Et si morì poco dopo che Alcibiade nauigò a Epeeso con l'armata. Et questa uiolenza non par che in tutto sia ingiusta ne inhumana, & però (come appare) la legge comanda che quella che vuol fare il diuortio uenga in publico, accioche se sia lecito far pace col marito & restar in matrimonio con lui. Hauuea Alcibiade un cane di smisurata grandezza, nel quale egli haueua speso settanta mine: gli tagliò la coda & lo lasciò andar per la terra. Ma parendo questa cosa à molti una leggerezza: dicendogliele gli amici, & riferendogli le parole che si ragionauano del fatto suo da gli Atheniesi, Alcibiade ridendo disse. La cosa è a punto auenuta come io desideraua, perche io ho uoluto dar che dire a gli Atheniesi: accioche non fauellino di me qualche altra cosa peggiore. Nella prima entrata ch'ei fece (si come si dice) al gouerno della Rep. fece un presente di danari al popolo, non pensatamente, ma a caso e per sorte, perche passando uicino a un certo luogo, doue una gran moltitudine d'Atheniesi adunata faceva grandissimo strepito & romore, & hauendo inteso che ciò nasceua per esser stati dispensati alcuni danari: andò anch'egli colà, & cominciò liberamente a donar danari al popolo: Là onde facendo coloro le gridà & lo strepito uie maggiore: gli fuggì di sotto il mantello inconsideratamente una coturnice per la sua troppo allegrezza: perche ingegnandosi tutti coloro che ui erano di prender la coturnice per amor d'Alcibiade, fu finalmente presa da Antioco & resa ad Alcibiade, onde ne nacque poi la stretta amicitia ch'era tra loro. Ma quantunque la sua ricchezza, la sua nobiltà, la copia de gli amici, & molte altre cose che senza fatica alcuna gli acquistauano i fauori de potenti, giouassero grandemente a farli gli hauer gli honori della Rep. nondimeno non era cosa, della quale egli si uolesse più preualere che della forza dell'eloquenza & dell'arte del dire. Et quanto ualesse nell'eloquenza, i Comici stessi ne rendono testimonianza, & Demosthene nell'oratione ch'egli fece contra la Media, afferma ch'Alcibiade fu tra tutti gli altri dottissimo: & se crediamo a Theophrasto, huomo di molta cognitione, & tra Filosofi se alcuno altro ne fu Historico, Alcibiade hebbe grandissima facilità nel trouar & immaginar quelle cose che facessero a suo proposito, & non solamente cercaua quel ch'egli haueua da dire, ma attendeua anco molto al modo del dirle con parole eccellenti, onde non gli succedendo qualche uolta quella copia di parole come pareua a lui che ricreasse la materia: in parlando, si fermaua, e con la memoria andaua cercando qualche parola che gli fosse uscita di mente. Si diletto tanto di nutrir ualevoli, i quali usaua poi ne giuochi Olimpici, ch'a suoi tempi non su ne Re ne huomo alcuno priuato che in quella grandissima celebrità di giuochi menasse sette carrette come fece Alcibiade. Thuciddide è testimonio che Alcibiade fu il secondo & il quarto uincitor in que' giuochi. Et Euripide aggiugne anco il terzo, dicendo ch'auuò lo splendor della sua gloria. I suoi uersi son questi,

Io canterò di te, de la tua lode
Ben degno, o del buon Clinia gran figliuolo.
Bella cosa è co' carri andar correndo
E passar uincitor innanzi a gli altri.
Tu sol tra Greci godi essere il primo

„ Che toccasse la metha con le rote.
 „ Tu solo godi un'altra uolta poi,
 „ Hauerla tocca co' secendi carri.
 „ Tu solo godi un'altra uolta poi:
 „ Et su la terza, hauer fatto l'istesso
 „ Quinci ti è stato, festeggiando ogniuno,
 „ Cinto due uolte il capo con l'olino,
 „ Che si conuien a Gioue

Par che a questa uittoria d'Alcibiade portassero grandissima gloria gli honori che gli furon magnificamente fatti da Greci Asiani. Percioche gli Ephesij con grato animo gli mandarono in dono una bellissima et ricchissima trabacca: i Chij le uitime per far i sacrifici: et i Lesbij uino et ogni altra cosa che si richiedea per far un conuito. Ma poca dopo, questa sua gloria acquistata per la uittoria Olimpica, fu alquanto macchiata da una certa calunnia: la quale s'era per inuidia et per odio diuulgata in suo disonore. perche si dice che in Athene fu un certo Diomede amico d'Alcibiade, il qual essendo desideroso d'esser una uolta uincitor ne giuochi Olimpici: lo pregò che per amor suo gli cōprasse un carro publico, ch'egli hauea inteso ch'era in Argo: attēto che haueua saputo, ch'Alcibiade poteua assai cō gli Argiui. Et dicono ch'Alcibiade hauēdo cōpro il carro se lo tenne p se, nō dicendo altro a Diomede: ma facendogli beffe di lui. Diomede gridādo et dolendosli, diceua, che quell'atto nō era da amico, ma da persona maligna, et di poca coscienza. Et appare che la cosa fosse tratta in giuditio per una oratione che si troua di Isocrate in materia delle carrette, per il figliuolo d'Alcibiade, nella qual non si uede che Diomede sia l'attore, ma Tisla. Ora poi ch'Alcibiade, si diede al gouerno della Rep. incontinentemente interrotte col suo ingegno, et con la sua audacia cōsì fattamente il corso de gli altri Oratori, et de gli altri Capitani, i quali s'affrettauano d'occupar il primo grado nella Rep. che non era allora in Athene alcuno, che non temesse Alcibiade, perche si mise arditamente a contendere, hora con Pheaco figliuolo d'Erastrato, et hora con Nicia figliuolo di Nicerato, buono ricco et chiarissimo capitano di guerra. Pheaco allora cresceua come anco Alcibiade, nato di progenitori illustri, ma non punto atto all'eloquenza, et si come era piu acconcio a sapersi far preuolare ne ragionamenti priuati, cōsì era piu accomodato alle dispute particolari, che alle conteste di palazzo, conciosia ch'egli era come dice Eupoli

„ Ottimo nel parlar, non eloquente.

Va una oratione attorno scritta contra Alcibiade et Pheaco, nellaquale tra l'altre cose è scritto, che Alcibiade si seruì a suo uso d'alcuni stromenti da pompa d'oro et d'argento, ch'erano della città. Era in quei tempi un certo Hyperbolo Peritbede: del quale Thucidide fa memoria, come di buono scelcrato et uizioso. Costui studiosamente notando et raccogliendo, cioche si ragionaua in altrui uituperio, daua materia a Comici, di ridere ne theatri, et egli non si moueua punto per mal che si dicesse di lui, et non si curaua di hauer buon nome. la qual cosa essendo sfacciatezza et pazzia, da alcuni è chiamata fortezza. Di costui si seruìua spesso il popolo Atheniese quando uolcu infamare, q̃da

Alcibiade publicamente presentato da popoli per lo suo malore.

Calunnia data ad Alcibiade da suoi auersari. cosa comune nelle Rep. Fatti di Alcibiade nella sua uita.

Thucidide lo ricorda nel 7. lib. delle sue Historie.

Vedi nella vita
d' Aristida.

Ostracismo era
una maniera di
mandar in esilio
a tempo.

Hiperbolo infa-
me uien caccia-
to d' Athene con
l'ostracismo.

lunniare qualch' uno de primi della Rep. & de piu potenti. S'era adunque in quel tempo data fuori una uoce, che Hiperbolo hauea persuasa la moltitudine a preparar l'Ostracismo a uno de principali della città. Et l'ostracismo è una maniera di bando, col quale gli Atheniesi erano usati di cacciar della città i grandi buomini es illustri per gloria, cercando piu tosto di sfogar l'odio, che di rimediar al timore. Queste insidie apparecchiate da Hiperbolo contra a uno di lor tre, non furon punto ascose ad Alcibiade. La onde ueduto il pericolo, fauellato con Nicia, o come uoglio no alcuni con Pheaco, posto da parte ogni lor odio & rancore, Alcibiade ritornò loro in gratia, et aggiunta la sua potenza alle forze de compagni, puote tanto, che riuolgendo la macchia dell'ostracismo addosso a colui che n'era l'autore, Hiperbolo fu cacciato d'Athene, hauendo allora in pensiero ogni altra cosa che questa. Perciò che a nessuno infame o plebeo si usaua di dar quella pena come dice Plato ne in quel luogo doue egli fa mentione di Peribeda, dicendo:

- „ Perche degno de suoi propri costumi
- „ Hebbe cose di lui punto non degne
- „ Che l'ostracismo non fu ritrouato
- „ Per così fatte genti.

Inuidia grandis-
sima di Alcibia-
de alla gloria di
Nicia.

Ma noi trattiamo questa materia in altri luoghi. Ora hauendo in quei tempi Alcibiade grandissima inuidia alla gloria, & alla potenza di Nicia, la quale egli uedeua ogni di crescere, non senza gran marauiglia de gl'inimici, & beneuolenza de suoi cittadini: se ne struggeua di notte, andandosi continuamente riuolgendo per l'animo ambizioso uarie cose: con le quali egli potesse leuare l'autorità a Nicia: & accrescer in riputatione & in grandezza. percioche egli haueua fatto grande amistà co' Lacedemoni, conciosia che egli si era honoratamente, & amoreuolmente portato con coloro ch'erano da gli Atheniesi stati presi nell'Isola di Pilo. Ma poi che si fece la pace co' Lacedemoni col mezzo di Nicia: Nicia, essendosi a un certo modo oscurato il nome d'Alcibiade, s'acquistò grandissima riputatione & beneuolenza appresso i Lacedemoni, & a tutti gli altri Greci. La onde si parlaua per tutto, che Pericle hauea desto la guerra, ma che Nicia la hauea spenta. & questo accor do fra gli Atheniesi, & i Lacedemoni era da molti chiamato la pace Nicea. Queste cose infiammarono tanto ardentemente l'animo d'Alcibiade, gia per desiderio di gloria acceso: che non pareua che hauesse riuolto altroue il pensiero, ch'a turbar la pace, la quale hauea apportato a Nicia tanto splendore: & a spicar Nicia dalla beneuolenza, & dalla gratia de Lacedemoni. A far questo gli dauano occasione le cose de gli Argiui, & gli animi loro alienati da Lacedemoni, perche intendendo che gli Argiui non si fidauano molto de Lacedemoni, & che però essi si riuolgeuano ad altre Rep. le quali douessero senz'alcuna eccectione aiutar le cose loro: cominciò ascosamente a confortar i principali buomini tra gli Argiui: ch'abbandonando i Lacedemoni si riuolgessero a gli Atheniesi; & che hauessero sicuramente per fermo, che gli Atheniesi gia pentiti della pace fatta co' Lacedemoni, lasciandogli da parte, non solamente gli ricuerebbono in amicitia: ma uolendo essi se gli farebbono anco compagni. Et per auentura essendosi alhora i Lacedemoni confederati co' Beotij, et reso a gli Atheniesi Panatto, luogo che riceuuto prima dal loro molto florido & pic-

Impietà d'Alci-
biade contra la
patria, uolendo
co' la ruina del
publico canarsi
il suo particola-
re appetito.

no: hauenduo hora rouinato & disfatto: hauea così irritato i loro animi, che il no me de Lacedemoni era gia in odio, & in sospetto in Athene. Alcibiade adunque ha uendo ritrouato questa occasione di far nouità: seminaua ogni di per la città qualche discordia: gia apertamente & pubblicamente incolpando Nicia che haueffe a sua uoglia lasciato andare quella parte de nemici, ch'egli harebbe potuto senz'alcun pericolo porre in ruina: & un'altra parte presa & posta nelle mani de gli Atheniesi, hauea troppo liberalmente stimato, che si restituisse non per conto della Rep. ma per far amicitia co Lacedemoni. In oltre aggiugnua, che nelle conditio ni della pace, s'era così dimenticato per amor de Lacedemoni, della dignità de gli Atheniesi: che non solamente egli sopportò con animo tranquillo: ma hebbe anco piacere che i Lacedemoni facessero lega co Beotij, o co Corinthi: non potendo ciò far gli Atheniesi se non uoleuano i Lacedemoni. Mentre ch'Alcibiade machinaua queste cose appresso il popolo pien di ira & di sdegno contra Nicia: uennero perauentura in Athene gli ambasciadori de Lacedemoni, portando (come essi diceuano) ragionamenti benigni & buone nuoue, attento che hauuano diuolgato di hauere piena licenza di confermar non solamente la lega gia fatta: ma di far anco compagnia con gli Atheniesi s'essi uoleuano. Ora hauendo gli ambasciadori esposto in Senato la lor commissione: parue così benigna a ciascun che l'udi: che la Republica loro s'acquistò grandissima gratia appresso i Senatori, i quali s'erano in quel giorno adunati in buon numero. Ma uolendo poi il di seguente fauellar al popolo: temendo Alcibiade ch'essi col medesimo ragionamento piaciendo a gli orecchi della moltitudine, non rouinassero in un punto i disegni su quali egli era stato sì lungamente: immaginatosi una sottile astutia, gli andò a trouar ascosamente: & ricordata prima l'amicitia ch'egli haueua co' Lacedemoni, disse loro. Come non hauete uoi o Lacedemoni inteso i costumi di questa città, & de nostri buomini? Forse uoi non sapete la differenza ch'è tra il popolo & il Senato Atheniese? Hauendo noi hieri fatta la uostra ambasciata in così frequente numero de Senatori, così accetta & benigna, forzaste co nostri parlari le menti de prudenti buomini, che facilmente si lasciano per suadere da i ragionuoli & modesti discorsi: ma se uoi seruerete il medesimo modo di dire al popolo, che con una certa temeraria insolentia suol far giudicio dell'altrui parole si leueranno perciò in tanta superbia: ch'indarno poi, uoi durerete fatica con tutti gli altri insieme che fauoriscono la uostra parte. Percioche di gia si ragiona, che uoi sete uenuti a questa città tanto humili & tanto bassi che l'ignorante moltitudine crede, che la Rep. de Lacedemoni non si possa saluare s'ella non fa lega con gli Atheniesi. Vstate adunque la uostra prudenza, & credete al consiglio d'un uostro amicissimo, il qual ottimamente conosce la qualità di questo popolo: & quando uoi sarete alla sua presenza non gli fauellate come se uoi haueste libera & ampia potestà di conchiudere, sì come uoi faceste hieri in Senato: ma ricoprite con prudente consiglio questa uostra larghissima autorità, accioche il Senato possa senza molta fatica ridurre il popolo non punto gonfio, per le parole uostre a questa lega, la quale è desiderata da ciascun di noi. Hauendo egli ciò detto & confermato con giuramento, aggiunse molte altre cose di Nicia, con le quali a lui tolse il credito, & a se medesimo diede riputatione, marauigliandosì coloro della sua eccellente

Calunnie di Alcibiade in offesa di Nicia per uenir a suoi disegni.

Occasione per colorir la calunnia contra Nicia.

Astutia d'Alcibiade con gli ambasciadori de Lacedemoni.

Consiglio perniciosissimo d'Alcibiade.

eccellente & quasi singolare eloquenza. Ma, poi che il dì seguente s'adunò il parlamento: uenendo gli ambasciadori de Lacedemoni: Alcibiade gli addomandò assai piaceuolmente con che conditioni essi erano uenuti, & hauendo essi risposto che non erano uenuti con piena licenza, subito lenato il romore (quasi che non egli, ma gli ambasciadori fossero gli autori di quella ingiuria) chiamandoli infedeli & mutabili, gli riprese come huomini, che fossero uenuti a far cosa, che non stesse bene. Il Senato allora adirato, et il popolo insieme cominciarono a gridare, & Nicia tutto stupido & addolorato, si marauigliaua di questa non pensata mutatione de gl'oratori, non sapendo l'astutia & la fraude d'Alcibiade. Ributtati adunque gli ambasciadori, Alcibiade incontanente fu dal popolo & dal Senato eletto Capitano dell'impresa: & egli con accorto consiglio si pensò prima di far ogni cosa, che per lui si potesse, accioche il Peloponesso che era allora per diuersi fattioni in trauglio, si sollevasse contra i Lacedemoni. Percioche gli Argini, gli Elii, Mantinei, et gli altri popoli finitimi a Lacedemoni, erano entrati in speranza di cose nuoue, i quali egli uedeua che facendoli compagni & partecipi di questa guerra: sarebbono stati di gran momento alle cose che si haueuano a far nel Peloponesso. Egli dunque messo sì intorno a costoro per più uie, tanto fece et tanto disse, che finalmente gli costrinse (prese l'armi) a prouar la fortuna di quella guerra, in compagnia de gli Atheniesi: persuadendosi che questa espedition contra i Lacedemoni non s'appartenesse meno alla lor Rep. di quel ch'ella faceva a gli Atheniesi. La onde auenne, che la guerra suscitata per comun consiglio, si fece tãto appresso Sparta, et così lontana da i fini de gli Atheniesi, che sarebbe stato a Lacedemoni pericoloso il cõbatter co nemici in q̃l luogo: et se la giornata fosse loro andata al contrario, haueuan più tosto da temere d'un estremo danno della lor patria, che uincendo di sperar un mezzano commodo. In questo mezzo, mille huomini della nobiltà hauendo occupata la Rep. Argiua: et cacciato lo stato popolare, essendo uenuti alle mani co Lacedemoni: & riceuuta una rotta furon da nemici spinti nella città, doue pareua che quini hauessero un'altra uolta a combatter col popolo armato, al quale era cresciuto l'animo per la uittoria hauuta da Lacedemoni: quando soprauenendo Alcibiade in aiuto della moltitudine ristitui alla città lo stato popolare. Dopo questo hauendo Alcibiade poco innãzi fatto così grã bene al popolo Argiuo: lo psuasè incõtamente, che fabricãdo nuoue mura glie della città d'Argo: la cõgiungessero quasi come cõ due braccia col mare: accioche più facilmente si potessero difendere da Lacedemoni: et esser più sicuramente soccorsi da gli Atheniesi. E psuadendo anco il medesimo a Patresi, si ragiona ch'un certo di loro disse. Se si fa q̃sto: habbisi Patra pur cura. Percioch'io ui auiso che quelle mura raglie saranno le braccia, col mezzo delle quali gli Atheniesi a lor bel piacere potranno prendere la nostra città. Alquale Alcibiade rispose. Potrebbe perauentura o amico auenir quel che tu di; percioche noi non possiamo pigliar Patra per i piedi, ne i Lacedemoni per il capo. Ma che se pur non piacesse lor quella maniera di presidio, gli confortaua alcuno a fermar il suo stato con l'amicitia de gli Atheniesi quasi come un riparo, difendendo la lor Repub. & per maggior dimostration d'anore riceuessero un modo commune di gouerno. Ma essendo i Patresi persuași da costfatte parole non parendo loro di douersi far beffe della liberalità de gli Atheniesi: obbedendo

Alcibiade fatto
capitano de gli
eserciti Athe-
niesi.
Argini.
Elii.
Mantinei.

Alcibiade giun-
ta gli Argini, et
fa risar loro la
mura.

dento al desiderio & al parer d'Alcibiade, giurando secondo l'usanza della patria, promiserò per l'auenire di bauer in quel conto i frumenti, le uigne, gli oliueti & i terreni de gli Atheniesi, non altrimenti che se tutte quelle cose fossero state comuni alla lor Rep. Ma mentre che si faceuano quelle cose con tanta cura, & con tanta diligenza: si dice ch'Alcibiade troppo dato a cavar si le uoglie, era spesso usato di attendere hora a gli amori & hora a conuiti: & hora si dormiu in Galea in ricchi et morbidi letti, & hora si uestiu splendidamente: facendo molte altre cose con ambitione & con studio, le quali eran lasciuie & piene di fasto & di pompa. Anzi si dice tra l'altre cose, che si ragion: no di lui, ch'usaua portar uno scudo d'oro: nel quale non era impresa alcuna della patria, ma un Cupido dipinto che fulminaua. Le quali cose uedendo gli huomini illustri, non solamente si stomacauano, ma bauerano a sospetto la sua leggerezza & la sua ingiustitia (uitij tirannici & alieni da gli huomini liberi.) Ma qual fosse la fantasia del popolo intorno a casti d'Alcibiade, Aristofane l'espressse, & certo non male, in questi uersi dicendo

Alcibiade si dà
tutto a piaceri
& alla lasciuie.

Lo desidera & l'odia, pur lo vuole.

Et oltre a cio mostrando sotto uelami quali egli fosse, soggiugne

Non si vuole in città tener Leoni,

Et se li hanno bisogna obedir loro.

Perche i presenti, le spese delle feste nelle scene, la gran magnificenza uerso la Rep. con la quale egli trapassaua la gloria de suoi maggiori: inoltre la eloquenza: la disciplina militare, il parentado, la bellezza & molte altre cose delle quali la natura era marauigliosamente stata benigna ad Alcibiade: lo facean così grato & amabile appresso il popolo, che molti con quieto animo comportauano le sue disonestè operationi, & quel modo libero di uiuere, chiamando i suoi uitij non sceleratezze, ma scherzi della gioventù, & lasciuie del caldo della giouanezza: si come si dice che fu quel ch'ei fece ad Agatarcho dipintore, & a Taurea che uoleua concorrer seco nel far le spese delle scene, de quali hauendo Alcibiade messo l'uno in pregione, lo cauò acciocche finisse di dipigner la sua fabrica: & lo mandò uia con molti danari: & all'altro diede un pugno sul uiso. Similmente quando ne menò seco Melia prigioniera, hauendone poi di lei un figliuolo. Le quat tutte cose gli Atheniesi riputauano a piacciuolezza, da quello in fuori che si tenne per fermo ch'egli fosse cagione di far morir i Melij ch'essi baueran press in battaglia: ma quando poi Aristophane dipinse Nemesa con Alcibiade in braccio: la plebe correua a ueder con gran marauiglia, ma i piu uecchi comportauano malamente queste cose come tiranniche. Onde pare ch'Arcestrato dicesse bene che la Grecia, non potrebbe comportar due Alcibiadi: Et Timone, quel che per l'apprezza della sua natura, fu cognominato Misantropo cioè huomo inhumano & bestiale, incontrandosi in Alcibiade che ueniua di Palazzo, non lo passò & non lo sùggi (si come egli soluea fare a gli altri che incontraua per uia) ma andandogli incontra & porgendoli la mano gli disse. Accresci o uirtuoso giouane, affrettati d'andar in alto, per cioche le tue attioni faranno con grandissimo danno di tutti costoro. Ma ridendosi alcuni delle parole di Timone quasi come d'un pazzo, & bauendole alcuni altri per male, turbarono grandemente i prudenti che temeano l'ingegno & l'animo del giouane audace. Perche

I buoni cittadini
mi nelle Rep. do
on uiuer per l'or
dinario.
Questo luogo di
Aristofane, è in
quella cognomi
nata Rame.

Vedi Plinio. an
cora ch'egli at
tribuisca questa
cosa a Nicias.

Timone. uedi di
costui nella sel
na di uaria let
tione.

Thuciddo nel
lib. 6. tratta q-
sta materia.

Forse di far
guerra i Italia.

La moltitudine
imperiosa deside-
ra con ardore,
ma non confide-
ra con prudenza.

per la uarietà della sua natura, non si poteua giudicar di lui cosa nessuna di certo. Ma poi che gli Atheniesi, essendo anchora uiuo Pericle, ma molto piu dopo morte, desiderosi d'allargar l'Imperio loro, si haueuano imaginato di soggiugar la Sicilia, hauendo prima presa occasione (come per lo piu suol auenire) dall'altrui discordie: stimarono che fosse da tor la difesa di coloro, i quali non poteuano comportare la potenza di Siracusani. La onde mandato a poco a poco innanzi gli aiuti, et entra ti poi con loro in amicitia et in lega; si fecero in Sicilia cosi fatta entratura che si conosceua assai bene come gli Atheniesi gittauano i fondamenti d'una maggior mi-
licia, et ch'essi si rinolgeuan per l'animo una guerra maggiore; La onde uedendo Alcibiade il desiderio del popolo conarsi molto alla sua ambiziosa uolontà: per quanta to gli era possibile l'insinamaua ogni bora piu, dimostrando con molte ragioni che questa impresa apportarebbe alla Rep. d'Athene un grande imperio et una gloria immortale. Che bisognaua una uolta proceder piu oltre: et che si doueua assaltar la Sicilia con tutte le forze in un tratto et non cosi a poco a poco, come si haueua fatto prima. Ma hauendo nella mente cose maggior di quel che con le parole ei diceua, stimaua che la Sicilia hauesse a esser non il fine della guerra, come molti si pē-
sauano, ma un principio et a un certo modo un passaggio (se fosse piaciuto a Dio) d'un'altra maggiore impresa. Percioch'egli hauea disegnato nell'animo occupando quella provincia; su le cose di Cartagine della Libia, et finalmente d'Italia et del Peloponesso. Ma Nicia all'incontro hauendo altra opinione si opponeua con ogni suo sforzo a consigli di costui: ponendo innanzi a gli occhi per la difficultà dell'impresa, la potenza de Siracusani, et le guerre de uicini. Ma la città quasi tutta ascoltauua piu uolentieri le parole d'Alcibiade, percioch'ella ne hauea tanta uoglia, che le pareua quasi di hauer in mano la uittoria: Et ritrouandosi i uecchi ne thea-
tri et nelle feste accendean la giouentù con molte persuasioni all'impresa; disegnando in terra la forma della Sicilia, et descriuendo la città di Cartagine, et altri rac-
contando gli essempi de lor passati, i quali facendo cose magnifiche et grandi, haueuano lasciata grandissima gloria a lor discendenti. Nondimeno dicono che So-
crate Filosofo et Metone astrologo preuidero che non seguirebbe di quella guerra cosa buona alla città, de quali l'uno era forse cosi auuertito dal suo genio ch'egli haueua familiare, et l'altro spinto da ragioni che gli faceuano preuedere il futuro, o da qualch'altro indouinamento, fingendo d'esser pazzo tolse una facella ardente et mise fuoco in casa sua. Altri dicono che non essendo altramente pazzo mise fuoco in casa una notte, et la mattina chiese a cittadini che per ristoro di tanto danno, gli concedessero ch'il figliuolo non andasse alla guerra, et ch'egli l'impetrò hauendo a quel modo ingannato i suoi cittadini. Ora Nicia fu creato Capitano della guerra cōtra sua uoluntà et glie ne daua occasione il suo collega: percioche nō preua a gli Atheniesi che la guerra si potesse amministrar bene, se non si daua il carico ad Alcibiade ch'era d'animo debole, ma se si temperaua la sua audacia con la prudenza di Nicia, percioche quanto al collega loro ch'era Lamaco, pareua anchora ch'egli fosse di piu età, che non fosse a proposito per essergli contrario ad Alcibiade. Posto adunque di nouo a campo il partito del numero de soldati et dell'apparecchio della guerra, Nicia si sforzò un'altra uolta d'impedir la guerra, ma il ragionamento d'Alci-

a chi si dà, pare
honestissimo &
giusto.

Alcibiade oppo-
nendosi a nemici
coperti, prega
d'esser giudica-
to innanzi ch'egli
nada su l'ar-
mata in Sicilia.

biade con comodo interuenir alla difesa della sua causa: habbbono allora ordi-
nato il giudicio: & conosciuto il merito della causa, habbbono a tempo oportuno
alla Rep. fatta la lor sententia secondo le leggi. Furono incontanente conosciute
da Alcibiade l'insidie che i suoi inimici gli machinauan contra, sotto spetie d'amore-
volezza appresso la plebe ignorante, la onde cominciò con preghi, con querele, et
finalmente con ogni altra maniera d'ufficio a far che innanzi la sua partita si delibe-
rasse l'accusa, esclamando ch'era cosa indegna riscruar la espedition della sua causa
al suo ritorno: & mandar a quella impresa sì grande un Capitano, il qual fosse da
tutti i Greci tenuto colpenole di que delitti de quali egli era accusato. Et che aut-
torità credeuano che fosse per hauer colui nell'esercito, il quale i soldati non sape-
uano se douean seguir come Capitano o come reo? Ch'essi adunque innanzi ad o-
gni altra cosa terminino l'accusa fattagli contra da suoi nemici per inuidia & per
odio: & che trouando essi Alcibiade (come i nemici uogliono) colpenole, lo casti-
ghino, secondo le leggi: ma se manifestamente conosceranno ch'egli sia innocente
di quel delitto, publicassero allora a ogniuno la sua candidezza. Fu terminato cho-
la causa si riseruasse in altro tempo, attento ch'ei pareua ch'ella fosse per portar in
dugio alla guerra, & i tre buomini (comandando ciò il Senato & il popolo Atbe-
nitse) montarono su l'armata: ne molto dopo fatto buon tempo per passar in Sicilia:
dato il segno di partire si leuaron da Pireo con grandissimo piacer di ogniuno che

Armata de gli
Atheniesi per l'
impresa della Si-
cilia.

Alcibiade hauè
do preso Reg-
gio et Cattania
o chiamato à ca-
sa a difendersi
la sua causa.

Nota quel sia
la natura be-
stiale del popolo
senza giuditio.

staua a uedere: conducendo con loro non meno di CXL. Galee, CV. mila fanti,
MCCC. fra balestrieri & fröbolatori: con una grandissima copia di machine e d'in-
strumenti da espugnar le città. Ora giunto Alcibiade in Italia: occupò Rheggio,
indi propose in che modo si hauesse a maneggiar quella guerra, nella quale hauendo
Nicia contrario, & Lamaco per sospetto, nauigò in Sicilia, & prese Cattania,
& non hauendo fatto altro, fu incontanente chiamato da gli Atheniesi a difendersi
nella sua causa, percioche (si come noi dichiarammo) erano in quel principio nate
contra Alcibiade alcuni sospetti & alcune calunnie molto lieui, portate da serui et
da forestieri. Ma hauendo i suoi auersari per la sua essentia preso maggior forza
metteuano in prigione tutti coloro ch'essi pensauano che fossero consapeuoli della ro-
uina de Mercurij, & si doleuano che Alcibiade non fosse presente per strascinarlo
in giudicio, et se ni era pur qualche suo amico o familiare, si mostraua piu contra-
rio ad Alcibiade che gli altri suoi inimici. Thucidide non racconta quali fossero
gli accusatori, altri dicono che essi furono Dioclide & Teucro, tra quali etiadiò
è Phrinico Comico, del quale sono gli infrascritti uersj

Versj di Phri-
no Comico in
Dialogo co Mer-
curio che rispon-
de.

O Mercurio carissimo, deb guarda
Che tu non eaggia, & ch'a gli altri tu sia
Cagion di fraude, dando a le calunnie
Luogo, contra Dioclide, pensando
A far mal. MERCVR. io uedrò ben di guardarmi
Che non si dia già premio a l'empio Teucro
De la sua accusa.

Et certo che questi accusatori non produssero cosa alcuna certa ne ferma, conciosia
ch'un certo di loro hauesse conosciuto coloro che haueuano percosso le statue
di Mer-

di Mercurio, rispose, al lume della Luna. Ma sapendosi per ognuno che quanto fu commessa quella sceleratezza era la Luna nuova: a bastanza uidero gli huomini saui che colui dicea cose contrarie l'una all'altra, & che era condotto ad accusar Alcibiade per maleuolenza & non per dir il uero. Nondimeno il popolo hauea tanto a noia Alcibiade che non poteu a patto alcuno ascoltar ne argomenti, ne testimonij ne finalmente chi difendesse la sua innocenza: ammettendo uolentieri all'incontro gli accusatori. Et perciò auenue che gli amici d'Alcibiade ancora che notati di leue sospetto temendo la rabbia del popolo, altri si ritirarono in luoghi ascosti, altri procacciaron la salute loro fuggendo: & molti altri oppressi innanzi che se lo pensassero, erano posti in prigione. Tra quali dicono che fu un certo Andocide Oratore per nobilita di sangue & per gloria de suoi maggiori assai chiaro, la cui origine ueniua da Vlisse, come riferisce Hellanico Historico. Costui era assai prima odiato dal popolo come inimico: perciocchè egli facea poco conto della plebe. Fu creduto facilmente che costui fosse colpeuole, perche essendo tutte l'altre statue di Mercurio rotte & cadute in terra: n'era rimasa una sola intera, magnifica et bella, la quale era uicina alla costui casa. Diceuano ch' Andocide per schiuar il sospetto hauea perdonato a questa statua: onde par che acquistasse quel nome che la statua conserva fino a questi di: perciocchè ella si come dimostra il titolo, si chiama il Mercurio d'Andocide. Posto adunque Andocide per commession del popolo in prigione, un certo Timeo per nobilita non punto eguale a lui, ma per prudenza & per ardire assai superiore ch'era con lui nella medesima prigione gli persuase ch' esso insieme con lui & con alcuni altri confessassero di esser colpeuoli, perciocchè egli diceua, che chi si scopriua gli era secondo le leggi perdonato senza hauer pena alcuna. conciossia ch'era meglio che pochi buomini da bene & prestanti, i quali hanno an specialmente a temere dicendo la bugia provedessero alla lor salute, ch'esser bruttamente & dishonestamente ammazati per inuidia tra molti altri mecanici et uili. Andocide persuaso confessò. Et per dar maggior credito alle sue parole, nominò consapeuoli di questo fatto i suoi propri serui & alcuni altri compagni: i quali tutti furon fatti morire, da coloro in fuori che si fuggirono. Dopo questo riuolgendosi il popolo Atheniese con ira et con sdegno mandarono una nau: Salaminta per Alcibiade: & che imposero al padrone che modestamente parlando lo persuadesse con uine & buone ragioni a ritornarsene in Athene per finir la guerra & per purgarsi delle colpe che gli erano opposte. Perche essi temeano (& ragioneuolmente) usandosegli uiolenza, che lo huomo terribile & sedizioso non hauesse fatto qualche mouimento nell'esercito. La qual cosa gli sarebbe facilmente riuscita essendo ne paesi inimici quando Alcibiade la hauesse uoluta tentare. Perciocchè i soldati poi che s'intese nell'esercito il comandamento fattogli da gli Atheniesi, stufauano gridando che non ui era nessuno altro tra gli Atheniesi, da Alcibiade in fuori, sotto la cui condotta si potesse por a fin la guerra di Seracusa: & che non era da consumar piu oltre il tempo in quella prouincia. Perciocchè essi uedeuano che Lamacho huomo pronto & terribil nelle facende, era impedito dall'autorità di Nicia, sì che non si poteua preualer del suo gran ualore. Et che Nicia ne maneggi della guerra hauea una certa sua lenitezza naturale: la quale solo Alcibiade poteua

Testimonij esaminati contra Alcibiade falsi & contrari a ne detti loro.

Andocide Oratore amico di Alcibiade messo in prigione.

Andocide è per suoaso a farsi colpeuole della ruina delle statue.

Alcibiade mandato a torre dagli Atheniesi con una nave Salaminta.

destar con la sua uirtù & col suo ingegno. Partendosi adunque Alcibiade tutto acceso d'ira & di sdegno: leuò la prima cosa dalle mani de gli Atheniesi Messina, la quale s'era apparecchiata per ribellarli: manifestando a Siracusani secretamente il trattato, & scoprendo coloro che hauuà deliberato di dar la città a gli Athenie

Alcibiade fa ribella Messina a gli Atheniesi, & si fugge dalla galea su la quale andaua in Atene.

si. Dopo questo essendo giunto a Thurio, ingannate le guardie, saltò subito suor della Galea nella quale era condotto in Athene: togliendosi uelocemente dalla presenza de marinari: essendosi nascoso in un certo luogo, facilmente si fuggi dalle mani di coloro che lo perseguitauano. Ma passate poi queste cose domandandolo un certo s'egli hauea soffetto della patria, dicono ch'egli rispose, Ch'egli credena molto alla patria: ma che doue andaua la uita, non si sarebbe ne ancho fidato di sua madre. Percioche poteua facilmente auenir per ignoranza che un de giudici prendesse una pietra negra in cambio d'una bianca. Ne molto dopo hauendo inteso ch'il popolo Atheniese a uoce lo hauea condannato alla morte, disse, Io mostrerò loro che Alcibiade è uiuo. Io trouo che l'accusa fu scritta a questo modo. Tbesfalo di Cimone Lacedemoni chiama in giudicio Alcibiade di Clinia Scambenide. Percioche ha uiolato Ce

Accusa scritta contra Alcibiade.

» vere & Proserpina contra la ragione & il dovere, hauendo in casa sua propria una
» brigata di compagni, de quali alcuni faceuano l'officio di banditore & di portatore
» di sacre facelle: & altri di discepoli: & egli come preposto insegnaua i misteri se
» creti; tutto facendo contra gli editti, & le leggi, le quali furon già fatte da sacer
» dotti d'Euempide & d'Elenina. Hauendo adunque gli Atheniesi confiscati i beni

Alcibiade su ma ladetto quel che noi dicemo hergi secondo l'usanza & la religio nostra, fa comunicazione.

d'Alcibiade, & condannatolo assente: non uolendo lasciar a dietro cosa alcuna che se gli potesse far contra, deliberarono che tutti i ministri & le ministre de sacrifici, maledicessero Alcibiade come empio & scelerato. Si dice che sola Theano figliuola di Menone Agraulense facendosi beffe della deliberation & del comandamento del popolo disse, ch'era suo officio il supplicare & nò il maledire. In questo mezzo partendosi Alcibiade da Thurio, & andatosene nel Poloponesso si ritirò in Argo, & quindi aspettando dalla patria & da gli nemici ogni male: immaginandosi di tentar la fortuna, mandò a dire a Lacedemoni, che se gli dessero la sua fede, assicurandolo dell'andata, porterebbe loro cose che importauano grandemente per la lor salute comune. Hauuto il saluocondotto, Alcibiade anchora che per innanzi fosse in odio de Lacedemoni, nondimeno mutate le cose, su amicheuolmente & cortesemente ricevuto, doue egli innanzi a ogn'altra cosa consultandosi fra loro della guerra di Siracusa: con molte ragioni gli persuase a mandar Gilippo lor Capitano in aiuto de Siracusani contra l'esercito de gli Atheniesi. Et ch'essi poi di colà mouessero la guerra uicina a gli Atheniesi: all'ultimo che essi faceffero le mura a Decelia, et ui mettersero il presidio, cosa della qual nò puote esser peggio p'gli Atheniesi di questa. Per queste et così fatte altre cose in breue tempo auene che i Lacedemoni nò solamente uennero in marauiglia dell'ingegno d'Alcibiade nelle cose publiche, ma di quelle ancora che s'apparteneuano al priuato uso del uiuere. Percioche uedèdo ch'egli chiamaua il barbiere per radersi la barba fin su la carne all'usanza Laconica: et ch'usaua i bagni freddi: et ch'ei mangiua il pà duro & il brodo nero, a pena poteua creder ch'ei fosse colui che essi haueuano inteso esser così morbido et delitioso. Ma tanta era la piacquevolezza d'Alcibiade & la dofezzza natural del suo ingegno a ogni cosa, ch'egli facilmente accomodaua

Alcibiade riceue saluocondotto da Lacedemoni richiesti da lui della sua amicitia.

Consigli d'Alcibiade a Lacedemoni contra gli Atheniesi, doue si nota che gli huomini grandi d'una Rep. non si debbono mandare in esilio, poche fanno uendarsi, come fece

Alcibiade.

accomodaua il modo del suo uiuere (cosa ch' a molti non basta l'animo di saper fare) a diuersi costumi et contrari a suoi, alla guisa del Camaleonte, che riceue colori dal bianco in fuori. Percioche in Lacedemonia era huomo graue, seuero; et, quel che è molto stimato da gli Spartani, honorato et ualente combattitore. In Ionia, si daua a piaceri delicatamente et ociosamente uiuendo. Ma nella Thracia hora beendo et hora eualcando imitaua con artificio incredibile i costumi di Barbari. Et hauendo langamente praticato con Thissapherne Satrapa, trapasò in tanto con la pompa, col fasto, et cò ornamenti in qualunque sua cosa tutti gli altri, ch'egli soprauaua di gran lunga con le sue delicatezze quella magnificenza Persiana, alla quale essi attendono grandemente. Le quai cose facendo Alcibiade non mutaua però i costumi ne costumi d'altri: ma usando la sua propria natura, et coprendo tuttauia i suoi desideri; s'accomodaua sempre alla maniera di coloro co quali egli usaua. La onde se qualch'uno hauesse uoluto misurar la sua natura da quel modo di uiuere che egli usaua appresso i Lacedemoni, habebbe potuto dire

Non sei tu figliuol d'Achille:

ma ueramente tale huomo quale ordinò Licurgo. Ma se all'incontro egli hauesse potuto diligentemente ueder il suo ascoso ingegno, et la sua occulta natura habebbe ueramente detto.

Ella è donna si come era anco prima,

Ma essendo poi dopo questo, Agide Re de Lacedemoni andato alla guerra, dicono che Timea sua moglie corrotta dalle lusinghe et dalle carezze d'Alcibiade, prima praticò famigliamente con lui, dopo crescendo la profusione insieme con l'amore, si uenne a tanta sfacciatezza et in tanta pazzia, che hauendo partorito un fanciullo, lo chiamò Leotichide: nondimeno in casa alla presenza delle seruenti, lo chiama uan Alcibiade, confessando ch'era suo figliuolo. Et egli diceua di hauer presa amicizia con Timea, nò pfar ingiuria ad alcuno, ne perche haueua piacere, ma per far figliuoli, iquali bauessero poi a esser Re de Lacedemoni. Queste cose uenute a orecchie ad Agide, per bocca di molti, dicono che insospetti della moglie, non tanto per le parole di coloro che ciò gli diceuano, quanto per il tēpo: perch'essendo il Re per innanzi s'ibgottito da un terremoto: lasciata la moglie nella città, stette fuori dieci mesi continui. Dopo il qual tempo negaua, che Leotichide hauesse potuto nascere di lui: onde si dice, che non soccesse nel Regno, come colui che non era del sangue reale. Ma essendo in questo mezzo le cose de gli Atheniesi andate in sinistro: et hauendo essi riceuuta una rotta in Sicilia, i Chij, i Lesbij, i Ciziceni mesi in speranza di cose nuoue, tutti in un tempo medesimo alla sproueduta mandarono a Sparta dicendo, che si ribellerebbono da gli Atheniesi se fussero aiutati da Lacedemoni. Essendo costoro stati uditi uolentieri, si risolsero che fesse bē fatto che Pharnabazo desse aiuto a Ciziceni, et i Beotij a Lesbij. Ma hauendo poi per parer d'Alcibiade mutato consiglio, deliberatisi di aiutare et soccorrere prima cò tutte le forze loro i Chij: apparecchiaron l'armata: et fornitala grossamente di ciò che le bisognaua, la misero in viaggio. Et andando Alcibiade in questa impresa: fu di tanto et così graue danno a gli Atheniesi hora operando, hora consigliando i Capitani de Lacedemoni: che quasi tutta la Ionia si ribellò. Ma Agide in questo mezzo per l'inuidia che gli

Cosmo de Medici il vecchio.

Alcibiade astutissimo, era come il Camaleonte, et in questo consisteva la prudenza dell'huomo, che chi conosce lo humore altrui può gouernarlibene.

Questi uersi sono d'Enripide, nel' Elettra, messi qui a proposito d'Alcibiade.

Agide scuoprè l'adulterio della moglie cò Alcibiade, onde il figliuolo non successe al Regno, come non legittimo.

Agide inuidioso della gloria di

*Alcibiade gli o-
pera contra.*

*I Lacedemoni
ordiscono di far
morire Alcibia-
de.*

*Alcibiade fuggi-
tosi da gli Spar-
tani, è ricuon-
to da Tissapher-
ne.*

*Tissapherne ama
in tanto Alcibia-
de, che egli met-
te a suoi luoghi
piu cari il nome
d'Alcibiade.*

*Consigli d'Al-
cibiade a Tissa-
pherne contra i
Lacedemoni.*

ardea l'animo, & parte per l'ingiuria che hauea riceuuta per conto della moglie: non pensaua se non alla rouina d'Alcibiade. & già molti de piu nobili de gli Spartani, i quali erano in qualche dignità nella Rep. hauean cominciato come Agide a portargli inuidia per la gloria delle cose felicemente fatte da lui: Onde mandarono a Capitani dell'armata in Ionia, dicendo che si leuassero dinanzi Alcibiade per comandamento de i Re. Ma l'uomo astutissimo & accorto, ricordandosi molto bene qual fosse l'ingiuria ch'egli haueua fatta: & qual ora la inuidia che soleua seguir la gloria: hauendo sempre in sospetto la fede de Lacedemoni: nel trattar della guerra obediua loro: nondimeno non commetteua alla fede loro ne la uita ne le sue cose piu care. Conosciute adunque l'insidie che se gli apparecchiauano: fuggendosi alla sproueduta da Tissapherne Satrapo come a difensor della sua uita, s'acquistò la prima cosa quel Barbaro con la destrezza dell'ingegno, la qual sommanente gli piaceua: conciosia che non era alcuno di così aspra, di così difficile, & di così fiera natura, che Alcibiade non se lo rendesse amico. Et così Tissapherne anchora che fosse huomo superbo & crudele, & ch'odiasse i Greci sopra tutti gli altri di Persia: uinto nondimeno dalla piaceuolezza & dalla sagacità d'Alcibiade lo hauea in tanta sua buona gratia che non era meno amato l'un dall'altro, che l'uno amasse l'altro. Anzi hauendo egli un suo horto bellissimo: nel quale erano fontane uiue, prati amenissimi, & ombre con ricchissimi ornamenti reali, comandò che per l'auenir si chiamasse quel luogo Alcibiade: stando le cose in questa forma: Vedendo Alcibiade ch'egli potea molto per l'amicitia con Tissapherne, & che l'amicitia de Lacedemoni, si per l'odio priuato del Re, si per l'inuidia commune della città s'era conuertita in perpetua maliuolenza, cominciò a persuadere al Barbaro che non douesse fauorir i Lacedemoni contra gli Atheniesi con tante forze come egli facea per innanzi: ma amministrando il danaro a poco a poco: mantenesse la materia delle discordie: mouendo piu che si potesse la guerra. Percioche potrebbe auenire che amendue le Rep. afflitte per la lunghezza della guerra: ricorressero humili & supplici al Re suo. Tissapherne stupitosi dell'ingegno & della prudenza d'Alcibiade: senz'altra dilatione seguìua nel far della guerra i suoi consigli. Ma i Greci stupiuano, che essendo Alcibiade stato cacciato d'Athene con tanta ignominia: nondimeno con la sua industria & con la sua accortezza fosse uenuto in così fatta riputatione appresso le genti forestiere: che non solamente facesse non poca paura a gli Atheniesi: ma anchora a Lacedemoni. Ma in Athene i cittadini per tutto si lamentauano, ch'un huom forte & un ualoroso Capitano in tēpo bisognoso della Rep. fosse stato cacciato uia piuttosto per odio & per inuidia che per alcun suo misfatto: & che se gli fosse procacciata la ruina laquale era poi per ritornar a grandissimo danno della patria loro. Percioche quantūq: le cose de gli Atheniesi in Samo: non fossero ne molto prosperare ancho molto contrarie, essendo i Capitani dell'armata intenti solamente a ricuperar alcuni luoghi che poco innanzi s'erano ribellati, ritenendone in fede alcuni altri che pareua che hauessero uoluto far il medesimo, nondimeno hauean grandissimo pensiero, hauendo per fama & essendone di ciò spesso auisati, che Tissapherne hauesse apparecchiato in Phenicia & L. Galce, le quali se si mandassero dal Barbaro contra Athene (si come era il rumore) credeuano quanto alla libertà loro d'essere

*Alcibiade tenta
i primi della cit-
tà d'Athene per
la sua restituzio-
ne.*

spacciati. Ora conoscendo Alcibiade la paura degli Atheniesi, mandò incontante a Samo a dire a Capitani ch'egli hauea sempre stimato più la Rep. che l'inimicitie particolari. Et che hora potendola conseruare, era apparecchiato di leuar loro da dosso Tissapherne che gli soprastraua come grauissimo & crudele inimico: se all'incontro gli Ottimati in Athene (si come a gli huomini ualorosi s'appartiene,) pigliando il gouerno della Republica, abbassassero la potenza della moltitudine ignorate. Consentendo tutti i nobili che gouernauano in Samo le cose de gl'Atheniesi a consigli, & alle persuasione d'Alcibiade, un solo chiamato Phrinico sospettando quel ch'era: cominciò a contraporrsi a gli altri: onde ci fece occultamente intendere ad Astiocho Capitano dell'armata di Tissapherne, che si guardasse da gli inganni & dalle insidie d'Alcibiade: ma raddoppiatosi il tratto, il traditor rimase ingannato, uolendo egli ingannar il traditore. Perciò che temendo Astiocho della autorità d'Alcibiade, con la quale sapeua esser grande appresso Tissapherne: fece intender ad Alcibiade tutto quel che gli era stato detto da Phrinico. Il che hauendo egli inteso, fece incontante sapere a Capitani dell'armata in Samo, che si haueffero cura dalla perfidia di Phrinico. perciò che, per sua cagione si guastaua & si rouinaua tutto, cioè che si era trattato per bene, & per salute de gli Atheniesi. Queste cose intese da Capitani: uennero in tanto odio contra Phrinico, che per parer comun d'ogniuno s'accordarono a perseguitarlo come inimico, & traditor della patria. Ma temendo Phrinico grandemente di se medesimo: deliberò innanzi che egli fosse oppresso da l'altrui insidie di far esperienza s'ei gli potesse cō nouo inganno riparare all'inganno primo. Et così mandò un'altra uolta ad Astiocho, lamentandosi prima che contra ogni ragione, & contra ogni douere haueffe scoperto ad Alcibiade tutto quel di che egli s'era grandemente fidato di lui: & oltre a ciò a promettergli più che mai l'opera sua: & ch'era parimente apparecchiato s'ei uoleffe, a dargli nelle mani l'armata & l'esercito de gli Atheniesi. Ma hauendo Astiocho scoperto anco questa fraude ad Alcibiade: il disegno di Phrinico non hebbe il suo debito fine, perchè come intese che Astiocho haueua di nouo scoperto il suo inganno temendo la seconda accusa d'Alcibiade: andò a trouare i Capitani per preoccupar innanzi gli animi de gli Atheniesi, & gli auerti che si mettessero in arme, perchè haueua inteso che poco appresso douean uenir i nemici con tutte le genti, con pensero di assaltar furiosamente l'esercito Atheniese, credendo essi di trouarlo sponeduto & disarmato: & perciò sperauano di metterlo in rotta. Quasi in quel medesimo tempo giunsero a Capitani lettere d'Alcibiade, le quali scopriuano i tradimenti di Phrinico: & gli auertiua che si guardassero grandemente dalla fraude di quello huomo, il quale s'era apparecchiato di dar nelle mani de nemici l'esercito & l'armata insieme. I Capitani non diedero fede alle lettere: stimando che fossero inuentioni d'Alcibiade per rouinar Phrinico. Nondimeno hauendo poco dopo un certo delle guardie chiamato Hermone ammazzato Phrinico: gli Atheniesi giudicarono ch'ei fosse stato ragioneuolmente ammazzato: & a Hermone & compagni diedero premi come a benemeriti della Rep. Ma gli amici d'Alcibiade ch'erano a Samo con l'armata: rimasi superiori, mandaron incontante Pisandro ad Athene, per trouar i primi della città, & mostrar loro che Tissapherne per opera di Alcibiade, diuerrebbe loro

*Astiocho scuopre
ad Alcibiade la
fraude di Phri-
nico con ingan-
no doppio.*

La Rep. d'Aibe
ne mutata.

Alcibiade fatto
Capitano dell'
armata da quei
di Samo contra
la sua patria.

amico e compagno, se leuado uia lo stato popolare, pigliassero il gouerno della Rep. Ma nella uenuta di Pisandro: hauendo 400. huomini occupata la Rep. fuor dell'opinion di coloro ch'erano a Samo: maneggiouan la guerra assai piu tardamete che prima, e fauoriuano poco le cose d'Alcibiade, o perch' essi temessero di non concitar maggior moto nella città: o pur perche essi stimassero, cosi facendo, di hauer piu la gratia de' Lacedemoni, i quali hauean sempre aiutato il gouerno de pochi. Passando adunque le cose à questo modo: sbigottita la moltitudine per la morte d'alcuni che furono per commission de i 400. ammazzati, pareua che si stessero quietamente. Ma hauendo a male delle cose che si faceuano in Athene, coloro ch'erano in Samo: non ui ponendo tempo di mezzo, deliberarono di ritornar con tutta l'armata al Pireo: hauendo prima chiamato Alcibiade per Capitano, e fattogli intendere, che lasciando ogni altra faccenda da parte, uenisse in Athene a spegner la tirannide d'alcuni pochi. Ma anchora che Alcibiade per lor beneficio fosse fatto General di tante navi, e di cosi grand'essercito: pure stimando che fosse bene hauer l'occhio non tanto al desiderio di coloro, quanto alla salute della sua patria, ritenne con la sua prudenza la moltitudine da quella pericolosa impresa. Onde si dice, che per consenso d'ogniuno fu poi per l'auenir giudicato, che la città fosse conseruata in quel tempo per opera, e per consiglio d'Alcibiade. perche se hauessero condotta l'armata, e tutto l'essercito in athene, secondo la loro deliberatione: harebbon prima lasciato lo Hellesponto, l'Isole, e finalmente la Ionia spogliata d'ogni presidio in man de' nemici: e poi harebbon introdotto nella città la guerra ciuile, della qual non era cosa che le fosse potuta auenir piu dolente, e peggio di questa. Par adunque, che solo Alcibiade fosse cagione che non seguisse niuna delle predette cose, addolcendo non pur tutto l'essercito: ma chiamando particolarmente a un per uno i soldati, gli pregaua che si guardassero, mentre che essi uoleuano leuar uia la potenza de' pochi, di non metter col medesimo sforzo, la patria in rouina. Et Trasibulo Steiriese parimente, il qual dicono che tra gli Atheniesi non hauea alcun pari, per tuono e per grandezza di uoce, gridando e riprendendo in fauor d'Alcibiade, mitigaua la moltitudine. Ne molto dopo Alcibiade con la sua astutia ritenne le navi di Fenicia, le quali il Re de Persi mandaua in aiuto de' Lacedemoni, persuadendo Tissapherne che lasciasse che i Greci, combattendo co' Greci si rouinassero l'una parte e l'altra. percioche non era alcun dubbio, che i Lacedemoni col suo aiuto harebbono indebolite le forze de' gli Atheniesi: e che uinti gli Atheniesi i Lacedemoni sarebbono stati tremendi, non solamente a tutti gli altri Greci, ma al Re de Persi ancora. Tissapherne mosso da queste ragioni ritenne l'armata uicino ad Astendo. Della qual cosa essendo uenuta la nuoua in Athene, Alcibiade entrò loro in un tratto in tanta gratia: che disatto incontanente lo stato di 400. deliberarono di richiamarlo alla città. Ma Alcibiade; accioche non paresse ch'ei fosse rimesso nella patria, piu tosto per compassione, e per beneficio della plebe ch'altramente: deliberò di differir il suo ritorno: per farlo poi, se fosse stato possibile, con sua maggior gloria. Partitosi adunque da Samo con poche navi: passò con molta prestezza per il mar Cnidio e Coe. Quini sentendo che Mindaro Spartano, perseguitaua con tutta l'armata gli Atheniesi, e ch'ei nauigaua uerso lo Hellesponto: seguendo subito i Lacedemoni con

Operazioni di
Alcibiade in fa-
uor della sua pa-
tria.
Alcibiade ac-
quistò di nuouo
la gratia de' gli
atheniesi, in ta-
to che mutando
lo stato delibe-
raro di richia-
marlo a casa.

I 8. galee, e giunto vicino ad Abido, trouò l'una e l'altra armata ch'erano insieme alle mani. Ma come Alcibiade fu ueduto, gli Atheniesi hebbero paura, e i Lacedemoni entrarono in speranza. Ma poi che gli Atheniesi conobbero per una bandiera messa fuori su la poppa della galea Capitana, Alcibiade, incontanente riprese quell'animo che essi haueuano nel principio perduto. Et attaccata di nuouo la zuffa con piu gagliardia, Alcibiade asaltò da quella parte doue pareua che i Lacedemoni fossero superiori, con tanto empito i nemici, che essi, prima che la battaglia s'attaccasse, diffidandosi delle lor proprie forze, si misero in fuga. conciosia che uoltarono in un tratto l'armata alla uicina riuiera, doue era Pharnabazo con la sua gente da terra. Et Alcibiade gli era alle spalle offendendo inttauia gli ultimi. Ne si restò prima di perseguitar i nemici fino a che gli Atheniesi hauendone presi molti per mare, e molti altri ritenuti su la spiaggia, e molti mandati a filo di spada, ottennero intera uittoria. Furon prese xxv. Naui de nemici, e recuperate alcune altre che gli Atheniesi haueuano perdute poco innanzi. Passate le cose felicemente, Alcibiade pensò di non indugiar piu a ritornar a Tissapherne; portando seco gli honorati presenti e le ricche spoglie raccolte de nemici. Ma essendosi i Lacedemoni innanzi il fatto d'arme, doluti grandemente col Re de Persi di Tissapherne, che obedendo piu tosto a consigli d'Alcibiade che a suoi comandamenti, fauorisse i loro nemici, Tissapherne per discaricarsi di quel sospetto, comandò incontanente che fosse preso Alcibiade ch'era a punto uenuto a ritrouarlo, e lo mise in prigione, aspettando Alcibiade a punto in quel tempo ogni altra cosa che questa. Ma essendo passati alcuni pochi di, Alcibiade prendendo occasione: ingannate le guardie che haueuano rallentata la lor diligenza in custodirlo: fuggendosi, si riconuò presso a Clazomeni. Quiui per calunniar Tissapherne disse per tutto ch'era stato lasciato per opera di Tissapherne. Andatosene poi nell'esercito de gli Atheniesi, e hauendo inteso che Pharnabazo e Mindaro s'erano posti con le lor genti sotto Cizico: chiamando in un subito i soldati alla battaglia, mostrò loro con molte ragioni che era necessario combatter co' nemici o per terra o per mare. Percioche essendo uenuti a meno i danari: le uettouaglie e ogni altra cosa per l'esercito, erano stretti a combattere, o ueramente a partirsi con lor grandissimo danno. Alcibiade adunque andatosene con tutte le genti in un luogo che essi chiamano Proconeso: comandò prima che i piccioli Nauili ben armati di ualorosi buomini fossero circondati dalle Naui piu grandi: e che poi i Capitani con ogni lor diligenza procacciassero che con l'armata posta a quel modo in ordine, andassero piu occultamente che si poteua a trouar i nemici. Et perauentura era allora uenuto un gran nembo mescolato con molta grandine, la qual cosa non poteua esser piu a proposito per ingannar i nemici. Nel principio gli Atheniesi uedendo ogni cosa piena di tempesta, hauean perduta la speranza di far bene i fatti loro, ma confortandoli poi e persuadendoli Alcibiade a non perder così bell'occasione, rincorati alquanto si misero ad andar contra i nemici. Ne molto dopo rasserenato il tempo, uidero l'armata inimica innanzi al Porto di Cizico, la qual pareua che allargandosi dalla riuiera facesse mostra di partirsi. Là onde dubitando Alcibiade che uedendo i nemici la moltitudine delle sue Naui, non mettersero in terra, accostando

Alcibiade sopra giunge all'armata Atheniese e Lacedemoni che combatteuano insieme ad Abido.

Lacedemoni posti in fuga dagli Atheniesi per la soccorra di Alcibiade.

Alcibiade torna a Tissaforno con le spoglie de Lacedemoni uinti.

Notacome i grandi non hanno rispetto ne a amicizia ne ad altro doue ha l'interesse loro, in materia di Stato.

Alcibiade messo in prigione da Tissaforno.

Alcibiade fuggito di prigione per metter Tissaforno in disgratia del suo Re, dice d'esser stato lasciato da lui, e non d'esser fuggito. Alcibiade combatte con Pharnabazo.

Stratagemma di Alcibiade contra i nemici, per lo quale hebbe la vittoria.

Mindaro nella vittoria di Alcibiade rimase morto.

Atheniesi per la vittoria acquistata col mezzo d'Alcibiade si liberano da Lacedemoni. Lettera all'usanza Laconica.

Alcibiade rompo Pharnabazo

accostando l'armata alla terra ferma, comandò subito a Capitani che lo seguitassero più piano: tanto che fossero poco discosto dalle lor ultime Navi. Et egli spintosi innanzi a tutti uelocemente con xxx. Galee, aizzaui i nemici. I Lacedemoni allora facendosi beffe di così poco numero di legni; cominciarono con animo gagliardo la scaramuccia, non hauendo ancora ueduto l'altra armata, ne sentito pur uno strepito de marinari. Ma poi ch'essi uidero che le Navi sopraggiugneano di continuo l'una dopo l'altra: entrò loro addosso tãto spauento, che non solamente non poterono sostenere il primo empito, ma ne anco l'aspetto dell'armata. Là onde si misero a fuggir alla uicina riuiera. Et seguendoli Alcibiade con cento Navi: messe le genti in terra, prese la maggior parte di coloro che fuggiuano: et con la medesima furia assaltando Mindaro et Pharnabazo, ch'erano comparsi con le genti da terra per dar aiuto a suoi: gli ruppe et pose in fuga: nè pose prima fine alla uittoria che Mindaro ualorosamente combattendo rimase morto, et Pharnabazo a tutta briglia si mise a fuggire, lasciando Cizico nelle man de nemici; perciocchè ui rimase morta gran quantità di persone: et ne furon prese anco molte. Ma delle Navi ch'erano in tanto numero non ne poteu fuggir pur una. Hauendo gli Atheniesi acquistata così gran uittoria, pare che non solamente hauesero stabilito la lor Signoria nello Hellesponto: ma che hauessero anco abbassata et cacciata la potenza de Lacedemoni dell'altro mare. Incontanente dopo questo, fu intercessa una lettera scritta co' caratteri alla Laconica, nella quale con poche parole si daua da i uinti la nuova a gli Ephori della lor riceuuta calamità in questa maniera. **I BENE** si son perduti. Mindaro è morto. chi è rimasto uiuo si muor di fame. Voi deliberate ciò che si debba fare. Lodandosi i soldati d'Alcibiade di questa uittoria, non poteuan compor tar la compagnia de gli altri soldati ch'erano sotto il governo di Thrasillo. perciò che gli Atheniesi poco innanzi sotto il medesimo Capitano, hebbero così fatta rotta appresso Epheso, che gli Ephesij drizzarono in quel luogo doue si fece la giornata, un tropheo. La qual cosa i soldati d'Alcibiade rimprouerauano a coloro: et tanto più celebrando la lor uirtù et la prudenza del lor Capitano, riprendeano la lor poltroneria, affermando ch'Alcibiade non era mai stato uinto in battaglia: et ch'essi all'incontro sotto la condotta di Thrasillo erano spesso stati rotti et posti in fuga. Là onde per la insolentia di costoro la cosa uenne a tanto che essi non uoleuano ne gli alloggiamenti, ne anco nell'ordinanze essere in compagnia con leggenti di Thrasillo. Ora hauendo Pharnabazo rifatto l'esercito: et essendo entrato nel territorio de gli Abideni: Alcibiade fattosi incontro con Thrasillo perche i nemici non dessero il guasto al paese, uenuto alle mani: lo mise in fuga: et perseguedolo con tutto l'esercito per fino a sera: fatta una grande occision di coloro che fuggiuano, ritornò con le genti a suoi alloggiamenti. Quiui l'uno et l'altro Capitano rallegrandosi l'un con l'altro di bauer felicemente sopra comune d'ogni di loro, ridotto a bene le lor cose: celebrarono la uittoria cō somma allegrezza: et gli animi di ciascuno si ridussero insieme a tanta concordia, che pareua che le prime contese fossero state cagione di quella beneuolenza. Il dì seguente hauendo Alcibiade ritto uno honorato Tropheo, condusse l'esercito nel paese di Pharnabazo: et depredato il tutto per ogni uerso se ne ritornò al campo con grandissima copia di prigioni, et

gioni, e con un buon bottino : hauendo prima lasciato andar senza taglia i sacerdoti ch'egli hauea preso . Ma hauendo i Calcedonij dato speranza ad Alcibiade di douergli dar nelle mani la lor città : egli andatosene incontanente a trouargli per far animo a gli autori della ribellione , per cacciar della città il presidio de Lacedemoni , si fermò uicino alle mura con l'esercito . Et saputo di certo che i Calcedonij alla sua uenuta hauean sgombrato le cose loro più care e di ualuta portatele a Bithinij : lasciata una parte delle genti all'assedio della città , egli col resto dell'esercito se ne andò nel contado de Bithinij : mandato prima l'araldo dicendo loro , che se non gli porteranno ciò ch'essi haueuan riceuuto da Calcedonij , aspettino la furia dell'esercito sul suo territorio . I Bithinij impauriti : obbedirono incontanente , fatta prima lega e amicitia con Alcibiade . Poco dopo , ritornato Alcibiade a Calcide per espugnarla , e assaltando la città da quella parte che è bagnata dalla marina : comparue in quel mezzo Pharnabazo con l'esercito per aiutar gli assediati , e congiuntosi subito con l'altre genti di Hippocrate Capitan della Terra , appresentò la giornata : e non la fuggendo Alcibiade uennero insieme a battaglia . Si combattè alquanto con molto dubbio dell'una parte e dell'altra . Finalmente uinto Hippocrate , percióche Pharnabazo non puote sostener l'empito de nemici si mise a fuggire a briglia sciolta . Alcibiade dopo questa uittoria , hauendo lasciati alcuni Capitani Atheniesi all'assedio : se ne passò in persona in Helleponto per raccogliere danari de quali esso haueua grandemente bisogno . Ma auenne che su quella occasione (perchè egli la faceua nascer sempre) prese Selibria ; conciosia che alcuni di coloro che si conuennero con Alcibiade di dargli la terra , ordinarono che uedendo fuochi a mezza notte , menasse in un subito le sue genti alle porte . Ma dubitando essi che uno de congiurati , il quale s'era pentito e mutato di fantasia , non scoprisse la cosa : mostrarono i fuochi innanzi al tempo ordinato . Alcibiade ueduto il segno , tolto in sua compagnia solamente trenta huomini , percióche non hauea ancora armato l'esercito , se ne andò con quella maggior prestezza ch'ei puote alla terra , comandando che gli altri incontanente lo seguissero . S'erano aggiunti a costoro xx. altre persone , quando Alcibiade aperta la porta entrò nella terra . In questo mezzo scoperto il trattato , i Selibriani ueniuan con molta schiera d'armati per opporsi , apparecchiati di combatter per scacciar i nemici fuor della città . Ma come Alcibiade sentì che costoro s'appressauano : e stimando che fosse una pazzia manifesta uenir alle mani con così pochi soldati : e che il ritirarsi sarebbe di grandissima uergogna a quel Capitano ch'era stato sempre inuito fino a quel giorno : assaltando immediatamente i Selibriani con nuouo consiglio : mandò l'araldo , il quale fatto far silenzio con la trombeta : auertisse coloro da parte sua , che non si uolessero romper con gli Atheniesi , se prima non sapessero l'rimo e l'opinione d'Alcibiade . Per questa ambasciata cadde a Selibriani la furia , non altrimenti che se tutto l'esercito d'Alcibiade fosse stato nella Città . Et tirati poi i ragionamenti alla lunga astutamente da Alcibiade : uenne l'esercito armato : perchè impauritisi i Selibriani : chiamando la sede d'Alcibiade in aiuto : fu loro conceduta la pace liberamente , e comandato a Tbraei ch'erano in gran numero nell'esercito d'Alcibiade e di lor propria uoluntà assai per innanzi seguiauano le sue bandiere , che non mettessero a sacco la Terra .

Alcibiade chiamato da Calcedoni.

Alcibiade fa lega co' Bithinij contra i Calcedoni.

Alcibiade uiene un'altra uolta a giornata con Pharnabazo.

Alcibiade passa in Helleponto per danari.

Alcibiade tratta di prender Selibria.

Alcibiade intrattenendo i Solitiani è aiutato dal suo esercito, & occupa la Città.

ra. Ma poi che Alcibiade vi fu dimorato alcuni giorni: riceuuti danari & posto vi il presidio, se ne ritornò con le genti a Calcidone, perche i Capitani de gli Atheniesi bauenuano in questo mezzo sforzato la terra ad arrendersi, & fatta lega con Pharnabazo, s'erano conuenuti ne capitoli della pace, che pagando i Calcedonij una certà quantità di danari, si rimanesero in signoria de gli Atheniesi, & che tutto il paese di Pharnabazo fosse conseruato senz'alcun danno. Et che gli ambasciatori de gli Atheniesi mandandosi qualche uolta al Re, ui hauessero il passo libero et sicuro. Ma soprauenuto Alcibiade, data la fede l'un dell'altro, si confermò la lega col giuramento. Composte adunque le cose con Pharnabazo in questa maniera, parendo che gli Atheniesi da quella parte fossero grandemente alleggeriti dal peso della guerra: furon auisati fuor d'ogni loro aspettatione, che i Bizantij trouata occasione di far nouità, s'erano ribellati. La qual cosa come fu intesa da Alcibiade incontinentemente sapendo egli molto bene quanto sta d'importanza la prestezza nelle facende, non riposando ne giorno ne notte si mise in uiaggio per ricuperar la città. I terrazzani oppressi nella sua prima giunta piu tosto di quel che si pensauano, paurosi (si come in così fatte cose suole auenire) discorreuano per la città: & confortandosi l'un l'altro, deliberaron tra loro in qual parte si douessero porre per difenderla. Ma Alcibiade all'incontro l'assedio per mare & per terra così fattamente ch'essi non poteuano entrar ne uscire: percioch'egli occupaua con le sue guardie ogni cosa. Là onde auenne in breue che i terrazzani indebiti per la carestia delle uettonaglie, non poteuan sopportar la fame: nè in tanta penuria non sapessero che partito prendere o ciò che essi douessero fare: d'apparecchiare. Erano allora in Bizantio due cittadini Anasilaio e Licurgo, i quali piu tosto per desiderio di cōseruar la patria, che per utilità alcuna ch'essi sperassero, s'erano accordati insieme cō Alcibiade di dargli la città, ordinato prima la cosa fra loro in questa maniera. E si essendo andati ambedue in piazza et per tutti quei luoghi donde si soleuano adunar brigate a ragionare, diceuano di hauer saputo che Alcibiade era stato richiamato in Ionia per acquietar le seditioni de popoli, le quali erano di grandissima importanza. La cosa fu facilmente creduta dalla moltitudine, percioche quel di Alcibiade date le uole al uento nauigò con incredibil prestezza uerso la Ionia. Ma ritornato la seguente notte più tacitamente ch'ei puote per prender la terra: essendo già ogni cosa all'ordine, scese in terra con parte delle genti. Et dall'altra parte i Capitani dell'armata (perche così s'era ordinato) entrarati nel porto con grandissimo gridore e strepito assaltarono le mura, facendo in un tempo medesimo paura a terrazzani, & dando animo a gli autori della congiura a riceuer Alcibiade. A questo primo romore i Bizantij & i soldati forestieri del Peloponneso della Beotia, et di Megara, fatta di loro una squadra, corsero al porto, & con molta furia fecero rinculare alle navi i nemici che già discedeano in terra. Et già sperauano di poter difender Bizantio, non sapendo quel che essi bauano dietro alle spalle; ma come furono auisati ch'Alcibiade era intrato nella città con l'esercito: partendosi incontinentemente la moltitudine dal Porto, corse nella città per cacciarne i nemici & per aiutar la città quasi presa se fosse stato possibile. Nel primo assalto si fece un crudel fatto d'arme, reggendo Alcibiade il destro corno, & Theramene il sinistro: & la gente della città stette per un gran pezzo

Bizantij, cioè Costantinopolitani, si ribellano da gli Atheniesi.

Alcibiade con prestezza corre a Bizantio per ricuperarla.

Anasilaio & Licurgo danno la patria loro ad Alcibiade.

salda

salda nella battaglia. Finalmente facendo Alcibiade un gagliardo empito, i nemici si
 misero in rotta. Alcibiade ottenuta la città e la vittoria insieme, usò ogni diligen-
 za perchè i Bizantij non fossero ammazati o messi a sacco da soldati, perciocchè
 era rimasto d'accordo prima con Anasilao e con Licurgo. La qual cosa par che
 fusse poi di molto momento a purgarli dal peccato del tradimento. Conciosia che
 essendo costoro venuti a Lacedemone, e chiamati in giudicio dopo questo fat-
 to, ragionano ch'Anasilao disse, io non ho fatto cosa alcuna vergognosa, per-
 chè essendo io Bizantio e non Lacedemonio: e vedendo la mia patria e non
 Sparta assediata per terra e per mare, e che consumandosi tutto il formeto che vi
 si trouaua da i Beoti e da i Peloponesiacci: tutto il resto della moltitudine si mori-
 uo di fame, pensai che fosse bene aiutar i figliuoli di Bizantij. La onde io non ho tra-
 dito la città a nemici: ma ho liberata la Patria dall'occisione de nemici, dall'incen-
 dio e da tutte l'altre calamità, le quali soglion patir i uinti da uincitori: seguendo
 io l'essempio de gli Ottimati di Lacedemone: a quali fu sempre lecito consenar la
 città per qualunque uia. Hauendo i Lacedemoni sentito costoro parlar a quel mo-
 do, assoluerono in tutto Anasilao e Licurgo. Ora Alcibiade fatte felicemente
 così gran cose per mare e per terra: essendo già soprapreso da uno incredibil des-
 derio di riuider la sua patria, stimando che non fosse più da indugiare montò su la
 armata carica e ornata di molte spoglie, e d'ogni sorte d'armi tolte a nemici.
 Perciò che oltre una infinita moltitudine di prigionj, dicono ch'egli portò più di
 cc. stromi di nauj, quali parte prese e parte furono mandati male nelle zuffe. Ma
 Duri Samio, il qual dice d'esser disceso da Alcibiade, scrive ch'in quella nave vi fu
 ancho Callipede Histione honoratamente uestito di basta, di spada, e di tutte l'al-
 tre armi, le quali si sogliono usar nelle battaglie, e un certo altro Chrisogono Pi-
 tbionico Musteo, il qual gouernaua con tant'arte le mani de rematori, che accorda-
 dosi nel dar de remi nell'acqua col canto di Chrisogono, rendeuano una harmonia
 molto grata a chi l'ascoltaua. Aggiugne etiandio che la nave Capitana su la quale
 era Alcibiade entrò in porto con le uele di porpora; Ephoro ne Theopompo, ne
 Xenophonte non hanno detto nulla di questo. Oltre a ciò non pareua che si richie-
 desse in quel tempo che ritornando Alcibiade dall'esilio entrasse nel Pireo con tan-
 ta pompa per non concitarsi contra l'odio de gli Atheniesi del quale egli hauea so-
 spetto in così felice e prospera sua fortuna. Perciò che essendo entrato nel porto ti-
 midamente: non uolle discendere in terra, se prima sedendo egli su la poppa della
 nave e uedendo Euriptolemo suo cugino e molti altri suoi famigliari, non fu da
 loro confortato e pregato che con buono animo discendesse in terra. In que-
 sto mezzo la moltitudine era uscita in confuso della città a gara l'un dell'altro,
 per desiderio di uedere Alcibiade dopo tante sue uittorie; e essendo allora ueduto
 dopo tanto tempo, tirò a se gli occhi d'ogniuno. Et così entrando (lasciati da parte
 tutti gli altri Capitani) altri lo salutaua, altri lo baciua, e altri gli metteua coro-
 ne in capo. Ma i uecchi che non s'erano potuti appressare, uedendolo così da lontan-
 no lo mostrauano a giouani. Vi erano anco di quegli che paragonando la presente
 felicità con la calamità passata non poteuano astenersi di non pigliare per la molta
 allegrezza. Si riuoluauano ancho molti altri: che ripetendo ne loro ragionamenti
 le cose

Alcibiade uen-
 na Costantino-
 poli.

Anasilao spor-
 ga del tradime-
 to che gli era in-
 facciato ch'egli
 hauesse fatto co-
 tra la patria.

alcibiade ritor-
 na in Athene
 con grandiss. pó-
 pa di spoglie da
 nemici.

alcibiade rigr-
 na alla patria
 timidamēte, co-
 ra che meri-
 tasse tanto per
 il suo ualore p-
 ch'egli hauea
 prouato quanto
 il popolo sia uo-
 labile e furio-
 so.

*Iodi date da
gl'Atheniesi ad
Alcibiade nella
sua ritornata i
Athene.*

le cose passate: confessauan publicamente che il popolo gli haueua indegnamente fat-
to tante ingiurie, et diceuano ch'era stato un gran danno che la Rep. nella guerra di
Siracusa non si fosse seruita del suo consiglio et dell'opera sua. Percioche si poteua
manifestamente conoscer dalle cose fatte da lui, quanto hauesse potuto giouar con
la sua uirtù, perche hauendo trouata la Rep. de gli Atheniesi spogliata dall'imperio
del mare, et ch'in terra ella a pena possedeva i borghi, incontanente con grandis-
sima rouina de nemici non pur la haueua ritornata alla sua primiera potenza: ma
la haueua resa anchora per gloria et per grandezza di cose da lui fatte, florida et
chiara. La deliberatione del suo ritorno fu prima notata da Critia figliuolo di Calle-
sero, della qual cosa egli ne far ricordo nell'Elegie, rinouando il beneficio che haueua
fatto Alcibiade in questa maniera

*Legge fatta per
lo ritorno d'Al-
cibiade et ri-
cordata ne uer-
si di Critia.*

„ Io fui il primo ch'al popol publicai
„ Il Decreto col qual tu richiamato
„ Foste in Athene dal tuo lungo esilio..
„ Et sempre la mia linguati ha lodato.

*Parlamento di
Alcibiade al po-
polo dopo il suo
ritorno alla pa-
tria.*

*Alcibiade corona-
to d'oro dal
popolo, et ritor-
nato in pristi-
mo, et ribenedet-
to dalla scomu-
nica.*

*Plinterie, feste
cosi dette da cer-
ti lanamiti che
ui si faceuano.*

Allora Alcibiade circondato da una folta brigata di persone giunse in piazza per
mezzo della Città. Quiui chiamato il popolo a parlamento: prima si doffe piace-
uolmente del suo esilio; poi diede la colpa alla sua mala fortuna di tutte le calamità
patite. Ma hauendo poi ragionato in che stato si ritrouassero le cose de nemici;
et con grand'animo et altiero disputato della guerra che si doueua fare: gli Athe-
niesi con gran consenso di tutto l'uniuersal parlamento, lo coronarono di corona
d'oro, et lo fecero Capitan Generale de gli esserciti per mare et per terra, et che
restituitigli tutti i suoi beni fusse ribenedetto dalle crudeli maledizioni che per co-
mandamento del popolo gli furon fatte da Eumolpide et da banditori. La qual co-
sa hauendo tutti gli altri fatta, Theodoro presidente de sacrifici disse. Io non gli ho
pregato mal nessuno, s'egli non ha fatto nessuno alla città. Ma in questa tanta alle-
grezza comune, furono alcuni che si scandalizarono, non per la tornata d'Alcibia-
de, ma per ch'egli la fece in tempo non conuenueuole. Percioche quel giorno ch'egli
entrò in Porto si celebrauan le feste Plinterie a Minerva. Si fanno da Prafergidi
del mese Thargelione a 26. et allora si lieuan tutti gli ornamenti che la Dea ha
intorno, et si cuopre il Tempio, et però gli Atheniesi hanno quel giorno per infeli-
ce oltre tutti gli altri, et pareua che la Dea non gli si fosse mostrata benigna, et che
lo hauesse accettato lietamente essendo uelata et coperta, quasi che lo cacciasse via.
Orati pensando ad Alcibiade i suoi disegni, messe insleme cento galee, et s'era delibe-
rato poco dopo d'andar alla guerra, quando nata in un subito una certa occasione di
acquistar honorata gloria: differe la sua partita fino al far de sacrificij: percioche
da quel tempo che a Decelia furon fatte le mura da Lacedemoni, erano cosi bẽ guar-
dati tutti i pasi ch'andauano in Eleusina, che gli Atheniesi haueuano per celebrar i
misteri, portato la pompa per mare senz'ornamento o cerimonia alcuna: onde a quel
modo sterano lasciati di fare i sacrifici, i balli et molte altre cose che s'usauano an-
dando per terra. Alcibiade adunque pensando mettersi a quella impresa, la quale
apparteneua grandemente al culto de gli Iddij et alla gloria de gli huomini, delibe-
rò di passar per mezzo i nemici, et di condur la pompa, attento ch'egli consideraua
che

76

*Alcibiade resta
in Athene fino
che se facciano
i sacrificij.*

che si passerebbe senz'altra noia, se Agide Re de Lacedemoni non si hauesse curato di combattere, o che si farebbe una zuffa accetta & grata alla Dea, alla presenza della patria, nella quale egli harebbe per testimoni del suo ualore tutti i suoi cittadini. Hauendo adunque conferito il suo pensiero con Eumolpida & con banditori, mandò alcune spie in cima a monti, per i quali si haueua a passare: & ad alcuni commesse ch'andassero innanzi a passi, doue doueua giugnere la compagnia sacra, sfidando per tutto. Et egli circondando i sacerdoti & i ministri de sacrifici con le genti armate, cominciò a condurle con grandissimo silentio. Quella pompa & quella moltitudine parte armata, & parte ornata di solemi & ricchi instrumenti, faceua una bella & honorata uista & degnaueramente di Dio. Ma non uenendo loro all'incontro alcuno de nemici: hauendo Alcibiade fatto rettamente i sacrifici & tutte quell'altre cose che s'aspettano a celebrar i sacri misteri, rimandò indietro la compagnia sacra a saluamento: Ma Alcibiade per questa cosa così felicemente successa, uenne in tanta alterezza & in tanta superbia che ragionando publicamente si vantaua che quell'esercito che haueua militato con lui tanto tempo, era innvincibile sotto la sua condotta. Si trouauano allhora in Athene molti pueri buomini & miserabili, i quali desiderosi di cose noue confortauano Alcibiade che leuate uia le leggi & i decreti, occupasse la Republica reggendo la città a sua uoia, ne hauesse paura dell'odio de suoi nemici i quali egli haueua prima, che hora uinti con la sua gloria. Ma egli anchora che Alcibiade intrattenesse la moltitudine per ogni uia, la qual con incredibil ardore ricorreua a lui, & che perciò i ricchi della città entrassero in sospetto che egli uolesse occupar la libertà, nondimeno noi non sappiamo troppo chiaramente qual fosse l'animo suo nella materia della Tirannide. Ma siamo ben certi che temendo in quel tempo i principali della città l'ambitione & l'audacia di costui, fecero ogni sforzo, che togliendosi egli per compagni chi gli fosse piaciuto nel governo dell'esercito, s'uscisse piu tosto che fosse possibile della città co' soldati, & che se ne andasse alla guerra. Et stando le cose a questo modo, Alcibiade preso il buon tempo, & partendosi dal Pireo, con una armata di cento Navi: se ne andò alla dritta ad Andro. Quiui cacciato il presidio de Lacedemoni, & non hauendo potuto prender la città che a lui pareua che si hauesse potuto acquistare prendendo i suoi inimici in Athene occasione da questo di straparlar di lui, diceuono, ch'egli non si hauea a bella posta curato di prenderla. La cosa fu facilmente creduta da gli Atheniesi, percioche essi haueuano opinione ch'ei fosse tanto astuto, che ciò che non gli riuscua procedesse non dalla fortuna, ma per sua colpa. Là onde hauendo essi innanzi alla sua partita pensato che Alcibiade alla sua prima giunta douesse occupar l'altra parte della Ionia: udendo poi che le cose andauano assai pigramente sdegnandosi con lui imputauano questa tardanza alla sua poca fede, non si ricordando bene in quante difficoltà fosse posto Alcibiade: & spetialmente per non hauer danari & che bisognaua qualche uolta per trouarne, lasciando l'armata, andar con alquante Galee alla busca, per poter mantener l'esercito & dar le paghe a soldati. Et ch'all'incontro i nemici non solamente erano in casa forniti d'ogni cosa: ma aiutati dal Re de Persi di danari & di uettouaglie: sosteneuan la guerra con maggior facilità. Dimenticatisi gli Atheniesi di queste cose, haueuano in tanto odio

Alcibiade per mo
strar ch'egli era
religioso, &
che la calunna
gli era stata da
ta a torto, pi-
glia l'impresa
di condur la po-
pa de sacrificij
in Eleusina.

Alcibiade diuo-
nuto insolito per
le sue felicità.

Il popolo d'A-
thene persuaso
Alcibiade che di-
uenti signor del
lo stato, occupà-
do la Rep.

Alcibiade uenuto
in sospetto
della Tirannide
è pinto fuori al
la guerra dagli
Ottimati.

Alcibiade calò
Andro perche non
haueua potuto
prender Andro.

Il popolo quando
toglie qualche
uoto a uita non
pensa alle ragio-
ni, nè alle cose
da colui fatte
ottimamente, ma
giudica se-

cando la sua uolontà senza fondamento.

Antiocho luogotenente di Alcibiade, non offerua i suoi precetti.

Lisandro Capitano de Lacedemoni, rompe gli Atheniesi, offendendo Alcibiade assente.

Lisandro, quindi cado che non si bene a tentare la Fortuna, spesso si ritirava, contento della vittoria hauuta.

Trasibulo inimico di Alcibiade lo calunnia della rotta ricevuta presso al polo.

Gli Atheniesi lo danno il gouerno delle navi d'Alcibiade, per le calunnie di Trasibulo.

odio Alcibiade allora assente, che pareua ben che rinouassero la loro prima malcontentezza. Et per auentura riceuuta a punto in quel tempo una rotta presso a Ephefo, i suoi nimici preso animo, persuafero il popolo, che leuando la Signoria ad Alcibiade, facessero un altro Capitano all'esercito. Percioche hauendo Lisandro Capitano dell'armata de Lacedemoni cortesemente data la paga a soldati, de danari che haueua riceuuto da Ciro, come sarebbe una dramma intera per una mezza, Alcibiade de parimente uolendo in qualunque modo sodisfar a suoi soldati, partitosi con poche Navi se ne andò in Caria per far danari. Egli lasciò luogotenente dell'armata un certo Antiocho, huomo grandemente pratico nelle cose del mare: ma ignorante del tutto della militar disciplina. Si dice ch'Alcibiade ammonì costui grandemente nella sua partita, che si guardasse di non uenir mentre ch'egli era assente, alle mani co' nemici. Ma costui poco dopo: facendosi beffe de ricordi d'Alcibiade: se ne andò ad Ephefo con due Galee. Et quiui hora uanandosi della sua audacia, et hora riprendendo la poltroneria de Lacedemoni, aizzaua Lisandro alla zuffa. Ma essendogli Lisandro fatto incontra, prima con poche Galee, poscia con tutta l'armata: seguendo Antiocho che se ne andaua, si riscontrò in tutte l'altre Navi degli Atheniesi, le quali correuano per dar soccorso ad Antiocho che si fuggiuu. Presentata adunque nel primo incontro la giornata dall'una parte & dall'altra si uenue alla zuffa. Si combattè per un pezzo dubbiosamente per un lato & per l'altro. Finalmente hauendone il peggio gli Atheniesi, si misero a fuggir con l'armata.

Et hauendo Lisandro prese molte Navi & gran copia di prigionieri: per celebrare la uittoria con maggior magnificenza rizzò un Tropheo. Come Alcibiade intese la noua, lasciata incontante ogni altra cosa, se ne uolò a Samo. Quiui raccolte le Navi ch'erano soprauanzate, & aggiuntele alla sua armata, uscì incontante a prouocar i nemici a battaglia, con animo di non indugiar punto di uenir con loro alla zuffa, s'egli hauesse però uoluto far la giornata. Ma hauendo Lisandro hauuto così gran uittoria: stimando che non fosse bene a tentar così spesso la fortuna, si ritirò con l'armata al sicuro. Si trouaua allora nell'esercito d'Alcibiade, un certo Trasibulo figliuolo di Thrasone; ch'era nemico d'Alcibiade. Costui andato in Arbene: concitò il popolo contra Alcibiade, dandogli la colpa della rotta, perche' egli diceua che hauea raccomandata l'armata a un certo de suoi benitiori ignobile & forestiero, & ch'era andato, non tanto per far danari da pagar i soldati & dar da mangiare all'esercito: quanto che per darsi piacere & solazze: & posto da parte il pensiero della Rep. attendeua alle sue meretrici Abideu & Ionice, delle quali era abbondantemente fornito. Et che egli hauea dato a nemici che non eran molto lontani, bella occasione con la sua partita di assaltar l'armata de gli Atheniesi. Et che a questo modo le cose erano passate male per sua colpa: essendo dissipata l'armata & l'esercito ch'era soprauanzato, tutto per la licenza & per le lasciuie corrotto. Aggiugneua oltre a ciò ch'egli hauea in Thracia un certo luogo ben fornito di muraglie & di bastioni, nel quale pensaua di starli, quasi che ei non hauesse fede nella sua patria. Gli Atheniesi commossi grandemente dalle costui parole: essendo egli assente, gli leuarono il gouerno: creando altri Capitani in suo luogo. Ma poi che Alcibiade intese la deliberation del popolo Atheniese: temendo l'ira del la molti

La moltitudine & la malevolenza de suoi nemici, raccolte le sue Navi, & i soldati, i quali lo seguivano in ogni sua fortuna, nauigò in Thracia. Quin facendo guerra co' popoli che uiueuano senza Re, hauendo, oltre ogni lor pensiero fatte molte correrie sul suo paese, in breue arricchì molto i soldati di ogni qualità di preda, & fece liberi molti Greci, ch'essendo schiaui seruivano i Barbari. In questo mezzo Tideo, Adimanto, & Menandro Capitani de gli Atheniesi hauenuano tutte l'altre Navi a Egopotamo, & solenuano ogni dì sul far dell'alba pronocar a battaglia Lisandro, che s'era posto con la sua armata preso a Lampfaco, & partendosi poi, come quegli che si burlauano de nemici, passauano tutto il resto del giorno senza ordine & senza guardia nessuna. Là onde auertendo Alcibiade alla negligenza & alla dappocaggine di costoro, perche non era molto lontano: uenne a cauallo a trouar i Capitani de gli Atheniesi, & mostrò loro in quanto pericolo si ritrouassero con l'esercito, stando quini doue non erano porti nè Città, & doue bisognaua portar da Sesto tutte le cose necessarie. Et oltre a ciò disse loro che errauano anco in questo, che lasciando andar per il paese le ciurme de soldati confusamente & senza ordine militare, metteuano in abbandono le Navi sul lido al nimico. Ma dicendolo egli queste cose, & confortandoli che mandassero l'armata a Sesto, i Capitani se ne burlarono: anzi Tideo gli comandò uillanamente, che se n'andasse, affermando che il maneggio della guerra era loro, & non d'Alcibiade. Ma hauendo Alcibiade sospetto di tradimento, partendosi, disse poco dopo a certi suoi famigliari ch'erano uenuti di campo: Se i Capitani non hauesero fatto poco conto de miei consigli, io harei tosto sforzato i Lacedemoni, ò uenire a giornata: ò a fuggir con perdita della maggior parte delle sue Navi. Ma alcuni diceuono che queste erano sue parole, come persona ch'era uantatore. Et alcuni altri all'incontro, l'approuauano grandemente: uedendo quanto Alcibiade potesse giouar a gli Atheniesi, se hauesse rivolto per terra contra i Lacedemoni una banda raccolta di Thraci, la quale egli haueua con le sue genti. Ma incontanente si uide per esperienza quanto il quale fosse il consiglio d'Alcibiade. Percioche assaltando Lisandro gli huomini imprudenti, diede loro così fatta rotta, che si saluarono solamente otto Galce con Comune che si misero a fuggire: l'altre tutte, che non furono meno di ducento, uennero in podestà del nemico, con tre mila huomini, i quali Lisandro comandò che fossero tutti ammazzati. Ne molto tempo dopo Lisandro prese Athene, & rouinò le mura lunghe, & arse le Navi. Ma poi ch'Alcibiade uide che i Lacedemoni eran grandi & potenti per mare & per terra: temendo di loro, se n'andò in Bitinia con molti danari, hauendone lasciati molto piu nelle fortezze ch'egli haueua fatto fare. Ma hauendolo quei di Tracia che stauano in Bitinia, spogliato della maggior parte de suoi beni, deliberò di andare a trouare Artoserse, stimando che la sua andata non gli fosse men cara di quel che già fusse al Re Xerse l'andata di Themistocle, & spetialmente uon cedendo egli punto a Themistocle, per acquistar si la gratia de Principi: hauendo anco piu honesta occasione di chiedergli soccorso, non per andar contra i suoi Cittadini, ma per andar contra i nemici della sua patria. Sperando adunque d'esser introdotto facilmente alla presenza del Re col mezzo di Pharnabazo, se ne andò in Frigia, doue dimorando alquanto, messosi

Alcibiade temendo il popolo, nauigò in Tracia.

Egopotamo è Castello dell'Helesponto, che uol dir nella lingua nostra fiume delle capre. Alcibiade uedeuosi in pericolo da Capitani Atheniesi, nel quale erano, gli auertisse in persona ancora ch'ei fosse nemico della patria.

Alcibiade temendo di tradimento di Capitani Atheniesi, si partì da loro, hauendogli prima ben consigliati. Lisandro assaltò i soldati de gli Atheniesi, mandando a portar formici, onde il consiglio d'Alcibiade fu conosciuto buono.

Lisandro pigliò Athene, distrusse le mura, et abbruciò le navi. Alcibiade se ne fuggì in Bitinia, temendo i Lacedemoni. Alcibiade persuasato da Traci, deliberò d'andar a trouare il Re Artoserse.

*gli Atheniesi per
duta la lor liber-
ta riprendono l'
errore fatto da
loro, di hauer le-
uato Alcibiade
dal suo gouerno*

*I tiranni d'A-
thene cercaua-
no con ogni dili-
genza cio che
Alcibiade faces-
se presso al Re
Artaserse.*

*Scitale, cioè let-
tere fatte alla
Laconica ch'in-
uano i magi-
strati.*

*I Lacedemoni
commettono a
Lisandro che
cerchi di far
morire Alcibia-
de.*

*Sogno d'Alci-
biade innanzi
alla sua morte.*

*Alcibiade si di-
fende dal fuoco
ch' i nemici gli
hauenuano appic-
cato alla rasa.*

*Morte d'Alci-
biade, il qual fu
poi seppellito
da Timandra
sua meretrice.*

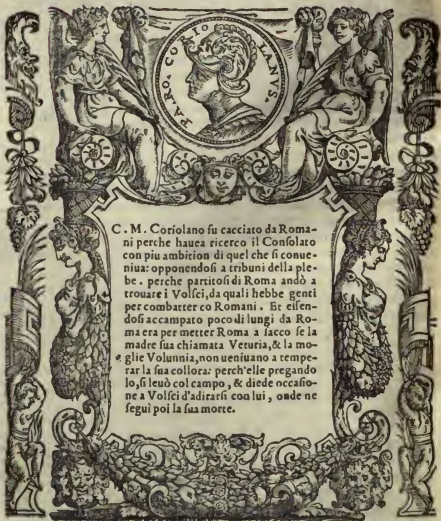
tanto ch'egli fu tenuto in sommo honore. In quel mezzo dolendosi gli Atheniesi di hauer perduto la libertà, & essendo il gouerno in mano di xxx. buomini, per ordine di Lisandro, & de Lacedemoni, cominciarono a pentirsi, ma tardi, di hauermesso il gouerno in man d'altri, togliendolo ad Alcibiade. Là onde essi diceuano ch' Alcibiade hauea meno errato di loro, hauendo perduto, per colpa d'un suo ministro, alcune poche Navi: & ch'essi haueuano fatto assai peggio di lui, che in tempo non punto buono per la Rep. haueſero cacciato un Capitano eccellente nella militia della Patria loro. Et che l'infortunio d'Alcibiade, che in breue si harebbe potuto ristorare, era stato cagione dell'universal rouina di tutta la Città, credendo però ogniuno cōſpirāza assai debole, che eſſendo saluo Alcibiade, nō si haueſſe a disperar affatto della libertà. Percioche essi diceuano, che egli hauea p. ināzi abbassata cō la sua uirtù la potēza de Lacedemoni: & che bora nō gli soffrirrebbe il cuore che 30. tirāni cō Lacedemoni insieme signoreggiassero con tanta uergogna in Athene. Ne era la speranza della moltitudine Atheniese punto fuor di ragione quanto a casi d'Alcibiade, poi ch' i tiranni con ogni diligenza cercauano ciò ch'egli pensasse o facesse. Finalmente Critia uno de 30. mostrò a Lisandro, che i Lacedemoni non harebbon potuto ritener il principato della Grecia, ne stabilir lo stato presente de gli Atheniesi, fin che uiueua Alcibiade huomo sedizioso, & acerrimo sostenitor del popolo. Le quai parole harebbono poco mosso Lisandro, se non fossero soprauenute Scitale da Sparta, le quali gli comandauano che si leuassero dinanzi Alcibiade: ò perche i 30. lo temessero grandemente, hauendo per innanzi conosciuto in molte gran cose il suo ingegno, ò perche essi ciò commettessero in gratia del Re Agide. Lisandro mandò subito a Pharnabazo ch'egli comandasse, che douesse eseguire il mandato de gli Spartani. Costui diede il carico a Mageo suo fratello, & a Susamitre suo zio, d'ammazzar Alcibiade. Egli era allora perauentura in un castello della Frigia, & haueua seco Timandra sua innamorata, s'era fognato d'esserſi uestito con la gonnella di Timandra, & ch'egli le teneua il capo in grembo, & ch'ello lo lasciua come fanno le donne. Altri dicono ch'egli s'imaginò, che Mageo gli tagliaua il capo, & che poi abbrusciau il corpo, ma si conuengono in questo, che poco innanzi al suo morire fece il predetto sogno. Quegli che furono mandati a farlo morire, non hauendo ardimento d'entrare nella casa doue egli era, ui appiccarono il fuoco. Il che sentendo Alcibiade, gettò nel fuoco le uesti & l'altre masseritie che erano in casa, & hauendoss'riuolto il mantello intorno al braccio sinistro, tenendo la spada con la man destra, passò senz'offesa, innanzi che il fuoco fosse piu grande, per mezzo i nemici. Ma non bastando l'animo a Barbari di farſigli incontra, ò di uenir seco alle mani: gli allanciuauano così dalla lunga armi addosso. La onde non potendo reggere, finalmente cadde in terra morto, per le molte percosse. Morto a questo modo Alcibiade, Timandra, dopo che i Barbari si partirono, copertolo con quelle uesti che ella poteua lo seppeli magnificamente, se condo ch'ella puote in quell'occasione. Dicono, che Laide fu figliuola di costei, la qual chiamata Corinibia, fu menata prigioniera da un castello di Sicilia chiamato Hiccar. Sono alcuni. che quanto alla morte d'Alcibiade, scriuono quel medesimo che habbiamo detto noi: ma negano, che la cagione della sua morte fosse o Pharnabazo,

Bazo, o Lisandro, o gli Spartani. ma dicono, che hauendo Alcibiade corrotto la moglie d'un certo suo amico, se la tolse in casa, & che hauendo i fratelli della donna a male così fatta uergogna; misero una notte il fuoco nella casa doue Alcibiade habitaua, & ch'essendosi egli fuggito per mezzo le fiamme, si come s'è detto fu ammazzato da loro con l'armi.

Vn'altra ragione si racconta della morte di Alcibiade.



LA VITA DI CORIOLANO.



C. M. Coriolano fu cacciato da Romani perche hauea ricercato il Consolato con piu ambition di quel che si conueniu: opponendosi a tribuni della plebe. perche partitosi di Roma andò a trouare i Volsci, da quali hebbe genti per combatter co Romani. Et essendosi accampato poco di lungi da Roma era per metter Roma a sacco se la madre sua chiamata Veturia, & la moglie Volunnia, non ueniuanò a temperar la sua collora: perch'elie pregandolo, si leuò col campo, & diede occasione a Volsci d'adirarsi con lui, onde ne seguì poi la sua morte.

C M A R T I O

C O R I O L A N O .

Caio Martio fu l'anno del mondo 3475. secondo la opinion piu comune, & innanzi alla uenuta di Christo 437. Fu tra gli huomini illustri di Roma molto eccellente. Vedi Litinio nel lib. 2. Eutropio nel lib. 1. Valerio Massimo & altri.



A famiglia de Martij fu nobile in Roma, & hebbe molti buomini illustri, tra quali fu Anco Martio, nato d'una figliuola di Numa, che nel Regno successe a Tullo Hostilio; & P. & Quinto furono anco Martij, i quali fecero quel grandissimo et bell'acquedotto di Roma. Et Censorino fu della gente Martia, il quale i Romani crearono Censore un'altra uolta: dopo il quale, essendone egli l'autore, fecero una legge, che nessuno potesse chiedere quel Ma-

Giulio Frontino
de gli Aquedotti
nel lib. 1.

Natura dell'animo
di Martio

Che frutto si ca-
ni dal consortio
della Musa.

gistrato due uolte. Caio Martio, del quale noi ragioniamo al presente, allenuato dalla madre uedova, dopo la morte di suo padre, mostrò col suo essemplio, che l'essere senza padre, ancora ch'apporti seco molte altre incommodità, non è però di tanto impedimento, che non si possa diuenire eccellente in ogni qualità di uirtù. Il medesimo fece testimonianza, a coloro che stimano, che una buona natura, se non è rettamente disciplinata, produce tra molti buoni frutti, anco de cattiuu, non altramente che si faccia un terreno non ben cultiuato. percioche la fortezza, & la costanza dell'animo di questo lo spinse a certi empiti, & a certi mezi grandi, co quali egli fu atto a produr operationi illustri & honorate. Et per lo contrario, essendo distemperato nell'ira, & ostinato nelle contese, fu fastidioso nel praticar con le persone, & era insopportabile, & colui che per lo disprezzo che ei faceua de piaceri & de danari, & che per lo sopportar delle fatiche era lodato come paziente, & commendato per conto d'esser temperato giusto & forte, il medesimo per lo rigor delle facende ciuili, & per la sua durezza sospetta che non si ordinasse la Rep. secondo il gouerno de pochi, lo rendeuano odioso & molesto. Et certo, che non è maggior dono, & del quale gli buomini babbiano a farne piu capitale, hauendolo hauuto dal la bontà delle Muse, che quello col quale gli ingegni si mitigano, & s'addolciscono, cio è la dottrina & la disciplina, con le quali si fa tener modo, & si sa schiuar l'ecceffo in tutte le cose. Ora in quel tempo, nel qual uisse C. Martio, tra tutte le uirtu militari in Roma, era tenuta in grandissimo pregio la fortezza, della qual cosa questo ne è apertissimo argomento, che col nome solo della fortezza abbracciavano tutto quello uniuersale, che si comprende sotto questo uocabolo uirtù, & con l'appellation in generale comprenduano quello apunto ch'era particolare d'una sola uirtù. Essendo adunque Martio, per natura desideroso delle cose di guerra, cominciò nella sua prima fanciullezza a maneggiar l'armi. Nella qual cosa stimando

Martio si da al
le cose della
guerra.

egli che fosse bene acquistarsi con l'uso una pratica d'esse, che gli ritornasse a giouamento, s'esercitò così fattamente col corpo in ogni maniera di pugna, che diuenne agile a correre, et atto uelocemente a pigliare et a combattere. Ciascuno adunque che contendendo seco per grandezza d'animo, o per altra uirtù fosse da lui uinto, diceua che n'era stato cagione la gran forza del suo corpo inuincibile: che non uoleua cedere a fatica ueruna. Ma poi che fu cacciato di Roma il Re Tarquinio: essendo anchora giouanetto, si mise alla guerra: in quel tempo che dopo diuerse giornate, facendo Tarquinio l'ultimo di potenza: molti popoli de Latini, et del resto d'Italia fecero tra loro amicizia per ritornarlo in stato, non tanto per suo rispetto, quanto che per abbassar per inuidia, et per tema la Signoria de Romani che cresceua ogni giorno. In quella guerra, che fu tra uagliato molto per l'una, et per l'altra parte, Martio combattè ualorosamente alla presenza del Dittatore, per cioche hauendo costui ueduto un cittadino Romano in pericolo della uita, animosamente ricoprendolo ammazzo il suo nimico che gli ueniua addosso con furia. La onde dopo la uittoria, l'Imperador dell'esercito gli fece un presente d'una corona di Quercia: Percioche a qualunque huomo auenisse di conseruar un cittadino, si daua per premio (così ordinando la legge) la predetta corona: et si concede spetialmente altrui questo honor della Quercia, o per rispetto de gli Arcadi, i quali il diuino oracolo suol appellare Glandisagi: o pur perche tornaua comodo a primi soldati per mangiare, i quali ne trouauan per tutto in abbondanza, o pur perche questo sia premio conueniente, per la conseruation d'un cittadino, per cioche la Quercia è consacrata a Gioue in protection del quale son poste le Città. Oltre a ciò la Quercia tra gli alberi saluaticchi, per conto di frutti è bellissima et fertilissima: et tra domestici molto robusta: Di lei si haueuano le ghiande per mangiare: il mulo per bere: et per companatico le fide, et gli uccelli che niuon di quell'albero. Si caua anco dalla Quercia il uischio, grand'istrumento a gli ucellatori. Si dice ch'in quella zuffa apparuerò Castore et Polluce, et che subito finito il fatto d'arme portaron la nuoua in piazza co' caualli sudati: in quel luogo doue al presente è edificato loro il Tempio uicino alla fonte. Et per questo rispetto si fa la festa di Castore et di Polluce, a x.v. di Luglio. Ma gli honori, et le dignità poste ne gli anni giouenili a gli ingegni leggieri, et poco eleuati, sogliono estinguer subito la sete, et il desiderio di proceder piu oltre: ma ne gli animi fermi e graui l'accresce et l'illustra: per cioche non altrimenti che se spirasse con uento la dignità gli accende alle opere honorate et di gloria. Conciouia ch'essi non come s'hauessero riceuuta la sua mercede, ma quasi, come se hauessero dato un pegno di non abbandonar la gloria, son ritenuti dalla uergogna: et si tengono offesi, se non s'auanzano tra gli altri co' propri fatti. Martio adunque essendo stimolato in questa maniera, si propose fra se medesimo di concorrer co' piu forti: et essendo sempre ardentissimo et pronto nel l'impresse nuoue, aggiugnua a gli honori altri honori: et alle spoglie altre spoglie, et sempre haueua per testimoni della sua uirtù e de suoi honori i Capitani piu ualorosi con seco. Là onde hauendo in quei tempi i Romani deliberate diuerse guerre in piu luoghi, parue che Martio non si partisse da nessuna, senza qualche corona o qualche premio. Ma si come tutti gli altri haueuan posto per fin della uirtù la glo-

Martio conserua
dalla morte
un cittadino Ro-
mano, onde ne
acquista la co-
rona di Quer-
cia.

Si daua per pre-
mio a chi conser-
uaua un citta-
dino una coro-
na di Quercia.

Vtile che l'huo-
mo trabe della
Quercia.

L'huo nel lib. 8.
nella Deca pri-
ma.

ria, così

ria, così costui uoleua, che il fin della gloria, fosse l'allegrezza di sua madre. Perciò ch'egli si teneua glorioso & felice, allora che la madre l'udiuu lodare, o che occorrendole di uederlo honoratamente coronato: lacrimando per l'allegrezza lo uenisse ad abbracciare. Si dice ch'anco Epaninonda mostrò il medesimo affetto, con ciò che costui si tenne a gran felicità, che suo padre & sua madre ancora uiui, hauessero ueduto le cose ch'el fece in Leutri & la sua uittoria. Ma nel uero ch'egli si portò sempre bene & piaceuolmente con loro. Ma Marzio ancora ch'ei stimasse che fosse conuenueuol cosa portar la debita riuerenza alla madre: non potue però contentar affatto Volunnia, per i cui pregbi, & per lo cui uolere egli tolse moglie, dalla quale, hauiuti figliuoli, habbò insieme con la madre. Ma hauendo poi per la sua uirtù acquistato nella città molta gloria & riputazione: nacque una seditione tra ricchi, contra la plebe, la quale era favorita dal Senato, per ciò che pareua che ella fosse, per conto dell'usure, molto oppressa da ricchi. Perciò che coloro che haueuan poco, erano sotto nome d' di pegno, o di uenduta, spogliati di tutte le lor fortune; ma coloro che non hauean nulla, & erano mendichi, erano mesi in prigione, ancora ch'essi mostrassero ne' corpi loro molti segni di ferite che haueuano riceuute, affaticandosi per la Patria nella militia. Ma hauendosi finalmente tolto l'impresa contra i Sabini: & hauendo promesso per la plebe al Senato, Marco Valerio Capitano de' gli eserciti, i ricchi promiserò di portarsi piu modestamente per l'auenire. Ma poi che la guerra felicemente finita, si ritornarono a casa uincitori, gli usurari non si portauan punto modestamente con loro: & il Senato fingendo di non si ricorder delle conuentioni ch'erano fra loro, permette che di nuouo i poveri fossero spogliati de' beni, & mesi in prigione: Là onde erano per questa cagione nate nella città crudelissimi tumulti & importanti seditioni. Le quali cose risapute da nimici: fatta una scorreria sul contado, metteuano a ferro & a fuoco ogni cosa. Et uolendo i Consoli far la descriptione di coloro che poteuano portar l'arme: hauendoli citati a questo effetto per nome: non ui fu alcuno che gli uollesse ascoltare. Nacque etiandio discordia tra grandi. Perciò che alcuni giudicauano che si douesse mitigar alquanto quell'acerbo rigor che s'usaua contra i poveri, trattandoli piu piaceuolmente. Alcuni altri all'incontro, tra quali era Marzio, s'opponneuano, mostri non per la grandezza del debito, ma dall'alterezza del popolo, che si leuasse così temerariamente contra le leggi: & però gli uoleuano estinguere & castigare, acciò che diuenissero humili. Là onde essendosi il Senato in breue spazio di tempo adunato piu uolte per questo conto: ne uenendo a capo di cosa alcuna: adunatisi i poveri in un subito si faceuano animo l'un con l'altro. Lasciata poi la città, se ne andarono di là dal fiume Aniene, sul monte Sauerro, oue quietamente stando: & non facendo uolentza ad alcuno, gridauano ch'erano stati cacciati della città da ricchi: & ch'essi trouerebbono in ogni luogo d'Italia, aria, acqua, & luogo da sepellirsi: & che habitando in Roma non erano p' auanzar altro, se non frite & morti combattendo per i ricchi. Quella cosa mise spauento ne gli animi de' padri. Piacque adunque di mandar Oratori alla plebe alcuni attempati, i quali erano piu piaceuoli & piu cari alla plebe. Memento Agrippa fece le parole: & hauendo nel suo ragionamento detto molte cose, & in molte

Giustino nel lib.
6. Valerio Mas-
simo nel libro 3
cap. 2.

Seditioni nate
in Roma tra po-
ueri & i ric-
chi.

Liuto nel secon-
do libro della
prima Decade
Appiano nel 1.
libro della guer-
ra civile.
Aniene, hoggi
il Tauerone.

Memento Agrippa con una Fagnola fa far la pace al Popolo del Senato.

Primi Tribuni della Plebe.

Guerra de Romani co' Volsci

Martio ferma i Romani ch'era no stati messi in fuga da Volsci. Catone uolena che i soldati fossero sorti della persona & con gran tuono di voce

Valore & animosità di Martio. fini la a questo fatto

riprese la plebe & pregatala ancora, finalmente si dice ch'egli raccontò quella Fagnola diuolgata, dicendo. Che altre volte le membra dell'huomo fecero una congiura insieme contra il uentre, accusandolo ch'egli si stesse sempre in otio & senza far nulla: mentre che tutti gli altri s'affaticauano grandemente per contentar i suoi appetiti. Et che il uentre strise della lor pazzia. Percioche essi non sapeuano che riceuendo esso tutto il nutrimento: lo rimandaua di nouo compartendolo fra gli altri membri. Il medesimo disse egli, fate uoi col Senato. percioche quel ch'egli dispensa et consiglia, ridonda in beneficio di uoi tutti. Fatta adunque per questo la pace col Senato: impetrarono che si eleggessero cinque buomini, i quali discendessero coloro che ne haueuan bisogno: & questi si chiamano hora Tribuni della Plebe. Crearono adunque i primi Giunio Bruto, & Sicinio Belluto, i quali furono i capi della lor ritirata. Et ritornati nella città: prese incontanente l'armi, il popolo si lasciò prontamente scrivere alla guerra da Capitani. Questa cosa non piacque molto a Martio, percioche uenendo la plebe in grandezza, pareua che la dignità de nobili si scemasse. Et uedendo che anco molti altri Patrii haueuano il medesimo pensiero: gli confortaua che combattendo anco essi per la Patria, non si lasciassero soprafare a plebei: accioche essi gli andassero innanzi piu tosto con la potenza che con la uirtù. I Romani haueuano allora la guerra contra i Volsci. Haueuan comoro una assai honorata città chiamata Coriolo: all'assedio della quale essendosi posto il Console Cominio: messi in terrore tutti gli altri Volsci, adunauano da ogni parte genti contra i Romani per assaltargli da due luoghi, douendosi appiccar la zuffa su gli occhi della Città. La onde hauendo Cominio diuise le sue genti in due parti, andò ad incontrar con l'una i Volsci che lo ueniuan a ritrouare, & l'altra lasciò all'assedio della Città, sotto Tito Lartio Cittadino, Romano & huomo eccellente. I terrazzani uedendo scemato il numero de nemici che gli assediuaano, fecero empito: & uenuti a battaglia, da prima uinceuano, & già i Romani si fuggiuan a gl'alloggiamenti: quando comparendo Martio con alquanti pochi: gettando a terra chi hebbe ardimiento d'affrontarlo: & affrenata la furia de gl'altri: richiamò con gran strepito i Romani, perch'egli era di quella qualità come uoleua Catone che fosse un soldato: cioè non solamente inuincibile, & terribile uerso i nemici, per opera di mano & di forza; ma ancho per tuono di uoce & per aspetto di uolto. Ristretto adunque insieme con molti i nemici sbigottiti si trasfero a dietro: ma Martio non contento di ciò si mise a seguirarli & diede loro la fuga fin su le porte: ma essendo loro allanciate dalle mura molte armi, i Romani restarono di seguirarli piu oltre. Et non hauendo nessuno ardimiento d'entrar nella città con coloro che fuggiuan per esser ella piena di armati: ne pur pensandoli: egli instando & animando i suoi, gridaua che la Fortuna haueua aperto le porte pin a coloro che perseguitauano, che a coloro che si fuggiuan. La onde essendo seguito da pochi: cacciato il nimico; & occupate le porte uisualto dentro, non essendo chi hauesse animo di opporgli o di sostener la sua furia. Ma poi ch'ei uide che dentro ui erano alcuni pochi che ripugnassero o soccorressero, & ch'i suoi erano mescolati co nimici, si dice che ci fece gran cose con le mani: con la agilità del corpo & con l'audacia dell'animo d'entro alle mura. Percioche done egli si riuolgen, uinceua ogni cosa

cosa per tutto: & altri ne hauēua cacciati fin nell'estremo della città: & alcuni al
tri stracchi & disperati hauēuan gettate l'arme in terra. La onde hauendo Martio
questa bella occasione, introdusse dentro i Romani: & insignoritosi della terra:
uedendo che una gran parte di loro era uolta a saccheggiarla & a portar uia la pre-
da: hauendolo grandemente per male gridaua, ch'era uergogna, che mentre ch'il
Console con gli altri cittadini insieme forse combatteuano co' nimici in qualch' altra
parte, essi rubando passeggiassero & suggissero il pericolo sotto pretesto di preda.
Ma uedendo che non era obedito: fatta una scelta di coloro che lo uolsero seguita-
re, se n' andò in quella parte doue egli intese ch'era l'esercito: accendendo qualche
uolta gli animi de' soldati & confortandoli a non credere, & qualche uolta pregan-
do gli Iddij che gli concedessero ch'egli non giungesse ultimo alla zuffa: ma ch'ar-
riuasse a tempo, accioche congiunto co' suoi cittadini gli potesse saluar dal perico-
lo. Vsa uano allhora i Romani: ch'essendo all'ordinanza auanti ch'essi pigliassero gli
soudi, & che si soccignessero la toga: ascoltandoli tre o quattro, faceuano il suo tes-
tamento così a uoce nominando chi essi uoleuano che fosse loro herede. Martio adūq;
trovò i soldati a uita de' nimici su questo negotio. perche uedendolo essi con pochi,
& tutto tinto in quella parte di sangue: cominciarono alcuni a turbarli. Ma andando
egli poi tutto allegro uerso il Console: & porgendogli la mano, gli diede la noua
che hauea presa la terra, & Cominio risalatandolo l'abbracciò. La onde facendo
conietture tutti gli altri per questo, & sentendo ancho dire che le cose erano andae-
te bene: presero cuore, & ad alta uoce pregauano che fosse lor dato il segno per cō-
battere. ma domandando poi Martio a Cominio: come stauano i nimici: & doue
fossero accampati i piu ualorosi, gli rispose, Ch'ei pensaua che le fortissime squadre
de' gli Antiatii fossero in mezzo, le quali non rimetteuan mai l'ardir loro per cosa al-
cuna. Disse allora Martio, io ti prego adunque & ti chieggió che tu ne metta con-
tra costoro, la qual cosa il Console fece, marauigliandosi del suo ualore: ma poi che
Martio si fece innanzi con empito nel trar le prime lance, i Volsci non poterono
star saldi nella prima fronte: ma egli entrando ne gli ordini metteua in rotta ogni co-
sa. La onde riuolgendosegli molti cōtra, lo misero in mezzo. Perche temendo il Cō-
sole del fatto suo: mandò a soccorrere lo i piu forti buomini ch'egli hauesse intorno.
Si appiccò adunque una crudel mischia intorno a Martio: doue restando in breue
morti parecchi: mentre ch'i Romani gagliardamente pingeano innanzi: i nimici
si misero in rotta. I quali essendo seguitati da gli altri pregauano Martio ch'essen-
do stracco & ferito se ne ritirasse ne gli alloggiamenti: ma dicendo egli che l'essere
stracco non è cosa da uincitore: si mise con gl'altri a tener dietro a coloro che fug-
giuano: onde fu poi uinto il resto dell'esercito, & morti & fattine molti prigionj.
Il dì seguente, essendo presente Martio, & adunato l'esercito, salendo il Console
sul tribunale: hauendo molto lodato gli Iddij che le cose fossero andate bene: riuol-
gendosi a Martio lo celebrò molto: hauendo il Console proprio ueduto le sue proue
nella battaglia: & parte intese da Martio, et per testimonio d'altre persone. La on-
de hauendogli comandato ch'innanzi che si diuidesse la preda, douesse a sua uolontà
torli dieci di tutte le cose, così di robe, come di caualli & di prigionj: & donando-
gli appresso un bellissimo destriero per premio del suo notabil ualore: approuando
ciò i

su quella che se
ce Pietro Siroz
xi in Piemonte
in una città, nel
la quale egli so-
lo saltò, et la uì
ne fin che i suoi
soldati lo soccor-
sero.

Venza de' sal-
dati romani nel
fare il testamē-
to loro chiama-
to Nuncupatorio.

Parola animosa
di Martio, per
le quali si com-
pride il suo grā
disuero.

Valerio Mass.
nel lib. 4. nel
Cap. 3.

*Best' animo di
Martio per lo
quale se impa-
ra che l'huomo
non dee offrire
auaro, se vuole
andare al uero
grado di hono-
re.*

*Importa piu ho-
ster modesto,
nelle ricchezze
che ualorsu nel
l'armi.*

*Della materia
dell'importa i
nomi. uedi Pli-
nel lib. 18. c. 3.
Macrobio ne Sa-
tur. nel li. 1. c. 6
Sotero cioè sal-
uatore.*

*Callinico cioè
egregio acqui-
sitor di uirtu-
ria.*

*Phiscone cioè
paciute.*

*Cerippo. cioè
col naso appun-
tato.*

*Euergero, cioè
benefattore.*

*Philadelfo, cioè
amator del fra-
tello.*

*Batti, fu una
famiglia.*

*Dofone, cioè no
esseruato di
promesse.*

ciò i Romani, Martio fattosi innanzi disse, ch'egli si allegraua delle lodi che gli era date dal Consolo, & ch'acceptaua il cavallo; ma che l'altre cose a lui pareuano segni non di honore, ma di mercede: & che però lasciandole stare, si farebbe contentato, si come ogn'altro, di quel che gli fosse toccato per sorte. Ma io prego bene (disse egli) che mi sia fatta una gratiaspetiale. Io ho un mio amico tra Volsci, persona modesta & da bene, costui è stato fatto prigione: & di ricco & libero, è diuenuto seruo & pouero; onde io ui prego, che accioche la sua miseria non diuega maggiore, uoi siate contenti di far che questo solo non si uenda. Come egli hebbe finito di dire: si leuaron le grida intorno a Martio: marauigliandosi piu dell'inuito animo suo contra la cupidigia del danaro, che del ualore & della forza sua nelle cose di guerra. Ma coloro che haueuano inuidia a suoi honori, stimauano che ei fosse degno di molto maggiori, poi ch'egli hauea disprezzato quel che gli era stato offerto: amauano in lui piu tosto quella uirtù con la quale egli haueua fatto poco stima di quegli honori, che quella con la quale egli se gli haueua meritati. PERCIOCHE importa piu l'esser modesto nelle ricchezze, che ualente nell'armi; & è di maggior ornamento non bauer bisogno delle ricchezze; che l'usarle: ma poi ch'il tumulto & le grida de' soldati s'acquetarono, Cominio incominciando di nuouo disse. Soldati, egli non è lecito donar queste cose a colui che non le toglie uolentieri. diamogli adunque quel che essendogli dato non se gli potrà giamai torre: chiamiamolo per l'auenire Coriolano, se pure egli non se lo ha prima che hora acquistato co' suoi fatti. Et di qui hebbe poi il terzo cognome di Coriolano. La qual cosa dimostra che il suo proprio nome era Caio: & l'altro cioè Martio, fu della famiglia & del suo sangue: & che per l'auenire s'acquistò poi questo terzo. Percioche i Romani soleuano secondo l'usanza de' Greci, imporre altrui i cognomi, o dalle cose fatte, o dalla forma del corpo, o dalla uirtù, o dalla fortuna. Da i fatti, si come Sotero & Callinico: dalla persona, come Phiscone et Gripopo: dalla uirtù come Euergero & Philadelpho: dal caso come Eudemone o Elice, il qual nome fu a i Batti il secondo. Furono anco de i Re, che per scherno furono posti loro i cognomi: si come ad Antigone Dosone, & a Tolomeo, Lamiro. Ma i Romani, come si uede, usaron molti di questi cognomi, si come un certo de' metelli, fu da loro chiamato Diadennato (quasi fasciato:); percioche hauendo una piaga, caminò lungo tempo con una benda legata al capo. Vn'altro, perche pochi di dopo la morte di suo padre ne giuochi funebri, aggiunse la festa de' gladiatori: fu chiamato Celere, marauigliandosi della celerità & prestezza sua nel far così tosto tanto apparenzebbo. Et ad alcuni altri si pongono i nomi dalla maniera del nascere, come Procolo, percioche egli nacque essendo suo padre assente dalla città. & Posthumo perche suo padre era morto, & Vopisco perche rimase uiuo di due gemelli. Si pongono anco i cognomi conuenueuolmente dalla habitudine del corpo, si come non pure i Silli, i Negri, i Rosi, ma anco i Ciechi & i Claudi: ne però pensauano che l'esser cieco o zoppo, o l'hauer qualunque altra calamità nel corpo, fosse lor rinfacciato, sentendosi chiamar a quel modo, ma rispondeuano come se hauessero udito chiamarsi per i propri nomi. Ma questa materia si conuien piu tosto a qualche altra maniera di scriuere. Ora poi che fu finita la guerra, i tribuni della Plebe s'iscesarono un'altra

una'altra seditione molto fastidiosa: non hauendo essi però noua o giusta causa, ma ritrouando solamente le cose uecchie contra i nobili. Percioche essendo la maggior parte de terreni inculti & non si seminando: & non si hauendo potuto hauer biade d'alcuno altro luogo, per rispetto della guerra, era soprauenuta una carestia molto grande: & anchora che fosse stata abbondanza, la plebe non hauua però danari. La onde vedendo ciò i capi della seditione, cominciarono con acerbe parole a dir male de ricchi, & che ricordandosi delle uecchie inimicitie gli faceuano hora morir di fame. In questo mezzo uennero ambasciatori da Velitri, i quali offrendo la città loro, pregauano che ui si mandasse una Colonia, percioche essendoui entrata la peste, ui haueua fatto così gran danno & tanta rouina ch' a pena ui era rimasa delle dieci parti l'una. Stimauano adunque gli huomini d'intelletto che il bisogno de Veliterni fosse uenuto a tempo, conciosia che prendendo forza il tumulto de seditioni: haueuan bisogno di solleuamento: & sperauano che la seditione si bauesse a risoluere, & che la città si douesse purgar come da una turbulente & infetta soprabondanza di moltitudine. I Consoli adunque fatta la election di coloro che ui si douean mandare: comandarono al resto che s'apparecchiassero all'impresa contra i Volsci, pensando di lenar le discordie intrinsece, accioche praticando insieme i ricchi & i poveri, i plebei & i nobili ne gli alloggiamenti & tra l'armi, & ritrouandosi unitamente insieme ne pericoli della guerra: si uenissero a temperar gli animi l'un dell'altro, & a farli piu benigni & piaceuoli. Ma Siciuio & Bruto, huomini ueramente seditioni, si leuaron su con maggior gridori dicēdo, che si comandaua sotto nome piaceuole di Colonia, una cosa molto crudele: percioch' i mendici si mandauano quasi come a una certa et manifesta becceria in città d'acere guatto, & piena di corpi non sotterrati, oue habebbono habitation pestifera & mortale. & che non essendo a bastanza, che molti si fossero morti di fame: si cercaua ch'il resto si morisse hora di peste, & accioche non mancasse sorte alcuna di calamità nella terra ch'era oppressa nella seruitù de ricchi, aggiugnueuano una guerra di nouo. La plebe allhora aizzata per queste parole: non uoleua farsi scriuere alla guerra da Consoli: & nō si curaua della Colonia. La onde ritrouandosi il Senato tutto sospeso: vedendo che Martio era affatto da tratta contrario a capi della plebe, come colui che essendo pieno d'alterezza, era in buon concetto de Senatori, mandò la Colonia: intimando graue pena a coloro ch'essendo eletti alla guerra hauessero ricusato d'andare. Ma fuggendo ogniuno l'impresa della guerra, Martio tolto in sua compagnia gli amici & i partegiani con tutti quegli altri ch'ei puote persuadere: fatte alcune scorrerie sul contado Antiatese: & trattane una grossa preda, non si ritenendo per se cos'alcuna, se ne ritornò a dietro, conducendo i soldati a Roma la preda. I quali fatti per ciò rischiarati, & pentendosi tutti gli altri che non erano andati, cominciarono a portar inuidia a Martio: a essergli inimici: & hauer a noia la sua grandezza & la sua gloria, come quella che cresceffe contra la plebe. Poco dopo chiedendo Martio il Consolato: molti lo sanuoriano: & la plebe si uergognaua di non dar quella dignità a uno huomo che era per nobiltà & per uirtù de principali della città, dopo tanti & così fatti benefici. Era costume di coloro che chiedeano i magistrati, di prender per la mano i cittadini, & diregarli con benigne parole, & di uenire in piazza senza la ueste di sotto

Lamiti. i. ostinato ciacciatore
Vedi questa l'istoria nella uita di Romolo.
Procul. i. lontan.

Posthumo. i. senza padre. ropisco. i. colui che di due gemelli restaua uiuo.
Seditione del popolo in Roma per rispetto della fame.

Gli huomini di Velitri raccomandano la città loro a Romani.

Parole di Siciuio & di Bruto capo della seditione.

Martio fa una scorreria sul contado Antiatese.

Costume de Romani nel chiedere i magistrati.

& quasi

et quasi mezzo spogliati . o perche con quello habito mostrassero d'usar maggior
 humiltà nelle preghiare , o perche coloro che haueuano le'margini delle ferite nel
 petto manifestamente le mostrassero come segni del suo ualore . Ne erano sforzati
 a caninar così disciolti et senza tonica, per pregar altrui suplicbeuolmente per so-
 spetto della plebe , perciocche allhora le dignità non si dauano ne per danari ne per
 altra maniera di corruttele . Ma lungo tempo dopo s'introdusse il comprare et il
 uendere : et l'argento si mescolò tra suffragij del popolo . Di qui il corrompere de i
 giuditij et de gli esserciti sottopose la città al dominio d'un solo , et l'armi prigio-
 niere seruirono all'oro . Et parue che colui fosse prudente che disse , che il popo-
 lo Romano , perì allora che gli fu fatto la prima uolta il conuito publico et il dona-
 tivo . Perciocche quella peste della quale gli huomini non s'auidero così allhora : an-
 dandosi allargando secretamente, afalsi Roma a poco a poco . Noi non sappiamo chi
 fosse il primo che donasse al popolo o a Giudici in Roma . ma in Athene si dice, ch'il
 primo che donasse danari a Giudici, fu Antio figliuolo d' Anthenione allhora che nel
 fin della guerra del Peloponesso, fu accusato in giudicio per conto del tradimento
 di Pilo, nel qual tempo il Foro Romano si conseruaua incorrotto dall'oro . Ora mo-
 strando Martio molte sue ferite le quali egli bauea ualorosamente riceuute in xlii.
 anni continui ch'era stato alla guerra : ogn'uno tacitamente portaua riuereenza alla
 sua uirtù, et faueuauano tra loro di farlo Console . Ma poi che uenuto il dì de Comi-
 tij, Martio accompagnato da gran comitui di Senatori comparue in piazza bono-
 ratamente, uide ogn'uno apertamente ch'i nobili dauano ogni lor fauore , et ogni
 aiuto a Martio . Laqual cosa riuoltò la beneuolenza della moltitudine in odio et
 inuidia . perciocch'essi temeano che se colui ch'era in tanta reputation tra nobili
 et che era grandemente inchinato loro , uenisse al consolato, che non leuasse uia in
 tutto la libertà . Con questa imaginatiua tolto il Consolato a Martio, ne furon crea-
 ti alcun'altri . Ma il Senato se ne dolse molto: perche gli pareua che l'ingiuria fosse
 stata fatta piu a lui ch'a Martio . Ma non potendo Martio sopportar l'ingiuria mode-
 stamente ne cō molto buono animo, mostrò molti segni di collora et di sdegno: come
 volui ch'era di grandissimo spirito et altero . Egli non era buono che hauesse la gra-
 uità et la mansuetudine insieme (nelle quai spetialmente consiste la uirtù delle cose
 ciuili) temperate con la disciplina et con lo studio, come colui che non sapeua, CHE
 CHI HA da gouernar una Rep. dee grandemente suggir l'osinatione , la quale
 Platone solca chiamar compagna della solitudine , et farsi de partegiani, et com-
 portar piaceuolmente le ingiurie, le quali sogliono esser da molti riputate a uergo-
 gna . Ma stando tuttauia duro et fermo, come colui che stimaua che fosse officio di
 animo forte , superar tutti gli altri di opinione senza lasciarsi punto smouere, an-
 chora che ciò procedesse da debolezza et morbidezza d'animo : dal quale mentre
 ch'egli era trauagliato, il furor uscìua fuori, quasi come da una piaga . Turbato et
 acerbamente inimico alla plebe, si partì di Roma . Ma coloro che erano floridi et
 illustri nella città, et per sangue et per età, essendogli in ogni tempo marauiglio-
 samente affectionati, gli erano allhora piu che mai in fauore : et dolendosi con lui,
 et sdegnandosi della sua disgratia , lo incitauano a cose meno che honeste . Percio-
 che ne maneggi della militia , era loro amoreuole Capitano et precettore . et men-
 tre che

La cagione per
 laqual si ridu-
 cse la signoria
 di Roma in un
 solo fu il uende-
 re et il compra-
 re i giuditij . Pe-
 rò le Rep. auer
 rischiano a casti-
 ger così fatti
 corruttori, iqua-
 li son ueramente
 il ueleno della
 libertà .

Antio fu il primo
 in Athene
 che corrompess
 i Giudici e da-
 mati , et la sua
 historia si legge
 in Diodoro Sici-
 lo nel lib. xxiij.
 Il popolo di nuo-
 uo si sdegna con
 Martio, ueden-
 do quanto fosse
 ferozito da no-
 bili .

Martio è repu-
 diato dal popolo
 nel consolato .
 Chi gouerna non
 dee esser osina-
 to .

Platone parla
 di questa mate-
 ria in una Epi-
 stola a Dione .

tre che qualche uoto operaua ualorosamente, aggiugnendo stimolo senza inuidia, gli infiammaua alla uirtù & alla gloria. In tanto era stata comperata gran quantità di formento in Italia & condotta a Roma; & Gelone Tiranno ne haueua mandato a donar di Siracusa non minor somma: là onde molti entrarono in speranza, che in un tempo medesimo douesse cessar la carestia: & che la città si douesse acquietare & liberar dalle discordie. La moltitudine adunque corsa in Palazzo & sparsa p tutto, staua ad aspettar il fine quanto al formento, sperando che douesse esser loro accresciuta la quantità piu dell'usato: & che fosse anco donato loro in gran parte. Et ui erano i Tribuni della plebe, che consigliauano il Senato a ciò fare. Ma leuandosi Martio in piè, riprese acerbamente coloro che hauean ragionato, che si douesse per quella uia cercar la gratia de' popolo, chiamandoli scandalosi & traditori della Rep. come quegli che nutrirero semi pestiferi della arroganza & dell' insolenza nella plebe, & a lor medesimi nociui, i quali mentre cresceuano, non sarebbe stato se non prudente consiglio a impedirgli: & che da questi principij la potenza della plebe si faceva piu gagliarda, & era gia di spauento: per cioche essi facilmente impetrauano tutto quel che piaceua loro, ne poteuano esser astretti a far cosa alcuna contra la loro uolontà: & che non obediuaano a Consoli: ma ch' erano insubordinati, chiamando coloro che gli fauoriuaano padroni & Principi. Percioche (diceua egli) che altro è lo star a sedere & deliberar che si facciano i donatiui al popolo (cosa che fanno anco i Greci, ne gli stati popolari) ch'è nutrir a ruina loro comune la loro ostinata superbia? Percioche essi diranno d'esser riceuuti a gratia, non per non hauer uoluto tante uolte seruiers alla guerra: ne perche essi abbandonassero la patria per abbottinamento: ne perche essi habbiano detto mal del Senato: ma si uanteranno d'esser lasciati andar senza castigo alcuno per tema: & che uoi habbiate compiaciuto loro per paura: nelle quali cose confidandosi non faranno mai fine ne alla superbia loro, ne alle seditioni. Essendo adunque questa una certa loro gagliarda pazzia: siamo (dis' egli) accorti; & leuiamo loro la podestà Tribunitia: la quale è cagion della ruina & del danno della dignità del Consolato, & delle seditioni ciuili: per cioche non essendo piu insieme come altre uolte: ma separata & disgiunta: non sarà mai più d'accordo ne unita: et noi lascerà sempre turbati per gli odij continoui & debili per le discordie. Dicendo Martio tali & così fatte altre cose, tirò nel suo parere la giouentù, & quasi tutti i ricchi ch' erano grandemente a questo infiammati: gridando ch' ei solo era ueramente huomo: & che non lascelua che la città fosse uinta dalle lusinghe di nessuno. Nondimeno alcuni de uecchi: considerando quello che ne poteua auenire, s' opponeuano: conciosia che non poteua nascere cosa buona: il che si uedeua per proua; perche i Tribuni ch' erano presenti come intesero che Martio haueua ottenuto la sua opinione, si fecero innanzi gridando, & chiamando la turba in foccorso. Ma ripetendosi poi in Senato l'opinion di Martio: si uenne a una fastidiosa baruffa: & a pena il uolgo adirato si ritenne di non metter le mani addosso al Senato. Ma dando i Tribuni la colpa di tutti questi mali a Martio: lo citarono per i Littori a difendersi in giudicio: ma li mandogli poco, gli cacciò uia. Et fattisi innanzi i Tribuni con gli Edili, lo presero. Ma ristretti insieme i nobili: hauendo posto in fuga i Tribuni: diedero delle

Martio per la rù
pulsia del Conso
lato si parte di
Roma.

Coriolano s'op
pone alla dimi
sion del formen
to tra la plebe
d'era stat a pro
posta da alcuni.

Tribuni contra
ry a Martio fa
uorito da nobili
Martio citato i
giudicio da Tri
buni.

Martio è preso
& è rilasciato
per la furia da
nobili che diede
ro delle buste a
gli Edili.

buste a gli

bussè a gli Edili. La notte diuise la mischia. Ma fatto giorno, uedendo i Consoli che il popolo infuriato da ogni banda correua in piazza: cominciarono a temere della città. Là onde adunato il Senato, si trattò di placar la plebe o con ragionamenti amoreuoli, o con utili deliberationi. Et che allora non era tempo da star su la riputatione & contender della dignità: ne era anco da prudenti il combatter allo ra per conto di gloria. Et che quel tempo così pericoloso & crudele richiedea che si usasse clemenza & humanità nel gouerno. Et questo parere s'ottenne. An dati adunque i Consoli a trouar il popolo: gli fauellarono amoreuolmente: rispon dendo hora benignamente alle tacite obbiettoni: & hora usando nell' ammonirgli modestissimi morfi: dicendo oltre a ciò che del prezzo del grano non sarebbe stata differenza tra loro. Il popolo per queste parole si placò; ma uedendo i Tribuni che il popolo piaceuolmente ascoltando si mitigaua: leuandosi sù dissero, ch'era il douere che il popolo cedesse al Senato, quando si portaua modestamente con lui.

*Il Senato delibe-
ra d'acquetar il
popolo, per non
mettere in peri-
colo tutta la
somma del go-
uerno.*

Ma comandarono a Martio che difendesse la sua causa: come quegli che hauea solle uato i Padri a destruction del popolo, & per metter scompiglio nella Rep. & che essendo citato non s'era curato di comparire, & che finalmente offendo per sua col- pa & con uergogna stato dato delle busse in piazza a gli Edili, hauesse in quanto a lui suscitato una guerra ciuile, mettendo i Cittadini alle mani. Ma essi diceuano queste cose, o perche Martio che era oltre modo fiero diuenisse humile & basso: o pur non mutando costume, per nuocergli quanto essi poteuano: perche sperauano che ciò hauesse a succedere, conoscendo molto bene la sua natura. Martio adunq; si leuò in piè per difendersi dalle colpe che gli erano opposte, stando il popolo che- tamente ad udire: & aspettando ciascuno ch'ei douesse fauellar humilmente, non pur cominciò con una odiosa licenza di dire, & con modo aspro & altero: ma stet- t' intrepido & col suon della uoce & con la disposition del uolto, che pareua che nò gli rimasse punto. Onde sdegnato il popolo aspramente: mostrò di hauer molto p- male il suo ragionamento. Et Sicinio audacissimo tra Tribuni, hauendo in dispa- te fauellato alquanto con loro: alzata la uoce disse gridando, che i Tribuni hauea condannato Martio alla morte: & comandò a gli Edili che prendendolo inconta- nente lo precipitassero giù d'un sasso, perche essendo egli stato preso da gli Edili, parue a molti: & anco a di quegli della plebe, che questo atto fosse troppo spauen- toso & pien di superbia. Et i nobili ne haueuano grandissimo dolore: & per dar gli soccorso al meglio ch'essi sapuano: si misero così da lontano a far strepito & romore. All'incontro quegli altri che haueuan tolto Martio nel mezzo facuan- star lontani da loro ciascuno che se gli appressaua: & alcuni con le mani pregaua- no il popolo. Ma poi che in tanto strepito & in così strana cosa a uedere, non ua- leuano ne le parole nè i gridori: gli amici & i parenti de Tribuni, uedendo che Mar- tio non si poteua mandar alla morte senza grande occisioni di molti nobili, gli mostrauano, che lasciata da parte la nouità & l'acerbità della pena, non l'am- mazassero senza cōdannarlo: ma lasciassero che il popolo ne facesse co' suffragij la sua uolontà. Restàdo adiq; Sicinio dalla sua impresa: domandaua a nobili, peche cagio- ne nolèdo il popolo castigar Martio meritamēte de suoi delitti, essi si sforzassero tã- to di torlogli delle mani & All'incontro essi domandauano a Sicinio, perche cagione

*Martio aspro et
altero contra il
popolo.*

*Martio è preso
da gli Edili per
esser ammazza-
to.*

*Sicinio nemico
di Martio, si vi-
mette a nobili,
accioche Martio
sia giuditato
dal popolo.*

uoleua ch'uno eccellentissimo Cittadino Romano, andasse a così crudele & uergognosa morte, senza che si udissero le sue ragioni: Alhora Sicinio disse: Accioche uoi non diciate che questa sia cagione di discordia & di sedition col popolo: se gli darà quel che uoi uolete: & sarà giudicato. Et ti comandiamo o Martio (disse egli) che fra tre giorni tu ti appresenti in piazza: accioche tu mostri a cittadini che ti giudicheranno per uia di suffragij, che tu non hai contrafatto alle leggi. Così essendo Martio stato sciolto & riceuuto da nobili: si partirono tutti allegri. In questo mezzo che s'aspettauano i tre giorni entrarono in speranza di schiuar, per rispetto della guerra che si era tolta a far con gli Antiati il giuditio, & percioche pareua ch'ella hauesse a durar lungamente: credeuano che menomandosi l'ira per gli altri daffari della guerra: il popolo douesse diuenir piu piaceuole. Ma poi che fu finita la guerra & ch'essi tornarono: i nobili cominciarono a radunarsi insieme spesso, & a consigliarsi in che modo haueuano a fare: perche non si mancasse a Martio, & perche non si suscitassero di nouo, per i seditiosi le contese fra il popolo. Diceua adunque giurando Appio Claudio, acerbo inimico della plebe, che la Repubblica andaua in rouina, & che la maestà del Senato uenius mancando: se si hauesse sopportato ch'il popolo hauesse podestà contra i nobili col dar i suffragi. Ma all'incontro i uecchi ch'erano in gratia del popolo affermauano, ch'il uolgo per questa licenza sarebbe stato piu piaceuole & humano. Perche non scherminuano il Senato: ma parendo loro d'esser poca apprezzati: come prima hauessero autorità di giudicare, consolandosi con si fatto honore: & cominciando a dar i suffragi, passerebbe lor tutta la stizza. Vedendo adunque Martio il Senato tutto sospeso, si perche' egli era fauorito da lui, & si perche' egli temea della plebe, domandò a Tribuni, che delitto gli opponessero, o perche conto lo chiamassero a far la sua difesa innanzi al popolo? Gli risposero che haueua fatto contra lo stato, & che mostrerebbono chiaramente ch'egli haueua uoluto farsi Re. Alhora leuandosi egli in piede disse. Ora io uado a difendermi innanzi al popolo: & sopporterò ogni giudicio & ogni pena, s'io sarò conuiuto: Ma accusatemi uoi di questo delitto senza numiare o dare ad intendere una cosa per un'altra al Senato. La qual cosa affermando coloro di dover fare: s'incominciò a dar ordine al giudicio. Ma adunatosi poi il parlamento del popolo, la prima cosa che i Tribuni ottenssero per forza, fu che dessero i suffragi, non le Decurie, ma le tribu. Percioche fu comandato che la prima a metter la sua, fosse la turba di futile & mendica, che non sa che cosa sia honore, & poi i cittadini benonorati & ricchi ch'erano usati alla guerra. La onde non si potendo altramente procedere quel che gli era stato opposto: si mise da parte l'accusa quanto al farsi Re. Et fu di nouo ricordato il ragionamento ch'egli fece in Senato, quando uietaua che non si uendesse il grano a basso prezzo, & ch'ei persuadeua che si leuasse uia la podestà de Tribuni: Si cominciò anco ad accusarlo d'un altro nouo delitto, cioè, ch'ei non haueua messo nella camera del Comune, la preda fatta sul contado de gli Antiati: ma che la hauesse diuisa tra suoi soldati. La qual cosa fieramente conturbò Martio per quel che si dice: percioche sentendosi come all'improuisa in questa cosa, non haueua così facilmente il modo di persuadere il popolo alla sproueduta: ma cominciando a laudare i soldati, si leuò un gran romore: perche molti di loro

Sicinio & suo
proteste a Mar
tio che se appre
senti in piazza
per esser giudi
cato.

Finita la guer
ra de gl'Antia
ti si ritorna di
nouo su casi di
Martio.

Appio Claudio
nemico acerbo
del popolo.

Opposizione fat
ta a Martio di
uolersi far Re
di Roma.

La turba mise
ra & mendica
non sa che cosa
sia honore.

Accuse contra
Martio allo ha
uersi uoluto far
Re.

Martio bandito di Roma in perpetuo.

non haueuano uoluto andare alla guerra. Finalmente dando le Tribu i suffragi, tre di loro lo bandirono in perpetuo. Il che come fu fatto loro intendere, il popolo si parti piu allegro & piu consolato, che s'hauesse uinto in qualche guerra i nemici.

Ma il Senato si doleua, & gia si penitua di non hauer fatto ogni cosa, per strana & acerba ch'ella si fosse stata; disprezzando piu tosto, che temendo la plebe così licentiosa & insolente. E a conoscere chi fossero que tali, non bisognauano contrassegni di uestimenti, o altre insegne di dignità: ma si uedeua incontanente, che chi s'allegroua era plebeo, & chi s'attristaua era nobile. Ma Martio istesso non si essendo punto attristato, ne nell'aspetto, ne nella faccia, ne ancho mutato di uestimenti: pareua che solo fra tanti addolorati & mesti, non sentisse punto di noia, sopportando con gagliardo animo quel caso, non per uirtù, ne a posta fatta; ma per acerbo sdegno, & percosso da graue molestia: laquale molti non fanno che proceda da maninconia, che conuertita in furore, grandemenne s'accende, scacciando da se ogni bassezza & uiltà. La onde coloro che sono adirati, son tenuti ualorosi in quel modo, col quale è tenuto caldo chi ha la febbre, così l'animo diuenta tumido & concitato, per lo battimento dell'ira. La qual dispositione fu da Martio mostrata incontanente. Conciosia ch'entrato in casa, salutò la madre & la moglie che piangendo si lamentauano, & le confortò a portar con patientia la presente disgratia. Indi a poco accompagnato da buon numero di gentil huomini, si auìo uerso le porte. Et non pigliando o chiedendo cosa alcuna, si parti con tre o quattro suoi seruidori. Poco dopo standosi nel contado pensando seco medesimo a piu cose, secondo ch'il furor lo conduceua: faceua pensieri non punto honesti, ne da huomo; ma discorreua in che maniera potesse far danno a Romani, & come potesse accender qualche guerra graue & uicina. Egli adunque cominciò prima a tentare i Volsci, i quali sapena che erano potenti per ricchezze & per ualore. Stimaua che le rouine che haueuano riceuute per l'adietto, non haueuano scemato loro tanto le forze quanto che gli haueua infiammati a combattere. Si trouaua allhora in Antio, Tullo Attio, per ricchezza per ualore & per nobiltà di sangue tra i Volsci quasi come Re. Sapena Martio d'esser in odio a costui piu d'ogni altro Romano, percioche uantandosi (si come sogliono far i giovani coraggiosi) stimolati dall'inuidia, & dalla gloria delle cose di guerra, s'erano piu uolte offesi tra loro con minacce & sfidati: la onde oltre la publica inimicitia, s'era ancho tra loro accresciuto l'odio priuato. nondimeno sapena ch'egli era di grand'animo, & ch'egli desideraua piu che tutti gli altri Volsci, di dar qualche rotta a Romani; oltre a ciò colui gli fu testimonio, che disse

„ E gran cosa & difficil frenar l'ira
 „ Percb'ella contracambia con la morte.
 „ Quel ch'ella uole.
 Mutatis adunque i uestimenti per non esser conosciuto, a esempio d'Ulisse
 „ Ch'intrepido n'andò da suoi nemici
 „ Nella Città.

Perche cagione s'ira non paia dolore.

Nota qualisoua i pensieri di coloro che son mandati in esilio a torto. I quali qualche uolta riescono a qualch'uno. Amphidion nel testo Greco, ma Dionisio nel li. 8. & Livio dicono Attio, onde puo essere erore.

Grandezza d'animo di Martio, ma certo fu piu grãd e quel

Si auìo su la sera, non essendo conosciuto da nessuno, alle case di Tullo, & entrando dentro si pose incontanente al fuoco, ben coperto ne uestimenti senza dir nulla. Marauigliandosi i famigliari di casa, di questo huomo, non haueuano ardimento di cac-

ciarlo uis; perciò ch'egli haueua, si per lo habito, come anco per ch'egli staua che
to, una certa maestà in se. ma lo fecero intender a Tullio che cenaua. Tullio leuatosi da
taola, andò a ritrouarlo et gli addimandò chi egli fosse, et che cosa fosse uenuto a
far quiui. ma essendosi Martio scoperto, et stato così alquanto, disse. Se tu non mi co-
nosci ancora o Tullio: et che uedèdomi tu dubiti ch'io mi sia: la Fortuna mi ha co-
dotto a scoprirmi da me. Io son Caio Martio, il quale ho danneggiato molto i Vol-
sci: Et il cognome ch'io ho di Coriolano non mi lascia n'iscondere. Io non ho rice-
vuto altro premio da quelle mie fatiche, et da que molti pericoli, se non questo ho-
norato nome d'inimicitia con uoi; il qual non mi si potendo torre: spogliato d'oa-
gni altra cosa, parte per l'insolentia, et per l'inuidia della plebe, parte per la dapo-
raggine, et poca fede de nobili son qua in esilio: Et humilmente mi trouo esser nel-
le tue case, non per domandarti che tu mi libéri, o per mia salute: perciocche, che
cosa potrei io far altro quando habessi paura della morte? ma per uoler far giusta
vendetta di coloro, che mi hanno cacciato della patria: la qual cosa io comincio
già a fare, poi che io ti ho fatto mio padrone et signore. Se adunque tu pensi di far
danno a tuoi nimici: su ualoroso huomo, seruiti delle mie calanità: et fa ch' i miei
casi infelici s'ien cominui, con la felicità de Volsci. Perciocche io combatterò per
uoi tanto più fortemente che contra uoi, quanto che più animosamente soglion com-
batter coloro, che conoscono le forze del nimico di quel, che non fa chi non le co-
nosce. Ma se pur tu non hai ardimento a cominciare: et ti fermi come stracco; ne
anco io non uoglio più nuire, et però non bisogna che tu mi lasci più uiuo, essen-
doti io già stato nimico odiofo: et hora non punto buono a farti utile alcuno. Tul-
lo hauendo udito le costui parole, ralleggratosi grandemente, gli porse la mano et
disse. Lieta su o Martio, et habbi buona speranza; perciocche, mentre che tu ti of-
ferti a noi, tu ne fai un grandissimo beneficio: ma ueramente che tu lo puoi sperare
assai maggiore da Volsci. Et così detto, lo menò seco a cena domesticamente. Dopo
de diseguenti discorsero tra loro le cose della guerra. In questo mezzo era in Ro-
ma grandissima discordia tra i principali et la plebe, per la condannagion di Mar-
tio. Et oltre a ciò gli indouini: i sacerdoti, et anco buomini priuati annuntiauano
prodigi, da non se ne far punto beffe, tra qua' i fu fatto ricordo di questo uno nel-
le memorie. Era un certo Tito Latino, non molto nobile di sangue, ma per altro
modesto, non punto curioso de fatti d'altri: et non arrogante ne superstitioso. A
costui parue, che apparisse in sogno Gioue, il qual gli comandaua ch'ei riserisse al Se-
nato, che il Presullore era ne giuochi stato poco grato. Ma non se ne bauendo egli
entrato alla prima: né anco la seconda et la terza che gli era apparito: gli morì un
figliuolo molto buono: et egli rimase tutto stroppiato della persona. Essendosi ad-
unque fatto portare in Senato in una lettica, et narrato il tutto a padri, si dice che
incontinentemente ribebbe la sua prima sanità, et leuandosi su, tornò a casa co' suoi piedi,
perche marauigliandosì i Senatori grandemente, misero cura et diligenza per in-
tender onde fosse proceduta la cosa. La qual fu a questo modo. Hauena un certo
huomo dato un suo seruo battuto nelle mani ad altri suoi serui, acciocche lo batteffe-
ro et l'occidessero in piazza: i quali mentre che facean questo officio, dandogli
crudelmente uari et diuersi tormenti: et torcendosi colui con modi strani a uedere

la di Lorenzo
de Medici qu-
do si rimise nel
semani del Re
di Napoli. Ve-
dit il Gucciar-
diui.

Parole di Mar-
tio a Tullio At-
tio.

Martio accetta-
to da Tullio per
compagno nella
guerra contra i
Romani.

Così si legge in
Dionisio nell'i.
7.

Valerio Mass.
1. cap. 7.

Liui dice Lati-
nio. Macrobio
nel 1. de Satur.

6. dice Annio.

Presullore, co-
ui che andaua
innanzi alla vo-
pa della festa
di Gioue.

*In che manie-
ra si punivano
i serui in Roma
ne tempi anti-
chi.
Furcifero, cioè
portator di for-
ca.*

per il dolore soprauenne perauentura la pompa de giuochi, a coloro ch'eran presen-
ti, dispiacque molto così doloroso spettacolo: ma nessun metteua di mezzo: ma ogni
uno malediua et bestemmiaua quel seruo che facena quel crudele officio. Percioche
allhora i serui erano trattati humanamente; per i seruigi loro, et per ch'essi habita-
uano insieme co padroni. Et la maggior pena che si desse a un seruo era: che portan-
do egli intorno per il uicinato quel legno del carro doue s'appicca il temone, essen-
do reputato infedele da quei di casa, et da uicini si chiamaua furcifero. perche quel
legno si chiamaua la forca. Hauendo adunque Latino fatto intender cioche egli
hauena ueduto, il Senato tutto sospeso; ricercaua chi fosse stato quel mal Presulro-
re, che fosse ito innanzi alla pompa, doue alcuni si ricordarono di quel cattiuello, il
qual fu poi dalle battiture ammazzato in piazza. Approuando adunque la cosa i
sacerdoti: fu punito il padrone, et si riscero di nuouo i giuochi a Gione con solen-
ne pompa. la onde a me pare che Numa, non solamente fosse prudentissimo espola-
tor delle cose de sacerdoti, ma anco desse gia ornamento alla religione: perche quan-
do i magistrati, et i Pontefici faceuano sacrificio, nolle che andando loro innanzi un
banditore, gridasse ad alta uoce ATTENDI a questo. quasi comandando che si stia
attenti con tutto l'animo a sacrifici, il che non si suol fare nell'altre cose del mondo,
portando così la forza della natura, et il bisogno delle necessità, accioche non s'in-
terrompessero i sacrifici diuini: Et i Romani usano di risar i sacrifici, i giuochi et
gli spettacoli, non solamente per simil cagione, ma anco per quelle di minore impor-
tanza: percioche menando i caualli una carretta; essendosi un de loro adombrato,
il carrettiero tirò la briglia con la sinistra: onde per questo fu deliberato che si ri-
nouassero i giuochi. Ma ne tempi che furon poi, habbiamo inteso, che fu rifatto 30.
uolte un sacrificio, perche s'era commesso sempre qualche errore. Tale è la reli-
gion de Romani nelle cose diuine. Ora martio et Tullo erano spesso a stretti ragio-
namenti in secreto, co primi de Volsci: et gli instigauano a romper la guerra a Ro-
mani, poi che erano in discordia tra loro. Ma costoro mal uolentieri ammetteuano
così fatti ragionamenti: percioche eglino hauean tregua co Romani per uno anno.
Ma i Romani furon poi cagione della guerra, per un sospetto ch'essi hebbero, per lo
quale in una festa fecero ban dire, che tutti i Volsci si partissero fuor di Roma, innan-
zi che il Sole andasse a monte. Affermano, che ciò fu fatto per astutia di martio, il
quale corrippe uno, che disse al Senato, che i Volsci hauean deliberato di assaltar i
Romani, mentre ch'erano intenti alla festa, et di abbruciar la città. Il bando adun-
que che i Volsci si partissero, infiammò grandemente gli animi loro contra i Roma-
ni. Et Tullo facendo il caso più auoce con le parole: finalmente stimolati, g'indusa-
se a mandar ambasciadori a Roma, a chieder le Città loro, et quanto essi hauean tol-
to del lor contado. Uditi gli Oratori da Romani: et hauendo molto sdegno della
domanda, risposero, che i Volsci hauean prima prese l'armi, che i Romani sarebbon
gli ultimi a metterle giu: Tullo chiamato il parlamento publico, poi che fu delibe-
rata la guerra, consigliò che si donesse accettare martio, et che poste giu l'inimicitie
se gli credesse, accioche quel ch'egli prima combattendo non hauea rovinato, bora
egli conseruasse facendo per loro. Chiamato adunque martio, et fatta una bella
oratione al popolo: et essendo stato tenuto non men grane orando, che ualoroso

*I Romani face-
nano i sacrificij
nelli da ogni
serapolo, et tale
uolta lo risace-
uano quato che
uenissero bene.*

*Cagione per la
qual i Volsci ro-
pono la guerra
a Romani.*

nell'arme, e per grandezza d'animo, e per prudenza eccellente, fu fatto insieme con Tullio Capitano, e Imperador della guerra. Temendo egli adunque (mentre che i Volsci si ordinavano pigramente alle cose necessarie alla guerra) di non perder l'occasione di far bene i fatti suoi: ordinato a primi della città, e a più potenti che apparecchiassero quel che bisognaua, e tolto seco i più ualorosi senz'altro ordine di guerra, affaltò alla sproueduta il contado Romano, dal quale ne trasse tanta preda, che solamente a portarla l'esercito de Volsci era stracco. Ma egli non stamaua punto la preda, e il guasto che s'era dato al contado, ma facea caso del fine, per lo quale s'era messo a far questo: il qual era (e lo hauea grandemente caro) che i plebei riprendessero per questa cagione i gentilhuomini. Percioche rouinando ogni cosa, conseruaua senz'alcun danno a posta fattale possessioni de nobili, e non lasciua che ne fosse portato uia cosa alcuna. La onde s'accendeuano grandissime gare, e discordie. Questi riprendeano i plebei che haueffero iniquamente cacciato di Roma un huom ualoroso: e quegli all'incontro si dolcuano che i nobili gli haueffero suscitato contra Martio col rinouar l'inimicizie: e che essendo tutti gli altri afflitti dalle guerre, essi quasi spettatori si stessero a sedere: e che hauendo trouato chi era custode e guardiano de danari e delle fortune loro, fossero suor de trauegli della guerra. Allhora Martio giudicando di hauer fatto una cosa molto grande, poi che egli hauea fatto audace il Volco a stimar poco i nemici, menò sicuramente la preda. Ma poi che le genti de Volsci furono non meno prestamente che animosamente ridotte insieme, fu deliberato che parte restasse per guardia delle Città, e parte si mandasse contra i Romani. Et dando Martio l'elezione a Tullio del gouerno che più gli piacesse, affermando Tullio che Martio non gli era punto inferior di uirtù, e che sempre era stato fortunato nelle cose della militia. Statui che Martio fosse Capitan delle genti di fuora, e che egli in tanto sarebbe alla guardia delle città, prouedendo le uettouaglie e tutte l'altre cose necessarie all'esercito. La onde Martio fatto per queste cose più ardito affaltò la prima cosa Circeo Colonia de Romani, alla quale, arrendendosi non fu fatto alcun danno. Quindi se n'entrò nel paese de Latini, mettendo a sacco ogni cosa doue egli apunto pensaua che i Romani haueffero a combattere per i Latini lor confederati. Ma quantunque essi haueffero molte uolte chiesto soccorso a Romani, il popolo era però molto pigro a darglielo, e i Consoli ch'eran già al fine del Consolato loro, fuggiuano il uenir alle mani, e però i Latini se ne ritornarono senza far nulla. Ma mouendo Martio l'esercito contra le lor città, prese Tolero, i Lauici, Peto e i Bolani che hauean fatto resistenza prese per forza. Et fatti gli huomini schiaui: le lor facultà furono tutte rubate. Ma coloro che se gli diedero d'accordo, eran da lui con ogni diligenza conseruati: e perche essi non patissero qualche danno contra sua uoglia, si discostò con l'esercito dal paese loro più lunge ch'ei puote. Dopo questo hauendo acquistato Boli lontana da Roma quasi cento stadij, meschi quasi tutti a filo di spada senza hauer riguardo ne anco a fanciulli, ui fece una gran preda. Allora i Volsci ch'erano ne presidij nelle città: incontanente andarono a ritrouar Martio con l'armi, dicendo di non conoscere altro Capitan che lui, di maniera che il suo nome illustre, e la gloria della sua marauigliosa uirtù correua per tutta Italia, poi che per essersi mu-

Martio fatto
Capitano de
Volsci contra
La patria.

Tratto di Mar
tio, per metter
male e diuisio
ne tra i nobili
e la plebe.

Martio fatto
Capitan gene
rale delle cose
de Volsci di suo
rio Tullio gouer
nator dello sta
to di dentro.
Circei colonia
gia de Romani.

Cito stadij, cioè
miglia 12. e
mezo.

I Romani hebbero l'origine loro da Lavinio edificato da Eneida.

Martio è riuocato dall'esilio dal popolo, ma il Senato s'oppose alla sua riuocazione.

Martio vien con l'esercito nerjo Roma.

Oratori mandati dal Senato a Martio a pregarlo di far pace.

Conditioni richieste da Martio a Romani.

tato da un luogo all'altro si fosse fatta in lui tanta nuoua diuersità. Nella Rep. Romana non ui era piu alcuno ornamento, non chi pensasse alla guerra, ogni giorno discordie, et seditiose contese fino a tanto che uenne la nuoua, che Lavinio era stato assediato. Quini erano i Tempj antichi de gli Iddij de Romani: Et quindi bebbero l'origine loro, per cioche Enea edificò prima quella città. Allora si uide una mirabile mutation nel popolo, Et ne gentiluomini uno incredibile mutamento di consiglio. Conciofia che essendo il popolo ansioso di richiamar Martio alla Patria: in tanto che con ogni sua cura uoleua riuocar la sua condannagione, consultando i Padri fra loro sopra il desiderio del popolo: proibirono affatto che si donesse riuocare, o perche essi così facendo si uoleuano opporre alla uolontà del popolo inimico, o perche non uoleuan richiamarlo, accioche non paresse che lo haueffero fatto per piacere al popolo, o pur perche essi lo haueffero a noia, come colui che non ingiuriato da tutti offendesse tutti, Et si hauesse dichiarato inimico della Patria, nella quale egli sapeua che molti prestantissimi et potentissimi Cittadini s'erano doluti seco, Et s'erano non meno che lui, tenuti offesi. Messa adunque la legge del suor ritorno, l'auttorità della plebe ualeua poco senza l'ordination del Senato. Hauendo Martio saputo questa cosa, s'adirò molto più di prima: Et lasciato l'assedio da parte: spinto dal furore, si inniò alla uolta di Roma Et pose il campo alle fosse Clelie, lontane dalla città cinque miglia. La sua uenuta si come indusse nella città terrore e tumulto, così pose fine alle discordie. Per cioche niuno de principali o de gli huomini Consolari, haueua ardire d'opporli al suo ritorno. Si poteua ueder per tutta la città, le donne discorrere in qua Et in là per i Tempj de gli Iddij, i uecchi piagnere Et suppliche uolmente raccomandarsi: per tutto pien di paura: Et non ui esser luogo di consiglio o di salute. Allora s'auidero che il consiglio della plebe di riuocar Martio dal suo bando era stato prudentissimo, accusando i padri, i quali bisognando placarlo, lo haueffero piu inacerbato. Piacque loro adunque di mandar Ambasciadori a Martio, i quali dandogli licenza di ritornar alla Patria lo pregassero che gli liberasse dal soprastante pericolo della guerra. Furono gli Oratori alcuni amici di Martio. Questi si pensarono che ritrouando Martio, hauesse a far lor carezze, come famigliari Et amici, Et a riceuerli con grandi allegrezza: ma la cosa passò d'altra maniera. per cioche essendo essi stati condotti per mezzo l'esercito, lo ritrouarono a seder nella gran moltitudine d'huomini armati con una insopportabil grauità. Et essendogli intorno i principali de Volsci, comandò a gli Ambasciadori che recitassero cio che eran uenuti a fare. Là onde hauendo essi humilmente (si come si conueniua) fatta la loro ambasciata, Martio rispose loro acerbamente Et molto adirato, quanto a se per le ingiurie riceuute da Romani, ma come Capitano de Volsci, disse, che egli uoleua che a Volsci fossero restituite le città Et il paese che era stato lor tolto, Et che fosse ro fatti Cittadini Romani, come erano anco i Latini. Ch'altramente non uenendo a honeste Et iuste condition di pace, non si metterebbe fine alla guerra. Et assegnò loro un termine di 30. giorni per consultar la materia. Partitisi gli Ambasciadori, egli si leuò col campo. Quinci nacque la prima occasione de delitti che gli opposero i Volsci che haueuano inuidia alla sua grandezza, tra quali uno era

Tullo, il quale non hauua riceuuto ingiuria alcuna particular da Martio: ma essendosi oscurata la sua fama, morbo de gli animi humani, si staua tutto dolente, come s'egli fosse poco apprezzato da Volsci, i quali pensauano che Martio fosse il tutto con loro, stimando che gli altri fossero quel tanto che Martio hauesse uoluto ch'essi fossero; ò nell'autorità, ò ne' gli honori. Quinci si cominciò cō modi occulti a seminare contra lui le imputationi che gli si dauano. Quinci i Volsci congiurandogli contra s'erano adirati con lui, accusandolo di tradimento, perche hauesse leuato uia il campo. Et ebe non solamente hauua tradito le mura ò l'armi al nemico, ma la comodità del tempo, il quale per natura è potente, ò conseruar le cose fatte, ò mandarle in rouina. Che hauea dato al nemico non meno spatio di 30. giorni, acciò che non potesse più crescer l'occasione di far delle facende: ancora che in quello spatio di tempo, Martio non essendo punto otioso ne pigro, assaltando i compagni de' Romani gli hauesse messi a ferro & a fuoco. Perciò che egli prese sette potenti & popolose città, le quali i Romani non ardirono punto di soccorrere: tanto era spaurato ogniuno: & le forze della guerra erano fiacche, & i corpi risoluti.

La concession à
Romani di 30.
giorni à consul-
tare i fatti lo-
ro, fu cagione
della rouina di
Martio, perche i
Volsci pensare
no che il termi-
ne fosse lor date
perche si mettes-
sero in ordine
per difendersi.
Tullo messo dal-
l'invidia della
grandezza di
Martio comin-
cia à congiurar
li contra.

Venuto il giorno del termine prefisso, Martio ritornò di nuouo con tutto l'esercito. Et di nuouo furon mandati ambasciatori a pregare che, posta giu l'ira, menasse uia i Volsci del paese, & che piu tosto dicesse & facesse cosa che tornasse a proposito a l'uno & all'altro popolo, & ch'essi non cederebbon cosa alcuna per paura: ma se i Volsci domanderanno il conueniente & giusto faranno ogni cosa, s'essi però metteranno giu l'armi. Martio a questo rispose, ch'egli come Capitano de' Volsci, non uoleua rispondere, ma come Cittadino Romano gli auertiua & gli pregaua che considerassero meglio i fatti loro, & che s'approuassero quel ch'egli hauea chiesto loro, ritornando a lui fra tre giorni, gliele auisassero: ma se fosse altrimenti, tenessero per fermo che non habebbono piu licenza di uenir nell'esercito per uenir in uano a non conchiuder cosa nessuna. Ma quando il Senato intese che gli Ambasciatori ritornauano senz'hauer fatto nulla, quasi come se la città fosse percossa da una fiera & crudel tempesta, se ne rifuggì all'aiuto (come si suol dire) della sacra Ancora. Perciò che si terminò che tutti i Sacerdoti, gli Aruspici, gli Edui, gl'Indouini, & gli Auguri, secondo l'antica usanza de' Romani, ornati con l'insegne usate andassero a ritrouar Martio, et lo pregassero che ritornando finalmente in gratia co' suoi Cittadini si leuasse da così empia guerra. Venuti costoro nell'esercito, egli non fece ò disse cosa alcuna piu piaceuolmente di quel che si hauesse fatto da prima, ma replicò le cose di prima cioè, ò che facessero quel ch'era stato comandato loro, ò che aspettassero la guerra. Maritornati adietro i Sacerdoti: acquetati i romori in Roma, deliberaron di metter le guardie alle mura & di fortificarle per difendersi. Et mettendo la speranza loro nel tempo & nella mutabilità della Fortuna, non cercauano altri rimedi. Era adunque tutta la città piena di scompiglio, di paura, & di crudel romore, fino a tanto che (come spesso dice Homero) soprauenne cosa che il popolo non si pensaua. Perciò che egli nelle cose grandi & che non sono usate così spesso a uenire, dice in questo modo.

Hauea nel petto lor ciò posto Palla.

Et piu oltre dice

Il Senato Ro-
mano manda
nuouo Oratori à
Martio per ad-
dolcirlo.

Martio risponde
a gli Oratori
del Senato co-
me Cittadino,
& non come Ca-
pitano de' Volsci.

Proverbio usa-
to da martini
nelle risposte di
mare; significa
te che si ricorre
all'ultimo rim-
edio quando tut-
ti gli altri sono
scarsi.

I Romani la-
sciato ogn'altro
rimedio, fortifi-
cano la Città
per difendersi.

Ma un qualche Dio gli rimutò il pensiero

E ne gli animi pose de la plebe

La sana. Et altroue dice.

Pensa quel che uoleuano gl' Iddij

Lequali cose da alcuni son credute come impossibili & fauolose, et son poco da loro apprezzate, nondimeno elle son ragionuoli & procedute dal costume della natura humana, come ha cantato Homero, hauendo esso piu uolte detto.

Ma questo cominciò con pensier grande

Et altroue

Così disse, e adirofò il mesto Achille,

Riuolgendo fra se dubbi pensieri.

Et in altro luogo

Elia persuader Bellorofonte

Non puote, ch' hauea l'animo a gran cose.

Percioche nelle cose grandi et marauigliose, nelle quali si ha bisogno d'un certo empito & d'un certo instinto infiammato, non fa Dio che noi eleggiamo, ma ne muoue & desta la uolontà. Ne ci dà appetito alcuno, ma mette in noi l'imagini che conducono gli appetiti, cò le quali nò ne sforzando a cosa che noi non uogliamo et aggiungendo una certa confidenza insieme con la speranza, danno un principio a colui che ricusa. Percioche ò si torni tutto quello che s'appartiene a gli Iddij ne i nostri principij & nelle nostre operationi: ò ueramente, a ch' altro modo danno eglino soccorso a gli buonini. Percioche gl' Iddij nò ci dāno i corpi, ne le mani et i piedi disposti a q̃l che noi habbiamo a fare, ma ne destano prima con certe imagini & pensieri le forze de gl' animi nostri a far electione, o per il contrario le rimouono & fermādo le reprimono. Ora in Roma le matrone erano sparse per tutti i Tempi de gli Iddij, ma le piu illustri adorauano l'altar di Gioue in Campidoglio. Era fra queste Valeria sorella di Publicola, ilquale hauena piu uolte giouato grandemente a Romani, così dentro come fuori. Ma allhora egli era morto (si come habbian detto nella sua uita,) & Valeria con la sua uita aggiugnena non dishonor, ma piu tosto somma gloria alla sua stirpe. Essa adunque (nel modo che di sopra si ha detto) data si a p̃sare (tocca da inspiration di Dio) alla publica calamità, si leuò, & menando seco tutte l'altre, andò a trouar Volunnia madre di Martio, & entrata dentro in casa, la trouò a seder con la nuora, & co suoi piccioli nepoti in braccio. Andatele adunque intorno tutte l'altre donne. Volunnia (dis' ella,) & tu Vergilia, noi matrone senz'altra deliberation del Senato, o senz'altro comandamento de principali siamo uenute a trouar uoi matrone, ma hauendo Iddio (si come io stimo) hauuto compassione alle nostre preghiēre, ne ha messo nell'animo che noi debbiamo uenir qui a pregarui, così per salute nostra & de cittadini, come ancho per uostra gloria, la qual sarà piu illustre, se ci porrete mente, che quella delle Sabine, quando tra padri et tra mariti misero pace & amore. Su adunque uenite con noi humilmente a trouar Martio, & portategli un uero & un giusto testimonio della Patria, la quale anchora che ella sia oppressa da molte miserie, nondimeno non ui ha in tanta ira fatto alcun danno, anzi ui ha reffe sane & salue, con tutto ch'egli non habbia per questo ad esser tenuto clemente. Dicendo Valeria queste così fatte cose: tutte l'altre donne se-

Valeria sorella di Publicola muoue nuovo pensiero per salute della città

Volunnia madre di Martio.

Vergilia moglie di Martio.

Nono un grido. Allhōra Volūnia rispose. Noi partecipiamo ugualmente con l'altre matrone della calamità publica: Et siamo afflitte dalle proprie miserie: perche hauendo noi perduta la gloria Et la uirtù di Martio: noi uediamo che la sua persona è più tosto in guardia dell'armi inimiche, che libera o salua. Et noi stan bene in gran calamità se le forze della patria son tanto fiacche, ch'ella habbia messo in noi la sua speranza. Ma ueramente io non so quanto colui farà conto di noi, che disprezza così fattamente la patria che non la stima punto, la quale egli più uolte per innanzi prepose alla madre, alla moglie Et a figliuoli. Ma conducetene pur a lui colà, accioche se non faremo altro profitto, almeno moiamo pregando per la nostra patria. Et così detto, menando seco tutte l'altre donne i bambini Et Vergilia, se n'andò nel campo de' Volsci. L'aspetto lor mesto Et miserabile, mise ruerenza Et silenzio ne gl'animi de' nimici. Ma sedendo Martio fra principali baroni de' Volsci: come ei uide uenir le donne si marauigliò assai: Et conoscendo tra le prime la moglie, uolle star immobile Et ostinato; ma intencrito Et confuso nel uederle non sofferì di aspettarla a sedere, ma andò a passo lento a trouarle Et uscì loro incontra. Et hauendo innanzi a ogni altra, salutato lungamente la madre, Et poi la moglie Et i figliuoli, non puote a modo alcuno ritener le lacrime. Percioche come s'incominciarono ad abbracciar dolcemente, tu baresti ueduto le lacrime per tenerezza della madre, correr come un fiume. Ma uedendo egli che la madre uoleua cominciare a parlare: fattosi uenire i principali de' Volsci alla presenza, ascoltò Volunnia che disse: Ancora che noi tacciamo o figliuolo, tu puoi ueder per la qualità delle uesti Et per l'apparato del nostro misero corpo, in che cōditione sien state le cose nostre per lo tuo esilio. Considera quanto noi siamo più infelici di tutte l'altre donne, poi che la Fortuna ne ha fatto spauentoso il tuo dolcissimo aspetto: uedendo io che tu mio figliuolo, Et marito di colei, hai messo l'assedio alle mura della Patria. Et che quel ch'è a tutti gli altri suol esser consolatione nelle lor calamità, cioè pregar gli Iddij, a noi è in tutto leuato. percioche a noi non è lecito di pregar Dio che ti dia la uittoria della Patria ne che ti aiuti; ma i nostri preghi debbono essere a punto quali son quegli de' nostri inimici. Percioche bisogna che la moglie Et i figliuoli restino priui o della Patria o di te. Io poi quanto al caso mio, non aspetterò che la fortuna essendo io uiua mi giudichi in questa guerra, percioche s'io non potrò ridurmi alla pace ponendo giu l'inimicitia, si che si faccia più tosto beneficio all'una Et all'altra parte, che male all'una sola: habbia per certo, et sia così apparecchiato Et disposto, che innanzi che tu offenda la patria, calpesterai prima tua madre morta. Perche io non aspetterò mai quel giorno, nel quale io uegga il figliuolo menato da cittadini, nel trionfo: o ch'egli trionfi della patria. Che s'io ti chiedessi che tu rouinassi i Volsci per conseruar la nostra città, io ti confesso o figliuolo che questo ti sarebbe un graue Et un maluagio consiglio. PERCIOCHE non è bene il disperdere i suoi Cittadini, ne giusto il rouinar coloro che ti credono. Ma noi preghiamo hora che si metta fine a tanti mali. Et che si procacci la salute dell'uno Et dell'altro popolo. La qual cosa darà grandissima gloria a Volsci, che uincendo anchora Et dandone gradi, ben, non sarà lor men grata l'amicitia Et la pace ch'è a noi. La onde se si farà quanto si desidera, tu ueramente sarai capo Et cagione di tanti beni, quando che

Risposta di Volunnia a Valeria.

Martio ueduta la moglie Et la madre intencrisce la sua fierezza Et si piglia a pietà.

Parlamento di Volunnia a Martio in presentia de' principali de' Volsci.

Non è bene disperdere i suoi cittadini, ne rouinare coloro che ti credono.

*Al fin della guerra
era d'incerto &
dubbioso.*

no: l'una parte & l'altra darà a te solo la colpa. Et essendo il fin della guerra incerto & dubbioso: egli porta almen questo di certo, che se tu uincerai: le genti ti chiameranno crudelissimo distruttore della Patria: ma se tu sarai uinto, si dirà che tu sia stato per la tua collora origine di grandissimi mali a tuoi benefattori & a tuoi amici. Dicendo Volunnia queste cose fatte cose, Martio non rispondendo nulla, stava intento ad udirlo. Ma come ella finì: stando egli cheto, Volunnia cominciò di nuouo a dire. Perche stai tu cheto o figliuolo? Stimitu che sia bene il ricordarsi delle ingiurie, & il tener collora? o pure ti pare egli che non sia bellissima qualità di presente, quel che ti addomanda tua madre? Pensi tu forse che sia da grande buomo il ricordarsi de mali riceuti? Non credi tu forse che si appartenga a buoni da bencendere a suoi genitori riuerenza & honor per i benefici hauuti da loro? Ma certo che niun'altro piu di te doueua esser grato, doue all'incontro sei ingratisimo, & hauendo così castigata la patria, non hai pur ancora ringratiato tua madre. Per ch'era bonelissima & santissima cosa, che tu mi facesti così honesta & così giusta gratia, ancora che non ti astrignesse bisogno alcuno. Ma poi ch'io non ti posso piegar con le mie parole: io non ho piu alcuna speranza. Et così detto, gli si gittò a piedi insieme con la moglie & co' figliuoli. Allora Martio gridando disse. Et perche mi trasfiggi tu a questo modo? & l'alzò su, & strignendole la man destra le disse. Tu hai uinto, ma questa uittoria alla Patria è troppo felice, & a me di gran danno. Io mi partirò solo da te uinto. Et hauendo poi facellato in secreto alla madre & alla moglie poche cose: le rimandò a Roma. Et come fu notte, si partì co' Volsci, i quali non erano tutti d'un parere & d'una uolontà come prima. Perche parte di loro lo biasimauano di quel ch'egli hauea fatto: ma coloro che hauean uolto l'animo alla pace, non diceuan nulla dell'uno ne dell'altro. Alcuni altri poi (anchora che hauessero hauuto a male questa cosa) non hauean però Martio per homo cattiuo o maligno, per ch'egli hauesse ceduto a così fatta necessitā. Non contradicendo adūq; alcuno, marauigliandosi tutti piu della uirtù che dell'imperio & dell'autorità sua lo seguirono. Ma quanto i Romani fossero in terror di quella guerra & in quanto pericolo, si puote facilmente poi che fu finita la guerra, conoscer da questo, che come il popolo uide ch' i Volsci leuaron il campo, aperti i Tempj di tutti gli Iddij, coronati non altramente che s'hauessero acquistata la uittoria, sacrificauano per tutto. Et il Senato & il popolo dimostrò spetialmente la sua allegrezza nel fare honore alle donne, le quali essi predicauano & celebrauano come quelle ch'erano state il principio della lor salute. Fu adunque deliberato dal Senato che cio ch'esse ad-

*Romani alle-
grisi, per la pa-
ce fatta co' Vol-
sci, honorano le
donne che ne fu-
rono la cagione.
Le donne fan-
no una statua
alla Fortuna
muliebre, hau-
do il Senato fat-
to un Tempio.*

domandassero o per gratia o per ornamento fosse lor dato da Consoli. Ma esse non chiesero altro, se non che si edificasse un Tempio alla Fortuna muliebre, offerendo esse la spesa, & che la città publicamente ui facesse i sacrifici & i diuini honori. I Padri lodando la lor magnificenza, fecero il Tempio alle spese del publico. Ma esse nondimeno fecero una statua della Fortuna a spese loro; laquale i Romani dicono nelle lor memorie, che nel consacrarla fauellò in questo modo. Voi o matrone mi haueste dedicata a gli Iddij con gratia legge & rettamente come si conueniua. E fama che fu sentita poi un'altra uolta. Ma queste son cose troppo grandi, & noi mal uolentieri le crediamo, nondimeno non è impossibile ch'issimolatti sudino: & che appariscino

apparischino lacrime & stille di sangue, & che s'odino noci; perciochè i legni & le pietre per lo più tirano una putredine che nasce dallo humore; onde percio sogliono mandar fuori molti colori, & varie tinture per rispetto dell'aria, le quali cose però si può ancho credere che sian prodigi de gli Iddij. Possono anebo i simulacri quando son per forza tagliati o sfessi, mandar fuori un suono simile a un sospiro, perche non è conueniente a creder ch'una cosa inanimata possa formar una voce articolata con parole chiare & interamente perfette: salvo se non fosse un'anima, o un Dio, che senz'alcuno istrumento di corpo, ragionevolmente composto insieme, haueffe qualche uolta fauclato o mandato fuor qualche suono. Ma perche la Historia molte uolte mi moue col testimonio del uerisimile: ciò procede da questo, ch'un affetto innato & una certa passione, introduce un'apparenza simile a sensi delle cose nell'imaginatiua dell'animo, si come ne sogni: ne quali non udendo ci pare udire, & non uedendo ci par di uedere. Non si dee adunque per questo leuar la religione da gli huomini. Ma quegli che per troppa diuotione & riuerenza hanno affectione alle cose diuine in tanto che non uogliono ch'il tutto sia uero senza punto crescerne o scemarne: acquistano assai alla credenza loro, poi che conoscono che la potenza di Dio è marauigliosa. Percioche non si dee far comparation dalla nostra alla potenza Diuina, ne per natura, ne per arte, ne per mezzo ne per qualunque altra forza. La onde s'ella fa qualche cosa a noi impossibile, o ch'ella ritroui cosa che noi non potremmo immaginarci mai: non dee parer gran cosa: perche superandone ella in tutto a gran pezzo: bisogna ch'ella sia ancho di simile & differente da noi nell'operare. Ma (si come piace a Heraclito) le cose diuine per lo più ne son celate per lo nostro non vederle. Ora poi che Martio si ritornò ad Antio, Tullo portandogli grandissimo odio, incontanente cominciò a immaginarsi di farlo morire: temendo, se gli usciva allhora delle mani, di non hauer mai più così fatta occasione. Solleuandogli adunque molti contra, co' quali era d'accordo, comandò che ei rendesse conto a Volsci & cherinuntiasse il Magistrato. Ma temendo Martio di perder il magistrato mentre che Tullo tra suoi Cittadini molto potente era in officio diceua che rinunzierebbe il magistrato se i Volsci glielie comandassero: perche lo haueua accettato per comandamento di tutti: & che non ricusaua, se così piaceua a gli Antiati, di non render conto del suo magistrato. Chiamato adunque il parlamento: ui furono alcuni sfacciati & seditiosi, i quali istigauano la plebe. Ma leuandosi poi Martio in piè: acquetato il romore per la riuerenza che gli haueuano: lasciarono ch'ei fauellasse animosamente. Et i primi de gli Antiati, i quali s'erano allegrati molto della pace, mostrauano apertamente con segni, di ascoltar uolentieri, & di giudicar giustamente. Ma Tullo hebbe paura della scusa che harebbe fatta Martio, conciosia ch'egli era grauissimo nel dire, & oltre a ciò gli faceuano grandissimo fauore le cose fatte prima. Et anco il delitto che gli era opposto facea testimonio certissimo della grandezza della sua gratia. perche non si sarebbono doluti di hauer riceuuto tante ingiurie, cioè, che Roma non fuisse stata presa, se il ualor di Martio non hauesse fatto di maniera, che quasi se l'erano sottomessa. Là onde gli audacissimi congiurati giudicarono che non fuisse più da perder tempo a tentar gli animi del popolo: & accioche fauellando non potesse esser udito, leuarono un grā

Opinione di Plut: i simulacri che le statue faceffero mandare fuori suoni, non sapendo egli ch'il nemico operaua così fatte cose.

Le cose diuine ci son celate, perche noi non le crediamo ueramente.

Tullo richiedea Martio che rendesse conto dell'amministrazione, & deponga il Magistrato.

Martio assalito
da suoi nemici
venne ammazzato in parla-
mento.

romore, dicendo, che non era da farsi beffe, ne da tener in poco conto, che questo traditore che signoreggiava i Volsci non uolesse lasciar il principato. Allora assaltandolo tutti, & non ui essendo chi lo difendesse, l'ammazzarono. Ma tosto si uide che questa sceleratezza non era piaciuta a tutti. Percioche all'esequie concorsero molti de' popoli circonuicini. Et la sua sepoltura fu ornata di spoglie & d'armi, come di prestantissimo Capitano & guerriero. Ma hauendo i Romani intesa la sua morte, non mostraron segno alcuno d'odio o di honore. Et chiedendo le matrone che fusse lor lecito portar corrotto per lui dieci mesi, fu concesso loro, la quale usanza si offeruana solamente nella morte del padre, del figliuolo & del fratello. perche Numa Pompilio ordinò questo spatio di tempo, per il corrotto, si come noi dicemmo, scriuendo le cose sue. Ma non andò lungo tempo che i Volsci desiderarono di hauer Martio. Conciosta che nacque prima discordia tra loro et gli Equi loro uicini, per conto dell' Imperio, di maniera che ui interuennero ferite & morti. Dopo questo uinti in battaglia da Romani, nella quale fu anco ammazzato Tullo col fior di tutta la sua gente; fecero un uergognoso accordo, nel quale priuandosi della lor propria libertà, s'obligarono d'obbedire & di far tutto quel che fusse comandato loro.

Le donne fecero
il corrotto per
la morte di Mar-
tio dieci mesi.

PARAGONE TRA

Alciadiade, & Martio Coriolano



AVENDO noi scritte l'operationi dell'uno & dell'altro che ci son parute degne di memoria, ne pare hora che quanto alle cose di guerra l'un non dee esser gran fatto preposto all'altro: conciosia che essendo stati amendue Capitani d'esserciti, fecero molte belle & honorate fattioni così appartenenti al ualor militare, come alla prudenza ciuile: saluo se qualche uno non uoleffe metter innanzi Alciadiade come colui che hauendo acquistato in piu battaglie, per terra & per mare molte uittorie, parue che meritasse titolo piu giusto di eccellente Capitano. Fu parimente commune ad amendue, ch'essendo essi presenti & gouernando, la Rep. loro andò sempre di bene in meglio: ma poi che se ne partirono, nocquero grandemente alla Patria. Quanto al praticar i negotij della Repub. molti buomini di saldo giudicio hanno ripreso il modo ch'usaua Alciadiade nell'acquistarsi la gratia del popolo, come troppo pieno di lusinghe & d'adulationi: & piu tosto buffonesco che no. Ma la maniera di Martio troppo dura & superba, con la quale fauoriua la grandezza de pochi, fu odiata molto da Romani. Et certo che ne l'una ne l'altra uia non merita lode, & colui che per acquistarsi la beneuolenza del popolo fa qualche cosa, si dee meno incolpar di quell'altro, che per non parer di cercar la sua gratia, l'ingiuria & lo strano. percioche si come è brutta cosa adulare il popolo per farsi grande, così l'esser in terrore a suoi, o uoler molto comandare, noiar & opprimere i Cittadini, non solo è brutta: ma ingiusta ancora. Et non si niega che Martio non fosse huomo schietto & tenace nel suo proposito, & Alciadiade doppio di animo, & bugiardo. Et riprendono in costui grandemente la malitia & la fraude, con la quale ingannò gli Oratori de Lacedemoni, rompendo la pace, come riferisce Thucidide. Et ancora che quella operatione mettesse la città in nuoui trauagli di guerra, nondimeno si fece per opera d'Alciadiade, ualida & formidabil lega tra gli Atheniesi, i Mantiniesi, & gli Argiui. Dice Dionisio che Martio commise fraude tra Romani & i Volsci, calunpiando falsamente i Volsci, ch'erano andati a Roma a ueder gli spettacoli. Et la cagion della cosa rende il fatto piu brutto. percioche egli non si mosse come Alciadiade per contesa della Rep. ma soffinto dall'ira (dalla qual Dione dice, che non si può sperar ne gratia ne beneuolenza alcuna) mise sozzopra con la guerra molte parti d'Italia, & offese molte città innocenti, per satiar la sua rabbia, contra la patria. Et certo che anco Alciadiade conuolso dall'ira apportò di molte & gran calamità a suoi Cittadini: ma come egli conobbe che essi erano pentiti de torti fattigli, si mosse benigno alla patria, & di nouo cacciato da suoi, non assenti a gli errori de Capitani, & non dispregiò i pericoli, & i lor mali partiti & consigli: & quel che operò

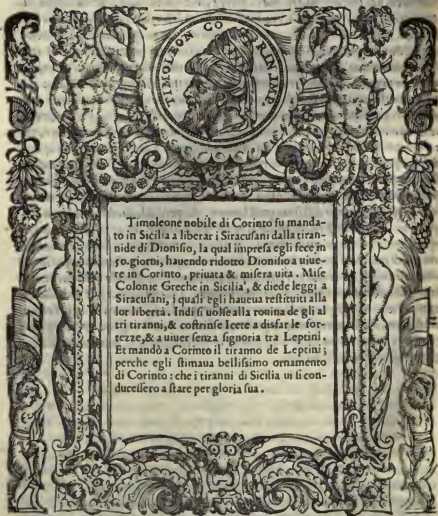
Aristide

Aristide con Themistocle con sua somma lode, operò Alcibiade con quei Capitani ancora ch'essi non gli fossero amici, e andò desso a trovarli, mostrò loro quel che si haueua da fare. Ma Martio la prima cosa diede noia a tutta la città, non essendo egli stato offeso da tutta la città, anzi la miglior parte de' Cittadini haueua dolore e si riputaua essere ingiuriata, uedendo le cose di Martio andargli al contrario. Oltre a ciò ingegnandosi con molte ambasciarie di addolcir l'ira sua, e di emendar l'ingiuria fattali, non si piegando punto, mostrò che egli haueua preso guerra co' suoi Cittadini, non per ritornar nella patria, ma per distruggerla intatto. Nondimeno ci è questa differenza che Alcibiade insidiato da Lacedemoni, ritornò per tema e per odio loro a gli Atheniesi, ma non era già conuenuevole che Martio abbandonasse i Volsci, hauendolo essi fatto Capitano delle lor genti, e credendo il tutto alla sua fede. Ma i Lacedemoni più tosto lasciavano stare Alcibiade che essi l'adoperassero, mentre che andaua errando per la città. Indi essendo un'altra uolta molestato nel campo, fu costretto alla fine di mettersi nelle mani di Tisapherne: e certo non con altro animo che per conseruar le cose d'Athene. Oltre a ciò è stato scritto che Alcibiade tolse spesso presenti, e che il danaro a quel modo acquistato fu bruttamente speso da lui in morbidezze e in piaceri carnali, ma hauendo i Consoli offerto a Martio molti danari per bonorarlo, non poterono persuaderlo sì ch'egli gli uolesse accettare. Ma era molto in odio al popolo per conto del pagare i debiti, la qual cosa egli non faceua per guadagnare, ma per sua alterezza, mostrando di hauere in dispregio i poveri. Scriuendo Antipatro in una certa Epistola della morte d'Aristotele Filosofo, dice tra l'altre cose, che quell'uomo fu molto eccellente nel persuadere. La qual parte non hebbe Martio, e l'operazione e le uirtù fu furono moleste anco a coloro che gli erano obligati, non potendo essi sopportar l'alterigia, e il fastidio (cose conuenueuoli, come dice Platone a gli huomini solitarij) di Martio; Alcibiade all'incontro era facile nel conuersare, onde non è marauiglia che la gloria delle cose ben fatte da lui fiorisse, e che egli fosse honorato e amato dalle persone, quando che alcuni suoi errori furono tenuti grati e ben fatti. Et di qui uenne che hauendo fatto danni di non picciola importanza alla Rep. nondimeno fu spesse uolte creato Capitan et Pretore. Ma Martio chiedendo un maggior debito alla sua uirtù, fu ributtato, di modo che l'uno puote essere odiato da Cittadini non offesi da lui, e l'altro quantunque fosse in gran marauiglia presso a suoi, nondimeno non fu caro a nessuno. Et Martio essendo Capitano de' Romani, non giouò punto alla sua patria, ma giouò a nemici contra la patria: ma Alcibiade giouò spesse uolte a gli Atheniesi, e quando egli era soldato, e quando egli era Capitano. Il medesimo essendo presente puote quanto egli uole contra i nemici, ma assente fu sopraffatto dalle calunnie. Martio essendo presente fu condannato da Romani, e presente fu ammazzato da Volsci, e nel uero contra ragione, ancora ch'egli hauesse lor dato cagione assai probabile, conciossia che hauendo sprezzato la pace offertagli da Romani, cesse priuatamente alle donne, non sostenendo la guerra, e perdendo il tempo e l'occasione della uittoria. Et s'egli era per qualche ragione obligato a Volsci, bisognaua che hauesse persuaso loro che si partissero da Roma, ma non si curando punto de' Volsci, mosse guerra

ra a Romani per sfogar la sua collora, e poi deliberò di leuarsi dall'impresa. Et non doueua perdonar alla patria per rispetto della madre, ma insieme con la madre haueua a perdonare alla patria. perciocche la madre e la moglie eran parte di quella città, contra la quale egli combatteua. Quanto poi a quello che egli fosse affro con coloro che lo supplicarono publicamente, e inesorabile alle preghiere de gli ambasciadori e de Sacerdoti, leuandosi poi dalla guerra per far piacere alla madre, si dee dire che ciò non fu modo di honorar la madre, ma di dishonorar la patria, quasi che la sua patria per cagion d'una donna, e non per suo rispetto meritasse d'esser saluata. Fu adunque questo atto inuidioso, inhumano e ingrato, e dispia- ceuole all'una e all'altra parte, perche egli si leuò dall'impresa, non essendo per- suso a ciò da coloro a quali faceua la guerra, ne da suoi soldati. Et la cagion di tutte queste cose, furono i suoi costumi noiosi con le persone, e la sua troppa insolenza. il qual uizio, essendo per se medesimo molesto ad ogniuno: e spetialmen- te quando è congiunto con l'ambitione diuenta efferato e senza rimedio. Et cost fatti buomini non fanno stima della moltitudine, come coloro che uogliono mostra- re di non prezzar gli honori: ma come che hanno ripulsa si sdegnano. Et anco Me- tello, Aristide e Epaminonda firon di tal giuditio, che essi non uolleno hauer gra- do ne pregar il popolo, e non prezzauan punto quel che il popolo potena e dar- re e torre a sua uolontà. Là onde cacciati in esilio, deposti de magistrati, e condannati qualche uolta in giuditio, non s'adirarono co' lor Cittadini, ma essen- dosi essi pentiti, sopportarono di riconciliarsi con le parole. Et chi uuol acquia- starsi la gratia del popolo, non bisogna che sia desideroso di uèdicarsi dell'ingiurio, perciocche il troppo sdegno, per non hauere ottenuto il magistrato che l'huomo uo- leua, nasce dal troppo deslendar quell' honore. Et però Alcibiade non negaua che gli honori non gli dessero allegrezza, e le ripulse dolore, e però s'ingegnaua d'esser grato a coloro co' quali uiueua. ma l'alterezza di Martio faceua che non si curaua di coloro da' quali egli poteua riceuere i magistrati, e l'ambition poi lo co- duceua a dolersi e ad adirarsi, quanto non otteneua il suo intento. Et queste son le cose che si debbono riprendere in quell'huomo. Del rimanente egli è lodabile in ogni parte. Et è degno per la temperanza e per lo disprezzo che egli faceua del danaro, d'esser paragonato a qualunque huomo eccellentissimo e santissimo tra Greci, non che con Alcibiade, il quale in questa materia fu incontinentissimo, e negligentissimo della bonefà.



LA VITA DI TIMOLEONE.



TIMOLEONE

L'imprese honorate fatte da Timoleone, per effempio de gli huomini ch'hanno la patria loro, furon fatte da lui l'anno del Mondo 3618, & innanzi alla uenuta di Christo 344. Plutarco ne tratta ampiamente piu che nell'altro scrittore.



LNNANZI che Timoleone fosse mandato in Sicilia, le cose di Siracusa fluuano a questo modo. Poë che Dione scacciato Dionisio tiranno, fu subito ammazzato per ingano, et che furon dispersi coloro che haueuano aiutato Dione ad acquistar la libertà di Siracusa, essendo la città governata da diuersi tiranni l'un dopo l'altro, fu quasi per la grandezza delle tribulationi, ridotta in ultima rouina. Il rimanente della Sicilia, essendo in tumulto per la guerra, hauea molte città rouinate, & le piu di loro erano da Barbari, che militauano per le paghe occupate, i quali ageuolmente acconsentiuano a ogni mutation di Magistrato. Ora Dionisio dieci anni dopo la sua cacciata, seruendosi di soldati pagati, cacciò Niseto ch'allora occupaua Siracusa, di modo che colui che per innanzi era marauigliosamente stato disturbato da un picciol numero de soldati, da una tirannide che era la maggior che mai fosse, il medesimo con non maggior marauiglia di bandito & d'abbiecto, diuenne signor di coloro che lo haueuan cacciato. Da indi in la i Siracusani che rimasero nella città, seruirono al tiranno, tanto piu allora crudele per le ricentate calamità, quanto ch'egli stato prima poco clemente. Ma i principali & i migliori tra cittadini si fuggirono a Icteta Principe de Leontini, commettendosi alla sua fede, & lo elessero per Capitano, certo non punto miglior del tiranno: ma non hauendo essi altro refugio, si sottometteuano al Siracusano, come colui che hauea il modo di far la guerra a Dionisio. In questo mezo, essendo i Cartaginesi passati in Sicilia con grossa armata, onde i Siciliani erano grandemente impauriti, deliberarono di mandar Ambasciadori a chieder soccorso a Corinthij, considandosi non solo nel parentado ch'era fra loro, & ne beneficij che haueuano ricevuto da loro per auanti: ma perche essi uedeuano che la lor città hauea sempre odiato la tirannide, amando la libertà, & che hauea fatto molte & grandissime guerre, non per desiderio di signoreggiare o di farsi ricchi, ma per la libertà della Grecia. Ma Icteta, che cercaua in quella guerra non la libertà di Siracusani, ma la tirannide, incominciò incontinentemente a tener secreti ragionamenti co Cartaginesi, lodando in publico il buon desiderio de Siracusani, & dando loro aiuto nel mandar l'Ambasceria, mosso non perche egli desiderasse di soccorrere gli, ma con speranza (come sarebbe facilmente auenuto) che negando loro i Corinthij gli aiuti, per rispetto de montimenti & delle occupationi, nelle quali erano i Greci, di inchinar facilmente dalla parte de Cartaginesi, & seruirsì dell'opera loro piu tosto contra i Siracusani che contra il Tiranno. Ma questo suo pensiero fu scoperto poco dipoi, perche ocheggiu i Ambasciadori i Corinthij come quei che hauea grandissima cura alle loro Colonie, & spetialmente a quella di Siracu

Icteta Tiranno
de Leontini.

Consigli d'Icteta
che haueua
intentione di ser-
uirsì Tiranno con
l'aiuto de Car-
taginesi si scuo-
prono.

Timoleone quã
do fu eletto Ca
pitano, era luo
mo priuato &
senza mane-
gio.

Costumi et qua
lità di Timoleo
ne.

Timofane fra-
tello di Timo-
leone Capitano
di Siracusa
mi.

Timoleone in
una zuffa sal-
ua la uita a un
suo fratello.

Timofane fra-
tello di Timo-
leone si fa tirã
no della sua Pa-
tria cõ la guar-
dia datali dal-
la sua Rep. on-
de si nota che
non si dee far
santo grãde un
cittadino che
pissa occupar la

di Siracusa, non strouando alhora per auentura occupati in nulla co Greci, ma ui-
uendo in pace & in riposo, deliberarono prontamente di mandare il soccorso. Et
ricercandosi un Capitano di ualore, & nominando i principali ch' erano nella città,
grandi & per riputatione & per gloria, bor questo bor quell' altro. un certo ch' era
ra tra la moltitudine, leuandosi in pie nominò Timoleone figliuolo di Timodemo.
Costui non s' impacciua punto ne maneggi della Rep. & con la maniera del uiuere,
& con ogni suo pensiero n' era molto lontano: ma qualche Dio (secome io stimo)
glie lo fece uenire in mente, tanto gli fu fauoreuole la fortuna nell' eleggerlo, & nel
l' altre sue opere, anchora egli fu di grande ornamento alla sua uirtù. Timoleone era
nato in Corinubo, di parèti illustri che furono Timodemo, e Demarista amoreuolissi.
alla sua patria, d' ingegno benigno & piaceuole: ma sommamente nimico a tiranni
& a gli huomini di mala uita. Et nelle cose della militia di così uguale & tempe-
ratà natura, che nella sua gioventù apparue grandemente prudente, & nella nece-
schiezza d' altrettanta fortezza nelle sue imprese. Hauera un fratel maggior chiama-
to Timofane, diuerso d' ingegno, temerario, & così corrotto da cattiu amici & da
soldati forestieri (de quali egli haueua sempre seco gran numero) che già aspiraua
alla tirannide. Et si credeua che nelle guerre fosse ardirò & intrepido ne pericoli,
& però i Cittadini lo crearono lor Capitano, come huomo bellicoso & pien di ua-
lore. nel quale officio Timoleone lo aiutò molto, occultando i suoi disetti, & scemã-
ndoli, & esaltando all' incontro le buone parti ch' egli hauea in lui per natura, & ac-
crescendole con le lodi. Nella guerra de Corinthij contra gli Argiui & i Cleonei,
essendo Timofane Capitano della Caualleria scorse un gran pericolo. per eioche egli
fu gettato a terra nella folta de nemici dal suo cavallo, ch' era statò ferito, & parte
de confederati fuggendosi per la paura, & parte combattendo quantunque pochi
contra molti, sostennero la zuffa con molto pericolo. Il che uedèdo Timoleone che
era nell' ordinanza tra soldati armati alla graue, correndogli per dargli aiuto, lo co-
pri, essendo egli disteso in terra, col suo scudo, & riparandolo da molti dardi, & ri-
cucendo nella persona molte percosse d' armi, & da lungi & da presso, & acietò i nemi-
ci con gran fatica, saluando il fratello. Dopo questo temendo i Corinthij di non es-
ser traditi (si come poco innanzi era auenuto) da confederati, onde ne hauessero a
perder la città, deliberarono di mantener cccc. soldati pagati, & di farne capo
Timofane. Ma non si curando costui del giusto ne dello honesto, si imaginò inonta-
nente di occupar la città, & ammazza la maggior parte de cittadini principali
senza processo, si fece signore. Questo fatto dispiaque molto a Timoleone, ripu-
tandosi a propria calanità la sceleratezza dell' empio fratello. Et la prima cosa l' es-
sortò che lasciasse questo pazzo & infelice desiderio, & che cercasse emendar con
qualche modo il torto ch' egli hauea fatto a suoi cittadini. Ma scernendo il fra-
tello le sue riprensioni, tolto con esso lui de suoi parenti Eschilo, la cui sorella era
moglie di Timofane, & de suoi amici uno indouino, chiamato da Theopompo Sa-
tiro, da Ephoro & da Timeo, Ortagora, mestini pochi giorni di mezzo, andò con
costoro, a tronar il fratello, & tutti insieme d' accordo sommamente lo pregarono
che ritornando in se medesimo, mutasse uita & costumi. Ma facendosi costui nel
principio beffe delle lor parole, & poi montando in collera, Timoleone si tirò un
poco

poco da parte, e copertosi il capo, pianse, e gli altri suoi incontanente tagliaro-
no a pezzi Timofane. Sparsa la fama di questo fatto, i cittadini ottimilodarono
l'odio che Timoleone portava a gli huomini tristi, e la grandezza dell'animo suo,
il quale essendo per altro huomo di piaceuole ingegno, e auorcuole de suoi paren-
ti hauesse nondimeno anteposto la Patria alla famiglia, e la giustitia e il douere,
al commodo particolare, e il quale hauesse conseruato il fratello quando egli com-
battè ualorosamente per la Patria; e che poi lo hauesse ammazzato, quando ma-
chinò fraudolentemente la tirannide. Ma coloro che non poteuano uiuere nello
stato popular della Rep. e che erano usati a pender dalla bocca del Principe, fin-
sero di rallegrarsi della morte del tiranno; ma da l'altra parte dicendo mal di Timo-
leone, e che egli hauea commesso troppo gran sceleratezza, sentinano grandis-
simo dolore. Ma sentendo egli che la madre con crudelissime bestemmie lo ma-
lediu come sdegnata per la morte del figliuolo, andato a casa sua per pregarla, ella
non pur non lo uolle uedere, ma gli fece serrar l'uscio sul uiso. perche sentendo egli
grandis. affanno e dolore, deliberò di lasciarsi morir di fame: ma non gliel per-
mettendo gli amici, si dispose di uiuere; ma solitario. Onde si leuò da tutte le facen-
de civili, e ne primi tempi non uenne mai nella città: ma tutto marinconico anda-
ua errando per luoghi disertissimi e solitari. Et a questo modo i giudicij altrui,
quando non son fondati con la ragione e con la forza della Filosofia, nel maneg-
gio delle facende s'abbattono, e ageuolmente per qualunque poco di lode o a'in-
fama precipitano, abbandonati da i suoi propri discorsi e consigli. Percioche ei
bisogna che non solamente l'attion che noi prendiamo a fare sia giusta e honesta;
ma ch'anco il proposito dal qual noi stemo condotti a farla sia stabile e fermo, e
si dee far con giuditio. accioche si come i golosi, i quali aspettando con grandis-
simo appetito cibi atti a satiar la lor ingordigia, poi che gli han deuorati, si satiano
e gli hanno a noia, così noi fatta l'operatione, non ci informiamo dell'animo, man-
cando la concepta speranza nell'animo, per mancamento dello honesto. Percioche
il pentimento di quelle cose che si son fatte ualorosamente, le rende non punto hono-
reuoli, e il proposito che procede da certo consiglio non si muta mai, anchora che
egli non riuscisse. La onde Pacione Atheniese essendo contrario alle deliberationi
di Leostibene, poi che egli uide che per le cose felicemente fatte da lui gli Atheniesi
s'allegrauano per la uittoria e sacrificauano, disse. Certo ch'io non uorrei che non
gli fosse auenuto quel successo felice: ma io uorrei anchora che si fosse seguito il mio
consiglio. Ma fu di maggior forza quel che disse Aristide Locrense, che fu uno de gli
amici di Platone, percioche domandandogli Dionisio il Vecchio, la figliuola per
moglie, gli rispose, ch'egli uoleua piu tosto uerla morta che moglie del tiranno.
e poco dopo Dionisio ammazzò i suoi figliuoli, e addomandandoli per seberno,
s'egli era fermo ancora nel suo primo proposito, quanto al maritar le figliuole; ri-
spose, che gli doleua di quel ch'era fatto, ma non si pentiusa già di cio che hauea de-
tato; ma ciò procede da maggiore et piu compiuta uirtù. Il dolor di Timoleone, nel
quale egli si mise dopo quell'occisione, o perche bauesse compassione alla morte del
fratello, o perche si uergognasse della madre, lo auili di maniera che quasi per spa-
tio di xx. anni non si trauagliò mai ne in cose publiche ne in private. Ora essendo

tirannide, e
soggiogati gli al-
tri.

Congiura di
Timoleone con-
tra Timofane
suo fratello per
liberare la Pa-
tria dalla serui-
tù. Il Duca Va-
lentinio all'inco-
tro ammazzò
il fratello per si-
gnoreggiare.
Timofane am-
mazzato da co-
giurati.

Timoleone por-
tando grandis-
simo affanno per lo
dolor della ma-
dre delibera di
lasciarsi morir.
Discorre Plur-
tino alla pu-
blicità di
Timoleone.

Detto di Focio
ne Atheniese.

Aristide Locrese,
e grandezza
dell'animo suo
col Tiranno.

Timoleone stes-
se xx. anni ad-

d'orato per la
morte del fra-
tello.

Tradimento di
Iceta si scuopre.
Lettere d'Iceta
a Corinthij.

Sogno de sacer-
doti che Proser-
pina & Cerere
uoleuano andar
con Timoleone
su l'armata.

Galea sacra, i.
che portaua le
cose da fare i
sacrificij, & che
seruina solame-
te per cùta del
la religione.
Prodigij per la
partita di Ti-
moleone.

Sicilia consacra-
ta alla Dea Pro-
serpina.

Diite, Plutone
principe delle co-
se infernali.

egli creato Capitano generale della guerra, et eletto con grandiss. fauor da i suffra-
gij del popolo, Teleclide che era a quel tempo il primo in Corintho per riputazione
& per fama, leuandosi lo essortò a portarsi ualorosamente & da huomo da bene co-
me era conuenueuole, affermando che s'egli si portaua bene in quel maneggio, i cit-
tadini direbbono ch'egli hauesse ammazzato il tiranno, ma se hauesse fatto altra-
mente habbè detto ch'egli hauesse morto il fratello. Ma poi che Timoleone si mes-
se a ordine per nauigare, & ch'egli assoldaua genti, furon portate lettere d'Iceta
scritte a Corinthij, per lequali s'auiſaua la sua mutatione & il suo tradimento. Per-
ciocche come prima gli Oratori di Siracusani si partirono per andar a Corintho; si
congiunse co Cartagineſi alla scoperta, & trattaua con loro, che cacciando Dionisio
di Siracusa gli fosse data quella città. matemendo che le genti & gli aiuti de Co-
rinthij col capitano non uenissero tanto presto, che gli guastassero ogni suo disegno
scriffe a Corinthij, che non facea bisogno ch'essi entrassero in spesa & in fatica, per
uenir a combattere in Sicilia, perciocche i Cartagineſi gli impediuano, guardando il
mare con tanta moltitudine di legni, che stretto dalla neceſità per lo lor lungo in-
dugio s'era confederato con loro, per combattere contra il Tiranno. Lette le leta-
tere, anco coloro che prima non conſentiuano a quella impresa, s'adirono con-
tra Iceta, in tanto che con ogni preſtezza prouidero a quelle cose che bisognauano
per il niaggio a Timoleone. Et apparecchiate le navi, et furnite di uettouaglie per
i soldati, parue a sacerdoti di Proserpina di uedere in sogno che Cerere & Proser-
pina s'apparecchiavano al niaggio, dicendo ch'elle uoleuan nauigare in Sicilia con
Timoleone. & così i Corinthij misero in ordine una galea sacra, & la nominarono
dal nome delle predette Dee. Timoleone andato a Delfi sacrificò a quello Iddio,
& andando all'Oracolo, gli auenne questo miracolo. Vna certa benda da tessà tessu-
ta insieme con corone, & figurata con ricamo di seta a Vittorie, gli cadde in capo
a casa: di modo ch'ei parue che fosse mandato alla guerra coronato da quello Iddio.
Perche fatto uela di notte con sette navi Corinthie, con due da Corſu,
& con una di Leucadia, si mise in mare con buon uento. parue allora, che
il ciclo s'apriſſe, & che spargesse sopra le navi un grandissimo & lucido splen-
dore. Leuandosi poi una fiamma, somigliante a quella che s'usano ne sacrificij, ac-
compagnando il niaggio loro, si dirizzò uerso quella parte, allaquale i marinari
hauean uolto uerso l'Italia il niaggio loro. Gi'indouini dissero, che questo miracolo
era per testimonianza del sogno fatto da sacerdoti, & che uenendo quello splen-
dor dal cielo, mostraua che le Dee erano aiutatrici di quella impresa. Perciocche
l'Isola di Sicilia era consacrata a Proserpina, nellaqual si fa uoleggia ch'ella fu al-
tre uolte rapita, & ch'ella le fu donata in premio, allora che scoprendosi la prima
uolta, si lasciò uedere a Diite. Ora poi che la sua nauigatione fu a questo modo con-
fermata diuinamente per i segni prosperi & felici, attrauerſando il mar con stretto-
losa preſtezza, giunſero alle riuere d'Italia. Ma quelle nuoue che gli eran porta-
te di Sicilia, metteuano Timoleone in grandissimo pensiero, & riempieuanlo i solda-
ti di maninconia. perciocche Iceta hauea uinto Dionisio, & occupato la maggior
parte della città, cacciato nella fortezza, in quel luogo che si chiama Isola, gli
hauea poſto l'assedio, & lo hauea cinto intorno intorno con le sue genti: & haueua
fatto

fatto intendere a Cartagineſi che provedeſſero che Timoleone non ſmontaſſe in Sicilia, ma tenendolo di lontano, procacciaſſero che ſi poteſſe divider agiatamente tutta l'Iſola tra loro. Eſi adunque mandarono a Rbeggio 20. galee, nelle quali ſi conduceuano gli ambasciadori d'Iceta a Timoleone, hauendo penſato, per uolerlo ingannare un parlamento ſimigliante a fatti d'Iceta, et tutto pieno di belle parole, et di preteſti de mali conſigli d'Iceta. La domanda loro era queſta. Che Timoleone, uolendo, ueniſſe ad Iceta come partecipe, et come compagno della guerra già ridutta a buon termine. Che rimandaſſe a Corinto i ſoldati et le navi, poi che la guerra era come finita, altramente uolendo egli appreſſarſi per forza all'Iſola, i Cartagineſi apparecchiati a combattere gli ele uieterebbono. Ma poi che i Corintbij giunſero a Rbeggio, et che ſi incontrarono in queſta ambasciaria, uedendo che i Peni erano poco lontani di quindi con le lor navi, hebbero grandemente a male il torto che era lor fatto, tutti ſi ſdegnarono con Iceta, et temeron molto del fatto de Siciliani, i quali eſi uedeuano che eran prepoſti ſenza alcun dubbio per premio a Iceta del ſuo tradimento, et a Cartagineſi per mercede di: irannia. Perche pareua lor che foſſe impoſſibile il uincere le genti d'Iceta, o le navi de Barbari ch'erano il doppio delle loro, ſe ben ſcuiuando l'armata foſſero ſmontati in terra con arte. Ma poi che Timoleone uenne a parlamento con gli Oratori, et co primati de Cartagineſi, riſpoſe loro piaceuolmente, ch'egli acconſentiu alla lor domanda, et che poteua egli fare altramente quando non haueſſe uoluto. Ma ch'egli uoleua ſolamente che ſi approuaſſero le conditioni propoſte alla preſenza di Rbeggio città Greca, et confederata con l'uno et con l'altro eſercito, et poi ſi partirebbe. Et che queſto gli tornerebbe a propoſito per ſua maggior ſicurezza, et conſeruerebbe piu fermi i Cartagineſi in quel che ſi prometteua, per cagion de Siracuſani, ſe il popolo foſſe teſtimone alle lor promeſſe. Et ſi ſottometteua a queſto, per farſi con arte il paſſo ageuole a ſe medeſimo, et alla armata nell'Iſola, et tutti i Capitani di Rbeggio aiutauano queſta ſua trama, deſiderando che i Corintbij ſi inſignoriffero della Sicilia, per la tema che ſi haueano della uicinanza de Barbari. La onde, chiamato il popolo a parlamento, et chiuſe le porte, acciocche i cittadini non andaeſſero fuori a far altro, uenuti alla preſenza della moltitudine, ſi miſero a fauellar lungamente, et l'uno dando materia all'altro di diſputare del medeſimo, non concluſero nulla, mandando la coſa in lunga, acciocche in quel mezo le navi de Corintbij baeſſero tempo a diſcioglierſi, et teneuano a quel modo a bada i Cartagineſi, che non ſoſpettauan punto di male. Poi che ui era preſente Timoleone, et che già dimoſtraua di uolere fauellar: Il qual, come ſeppe, che le ſue galee ſ'erano partite, et che ne era reſtata una per lui, occultandoſi fra la turba, et aiutandolo a ciò i Rbeggiani ch'erano intorno alla renghiera, ſe ne andò al mare, et incontanente ſu menato uia. Et a queſto modo l'armata de Corintbij miſe in terra a Taurominio città della Sicilia, già chiamata, et allora accettata da Andromaco principe della città. Coſi ui ſu padre di Timoco ſcrittor di Hiſtorie eccellentiſime tra tutti i principi della Sicilia, et che governaua i ſuoi cittadini giuſtamente, et ſecondo le leggi, et ch'odiaua occultamente i tiranni, et però allora accolſe nella ſua terra Timoleone, et perſuaſe a cittadini che diſſero aiuto a Corintbij per liberar la Sicilia da tiranni. Ma i Cartagineſi, poi che Timo-

*Ambasciadori
d'Iceta a Timoleone et ſue conditioni.*

Peni, Cartagineſi.

*Rbeggio città
Greca et poſta
allora nella
Grecia magna.*

*Timoleone ſie-
ſe del parla-
to, et ſua con-
Dio aiutato da
Rbeggiani.
Andromaco ſi-
gnor d' Tau-
minio principe
giuſto.*

Poi ch' i Peni.
Vuole inferire
che essendo i Pe-
ni ingannatori
per natura su-
rono quella vol-
ta inganati, &
però i Rheggia-
ni rideuano di
loro a quali era
stata fatta la
burla.
Medo Barbaro
di bramate.

Timoleone non
haueua piu di
1000. fanti.

Callippo et Pha-
race Capitani,
haueuano messo
i Siracusani in
desperatione, o-
perando più co-
le parole che co-
satti.

Adrano castel-
lo cōsacrato al
Dio Adrano, è
principio di
nuouo tumultu.

Ireta & Timo-
leone chiamati
da Adrano cas-
tello giungono
amendue in un
stipo medesimo.

leone si fu partito, licenziato il parlamento, hauendo per male d'esser stati inganna-
ti, diedero occasione a Rheggiani di rider del fatto loro, perche i Peni riprendeano
no altrui delle cose fatte con fraude. Indi i Cartaginesi mandarono una galea con
un' Ambasciadore a Tauromenio, il quale ragionato molto superbamente con Ana-
dromaco, & minacciandolo (si come è usanza de Barbari) di gran cose, se non caca-
ciasse incontanente i Corinthij, finalmente gli mostrò una mano uolta all'insu, & poi
uolgendola all'ingiu gli disse, che quella città sarebbe a somiglianza della mano che
egli hauea prima riuolta, all'insu, & che poi la distenderebbe a somiglianza dell'al-
tra mano riuolta all'ingiu. Et ridendo a questo Andromaco non gli rispose altro, se
non che riuolgendolo la mano hora in giu, hora in su, a quel modo ch'egli hauea fat-
to, gli comandò che se n'andasse, se non uoleua che la sua naue si riuolgesse in quella
maniera ch'egli hauea riuolta la mano. Ma Iceta s'ibigottitosi per la nuoua dell'ara-
rino di Timoleone in Sicilia, si fece uenir molte naui de Cartaginesi, la onde i Siracu-
sani si misero affatto in desperatione delle cose loro, uedendo il porto tenuto da
Cartaginesi, la città da Iceta, & la fortezza da Dionisio, & che Timoleone quasi
come un debil legno s'era fermato a Tauromenio, picciolo castelluccio della Sicilia,
senza molta speranza et con poche genti. percioche egli non haueua piu di mila
le fanti, et non haueua uettouaglia ne cosa che bisognasse loro. & le città piene di
tribulationi non gli dauan fede, essendo inasprite contra tutti i capitani de gli esser-
citi, per cagion di Callippo & di Phrace, l'uno Atheniese, l'altro Spartano. concio-
sia che uandandosi costoro d'esser uenuti in Sicilia per restituirle la sua libertà, et per
cacciarne i tiranni, posero le cose de Siciliani in tanta afflittione, che essi riputaua-
no che le calamità riceute da lor tiranni, fossero a tutti i modi piu comportabili
che i presenti mali, & che coloro furono molto piu felici, che eran morti nella ser-
uitù, che quegli che uedeuano quella lor libertà. La onde stimò che il Corinto nō
fosse punto migliore de Capitani passati, & che egli procedesse, come per innanzi,
con le medesime fraudi inescandoli con promesse a bene sperare, fin tanto che fossero
ro addomesticati dal nuouo signore, hebbero a sospetto tutte le promesse de Corin-
thij, et le refutarono. Adrano è un castello, ma molto picciolo, consagrato al Dio
Adrano, il quale è grandemente reuerito per tutta la Sicilia. Fra i cittadini adunque
di questo luogo naque la discordia ciuile, e una parte chiamaua Iceta, et un'altra
parte (la qual cosa niuno haueua fatto in Sicilia da loro in fuori) chiamaua Timoleone.
Auenne per auentura, che mentre l'uno et l'altro de chiamati s'affrettaua,
giunsero amendue al castello in un tempo medesimo. Iceta hauea cinque mila fanti,
ma Timoleone uscito di Tauromenio (ch'era indi lontano CCCXL. stadij) con mille
ducento fanti, hauendo il primo di fatto poco uiaaggio si riposò. Ma il dì seguente
camminando a gran passi, & uinto ogni difficoltà, soprauenne sul far della sera al ca-
stello, & intese che Iceta s'accampaua. perche fatto i primi capitani, fermar le gen-
ti uoleuano, che si rinfrescassero & si riposassero, accioche fossero meglio disposti a
combattere. Ma Timoleone andando a trouarli gli pregaua, che non le fermassero,
ma che andando innanzi assaltassero i nemici, i quali era credibile, che essendo oc-
cupati nel far gli alloggiamenti, et nel rinfrescarsi, non fossero punto in ordinanza
per combattere, et tolto il suo scudo, messosi dinanzi alle schiere de soldati, le con-
dusse

dasse quasi come a una certa vittoria. I soldati seguendo ualorosamente il capitano, s'appressarono a nimici, poco meno di 30. stadij, et con l'empito loro misero tanta confusione a nemici, che incontanente si diedero a fuggire; di modo che ne furono tagliati a pezzi poco meno di 300. presi 600. et presi anco gli alloggiamenti. Et gli Adraniti si arresero a Timoleone a porte aperte; dicendo con marauiglia et cō horrore, che come prima si cominciò la zuffa le porte sacre del Tempio s'aprirouo per se medesime, et fu ueduto che lo Dio dimenaua la punta della sua lancia, et che gli pioueu a il sudor giù per la faccia, co quai segni (si come io stimo) si dimostra non solamente la presente uittoria, ma anco tutte l'altre guerre, alle quali ciò fu un manifestissimo augurio. Incontanente le città, mandando gli ambasciatori si arresero a Timoleone, et Mamercio tiranno di Catania, buono ualoroso in guerra et grā demente ricco, si confederò con lui. Ma sopra tutte l'altre questa fu grande, che Dionisio medesimo, essendo già le sue cose poste in disperatione, et quasi uinco, facendosi beffe di Icceta uergognosamente rotto, et marauigliandosi di Timoleone, gli diede se medesimo et la fortezza nelle mani. Perche abbracciando Timoleone questa non pensata occasione, mandò nella fortezza Euclide et Telemaco Corinthij, con quatrocento fanti, non tutti insieme, et alla libera (perciocche non si poteua ciò fare, tenendo i nimici il porto) ma a poco a poco, entrando nascosamente l'uno dopo l'altro. Et a questo modo i soldati occuparono la Fortezza, il Palazzo. et ogni altro apparecchio da guerra. Erano nella Fortezza molti caualli, arnesi da combattere d'ogni maniera, frecce in gran numero, et tante armi riposte in anticamente, che poteuano armar 70. mila buomini. Oltre a ciò Dionisio hauea con seco due mila fanti, i quali egli diede, si come anco tutte le altre cose, a Timoleone. Et tolse seco i danari et alcuni pochi suoi altri amici, fuggì di nascoso da Icceta, dell'Isola con un Nauilio, et andò in campo a trouar Timoleone, et fu allora la prima uolta ch'egli fuisse ueduto huom priuato et abbietto, et fu mandato a Corintho in una Nave con alcuni pochi danari. Egli nacque et fu alleuato in quella Tirannide grandissima et illustri. tra tutte l'altre, et la tenne dieci anni, dopo l'espédition di Dione dodici anni, tutto il rimanente del tempo fu trauagliato dalle guerre et sostenne nella tirannide maggior male di quel che egli haueua fatto altrui. perche ei uide tagliar a pezzi i figliuoli già grandi, et uergognar le figliuole uergini, et la sorella che gli era anco moglie, uergognosamente sforzar et utuprar da nemici, et uiolentemente ammazzata, gittarla in mare insieme con gli altri figliuoli; delle quai tutte cose ne habbiamo diligenteramente scritto nella uita di Dione. Ora poi che Dionisio fu giunto a Corintho, non fu nessun de Greci che non desiderasse di uederlo et di ragionar con esso lui. Alcuni allegrandosi delle sue calamità per l'odio che gli portauano, l'andauano a trouare per dileggiarlo come calpestato dalla Fortuna. Alcuni altri accommodando gli animi loro alla mutation della Fortuna, mosi a compassione, considerauano la grandezza delle ragioni occulte et diuine che s'esercita ne gli huomini deboli, et posti per esempio altrui, inuauzi al cospetto d'ogniuno. perciocche non fu mai fatto dalla natura o dall'arte o per simiglianza a quella che fece la Fortuna a quei tempi in Dionisio. conciossia che colui che poco fu era Tiranno di Sicilia, hora si troua

Timoleone andò
mosamente ne
a trouare i ne
mici che erano
5. mila, hauendo
egli solamente
1000. fanti.

Adraniti s'arrendouo a Timoleone a porte aperte.

Mamercio tiranno di Catania.

Dionisio dà tutte le sue forze a Timoleone uincitore.

Qualità et disgratia di Dionisio, il qual tenne a moglie la propria sorella. Il medesimo faccena aco Giampaolo Baglione tiranno di Perugia.

Vedi nella uita di Dione, doue si tratta di Dionisio.

*I medesimi gio-
chi da Fortuna
si sou veduti a'
tempi nostri nel
Duca d'Vrbino
che uene prima
to à Venetia,
poi che Leone x
gli tolse lo Sta-
to. Nel Signor
di Faenza, &
in molti altri.*

ua in Corintho a passeggiar su la piazza del mercato; ò ch'egli sedeva nelle sfettarie, beendo uino che gli era dato dalle Hostarie, e talhora scherzando con le putane, insegnaua alle cantatrici, contendendo con esso loro dell'harmonia & del de-
coro delle canzoni che si debbono usar ne Theatri. Alcuni diceuono ch'egli faceua queste cose, come huomo ch'era dato all'otio, & per natura da poco, & libidinoso, & alcuni altri diceuono ch'egli ciò facea per esser tenuto in poco conto da Corinthij, & per non dar loro spauento ò soggetto del fatto suo, quasi ch'essi stimassero che sopportando mal uolentieri il mutamento della sua uita, & trattando qualche cosa di nouo, fingesse nell'otio queste pazzie contra la sua natura. Ma si fa memoria d'alcuni suoi detti, per i quali appare ch'egli sopportò la presente condition del suo stato, con quella dignità che si conueniu a uno animo libero & generoso come era il suo. Percioche essendo condotto a Leucade (la quale è Colonia de Corinthij, come anco Siracusa) disse che gli era auenuto a punto quel medesimo che a fanciulli quando faccian qualche male. percioche si come praticando al-
legramente co' lor fratelli, fuggono per uergogna la presenza del padre, così anch'egli sarebbe uolentieri uiuuto co' Leucadij suoi fratelli, uergognandosi di star in quella città, che haueua partorito Siracusa & Leucade. Et in Corintho a un certo suo amico che lo riprendeva troppo uillanamente che hauesse tenuto pratica co' Filosofi, de' quali (essendo ancora Tiranno) si dilettò molto, & finalmente domandandogli che giouamento gli arrecasse hora la sapientia di Platone, rispose. Ti par che io non habbia cauato frutto da Platone, poi che io sopporto di questa maniera la mutation della mia Fortuna? Et ad Aristosseno Musico & a certi altri che gli addomandauano, donde, & come egli hauesse altre uolte ripreso Platone, rispose. Essendo la Tirannide piena di molti mali, ha questo tra gli altri che è grauissimo, che nessuno di coloro che uogliono esser tenuti amici del Tiranno, nò fauellano mai con lui liberamente, & questi tali fecero ch'io non amassi Platone. Vn certo per parer faceto, entrando da Dionisio, scoteua la ueste, come fanno coloro che uan-
no a trouar Tiranni, perche Dionisio all'incontro astutamente rendendogli il cō-
tracambio gli disse, che uscendo facesse anco il medesimo, accioche partendosi non gli portasse uia qualche cosa rubbata. Et Filippo Macedone essendo a tauola, & ragionando così per giuoco de uersj & delle Tragedie che Dionisio il uecchio hauea feritto, & mostrando di marauigliarsi come hauesse tempo a comporre, Dionisio prontamente rispose, che haueua quel tempo in quelle cose, che hauea anco allora egli, & Filippo, e tutti coloro, che erano per nome tenuti beati, dilettandosi di fare orciuoli. Platone, innanzi che Dionisio andasse a Corintho era morto. Ma Diogene Sinopeo, tosto ch'egli incontrò Dionisio, gli disse. Quanto sei tu indegno ò Dionisio di questa uita che tu sopporti? Allora Dionisio fermandosi a queste parole, rispose. Tu fai bene ò Diogene ad auer compassione alla nostra Fortuna. Et egli replicò. Credi tu forse ch'io mi lamenti della tua suentura? anzi io mi sdegno, che essendo tu meriteuole di morir nella tua Tirannide, come fece tuo padre ne' tempi adietro, uiua hora seruo con noi in otio & in piaceri. Et certo che facendò io comparatione dalle costui parole a quelle di Philisto, le quali egli disse, deplorando la sorte delle figliuole di Leptine, ch'eran cadute d'altissimo stato di Ti-
rannide,

Detti di Dionisio, per li quali si mostra quāto fosse di grande animo.

Dionisio imparò dalla pratica di Platone, di sopportar forte mente la sua cattua fortuna.

Parlamēto tra Diogene Sinopeo & Dionisio Tiranno.

rannide, in una abietta & sordida condition di uiuere, dico che queste a me paio-
no simiglianti a quei lamenti che fanno le donnicciuole, che stimano solamente gli
alabastrì, le porpore & l'oro. Et io per me giudico, che queste cose che noi dici-
mo, scriuendo le uite di alcuni buomini, non saranno tenute da Lettori che hanno
giuditio, & che non sono occupati in altro, al tutto inutili & fuor di proposito del
ordine nostro. Ma Timoleone nò fu punto men degno di marauiglia, di quel che
si fosse Dionisio per la sua non pensata sciagura; conciossia che da poi che egli uen-
ne in Sicilia, in termine di 30. giorni, prese la Fortezza di Siracusa, & mandò
Dionisio a Corinto. Perche hauendo i Corinthij preso ardire, gli mandarono due
mila fanti, & ducento caualli, i quali essendo giunti a Thurio, & intendendo che
farebbe lor difficile il passar in Sicilia, perche i Cartaginesi con grossa armata occu-
pauano quei mari, costretti ad aspettar occasione, si fermarono, riuolgendo l'otio
loro a una impresa honorata. perche hauendo occupata la città de Thurij, mentre
faceuano guerra co' Brutij, la conseruaron fedelmente intatta da ogni male, come
se fosse la patria loro. Ma Ictea assediò la fortezza di Siracusa, & uicò che non
si portasse uettouaglia a Corinthij per acqua: & mandò in Adrano due soldati Bar-
bari, per far ammazzar Timoleone a tradimento, il quale non si curando punto
per auanti di troppo esquisita guardia, quanto alla sua persona, era allora occupa-
to tra gli Adrianiti ne sacrificij del loro Dio, senza sospetto alcuno. Là onde ha-
uendo coloro ch' erano stati mandati da Ictea, inteso che Timoleone era per sacrifi-
care, entrarono nel Tempio co' pugnali sotto le uesti, & mescolati tra la turba ch'
era intorno all'altare, gli si accostarono a poco a poco. Et gia erano in punto per
metter ad effetto la lor ribalderia, quando un certo de circosanti, dando con la spa-
da un colpo sul capo a un di loro, lo gettò a terra, & incontanente si fuggì con la
spada in mano sopra a un certo sasso. perche l'altro de percussori, abbracciando l'alta-
re, chiese la uita a Timoleone, promettendo di scoprirgli tutto il trattato; & per-
donandogli Timoleone, confessò ch'era stato mandato, insieme con quell'altro suo
compagno morto, per ammazzarlo. In quel mezzo essendo stato preso colui ch'
era sul sasso, andaua gridando che non hauea fatto mal nessuno, ma che haueua am-
mazzato colui a ragione, perche per innanzi colui gli hauea ammazzato suo pa-
dre nella città di Leontina: & di ciò haueua alcuni testimoni, i quali si marauiglia-
uano de gli artificij della Fortuna, che andasse destando diuerse cose col mezzo d'al-
tre diuerse cose, facendole nascere tutte dalla lunga, & congiugnendo insieme diuer-
se cose che tra loro non hauean punto di comunità, accommodasse i principij medes-
mi, co' medesimi fini. I Corinthij gli donarono dieci mine, come a colui che ha-
uesse col suo affetto seruito bene al Dio che haueua cura di Timoleone, & che non
hauesse prima che hora, sfogato l'ira sua per innanzi concetta contra il suo nemi-
co, ma che per sua buona uentura si hauesse riserbato fino a quel punto, poi ch'era
stato la salute di Timoleone. Et la presente fortuna daua loro buona speranza delle
cose a uenire, & ogniuno stimaua che si douesse hauere in riuerenza & in buona
guardia Timoleone, come huomo sacrosanto, & mandato da Dio per liberar la Si-
cilia dalle man de Tiranni. Ora Ictea rimaso ingannato del suo maluzio pensiero
& uedendo che molti s'accostauano a Timoleone, riprendendo se medesimo di l'a-

Plutarco si scusa
forse di certe
cose troppo mi-
nute da scriuer
si, nondimeno p
mette utilità al
lettore.

Ictea mette l'as-
sedio alla for-
tezza di Siracusa.
Ictea manda due
giovani per far
ammazzar Timoleone.

Nota accidente
marauiglioso,
per il quale si uo-
pre il s'adi-
nente d'Ictea,
per occasione d'
un'altra cosa
impensata.

I Corinthij do-
nauano presenti a
colui, per ragion
del quale s'era
scoperto il trat-
tato contra Timoleone.

Iceta chiama
Magona cō cen-
to et cinquanta
Nauì.

uer adoprato le forze de Cartagineſi, quaſi che uergognandoſi di eſſi, foſſe ſtato aiutato da loro, come di naſcoſo, chiamò a Siracuſa il Capitan Magona con tutta l'armata. Magona terribile per 150. Naui ch'egli hauea con lui, occupò il porto, & alloggiò nella città con 60. mila fanti. Là onde pareua che foſſe per auenir, quel che già ſi diceua & temeuua, cioè, che la Sicilia ueniſſe in poter de Barbari, perche i Cartagineſi, con tante guerre fatte da loro in Sicilia, non preſero mai Siracuſa, ma allora dandola Iceta, pareua che la città non foſſe altro che alloggia-menti de Barbari. Ma i Corinthij ch'eran nella Fortezza, ſtauan a gran perico-
lo, & erano auolti in molte difficoltà: perche eſſi, eſſendo aſediati tutti i porti, patuano di nettouaglie, & diuiſi in piu parti per la Fortezza per difenderla com-
battendo tuttauia ſi ſtraccauano. Nondimeno Timolcone gli ſoccorſe, mandando-
lor da mangiare di Catania, con picciole barehette da peſcatori, le quali, eſſendo
ſopraggiunte a una crudel tempeſta che hauea con l'onde & col ſuſſo dell'acqua, diui-
ſo le Naui de Barbari, l'una dall'altra, paſſauano fra loro ſcuramente: la qual co-
ſa uedendo Iceta & Magona, conchiuſero di prender la città di Catania, dallaqual
ueniuua la nettouaglia a gli aſediati, & tolti con eſſo loro i piu ualoroſi huomini
dell'eſercito, ſi partirono di Siracuſa. Ma Neonè Corinthio ch'era Capitano de
gli aſediati nella Fortezza, uedendo che i nemici ch'eran reſtati, facean le guar-
die poco diligentemente, uſci ſubito fuori con empito, & cacciatine parte, et par-
te occiſi, occupò Acradina, laquale è una parte della città di Siracuſa, la piu for-
te & la migliore. percioche la città di Siracuſa è compoſta quaſi di molte caſtella
congiunte l'una con l'altra. Quiui hauendo eſſi trouato grandiffa copia di nettoua-
glie & di danari, giudicando che non foſſe bene a partirſi di quindi per andar alla
Roeca: fortiſicò le mura d'Acradina, & la congiunſe con beluardi & con trincee
alla Fortezza. Ma mentre che Iceta & Magona s'appreſſauano a Catania, ſeguè
dogli un Canaliere Siracuſano diſſe loro che Acradina era preſa: alla qual nuoua tur-
bati, ritornarono incontanente a dietro, non hauendo preſa quella città, alla qua-
le eſſi andauano, & hauendo perduta quella ch'eſſi teneuano. Ma delle coſe fatte
fino a queſta hora, ſi può dubitar ſ'elſe ſi babbiano ad attribuir alla prudenza et al-
la uirtù, o pure alla Fortuna: ma quel che è ſeguito per l'auenire, ſi dee conceder
tutto alla Fortuna. I ſoldati Corinthij, i quali noi dicemmo ch'erano nella città de
Thurij, temendo le Galee de Cartagineſi, le quali ſotto la condotta d'Annone gli
appoſtauano, eſſendo ſtate per molti giorni trauagliate dal mare, deliberaron di
andar alla uolta de Bruij per terra, & aprendoſi la uia tra Barbari, parte cō buo-
ne parole, & parte per forza, giunſero a Rbeggio, eſſendo anchora grandiffima
tempeſta nel mare. Allora Annone, non aspettando piu oltre i Corinthij, & pa-
rendogli di perder quindi il tempo, ſtimando di hauer trouato una ſolenne aſtutia per
ingannar i nemici, comandò a marinari che ſi coronafſero, & adornò le ſue Galee
con porpora & con ſudi Greci. Et a quel modo in punto, nauicò a Siracuſa: &
giunto con empito ſotto la Roeca, cominciò a gridar con allegrezza & con feſta
che egli hauea uinto i Corinthij, i quali egli hauea preſi nel paſar eſſi il mare,
ſperando di turbar a queſto modo coloro ch'erano aſediati. Ma mentre che
Annone era intento a queſte ſue ciancie, i Corinthij ch'erano in quel mezo arri-
uati a

Timolcone ſoc-
corſe gli aſe-
diati nella for-
tezza di Sirac-
uſa da Mago-
na.

Acradina è par-
te della città di
Siracuſa.

Aſtutia d'Anno-
ne Cartagineſe
per ingannar
i nemici, laqual
non gli rieſce.

uati a Reggio per la uia de Brutij, nõ ui efendo neſuno che faceſe la guardia al mare, & apparendo l'acqua tranquilla poi che non trabeua piu uento, montando in certe barchette di peſcatori che uennero loro a mano, paſſarono in Sicilia, con tanta ſecretezza, che ſi tirarono anco i cauali dietro alle barche, per le briglie; i quali tutti hauendo Timoleone raccolti, occupò incontanente Meſina, & poſtoſi in ordinanza, s'aiuò uerſo Siracuſa, confidandoſi piu nella fortuna & nelle coſe da lui fatte, che nelle ſue genti: percioche egli non hauea ſeco piu che quattro mila perſone.

Timoleone occupa Meſina.

Magone turbato forte a queſta nuoua, & temendo di ſe meſſimo, uenne ancora in maggior ſoſpetto per una occaſion coſi fatta. Nelle paludi che ſono intorno alla città, le quali riccuon molta acqua di fontane buone da bere, & molta da fiumi & dagli ſtagni che corrono al mare: ui paſce una gran moltitudine d'anguille, & ogn'uno in qualunque tempo gli piace, ui puo peſcare. Mentre adunque ch' i ſoldati pagati dell' uno & dell' altro eſercito, ſi ſtano quiui inſieme ne tempi delle tregue & dell' otio, ſi come erano i Greci, che non hauendo cagione alcuna tra loro di inimicitia, nelle zuffe combatteuan ualoroſamente: ma nelle tregue ſi trouauano a ragionar & a conſabulare inſieme: attendendo all' hora a peſcare, uennero tra loro a ragionamento della bellezза di quel mare, & della commodità del ſito, & della natura del luogo: la onde uno dalla parte di Corinthij, diſſe loro. Et uoi che ſete Greci ui aſſiateate cõ tanto ſtudio a mettere in ſeruitù coſi fatta città piena di tutti i beni, & a far uicini alla noſtra patria comune, i Cartagiueſi peſimi & crudeli ſi ſni buomini: in contra a quali, la Grecia harebbe a deſiderar di hauer non una ſola, ma molte Sicilie, oppoſte loro nel mezzo. Che penſate uoi forſe, che coloro che hanno meſſo tante genti inſieme, ſien uenuti dalle colonne di Hereole & dal mare Atlantico per far guerra: per mantener Iceta nel ſuo principato? Ma s' egli haueſſe prudenza da Capitano, non harebbe cacciato i ſuoi maggiori, ne chiamato i nemici nella ſua patria: ma riuolgendoſi a Corinthij & a Timoleone, harebbe hauuto honore & potenza quanta gli ſi conueniua. Queſti ragionamenti ſparſi tra gli altri ſoldati nel campo, diedero attacco a Magone ch' andaua cercando qualche occaſion di partirſi, d'entrar in ſoſpetto d'eſſer tradito, perche pregandolo Iceta a rimanere, gli moſtraua quanto ſoſſe maggior la lor potenza di quella de' nemici: ma egli ſtimando d'eſſer inferiore non tanto per ordine di genti, quanto per fortuna & per ualore, ſeguendo la ſua fantaſia, & laſciandoſi uſcir uergognoſamente dalle mani della Sicilia, ſi parti ſubito, & ritornò in Africa. Il di dietro giunſe Timoleone appa- recciato a combattere: ma come eſſi inteſero la fuga di Magone, & che uidero abbandonato il mare, ſi riſero della timidità di Magone, & mandando attorno per la città a un bando, promiſero premio a chi inſegnaua doue ſoſſe fuggito Magone: ma ſtando Iceta anchor fermo nel ſuo propoſito, & non ſi diſperando punto di non man- tener la città una uolta preſa, anzi accoſtandoſi tuttauia piu alle parti ch' egli hauea ottenute piu forti & piu difficili a eſpugnare, Timoleone compariute le genti doue piu biſognaua il ualore, aſſaltò la città dalla parte doue ella è piu preſſo al fiume Anapi, & comadò a Iſia Corinthio che l'aſſaltaſſe cõ gli altri dalla parte d'Acra- dina, & Dinarco & Demarato, che hauean menate l'ultime genti da Corintho, a uolle che con la terza parte andaeſſero all' Epipole. Fu in un tempo meſſimo dato

Occaſione di noue coſe per i ragionamenti che fanno tra loro i nemici.

Magone parti- doſi uergognoſamente della ſicilia ſirior- na in Africa.

Timoleone pre- de Siracuſa & ne caccia Iceta.

l'aſſalto,

*Timoleone fa
rouinar la for-
tezza di Siracusa.*

*Timoleone ordi-
na in Siracusa
uno stato popo-
lare.*

*I Corinthij da-
no la libertà a
Siracusa & al-
le altre città di
Sicilia.*

L'assalto, & messo Ictta in fuga co' suoi, & uscitine i nemici, presero Siracusa. La qual cosa si dee meritamente attribuire alla fortezza de' Corinthij, che combatterono, & al ualor del Capitano, ma che nessun non ui fosse ne morto ne ferito, fu proprio effetto della fortuna di Timoleone, la qual pareua ch' a un certo modo contenesse con la sua uirtù, accioche gli huomini si bauessero piu a marauigliare ciò intendendo, piu della sua uentura, che delle sue lodi: percioche incontinentemente la fama di questo fatto corse non solamente per la Sicilia & in Italia: ma riempì fra pochi giorni tutta la Grecia, di modo che essendo i Corinthij in pensiero se l'armata fosse anchora giunta in Sicilia, intesero in un tempo medesimo loro esser salui & uittoriosi, tanto era il successo, & tanta la prestezza ch'aggiugnua la Fortuna a così illustre impresa. Ma poi che Timoleone bebbe hauuta la Rocca, deliberò nò di perdonarle (come hauea fatto Dione) per la bellezza & per la magnificenza del luogo, ma guardandosi da quel sospetto, che hauea fatto male a Dione & che fu l'ultima sua rouina, comandò a Siracusani, che chiunque uoleua che si rouinasse la difesa de' Tiranni, comparisse co' suoi ferri. La onde tutto il popolo corse, & stimando che quel comandamento, & quel giorno fosse il principio della lor libertà, non solamente mandarono a terra la Rocca, ma spianarono & le case & le memorie che ui erano de' Tiranni. Et incontinentemente ch' il luogo fu piano, ui edificò una Corte, doue i Giudici haueessero a render ragione, gratificando in ciò i cittadini, & costituendo lo stato popolare della Rep. sopra alla tirannide. Ora essendo egli uittorioso, tronò nella terra pochi cittadini, essendo consumati parte per le guerre & parte discordie, & parte mandati in esilio per i Tiranni. Et era in Siracusa così fatta solitudine, ch' in piazza nacque una folissima & grandissima selua, nella quale allora i cauali andauano a pascer, giacendo i guardiani de' cauali nella herba. L'altre città, da alcune poche in fuori, eran piene di Cerui, & di Porci saluatici, & gli huomini otiosi spesse uolte andauano alla caccia ne borgbi & intorno alle mura. Et coloro che habitauano nelle Rochce et nelle castella, essendo chiamati alla città non ui andauano, & tutti haueuano a schifo & odiuano la piazza, la Rep. & il palazzo: onde erano usciti per lo piu i Tiranni. La onde parue a Timoleone & a Siracusani di scriuere a Corintho, & di chiedere che mandassero una Colonia della Grecia a Siracusa, altramente auerebbe che i terreni nò sarebbono lauorati, & che già soprastanta loro una gran guerra dall' Affrica, percioche era uenuto lor noua ch' i Cartaginefi adirati con Magone per la guerra ch' egli hauea mal gouernata, hauean messo il suo corpo in croce, percioche egli s'era ammazzato da se stesso, & che metteuano insieme un grosso esercito, col qual passerebbono in Sicilia nel contraparo della Primaucra. I Corinthij, riceuute queste lettere, & pregati da gl' Ambasciadori di Siracusa ad hauer cura della lor città, & che la risfibricassero di nouo, non s' applicaron per loro Siracusa, ne accettaron quella prerogatiua: ma la prima cosa fecero bandir ne sacri giuochi, & per le piazze di tutta la Grecia, che i Corinthij hauea rouinato la tirannide di Siracusa, & cacciato il Tiranno, & che hora concedean licenza a chiunque hauesse uoluto, (diuidendo tra loro con giuste & honeste conditioni, il contado di Siracusa & tutto il resto della Sicilia) di habitar in Siracusa & in tutte l'altre città della Sicilia, in libertà & con le lor proprie leggi.

Et mandati

Et mandati poi mesi nell'Asia, & nelle Isole, doue essi haueuano inteso che erano sparsi in diuersi luoghi i banditi, gli chiamaron tutti a Corintho, promettèdo di dar loro a spese del comune, navi & Capitani che gli conduceessero a Siracusa. La onde per questa deliberatione la città de Corinthij ne acquistò belliss. & grandiss. lode, & destò molli a sua concorrenza, come quella che hauesse liberato la prouincia da Tiranni, la hauesse conseruata da Barbari, & che finalmente la restituisse a suoi popoli. Coloro che uennero a Corintho, non essendo essi a giusto numero, pregarono i Corinthij che dessero loro compagni & coloni di Corintho & del rimanente della Grecia: & essendosi adunati non meno di diece mila huomini, nauigarono a Siracusa. Et in questo mezzo era concorso a Timoleone gran numero di persone d'Italia & di Sicilia, di modo ch'essendo tutto il numero delle genti asceso (come dice Atbane) alla somma di 60. mila persone, Timo' conc diuise il contado, & uendè le case per mille talenti, dando insieme licenza a Siracusani ch'eran soprauanzati di riscuoter le case loro, & al popolo abbondanza di danari. Conciosia che erano allora ridotti in tanta povertà, per le spese della guerra, che erano sforzati uender altrui le statue de tiranni, dando i suffragij a ciascuna d'esse, & accusandole accioche fossero condannate in giudicio, come si fa de gli huomini uiui. Nel qual tempo, si dice che i Siracusani nò uolsero uender la statua di Gelone antico tiranno: ma gli fecero quello honore, per la uittoria ch'egli hebbe de i Cartaginesi al fiume Himera. Ora poi che la città fu a quel modo risuscitata, & che ui concorrouano i cittadini da ogni parte, Timoleone per liberar tutte l'altre città, & per spiantar di Sicilia ogni tiranide, menò l'esercito all'altre città. Et costrinse Icceta a ribellarsi da Cartaginesi, & a prometter di rouinar le fortexxe, & di uiuer priuatamente nella città de Leontini. Et hauuto nelle mani Leptine tiranno di Apollonia & di molte altre castella, ilqual uedendo il pericolo che gli sopraftaua, per non esser preso per forza, s'arrese, lo mandò a Corintho, giudicando esser bellissima & honorata cosa, che i Tiranni di Sicilia, fossero uenduti in esilio & in miseria in quella città, dalla quale città della Sicilia haueuano hauuto il lor nascimento. Ritornato poi a Siracusa, per attendere a ordinar la Republica, & uenuti da Corinto Cefalo & Dionisio legislatori, per esser presente alla riforma del gouerno, & accioche i soldati pagati facessero qualche cosa, & uiuessero insieme di quel d'altri, gli mandò con Demacro & con Demarato nella giurisdiction de Cartagine, si quali tosero molte città a Barbari, & non solamente uissero in abbondanza grandissima di tutte le cose, ma della preda cauarono gran somma di danari, per la spesa della guerra. In quel mezzo i Cartaginesi giunfero a Lilibeo con 70. mila fanti, con 200. galce, & con mille navi da carico, nelle quali conduceuano machine, carrette, grano in gran quantità, & altre cose appartenenti alla guerra. percioche essi hauean deliberato, non di tentar una parte sola della Sicilia, come haueuano fatto prima, ma di cacciar tutti i Greci dell'Isola. Et ueramente che questo esercito era bastante a soggiogar tutti gli habitatori della Sicilia, anchora che fossero stati uniti & tutti d'accordo. Ora intendendo costoro, che lo stato loro era traugliato, andarono incontente con empito contra i Corinthij, sotto la condotta d'Asdrubale & d'Amilcare. Et giunta la noua a Siracusa, entrò in tutti per la moltitudine de nimici, così fatto spauento,

Coloni di Corintho mandati a siracusa.

Diuisione & compartimento delle cose di siracusa fatta da Timoleone.

Leptine tiranno d'apollonia mandato prigione a Corintho.

Cefalo.
Dionisio.

Nota la gran potenza de Cartagine, et quāto però Roma hebbe che fare con quella gente.

uento, che frà tante migliaia di huomini, se ne trouarono a pena tremila che hauessero animo di prender l'armi, & di seguir Timoleone. Anzi che quattro mila soldati ch'eran pagati, mille uinti per la uia della uiltà e della parrà, si partirono, stimando che Timoleone fosse fuor di ceruello, per la uecchiezza, poi ch'egli andaua a incontrar 70. mila de nimici, con cinque mila fanti & con mille caualli, & condur l'esercito otto giornate lungi da Siracusa, in luoghi doue fuggendo nō si haueua speranza alcuna di saluarli, & morendo d'esser sepolti. Ma giudicando Timoleone, che fosse bene a far accorti costoro della lor paura, con suo gran comodo, innanzi che egli uenisse a battaglia, fermò gli altri con un ragionamento, e camminando con ogni prestezza gli condusse al fiume Crimeso, doue egli hauea inteso ch'erano i Cartagini per uenire. Et salendo un colle, dal qual eran per ueder la moltitudine de nimici, s'incontrarono in alcuni muli che portauano Appio. Onde parue a soldati un male augurio, perciocche noi usiamo di coronar le sepulture cō l'appio: onde è nato il prouerbio, che noi diciamo, che chi ha mal di pericolo ha bisogno dell'appio. Timoleone adunque per leuar loro la superstitione, & la tema che haueuano concepita nell'animo, fatti fermare i soldati, disse lor molte cose a quel proposito, & affermò che era lor uenuta in mano a caso la corona, innanzi che hauessero hauuta la uittoria. (perciocche i Corinthij uincitori ne giuochi istmici, si coronauano d'Appio, consacrato loro per usanza antica, & s'osserraua a quel tempo. bora la corona d'appio si dà a Nemei, ma che quella di pino si dia ne gli istmici, non è molto tempo che si ha cominciato a usare) & appressatosi a muli, si coronò con l'appio, & il medesimo fu fatto da gli altri capitani, & dalla moltitudine. Et uedendo gl'indouini che due Aquile uolauano, l'una delle quali hauea ghermito con gli artigli un serpente, & l'altra la seguia gridando terribilmente, mostrarono l'augurio a soldati, et tutti si uoltarono a pregar gli Iddij, & a far uoti. Era allora calà da mezza state, & finito il mese di Giugno, già cominciua ad apparir il solistitio, quando uscita del fiume una grossa nuuola con una folta nebbia, coperse di maniera il campo che non si potea scorgere i nemici, ma sentiuano su dal colle uno strepito uario & confuso, innanzi al qual tanto et cosi grande esercito si moueua. Ma poi che i Corinthij giunsero su la cima del colle, & che posti giu gli scudi, si misero a riposare, & che alzandosi il Sole tiraua a se la nebbia, mandandola alle cime de monti, uidero il fiume Crimeso, et i nemici che lo passauano. Nel primo luogo erano le carrette apparecchiate terribilmente a combattere. Dietro a queste seguuiano x. mila fanti armati con gli scudi bianchi, i quali con lo splendor di tanto apparecchio, & col tarado caminar, & con l'ordine mostrauano d'esser i Cartaginesi, dopo i quali ueniua l'altre nationi, tumultuariamente & con empito passando il fiume. per che uedendo Timoleone che per beneficio del fiume potrebbe auenir ch'egli assaltasse tanta moltitudine di nemici, contra la qual egli stimaua di bauer a combattere, separat a dall'altro corpo dell'esercito, comandò a soldati che guardassero in che maniera l'ordinanza de nemici era diuisa nel fiume, & in che modo una parte dell'esercito era passata, & in che modo l'altra si sforzaua di passare. Et comandò poi a Demarato, che affrontasse con la caualleria i Cartaginesi, mettendo in confusione l'ordinanza di coloro che non s'erano ancora meschi in battaglia. Et distendendosi egli nella pian-

Timoleone con
5. mila fanti et
con 1000. ca-
ualli, uia a inco-
trar i Cartagi-
nesi.

Appio, herba
che si usaua nel-
le cose da morti
da Greci.
Prouerb. chi ha
mal di pericolo
ha bisogno del-
l'appio.

Timoleone con
bell' ingegno ri-
uolge l'augurio
cattiuo dell'ap-
pio in buono.

Ordinanza del
l'esercito Car-
taginese.

nura, diede in guardia a Siciliani l'uno e l'altro corno del suo essercito, aggiugnendoli all'uno e all'altro alcuni pochi soldati mercennarij, e egli si mise nel mezzo dell'ordinanza co Siracusani con tutto il neruo de' soldati pagati, et stando a quel modo un poco, si mise a guardar cio che faceua la caualleria. Ma come s'accorse che le carrette che scorreuano innanzi alla battaglia, impediuano i suoi che non potessero assaltar l'ordinanza de' Cartaginesi, e che era stretto a fermargli insieme, actione che non fossero mai menati, e che riuolgendosi i cavalli, tornauano di nuouo a far empito, preso lo scudo, gridò alle fanterie che stessero con animo forte, e che lo seguissero. La sua uoce parue a' soldati maggior dell'usato, o perche soprastando la zuffa, e commosso nell'animo, fosse spinto dal furore, o pur perche qualche Dio (che così fu per molti creduto allora) lo chiamasse. Ma hauendogli incontente i fanti risposto, et esortandolo a uscire, dato il segno a' caualieri che riuolgero i cavalli fuor dell'ordine delle carrette, et combattero nelle corna de' nemici, esso nella prima squadra piu folta, comandando che si cantasse il uerso classico, assaltò i Cartaginesi. E si sostennero la prima furia ualorosamente, come coloro che hauean coperto il petto di ferro, con le celate di bronzo, et che essendo coperti da grandissimi scudi facilmente ributtauano i colpi delle baste. Ma come si uenne a metter mano alle spade, la qual maniera di combattere ricerca non meno arificio che ualore, subito s'udiron da monti tuoni horribili, et sette accese di fuoco, et quella nebbia che s'era posta su le cime de' colli, cadde con pioggia, e con uento, et con grandine doue si combatteua, et toccando i Greci di dietro alle spalle, ferua nel uolto i Cartaginesi e ne gli occhi con lo splendore, insieme con una procella humida, e con continua fiamma, che uscua impetuosamente dalle nuuole. Molte cose dauan lor noia, e massimamente a coloro che non erano usati, ma tutte l'altre noccuano lor grandemente i tuoni, e lo strepito dell'armi, percossa dalla folta pioggia e dalla grandine, percioche essi non poteuano udire, cio che loro comandauano i capitani. Et i Cartaginesi essendo armati, non alla leggiera, ma si come io dissi, con armi alla grane, erano impediti dal fango, e hauendo i seni delle tuniche pieni d'acqua s'aggrauaua piu, e eran meno atti a combattere, che però eran piu facilmente ributtati da Greci, e caduti una uolta, non si poteuan piu rilenar su dal fango con l'armi, percio che il fiume Crimso era ingrossato per le pioggie, e la moltitudine di coloro che passauano, lo hauea fatto allagare, oltre a ciò la pianura che era piena di molte pozze, si empieua dal torrente dell'acqua che correua uagabonda fuor del suo letto. Per le quai tutte cose, ridotti i Cartaginesi in grandissime difficoltà, e hauendo tutta uia la tēpesta, e essendo nella uanguardia atterrati 400. di loro da Greci si misero finalmente a fuggire. Et allora molti ne furon presi e ammazzati nella pianura da nemici che gli seguiauano, e molti se ne affogaron nel fiume, e molti altri fuggendosi uerso i poggi, furon morti da Greci armati alla leggiera. Dicono, che tra coloro che mancarono in quella zuffa, il numero de' quali fu x. mila, ui furon tre mila Cartaginesi, la qual rotta apportò alla lor città grandissimo dolore, percioche per nobiltà, per ricchezza, e per gloria erano i primi buomini che si hauessero, e non si ricordarono che in una battaglia fossero morti tanti Cartaginesi, conciosia che egli non haueuano in costume di seruirsi nelle guerre de' gli Africani, de' Numi-

Timoleone anzi
mosamente si
mette all'ordi-
ne per comba-
ter co' Cartagi-
nesi.

Verso classico
era un caso che
si uolse quan-
do si appicaua
la siaramuccia.

Questo comba-
timento del cie-
lo co' nemici di
Timoleone, se
non è sanoloso,
sarà mirabile-
so.

Plutarco s'ar-
che Timoleone
habbia la nitto-
ria, descrive
molto minutamente
ogni ac-
cidente della
pioggia del uen-
to, e della tem-
pesta.

Vittoria di Ti-
moleone, nella
quale morirono
3. mila Cartagi-
nesi.

di & de gli Spagnuoli, & usauano di sostenere le lor rovine, con l'altrui calamità. Le spoglie loro mostrarono a Greci, di quanto nome fossero i nemici che si ammazzarono, conciosia che nel ricoglierle, lasciando star l'armadura di bronzo & di ferro, attesero alloro & all'argento che ui era in grande abbondanza. Passarono anco il fiume & presero gli alloggiamenti & il bestame. Et i prigioni, quantunque trafugati per la maggior parte, pure condotti in publico furon cinque mila, e 200. carrette. Et fu bellissima cosa & magnifica a uedere il padiglion di Timoleone ammontato attorno attorno di ogni maniera di spoglie, tra le quali furon mille cor saletti, leggiadramente & con molta arte lanorati: & dieci mila broccbiere. Et tirandosi i pochi molte spoglie dietro, & essendosi ogniuno arricchito, dirizzarono finalmente il terzo di dopo la battaglia un trophoe. Et Timoleone mandò a Corinubo, insieme col nuntio della uittoria, le più belle & le più elette armi che gli togliesse a nemici, acciò che ogniuno risolvendo gli occhi alla sua patria, uedesse in quella città illustrissima in tutta la Grecia, i Tempj ornati & non di spoglie de Greci acquistate con la morte de lor parenti & amici, onde ne douessero bauer infelice & tristo ricordo, ma honorati con le spoglie de Barbari, le bellissime inscriptions, delle quali testimoniassero, quanto si fossero ualorosi & giusti coloro che hauean acquistato così honorata uittoria. Et che però i Corinubij & Timoleone lor Capitano, liberati i Greci che habitano la Sicilia, hauean attaccato a gli Iddij per ringratiarli questi doni, per la uittoria hauuta de Cartaginesi. Fatte queste cose, hauendo egli lasciato i soldati mercennarij nel paese de nemici per popolarlo, se ne tornò a Siracusa, & a quei mille, che noi dicemmo che lo abbandonarono iananti alla battaglia, comandò che si partissero di Sicilia, & che innanzi al tramontar del Sole uessero di Siracusa. Costoro passati in Italia, furono ammazzati da Bruui, rompendo lor la fede: essendo dato loro questo castigo dalla man di Dio, per il tradimento fatto da loro. In questo mezzo Mamercio tiranno di Catania, & Iceta, inuidiando la felicità di Timoleone, o pur temendo di lui, come quel che era implacabile contra i Tiranni, si collegarono co' Cartaginesi, & chiesero loro genti & Capitani. altramente diceuano che si perderebbe in tutto & per tutto la Sicilia. Fu mandato Giscone con 70. Nauti, & costui fu il primo de Cartaginesi che conduceffe soldati Greci pagati, essendo essi in gran riuereenza a Cartaginesi, come huomini bellicosissimi & inuincibili. Hauendo adunque ridotte insieme tutte le forze loro nel contado di Messina, ammazzaron 400. fanti, mandati in aiuto da Timoleone. Et oltre a ciò mandarono a fil di spada, nel paese de Cartaginesi presso a Hierà, i soldati che erano co' Eubimio Leficadio. Per le quai cose la felicità di Timoleone si rese più illustre, conciosia che questi soldati erano di coloro che aiutarono Pbilademo Pbocense & Onomarco, a pigliar Delfo, & furon lor compagni nel commetter quel sacrilegio, per che essendo scomunicati, & andando essi uagabondi per il Peloponeso, odiati & sebiuati da ogniuno, furon chiamati da Timoleone che hauea allora bisogno di soldati: & essendo uenuti in Sicilia, furono sotto il suo Capitano uincitori di tutte le zuffe che si fecero, ma mandati da Timoleone in aiuto d'altri, perirono. Et la uedetta diuina si scolpì a quel modo per non far torto alla Fortuna di Timoleone, nel punirgli,

Timoleone catturò 1900. soldati che s'haueuano abbandonati innanzi alla uittoria.

Mamercio et Iceta fanno lega co' Cartaginesi contra Timoleone. Giscone Capitano de' Cartaginesi.

punirgli, accioche i buoni non riceuessero quel danno. Et a questo modo la benignità de gli Iddij con Timolcone fu marauigliosa, non solamente nelle cose prosperare, ma anco nelle contrarie. Ma i Siracusani ingiuriati da Tiranni si sdegnauano, percioche Mamercio che faceva professione di compor uersi & tragedie, uinti i soldi mercennarij, consacrando gli scudi a gli Iddij, ui fece dentro l'iscrizione, con questi uersi nituperosi.

„ Questi Scudi superbi, & d'oro & d'ostro.

„ Et d'elettro & d'aurio noi co nostri

„ Vincemmo, assai piu picciol & piu schietti.

Ma poi che queste cose furon finite, andando Timolcone con l'esercito in Calauria, Iceta si mise a scorrer sul contado Siracusano, & fattiui molti danni & trattane una grossa preda con ingiuria di molti, facendo poca stima di Timolcone. perche hauea seco pochi soldati, si condusse anco egli con l'esercito uicino alla Calauria. Ma Timolcone lasciandolo passare, lo seguì con la caualleria, & co' soldati armati alla leggiera. Il che sentendo Iceta, passato il fiume Damiria si fermò su la riuu apparecchiato per combatter co' Greci, prendendo animo, sì per la difficoltà del passare il fiume, & sì perche le sue ripe erano molto precipitose & dirupate. Ma essendo uenuta una marauigliosa contesa tra Capitani di Timolcone per uoglia di combattere, la qual ritardò alquanto la zuffa, ogniun uoleua essere il primo a passare, di modo che non teneuano ordine alcuno, desiderando d'andar innanzi l'uno all'altro, & dandosi impedimento. Là onde uolendo Timolcone terminare questa cosa per uia della sorte, tolse gli anelli di tutti i Capitani, & gettatigli nel mantello, & rimescolatili, fu tratto fuori il primo, che hauea perauentura scolpito dentro un trophæo. Il che ueduto da soldati tutti allegri gridando, & senza aspettar la sorte degli altri, si misero a passar il fiume affrettandosi ogniuno, per se medesimo, & appiccaron la battaglia. Ma non sostenendo coloro l'empito de Greci, & mesisi a fuggire, & spogliati dell'armi, ne furono ammazzati mille. Poco dopo Timolcone passò nel contado Leontino, e prese uiui Iceta & Eupolemo suo figliuolo, & Eutbimo Capitano della caualleria, essendogli stati condotti legati da suoi soldati. Iceta insieme col figliuolo fu incontanente fatto morire come Tiranni e traditori. Et Eutbimo anco buon ualoroso & pien d'ardir militare, non hebbe perdono, percioche haueua detto male de Corinthij. Conciofia che facendo essi la guerra in Sicilia, si diceua che parlamentando a Leontini disse, che non auerebbe cosa nessuna ne terribile ne formidabile, se le donne Corinthie uisessero di casa. Alcuni hanno piu a male i detti che i fatti, & piu malagenolmente comportano le maledicentie che i danni, percioche ne fatti, par che sia concesso all'huomo di difendersi da nemici per la necessitá: ma nelle maledicentie, si crede che ui sia sempre non so che di odio, o di malitia. Ritornato poi Timolcone, i Siracusani, hauendo menato in publico giudicio la moglie d'Iceta co' suoi parenti & con le figliuole, furon condannate alla morte. Et questo effetto di Timolcone, fu tenuto il piu crudele ch'egli facesse giamai, & certo che s'egli non hauesse uoluto, non sarebbono state ammazzate. Ma egli par che le hauesse in dispregio, per sfogar l'ira de Cittadini, i quali facean la uendetta di Dione che hauea cacciato Dioniso, con ciofia

Versi di Mamercio Tiranno di Catania.

Timolcone sentita Iceta nel la Calauria.

Timolcone prende uiui Iceta & Eupolemo suo figliuolo.

Iceta è fatto morire da Timolcone.

Iceta conduce l'esercito a Catania contra Mamercio.

Timoleone acquista Catania

Hippone Tiranno di Messina, preso da Timoleone.

Agrigento, & Gela città grandi.

Lodi di Timoleone.

ciò che Iceta fece affogar uiul nel mare la costui moglie Arèta, & la sorella Aristomaca con un suo figliuolo ancora fanciullo, si come noi habbiam detto nella uita di Dione. Dopo queste cose egli menò l'esercito a Catania contra Mamercio, & uenuto seco a battaglia presso al fiume Abolo, lo ruppe, & occise oltre a due mila persone, la maggior parte de quali erano Cartaginesi mandati da Giscone in aiuto a Mamercio. I Cartaginesi fecero poi la pace con lui, & ottemero il paese fra il Lico, con patto, che a coloro che se ne uolessero partir per andar a uiuere in Siracusana, restituissero i beni & i figliuoli. & che rompessero le confederations fatte co tiranni. Là onde Mamercio disperandosi affatto, nauigò in Italia per condurre i Lucani contra Timoleone & i Siracusani. Ma coloro che nauigauan con lui, risuolgendosi a dietro con le Galee, & ritornati in Sicilia, diedero la Città di Catania a Timoleone; perche astretto dalla necessità si fuggì ad Hippone tiranno di Messina. Ma soprauenendo Timoleone, & combattendo la città per mare & per terra, Hippone, mentre uolea fuggir con una Naua, fu preso. Costui fu da Cittadini, che l'ueuan condotto i fanciulli dalla scuola a ueder il supplicio del tiranno, quasi come uno spettacolo bellissimo in un Theatro, tormentato & ammazzato. Et Mamercio si arrese a Timoleone, con patto, che gli fosse lecito difendersi presso a Siracusani, senza ch'egli lo accusasse. Et come fu giunto a Siracusa, uenuto alla presenza del popolo, cominciò a recitar una Oratione composta da lui per auanti. Ma impedito da i gridori della moltitudine, & uedendo che il popolo non si placaua, gettata giù la toga, si mise a correr per mezzo il Theatro, & urtò col capo in una panca per ammazzarsi. Ma egli non fece però quel fine, ma uenato uia uiuo, morì in quella maniera che si soglion castigar i ladroni. Et a questo modo Timoleone lenò uia le tirannidi, oppressse i nemici, & ridusse quell'Isola disabitata & deserta per le sue molte scitature, in tanta pace & così habitabile ch'entrò desiderio ad ognuno di habitarui, & doue prima gli habitatori si fuggiuano, i forestieri ui nauigauan poi per uiuere in quel paese. Et allora si cominciarono a frequentar Agrigento & Gela città grandi, & rouinate da Cartaginesi dopo la guerra Attica, l'una da Coloni con Megello & Pheristo da Elea: l'altra da coloro uenuti dalla Isola Geo con Gorgone, hauendo raccolti insieme i loro antichi habitatori: a quali Timoleone, non solamente diede tranquillità, & sicurezza dopo tante guerre, ma gli aiutò di maniera in tutte l'altre lor cose, che essi per l'aucir l'amaronno, non altramente che se fosse stato il conditor delle lor Città. Del medesimo animo erano anco tutti gli altri del paese uerso Timoleone, & pareua loro che nessuna pace, nessuna legge fatta, nessuna diuision di campi, & nessuno ordine di città stesse bene, s'egli non ui metteua la mano, aggiugnendoui una certa gratia et un certo ornamento ricciuta da lui da gli Iddij, come operator di cose perfette. Conciòsia che trouandosi in quei tempi molti huomini grandi tra Greci, ch'erano illustri per lo splendor delle cose fatte da loro, come Timotheo, come Agesilao, come Pelopida, & come Epaminonda, (il qual Timoleone haueua tolto a imitare) nondimeno le cose fatte da loro hebbero splendor mescolato con fatiche & con uio lenza, & qualch'una d'esse furono riprese, & essi d'alcune se ne pentirono. Ma de fatti di Timoleone (dalla morte del fratello in fuori, perche fu necessaria) non è chi

è chi a suo proposito non possa (come n'è autor Timco) dir quei versi di Sofocle.

„ Qual Venere per Dio o qual Cupido

„ Accompagna quest'huom sempre e l'aiuta

Perciocche si come i versi d'Anfimaco Colosonio, et le pitture di Dionisio, nati ambedue in una città, per che habbiano in loro una certa forza, et un che di neruoso fatto con molta fatica et quasi per forza: ma nelle tauole di Nicomaco, et ne i Poemi di Homero, oltre alla gratia et alla forza ui è anco questo di piu, che si uede che non son opere fatte con difficoltà, ma prontamente et naturali: così se si fara comparatione dalle cose illustri nella militia d'Epaminonda et da Agesilao, fatte nella militia con pericolo et con fatica, et quelle di Timoleone, si uedrà in loro oltre alla bellezza quest'altro effetto, che da lui sono state fatte facilmente, et coloro che son di sano et d'intero giuditio, l'attribuiranno non alla Fortuna: ma piu tosto alla sua fortunata uirtù, auegna ch'egli riconoscesse ogni cosa dalla Fortuna, perciocche scriuendo a gli amici, et parlando in publico a Siracusani, confessò piu d'una uolta, ch'egli ringratiaua Dio, che hauendo statuito liberar la Sicilia, lo hauesse eletto a quel magistrato. Et hauendo fabricato un tempio uicino a casa sua, ui pose un'altare alla Fortuna forte, et consacrò la casa al Genio sacro. Et per le cose felicemente fatte da lui, gli furon da Siracusani dati per premio, poderi bellissimi et diletteuoli, su quali egli uisse in riposo la maggior parte del tempo, hauendosi fatti uenir dalla patria la moglie et i figliuoli. Perciocche egli non ritornò a Corintho, ne si mescolò ne tumulti della Grecia, sottomettendosi alla inuidia della città, nella qual molti de Capitani per lo troppo deslerio de gli honori et del signoreggiare, capitauan male, ma si rimase in Siracusa, per goder quei beni ch'eran nati da lui, il maggior de quali era ch'egli uedeua uiuer tante città et tante migliaia di huomini felice mente, col suo mezzo. Et perche si come bisogna ch'a ogni gallo (come dice Simoniade) nasca la cresta, così in ogni amministration di Rep. popolare si truouano de gli huomini di mala uita. Timoleone fu perseguitato da Laphistio, et da Dementio, due Oratori popolari. Conciosia che uolendo Laphistio che Timoleone fosse maleuadore in una certa causa, et contraponendogli i cittadini, et facendone romor contra Laphistio, Timoleone gli acquetò con dir loro, ch'egli hauea durato uolentieri tante fatiche et era corso tanti pericoli, per far ch'ogn'uno potesse usar le leggi Siracusane. Et accusandolo Dementio in parlamento publico, con molte parole in materia della guerra da lui amministrata, non gli rispose altro, se non ch'egli confessò d'esser obligato di ringratiar Dio sommamente, dal quale egli hauea ebbitto ciò con puro cuore et con uoti, di poter uedere i Siracusani in libertà. Ora poi che questo huomo, per grandezza d'opere illustri da lui fatte, non haueua alcun pari a suoi tempi nella Grecia, et hauendo fatto egli solo, quel che nelle solèni adunanze della Grecia, soleuano gli Oratori esortare altrui a fare, et conseruato per beneficio della Fortuna puro et innocente da quei mali, ond'era piena la antica Grecia mostrando a Tiranni et a Barbari la sua forza et il suo ualore, et a Greci co lor cōfederati la clemenza et la giustitia sua, hauendo acquistati molti trofei, senza lagrime o pianto de suoi cittadini, et resa la Sicilia fra l'ottauo anno a suoi habitatori, purgata da ogni difetto, et da i lungbi mali da quali ella era traugiata, fatto

Versi di Sofocle
a proposito di
Timoleone.

Timoleone premiato da Siracusani per lo suo ualore.

Timoleone uindetto in Siracusa, mostrò a ogn'uno che dono lo huomo è stimato quai dee uer la uita sua. Et non doue l'inuidia lo può abbassare, Maleuadore. piezzo sicura.

Timoleone fat-
to uecchio diu-
ne cieco.

Timoleone si li-
ua dalle sacen-
de & chiede li
ceruza a Siracu-
sani

Decreto honora-
to de Siracusani
in honor de
gli huomini di
Corintho.

Mortorio hono-
rato da Timo-
leone.

Deliberatione
del popolo Sira-
cusano l' honor
di Timoleone.

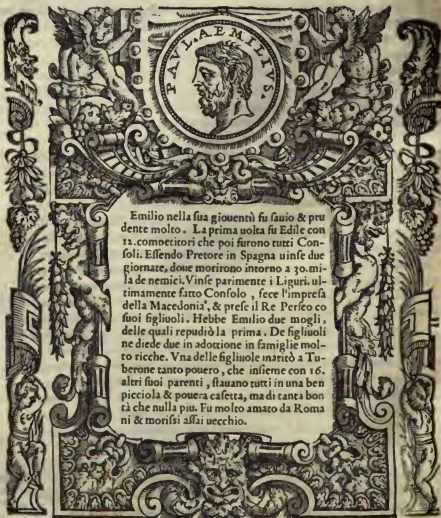
uecchio s' infermò de gli occhi, & poco dopo diuentò cieco a poco a poco, & non attribuendo egli la cagion di questo accidente a cosa nessuna, ne all'ingiuriosa fortuna, quel mal senza cagione & non generato, uenne a capo. Et dicono che non pochi del suo parentado, essendo uecchi, perderò la uista. Athene scriue, che durò ancora la guerra contra Mamercio & Hippone, acccò presso a Mila, & che ogn' uno lo uide, & che per questo non si leuò dall'assedio, ma stette fermo nel suo proposito, riducendo in suo potere i tiranni. Et che tornato poi a Siracusa, incontanente si leuò dalle faccende, pregando i cittadini, che hauendo ridotto le cose a buono stato, gli dessero licetia con lor buona gratia. Et forse che è da marauigliarsi meno, ch'egli sopportasse quella calamità con forte animo. Ma è ben degna di grandissima marauiglia la diligenza & lo studio de Siracusani in ringratiar, & in honorar quello buono, perche essendo egli cieco l'andauano stesso a uicitare, & menarono in casa sua i forestieri, per mostrar loro il suo benefattore, & ebbero grandissima allegrezza & piacere, che hauendosi egli apparecchiato un splendidissimo ritorno alla patria co' suoi fatti illustri, hauesse uoluto piu tosto restarsi cō esso loro. Et auegna che fossero fatte molte & gran deliberationi in suo honore, nòdimeno non si dee possor a nessun altro quel che ordinò il popolo di Siracusa, cioè che ogni uolta che occorresse di hauer a far guerra co' forestieri, si seruissero di Capitani Corinthij. Gli fu anche di grande honore, che giudicando essi le cause minori, quando si trattaua qualche cosa d'importanza, lo chiamauano in consiglio. Egli passando per piazza in lettica, andaua in Theatro, & mentre che si staua dentro, il popolo tutti a una uoce lo salutaua, & egli all'incontro pregando loro ogni bene, et stando un poco ad ascoltar le lodi ch'essi gli dauano, udit a la materia della qual si doueua deliberare, diceua il suo parere, & essendo approuato, i seruitori lo portauan uia dal Theatro, nella lettica, & hauendolo i cittadini seguito alquanto con applauso, ritornauano a trattar le cose della Rep. Passando egli adunque la sua uecchiezza con questi honori, & adorato & honorato con somma riuerenza da ogniuno come padre della Rep. si morì d'una malattia di poca importanza essendo aggrauato da gli anni. Furono designati alquanti giorni, fra il termine de quali i Siracusani potessero apparecchiare il mortorio, & ch' i vicini & i forestieri potessero uenire a honorarlo. Et fatti gli apparecchi, poi che ogni cosa fu significamente finito, allora i piu nobili giouani della città eletti per sorte, lo portaron nella bara su le spalle, & splendidamente ornato, lo menarono per la Corte de i Dionisij, la quale era allora spianata. Lo accompagnaron infinita moltitudine di donne & di buomini, la cui uista non era punto dissimile da un solenne sacrificio; tutti coronati & uestiti di bianco, & le uoci loro, le lacrime mescolate con le uoci, con le quali predicauano la felicità del morto, pareua che mostrassero non retribution di honore a lui debito, o officio obligato, per commissioni di alcuno, ma testimonianza di desiderar quello buono giustizio, & di un amor procedente da acra beneuolenza. Finalmente posta la bara nel Rogo, Demetrio che allora auanzaua di uoce tutti i trombetti, pubblicò questa declaratione. Il popolo Siracusano ha seppellito questo Timoleone figliuol di Timodemio Corinthio, con mortorio di 200. mine di spesa. Et ha deliberato che si honori in ogni tempo, con gareggiamenti musci, & a cavallo, & con le lotte: per-
ciò che

cioche hauendo cacciati i tiranni, & debellati i Barbari, fece che le città grandi furono frequentate, & restituiti a Siciliani le lor leggi. Il suo corpo fu seppellito in piazza, & fu poi col tempo fatto una loggia intorno al sepolcro, & uno studio doue i giouani s'essercitauano, il qual fu chiamato lo studio di Timoleone. Et i Siracusani uiuendo a Rep. con le lor leggi, secondo che hauea ordinato Timoleone, duraron lungo tempo in molta felicità.





LA VITA DI EMILIO PAOLO.



Emilio nella sua gioventù fu sauo & prudente molto. La prima uolta fu Edile con 12. competitori che poi furono tutti Consoli. Essendo Pretore in Spagna uinse due giornate, doue morirono intorno a 30. mila de nemici. Vinse parimente i Liguri. ultimamente fatto Consolo, fece l'impresa della Macedonia, & prese il Re Perseo co suoi figliuoli. Hebbe Emilio due mogli, delle quali repudiò la prima. De figliuoli ne diede due in adozione in famiglie molto ricche. Vna delle figliuole insirò a Tuberone tanto pouero, che insieme con 16. altri suoi parenti, stauano tutti in una ben picciola & pouera casetta, ma di tanta bontà che nulla piu. Fu molto amato da Romani & morissi assai uecchio.

EMILIO PAOLO

Emilio huomo chiarissimo tra Romani, trionfo di Perseo Re de Macedoni, il qual trionfo durò tre giorni & fu bellissimo, secondo che deseruiue Plut. Fu questo trionfo rappresentato in Roma dalla felice memoria di Papa Leone X. a tempi nostri con grandissima spesa.



H' io mi metteſi a ſcriner le uite de gli huomini illuſtri, fui già moſſo da alcuni miei amici, ma ch'io ſeguitaſi queſta materia con mio molto piacere, ne ſon cagione io me deſſimo, peroche guardando nelle lor uirtù, quaſi come in un chiariſſimo ſpecchio, mi ſforzo di compor la mia uita a loro eſſempio. Et neramente che queſta mia imprefa è ſomigliante a una conuerſation quotidiana di chi manzi inſieme: per cioche mentre io contemplo in tutte le parti dell'opera mia qualch'un di coloro, quaſi da me alloggiato, quale & quanto egli ſiſſe buo mo grande, eleggo di tutte le coſe fatte loro, quelle che eſſendo illuſtri & honorate, ſon degne d'eſſer piu conoſciute.

O buoni Idij che ſi puo dar piu grato Et che ſia di maggior forza per riformar i coſtumi: Diſſe Democrito, che noi debbiamo deſiderar che ne auengano imagini a noi commode, & corriſpondenti alla noſtra natura, & utili piu che ſi puo, piu toſto che elle ne ſieno offerte dall'aria uitioſe & di neſſun momento, introducendo eſo nella Filoſofia una opinione ueramente fatiſa, & che dà altrui occaſione d'entrare in una infinità di ſuperſtitioni. Ma noi facciamo aſſai meglio, per cioche dando opera alla Histoſia facciamo di modo, che cō prendendo l'animo noſtro, i fatti de gli huomini illuſtri, & lodati, ſe poi (come ne eſſarſamente auene) trouiamo col praticar le perſone, qualche coſa di cattiuo o maluagio, penſando a coſi begli eſſempi, cacciamo cioche ne puo offender di maligno o di triſto. Noi habbiamo adunque propoſto in queſto libro le uite di Timolcone Corinthio, & d'Emilio Paolo, i quali due huomini non ſolamente furon ſomiglianti per ordine di uno iſteſſo modo di uiuere, ma per fortuna nelle ſacende loro; & laſciarono altrui in dubbio ſe tante coſe ch'eſi fecero, furon piu toſto per felicità, o per prudenza. Gli Histoſici per la maggior parte conſeſſano che la famiglia de gli Emilij in Roma, fu nobile & antica, & alcuni di coloro che ſcriuono che Numa Re fu diſcepolo di Pitagora, dicono che il cognome della famiglia uenne da Mamercio figliuolo di Pitagora Filoſofo (il qual per la gratia, & per la uenùſtà ch'egli hauea nel parlare, che da Greci ſi chiama Emilia, fu cognominato Emilio) capo della ſua famiglia. Ma coloro per lo piu che furono illuſtri di queſta famiglia, s'apparecchiaron la felicità per lo ſtudio della uirtù. Ma il caſo di L. Paolo preſſo a Canne lo fece conoſcere huomo prudente & pien di ualore: per cioche non hauendo potuto leuar il compagno dal propoſito ch'egli hauea di combattere, fu cō lui nella zuffa, ma non uolle già ſargli compagnia nel ſuggirſi: ma ſuggendo colui

Cagione per la quale Plutarco ſi miſe a ſcriuere et a cōtinuar la uita de gli huomini illuſtri.

Opinione di Democrito conſutata da Plutarco, come piena di ſuperſtitione, la qual tu puoi uedere ſ. Ciccerone nel T. lib. della Natura de gli Idij, a diſtinctione di queſto luogo.

Nobiltà & origine della famiglia de gli Emilij. Mamercio. Gli altri teſti dicono corrottamente Marco. L. Paolo che morì ualoreſamente nella rotta di Canne.

ch'era stato cagione che si combattesse, egli stette fermo, e combattendo fu ammazzato da nemici. La figliuola Emilia fu moglie di Scipione Africano. Ma Emilio Paolo suo figliuolo, del qual fauelliamo al presente, giunto a gli anni della gioventù, a punto in tempo che fioriuano molti buomini di somma gloria e d'infinita uirtù nella Rep. si mise per uia molto diuersa da suoi uguali per farsi buono eccellente. percioche egli non si diede a difender cause, e fuggi in tutto e per tutto le adulationi del salutare altrui con ceremonie, co quali modi, molti s'acquistauano la gratia del popolo. Et certo ch'egli era per natura molto atto all'una cosa e all'altra, ma essendo egli ualoroso, giusto, e di somma fede, con le quai uirtù auanzaua allora i suoi uguali, cercaua d'acquistarsi piu ferma gloria per questa uia. La onde addomandando egli tra i primi magistrati l'Edilità, fu preposto a dodici competitori, i quali poi tutti furon Consoli per l'auenire, come essi affermano. Fatto poi Augure, offeruò di maniera i costumi introdotti da gli antichi, et rinuolse l'animo a bonar la religione, ch'egli mostrò che quel sacerdote che non si desideraua per altro che per honoreuolezza e per gloria, era una delle cose di maggior importanza, rendendo egli medesimo testimonianza a quei Filosofi, i quali diffinirono la religione, dicendo ch'ella era scienza del culto diuino. Percioche faceua ogni cosa co molto studio e con gran scierita, e essendo occupato in quell'opera, messo da parte ogn'altro negotio, non lasciava a dietro cosa da fare che fosse necessaria al suo officio, e non macchinaua nouità, ma disputaua co suoi compagni, d'ogni cosa per picciola ch'ella si fosse, e mostraua loro, che quantunque fosse da credere che gli Iddij non hauessero cura alla lor negligenza, e che per ciò non ne facessero uèdita, che per questo non restaua che la lor trascuraggine non hauesse a qualche tempo a nuocere alla città, e che non era nessuno che nel principio corrompesse incontinentemente la Rep. con qualche grande eccesso: ma che però chi non usaua somma diligenza nelle cose picciole, uon si curaua poi delle grandi: mostrandosi a questo modo esaminatore e guardiano della militar disciplina, e de gli antichi ordini suoi. Percioche fatto Capitan della guerra, non si portò in quel maneggio come uomo che non lesse obligarsi gli animi altrui con le lusinghe, ne cercò riputatione, nella maniera che si costumaua allora d'acquistarsi un secondo magistrato co la gratia del primo: ma quasi ch'egli trattasse cose maggiori e piu sacre, era di modo inteso a insegnar a suoi le cose della disciplina militare, e si mostraua così terribile a coloro che hauessero trasmutato il debito loro, e stabilis le cose della sua patria con si fermo giudicio, che intento grandemente alla disciplina de suoi cittadini, premetteua a tutti una certa uittoria. Ora continuando i Romani la guerra con Antioco Magno, e essendo in quella occupati i piu eccellenti Capitani di quei tempi, nacque di uerso Spagna un'altra guerra con gran monumenti. Alla quale fu mandato Emilio con l'esercito, menando seco, non sei Littori come Pretore, ma dodici: accioche si credesse ch'egli ui fosse andato come Viceconsolo. Venuto due uolte a giornata uinse i nemici, e ne ammazzò intorno a 30. mila, la qual uittoria egli bebbe per la sua industria, percioche per lo uantaggio del luogo, e per lo passo d'un certo fiume, diede modo piu facile di combattere a suoi soldati. Prese CCL. città, e pacificata la Prouincia se ne tornò a Roma, non s'essendo arricchito in quella guerra pur d'un danajo.

Emilia figliuola di Lucio, sua moglie di Scipione Africano. Gli antichi difendevano le cause in palax, e per acquistarsi de gli amici.

Altri stauano sul salutar questo e quell'altro per farsi conoscere.

Emilio fatto Augure mostrò con l'esempio quanto fosse importante quella degnità.

Discorsi d'Emilio co suoi compagni, imitandoli al gouerno o mezzo debili

Infinita d'Emilio essendo Capitano di guerra.

Fatti d'Emilio in Spagna.

Emilio prende in Spagna 250 città.

Danalo. Egli era negligente nel far danari, e spendeva liberalmente, ancorche le sue facultà fossero poche, per cioche dopo la sua morte a pena si trovò tanto che bastasse a pagar la dote alla moglie. La prima ch'egli hauesse fu Papiria, figliuola di Minasone, ch'era stato Console, con la quale essendo uiuuto lungamente, e hauuto di lei bellissimi figliuoli, cioè Scipione gloriosissimo, e Fabio Massimo, la ripudiò. Noi non sappiamo la cagion del diuortio, ma par che sia uero quel che si disse della discordia loro, che huomo Romano hauesse rifiutato la moglie. Ma riprendendolo gli amici e dicendogli che hauea fatto male, perche la moglie era honesta, bella, e seconda, distendendo il piede e mostrandoli la scarpa, disse. Questa scarpa non è ella bella e nuoua? e nondimeno chi è di uoi che sappia donde ella mi faccia male? Egli è uero che altre donne sono state licentiate da lor mariti per loro difetti troppo grandi e manifesti, ma qualche uolta l'occulte molestie, e la diuersità de costumi non saputa da gli altri, hanno diuiso gli animi de mariti dall' amor delle mogli. Dopo la predetta Emilio ne tolse un'altra; la quale hauendogli partorito due figliuoli, mise i primi per figliuoli adottui in famiglia illustri e grandi, per cioche l'uno fu di Fabio Massimo, che fu cinque uolte Console, l'altro ch'era il minore di Scipione Africano suo cugino. Delle figliuole una fu moglie di Catone, l'altra d'Elio Tuberone huomo da bene, e che sopportò cō molta gloria tra Romani la sua povertà. Per cioche sedici della famiglia de gli Elij, stauano insieme in una casa sola, e uiueuano delle rendite d'un podere assai picciolo, stando tutti insieme con le mogli e co' figliuoli, tra le quali fu anco la figliuola d'Emilio che fu Console due uolte; e che triumphò due uolte; la qual non si uergognaua della povertà del marito, ma honoraua la sua uirtù, con la quale egli sosteneua la povertà. Ma a tempi nostri i fratelli e i parenti, se non hanno diuiso i lor beni comuni co paesi interi, co' fiumi e con le mura, essendo di lungi l'un dall'altro per grandissimo spatio, non fanno mai fine di contendere. Et la historia mi ha spinto a dir questo precipuanente per ricordo di coloro che hāno cara la lor salute. Ora essendo Emilio fatto Console, menò l'esercito contra i Liguri dell'alpi. Gente feroce e bellicosa, e ualorosa nella militia, per la uicinanza de Romani, perche essi habitano in quella ultima parte d'Italia che confina con l'alpi, e nell'alpi da quella parte che il mar Tirreno le bagna, e che è dirimpetto all'Africa, son mescolati co Galli, e con gli Spagnuoli marittimi, e allora entrati nel mare, e scoraggiando per tutto fino alle colonne di Hercole, rubbauano tutte le mercantie che uenian loro alle mani. Costoro si fermarono con 40. mila persone, ad aspettare Emilio, il quale affaltandogli con otto mila fanti gli irruppe, et gli ributtò dentro alle mura. Ma uenuto con loro a ragionamento intorno al far della pace (per cioche i Romani non uoleuano routinar in tutto i Liguri, hauendogli quasi come in luogo di bastione contra la furia de Galli, che spesso ueniuano in Italia) gli tolse in gratia, e dandogli essi le città e le Naui, restitui loro le città senza offenderli punto, eccetto che le disfaciò le muraglie, e tolse lor le Naui, non lasciando legni in lor podestà che hauessero piu di tre remi, e liberò tutti i prigionij, così Romani come forestieri, ch'era un gran numero ch'essi teneuano a lor seruiij: Queste furon le cose che egli fece in quel Consolato. Ma desiderando poi troppo am-

Emilio fu negli
rente in far da
nari, e fu l'u-
nero.
Scipione e Fa-
bio Massimo fu-
ron figliuoli di
Emilio.

Tetto d'Emi-
lio in risposta
d'alcuni suoi a-
mici che la ri-
prendeano.

Elj stauano 16
in una casa, e
uiueuano delle
rendite d'un pi-
ciolo podere.
Nota quāto fos-
se in prezzo la
povertà presso a
Romani, et quāto
onorata la
uirtù.

Sissima solame-
te la ricchezza
e non pur hog-
gi, come dice
Plutarco, ma al
presente ne tē-
pi nostri.

Fatti d'Emilio
contra i Liguri
che hoggi sono i
popoli del Gano
nesato.

Emilio ha ripul
sa del secondo
Consolato, ande
si da all'otio &
alle cose della fa
miglia.

Scultura et Pit
tura arti nobili
insegnate da
Emilio a figli
noli.

Guerra de Ro
mani col Re
Perseo.

Successione de
Re della Maco
donia dopo Ale
sandro.

Della medesima
maniera son qua
sintutti i Princi
pi di hoggi, per
che il Principe
des intrattene
re & non met
tere in dispera
tion le brigate.
Ma la vera re
gola è non uolè
do offeruare di
uè promettere.
Filippo apparec
chiando la gue
ra contra i Ro
mani, si muoue.

bitiosamente d'esser fatto Console un'altra uolta, essendogli stata data ripulsa, si diede all'otio, & a procurar le cose sacre, & a insegnar a figliuoli, non solamente le discipline usate da Romani, nelle quali egli era stato ammaestrato, ma le Grece ancora con ogni studio. Et diede loro Maestri che gl'insegnassero, non solamente la Grammatica, & l'arte Oratoria, ma a sculpire, a dipignere, a maneggiar caualli & cani per le caccie, & anco egli (da quel tempo in fuori ch'egli spendeua nelle cose publiche) facea compagnia a giouani o studiando o facendo essercitio. Et certo che nessun de Romani amò giamai tanto i suoi figliuoli come fece egli. La Rep. allora si trouaua in stato, che guerreggiando con Perseo Re della Macedonia, ne hauea sempre il peggio, per la uergognosa ignoranza de lor Condotticri, i quali riceueuan piu danno di quel ch'essi faceessero altrui. Et i Romani che per l'adietro hauean cacciato Antiocho che s'usurpaua il titolo di Magno, di tutta l'Asia, oltre il monte Tauro, & rinchiusero in Soria, lo haueano astretto, di modo ch'egli hebbe di gratia a comprar la pace con mille 500. talenti, & che poco innanzi hauea rotto Filippo in Thessaglia, & leuato a Greci il giogo de Macedoni, & che hauea uinto Annibale, col qual non era da comparar l'audacia & l'ardir di nessuno altro Re, non potean sopportar che la guerra andasse così a lungo con Perseo, quasi ch'egli con la sua potenza fosse uguale alla forza di Roma, & che egli non facesse la guerra con le reliquie della rotta del padre. perciò che essi non sapeuano, ch'essendo uinto Filippo, la potenza de Macedoni era diuenuta maggiore & piu forte. Della qual cosa, facendomi alquanto adietro, dirò breuemente. Antigono, fra tutti i Capitani & successori d'Alessandro Magno potentissimo, & che per sangue si tolse il nome di Re, hebbe un figliuolo chiamato Demetrio. Di costui nacque Antigono cognominato Genata, padre di Demetrio. Questo Demetrio hauendo regnato pochi anni si morì, lasciando un picciolo figliuolo chiamato Filippo. Ma dubitando i principali de Macedoni che il Regno essendo senza capo non andasse in rouina, diedero la madre di Filippo per moglie ad Antigono cugino di Demetrio, et prima lo crearon Tutore del fanciullo & Capitano de Macedoni, & poi hauendolo conosciuto buon modesto, & utile per la loro Rep. lo fecero Re. Fu cognominato Doson, che vuol dire, buon che darà, perche non li prometteua era largo, & nell'offeruar lenissimo & pigro. A costui successe l'Re Filippo, & fiori incontinentemente nella sua giouanezza, di modo ch'ognun giudicò ch'egli douesse esser illustre tra gli altri Re, & che ritornando la Macedonia alla sua pristina dignità, fosse egli solo per contraponersi alla forza Romana, che soprauaua a tutti. Ma uinto in una gran giornata presso a Scotusa da Tito Flaminio, si ritirò in se medesimo, & si diede alla diuotion de Romani, & punito mezzanamente da loro si contentò delle cose presenti. Ma non potendo in processo di tempo sostener la sua fortuna, & stimando che tener il Regno a posta de Romani, fosse piu tosto cosa da prigioniero delizioso, che da huomo valoroso & di spirito, si risolse col pensiero alla guerra, apparecchiandosi astutamente e di nascoso. Perche non si curando delle città ch'erano lungo le uie & alla marina, acciò che essendo uote di buomini, & con poche forze non fossero da nemici apprezzate, condusse gran quantità di genti nella parte piu a dentro del Regno, & riempì le castella fra terra, le Rocche, & le città, d'armi,

d'armi, di bestiami, & di huomini ualorosi, & gli esercitaua nascosamente alla guerra. Egli mise insieme tanto numero d'armi, le quali allora nessuno usaua, che eran bastanti per 30. mila huomini. Hauena otto uolte mille migliaia di medimni di formento, riposto in luogo chiuso & sicuro. Danari che bastauano per la paga di diece mila huomini, per difender la macedonia diece anni. Ma innanzi ch'egli mettesse mano alla guerra, si morì di dolore, hauendo fatto ammazzar ingiustamente Demetrio suo figliuolo, per le calunnie che gli furon leuate dall'altro suo figliuolo. Ma succedendogli Perseo, successe incontanente nel Regno & nell'inimicitia contra a Romani, a quali egli non era uguale, come huomo di poco ingegno & corrotto, & che tra i molti altri suoi uirij era auaro. Si dice che non era legitimo, ma che hauendolo partorito di fresco, una Argiua, moglie d'un Sarto chiamata Gnathena, la moglie di Filippo lo diede al padre per suo, & che per questa cagione egli ordì la morte a Demetrio, accioche succedendo nel Regno il legittimo, non si scoprisse lui esser bastardo. Ma quantunque egli fosse d'ignobile & di abietto animo, nondimeno fece lungamente contrasto a Capitani de Romani, huomini stati Consoli, & ributtò grossi eserciti, & grandi armate che gli furon mandate contra, et hebbe alcune uittorie, perche egli ruppe co' la cavalleria P. Licinio che fu il primo ch'entrasse nella Macedonia, et ammazzò 2500. huomini di ualore, & ne prese 600. Inoltre assaltando alla sproueduta l'armata Romana appresso Oreo, prese 20. navi da carico co' tutti la roba che vi era, et l'altre ch'eran cariche di grano fece affondare. Prese poi quattro galee, & uenne di nouo a battaglia, nellaqual ribatte Hostilio huom Consolare, & mentre ch'egli per forza cercaua occultamente di passar presso a Elimia per la Thessaglia nella Macedonia, prouocandolo alla zuffa, lo mise in terrore. Oltre a ciò, curandosi poco de Romani, quasi che uacando dalla guerra con loro facesse altro, andò contra Dardani, & hauendone ammazzati x. mila, menò seco una gran preda. Diede anco molestia a Galli che habitano intorno al Danubio, & che son chiamati Basterni, huomini ualorosi nella militia da cavallo, & persuase gli Illirij per opera di Gentio lor Re a dargli aiuto, & si diceua che i Barbari condutti da lui per danari, uoleuano assaltar l'Italia per la Gallia inferiore presso al seno Adriatico. Queste cose intesesi a Roma, deliberarono d'elegger qualche huomo prudente, lasciando da parte il crearlo per ambizione o per gratia, il qual fusse eccellente nel maneggio delle cose del mondo. Et questi era Emilio Paolo, di età prouetta (percioche egli hauena intorno a 60. anni) ma robusto di corpo, & per nobiltà & per figliuoli, & per parentadi, & per amici assai chiaro & potente, il quale era confortato da tutti costoro a obbedire al popolo che l'inuitaua ad accettar il Consolato. Et quantunque nel principio egli schermissse il desiderio & lo studio della moltitudine, mostrando loro ch'egli non si curaua di quello honore, finalmente concorrendogli ogni dì a casa il popolo, & chiamandolo in piazza, & molestandolo con romori & con grida, cesse alla lor uoglia, & incontanente fu uenuto tra coloro che ambitosamente chiedeano il Consolato, non come persona che domandasse quel magistrato, ma come quel che portasse con esso seco la uittoria. Venuti adunque in campo, fu creato Console un'altra uolta con somma speranza, & con sommo studio d'ogniuno, & incontanente, lasciandosi da parte il sortir del

L'anarchia tra gli alivri uirij è notata ne i Principi come piu importante.

P. Licinio fu il primo de Romani ch'entrasse nella Macedonia. Vittorie di Perseo.

L. Emilio Paolo è creato Console & Capitano della guerra contra Perseo.

*Terza figliuola
d'Emilio predi-
ce la vittoria
al padre con la
morte d'un suo
cane.*

*Cicerone nel li-
bro della diui-
natione.*

*Parole gravi
e prudenti di
Emilio al popo-
lo che lo hauea
eletto Consolo.*

*Il popolo Roma-
no per signoreg-
giare si facena
seruo della vir-
tù e della bo-
nestà.*

*Discorso se E-
milio hauesse
hauto vittoria
o per fortuna o
per valore.*

*Anacrisia di Per-
seo simile a qua-*

le provincie, gli fu data l'impresa della guerra Macedonica. Si troua scritto, che tornando egli a casa accompagnato honoratamente dal popolo, gli uenne incontro Terza sua picciola figliuola piangendo, e che hauendola egli salutata e richie- sta, perche cagione così piangesse, ella abbracciando e baciando il padre gli rispo- se. Voi non sapete che il nostro Perseo è morto? (perciocchè ella parlaua d'un suo ca- gnoletto che hauea quel nome) e che Emilio rispose, Dio ce la mandi buona fi- gliuola mia, io piglio questo augurio. Questo tutto racconta Cicerone nel suo li- bro della Diuinatione. Era costume, che coloro ch'eran creati Consoli, ringratia- uano in renghiera publica il popolo. perche uolendo Emilio offeruar la usanza uen- ne in publico, e disse che egli hauea ricercato il primo Consolato ambitiosamente, per- che desideraua in quel tempo quel magistrato: ma che questo secondo, egli lo hauea riceuuto per cagion loro, che desiderauano di bauer un capitano atto alla guerra, e che però non gli ringratiaua punto. Et che s'essi pensauano che ui fosse qual- ch'uno altro, che hauesse saputo trattar meglio quella guerra, gli harebbe ceduto il luogo molto uolentieri: ma che dando a lui il carico, non s'impacciassero punto ne suoi consigli, ne andassero seminando romori, ma stando cheti somministrassero le cose che bisognauano, altramente uolendo essi comandare al lor capitano, la lor militia sarebbe piu risibile di quel ch'ella era stata per auanti nelle lor speditioni. Et con queste parole operò, che i cittadini si uergognarono in gran parte, e entra- rono in speranza, che le cose hauessero a passar bene; e ch'ogniun s'allegrasse, che hauendo posto da parte gli adulatori, hauessero eletto un capitano libero di lingua e animoso, e tanto era in quel tempo il desiderio del popol Romano, che per signo reggiar gli altri, e per esser grandissimo tra tutte l'altre nationi, si faceva seruo del- la uirtù, e della honestà. Ma, che poi Emilio si conducesse all'esercito con felice nauigatione, e ch'egli hauesse fortunato e lieto uiggio, e che senza indugio giungesse sicuramente in campo, l'attribuisco alla Fortuna: ma uedendo io le cose fatte da lui nella guerra con prospero auenimento, parte con ardita prestezza, e parte con consiglio, si per opera de gli amici pronti al suo seruigio, e si per la sua confidenza ne pericoli, usando gli opportuni rimedi alle cose, non ho da attribuir al- la sua felicità (si come io ho fatto in tutti gli altri capitani) l'opere sue ualorose, se per auentura non uolesse qualche uno stimare, che l'auaritia di Perseo, hauesse ar- recato ad Emilio felice e buona Fortuna: perciocchè l'auaritia del Re mandò a ter- ra le cose de Macedoni, ch'eran uolte a grande speranza di bene. conciosia che ad- domandando Perseo aiuto a Basterni, gli mandaron x. mila caualli, et altrettanti fan- ti, i quali aggiunti a caualli seruirono in cambio loro, portando così l'usanza, i qua- li tutti non sapeuano ne arare, ne nauigar, ne pascere le pecore, ma hauean solamente imparato l'arte di combatter, e di uincer il nimico. I quali, poi che misero gli al- loggiamenti loro presso a Medi, e che s'accostarono all'esercito del Re, essendo buomini membruti, e di marauiglia nell'uso dell'armi, e superbi per le minacie loro contra i nemici, riempierono i macedoni di speranza che i Romani non stareb- bono loro a petto, ma che per lo aspetto, e per lo moto terribile del corpo loro si metterebbono in fuga. Ora, poi che Perseo hebbe messa così fatta speranza ne gli animi de suoi soldati, e ch' i Basterni chiesero per ogni Capitano mille ducati, lo

huomo

huomo sordido, sentendo così gran numero di danari, quasi che egli fosse preso da una uertigine, spinto dalla pazzia, rifiutò l'aiuto loro, come s'egli fosse Camarlina go de' Romani, e che ei non facesse la guerra contra di loro, ma che hauesse a render ragione delle spese fatte nella guerra a nemici. Et certo ch'egli poteva impa- rar da loro, i quali altro apparecchio, e che hauean raccolto ceto mila, e appa- recchiati per adoprare nella guerra. Ma Perseo contrastando con tante genti, e sostenendo guerra così importante, e nutrendo tanti buomini otiosi, consegnò loro danari a misura, e hebbe paura a toccargli, non altrimenti che se fossero d'altri: e ciò faceva non uno huomo di Lidia, o di Cartagine, ma uno che per heredità s'at- tribuua la gloria d'Alessandro e di Filippo. Ma essi stimando che i danari facesse- ro tutte le cose, e non che le cose facessero i danari, soggiogarono il tutto. Et si di- ceua comunemente da ogniuno, che le città della Grecia erano state prese non da Filippo, ma dal suo oro, e Alessandro facendo l'impresa dell'India, e uedendo che i sacerdoti erano impacciati a condur con loro le ricchezze de' Persi, fu il primo ch'abbruciò i carri del Re, e confortò gli altri a far il medesimo, acciò che andasse- ro spediti alla guerra, come sciolti da lacci. All'incontro Perseo postponendo all'o- ro la salute sua, de' figliuoli, e del Regno, uolse più tosto, preso con molti danari, mostrare a' Romani, quanto tesoro egli hauesse conseruato loro con la sua parsimo- nia, che con poca spesa saluarsi. Et non solamente licentiò con poca lor satisfatto- ne i Galli, ma hauendo tirato in sua compagnia Gentio con promettergli 300. ta- lenti, mostrò i danari contati a' suoi ambasciatori, e comandò che gli riponessero: ma poi che Gentio sperando di hauer la mercede promessa, mise contra la ragione delle genti gli ambasciatori mandatigli da' Romani in prigione, Perseo stimando che non bisognasse più tirarlo per danari a prender la guerra contra i Romani, essendosi rotto co' Romani, per hauer preso i loro ambasciatori, e hauendo con quell'atto alzato contra i Romani, gli negò i 300. talenti, e poco dopo sopportò che ei fosse tratto del Regno, come del suo nido insieme con la moglie, e co' figliuoli da L. Anicio Pretor de' Romani, che gli era stato mandato contra con l'esercito. Ora considerando Emilio, ch'egli hauea a far con così fatto auersario, si fece beffe di lui, anchora che si marauigliasse assai della copia, e dell'apparecchio delle sue genti. perciò che erano insieme quattromila cavalli, con una falange quasi di quarantamila fanti, e s'era accampato uicino al lito del mare, alle radici del monte Olimpo, in luoghi inaccessibili e fortificati da ogni parte con trincee di legno, sperando colti- rar la cosa in lungo, e col far spendere molti danari a Emilio, di stancarlo. Ma Emilio, sì come era huomo uigilantissimo e d'animo pronto a tutti i partiti, così non lasciava a dietro cosa, che egli non tentasse di fare. Et uedendo che i soldati au- uezzati a una licentiosa lor maniera di uiuere stauan mal uolentieri a obediènza, e che con parole faceuano il capitano, gli riprese, e comandò loro, che non hauesse- ro cura ad altro ch' a gouernarsi le persone e l'armi loro, acciò che quado bisognas- se, e egli ne desse il segno, combattessero ualorosamente, adoperando le spade all'un- sanza Romana. Et comandò, che la notte facessero le guardie senza basti, acciò che obseruassero con più diligenza ogni cosa, e acciò che scacciassero il sonno, non po- tendo ributtar con esse il nimico che gli hauessero asfaltati. Et dolendosi grandemente i soldati

la sua pauer-
tia di Clemen-
te VII. che per ha-
uer licitate le
bande nere di
Roma, per non
spendere su poi
saccheggiato et
assediato in ca-
stello.

Questo luogo è
corrotto ne testi
Greci.
I danari fanno
le cose e non
le cose i danari.
Considera qua-
to questa senten-
za sia uera.

Operazioni ner
gugnosse di Per-
seo per la anar-
tia sua.

Gli antichi usa-
uano la fanter-
ia come uerno
de loro eserci-
ti, e poca ca-
ualleria, cosa
che a di nostri è
ritornata in uso,
con poco honor
dell'età di Frà-
cesco Sforza et
del Piccinino
che adoperaua-
no assai canalla-
ria.

Discorso di
Plut. in mate-
ria del nascime-
to dell'acque.

te i soldati della carestia del bere (perciocche l'acqua ui era in pochi luoghi buona, & quella che ui era nasceua quasi sul lito marino) uedendo egli il monte Olimpo grandissimo & spesso d'arbori, che soprastaua al luogo, congetturando che per la uerdezza della selua, ui fosse qualche principio di fontana ch'andasse in profondo, fece molti pozzi alla radice del monte, & ui lasciò penetrar l'aria, & i pozzi incontante s'empierono di humore, & quell'acqua che era spremuta da luoghi più stretti, scorreua con empito doue era il uoto. Ancora che alcuni habbiano per opinione, che i fonti dell'acque già raccolte insieme, non sono in quei luoghi doue esse scaturiscono, & che non ui è apertura ne uscita, ma che ui si fa quiui il concorso della materia, che si dilegua & passa in condensatione humida, mentre che si rinfresca & condensa, allora ch'ella compressa nel fondo diueta liquida. Et si come le poppe delle donne non son uasi, perche esse si riempiono di latte, già per auanti fatto, ma generano & conseruano il sugo, che uien mandato loro mutandolo in latte: così i luoghi humidi della terra & atti a scaturire, non hanno in loro acqua ascosa, ne seni che mandino fuor tanto flusso d'acque apparecchiate, & di tanti profondi fiumi, ma ui si condensa l'aere, & così si conuertie in acqua. Et così i luoghi che si caxano molto più mandano fuori l'acqua, come anco interuen delle poppe, che più si risolouono quanto più son brancicate con le mani. Quegli che affermano queste cose, diedero occasione a disputanti d'argomentar s'il sangue è ne gli animali, o se pure per la mutatione d'un certo spirito, o di carne uiene a generarsi & correre al luogo delle ferite. Vedesi per esperienza, perche coloro che fanno mine, o che cauano metalli, trouano i fiumi non a poco a poco (come bisognaua, se mossa la terra hauessero il principio loro) raccolti, ma scaturiscono in abbondanza. Et l'altra rotto un monte o un sasso, n'uscì la copia dell'acqua, & incontante cessò. Ma di ciò si ha detto assai. Ora Emilio stette per alcuni giorni otioso, & si dice che in essercitii così grandi & così uicini, non fu giamai tanto riposo. Ma poi che hauendo egli tentato & pensato ben ogni cosa, uide di poter passar per Perrhebia presso a Pitbio & la Pica tra luogo senza guardia, uenendo in maggior speranza del suo disegno, ch'in temenza della difficoltà del luogo (& questo era la cagione ch'i nemici non ui bauean posto le sentinelle) propose cioche fosse da fare. Tra tutti coloro che si trouarono in quel consiglio, Scipion Nafica, che ne tempi futuri fu poi di grand'auttorità nel Senato, & genero di Scipione Africano, fu il primo che promise di menar l'esercito per quei luoghi, & dopo lui Fabio Massimo, il primo de' figliuoli di Emilio, il quale era anchor giovanetto, perche piacendo a Emilio la lor prontezza, diede loro una parte di soldati, non quanti scrive Polibio, ma quel numero apunto che il medesimo Nafica scrisse in una sua lettera, mandata a un certo Re, nella qual si trattaua di così fatte cose, cioè che gli Italiani straordinari eran tre mila, & il sinistro corno ch'era di cinque mila, a quali Nafica aggiunse 120. cavalli, & di Thraci & Cretensi quali Harpalo bauea menati mescolatamente dugento. Egli cōdusse costoro da quella parte dalla qual si discende al mare: pose il campo appresso Heraclea, quasi che di quindi fosse per andar con le navi ad assaltar il campo de' nemici. Et poi che i soldati bebbeno cenato, & che si fe buio, scoperto il suo disegno a Capitani, gli condusse per la contraria parte di lungi dal mare, & finalmente si fermò sotto Pitbio, dando

Scipione Nafica
genero di Scipione
Africano.

Nafica & Fabio
ascendono
sul monte Olim-
po.

dando riposo all' esercito. Il monte Olimpo in quel luogo, passa l' altezza di piu di x. stadij, come si dimostra per i Versi di un certo che lo misurò.

Da la parte ond' il monte Olimpo s' alza
Sopra il Tempio d' Apolline, è due uolte
Cinque stadi, & di piu anco un sestante
Cui mancò solamente quattro piedi.
Senagora d' Eumel se la misura.
Tu Febo ricompensa la fatica
Con quei doni che piu ti piaceranno.

Altezza del mō
de Olimpo.

Et auenga che i Geometri affermino, che ne l' altezza del monte, ne la profondità del mare non passino x. stadij, nondimeno par che Xenagora la habbia misurata, non a caso & temerariamente: ma con gli stromenti a cio acconci & con arte. Nasca ui sette la notte. Ma uedendo Perseo che Emilio si stava in riposo nel luogo suo, non sospettando punto di cio che si faceua, fu auisato da un Cretese rifugito che s' era tolto dal uiaggio, ch' i Romani erano andati col campo in quel luogo; perche il Re tutto turbato, non mosse l' esercito, ma ui mandò sotto Milone x. mila fanti pagati, & due mila Macedoni, accioche preoccupando i Romani prendessero il bosco. Polibio scriue ch' i Romani assaltarono costoro che dormiuano, ma Nasca seruu che si fece una crudele & pericolosa zuffa ne gioghi de monti, & che egli ammazzò un Thrace che gli era uenuto in contra con una lancia, & hauendo cacciati i nemici, & fatto fuggir Milone che gettò uituerosamente in terra l' armi, & ch' era in caniscia, gli seguì scurramente per tutto, & condusse i suoi fino in Macedonia. La qual noua peruenuta a gli orecchi di Perseo, tutto sbigottito & disperato, mouendo il campo si ritornò a dietro: percioche bisognaua o ch' egli combattesse presso a Pidna, o che disfatte le genti, aspettasse l' assalto a ogni castello, il qual cominciandosi una uolta in Macedonia, non si potrebbe di quindi cauarnelo senza molta occisione di buomini, ma se si sforzauano di uenir alle mani in quel luogo, acconcio molto a riceuer la moltitudine delle genti, si bauea speranza ch' i suoi combattessero ualorosamente per conseruar le mogli & i figliuoli, & spetialmente trouandosi alla presenza del Re, & combattendo anch' egli tra primi. Con costate ragioni gli amici di Perseo fecero, che posto il campo, si dispose a combattere, considerando la natura del luogo, & dando a Capitani gl' ordini, per appicar lo battaglia co' nemici, come se fossero compariti. La natura di quel luogo era tale, che ui si potua agevolmente distender l' ordine della Palange, essendo il campo assai piano, & ni erano i poggi accomodati di modo, ch' i soldati armati alla leggiera ui si poteuano ritrarre a lor posta correndo hor dall' uno hor dall' altro. Correuano per il mezzo i fiumi, Eson, & Leuco, i quali con tutto che non fossero molto profondi, percioche allora finiu la state, pareaua nondimeno che hauessero ad arrear non poca difficoltà a Romani. Ma poi ch' Emilio si congiunse con Nasca, messo in ordinanza le sue genti, le condusse contra a nemici, & come egli li uide in battaglia, marauigliatosi della moltitudine, & fatto fermar ogniuno, soprastette in se alquanto. Ma i giouani che conduceuano l' esercito da cauallo, lo pregarono che non perdendo tempo appicasse la zuffa, & spetialmente Nasca, che per hauer passato l' Olimpo

Xenagora Geo
metra.

Perseo i ridot
to a combatter
co' Romani, &
per quale neces
sità,

Descrittione di
luogo doue Per
seo fece la gio
rata co' Roma
ni.

limpo hauea preso ardire & baldanza: al qual riuolto Emilio & sorridendo rispon-
se. Certo ch'io lo farei quando io fossi giouane come sei tu, ma io ho imparato per
molte uittorie, a conoscere in che cosa i ninti hanno errato, & però mi insegnano,
ch'io non debba uenendo di uiaggio, uenir a giornata con una Falange messa in bat-
taglia & bene ordinata. Et così detto ordinò, che coloro ch'eran nel primo luogo a
fronte con nemici, si mettesero in squadre per far uista d'una ordinanza, & che gli
ultimi mesi in battaglia, facessero il bastione & gli alloggiamenti, & a quel modo
leuandosi i primi dal luogo loro & riducendosi tra gli ultimi, & sott'entrando gli
ultimi a primi, ne luoghi loro nel far gli alloggiamenti, ingannò il nemico. final-
mente disfatta l'ordinanza senza tumulto, alloggiò tutto l'esercito nello steccato.
Quella notte essendosi i soldati dopo cena addormentati, la Luna essendo lucentissi-
ma nel mezzo del Cielo subito s'oscurò, & perdendo la sua luce, tinta di uarij co-
lori diuenò tenebrosa. Il cui splendore hauendo i Romani secondo il costume loro,
fatto ritornar col percuoter uasi di rame, alzando uerso il Cielo molte faccelle ac-
cese, i Macedoni non fecero nulla di queste cose, ma essendo l'esercito loro tutto pie-
no di stupore & di borrore, si mormoraua tra loro, che quel prodigio significaua
la morte del Re. Ma Emilio, anchora ch'egli sapeffe l'inegalità dell'eclissi, per
le quali la Luna uolgendosi s'incontra nell'ombra della terra a certi tempi delibera-
ti, & ch'ella sta occulta fin tanto ch'ella passi il luogo dell'ombra, & che di nouo
è illustrata dal Sole, nondimeno perc'h'egli era huomo religioso, & Augure come
la uide fuor delle tenebre, le sacrificò XI. Vitelli. Et fatto giorno sacrificando a
Hercole, bebbe fino alle uenti uittime poco felice sacrificio, ma passata la xx. ap-
paruerò segni di uittoria alla parte che ributtaua la uiolenza de nemici, perc'h'egli
fece uoto di sacrificar centò Buoi allo Dio, & di celebrargli i giuochi sacri, & com-
messe a Capitani che ordinassero le schiere per combattere. Et egli sedendo nel suo
padiglione ch'era aperto uerso il campo de nemici, aspettò ch'il Sole decbinasse, ac-
ciocché i soldati suoi non lo hauessero al contrario, la qual cosa sarebbe facilmente
auenuta s'hauesse appiccata la zuffa la mattina. Si uenne alle mani quasi su la sera.
Alcuni dicono che Emilio usò una astutia, acciocché i nemici cominciassero la bat-
taglia, percioche hauendo i Romani spinto loro addosso un caual senza freno, & i
nemici seguitandolo si attiracò a quel modo la scaramuccia. Alcuni altri dicono ch'i
Traci guidati da Alessandro, assaltarono gli animali de Romani che portauano il
fieno, & che incontra a predetti corsero incontanente settecento Liguri, & che
mandando loro ogn'uno gl'aiuti dalla sua parte, si uenne su quell'occasione al fatto
d'arme. Ma Emilio si come buon nocchiere conoscendo dal mouimento de gli eser-
citi, la grandezza della futura battaglia, uscito del padiglione, & trouate l'ordi-
nanze de soldati, diede loro animo a combattere. Et Nasca scorrendo a cauallo
qua & la tra coloro che scaramucciavano, uide che quasi tutti i nimici eran pronti
alla zuffa. Nella uanguardia erano i Traci, il cui aspetto, come egli scrive, gli mise
paura come coloro ch'erano alti di corpo, con lo scudo bianco & splendente, coper-
te le braccia di ferro, & uestiti di nero con le lance lungamente ferrate. Preso a co-
storo uenivano i soldati pagati, con diuerso habito, & con essi loro erano mescolati
i Peoni. Dopo iquali nella terza schiera seguivano i macedoni eletti, per ualore
& per

Eclissi della Lu-
na, et modo ch'i
Romani usaua-
no a farle ritor-
nar lo splendore.

Emilio sacrificò
alla Luna
XI. Vitelli.

Nota quanto il
Generale dee a-
uertire a met-
tersi ne suoi uo-
taggi quando
ha da far gior-
nata.

Et per età fortissima, tra tutti gli altri, con l'armi indorate, Et con le uesti tutte noue Et splendenti. La schiera di costoro messa in ordinanza, Et uscite del campo le falange di coloro che per usar gli scudi di bronzo son chiamati calcaffidi, hanno ripieno il campo Et i monti di splendor, col ferro Et col bronzo, Et di tumulto Et di gridori, co quali si faceano animo alla battaglia. Et si mossero contra i Romani con tanta audacia Et con tanta fretta, ch' i primi corpi morti non eran di lungi dallo steccato de Romani piu di 250. passi. Ma appiccata la zuffa, sopraggiunse Emilio, Et uedendo che gia i macedoni che noi dicemmo esser nella terza schiera, percoteuano con le punte delle sarisse ne gli scudi Romani, Et che però non si poteua combatter da presso, Et che gli altri Macedoni dato il segno, si gettauano dietro alle spalle le targhe, Et abbassate le sarisse, sosteneuano l'empito de gli Scudari, Et che era malageuole ad assaltargli, essendo tutti ristretti in un groppo, hebbe paura, come colui che non hauea ueduto fino a quel di spettacolo così terribile, Et piu uolte poi solea rammentar il conturbamento ch'egli hebbe di così fiera cosa. Nondimeno si mostrò tutto allegro nel uolto a combattenti, caualcando bor qua bor la, senza elmetto Et senza corazza. Ma Perseo, come scrive Polibio, poi che s'attacò la battaglia, non potendo ripararsi dalla paura caualcò nella città, sotto colore di sacrificar a Hercole, il qual Dio non ricene i sacrifici de paurosi, Et non essaua disse i uoti fatti contra il douere. percioche non è ragioneuole che colui che non lancia tocchi il segno, Et che colui che fugge uinea, Et che chi non opera faccia bene, Et che chi è cattiuo sia felice. Ma lo Dio approuaua il uoto d' Emilio, percioche tenendo egli la basta in mano, pregaua Dio che gli desse fortetza Et uittoria. Ma un certo Possidonio il qual scrive d' essere stato a quei tempi, Et d' esser interuenuto a quei maneggi, Et che compose in piu libri, la Historia di Perseo dice, che Perseo si partì, non perche egli hauesse paura, ne perche uolesse sacrificare: ma perche il di innanzi a un cauallo gli hauea dato un calcio in una gamba. Et che nella zuffa non si sentendo bene Et sconsortandolo da ciò gli amici, si fece menare un cauallo ch'egli usaua ne tempi di pace, Et salitoui sopra, andò a trouar la Falange senza corazza, Et che quiui uolando attorno di molte arme dall'una Et dall'altra parte, gli uenne a trauerso un dardo di ferro, che passandogli a lato al fianco destro non lo ferì, ma gli stracciò la ueste, Et gli rasentò di maniera la carne, che vi rimase il segno della percossa per molto tempo. Et questa è la scusa con laqual Possidonio difende Perseo. Ora non potendo i Romani rompere a modo alcuno la Falange de Macedoni, Salio Capitano de Peligni, tolta la bandiera della sua squadra la trasse tra nemici, doue correndo i Peligni per ricuperarla (percioche preso a gli Italiani è uergogna il perder Et l'abbandonar la bandiera) ui si attaccò per l'una parte Et per l'altra una terribil battaglia, conciosia ch' i Peligni si sforzauano di fraccassar le sarisse con le spade Et con gli scudi. Et i macedoni che tenendo le sarisse con amendue le mani, le spigneuano nell'armi Et ne corpi di coloro che gli ueniuan incontro, Et non potendo sostener la lor furia, ne gli scudi ne le corazze, si gettauano sopra il capo i corpi de confitti dalle baste. Et all'incontro i Peligni Et i marrucini mossi non da ragione alcuna, ma da una furiosa rabbia, si scagliuano alle ferite Et alla morte presente. Di modo ch' occisa la prima schiera de Romani, la seconda si mosse di luogo,

Sarisse, quel che noi diuimo boggi le picche o altra maniera di arme in baste.

Nota che se bene il Generale ha paura de ce larla a soldati per non gli metter in spauento.

Prou. chi non lancia non tocca il segno. Et chi fugge non uince.

Scusa di Possidonio p laqual difende la fuga di Perseo dalla giornata ch'egli hebbe co Emilio.

È uergogna a gli Italiani il perder la bandiera.

di luogo, non ch'ella fuggisse, ma si ritiraua uerso il monte Olocro, il che uedendo Emilio, si squarciò per dolor la ueste, se si dee credere a Posidonio, quando cedendo i primi ordini, uedendo il restante de' Romani, che non si poteua penetrar nella Falage, et che essendo le baste folte quasi come un bastione, non si poteua uincere. Si cōbattena in luogo inuguale, et essendo l'ordinanza della Falage difesa più, non si poteua mantener la spezzetza de' gli ordini, & conseruarsi ristretti insieme, et nell'indugio si perdenano molti de' soldati, la qual cosa auien spesso ne' grossi esserciti, mentre che alcuni si uolgono altroue a combattere, & altri sono spinti dall'ordinanze, & altri fanno empito. Della qual cosa accorgendosi Emilio, diuise incontinentemente le squadre, & comandò che entrassero ne' gli interualli de' gli ordini de' nemici, & che combattessero non tutti insieme contra la Falange, ma in diuersi luoghi contra quelle parti ch'erano sparse in qua & in là. Il che riceuuto da Capitani lo comandarono a' soldati. Et come prima i Romani entrarono ne' gli ordini de' nemici & tra l'aste, altri assaltarono per fianco, altri tolsero in mezzo, di modo che incontinentemente la falange fu rotta e dissipata. Et a Macedoni era difficile cosa il combattere da presso contra pochi, ferendo essi co' piccioli pugnali gli scudi de' Romani ch'eran saldi, & che gli copriano fino a' piedi; riparando all'incontro a' colpi horribili dalle spade graui che penetrauan l'armi fin su la carne confundi piccioli. Ora mentre che si combatteua a quel modo ualorosamente, Marco figliuol di Catone & genero d'Emilio, poi ch'egli hebbe fatto ogni honorata proua di ualore, perdè la spada. Perche il giouane ch'era altamente allenato, & però a' render l'obbligo con la uirtù ch'egli hauea alla uirtù illustre del suo honorato padre, si propose di non uoler uiuere, se uiuendo lasciasse la spada nelle man de' nemici come sua spoglia: onde correndo intorno per tutto, raccontaua il suo caso a' ogni amico o famigliar ch'egli s'contrasse, chiedendo & pregando loro aiuto a' ricuperar la sua spada, perche molti molti Romani de' piu ualorosi che lo seguirono, urtarono nelle squadre de' gli auersarij, & combattendosi gagliardamente, finalmente dopo molte occisioni, & molto sangue giunsero al luogo; il qual trouato uoto de' nemici, & cercatosi lungamente della spada, finalmente la ritrouarono in un gran monte d'arme & di corpi morti. perche tutti rallegirati, leuate le grida, si cacciarono addosso a' nemici. Vltimamente messa in rotta la Falange de' Macedoni, furono ammazzate tre mila persone che sosteneuan la pugna, che non ue ne rimase pur uno. Gli altri che si fuggirono furon tutti tagliati a pezzi, di modo che i campi, & le radici de' monti eran tutte piene di corpi morti, & il dì dopo il fatto d'arme, passando i Romani il fiume Leuco, lo uidero tutto sangue. Si dice che de' Macedoni uisuroron morti xxv. mila: & de' Romani solamente cento, secondo Posidonio, ma secondo Nasica ottanta. Et questa così gran zuffa si fece in pochissimo tempo. percioche cominciata alle noue bore di dì, i Romani restaron uincitori poco innanzi alle dieci, il restante del giorno si consumò in perseguitar i nemici, & bandendogli i Romani seguitati a piè per spatio di quindecim miglia, sopraggiugnendo la notte, tornarono adietro, & andando loro in contra i famigli con le torcie accese, furono accompagnati con grandissime grida, facendo festa a' gli alloggiamenti, tutti coronati di hella & di alloro. Ma il Capitano era in grandissimo dolore, percioche di due

Marco figliuol
di Catone, &
sua animosità,
nel ricuperar
la sua spada ch'e-
gli haueua per-
duta.

Nota la disu-
guaglianza de
morti del un ca-
po & dell'altro
et considera qual
fosse l'arte de'
Romani nel co-
battere.

suoi figliuoli ch'erano in campo con lui, il minore ch'egli amaua grandemente sopra tutti gli altri, & ch'egli conosceua esser nato piu atto alla uirtù che ogni altro, & d'animo ualoroso & pieno di desiderio di bonore (perche era pure allora uscito della sua fanciullezza) non si trouaua in nessun luogo, & pensaua che mescolato co' nemici imprudentemente, fosse stato ammazzato. Là onde dolendosi & piangendo a quel modo, la cosa si seppe per tutto l'esercito, perche lasciando essi la cena, parte uenne al padiglion d'Emilio, parte si mise a cercar fuori de gli alloggiamenti tra primi corpi morti de' giouani. Et tutto l'esercito in grandissimo affanno, andaua empiedo il campo di gridori chiamando Scipione, percioche ogniuno l'amaua, come colui che fin dalla sua fanciullezza era acconcio meglio che tutti gli altri del suo sangue, a saper comandar cost ne tempi di pace, come di guerra. Ma essendosi ogniun disperato di ritrouarlo, egli finalmente uenne sul tardi con due o tre compagni da perseguitar i nemici, tutto tinto di fresco di sangue, quasi come un generoso cane, tratto dal desiderio & dal piacere con la uittoria. Questi è quello Scipione, che ne tempi dopoi, rouinò Cartagine e Numantia, & che sopranuanzò per ualore & per potenza tutti i Romani suoi uguali. Et la Fortuna allora permessa che Emilio godesse il piacere intero della hauuta uittoria, riserbandosi ad altro tempo, l'inuidia d'essa. Ora Perseo si fuggì da Pidna con la caualleria ch'era rimasa tutta intera nella zuffa a Pella. Ma come egli uide che la fanteria riprendendo la caualleria di timidità & di tradimento, tirauan giu da cauallo gli huomini d'arme battendogli, temendo il tumulto, uscì col cauallo fuor di strada, & cauata si le porpora per non esser conosciuto, se la mise dinanzi, portando la corona in mano, & per poter fauellar co' compagni, andaua con loro a piede, tirandosi dietro il cauallo. Ma fingendo de' suoi amici, chi di legarsi una scarpa fermandosi, chi di dar bere al cauallo, chi di cauarsi la sete in qualche luogo: l'abbandonaron tutti l'un dopo l'altro, temendo non tanto i nemici, quanto il furor della sua crudeltà: il qual tutto confuso nell'animo cercaua di dar la colpa di quella rotta a ogniun d'essi. Ma poi ch'essendo di notte entrato in Pella, si incontrò in Euto & in Eudeo Camarlinghi, & ch'egli adirato gli ammazzò amendue con un pugnale, percioche si parte gli dauan la colpa di ciò che era auenuto, & parte lo riprendeuano cō troppa libertà, consigliandolo fuor di proposito, nessun rimase con lui, fuor ch'Euanδρο Cretense, Archebamo Etolo, & Neone Beoto. De' soldati, lo seguitaron solamente i Cretensi, non perche eglino l'amassero, ma per cavar danari da lui, quasi upi alla cera. Percioche egli hauea seco un gran tesoro, del quale egli hauea promesso loro in preda, uasi & tazze d'oro & d'argento, de quali si seruua nelle sue morbidezze, di ualuta di 50. talenti. Quindi passato in Amphipoli, & poi in Galepsò, posta alquanto giu la paura, ritornò di nouo nel suo antico et inuecechiato costume dell'auaritia: et si lamentò con certi suoi amici, ch'egli hauea dato per inauertenza a Cretensi alcuni uasi d'Alessandro Magno, & gli pregaua con lagrime & con calde parole, che gli fussero resti, promettendo dar loro in quel cambio altrettanti danari. Ma coloro che lo conosceuano, sapuano assai bene che egli usaua astutia Cretense contra i Cretensi, percioche coloro che credendo alle sue parole gli resero le tazze, non diede lor nulla. Et così hauendo defraudato gli amici

Scipione smarrito nel campo del padre. & sue qualità nel farsi amare.

I soldati di Perseo uengono alle mani, ond'egli si fugge da loro. Perseo è abbandonato da suoi amici che temono la sua crudeltà.

Perseo come disperato ammazzò i suoi amici.

Tratti inuincibili, & non da essere usati da un priuato, non che da un Re.

Emilio acquista
a Romani la
Macedonia.

Nuova intefasi
a Roma, della
vittoria d'Emi-
lio, come per mi-
racolo. La qual
cosa auenne an-
co più volte in
altri tempi, non
se ne sapendo
però l'autore.

Castore, & Pol-
luce.

Enobarbo.

Miracolo auenuto
ne' tempi di
Plutarco, in ma-
teria della nuo-
ua che si fanno
innanzi che si
habbia il messo.

Afilo, luogo di
Franchigia do-
uo i rifuggiti
erano sicuri.

di 30. talenti, che poco dopo erano per uenir nelle mani de nemici, passò in Samotracia, rifuggendo suppliche uolmente al Tempio di Castore & di Polluce. Intanto i Macedoni, i quali eran sempre fedeli al suo Re, allora quasi che il lor sostegno fosse andato in rouina, si diedero ad Emilio, & in spatio di due giorni gli concessero tutta la Macedonia: la qual cosa fa fede a coloro che danno la cagion di questa uittoria al fauor della Fortuna: alla qual cosa s'appartiene anco quel che gli auenue in Amphipoli sacrificando. conciosia che essendo già immolate le uitime, cadda una saetta su l'altare, la qual consumò le uitime. Ma la fama di questo fatto fu per la benignità de gli Iddij & della Fortuna molto maggiore. percioche quattro giorni dopo che si hebbe la uittoria di Perseo, essendo il popolo di Roma a uedere i giuochi Circensi, nesci nella prima parte del Theatro un romore, che Emilio hauea in una gran giornata uinto Perseo, & soggiogato tutta la Macedonia. Questo romore sparso incontanente tra la plebe, si leuò tra loro una grande allegrezza con molto applauso che durò tutto quel dì per ogni parte della città: ma poi che non si seppe chi fosse stato l'autor della nuoua, & parendo a ogniuno che questo romor fosse temerario, si fermò. Ma passati pochi giorni, intefasi la cosa certa, fu da ogniuno tenuto per miracolo la nuoua ch'era uenuta innanzi, & che hauea portata il uero sotto forma di bugia. Si dice che di quella zuffa che si fece da gl'Italiani presso al fiume Sangra, n'andò la nuoua quel dì medesimo in Peloponesso, & a Platea di quella che s'era fatta a Micale contra i Medi. Oltre a ciò si troua scritto, che hauendo i Romani uinto i Tarquini aiutati da Latini a far loro guerra, che poco dopo uennero dallo esercito a Roma due giouani grandi & belli, i quali portaron la nuoua. Et fu creduto che fossero Castore & Polluce, & che essendo egli no alla fonte uicino alla piazza a rinfrescar i cavalli che erano tutti sudati, a chi prima uenne loro incontra, marauigliandosi di questa nuoua, essi sorridendo, si dice che gli maneggiaron la barba, & che incontenente di negra diuentò rossa, & che fu indizio del uero, che quel tale s'acquistò il cognome di Barbarossa. Le quali cose, accioche elle si credino, torna a proposito quel che auenne a tempi nostri. Conciosia che essendo ribellato Antonio da Domitiano, & aspettandosi dalla Germania una grandissima guerra, & essendo i Romani tutti confusi, il popolo subito sparso da se un romor della uittoria, il qual andò attorno per tutta la città, cioè che Antonio era stato ammazzato, & che il suo esercito era stato uinto & disperso. Et questo romor fu tanto chiaro & tanto efficace, che molti Senatori dandogli fede, si misero a sacrificare. Ma come si uenne a cercar ch'ine fosse stato l'autore, et non si trouando, ma l'uno allegaua l'altro, finalmente perche il principio della nuoua era uenuta nel popolo, quasi come in un pelago immenso, incontanente cora nuoua suauità della città, come quella che non haueua hauuto nessun certo principio. Ma conducendo Domitiano il suo esercito per quella guerra, gli fu per il viaggio portata la nuoua & le lettere della uittoria, & quel dì medesimo che Antonio fu uinto, si sparse in Roma il romore, essendo di lungi dal luogo della uittoria più di 2500. miglia. Et che la cosa sia a questo modo, non è nessun che uiua de tempi nostri che nol sappia. Ora essendo Gn. Ottanio Capitan dell'armata condotto a Samotracia, non uolse manometter Perseo, che si era ridotto nell'Afilo, per riuere

renza de gli Iddij, ma ui mosse le guardie, acciò che non potesse fuggire. Ma Perseo hauendo dato danari a un certo Oroande Cretense, lo pregò che lo conducesse uia nella sua barca: ma colui usando la malitia Greca, riceuuti i danari, gli impose che la notte uenisse co' figliuoli, & con la moglie al Tempio di Cerere, & con quanta famiglia che gli bisognasse: & ciò detto s'andò con Dio. Ma poi che Perseo uscito a gran pena per lo stretto d'una finestra, hebbe mandato dinanzi la moglie e i figliuoli non usati a così fatte miserie, & ch'egli intese da un certo che passeggiava sul lito, che egli haueua ueduto Oroande ritirarsi in alto mare, disperatosi affatto, & cominciando già ad apparir l'alba, si fuggì con la moglie alle mura, non per ingannar i Romani, ma acciò che essi non lo sapeessero. Egli haueua dato i figliuoli a Ione, che prima fu suo innamorato, il quale tradendo Perseo diede i figliuoli a Romani, perche Perseo fu astretto a somiglianza delle fide, cui uengono tolti i figliuoli, di rimetterli nelle mani di coloro che haueuan con essi i suoi figliuoli. Egli si fidaua sopra tutti di Nasca & lo chiamaua, ma egli non vi era, perche lamentandosi della pura fortuna, & uedendo il bisogno si arrese ad Ottauio. Et allora mostrò, che egli hauea in se un uizio più graue dell'auaritia, che era il desiderio di uiuere, per lo quale si spogliò della compassione, la qual sola la fortuna suol lasciar a coloro, che son afflitti dalle calamità. Perciò che hauendo impetrato d'esser condotto alla presenza d'Emilio, il qual si doleua del caso di così grande huomo, rouinato per inuidia della fortuna, & che gli andò incontra con gli amici, a riceverlo tutto pieno di lacrime, Perseo fece altrui di se medesimo uergognoso spettacolo, perciò che gettandosi in terra, & abbracciando le ginocchia d'Emilio, usò parole & preghi indegne di huomo di spirito & ingenuo, le quali non si degnando Emilio d'ascoltare con uolto turbato gli disse queste parole. Et che cose son queste che tu fai con le quali tu liberi la fortuna dalla colpa delle tue calamità, & dimostri altrui che tu sei incorso meritanente nello stato di bora, del qual tu non sei indegno al presente; ma sì ben nel passato & Et perche scemi tu la lode della mia uittoria, mostrandoti huomo di basso animo, & uergognoso, e indegno che i Romani ti habbiano hauuto per nimico? ueramente che la uirtù del huomo che rouina, desta la riuerenza etiam de' nemici, doue la uirtù, anchora ch'ella sia fortuna, appresso i Romani è schernita. Et ciò detto leuandolo di terra, & porgendogli la mano destra, lo consegnò a Tuberone. Et Emilio chiamati a se i figliuoli, i generi, & tutti gli altri principali, & spetialmente i giouani, gli menò seco nel suo padiglione, & poi che egli fu stato quiui un pezzo, tutto taceito & pensoso, marauigliandosi ogniuno, cominciò a discorrer della fortuna, & delle cose del mondo in questa maniera. Pare egli a uoi, che si conuenga che l'huomo, che habbia felicemente messo a fine qualche opera, soggiogando o nationi, o città, o Regni, debba insuperbire & o più tosto considerare seco medesimo i casi della Fortuna & la qual proponendo al uincitore uno esemplio della debolezza commune, insegna che noi pensiamo, che sotto il cielo non è cosa stabile & perpetua. Et in che tempo possono gli huomini considerarsi delle cose loro, se anco allora, che hanno acquistato uittoria d'altri, gli s'orza a temer grandemente la mutation della fortuna? Voi uedete i descendenti d'Alessandro, che giunse a un altissimo grado di grandezza, rouinati in terraine di una bora. Non resterete uoi a

Perseo raccomandatosi alla fede d'Oroande è ingannato da lui.

Nota come nel l'auersità tutti gli amici abbandonano chi si troua in miseria.

Perseo uenì nelle mani de' Romani.

Vn'huomo generoso più tosto uole esser uinto combattido, che arrendersi di uolontà al nemico.

Paro' generoso di Emilio; per le quali dimostra quanta fosse la uirtù di Perseo.

Discorso di Emilio intorno alla condition delle cose del mondo.

dunque d'esser superbi per la uittoria acquistata, ueggendo un Re, che poco prima era circondato da tanti esserciti, & hora ruinato & abbattuto, prender di giorno in giorno il bere & il mangiare dalle mani de suoi nemici. Non sarete uoi humili & modesti, aspettando con tema in che fine la fortuna riuolga l'inuidia della felicità presente. Si raccontano da lui molte altre cose dette in questa materia, con le quali licentiando i giouani affrenò l'orgoglio dell'alterezza loro. Dopo questo uol le, che l'essercito si riposasse, & egli si diede a specular la Grecia, usando quell'otio con grandezza & con humanità. perche andando intorno ricercò le città, riordinò le Rep. & fece presenti alle città, donando loro olio & grano, ch'era stato del Re, la copia del quale fu tanta, per quel che si racconta, che non si trouauano persone a chi darlo. Et uenuto a Delfo, trouatoui un gran pilastro di marmo, sul quale s'era prima ordinato, che si mettesse la statua d'oro di Persco, comandò che ui fosse messa la sua, perche egli era bonesto che i uinti cedessero a uincitori. Dicono, ch'egli disse in Olimpia quel suo detto uolgato, che Fidia scolpi il Gioue secondo che lo descrisse Homero. Ora essendogli uenuti da Roma dieci ambasciatori, restitui il

Operazioni illustri d'emilio dopo la uittoria acquistata di Persco. Emilio si fa di rixar una statua in Delfo.

Emilio restituisce a Macedoni il paese, & mette la Città in libertà.

Eccellente maniera di Emilio nelle cose universali, et nella pratica, sou le persone, così ne tempi delle cose grandi, come in quegli che piace uo de diletti.

Comparison d'emilio da una ordinanza d'una battaglia, a una ordinanza d'un conuio.

Emilio era liberali, & poco curante di danari.

Epiro. bozzigi chiama Albania.

paese a Macedoni, & prese le città loro in libertà, comandando che pagassero cento talenti, della qual somma soleuan pagar il doppio a loro Re. Fece spettacoli, & abbattimenti d'ogni maniera, & sacrificij a gli Iddij. & cene & conuiti, seruendosi in ciò delle ricchezze reali, & era tanto l'ordine, & tanta la modestia, nel riceuer & nel collocar gli huomini, & nello honorargli secondo il grado loro, accarezzandogli & corteggiandoli con accurata diligenza, che i Greci si marauigliarono che egli non lasciasse quella sua grauità, nelle cose che egli faceua per ricrear l'animo, ma che hauendo fatto così grandi & notabili facende, hauesse anco diligente cura delle cose di poca importanza. Ma Emilio a punto si dilettaua grandemente di questo, che in così splendido apparecchio di tutte le cose, ogniun cercasse di goder della sua presenza; & a coloro che si marauigliauano della sua diligenza rispondea, che era una cosa medesima l'ordinar bene una battaglia, & il mettere a ordine un bel conuito, per metter con l'una terrore a nemici, & per dar piacere & diletto a gli amici cò l'altro. Ne fu punto minor la sua liberalità, & la lode del poco amor ch'egli portaua a danari, percioche hauendo trouato gran copia d'oro & d'argento ne tesori del Re, non la guardò pure, ma la diede a Questori che la mettessero nella camera del commune; & concesse solamente a figliuoli studiosi delle lettere, che si ritenessero i libretti del Re. Et distribuendo i premij a coloro, la cui uirtù fu conosciuta nella battaglia, donò a Elio Tuberone una tazza di cinque pessi. Questi è quel Tuberone, che noi dicemmo di sopra, che habitaua in una casa medesima con 15. suoi, & che uiueua tutti dell'entrate d'un picciolo poderetto. & questo fu il primo argento che entrasse in casa sua, portatoui dalla uirtù, percioche innanzi a questo tempo si dice, che nessuno di quella famiglia non hauea mai usato ne oro ne argento. Ora hauendo Paolo affettato ogni cosa, salutati i Greci, & confortati i Macedoni, a ricordarsi ch'erano stati fatti liberi da Romani, & che s'ingegnassero di conseruarla con la gratitudine, con la concordia, & con la giustitia, se n'andò cò l'essercito nell'Epiro, per ordine del Senato, accioche i soldati che lo haueuan seruiuto nella guerra di Persco, potesseroauer preda di quel paese. Ma egli per assaltarli

gli

gli tutti ad un tratto all'improviso, si fece uenir d'ogni città dieci buomini de principali, & comandò loro, ch' a un certo giorno disegnato, portassero quanto oro, & quanto argento haueuano per le case, & ne Tempi, & diede a ciaschun di loro soldati con un Caporale, quasi come per guardia, i quali fingessero d'andar cercando l'oro & l'argento con loro. Ma come fu giorno, i soldati tutti in un puto si misero a scorrer per tutto, & a saccheggiare i beni de nimici, di modo ch' in una hora furon prese 150. mila psona, & saccheggiate 70. Città, et nondimeno di tanta preda acquistata con sì gran danno di tutto il popolo, non toccò a soldati piu che undeci danari per testa. Et il fin di questa guerra messe tanto spauento ne gli buomini, che hauendo ueduto mal trattar la gente, ogniuno temeva di se medesimo. Et ciò fece Emilio contra l'ordine della sua natura, essendo egli per altro, buono piaceuole & mansueto. Egli di quindi andò in Oricp, & d'Orico passò con l'esercito in Italia, & si fece condur giù per il Teuere in una Naue Regale, la quale era menata da un ordine di 16. remi, ornata d'armi de prigioni, di scudi & di porpora * si come i giuochi * oltre il quale acciò che * i Romani lo godessero innanzi al triumpho, * conducendo la Naue che sott'entraua all'onde che cedeano. Ma i soldati ch' aspirauano a tesori reali, non hauendo essi hauuto preda secondo la loro speranza, s'adirauano occultamente con Emilio, & in publico lo incolpauano che fosse stato aspro & duro nella militia col fatto loro, onde procacciavano il suo triumpho assai freddamente. La qual cosa presentando Ser. Galba suo nemico, sotto il quale egli era stato Tribuno in campo, hebbe ardimento a dire in publico, che non gli si doueua conceder il triumpho. Oltre a ciò calunniando presso a soldati, & aggiugnendo stimoli alla loro ira, domandò a Tribuni della plebe un'altro giorno, peche per quel di non potera dar l'accusa poi che nō ui restauano piu che quattro hore a sera. Ma comandando i Tribuni, che s'egli haueua da dir nulla, lo dicesse al presente, consumò il tempo in una fastidiosa & lunga oratione, & piena di male dicenze, & sopraggiunta la notte, fu licenziato il Consiglio, & i soldati accrescendo loro l'ardire, concorsero a Galba. Indi fatta una massa, occuparono la matina a buona hora il Campidoglio, doue i Tribuni doueuan fare il Consiglio. Et essendo incontinentemente chiamato il popolo a dare i suffragij, la prima Tribu negò il triumpho a Emilio. il che dispiacendo a Senatori & alla plebe, & sdegnandosi che Emilio non ottenesse il triumpho, e dolendosi il resto della moltitudine, i primi del Senato cominciarono a dire, che ciò non era da comportare, & essortando l'un l'altro, diceuano che bisognaua contraporrsi alla insolenza di soldati & che se non si ripuraua harebbono per l'auenire fatto ogni male. E ristretti insieme, se n'andarono in Campidoglio passando per mezzo la turba, & comandarono a Tribuni della Plebe che facessero restare il popolo di dar piu oltre i suffragij, fin tanto che essi gli parlauano un poco. Essendo adunque cessato ogniuno, & fatto silenzio, M. Seruilio, huomo Consolare, il quale sfidato 23. uolte a singolar battaglia hauea sempre uinto il nemico, fauellò al popolo in questa maniera. Quāto sia stato Emilio Paolo gran Capitano, lo comprendo al presente per questo, ch'essendosi egli sciuato d'uno esercito inobediente & corrotto, ha nondimeno fatto cose honorate & illustri. Ma io mi marauiglio ben di uoi, che hauendo ueduto con lieto animo trion-

Esercito d'Emilio mette a sacco l'Albania.

Emilio saccheggia la Macedonia.

Emilio passa in Italia con l'esercito vittorioso. Il resto in questo luogo è corrotto, onde non se ne può trar costrutto nessuno.

Ser. Galba nemico di Emilio, lo calunnia presso a soldati.

Il popolo nega il trionfo a Emilio.

Oratione di M. Seruilio huomo consolare in fauor d'Emilio per il suo trionfo.

far de gli Illirij & de Liguri, habbiate hora inuidia a un bellissimo spettacolo che ui si appresenta, poi che ui si conduce innanzi il Re uiuo de Macedoni, & la gloria d'Alessandro, & di Filippo prest dall'armi Romane. Ditemi un poco, non è cosa fuor di proposito che hauendo noi poco innanzi quando uenne la nuoua di questa uittoria sacrificato & fatto uoto a gli Iddij immortali, acciò che la nuoua riuscisse uera, che hora che il Capitano è uenuto & che ha portato seco la uittoria, le uiate a gli Iddij gli honori, & a uoi medesimi l'allegrezza? Et che pensero è il nostro? temete uoi forse di non poter guardar la grandezza delle cose fatte? o pur haucte uoi compassion al Re preso? & certo che sarebbe stato meglio che s'impe- disse il trionfo piu tosto per compassion che si hauesse del Re, che per inuidia che si portasse al Capitano. Veramente che per uostra colpa la malignità è tanto cresciuta, che è lecito a huomo che non hebbe mai ferita nessuna, & che consumò sempre la sua giouentù morbidamente & tra le delitie, fawellar dell'ufficio del Capitano & del trionfo contra noi che per l'inditio delle ferite habbiamo imparato a giu- dicar & la uirtù & la dapocaggine de Capitani. Et così dicendo, cauata si la ueste di nostra incredibil moltitudine di margini di frite ch'egli haueua nel petto. & riuoltato poi mostrò certe parti, le quali par ch'avesse scoperte doue sia moltitudine di persone, non sia troppo honesto. Et riuolgendo le parole a Galba. Tu dis'egli ti ridi di queste cose, ma io mi glorio presso a Cittadini, per cagion de quali, caualcando di notte, ho riceuuto il danno ch'io ho in questo corpo. Or uoi chiama la moltitudine che dia suffragij, ch'io per me discendendo gli uoglio seguire, per conoscere chi sono quegli ingrati, i quali desiderano che la militia sia piu tosto gouernata da ragionamenti seditiosi, che dalla uera disciplina. Dicono, ch'egli abbasso di maniera con questo ragionamento l'insolenza de soldati, che tutte le Tribu deliberano, che si desse il trionfo a Emilio. Habbiamo inteso che egli condusse il trionfo in questa maniera. Il popolo s'era posto ne Circi, in piazza & ne gli altri luoghi, onde si potesse ueder la pompa del trionfo, su palchetti di tauole, da quali essi guardauano tutti uestiti di bianco. Tutti i Tempij erano aperti, & pieni di ghirlande et d'odori. Molti Littori & Ministri faceuano stare in dietro la moltitudine, che ondeggiaua all'intorno, facendo far largo per le uie. Et la pompa del trionfo era ordinata in modo, che si conduceua in spazio di tre giorni. Il primo giorno bastò a pena a quel che bisognaua, perche furon condotte 250. carrette, le statue, le pitture, & i Colossi tolti a nemici. Il secondo di furon condotte in molte carrette le piu belle, & elette armi che hauessero i Macedoni, & fatte con grandissima spesa, le quali essendo di rame & di ferro, & forbite di nuouo risplendeano grandemente, & erano artificiosamente composte su carri, con tanta gratia, che pareua che ui fossero poste a caso, & ciò erano celate, scudi, & corazze, & le targhe Cretensi, & le cete della Thracia, & ui giaceuano i carcassi mescolati co freni, & tra tutte queste cose apparuiano fuori le spade ignude, presso alle quali eran finte le picche, & tutte erano legate lentamente, acciò che nel muouersi delle carra si percotessero insieme, & perciò si sentisse un suono, & un romore aspro & terribile, onde si conoscesse che elle erano state uinte non senza horrore. Dopo i carri seguuiano 750. uasi, tutti capaci di tre talenti per uno, ne quali si portauano le monete, & le medaglie d'ar-

Nota quanto l'huomo dee esser circospetto nel ragionar di gliele cose che egli non sa. Et però ha maggior credito colui che è pratico che coloro che non fanno, se non p discorsi, come si uede per l'effetto che seguì dopo che fu finita questa oratione

Ordine del trionfo che condusse Emilio. Vedi la Selua di uaria lettione, doue si ragiona di questo trionfo. Palchetti, cioè solari pestici, che s'usano dal popolo per salir su & per uedere.

gento da tre mila huomini, essendo ogni uaso su le spalle a quattro huomini. Gli altri poi portauano in mano, tazze d'argento, boccali in forma di corno, bacini, e nappi, tutte cose bellissime e riguardeuoli, per la grossezza, e per la grandezza loro. Il terzo giorno la mattina a buon'ora entrarono i Trombetti cantando e sonando uersi accomodati, non a uaggi o a pompa, ma a foggia di guerra. Dietro a costoro ueniuauno 120. Tori, con le corna indorate, e coronati di ghirlande e di mitre, e i giouani gli conduceuano al sacrificio con la pretesta indosso, presso a quali erano i seruidori con le tazze in mano d'oro e d'argento da sacrificare. Dopo i quali si portauano in 77. uasi le monete d'oro, con quel modo medesimo che si faceua di quelle d'argento. Seguiuano a costoro quegli che portauano la Tazza sacra, la quale Emilio fece fare di 10. talenti d'oro, e adornata per tutto di gemme, con coloro insieme che conduceuano i uasi d'oro d'Antigono, di Seleuco, di Thericle e d'altri, de quali Perseo era usato a seruirsi nelle sue cene. Ne ueniua poi il Carro di Perseo e l'armi, sopra alle quali era posta la corona. Et poco dopo erano condotti prigioni i figliuoli del Re, con gran moltitudine di amici, di precettori e di pedanti, che piagneuano, porgendo le mani al popolo che guardaua, e insegnando a far il medesimo a fanciulli in forma di supplicanti. Erano due maschi e una femina, ma di così fatta età che non poteuano conoscere la grandezza delle calamità loro, onde però si moueua ne riguardanti la compassione molto maggiore uerso i fanciulli. Et mentre che gli occhi Romani erano intenti a riguardar i giouanetti, passò Perseo ch'essi non se ne accorgeuano, tanto badaua ogniuno a i putti, piangendo molti, di modo che lo spettacolo era mescolato di dolor e d'allegrezza in quello spazio di tempo ch'essi passauano. Et dopo i suoi figliuoli e la turba che gli accompagnaua, seguìua la persona di Perseo a cauallo, con la ueniale, e con le pianelle alla Macedonica, ma attonito per la grandezza delle sue miserie e pareua fuor di se medesimo a somiglianza d'uno insensato. L'accompagnaua una turba di famigliari e d'amici, i quali andando col uiso chino per lo pianto, e guardando Perseo, accennauano a riguardanti, ch'essi si lamentauano, non del caso loro in particolare, ma della disauentura del Re. Hauua Perseo mandato a pregar Emilio che non lo uoleffe condur nel trionfo. Ma Emilio biasmando la sua lasciua e il desiderio ch'egli haueua di uiuere, disse che ciò era già stato in suo potere, e era anco al presente: uolendo dire che egli haueua potuto darli la morte innanzi che gli fosse succeduta così fatta uergogna: la qual morte, mentre ch'egli uoleua come timido fuggire uanamente sperando, s'era fatto parte delle sue medesime spoglie. Dopo costoro ueniuauno 400. corone d'oro, le quali erano state mandate dalle città per ambasciadori a Emilio, rallegrandosi della uittoria. Indi era condotto Emilio sopra un Carro ornatissimo, huomo che senza queste cose era degnissimo d'esser riguardato, e era uestito di porpora intesusa d'oro, e nella destra haueua un ramo di lauro. Tutto l'esercito coronato di alloro e diniso in squadre seguìua il Carro del Capitano, e cantauano insieme con gli altri Cittadini certi uersi mescolati con risi e con scherzi, e lodi della uittoria, e delle cose fatte da Emilio. Egli era su gli occhi d'ogniuno, e in marauiglia d'ogniuno, e non ui era huomo che fosse buono che haueffe inuidia a tanta

Gli antichi usauano i corni de gli animali in cambio de' uasi, onde uacuo era chiamato Cornuto. Vedi Asheueo nel lib. 9. et Enstacio nel principio dell'Iliade 13.

Perseo fece pregar Emilio che lo conducesse nel trionfo, onde misse mila d'anni mo.

Questo luogo è sua gloria. Et certo che ei pare che ci sia qualche genio, il cui officio sia lo scemar qualche parte della troppa felicità, & temperar di modo la humana uita, che nessun ci uiua senza prouar qualche male, & che coloro la facciano bene (come è presso a Homero) le operatione de quali sentino l'una & l'altra fortuna. Emilio hauua quattro figliuoli, de quali due adottati in altre famiglie, come di sopra dicemmo, furono Scipione & Fabio: gl'altri due nati dell'altra moglie erano ancora fanciulli. L'uno di questi d'età di 14. anni morì cinque giorni innanzi ch' il padre trionfasse: l'altro di 12. anni, si morì tre giorni dopo il trionfo, & non fu nessuno del popolo che non hauesse dolore della calamità d' Emilio, & uenne in mente a ognuno della crudeltà della Fortuna che non si fesse uergognata di conturbar col piato quella casa piena di gloria, di allegrezza & di sacrificij, mescolando le strida & le lacrime co uersi che celebrano la uittoria nel trionfo. Ma Emilio considerando seco prudentemente che si ricerca la fortezza, & la costanza non pur contra le picche & l'armi de nemici; ma contra ogni empito della fortuna contraria: soffert con sì fatto animo la misfite percossa, che con la felicità cancellò l'infortunio, & con la publica uittoria prese in dimenticanza la sua priuata ruina, non sopportando che la magnificenza & lo splendor del trionfo si contaminasse o scemasse per l'auersità auenuta. La onde hauendo seppellito il figliuolo che s'era morto innanzi al trionfo, condusse la pompa al suo fine. Et dell'altro morto dopo il trionfo, chiamato il popolo a parlamento, hebbe ragionamento tale, quale si conuenne a huomo non punto bisognoso di consolatione, ma che harebbe proposto di consolar il popolo che si dolua della sua disgratia. Non è cosa, disse egli, ch' in questo mondo mi habbia fatto paura; ma quanto alle diuine, ho sempre hauuto a sofferto la fortuna come infelissima & inconstantissima, & spetialmente in questa guerra, per cio che andandomi ella a uerso nelle cose mie quasi come un uento secondo, io aspettua qualche suo assalto. Per eio ch' in un giorno atrauersando il mar Ionio giunsi da Brundusio a Corfu. Indi uenni in cinque alloggiamenti a Delfo, doue hauendo sacrificato, riceuetti l'esercito in Macedonia cinque giorni da poi: il quale hauendo io purgato & rassegnato secondo l'usanza della patria, & essendomi incontanente messo a operare, hebbe la guerra ch'io feci in spatio di 15. giorni bella & splendida riuscita. Questo così felice & prospero successo di cose fu cagione ch'io mi diffidai della Fortuna. La onde non ci essendo piu pericolo quanto a nemici, ho tenu to grandemente che nauigando io con l'esercito uittorioso, & conducendo meco le spoglie & i Re presi, non mi ferisse qualche caso nel corso della fortuna mutata. Ma poi ch'io son giunto sano & saluo alla uostra presenza, & uedendo la città piena d'allegrezza & di sacrificij, hebbi ancora sospetto della Fortuna, la quale io sapeua che non era usata conceder cosa nessuna schietta, ne senza inuidia a gli huomini del mondo. Hauendo adunque nell'animo questa paura, non prima restai di temer cio che douesse auuenire alla Rep. ch'io fui percosso dalla rouina di casa, conciosia che ne di scrici con continui funerali ho sepolto i figliuoli ottimi che mi doueuan essere heredi. Ora io mi confido d'esser sicuro da ogni gran pericolo, & ho speranza che la felicità uostra resterà salua: per cio che la Fortuna ha sfogato l'inuidia sua con le mie calamità, dando uno effempio non punto oscuro della fragilità humana, nella persona di colui che ha trionfato to, molto

to, molto piu ch' in quella di colui di chi si ba trionfato, ancora ch' ei possa parer che Perseo ne habbia miglior conditione, perciocche s' egli e uinto ha nondimeno i suoi figliuoli: ma Emilio essendo uincitore ha perduto i suoi. Tal generoso & magnanimo ragionamento procedente dal suo sincero animo & non punto simulato, fu quel di Emilio per quel che si dice. Ora hauendo egli compassione a Perseo, & desiderando di consolarlo a qualche modo, non trouò altro rimedio, se non che traendolo di prigione gli diede stanze piu larghe, doue potesse uiuere piu agiatamente, nel qual luogo essendo guardato, si morì (come molti Autori scriuono) di dolore. Altri dicono ch' egli fu ammazzato con modo non usato & nuouo, perciocche essendo adirati con lui i guardiani (nò si fa la cagione) & non potendo essi nuocer gli altramente, gli leuarono il sonno, & facendoli la guardia con diligenza si ch' egli non potesse dormire, si uenne a consumare in quella maniera. Morì parimente l' un de' figliuoli & la fanciulla. Rimase Alessandrio il qual fu sottilissimo maestro nell' arte del tornire, come dicono gli scrittori, & imparò lettere latine, onde fu solenne & gratiofo Cancelliere con molti Magistrati. Ora per la guerra di Macedonia fatta da Paulo, egli ne acquistò molta gratia col popolo Romano, perche fu portato tanto danaro nella Camera, ch' i cittadini non hebbero a pagar tributo nessuno, fino a tempi di Panfa & di Hircio, iquali nella prima guerra d' Antonio & di Cesare furon Cō soli. Fu peculiare a Emilio, che hauendo la plebe in suo fauore, & essendo sommanente honorato da lei, nondimeno perseuerò nella setta de' gli Ottimati. Et non si troua ne fatto ne detto alcuno ch' egli usasse in fauor della plebe, ma fu sempre compagno de' principali del Senato. La qual cosa fu poi rinfacciata da Appio a Scipione Africano, essendo suo competitore nella Censura. Perciocche uenendo Appio in pubblico (secondo ch' usaua allora quella gente) & menando seco Senatori & grandi huomini che fauoriuano la sua petitione, Scipione che per se medesimo era grande huomo & in gratia del popolo, uenne in piazza accompagnato da moltitudine d' ignobili & di Liberti, i quali gridando metteuano ogni cosa sottosopra: Il che ueden do Appio esclamò dicendo. Piangi o Paulo Emilio, se tu senti presso a morti, poi che tuo figliuolo e' condotto alla Censura da Emilio banditore, da Licinio & da Filonico. Ma Scipione accrescendo tutta uia, si acquistaua l' amor del popolo. Et ancora ch' Emilio cō forte animo sostenesse le parti de' gli Ottimati, nondimeno nò fu punto men caro al popolo di qualunque altro che cercasse di hauer la sua gratia. Il che dimostrò la Censura che gli fu data, ilqual Magistrato e' tra tutti gli altri santissimo & di molta autorità, così in tutte l' altre cose come anso nel correggere i costumi. Conciosia ch' i Censori hanno libertà di cancellar del Senato coloro che sono indegni di quello ordine, d' elegger il capo del Senato, di notar la scostumatezza de' la giouentù togliendo loro il cauallo. Et fanno parimente l' estimo delle facultà de' Cittadini. Furono contati sotto Emilio Censore 373. mila, & 452. Cittadini. & il Senato elesse per suo capo M. Emilio Lepido la quarta uolta. Et ne lenò tre dal Senato non molto illustri, & nella Censura de' Cauallieri si portò assai moderatamente. Hebbe per suo Collega Marcio Filippo. Hauendo esso fatto tante & così gran cose, cadde in una infermità, nel principio mortale, ma a lungo andare meno pericolosa, nondimeno difficile a medicarsi, onde per persuasione de' Medici se ne andò a

fu indegnamente morto. però si tiene che Carlo Quinto fosse prudentiss. poi che conosciendo il genio felice d' Arrigo s' irritasse cō honor suo, a uita otiosa & priuata. Emilio ricordandosi forse dello esempio di Creso con Ciro, hebbe compassione alla miseria d' Perseo.

Nota la crudeltà et la uiltà di simil qualità di persone plebee. Ricchezza gratia di se, acquistata da Emilio alla Camera del Comune di Roma Emilio fauorì sempre la parte popolare.

Cirivisioni che haueuano i Censori Romani.

Numero di cittadini che si trouarono a Roma nel tempo d' Emilio.

Emilio dopo le sue faccende fu inferma graue mento.

Elea

Elca & nò Ve-
tia è città della
Lucania, & co-
si la chiama
Strabone nel
6. lib.

Morte di Emi-
lio riputato da
Plut. felice.

Liguri, cioè del
Genouefato.

Quali fossero
le ricchezze di
Emilio doue si
nota che la uir-
tù & non l'oro
fa l'huomo grã-
de se nò in qua-
nto che l'oro è
promisso da far
si grande, usan-
do bene.

Elca Città d'Italia doue egli se nestette in paesi marittimi & tranquilli assai tem-
po. Ma essendo a Romani uenuto uoglia di lui, furon molte uolte per i Theatri udi-
te uoci di persone che pregaron per lui & che lo chiamarono alla Città. Douendo
esso adunque fare un solenne sacrificio, & parendogli di stare assai bene, ritornò a
Roma, doue egli fece i sacrifici alla presenza de gli altri Pōtēfici, & della turba che
staua intorno a uedere tutta allegra. Il di seguente sacrificando per la sua salute
acquistata, se ne ritornò a casa, & essendosi andato a riposare, innanzi che si sen-
tisse altra mutatione, alienato di mente si morì tre giorni dopo. Non gli mancò nul-
la di quelle cose che si ricercano a una compiuta felicità. perciochè il suo funerale si
fece grandissimo & con sommo studio da cittadini, & fu presentato di doni sepulcra-
li beatissimi & ottimi, non d'oro o d'aurio: ma di beneuolenza, di gratia, & di ho-
nore, i quali egli riceuette non pur da cittadini, ma da nemici ancora. perche qua-
lunque si trionfò a Roma in quel tempo o Spagnuolo, o Ligure, o Macedone, essendo
giouani & di corpo robusto, sott' entrarono alla bara, & i più uecchi l'accompagna-
rono, chiamando Emilio benefattore & conseruador della Patria di ciascun di loro.
atto che egli non solamente fu piaceuole & humano con ogniuno mentre che
ei fu ne magistrati, ma fu per tutto lo spatio della sua uita gioueuole a ogni qualità
di persone, hauendo cura di loro come se gli fossero stati famigliari o parenti. Si di-
ce ch' a pena si ritrouarono 30. mila sesterij della sua facultà, de quali lasciò heredi
i suoi figliuoli, il minor de quali che fu Scipione, dato per adottiuo ad Africano &
inestato in famiglia assai ricca, lasciò la heredità intera a suo fratello.

P A R A G O N E T R A

Timoleone, & Emilio.



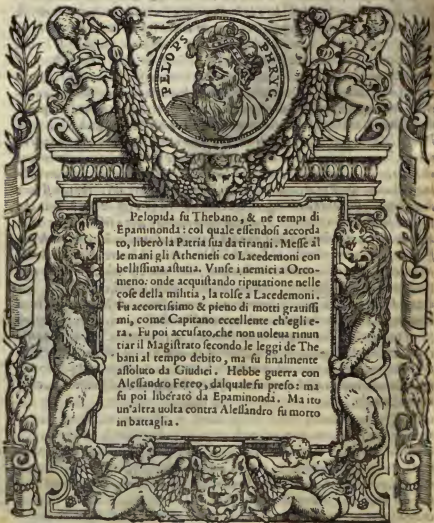
ABBIAMO fino a qui detto, quali fossero i costumi & la
uita dell'uno & dell'altro. Et se si contende fra loro, si uede
che dall'uno all'altro non ui sono molte differenze, conciosia
che amendue guerreggiarono contra auersarij illustri: questi
contra i Macedoni: quelli contra i Cartaginesi. Et la uittoria
fu gloriosa all'uno & all'altro, perche questi soggiogò la Ma-
cedonia & distrusse la successione del regno, principiato da Antigono nel settimo
Re: & quelli cacciò tutte le tirannidi di Sicilia, dando la libertà all'Isola, se per a-
uentura alcuno non opponesse, che Emilio assaltò Perseo ch'era ancora con le sue
forze intero, & che haueua hauuto alcune uittorie contra a Romani, ma Timoleo-
ne diede in Dionisio già fracassato, & senz'alcuna speranza; & per lo contrario
che questi uinse con essercito debole molti tiranni, & grandissime genti de Cartagi-
nesi, seruendosi di buomini non punto pratici della militar disciplina, ma tumultu-
uarij, & accomodati a sodisfare i lor desiderij, perche nell'impresse fatte del pari
l'apparato della uittoria, non ugualmenie splendido, fa parer molto maggiore la

uirtù

uirtù del Capitano. Ora essendo amendue nell'impresè loro giusti & senza menda, par che Emilio fosse maggiore in questo conto, così ordinato dalle leggi, & dalla cōsuetudine della Patria: ma Timoleone per se medesimo riuscì tale, della qual cosa è argomento ch' a quel tempo tutti i Romani uiueuano modestamente, portando riuertenza a gli ordini de lor maggiori, alle leggi, & a cittadini: ma tra Greci non era allora altri che Dione, ch'arriuando in Sicilia non fosse corrotto. Anzi molti hanno hauuto sospetto, che Dione medesimo aspirasse alla tirannide, sognandosi non solo che Regno Laconico. & Timeo scriue, che Gilippo fu licenziato con scorno, & con infamia da Siracusani, tenendolo per huomo in quel maneggio auaro & pieno d'insatiabile desiderio di farsi ricco. Che sceleratezze poi commetteffero, & quante cose operassero perfidamente Farace Lacedemonio, & Callippo Atheniese con speranza di ridurre in podestà loro la Sicilia, è stato scritto da molti, ancora ch'essi fossero huomini oscuri & preposti a cose di non molta importanza, de quali l'uno era adalatore di Dioniso cacciato di Siracusa, & Callippo fu Capitano de soldati mercennarij sotto Dione. ma Timoleone mandato Capitano a richiesta de Siracusani, finì come colui che non cercaua potenza, ma d'amministrar solamente l'Imperio che gli era stato offerto, di rouinare i tiranni. E ben cosa marauigliosa questa d'Emilio, che hauendo soggiogato così gran Regno, non accrebbe la facultà sua pur di un quattrino, anzi egli non toccò, ne uiddè pure i danari del Re, anchora che egli hauesse fatto ad altri molti presenti: Et io per me non so riprender Timoleone che accettasse un potere e una casa da Siracusani, peioche non uergogna riceuer qual che cosa per l'officio che si ha adempiuto: ma è cosa più honorata non riceuer nulla, & l'huomo dimostra abbondanza di uirtù, quando fa uedere altrui che non si cura di quello che gli è lecito a torre. perche si come quel corpo è tenuto più robusto che può più sopportare il freddo & il caldo, et che per natura è atto a sofferrir l'una et l'altra mutatioe: così si stima che la forza della uirtù sia cōpiuta quādo che le cose prosperè non la rendono rimesa, ne l'auerse abbattuta più del douere. Nella qual cosa si dee tener più perfetto Emilio di Timoleone come colui che essendo in graue calàmità per la morte de figliuoli, non scemò punto di quella maestà, & di quella grandezza d'animo ch'egli era usato a mostrar ne successi felici delle sue cose. ma Timoleone per lo contrario hauendo con la morte del fratello fatto una opera illustre, nō puote resistere all'affetto: ma rotto dal dolore & dal pentimento s'astenne di praticare in piazza & in palazzo per lo spatio di 20. anni. Et certo ch'è uero, che l'huomo si dee guardare da ogni dishonore, ma lo hauer tema d'ogni quantunque picciola ignominia, si come è cosa da persona modesta & semplice, è anco inuitio di picciolo animo & basso.



LA VITA DI PELOPIDA.



Pelopida fu Thebano, & ne tempi di Epaminonda: col quale essendosi accordato, liberò la Patria sua da tiranni. Messe à le mani gli Atheniesi co Lacedemoni con bellissima astutia. Vinse i nemici a Orcomeno: onde acquistando riputatione nelle cose della militia, la tolse a Lacedemoni. Fu accortissimo & pieno di morti gravissimi, come Capitano eccellente ch'egli era. Fu poi accusato, che non uoleua rinunziar il Magistrato secondo le leggi de Thebani al tempo debito, ma fu finalmente assoluto da Giudici. Ebbe guerra con Alessandro Fereo, dalquale fu preso: ma fu poi liberato da Epaminonda. Ma ito un'altra uolta contra Alessandro fu morto in battaglia.

PELOPIDA

Costui fu valoroso huomo & degno d'essere imitato da coloro, che son nati liberi, & che hanno animo generoso. Liberò la Patria, & fece operationi illustri, & anchora che Plutarco l'accompagni con Epaminonda, nondimeno fu solo eccellente.



A T O N E maggiore, ad alcuni che commendauano gli huomini temerari, & arditi nella guerra, & che s'esponeuano senza giudicio alcuno ad ogni maniera di pericoli, rispose, ch'era differenza grande se alcuno tenesse gran conto della uirtù, o poco conto della uita. La qual cosa fu benissimo detta, & conforme a quello ch'io dirò qui appresso. Era nell'esercito d'Antigono un certo soldato ardito, ma di corpo mal sano, & infermo. a cui hauendo

Contra l'audacia & la temerità.

il Re domandato, perch'egli fosse così pallido nel uolto, confessò d'essere aggrauato da gran male. Il Re, sì come era d'ingegno liberale, comandò a i Medici, che se ui restaua rimedio alcuno, che douessero usar ogni cura per sanarlo. il soldato da poi essendo fatto sano ne si metteua piu come prima a pericoli, ne si cacciua cō l'impeto usato in la battaglia, di modo che il Re marauigliatosi di tanta mutatione, ne lo riprese: ma egli discoprendo apertamente la cagione, tu, disse, o Re, sei stato quello, che m'hai fatto diuenir meno audace, facendomi liberar dal male, dal cui tedio io sprezzaua facilmente la uita. & un certo Sibarita ancora, pare che a questo medesimo proposito dicesse, che non era gran prodezza quella de Lacedemoni di desiderar la morte nella guerra, poi che si ueniano in quel modo a liberar da tanti stenti & da quella faticosa maniera di uiuere. Ma non è marauiglia se coloro che non stimauano il morire per deslerio solo di uirtù, & di gloria, pareano a i Sibariti, huomini lussuosi, & molli, d'hauer in odio la uita. ma i Lacedemoni bebbro per cosa ugualmente uirtuosa, il uiuere uolentieri, & il morir con animo lieto. il che si uede dall'iscrizione d'un Sepolcro

Cose in materia del disprezzo della morte.

„ Ne il uiuere, d't morir lor bello parue:

„ Ma sol di uita honesta,

„ Et così del morire hebbor pensiero.

perciocche non merita d'esser biasmato colui che fugga il morire, mentre che non lo faccia per deslerio di uita dishonesta, ne merita lode quell'altro che corra alla morte per disprezzo della uita. Là onde Homero, quando scriue che quegli huomini fortissimi andauano a combattere, gli fa molto bene, & splendidamente armati. et quelli, che diedrono le leggi a i Greci, non puniscono colui c'habbia perduta o la spada, o la lancia, ma lo feudo, uolendo inferire, che dobbiamo prima bauer cura di difenderci, & di coprirci, che d'offender il nemico: & spetialmente colui che sia capo d'una città, o d'uno esercito. perciocche s'è uera quella distinctione d'Isocrate, che la fanteria sia le mani, la caualleria i piedi, il petto & la corazza la battaglia, &

L'huomo dee cōseruar la uita, come cosa che ci è data da Dio p suo dono, & si dee spendere a sua gloria, et in giuocamento del prossimo.

Legge de Greci puniva coloro, che perdenuano non la lancia, o la spada, ma lo feudo onde si nota che l'huomo

taglia, &

deo hauer cura
la vita.
La fantaria è le
mani, la cavalle
ria i piedi, la co
razza la batta
glia, la testa il
Capitano.

Cose in mate-
ria dell' ufficio
del Capitano, e
cio che importi
la sua persona,
et quando si deb-
ba mettere a pe-
ricoli della vita

Plut. si scusa
della sua prefa-
zione in questa
nita.

Narratione del
la generatio di
Pelopida.

L'buoma deo ef-
ser padrone et
non seruo della
sue ricchezze.

taglia, et la testa il Capitano, ueramente che se costui s'espone temerariamente a pericoli, si dovrà credere che egli non habbia tanto sprezzata la sua propria salute, quanto quella di tutti coloro che dipendono da lui. et l'istesso si può dire del contra-rio. per il che Callicratide, huomo per altro di grande stima, essendo auuertito da uno indouino, che si douesse guardar dalla morte che gli era minacciata dall'intesti-ne dell'animale, rispose poco accortamente, che le cose di Sparta non stauano in un huomo solo, percioche mentre che Callicratide o combatteua, o nauigaua, o faceua ufficio di soldato, egli era allora un solo, ma come Capitano, egli ueniua a com-prender ciascuno, ne si poteua dire che un solo fosse colui, il quale si tirasse dietro la rouina di tanti huomini. Assai meglio disse Antigono il uecchio appresso ad Andro, essendo per combattere in una pugna nauale, ad uno che gli diceua, che le Navi de nemi-ci erano assai piu in numero, et la persona mia (disse egli) a quante Navi metterai tu in contra? percioche egli stimaua (come è in fatto) che era di grandissimo momento l'hauer un Capitano perito et uirtuoso, et che habbia principal cura alla salute di se stesso, da cui pende la salute di tutti gli altri. et benissimo ancora Timotheo, il qua-le a Charete che mostraua a gli Atheniesi alcune sue ferite, et lo scudo passato da una lancia. Ma io, disse, grandemente mi uergognai allora quando nell'oppugnatione di Samo, mi uidi cadere un'arma d'appresso, essendo io per temerità trascorso in-nanzi, molto piu di quello che si conuenia ad un capitano di tanto essercito. Et nel uero quando che al capitano fa bisogno ne i casi sommamente importanti d'entrar in battaglia, gli conuiene adoprar le mani, et tutto il corpo, ne sparagnar punto alla uita, contra l'opinione di coloro, i quali uogliono che il buon capitano debbia morire, o uecchio, o certo uicino alla uecchiezza. ma doue da quella uirtù del ca-pitano ne segue una picciola gloria, et per il contrario non fauorendolo la fortuna, manifesta rouina delle cose, chi è colui, che desidera che il capitano facci con tãto suo pericolo l'ufficio di soldato? Questa prefazione ho uoluto io far prima, dou-endo seruiere la uita di Pelopida, et di Marcello, huomini di grandissimo ualore, et che dalla propria loro temerità rouinarono. percioche essendo l'uno, et l'altro prontissimi di mano, et hauendo honorata la patria loro con fatti bellissimi di guer-ra, et uinti potentissimi auuersari, essendo stato l'uno il primo che superasse in un fatto d'arme Annibale, reputato per innanzi insuperabile: et l'altro i Lacedemo-ni, i quali signoreggiuano per terra, et per mare, sprezzando poi temerariamen-te la propria salute, si esposero a i pericoli, et arischiaron la uita l'uno et l'altro allora che essi doueano piu guardarsi per beneficio, et gouerno della lor Republica. La onde io, seguendo la similitudine d'amendue, mi sono posto a descriuere la uita loro, la quale si può molto ben paragonar insieme.

Nacque Pelopida figliuolo d'Hippocle, di sangue illustre fra Thebani, si come Epaminonda, et essendo allenato fra grandissime ricchezze, et maneggiando, gio-uane anchora, un larghissimo patrimonio, attese a souenir coloro che n'haucano bisogno, et che erano degni d'esser aiutati, per far conoscere al mondo, che egli non era nato seruo, ma padrone delle sue ricchezze. percioche la maggior parte de-gli huomini, come dice Aristotele, ouero essendo d'ingegno sordido, et auaro, non godono i lor beni, ouero essendo prodighi, oltra modo gli spendono senza misura, et quelli

Et quelli son sempre intenti al guadagno, & questi al darsi piacere. Et godendosi molti con animo grato della benignità, & cortesia di Pelopida, non fu mai possibile che ei potesse persuadere ad Epaminonda, solo fra tutti gl'altri amici, ch'ei uoleffe farsi parte delle sue ricchezze: la cui povertà Pelopida cercò sempre d'imitare, uenendo, & uiuendo parcamente, & tollerando con prontezza ogni fatica, & cercando d'acquistarsi, con certa conuersatione honesta, qualche grado nella militia (ad esempio d'Euripide Capaneo, il quale quantunque possedesse molte ricchezze, non però se ne gloriaua) & si reputaua a disonore, d'esser meglio uestito, & addobato, di quello che fosse ogni altro poverissimo Thebano. Ma Epaminonda con lo studio della filosofia, & con la uita solitaria (laquale s'hauea da principio eletta) ueniua ad alleggerire molto piu, quella povertà, che gli fu lasciata da suoi maggiori. Pelopida, quantunque hauesse la moglie nata di sangue illustre, & figliuoli, nondimeno sprezzando affatto ogni pensiero di accumular ricchezze, & spendendo tutto il tempo ne i publici negocij, ueniua in questo modo a sminuire l'entrate del patrimonio, & essendogli alcuna uolta ricordato da gl'amici, ch'ei faceua male a non tener conto del danaro, cosa cotanto necessaria. Necessaria certo, rispose, a questo Nicodemo, mostrandogli col dito un huomo cieco, & zoppo. Haueano l'uno & l'altro l'ingegno per natura atto ad ogni maniera di uirtù, se non che Pelopida attendea piu all'esercitatione, & Epaminonda a gli studi: & questi spendea il tempo nell'ascoltar huomini dotti, & nel filosofare: & l'altro nella palestra, & nelle cacce. Ma essendo nell'uno, & nell'altro molte cose degne di somma gloria, non fu non dimeno giudicata da i suoi cosa nessuna piu eccellente in loro, della beneuolentia, & dell'amicitia, la quale fin da fanciulli mantennero insieme, senza interruzione alcuna fino al fine, fra tante guerre, tanti imperi, & maneggi delle cose nella Republica. percioche se uorremo considerate con quale inuidia, Aristide, Themistocle, Cimone, Pericle, Nicia, & Alcibiade, & con qual contese, & speculationi dell'uno con l'altro, steno conuersati nella republica: & dall'alto canto con qual beneuolentia, & offeruantia si habbino Pelopida, & Epaminonda mantenuta la beneuolentia & l'amore, nel gouerno delle cose comuni, uedrà che meritano d'esser molto piu giustamente, & drittamente chiamati collegbi, che coloro i quali con perpetue contese attesero molto piu a restar uincitori l'un dell'altro, che de propri nemici. La qual cosa non gl'ayuenisse, ne fu cagione la uera uirtù, percioche mossi solamente da quella, ne curandosi punto ne di gloria, ne di ricchezze, dalle quali nasce quella graue & ostinata inuidia, ma abbracciandosi l'un l'altro con un certo diuino amore, communicarono insieme tutte le loro imprese gloriose, solo per innalzare per opera loro la patria a grandissimo colmo di ricchezze, & di gloria. Stimano molti che quella amicitia così stretta hauesse origine nella guerra di Mantinea, nella quale furono insieme, hauendo i Thebani mandato a soccorrere i Lacedemoni allora confederati, & compagni, percioche essendo posti fra la fantaria, & combattendo contra gl'Arcadi, & cedendo il corno de' Lacedemoni, ch'era lor propinquo, egliino ristretti insieme sostennero l'impeto de' nemici, che gli ueniua addosso. Quiui Pelopida hauendo riceuute sette ferite, cadde fra i corpi morti de' gl'amici, & de' nemici. Epaminonda con tutto ch'ei credesse Pelopida esser morto, nondimeno uolendo co-

Notino qui coloro che mettono tutta la loro gloria nel uestirsi et nell'addobarsi essendo poi nel resto ignoranti di da nulla. La filosofia ha gli animi buoni ripera molto gli affetti huani.

Origine et principio dell'amicitia tra Pelopida & Epaminonda.

Pelopida è soccorso da Epaminonda.

minonda nella
guerra di Man-
tinia.

Trattato di sot-
topor Cadmia
a Lacedemoni.
Maniera di sa-
crificij che cale-
bravano i The-
bani.

Androclida è
fatto ammaz-
zar da Leonti-
da.

Parlamento di
Pelopida irri-
tar i fuorusciti

feruar il corpo, & l'armi di lui, cacciati osi innanzi, & combattendo solo cōtra mol-
ti, hauea deliberato piu tosto di morire, che d'abbandonare il corpo di Pelopida in
terra: ma essendo anch'egli ridotto a estremo pericolo della uita, & ferito con una
basta nel petto, & nel braccio, Agesipolo Re di Sparta correndo dall'altro cornò
lo uenne a soccorrere, & così conseruò l'uno & l'altro già differati della uita. Do-
po questo dimostrandosi gli Spartani in parole, amici & compagni di Thebani, ma
in effetto hauendo sospetta la grandezza, & la potentia della città, & sopra tutto
la compagnia di Ismenia, & di Androclida, di cui Pelopida n'era ancor parteci-
pe, percióche pareua che attendessero a uoler conseruar la libertà, & lo stato po-
polar nella Republica, Archia, Leontida, & Filippo buomini ricchi, & desiderosi
che il gouerno delle cose restasse in man di pochi, persuasero à Febida Spartano, che
partendosi subitamente con l'esercito, tentasse d'occupar Cadmia rocca di Thebe, &
cacciatine gli auersari sottopor quella Rep. ridotta in poter di pochi, all'imperio de
Lacedemoni. Obedì costui à quel consiglio, & hauendo improvvisamente assaliati i
Thebani, che celebravano allora i sacri Thesmosorij, prese la rocca. Ismenia essendo
fatto prigioniero, fu condotto a Sparta, & quiui poco dopo fatto morire. ma Pelopia-
da, Perenico, & Androclida essendo fuggiti insieme con molti altri, furono banditi.
Epaminonda rimase nella patria, non essendo hauuto in consideratione da i nemici,
come quello ch'attendendo agli studi di Filosofia, pareua che si fosse in tutto allon-
tanato da i negotij, & che per pouertà non hauesse nella città poter alcuno. Ma i La-
cedemoni priuarono Febida del magistrato, et lo cōdannarono in mille mine, nondi-
meno posero il presidio loro nella rocca. La iniquità di questo fatto diede gran-
dissima marauiglia à tutti i Greci, che hauendo i Lacedemoni castigato l'autore,
approuassero nondimeno la cosa con gl'effetti. Ora essendo stati i Thebani spoglia-
ti della forma antica della Repub. & ridotti in seruitù dalla fazione di Archia, &
di Leontida, non restaua loro altra speranza di liberarsi da quel giogo, ne di poter
estirpar quella tirannide mantenuta dalla potenza de Lacedemoni, se non ueniua-
no in qualche modo spogliati della signoria di terra & di mare. Oltra di ciò Leonti-
da hauendo inteso ch'i fuorusciti andati ad habitar in Athene, erano in gratia della
moltitudine, & in honore appresso gl'huomini primari della città, gli tese occultam-
mente inganni, et mandati di nascoso alcuni buomini non conosciuti, fece ammazzar
Androclida, ma gl'altri si saluarono dal pericolo della morte. i Lacedemoni anchor-
ra scrissero a gli Atheniesi che non douessero dar ricapito, ne aiuto a fuorusciti, ma
che come quelli che da tutti i confederati erano stati giudicati nimici comuni, gli
douessero cacciar della città. Ma gli Atheniesi che oltra la loro humanità natia sem-
pre da suoi maggiori conseruata, non uolendo mancar di gratitudine inuerso de The-
bani (percióche questi furono i primi che aiutarono il popolo a ritornar nella città,
& che fecero un decreto, che s'alcuno Atheniese passaua per la Beotia armato per
andar contra de Tiranni, che tutti douessero fingere di non uedere, & di non udire)

abbandonar la patria oppressa dall'armi de Tiranni, bastando loro di hauer sempre a pèdere dalle deliberationi de gli Atheniesi, & di guadagarsi la gratia de gl'huomini potenti, ma che anzi era da tentare qualche honorata quantunque pericolosa impresa, & da mirare all'esempio di Tirasibulo, che si come egli già partendosi da Thebe liberò Athene sua patria dalla Tirannide, così eglino partendosi d'Athene doueano procurar di liberar Thebe. poi ch'egli con queste parole hebbe per suaso a i suoi, mà d'ò nascosto a Thebe da gl'amici, & partigiani ch'erano rimasti nella città, a far loro intender la sua deliberatione. La cosa fu commendata da ciascuno, & Charone huomo chiarissimo sopra ogn'altro gl'offerì la propria casa, & Filida tenne mezzo con Archia, & con Filippo Polemarchi (questo è nome di magistrato) d'esser eletto cancelliero, & già Epaminonda hauea infiammati gl'animi della giouentù, percio che hauea ordinato loro che ne i ginnasij douessero giuocare con i Lacedemoni alla lotta, & uedendogli gloriar si della vittoria, gli rinfacciua all'incontro, che si douessero più tosto uergognare, poi che uinti dalla paura seruauano coloro, che gl'erano no cotanto inferiori di ualore. Essendosi deliberato del giorno, che s'hauea ad eseguire il fatto, piacque a ciascuno, che fermandosi Ferenico con la sua compagnia a Tbraslo, alcuni pochi de i più giouani tentassero d'entrar nella terra, ma che hauendo contrasto alcuno da nemici, tutti gl'altri hauessero cura, ch'i loro padri, & figliuoli non hauessero ad hauer bisogno di cosa alcuna necessaria. Pelopida fu il primo di ciascuno che pigliasse questo carico, et dopo lui Melone, Damoclide, & Theopompo giouani nobilissimi, & congiunti insieme di grandissima amicitia & fedeltà, i quali nondimeno contendeano perpetuamente insieme per gloria di uirtù. Queste non essendo se non dodici, tolto combiato da gl'altri, & mandato un messo innanzi a Charone, ustitisi alla corta, tenendo per mano alcuni cani da caccia, & altre reati, si misero a caminare, accioche incontrandosi in qualch'uno, non fossero hauuti in sospetto, ma che si credesse che per piacere andassero qua & la cacciando. Charone subito hauuto l'auiso, & inteso che gia erano in camino, si diportò da huomo ardito & di ualore, & non considerando punto all'istante pericolo, aperse loro la sua casa. Ma un certo Hippostenida huomo per altro da bene, & amator della patria, ma che non hauea tanto di ardire, quanto era di mestieri in così precipitosa occasione, & in una importanza di fatto così grande, confuso tutto dal pericolo, ne potendo a pena capir allora nel pensiero, che da questo fatto si ueniua a indebolire in qualche parte le forze de Lacedemoni, & che fidatisi nell'opere d'huomini poveri, & fuorusciti si tentaua d'abbassar la potentia spartana; queste tutte cose pensando fra se stesso, si tornò tacito a casa, & mandò uno de suoi amici a dire a Melone, & a Pelopida, che douessero differir la cosa, & tornando indietro ad Athene, cercassero qualche altra miglior occasione. Clidone (che così si chiamaua il messo) essendo prestamente andato a casa, & tratto il cauallo fuor di stalla, domandò alla moglie che gli portasse il freno. La quale non trouandolo, & pensandoui sopra, & finalmente dicendo d'hauerlo prestato, uenne a rumore da principio col marito, & dal rumore alle bestemmie, pregando Dio che quel uisaggio hauesse ad esser infelice al marito, & chi lo mandaua. Così Clidone essendosi per ciò corrucciato & hauendo consumato indarno la maggior parte del giorno, & insieme prendendo mal augurio

Polemarcho, alcuni esponenti
Prefetto o Capitano della città.

Ginnsi, luoghi pubblici dove si esercitaua la giouentù.

Trattato di Pelopida.

dalle bestemmie della moglie, non uolle altrimenti piu partire, ma si diede a far altro. talmente che poco ui mancò, che questo bellissimo, & honoratissimo fatto non si sturbasse fin da principio in su l'occasione. Ora Pelopida uestito insieme con quelli ch'eran seco d'habito di contadino, & qua, & là spartiti, entrarono chi per una, & chi per un'altra porta nella città, essendo ancor tuttauia giorno. Fu di grandissima commodità loro, il tempo, che turbandosi l'aere, & leuandosi un gran uento & cadendo di molta neue giu dal Cielo, & perciò ritirandosi ciascuno in casa, poterono piu facilmente ingannare, & coloro che haueano di ciò cura, andauano conducendo ciascuno, così come giugneuano incontinente in casa di Charone, quini insieme cō i suoi rusceiti si adunarono altri quaranta otto buomini. Nel resto le cose de Tiranni erano allora in questo stato. Filida cancelliere era, come dicemmo, consapeuole & fautor della cōgiura. hauea costui in quel giorno inuitato seco molto prima Archia, & i suoi compagni a mangiar seco, & hauea promesso di condurui alcune gentildonne, con intentione di dargli in mano de suoi allora che sarebbono immersi nel uino, & ne i piaceri. & già essendo i Tiranni poco meno ch'ubriachi, furono auuertiti d'alcuni segni dell'entrar de fuorusciti nella città, non punto uano, ma nondimeno oscuro, ne molto certo. & benché Filida riuolgesse il parlar in altro, nondimeno Archia mandò un littore a Charone a comandargli, ch'ei douesse uenir incontinente da lui. Era già uenuta la sera, & già Pelopida insieme con i suoi armati di corazze, & postisi le spade a canto s'apparecchiavano all'impresa, quando essendosi subitanente picchiato alla porta; colui ch'era andato a uedere, hauendo udito dal littore che Charone era citato dinanzi a i Polemarchi, tutto turbato lo fece intendere a gl'altri. Quini ciascuno incontinente entrò in pensiero, che la cosa si fosse scoperta, & di conuenirgli perire, senza far proua alcuna che fosse degna della lor uirtù, nondimeno si risolsero che Charone obedisse, et andasse dal magistrato per rimouere il sospetto. Era Charone buono animoso & di constantissimo ardire ne i pericoli, ma allora essendosi perduto d'animo per rispetto de compagni, era in grandissimo affanno, che occorrendo la morte de tali & tanti cittadini insieme, ch'egli non fosse per cadere in qualche suspicion di tradimento. Perche douendo tuttauia partire, fattosi condurre un figliuolo ch'egli hauea, il quale di bellezza, & di forze superaua tutti gli altri suoi uguali, lo diede in mano a Pelopida, comandandogli che se hauessero punto di sospetto ch'in lui ui fosse scintilla alcuna di tradimento, o di perfidia, che non douessero perdonare al figliuolo, ma trattarlo in luogo di nemico. A molti in questo fatto, & per quest'altrezza d'animo di Charone uennero le lagrime a gl'occhi, ma ciascuno però si sdegnò grandemente, ch'egli teneffe ciascuno di loro per così uile, & per così desperato del stato delle cose presenti, ch'ei potesse suspicare cosa alcuna sinistra di lui. & lo pregarono, a non uoler mescolare suo figliuolo in compagnia loro, ma mandarlo in luogo doue fuggendo la uiolentia de Tiranni, & restando in uita, si potesse nascosamente alleuare in uendetta della patria, & de gli amici. ma ciò Charon non uolle fare, negando di conoscere altra uita, o salute del figliuolo piu bonorata, che di morire senza biasmo in compagnia del padre, & di tanti altri amici. & così hauendo fatte orationi a gli Dei, & preso licenza, & confermato d'animo, ciascuno si parti. acconciandosi studiosamente il volto,

Cōgiura di Pelopida poco qua si che scoperta.

Charone uno de congiurati, & di gran cuore si perde d'animo.

Et la uoce in modo, ch'ei pareffe d'essere del tutto lontano dalle cose che si faceano. Giunto dopoi alla porta, gli uennero incontro Archia, et Filida, et gli dissero che haueano inteso ch'alcuni erano entrati occultamente nella città, et ch'erano tenuti nascosti, et favoriti da alcuni cittadini. A questo essendosi Charone da principio turbato alquanto, et hauendo poi domandato chi erano costoro, o da chi eran stati nascosti, et uedendo che Archia non hauea cosa alcuna di certo, et che la cosa non era stata scoperta da alcuno de congiurati: Vedete adunque, disse, che non prendiate pensiero di qualche ciancia, che sia stata detta, nondimeno io non mancarò di cercar, per cio che non sarà forse male di farne qualche stima. Furono le sue parole commendate da Filida, et menando seco Archia, lo sollecitaua un'altra uolta a bere, con speranza di farlo godere dell'amor d'alcune donne. Ma Charone ritornato a casa, ritrovò che Pelopida insieme con i compagni s'erano apparecchiati, non ad bauer speranza alcuna di uittoria, o di salute, ma di morire honoratamente, et con molta strage de nemici, et hauendo lor scoperta la cosa, diede ad intender a gl'altri d'hauer parlato con Archia d'alcune sue facende. Erano a pena usciti fuor della presente fortuna, quando la sorte n'apparecchiò un'altra non minore. Hauea Archia Pontefice mandato da Atene un messo ad Archia Thebano, suo amico et familiare, cò lettere, nelle quali (si come si uide poi) non u'era suspitione alcuna o finta, o uana, ma apertissimi indici di tutto il fatto. Il messo essendo condotto dinanzi ad Archia ubbriaco, dategli le lettere in mano, gli disse, che colui che le mandaua, gli cometteua che le leggesse allora, per cio che conteneuano cose di grandissima importanza. A questo Archia sorridendo disse, che le cose importanti s'haueno a differire all'altro giorno, et riposte sotto il capezzale, si uolse a ragionar di nuouo con Filida. Et questo detto allora d'Archia fu tratto in prouerbio, il qual fin hoggi s'usa appresso i Greci. Ma poi che parue loro che fosse giunta l'occasione di dar fine all'impresa, usciti di casa di Charone, si diuisero in due parti. Pelopida, et Damoclide con parte della compagnia andarono ad assaltar Leontida: et Hipale, et Charone, et Melone con il restante Archia, et Filippo. Costoro hauendosi messi sopra l'armi una ueste da donna indosso, et fattesi alcune ghirlande con di molte foglie di abete, et di pino, si ricopriuano per la maggior parte il uiso, di modo che essendo a pena entrati la doue si cenaua, quelli che sedeano a tavola cominciarono a far romore, et allegrezza, credendo che fossero le donne che aspettauano. ma poi ch'i congiurati gli hebbero ben guardati a uno a uno, riuolgendo la faccia per tutto, conobbero ciascuno di coloro che sedeuano, et posto mano all'armi andarono addosso ad Archia, et a Filippo, et già s'erano scoperti chi fossero, et alcuni pochi di loro si stettero quieti, persuasì così da Filida: gl'altri tutti insieme con i Polemarchi, che saltati in piedi uolsero far testa, furono facilmente, essendo ripieni di uino, tagliati a pezzi. Hebbe Pelopida maggior difficoltà, nell'assaltar Leontida, huomo forte, et sobrio, il quale hauendo fatte chiuder le porte, s'era messo a dormire. Batterono lungamente alla porta, che non furono uditi da alcuno, finalmente aprendo la porta un famiglia, eglino accattisi dentro con empito, et dato delle mani addosso al famiglia, andarono alla uolta della camera. Leontida accortosi dallo strepito, et dal corre, di quello ch'era, saltò di letto, et dato di mano all'armi, et scordatosi d'amor

Charone ascon
de la congiura
a tiranni con
animo intrepido
per la salute
de la compa

Plut. per dimo
strar maggiore
il fatto di Pe
lopid, ua descri
uendo la disgr
tie della congi
ra contra i ti
ranni.

Ce'are, il di
che fu morto
hebbe un me
moriale della
congiura, et p
non hauerlo let
to, fu ammazz
ato.

Si nota in que
sto fatto ch'i ti
ranni debbono
attendere all'ar
mi et non al ui
no, perche l'una
gli ronuia, et

*L'altre lo fanno
dorar più lun-
gamente.*

*Leontida as-
sisto in camera
da congiurati,
ne animar-
ono, et s'affron-
ta con Pelopi-
da dal quale
vien ammazzato.*

*Epaminonda
soccorre Pelopi-
da con gl'altri
congiurati.*

*Poloponneso.
hoggi si chia-
ma la Morea.*

zar il lume (la qual cosa se fatto hauesse, i nemici si farebbono senza dubbio alcuno feriti l'un con l'altro) Et essendo ueduto da tutti, si fece loro incontro su la porta della camera, Et diede una grandissima ferita a Cefisodoro, il qual fu il primo a uoler entrare. Morto costui, uenne dopo alle mani con Pelopida. Quiui la strettezza della porta, Et il corpo morto di Cefisodoro che giaceua in mezzo in terra, faceua la pugna sopra modo difficile. nondimeno Pelopida essendo rimasto superiore, ammazzò Leontida. quindi andati alla casa di Hipalo, si ecciarono dentro nel istesso modo, ma essendo fuggito in casa de uicini, andatigli dietro, Et preso lo, lo ammazzarono. Fatto questo s'unirono insieme con Melone, Et hauendo mandato in Attica, a chiamar gl'altri fuorusciti ch' erano restati, chiamarono i cittadini in liberta, Et armarono coloro che s'erano uniti seco, togliendo giu l'armi ficcate nelle mura delle loggie, Et togliendo per forza, l'haste Et le spade fuor delle botteghe di coloro che le uendeano. Vennero poco dopo in lor soccorso Epaminonda, Et Gorgida. con buona compagnia d'huomini armati, i quali haueano eletto fra i migliori de i giovani, Et de uecchi. La città era fra tanto posta tutta in grandissimo timore, Et per tutto si uedeano accesi i lumi, Et gente ch' andaua di qua, Et di la correndo, ne la moltitudine s'era anchora ordinata insieme, ma rimasti attoniti dal caso, ne sapendo bene quello che s'hauesse ad essere, si stauano sospettando il giorno. La onde pare ch' errassero grandemente i Capitani de Lacedemoni, a non asaltar subitamente i nemici, Et uenir seco alle mani, (hauendoui un presidio dentro, di 1500 soldati Et andati molti della città a ritrouarli) ma dubitandosi di quel gridore, di quei suonchi, Et di quella turba d'huomini ch' andaua per tutto discorrendo, si contentarono di starli quieti, Et di saluar la rocca. al far del giorno comparsero tutti gl'altri fuorusciti armati, che ueniuan d'Athene, allora Epaminonda Et Gorgida, fatto adunare il popolo, posero Pelopida con gl'altri compagni in mezzo, circondati da sacerdoti, che portauano alcune ghirlande in mano, Et che ueniuan confortando il popolo a uoler prender l'armi per gl'altari, Et per i suocbi: All'apparir di costoro si leuò in piedi tutto il popolo con molto applauso, Et molte grida, ricenendoli come suoi benefattori, Et autori della lor salute. Quiui Pelopida fu eletto Capitano de Beoti, Et datigli Melone, Et Charone per compagni, il quale hauendo incontenente circondata la rocca con uno steccato, gli diede l'asalto d'ogni canto, desideroso prima, che ei menasse l'esercito a Lacedemoni, di liberar Cadmea dal presidio de gli Spartani, i quali furono con si breue spatio di tempo preuenuti da lui, ch' i Lacedemoni, i quali s'erano resti, salua la uita, a pena giunsero a Megara, che s'incontrarono in Cleobrotto, il qual ueniva con grãde esercito alla uolta di Thebe. Ma gli Spartani di tre governatori, a i quali haueano commessa la cura di Thebe furono morire Hermippida, Et Arcisso, et Disaorida, essendo stato condannato in grandissima quantità di denaro, si parti uolontariamente fuor del Peloponneso. questa impresa per esser simile affatto a quella di Trasibulo, Et per la uirtù de gl'huomini, Et per i pericoli che corsero, Et per le guerre, Et per esser stata governata in un istesso modo dalla sorte, fu chiamata forella di quell'altra. ne alcuno potrebbe facilmente dire, quali altri sieno stati coloro, che pochi contra molti, Et poveri Et bisognosi di tutte le cose, contra potenti hauendo ottenuta uittoria solo con l'audacia Et col ualore, apportassero

apportassero alla patria loro maggior bene, ma quello che seguì dopo il presente fatto di Pelopida, lo fece molto più chiaro, perche la guerra con la quale si pensò la reputatione di Sparta, & che le tolse la Signoria di terra, & di mare, hebbo origine da quella notte, quando Pelopida essendo ritornato con undici buomini ruppe, & disciolse il giogo dell'Imperio de Lacedemoni, il quale pareva che fosse impossibile di poter rompere, & discioglierlo. Ora hauendo i Lacedemoni condotti grandi eserciti nella Beotia, gli Atheniesi poste in paura rinunthiarono la compagnia de Thebani, et condannarono ancora con la morte, con l'esilio, & in danari coloro che pareano che dessero fauore alle cose de Beoti: la onde pareva che le cose de Thebani essendo abbandonati d'ogni aiuto fossero ridotte à mal partito. Erano à quel tempo capitani de Beoti Pelopida, & Gorgida, questi per far che gli Atheniesi uenissero un'altra uolta alle mani con Lacedemoni, usarono questo inganno. Sfodria Spartano huomo fanofo in guerra, ma d'animo leggiero & pieno di uana speranza, & di pazzia arrogantia, era stato lasciato appresso à Thespia con l'esercito, a costui mandò Pelopida priuatamente un suo amico il quale con danari, & con efficaci parole più importanti d'ogni danaro, lo persuadesse a tentar qualche fatto honorato, & occupar con improviso assalto, non pensando a ciò punto gli Atheniesi, il Pireo. perciò che a Lacedemoni non si potea far cosa alcuna più grata, che sottoporre Athene al loro dominio, & che i Thebani, come quelli che erano stati traditi da gli Atheniesi, non gli haurebbono dato aiuto alcuno. Sfodria, hauendosi finalmente con tal parole lasciato persuadere, mosso di notte il campo, assaltò l'Attica, & trascorse innanti in fino à Eleusina. quini non hauendo potuto ingannar gli Atheniesi, & perciò essendosi posto l'esercito in confusione, & in paura, essendosi mossa questa guerra fuor di tempo, ne trouandosi gli Spartani apparecchiati à poterla seguire, ritornò indietro l'esercito à Thespia senza hauer fatto nulla, & gli Atheniesi dopo questo fatto, soccorsero prontissimamente i Thebani, & incominciarono à mouer la guerra per mare, & sollecitando quei Greci i quali pensauano di ribellarsi da Lacedemoni, se gli accostauano per compagni. & i Thebani facendo continuamente guerra nella Beotia con i Lacedemoni, & uenendo spesso insieme alle mani, & quantunque non facessero guerre importanti, non dimeno ponendoui molta cura, & di continuo esercitandosi, si suegliuano gli animi, & auezzauano i corpi alle fatiche, & con le spesse scaramucce ueniuanò imparando l'arte. el maneggio della guerra, & ogni giorno cresceuano più d'ardire. La onde dicono, che ritornando Agefilao di Beotia ferito, Antalcida Spartano gli disse, tu certo ne riporti una honorata mercede da Thebani della tua dottrina, hauendo loro insegnato di guerreggiare ancor che non uoleessero. benchè per il uero non hebbero Agefilao per maestro, ma coloro che in tempo, & con ragione gli metteuano a gusti di cagnuoli alle mani con Spartani, & si contentarono, che gustassero solamente la uittoria, fra quali principale fu la gloria di Pelopida, il quale i Thebani dal giorno primo che se lo elessero per Capitano, destinarono poscia ogn'anno al gouerno di qual che Magistrato, & fino al fine della uita ancora fu sempre ò Capitano della compagnia sacra, ò prencipe de' Beoti. Furono anco tal uolta i Lacedemoni uinti, & fuggati appresso Platea, & Thespia, doue quel Febida, il quale banea presa Cadmea, ui

Pelopida Gorgida.

Le parole efficaci clemente delle sono più importanti che i danari.

La continua esercitatione nelle cose della guerra indura i corpi per la fatica, & desta gli animi per lo ualore.

Pelopida fu sempre in qualche Magistrato preso a Thebani.

lasciò la uita. tagliò anco a pezzi molti appresso di Tanagora, & dimaxxò Pantheda gouernator della città. ma così come queste guerre accrebbero l'ardire a uincitori, così nondimeno non abbassarono punto gli animi de' uinti, percioche non s'era combattuto con tutte le forze, ne uenutosi a giusta, & aperta guerra, ma solo con subite, & picciole scorrerie i Thebani assaltando i nemici, & ponendogli in fuga, & dando lor dietro restauano superiori. ma la guerra che seguì dopoi presso à Tegira, la qual fu come un modello della guerra Lcuttrica, alzò Pelopida à grandissimo colmo di gloria, nel qual tempo non lasciò luogo alcuno di contesa con i compagni nella lode dell'acquisto della uittoria, ne à nemici l'iscusatione alcuna della perdita. Erast Orchomeno ribellato da gli Spartani, & hauea tolto dentro due compagnie de' soldati loro in presidio. A questo hauendo Pelopida sempre l'occhio intento, & aspettando di continuo l'occasione di recuperarlo, poi che egli intese che i soldati del presidio erano andati nel territorio Locrense, entrato in speranza, poi che egli era rimasto abbandonato, di poterlo prendere, vi condusse la compagnia sacra, & alquanti caualli. ma poi che essendosi accorato alla città intese che s'era entrato dentro un altro presidio uenuto da Lacedemone, ritornò l'esercito indietro per la uia di Tegira lungo alle radici del monte, non hauendo altra strada migliore. Percioche il fiume Mela, il quale incontinente dalle fonti dou' egli nasce si diffonde per la palude, & per laghi nauigabili, gl'impediua à mezza strada il camino. poco dopo di sotto alle paludi ui è il tempio d'Apolline Tegireo, & l'oracolo, i responsi del quale erano poco tempo innanzi mancati, percio che egli fiori fino alla guerra de' Medi, essendoue gouernator a' lora Ecbecrate. quindi fauoleggiano esser nato Apolline, percio che il monte d'appresso oue terminano l'acque del Melo, è chiamato Delo, & dietro al tempio scaturiscono due fonti d'acque marauigliose per dolcezza, per copia, & per freschezza, l'uno de quali fin' hoggi ancora si chiama Palma, & l'altro Olea, quasi che la Dea non habbia partorito fra gli arbori, ma in queste due fonti. & il luogo uicino ancora nominato Proo, la oue si spauentò Latona al subito apparir d'uno cignale, & quelle cose che si raccontano di Titio, & di Pitbone, sono molto conformi al nascimento di quel Dio per lasciar molti altri inditij da banda. percioche hauemo inteso da nostri maggiori, Apolline non esser un di quei Dei, che essendo nati mortali, diuennero poscia immortali, nel cui numero fu Hercole, et Libero, ma di quelli eterni, ne mai per alcun tempo nati, se uorremo però stare al giuditio de' gli huomini sapientissimi & antichissimi. Ora i Thebani ritornati da Orchomeno, a pena giunsero à Tegira, che in quel medesimo istante s'incontrarono ne' Lacedemoni che ritornauano dal territorio di Locrensi. quiui un certo ueden doli passare, correndo da Pelopida, habbiamo disse, dato ne i nemici: anzi rispose, e glino hanno dato in noi, & insieme spinse la caualleria innanzi, la qual serraua le spalle dell'esercito, quasi ch'ei uollesse che essi fossero i primi ad assaltar i nemici, & fece ristringer la fanteria che hauea seco fino al numero di trecento, sperando che da quella parte, doue egli si fosse per mouere, haurebbe rotta l'ordinanza de' nemici, quantunque per numero gli fossero di gran lunga superiori. Erano de' Lacedemoni due compagnie di quelle che essi chiamano More, l'una & l'altra di cinquecento fanti, sì come Eforo dice, & Calisthene uole che fossero di settecento, &

Polibio,

Pelopida nella guerra Leuthrica si fece famoso & glorioso.

Sommare di cose appartenenti ad Apolline.

Detto di Pelopida essendosi incontrato ne' nemici.

Eforo. Calisthene.

Polibio, & alcuni altri di nouecento. & però Gorgoleone, & Theopompo capitani de gli Spartani urtarono con grandissimo ordine ne Thebani, & specialmente da quella parte doue di qua & di là stauano i capitani. Quiui la guerra s'incominciò con grandissimo ardore d'animo, & ualore, & i primi che uenuti alle mani con Pelopida perisero, furono i Capitani de Lacedemoni. dopo essendo gli altri feriti & tagliati à pezzi, tutto l'esercito si mise in grandissimo timore, & s'allargarono tanto che diedero spatio à i Thebani di passare, & di spingere innanzi. ma Pelopida mutatosi di parere di passar più innanzi, si spinse con i suoi da quella parte doue i nemici eran più spessi, & riempì il tutto d'uccisione, fin che all'ultimo costrinse il nemico à uoltar le spalle. ma non hauendo ardire di seguirarli, per essere troppo uicino ad Orchomeno, & percioche temea del presidio, che era successo nel luogo del primo, gli seguì fin tanto, che hauendo la uittoria certa in mano, superò in tutto l'esercito nemico. Quindi hauendo drizzato un trofeo & spogliati i corpi morti, i Thebani si ritornarono à casa, con gli animi sì come si conuenne eleuati, & riempiti di grandissimo ardore. percio che non era mai più auuenuto in tante guerre de Greci, & de Barbari, che così gran numero di Lacedemoni fosse superato, & uinto da così pochi nemici, anzi non essendo pari di numero, non s'erano lasciati mai uscir la uittoria di mano, di modo che l'audacia loro non s'era fin hora mai potuta tollerare, & con la gloria sola erano di grandissimo spauento à nemici, i quali non poteuano neanco sperare, quantunque hauessero combattuto à uguale partito con gli Spartani, di poter esser loro pari. Da questa guerra s'imparò primieramente che gli huomini bellicosi non nasceuano solamente fra l'Eurota, o nel luogo posto fra Babica, & Gnacione, ma che in ogni luogo, doue siano giouani desiderosi di honore, & che uogliono usar l'ardire nelle cose honorate, & che temino più l'infamia et il dishonore, che i pericoli, questi tali essere sopra tutti di grandissimo terrore al nemico. Dicono che il primo che ordinasse questa compagnia sacra di trecento huomini eletti fu Gorgida. Haueano costoro il uiuere dalla città, et l'altre cose, che lor facean bisogno per l'esercitio della guerra, et la stanza loro era in Cadmea, dal che ella era anco chiamata Urbana. percioche le Rocche ancora in quel tempo haueano nome di città. Altri dicono, che quella compagnia era fatta di coloro che s'amauano insieme, et si racconta quel detto piaceuole di Panmeno, il qual negaua che Nestore di Homero hauesse saputo mettere insieme un'ordinanza, uolendo egli che i Greci mettenessero le compagnie insieme delle medesime compagnie, & delle medesime tribu

„ accioche una corte aiutasse l'altra, et una tribu l'altra. ma che più tosto l'amante s'haueua à porre appresso la cosa amata: percioche coloro che sono della medesima tribu, et d'una istessa corte, non tengono molto conto ne pericoli l'un dell'altro: ma una compagnia ristretta di coloro che s'amano insieme, non si potere in modo alcuno rōpere, o disciorre, hauendosi rispetto et riuertètia l'un l'altro, et sotto entrado per uergogna l'uno facilmete ne i pericoli dell'altro. Ne questo è marauiglia poi che habbiano in maggior riuertètia gli amici che sono lontani, che gli altri che ne sono presenti: sì come colui che essendo in terra, et hauendo il nemico addosso, ch'era p' ammazzarlo, lo pregaua a cacciar gli la spada p' il petto, accioche es

Polibio.

Vittoria di Pelopida.

Quali sieno quei soldati che in ogni paese possono riuscire & honorati & lodati.

Costoro a mia giuditio erano come i cavalieri templari, & di Rhodi a tempo nostri. Se nò fosse che Plut. col far mentio ne d'amanti s'intende altramente.

*Iolao amante di
Hercole combat-
tè con lui a cor-
po a corpo.*

*V'senza de gli
amanti ricorda-
ta da Aristotile.*

*V'so empio de
Greci si de The-
bani. per lo qua-
le si può dir che
il Sig. Dio hab-
bia mandato in
rouina quell'im-
perio.*

*La Rep. è bene
ordinata quan-
do gli huomini
ubediscono alle
leggi, & quell'
Imperio dura,
che osserua gli
ordini, si come
vediamo hoggi
queli del Turco.*

*La emm'atione
& la concorren-
za tra persona,
& persona, è
quella che vuol
ridurre la cosa
a perfezzione.*

*Guerra de gli
Spartani co'ra
i Thebani.*

sendo ferito nelle spalle, & hauendo ad esser ueduto dal suo amante, non hauesse a patir questo scorno. Dicono ancora Iolao amante d'Hercole hauer combattuto insieme con lui, & hauer dato aiuto al suo amatore. Et Aristotile dice, che al suo tempo erano usati gli amati di darli la fede insieme appresso il sepulcro di Iolao. Egli è dunque cosa uerisimile che quella compagnia fosse nominata sacra per quella ragione, con la quale Platone intitola l'amante del nome di diuino amico. Questa dicono esser durata sempre inuita infino al tempo della guerra Cberfonesse, & che essendo ueduti i lor corpi morti da Filippo uincitore, il quale s'era fermato a uedere quegli che al numero di trecento, giaceuano in terra in un monte, passati dalle picche per mezzo il petto, nell'angustie del luogo, oue s'erano posti all'incontro del nemico, ch'egli mosso dal nuouo miracolo, domandò cbi fossero costoro, et che hauendo uedito, ch'erano stati una compagnia d'amanti, disse piangendo, maladei ti sieno coloro che suspirano che quello che costoro fecero, o si lasciaron fare, fusse cosa di disbonore. L'origine di questo amoroso costume fra i Thebani, uenne, non come dicono i Poeti, dal caso di Laio: ma i Legislatori, per addolcir tosto da i primi anni gl'ingegni loro immoderati, & ferri, ui introdussero stesso l'uso della tibia, così nelle cose giocose, come nelle graui, & gli dauano il primo luogo, & il primo honore, & concedeuano l'amor palese nella palestra, per congiunger insieme, & temperar gli animi de giouanetti, et con quel medesimo consiglio assegnarono la tutela della città alla Dea Harmonia, figliuola di Venere, & di Marte, uolendo con questo significare, che la Rep. benissimo ordinata, era per hauere bellissima corrispondenza, là doue gli huomini di bellicoso ingegno, erano di continuo auerzzati con costumi accomodati all'obedientia, & alla gratia. Hauca Gorgida posta questa compagnia sacra ne i primi ordini della battaglia, & la faceva distendere dinanzi alla finitaria, là onde aueniuu, che la uirtù loro non era ueduta da alcuno, ne gli era assegnato luogo a certa impresa combattendo separati l'un da l'altro, & per il più mescolati fra gente uile. ma Pelopida poi che una uolta s'accorse della uirtù loro, che in presentia di lui combatteuano così ualorosamente a Tegira, non uolle per l'auenire che stesser diuisi: ma fattone quasi un corpo solo, si serui poi seia sempre di quella compagnia nel primo luogo, nelle guerre più importanti. per cioche si come i cauali essendo congiunti l'un presso all'altro a un carro, corrono con molto maggior uelocità, che quando sono separati, non perche essendo molli fendano perciò l'aria con impeto maggiore, ma perche essendo posti insieme si accendono nell'animo nel uolersi auanzar l'un l'altro, così costoro, menire che contengono insieme della gloria de i fatti illustri, riusciano di grandissima utilità alla uittoria, & combatteuano con marauigliosa prontezza. I Lacedemoni hauendo fatta pace con tutti gli altri Greci, mossero guerra solamente a Thebani, & Cleombroto entrato nel paese loro, condusse seco dieci mila fanti & mille cauali, & i Thebani non si trouauano ne gl'istessi pericoli, come per innanzi: ma il nemico minacciua lor palesemente di uoler rouinar la città loro, & la Beotia si ritruouaua allora nel maggior timore, che mai per innanzi si fosse stata, nel qual tempo Pelopida uscendo di casa, & essendo accompagnato dalla moglie, & con molte lagrime pregato, a uoler hauer rispetto alla sua salute, le rispose, che a gli huomini priua-

ti, si deuono dar questi ricordi, ma a coloro che sono in Magistrato, che habbino cura della salute de' sudditi, & essendo giunto in campo, & trouando essere grandissimi dispareri fra i Capitani de Beoti, i quali sono chiamati Beotarchi, su il primo che acconsentisse all' opinione di Epaminonda, il quale era di parere, che s'hauesse a combattere. Ne era Pelopida allora Beotarcha, ma solamente Capitano della Compagnia sacra, con quell' authorità però che si conueniu a colui, che hauea giouato tanto alla libertà della patria. Poi che si fu deliberato di combattere & che accostarono il campo a Leuttra alla uista de' Lacedemoni, Pelopida si turbò grandemente per un sogno. Sono alcune sepulture delle figliuole di Scenaso nel campo Leuttrico, dal quale furono poi nominate Leutride, doue poi che furono uiolate da Spartani, loro albergatori, furono sepellite, & non hauendo potuto il padre impetrar da Lacedemoni la uindetta di così atroce, & scelerato delitto, pregando Dio contra loro, si scannò egli medesimo fra i Sepolchri delle figliuole. et le sorti ancora, & gli Oracoli ammoniuano stesso i Lacedemoni, che si guardassero dal pericolo Leuttrico, la qual cosa però non era ben dal uolgo intesa, ingannato dall' ambiguità del luogo. percioche nel paese ancora di Laconia uic' un picciolo Castello alla marina, & un' altro luogo presso a Megalopoli d' Arcadia chiamati l'uno & l'altro Leuttra. ma questo caso era auenuto molti anni innanzi della pugna Leuttrica. Ora apparuto questo fanciulle in sogno a Pelopida, le quali pareano che andassero intorno a i Sepolchri lamentandosi & maledicendo i Lacedemoni, & che Scenaso gli comandasse, che uolendo ottenere uittoria de' nemici douesse sacrificar alle figliuole una fanciulla di color biondo. Suegliatosi, comunicò questo atroce, & scelerato comandamento con gl' indouini, & con i Magistrati. Erano alcuni che stimauano che ciò non s'hauesse a sprezzar ne a sarsene beffe, allegando gli esempi antichi di Menecce figliuolo di Creonte, & di Macaria d' Hercole, de' moderni ueramente Ferecide Filosofo ucciso da Lacedemoni, & la pelle di lui per comandamento dell' Oracolo conseruata da i Re, & Leonida che dando fede al uaticinio, offerì se medesimo a guisa di uittima per la salute della Grecia, & gli huomini immolati da Themistocle, da Baccho Crudiuro innanzi alla pugna nauale di Salamina, & a costoro essere successe felicemente le imprese loro, & per il contrario Agesilao conducendo l' esercito contra quei medesimi, & dall' istesso luogo doue già Agamennon hauea condotto il suo esercito, & essendogli apparita in sogno in Aulide la Dea che lo chiedea, ad immolarle la figliuola, per non hauer uoluto farlo, uinto da tenerezza hauer con uergogna, & danno abbandonata poscia l' impresa. Altri ueramente uietauano affatto un così barbaro, & empio sacrificio, il quale non era possibil mai che hauesse potuto piacere a coloro che fissero stati di natura piu prestanti dell' humana, percioche non regnauano ne quei Tifini, ne quei Giganti, ma il padre de' gli Dei, & de' gli huomini, & essere cosa pazza il pensare che si truouino deità alcune, che si diletino dell' uccisioni, & del sangue de' gli huomini, & se alcuni ue ne sono, douersi sprezzare, ne tenerne conto alcuno. percioche queste loro strane, & crudeli cupidità non proceduano d' altro che dalla propria malitia dell' animo. Dissutandosi queste cose fra i primati dell' esercito, & stando tuttauia Pelopida con l' animo sollecito, una canaglia che non hauea ancora co-

A primati si dee dir che habbiano cura della loro salute, ma a gli huomini pubblici, che habbiano cura de' sudditi.

Cioè del delitto commosso in Leuttra, il qual haueua bisogno d'esser purgato.

Sogno di Pelopida, per illusione del Demonio nostro antico auersario.

Diffute tra Capitani se piacer gli Tidy si doueua sacrificar loro persone humane.

Theocrito indanaro, spirato dal migliore angelo interpretò il sogno ch'altri prendeva in peggior parte quanto al sacrificio della vergine.

no scinto il maschio, fuggitosi dalla mandra & discorrendo per il campo, si venne a fermar nel luogo dove si consultava, & bauendo il crine di color biondo, & rilucente, & tenendo il capo alto, & scherzando, & fremendo ferocemente, fece riuolger gli occhi di ciascuno a mirar quello spettacolo: onde Theocrito indouino, veduta la cosa, & chiamato ad alta uoce Pelopida, gli disse, ch'egli già hauea la nittima apparecchiata, & che non s'hauea da cercare d'altra uergine, & che doueano sacrificar questa che era loro offerta da gli Dei. Così condussero la caualla ornata di molte ghirlande al sepolcro delle uergini fanciulle, & fatti loro noti l'immolarono con animo molto lieto, essendosi già sparso per il campo la fama del sogno di Pelopida & del sacrificio che s'hauea a fare. Dato il segno di combattere, Epaminonda piegando l'esercito da mano sinistra, cercaua d'allontanar il destro corno de gli Spartani quanto piu lungi potea da gli altri Greci, spingendo per fianco di cacciar Cleombroto di luogo: la qual cosa presentendo i nemici incominciarono a mouer l'ordinanza, & a distendere il corno destro, perciocche fidatisi nella moltitudine, sperauano di torre in mezzo, & di serrare d'ogni parte Epaminonda. Fra questo mezzo Pelopida dando subito fuori con la compagnia sacra, & riuoltosi tutta uia correndo incontra del nemico, prima che Cleombroto potesse distendere il corno, o un'altra uolta ritirarlo, & chiuder l'ordinanza, essaltò i Lacedemoni confusi & disordinati. perciocche gli Spartani, i quali sono maestri per fetisimi di guerra, non attendono a nessun'altra cosa con maggior studio, ne in altro piu si esercitano, che di star serrati, & stretti in ordinanza. Là onde ordinano i loro eserciti in modo che i soldati che gli erano appresso, & di dietro, poteuano con certo ordine uolger la fronte, & combatter da ogni lato. ma la compagnia di Epaminonda allora, lasciati gli altri, & essaltando quei soli, & Pelopida urtando loro incontra con grandissima celerità, & ardire, gli confuse di maniera d'animo, che non fu mai piu per innanzi fatta ne la maggior fuga, ne la maggior strage di Spartani. ne fu però minore la parte della gloria di quella uittoria di Pelopida quantunque priuato, & con picciola compagnia, di quella di Epaminonda Principe di Beoti, & Capitano di tutto l'esercito. Dopo questo essendo amendue creati Principi de Beoti, entrarono nel Peloponneso, & ridussero molte città alla loro deuotione, facendole ribellar da Lacedemoni, come fu Elide, Argo, tutta l'Arcadia et molte parti di Laconia. Era allora il uerno in colmo uicino al solstitio biemale, & restano pochi giorni del mese estremo, i quali essendo passati bisognaua rinuntiar l'imperio al nouo Capitano de Beoti, et non facendolo ui era pena la uita. perche gl'altri collegi mosi dal timor della legge, & per fuggir gl'incomodi del uerno, sollecitauano che si tornasse con l'esercito a casa. Il primo di tutti fu Pelopida a seguitar l'opinion di Epaminonda, et confortati i cittadini, passarono l'Eurota, & s'auiarono alla uolta di Sparta, prendendo molte città de gli Spartani, & mettendo a ferro, & a fuoco il paese loro. Tutto l'esercito era di settanta mila Greci, de quali i Thebani non giugneuan alla duodecima parte: nondimeno la gloria di quegl'buomini facea che gl'altri compagni stando taciti, & contenti gli seguivano come capitani, senza decreto, o ordine alcuno della republica. La prima ueramente, & importantissima legge è quella dove si elegge un Principe, il quale possi

Spartani a' loro capi erano maestri perfettissimi di guerra.

Il medesimo uer dice tepono hugo gli Swizzeri, famosi nella milizia per conto delle famerie.

Vittoria ottenuta da Pelopida. Pena la uita presso a Beoti a chi non rinuocaua a tempo i Magistrati.

Pelopida con 70. mila Greci s'auia alla uolta di Sparta.

difendere coloro, che hanno bisogno d'aiuto, che si come i nauiganti a tempo sereno, o quando solcano il litto, ardiscono spesso volte d'ingiuriar con parole nullane il nocchiero: ma poi che si ritrouano ne i pericoli, & nelle fortune di mare, guardano in lui, & in lui pongono ogni speranza di salute, così gl' Argiui, gl' Elei, & gli Arcadi, essendo auerzi per innanzi di contendere con i Thebani delle ragioni del principato, allora che le cose strigneuano, & ch'erano intricati nella guerra, gl'accettauano uolontariamente per Capitani. In quella spedizione riuersero tutta l'Arcadia in forma d'una sola repubblica, & tolta parte della Messenia a gli Spartani, i quali l'haueano per innanzi occupata, richiamarono gl' Antichi Messeni, & gli ridussero in casa loro, riempiendo di cittadini la città di Itboma. quindi ritornando con l'esercito a casa per la uia di Cencbrea, superarono gl' Arbeniesi, i quali bebbbero ardire di uenir con loro alle mani, & d'impedir loro il passo alle angustie de i monti. Questa loro uirtù essendo abbracciata la fortuna ammirata da tutti, l'inuidia nondimeno, la quale non può mai star lontana da i maneggi publici, & ch'era grandemente accresciuta dal lor splendore, fece che nel ritornar a casa non furono ueduti con buon viso. percioche l'uno & l'altro furono chiamati in giuditio capitale, attento che contra la legge la qual uouole, che il primo mese, lo quale essi chiamano Encatio, si debbia rinontiar il magistrato al successore, eglino lo hauessero tenuto di piu quattro mesi interi, nel qual tempo haueano fatta l'impresa di messenia, d'Arcadia, & de Laconia. Il primo, di cui si trattasse la causa, fu Pelopida, & per ciò corse maggior pericolo, nondimeno furono assolti amendue. Epaminonda tollerò con molta patientia quella calunnia, come colui che poneua la sofferenza dell'ingiurie ciuili in gran parte nella fortezza, & nella magnanimità. Ma Pelopida per esser di natura piu inchinato alla collora, & instigato da gli amici, prese questa occasione di uendicarsi de suoi nemici. Meneclida Retiore fu uno di coloro, il quale s'era ritrouato con Pelopida, & Melone, in casa di Charone, ma non hauendo ottenuto appresso de Thebani i medesimi honori, & essendo buomo di molta eloquenza, ma di poca modestia, & di pessimi costumi s'era riuolto a calunniar gl'buomini piu honorati, ne quantunque si fosse posto fine al giudicio, restaua però di dirne male. La onde tolse a Epaminonda il principato de Beori, & gli fu per molto tempo contrario nella repubblica, & perche ei non poteua mettere Pelopida in odio del popolo, si sforzaua di farlo nimico di Charone, & si come hanno comunemente gl'inuidi questo piacere, che dove non possono auanzar altrui di lode, cercano di fargli parer inferiori a gli altri, andaua con molte parole predicando appresso del popolo le cose fatte da Charone, le guerre maneggiate da lui, & le uittorie acquistate. era stato Charone capo di una banda di caualli in quella guerra, che innanzi al fatto d'arme di Leuttra, s'era fatta a Platea, perche Meneclide hauea pensato che se gli hauesse a far un dono tale. Androcide Ciziceno essendo stato condotto dalla città a dipingere un altro fatto d'arme, hauea cominciato l'opera in Thebe, ma dopo suscitandosi nuoui moti di guerra, egli lasciò in Thebe la tauola imperfetta, ben che quasi finita, la qual fu nondimeno conseruata da Thebani. Questa tauola hauea Meneclide persuaso il popolo, che come sacra la douesse sospendere in alto, con l'iscriptione del nome di Charone, sperando in questo modo di osseruare la gloria di Pelopida,

Bellissima comparatione in fauor di coloro che gouernano, & che son nati rosi. Es di coloro che nelle Repub. essendo da qualche cosa istruiti basto in tempo di pace.

La inuidia non può mai star lontana da maneggi publici.

Nota gli humori delle Rep. la quali per lo piu guardano piu tosto all'osservanza delle leggi loro, h'al beneficio ch'essi hanno p'altra uia. E certo giustamente poi che la legge le conseruano.

Il proprio dell'inuidioso è di uenir egli non può auanzar altrui di lode, cerca di farlo parer inferiore a gli altri.

Meneclide mal lignamete s'appone alla gloria di Pelopida, & di Epaminonda.

Pelopida, & d'Epaminonda. ma questa era ueramente una pazza maniera di ambitione, di uolere dopotante, & tante guerre adornar questo solo fatto, & quella uittoria, oue altro non era seguito, se non ch'un certo Geranda nato di luogo ignobile. fra gli Spartani, & quaranta altriseco erano restati morti. La onde Pelopida per cagion di questo decreto, accusò Meneclida, d'hauer scritto contra la forma delle leggi: percioche i Thebani non erano stati in questo modo istituiti da suoi maggiori, di uoler attribuir l'honore della uittoria ad alcun huomo priuato, ma di farla commune a tutta la patria, ne restando sempre di commendare in tutta la sua oratione la persona di Charone, conuincena Meneclida di malignità, & d'inuidia, & interrogaua i Thebani, se fessero state fatte altre cose degne di lode, * * che Meneclida fosse condannato in danari, la quale somma non potendo egli pagare per esser grande, cercò dapoì di mutare, & di por sotto sopra la Republica, dalla qual cosa si può in parte comprendere, quale sia stata la sua uita. Ora traugliando Alessandro Tiranno de Ecei molti de Thebali scopertamente con l'armi, & procurando la rouina loro commune, le città mandarono ambasciatori a Thebe, a chieder soccorso di genti, & di Capitano. Quiui Pelopida uedendo che Epaminonda era occupato all'impresa del Peloponneso, s'offerì uolontariamente a Thebali per capitano, così per non uoler patire che la peritia sua, & la uirtù si stessero otiose, come perche non gli pareua punto a proposito, che alle cose che Epaminonda faceua fosse creato un'altro Capitano. Partitosi con l'esercito in Thebsaglia, occupò in continente Larissa, & essendo uenuto Alessandro a ritrouarlo, & a domandargli la pace, si sforzò di conciliarlo con i Thebsali, et di tiranno farlo diuenire Principe mansueto, & giusto, di mostrui essendo di estrema, & irremediabile ferocità, et crudamente crudele, et di molto uisosa libidine, et auaritia, et essendo ripreso da Pelopida con molta asprezza di parole, si fuggì con la sua guardia. Così Pelopida hauendo assicurati i Thebsali dalle ingiurie del tiranno, & ridottigli a concordia, andò nella Macedonia. percioche Tolomeo hauea quiui mossa la guerra contra Alessandro Re de Macedoni, et era chiamato dall'uno, & dall'altro come pacificatore, et giudice delle differentie loro, et per douer soccorrere a quella parte, la quale ei uedesse che fosse contra ragione offesa. Poi che egli giunse, fatta la pace, restituiti i fuorusciti, et riceuuti per ostaggi Filippo fratello del Re, & altri trenta giouani figliuoli di huomini illustri, gli condusse a Thebe, facendo uedere a i Greci, quanto che le cose de Thebani per gloria di potentia, et per sede di giustitia fossero grandi, et honorate. Questo è quel Filippo, il quale trauagliò tanto dapoì con l'armi la libertà della Grecia, et che allora essendo fanciullo uisè a Thebe appresso di Pammene, et su creato anebora che egli fosse imitator di Epaminonda. La qual cosa potea parere a coloro, che ammirauano il suo ualore nell'impresè di guerra, il quale fu però una minima particella, rispetto alle lodi di Epaminonda. ma chi uorrà risguardare alla continentia, alla giustitia, alla grandezza dell'animo, et alla mansuetudine, con che egli fu ueramente grande, non trouerà che Filippo ne per natura, ne per imitatione gli sia punto da paragonare. Vn'altra uolta poi lamentandosi i Thebali di Alessandro Fereco, che andasse suscitando fattioni per le città, fu mandato Pelopida per ambasciadore insieme con l'Amenia, senza condur soldato alcuno da casa, et senza pensle-

In questo luogo il testo Greco è marco. & però son segnate le due stelletie.

Pelopida s'offerisce capitano de Thebsali con era Alessandro tiranno de Ecei, per nō oscurar la sua gloria.

Tolomeo, ilqual fu cognominato Alerte figliuolo d'Aminta ilquale ammazato il fratello ottenne il Regno. Vedi Diodoro nel li. 15. Pelopida condusse a Thebe per ostaggi Filippo fratello di Alessandro Re de Macedoni.

ro di guerra, ma seruendosi solamente de medesimi Thebani nelle cose che gli faccan bisogno. Fra questo mezzo essendosi un'altra volta sollevate le cose della Macedonia, & essendo chiamato da gli amici del Re, il quale era stato morto da Tolomeo, per poter comparire con qualche honorevolezza a quella impresa non hauendo de suoi propri soldati, posti insieme alcuni soldati mercenari, andò a trouar Tolomeo: ma poi che giunsero l'un presso l'altro, Tolomeo corrotti con danari i soldati mercenari di Pelopida, gli fece passar dalla sua banda, nondimeno temendolo grandemente per cagione della gloria, & del gran nome di lui, lo andò a ritrouare come suo maggiore, & abbracciandolo & supplicandolo, gli promise di conseruare il Regno a i fratelli del Re morto, & d'hauer per amici & nimici quei medesimi che fossero amici, & nemici de Thebani, & gli diede Filosseno suo figliuolo, & cinquanta de suoi compagni per ostaggi. Mandati questi a Thebe, Pelopida non potendo tollerare il tradimento fattogli da i soldati, & hauendo inteso che in Farsaglia si tronuauano le robe loro, i figliuoli, & le mogli, & rimando che hauendole nelle mani s'harebbe assai ben uendicato, assoldati alcuni pochi Thebali, andò alla uolta di quella città. doue, essendo giunto, uenne anco Alessandro con le genti. & Pelopida stimando che ei lo uenisse a trouare per iscusarsi, lo andò uolontariamente ad incontrare, non già che non sapesse, colui essere un huomo ribaldissimo & parricida, ma perche ei non hauea a temer di lui, parte per cagione della maestà & della gloria di Thebe, & parte per la propria di se stesso. ma Alessandro ueduto Pelopida uenirgli incontra solo, & disarmato, atoglia incontinentemente delle mani adosso, occupò Farsaglia. Nacque da questo fatto a tutti i suoi sudditi un grandissimo spauento, & timore, percioche pensauano, ch'essendosi egli obligato a così scelerato ardire & disperandosi poi affatto della propria salute, ei fosse per usare un'estrema crudeltà in ciascuno. I Thebani udito il caso, & sdegnati oltra modo, misero insieme un'altro esercito, & crearono altri capitani, percioche per certa cagione haueano in odio Epaminonda. ma il tiranno menato seco Pelopida, gli concesse di poter parlare con cia scuno, stimando ch'egli abbattuto dalla calamità, et dalla miseria, si fosse in tutto perduto d'animo. ma poi che Pelopida bebbe consolati i Perri che si lamentauano, & gli pregaua a star di buon animo, percioche il tiranno haurebbe tosto pagata la pena, & ch'ei mandò a dir a nome suo ad Alessandro, ch'egli facea pazzamente, a uoler ogni giorno tormentare, & uccidere i miseri, & innocenti cittadini, & fra tanto perdonar a Pelopida, il quale se mai hauesse potuto fuggire nō era per lasciar di uendicarsi: marauigliatosi della grandezza, & della slicità dell'animo di lui, per che, disse, Pelopida affretta tanto di morire & Pelopida uendolo, acciò che tu, rispose, tanto piu tosto perisca essendo tanto maggiormente fatto nemico de gli Dei. ne dopo queste parole, lasciò che alcun forestiero gli andasse piu a parlare. Ma Thebe figliuola di Isafone, et moglie di Alessandro, hauendo udito da i guardiani della confidentia di Pelopida, et dalla prestantia dell'animo, entrò in deslerio di uederlo, & di parlargli. La donna entrata doue era Pelopida, non conobbe così incontinentemente, essendo donna, la grandezza del suo animo, ma considerando dalla capellatura, dallo habito, & dalla maniera del uiuere, che egli patiuà cose indegne della sua gloria, si mise a piagnere. di che Pelopida da principio non conoscendo

Pelopida fa amicizia con Tolomeo, et ne uenire per hostaggio a Thebe uo suo figliuolo.

Pelopida è ritenuto da Alessandro contra i pareri & la fede.

Pelopida essendo in prigione, ingiuria Alessandro di parole con sicurezza di animo per troppo grande.

*Parlamento di
Pelopida con
Thebe moglie
di Alessandro.*

noscendo che donna ella si fosse, ne prese marauiglia, ma poi che la cognobbe, la chiamò per nome del padre, percioche egli hauea hauuto diuine amicizia con Iasone, & dicendogli ella che si mouea a compassione di sua moglie, anzi a me, disse, increpce di te, che con tutto che sei sciolta tu possa sopportar Alessandro. questa parola trassse alquanto l'animo della donna, a cui dispiaceua la crudeltà, & la libidine del marito, il quale oltra l'altre scelerità si giaceua con un fratello minor di Thebe, la onde uenendo spesso a uisitar Pelopida, & scoprendogli liberamente le cose ch'ella patiuua, uenne ad accendersi ogni giorno piu d'odio, & d'ardire in contra del tiranno. Poi che i Capitani de Thebani ch'erano andati in Thessaglia, senza far cosa alcuna, o per imperitia, o per infelicità, ritornarono con molta loro uergogna indietro, i Thebani hauendo condannato ciascuno in cento mine, mandarono Epaminonda. & allora si concitarono grandissimi moti fra i Thessali, essendosi sollevati gli animi di ciascuno dalla gloria di quello huomo, & mancò poco, che le cose del tiranno non rouinassero affatto, tanto timore era entrato ne i Capitani, & amici suoi, & tanto ardor di ribellarsi ne i sudditi, i quali stauano con animo lieto bramosi di mirare il tiranno a pagar le meritate pene. Ma Epaminonda hauendo piu rispetto alla salute di Pelopida, che alla sua propria gloria, & dubitando, che riualte le cose sotto sopra Alessandro disferatossi della salute non hauesse a guisa di fiera a incrudelire contra di Pelopida, piu tosto mostrò di lontano che fece d'appresso la guerra, & andando d'intorno al paese ueniua cò questo apparato, & con questa dimora a raffrenar di modo il tiranno, ch'ei non gli rallentaua punto della sua ferocia, & del suo orgoglio ne lo prouocaua a rabbia, & furore. percio che egli conosceua molto bene la sua crudeltà, & il poco conto che faceua del giusto, & dell'onore colui, il quale per proprio diletto faceua sepelire gli huomini uiui sotterra, & al tri uessendoli con le pelle d'orsi, & di cigniali lasciua sbranar da i cani, & lanciarli incontra i dardi, & che essendo a Melebea, & a Scotusa città considerate seco, fece circondar da i suoi soldati i cittadini che s'erano ridotti in consiglio & tutti tagliar a pezzi, dal minore fino al maggiore, & che consacrò l'habita con la quale hauea ammazzato suo Zio Polifrone, & hauendola coronata di fiori, le faceva diuini sacrifici, come a un Dio, & perche ella hauea toccato felicemente il segno, la nominaua Tiebone. Il medesimo Alessandro recitando alla presenza sua un tragedia Troade di Euripide, si parti fuor del Theatro, & mandò a far intendere al tragico, ch'egli si stesce di buon animo, & che ei non douesse restar di seguitare, percioche egli non si partiua per fargli ingiuria, ma s'era mosso solamente per uergogna ch'egli hauea de cittadini, che lo haurebbono ueduto piagnere le sciagure di Hecuba, & d'Andromache, quantunque egli mai si mouesse a pietà de i cittadini, che di suo ordine ueniuaano ammazzati. Ma essendosi allora affatto perduto d'animo solo per la gloria, & per il nome di Epaminonda così famoso capitano

*Epaminonda
Capitano de
Thebani contra
il Re Tiranno
per ricuperar
Pelopida.*

*Crudeltà del
Tiranno usate
contra i suoi
sudditi.*

*Nota che la
pità d'Alessan-
dro crudelissi-
ma si moue p
le parole, & p
fatti diuini piu
crudeli.
Pelopida libe-
rata da Epami-
nonda.*

„ Si come il gallo spauentato ch'abbassa humilmente l'ali.

Così egli abbandonandosi d'animo, mandò incontinente suoi ambasciadori ad iscurarsi con Epaminonda. ma egli non stimando esser a proposito de Thebani l'hauer a far ne pace, ne amicitia seco, fatta tregua di trenta giorni, & riceuti Pelopida, et Ismenia, si parti. Ora i Thebani hauendo udito che gli Atheniesi, & gli Spartani haueano

haueano mandato suoi ambasciadori al Re di Persia, per far lega seco, eglino ancora ui mandarono Pelopida, hauendo con bonissimo giudicio rispetto alla gloria di quello huomo. percioche primieramente passò per le prouincie de Persi con grande, et honorato nome appresso ciascuno. conciosia che gia s'era per tutta l'Asia diuulgata la fama delle cose fatte da lui contra gli Spartani: ma come prima bebbero noua ancora del fatto d'arme di Leuttra, et ch'egli s'andaua aggiugnendo sempre qual che nouo, et glorioso fatto, la fama diuenuta tanto maggiore si sparse poscia per tutte le parti intorno. Dopo essendo ueduto da i Satrapi della corte et da i Capitani, et gouernatori, diede di se gran marauiglia à ciascuno, et diceuano questo esser quell'huomo, che hauea discacciati i Lacedemoni dal possesso della terra, et del mare, et rinchiusa fra i confini di Taigeto, et d'Eurota quella Sparta, la qual poco innanzi con la scorta d'Agessilao hauea mosso guerra al gran Re, et à Persiani i quali à fatica si haueano mantenuto il possesso di Susi, et di Ecbatani. Di ciò si rallegro Artoserse grandemente, et fece à Pelopida di molti honori, quantunque egli uolesse esser tenuto beato, et adulato da gli huomini grandi. et poi che egli lo uide nel uolto, et che udi le parole, molto piu costanti di quelle de gli Atheniesi, et piu semplici di quelle de gli Spartani, lo incominciò ad amar oltra modo, et mosso da affetto reale gli fece apertamente molto honore, di che non s'ingannarono gli altri ambasciadori uedendolo tener in tanta stima. benchè parebbe che egli hauesse fra tutti gli altri Greci honorato grandemente Antalcida Spartano, al quale hauea mandato à donare la corona tinta nell'unguento che egli beuendo teneua in capo. ma egli non uoleua lusingar Pelopida con simili delizie, ma con doni molto piu grandi, et honorati, concedendogli tutto quel che ei domandaua; et ciò era, che i Greci ridotti in libertà hauessero à uiuer con le lor leggi, che Messene fosse ritornata ad habitar da i Cittadini, et che i Thebani fissero riputati per amici paterni del Re de Persi. hauendo tutte queste cose ottenuto, et riceuuto ogni maniera di dono con manifesti segni di gratia, et d'amore, presa dal Re licentia si parti. la qual cosa caricò oltra modo gli altri ambasciadori, et gli Atheniesi hauendo in giudicio condannato Timagora lo fero morire, et non senza cagione se si badi ad auer rispetto alla grandezza de i doni riceuuti. percioche non solamente hebbe grandissima quantità d'oro, et d'argento, ma anco un letto prezioso, et serui che lo apparecchiauano: quasi che i Greci non lo sapessero apparecchiare. oltra di ciò ottocento uacche, con i lor pastori, usando egli per cagion di certa sua infermità, il latte di uacche, et finalmente fu condotto in Lettica infino al mare, et il Re fece la spesa in coloro, che menaron la Lettica di quattro taenti, ma non furon tanto quei doni che mouessero gli Atheniesi à sdegno (percioche altre uolte Epicrate non ricusando i doni datigli dal Re, et chiedendo che fosse fatto un decreto, che in luogo di noue pretori, si douessero elegger ogni anno noue ambasciadori della plebe, et de piu poveri, et mandargli dal Re, oue si potessero con la sua liberalità arricchire, al popolo ciò non era dispacciuto) ma haueano hauuto grandemete à male, che i Thebani hauessero impetrato quãto haucano domandato, et non considerauano, quãto piu hauesse potuto la gloria di Pelopida appresso colui, il quale soleua far stima maggiore degli huomini ualerosi nell'armi, che dell'orationi, et de gli artificij del dire. ritornato Pelopida, egli s'acquistò

Pelopida mandato ambasciadore da Thebani al Re de Persi.

Pelopida honorato da Artoserse.

Atheniesi inuidiosi della grandezza de Thebani, fanno morire Timagora.

*Pelopida per-
ciò la libertà al
la Grecia.*

*Pelopida si par-
te con pochissi-
mi da Thebe, cō
fidandosi della
sua gloria.*

*Fatto d'arma
di Pelopida con
Alessandro Fe-
rocide, nel qual
Pelopida rima-
se vincitore.*

quistò non picciola beneuolentia con quella ambasciaria appresso ciascuno, hauendo impetrata a i Messeni la lor città, & a i Greci la libertà. Ma essendo Alessandro feroce ritornato alle sue antiche arti, & hauendo occupate molte città di Thessaglia & posti suoi presidi a Friori, a tutti gli Achiui, & a i Magneti, le città uodito il ritorno di Pelopida, mandarono suoi ambasciadori a Thebe a chiederlo per loro Capitano. il che essendo stato prontamente deliberato da Thebani, & apparecciato con grandissima prestezza il tutto, & gia douendo il Capitano partire, il Sole s'oscurò, & la città a mezzo giorno si riempì di tenebre. Quili Pelopida uedendo il popolo spauentato da cotai segno non uolle estrigner alcuno di coloro, ch'essendosi posti in paura, non haueano alcuna speranza buona, ne uolendo condur seco in pericolo sette mila Cittadini, andò egli solo a ritrouar i Thessali, essendo seguitato da trecento caualli uolontari, & da altri soldati pagati. Non fu la sua partita commendata ne da gli indouini, ne da gli amici, i quali giudicauano, che così gran segnale non fosse mostrato dal cielo se non a lui uolendo grandissimo si come egli era. ma era stimolato grandemente dalla collora, contra Alessandro, per le cose che egli hauea patite, & speraua per quello che gia hauea ragionato con Theba, di trouar la casa di lui spenta, & rouinata. ma s'infiammaua sopra tutto a questa impresa dalla bellezza della cosa, & dal desiderio della gloria, se a quel tempo medesimo che i Lacedemoni mandauano a Dionisio tiranno di Sicilia Capitani, & gouernatori della città, & che gli Atheniesi erano pagati da Alessandro, & gli dedicauano una statua di bronzo, come a lor benefattore, egli facesse ueder a i Greci, che soli i Thebani prendeuan l'armi per liberar coloro ch'erano oppressi da tiranni, & per rouinar l'Imperio di coloro, che con uolentia, & ingiustamente teneuano soggiogati i Greci. Giunto ch'ei fu a Farsaglia, raccolto l'esercito insieme, andò di lungo a ritrouar Alessandro. Costui accortosi che pochi Thebani erano con Pelopida, & che la sua fanteria era il doppio piu di quella de Thessali, lo andò ad incontrar a Thetidio, & essendo riferito a Pelopida che'l tiranno ueniua con grande esercito, tanto meglio è per noi, disse, che tanto piu ne uinceremo. Sono poste nel mezzo appresso a Cinocephalo, che significa capo di cane, alcune piccioli colline, le quali l'uno & l'altro tentaua con la fanteria di guadagnare. Pelopida hauendo buona & ualorosa banda di caualli, gli si infese contra alla caualleria de nemici, & hauendogli fatti uoltare, si misero a seguirli per la campagna aperta. Fra tanto Alessandro essendo giunto prima de' Thessali cercaua d'occupar il colle, & tuttauia hauendo ammazzati i primi, & feriti gli altri ributtaua il nemico che a uiua forza tentaua di salir in luogo alto, & munito, ne gia i Thessali poteuano far piu cose alcuna. il che uedendo Pelopida, richiainò la caualleria indietro, & comandò loro che desero dentro là doue erano i nemici piu spessi. et egli correndo andò alla uolta di coloro, che combatteuano appresso il colle, et abbracciato un scudo, et passando per mezzo lo squadrone de i suoi, giunse alle prime ordinanze, la cui uenuta accrebbe ne gli amici de soldati tanto d'ardire, & di ualore, che paruero a nemici d'esser si cambiati in nuoui animi, & nuoui corpi. ma hauendo sostenuto tre uolte l'assalto, ne potendo piu resistere all'impeto loro, & uedendosi uenir la caualleria incontra, si ritirarono, & cedettero il luogo. allora Pelopida mirando da alto tutto l'esercito

sercito

sercito nemico, che ancora non era del tutto rotto, ma posto solamente in confusio-
ne, & terrore, si fermò, & con gli occhi andaua per tutto cercando di Alessandro.
ma poi che dal lato destro lo uide andar efortando, & riordinando i soldati mer-
cenarij, non puote tanto por freno all'ira, che uedutolo non si accendesse di sde-
gno oltra misura, & che non mettesse innanzi il desiderio di uendetta al corpo, al-
l'Imperio, & alla somma di tutte le cose, & che non se gli auentasse in contra, &
che non lo sfidasse a combattere, ne il tiranno puote sostener l'impeto di lui, ma cacc-
ciandosi fra la turba de soldati, si ritirò da parte. I primi essendo uenuti alle ma-
ni con Pelopida, furono costretti a ritirarsi, & alcuni ne restaron morti: ma gli
altri lanciando contra di lui da lontano armi inbastate, dategli di molte strite, lo
ammazzarono. Finalmente i Thessali mosi dalla grandezza del dolore ui corsero
da i colli per aiutarlo, & già essendo Pelopida morto, giunsero i caualli: i quali
dispisaron tutto l'esercito nemico, & seguendogli per lungo spatio di camino em-
piarono tutto il paese de lor corpi morti, hauendone ammazzati oltre a tre mila:
ma i Thebani, ch'erano uenuti in compagnia di Pelopida, essendo rimasti oltre mo-
do addolorati per la sua morte, lo chiamauano continuamente padre, & conserua-
tore, & maestro di grandissime & bellissime imprese di guerra, il che fa parer mi-
nor la marauiglia. poi che i Thessali, & gli altri compagni, hauendogli statuii
honori assai piu sublimi d'ogni humana lode di uirtù, dimostrarono anchora molto
piu la lor beneuolentia nella pompa sua funebre: per cioche dicono che quelli che
combatterono in quel stato d'arme, hauendo uida la sua morte, non prima si uolse-
ro sfogliar l'armi d'intorno, ne leuare il freno a i caualli, ne legarsi pur le strite,
che così armati, & pieni di sudore gli ragunassero d'intorno, come s'egli ancor fos-
se uiuo, monti di spoglie de nemici, & tagliassero i crini de caualli, & a se le cbio-
me, andati poi dentro a padiglioni, non accesero il fuoco, ne cenarono, & così
grande era il silentio, & la maninconia per tutto il campo, che direste non che egli
no hauessero ottenuto così grande, & honorata uittoria, ma che piu tosto essendo
superati dal tiranno, hauessero ad essere menati in seruitù. et le città uida la noua
della morte, mandarono incontinente i Magistrati, & con loro uennero i fanciu-
li, i giouani, & i Sacerdoti a raccogliere il corpo morto, portando con loro tro-
fei, corone, & arme dorate. Hauendosi a celebrar la pompa funebre, gli buo-
mini piu uccchi de Thessali, chiesero in gratia da Thebani, che gli concedessero il
corpo di Pelopida a seppellire. uno de quali leuatosi in piede, disse. Questo benefi-
cio ui domandiamo o compagni, il qual solo ne puo essere di grandissimo ornamen-
to, & consolatione in tanta nostra calamità. per cioche noi Thessali non accompa-
gniamo Pelopida uiuo, ne gli facciamo come ch'ei gli senua, i meriti honori: ma
se ci sarà concesso di toccare il corpo morto, & ornandolo prima con le nostre ma-
ni di seppellirlo, stimeremo, che uoi senza alcun fallo sate per credere, che maggior
ruina sia stata a quella de Thessali, che de Thebani: per cioche uoi siete rimasti priui
solamente di buon Capitano, ma noi siamo stati sfogliati di lui, & della libertà:
per cioche come haueremo noi più ardire di domandarui un altro Capitano, non ren-
dendoui Pelopida? Così glie lo concessero. et dicono essere stato impossibile di se-
pellire alcuno con magnificenza maggiore, non uolendo misurare lo splendore dal

*Morte di Pe-
lida, il qual si
lascio troppo
trasportar dal-
la colera contra
il nemico.*

*Honor fatto a
Pelopida mor-
to da suoi solda-
ti.*

*Dimestration
di dolore delle
città amiche, p-
la morte de Pe-
lida.*

*Pelopida morto
chiesto da The-
sali a Thebani
per honorarlo.*

la porpora, & dall'oro, nel modo che Filisto racconta, quasi per miracolo le pompe funebri di Dioniso come una conclusione, & un fine d'una gran Tragedia, cioè tirannica recitata in un theatro. et Alessandro Magno, non solamente per la morte di Efestione fece rader i crini de cavalli, & de muli, ma fece gettar anchora in terra i merli delle mura, accioche le città ancora in forma mesta, & sconsolata, si come gli animali spogliati de crini piagnessero la sua morte. ma queste cose comandate in questa guisa da i Re, & fatte con la forza, & con odio di coloro, che uengono uolentieri, non sono documenti ne d'honore, ne di beneuolentia, ma solo d'un barbarico orgoglio, & di superbia, doue si pone tanta fatica, & tanta spesa in cosa di nessun momento. Ma questo huomo popolare morto fuori della patria, lontano dalla moglie, da i figliuoli, & da i parenti, essendo a gara honorato, accompagnato, & coronato da tante città, & da tanti popoli, senza essere ne chiesti, ne sforzati, si deuono con ragion porre nel numero di coloro, che consegnarono una beatitudine perfetta. Ne è da tenersi per uero, quello ch'Esope disse, che la morte de gli huomini felici era lor grauissima, anzi ella è sopra tutte l'altre beatissima, hauendo essi collocati i successi felici de i lor beni in stato sicuro, ne punto sottoposti alle variation della fortuna. Meglio, disse quel Lacone, il quale a Diagora che hauea ottenuta la palma ne i giuochi Olimpici, & che hauea ueduti i figliuoli coronati, & nepoti de figliuoli lo consigliaua di morire, percioche impossibile era a poter salir in cielo. ma io stimo che non sia alcuno, il quale mettendo tutte le uittorie Olimpiche insieme, le possi stimar degne d'esser paragonate con una sola delle guerre fatte da Pelopida, le quali furono molte, & tutte felicemente finite, & gouernate, hauendo trapassata la maggior parte de gli anni suoi con somma gloria, & bonore, percioche essendo stato tredici uolte Beotarcho, aggiugnendo a i uolontosi fatti la rouina del tiranno, spese la uita per la libertà de' Thessali. La sua morte benchè apportasse grandissimo dolore, fu nondimeno cagione di maggior commodo a i compagni; percioche i Thebani intesa la nuoua della sua morte senza por tempo in mezzo alla uendetta, incontinenti creati lor Capitani Maleita, & Diogitonco, & ragunato un esercito di sette mila fanti, & di settecento caualli, astinsero Alessandro, il quale per la rotta riceuuta, si sottoponeua ad ogni conditione, a restituir le città loro a i Thessali, a liberar i Magneti, i Phthioti, & gli Acbiui, & a leuar i suoi presidij, facendolo giurare di star a obediencia, & comandamento de Thebani. Di tanto si contentarono allora i Thebani, ma io riferirò la pena ch'egli per cagion di Pelopida riportò da gli Dei. Thebe moglie d'Alessandro, essendo primieramente, si come io dissi, ammaestrata da Pelopida, a non hauer paura di quel apparente splendore, ne di quel tirannico apparato: & oltre di ciò temendo della sua perfidia, & hauendo in odio la sua crudeltà, hauuto ne ragionamento con Tisifono, Pitbolao, & Licofrone, gli ordirono in questo modo la morte. Le stanze del tiranno, erano da una parte custodite dalle guardie che si faceuano la notte, ma la camera doue soleuano dormire insieme posta al disopra, era guardata da un cane legato, terribile con ciascuno fuor che col tiranno, con la moglie, & con colui che gli daua il mangiare. Nel tempo dunque che Thebe hauea ordinato di ammazzarlo, ella hauea fatti il giorno nascondere i fratelli in una stanza uicina,

& ella

Humori capricciosi de Principi es de grandi, i quali no guardano alle cose della ragione, ma alla potenza loro.

Pelopida giudicato felicissimo da Plut. per haver fatto felice mente molte imprese honorate.

I Thebani fanno la uendetta della morte di Pelopida.

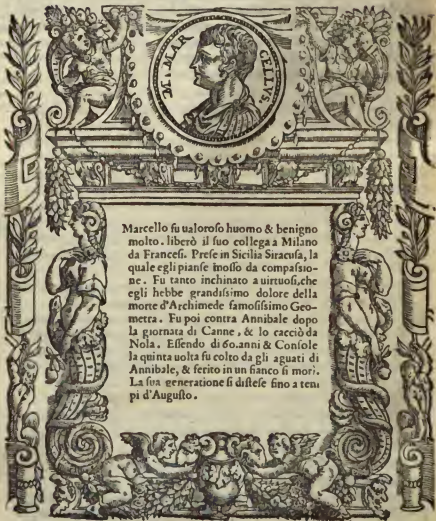
Congintra contra Alessandro, ordita da Thebe sua moglie, con molti infame.

Et ella essendo entrata secondo il suo costume da Alessandro, poco dopo ritornò di fuori, Et comandò a colui che hauea in gouerno il cane, che lo menasse uia, perciò che il tiranno si uolea riposare. Et sparso anco della lana sopra i gradi della scala, acciocchè nel salir che faceano i fratelli, non facesero romore. Così condusse i fratelli armati con lei, facendoli fermare su la porta della camera, Et ella entrata dentro, tolta la spada, la quale pendeva dal suo capo, Et sfoderatala la mostrò a i fratelli, il qual segno era che il marito dormiua: ma essendosi eglino perduti d'animo, ne hauendo ardire di farsi innanzi, ella hauendoli prima graueamente ripresi, giurò loro, che se non andauano innanzi, ch'ella haurebbe svegliato il marito, Et scopertogli tutto il fatto. Così mosi parte da paura, Et parte da uergogna entrarono dentro. Ella stando uicina al letto, teneua la lucerna in mano, uno lo prese per li piedi, l'altro per i capelli, Et il terzo cacciatala la spada nella gola, lo ammazzò. Questa morte pare che fosse assai piu presta, di quello che ci meritaua, non dimeno per esser stato il primo Et solo di tutti i tiranni, che fosse ammazzato dalla moglie, Et che il corpo fosse da i Ferej gettato su la strada, Et da tutti schernito, si può dire, ch'egli patisse cose degne delle sue scelerità.

Nota la graderia dell'animo di questa donna che maritamento punì lo scelerato marito. Et quanto ella fosse piu degna di lode che i fratelli che temevano di far l'omicidio poi che si perdettero. onde si cana che sul fatto i congiurati per lo piu si perdono d'animo et non mettono a fine l'impresa.



LA VITA DI MARCELLO.



Marcello fu ualoroso huomo & benigno molto. liberò il suo collega a Milano da Francesi. Prese in Sicilia Siracusa, la quale egli pianse inosso da compassione. Fu tanto inchinato a uirtuosi, che egli hebbe grandissimo dolore della morte d'Archimede famosissimo Geometra. Fu poi contra Annibale dopo la giornata di Canne, & lo racciò da Nola. Essendo di 60. anni & Console la quinta uolta fu colto da gli aguati di Annibale, & ferito in un fianco si morì. La sua generatione si distese fino a tenpi d'Augusto.

MARCELLO

Fu questo huomo illustre l'anno del mondo 3676. & innanzi alla uenuta di Christo 186.
parla di costui oltre il presente Autore Tito Lino nella Deca 3.lib.3.4.5.6.7.



Opinione che M. Claudio che fu cinque uolte con
sole de Romani fosse figliuolo di Marco, & che egli
fosse primo di tal casata, che prendesse il cognome
di Marcello, il qual deriuato (secondo Posidonio)
da Marte significa bellicoso: perche era peria
to dell'arte militare, di corpo robusto, pronto di
mano, & per natura desideroso di guerra, e però
ne fatti d'arme si dimostraua pronto, e feroce. fu
di bonetti costumi, e gentile, & amaua tanto la di

Claudio fu il
primo che heb-
be il cognome
di Marcello.

sciplina greca, e le lettere, che teneua in gran conto, & ammiratione i professori
d'esse, essendo esso impedito da negotij di metterui tanto tempo, e diligentia quanto
era suo desiderio: percioche se l'addio (secondo che si legge in Homero) ha destinati
alcuni buomini a questo fine, che da fanciulli fino alla lor uechiezza trattassero
guerre infelici, certo questo si puote dire de primi de Romani in que tempi. concion-
sia che ancora fanciulli combatterono co Cartaginesi della Sielia, e poi giouani co
Galli dell'istessa Italia, e gia prouetti hebbero da fare con Annibale, & un'altra
uolta con i Cartaginesi: ne hebbero come la maggior parte de gli altri uacanza della
militia per cagion d'età, ma erano eletti a gli imperij & alle amministration delle
guerre hauuto riguardo alla uirtu, & alla nobiltà. Non era a Marcello sorte alcu-
na di combattere insolita, ma ne duelli pareua che superasse se stesso, ne si trouò gia
mai che rifiutasse alcuno che l'hauesse sfidato, ma ben restò uincitore di tutti. In Si-
cilia liberò da pericolo Ottacilio suo fratello hauendolo coperto, & uccisi i nemici
che li ueniuan adosso. Per le quali cose ancora giouenetto hebbe honori, & corone
ne da capitani: cresciuto poi di gloria maggiore, fu fatto dal popolo Edile curule, e
da Pontefici Augure. Nella sua edilità forzato prese un'accusa. Hauca un figliuolo
del suo nome, il qual essendo riguarduole si per le belle fattezze, come ancora per
la bella creanza, e modestia era nel cuore de citadini: la cui pudicitia Capitolino
collega di Marcello huomo dishonesto, & sfacciato, tentò con parole. il fanciullo
da principio ricusando in secreto la sua dimanda, & facendo costui istantia di nuo-
uo, disse la cosa al padre, il che hauendo Marcello a sdegno, accusò Capitolino in
Senato; ma costui tramato uari scampi, & diuerse cauillationi, essendosi appellato
ancora a tribuni della plebe, non accettando essi la appellatione si dispose di negare
il delitto, perche la cosa era passata senza arbitri o testimoni. perche il Senato fe-
ce chiamar il fanciullo; il qual uenuto, & uedutosi il rosso, e le lagrime, e la sua
uergogna congiunta ad un'ira costante, non ricercando altro inditio, condannaro-
no Capitolino in danari, de quali Marcello ne fece una tauola da contar danari, &

Romani sem-
pre occupati nel
le guerre.

Fortezza mili-
tar di Marcel-
lo.

Marcello accu-
sa in Senato Ca-
pitolino, perche
hauca uoluto
corrompere un
suo figliuolo.

conferolla a gli Iddij. Ma quietatosi finalmente dopo i xxii. anni, la prima guerra cartaginese, sopravvenne alla città la guerra gallica, e gli Insubri natione gallica, che habitano sotto le radici delle Alpi Italiane, ancora che fossero da per loro grandi, e potenti, non dimeno radunavano esercito di Galli, che uanno al soldo, e sono detti Gesati, e pareua un miracolo, e una gran uentura, che la guerra gallica non era caduta in un tempo medesimo con la Cartaginese. Ma diuenuti i Galli come spettatori, e arbitri di cotal guerra bene et giustamente non bauenuo fatto mouimento alcuno, e douendo dapoï assaltare il uincitore ocioso lo promoucauano. accresceua il terrore della guerra gallica il luogo (perche era presso a confini) e l'antica reputatione de Galli, de quali pareua che i Romani temessero piu, che d'altra natione del mondo, hauendo essi una uolta presa la città: onde ancora la legge concedua a sacerdoti che fossero essenti dalla militia, eccetto quando fosse accaduta guerra co Galli. l'apparato ancora manifestò la paura, perche giamai, ne innanzi, ne dopo furono tante migliaia di Romani in arme. Oltra cio i nuoui riti de sacrificij: per che non sendo soliti per auanti far cosa alcuna inusitata, ne barbara, ma ben d'imitare grandissimamente le cerimonie greche, accadendo allora quella guerra, furono costretti per comandamento dell'oracolo Sibillino sepellir uiui nella piazza de Buoi due greci huomo, e donna, et similmente due Galli, come ancora fin al presente si celebrano li sacrificij secreti nel mese di Nouembre. i primi abbattimenti in quella guerra apportorono a Romani gran uittorie, e rotte, ne però certa riuscita. Partistili Consoli Flaminio, e Furio con grosso esercito contra gli Insubri, su uisto correr sangue il fiume, che passa per mezzo il Piceno, e fu refrito che in Arimino erano apparse tre Lune, e gli Auguri che haueano offerusti gli auspici ne' comitij de consoli dissero, che i consoli erano stati creati illegittimamente e inauspicati. Di modo che il Senato mandate lettere nell'esercito li riuocò incontanente, accio che subito ritornati deponessero il Magistrato innanzi che haueffero fatta qualche fattione con la potestà consolare contra'l nemico. Le quali lettere hauendo riceuute Flaminio non le apri, ma uenuto a giornata co nemici gli roppe, e fece correria nel loro paese: al qual ritornando con le spoglie, non uolle il popolo andargli incontra, anzi mancò poco, per che non obedi subito alle lettere che egli burlò, che non gli fusse diniegato il trionfo, e tantoosto chebbe trionfato su astretto insieme co'l collegato rinuntiar al consolato, tanto in ogni cosa i Romani bauenuo gli animi alla religione de gli Iddij, ne piaceua loro il dispregio della indouinatione, e consuetudini loro antiche, ancora che hauesse hauuto felicissimo fine, giudicando piu salutare alla città, che i Magistrati riuersifero gli Iddij, che uincere i nemici. Ora hauendo T. Sempronio Console huomo per la fama del ualor, e per la bontà caro a Romani quanto qual si uoglia altro, disegnato suoi successori Scipion Nasica e C. Martio, e dapoï essendo gia questi giunti nelle prouincie, rileggendo egli i Commentarij della militia, ritrouò che era stato sprezzato un certo, che de riti della patria (e cio era tale, che il Magistrato quando fuor della città per prender gli Augurij si era messo in qualche casa, o padiglione, preso per tal effetto, se innanzi che tal cosa fosse compita, per qual che necessaria causa fosse stato costretto a ritornare nella città, bisognaua che lasciato il luogo di prima ne togliesse ad affitto un altro. In cio Tiberio per

Insubri sono
leggi popoli
del Genouesano.

Apparecchio
della guerra de
Romani co' Gal
li.
S. crisyf usati
da Romani.

Piceno luogo si
chiama la Mar
ca.

Consoli richia
mati a Roma
per non hauer
offeruato inte
ramente le cere
monie della re
ligione.

Tito Sempronio
Console huomo
eccellente.

auentura hauea fallato, & nella creatione di detti Consoli due uolte in un giorno medesimo s'era seruito dell'istesso tabernacolo) del qual errore accortosi da poi; manifestò la cosa al Senato, il quale giudicando che per niente cotal cosa non fusse da trascurarsi ne scrisse a consoli, i quali ritornati dalle Prouincie rinunziarono il magistrato: & ciò auenne molto tempo dapoi. Ma quasi nell'istesso tempo perderono il sacerdotio due nobilissimi buomini cioè Cornelio Ceteo: perche non haueua dato bene l'interiora, e Quinto Sulpitio: perche nel sacrificare gli era dal capo caduto il filo, il quale i Flamini soleuano portare, & hauendo Minutio Dittatore nominato Gaio Flaminio per maestro de cauallieri, essendo seguito il canto del topo, causò, che priuati costoro si creassero altri così usando tanta diligenza nelle cose minime, non mutando cosa ueruna di quelle, che haueuano hauute da loro maggiori, per non trapassar nulla si liberarono da ogni superstitione. Poi che Flaminio insieme co'l suo collega hebbe rinunziato al Consolato, Marcello fu fatto Console dall'interregno, & egli nominò suo Collega Gneo Cornelio. E fama che dicendosi molte cose per far la pace fin da Galli, & consultandosi dal Senato, Marcello istigò gli animi del popolo à seguir la guerra: ma fatta la pace, pareua che la guerra fusse rinouata da Gefati, i quali passate le alpi, & aggiuntisi con trenta mila Insubri buomini coraggiosi, ancora ch'essi fossero in maggior numero, marchiauano di lungo ad Accra, la qual città è posta sul Pò. Dalla qual uenuto fuori Virдумano loro Re con dieci mila fanti scorreua il paese uicino al Pò. Del che poi che hebbe auiso Marcello, lasciò il collega con la fanteria armata, & la terza parte della caualleria esso col resto de caualli e 600. pedoni spediti, affrettandosi giorno, e notte, mai si fermò fin che sotto Glastidio, (e' è una uilla gallica, che poco innanzi era stata presa da Romani) non giunse i Gefati, non hauendo potuto riposar l'esercito. la sua uenuta non fu accosa a Galli, da quali fu sprezzato, sì pe'l poco numero de fanti sì perche i Galli sopra tutto si fidauano, et ualeuano nella caualleria: la quale haueuano assai maggiore che Marcello. Di modo che subito gli soprauennero addosso per spegnere affatto l'esercito Romano con grande empito, & con minacie, caualcando il loro Re innanzi all'esercito. Marcello per non esser circondato da nemici, de quali la minima parte equiparaua i suoi, distese le squadre de cauallieri per lungo, et le riuolse stendendo da lungi le corna sottili, fin che toccassero presso i nemici. Già s'era uoltato ad attaccar la zuffa quando il cauallo spaurito dalla ferocia de nemici si riuoltò, & per forza trasse Marcello indietro: il qual dubitando, che tal caso non mettesse superstitione, e spauento ne gli animi de suoi, dato presto di mano alla briglia, lo fermò all'incontro de nemici, & adorò il Sole, accio che paresse che si fusse uoltato non à caso; ma a questo effetto: perche è usanza Romana, che adorando si riuolgono intorno. & già accostatosi a nemici, fece uoto à Gioue Feretrio delle piu belle spoglie loro, perche ueduto il Re de Galli, congietturando da segnali lui essere il Capitano. spintosi col cauallo molto auanti de gli altri, gli uenne incontra tutto ad un tempo con terribil grido, sfidandolo a battaglia, & smouendo la lancia, huomo per grandezza tra Galli il primo, & di tanto belle arme per l'oro, argento, e colori, che sopra gli altri esso risplendeva a guisa d'un folgore. Marcello riuoltigli occhi nella battaglia, de nemici, quando hebbe ueduto quelle arme essere l: piu belle di

Cornelio Ceteo.
Quinto Sulpitio.

Marcello è fatto
Console.

Accra.
Virдумano Re
de Galli.
Glastidio Village
gio Franceje.

Quest'usanza
così fatta è an-
co osservata in
già da Turchi.

*Prodezza di
Marcello.*

tutti, & che di quelle haueua fatto uoto à Dio. Spronato il cauallò passò con la lancia la corazzà di Vindumaro, & aiutatosi con la furia del cauallò l'abbattè uiuo à terra, & datigli due colpi l'un sopra l'altro, subito l'atterrò. Et smontato da cauallò, & toccando con le mani l'arme del morto, parlò così uerso il cielo. *Gione Feretrio il qual risguardi, & guidi gli egregij fatti de Capitani nelle guerre, & battaglie, ti chiamo in testimonio, che io, il qual sono il terzo Capitano de Romani c'ho di mia mano ammazzato questo Capitano & Re de nemici, consagro à te queste prime, & bellissime spoglie, & tu à noi riuolti al resto della zuffa, concedi la medesima fortuna.* Dapoi si spinsè immanzi la caualleria, la quale assalito non solo i caualieri nemici, ma ancora i pedoni tra quelli mescolati, guadagnorno una uittoria di raro essemplio, & per l'istesso modo mirabile: perche ne per auanti, ne dopo questo fatto d'arme si legge esser stato morto tanto numero de caualieri, & pedoni da così pochi caualli. La onde tagliata à pezzi la maggior parte de nemici, & guadagnata la preda delle arme e de danari, ritornò al collega che poco felicemente guerreggiava à Milano. Questa era la metropoli in quella parte di tutte le città galliche, & superaua tutte le altre di frequenza d'huomini, perche defendendola coraggiosamente i Galli, assaliuano spontaneamente Cornelio, che l'assediuaua. Ma questi Gesati intesa la uenuta di Marcello, & la rotta del suo Re si partirono. Milano fu presa, & le altre città furono rese da essi Galli, rimettendosi nella fide de Romani, a quali fu data la pace con mezzane conditioni. Ora Marcello hauendogli il Senato de liberato il trionfo, condusse nella città un trionfo degno di marauiglia con pochi altri si per lo splendore, per le ricchezze, per le spoglie, & per la moltitudine de corpi prigionij, & per lo nouo spettacolo; perche si uedeua esser l'arme del barbaro à Dio: perche haueua acconco un gran tronco tagliato dalla quercia uotina di monte in foggia di trofeo, & a quello haueua sospese le arme del Re ucciso, hauendole attaccate, & assetate per ordine, & uenendo auanti la pompa alzato il trofeo, & esso condotto sul carro, portaua per la città l'immagine armata del nemico, cosa bellissima da uedere, seguua dopo il carro l'esercito armato di bellissime arme cantando canzoni composte, & peane in testimonio della uittoria, con i quali laudauano gli Iddij & il Capitano. In tal guiso giunto al tempio di Gione Feretrio sospese le spoglie à Dio. Il terzo fino à nostri tempi di coloro à quali cio era accaduto di fare: perciocche Romolo fu il primo, che riportò le spoglie opime da Acrone ceninese: il secondo Cornelio Cosso da Tolumnio Toscano: & il terzo Marcello da Viridomano Re de Galli, ne alcun altro dopo costui. Iddio à cui le spoglie sono consagrate è detto Gione Feretrio, o uero perche (secondo il parer d'alcuni) il trofeo si portaua nel feretro cioè cataletto, (perche in quel tempo nel parlar Latino erano mescolati molti uocaboli greci) ouero dal ferire, perche lanciua le saette. Altri pensano esser detto, da colpi che si danno nella zuffa, che ancor boggi col commune grido s'innamiscano à ferire il nemico. Queste spoglie sono dette per proprio uocabolo opime. Non mancano di quei che affermino che Pompilio Numa ne suoi commentarij habbia fatto mentione della prima, seconda, & terza sorte di spoglie opime, & bauer instituito, che la prima fosse sacra à Gione, la seconda à Marte, & la terza à Quirino; & hauer ordinato premio à chi riportaua la prima trecento asis,

*Marcello consa-
gra a Gione Fe-
retrio l'armi
del Capitano
inimico.*

*Milano Metro-
poli de Galli.*

*Marcello trion-
fa della uitto-
ria hauuta, sen-
za che il colle-
ga partecipi di
quello honore.*

*Romolo
Cornelio cosso
Marcello.*

*Perche cagione
Gione fosse det-
to Feretrio.*

*Discorso in ma-
teria delle spo-
glie opime.*

La seconda ducento, la terza mille. Ha ottenuto non dimeno il parlar commune, che quella sola è in honore, la qual prima si prende nelle battaglie schierate dal capitano nemico ucciso per mano dell'altro capitano. Et di queste cose fin qui basti. I Romani fecero tanto conto di quella uittoria, la qual pose fin alla guerra, che mandarono in Delfo ad Apolline Pitbio una tazza d'oro, della preda per ringratiarlo, e ne mandarono ancora honorati presenti alle città confederate, e molte cose a Hierone Re di Saragosa loro compagno, e amico. Dopo la uenuta d'Annibale in Italia fu mandato Marcello con l'armata in Sicilia: ma dopo la rotta di Canne, nella quale morirono molte migliaia de Romani, e pochi scampati si saluaron a Canosa, pareua già che Annibale fosse per inuiarsi diritto alla uolta di Roma, hauendo spento il neruo dell'esercito Romano. Da principio Marcello mandò mille cinquecento huomini della sua armata a Roma per presidio della città. Da poi per decreto del Senato andò a Canosa e menò fuora delle munitioni coloro, che esso ritrouò quini raccolti, come quello che non uoleua abbandonare, e tradire quel paese al nemico. In quel tempo quasi tutti i capitani Romani, e periti di guerra erano stati morti ne fatti d'arme, e era biasmata la maniera di Fabio Massimo, il qual haueua grande opinione di sapienza, e fede, come troppo accorto in schiuar i danni, perche egli era nelle facende freddo, e di poco animo. uedendo adunque questo huomo bastante a schiuar le ruine, ma inetto a ributtar l'ingiuria de nemici, giudicando douer segli congiungere, l'ardire di Marcello, e l'efficacia nel li affari douerli temperare con la prudenza dell'altro, e diligenza in guardarli, si troua doue crearono ambedui i consoli: trouasi ancora doue che mandarono fuora l'un Console, e l'altro uiceconsole. Dice Posidonio che a lui fu messo nome scudo, e a Marcello spada, et Annibale di sua bocca disse, che temea Fabio, come pedagogo, e Marcello come auersario, et che dall'uno gli era uietato di nò poter far danno alcuno a Romani: ma da Marcello riceueua ancora de danni. percioche costui prima, essendo i soldati d'Annibale, per le acquistate uittorie securi, e arditi tagliando a pezzi con imboscate quei che erano sparsi per li campi fuor dell'esercito, scemò le forze de nemici. Porgendo dapoi soccorso a Napoli, e a Nola confermò la fede de Napolitani, ch'era costante uerso i Romani, e trouò le fattioni in Nola, et il Senato non poteua sbassare la plebe che inclinaua ad Annibale. Era in Nola un Bantio nobilissimo, e di conosciuto ualore: era st costui portato benissimo nel fatto d'arme di Canne, e hauendo ammazzati molti de Cartaginesi, coperto di dardi, era stato ritrouato sotto un monte di corpi morti, del quale marauigliatosi Annibale, ne l'hauera rimandato a casa, ancora con doni, e se l'hauera fatto amico, et familiare. Di modo, che per rendergli gratie era uno di quelli, che erano affectionatissimi alle cose d'Annibale, e allettaua il popolo (appresso il quale molto poteua) a ribellarsi da Romani. Giudicando Marcello cosa empia il far morire un'huomo illustre, il quale ancora nelle cose calamitosissime de Romani, haueua sostenuto parte della loro fortuna, come gli era di natura non solo geniale, ma ancora tale che pe'l suo parlare ogni huomo libero facilmente era addolcito: salutato una uolta da Bantio, dimandò, chi egli era, sapendo ciò ben esso un pezzo auanti, ma prendendo principio, e occasione di ragionamento, hauendo colui risposto, d'esser Bantio, piacendoli co

Romani mandano in Delfo una tazza d'oro.

Canosa città.

Detto d'Annibale della natura di Fabio e di Marcello.

Nola città posta dua lungamente dalla famiglia Orsina.

tal cosa, et merauigliato disse. Sei tu quel Bantio, del quale in Roma molto stragi-
na, che esso solo di quelli che si ritrouaro nella giornata di Canne, non abandonò il
Consule Lucio Paolo, anzi ricuè co'l suo corpo quasi tutti i dardi lanciati con-
tra. Affermando ciò Bantio, et mostrandogli alcune ferite; adunque (soggiunse)
tu e' haueui tanti testimonij della nostra amicitia, non sei subito uenuto da noi? o ue-
ro ti sconsigliasti, che noi non possiamo ricompensare la uirtù de gli amici, laquale fin
appresso a nemici è in ammiratione? Hauendogli dette queste cose amorevolmente
li donò un corsiero, et cinquecento denari. Dopo questo Bantio stette costante con
somma fede nella compagnia di Marcello, et fu accusatore grauisimo della fazione
contraria: perche ue n'erano molti che haueuano ordinato quando i Romani fissero
usciti fuora a combattere di saccheggiare le loro bagaglie, onde Marcello schie-
rato l'esercito fermò i bagaglioni dentro le porte, hauendo con un editto uietato a
Nolani d'accostarsi alle mura, et che niun si facesse uedere armato. Annibale cre-
dendosi esser tumulto nella città, s'appressò con le genti disordinate alla terra. Mar-
cello allora aperta la porta uscì fuora co'l fiore della cavalleria, et combattè nella
fronte della schiera de nemici. Poco dappoi i pedoni dall'altra porta corsero fuora
con grido, et facendo Annibale per causa di questi due parti dell'esercito: il resto
saltato fuora dalla terza porta, assalirono i nemici sbigottiti dalla cosa non pensa-
ta, et che a pena resisteano alla furia de primi. Allora primieramente l'esercito
d'Annibale cedette a Romani, et con molte ferite, et gran disordine ritornò a gli
alloggiamenti. Dicesi che restarono morti di quei d'Annibale cinquemila, et de Ro-
mani non più che cinquecento. Liuius non afferma, che fosse data sì gran rotta a ne-
mici, ben dice che quella zuffa apportò gran gloria a Marcello, et a Romani dopo
tante ruine fiducia, accorgendosi di non hauere a fare con un nemico inuito, ma ta-
le che ancor esso poteva patire qualche danno. Di modo, che uenuto a morte l'uno
de Consoli, il popolo chiamò Marcello absente, per farlo succedere, et differì i co-
mitij contra il uolere de grandi, fin che egli fissè uenuto dal campo, et giunto su cò
incredibil consentimento di tutti fatto Consule. Ma hauendo tonato, et giudican-
do gli Auguri tal prodigio, o segno cattiuo, ne bastando loro l'animo palesemente
per paura del popolo priuarlo del magistrato, egli stesso rinuntì il consolato. Non
dimeno prese il carico del guerreggiare, et ritornato uiceconsule all'esercito che era
in Nola, infestò quelli che s'erano congiunti co'l Cartaginese. prestamente Anniba-
le con l'esercito lo uenne a trouare, et sfidato Marcello ricusò la zuffa. ma quando
il Cartaginese hebbe lasciato andare la maggior parte dell'esercito a predare, ne già
pensaua più al combattere, menò fuora i suoi alla battaglia. Hauena dato alli suoi
fanti lunghe picche, quali si sogliono usare nelle pugne marittime, et haueuagli au-
sati di ferire con quelli nel uolto a Cartaginesi, sostenendo la lor furia, i quali soleua-
no combattere non con dardi, ma d'appresso con certe baste. Così adunque mostra-
rono le spalle a Romani, et manifestamente fuggirono. Fu il numero de nemici
morti cinque mila: furono ancora occisi quattro elefanti, et (quel che fu di mag-
gior importanza) più di trecento caualli Spagnuoli, et Numidi mescolati fuggiro-
no da Annibale a Romani. Il che mai innanzi quel giorno, era auuenuto al Carta-
ginese, il qual lungamente haueua mantenuto l'esercito Barbaro et raccolto di ua-

rie,

La uirtù è in
ammiratioe fin
presso a nemici.

Vittoria de Ro-
mani contra le
genti d'Anni-
bale.

Marcello fatto
Consule per con-
to della uirtù
sua.

Genti di Anni-
bale che passa-
no dalla parte

rie, & diuerse nationi unito, i quali sempre fidelmente seruirono Marcello, et gli altri capitani dopo lui, creato Marcello Console la terza uolta passò in Sicilia. Imperoche il successo della guerra hauea fatto pensare di nuouo a Cartagine, d'insignorirsi di quell'isola, essendo massimamente le cose di Saragosa contrubate principalmente, per la morte di Hieronimo tiranno: per questo i Romani u'bauano mandato un esercito, capitano Appio. A Marcello quando riceuè quell'esercito uennero a supplicare molti Romani, oppressi da questa calamità. Delli Romani, che si trouaron nel fatto d'arme contra Annibale, oltre quelli che furono morti, alcuni si saluarono fuggendo, altri uennero ului in poter del nemico in tanto numero, che pareua che non bastassero a difender le mura nelle quali erano: nondimeno gli aiuti de Romani erano ancor tali, et tanta era la grandezza dello spirito loro, che non riscattarono i prigionieri, dimandandone poco pretio Annibale: ma fatto un decreto in contrario lasciarono che alcuni ne fossero occisi, et altri uenduti chi qua, & chi là fuor d'Italia, & quella moltitudine che con la fuga s'era saluata fecero traghettar in Sicilia con editto, che fin che con Annibale si guerreggiassero non mettesse piede in Italia. Costoro adunque allora gittarisi in frotta a piedi di Marcello lo supplicauano, che fossero scritti in qualche sorte di militia honesta, accompagnando il grido con molte lagrime, promettendo, che con le opere fariano uedere che quella fuga non fu causata da timidità, ma da una calamità fatale. Mossosi a compassione Marcello scrisse al Senato, chiedendo che fossero tolti per supplemento delle leggi: & disputatosi lungamente sopra il fatto loro, il Senato deliberò, che i Romani non habessero bisogno alcuno nell'amministrazione della Rep. d'huomini poltroni, che se Marcello uolesse si seruisse di loro, ma per prodezze il capitano non gli desse corona d'alcuna sorte, ne honore. Hebbe Marcello di tal decreto dispiacere, et ritornato dalla guerra di Sicilia riprese il Senato, che per le tante, et sì gran cose fatte da lui non gli haueffero concesso tanto di gratia, che haueffe potuto rimediare alla calamità de cittadini. Le cose di Sicilia si trouauano in questo stato: Hippocrate Pretore de Siracusani per far cosa grata a Cartagine, & farsi la strada al regno, haueua fatto morire molti Romani nella città de Leontini, della quale Marcello s'insignorì a forza, perdonò a cittadini, & quanti rebelli trouò battuti prima li fece morire. Ma Hippocrate innanzi a ogni altra cosa mandò un messo falso a Saragosa, il qual diceua, che tutta la giouentù Leontina era stata tagliata a pezzi, et che poi se ne uerria a doffo a Saragosani confusi per prendere la città. così Marcello con tutte le genti andò a Saragosa, & accampatosi molto appresso, prima gli mandò ambasciatori per informarli di quelle cose che erano auuenute ne Leontini, et quando 'ciò fu uisato non annettendo il parlare i Saragosani, preualendo la fazione di Hippocrate s'apparecchiò di cōbattere Saragosa, et per terra, et per mare. Fu imposto ad Appio che guidasse l'esercito per terra, esso con sessanta galee piene d'ogni sorte d'arme, et dardi, et con la machina, la quale haueua fabricata sopra otto navi congiunte et incatenate insieme in forma d'un ponte s'accostò al muro, confidandosi nella moltitudine e splendore dell'apparato, et nella gloria sua. Nondimeno quelle cose erano nulla ad Archimede & alle sue machine, et inuero Archimede, non s'haueua proposto il loromaneccio, come cosa importate, ma quasi tutte erano opere della geometria quafi

de Romani, de
ne si nota che or
dinariamente
l'huomo tiene
da chi uince.
Hieronimo ti-
ranno.

Animosuà grā
dist. de Romani
nelle auersuà lo
ro quantunque
possa parer ad
alcuni che in
questo caso fos-
sero crudeli.

Deliberatione
fatta dal Sena-
to di quei solda-
ti che furono
rotti a Canne:
-2

Hippocrate ti-
ranno.

Marcello si met-
te a campo alla
città di Sirago-
sa.

Archimede es-
cellentissimo ma-
thematico Sira-
cusano.

si sceler

si fecherate. Le quali hauena già fabricato per passa tempo ad istanza del Re Hierone. Hauendo egli adunque richiesto Archimede, che uolgesse la geometria da quelle cose che nella sola intelligentia sono poste, alle cose a un certo modo sensibili, & trasferendo queste ragioni in uso per instrumenti corporali, rendesse quest' arte men difficile, et oscura alla moltitudine. Perche ancora Eudoxo, & Archita cominciarono ad inuestigare quest' arte nobile, & grata del fabricar machine, polendo la geometria, & compiendo con stromenti, & essempi chiari quelli problemi, de quali l'efflication è certa: ma la demonstratione che per uia di scientia precede non facilmente si troua. Tal problema è del ritrouare due mezi, per uia geometrica fra due estremi dati. Il qual essendo difficile da dimostrare, et essendo principio necessario alla descriptione di molte figure: amendue preso un apparato di stromenti, lo tratarono inuestigando queste linee douer si scriuere con linee curue. Ma poi che Platone ciò hauendo a dispiacere, disse, che la dignità della Geometria era guasta, & rounata da costoro, la qual descenda dalle cose incorporee, & si dee apprendere con la sola intelligentia alle cose sensibili, & seruasi di nuouo di corpo, e così in tal guisa richieda molto tempo, & meccanico, così allora quell' arte fabricatrice delle machine separata dalla Geometria, et lungo tempo uilipesa da Filosofi, diuentò parte dell' arte militare. Et ueramente che Archimede scrisse al Re Hierone, del quale egli era parente, & amico, che date le forze si poteva muouer un peso dato . . .

Archimede si uantò di muouere il Mondo, quando haueffe hauuto doue fermarsi, & certo molto puerilmente.

Io tanto che questo fosse instrumento fatto con le taglie, come s'usa a Venetia. Vedi Athenes sopra questo passo.

Effetti che faceuano gli stromenti d' Archimede nella guerra di Siracusa.

. & insuperbito (come è fama) per la forza della demonstratione, si uantò, che se si trouasse un' altra terra, passato che ei fusse in quella, sarebbe per mouere questa nostra. Della qual cosa marauigliatosi Hierone domandò che mettesse tal problema in opera, & mostrasse qualche gran cosa esser mossa da poca forza. Archimede allora comprò la caracca reale uarcata in mare con gran fatica di molti, & quella hauendoui esso mesi sopra molti huomini col solito carico, sedendo da parte, mouendo con una mano non forte, ma leggiermente il manico d' una certa machina, qual dalla moltitudine delle cose che seruono al tirare sono nominate da Greci Polistasti, tirò a se la Naua leggiermente, et senza offensione non altramente che se corresse per mare. Attonito da tal cosa Hierone, intendendo la forza dell' arte, persuase ad Archimede, che gli fabricasse ogni sorte di machine, atte si ad espugnare, come a defendere una fortezza, delle quali egli non si feruì giamai, hauendo passata la maggior parte di sua uita in otio, et in quiete, così allora, e l'ingegniero et le machine furono di giouamento a Siracusanì. Onde i Romani cominciarono a combattere la terra per due modi; Et furono i Siracusani assaliti da terrore, & per la paura nessun parlaua, pensando che a tante forze non si potesse resistere in alcun modo. Ma mettendo Archimede le sue machine all' ordine, i combattenti da terra erano salutati da ogni sorte di dardi, & da sassi di gran peso, che erano soffinti con stridor & prestezza incredibile: al peso de quali niuna armatura poteua resistere, ma atterrauano a frotta quanti incontrauano & sbaragliauano le ordinanze; & nelle Naui, o un traua calato giù dalle mura all' improuiso, le metteua immediate a fondo, ouero le mani di ferro, & simili al becco delle Grue appresa la prua le drizzaua erte sù la peppa, ouero di dentro ribaltata la Naua per forza d' istromenti che haueuano contrario moto, et agitata

girata ueniua ad urtare alle ruine & scogli, (che erano nati sotto le mura) et con l'ultimo danno de marinari era rotta. Alle uolte una Naue sospesa sopra il mare in aria, porgeua un tremendo spettacolo, saltando in qua, & in là, & riuolgendosi attorno attorno fin che alla fine buttati fuora gli huomini, che ui si trouauano sopra, & scagliatili fuora come da una frombasca uota, o cadua nelle mura, o scorreua uia, lent'ado la presa la macchina. Ma la macchina, la qual Marcello conduceua sopra le Naui cōgiunte si chiamaua Sambuca, detta così dalla sua somiglia con l'istromento musico, la qual accostandosi da lontano alle mura, caricando un sasso di peso di dieci talenti, gli furono tratti tre colpi l'un sopra l'altro, i quali colpendo la sambuca con gran strepito, & forza, ruppero la base della macchina, portor no uia le trauate, & la fradicorono dalla struttura delle Naui * perche non sapendo Marcello che si fare, subito si ritirò con le nauì, & comandò all'esercito di terra, che facesse il medesimo, & consultando s'accorderono in questo, che s'accostassero potendo di notte sotto le mura: perciocche in cotai guisa i tiri delle macchine essendo forzati, & gagliardi, le arme uolerebbono sopra li soldati, & non dando giusto spatio a colpi delle artiglierie diuerrebbero del tutto inutili. Ma a tal pensamento: già molto tempo auanti Archimede haueua proueduto, & rimediato con apparato d'artegliarie commodi a qualunque spatio & di piccioli stromenti, poco discosto l'un dall'altro, & con spessi scorpionì, i quali non da lungi, ma d'appresso offendeano, ne poteuano esser scoperti da nemici, di modo che quando i Romani furono accostati sotto, credendo di ciò non s'essere accorti i nemici, furono di nouo salutati da una tempesta di saettume, cadendo loro addosso i sassi a perpendicolo, & il muro d'ogni parte mandaua fuora ogni sorte d'arme. Ritirati si, & distesa di nouo l'ordinanza per lungo erano giunti dalle arme che uolauano; onde molti di loro perirono, & delle Naui fu un gran fracasso tra esse medesime, ne poteua il Romano far all'incontro danno alcuno a nemici; perche Archimede haueua fornito quasi ogni cosa sotto le mura di artegliarie. Pareua adunque a Romani di combattere contra gli Iddij afflitti di nascosto, d'ogni parte da infiniti mali. Per questo Marcello s'allargò, & beffando i suoi maestri, architetti, & ingegneri soleua dire. Non compiremo noi di combattere questo Briareo Geometra, il qual con nostra uergogna ha buttate a fondo, scherzando, le nostre Naui, & hora superaua li centimani fauolosi, scaricandone adosso ad un istesso tempo tanta quantità di saettume, & ueramente in effetto tutti gli altri Siracusani erano il corpo delle artegliarie d'Archimede, il quale a guisa dell'animo moueua tutte le altre cose, & giacendo ociosamente tutte le arme, adoprano le fabbriche d'un solo Archimede, si a defension loro, come ad offesa de nemici. Di modo che i Romani erano entrati in tale spauento, che quando uedeuano un sol legno o fune sopra le mura, fuggiua no gridando, esser macchina portata da Archimede. Però Marcello, lasciata del tutto la oppugnatione, deliberò di assediare. Era Archimede di sì alto animo, & dotato di tanta ricchezza, o abbondanza de Theoremi, o proposizioni, che non uolle scriuere cosa alcuna di quelle, per le quali egli s'acquistò fama, & opinione d'ingegno non humano ma diuino: perche stimando il far delle machine, & qual si uoglia altra arte che serue alla necessit'à forza, & meccanica, in quelle cose sola-

O che le Naui allora erano come le Condole da Venetia, o che queste sono fauole, o che quando i Siracusani pigliauano le Naui i Romani dormivano.

Marcello si ritirò dall'assedio per la forza dell'arte di Archimede con le sue Naui.

Tutte queste cose fatte macchine sono andate in dimenticanza per l'immersione delle bombe & de gli archibusi.

A di nostri si legge un libro trouato di nouo scritto da Archimede, in materia della Geometria.

mente

mente applicò l'ingegno suo da douero, nelle quali la bellezza, & sottigliezza, non è mescolata con necessità alcuna, perciocchè queste separate da tutte le altre cose danno contesa della dimostrazione, & materia; dimostrando questa bellezza, & grandezza, & quell'altra certezza & forza smisurata. Ne potrai trouar nella Geometria le più difficili, & sottili questioni splicate con elementi più semplici puri che quelle, che descrisse Archimede, il che alcuni attribuiscono alla felicità dell'ingegno di quell'uomo. Altri pensano esser auuenuto per la sua incredibile fatica, che ogni cosa paia da lui fatta senza fatica, & facilmente: In uero non è alcuno, che facilmente possa trouare qualche dimostrazione, ma quando l'abbia imparata, entra nella medesima opinione, che esso ancora l'haueria potuta ritrouare, con sì facile, & spedita uia procede la dimostrazione, in quel che s'ha da insegnare. Per la qual cosa ancor questo è degno di fede, che si dice, che essendo egli innamorato di questa sua familiare & domestica strenua di tal scienza, spesso essersi dimenticato di prender il cibo, & di curar il corpo, & che spesso tratto a forza al bagno, & all'ontione hauer scritto nel focolare figure di Geometria, & hauer tirate linee nel suo corpo unto col dito, per il gran piacere, quasi fuora di cervello, & preso ueramente dal furor delle muse. Hauendo il medesimo ritrouato molte & rare cose è fama che chiese da gli amici, che sopra la sua sepoltura quando fusse morto il Cilindro, abbracciante la sfera, & vi facessero scriuere la ragione del Cilindro alla Sfera dentro intagliata. Tale fu Archimede, che allora mantenne et se stesso & Siracusa inuita, in quanto da loro si puote fare. Durando intanto l'assedio Marcello ruinò Megara, ch'era una delle più antiche città di Sicilia, & uinse le genti di Hippocrate, sotto Acrille, soprauenendo loro adosso mentre alloggiavano, & n'ammazzò più di otto mila. Infestando dapoi la maggior parte della Sicilia con correrie, mosse le città a ribellarsi da Cartaginesi, & in tutte le battaglie, quante volte i nemici ebbero ardire di uenir alle mani, se ne partì con uittoria. Alcun tempo dapoi prese Damippo Spartano, che nauigaua da Siracusa, & desiderando i Siracusani di riscattarlo, uenendo spesso per tal causa a parlamento, s'auuene d'una certa torre molto mal guardata, atta a riceuere secretamente de gli huomini, perche da quella banda si poteua montar su le mura. Della qual torre stimata bene l'altezza; perche spesso ui s'abboccavano, & apparecchiabbe le scale: Marcello preso il tempo nel quale i Siracusani celebrando la festa di Diana s'erano dati al uino, & a giuochi, non solo occupò la detta Torre, ma empie ancora il muro d'huomini armati, innanzi che il giorno si scbiarisse. Non sapendone ancora i nemici cosa alcuna, rompendo esso già le porte dell'essapilo, & concorrendo i Siracusani, accortisi del fatto alle arme, egli fatto dare da tutte le parti nelle trombe, gli messe in spauento, & in fuga, pensandosi che tutte le parti della città fossero prese; ma non era già presa la più bella, forte, & gran parte di Siracusa detta Acradine: i muri della quale erano congiunti alle mura della Città esteriori, della quale una parte è detta Napoli, & l'altra Ticche, essendo presa la parte esteriore della città sul far del dì, calò giù dall'essapilo, chiamandolo gli altri Capitani beato: ma si dice ch'egli hauendo dal luogo eminente riguardato intorno la grandezza & bellezza della Città, mosso a compassione de' mali che douea patire, lagrimò un pezzo

Marcello espugnò Megara in Sicilia.

Marcello trouò la uia di espugnare Siracusa.

Marcello pianse la ruina di Siracusa poi ch'ella fu presa.

pezzo, pensando che faccia una tal città poco dappoi saccheggiata da soldati era p
 bauere: perche non si trouaua alcun Tribuno de soldati, che gli bastasse l'animo a
 dnegar la preda a soldati, & alcuni ancora uoleuano, che la città fusse abbrucia-
 ta, & smantellata: de quali Marcello non uolle ammettere ne anche il parlare, &
 ancora mal uolentieri concesse loro in preda le facultà & gli scibaiui, & mandò
 bando che niuno Siracusano fosse ammazzato, ò uoluto ne fatto scibaiui; & hau-
 do usato cotal modestia: giudicando nondimeno, che la Città douea patir cose gra-
 ui, & compassionevoli; mostrò in una tanta allegrezza la misericordia dell'animo
 suo, uedendo in sì breue spatio di tempo tante, & sì splendide facultà della città do-
 uer andar di male. Dice si che la preda Siracusana non fu minore di quella, che po-
 co dappoi fu riportata da Cartagine: perciocche i soldati ottennero per forza di sac-
 cheggiare l'altra parte della città presa per tradimento, se non che i tesori reali fu-
 rono distolti dalla preda, & reueruati all'erario. Sopra tutto la morte d'Archime-
 de diede sommo dispiacere à Marcello: il quale allora descrittua una figura, contem-
 plando qualche cosa, & essendo tutto con l'animo, & con gli occhi intento al discor-
 so della cosa, non intendea l'entrata de Romani, & lo stato della città, all'impro-
 uo gli soprauenne un soldato, & comandolli che ucnisse con lui a Marcello. Archi-
 mede non si uolle mouere fin che non hauesse compito il problema, & ridottolo a de-
 mostrazione: per la qual cosa sdegnato il soldato messo mani per la spada lo ammaz-
 zò. Altri dicono che il Romano gli corse adosso con la spada nuda per amazzarlo,
 il quale uistolo, lo pregò che uolесе indugiare di dargli la morte fin tanto, che esso
 hauesse ben inteso quel problema, che haueua dinanzi, ma'l soldato non ne fece al-
 cun conto, & lo ammazza. La terza opinione è di coloro, che dicono, che por-
 tando Archimede gli stromenti mathematici, le sfere, & i quadranti, scuottrato da
 soldati, credendosi che egli portasse oro in quel uaso lo tagliarono a pezzi: Ma que-
 sto è certo, che Marcello n'ebbe dolore, & che bebbe in abominazione il feritore
 come huomo scelerato, & trouati i parenti d'Archimede fece loro onore. Vera-
 mente parendo i Romani solamente ualorosi alli esterni nel guerreggiare, & terri-
 bili nelle battaglie, & non hauendo fin allora mostrata alcuna forma di equità, di
 humanità, ne delle altre uirtù ciuili, pare che Marcello sia stato il primo che mo-
 strasse a Greci, che i Romani erano piu giusti di quel che erano riputati: perche
 trattò egli in tal guisa coloro co quali bebbe à fare, & tanti furono i beneficij, che
 esso fece alle città, & alle persone priuate, che se gli Ennesi, Megaresi, & Siracusa-
 ni patirono qualche cosa troppo dura, non fu manco colpa di chi ciò fece, che di
 chi lo pati, & de molti ne dirò uno solamente. E una terra di Sicilia non grande
 per nome Engio, ma però molto antica, & famosa per gli Dei, (quali chiamano ma-
 dri) ueduti in cotal luogo, & il tempio di quel luogo dicono esser stato fondato da
 cretensi, & mostrauansi le lancie, & gli elmi con le iscrizioni di merione, & Vlisse,
 quali le hauciano consacrate: & essendo i terrazzani affectionatissimi à Cartagi-
 nesi: Nicia huomo tra loro del primo ordine, consigliò loro, che s'accostassero a
 Romani, dimostrando liberamente ne parlamenti, che i suoi auuersarij non la inten-
 deuan, i quali dubitandosi della potenza, & gloria di tal huomo, si disposero darlo
 in mano à Cartaginesi. Ma accortosi Nicia esser secretamente guardato, cominciò
 in

Pietà et miseri-
cordia di Mar-
cello a Siracu-
Jani.

La morte di Ar-
chimede di-
spiacque a Mar-
cello.

Diversi pareri
intorno alla
morte d'Archi-
mede.

Giustitia & e-
quità di Mar-
cello.

in publico à spalar delle madri, & disse molte cose in loro dispregio, come incredu-
dulo, & beffatore delle cose che si diceuano della loro deità. Il che fu di sommo pia-
cere à suoi nemici, hauendo egli stesso da se dato grandissima causa d'esser mal tratta-
to. Già essendo ogni cosa apparecchiata per porli le mani addosso, essendo allora i
cittadini ragunati in ringhiera: orando Nicia al popolo, si lasciò all'improniso can-
dere à terra, & stato alquato, come è solito uno spiritato, a prender riposo, alzato da
poi il capo, & raggritollo prima con uoce tremate, e bassa: dopoi pian piano alzân-
dola, & sottigliandola, ueduta la moltitudine in silentio, & stupore, gittata uia la
toga, & stracciata la tonica scampò fuori del Theatro mezo ignudo, gridando es-
ser tormentato dalle madri: perche reputando tutti abhomineuole, il toccarlo, ouero
opporsegli, & uscendo di uia, se ne uenne correndo alle porte della città, non usan-
do ne la uoce, ne il mouimento, che usar sogliono gli spiritati: & la moglie consape-
uole del fatto, & accomodata si all'artificio del marito, presi seco i figliuoli, prima
si gittò à terra supplicheuole al tempio delle Dee; dopoi fingendo di cercare il mari-
to uagabondo senza esser d'alcuno impedita uscì fuori della città senza pericolo; cō
tal astutia giunsero salui in Siracusa al cospetto di Marcello: il qual pronocato dal
l'ingiurie, & delitie de gli Enguini, uenuto loro adosso, & fattigli legare tutti per
dar loro l'ultimo castigo, Nicia gittatosegli à piedi, & toccando finalmente le ma-
ni, & le ginocchia di Marcello intercesse per i suoi cittadini, & sopra tutto per
i suoi nemici, per le cui preghiere piegatosi Marcello li liberò tutti, ne fece alcun
male alla città. Ma Nicia honorò con molti superbi doni, & molti terreni. Queste
cose scrisse Posidonio Filosofo. Chiamato dopoi Marcello all'amministrazione della
guerra in Italia: tolse à Siracusa quasi tutti i piu belli ornamenti, per honorar con
essi il suo trionfo, & poi ornar la città. Perche per auanti Roma non haueua hauu-
to ne ueduto ueruna opera bella, ouero artificiosa, ne si ritrouauano allora nella cit-
tà quelli ornamenti bonoreuoli, splendidi, & grati, & ripiena d'arme barbarese,
& di spoglie sanguigne, & incoronata di memorie di trionfi, & trofei, non daua
una uista allegra, & grata a delicati, ne uota di terrore alli spauosi, & così come
Epaminonda disse che le campagne di Beotia erano la esercitatione di Marte, & Se-
nofonte, Efeso la bottega della guerra, così io credo che in quel tempo alcuno haue-
ria potuto chiamar Roma (secondo Pindaro) tempio del bellicoso Marte, onde la
gloria di Marcello fu maggiore appresso il popolo, per hauer abbellita la città di or-
namenti, che haueuano la gratia, & la uenustà Greca con una diletteuole uarietà.
Ma appo il Senato quella di Fabio Massimo, che bauendo preso Taranto, non uolle
tor cose tali, ma dato di mano al danaro, & alle ricchezze, uolle, che i smolacabri
restassero qui aggiungendo quel bel detto, lasciamo a Tarentini i loro Dei adirati.
Ma Marcello fu notato sì perche bauendo condotto non solo gli huomini, ma ancora
gli iddij nel trionfo, haueua concitato odio a Roma: sì ancora perche haueua muta-
to il popolo auerzo alla guerra, & all'agricoltura & ignaro dell'ocio, & delle
delitie, (& come è descritto Hercole in Euripide)

Nota l'astutia
di Nicia per
fuggirsi.

Marcello chia-
mato in Italia
per la guerra
Cartaginese.

Marcello fu il
primo, che por-
tasse a Roma le
delitie Greche.

Marcello ripre-
so perche hauef-
se introdotto in
Roma le deli-
tie.

” Rozzo nelle uanità, ma nelle cose grandi eccellente.

e ridotolo all'ocio & alle ciancie, di modo che già si ragionaua quasi tutto il gior-
no delle arti, & de gli artefici. Ma Marcello per cotal causa si gloriò poi presso a
Greci

Greci d'bauar insegnato egli à Romani prima ignoranti l'bauar in honore, & in ammiratione le cose belle, che i greci bauuano, & ammirauano. Ma opponendosi i suoi auuersarij, al trionfare, si perche restauano ancora in Sicilia alcune cose da fare, si ancora perche il secondo trionfo era odioso, egli si contentò in cotal guisa, di condurre un illustre, & perfetto trionfo nel monte Albano, ma ch'entrasse nella città uando. Colui, che entra uando nella città non uien condotto sul carro ne è coronato d'alloro, ne ha trombetti, ma uiene à piedi accompagnandolo una moltitudine de pifferi coronato di mirto accioche l'aspetto sia piu tosto allegro, che terribile, & rappresenti una minore imagine di guerra, il che bo per un grandissimo segno, che anticamente furono ordinate le differenze de trionfi non dalla grandezza della cosa fatta, ma dal modo: percio che coloro, che con le armi, & uccisioni bauessero uinti i nemici ueramente conduceuano un trionfo di Marte, & terribile coronando con molto lauro, (come ancora si fa nel purgare de gli eserciti) & gli buomini, & le arme. Ma a quei Capitani a quali il fatto fosse riuscito felicemente senza arme, ma col ragionare, & con le persuasioni concedeuà la legge condurre questa pompa festiua senza alcuno apparato di guerra: perche la piu è di pace, & il mirto, è l'arbore di Venere, la qual Dea ha molto in odio la uiolenza, & le guerre. Ne si di riuia tal maniera di trionfo, come molti credono dallo allegro grido, il qual appresso i Greci uien detto Euasmo, onde i medesimi chiamano l'ouatione Euan: ma cio i Greci piegorono al uocabolo da loro usato persuadendosi una parte dell'honore dar si a Bacco, che essi dicono Euio, & Thrianbo che appo Greci significa trionfo; ma in cio s'ingannano: percioche nel maggior trionfo il Capitano secondo l'istituto de gli antichi sacrificaua il Bue, & nel minore la pecora, dalla quale dicendosi in Latino ouis, e detta ouatione. Non è fuor di proposito discorrere come il Legislatore de Lacedemoni ordinasse i sacrificij al contrario del Romano; colui che in Sparta è stato Capitano: se si ha guadagnato l'impresa con astutia, o persuasione sacrificaua un bue, ma se con battaglia un gallo, perche quella natione ancor che bellicosissima reputaua quel fatto maggiore, e piu conueniente ad un uomo, che procedesse dalla prudenza, & ragione, che dalla uiolenza & ualore. Ma queste cose quali le siano lasciamo qui da considerare. Sendo Marcello la quarta uolta Console i suoi auuersarij persuasero à Siracusani, che uenendo à Roma si dolessero nel Senato delle graui ingiurie, & contra il sacramento della fede loro fatte da Marcello, per auentura Marcello allora sacrificaua in campidoglio, & essendo intramesti in Senato i Siracusani dimandando d'esser uditì, furono dall'altro Console, dispiacièdoli il caso di Marcello, esclusi. Ma Marcello inteso il fatto, subito uenne, & prima mesosi nella sedia Curule fece l'ufficio del Console: dapoi finite le altre cose si leuò da sedere, & come priuato si fermò in quel luogo doue i rei sogliono dir la causa loro, & diede potere à Siracusani, che l'accusassero: ma l'auttorità & l'animo di cotal uomo fuor di modo li turbò, & hauendolo già ueduto terribile nelle arme, hora non bastaua loro l'animo d'alzare gli occhi per guardarlo pretestato. Pure istigati da gli auuersarij di Marcello cominciarono la loro accusa mescolata di lamenti, la cui sostanza era questa: Che eglino compagni & amici de Romani bauuano patito cose, che molti nemici non sentirebbono piu graui

Maniera di trionfare usata da Romani, ma non così compiuta come era il trionfo.

La differenza: ch'era tra l'ouatione e il trionfare.

Quali fossero i sacrificij de Lacedemoni nelle loro Vittorie.

Marcello fatto Console la quarta uolta.

Marcello accusato da Siracusani.

Risposta di Marcello all'accusa de suoi nemici.

Marcello è affetto da Romani della accusa datagli da Siracusani.

Il mor segnalato fatto da Siracusani alla memoria di Marcello.

Marcello prende la città più grossa in Samnio.

Vedi Livio nel lib. 27. dove il Sigionio ha riposto Xl. Tribuni, che prima di erano i tegli XII.

quali cose Marcello rispose, che per i molti misfatti, ch'eglino haueno fatto contra Romani non era stato loro fatto altro se non quel che niuno puo uetare, che non auenga in guerra a gli huomini presi per forza, & esser stati presi in tal modo non hauendo essi uoluto obedire alle sue stesse ammonitioni, & conforti che uolessero ritornare alla diuotione de Romani, & che eglino non erano stati siliati da Tiranni à prender le arme contra Romani, ma haueno ben offerto loro la Signoria con conditione tale, che prendessero la guerra. Dette le orationi & uscendo fuora, come è costume di Siracusani dal Senato, Marcello ancora uenne fuora, dando auttorità al collega, che insieme col Senato conoscesse la causa. Et egli fermatosi ne per la tema del giuditio, ne per lo sdegno contra i Siracusani si scambiò della sua usata cera aspettando quietamente, & con pacifico atto la fine del giuditio. Dette le sententie, & hauendo egli uinto la causa, i Siracusani piangendo se gli buttorono à piedi, pregandolo a uoler por giù lo sdegno contra li presenti, & hauesse compassione del resto della città, che con grato animo riteneua una perpetua memoria de suoi beneficij. Marcello piegato da cotali preghiere non solo si rappacificò con loro, ma sempre artese a beneficiare i Siracusani, & la libertà che egli loro rese, & le leggi, & il restante de beni, fu confermato dal Senato. Per tutte le predette cose gli furon fatti grandissimi honori da Siracusani: tra quali fu una legge ch'ogni uolta che Marcello, o qualcb'uno altro de suoi descendenti andasse in Sicilia, i Siracusani tutti coronati sacrificassero a gli Iddij. Ora Marcello s'riunì da questo negotio alle cose d'Annibale. Dopo la giornata che si fece a Canne, quasi tutti i Corsoli e i Capitani usaron questa arte contra Annibale, ch'essi sfuggiuano il uenire alle mani, & non bastò mai l'animo a nessun di loro di azzuffarsi piu con Annibale. Ma Marcello pensaua, che gli bisognaua proceder per altra uia, altrimenti auerebbe che in quello spatio di tempo, nel quale essi sperauano ch'Annibale indebolisse le sue forze, ch'egli s'impadronisse d'Italia, mentre ch'ogniuno staua a uedere. Et non gli parca che il modo di Fabio fosse buono, il qual mentre che staua sempre sul sicuro per medicar la patria inferma, prolungasse tuttanua la guerra in quel modo che fanno i medici, ch'essendosi paurosi di rimediare alla malattia, indeboliscono insieme col male anco il corpo & le forze dell'ammalato. Prese adunque per la prima le città grandi in Samnio, le quali s'erano date ad Annibale, doue egli trouò molto grano, molti danari, & tremila huomini che ui erano stati posti alla guardia. Dopo questo hauendo Annibale ammazzato nella Puglia Cn. Fulvio Vicerconsole con Xl. Tribuni di soldati, & con la maggior parte dell'esercito, scrisse lettere a Roma, confortando i cittadini a star di buono animo. perciocchè egli sarebbe tosto andato a cacciare Annibale di quel paese. Ma come le lettere furon recitate in Senato, scrisse Linio, ch'esse non leuarono il dolore, ma accrebbero tanto piu la paura a Romani, stimando che tanto fosse maggiore il pericolo ricevuto il danno, quanto che Marcello era piu eccellente di Fulvio. Ora seguendo egli Annibale, si come hauenua ferito, passò ne Lucani, doue hauendolo ueduto, & accampato sopra una collina forte presso a Numistrone, egli si pose con l'esercito nella pianura. L'altro giorno messe in ordinanza le sue genti, Annibale uscì fuori, & si uenne alla pugna. La uittoria fu incerta, ma si combattè con tanta frequenza, che cominciando a tre bore

hore di giorno durarono fin che la notte gli fece spartire. Il giorno seguente sul far dell'alba hauendo Marcello ordinate le schiere si presentò in battaglia fra corpi morti, prouocando Annibale alla zuffa, il quale hauendo messo il campo, attese a spogliare i nemici, & sepolti ch'egli bebbe i suoi, si diede un'altra uolta a seguire il nemico. Scisò molte dell'insidie che gli furono apparecchiate da Annibale, & rimandando uincitore in tutte le scaramucce, si acquistò una lode marauigliosa. La onde essendo uicino il tempo de Comitij, parue al Senato che fosse molto meglio rinuocar di Sicilia l'uno de Consoli, che leuar Marcello da combatter con Annibale, il qual come fu uenuto gli comandarono ch'elegeressero per Dittatore Q. Fulvio: perciocche il Dittatore non puo essere eletto ne dal popolo ne dal Senato: ma uscendo l'uno de Consoli, o de Pretori alla presenza del popolo, dice per Dittatore colui che gli par che torni bene alla Rep. & di qui è nato questo nome Dittatore. altri pensano che sia così detto, perche non per uoce, o per consentimento del popolo, ma perche ordina & comanda di propria autorità. perche le leggi prodotte da Magistrati son da Romani chiamate Editti. Ora essendo uenuto di Sicilia il Collega di Marcello, uolendo dire & nominare un'altro Dittatore, se n'andò di notte in Sicilia, per non esser costretto contra la sua uolontà. Et il popolo comandò che fosse Dittatore Q. Fulvio, & il Senato scrisse a Marcello che lo dicesse & nominasse, il quale obbedì & confermò la uolontà del Senato. L'anno seguente mandò un'altra uolta per Viteconsole, & rimaso d'accordo con Fabio che l'uno assaltasse i Tarantini & l'altro Annibale, acciocche non potesse dar soccorso a quei da Taranto, se ne andò a Canusio. Quiui essendo a' fianchi del nimico, che mutando spesso alloggia mento non uoleua uenire a giornata, alla fine essendosi Annibale arrestato, lo prouò con leggieri scaramucce al fatto d'arme, il qual si finì per la soprauegnente notte. l'altro giorno Marcello si mise in battaglia, la onde Annibale mosso da grandissimo dolore, chiamò a se i Cartaginesi, & gli pregò che per mantener l'honore delle uittorie bauute per l'adietro douessero portarsi ualorosamente; perciocche uoi uedete (diceua egli) che dopo tante uittorie non ci è dato punto di spatio di riposarci, se non ci leuiamo questo huomo dinanzi. Fu poi fatta la giornata, nella qual par che Marcello con uno stratagemma fuor di tempo si facesse danno, perciocche essendo la destra ala in gran pericolo, comandò che una delle legioni uscisse fuori nella prima ordinanza. Questa mutatione turbando gli ordini, diede la uittoria al nemico con la morte di 2700. Romani. Marcello ritornato ne gli alloggiamenti, chiamato a se l'esercito disse ch'egli uedeua molte armi di Romani & molti corpi, ma che non uedeua gia nessun Romano, & negò di perdonare a coloro che erano stati uinti et che di ciò lo pregauano: & affermò che il dì seguente gli condurrebbe un'altra uolta alla zuffa, acciocche giugneste la noua a cittadini prima della uittoria, & che della sua ga. Il che detto, comandò, che si desse alle squadre ch'erano state uinte, orzo in cambio di grano. intanto che molti che furon mal trattati in quella zuffa, bebbeno maggior dolore (come si dice) per le parole che disse loro il Capitano, che per le ferite. La mattina fu posta fuori una toga rossa, secondo l'usanza in segno della pugna, & fu dato il primo luogo dell'ordinanze alle squadre che s'erano portate male, come a quelle che l'addomandarono; gli altri furon condotti fuori da Tribuni de soldati.

Marcello in tutte le scaramucce rimase uittorioso ogni uolta con Annibale.

Modo col quale i Romani eleggono il Dittatore.

Marcello prouocò Annibale al fatto d'arme non si mostrò punto inferior di animo & di ualore.

Nota che quando l'esercito è all'ordine per combattere, non si dee mutar la sua forma sul fatto, se per necessità non si ha uisita tanto maggior che si potesse fare al fianco.

Fatto d'arme di
Marcello cō An-
nibale.

La qual noua, come ella peruenne a gli orecchi d' Annibale: Che huomo è questo (dis' egli) o buoni Iddij, poi che egli non puo sopportar ne la buona, ne la cattua fortuna, & che solo uincitore non puo dar riposo, & uinto non sa usar l'otio? Certo che bisognerà combatter sempre con lui, il quale o perda o uinca harà sempre per la uergogna maggior cagione d'essere ardito. Venuti poi alle mani, & essendo cō battuto del pari, Annibale mise gli elefanti nella uanguardia, & comandò che si facessero andar contra a Romani nel primo affronto, perche tutta la uanguardia fu posta in disordine, & Flauio dato di mano a una insegna andò loro incontra, & fritto al primo incontro il primo elefante lo mise in fuga, onde mentre che il primo s'uggiua, tutti gli altri si misero in rotta: il che uedendo Marcello comandò alla cavalleria che spignesse innanzi addosso a nemici, laquale era in disordine per fargli piu paurosi. Questi assalendo con empito i Cartaginesi, gli tagliarono a pezzi, fino a gli alloggiamenti. essendo fatta grande occision di loro da gli elefanti che cadeuano a terra. morirono de nemici piu di ottomila, & de Romani tre mila, ma ne furono feriti molto piu. La qual cosa diede tēpo ad Annibale di poter la notte che uēne allōta nascersi molto da Marcello, il qual nō lo puote seguire per la qualità de suoi feriti: perche egli menò l'esercito in cāpagna, doue si stette in riposo le state a Sessa per risanare l'esercito. Ma Annibale come si fu spiccato da Marcello, ribauendo il suo esercito libero, scorre liberamente tutto il paese, & si diede a rouinar tutta Italia. perche dimandandosi molto male di Marcello i suoi nemici spinsero sotto mano Publio Bibulo Tribuno della plebe a dargli una accusa. Era costui di molta forza nel ragionare, & chiamato spesso uolte il popolo, persuadeua che si desse l'esercito che haueua Marcello all'altro suo cōpagno: perche Marcello, come poco essercitato nelle guerre, non altramente che se fosse stanco alla lotta, era uenuto a bagni caldi per curar si il corpo. Il che hauendo Marcello udito, lasciati i commessarij al campo, uenne a Roma per difendersi. Et già s'era operato tanto, ch'era da Giudici stato assegnato a Marcello il giorno dell'accusa. il qual uenuto & congregato il popolo nel Circo Flaminio, Bibulo accusò, & Marcello per purgarsi, disse, poche cose & semplici.

I Latini chiamano Simeusa la città da noi detta Sessa.

Marcello è accusato in Roma da Publio Bibulo.

Ma tutti i grandi & primi huomini della città, hauendo piu liberamente ragionato di lui, pregauano il popolo che non uolesse far peggior giuditio di lui, di quel che haueua fatto il nemico, & non biasimassero Marcello di paura, dal quale Annibale suol fuggire fra tutti gli altri Capitani, non si arrischiando di uenir con que sti a battaglia, doue tutti gli altri disfidaua. Questi ragionamenti fecero che la speranza dell'accusatore fu in tanto uana, che non pur Marcello fu libero, ma fu creato Consolo la quinta uolta. Nel principio di questo Consolato acquetò nella Toscana un gran moto di ribellione, & andando in uisita delle città, le fece stare all'obediēza. Indi bramando di dedicare un Tempio edificato da lui all'Honore & alla Virtù delle spoglie de Siciliani, impedito da Pontefici che diceuano, che non staua bene che in una Chiesa si mettessero due Iddij, cominciò a farne un'altro allo honore, hauendo molto a male cotale impedimento, & come a cattino augurio. per cioeche lo conturbauano anco altri prodigij, attento ch'erano cadute saette dal cielo in certi Tempij, & i Topi nel Tempio di Gioue bauenuo roso l'oro. & si diceua che un Bue haueua fauellato, & ch'era nato un fanciullo col capo d'Elefante.

Marcello assolto dall'accusa fu creato Consolo la quinta uolta.

Fatti i sacrificij per curar così fatti prodigij, non furon fatti bene. Era adunque tenuto da gli Indouini a Roma essendo egli tutto bramoso d'andare. perche non si troua che huomo desiderasse giamai di far qualche cosa, quanto desideraua Marcello di uenire alle mani con Annibale. Sognaua ciò la notte, & se ne consigliaua con gli amici & compagni suoi, & questi erano i preghi ch'egli faceua a gli Iddij, di poter combatter con Annibale, di modo che come io penso harebbe combattuto con lui, se bene fosse stato l'esercito dell'uno & dell'altro rinchiuso in uno steccato. Et se non fosse stato buono illustre per la gloria ch'egli si haueua acquistata, & sanguinoso & grauioso Capitano, come ne faceua fede l'esperienza, si sarebbe potuto riprender come giouane, o biasimar come rimbambito per la sua ambitione. per cioche egli fu Consolè la quinta uolta l'anno LX. dell'età sua. Già fatti i sacrificij secondo il uolere de gli Indouini se ne andò alla guerra col Collega, & provocò spesso Annibale che s'era posto tra le Città di Bantia & di Venosa: ma Annibale scelse la giornata: & hauendo sentito che i Romani mandauano uno esercito a Locri Epizefrio, fatta una imboscata sotto i colli di Petelia, ammazzò 2500. Romani: perche adiratosi Marcello, s'insiamò molto più di desiderio di uenire alla zuffa, et s'appressò col campo al nemico. Era tra gli alloggiamenti de Romani & de Cartaginei un colle, assai forte per natura, tutto pieno d'arborescelli & di uirgulti, & da una parte haueua una difesa con fontane, come dimostrauano l'acque che n'uscivano, il qual luogo si come commodo a gli alloggiamenti d'Annibale, così era atto a nascondere l'insidie ch'egli uoleua fare. Riempìe adunque tutte le cauerne & i luoghi saluaticchi di huomini armati, sperando che facilmente auerrebbe, che l'opportunità di quel luogo, attrabbesse i Romani al suo disegno. La quale speranza non l'ingannò punto, conciosia che nel campo de Romani si ragionaua molto di occupar quel luogo, & curiosamente si disputaua per ogniuno in quante cose fossero per esser superiori a nemici & massimamente ponendo il campo su quel colle. Parue adunque a Marcello di riconoscer il luogo con alquanti cavalli: onde chiamato a se l'aruspice, sacrificò. Ammazzata la prima hostia, l'aruspice gli mostrò il segato senza capo: ma ammazzata la seconda si uide che il segato haueua gran capo, & si uidero l'altre parti molto filici. Onde parendo a ogniuno che la paura della prima hostia fosse andata uia, gl'Indouini dissero, che essi per ciò temeano molto più, per cioche apparivano segni di dolorosa mutatione. Et nel uero che (come disse Pindaro) non può resistere col futo ne ferro ne fuoco. Ora Marcello uscì cò Crisostino suo Collega & col figliuolo ch'era allora Tribuno de soldati & con 220. cavalli, de quali nessuno era Romano, ma Toscani, & 40. Fregellani, i quali haueuan promesso a Marcello d'essergli perpetuamente obligati & fedeli. Il luogo era saluatico & coperto, & ui era dentro la spia de Cartaginei, il quale non poteua esser ueduto da nessuno, ma egli poteua ben ueder tutto il campo. Così ueduto cio che faceuano i Romani, aspettando che Marcello si facesse più presso, saltaron subito fuori, & circondandolo intorno, faceuano, occideuano, & seguivano i fuggenti, & combatteuano con chi resistea. Et faceuano resistenza 40. Fregellani: & i Toscani che nel principio s'erano messi a fuggire, fatta testa, combatteuano per i Consoli fino a tanto che Crisostino ferito da due sacette si cacciò a fuggir

Ardeissima uoglia di Marcello, di combatter con Annibale.

Accidenti che auennero innanzi alla morte di Marcello ne sacrificij.

Marcello assaltato da una imboscata.

*Marcello morto
per una ferita
che hebbe in un
fianco.*

còl cauallo, & Marcello fu passato da una saetta in un fianco. Allora i Fregellani ch'erano restati uiui che furon pochi, abbandonando Marcello ch'era caduto, & tolto il figliuolo ch'era ferito, si ritirarono ne gli alloggiamenti. Morirono poco piu di 40. huomini, & furon press cinque Littori, & de Cavalieri 18. Pochi giorni dopo si morì anco Crispino dalla ferita, & auuenne allora a Romani questa nuoua disgratia che in una zuffa si perderono amendue i Consoli. Ma Annibale stimando poco gli altri, uita la morte di Marcello, corse sul luogo, & stando sopra il corpo morto considerò lungamente la fortetza & la forma del corpo, & nò disse parola nessuna arrogante, ne mostrò (si come era da credere d'un nemico tanto graue & molesto ch'era stato ammazzato) punto d'allegrezza nel uolto. Ma

*Annibale hono-
ra Marcello co-
me Capitano il
lustre de Roma-
ni.*

marauigliandosi del caso non pensato di quell'huomo gli leuò uno anello di dito, & abbruciò il corpo honoratamente uestito, & riposte le ceneri in una urna d'argento, sopra la quale mise una corona d'oro la mandò a presentare al figliuolo. Ma incontrandosi certi Numidi in coloro che portauano il Vaso, si sforzarono di torlo a coloro: ma difendendosi & contendendo l'una parte & l'altra, con la forza, l'ossa andarono sozzopra. Onde hauendo Annibale inteso questo fatto, & dicendo a circostanti, che non si puo far nulla contra il uoler de gli Iddij, castigati i Numidi, non si curò piu oltre di far raccogliere le ceneri sparse, come colui che credea, che qualche Dio gli hauesse fatto far cotal fine, & ch'oltre all'opinion d'ogniuno lo priuasse anco dell' sepoltura. Queste cose dicono Cornelio Nepote & Valerio Massimo. Ma Liuius, & Augusto Cesare fauno fede, che l'urna peruenne al figliuolo, & che le sue reliquie furono seppellite honoratamente. Marcello consacrò a gli Iddij molte altre cose oltre a quelle, che sono in Roma. percioche in Cattania città di Sicilia fece un Gimnasio, & in Samotrace pose presso a gli Iddij ch'essi chiamano Cabi ri statue & pitture, & nel tempio di Minerva in Lindo ui era questo Epigramma posto nella sua statua come riferisce Posidonio.

- ” Questo di Roma già lucida stella
- ” Claudio Marcello di gran sangue nato
- ” Sette uolte fu Console, e in battaglia
- ” Vnse i nemici suoi superbi e alteri.

Et l'autor di questi uersi annouera due Viceconsolati con i cinque consolati che hebbe Marcello. La sua generatione illustre durò poi fino a Marcello figliuolo di C. Marcello & di Ottauia sorella di Cesare Augusto. Questi morì Edile in Roma poco dopo ch'egli hebbe tolto per moglie la figliuola di Cesare. Et Ottauia sua madre per honorar la sua memoria gli dedicò una Libreria, & Cesare gli consacrò un Theatre chiamatq Marcello.

PARAGONE TRA

Pelopida, & Marcello.



DI quelle cose adunque che sono state scritte di Marcello, et di Pelopida, queste son tutte quelle, che noi habbiamo giudicato degne di qualche memoria. Ma nella somiglianza della natura & de costumi furon quasi uguali tra loro, perciocche l'uno & l'altro fu forte, uigilante & ualoroso. solo in questo par che si differenti, che Marcello fu crudele contra molte città prese da lui: ma Eraminonda & Pelopida essendo uincitori non ammazzaron mai nessuno, & non ridussero in seruitù le città, anzi s'essi fossero stati presenti, i Thebani non habbbono usato tanta crudeltà contra gli Orcomenij. Quanto alle cose fatte da Marcello, grande & marauigliosa fu quella, quando egli con pochi caualli ruppe uno esercito grosso di caualli, & di fanti di Galli (la qual cosa tu non trouerai che fosse giamai fatta da nessuno altro generale) & uccise il Capitano de nemici. Vera mente che Pelopida sforzandosi di fare il medesimo fu morto preuenuto dal Tiranno, ma si puo porre all'incontro di questo, la giornata illustre, che si fece a Leuttri & a Tegira. Ma delle cose honoratamente fatte per insidie & per aguati non si puo paragonar Marcello con Pelopida, quando ritornando a casa, ne cacciò fuori la Tirannia, perche quell'opera tiene il uanto di tutte l'imprese, che son poi state fatte per inganni & al buio. Annibale era il terror de Romani, si come i Lacedemoni de Thebani: ma gli Spartani furon uinti da Pelopida a Leuttri & a Tegira: et Polibio scrive, che Annibale non fu mai superato da Marcello, ma rimase sempre in uitto fino a Scipione. Ma noi crediamo a Liuius, a Nipote, & tra Greci scrittori al Re Iuba, i quali dicono ch'Annibale fu qualche uolta rotto & uinto da Marcello: le quali uittorie nondimeno non importaron molto alla somma di tutta l'imprese, ma si fece solamente qualche scorno a Cartagine. Furono tuttauia queste operazioni di Marcello degne di marauiglia, perche i Romani, essendo rotti piu loro eserciti, uccisero Capitani, & messo l'Imperio di Roma in scompiglio habbero fatto la sua condotta, animo di affrontarsi co nemici. pche nõ uiera altri che Marcello che dopo una lunga paura mettesse animo un'altra uolta a Romani di sostener il nemico, & che sollevando i suoi insegnasse non pur a sperare, ma a contender anco della uittoria. Et essendo poco innanzi i Romani usati alle sconfitte di modo che pareua loro, che le cose andassero bene, quando poteuano schifare Annibale con la fuga, insegnò loro che il soldato si uergognaua di salvarsi fuggendo, che non uolca piu cedere al nemico, & che si douea solamente di non hauer uinto. Che Pelopida poi non fosse uinto in battaglia, come Capitano, & Marcello piu che nessuno altro Romano de suoi tempi uincesse, parrà forse che Marcello in quanto che non puote esser uinto, si possa agguagliar per la moltitudine delle sue uittorie con Pelopida. Che di remo di Marcello che prese Siracusa, & di Pelopida che rimase ingannato nel uole-

re acquistò Lacedemone & certo che fu maggior cosa ricouer la Sicilia ch'andare a Sparta, & passare il primo di tutti gli huomini l'Eurota per conto di guerra. saluo se qualche uno non uolessse ascriuer la uittoria Leutrica a Epaminonda piu tosto ch'a Pelopida: ma Marcello non hebbe parte eonnessun' altro della gloria ch'egli s'acquistò co'suoi fatti illustri. percioche fu solo ad acquistar Siracusa, & cacciò i Galli senza il collega, & opponendosi ad Annibale senza l'aiuto altrui; anzi disconsortandolo ogniuno da ciò fare, mutata la firma del guerreggiare, fu il primo Capitano che si mouesse per ardire. Io non lodo già l'esito della uita dell'uno et dell'altro, ma mi deglio del caso loro indegno grandemente. Et mi marauiglio, che Annibale in tante zuffe, che non si possono a pena annouerare, non fusse mai ferito. mi marauiglio anco di Crisante del qual serue Xenofenie nel libro della disciplina di Ciro, che hauendo già alzata l'hostia per ferire il nemico, sentendo sonare a raccolta, lasciò subito stare il nemico, & si partì tutto placido & quieto. Ma certo che l'ira di Pelopida è degna di perdono, perche il caldo fu' citato nella battaglia, et la collora che lo mosse a liberarsi con honor del pericolo, son meriteuoli d'ogni scusa, percioche il Capitano è sommamente lodato quando uince saluando la uita, o morendo quando finisce ualorosamente, come dice Euripide, perche a questo modo la morte diuenta non rouina, ma impresa di bonore. Oltre a questo si scusa Pelopida ch'egli eonobbe il fin della guerra esser posto in questo s'il tiranno moriuà, onde fu con ogni ragione spinto a tentar di metterlo in opera, perche è difficil cosa rifiutar una bella occasione di uincere, quando ella ti è posta dinanzi agli occhi. Ma Marcello non spinto da necessità, ne da furore che nelle cose graui suole spesso mouer l'altrui mente di l'ugo, precipitando inconsideratamente nel pericolo, morì, non come Capitan generale, ma come uno stracorrente, o come una spia, lasciandosi nelle mani a gli Spagnuoli & a Numidi che metteuano la uita loro per i Cartaginesi cinque Consolati, tre trionfi, con molte spoglie & trofei ch'egli hauea tolto a tanti Re, di modo che essi medesimi s'inuidiauano tra loro di così bonorata impresa, cioè ch'uno huomo illustre tra Romani per ualore, per potenza & per gloria, si fosse morto fra gli stracorrenti Pregellani. Et quel che noi diciamo non si dee prender che noi lo diciamo per dirne male dell'uno & dell'altro, ma mosi da un certo sdegno che ne fa liberamente riprender la sorte loro, i quali non perdonando alla fortezza loro nella qual consumarono tutte l'altre loro uirtù, gittaron uia la uita loro, quasi ch'essi morissero a loro soli, & non più tosto alla patria, a gli amici, & a compagni. Dopo la morte Pelopida fu seppellito da gli amici per amor de quali era morto, & Marcello da quei nemici da quali fu ammazzato. Delle quai due cose l'una è da esser desiderata & tenuta beata, ma l'altra è assai migliore, percioche è maggior cosa far che la uirtù nostra (ancora che contraria loro) dia marauiglia a nemici, che hauere che ci renda grazie de benefici, attento che nell'una cosa si bonora solamente lo bonesto, ma nell'altra s'ama più l'utile & il commòdo che la uirtù.

ANNOTATIONE.

MArcello 3 costui fiori per la guerra d'Annibale, la quale è notissima a ogni uno. Polibio mette il tempo apunto nel terzo libro. Mori Marcello essendo Console per l'insidie d'Annibale l'anno dopo l'edification di Roma.

D'X LVI.

Come dice Homero 3 Nel lib. dell'Iliad. 14. & son parole d'Ulisse che fauella di se medesimo, & de Greci contra Agamennone, che persuadeua la fuga.

Insubri 3 Costoro furono chiamati Galli. Polibio ne tratta nel secondo, & Floro nel 2. & il Zonara nel 4.

Gefati 3 soldati così chiamati dalla maniera dell'armi che essi o portauano, o uestiuano, come noi diremmo scoppettieri o Alabardieri & simili. Et Seruio dice che i Francesi chiamauano gli huomini forti Gesl. Ma di questo apparato di guerra leggi Polibio nel 2. & l'Epitome di Liui 20. & Plinio 3. 10.

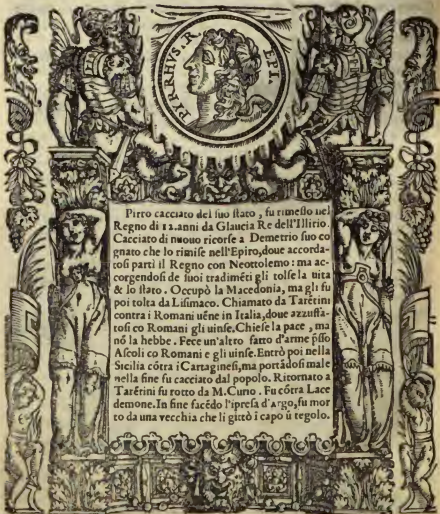
Virdumaro 3 Britomarte leggono alcuni altri. Ma Liui Floro, Eutropio, & Propertio scriuono Virdomaro.

Presso a Leonini 3 Liui ne tratta nel lib. 24.

Cabiri 3 leggi l'interprete d'Apollonio nel 1. dell'Argonautica & Diodoro & altri.



LA VITA DI PIRRO.



PIRRO

Fu questo Re valeroso & di grande animo, & inquieto molto nelle sue cose. Et meritò d'essere imitato da Principi de' tempi nostri, & nelle virtù dell'animo, & nell'altrezza delle sue imprese. Et hebbe gloria di hauer qualche volta visto i Romani.



I TROVA fra le memorie antiche, che Faetonte, il quale fu uno di coloro che con Pelasgo passarono nell'Epiro, primo dopo il Diluuio, dominò i Theffroti, & i Molossi. Altri dicono che Deucalion & Pirra, hauendo prima a Dodona fabricato un Tempio, ui si posero presso ad habitar ne i Molossi, & dopo alcun tempo Neottolema figliuol d'Achille, hauendoui condotti di molti popoli, hauuer posseduto quel paese, & lasciataui dopo di se la

*Origine della
generation del
Re Pirra.*

successione de i Re. Questi erano chiamati Pirridi, percioche Pirro medesimo fu nella sua fanciullezza così cognominato, cioè rosso, & questo istesso nome pose egli ad uno de' suoi legittimi figliuoli, nasciuti da Anassa figliuola di Clodeo, che fu figliuol di Hullo, di qua gli onori fatti ad Achille nell'Epiro furono reputati diuinità, lo quale egli nella lingua loro chiamano Asfeto, cioè grande. Ma essendo gli altri Re che succedettero dopoi fino a Tharrita, & per la barbarie, & per la ignobilità della uita, & della potentia loro poco conosciuti, diceasi Tharrita essere poi stato il primo che adornasse le città dell'Epiro di costumi, & di lettere Greche, & di leggi piaceuoli, & humane, & per questi fatti hauersi acquistato molto nome. Di Tharrita nacque Alceta, & di Alceta Aribate, & di costui & di Troia de Eacide. Hebbe costui in matrimonio Phia figliuola di Menone Theffalo, huomo illustre, & che dopo Leosthene fu nella guerra Lamiaca fra suoi compagni di somma autorità. Di Eacide & di Phia, ne nacquero due figliuole Deidamia, & Troiade, & il figliuolo Pirro. ma dopoi che i Molossi hauendo cacciato Eacide seditionosamente fuor del Regno & ammazzati tutti gli amici suoi, chiamarono i figliuoli di Neottolema; Androclide, & Angelo hauendo rubbato Pirro ancora fanciullo, se ne fuggirono, essendo seguiti da nemici; con alcuni pochi serui, & donne che hauessero per necessità a nutrire il fanciullo: ma facendo questa compagnia la fuga difficile & tarda, sopraftandogli tuttauia il nimico alle spalle, diedero il fanciullo ad Androcleo, ad Hippiia, & a Neandro giouani fidati, & robusti, comandando loro che stuolgersero uerso Megara città della Macedonia, & essi parte pregando, & parte con l'armi contrastando ritardarono il nemico che seguivano fino alla notte, & essendosi a pena sbrigati, correndo giunsero coloro che portauano il fanciullo. Era già tramontato il Sole, quando giunsero alla riva del fiume, il quale corre uicino alla città, & hauendo quasi conseguito quel che sperauano, si ritrouarono d'improviso caduti in un nuouo impedimento. Era il fiume per mista molto orribile, ne ui trouauano alcuna uia di passarlo, percioche era allora tutto torbido, &

*Successi di Pirro
essendo fanciullo.*

*Pirro fanciullo
saluato con la
fuga da Andro
clide.*

do, & ripieno di molta acqua che dianzi era caduta dal cielo, & maggior spauento faceano loro le tenebre della notte. Là onde non hauendo essi ardore di tentar soli il guado del fiume, douendo porre a pericolo il fanciullo, & le nutrici, si auuero di alcuni del paese che sedeano dall'altra ripa, i quali con molti preghi, & con lamentevoli uoci mostrando loro il fanciullo cominciarono a supplicare che gli aiutassero per passar il fiume: ma non essendo uditi per il romore & per lo strepito dell'acque, & per ciò indarno consumandosi il tempo, uno di loro prese una corteccia d'albero, scrisse in quella il suo bisogno, & il pericolo del fanciullo, & legandola la corteccia ad un sasso, altri dicono ad un dardo, la trasse di là dal fiume. Questi lesse le lettere, & conoscendo la cosa hauer bisogno di prestezza tagliando, & legando di molti arbori insieme passarono all'altra ripa. Per auentura auenne, che colui il quale primo traghetto, & che prese il fanciullo hebbe nome Achille, gli altri passarono chi in un modo, chi in un altro. Così essendosi liberati, & fuggiti dalle mani de' nemici che gli seguivano, si condussero nell'Ilirio a Glaucia Re di quel paese, & hauendolo ritrouato in casa sedere presso alla moglie, posero il fanciullo in mezzo disteso in terra. Ma Glaucia temendo di Cassandro nemico di Eacide, pieno di pensiero stette un pezzo senza rispondere. Fra tanto Pirro da se brancolando prese il Re per la ueste, & tenendosi a quella si drizzò alle ginocchia del Re, il che mosse prima riso, & poi a compassione, uedendo il fanciullo a guisa di supplicante chiedere aiuto lagrimando. Dicono alcuni ch'egli non supplicò Glaucia, ma che abbracciò con le mani l'altar de' gli Iddij, & Glaucia stimò che questo fosse diuinamente auenuto. Quindi datolo alla moglie, ordinò ch'egli fosse allueuato insieme con gli altri suoi figliuoli, & poco dopo essendo richiesto da suoi nemici, & offertogli da Cassandro dugento talenti, non lo uolse dar loro, ma uenuto all'età di xlii. anni, lo ridusse con l'esercito nell'Epiro, ritornandolo nel suo regno.

Glaucia Re del
l'Ilirio accetta
Pirro scacciato.

Atto di Pirro p
lo qual muoue
Glaucia a com-
passione di lui.

Cassandro uole
ua nelle mani
Pirro, doue si tro-
ua quito il Prin-
cipe dee seruar
la fede per l'es-
sempio di Glau-
cia che non lo
uole dare.

Pirro hebbe un
osso intero in ca-
bio di denti.

Pirro hauendo
uirtù di guarir
altri del mal de
la milza, come
hanno i Re di
Francia di san-
mar delle scrofe-
le, la qual cosa
mostra aperta-
mente che i Prin-
cipi sono in cu-
stodia di Dio, et
accetti a sua
Maestà quando
son buoni.

Fu Pirro di uolto ueramente regio, ma piu tosto terribile, che uenerabile. Non hebbe molti denti, ma in uece loro un osso continuato; doue a guisa di solchi apparivano alcuni segni di denti. Si credea ch'egli hauesse uirtù di sanar coloro, che patiuano il mal della milza, se ammazzando un gallo bianco, & facendo distendere l'infermo con la faccia uerso il cielo gli premeua col destro piede leggermente la milza, ne ui fu alcuno ne così pouero, ne così uile che essendo pregato si sdegnasse di medicarlo: Pirro tolto il Gallo lo sacrificaua, & questo teneua in luogo di gratissimo bonore. Dicono che il dito grosso del suo piede hebbe uirtù diuina, & che dopo la sua morte essendosi abbruciato tutto il restante del corpo, quel solo rimase senza esser effeso, o toccato dal fuoco. Essendo d'anni xvii. & parendogli d'hauer benissimo stabilite le forze del suo Regno, se n'andò alle nozze d'uno de' figliuoli di Glaucia, fra quali egli era stato allueuato: ma i Molefi hauendo di nouo presa questa occasione, essendosi solleuati, cacciarono gli amici del Re, depredarono il thesoro reale, & si diedero a Neetroleo. Cesi Pirro spogliato del Regno, & da tutti abbandonato, ricorse a Demetrio figliuolo d'Antigono, perche Deidamia sorella di Pirro, la quale per immanzi era stata promessa ad Alessandro di Rosauo, ma per molte calamità afflitta & rouinata, essendo ella già da marito, era stata data per moglie a Demetrio. di quella importantissima guerra ad Ispo, doue com-
batterono

Batterono tutti i Re del mondo, Pirro si ritrovò con Demetrio essendo ancor giovane, & dal suo canto ruppe il nimico, acquistandosi in quella guerra nome molto honorato & illustre, ne però abbandonò punto Demetrio, benché egli hauesse hauuto la fortuna molto nemica, ma ritenne in fede le città della Grecia datele in guardia da Demetrio: nella lega di Demetrio con Tolomeo, andò ostaggio per lui in Egitto. In dando a Tolomeo nella caccia, & ne gli altri essercitij militari bonissimo saggio delle sue forze, & del suo ualore, meritò di esser grandemente commendato da lui. & auedendosi egli che Berenice di potentia, di uirtù, & di prudentia teneua il primo luogo fra l'altre mogli di Tolomeo, incominciò grandemente ad osseruarla, il che astutamente egli a sua commodità faceua, per porsi in gratia de' gradi, essendo per il contrario sprezzator de' gli huomini uili & bassi, ritenendo però sempre certa maniera di uita modesta, & elegante, & con queste arti ottenne d'esser fra molti giouani regali solo eletto per marito di Antigona figliuola di Berenice, la quale ella haueua partorita di Filippo, prima ch'ella fosse moglie di Tolomeo.

Dopo queste nozze, essendo accresciuto in riputatione ei con la fedeltà della moglie ottenne danari & gente per la ricuperation del suo regno. Molti per odio di Neottolemo la cui signoria pareua d'essere troppo uiolenta & graue, haueano grata la uenuta di Pirro: ma egli temendo che Neottolemo non si collegasse con qualche altro Re amico, uolentieri fece pace & amicitia con lui, comunicando il Regno insieme. Non mancò dopoi chi nascosamente andasse per l'uno, per l'altro irritando, & spargendo uarie suspitioni: ma la cagione la quale principalmente turbò Pirro, fu questa. Era una usanza che in Passarone luogo de' Molossi, i Re sacrificando a Giove Arco, lo quale da Latini sarebbe detto Martio, ouer bellicoso, giurassero al popolo di douer regnar secondo le leggi, & all'incontro il popolo giurasse di douer conseruar legittimamente il Regno. questa solennità si faceua allora presenti amendue i Re con gli amici loro, & riceueuano & dauano di molti doni. Quiui Gelone amico fedelissimo di Neottolemo, hauendo amicheuolmente abbracciato Pirro, gli donò due paia di Buoi d'arare. Questi domandò a Pirro Mirtilo suo Coppiero in dono, ma hauendogli Pirro donati ad altri, Mirtilo grauemente sopportò l'ingiuria di quella repulsa, di che accortose Gelone, menato seco Mirtilo a cena, (il quale dicono alcuni che per esser uago, & bello compiacque anco alla libidine di Gelone) cominciò a rëtarlo che ei uolesse accostarsi alle parti di Neottolemo, et che ammazzasse Pirro col ueleno. Mirtilo fingendo di piaceragli, scoperse questo consiglio a Pirro. Ma desiderando egli di hauer molti testimoni di questo fatto, per poter conuincer il nimico di tanta scelerità, uolse che Gelone pigliasse seco per partecipe di queste insidie Aleficrate mastro de' Coppieri. in questo modo essendo ingannato Gelone, et Neottolemo insieme con lui, et stimando egli che queste insidie douessero hauer effetto, non pote contenersi di non comunicarle co' gli amici. et desinando un giorno con Cadmia sua sorella, si lasciò uscir questa cosa di bocca, & non pensando d'esser udito da alcuno, ne in uero alcun altro n'era, che Fenarcta moglie di Samone, il quale era presidente de' gli armenti, et del gregge di Neottolemo. Questa essendo coricata nel letto, et hauendo riuoltata la faccia al muro credeano che dormisse, ma ella il giorno dopo scoperse tutto quello che dalla

Pirro spogliato da Molossi del Regno.

Pirro hebbe per moglie Antigona figliuola di Berenice.

E impossibil cosa che due signori governino uno Stato in pace. oltre all'essempio presente habbiamo quello di Pompeo & di Cesare, di Ramolo & di Tatio, & di nostri di Luigi Gritti, & del Varadino. Congiura trattata da Gelone contra la persona di Pirro.

sorella

Pirro ammazzò Neottolema.

Berenicida città edificata da Pirro.

Lettere finte di Lisimaco a Pirro in nome di Tolomeo.

Cagioni per le quali Pirro non volle conchiuder la pace.

Demetrio ammazzò Alessandria, et si fece chiamar Re della Macedonia.

Demetrio muove guerra a Pirro.

forella di Neottolema udito hauea, alla moglie di Pirro. ma egli conosciuto questi inganni, differendo allora la cosa, et finito il sacrificio, chiamato Neottolema a cenar lo ammazzò, essendo certo che non gli era per mancare il fauore de principali dell'Epiro, da quali spesso era persuaso a torli Neottolema dinanzi, et che non douesse starli contento d'una picciola parte del regno: ma seguendo la natura sua risuolse l'animo a cose maggiori. Poche dopo ad un figliuolo che d'Antigona gli nacque il nome di Tolomeo, in memoria di Tolomeo, et di Berenice, et una città ch'egli hauea edificata nel Chersoneso di Epiro, nominò Berenicida. Dopo uersando nell'animo sempre cose alte et grandi, si riuolse alla speranza di occupar sopra tutto i luoghi uicini; et per potersi intramettere nelle cose di Macedonia, prese questo partito. Antipatro figliuolo maggiore di Cassandro, hauea uccisa la madre Thebalonica et scacciato il fratel suo Alessandro. Era costui ricorso a Demetrio per aiuto, et hauea similmente chiamato Pirro: ma ritardando Demetrio, Pirro chiese in premio del suo aiuto Nimphea, et i luoghi maritimi della Macedonia, et delle genti che s'haueano a uincer in guerra l'Ambracia, l'Acarnania, et l'Amphiblochia. il che essendogli stato concesso da Alessandro, et hauendoli posto dentro i suoi presidii, attendea a recuperare il restante ad Alessandro spogliandone il fratello Antipatro. Ma il Re Lisimacho desiderando di souenire alle cose afflitte di Antipatro, et essendo da molte sue occupationi impedito, et sapendo che Pirro in nessuna cosa sarebbe stato ingrato a Tolomeo, o gli haurebbe denegato, mandò lettere finte a Pirro sotto nome di Tolomeo, per le quali gli comandaua, che hauuti da Antipatro trecento talenti, douesse restar dalla guerra. Hauendo Pirro aperta la lettera, subito scoperse l'inganno di Lisimacho, per cioche non ui era scritta quella usata salutatione ch'ei soleua, cioe il padre al figliuolo, ma il Re Tolomeo, al Re Pirro. et benché di questa cosa assai si querelasse con Lisimacho, nondimeno fu fatta la pace, et ordinato, che ciascuno si ritrouasse in un luogo, doue fatti i sacrificij si hauesse a stabilir le conuentioni della pace. et essendoui portato un capro, un toro, et un montone; il montone a caso improuisamente morì, ma ridendo gli altri, Theodoro aruspice proibì a Pirro che non giurasse dicendo, che questo diuinamente predicea la morte di uno di quei Re, et a questo modo Pirro restò di fermar la pace. Ma essendo già stabilite le cose di Alessandro, ui sopraggiunse Demetrio, la cui uenuta incontinente lo pose in qualche paura, essendo giunto a tempo, quando meno era desiderato. Et essendo stati pochi giorni insieme, et attendendo, poco fra lor fidandosi, ad insidiarsi l'un con l'altro, Demetrio presa l'occasione, et preuenendo Alessandro, l'ammazzò, facendosi chiamar Re di Macedonia. Et già Demetrio incominciava a opporre di molte cose a Pirro, et le scorrerie sue fatte nella Thessaglia; et quella auaritia, ch'è nata insieme con la potentia, faccea la uicinità loro poco fida et piena di sospetti, et l'offese eran diuenute maggiori, poi che Deidamia era già uscita di uita. Et però tenendo l'uno e l'altro la Macedonia, non mancauano loro molte occasioni di contese. Demetrio essendo andato contra gli Etoli, et hauendoli superati, et lasciatoui Pantaucho in presidio con grande esercito, riuolse l'armi contra Pirro, et Pirro come conobbe la guerra esser rinolta contra di lui, spinse il suo esercito contra Demetrio:

ma la fortuna uolle, che andando per diuerso caminò non s'incontrassero. Demetrio entrato nell'Epiro, si pose a depredar il paese, Pirro incontratosi con Pantauchò, uenne seco alle mani. La guerra fu asprissima per uirtù de' soldati, & molto più de' capitani loro, perciò che Pantauchò, il quale fra i soldati di Demetrio senza contezza alcuna era prestantissimo per uirtù, per ualore, & per le forze del corpo, & audace, & d'animo eleuato hauea pronocato Pirro a singolar battaglia: & Pirro che di fortezza, & di gloria non cedeva a nessun Re, & che uolea meritare il nome d' Achille, più per la uirtù, che per il sangue, s'era posto contra Pantauchò ne i primi ordini della battaglia. Prima con le lance, & poi posto mano alle spade, combattono con gran peritia, & ualore. Pirro essendo ferito primo, gettò Pantauchò in terra, hauendogli date due ferite, l'una nella coscia, & l'altra nel collo: ma fu da gli amici suoi saluato che non fu ucciso. ma gli Epiroti preso ardore dalla uittoria del loro Re, & presa marauiglia del suo ualore, assaltarono quella ordinanza loro Macedonica, & la rottata & fraccassata & tagliata a pezzi quanti fuggiuano, ne presero uini 5. mila. Questa guerra non tanto accrebbe dal canto di quelli che perdevono odio, & sdegno contra Pirro, quanto si empierono di marauiglia della uirtù, & gloria di lui, lo quale haueano in presenza loro ueduto portarsi con tanto ualore. perciò che nel uolto, nella prestezza, & ne mouimenti suoi lo stimauano simile ad Alessandro: & pareua, che l'impeto e' l'ualor nella guerra di quello fossero l'ombra & l'imitation in costui, & che gli altri Re con la porpora, co' satelliti, col piegar del capo, & con l'altezza della uoce: ma che Pirro con l'armi, & con la maniera rappresentasse il grande Alessandro. Della peritia ch'egli hebbe, nell'ordinar, & condur un'esercito si può conoscer dalli scritti che egli dopo se lasciò in questa materia. Di essi, che essendo domandato Antigono qual fosse ottimo Capitano, rispose che sarebbe Pirro quando fosse uecchio. Costui fece giuditio solamente de' Capitani de' suoi tempi: ma Annibale stimò Pirro per peritia & per astutia esse. stato eccellente fra tutti gli altri Capitani, Scipione il secondo, & egli il terzo, si come habbiamo scritto nella uita di Scipione. & questo si fa che Pirro non studiò, ne pensò giamai in altro, giudicando questa esser fra tutte l'altre discipline degna di Re, non tenendo l'altre in prezzo alcuno, come nato solo per ornamento, & per diletto. Dicono, ch'essendo in un conuito addomandato chi gli pareua più eccellente musico Pitbone, ouer Caphisla, rispose che gli pareua che Polissierconte fosse bonissimo capitano, quasi che a i Re non si conuenisse di parlar & d'intendersi d'altro che di questo. Era benigno con i familiarì suoi, & molto temperato nell'ira, & nel premiar altrui, molto diligente, & pronto, tollerò con grandissimo affanno la morte di Acrope, confessando colui hauer ben satisfatto alla natura morendo: ma riprendendo grauemente se stesso, che continuamente differendo non l'hauea mai rimunerato, perciò che ben che il debito si possi pagare a gli heredi, nondimeno questa ricompensa de' benefici, fatta senza che il benefattor ne senta o goda, suole esser ripresa da gli huomini buoni & giusti. In Ambracia, dicendo alcuni gran male di Pirro, & perciò essendo consigliato a bandirli, rispose ch'era meglio che stessero appresso di lui, che andassero uagando fra tutti gli huomini disseminando mal di lui. ad alcuni i quali hauendo molto beuuto, haueano molto straparato di lui, domandando se così era, & rispondendo

Pirro & Pantauchò si uidero a singolar battaglia.

Valor di Pirro per lo quale ognuna lo comparaua ad Alessandro Magno.

Un simil libro si dice che ha scritto Pietro Strozzi già capitano de' nostri.

Pirro stimò solamente la militia: il medesimo fanno auco hoggi i Re di Francia, & il gran Turco. priueo l'armi sono il neruo de' Regni. Bellissimo ei non è detto di Pirro nella materia del far altrui beneficio. Trattati, molti, & detti di Pirro.

& rispondendo

Pirro hebbe di molte mogli.

Tolomeo
Alessandro
Heleno
figliuoli di Pirro.

Pirro liſeſe qui che colui ſoſſe ſignore che era piu ualoroſo, uolendo inferire che il regnare non ſi conuiene a tutti.

Per ch' in queſte fattioni Scà derbegli haueſſo gran ſomiglianza con Pirro.

L'apparato di Demetrio di gr̃i os di nauì mi ſein tanta paura à Re del mondo, che eſortaro no Pirro a reſiſtere à ſuoi diſegni.

Et riſpondendo eſſi, che ſi, et che ſe piu uino haueſero hauuto haurebbono anchor piu detto, ridendo gli laſciò andare. Dopo la morte d' Antigona per cagion de negotij ſuoi, et per riſpetto dello ſtato tolſe di molte mogli, la figliuola di Autolconte Re della Pannonia, et Bircenna figliuola del Re dell' Iliria, et Lanaffa figliuola di Agathocle Siracuſano, et da queſt' ultima hebbe in dote la città di Corſu già preſa dal padre. Hebbe d' Antigona Tolomeo, da Lanaffa Aleſſandro, da Bircenna Heleno ſuo figliuol minore. Queſti hauendo egli fin da ſanciulli uſati all' armi, riuiſero no dapoì terribili et feroci nella guerra. Si dice, ch' eſſendo Pirro addomandato da uno de ſigliuoli, a cui egli era per laſciar il Regno, riſpoſe a colui, che haueſſe hauuto la ſpada piu acuta; il che non è punto diſſerente da quella tragica beſtemmia. Diuidino i fratelli la caſa con la ſpada: tanto è ſero, et lontano da ogni concordia il deſio di poſſedere. Dopo queſta guerra, eſſendo Pirro ritornato a caſa ripieno di gloria et di ſaſto, et eſſendogli da gli Epiroti dato il cognome d' Aquila, di queſto a uoi diſſe ſon tenuto, eſſendo io dalle uoſtre armi in guiſa di penne come Aquila, ſol leuato in cielo. Hauendo poco dopo udito che Demetrio, era grauemente ammalato, ſubitanamente corſe nella Macedonia per ſaccheggiare et predar il paefe, et poco ui mancò, ch' ei non acquiſtaſſe il tutto, et che ſenza alcuna guerra non occupafſe interamente il regno, eſſendo corſo ſin preſo ad Edeſſa, ſenza che alcuno lo uien- taſſe, et giugnendoli continuamente genti in campo di quelle che uolontariamente ſe gli dauano. Moſſo Demetrio dal periculo grande, benchè impotente et mal ſano, et hauendo col mezzo de gli amici et capitani ſuoi, radunata in picciol tempo una gran moltitudine di gente, ſi fece animoſamente incontra a Pirro. Ma egli che era uenuto piu cò animo di rubare, che di còbattere, toſto ſi tornò in dietro, cò per- dita d' una picciola parte del ſuo eſercito. Ne però Demetrio (bèchè haueſſe facil- mente et cò preſtezza cacciato fuor di Macedonia Pirro) ſi diede all' ocio: ma riuolgen- do il penſiero a gran coſe, et poſto un' eſercito inſieme di cento mila huomini, et un' armata di 500. nauì, per cagion di racquiſtar il regno ſuo paterno, non ſtimò che a propoſito ſuo foſſe, ne di conſumar le forze ſue contra Pirro, ne di laſciarſi nel la Macedonia un uicino coſi difficile et inquieto, ma laſciando allora di far guerra ſeco, fermò qualche condition di pace. Il che eſſendo ſatto, et inteſaſi inſieme la uolontà di Demetrio, et ueduto il grande apparato della guerra, gli altri Re poſti in paura mandarono loro ambasciadori a Pirro, ſcriuendogli lettere di queſto tenor: Che ſi marauigliauano come egli laſciando la preſente occaſione uoleſſe aſſettar tempo commodò et a propoſito di Demetrio, doue hora, eſſendo egli intricato et in- uolto fra le moleſtie di tante guerre, et potendo con picciola fatica cacciarlo del re- gno di Macedonia, uogli piu toſto indugiare di uenir alle mani ſeco, libero da queſti impacci, et accreſciuto di forze per bauer poi a diſendere i Tempj et le ſepolture de' moſoſi, eſſendo ſpecialmente ſtato poco immanzi ſpogliato da lui, et di Corſu, et della moglie: perciò che Lanaffa dolendoli di Pirro, che egli foſſe piu inchinato all' al- tre mogli barbarè, che a lei, era paſſata in Corſu, et deſideroſa di marito regale s' e- ra accoſtata a Demetrio, lo quale ella ſapea che ſi laſciava allettare piu facilmente alle nozze che neſſun' altro Re. queſti eſſendo paſſato in Corſu, et hauendo uſato cò Lanaffa laſciò il preſidio ſuo nella città. Hauendo queſte coſe ſcritte a Pirro, non reſtauano

restauano tuttavia di andar si apparecchiando contra Demetrio alla guerra. Percioche Tolomeo essendo con grand armata passato nella Grecia tentaua quelle città a ribellar si. Lissimacho passando dalla Tracia nella Macedonia empieua ogni cosa di uccisione & di preda. & Pirro parimente asaltò Berrea, stimando, si come auuenne, che essendo Demetrio astretto d'andar incontro a Lissimacho, douesse lasciar la parte bassa della Macedonia senza difesa alcuna. gli apparue quella notte in sonno Alessandro Magno, dal quale gli pareua d'esser chiamato, et ch'essendoli andato, stàto egli in letto, hauergli benignamente et amicheuolmēte parlato, et promesso di prestar gli ogni aiuto, et hauēdo dopoi hauto ardire di domādargli in che maniera l'hauerebbe aiutato stādo nel letto, et ammalato, hauergli risposto, che l'hauerebbe fatto col nome solo: et che dopoi essēdo mōtato sopra l'auuallo Niseo, essergli caminato innāzi. Essendoli adūq; cō q̃sto sogno cōfermato nell'animo, passato prestamēte innāzi occupò Berrea, doue hauendoui posta in presidio la maggior parte del suo esercito, ridusse in suo potere per opera de' legati il rimanente di quelle città; & Demetrio udite queste cose & accorgendosi oltra ciò di certo ammotinamento de' Macedoni nato nel suo esercito, non hebbe ardire di andar piu oltra contra Lissimacho, accioche i suoi fatti uicini ad un Re Macedone, & chiaro per molta gloria non si ribellassero da lui, & perciò riuolse l'esercito contra Pirro, come forestiero, & odiato da Macedoni, fermando il suo campo dinanzi al campo di Pirro. molti allora si partirono da Berrea, & essendo andati a ritrouar Demetrio predicauano Pirro, come huomo inuitto & chiaro nel ualor dell'armi, & la molta sua humanità & clemenza uerso i prigionieri. Vi furono alcuni altri ancora, i quali fingendo d'esser Macedoni, erano mandati sotto mano da Pirro, i quali andauano dicendo, che hora era il tempo di liberarsi dall'importunità di Demetrio, accostandosi a Pirro huomo popolare, & amico de' soldati. & essendo molti da queste parole infiammati, guardauano intorno di Pirro, il quale hauendo da caso posto giu allora l'elmo, non era conosciuto da alcuno: ma dopo inteso il fatto, & postosi l'elmo in testa ornato di molte penne, & con due corna di castrone, riuolse gli occhi di ciaschuno uerso di lui. Quinui i Macedoni postisi a gara a correre, domandauano d'esser descritti nella militia di Pirro: altri si coronauano il capo di fronde di quercia, hauendo ueduto i soldati di Pirro hauer parimente le corone di quercia in capo, & gia non temeano di dire a Demetrio, ch' a proposito suo sarebbe, s'egli restando dall'impresa, cedesse uolontariamente a Pirro: dalle qual parole spauentato Demetrio, & conoscēdo la uolontà de' suoi soldati, postosi un cappello in capo, & uestito di uil panni, nascosamente si fuggì di campo. Pirro entrato nell'esercito, & essendo da soldati riceuuto senza alcun contrasto, fu da tutti gridato Re de' Macedoni. Sopragiunto dopoi Lissimacho, & uantandosi d'esser stato cacciato Demetrio, non solo per opera di Pirro, ma anco sua, domanda ual Regno douer esser fra lor partito, & Pirro non ben sicuro ancora della fede di Macedoni, diuise il paese & le città, secondo il uoler di Lissimacho. Questo parue che allora giouasse, & mettesse fin alla guerra: ma si auidero poi, che questa diuisione, non fu fine delle inimicitie loro, ma principio & origine di molte discordie, & querele: & poi che ne i mari, ne i monti, nelle grandissime solitudini, non i termini che diuidono l'Asia dall'Europa possono contenergli dalle comuni insidie, & of

Sogno di Pirro
con Alessandro
Magno.

Pirro occupa
Berrea.

Pirro portaua
su l'elmo fra le
penne due corna
di castrone.

Pirro gridato
Re de' Macedo
ni.

Questo medesimo
auene tra
il Re di Francia
& di Spagna
quando si

diuifero tra loro il Regno di Napoli, perche poi alla fine fu occupato da gli Spagnuoli.

Da questo imparino le Rep. a non accettar troppo spesso pessonaggi grandi in casa loro, per che ne possono auenir molti dissonci.

Diceua. Papa Alessandro se-
sto, che sta bene
mantenerla se-
de a mercatan-
ti & no a prin-
cipi. Et però si
deono scusare i
popoli che man-
cano di fede a
Principi cattiu-
i secondo l'opi-
nion di Plutar-
co.

Nel lib. 1. dell'I-
liade, allora
che Achille ad-
duso per la tol-
ta Chriseide
s'assene dall'ar-
mi & si stava
quiso nel suo
Padiglione.

fese, che si dee credere che siano per far i uicini & anzi bauendo seco innata una per-
petua inuidia, & desio d'insidiar il uicino, sono continuamente l'un dell'altro nemi-
ci, spendendo i nomi della pace, & della guerra come un danaro, non con alcuna
consideratione del dritto, & della ragione: ma solo à loro utile particolare, anzi
sono migliori allora, quando apertamente muouono guerra altrui, che quando ri-
cuoprono una ociosa & lenta ingiustitia, sotto il nome di giustitia, & d'amicitia.
Il che fu benissimo dimostrato da Pirro, percio che andando egli incontra à Deme-
trio il quale pareua che acquistando nuoue forze, fosse come risanato da una graui-
ssima infermità, uenuto in aiuto à Greci era giunto in Athene, doue essendo entrato
nella Rocca, & fatto sacrificio a Minerva, uscì in quel medesimo giorno fuori dicen-
do d'esser ben sodisfatto del fauore, & della fede del popolo: ma ch'eglino s'hauera-
no intelletto, per l'auenire non aprissero le porte, ne lasciassero piu entrar alcun Re
nella città loro. Dopo questo, si pacificò con Demetrio: ma essendo egli andato
nell'Asia spinto da Lismacho fece ribellargli la Thessaglia, meglio adoprando i Ma-
cedoni nella guerra, che nell'ocio, essendo anco egli in tutto lontano dall'ocio. Final-
mente superato Demetrio nella Soria, & però liberato Lismacho da paura, & da
pensiero, rinolse incontinente l'armi contra Pirro, & la prima cosa spogliò di manie-
ra Pirro di uittuaglia la quale gli era portata ad Edeffa, doue egli s'era accampato,
che lo ridusse à grandissima penuria di tutte le cose, quindi con lettere, & con messi
corrompendo gli huomini primari de Macedoni, & rinfacciando loro, ch'essi padri
de quali haueano sempre seruito à Re Macedoni, hora s'hauessero piu tosto eletto
un Re straniero, cacciandone di Macedonia lui amico, & sanigliare d'Alessandro.
ma Pirro temendo la mutatione de Macedoni, si partì con gli Epiroti & col restante
dell'esercito amico, perendo la Macedonia nel modo medesimo che l'hauera gua-
dagnata. & però i Re à torto incolpano i popoli se cambiando uolere, s'accostano hor
à queste, & hor à quell'altre parti, percio che imitandogli, & bauendogli per
maestri de tradimenti, & di poca fede, stimano colui guadagnar assai, che poco, o
nessun conto tenghi dell'honesto, & della ragione. & allora Pirro essendo cacciato
nell'Epiro, & spogliato della Macedonia poteua molto bene goder le cose sue, &
mantener il regno pacifico, & quieto; ma egli hauendo in odio il riposo, ne potendo
tollerar il fastidio dell'ocio, nel qual gli pareua uiuere non molestando, o non essen-
do da altrui molestato, mosso dall'esempio d'Achille, pareua, che non sapesse uiuer
con animo quieto,

Che la nemica pace il cor gli preme

Et ha nell'armi sol diletto & speme

Cercando dunq; egli nuoue cose, se gli offerse la presente occasione. I Romani strin-
geuano con la guerra i Tarentini. Questi non potendo lungamente sostenerla, ne
per l'audacia, & malignità de principali loro lasciarla deliberarono di chiamar Pir-
ro libero allora fra gli altri Re da tranagli di guerra, & essendo gran Caputano di
crearlo general dell'impresa. quelli che per età, & per prudentia ualeuano
fra gli altri cittadini, & che non erano di questo parere, o che per la uolentia, &
per lo rumor del uolgo, non erano uditi, o che gli altri mosi dall'esempio loro, non
ardiuano di aprir la bocca. Un certo allora chiamato Melone non cattiuo huomo,
essendo

essendo uenuto il giorno nel quale s'hanea a deliberar di chiamar Pirro, & essendo il popolo in piazza postasi in capo una corona di foglie marcie & guaste, tolta una facella in mano à guisa d'ebbro, & facendosi andare un trombetta innanzi scherzando, & ballando, si pose in mezzo del consiglio. Questi essendo riceuuto con riso, et con sollazzo, si come auuene nella turba de gli huomini, mal ordinati ne i gouerni loro, non solo non fu proibito da alcuno, anzi comandatogli che sonando una certa donnicciuola la più, egli douesse cantare: il che fingendo egli di uoler fare, & perciò tacendo ogniuno, o Huomini Tarentini, disse, uoi fate bene, che lasciate, che ogniuno uadi scherzando, & giuocando come gli piace, & se uoi sarete sani, farete bora ancor uoi questo stesso fin che potete, perciò che come Pirro uenga nella nostra città altre cose, altra uita, & altro modo di uiuere ui conuerrà tenere. Queste parole furono lodate da molti Tarentini, & si andaua spargendo un rumor per il consiglio che egli hanea ben parlato: ma quelli che temeuano facendosi pace di esser dati in poter de Romani, incominciarono à riprender il popolo, che con tanta patientia uoleffe sopportare di essere scherniti da queste ebrietà, & lasciuite, & radunatisi insieme, scacciarono Melone fuor del consiglio; & così fu preso il partito, & mandati Ambasciatori nell'Epiro non solamente da Tarentini: ma anco d'alcune altre città d'Italia, portando di molti doni à Pirro, & dicendogli, hauer solo bisogno d'un Capitano sauo, & glorioso, à cui non erano per mancare genti in gran copia da Lucani, da Messapij, da Sammiti, & da Tarentini; cioè 20. mila cavalli et CCC. mila fanti à piedi. Questa cosa non solamente solleuò l'animo di Pirro: ma pose ne gli Epiroti grandissimo desiderio di questa impresa. Era uno chiamato Cineas di Thesaglia, huomo stimato di gran prudentia, & che allora sopra tutti gli altri pareua, che rappresentasse quasi in una certa imagine la forza dell'eloquentia di Demosthenes di cui egli era stato auditore. questi stando con Pirro, uenina mandato spesso da lui nella città, & con l'opere confermaua quello che da Euripide uien detto

Che spesso quel ch'altrui col ferro suole

Fassi con la uirtù delle parole

Poi che Pirro stesso piu uolte confessaua che Cineas hauena preso piu città con la forza della sua eloquentia ch'egli col ualor dell'armi, & però spesso l'adoperaua, & teneua in grandissima stima. Questo Cineas allora mirando Pirro tutto intento all'impresa d'Italia, & trouando un giorno il Re occiso, cominciò à dirgli così. Sono i Romani o Pirro huomini bellicosissimi, & comandano à genti di gran ualore, & se Dio ci concedesse la uittoria contra di loro, di che se ne seruitemmo noi? & questo rispondendo Pirro disse, tu ne domandi o Cineas una cosa da se molto chiara, uinti, & superati da noi i Romani, non sarà piu città alcuna o Barbari, o Greca la quale ci possi resistere, & così tosto diuerremo padroni d'Italia, la grandezza, la ricchezza, & la potenza della quale penso io che tu debbia molto ben sapere. Allora Cineas fermatosi alquanto disse, uinta l'Italia che faremo poi? & Pirro non intendendo ancor bene, quel che Cineas uoleffe dirgli, rispose. Abbiamo la Sicilia vicina, & sola abbonantissima d'huomini, & di ricchezza, la qual ci porge le mani, & quiui essendo hora morto Agathocles ogni cosa è piena di seditione, di confusione de magistrati, & di come se de principali. Tu di il uero rispose Cineas: ma la presa della Sicilia sarà ella

Pirro chiamato in aiuto da Tarentini contra i Romani.

Melone si finisce pazzo a beneficio della sua patria, come fece anco Solone, & Bruto che cacciò ne da Roma.

Occasione per la qual Pirro disse uo di farsi padrone d'Italia.

Cineas eloquentissimo. Oratore amato grandemente da Pirro mostra che i Principi hanno anche bisogno de Letterati. Parlamento da Cineas al Re Pirro.

Si comprende per questo discorso di Pirro, quanto sia insaziabile il nostro appetito.

Apparato dell'esercito di Pirro per l'impresa d'Italia.

Fortuna di maronò punto di simile da quella che hebbe Carlo quinto quando fu ad Algezir.

il fine di questa guerra & Se Dio rispose Pirro ci concedesse questa uittoria, noi potremmo quasi come un principio preualersi di quella à imprese onorate & grandissime: perciò che chi si potrebbe tenere di non assaltar l'Africa, & Caribagine, potendo anchor quelle esser prese & quando Agathocle uscito già nascosamente da Siracosa, hauendo con poche navi passato il mare, poco mancò, che non la pigliasse & che diremo noi di coloro che hora ci molestanot qual sarà de nemici nostri, che hauendo noi questa uittoria ne possi far resistenza & Nessuno rispose Cineas, & è cosa chiara, che tu essendo accresciuto di tante forze, non solamente racquistarai la Macedonia, ma anco stabilirai l'imperio della Grecia: ma poi che baurai posto fine à queste imprese, che piu saremo noi & Quiui hauendo Pirro riso assai, goderemo disse un larghissimo ocio, & beuendo, & ragionando meneremo lietissima uita. hauendo fin qua edotto Cineas con le parole il Re, dimmi soggiunse, ô Re qual cosa ti impedisce hora, che noi non possiamo uiuere lietamente & goder un ocio tranquillo, lo qual noi hor cerchiamo di andarlo guadagnando con tanti pericoli, & con tanto sangue, facendo altrui, & riceuendo cotanti danni & con queste parole Cineas piu tosto perturbò Pirro, ne però punto lo mosse dal primo pensiero, che benche sapesse molto bene la felicità che egli lasciava, non però potea deponer quella gran speranza, che haueua presa nell'animo. Primieramente adunque spedì Cineas a Tarentini, con tre mila soldati, & poi caricò sopra molti legni mandatigli da Tarento 20. elefanti, tre mila cavalli, 20. mila fanti, due mila arcieri, & cinquecento frombatori. Essendo ogni cosa all'ordine s'era già partito dalla riva, & nauigando per il mare Ionio, preso da uno impetuoso uento di Borea, nato fuor della stagione del tempo, à pena per uirtù, & per destrezza de suoi marinari non senza gran pericolo & fatica pote peruenir terra; ma il restante dell'armata conquassata dal uento, & sbarattate le navi: altre errando lungi dall'Italia scorsero nel mar d'Africa, & di Sicilia: altre non hauendo potuto superare il promontorio Iapigio sopraggiunte dalla notte, furono ributtate dal mar gonfio, & crudele ne luoghi importuosi, & ne gli scogli nascosti sotto l'onde, perdendosi quanti ue n'erano, dalla regia sola in fuori. la quale mentre che l'onde solamente ueniuaano d'alto mare, potè con la grandezza sua sostener l'impeto dell'onde: ma poi che mutando il luogo ui s'aggiunse anco il uento da terra, et che ui crebbe il pericolo, che la nave riuolgendo la prora alle gran procelle non si sommergeffe, ne essendo fra questi preseniti mali cosa piu spauentevole, che lasciar la nave à discretion di uenti, che d'ogni parte l'andauano girando, Pirro si lanciò in mezzo dell'acqua. incontenente gli amici, & quelli della guardia del Re, con grandissimo studio & prestezza à gara cercarono d'aiutarlo; la notte, & l'onde & il gran strepito rendeuano ogni cosa difficile: ma poi fatto giorno, & cessato alquanto il uento giunse finalmente à terra hauendo quasi in tutto perdute le forze del corpo: ma l'animo restando per ardire & per ualore in così manifesto pericolo insuperabile, & inuittito. I Messapij nel lito de quali egli era stato ributtato corsero prontamente ad aiutarlo, menando seco alcune navi, che dalla fortuna erano auanzate, nelle quali erano alcuni pochi cavalli, intorno à due mila fanti, & due elefanti. Questi menando allora seco Pirro, s'aiuò uerso Taranto, & Cineas uidita la sua uenuta, gli andò in contra con molti soldati. Pirro entrato nella città, aspettando le navi che erano restate, salue

dalla fortuna del mare, & il rimanente delle sue genti, non sforzò i Tarentini à far cosa alcuna contra la uoglia loro: ma vedendo egli dapoi, che quella moltitudine non potea senza gran forza, ne per se medesima ne per altri defenderli, & che uendendo di esser difesa da lui, se ne stavano in casa loro ociosi attendendo à bagni, & à conuiti, fece chiudere i Gimnasi, & i luogbi da passeggiare: ne quali essi uagando con parole andauano cianciando delle cose pertinenti alla guerra, & leuò uia i bancheti, & conuiti fatti fuor di tempo, chiamando il popolo all'armi, facendone una seuera & à quel uolgo molto molesta descriptione: tanto che molti, i quali non erano soliti di far quello, che era lor comandato, & perciò stimauano, che il non cōpiacer à suoi sfrenati appetiti, fosse una specie di seruitù, partiuano ogni giorno fuor della città. Poi che s'ebbe auiso che Lenino console Romano andaua depredando la Lucania, conducendo un grandissimo esercito contra di lui; Pirro, benchè non fossero giunti ancora gli aiuti de' compagni, nondimeno stimando esser cosa poco bono reuole, si lasciarsi accostare il nemico troppo uicino, si mosse con l'esercito contra di Lenino hauendo mandato un' Araldo innanzi, il quale facesse intendere à' Romani, che egli uolentieri sarebbe stato arbūro di quelle contese, quando i Romani in luogo di guerra hauessero uoluto più tosto elegger lui per giudice fra loro & l'altre genti Italiane: ma essendogli risposto dal Console, che i Romani non l'haucano eletto ne per giudice, ne meno lo teneuano come nemico, facendosi innanzi, si fermò in campo fra Pandosia & Heraclea. quindi intendendo che i Romani tuttauia s'accostauano, & che dila dal fiume Siri s'erano già accampati, caualcò uerso il fiume per spiare gli andamenti loro, & marauigliandosi dell'ordine, delle guardie, dell'ornamento, & del modo di campeggiare, riuoltatosi à Megacle, che allora gli stava appresso disse, che quella disciplina di guerra non gli pareua essere ne barbarica, ne di genti barbare, ma che per priuua gli haurebbe poi meglio conosciuti. & pensando all'auenire, deliberato di aspettar l'aiuto de' confederati, pose un presidio alla ripa del fiume, in caso che Romani primi hauessero tentato di passarlo, i Romani non uolendo aspettare, che tutte le forze di Pirro si uenissero ad unir insieme, & preuenendo i disegni di lui, si posero à passar il fiume à gara tentando di sanzarle il uado, & passando la caualleria per altri diuersi luogbi, di modo che i Greci dubitando di non essere tolti in mezzo, abbandonando il presidio se ne ritornarono in campo. Questo hauendo inteso Pirro, tutto turbato nell'animo, comandò à i Capitani che incōtinentemente ponessero le squadre in ordinanza, & che tenessero i soldati in arme, essendosi egli spinto innanzi con una bandiera tre mila caualli con speranza d'assaltar all'improuiso i Romani disordinati, & occupati nel passar del fiume. ma uedendo egli molti scudi opposti in contra il fiume, & la caualleria marciar in ordinanza, prima di tutti gli altri si spinse contra il nemico, essendo egli molto riguarduole per la bellezza, & per l'ornamento dell'armi, & mostrando fatti pari alla sua gloria & sopra tutto, che non mancando egli nella pugna, ne con le mani, ne con il corpo, & uolorosamente combattendo contra quelli che in contra gli ueniuanò, nondimeno non mancò à se medesimo di consiglio, & di prudenza, & essendosi posto quasi fuor del pericolo della battaglia andaua considerado d'ogni intorno, soccorrendo sempre doue gli pareua che fosse bisogno. Quasi Leonato Macedone hauendo ueduto un cer-

Segai d'un Tiranno quando uolue occupare una città.

Lenino Console de' Romani.

to Italiano mirar intentamente Pirro, & riuolgendo il cauallò uerso di lui offeruar
 & seguir tutti i mouimenti suoi, uedi tu disse il Re, quel barbaro sopra un cauallò
 morello co piedi bianchi: mi par, che egli uadi fra se diuifando di cōmetter
 qualche fatto arduo & grande, percioche lasciando tutti gli altri, mira fra
 te solo, & pieno di ferocia si uariuolgendo contra di te; però è bene che te rie
 guardi. a cui Pirro rispose, che'l fato non si poteua scbiuare, ma che ne egli, ne al
 tro Italiano mai potrà vallegarsi d'esser si affrontato con lui: ma ragionando quest'è
 tuttauia insieme, l'Italiano dati de gli sproni al cauallò; & abbassata la lancia cor
 se incontra a Pirro, & insieme hauendo ferito il cauallò del Re, Leonato ammaz
 zò il cauallò dell'Italiano, & essendogli ad amendue caduti sotto i caualli, Pirro fu
 saluato da i suoi: ma l'Italiano combattendo fu morto. Questi fu di nation Ferent
 tano, & capo di squadra, chiamato Ophaco. Questo caso se Pirro esser per l'au
 nir piu cauto della sua uita; & uedendo egli che la sua caualleria era per rompersi,
 chiamata a se la sua ordinanza la pose in battaglia, & hauendo date l'armi sue
 la sopra questa ad un suo foldano chiamato Megacle, & uesti di quelle di lui, mos
 se le genti contra de Romani. quiui essendosi attaccato il fatto d'arme, lungamen
 te si stette in dubbio da qual parte douesse inchinar la uittoria, percioche si dice,
 che sette uolte fuggirono, & altrettante si riuoltarono contra il nemico: & il par
 tito preso dal Re di cambiarsi d'arme, quantunque a suo tempo fisse di grandissimo
 giouamento alla sua uita, nondimeno poco mancò, che quel medesimo non fosse an
 co cagione della sua rouina, & che non gli togliesse la uittoria di mano; percio
 che essendosi molti riuolti contra di Megacle, Dexoo primo hauendolo ferito a
 morte, lo gettò in terra, & spogliandolo dell'armi, & della sopraueste, la portò
 a Leuino, mostrandola per tutto, & gridando ch'egli haueua ammazzato Pirro;
 Queste spoglie mostrate per tutto intorno al campo, diedero grandissima allegrez
 za a Romani, & a Greci grandissimo cordoglio, & terrore, fin che Pirro cono
 sciuto l'errore, & correndo con la faccia discoperta, alzando la mano, si diede
 con la uoce a conoscere a coloro che combatteuano; Alla fine essendo i Romani
 grandemente cacciati da gli Elefanti, ne potendo i caualli loro sostener la uista di
 quelle grandissime bestie, prima che giungessero al nūico, si riuoltarono indietro,
 tirando a trauero chi gli caualcava, & perciò essendo tutti disordinati, Pirro gli
 spinse incontra la caualleria di Theffaglia, la quale miserabilmente gli tagliò tutti
 a pezzi. Riferisce Dionisio, che morirono poco meno che quindici mila Roma
 ni. Hieronimo solamente sette mila: dalla parte di Pirro dice il medesimo Dionis
 io che furono tredici mila: ma Hieronimo non piu di quattro mila, ma la maggior
 parte però buomini fortissimi & di molto ualore de suoi, & de collegati, l'opra
 de quali hauea Pirro usato molto per innanzi, & hauea bora posta in loro gran
 disima parte della sua speranza. Quiui hauendo preso il campo de Romani abban
 donato da loro, trasse molte città in compagnia di quella guerra, & hauendo roui
 nato il paese d'ogn'intorno, passò tant'oltre, che non era discosto piu che trecento
 stadij dalla città di Roma. Dopo questa uittoria, molti de Lucani, & de Sanniti
 sopraggiunsero, & benchè graue uente hauesse ripresala neglencia loro, nondi
 meno ebiaramente dimostraua ad ogniuno l'allegrezza dell'animo suo, che egli
 solo co'

Animosità d'un
 no Italiano che
 affronta Pirro
 a corpo a corpo.

Fatto d'arme
 tra Pirro & i
 Romani.

Error notabile
 di Pirro & di
 chi imita Pirro
 in questo fatto,
 per la ragione,
 che si causa dal
 le parole di Plu
 tarco.

Vittoria di Pir
 ro contra i Ro
 mani.

solo co' Tarentini, hauesse superato un ualorossissimo esercito di Romani. ma i Romani non priuarono per ciò Leuino del magistrato, ben che C. Fabritio dicesse, che i Romani non erano stati uinti da gli Epiroti, ma che Leuino era stato uinto da Pirro: perciocche questa rotta s'era riceuuta, non per colpa de soldati, ma de Capitani loro, perche hauendo rifatto l'esercito, & deliberando eglino feroceamente, & senza segno alcuno di timore delle cose della guerra, diedero grandissimo stupore a Pirro, il quale uedendo che con quelle genti ch'egli hauea, ne la città, ne meno i Romani poteuano esser superati, pensò di riuolger l'animo alla pace, stimando, che ogni pace & accordo dopo così notabil uittoria, fosse per essergli di grandissima gloria, & riputatione; & hauendo a questo effetto mandato Cinca a Roma, uenuto a parlamento co' primari della città, offerse loro, & alle mogli, per nome del Re di molti doni, i quali da nessuno furono riceuuti. ma da tutti gli huomini, & donne gli fu risposto, che poi che fosse seguita la pace, ch'ogniuno con bonissimo animo & prontamente sarebbe per far cosa gratissima al Re suo Signore. Hauendo Cinca dette nel Senato molte cose humanamente & accconcie a persuadergli alla pace, & benchè promettesse di restituir loro liberamente senza alcuna taglia i prigionieri, & di dar ogni aiuto nella guerra d'Italia, et mostrasse di non desiderar altro che di collegarsi con loro, ne domandasse altro, senon che fosse perdonato a Tarentini, non uolsero però ricever cosa alcuna. Non mancauano nondimeno molti, i quali palesemente pareano d'inclinarsi alla pace, hauendo riceuuto una notabilissima rotta, & temendo di una guerra maggiore, attento che alle genti di Pirro, s'erano unite anco molte altre d'Italia. Appio Claudio allora huomo illustre, il quale essendo uecchio, & cieco, hauea già molti anni innanzi abbandonati i negotij della Republica, hauendo intese le domande di Pirro, & la fona sparsa della pace, alla quale pareo che'l Senato fosse facilmente per consentire non potè contenirsi di non farsi portare in una Lettica da suoi famigli per la piazza nella corte. I figliuoli & i generi suoi aspettandolo dinanzi alla porta, lo introdussero nel Senato, & il Senato per riuerentia di tant'huomo si pose a tacere, & Appio leuandosi in piedi così incominciò a parlare. Fin hora o padri co' scritti io ho con mio grandissimo cordoglio sopportato l'incomodo di questa mia cecità, ma hora grandemente mi dolgo, che oltra l'esser cieco, io non sia diuenuto anco sordo: ma perche io non fossi astretto a udire queste uostre deliberationi, & consigli, con i quali uoi uolete spegnere & rouinar affatto tutta la gloria de Romani, doue son hora quelle uostre parole, le quali si sparsero, & andarono uagando per la bocca di ciascun di uoi: che se Alessandro Magno fosse uenuto in Italia, & che egli hauesse bauuto a far con noi essendo giouani, ouer con i padri nostri, ch'egli non hauerebbe il uanto di essere insuperabile, & inuitto, ma che, o con la fuga, o con la morte, hauerebbe grandemente accresciuta la gloria di questa città? Ben mostrate uoi hora che quelle parole dette da uoi, furono ripiene di uanagloria, hauendo paura de Cbaoni, & de Molossi, i quali furono sempre preda de Macedoni, & temendo di Pirro, il quale essendo satellite d'Alessandro gli andaua continuamente dietro, & questo hora non e uenuto per soccorrere i Greci che sono qui in Italia, ma suggendo da nemici suoi, i quali egli ha nella Grecia, se ne ua di qua & di là

Parole di Fabritio accamite da gne d'un animo romano.

Pirro tratta la pace co' Romani per restar co la riputatione della uittoria.

Grandexxa de Romani che nel le perdite si mostrauano dimagior animo che mai p' bisognare il nemico.

Oratione d'Appio Claudio cio co al Senato romano.

uagando, & con queste genti s'apparecchia d'acquistarsi l'imperio d'Italia, con le quali non gli ha bastato l'animo di conservarsi una minima parte della Macedonia. Non uogliate dunque pensare, che uoi siate per liberarvi da lui con l'accordo della presente pace, anzi uoi ui solleuerete molti altri in contra, per cioche stimeranno che uoi facilissimamente possiate esser uinti da ciascuno, poi che Pirro hauera potuto partirsi d'Italia, non solamente senza patir la pena dell'ingiurie da lui riceuute: ma che anco porti seco in cambio di mercede, l'hauer lasciati i Romani sebernitati, & sbuffati da Tarantini, & da Sanniti. Queste parole di Appio mossero grandemente gli animi di ciascuno alla guerra, & così hauendo licentiatto Cinea, gli commissero che dicesse a Pirro, che douesse partirsi d'Italia, & che allora parendogli potrebbe far mention di pace co' Romani, & che quanto egli starebbe in arme, che i Romani erano sempre con tutte le forze loro per fargli acerbissima guerra; benchè che egli fosse per uincer molti Leuini in battaglia. Dicono che Cinea mentre stette ambasciadore in Roma, cercò d'informarsi benissimo della uita de' Romani, & della uirtù della Repubblica loro, hauendo hauuto lunghezzoni ragionamenti co' principali della città, & ch'egli disse fra l'altre cose a Pirro, che'l Senato Romano gli pareua che fosse una adunanza di molti Re. & che quanto s'apparteneua alla moltitudine del popolo, che ei dubitaua che non s'hauesse a combattere contra a qualche Idra Lernea, per cioche il Console haueua posto insieme un'esercito il doppio maggior del primo, & che infiniti ancora restauano in Roma, ciascuno atto alla guerra & a maneggiar l'armi. Dopo questo uennero ambasciadori de' Romani insieme con C. Fabritio a Pirro per riscattare i prigionieri, lo quale Cinea haueua riferito esser appresso de' Romani di molta stima, huomo da bene, & nobile per ualor di guerra, & insieme puerissimo. Con costui hauendo Pirro a parte amicheuolmente ragionato, lo confortò a prender da lui certa somma d'oro, non per alcuna uituperosa cagione, ma solamente per segno di domestichezza, & d'amore; ma hauendo Fabritio rifiutato il dono, altro per allora non gli disse: ma il giorno seguente, uolendo gli far paura, come quello che mai per innanzi non haueua ueduto Elefanti, ordinò che essendo seco a parlamento, gli fosse nascosto dalle spalle, dietro a un arazzo il maggior de' gli altri elefanti; il che essendosi fatto, & dato il contrasegno, la bestia in un'istante porgeuando quel suo lunghezzimo naso sopra il capo di Fabritio, mandò fuori un'aspra & terribile uoce: ma Fabritio essendosi pianamente riuoltato indietro, & ridendo disse, che ne bieri l'oro, ne hoggi la bestia lo haueano potuto cò mouere. Essendosi nella cena ragionato di molte cose, & più della Grecia, & de' gli studi della Filosofia, per auentura Cinea cominciò a parlar de' gli Epicuri, offermando che così come quelli che sono di quella setta, hanno posto il sommo bene nella uoluttà, così parlamente fuggono la Republica come dettimento, & confusione grandissima della beatitudine: & che Dio lontanissimo dall'ira, & dalla gratia, & dal pensiero delle cose humane, uiuena una uita otiosa, & piena di piaceri. Non haueua pena Cinea finito di parlare, che Fabritio gridando ad altra uoce, cominciò a pregar Dio, che mantenesse Pirro & i Sanniti nel parere di questi Filosofi, mentre che faceuano guerra co' Romani. Pirro marauigliatosi della grandezza dell'animo, & de' costumi di Fabritio desiderò lasciandolo da parte la guerra, di far

Simil tratto uide il prestissimo Senator M. Giu. Maritimo Bembo col Re d'Algeri, ch'era nel colfo di Cattaro, & che uolendo il Re far accordo col Bembo, gli fu fatto intendere p' parte del Bembo che uicisse del colfo & poi parlasse d'accordo. Et ciò fu fatto l'anno che il predittor Senator fu Proueditore a Cattaro.

Dicena Cinea che il Senato Romano pareua una adunanza di tanti Re. Et certo che si può dire anco il medesimo del Senato Vinitiano. C. Fabritio tentato con l'oro et poi con la paura, da Pirro si re inuittò, & se ne rise.

pace con quella città & priuatamente gli promise, che operando egli che la pace seguisse, lo terrebbe sempre uolendo appreso di lui, dandogli il primo luogo fra tutti gli altri amici, & Capitani suoi; Ma Fabritio, non partendosi punto dal suo costume con bassa uoce gli rispose, che ciò non tornerebbe molto a proposito di lui, percioche quelli che hora l'osseruano & ammirano, poi che hauessero provato quale egli si fosse, uorrebbono piu tosto esser gouernati da se, che da lui. Queste parole furono riceute da Pirro, non già con animo tirannico, o sdegnato, ma commendando grandemente preso a i suoi la grandezza dell'animo di Fabritio, gli diede in suo potere tutti i prigionieri sotto conditione, che se il Senato non hauesse uoluto concluder seco la pace, ch'essi hauendo uisitati gli amici, & celebrate le feste di Saturno gli douessero esser poi rimandati, & in uero furono tutti fatti ritornare dal Senato, proponendo pena di morte a quelli che non fossero ritornati. Dopo queste cose, essendo Fabritio creato Console, uenne un certo in campo da lui cò una lettera scrittagli dal medico del Re, promettendogli di tor di uita Pirro col' ueleno, se i Romani glie ne fossero per esser grati, come a quello che gli hauesse leuata la guerra d'intorno senza alcun loro pericolo: ma Fabritio biasimando la scelerità di questo fatto, hauendo tirato il suo collega in questo parere, mandando incontinenente lettere a Pirro, lo auerti che si guardasse da questi inganni. L'esempio delle lettere era tale. C. Fabritio, et Q. Emilio Consoli al Re Pirro salute. Tu ci pari nel giudicar gli amici, & inemici d'esser assai poco felice: percioche come hauei lette le nostre lettere tu conoscerai, che tu muoui guerra a huomini buoni, & giusti, & credi a huomini tristi, & ingiusti: Ne questo habbiamo uoluto farti intendere per acquistarti la gratia tua, ma accio che la tua morte non hauesse a recar qualche calunnia contra di noi, & che non paresse che quella guerra che noi non poteuamo uincer con la uirtù, hauessimo cercato di uincer con l'inganno. Lette le lettere, & scoperte l'insidie, & condannato il medico a morte, Pirro per render gratie a Romani diede loro in dono tutti i prigionieri, & insieme rimandò Cinca di nuouo a procurar la pace: ma i Romani non uolendo riceuer dal nemico i prigionieri in luogo di beneficio ne di mercede, gli restituirono altrettanti prigionieri de Sanniti, et de Tarentini senza taglia alcuna: dell'amicitia, & della pace non erano per trattar cosa alcuna, se prima Pirro liberando l'Italia dall'armi, & dalle sue geni non fosse ritornato nell'Epìro. Là onde conoscendo d'essere astretto di douer un'altra uolta uenir alle mani col' nemico, condusse l'esercito ad Ascoli. Quiui essendo incontrato co Romani, & hauendo spiegate l'insegne, & spinto per forza in luoghi incomodi alla cavalleria presso al fiume corrente & le cui ripe erano intricate da molti pruni, ne essendo luogo aperto di spigner gli elefanti innanzi contra l'esercito de Romani, date & riceute di molte ferite, & molti di qua & di là morti, la notte finalmente gli separò dal combattere. Il giorno seguente per non hauer da nuouo a combattere con disauantaggio, & per poter cacciar gli Elefanti contra del nemico, occupò con buon presidio i luoghi piu difficili, & hauendo mescolati fra gli Elefanti di molti arcieri, fatta un'ordinanza ristretta con grandissimo impeto si mosse contra il nemico; i Romani non potendo piegar, & far testa dall'altro fianco, si come haueano fatto nella battaglia di sopra: ma douendo combattere nel

Grandezza d'animo di Pirro, & non più a minare quella del Senato Romano

Lettere di Fabritio a Pirro
le quali lo auertisce che si guardi dal suo Medico.

Giornata di Pirro co Romani dopo hauer data la pace più volte.

la pianura

la pianura dinanzi la fronte riuolsero tutte le forze loro, contra l'ordinanza de nemici, sperando di romperla, prima che lo riceuesse addosso l'impeto de gli Elefanti. la pugna fu acerbissima, hauendo con le spade a combattere contra le picche: ma pur che potessero ò ferire, ò atterrar l'inimico, non sparagnauano ne haueano pensiero alcuno della lor propria uita. Essendosi lungamente combattuto, cominciarono finalmente a esser ributtate (come si dice) da quella parte doue Pirro gli incalzaua: ma specialmente furono posti in rotta dalla forza & dall'impeto de gli Elefanti, non potendo per cagion loro adoprare il suo ualore, ma essendo astretti a cedere come all'impeto dell'onde del mare, ò al terremoto, & conoscendo di douer senza frutto alcuno patire ogni acerba qualità di morte. La fuga non fu lunga, hauendo il capo uicino. morirono sì come dice Hieronimo sei mila dal cato de Romani, & dal canto di Pirro tre mila & cinquecento, che così si ritruoua scritto ne commentarij del Re. Dionisio non fa mentione ne di questi due fatti d'arme fatti ad Ascoli, ne di uittoria alcuna certa de Romani, ma essersi una uolta sola combattuto fin al tramontar del Sole, essendo al fine restato Pirro ferito in un braccio, & per quella ferita, & perche i Sanniti depredarono le sue bagaglie, essersi posto fine al combattere, & che da l'una parte & l'altra erano morti più di quindici mila soldati. Dicano che Pirro ad uno che si rallegraua della presente Vittoria, rispose, se noi uinceremo i Romani in un'altra giornata, rimarremo del tutto rouinati, perciò che oltre una gran moltitudine di soldati ch'egli hauea condotta seco dall'Epiro, haueua perduti quasi tutti gl'amici & Capitani suoi, ne hauea da porre altri in luogo loro, & uedea che i confederati d'Italia già incominciavano a maneggiar molto lentamente la guerra. per il contrario a i Romani abondar i soldati quasi come da una domestica fonte, con i quali erano per rifare un nououo esercito, & supplir le legioni, & che per la fortuna nemica non erano punto per mancar di fiducia, anzi per crescer loro molto più la forza, & il desio della guerra. essendo egli dunque posto fra queste difficoltà, entrò di nouo in altre speranze uane, essendosi gli offerto alcune occasioni, le quali dauano gran pensiero all'animo suo trauagliato, percioche erano uenuti di Sicilia alcuni, i quali gli offeruano di dare gli Agrigento, Siracusa, & i Leontini, & lo pregauano a uolerli aiutar a scacciare i Cartbaginesi, & liberar la Sicilia da Tiranni: & dalla Grecia era uisitato, che Tolomeo Cerauno, era stato tagliato a pezzi insieme con l'esercito da Francesi, & ch'egli poteua comodissimamente allora uenir nella Macedonia, la quale si trouaua priua di Re, la onde bestemmiano grandemente la fortuna, la quale gli hauesse messo innanzi tante occasioni di cose grandi in un medesimo tempo, & essendo altrettanto di lasciarne una di queste due, finalmente si risolse in questa ultima deliberatione, di uolger l'animo alle cose di Sicilia, come maggiori, & più importanti di quelle di Macedonia, per rispetto dell'Africa uicina. & perciò hauendo mandato incontinen- te Cineas nella Sicilia, il quale secondo il suo costume hauesse a negoziare con quelle città, egli pose in Taranto il presidio, dolendosi graueamente i Tarentini, & instandolo a douere ouer finir la guerra co Romani, per cagion della quale era passato in Italia, ouero se pur uoleua abbandonar l'impresa, almeno douesse la sciar loro la città, nel modo che l'hauea riceuuta. Ma hauendogli poco humanamente risposto, &

dicendogli

Vittoria di Pirro
contra i Roma-
ni ottenuta
sotto Ascoli.

Detto di Pirro
che la uittoria
contra i Roma-
ni gli tornaua
in gran danno.
perche esso si di-
faccua di buo-
mini & i Roma-
ni si rifaccua
sempre.

Noue occasio-
ni di guerreg-
giar che uengo-
no a Pirro in
un tempo me-
simo delle quali
s'apprende alla
più parte.

dicendogli che douessero acquetarsi a quello ch'era lor comandato, & che stessero aspettando l'occasione, si parti uerso la Sicilia, doue essendo giunto ritrovò incontinente tutte le cose pacifiche, sì come hauea sperato, essendo raccolto con gran fauore da tutte le città, & quelle cose le quali haueano da esser domate cò la forza & cò la guerra gli riuscirono da principio molto felici. percioche hauendo con trenta mila fanti, con due mila & cinquecento caualli, & dugento nani assaltato i Carthaginesi gli hauea superati in guerra, & guadagnata la parte loro della Sicilia. hauendo deliberato di assaltare Erice castello fortissimo per natura & fornito di buonissimo presidio, & dimostrandosi l'esercito pronto a quella impresa, egli uestito delle sue armi, & accostatosi uicino alle mura, fece uoto di far giuochi, & sacrifici solenni ad Hercole, se egli con l'aiuto di lui s'hauesse dimostrato a i Greci habitatori della Sicilia d'esser guerriero degno della sua stirpe, & della sua fortuna: quindi hauendo dato il segno, & cacciando co i dardi i Barbari dalle difese, & appoggiate le scale, fu il primo che salisse su le mura, & difendendosi da molti, altri precipitando giù dalle mura, & altri ammazzando con la spada, si fece dinanzi un monte d'huomini morti, essendo egli rimasto senza essere offeso in alcuna parte del corpo, & con una faccia molto spauentevole al nemico: dimostrando d'esser molto ben uero quello che già fu da Homero sapientissimamente detto, che la fortezza sola fra le altre uirtù è spesso uolte trasportata da un impeto furioso. i Barbari i quali teneuano allora la città di Mefina, traugiuaano grandemente i Greci, & s'haueano fatti alcuni di loro tributarij, & erano molti in numero, & gran guerrieri. La onde erano nella fauella latina nominati Mamertini, che uiene a dire, huomini Martiali, o bellatori; hauendo Pirro prest alcuni loro esattori gli fece ammazzare, gl'altri uinse in guerra, & rouinò di molte lor castella. Essendo i Carthaginesi inchinati alla pace, & promettendo essi per ciò molti danari & molte navi, egli desideroso di molte cose, rispose una uia esser sola di amicitia & di pace, se lasciando tutta la Sicilia facessero che'l mar d'Africa fosse il termine fra i Greci, & i Carthaginesi. quindi prendendo ardire dalla forza, & prosperità delle cose sue, & fermandosi tuttavia in quelle speranze per le quali s'era mosso per passar nella Sicilia, & tenendo principalmete riuolto l'animo alle cose d'Africa, & hauendo di molte navi, ma pochi marinari nella prouision loro, non si mosse punto come soleua benignamente uerso le città, ma imperiosamente & uiolentemente sforzando, & castigando quelli che ricusauano; percioche nel principio non s'era dimostrato tale, ma con parole grate al uolgo, fidandosi di ciascuno, & non essendo molesto a nessuno, s'haueua grandemente acquistati gl'animi de Siciliani. ma poi essendo d'orator popolare diuenuto Tiranno, diede con questa sua inhumanità opinione di se di molta ingratitudine, & di perfidia. ma le città quantunque contra il suo uolere, & astrette dalla necessità gli posero in ordine l'armata: ma poi ch'egli incominciò ad auer sospetti Thenone, & Sostrato (questi erano primari fra gl'altri Siracusani, & primi erano stati causa della uenuta sua nella Sicilia, & gli haueano incontinentemente data la città) & che egli dubioso andaua discorrendo se douesse condurgli seco in armata, o lasciargli nella Sicilia, & che Sostrato dubitando della salute sua s'era ribellato da lui, & perciò ammazzato etiandio Thenone incolpato di quel istesso errore s'incominciarono

Pirro togliè a Carthaginesi la parte della Sicilia che essi possedeano.

La fortezza sola, fra l'altre uirtù è spesso trasportata da uno empito furioso.

Pirro muta natura stretto dalla necessità delle cose sue.

Ordinariamente coloro che fanno grande un Principe in

uistà di Stati no
ui, al Principe
foglian capitar
male: onde si no
ta che l'huomo
che tradisce la
patria ne ripor
ta il castigo che
gli si conuiente.

Pirro si parte
di Sicilia sen-
za haue fatto
alcun frutto.

Pirro assalito
da nemici nel
partirsi da Si-
cilia.

cominciarono le cose sue nella Sicilia a mutarsi, non a poco a poco, ne ad una ad una, ma essendo subitamente nato un grauissimo odio di tutte le città contra di lui, altre si collegarono, con Cartagine, et altre si dierono a Mamertini: ne essendo gli hoi mai restato nella Sicilia altro che ribellioni, et consigli di noue cose, et una gagliarda conspiratione contra di lui, fu auisato da Sanniti, et da Tarentini, che essendo scacciati in ogni luogo da nemici, a pena si poteuano difender cō le mura del le città, et perciò lo pregauano di soccorso. il che gli ritornò a bonissima occasione, ch' altrimenti essendo tutte le cose poste in disperatione haurebbe paruto che si fosse fuggito dalla Sicilia, non potendo in uero star piu al gouerno di quella, come nane sbattuta, et trauagliata: ma desideroso d'uscirne fuori, da nouo si riuolse alle cose d'Italia. Si dice che partendosi si riuolse indietro a mirar l'Isola, et haue detto. qual contese o amici lasciamo hoggi noi a Cartagine, et a Romani et il che non molto dappoi auenue, si come egli hauea giudicato. Ma i Barbari fatta lega insieme gli furono dietro, et giuntolo nello stretto del mare di Sicilia, uennero seco alle mani, doue Pirro perdute di molte Nauti fuggi col restante in Italia: ma i Mamertini non essendo meno di dieci mila, essendo giunti in Italia prima di lui, non hebbero ardire d'affrontarlo, ma occupati i luoghi angusti, et assaltandolo d'ogni canto, posero tutto l'esercito in disordine, gli ammazzarono due elefanti, et tagliarono a pezzi gran parte della retroguarda, et esso Pirro combattendo nella fronte della battaglia fu assalito da un nimico feroce, et usato al combattere, et hauendo riceuuto una ferita nel capo, et perciò uscito alquanto dalla scaramuccia, acerebbe con questa sua partita grandissimo ardire a nemici, et uno fra gl'altri riguarduole per grandezza di corpo, et per splendor dell'armi fattosi innanzi a tutti gli altri, ordinò cō uoce minacceuale che se Pirro uiuea gli fosse mandato innanzi, la onde Pirro infiammato dall'ira, riuoltatosi in dietro, et si come era tutto bagnato di sangue, con molto terribile, occidendosi in mezzo di tutti gl'altri si presentò dinanzi a quel Barbaro, a cui menò così gran colpo sopra il capo, che quella ferita fatta da quella fortissima mano, et con una fortissima spada, andò a terminare fino all'estreme parti del corpo, di modo che in un instante le parti del corpo ugualmente

Prodezza di
Pirro ch'ammaz-
zò uno taglian-
do lo per mezzo
co la spada in
un colpo.

de diuise caderono di qua, et di là in terra. Questo fatto ratenne i Barbari che piu oltre non trascorsero. Percioche stupiuano et ammirauano Pirro, come huomo molto: piu eccellente d'ogni conditione humana, et hauendo poscia finito sicuramente il restante del camino, giunse con 20. mila fanti, et con tre mila cavalli saluo a Tarento, et fatta la rassegna de Tarentini si auò a camino dritto uerso i Romani, iquali haueano allora l'esercito ne i Sanniti. ma pochi de Sanniti s'accostarono alle parti di Pirro, hauendo gli altri disperate le cose, et perduto di animo per le molte rotte riceuute da Romani, et percioche s'erano ancho molto alterati per la partora di Pirro in Sicilia. Hauendo diuiso l'esercito in due parti, una ne mandò nella Lucania, per impedir il Consule, che non potesse congiungersi con l'esercito del suo collega,

Pirro uà cō l'e-
sercito a trouar
M. Curio a Be-
neuento p com-
batter co Roma-
ni.

con l'altra egli s'auò incontra l'altro Consule M. Curio. Hauena questi fermato l'esercito a Beneuento in luogo molto ben munito, et aspettaua il soccorso di Lucania: ne meno era sopra seduto dal combattere, così auisato ancora da gli auguri, et da gli aruspici. Pirro hauendo animo quanto piu presto d'assalirlo, prima che gli agiu-
gnesse

gnesse nuouo soccorso, si auuiò di notte uerso il campo Romano con l'eleita de migliori soldati, & con alcuni elefanti; ma caminando egli per una uia lunga & piena di molte selue, & essendogli mancato il lume, i soldati cominciarono a smarrir la uia. il che hauendo posto qualche indugio, fu cagione, che essendo schiarito il ciclo, fossero ueduti dalle cime de monti dal nemico, laqual cosa causò nel campo de Romani grandissimo moto, & terrore. Curio hauendo sacrificato, & essendo astretto così dal bisogno, uscito di campo, urtò con grand'impeto contra a primi, & po- stigli in fuga, pose tutto l'esercito in terrore, & tagliati a pezzi molti de nemici, prese alcuni elefanti. Confirmato d'animo con questa uittoria, spiegate l'insigne si fece con tutto l'esercito o incontra al nemico, ma cacciando egli da una parte il ne- mico, & dall'altra essendo dall'impeto de gli elefanti stretto a ritirarsi fino allo steccato del campo, chiamò in soccorso i soldati, i quali essendo molti & freschi di forze erano rimasti in guardia del campo. questi stando in alto, & lanciando di molti dardi riuolsero gli elefanti indietro: i quali calpestando i compagni, & po- nendo tutto il campo in disordine, diedero la uittoria a Romani. & questa uittoria fu poi quella che confermò & stabilì l'Imperio de Romani. percioche da queste guerre accresciuti d'animo, & di ualore, & stimati insuperabili, acquistarono in breue tempo tutto il dominio d'Italia, & di Sicilia ancora. In questo modo Pirro caduto dalla speranza delle cose d'Italia, & di Sicilia, spese sei anni continui in quel- le guerre, & benchè egli rimanesse inferiore, si mantenne però fra tante rotte l'animo sempre insuperabile, & inuitto. egli fu creduto per peritia di guerra, per- mano, & per ardire, esser stato il maggior Capitano di tutti gli altri Re del suo tē- po: ma non hauer mai saputo conseruar le cose acquistate: percioche mosso dal des- derio sempre di quello ch'egli non hauea, ouer teneua poco conto di quel ch'egli gia haueua, ouero non sapeua usarle come si conueniua. Perciò Antigono soleua com- pararlo ad un giuocatore, il quale se bene hauea gettato buon punto, non sapeua però usarlo bene. Ma essendo Pirro ritornato nell'Epiro con otto mila fanti, & cinquecento caualli, non hauendo danari per pagargli, cercando qualche occasione di guerra per mantener l'esercito, deliberò d'assaltar la Macedonia, la qual era al- lora posseduta da Antigono figliuolo di Demetrio, & solo per cagion di preda. Et hauendo preso di molte città, & aggiuntisi li due mila fanti, riuolgendo l'animo a cose maggiori, auuiò le sue genti contra Antigono: & giunto presso alle foci chia- mate da Greci stena, pose tutto il suo esercito in ordinanza. Erano posti i Galli nella retroguarda d'Antigono assai in numero; i quali hauendo per molto spatio cō- trastato ualorosamente contra il nemico: finalmente fatta una terribil battaglia, fu- rono molti di loro tagliati a pezzi, & quelli che reggeuano gli Elefanti fatti pri- gioni, si renderono essi & le bestie insieme a Pirro. questi accresciute in questo mo- do le cose sue, seguendo piu tosto la fortuna che'l consiglio, si riuolse contra l'ordi- nanza de Macedoni piena di tumulto & di spauento per la rotta riceuuta, la quale perciò anco s'astenne di combattere. Pirro piegando dalla banda destra, & chia- mando per nome tutti i Capitani, & Centurioni, tirò dal suo canto tutta la fanta- ria di Antigono, il quale suggendo guadagnò alcune terre di marina: ma Pirro giu- dicando che in tanta prosperità di cose la uittoria de Galli fosse per ritornarli a gran- dissima.

*Vittoria de Ro-
mani cōtra Pir-
ro a Beneuento,
& la quale stabi-
lì l'Imperio de
Romani.*

*Pirro sapèua ac-
quistare, ma nō
conseruar l'ac-
quistato.*

*Pirro era com-
parato da Anti-
gono a un buon
giuocatore, che
trahè buon pun-
to, ma non sa
seruirsene.*

disima gloria, raccolse le spoglie loro piu splendide & piu ricche, adornandone il Tempio di Minerva Itonida, con questi uersl.

- „ Quest'armi li consacra o santa Dea
 „ Pirro Molosso, de le spoglie uinte
 „ De Galati, e d'Antigono lor rege,
 „ Ma non è marauiglia se mai sempre
 „ D'Achille il sangue fu gagliardo & forte.

Trofeo diritto
 da Pirro, nel
 Tempio di Mi-
 nerua.

Galli insatiabi-
 li per conto del
 l'auaritia.

Dopo il fatto d'arme recuperò incontanente le città perdute. & hauendo occupa-
 to Egea non solamente trattò male i cittadini di quella città, ma ui lasciò in presidio
 quei Galli che seguiano il suo capo, ne alcuna altra gente è che d'insatiabile auaritia
 uada auanti questa natione, percioche postisi a cauar le sepulture de Re morti, ruba-
 rono il danaro, & sparsero per disprezzo l'ossa loro per le uie, & parue che Pirro
 sopportasse leggiamente, & che tenesse poco conto di questo fatto, ouero hauendo
 in altro tempo per le presenti occupazioni diserita la uendetta, ouero hauendosi
 la gettata dopo le spalle per paura de Barbari, di che ne riportò perciò grande infam-
 mia appresso i macedoni. Hauendo egli in questo modo confirmate, & stabilite le
 cose sue riuolse un'altra uolta l'animo ad altre noue speranze essendo usato molte
 uolte di schernire Antigono, chiamandolo sfacciato & senza uergogna, che depo-
 sta giù la porpora regale, non si fosse ancora nestito con una toga priuata, & assem-
 ti uolontieri di foccorrere Cleonimo, il quale era ricorso a lui per aiuto contra i La-
 cedemoni. Questo Cleonimo essendo nato appresso gli Spartani di sangue regale,
 parendo d'essere uiolento, & che non potesse patir la compagnia del collega, non ri-
 trouaua appresso de suoi ne fede, ne fauore, ma haueano in luogo suo concesso il re-
 gno ad Arco, & queste erano le querele et publiche & priuate, che egli opponeua
 a cittadini suoi. oltre di ciò hauea Cleonimo bormai uecchio presa per moglie Cheli-
 donida figliuola di Leotichide giouane bella, & di sangue parimente regale, questa
 essendosi innamorata di Acrotato figliuolo d'Arco giouane bellissimo, & uagorren-
 dena il matrimonio di Cleonimo da cui ella era grandemente amata dispiaceuole &
 infame, ne era alcuno de cittadini, che non sapesse in quanto poca stima Cleonimo
 fosse tenuto dalla moglie, però poi che all'ingiuria riceuuta da cittadini ui s'aggiun-
 se anco la uergogna & l'infamia della casa, uinto da sdegno, & da malinconia, con-
 dusse seco Pirro contra gli Spartani con x x v. mila fanti, due mila caualli, et 24. ca-
 lefanti il qual così grande apparato daua facilmente ad intendere, che il disegno di

Occasione di
 guerra per la
 qual Pirro si
 muoue contra
 gli Spartani.

Pirro era, non di rimettere Cleonimo in Sparta, ma d'occupar con l'armi tutto il pe-
 loponneso, & gia essendo a Megalopoli hauea negato a gli ambasciatori de Lacede-
 moni, ch'ei fosse uenuto per dargli noia: ma solo per liberar le città dalla Signoria
 d'Antigono, anzi hauer deliberato se altro non l'hauesse impedito di mandar due suoi
 figliuoli minori a Sparta accio che essendo disciplinati ne costumi Laconici fissero an-
 co in quello superiori a gli altri Re. Con questa finzione, ingannando tutti quelli
 che egli incontraua, come prima giunse nel paese de Laconi riempie ciascun luogo
 di correrie et di prede, di che dolendosene gli Ambasciatori ch'egli hauesse prima
 mossa che denunciata la guerra, et uoi, disse, Spartani è cosa chiara, che non solete
 mai dir ad altri, quello che uoi, uolete fare. Vno adunque di loro nominato Man-
 dracide

dracide gli soggiunse. Ma tu se sei Dio, a noi non potrà auenir male alcuno poscia, che non habbiamo errato: ma se sei buono, forse che potremo esser da te sicuri. Dopo queste cose essendo giunto Pirro a Lacedemoni et instando Cleomene che a prima giunta si douesse assaltar la città, dubitando egli (si come si disse) che i soldati entrando di notte dentro della terra non la ponessero a sacco, non uolle farlo allora: ma disse che lo farebbe il giorno seguente, perciò che nella città pochi si trouauano alla difesa, et male apparecchiati ad una subita osidione, ne meno Arco ui si ritrouaua presente essendo andato a soccorrere in Candia i Gortinij allora intricati in guerra. Questo poco conto tenuto da Pirro del picciol numero e della impotenza de' cittadini, fu loro cagione di grandissima salute, perciò che Pirro stimando di non hauer contrasto alcuno, s'era la notte fermato negli alloggiamenti, e già gli amici e seruitori di Cleonimo andauano adornando la casa di Cleonimo e apparecchiando l'altre cose necessarie, come quelli che pensauano, che Pirro ui hauesse accendere. Venuta la notte gli Spartani consultarono primieramente di mandar tutte le donne in Candia, ma esse ricusarono di uolerui andare, e una di loro nominata Archidamia presa la spada in mano uenne in Senato gridando per nome dell'altre donne contra de' lor mariti, che douendo esser rouinata Sparta, uoleuero che esse restassero uiue. deliberarono di tirar una fissa ugualmente distante dal campo de' nemici, e sopra di quella porui de' carri facendo un argine alto fino alla metà delle ruote, accioche i carri fermati e con quel terreno fossero d'impedimento a gli elefanti. Hauendo incominciato questa opera, le donzelle, e l'altre donne, parte con una uesciuola legata intorno alla camisia, e parte con la camisia sola subitamente s'offerirono di fornire insieme con i uecchi tutto quel lauoro, comandando a quelli che bauerano a combattere che si andassero a riposare, e così essendo loro stata designata la misura, fornirono la terza parte di tutta l'opra, la larghezza della quale era di sei gomiti, l'altezza di quattro, la lunghezza d'otto iugeri, si come dice Eilarco, ma Hieronimo dice esser stata minore. Incominciando ad apparir l'aurora, mouendosi il nemico diedero a giouani l'armi in mano, e consignate loro quelle trincee, comandarono che douessero combattere, percioche i magistrati sauebbe stata loro la uittoria acquistata nel cospetto della patria, e la morte grandemente gloriosa, e degna di Sparta spirando l'anima nel seno delle madri, e delle mogli. Chelidone fra tanto separata da gli altri s'hauea apparecchiato un laceio, disposto poi che Sparta fosse presa piu tosto di morire, che ritornar nelle mani di Cleonimo. Pirro drizzando primieramente la falange contra gli scudi de' Lacedemoni, i quali gli erano in gran numero posti incontra, si sforzaua di passare per la difficoltà di quell'argine, doue la rarità del terreno non lasciua a soldati che potessero fermar le piante. ma il figliuolo Tolomeo con due mila Galati e con alcuni Chazoni scelti, circondando la fissa d'intorno a i carri si sforzaua d'urtar dentro al nemico. ma i carri fermati dal molto terreno e spessi, non meno faceano a nemici la pugna difficile, di quello che a Lacedemoni si facesse la difesa. ma i Galati cauando fuori le ruote, andauano sfregando i carri nel fiume, la onde il giouane Acrotato considerato il subito pericolo, discorrendo per la città con trecento de' suoi, sopraggiunse alle spalle di Tolomeo, non essendo stato ueduto da lui, percioche era uenuto coperto d'alcune uicine ualli, fin che

L'indugio di Pirro che non uolle assaltar Lacedemonie die de tempo a quei di dentro, di pararsi alla difesa et però l'hanno deeser quanto puo.

Archidamia uelosa donna Spartana sopra se la spada in mano alla de liberation del Senato di mandar le donne in Candia.

Opera fatta in una notte da gli Spartani a difesa loro.

Chelidone moglie di Cleonimo, cagione in gran parte della presentegueria.

Acrotato innamorato di Chelidone si porta

uolosamente
co nemici.

che assaltando gli ultimi gli astrinse a uoltar faccia, urtarsi l'un l'altro, & precipitar nella fossa & fra i carri, & fatta di loro una notabil strage, cacciargli tutti di luogo, stettero i uecchi, & la moltitudine delle donne a mirare Acrotato, il quale si era diportato con tanto ualore, che ripieno di sangue, & allegro per la uittoria s'era ritornato nella città, & a por nel suo luogo, parendo a Lacedemoni d'esser maggiore & piu bello assai di prima, & molti bebbbero inuidia all'amore di Chelidonide. & alcuni de uecchi hauendolo seguito, ma diceano Acrotate & goditi della tua Chelidonide, & genera figliuoli buoni per la città di Sparta. ma combattendosi aspramente intorno a Pirro: altri ancora nobilmente si diportarono, & spetialmente Fil-

Prima anima
sa di Filio Spar
tano.

lio, il quale hauendo lungamente combatuto, & ammazzato molti de nemici, sentendosi uenir meno per la moltitudine delle ferite, posto uno in luogo suo, & ritirato si morì fra i suoi armati, accio che i nemici non bauessero il corpo di lui. la notte die de fine al combattere. nella qual notte Pirro sognò d'hauer fulminata la città de Lacedemone, et hauerla cō grādissima allegrezza di lui tutta abbracciata; la onde sue gliatosi con questa allegrezza: comandò a Capitani che tenessero l'esercito in arme, et a gli amici narrò il sogno fatto, et la speranza che hauea di prender Sparta. Questa cosa essendo approuata da molti, parue a Lismachio solo, che auuerrebbe altri menti: et diceua che egli si dubitaua, che si coue per i luogbi toccati dalla saetta del cielo difficilmente si può salire, così parimente qualche Dio non mostrasse che Pirro non fosse per entrar mai in Lacedemone: a cui Pirro rispose, che queste erano tutte ciancie d'huomini sfacendati, et piene di pazzie, & che piu tosto tenendo l'armi apparecciate in mano pensassero fra se stessi,

Sogno di Pirro
per lo quale en
tra in speranza
di uincer Laced
emone.

Che buon augurio era a defender Pirro.

Homero nell'I
liade 12. done
Hettore si fa
basse di Polida
manta che gli
ricordeua gli
augury: ma Pir
ro si serui d'esso
mettendoui il
suo nome.

Et così hauendo detto si leuò da sedere, et la mattina seguente nel far del giorno ritornò ad assaltar il nemico. I Lacedemoni uolosamente combatteuano per la patria col ualore et con la uirtu maggior assai delle forze. Le donne stauano loro presenti porgendo armi, et rinfrescando con cibi quelli che bisogno n'haueano, et ricogliendo quei ch'erano feriti, et già i Macedoni s'affaticauano di riempier la fossa sopra l'armi et i corpi morti che dentro erano caduti d'ogni altra qualità di materia: et quiui correndoui d'ogni parte i Lacedemoni, Pirro salito sopra un cauallo, et discorrendo lungo la fossa, e i carri faceua ogni forza per entrar nella città: ma leuatosi un gran grido da quelli che stauano alla difesa, et concorrendoui molti, et le donne spargendo di molte grida, il cauallo di Pirro essendo ferito nel uentre da una saetta, leuandosi in dui piedi et spinto dal furor della morte, trabendo di molti calci, gittò Pirro in terra in luogo precipitoso, et pieno di fango, et mentre che i compagni spaventati dal pericolo attendeuan a salvar Pirro, i Lacedemoni spingendo innanzi, cacciavano d'ogn'intorno tutti quelli ch'incontrauano: la onde Pirro ponendo fine al cōbattere fece sonar a raccolta, sperando che i Lacedemoni, molti de quali erano feriti, & molti morti, non fossero per poter piu lungamente resistere. Ma la buona fortuna della città di Sparta, o perche assai le bastasse di hauer fatto proua del molto ualore de Lacedemoni abbandonati d'ogni altro aiuto, o pur per dimostrare quanta forza ella bauesse nelle cose ancora auerse, condusse loro, i quali già erano disperati di poter si piu oltra difendersi, Aminia Eocene legato d'Ansigono, con molti soldati

Pirro caduto
col cauallo in pe
ricolo della uita.

Soccorsi uenuti
a Lacedemoni
per loro bona
fortuna.

ti soldati mercennarij, i quali essendo à pena giunti, poco dappoi soprauenne di Candia Arco Re, con due mila soldati. La onde le donne incontanente si ritornarono alle lor case, non temendo punto piu de lor nemici, & hauendo licentiat i quei, che per necessità oltra l'età haueano prese l'armi, ne posero d'altri in luogo loro. Ma Pirro si come era pieno di molto uator d'animo, & desideroso di grandi imprese, cost tanto piu si accese di desio di prender quella città la qual nouamēte s'era molto piu fatta forte per l'aggiunta de nuoui soldati. ma hauendo tentato ogni cosa indarno, et riceuute di molte ferite, & cacciato di luogo, lasciato l'assedio della città, si riuolse à rontinar il contado, con animo d'innernarui. Ma ueramente che il fato non si può schiuare. Erano in Argo due fazioni l'una a l'altra contrarie di Aristeo, & d'Aristippo, & parendo ch' Aristippo si fesse collegato con Antigono, Aristeo primo chiamò Pirro ad Argo in suo favore. Pirro tra scorrendo da una speranza nell'altra, & dalle cose prospere riuolgendo l'animo a nuoue imprese, & uolendo con nuoue azioni correggere le cose auerse, non sapēa ne uinto, ne uincitore acquetarsi mai, & perciò riuolse incontinente il campo uerso Argo: Arco hauendo collocate di molte insidie, & occupati i passi stretti, andaua continuamente trauagliando i Galati, & Molossi i quali ferrauano di dietro l'esercito. Hauēa un'indouino preditto à Pirro hauendo ueduto l'interiora guaste d'un animale condotto per sacrificare, che egli era per perdere qualche uno de suoi piu cari. Ma egli hauendo fra la fretta & l'tumulto l'animo molto trauagliato, et mandato Tolomeo suo figliuolo in soccorso a i suoi, ridusse incontinente il restante dell'esercito fuor di quelle angustie: & fattasi una importante scaramuccia intorno a Tolomeo, & combattendo il fiore de soldati Lacedemoni, con la guida di Eualco capitano loro, un certo Oreso candiotto della città di Apiera pronto di mano, & ueloce nel corso, sopra giugnendo alla trauerfa, si uir, & gettò in terra Tolomeo, il quale ualorosamente combatteua, per la morte del quale essendo gli altri spauentati & posti in fuga, i Lacedemoni seguitandoli, & ammazzandoli, trascorsero imprudentemente ne gli huomini d'arme di Pirro, fra quali essendo Pirro, & hauendo poco innanzi uita la morte del figliuolo, intruduto nel dolore, riuolse la caualleria de Molossi, & primo fra gli altri riempie ogni cosa intorno del sangue, & di uiccisioni de Lacedemoni, & egli ueramente sempre si dimostrò nell'armi terribile, & inuitto, ma si uide allora in lui assai maggiore la forza, & l'audacia, che nell'altre pugne non s'era ueduto; quindi riuolgendo il cauallo incontra d'Eualco, & egli essendosi ritirato da canto poco mancò, che non spicasse una mano a Pirro, hauendogli però tagliate le redine del cauallo. Pirro hauendo passato Eualco con l'hasta, & smontato da cauallo, & combattendo à piedi tagliò à pezzi tutto quel fior de soldati Lacedemoni con Eualco insieme. Questo danno riceuuto fuor di proposito, per l'ambitione de Capitani, & a tempo che la guerra era finita fu grandissimo a gli Spartani. Et Pirro al quale già pareua di hauer in questo modo quasi sodisfatto all'anima del figliuolo, & hauendo nella sua sepoltura celebrato un bellissimo certame, & sfogata la maggior parte dell'ira, & del pianto contra il nemico, s'auuò uerso Argo, & hauendo inteso che già Antigono essendo cōcorso nella sommità de monti s'era fermato di sopra alla pianura, si ritirò col campo uicino alla città di Naulia, il giorno seguente hauendo mandato per l'Araldo ad Anti-

Pirro entrato
in nuoue speran-
ze, si moue col
campo all'im-
presa d'Argo.

Tolomeo figliuo-
lo di Pirro, mor-
to da uis solda-
to di Candia.

Rotta data da
Pirro a Lacede-
moni per la mor-
te del suo figli-
uolo.

Castello antico
d'Argolita uer
so Laconica. Ve
di Pausania nel
fin del 1.

Gli Argini mē
dano ambascia
dori ad Antigō
no & a Pirro p
la pace & que
te loro.

tigono, lo sfidò a scendere in campo aperto, & a combattere seco del regno. a cui rispose Antigono che le ragioni sue del far guerra consistevano così nell'armi come nell'occasioni: & che se a Pirro cresceua la uita, che non gli sarebbono mancate molte altre uie di morire. Furono dapoi mandati Ambasciatori all'uno, & all'altro da gli Argiui, pregandoli che fossero contenti di partirsi, & di lasciar uiuere quella città in libertà, la quale era ugualmente amica dell'uno, & dell'altro. Antigono cōpiacendo diede loro appresso un suo figliuolo per ostaggio. Pirro benché hauesse promesso il medesimo, nondimeno perche egli non stabilua la sua fede con testimonio alcuno, era hauuto in sospetto. oltre di ciò era apparso loro un grandissimo prodigio: perciocché hauendo ammazzati alcuni buoi, et essendogli troneati i capi, egli no cauate fuor le lingue leccauano il loro proprio sangue, & un sacerdote d'Apollinone Licio correndo incontanente fuori d'Argo andaua gridando, che gli pareua uedere quella città già piena di sangue, & di corpi morti, & che uia Aquila, la quale era corsa a questa guerra, era poco dopoi sparita. Essendosi già fatta molta notte Pirro s'accostò alle mura, & hauendo ritrouata la porta chiamata Diampera già apertali da Aristeo, mandò innanzi i Galati, che egli hauea seco, & occupò così tacitamente la piazza, ch'alcuno de' cittadini non s'era potuto auuedere. ma non potendo gli elefanti insieme con le torri entrar dentro della porta, & conuenendo loro fra quelle tenebre deporre, & ritornarle, & perciò ponendoui di molto indugio, furono sentiti da gli Argiui, a quali fatto di loro un gran concorso all'Aspide, & ad altri luoghi forti della città, spe tirono ad Antigono, che tosto uenisse in loro aiuto. & egli hauendo posto il figliuolo dentro della città con molti capitani, & con sufficiente presidio, si fermò presso alla città per soccorrere, doue fosse stato bisogno: uì sopraggiunse Arco anchora con mille Candiotti & con altri spediti soldati Lacedemoni. Questi uenuti alle mani con i Galati, gli empirono tutti di molta paura. ma Pirro essendo intrato nella città lungo a Cilarabi con grandissime grida, & essendo gli renduto il grido da Galati, non come d'huomini feroci, & audaci, ma come di trouagliati, & posti in pericolo, spinse prestamente innanzi quella caualleria ch'egli si mandaua innanzi, la quale impedita dalle molte fogne, delle quali la città era piena, & perciò essendo in qualche pericolo, difficilmente poteua camminare. In questa pugna fra le tenebre della notte non potendo apparir cosa alcuna certa, ne di quello che i soldati si facessero, ne di quello che i Capitani ordinassero, ciascuno andaua uagando d'ogni intorno fra le strade della città. ne in tanta oscurità, & fra tanto strepito, & romore, & strettezza de' luoghi poteano i capitani prouedere in cosa alcuna: la onde l'una parte, & l'altra ociosamente stauano aspettando il giorno. Come fu fatto chiaro, Pirro uedendo l'Aspi ripiena d'armi nimiche si turbò grandemente, & mirando fra l'altre antichità di quella città un lupo, & un toro di bronzo scolpiti in atto di combattere, si pose in grandissimo spauento, perciocché si ricordaua fra se stesso di quell'oracolo antico, il quale gli hauea preditto che la morte gli era destinata dal fatto colà, doue hauesse ueduto un lupo combatter con un toro. ma gli Argiui dicono, che quella era memoria d'un caso molto antico, che Danao la prima uolta che entrò nel paese Argolico, & andaua ad Argo lungo la Pirania del campo Tbiueatico, uide un lupo combatter con un toro, & che appartenendo a lui l'augurio di quel

Fogge diciamo
in Toscana quel
che si dice in Ro
ma chiuica,
cioi fosse per le
quali l'acqua
piouana sfoga
per sottoterra
nel fiume.

quel lupo (perciocche egli a guisa di lupo assaltaua genti forestiere) dette a mirar il fin di quella pugna, et ch'essendo il lupo partito uincitore, fatti uoti ad Apolline Licio (Lico i Greci chiamano lupo) cōtinuando nell'impresa, et cacciato Gelanore, il quale fattiosamente hanea occupata la città di Argo, hauea acquistato il regno argolico. Et per il uero essendo abbattuto nell'animo da questo aspetto, et dal successo molto contrario a quello che sperato hauea, deliberò di partirsi, et perciò che egli temea la strettezza della porta, la quale gli era molto incommoda, mandò a dire ad Heleno suo figliuolo, loquale egli hauea lasciato fuor della città, con la maggior parte dell'esercito, che rouinasse una parte del muro, et che per quella rouina douesse riceuere i suoi che fuggiuano, et che se da nemici fossero incalzati gli difendesse. ma non hauendo colui ch'era mandato per la fretta, et per la confusione riferita chiaramente cosa alcuna, et di piu aggiungendoui un' altro errore, Heleno col resto de gli elefanti, et col miglior de' soldati s'inuiò uerso la porta per dar soccorso al padre. Già Pirro s'era ritirato, et mentre ch'egli fu nella piazza, doue hauea cāpo et di combattere, et di ritirarsi, riuolgendosi contra coloro che lo perseguitauano, facilmente si difendea, ma cacciato poscia di piazza et spinto nella strada che conduce alla porta, ueduti i suoi che in suo aiuto uerso di lui ueniuan, gridando comandò loro che douessero ritornar in dietro, ma quelli parte non udiuano, et parte non poteuano ritirarsi urtati da coloro che gli erano presso alla porta uicini alle spalle, et uno de' maggiori elefanti caduto a trauerso della porta et fremendo co' denti, tratteniua tutto l'esercito: et un' altro il quale era entrato prima, nominato Nicone, ricercando il suo gouernatore, il quale ferito era caduto morto in terra, et urtando et spingendo ciascuno abbatteua ugualmente gli amici, et i nemici, finche hauendo ritrovato il corpo morto, et leuato con la proboscide da terra, et postoselo sopra i denti, et come furioso ritornando andaua gettando a terra, et ammazzando quanti gli ueniuan incontro, et così essendosi tutti ristretti in un medesimo luogo insieme, non era alcuno, che hauesse modo di potersi mouere, ma tutta questa moltitudine, sì come ella fosse diuenuta un corpo solo, s'andaua uariamente mouendo et incbinando hora in questa, et hor in quell' altra parte. Pochi potuano combattere col nemico, che dinanzi, et di dietro assaltaua, ma essi fra se medesimi in molti modi s'offendeano, perciocche colui il quale hauesse una sol uolta tirato un colpo al nemico, o con la lancia o con la spada, non poteua in alcun modo poi a se ritirarla, o porla nella guaina se non erano aiutati da loro che erano appresso, et così moriuano dalle lor proprie ferite. Quiui Pirro mirando alla presente rouina, hauendosi tratta l'insigna dalla celata, et datala ad uno de' suoi, fidatosi nella destrezza del cauallò, si riuolse con impeto contra i nemici che lo perseguitauano, doue hauendo per la corazzatura riceuuta con un' basta una ferita ne grande, ne mortale si riuolse contra a colui, che l'hauea ferito. Era costui Argiuo nato di sangue ignobile, et figliuolo d'una donnicciola povera, et uecchiarella; questa mirando dal tetto, sì come l'altre faceano, la pugna, et uedendo il figliuolo uenuto alle mani con Pirro, spauentata dalla grandezza del pericolo, hauendo presa con amendue le mani una tegola la gettò addosso a Pirro, la quale essendoli giunta fra la celata e' l' collo, et quella parte tutta fraccata, et rotta et perciò hauendo perduta la luce de gli occhi, et abbandonate

Pirro si ibigottì
scò p' un segno
ch'egli uide in
sparta che gli
p'diceua la mer
te sua.

Pirro in grandissimo pericolo
manda per aiuto al figliuolo.

Atto marauiglioso d'uno elefante p' la morte del suo gouernatore.

*Vna donniccio
la ammazza
Pirro con una
tegola.*

le redmi, cadde in terra vicino al luogo sacro di Licimnio conosciuto da pochi: ma uno chiamato Zopiro soldato d'Antigono, & due ouer tre altri correndo con lui, hauendolo conosciuto lo tirarono dentro d'alcune porte, quando allora pareo che fusse per respirar alquanto dalla frita. & Zopiro hauendo presa la spada in mano era per mozzargli il capo, se non che Pirro mirandolo con una faccia spauentevole, & terribile lo pose in tanto tremore, che pieno di paura, & tremandogli le mani, non gli segò per dritto il collo, ma presso alla bocca & al mento con gran fatica gli troncò il capo dal busto. Già s'era questo fatto sparso per tutto, & Alcioneo spronato il cauallo per sapere se ciò fosse uero domandaua che'l capo gli fusse dato: & hauendolo hauuto lo portò incontanente al padre Antigono, & lo gettò a piedi di lui, il quale stava a seder allora con gli amici. ma Antigono hauendolo uedito, & percotendo il figliuolo con lo scettro, se lo cacciò dinanzi chiamandolo Barbaro, & scelerato, & ricordandosi del padre Demetrio, & dell'auo Antigono (suoi domestici essempi della uarietà della fortuna) postasi la ueste regale a gli occhi si pose a lagrimare, & fece poi abbrusciare il corpo, & il capo di Pirro hauendolo fatto honoratamente adornare. Essendosi poi Alcioneo abbattuto in Heleno abietto, & coperto di uilissimi panni, raccoltolo humanamente lo condusse dal padre. Questo disse Antigono, è molto miglior fatto o figliuolo, che non fu il primo, benchè anca in questo hai errato, non hauendolo tu prima spogliato di questi panni, i quali maggior uergogna ci fanno a noi che uinto habbiamo, che a lui che gli porta. & hauendo poi riceuuto Heleno amicheuolmente, et adornatolo lo rimise nell'Epiro, et datigli in suo potere l'armi, & tutto l'esercito di Pirro, humanamente, & benignamente si diportò co' suoi amici.

*Pirro è fatto
fir di morire
da Zopiro solda
to d'Antigono.*

*Simile a questo
fu l'atto di Ce
sare quando gli
fu portata la te
sta da Pompeo.*

*Humanità di
Antigono verso
Heleno figliuo
lo di Pirro.*

ANNOTATIONE.

Pirro? Costui che fu Re d'Epiro fu illustre per le guerre che hebbe co Romani.
 & fu l'anno dopo l'edification di Roma 472. Vedi A. Gellio nel lib. 17. capitolo ultimo.

Lanassa? Dice Giustino in Trogo nel lib. 17. Anassa.

Guerra Lamiaca? Diodoro nel lib. 18. scrive la predetta guerra, & dice che menone fu il Capitano della cavalleria, vedi Plut. in Focione.

Poliperconte? Scrivono alcuni Poliperconte. Fu costui nobiliss. tra gli amici & i compagni che seguirono Alessandro Magno.

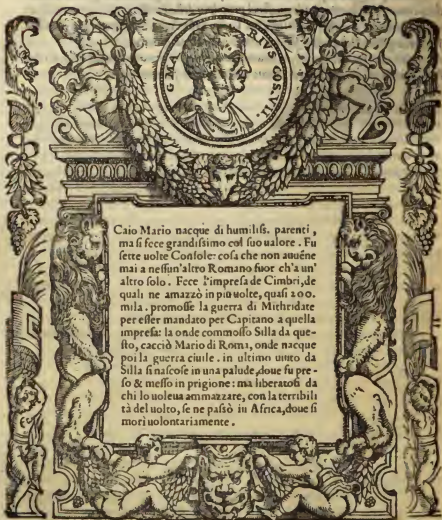
Fratelli? Questa imprecatione è di Edipo contra i figliuoli natigli con la madre, come è presso a Euripide quasi nel principio delle Feniss.

A esempio d'Achille? nell'Iliade nel 1. allora che Achille adirato per la sua Chri seida che gli era stata tolta, si stava otioso nel suo padiglione.

Molte Zattere? Hoggi si chiamano Palandree che servono a passar i cavalli dal l'una sponda all'altra del mare. Livio nel lib. 44. ne fa mentione.



LA VITA DI MARIO.



Caio Mario nacque di humilis. parenti ,
ma si fece grandissimo col suo ualore . Fu
sette uolte Console: cosa che non auéne
mai a nessun'altro Romano fuor ch'a un'
altro solo . Fece l'impresa de Cimbri, de
quali ne amazzò in più uolte, quasi 200.
mila . promosse la guerra di Mithridate
per esser mandato per Capitano a quella
impresa: la onde commosso Silla da que-
sto, cacciò Mario di Roma, onde nacque
poi la guerra civile . in ultimo uinto da
Silla si nascose in una palude, doue fu pre-
so & messo in prigione: ma liberatoti da
chi lo uoleua ammazzare, con la terribili-
tà del uolto, se ne passò in Africa, doue si
morì uolontariamente .

M A R I O

Fu ualoroso Capitano de Romani l'anno 3863. del mondo, e innanzi alla uenuta di Christo 99. Vedi Eutropio nel lib. 5. Appiano nel lib. 1. Floro lib. 3. cap. 3. & quantunque fosse suo compagno Q. Catulo contra i Cimbri, pur la uittoria fu sua.



ON si ritruoua il terzo nome di C. Mario, si come
anco quello di Q. Sertorio, il quale ottenne la Spag-
na, & di L. Mummio, dal quale fu rouinata la cit-
tà di Corintho: perciò che benchè questi fosse chia-
mato Achæico, ciò gli fu dato per cognome da quel-
la impresa, si come à Scipione d'Africano, & a Me-
tello di Macedonico. Possidonio stima, che con que-
sta ragione facilmente si possa confutar l'opinione

*Discorso di Pla-
taro in mate-
ria de nomi Ro-
mani.*

di coloro, i quali pensano che'l terzo nome sia pro-
prio de Romani, cioè Camillo, Marcello, Catone, perche da questa seguirebbe, che
colui che hauesse duo nomi soli, mancasse parimente di uero nome. ma egli poi errò
da un' altro lato: perciò che da questa ragione ne segue, che le donne sieno state sen-
za nome, poscia che il primo fra queste maniere di nomi non sia mai stato posto à dō
na alcuna. Dell'altre due maniere dei nomi l'uno è comune, tratto dalle famiglie,
come de Pompei, de Manlij, de Cornelij, si come de gli Heraclici, et de Pelopidi pres-
so a Greci, cioè de i descendenti da Hercole, & da Pelope. l'altro cognome era deri-
uato dalla natura, ouero da qualche attione, ouero dal sembante, & difitto del cor-
po si come di Macrino, di Torquato, di Silla: come furono fra Greci Mnemone det-
to dalla memoria, Gripo dal naso adunco, Callinico dalla uittoria; ma nella disputa-
tion di questo fatto la uarietà dell'usanze ci prestano di molti argomenti. Io uidi il
uolto di Mario, in una sua imagine di Marmo à Rauenna città della Gallia, mol-
to conforme à quella austerità, & crudeltà che si ragiona di lui, perciò che essendo
per natura gagliardo, & bellicoso, & piu instrutto ne fatti di guerra che della ui-
ta ciuile, poi che diuenne potente & grande, si lasciava grandemente traporar dal
lira. Dicono che egli non imparò mai lettere Greche, ne mai parlò grecamente nel-
le cose d'importanza, stimando esser cosa ridicola il uoler imparar quelle cose, i cui
maestri soleano seruire ad altri. & dopo il secondo trionfo facendolo egli nella dedì-
catione d'un tempio alcuni spettacoli greci, dicono che egli entra'o nel Theatro, &
a pena postosi à sedere si partì incontanente. La onde, si come Platone soleua s'es-
se uolte dir a Senocrate filosofo huomo di costumi austeri, ch'egli douesse sacrifica-
re alle gratie: così Mario se s'hauesse uoluto lasciar persuadere, di far sacrificio alle
muse greche, & alle gratie, certamente che non hauerebbe posta una macchia così
infame, à i bellissimi gesti suoi fatti in pace, & in guerra, ne sarebbe fra l'ira, &
l'ambitione, & fra le insanabili sue cupidità caduto in una crudelissima, & oera-

*Ritratto di mar-
mo di Mario in
Rauenna ueda-
to da Plutar. la
quel città hog-
gi è nella Ro-
magna.
Mario disprez-
zò lo studio del-
le lettere Gre-
che.*

Mario nato di
parenti uili, ar
di uide et conob
be la città.

Cirreatone vil-
laggio doue Ma-
rio nacque et s'
alleno.

La prima mili-
tia di Mario fu
contra i Celtibe-
ri.

Scipione giudi-
cò che Mario do-
uesse essere un
gran Capitano
a suo tempo.

Mario animoso
nelle cose della
Rep. si mise all'
imprese con ani-
mo prontissimo
et grande sen-
za temer punto
l'auersità.

Mario fu nel
principio tenu-
to popolare, ma
poi mostrò con l'
opere ch'egli nò
teneua da uesui-
no, et che ciò ch'
egli operaua e-
ra a beneficio
della Rep. come
dre far ogni
buon cittadino.

bissima uecchiezza, il che noi uederemo, ora in questi atti suoi. Essendo nato costui di oscuri, et poveri parenti, i quali sostentauano la uita loro lauorando, cioè di C. Ma-
rio padre, et di Fulcinia madre, tardi uide, et cognobbe la città, et la uita ciuile, alle-
uato p innanzi nella uilla di Cirreatone, in uita molto piu rozza di questa ciuile, et
politica, ma nondimeno frugale, et simile all'antica education Romana. La prima sua
militia fu contra i Celtiberi nel tempo che Scipione Africano assediua Numantia.
Et ben s'auide Scipione, che costui di fortezza superaua gli altri della sua età, et
che sopportaua facilmente quella tollerantia di uiuere, la quale Scipione hauea or-
dinata a soldati corrotti. Dicono ch'egli in presentia del Capitano combattendo
uinse uno de nemici, et perciò Scipione se l'obligò con molti honori, et essendo
nato tal uolta nella cena ragionamento de Capitani, ad uno che ò nel uero dubitasse,
se, ouero per lusingarlo gli hauea domandato, qual altro Capitano simile a lui do-
po la sua morte fosse il popolo Romano per hauere, toccando leggermente la spalla
di C. Mario, rispose, forse sarà questo. Era nell'uno, et nell'altro così fatta con-
dition di natura, che questo potea esser allora nella sua giouentù conosciuto gran-
de, et quell'altro dal principio daua chiaro segno del suo fine. Dicono che Mario
solleuato specialmente da queste parole, come da un Oracolo diuino in una grandis-
sima speranza, essersi riuoltato alle cose della Rep. et per opera di Cecilio Metello,
alla cui clientela egli fin da fanciullo era raccomandato, esser stato creato Tribuno
della plebe. Hauendo nel Tribunato suo proposta una legge intorno a i suffragi, la
qual pareua che uenisse ad abbassar l'autorità de grandine i giudicij, Cotta Con-
sole hauea persuaso al Senato, ch'egli si douesse opporre a questa legge, et citar
Mario a douer render ragione di questa sua legge. Fatto il Decreto, Mario uen-
ne nel Senato, ne auenne quello a lui, al quale essendo giouane, et nouellamente ue-
nuto nella Rep. et senza aiuto d'alcuna honorata occasione, uerisimilmente au-
uenir potea: ma pigliando quello ardire, il quale fu da i gesti suoi conosciuto dapoies-
ser degno di lui, minacciò Cotta di farlo porre in prigione s'egli nò cancellasse quel
decreto. ma essendosi Cotta riuoltato uerso Metello, et domandandogli il suo parere,
et Metello dando fauore al Console, Mario chiamato dentro un' ufficiale, comandò
che Metello fosse posto in prigione, ma questi chiamando gli altri Tribuni, ne però
alcuno aiutandolo, il Senato tagliò il decreto, et Mario uscito fuori dal popolo
con sua grandissima gloria pubblicò quella legge. Et si uedeua che costui era tale,
che non si poteua piegar ne per timore, ne per riuerentia d'alcuno, ma che per gra-
tificarsi al popolo fosse per esser sempre contrario al Senato, la qual nondimeno opi-
nione di se tolse uia poco dapoì con un fatto in tutto contrario; perciò che essendosi
proposta una legge di distribuir grano fra i Cittadini, egli essendosi ualorosamente
opposto, et hauendo ottenuto, s'acquistò grandissimo honore appresso i padri et
appresso la plebe, et per l'auenir fu creduto, ch'egli non fosse per gratificar ad al-
cuna delle parti, se non per beneficio della Repub. Dopo il Tribunato, ricercò d'
esser creato Edile Curule: perciò che due sono l'Edilità, una Curule, la qual porta
seco il nome del magistrato detta così dalla sedia posta sopra del carro, et l'altra edi-
lità della plebe, inferior di dignità, et come son creati gli Edili Curuli, si creano
poi i plebei. Mario uedendo manifestamente di non poter ottener l'Edilità Curule,
si riuolse

si rinuolse incontanente a domandar l'altra, ma parendo che fosse troppo arditò, cadde anco da questa; & hauendo in un medesimo giorno patito due repulse, cosa mai piu auenuta ad altri, non però s'auuili punto d'animo. Domandò poco dopo la Pretura, dalla quale poco mancò che non cadesse: ma essendo ultimo di tutti creato Pretore, fu accusato di ambitione. Questa suspitione nacque grandemente dal l'esser stato nuduto un seruo di Cassio Sabacone, uno de maggiori amici di Mario, mescolato fra coloro che dauano i suffragi. Cassio chiamato in giuditio, disse, che hauendo sete hauea domandato dell'acqua fresca, & che il famiglia era entrato col bicchiere, & che hauendo portato l'acqua subito s'era partito, non dimeno fu da Censori cacciato di Senato, per disposizione di testimoni falsi, o perche per la poca sua temperantia fosse creduto di così meritare. C. Herennio ancora essendo dato per testimonio contra Mario, & scusandosi che per antica legge de Romani il Patrono non poteua esser astretto a deporre contra il cliente, & che'l padre di Mario, & esso Mario ancora fin da fanciullo erano stati clienti della casa Herenia. questa iscusatione essendo riceuuta da giudici, Mario gli contradiisse, pretendendo che fin allora quando egli ottenne il magistrato, era uscito di clientela: questo non era in tutto uero, perciocche nessun altro magistrato che il Curule, trabe fuor delle ragioni del patronato, colui, il quale con i maggior suoi sia stato cliente altrui. ma non succedendo a Mario la causa sua ne' primi giorni troppo bene, & hauendo hauuti i giudici molto contrari, finalmente oltra ogni speranza fu assolto, essendo stati ritrouati i suffragi eguali. Hauendosi nella Pretura acquistato un mezzano bonore, dopo questa ottenne come Vicepretore la Spagna esteriore. Dicono ch'essendo entrato in quella Prouincia, la qual fin allora uiuea con costumi bestiali, & inhumani: dove il depredare era fra quella gente stimato per bellissimo fra tutte l'altre cose, ha uer tolto uia tutti i latrocinij. Praticando nella Rep. & non essendo in lui ricchezze, & eloquentia, con le quali a quel tempo si soleua acquistar il fauore del popolo, & gli honori: ma essendo però da Cittadini abbracciata quella grandezza d'animo in lui, l'asiduità delle fatiche, & la destrezza de costumi facilmente riuscua potente, & honorato; con le quali maniere s'acquistò per moglie Giulia della famiglia illustre de Cesari, dal cui fratello nacque quel Cesare, il quale diuenne poi Principe de' Romani, & il quale Cesare per la parentela c'hauea seco, hauea in molte cose imitato, si come habbiamo mostrato nella sua uita. Si raccontano oltra a ciò in Mario molti segni di tollerantia, & di temperantia, de quali questo fu uno. che hauendo le gambe ripiene di Varici, & dispiacendogli quella bruttura, chiamato il medico, senza farsi altrimenti legare, gli porse una delle gambe, & non si mouendo punto, ne gemendo, ma con uolto costante, et tacito sofferirua i dolori incredibili de tagli che'l medico gli faceva: ma passando il medico all'altra gamba, egli non sostenne, dicendo che questo rimedio non era degno, che per lui s'hauessero a patir tanti tormenti. Essendo andato in Africa luogotenente di Cecilio Metello, al quale essendo Console era stato dato il carico della guerra contra Iugurta, & essendosi posto a grandi imprese, & a fatti honorati, non attendeua, si come gli altri faceuano ad accrescer la gloria di Metello, ne ad acquistarsi il suo fauore, ne stimando d'essere luogotenente di Metello, ma che dalla fortuna fosse stato condotto in una commodis-

Edilità che Magistrato sia; & quando si crei.
Mario fu duale in un medesimo di ributtato dall'Edilità & Curule et plebea.

I Romani condannauano coloro che ambino a i Magistrati. Il medesimo fanno anco i signi. Vmilian, che egli uogliono che la virtù & la bontà vada innanzi & non il fauore; et i Censori hanno in Venetia il medesimo carico che haueuano i Censori in Roma.

Patrono difensore, et dal quale l'huomo è favorito, & dal quale il Cliente dipende. Il qual ordine fu trouato da Romolo; leggi la sua uita.

Mario fu assolto dall'accusa de ambitu.

Nella Rep. corrotta de Romani ualeua ad acquistarsi il fauore del popolo, la ricchezza & l'eloquia, morbi ueramente de le bene ordinate città.

Giulia della famiglia de Cesari moglie di Mario.

Simile a questa fu la sofferentia

del Sig. Giovan-
ni de Medici,
padre dell' Illu-
striss. Sig. Duca
di Fiorenza, qua-
do si fece taglia-
re la gamba of-
fesa da un mo-
scibatto, pioche
egli medesimo si
fecce lume opera-
do il Medico.
Officio d'un ue-
ro Capitano.

Qual fosse la
maniera de sol-
dati Romani.

Caso di Turpi-
lio, per lo qual
Metello odiaua
Mario.

Mario entra in
Roma aspetta-
to dal popolo per
hauer il Conso-
lato.

commodissima occasione, & quasi in un theatro di grandissimi fatti, non sparagna-
ua ad opera alcuna di uirtù, & portando la guerra molte cose difficili seco, ne fug-
gendo egli fatica alcuna quantunque grande, ne stimando la picciola indegna di se,
& auanzando gli eguali suoi di consiglio & di auertimento di tutte le cose che uti-
li fossero, & contendendo con i soldati della parsimonia del uiuere, & della tolle-
rantia delle fatiche s'acquistò grandissima beneuolentia de' suoi. E certo che gli
huomini sentono un grandissimo solazzo delle lor fatiche, se ueggono che qualch'
un' altro prenda uolontariamente l'istessa fatica, perche in questo modo pare che la
necessità sia loro tolta uia. & a Romani gratissimo spettacolo è, uedere il Capitano
loro ne gli occhi de' soldati mangiar dell'istesso pane, dormire sopra un uil letticcio
lo, por mano anch'egli nel far d'una fossa o d'un argine, ne mirano con così buon
occhio quei Capitani, da quali sono lor donate ricchezze & honori, quanto questi,
i quali ueggono sotto entrare in parte delle fatiche, & de' pericoli: & amano mol-
to più questi, che compartono seco la compagnia delle fatiche, che quelli che dan-
no loro il poter ociosamente uiuere. Con quest'arti Mario acquistandosi l'animo
de' soldati riempie incontanente l'Africa tutta, & Roma della sua gloria, & del suo
nome, percioche ciascun soldato scriuua a i suoi, che'l fine della guerra non si ue-
drebbe mai, se non creassero Mario Console. Queste cose dauano chiaramente
grandissima molestia d'animo a Metello, & molto più il caso di Turpilio. Era con-
stui antico amico di casa di Metello, & militaua allora sotto di lui capo de' compa-
gni, & essendo posto in presidio in Vacca città grande, & importante, mentre ch'
egli incautamente sfida de' cittadini, i quali erano da lui humanamente, & benigna-
mente trattati, diedero la città in man del nemico, ma egli fu lasciato andare da lu-
gurtia mosso da preghi de' terrazzani; & essendo accusato di tradimento, Mario nò
solamente se gli dimostrò in tutte le cose acerbo, & contrario: ma irritando molti
contra di lui, strinse Metello a condannar Turpilio, & a farlo morire. si scopersse
poi che Turpilio era stato falsamente oppresso, & mostrandosi molti di bauer per-
ciò molto dolore insieme con Metello, Mario non si uergognò, mosso dall'allegrez-
za di attribuirsi questo fatto a lui, & uantarsi in ogni luogo, di bauer suscitato le
furie uendicatrici contra Metello per la morte del suo antico amico. Quindi si sco-
persero poi l'inimicitie aperte, & dicono che Metello tal uolta disse a Mario seber-
ne uolo. Tu adunque, o buon'huomo, ci lasci, & ritorni a casa per domandar il
Consolato, non ti basterà assai, hauendo per collega questo mio figliuolo (il quale
era allora molto giouinetto) di esser fatto Console. Hauendo poi ritardato
lungamente Mario, che gli domandaua licenza, finalmente lo lasciò partire, dodici
giorni soli innanzi il crear de' Consoli. Mario partitosi dall'esercito uerso il ma-
re, & hauendo con gran diligentia caualcato due giorni & una notte, giunse ad
Vtica, & quiui prima che s'imbarcasse sacrificò a gli Iddij. Dicono che gl'indo-
uini predissero, che gli si augurauano successi incredibili, & maggiori d'ogni sua
speranza, perche fidatosi in questo sciolse dal lito, & passato in quattro giorni il
mare con l'aiuto de' uenti, giunse in Roma. Quiui parue che la presentia sua fos-
se molto dal popolo aspettata, & essendo condotto dal Tribuno della plebe al popo-
lo, hauendo di molte cose incolpato Metello, domandò il Consolato, promettendo
di ridurre

di ridurre in poter del popolo Romano Iugurta ò uiuo, ò morto. Creato Console con grandissimo consentimento di ciascuno, incontinente fece scriuere molti soldati contra le leggi, & le consuetudini, cioè molti poveri, & seruiche per il passato non erano stati riceuuti da gli altri Capitani: i quali dauano l'armi come cose benonorate ad huomini solamente degni di questo honore, stimando che i beni loro gli douessero essere in luogo di cautione, & di pegno. ma questo però non fu il capo delle riprensioni, nelle quali Mario era caduto: ma le parole sue feroci, dette da lui superbamente, & con orgoglio dauano a nobili gran dolore. Diceua che il consolato suo, era come un trofeo, acquistato contra la delicatezza de nobili, et de ricchi, che egli poteua uantarsi presso al popolo, non con le memorie de morti, o con l'imagini altrui: ma con le sue proprie frite, & molte uolte per nome mordendo Bestia, & Albino, huomini nobili: ma poco pratici di guerra, & che per l'imperitia loro habeano riceuuto di molte rotte, i quali essendo Capitani in quella guerra d'Africa s'erano infelicemente diportati, domandaua da quelli che gli erano presenti, se credeuano che i loro maggiori, habessero piu tosto desiderato di lasciar dopo se figliuoli simili a Mario, ò quali gli hanno lasciati? Hauendo egliuo acquistata grandissima gloria, non con la nobiltà del sangue; ma con le uirtù, & co fatti illustri. queste cose diceua egli non per uantarsi uanamente ne per dir mal d'altrui, o per studio uano di dimostrar odio contra de grandi: ma il popolo il quale godeua dell'ignominia del Senato, & dell'altezza di quelle parole, accresceua l'animo di lui già troppo per innanzi eleuato, & lo incitaua a gratificarli loro, & non hauea rispetto alcuno a gli ottimati. Poi che egli passò nell'Africa, Metello cedendo all'inuidia, & dolendosi grandemente, ch'essendo quasi finita la guerra, ne restandogli altro che'l corpo di Iugurta, Mario ingrato uerso di lui, fuisse uenuto a torli di mano la uittoria, & a priuarlo del trionfo, non sostenendo di parlargli: ma audando da un'altra parte gli fece consegnar l'esercito per Rutilio suo legato. & ueramente che nel fine, ne seguì contra Mario la diuina uendetta: perciocche Silla tolse a Mario la gloria delle cose fatte da lui, nel modo medesimo che Mario l'hauea tolte a Metello, il che come auenisse io racconterò breuemente, hauendo ciò minutamente detto nell'istoria di Silla. Boccho Re di Mauritania era suocero di Iugurta. Costui non l'haueua uoluto aiutar in questa guerra, cossi per cagion della sua poca fede, come perche temeva ch'egli non diuenisse maggiore, ma fuggendo, et uagando & spinto da necessità ricorrendo al suocero come ad ultima speranza, & essendo uenuto da lui lo raccolse, piu mosso da uergogna di colui, che lo supplicaua, che per dargli fauore alcuno, & se lo ritenne appresso. Quindi palesemente s'iscusaua con Mario, & liberamente gli scriuea, che egli non era per dargli Iugurta nelle mani, ma occultamente poi tendeuà insidie contra di lui, facendosi uenir L. Silla, allora Questor di Mario, come quello da cui in questa guerra hauea riceuto qualche beneficio. Come Silla, il quale credea nelle sue promesse, fu uenuto, Boccho incominciò a mutar pensiero, a tentarsi dell'opra incominciata, & a star per molti giorni soffeso, s'egli douesse tradir Iugurta, ouero ritenere Silla anchora. Finalmente piu gli piacque il primo pensiero, & cossi diede Iugurta uiuo nelle mani a Silla. Questa fu la primiera origine della grane, & implacabil discordia nata fra Silla,

Mario fatto Console
sola contrasse al
le leggi Roma-
ne nei deservire
i soldati.

Mario essaltan-
do se medesimo
che s'era fatto
grande col uale-
re, offende i
nobili con le paro-
le.

Silla tolse la
gloria a Mario;
in quel modo
che Mario la
tolse a Metello.

Questore. Cam-
marlingo es pa-
gator del cam-
po: o thesoriero.

Cagione della
discordia che

marque tra Sil-
la & Mario .

la, & Mario, per la quale poco mancò che Roma del tutto non rouinasse, perciocchè molti tratti dall'odio contra Mario attribuivano a Silla l'esser stato preso Iugurta, & Silla medesimo hauea scolpito in un suo anello Iugurta datogli da Boccho, & usò sempre quel sigillo, grandemente perciò irritando Mario huomo cōtentioso & ambizioso, & che non poteua sopportare di bauer alcuno per compagno di gloria, & specialmente instigato da suoi nemici, i quali per scemar nel popolo la marauiglia, et l'affettione che in Mario haueano, dauano le lodi prime, & maggiori della guerra a Metello, & a Silla il fine. Ma un subito pericolo nato in Italia dalle parti d'occidente, amorzò incontinentemente l'inuidia, & l'odio che contra Mario haueano, perciò ebe come prima s'accorsero d'hauer bisogno di buono & eccellente Capitano, & che essendosi guardati intorno, lodauano ricercando un buon gouernatore per sguagiar la tempesta di questa guerra, nō fu alcuno che risuolgesse gli occhi a coloro, i quali fidatisi della nobiltà del sangue, & nelle ricchezze domandauano il Consolato: ma ciascuno d'un medesimo uolere creò Console Mario il quale allora era assente. perciò che non prima s'intese a Roma la presa di Iugurta, che poco dopo nacque la fama della uenuta de Teutoni, & de Cimbri, con tanta moltitudine, & con tante forze, che da prima non era alcuno che lo credesse: ma si uide poi che la fama era molto minore della importantia della cosa. Erano gli huomini armati, & da guerra trecento mila, & molto maggiore era il numero delle donne, & de fanciulli che ueniuan con loro. Domandauano tanto terreno, che potesse pascer quella moltitudine, & città, doue habitare, si come haueano già inteso, che i Galli hauendo cacciati gli Etrusci, s'haueano acquistata quella bellissima region d'Italia. Questi perciò che non haueano commercio alcuno con altre genti, & ueniuan di lontanissimo paese non si sapeua quali huomini fossero, o da qual parte del mondo uenuti, in qual modo à guisa delle nubi del cielo, fossero entrati nella Gallia, & nell'Italia. Ma per congettura si stimaua che fossero nationi di quei Germani, che habitano l'occaso settentrionale, facendo congettura dalla grandezza de corpi, dalla terribilità del uolto, & perciò i Germani chiamano i ladroni Cimbri. altri diceuano che la Germania regione grandissima dal mar esteriore, & dalle parti settentrionali si ripiega uerso l'oriente preso alla palude Meotide, & quiui confina con la Scitbia pontica, & di qua esser uenuta questa mescolanza di gente; questi esser soliti d'uscire fuori del paese loro, non tutti in un tratto, ne continuamente: ma ciascuno anno al tempo della primavera, & caminar sempre innanzi, & in questo modo andar errando per molto tempo armati per i paesi altrui, & perciò bēche s'habbiano acquistati de molti nomi particolari, nondimeno questo esercito chiamarsi de Germani Scitbi. alcuni pensano, che questi sieno Cimmerij conosciuti prima da gli antichi Greci, non troppo gran moltitudine d'huomini: ma banditi, & di qualche fattione di Scitbi, cacciati di casa esser passati dalla Meotide nell'Asia sotto la guida di Ligdamide. la maggior, & piu bellicosa parte di costoro esser si fermati nell'ultime parti uicine al mare esteriore, in luogo ombroso, & pieno di selue, doue per la foltezza de boschi, nō u'entrano quasi mai i raggi del Sole, i quali fra terra confinano con la selua Ercinia, & il polo settentrionale non esser loro molto distante da quel punto del cielo, che sta loro dritamente sul capo, & che perciò hanno la metà dell'anno un giorno intero,

Teutoni i Tedschi.

Mario eletto
Console per la
guerra de Cim-
bri.

Etrusci i Tosca-
ni.

Queste innoda-
zioni di popoli
furan poi piu-
 volte dopo que-
sta de Cimbri,
di modo che il
mondo prese
nuoua forma.

et l'altra

L'altra metà d'una notte intera, e che di qua nacque l'occasione della fauola di *Homero* nella *Necia de Cimmerij*. Questi dunque affermano esser dal principio stati *Cimmerij*, e allora *Cimbri* (percio che questo nome conuiene co' i costumi della loro uita) esser discesi in Italia. ma queste cose si raccontano piu per congettura, che per che s'abbia cosa alcuna di certo. la moltitudine loro fu detto non esser stata minore: ma molto maggiore della fama. Non era alcuno che potesse resistere alla ferocia, e audacia loro, e nelle guerre per forza di mano, e per celerità de piedi erano simili a cavalli. ne alcuno era che potesse sostenere il grande impeto loro. doue per uisaggio arriuauano, toglieuanlo e portauan uia tutto quel che trouauano. Haueuano tagliati a pezzi molti Capitani Romani con grandi eserciti nella Francia di là dall'alpi, dalla uiltà de quali fatti arditi haueuano uinti quanti erano loro incontrati, e hauendo fatti di grandissimi bottini, deliberarono di non fermarsi mai in luogo alcuno, se prima non hauessero rouinata Roma, e saccheggiata tutta l'Italia. Queste cose erano riferite a Romani, i quali chistando spesso uolte Mario a questa guerra, lo crearono un'altra uolta Console, contra la legge, la qual uietaua ch'alcun essente, ouero che dal primo Consolato si trouasse esser nel tempo dalle leggi terminato, non potesse esser creato Console. Ma a questo tempo il popolo cacciò fuor di comitij coloro, i quali pretendeano l'osservanza di questa legge, essendo certi, che non pur allora questa legge hauea ceduto all'utilità, e al bisogno, e che la presente cagione non era meno atta di quella, per la quale *Scipione* fu contra le leggi creato Console, non spinti dalla paura di perder la patria: ma piu tosto dal desiderio di acquistar la città di *Caribagine*. Fatto questo decreto, e essendo passato Mario d'Africa con l'esercito, nel giorno primo di Gennaio, il quale è a Romani principio dell'anno, accettò il Consolato, trionfo, e fece di *Iugurta* suo prigioniero uno spettacolo incredibile a Romani, percio che uiuendo *Iugurta*, non era chi pur potesse sperare d'hauer uittoria de nemici, così altuto era costui nell'accomodarli ad ogni qualità di fortuna, e a questa grande astutia hauea mescolata una grandissima ferocia. Ma condotto *Iugurta* nel trionfo gli diede uolta il ceruello, e cacciato poi in prigione, altri gli stracciarono la ueste d'intorno, e altri uolendo trargli i pendenti dall'orecchie, gli leuarono insieme un pezzo d'orecchia, onde fu cacciato in una oscura e profonda prigione. quiui restando egli molto abbattuto d'animo, e gbiugnando alquanto, per Dio, disse, che questo bagno è molto freddo: ma haueuando per sei giorni continui combattuto con la fame, e stando fin all'ultima hora sospeso nel desiderio della uita, bebbe finalmente quelle pene ch'erano degne delle sue scelerità. Dicono che nel trionfo furono portati tre mila e sette pesti d'oro, d'argento non segnato pesti 5275. di segnato 287000. Finito il trionfo chiamò il Senato nel campidoglio, e non pensando, o pure usando la fortuna poco ciuilmente, entrò in Senato in habito trionfale: ma accorgendosi poi, che il Senato l'haueua hauuto a male spogliatosi, si uestì la pretesta. Essendo andato alla guerra esercitò i suoi soldati con molte fatiche, facendoli uariamente correre, e lungamente camminare, e portarsi da se medesimi le bagaglie loro, e apparecchiarsi le cose bisogno se per il uiuere senza l'aiuto de uiandieri, e di qui uenne che coloro, che erano attenti alla fatica, e pronti a far uolentieri tutto quello che era loro ordinato, erano chiamati

Natura e qualità de Cimbri.

Mario creato Console essente per la tema che haueuano i Romani de Cimbri.

Iugurta menato in trionfo di uento pazzo e il dolore.

Iugurta simo-ri di fame in prigione.

Nota che nella Rep. non bisogna piùo uscir fuori delle cose ordinarie a chi uol fuggir l'odio publico.

chiamati

Muli Mariani.
Proverbio et an
de nascesse.

chiamati muli Mariani. Altri raccontano un'altra cagione di questo proverbio, che essendo uenuto uoglia a Scipione, allora che egli assediava Numantia, di riuedere non solamente l'armi, et i caualli: ma anco i carri, et i muli dell'esercito, per sapere in che maniera fossero tenuti, et gouernati, essergli stato da Mario condotto innanzi un cauallo molto ben da lui tenuto, et un mulo molto piu destro, piu piacevole, et piu gagliardo di tutti gli altri, et che'l Capitano essendoli piaciuti questi giuamenti di Mario, soleua spesso uolte ricordarli, et di qua esser nato, che quando uogliono per scherzo lodar uno dall'assiduità, et tollerantia delle fatiche, lo chiamano mulo Mariano. Ma la gran fortuna di Mario uolle, che hauendo i Barbari riuolto l'impeto loro a guisa d'onda marina uerso la Spagna, egli puote hauer spatio fratan- to d'esercitar i soldati, et di confirmar gli animi loro, et quello (che era di mag- gior frutto) di farsi conoscere quale egli era; perciò che l'austerità sua nel coman- dare, et l'inesorabile seuerità nel punire, giouò grandemente nel tener i soldati in freno, et obedientia, et quell'impeto dell'animo, quell'asprezza della uoce, et quel- la seuerità del uolto fatta a poco a poco familiare a soldati diuenne tale, che giudi- cauano ch'ella fosse non per terror loro: ma de nemici. Piacque specialmente a sol- dati l'equità in lui del giudicare, della quale si recita questo essempio. C. Lusso, na- to d'una sorella di Mario, era sotto di lui tribuno de soldati, buono per altro assai buono, s'egli non s'hauesse lasciato uincere dall'amore de giouanetti. Amaua costui un giouanetto chiamato Trebonio, et spesso uolte bauea tentato di uincerlo, il che non essendoli succeduto: finalmente mandato un suo ufficiale a tempo di notte se lo fece chiamare. essendo costui uenuto (perche chiamato non potea in alcun modo ri- cusar di uenire) et fattolo entrar nel padigione, cercando di usarli forza, su da lui ammazzato con un pugnale. Questa cosa fu fatta essendo Mario assente: ma ritor- nato Trebonio fu da molti accusato, et non hauendo chi lo uoleffe difendere, egli medesimo preso ardire espose il fatto, et nominò testimoni. i quali deposero che e- gli era stato spesso uolte tentato da Lusso, et che offertigli di molti doni, non gli ba- uea mai uoluto in cosa alcuna compiacere. marauigliatosi Mario, et insieme preso piacere di questo bel fatto, ordinò che fosse portata una di quelle corone, la quale secondo l'usanza de gli antichi si suol donare a coloro, che hauessero fatta qualche notabil proua, et di quella ne coronò Trebonio, come quello ch'hauesse commesso così bel fatto, et così honorato esempio in tempo così opportuno. Questa cosa essen- dosi saputa in Roma fu di molta importatà a Mario per acquistarsi il terzo cōsolato, et insieme pebe aspettandosi a Primavera la uenuta de Barbari, non pareo ch'haues- sero altro miglior Capitano in questa guerra di lui. Vennero i Barbari molto piu tardi di quel che s'aspettau, ne essendo di nuouo fatta contra di loro cosa alcuna, Mario uscì del Consolato. Instando dunque il tempo di crear il Consule, et essendo morto il collega, egli lasciò il campo in guardia di M. Aquilio, si ritornò in Ro- ma. et essendo domandato il Consolato da molti huomini di ualore, L. Saturnino Tribuno della plebe, il quale fra tutti i collegbi suoi meglio sapeua persuadere il po- polo, et lo quale per innanzi Mario s'hauea con molti benefici guadagnato, publi- camente parlando, persuase che Mario douesse esser creato Consule, et chiamò Ma- rio, (il quale fingea di non uolere, et simulaua di ricusare) traditor della patria, che

Giustitia di Ma-
rio.

Trebonio am-
mazza C. Lu-
sso che lo uoleua
sforzare.

Nota che la giu-
stitia puo tanto
ne gli animi hu-
mani, che l'huo-
mo che la fa ne
diuina grande,
et riputato. Ne
habbiamo anco
un'essempio di
Antonio Venie-
ro Doge d'un
suo figliuolo et
di Francesco Fo-
scari parimen-
te Doge.

che in così manifesto pericolo dell'Imperio andasse suggendo questo carico. Ne era alcuno che non sapesse, che Saturnino freddamente trattaua questa fauola già composta da Mario: ma conoscendosi quanto hauesse quel tempo allora bisogno della uirtù, e della fortuna di lui, lo crearono la quarta uolta Console, dandogli per collega Luttatio Catulo, il quale era molto bonorato presso a gli ottimati, e alla plebe non ingrato. Mario hauendo udito che'l nemico era uicino, passate prestamente l'Alpi, fortificò il campo presso al fiume Rhodano, e in quello fece condurre grandissima quantità di uettonaglia, per non poter esser stretto, quando l'utile no'l ricercasse, di uenir alle mani col nemico per bisogno di cose necessarie, e essendo il modo di condur le uettonaglie per il passato, lungo, e di molta spesa, egli lo fece, e breue, e isfedito, percioche nella foce del Rhodano il corso del mare fuo le adunar di molto fango, il quale spinto dall'onde e alzato in modo d'un scoglio, faceua quella nauigatione molto faticosa, e tarda. Mario hauendo dall'ocio de' suoi soldati presa quell'occasione, fece tirar una gran fossa dal Rhodano fino al lito del mare, e hauendo riuolta in quella una gran parte del fiume, fece il letto profondo, e commodo a gran Nauigli: la bocca del quale era quieta e sicura da uenti, ne pericolosa di serrarsi. chiamasi etiamdico fin hora la fossa Mariana. I Barbari diuisero l'esercito in due parti, di maniera che i Cimbri passando di sopra per il Norico erano per andar contra Catulo, e aprirsi per forza la strada, i Teutoni, e gli Ambroni passando per i Lingoni lungo al mare contra Mario. I Cimbri haueano un poco leuemente finito il uiaaggio. ma i Teutoni, e gli Ambroni passato incontanente per mezzo del paese, molto differenti dall'altre genti, per la gran moltitudine loro, per la terribilità dell'aspetto, e della uoce, s'erano dimostrati a Romani, e hauendo occupata una gran pianura sfidauano Mario a combattere: ma Mario non per ciò punto mouendosi, ma tenendo i soldati nello steccato, e riprendendo acerbamente coloro, i quali si diportassero ferocemente, chiamaua traditori della patria i Tribuni, e i Capitani de' soldati, i quali prouocati dalle minacie de' Barbari domandauano di poter uenir seco alle mani, percioche allora non si affaticauano per guadagnar un trionfo, o un trofeo, ma di seruar l'Italia da questa nube, e quasi fulmine di guerra. Andaua dipoi collocando di molti soldati a parte a parte sopra lo steccato, e comandaua loro che guardassero il nemico in faccia, per poter poi sostenere l'aspetto loro, e quella uoce del tutto Barbaria, e bestiale, e gli usò a mirar quelle armadure, e quei monimenti nell'armi, facendo loro a poco a poco familiari quelle cose dal uederle ogni giorno, che per innanzi pareano loro terribili, e grandi: percioche era di parere che'l terrore delle cose che non uediamo falsamente s'accresca per la sua nouità, ma che dalla consuetudine, quelle cose ancora che per natura sono horrende, perdino la forza di spauentare. et ueramente che quel continuo aspetto, non solamente hauea ammorzata ne' soldati la paura, ma le minacie de' Barbari, e la superbia loro intollerabile gli hauea accesi grandemente gli animi, e infiammati dallo sdegno, uedendo non solamente esser da Barbari saccheggiata ogni cosa d'intorno, ma accostarsi ancora sfacciatamente e senza segno alcuno di timore allo steccato loro, Là onde continuamente erano riportate a Mario queste parole, e questi sdegni de' soldati. Mario dunque riputandosi

Mario fatto Console un'altra uolta, e fu la quarta.

Operationi di Mario nell'impresa de' Cimbri.

Lamenti de' soldati, iquali Mario non uoleua

che combatteſſe
ro per auerax
li prima a non
hauer paura di
loro.

putandoci nuli & da poco, ci prohibiſce dal combattere come ſe fuſſimo tante femi
ne, tenendoci chiuſi, & in custodia & borſu facciamo quel che ſi conuiene ad huom
mini liberi, dimandiamogli ſ'egli aspetta alcun'altro, il quale ſia per combattere
per la patria, & ſe ci ha deſtinati noi a cauar ſoſſe, nettar ſango, & a diuertir i
fiumi, che certo crediamo ch'egli ci habbia eſercitati con tante fatiche ſolo a queſto
fine, & con queſti egregij fatti de ſuoi Conſolati ritornarà da' ſuoi Cittadini.
Se egli per auentura non ſ'è poſto in paura, moſſo dall'eſempio di Carbone; & di Ce
pione ſuperati da nemici, molto inferiori di gloria a Mario, & mal forniti de ſol
dati: ma ueramente, che molto piu bella coſa è combattendo morire, che ocioſiſtar
a mirar le rouine de compagni noſtri. Queſte coſe eſſendo udite da Mario gli da
uano gran piacere, & acquetando i ſoldati con parole, daua loro ad intendere ch'
egli diſſeruiua il combattere, non perche egli ſi diſſidasse di loro, ma che moſſo d'ala
cuni oracoli, aspettava il luogo, e'l tempo opportuno alla uittoria: percioche egli
ſi menaua ſempre honoreuolmente ſeco nella lettica una certa donnicciuola Sortiana
nominata Martha, ſi come ſi diceua, indouina, & ſacrificaua quando ella lo co
mandaua. Coſtei hauendo uoluto predire il fine di queſta preſente guerra era ſtata
ſcacciata dal Senato: ma poi che ella preſa di meſtichezza con le matrone, andaua
dimoſtrando l'arte ſua dell'indouinar, & ſpecialmente quando ſtando a piedi della
moglie di Mario, prediſſe quale de dui gladiatori, che allora combatteuano era per
guadagnare, fu da lei poſta in gran conſideratione preſſo al marito. Coſtei per il
piu era portata in una lettica, & andaua a ſacrificare neſſita con due neſti di color
pauonazzo, tenendo un'haſta in mano ornata di alcune faſcie, & di corone. Que
ſto ſpettacolo diede a molti occaſione di ragionare, ſtimando altri che Mario hauet
ſe ueramente fede in lei, altri ch'egli fingetſe, & deſſe ad intendere queſta ſauola al
uolgo. queſta è coſa marauigliosa riſeruita da Aleſſandro M'ndio, eſſer ſtati ueduti
duoi auoltori innanzi la uittoria, ſeguir ſempre l'eſercito di Mario, et hauer due
collarini di ferro al collo, poſtigli da ſoldati che prima gli haucano preſti, & poi la
ſciati andare, eſſer ſtati ſoliti di ſalutar i ſoldati, & hauerſi fatto uedere nel fatto
d'arme, & dato felice augurio della uittoria, eſſendo apparſi molti altri ſegni tut
ti di queſta maniera, fu riportato da Ameria, & Tuderò città d'Italia, eſſer ſtate
uedute la notte in cielo due baſte infocate, & gli ſcudi. et prima eſſerſi allontanate
l'una dall'altra, & poi quindi eſſer ritornate ad incontrarſi, come in forma, & in
modo di due che combatteſſero, & finalmente ſuggeuano una, & ſeguendola l'al
tra, ambe eſſer corſe uerſo l'occidente. In quel medefimo tempo Batabace ſacer
dote della madre de gli Iddij, uenne da Peſinunte a Roma, dicendo che la Dea gli
hauea detto nel Tempio, che i Romani erano per ottenere una gran uittoria, alla
qual coſa aſſentendo il Senato, & facendo uoto di fabricarle un tempio acquiſta
to che foſſe la uittoria, & eſſendo uſciti a dire quel medefimo al popolo, A. Pompe
io Tribuno della plebe lo prohibi, chiamandolo ciurmatore, & cacciandolo nia cō
uerſogno: ma ioſo le parole di Batabace acquiſtarono fede: percioche eſſendo
Pompeio a pena ritornato a caſa, fu aſſalito da coſi gran febbre, che ſia il ſettimo
giorno ſi morì, eſſendo da tutti conoſciuta la cagione della ſua morte. I Teutoni,
ſtando Mario dentro allo ſteccato, & hauendolo un pezzo combattuto, ſfiniti, &

Martha Sortia
na indouina, p
la quale Mario
gouernaua i
noi ſacrificij.

Prodigj auue
nuti innanzi che
Mario faceſſe la
giornata con i
Cimbri.

morti molti de' suoi, deliberarono di marciar innanzi, stimando di non bauer impedimento alcuno nel passar dell'alpi. Et così imbagliate le robbe loro, partirono passando lungo il campo de' Romani, doue chiaramente apparue, dalla lunghezza, Et dimora del loro partire, essere una moltitudine molto grande, percioche per sei giorni continui non fecero mai altro che passare dinanti allo steccato di Mario, Et insieme disprezzando i Romani domandauano se uoleano ordinar loro cosa alcuna alle lor donne, presso alle quali erano fra pochi giorni per ritrouarsi. Poi che i Barbari furono partiti, Mario si mosse a seguirli passo passo, fermando sempre il campo presso a loro in luogo sicuro, fortificandosi sempre contra le subite incursioni della notte. poi che giunsero presso all'acque Sestie, là doue l'alpi non sono molto lontane, Mario incominciò ad ordinarsi per far giornata. pose il campo in luogo assai forte, ma bisognoso d'acqua, uolendo con questo, si come si disse, irritar gli animi de' soldati; Et a molti i quali si crucciavano, Et che diceuano, che saria no per morirsi di sete, mostrando con la mano il fiume uicino al campo de' Barbari, rispondea loro, che col sangue si poteano guadagnar l'acqua; Et domandando essi per qual cagione egli non gli menasse contra il nemico, allora che haueano il sangue ancor humido, disse con bassa voce, che prima era bisogno di fortificar il campo, al qual comandamento i soldati benché lor fosse molesto, nondimeno obbedirono: ma la turba de' famigli Et de' uiuandieri non hauendo onde bere ne per loro, ne per il bestiame, ristretti insieme s'auiacono uerso il fiume, portando altri con i uasi securi, Et acetate, altri spade, Et altri armi inbastate, con intentione anco di combattere l'acqua se fosse lor bisognato. Con questi uennero alle mani alcuni pochi de' nemici (percioche la maggior parte, ouero allora si lauaua, ouero lauata s'era posta a mangiare, perche quiui sono molte fontane d'acque calde, delle quali i Barbari si dilettauano, Et uolentieri stauano a piacere trattenuti dall'amenità del luogo) essendo corsi molti al romore, Mario non poteua hormai quasi piu far fermar i soldati i quali temeuano de' lor ragazzi, Et gli Ambroni (bellicosissimi fra tutti gli altri della gente nemica, i quali gia haueano tagliato a pezzi Manlio, Et Cepione con tutte le loro legioni) al numero di trenta mila gia haueuano dato all'armi. Erano i corpi loro pieni di cibo, gli animi feroci, Et allegri dal molto uino, correuano non gia senza ordine, o a guisa di pazzi, Et i gridi loro non erano confusi: ma percotendo l'armi in certa consonanza, Et saltando, chiamauano spesso il nome loro di Ambroni, o per darsi animo l'un l'altro in questo modo, o pure per porre lo uemico in paura con questa mention del nome loro. I Liguri i quali fra gli Italiani erano posti fra le prime squadre, udito questo nome, si posero anch'essi a chiamar parimente questo nome; percioche i Liguri attribuiscono questo nome all'origine della lor gente; si rendeuano dunque spesso di qua Et di là questo grido l'un l'altro prima che uenissero alle mani, Et gridando non meno ciascun capitano, et cercando di superar il nemico con l'altezza della voce, si uennero in questo modo ad irritarsi, Et accendersi gli animi de' soldati. Erano gli Ambroni diuisi dall'acqua d'un fiume, lo quale hauendo passato furono prima che potessero metter le genti in ordinanza assaliti da Liguri, ma come i Romani soccorrendo a i Liguri, Et scendendo da un luogo eminente cominciarono ad urtar dentro ne i Barbari, gli Ambroni

Occasione, per
la quale s'appic-
cò il fatto d'ar-
me co' Cimbri.

Liguri luo-
mini del Gene-
uesato.

*Ambroni rotti
da Liguri ch'e-
rano nel campo
di Mario.
Donne Cimbri-
che combattono
co' Romani per
difender gli
huomini loro.*

broni postisi in fuga, et urtandosi insieme et ferendosi l'un l'altro empierono tutta il fiume di corpi morti: ma quelli che hauendo passato il fiume, non ardiuano di uolger le spalle, erano tagliati a pezzi da Romani, et seguitati fino al campo, et a i carri de nemici. Quini le Donne armate di spade, et di securi si fecero loro incontro, et con un fremito terribile, et feroce combatteuano così contra quelli che fuggiuano, come contra quelli che gli seguivano, tenendo quegli in luogo di traditori, et questi in luogo di nemici: et essendosi mescolate con quelli che combatteuano, con le man nude si pigliauano a gli scudi, et all'armi de Romani, sostenendo d'esser ferite, et tagliate a pezzi, con una ostinatissima ira fino alla morte. In questo modo raccontano che successe questo fatto, piu per beneficio di fortuna, che per opera del Capitano. Ora poi che i Romani hauendo ammazzati molti de gli Ambroni furono ritornati nel campo, et che la notte sopraggiunse, i soldati non si riuolsero, ne a cantare per così prospero successo, ne a bere insieme, ne a cene, o leti conuiti, et ne pure al sonno molle, di cui nessuna cosa è piu dolce a coloro, i quali hanno felicemente combattuto: ma passarono quella notte con tanta paura, et così tanto terrore, quanto hauefiero fatta mai nessun'altra volta, perciò che il campo non era fortificato ne d'argini, ne di stecato, et ni restaua ancora una grande et insuperabil moltitudine di Barbari, a i quali essendo fuggiti tutti quelli Ambroni che dalla rotta s'erano saluati, furono uditi in tutta quella notte far lamenti non conuenienti a gemiti, et pianti d'huomini, ma a certo ululato bestiale, et ad un fremito mescolato con minaccie da una innumerabil moltitudine di gente: i monti risonauano d'ogn'intorno, et le ripe de fiumi rudenano il suono, et si sentiuano per tutta quella campagna ripercuoter le uoci, et i Romani pieni di spauento, et Mario medesimo ancora temeuano quella notte di qualche confusa et disordinata battaglia: ma ne in quella notte, ne meno il giorno seguente, furono assaliti da i Barbari: ma stesero tutto quel tempo nel prepararsi, et porsi in ordinanza. Era questo mezo Mario, hauendo ueduto alcuni luoghi di scosceti, et certe ualli ripiene di selue, ui mandò Claudio Marcello in aguato con tre mila fanti armati, il quale pigliando il luogo quanto piu tacitamente potea, hauesse ad urtar il nemico dopo le spalle, et hauendo ordinato a gli altri che ristoratisi s'andassero a riposare il giorno seguente, nell'apparir dell'aurora gli condusse fuor del campo in ordinanza, hauendogli mandata la cavalleria innanzi. il che uedendo i Teutoni, non si poterò contenere tanto che i Romani discendero con equal puzna al piano: ma tolse subitamente l'armi, ripieni d'ira, s'auiarono incontro al colle. Mario mandati per tutto i Capitani, comandò a i suoi che si fermassero, aspettando che i nemici s'accostassero fino al tiro dell'haue, et che poi hauendole tratte di mano, adoprassero le spade, et coprendosi con gli scudi gli andassero incalzando, per cio che ne i colpi de Barbari, ne forza alcuna d'ordinanza sarebbe stata bastante a nuocer loro, combattendo eglino con tanto di s'auantaggio di luogo. Queste medesime cose comandaua a gli altri, et egli era ueduto il primo di tutti ad esser quire, esercitato nella guerra, et d'audacia, et ualore maggior assai di ciascun altro. Là onde uenue che facendo i Romani resistentia a i Barbari, et quelli essendo cacciati di luogo furon costretti a poco a poco a ritirarsi al piano, ne s'erano le prime file loro a pena poste in ordinanza.

*Non è cosa più
dolce del sonno
a chi ha durato
fatica.*

*Secondo fatto
d'arme di Ma-
rio co' Cimbri.*

in ordinanza, quando subitamente s'udi un grandissimo romore dalle spalle de nemici, et si uide che una grandissima paura per questo subito assalto de Romani era entrata nel esercito: percioche Marcello hauendo con molta attenzione aspettato il tempo, come prima senti dal colle il romore, uscito fuor dell'imboscata, con grandissime grida urto dietro alle spalle del nemico: ma quelli hauendo contra di lui rivolta la faccia, posero tutto l'esercito de Barbari in confusione, et molti d'ogni parte morendone, abbandonati gli ordini si posero a fuggire. I Romani seguendo li alle spalle, n'ammazzarono, et presero piu di cento mila, et guadagnarono tutti i padiglioni, i carriaggi, et il thesoro loro. Tutta quella preda, eccetto quella che fu rubbata, la destinarono a Mario, et quel dono quantunque fosse splendidissimo non però parue che pareggiasse la grandezza del pericolo, et i meriti grandissimi di Mario in quella guerra. Sono alcuni, i quali non s'accordano ne in questo dono della preda, ne nel numero de gli uccisi. Dicono i Massiliensi hauer acconciate le lor uigne con l'ossa di costoro, et la terra essersi ingrassata tanto dalla putredine de corpi morti, et dalle pioggie del uerno, che a suo tempo raccolsero grandissimi frutti, et che allora si confermò quello ch' Archiloco hauea detto, che i campi in questo modo s'ingrassauano; ne è senza cagione che dopo alcun fatto d'arme, caschi qualche gran pioggia, ouero perche qualche Dio uogli purgare et lavar la terra con acque pure, et celesti, ouero che l'acre si condensi da quella putrida humidità, et graue esalatione de corpi morti, facile anchor da se a mutarsi per altre leggerissime cagioni. Dopo questo fatto d'arme, Mario raccolse fra l'armi, et le spoglie de Barbari le piu belle, et le piu intere per ornarne il trionfo: de l'altre tutte riponendole sopra un gran rogo, ne celebrò un sacrificio con grandissimo apparato. Et stando tutti i soldati armati, et con le corone in capo d'intorno, egli cinto con una ueste di porpora, si come è costume, porgeua uerso il cielo una face accesa tenendola con ambe due le mani: et gia era per porre il fuoco nel rogo, quando gli parue di uedere di lontano alcuni de suoi, i quali correndo ueniua no a ritrouarlo. Quiui tacendo ognuno, et aspettando quello che hauesse ad essere, quelli come giunti furono da Mario simonati da cavallo, et porgendogli la mano destra, gli portarono nuoua, ch'egli era stato creato la quinta uolta Console, et in fede gli dimostrarono le lettere. All'allegrezza della uittoria, ui s'aggiunse incontinente anco quest'altra grandissima, di che i soldati percotendo l'armi insieme ne diedero manifestissimi segni. Mario essendo stato subitamente coronato di Lauro da Tribuni de soldati, abbruciò il rogo, et diede fine al sacrificio. Ma ueramente che quella, ouer fortuna, ouer uicissitudine delle cose, ouer necessitá, la qual non patisce mai, che ne gli huomini sia una intera prosperità, priua di molestia, et affanni: ma che uia temprando la uita humana, mescolando le cose liete, con le contrarie: quella medesima poco dipoi portò nuoua a Mario di Catulo suo collega, come se al cielo tranquillo, et sereno, hauesse sparso de miono a Romani di molti nuuoli, et tempeste. percioche Catulo il quale s'era opposto a Cimbri, disperandosi di poterli tener lungamente sopra le cime dell'alpi, et che non uolendo esser astretto di diuider l'esercito per non indebolirsi di forze, era disceso incontinente in Italia, s'era posto uicina al fiume Attesi, come in luogo assai forte, et con di molti ripari hauea assicurato

Vittoria di Mario, nella quale ammazzo, et prese piu di cento mila Cimbri

I Massiliensi ingrassarono i campi loro i morti da Mario.

Perche cagione dopo una mortalità di huomini si soglia piovete.

Mario eletto Console la quinta uolta.

*Catulo posto in
pericolo sul fiume
Albe.*

to di qua & di là il passo del fiume, hauendo giunte le ripe insieme con un ponte per potere quando i Barbari hauessero tentato di espugnar i ripari, soccorrere quelli che erano di là dal fiume. ma tanta ferocità era in loro, & così poco stimauano il nemico, che facendo più tosto priua della fortezza, et dell'audacia loro, che perche lor fosse bisogno, tollerauano a corpi nudi le neui che dal cielo cadeuano, passando per i ghiacci, & per le alte neui fino alla sommità de monti. Quindi ponendosi gli scudi molto larghi sotto i corpi sdruciolauano fra quei grà dirupi, uedendosi apertamente dinanzi, non solamente il pericolo, ma anco l'immensa profondità dove hauano ad arriuare. ma dappoi che essendosi accampati press' al nemico, hebbero considerato il transito del fiume, incominciarono a spingermi dentro la terra dagli argini, & pigliando la terra de colli uicini a guisa de giganti, & gli arbori elirpati insieme con le radici, & pezzi grandissimi di sassi, & motte di terreno, le gettauano dentro del fiume, acciocche l'acqua impedita, & trattenuta uscisse fuori del suo letto, & mandauano insieme di molte cose graui giu a seconda del fiume, le quali correndo con impeto portassero seco le palificate, & il ponte insieme. Quivi molti de soldati abbattuti dalla paura partiuano dall'esercito. Catulo in tanto trauaglio di cose, risoluenendosi di uoler più tosto tener conto della fama de cittadini, che del suo proprio bonore (il che è officio d'ogni buono, & ueramente perfetto capitano) non potendo con nessuna persuasione far fermare i soldati, i quali tutta uia pieni di paura se n'andauano, fece drizzar l'insegne, & come Capitano si pose fra primi, uolendo che la infamia di questo fatto fosse più tosto stimata sua, che della patria, & acciocche insieme fosse creduto, non che i soldati fossero suggiti: ma che hauessero seguito il capitano loro. I Barbari hauendo assalito il riparo ch'era di là dal fiume, lo presero, & hauendo ammirata la uirtu de Romani, i quali essendosi ualorosamente diportati, non hauano mancato al debito della patria loro datagli prima la fede, gli lasciarono andare, hauendo giurato sopra un toro di bronzo, il quale dappoi essendo stata preso fia portato in casa di Catulo come primizie delle spoglie de nemici. Ma essendo d'ogni parte abbandonato il paese tutto lo saccheggiarono. Fra questo mezzo Mario essendo chiamato ritornò nella città, & stimando ciascuno, ch'egli douesse trionfare, & essendoli dal Senato stato concesso il trionfo, egli lo rifiutò, ouero perche i soldati suoi non hauessero per l'aumentar ad essere meno intenti alle cose della guerra, ouero per solleuar in questo modo l'animo de cittadini spauentati dal pericolo presente, essendo sicuro, che deponendo presso alla fortuna del popolo la gloria de primi gesti suoi, egli fatto un'altra uolta uittorioso fosse per acquistarli la lode molto maggiore. hauendo dappoi discorso, & ragionato d'intorno alle cose che apparteneuano al presente pericolo, andò a ritrouar Catulo, et hauendolo confermato d'animo, richiamò i suoi soldati, ch'erano nella Gallia, i quali essendo arriuati, & hauendo passato il Po, deliberò di scacciar i Barbari fuori d'Italia. Ma i Cimbri diceuano che aspettauano la uenuta de i Tentoni, & che si marauigliauano della lor dimora, o perche non sapessero cosa alcuna della lor rouina, o perche fingendo di non uederla (percio che puniuano con grauissimi supplici coloro che riportauano auisi di simil cose) & perciò andauano differendo il combattere, & hauendo mandati Ambasciatori a Mario a domandargli che uoleffe concedere, a essi, & a lor fratelli tanto terreno, & città

che

*Mario rifiuta il
trionfo conceduto
tali da romani.*

che fosse bastante all'habitation loro, et domandandogli Mario quali intendessero essere i loro fratelli, & quelli rispondendo esser i Teutoni, ciascuno incominciò a ride re, & Mario schernendogli, lasciate disse, questi i vostri fratelli, perciocche essi possedono quella terra che habbiamo lor data, & la possederanno in eterno. gli ambasciatori accorgendosi d'esser beffati, cominciarono a uillaneggiar Mario, & a minacciarlo che egli tosto sarebbe per pagar la pena, hora a i Cimbri, & poi a Teutoni anchora, come fossero uenuti. Sono qui presenti, soggiunse Mario, ne sia bene che uoi ui dipartiate, senza salutar prima i fratelli uostri, et insieme si fece condurre i Re de Teutoni legati, i quali fuggendo, erano stati presi da Sequani nell'Alpi. la qual cosa, poi che fu da i Cimbri intesa incontaente trassero fuori l'esercito contra Mario: il quale allora stava quietamente dentro del campo. & essendosi fino a quel tempo adoperate l'habite, cacciate nel ferro fra due ali similmente di ferro, dicono che Mario in quella guerra ordinò che una dell'ali di ferro fosse lasciata, & l'altra tolta via, & fatta di fragil legno, accioche essendosi ficcata nel fudo del nemico, non hauesse a restar dritta: ma che rompendosi l'ala di legno, l'asta bauesse a rimaner attraversata. Boiorice Re de Cimbri, essendo uenuto con pochi de suoi al campo de Romani sfidò Mario a combatter seco a tempo & luogo determinato, le ragioni del paese; a cui rispose Mario, che non era costume de Romani di prender consiglio dal nemico nel far la guerra: ma ch'egli in questo era contento di compiacerlo, così fu terminato il terzo giorno dopo per la giornata. il luogo era il campo a Vercelli, comòdo & per la cavalleria de Romani, & perche la moltitudine grande de Barbari, si poteua benissimo distendere. Venuto il giorno, l'uno & l'altro condusse le squadre in ordinanza. Dalla parte de Romani erano sotto Catulo uenti mila, & trecento soldati: sotto Mario trentadue mila. il quale hauendo compartiti tutti nell'uno & l'altro corno, lasciò il luogo di mezzo a Catulo, sì come riserì Silla, il quale si ritrovò presente a quella guerra. & dicono che Mario prese questo partito, perciocche sperando che solo da i corni dell'esercito s'hauesse a combattere contra il nemico, uoleua guadagnar per se, & per i soldati suoi la uittoria, & accioche Catulo non potesse uenir alle mani col nemico, & hauer parte alcuna in questa guerra, haueua lasciato come un seno nel mezzo dell'esercito (sì come si suol fare, quando s'ordina la battaglia con la fronte distesa) & questo esser stato molte uolte allegato da Catulo a sua iustificazione, & essersi anco doluto della maleuolentia di Mario contra di lui. ma la fanteria de Cimbri uscita fuori del campo caminaua in un corpo quadrato, il quale occupaua per lunghezza, & larghezza trenta stadij di terreno. Haueano quindici mila cavalli, guerniti di bellissime armi, haueano le celate in capo, formate in guisa di capi di terribili fiere, & di becchi d'uccelli di strano affetto, le quali drizzando in alto con alcune creste alate, pareuano perciò esser molto grandi. le corazze haueano di ferro, & i scudi bianchi, & molto lucidi, ciascuno hauea in mano un'asta con due denti di ferro, & da presso combatteuano con spade molto grandi, & graui. questi allora non uenivano dalla fronte ad assaltar i Romani: ma ghinando alla destra conduceuano a poco a poco il nemico, in luogo posto in mezzo fra la fanteria, & loro. Cognobbero i capitani Romani questo inganno: ma non poterò riuenir i soldati, che tutti insieme, poi che si leuò una uoce, che i Barbari fuggi-
 uano,

Nuova forma
d'arme riuol-
ta da Mario.

Boiorice Re de
Cimbri sfida
Mario.

Da questo si ca-
ua che gli anti-
chi usauano gli
elmi bizzarri es-
senti a grotte-
sche siccome ne-
diamo scolpiti
ne marmi.

giuano, non se li riuolgessero contra. Fra questo mezo la fanteria Cimbrica mouendosi in guisa d'un gran mare, marciaua contra il nemico. Quiu Mario alzando le mani al cielo promise a gli Dei un solenne sacrificio. Catulo similmente hauendo alzate le mani, fece uota di dedicar la fortuna di quel giorno. s'aggiugne ancora che Mario sacrificando, et mirando la uittima con alta uoce disse, che la uittoria era sua. Incominciata la guerra, dice Silla che Mario commise un errore degno di grandissima reprehensione, per cioche essendosi leuato una gran poluere, si come suole, la quale toglieua l'esercito di uista, egli essendosi mosso con la sua squadra incontra il nemico, si come hauea prima disegnato lo fallo, et trapassato oltre andò un pezzo per la capagna uagando, et che i nemici a caso diedero ne soldati di Catulo, fra quali scrive Silla d'esserui anch'egli stato, et che per opra loro si sostiene quella guerra. et che grande aiuto diedero a Romani contra i Cimbri, il caldo, e'l Sole, per cio che tollerando eglino il freddo, come quelli che, come s'è detto, sono allenati in luoghi ombrosi, et agghiacciati, erano per contrario affitti dal caldo, et sudando per tutto il corpo, et ansando si ricopriano il uolo con gli scudi. Il fatto d'arme segui dopo il Solstizio estiuo a xxx. d' Agosto, il qual giorno è ancor hoggi celebrato da Romani. lo giouò quella poluere ancora ad accrescer loro l'ardire, la qual nascondendo il nemico, non lasciò, che Romani prima che uenissero alle mani si spauentassero per la moltitudine de nemici, per cio che fecuri da gli altri, contentandosi solamente con quei primi, che se gli erano fatti incontra, et haueano di mondo indurati i corpi all'esercitationi et alle fatiche, che in tanto caldo, et in quei trauiagli del difendersi, et del ferire, non fu ueduto alcuno ne sudare, ne ansare. la qual cosa dicono, che Catulo predicando la uirtù de suoi soldati, hauea spesso uolte raccontata. Fu in quel luogo tagliata a pezzi la migliore, et maggior parte de Cimbri, per cio che coloro, i quali erano nelle prime file, erano legati insieme a tra uerso con alcune catbene di ferro, accio che non si potesse romper l'ordinanza loro. et perseguitando quelli che fuggiuano fino al campo, s'imbatterono in un atrocissimo spettacolo, che le donne de Barbari uestite di nero sedendo sopra i carri, ammazzauano altre i mariti, altre i fratelli o padri che fuggiuano, et strangolando i fanciulli, gettauano i morti fra le ruote de carri, et fra le bestie, et esse con le loro proprie mani s'uccideuano. Dicono ch'una essendosi impiccata al temoue del carro, si hauea prima appiccati due fanciulli uno per piede. gli huomini ueramente non bastando loro tanti arbori, doue potessero impiccarli, si legauano il collo alle corna, et a piedi de buoi, et facendosi strasinare si moriuano; et benché molti in questo modo ne morissero, ne furono nondimeno prest 1x mila, et cxx. mila uccisi. le ricchezze de nemici furono saccheggiate da soldati di Mario: ma le spoglie, et l'altre insegne militari furono tutte portate nel campo di Catulo, uolendo egli con questo segno dimostrare, che la uittoria era tutta sua. ma essendo di cio nata questione fra soldati, furono eletti per giudici gli Ambasciatori de Parmigiani, i quali allora si ritrouarono presenti. Questi erano menati da soldati di Catulo a ueder i corpi morti de nemici, mostrando ch'erano passari dall'oste loro, nelle quali uicino al ferro hauea ciascuno scritto il nome di Catulo. Ma la primiera uittoria di Mario, e'l suo imperio cōsolare furono cagione di far che il tutto si riportasse in lui, specialmē

Fatto d'arme
di Mario co
Cimbri nel qua
le Mario rimase
uincitore.

Terribilità d'a
nimo, delle don
ne de Cimbri
poi che Mario
ebbe acquista
ta la uittoria.

cxx. mila.
Cimbri morti
da Mario, et
presi 1x. mila.

te essendo chiamato dal volgo terzo fabricator di Roma, & che gli hauea liberati da questo pericolo non minor di quello della Gallia. la onde essendo ciascuno lieto con le mogli, & co figliuoli, sacrificaua dopo i Dei anco à Mario, & uoleuano che di lui solo fosse l'uno, & l'altro trionfo. La qual cosa non hauendo Mario uoluto fare, trionfò insieme con Catulo modestamente diportandosi in tanta felicità, & temè di insieme, che togliendo l'honor del trionfo à Catulo, che i soldati che s'erano ritrouati al fatto d'arme, non lo lasciassero trionfare. Queste cose furono fatte da Mario essendo la quinta uolta console. Chiese dapoi il sesto consolato, cò modo nuouo & inusitato, gratificandosi al popolo, seruendo al fauor della moltitudine, non come si conuenia alla dignità, & maestà di quel magistrato: ma anco contra il costume suo naturale fingendosi d'esser facile, & popolare. Dicono menire che egli maneggiava la Repub. hauer per la sua ambitione temuto grandemente de tumulti della piazza, & stesse uolte nell'orationi ch'ei faceua, essersi ueduta mancar in lui quella constantia, & quel uigor d'animo, ch'ei solena dimostrar nella guerra, & esser tratto facilmente da ciascuna sorte, o di lode, o di uituperio. benchè si dica, che hauendo egli creati cittadini Romani mille huomini di Camerino, i quali s'erano ualorosamente portati nella guerra, & essendo ripreso in lui questo fatto, come contrario alle leggi, hauer risposto, non hauer potuto per lo strepito dell'armi uir la uoce delle leggi; Ma temea egli grandemente i gridori che si faceuano nelle concioni, & essendo nell'armi uile alla patria, & ualendo nella militia molto di autorità, & di potere, & essendo nella Republica escluso fuor del primo luogo, si riuolse al fauore del popolo, & della moltitudine, eleggendo piu tosto d'esser grande, che d'esser buono. & hauendo in questo modo offeso grandemente gli animi de gli ottimati, temea sopra tutti Metello, cò il quale ei sapeua d'esser stato poco grato, huomo ripieno di uera uirtù, & molesto per natura a tutti quelli, che non con il ben publico; ma che col farsi grati alla plebe, andauano cercando il fauor del popolo. machinando dunque Mario, come potesse far cacciar quest'huomo in bando, si fece amico di Glaucia, & di Saturnino huomini sediciosissimi, & circondati d'ogni intorno da moltitudine di cittadini pouerì, & fattiosi, & con l'opra loro creando alcune leggi, & mescolandoui nelle concioni la turba de suoi soldati, superò con la sua fation Metello. Rutilio huomo per altro da bene, & uerace, ma inimico priuatamente di Mario, diceua, che Mario corrompendo le tribu con danari hauea ottenuto il sesto consolato, & che essendo stato ributtato Metello, gli fisse dato Valerio Flacco piu per ministro, che per collega nel consolato. Non è memoria ch'altri fuor che Valerio Coruino fisse tante uolte creato console dal popolo Romano; ma dico no che dal primo, al sesto consolato n'entrarono quarantacinque anni in mezzo. Mario dopo'l primo consolato fornì gli altri cinque con un medesimo corso di fortuna: ma nel sesto s'acquistò molti odio, per hauer aiutato Saturnino in molte sue scelerità, fra le quali era ancora l'uccisione di Nonio, lo quale, Saturnino, essendogli competitor nel tribunato se lo tolse dinanzi. creato dapoi Tribuno della plebe propose la legge agraria, con questa clausula, Che'l Senato douesse giurare d'esser uar tutto quello che il popolo hauesse ordinato, ne essergli in cosa alcuna contrario. Mario fingendo di non piacergli in conto alcuno la parte di quella legge, disse ch'ei nō giu-

Mario fu chiamato Terzo fabricator di Roma.

Mario chiese il Consolato la seconda.

Mario elesse d'esser piu tosto grande che buono. Metello era il retrario di Mario.

Valerio Coruino & Mario furono creati con soli piu uolto, che ne fuo' altro Romano.

rarebbe mai nè pensaua che nessun altro sano d'intelletto l'habrebbe fatto; perche che se la legge non è mala, si faceua ingiuria al Senato, di uoler ch'egli per forza acconsentisse. questo diceua egli, non perche cost gli paresse: ma per tendere à mettello un ineuocabile ingano: perche che stimando la bugia per uirtu, & per astutia, sa pena che non era per render conto delle cose che hauea prima confessato in Senato: ma non dubitaua che Metello huomo costante, il quale stimaua (come dice Pindaro) la uerità esser grandissimo principio di uirtù, habrebbe negata palesemente di uoler giurare; & con questo disegnaua di porlo dapoi in un grandissimo odio del popolo. la qual cosa successe: perche che negando Metello di uoler giurare fu licentia to il Senato. pochi giorni dapoi Saturnino chiamò i Senatori al tribunale, & comandò loro che douessero giurare. Quui essendo Mario, & tacendo ogniuno, & stando tutti intenti in lui. non ridicendo piu parola alcuna di quelle ch'egli hauea già detto in Senato, disse che per niente non uolea porli questo peso sopra le spalle di douere in cosa di tanta importantia dar la sententia innauzi la cognitione: nondimeno ch'egli era per giurare, & star alla legge, se quella però era legge; & con questa argutie, quasi come un uelo cercaua di ricoprir la sua imprudentia. Ma il popolo hauendolo ueduto giurare, ripieno d'allegrezza, facendo gran plauso, lo commendò con altissime uoci: ma presso a gli ottimati la subita sua mutatione, pactori in loro grandissima mestitia; & odio contra di lui; ma uinti dalla paura del popolo, tutti per ordine giurarono fin a Metello: il quale essendo da gli amici pregato a douer fare il medesimo & scongiurato a non uoler entrar in così manifesto pericolo (perche che Saturnino hauea minacciato grandemente coloro, che non haueessero uoluto giurare,) non uolse, mai consentire: ma fermatosi nella grandezza del suo animo, & del suo ingegno, & apparecchiandosi piu tosto a soffrire ogni sorte di male, che commetter cosa sì brutta, si parti di Consiglio dicendo a coloro che ueniua no seco, che brutta cosa era il far male: ma che il far bene senza pericolo alcuno era di molti. ma questo esser ben proprio de gli huomini da bene, seguir l'honesto, anco con suo manifesto pericolo. Dopo questo Saturnino propose un partito, che i Consoli douessero à Metello interdìr l'acqua & l'fuoco, ne ui maucauano non pochi rei cittadini, i quali stauano apparecchiati per ammazzar Metello: ma non potendo gli huomini da bene patir l'indignità di questo fatto, corsero da Metello, il quale non uolendo che per sua cagione ne nascessero questioni, si parti di Roma, usandò questo prudente consiglio, perche egli diceua, che mutandosi le cose in meglio, & rauuedendosi il popolo del suo errore, io sarò restituito nella patria, o che se le cose staranno in questo essere, cosa miglior non sarà stata, che l'essermi di partito. & per il uero con quanta beneuolentia & honore fuisse riceuto Metello, mentre ch'ei stette in bando, & come egli trapassasse il tempo à Rhodi ne gli studi di filosofia, lo diremo piu commodamente nella uita sua. Mario essendo poi astretto di sopportar in molte cose Saturnino, per questo seruitio riceuto da lui, & di finger di non uedere ch'egli era bormai salito ad un grandissimo colmo di audacia, & di potentia, tirò imprudentemente la città in un estremo pericolo, perche che egli palesemente tentaua con l'armi, & con gli homicidi di por sottosopra la Republica & d'occupar la tirannide. Finalmente essendo mosso da uergogna de gli ottimati, & uolendo mante

La uerità è grandissimo principio di uirtù.

Detto lodabile di Metello.

Metello uolendo esser uolontario essendo perseguitato da Saturnino per amor di Mario.

Qui si comprende quanto questo nobilissimo seruitore suo giusto, poi che non si trouano le uirtù che egli dice di hauere scritte.

nel favor della plebe, commise un fatto molto perfido, & indegno. perciocche ue-
 nendolo di notte a trouare molti huomini primarij della città, i quali lo confortaua-
 no a uoler por freno a Saturnino, egli fece da un'altra porta entrar Saturnino, non
 sapendo egli di ciò cosa alcuna, & fingendo presso a l'uno, & l'altro d'essergli mos-
 so il corpo, andando hora da Saturnino, & hora da quegli altri, infiammò gli animi
 dell'una & l'altra parte, & diede lor cagione di uentr alle mani. Finalmente aduna-
 risti insieme i Senatori, & i cavalieri Romani, uinto dalle lor querele, & fatte recar
 l'armi nella piazza, & perseguitando questi huomini sediriosi fino nel Campidoglio
 doue s'erano ritirati, tagliati i canñoni dell'acqua, con la sete gli costrinse a render-
 si, i quali essendosi dati a Mario sotto la fede publica, & tentato egli ogni cosa in-
 uano per saluargli, entrati in piazza, furono tagliati a pezzi. Questo fatto oltra
 che offese grandemente i padri, concitò anco un grauissimo odio della plebe contra
 di lui, & perciò douendo esser creati i Censori, & credendo ognuno che egli fosse
 per domandar quel magistrato, egli se n'astenne per timor della repulsa, & sopportò
 che altri fossero creati molto inferiori di lui, & egli ricoprendosi con questa iscus-
 a, diceua di non hauer uoluto, douendo andar ricercando la uita, & i costumi al-
 trui, offender gli animi di molti. Essendosi proposto il partito di restituir Metello,
 & egli hauendo con fatti, & con parole, fatto ogni resistenza, ne succedendoli co-
 sa alcuna, & hauendo al fine il caso per disperato, perciò che'l popolo acconsentiu-
 a uolentieri alla sua restituzione, non potè sopportar la presentia di Metello il qua-
 le ritornaua dall'Esilio, prima che egli giugnesse nauigò uerso la Cappadocia, & la
 Galatia, dando ad intendere in parole, d'esser andato per adimplir un suo uoto alla ma-
 dre de gli Iddij: ma altra cagione in uero da pochi conosciuta lo mosse a fare il pre-
 sente viaggio. perciò che essendo per natura lontano dalla pace, & dall'attioni della
 Republica, & fatto grande, & potente solo con la guerra, & con l'armi, & accor-
 gendosi che l'otio a poco a poco gli andaua togliendo dell'antica riputatione, andaua
 cercando principij de noue attioni, & speraua, che s'egli hauesse seminata qual
 che discordia fra i Re, essendo gia Mitridate, dal quale tuttauia s'aspettau la guerra,
 irritato, & riuolto all'armi, che egli incontanente sarebbe eletto contra di lui
 Capitano dell'impresa, & così in questo modo riempirebbe la città di trionfi, & la
 sua casa di spoglie del Ponto, & di infinite ricchezze regali. pero benche egli fosse
 da Mitridate riceuuto con ogni dimostratione di beneuolenza, & d'honore, non
 perciò in alcuna cosa piegandosi o addolcendosi, lo ammonì apertamente, che egli
 ouero apparecbiasse forze maggiori di quelle de Romani, ouero che stando conten-
 to obedisse a quanto gli fosse comandato: la qual uoce ueramente spauentò Mitrida-
 te, hauendo prima spesse uolte intesa per persona: ma hora hauendo per pruoua cono-
 sciuta la libertà Romana. Essendo ritornato Mario a Roma, fabricò una casa uici-
 na alla piazza o per non esser (come egli diceua) molesto a coloro, i quali per ca-
 gion d'honore soleuano accompagnarlo, pure stimado in quel modo di essere da mag-
 gior numero d'amici corteggiato: la qual cosa non gli successe punto, perciò che nò
 riuscendo egli, ne nelle conuersationi familiari, ne meno ne i maneggi della città, e-
 ra in quella pace sprezzato, come si sprezzano gli istrumenti da guerra: con animo
 patiente sopportaua che altri gli fossero posti innanzi: ma non poteua in alcun mo-
 do pi-

Fatto di Mario
 non punto de-
 gno del suo ua-
 lore.

Mario uenuto
 in odio alla ple-
 be s'astimo di
 chieder La Cen-
 sura.

Mario si parte
 di Roma p non
 ueder Metello.

Mitridate am-
 monito da Ma-
 rio o a obbedire
 o a far piu gros-
 si eserciti de
 Romani.

Mario ne tem-
 pi di pace non
 riuiscina punto

co cittadini pe-
rò comportaua
con patientia,
che chi non mo-
ritaua gli an-
dasse innanzj.
L'occasione del
l'inimicitia tra
Mario e Silla fu
la gloria.
La guerra chia-
mata Sociale.

do patire, di veder Silla ingrandire dall'odio che gli portauano i grandi. ma come Boccho Re di Numidia fu nominato compagno da Romani, & che egli dedicò alcu-
ne vittorie in Capidoglie, le quali haueano certi trofei in mano, et fra gli altri l'ima-
gine aurea di Boccho che daua Iugurta in mano di Silla, Mario mosso da ira, & da
desiderio di contesa, quasi che Silla uolesse attribuirsi a lui la gloria de i gesti suoi,
tentò per forza di gettar quei doni in terra, facendone Silla all'incontro gagliarda
resistenza. La fiamma di quella contesa non diede fuori allora ché la guerra de co-
pagni, la qual subitamente era apparita, la teneua coperta. Perciò che le genti del-
l'Italia grandissime, & bellicossissime haueano conspirato contra i Romani, & poco
manco che non rouinassero affatto l'imperio loro, così gran forze haueuano nell'er-
mi, & ne corpi, & tanto era l'ardire & la peritia de capitani loro. Questa guerra
fatta con diuersa fortuna, quanto diede a Silla di gloria, & di potentia, altro tãto ne
tolse a Mario. p̃cio che Mario in ista guerra si dimostrò molto tardo, et lēto nell'as-
salir i nemici, p̃che la uecchiezza (hauendo Mario allora passati 65. anni) hauesse
ammorzato in lui quel ualore, quell'efficacia & quell'ardore, o pur perche fusse
trauagliato, come egli diceua, da infirmità de nerui, & poco atto alle fatiche nō
dimeno mosso da uergogna, uoleua oltre le forze far l'ufficio ancora di Capitano, et
nondimeno hauendo riceuuto una gran uittoria & tagliati a pezzi sei mila de nemi-
ci, egliino all'incontro non lo poterono mai offendere: anzi stando egli dentro a suoi
ripari, et essendo circondato da nemici, & sbeffato & sfidato a combattere, non par-
tendosi punto dal suo proposito patì d'esser più tosto sbeffato, & oltraggiato. Di-
cono ch'essendogli detto da Popedio Silone, huomo presso a nemici di grandissima
autorità, & potere, che s'egli era quel gran Capitano, douesse presentargli la bat-
taglia, & Mario hauergli risposto, che anzi s'egli era così ualente guerriero, doues-
se trouar modo di forzarlo a combattere a suo dispetto. Essendogli dappoi offerta da
nemici occasione di combattere, & non hauendo i Romani per timore hauuto ardi-
re di far cosa alcuna, poi che l'uno & l'altro furono partiti, chiamati i suoi a pa-
rlamento, disse ch'ei dubitaua, quali fossero stati più uigliacchi o i nemici, che non
haueano hauuto ardire di mirargli le spalle, ouero essi di uederli la fronte. Final-
mente essendo fatto inutile per l'impotenza del corpo, pose fine alla militia. Ma
essendosi la guerra de gli Italiani già incominciata a declinare, molti ricercauano
con l'aiuto di coloro, dalle cui parole la plebe era gouernata, di esser fatti Capita-
ni nella guerra di Mitridate. Sulpitio Tribuno della plebe, huomo estremamente
audace, condusse fuor d'opinion d'ogniuno Mario nel parlamento, & propose il
partito, che egli fusse eletto Viceconsole contra Mitridate. Quiui il popolo diui-
so in diuersi pareri, altri lodauano Mario, & altri uoleuano Silla, dicendo che me-
glio baurebbe fatto Mario uecchio, & infermo di andar a curarsi il corpo affluito
& debole del flusso del uentre (come egli diceua) all'acque di Baia. Haueua qui-
ui Mario presso a Miseno una casa magnifica, & di molto maggior delicatezza, &
spesa che non si conueniua a così gran Capitano. Dicono che fu dappoi comprata da
Cornelia per CCC. Sesterij, & che non molto tempo dopo L. Lucullo ui stese
più di cento Sesterij, cotanto crebbero le spese & la morbidezza in così picciolo
spacio di tempo, là onde Mario molto arrogantemente, & incittamente, cercan-
do

Mario si lieua
dalle cose della
militia, per la
debolezza del
corpo.

Mario haueua
presso a Miseno
una casa hono-
rata.

do di coprire i difetti della sua vecchiezza, ogni giorno ueniua in campo Martio ad esercitarsi fra giouani, & uoleua esser tenuto d'esser ancor destro nell'armi, & atto a caualcare, benché egli in vecchiezza non fuisse punto asciutto, ma grasso, & corpulento. Ad alcuni queste cose piaceuano, & uolentieri lo ueniua a uedere: ma gli huomini da bene haueano gran compassione all'auaritia, & all'ambitione di quest'huomo, il quale essendo di ponero et uile, diuenuto ricco et di grandissima dignità, non sapeffe trouar fine alle sue felicità, ne contento d'esser ammirato da ciuicani, se non goder in ocio la sua fortuna, che bora come s'egli hauesse bisogno di honori, & di ricchezze in questa sua ultima età, dopo tanti trionfi, uollesse condursi nella Cappadocia, & sino al Mar maggiore, per hauer a combattere con Archelao, & Neottolemo Capitani di Mitridate. percioche la iscusatione ch'egli allegaua di uolere in sua presentia esercitar il figliuolo alla guerra, era riputata molto sciocca: & finalmente in questo negotio i morbi della città, i quali s'erano fin'ora occultamente nodriti, cominciarono a dar fuori, adoprando Mario l'audacia di Sulpitio, come istrumento attissimo alla rouina commune, percioche Sulpitio lodando, & imitando i fatti di Saturnino, non riprendeua altro in lui che la lentezza, et la paura: ma egli non ritardando punto, pose insieme seicento huomini dell'ordine equesstre, in luogo de Satelliti, chiamandoli Contrascenato: costui circondato da questi assalto armato a mano i Consoli, i quali erano in Concione: & tagliò a pezzi un figliuolo d'un de Consoli, il quale s'era tolto uia dalla Piazza. Silla allora Consule fuggendo lungo alla casa di Mario, et essendogli i nemici alle spalle si cacciò in casa di Mario, cosa che alcuno non haurebbe pensato mai: et essendo egli no trascorsi innanzi, ne hauendo potuto uedere done Silla si fosse fuggito, fu da Mario fatto uscire per la porta di dietro, & in questo modo saluatolo, dicono ch'egli si cinque mila soldati legionari. Silla hauendo prima irritati gli animi loro, gli condusse seco a Roma, hauendo gia prima impetuosamente ammazzati i Tribuni mandati da Mario. & Mario hauendo fatti ammazzar nella città molti amici di Silla, & uolendo assoldar gli schiani, proponendo loro il premio della libertà, ne essendone comparsi altri che tre, fece contra Silla, il quale armato entrava nella città, leggierissima difesa, & dopo non potendo resistere si fuggì. Venuta la notte, & essendo quelli che lo seguivano chi in un luogo, & chi in un altro sparati, egli si fuggì in una sua uilla chiamata Sotonia, & quindi hauendo mandato il figliuolo, a fornirsi di uettouaglia in alcune possessioni di Mutio suo suocero quini uicine, se n'andò ad hostia, & ritrouata per opera di Numerio suo amico una barca, senza aspettar il ritorno del figliuolo, si pose in mare con Grano suo figliastro. Mario il giouane essendo arrivato nella uil

la Mutiana

Mario essendo vecchio uoleua parer giouane, con tutto che fusse grasso & corpulento & vecchio.

Sulpitio imitator di Saturnino, fauorisce l'operationi di Mario.

Nota quanto fosse corrotta la rep. di Roma poi che non i Magistrati, ma gli scelerati de liberauano l'imprese a fema loro.

Mario si fuggì di Roma dalla mani di Silla.

la Mutiana, et hauendo tolte, et apparecchiate alcune cose che gli facean bisogno, uenuto il giorno non puote ingannar i nemici: ma alcuni soldati entrati di ciò in suspitione, uennero nella uilla. Il lauoratore hauendo ciò preuедuto, ascoso Mario in un carro carico di faue, et bauendoui posti i buoi sotto, s'aiuò uerso la città in contra a i soldati, così Mario giunto in casa della moglie, tolte le cose che gli bisognauano, essendosi di notte auiato uerso il mare, et ritrouata una naue passò subitamente in Africa. Fra questo mezo Mario il uecchio nauigando con prospero uento lungo la costa d'Italia, et temendo d'un certo Geminio huomo potente in Terracina suo nemico, faceua intendere a marinari, che non douessero toccar quella città, i quali benché cercassero di compiacerlo, nondimeno essendo sforzati dal uento, et dalle molte onde del mare, tanto che erano quasi per pericolare, ne potendo Mario a pena piu sopportare il fastidio, et il trauaglio, con fatica giunsero al lito presso a Circeo. ma crescendo tutta uia la fortuna, et mancando le uettouaglie, usciti fuor di barca andauano uagando senza saper doue s'andassero, et (quello che nelle gran difficultà suole auuenire) fuggendo le cose presenti, come grandemente pericolose, poneuano la lor speranza nelle non conosciute, hauendo per nimica la terra, et il mare. Era da una parte cosa pericolosa il dar ne gli huomini, et da l'altra pericola se il non dare, hauendo bisogno di tutte le cose necessarie. Alla fine ritrouarono alcuni pochi pastori, i quali non haueano che dar loro, et hauendo conosciuto Mario, lo confortarono a douersi incontanente partire: per cio che poco innanzi s'erano ueduti molti soldati, i quali l'andauano cercando. Così essendo ridotto Mario in uno estremo pericolo, et tanto piu ch' i compagni suoi s'erano per la fame perduti d'animo, uscito fuor di strada si nascose per quel giorno in una selua, et quiui trappessata miseramente tutta quella notte, il giorno seguente uinto dal bisogno, et de liberando di non mancar a se medesimo, mentre ch'egli hauea migor nel corpo, s'aiuò uerso il lito, consolando gli animi de suoi, pregandoli a non uolersi mancare in quest'ultima speranza, alla quale egli sapeua d'esser serbato per alcuni antichi pronostichi. che essendo ancor molto fanciullo, in un campo, raccolse con la nese un nido d'una Aquila con sette polli, il quale gli era caduto in seno, la qual cosa hauendo ueduto suo padre, et hauendone sopra quel miracolo domandato consiglio a gl'indouini, esserli stato risposto, ch'egli era per diuenire illustrissimo di tutti gli huomini, et che per certo fato, egli douea sette uolte ottenere il magistrato, et l'imperio supremo. Alcuni dicono, che così ueramente interuenne a Mario: et altri che c'io fu una fauola scritta da compagni della sua fuga, i quali fra l'altre cose credeuano anchora questa detta da lui, per cio che l'aquila non partorisce piu che due polli: et Museo anchora essersi ingannato, il quale scriuendo dell'aquila dice, ch'ella partorisce tre oua, et che due n'abbandon, et uno ne coua. Questo è ben manifesto, che Mario in quella fuga, et fra quelle estreme difficultà, disse spesso uolte, che l' settimo Consolato gli era fatale. Essendo lontani da Miturno 20. stadij, uidero di lungi una turba di caualli uenir loro in contra, et insieme due Nani da carico, le quali a caso s'erano accostate al lito del mare: quindi correndo ciascuno quanto piu poteuano, et gettatisi in mare, nuotarono alle Nati. Granio entrato in una, tragbettò all'Isola Enaria, la quale era all'incontro: nell'altra, due schiavi hauendo preso sopra delle

Mario giunto a
Circeo na fug
gendo i nemici.

Pronostico del
padre di Mario
de sette Conso
lati ch'egli heb
be.

Natura dell'A
quila, et quan
te oua ella par
torisca.

pra delle braccia Mario graù di corpo, con fatica se lo scicero salir sopra, & essendo già i soldati arriuati al litto, & comandando a marinari, ò che accostassero la Naua a terra, ò che tratto fuori Mario, andassero doue piaceſe loro, & all'incontro supplicandogli Mario, & piangendo, ſtando per un pezzo i patroni ſuſſeſi nell'animo doue bauereſero a piegare, finalmente riſpoſero, di non uoler tradir Mario: ma eſendo i ſoldati pieni di ſilegno partitiſi, & mutato propoſito, accoſtarono la Naua a terra, & gettate l'ancore, alla bocca del fiume Liri, là doue egli ſi ſparge in modo di palude, confortarono Mario a douer ſi ſontare in terra, doue poteua promouerſi di uettonaglia, & riſtorar il corpo ſtanco & afflitto, fin che faceſſe tempo di partirſi, & che allora ſarebbe tempo, quando foſſe ceſato alquanto il uento da mare, & che quel dalle paludi ſi foſſe un poco piu rinforzato. Mario eſendo coſi perſuaſo, & poſto da marinari in terra, ſi poſe a ſeder ſopra l'herba, hauendo riuolto il penſiero molto lontano da quello che gli bauer a uenire: per cioche i marinari ritornati in Naua, & ſarpatate l'ancore ſe ne andarono, ſtimando che non era honeſto tradir Mario poi che non poteuano ſaluarlo ſenza lor pericolo manifeſto. In queſto modo eſendo riuaſto Mario ſolo, & biſognoſo di tutte le coſe, come ſi auuide d'eſer abbandonato, giacque per un pezzo muto nel litto, & ſi ſalamente eſendo a fatica ritornato in ſe ſteſo, & poſtoſi a camuiare miſeramente per diſuſate ſtrade & per profonde paludi, & foſſe ripiene d'acqua, & di fango, giunto ad una capannuccia d'un uecchiarello, il qual curaua le lagune, ſupplicando coſtui gli domandaua che lo uoleſſe ſaluare & dar aiuto a lui ch'era huomo, che ſuggendo il preſente pericolo, era per rendergli gratie molto maggiori d'ogni ſua ſperanza. Queſti ò che conoſceſſe Mario per innanzi, o che prendeſſe marauiglia della preſentia di lui come d'huomo honorato gli riſpoſe, che uolendoſi ripoſare, egli entraſſe in quella capannuccia: ma che ſe egli ſuggendo deſideraua di naſcondereſi, che lo haurebbe poſto in luogo piu ſcuro: la qual coſa piacendo a Mario, lo condusse nelle paludi in una cauerna poſta preſo al fiume, coprendola di canne, & d'altra materia liene, la qual cadendo non bauereſſe potuto fargli offeſa. Ne molto dopo ſ'udi uerſo la capanna un gran romore, il quale giunſe anco all'orecchie di Mario, per cioche Geminio da Terracina, hauendo mandati molti a ricercarlo; alcuni di loro giunti a caſo a quel tuſurio faceuano paura al uecchio, gridandogli ch'egli tenena naſcoſo un nemico del popolo Romano. Mario uſcito fuori pian piano della cauerna ſi lanciò dentro a una palude piena d'acqua torbida, & ſanguoſa, ne poté però naſcondereſi da quelli che l'andauano cercando, ma hauendolo coſi ſignudo, & brutto dal ſango tratto fuori, lo conduſſero a Minturno, conſegnanandolo al Magiſtrato della città, & già era ſtato commeſſo a tutta la città, che lo andaeſſero publicamente cercando, & che trouato l'ammazzaeſſero. Nondimeno parue a i Magiſtrati allora di prender ſopra di ciò deliberatione, & fu ordinato che Mario foſſe poſto in cuſtodia in caſa di Fannia, per cioche giudicauano che coſtei foſſe grandemente nemica di Mario per alcune antiche offeſe. Era coſtei ſtata ripudiata da Tinnio ſuo marito: ma domandando ella la ſua dote, la quale era aſſai grande, & all'incontro il marito accuſandola d'adulterio, fu commeſſa la cauſa a Mario, il quale allora era la ſeſta uolta Conſole, et hauèdo udito le ragion loro, & parendogli Fannia eſſer

Mario ſuggito in naua è richieſto da ſoldati che l'andauano cercando.

I marinari meſſo Mario in terra lo laſciano a diſcretion de' nemici.

Coſidera la miſeria nella qual era condotto un huomo di tanta riputatione.

Mario preſo in una laguna di fango.

Fannia riceua in caſa ſua Mario come prigioniero.

nia esser stata poco casta, & che Tinnio sapendolo, l'hauuua nondimeno presa per moglie, & stato lungamente seco. sdegnato con l'uno et con l'altro, condannò Tinnio a restituir la dote, & Fannia in pena della sua disonestà a pagar una somma di danari. Ma Fannia allora non dimostrò di bauer l'animo sdegnato contra Mario in conto alcuno, ma uedutolo & scordatosi affatto dell'ingiurie ricevute, prese cura di lui, & lo persuase a star di buon'animo. esso all'incontro hauendola molto commendata, la pregò a star di buona uoglia, perciocche gli era incontrato un bonissimo augurio, il qual fu tale, che essendo condotto in casa di Fannia, un Asino trouata la porta aperta & uscito fuori, era corso a bere a una fonte vicina: & hauendo dipoi mirato Mario con faccia allegra, s'era prima fermato, & dappoi mandata fuori una chiarissima uoce, s'era posto a saltare allegramente appresso lui. Da questo diceua Mario bauer compreso, essergli diuinamente predetto che la salute sua non douea essere dalla terra, ma piu tosto dal mare: perciocche l'Asino non essendosi contento del cibo asciutto, era da quello risfuggito all'acqua. Hauendo ragionato in questo modo con Fannia, ordinò che la porta fosse ferrata, & egli si pose a riposare. Fra tanto i principali, & Senatori de' Minturnesi hauendosi fra loro consigliati, deliberarono, che senza indugio alcuno, Mario douesse esser ammazzato: la qual scelerità non uolendo alcun de' Cittadini fare, un certo soldato Francese, ouero Cimbri, (che l'uno & l'altro si dice) prese un pugnale entrò nella camera doue Mario dormiua, la quale era alquanto oscura, & con poca luce. Si dice, che parue al soldato allora che da gli occhi di Mario risplendessero di molte fiamme, & che da quel luogo ombroso uscisse fuori una uoce, la qual dicesse. Tu dunque o huomo, bauerai ardire d'uccider Mario? & che perciò il Barbaro incontanente si fuggì di casa, gettando il pugnale in terra, altro non gridando, se non ch'egli non poteua ammazzar Mario. Questo fatto pose prima ciascuno in terrore: & quindi nata loro certa compassione, & pietà, incominciarono a pentirsi della sententia loro, la qual ingratemente haueano data, contra uno che era stato liberator d'Italia, & a cui era gran peccato il non soccorrere. Vadi piu tosto, diceuano, sbandito, doue piu piace a lui, & finisca altroue i giorni suoi, & preghiamo gl'Idij che non ci puniscano d'hauer cacciato Mario fuori della città a pouero, & nudo. Hauendo egli fatto questa deliberatione, molti altri concorsero da Mario, et accompagnatolo lo condussero alla uolta del mare. Et benché ciascuno prontamente l'aiutasse, & che cercassero d'affrettarsi, nondimeno ui s'interpose un poco di tempo in mezzo, perciocche il bosco di Marica, lo quale era appresso di loro riputato sacro, & dal quale non era lecito tor uia cosa che prima ui fosse stata portata, impediua loro il cammino verso il mare, ne si potea circondarlo se non con qualche dimora. Quiui uno de' piu vecchi gridando forte, & dicendo che nessuna uia era ne disusata ne sacra, doue s'hauesse a saluar la uita a Mario, primo di tutti pigliate parte di quelle cose che Mario portaua seco in Naue s'aiuò per il bosco, essendo da gli altri prontamente seguito. L'esempio di questo fatto dipinto in una tavola su quiui dappoi dedicata da Mario nel Tempio. Montato in Naue lauata da un certo Belco, & dando le uele al uento, capitò a caso all'Isola d'Enaria, doue ritrovato Granio, & gli altri amici suoi, si auiarono tutti insieme verso l'Africa: ma hauendo

Fannia assicura Mario che altre uolte l'hauuua condannata essendo Console.

Un Francese uolendo ammazzar Mario, fu obbligato dalla sua presenza.

Mario liberato da Minturnesi senza fuggir alla uolta del mare.

bisogno

bisogno d'acqua furono astretti di toccar la Sicilia presso al campo Ericino . quei luoghi erano allora tenuti da un Questor Romano . Costui hauendo uccisi d'intorno a sedeci de gli huomini di Mario , poco mancò che non pigliasse Mario ancora , il quale era uscito di Nave . Mario dunque partendosi quanto piu tosto , & passato il mare giunse all'Isola Meninge . Quivi intese che'l figliuolo insieme con Ceteo era no giunti salui nell'Africa , & che s'erano uenuti alla uolta di Hiempsale Re di Numidia , per chiedergli soccorso . Dalla qual noua essendosi alquanto racconsolato , prese ardire di passare dall'isola nel paese di Cartagine . Sestilio Pretore per nome del popolo Romano , gouernaua allora l'Africa , al quale non hauendo egli fatto mai nemal ne bene , speraua nondimeno che mosso a pietà l'haurebbe somuenuto . ma non fu a pena Mario smontato con pochi de suoi in terra , che gli uenne un'ufficiale di Sestilio incontra , commandandogli a nome del Pretore che non douesse por piede nell'Africa , altrimenti difendendo egli il decreto del Senato . l'haurebbe trattato come nemico del popolo Romano . Queste cose hauendo udite Mario , & hauendogli la mestitia , & l'assanno tolagli la uoce , & stato un pezzo senza parlare , riguardò l'ufficiale con la faccia torta ; ma essendo domandato ciò ch'egli uoleua che si rispondesse al Pretore , Gli dirai , rispose , d'hauer ueduto Mario sbandito seder fra le rovine di Cartagine , & gli porrai dinanzi a gli occhi come per esempio , la rovina di questa città , & la mutatione del suo stato . Fra questo mezzo Hiempsale Re di Numidia stando dubbioso fra l'uno , & l'altro pensiero , teneua presso di se benonoratamente Mario il figliuolo . & i compagni ; ma uolendo eglieno partirsì , erano da lui con uarie cagioni trattienui . ne era punto da dubitare , che questa dimora gli haurebbe condotto a cattiuo fine , se la fortuna , & un caso (si come auuenir suole) non gli haessero saluati . Mario essendo giouane , & bello , una delle mogli del Re mosse a compassione della sua indegna fortuna , incominciò con questa occasione a innamorarsi di lui . ma non facendo Mario da prima stima alcuna di lei , poi che s'accorse di non hauer altra uia al suo scampo , si risolse tutto ad amarla , & hauendola compiaciuta del suo amore , & essendo mandato uia nascosamente da lei , giunse saluo con i compagni suoi dal padre , done , essendosi abbracciati insieme , & camminando lungo il lito del mare , s'abatterono in certi scorpioni , i quali combatteuano insieme . Mario hauuto questo per infelice augurio , montato sopra una barca d'un pescatore , si fece incontanente tragettare insieme con i suoi nell'Isola Cercinas , non molto lontana da terra , & a pena haueano lasciato il lito , che furono ueduti nel luogo , doue erano montati alcuni soldati del Re correre con molta fretta . Ne pare che Mario s'uggisse altro pericolo , il quale s'ha stato maggior di questo . Ma in Roma s'udia che Silla era nella Beotia alle mani con i capitani di mitridate . I Consoli erano molto discordi fra loro , & Ottauio essendo uenuto alle mani con Cinna il quale aspiraua di farsi tiranno , hauendo hauuto vittoria l'hauua cacciato fuor della città , creando in luogo di lui Cornelio Merula . Cinna fatti alcuni soldati hauea mosso guerra a i Consoli . queste cose hauendo udite Mario , deliberò di ritornare quanto piu presto in Italia , & conducendo seco d'Africa alcuni cauali Maurusij , & alcuni altri i quali gli erano sopraggiunti d'Italia , che a pena ascendeano tutti al numero di mille , sciolse dal lito . & essendo giunto al porto di Telamone in Toscana ,

Sestilio Pretor dell'Africa fa comandamento a Mario che metta piedi nell'Africa .

Mario il giouane ritornato da Hiempsale .

Nota questa cosa che ha più tosto del sanoloso se gli scorpioni , però in quel paese non son grã di come cani .

Noua occasione in Roma , per laqual Mario ritorna in Italia .

scana, smontato in terra, chiamando di molti serui alla libertà, & tolti molti città di
dini & pastori, che per età potean maneggiar l'armi, i quali mosi dall'opinione di
quell'uomo erano corsi alla marina, in pochi giorni messe tante genti insieme, che
ne armò quaranta nauì; & sapendo che Ottauio era buono da bene, & che si dipor-
taua giustamente nel magistrato, & che Cinna era sospetto a Silla, & ch'egli haue-
ua riuoltate l'armi contra la Republica ottimamente ordinata, deliberò di congiun-
gerli con tutte le sue genti con Cinna: la onde mandò a dirgli, ch'egli era a lui co-
me Console, per obedire a quanto gli hauesse comandato. Questo fatto essendo pia-
ciuto molto a Cinna, & chiamandolo Viceconsole, & mandategli in contra il tuo-
ri, insieme con tutte l'altre insegne del Consolato, rispose che questi ornamenti non
conueniuano alla sua fortuna. & uestitosi d'una ueste sordida, & lasciatisi dal pri-
mo giorno del suo esilio; crescere i capelli, uecchio di piu di settant'anni andò a pie-
di a ritrouar Cinna, desiderando di mouerlo in questo modo a compassione: ma in
questo miserando aspetto quella faccia, la qual da natura haueua, si scopriua in lui
molto piu terribile, & quella tristezza daua segno non d'animo abietto, & dime-
so: ma d'animo incrudelito dalla mutation della fortuna. Hauendo salutato Cinna,
& chiamati a se i soldati, incontinentemente si pose a far de' fatti, guerreggiando con ma-
niera molto diuersa da quella ch'essi hauean fatto prima: percioche primieramente
trascorrendo con l'armata, depredò tutti i formenti che ueniuan portati a nemici,
& spogliando i mercanti ridusse tutta la nettouaglia in suo potere. Dopo questo si
guadagnò tutte le città di mare, & finalmente prese Ostia a tradimento, & quiui ha-
uendo depredato il tutto, & ammazzati molti buomini, congiunse con un ponte le
ripe del Teuere, accioche non potesse esser portata cosa alcuna a nemici dalla banda
di mare, & essendosi auiato con l'esercito alla uolta della città, occupò il Ianicolo.
Ottauio non tanto per poca pratica ch'egli hauesse, diede allora questo danno alla
Republica, quanto per la sua troppo gran diligentia di offeruar le leggi; per cagion
dellequali s'hauea lasciate uscir molte buone occasioni di mano con grandissimo in-
comodo della patria. percioche essendogli ricordato da molti, che egli douesse ar-
mare i serui proponendo loro il premio della libertà, rispose che non era in nessun
modo per dar la patria in man de' serui, dalla quale ci s'affaticaua di cacciar Maria
solo per defender le leggi. La onde essendo uenuto Metello, figliuolo di quell'altro,
il quale trouatosi nella guerra d'Africa, era stato cacciato in bando per opra di Ma-
rio, & essendo riputato piu atto d'Ottauio nel maneggio di questa guerra, i soldati
lasciato Ottauio lo uennero a ritrouare, pregandolo a uoler accettar questa impre-
sa per salute della Republica. percioche hauendo capitano pratico, & di ualore
sperauano in ogni modo di restar uincitori: ma ricusando Metello, & persua-
dendogli a uoler ritornar al loro Console, eglino s'accostarono dalla parte de' ne-
mici. Metello ancora disperato di potersi saluare, si fuggi fuor della città: ma
Ottauio persuaso d'alcuni Chaldei, & sacerdoti, & interpreti de' gli oracoli Si-
billini, i quali gli prometteuano buon fine delle cose, si ritenne nella città: percio
che questo uenue, essendo stato fra i Romani di molto cuore, & che manteneua la ri-
putation del consolato lontana da ogni adulatione, secondo le leggi, & l'usanza de
gli antichi, come cosa ferma & immobile, hebbe questo gran difetto, ch'egli consu-
mò

Mario è raccol-
to da Cinna.

Operazioni di
Mario contra
la patria, in fa-
uor di Cinna.

mō plu tempo, fra questi falsi astrologhi, et indovini, che fra gli huomini illustri in
 casa, et in guerra, et egli prima che Mario entrasse nella città, fu strascinato giu
 dal tribunale, et uceiso da quelli, ch'erano stati da Mario mandati innanzi. Dicono
 che gli furono ritrouate in seno alcune figure de Caldei. Questo fu degno di gran
 marauiglia, che di questi due grandissimi huomini, i quali credeano in queste diui-
 nationi, uno hebbe le cose prospere, et l'altro infelice fine. Essendo le cose in que-
 sto stato, il Senato tutto mandati Ambasciadori pregò Cinna, et Mario ch'entrasse
 ro nella città, et che perdonassero a cittadini, et Cinna come Console sedendo su la
 sede Curule diede udiēza a gli Ambasciadori, et humanamente rispose loro. Mario
 stando uicino alla sede, benché non dicesse cosa alcuna, non dimeno con la faccia tor-
 ua, et con l'aspetto terribile, accennaua di douer tosto riempier tutta la città di ne-
 cisione, et di sangue. Essendo giunti a Roma, Cinna entrò prima attorniato da suoi
 satelliti, Mario ueramente fermatosi alla porta, et feberzando con animo sdegnato
 diceua, ch'egli era sbandito, et dalle leggi scacciato fuori della patria: ma che se de-
 si. leruano la sua presenza, che douessero con un'altro decreto riuocar la legge, che
 lo bandiua; come s'ei fosse huomo molto offeruante delle leggi, et ch'egli entrasse
 in città libera. Hauendo dappoi chiamata la moltitudine nella concione, mandò tre-
 dō quattro tribu a dar i uoti loro: ma lasciato star da canto questo finto giudicio del
 suo esilio, si fece innanzi con molti huomini armati, i quali egli hauendo eletti fra
 quei serui che s'erano accomati a lui, hanea loro posto il nome di Bardici. questi ad
 ogni cenno di Mario ammazzarono molti huomini, et fra gli altri Anebario, huo-
 mo dell'ordine Senatorio, et pretorio, perciò che essendo andato à trouar Mario, ne
 essendo risulato dal lui lo tagliarono à pezzi dinanzi i piedi suoi, et oltra di ciò
 nell'istesso modo ammazzarono tutti quelli, che da Mario non erano chiamati, o ri-
 salutati, che questo segno baucano di ammazzar incontanente chi pareua a lui: la
 onde ciascuno de gli amici andando per salutar Mario, era tutto confuso dall'anste-
 tà, et dal timore. Cinna bauendone ammazati molti, già satio di uccisioni, pare-
 ua che fosse per por fine. ma Mario crescendogli ogni giorno piu l'ira, et essendo si-
 tibondo di sangue, facea ammazzar chiunque gli fosse sospetto in alcun modo. la on-
 de ogni strada, et tutta la città era ripiena di coloro, i quali andauano perseguitan-
 do quelli che fuggiavano, et inuestigando quelli che si nascondauano: et si conobbe
 allora per proua, quanto poco stabile, et ferma fosse l'amicitia, et la fede nella for-
 tuna uersa, così pochi erano coloro, che non palesassero quelli che da loro ricorre-
 uano. Ma degni di grandissima marauiglia furono i serui di Cornuto, i quali hau-
 endo nascosto il lor padrone in casa togliendo in collo uno del monte de corpi morti,
 et ponendogli l'anello del padrone in dito, lo fecero uedere a i soldati di Mario, et
 bonorato il mortorio, come s'egli fosse del loro padrone, lo sepolirono, ne fu alcun-
 no che se n'accorgesse: et in questo modo Cornuto saluato per opera de serui nasco-
 semene si fuggi in Francia. M. Antonio essendosi abbattuto in un fedel amico, pe-
 ri per disgratia di fortuna, perciò che un certo huomo povero, et plebeo, hauendo
 riceuuto quest'huomo primario fra Romani, et trattandolo humanamente secondo
 le sue forze, mandò un suo seruo, à comprar del uino ad una uicina tauerna. il ser-
 uo hauendo con diligentia gustato il uino, et domandandone di meglio, fu domanda-

Ottauio fu mor-
 to da i soldati
 mandati da
 Mario.

Il Senato man-
 da oratori a
 Cinna et a Ma-
 rio a richiamar-
 li nella città.

Occisioni com-
 messe da Cinna
 et da Mario in
 Roma.

Fedeltà d'alcu-
 ni serui che sal-
 uarono Cornu-
 to dalle mani di
 Mario.

to dal Tauerniero, perche egli non contentandosi del vino nuouo, & commune come prima, hora uollesse comprarne del migliore, & piu prezioso: & egli che amico & domestico era di lui semplicemente gli rispose che si compraua per M. Antonio, il quale s'era nascosto in casa del suo padrone. il Tauerniero huomo perfido & scelerato, lasciato partire il seruo, corse a casa di Mario che cenaua, & chiamatolo, gli promise di dargli M. Antonio nelle mani. Si dice che Mario a quell'auiso con alta uoce esclamò, & dal piacere percosse insieme le mani & uolle andarui in persona: ma ritenuto da gli amici mandò Annio con molti soldati, comandandogli, che in contanente gli portassero la testa di M. Antonio. Questi poi che furono giunti alla casa, Annio si fermò alla porta, & i soldati appoggiate le scale u'entraron dentro, et hauendo ueduto Antonio, l'uno commetteua a l'altro, che douesse ammazzarlo, per cio che tanta gratia, & forza d'addolcire era nelle parole d'Antonio, che hauendo e gli incominciato a parlare, & a pregargli di non l'uccidere, non fu alcuno de soldati, il quale hauesse ardire di toccarlo, o di mirarlo: ma ciascuno tenendo gli occhi in terra, piangena. Annio sentendo la cagion di questa dimora, essendo salito di sopra, & ritrovato Antonio ch'oraua, & i soldati ninti dalle sue parole, hauendogli ripresi, corse ad Antonio, & con le sue mani gli mozzò il capo. Catulo Luttatio il quale non molto innanzi era stato collega di Mario, & compagno nel trionfo de Cimbri, essendo Mario pregato da molti per la sua salute, & egli rispondendogli, che bisognaua ch'ei morisse, si chiuse in una parte della casa, & hauendo accesi molti carboni, s'uccise egli medesimo col fumo, & essendo per tutti i luoghi della città sparsi i corpi morti senza capo, moueano con quella uista non misericordia; ma grandissimo horrore, & spauenta. mala licenza de Bardi era grandemente molestata, percio che ammazzando i padroni fin nelle proprie case, sforzauano disbonestamente i lor figliuoli, & per forza suergognauano le lor padrone, et nõ posero fine l'uccisioni, & alle rapine, fin che Cinna, & Sertorio, essendosi di ciò aueduti, gli fecero un giorno che dormiuano in campo, ammazzar quanti u'erano. Era questo mezo, quasi che le cose s'hauessero a mutare, ueniua da ogni parte nuoue, che Silla hauendo finita la guerra di Mitridate, & riceute le provincie, nauigaua con grande esercito uerso Roma. Questa nuoua pose fine alquanto a così horribili mali, & diede un poco di riposo, quantunque i Romani uedessero di lontano la guerra che uenia loro addosso. Mario essendo creato la settima uolta console, & hauendo preso il magistrato il mese di Gennaio, precipitò un certo sesto Lucio giu dal sasso, il che era manifesto segno de mali che doueano uenire a Romani, & alla città, sì come auenne anco dipoi. Ma Mario boramato stanco dalle fatiche, & hauendo l'animo affaticato, & traugiato da i pensieri, non puote uolger la mente spauentata a tanti pensieri di nuoue imprese di guerra, a nuoue pugne, & a nuoui pericoli, & fatiche, de quali per innanzi n'hauea prouata la maggior parte; & se gli rappresentaua nell'animo, ch'egli non sarebbe per combattere con Ottauio, o con Metula capitani di turba seditiosa, et fatta in fretta: ma cõ quel Silla, il quale gia da prima l'hauea discacciato di Roma, & che hora hauendo cacciato Mitridate fino al mar maggiore, conduceua seco un fiorito esercito, Traugiato da questi pensieri, & fingendosi dinanzi a gli occhi, il suo lungo errore, la fuga & i pericoli, che essendo cacciato

Confidera che bestiale animo era quello di Mario, & quanto fosse l'ira sua contra i cittadini.

Annio più crudele di Mario, ammazzò M. Antonio Oratore eloquentissimo. Catulo gia collega di Mario, s'uccise con carboni accesi.

Mario fatto Console la settima uolta.

riato & per mare & per terra hauea patito, cascò in alcune grauissime ansietà, & alcuni terrori notturni, & sogni pieni di spauento, parendogli sempre d'udir uno che dicesse.

*Tb'il letto del Leon quantumque assente
Solea porger terror nell'altrui mente.*

Et temendo specialmēte di nō poter dormire, si diede tutto al bere et all'ebrietà, mōto aliena dagli anni suoi, prouocando il sonno, come rifugio de suoi graui affanni. Finalmente essendosi hauuto nuoua dalla banda di mare, & entrando egli sempre in nuoui terrori, parte per paura delle cose a uenire, parte per fastidio, & affanno del le presenti, essendogli soprauenuto un picciolo accidente, cascò in un mal di fianchi, che così narra Posidonio, il quale dice esser stato da lui essendo ammalato: Ma C. Pisone hystorico dice, che passeggiando egli dopo cena fra alcuni suoi amici, & ragionando delle cose fatte da lui, & raccontando da principio le uarie mutationi del le cose nell'una, & l'altra parte, hauer aggiunto, Non esser cosa da huomo di giudicio sano, il uoler piu oltre commetterli alla fortuna. & che dopo questo hauendo salutati gli amici, si stette in letto per sette giorni continui, & così finì i giorni suoi. Scriuono alcuni ch'egli essendo ammalato scopri la sua molta ambitione, la quale se gli riuolse poi in una strana pazzia: imaginandosi egli di far guerra contra Mitridate, & (lì come egli soleua in campo) formarli in uarie figure, & in diuersi moti del corpo con gran romore & strepito militare, così forte l'ambitione, & l'emulatione gli haueano impresso nel petto un grandissimo amore di queste cose, che connessuna ragione se gli poteuano trar della mente. onde costui, il quale essendo giunto all'età di settant'anni, che primo fra tutti gli huomini era stato sette uolte Console, & hauea messe insieme tante ricchezze, che sarebbero state assai a molti Re, tutta uia si lamentaua della sua fortuna, che egli fosse allora per morir, prima che hauesse potuto ottenere quel che egli desideraua. Ma Platone, instandogli il tempo di morire, lodaua il genio suo, & la fortuna, & che egli fosse nato huomo, Greco & non Barbaro, o qualche bestia brutta, & finalmente che egli si fosse abbattuto a nascere nell'età di Socrate. Il medesimo dicono di Antipatro Tarsense, che essendo per morire & fra se stesso pensando le cose felici che in uita gli erano auuenute, & fino alla prospera nauigatione che da casa sua hauea fatta in Athene, ricueua a grandissimo beneficio tutti i doni della fortuna amica, & ne tenne memoria in fino al fine. Et per il uero che non si troua Theforo alcuno doue meglio si possa conseruar il bene, che nella memoria. perciò che quelli che mancano di memoria, et che sono stupidi cō'l tempo se lo dimenticano, così non serbandosi cosa alcuna, & restando perpetuamente priui del bene, ripieni di speranza, & lasciate le cose presenti mirano sempre alle future; & potendo queste esserne impediti dalla fortuna, & quelle non mai tolte; queste nondimeno sprezzano i beni presenti della fortuna, come non suoi, & se ne uanno sognando di incerti, & che stanno a uenire; la qual cosa è conueniente che auenga loro, quando accumulando questi beni esteriori, prima che con l'opra della ragione, & della disciplina, gli habbino posti sopra d'un fondamento buono, non possono riempier mai quella loro insatiabile cupidità dell'animo. Mori Mario il giorno xvi. del suo settimo consolato, con grandissima allegrezza

Mario trauagliato grandemente per la uenuta di Silla, si da all'ebbrezza.

Varie opinioni della fine di Mario.

Mario hebbe tante ricchezze che sarebbero state bastanti a molti Re. Di che cosa si lodaua Platone nella sua morte.

Il bene non si può conseruar in miglior luogo, che nella memoria.

della città, la quale hauendo solleuati gli animi à buona speranza, pensauano d'esser rimasti liberi da una grauiſſima tirannide: ma poco dappoi s'accorſero d'hauere con un uecchio cambiato un nouo Signore, & di freſca età, coſi gran crudeltà ſi scoprì in Mario giouane nel far ammazzare molti buoni, & lodatiſſimi buomini. Et eſſendo egli audace, & deſideroſo d'entrar in ogni pericolo di guerra, fu da principio chiamato figliuolo di Marte, dappoi conoſciuto in fatti quello ch'egli era, ueniua chiamato figliuolo di Vcnere, al fine aſſediato da Silla in Preneste, hauendo indarno tentate molte coſe per ſaluar la uita, & eſſendo preſa la città, & non potendo fuggir ſi diede da ſe medeſſimo la morte.

Mario il giouane
figliuolo di
Mario aſſediato
in Preneste da
Silla, ſi diede la
morte.

ANNOTATIONE.

Mario 3 la guerra di Mario & di Silla è nobiliss. & famosa tra tutte l'altre nelle historie. Morì Mario Console 7. uolte l'anno di Roma 718.

Cirreatone 3 Dice il testo greco, non dimeno si tiene che egli fosse Arpinate. Dice Plinio nel 3. libro cap. 5. nel descriuer la prima regione d'Italia che uì è un castello chiamato Cerneto, che coloro erano chiamati Cernetani, i quali erano anco cognominati Mariani, di modo che potrebbe esserè anco errore dell'Historico.

Dalla parte occidentale d'Italia 3 perche rottii i Cimbri sul Rhodano in Gallia, essendo uiceconsoli Gn. Martio, & Q. Cepione se ne ritornarono in Spagna, et quin di ritornati in Gallia si congiu'sero di nuouo co Tedeschi, come si uede nell'Epitome di Liuiò 67.

C. Lucio 3 così si legge anco ne gli Apophthegmi. Però si puo emendar Valerio Massimo in questa Historia a suo luogo doue è scritto Clu'sta per error delle stampe in cambio di Lucio, ancora che egli chiamò quel soldato non Trebonio: ma Celio Plotio.

Carbone & Cepione 3 Vedi l'Epit. di Liuiò 63. di Carbone 67. di Cepione.



LA VITA DI ARISTIDE.



Aristide figliuolo di Lisimaco secôdo alcuni fu pouero & secondo alcuni altri ricco : ma Plutarcotiene ch'egli fosse pouero nel parago ne fatto tra Catôe & lui. Fu cōcorrêto di The mistocle ne maneggi dello stato: matârto siace ro & netto delle mani, che si acquistò il cognome di Giusto. Ma l'inuidia che gli hebbe The mistocle fu cagione che andasse in esilio col mezzo dell'ostracismo secôdo l'uso de gli Atheniesi. Ma ritornato poi a casa dispensò tutte le sue forze i seruir la sua patria. Fecegiornata cò Mardonio capitano de Medi, & ruppe l'esercito loro. còpose i Lacedemóni & gli Atheniesi uenuti i discordia tra loro. Fu cortese & humano cò tutti. la sua morte, nô si sa cõe ella fosse: ma morì pouero intâto, che bisognò che il publico gli facesse le spese del mortorio.

ARISTIDE

Huomo di Rep. fu ne tempi di Themistocle. amò la povertà come utile all'operationi sue, non perche egli non hauesse potuto esser ricco: ma perche gli basta uano solamente le cose utili & necessarie & non le fouerchie. la cui opinione si dee imitar da i ueri governatori delle Rep. bene ordinate.



ARISTIDE figliuolo di Lisimaco, fu della tribù d'Antiochide & del popolo Alopecio. Si ragiona diuersamente quanto alla sua ricchezza. Alcuni scriuono ch'egli fu molto povero, & che morendo lasciò due figliuole, le quali per lo rispetto della povertà, stettero lungamente senza marito. ma repugnando a ragionamenti de predetti Demetrio Phalereo nel suo Socrate, dice di bauer ueduto nel Phalerone un campo d'Aristide nel quale egli era sepolto. che egli non hauesse bisogno di roba, ne ho questo inditio, che essendo eletto a sorte con le faue, hebbe quel magistrato che si chiama Eponimo, il quale si daua solamente a coloro, le famiglie de quali haueuano una grossa tansa, cioè di ccccc. medimni, ond'erano chiamati da Greci Pentacosmedimni. Oltre a questo fu mandato in esilio con l'ostracismo, la qual cosa s'usaua di fare non a poveri: ma a coloro che erano di illustre & gran parentado, & che per la potenza, & per la grandezza loro erano odiati dal popolo. ultimamente si comprende, che hauendo ottenuto la vittoria ne gli spettacoli donò i Tripodi sacri al tempio di Bacco, i quali si mostrauano ancora ne tempi nostri con questa iscrizione. **ANTIOCHIDE** uinse, **ARISTIDE** fece la spesa, **ARCHESTRATO** insegnò. Ma quest'ultimo argomento ancora che egli sia grandissimo, non dimeno non rilieua nulla, perche anco Epaminonda ch'ogniuno sa come fuisse alleuato & uiuesse in estrema povertà, & Platone Filosofo fecero spese magnifiche. l'uno ne Sonatori di Tromba, & l'altro ne fanciulli Ciclici, dādo il danaro a Platone Dione Siracusano, & ad Epaminonda Pelopida. Ne però si uietà a gli huomini da bene, che non possino pigliar doni da gli amici: ma si conuiene che non gli accettino per cagion di guadagno. tuttauia quando uien l'occasione non banno a rifiutar quelli che sono accompagnati con splendore & con gloria. Panetio dice che Demetrio si ingannò in quel Tripode per la comunità del nome, perche dalla guerra Persica fino all'ultimo di quella del Peloponneso, si contano solamente due Aristidi, i quali uincessero con la spesa nel far i Chori, & che ne l'uno ne l'altro non fu figliuolo di Lisimaco: ma l'uno di Xenophilo, & l'altro nacque molto tempo dopo. la qual cosa le medesime lettere lo dimostrano scritte in quel modo, il qual cominciò dopo Euclide. Et Archestrato il quale nessun dice che insegnasse le fauole nella guerra de Medi, ma si bene in quella del Peloponneso, come molti scriuono. Ma qual sia questo ragionamento di Panetio, si dee molto ben

Opinioni de gli scrittori se Aristide fosse povero o no.

Epimimo. era un magistrato di 9 che si possono chiamare Pretori, de quali uno eletto a sorte, era sopra le lettere di gli atti.

Ciclici erano chiamati a questo modo perche essi cantauano certi uersi chiamati Distirabi, in forma di Choro, come faceuano anticamente le fanciulle in Fiorenza nel mese di Maggio.

Che cosa fosse l'Ostracismo lo abbiamo detto di sopra in più luoghi.
 considerare. Tutti coloro i quali si teneua che soprauanzassero gli altri per gloria per famiglia illustre, o per eloquenza, erano obligati et sottoposti all'Ostracismo: si come fu Danone maestro di Pericle, che perche egli sapena troppo, gli fu coman- dato che se ne andasse col predetto modo. Idomeneo scriue che Aristide non fu tolto al magistrato col mezzo della fame: ma che fu eletto da gli Atheniesi, il che s'auuen- ne (come disse Demetrio) dopo la guerra di Platea, e credibile che questo huomo il lustre fosse per tante cose da lui gloriosamente fatte, giudicato degno di quegli ho- nori, i quali gli altri acquistauano col mezzo delle ricchezze. Ma Demetrio si stu- dia di leuar delle mani della pouertà, non pure Aristide, ma Socrate ancora come da qualche gran male, percioche egli dica che costui non solamente hebbe patrimonio: ma oltre a cio settanta Mine, le quali haueua prestate a Critone. Ora hauendosi Aristide fatto compagna di Clisthene (che dopo la cacciata de Tiranni riformò la Republica) et essendo grandissimo imitatore et emulo, di coloro che haueſſero pra- ticato nella Rep. di Licurgo Lacedemone, come prima si mise al gouerno dello sta- to fauorendo le parti de gli ottimati, hebbe per auersario Themistocle figliuolo di Neocle, che era dalla parte del popolo. Sona alcuni che dicono ch'essendo eſi fan- ciulli, et alleuati insieme et praticando strettamente l'un con l'altro furono sempre mai discordanti, così ne ginocchi fanciulleschi, come anco nelle cose graui dicendo, et facendo qualunque cosa si uoleſſe, et che da quello si comprese la natura d'amendue: conciosia che l'uno mostrò d'essere agile, audace, accorto et pronto a mettersi per natura a qualunque impresa: et l'altro che fu Aristide graue et fermo ne costumi, intento alla sola giustitia, et che ne anco scherzando non harebbe detto una bugia o una buffoneria, ne fatto per cosa del mondo una fraude. Aristone Chio scriue che l'inimicitia loro cominciò per conto d'amore, et che sempre crebbe, percio che l'ua- no et l'altro era innamorato grandemente di Staſilao Ceo bellissimo fra tutti gli al- tri giouani di quei tempi, di modo che non solamente non misero gin la concorren- za tra loro, essendo il fanciullo fatto huomo: ma quasi come esercitati in quella ma- teria, si misero al maneggio della Rep. con gli animi accesi in quella contesa. The- mistocle fattosi molti compagni, ottenne per opera de gli amici una grandezza in Athene da non se ne far punto beſſe. perche a un certo, che diceua, che egli signo- reggerebbe ottimamente gli Atheniesi, se fosse con tutti il medesimo, Io (rispose e- gli) non. penserei mai di sedere in quel seggio, se non ne doueſſe ritornar piu benefi- cio a miei amici ch'a gli strani. Ma Aristide per lo contrario, che hauea una certa sua uia particolare nel maneggio della Rep. si guardò dall'amicitie, si perche biso- gnaua commetter per loro, qualche cosa che non steſſe bene compiacendoli, et non compiacendo loro si offendeano: et si perche egli uedeua, che hauendo acquistato potenza col fauor de gli amici, molti si confidauano a commetter de mali. la onde egli stimaua che si conueniſſe a un huom cittadino, valleggiarsi solamente delle sue buone opere et de suoi ragionamenti. Ma essendosi messo Themistocle audacemen- te a mouer molte cose, et dando impedimento et rouinando tutti i suoi consigli, Aristide fu qualche uolta costretto, parte per difender se medesimo, et parte per ab- bassar la potèza di Themistocle che andaua tuttauia innanzi col fauor del popolo, a resistere a qualch'una delle sue operationi, parendogli che fosse assai meglio op- porſi

Demetrio scri- ue che Aristide era ricco.

Vedi di sopra nella uita di Themistocle.

Cagione della guerra ch'era tra Aristide et The- mistocle.

Parole di The- mistocle honora- te et piene di humanità.

Aristide non ue- leua nel caso del gouerno fa- uor da gli ami- ci, per non ha- uer a far cosa per loro che ſeſ- ſe male. Et qui uoti chi gover- na la Rep. che

porrà ad alcuna cosa quantunque in utile della città, che lasciari che Themistocle ottenesse quello, onde poi preualse in tutte l'altre cose. Finalmente hauendo qualche uolta uinto Themistocle in qualche cosa utile proposta da lui, non si potè tenere ch'uscendo di consiglio non dicesse, che le cose de gli Atheniesi erano spacciate, se egli insieme con Themistocle non andaua nel Baratro. Et un'altra uolta proponendosi al popolo un partito, d'una cosa intorno al nome della quale era tra loro grandissima contesa, ottenne, et douendo già il presidente far che il popolo desse i suffragij, et sentendo egli per le parole che le persone diceuono, che quella tal cosa non sarebbe stata punto utile, non uolle propor il partito in scrittura. Anzi con mezzo d'altri proposte spesso in consiglio quel che egli haueua deliberato, accioche essendo utile, la sua deliberatione non fosse impedita dalle contese di Themistocle. Fu tenuta per un gran miracolo la costanza di quello huomo nelle mutationi della Repubblica: attento che egli non s'insuperbisse per gli honori, et nell'auersità, la passasse con animo tranquillo et sereno. Stimando egli che la parte del buon cittadino sta questa, ch'indotto non da premio, o da mercede alcuna, debba dar alla patria, non pur la roba: ma anco l'honore. Et di qui (come io penso) è nato, che recitandosi nel Theatro i versi d'Eschilo fatti per Amphiarao.

Non uol costui parer, ma uole in fatto

Esser buono, perebe ha un profondo solco

Nel suo petto, onde nascono i consigli

Venerandi.

tutti si riuoltarono a guardare Aristide, come colui al quale si conuenisse piu che ad ogni altro l'honore di quella uirtu particolare. Et non pur disprezzaua l'altrui beneuolenza, et la gratia per cagion di difendere ostinatamente la giustitia: ma anco l'inimicitie altrui, et l'aduersarsi. Dicono che hauendo una uolta condotto in giudizio un suo nemico, et non uolendo i giudici che haueuano udit l'accusa ascoltare l'accusato: ma chiedendo i suffragij per condannarlo, Aristide uscì fuori, et uolle che il reo dicesse le sue ragioni difendendo legittimamente la sua causa. Vn'altra uolta essendo giudice fra due primati, et dicendogli l'uno di loro, che l'altro suo auersario hauea detto molto male d'Aristide, Deb (disse egli) raccontami piu tosto che in giuria ch'egli ha fatto a se, pereb'io non son giudice in questo caso per me, ma per te. Fatto Procuratore dell'entrate publiche, mostrò che haueuano intaccato il comune non solamente i magistrati del suo tempo: ma anco tutti gli altri ch'erano stati innanzi a lui, et massimamente Themistocle, il quale,

Huom sauto bebbe le man contaminate.

Questi adunque fatta una fetta di molti contra Aristide, l'accusò che egli hauesse rubato il fisco, et lo richiese che rendesse ragione dell'amministrazione de suoi magistrati, come riferisce Idomeneo: ma hauendo ciò a male i primi et piu honorati fra cittadini, non pure non fu priuato: ma fu di nuouo rimesso in quell'officio. Allora Aristide fingendo d'esserli pentito del suo primo proposito, si cominciò a mostrar piu destro, onde i rubatori dell'entrate, ne haueuano sommo piacere, percio che egli non ricercaua i furti, ne gli scoprìua: la onde essendo essi carichi del danaio publico, lodauano fino al Cielo Aristide, et lusingauano il popolo che gli desse altra uolta.

l'amicitia son piu tosto d'auersa che no.

Baratro. La qual era una prigione o piu ueramente una fossa nell'Attica, nella quale si solenano giusticiar coloro che erano giustitiati quasi come in un pozzo. uedi Suida.

Et questa è la somma di tutti i precetti Filoso fiti in materia della prudenza dell'huomo. Versi d'Eschilo in una sua tragedia.

Aristide eletto Procurator del Fisco.

Themistocle intaccò il comune ne suoi magistrati.

Parole di Aristide per le quali si comprende quanto fosse la sua bonadà.

Virtù d'Aristide nella guerra contra Persia.
E cosa honorata obbedire a suoi collega, quando l'uomo è magistrato.
Aristide concede l'autorità sua a Milciade, gli confermò il capitano per sempre.
Fatti illustri di Aristide, et di Themistocle.

Facifero, costui era quello che nel la solennità de sacrifici portaua la face del fuoco, la qual cosa era di grandissimo honore a colui che haueua quel carico, ne sanaua Pausania nella cose Astice.
Callia ammazzò un Barbaro

uolta quel carico. Ma Aristide, uolendo esser cleggerlo, gli riprese dicendo. Quando io gouerno bene et giustamente quel che mi è imposto, son ripreso da uoi: ma quando io lascio che i ladri habbiano la maggior parte de beni, son tenuto un buon cittadino. Io ueramente ho piu uergogna di questo presente honore che uoi mi fate, che quando mi condannaste per rubator del comune. Et mi doglio da parte uostre che mi si acquisti piu lode per far piacere a cattiu, che per cōseruar il danaro publico. Et hauendo così detto, et mostrando i ladronexzi fatti chiuse la bocca a coloro, i quali esclamando et facendo testimonianza della uirtù sua, procurauano che egli fosse proposto un'altra uolta all'entrate publiche, essendone però da ciascuno huomo da bene ueramente et giustamente lodato. Già Dati mandato da Dario, in parole, per punir gli Atheniesi di hauer abbruscioato Sardi: ma in fatti, per insegnorirli della Grecia, era giunto con tutta l'armata a Maratona, et mettea a sacco il paese. Erano allora tra Capitani di guerra ordinati da gli Atheniesi, i principali Milciade per autortà: ma dopo lui per riputatione, et per grandezza Aristide. questi essendo d'accordo cō Milciade nel maneggiar della guerra, fu di non poco momento alle cose della sua patria. Et essendo per interuallo di giorni diuiso l'imperio tra Capitani toccando ad Aristide secondo l'ordine la sua uolta, diede la sua autortà a Milciade, insegnando che a gli huomini suoi, è cosa honorata et sicura l'obbedire et il scōdar le uoglie de suoi collega et cōpagni. Là onde hauendo a questo modo acquetata l'ambitione et ridutte le cose a termine che assai bastaua seguendo un solo et ottimo cōsiglio, cōfermò Milciade in uno impio perpetuo che gli fu apparecchiato, poi che tutti gli altri lasciò a dietro il comandare secondo il predetto ordine delle giornate, riuoltarono tutto l'animo loro a questo solo. Ma poi che nella zuffa di Maratona la squadra di mezzo de gli Atheniesi era stretta da nimici doue si trouauano esser le tribu Leontide et Antiochide, et che esse facuan gagliarda resistenza a Barbari, la pugna di Themistocle et d'Aristide (de quali questi era della tribu Leontide, et quell'altro dell'Antiochide) fu da uicino chiara et illustre: percioche essendo i Barbari rotti et fuggendo uerso le Navi, et uedendo i due Capitani che essi non nauigauano uerso l'Isola, ma che erano stretti per la uiolenza della borasca del mare a cacciarsi dentro alle spiagge uerso l'Attica, dubitando gli Atheniesi che i Barbari non occupasser la città che era uota di defensori, tornarono quel di medesimo con grandissima celerità a casa con 9. tribu. Et Aristide restando a Maratona con la sua tribu per guardia de prigionieri et delle spoglie, non ingannò punto l'opinion che si haueua del fatto suo, conciosia che essendoui mucchi d'oro et d'argento, et d'ogni fatta di uesti, et d'ogni altra cosa ne padiglioni et nelle Navi presi, non uolse toccar nulla, ne per mise che l'altri toccasse, se non coloro che se ne portaron uia di nascosto da lui qualche cosa, tra il numero de quali un fu Callia Facifero, la qual sorte di sacerdotio essi chiamano Daduchi. Vno de Barbari uedendo costui, et giudicando per la nistà della capigliata et della fascia del capo che egli fosse Re, l'adorò, et presolo per la destra gli mostrò molto oro che era nascosto in una certa fossa. Ma Callia dimostrò d'esser crudelissimo et ingiustissimo huomo, perche tolto l'oro, ammazzò colui che glie lo mostrò, accioche non lo ridicesse a gli altri. Di qui è, come essi dicono, che i Comici chiamano la costui famiglia Lacioplutos, cioè ricchi per una fossa

fossa, scherzando sul nome del luogo doue Callia trouò l'oro. Dopo questo Aristide fu incontanente fatto Eponimo, ancora che Demetrio Pbalereo dica ch'egli hauesse cotai Magistrato poco prima ch'ei si morisse, e dopo la guerra di Platea. Ma ne Commentarij da Xantippide, sotto il quale fu uinto mardonio a Platea non si truoua tra molti altri nessuno che hauesse nome Aristide, ma dopo Phanippo, sotto il quale si hebbe la uittoria a maratona, è notato che incontanente Aristide hebbe un Magistrato. Tra tutte le sue uirtù, il popolo notò in lui la giustitia esser grandissima: percioche l'usar così fatta uirtù è perpetuo e comune beneficio d'ogniuno. Là onde quantunque fuisse povero huomo e plebeo, si acquistò un cognome diuinitissimo e ueramente reale, cioè di Giusto. La qual cosa i Re e i Tiranni non hanno imitato, percioche hanno voluto più tosto (si come si uede) acquistarsi gloria con la potenza e con la forza che con la uirtù, facendosi chiamare Polioerete dalle città espugnate, Cerauni dal fulmine, Nicatori dalla uittoria, e alcuni altri Aquile e Sparrieri. Ma certo che la natura diuina (la quale essi bramano di somigliare) par che sia molto eccellente in queste tre cose, cioè nella perpetuità, nella possanza, e nelle uirtù: tra le quali è ueramente grandissima la Macetà e la diuinità della uirtù. perche l'esser perpetuo, cioè non esser sottoposto alla morte, è de gli elementi e del uacuo. Et i terremoti, i fulmini, i nemi de uenti, e l'inondationi de fiumi hanno gran forza: ma della giustitia e dell'equità che sono in Dio, non è chi partecipi se non chi è sapiente e che intenda le cose diuine. Là onde portando molti affettione a gli Iddij in tre modi, cioè col marauigliarsi, col temerli, e con l'honorarli, sogliono marauigliarsi di loro e chiamarli beati per rispetto dell'eternità: percioche non son sottoposti alla morte; e sogliono hauere paura per la lor potenza e grandezza; e sogliono amarli e honorarli per cagion della giustitia. Et nondimeno gli huomini auerzi a questo modo e tirati dalla uoglia appetiscono l'immortalità, che è sopra le forze della nostra natura et la possanza che è posta per la maggior parte in poter della natura: e postponendo la uirtù, che tra le cose diuine può cadere in noi la sprezzano; e certo pazzamente, perche quel modo di uiuere che è fondato in ricchezze grandi, in potenza et in Principati accompagnato con la dignità della giustitia si fa diuino, ma scompagnato e poco differente da uita bestiale e crudele. Il cognome di Giusto destò in altrui prima beneuolenza uerso Aristide, e poi inuidia: e spetialmente per opera di Themistocle, che parlando col uolgo diceua che Aristide mentre era giudice di ogni cosa, leuati uia i Tribunati, si haueua apparecchiato un Regno molto ben fortificato da suoi propri satelliti. Et essendo già il popolo per cagion della uittoria diuenuto superbo e insolente, e attribuendosi ogni cosa per grande ch'ella si fosse, odiua tutti coloro che per nome o per gloria soprastauano a gli altri. Là onde radunandosi le persone da tutte le parti nella città, mandarono Aristide in esilio con l'Ostracismo, coprendo l'inuidia della sua gloria col pretesto ch'egli aspirasse alla Tirannide. Et nel uero che l'Ostracismo non era pena di male alcuno: ma era un nome honesto col qual si fecua uia la molta potenza altrui, e era uero alleggiamento assai tollerabile dell'inuidia, il qual satiaua l'odio suo, non con nessun male estremo, ma con l'absentia di dieci anni, di quel tale huomo ch'era odiato. Ma poi

che gli haueua insegnato una fossa d'oro. E questo auuenissimamente per fare alcuni beneficio. Aristide fatto Eponimo, cioè uno de 9. Pretori d'Athene.

Aristide fu cognominato Giusto, per la sua molta bontà. Polioerete, questo fu cognome di Demetrio figliuolo d'Antigono. Gli altri son cognomi da Tolomei, et de Seleuchi. Pirro fu cognominato Aquila come si uede nel la sua uita può innanzi. Discorso religioso di Plut. intorno alla immortalità, alla possanza, et alla giustitia di Dio

Il cognome di Giusto partorisce inuidia ad Aristide.

Aristide mandato in esilio con l'Ostracismo.

Ostracismo, ciò che egli sia, & che effetto faccia.

Historia di Hiperbolo, & come fosse mandato in esilio con l'Ostracismo. Modo col quale si faceua l'ostracismo in Athenes.

Coccia, quel che i Latini dicono tessalio, scorno o roscame d'etera cotta, è peccatura di cotale altra cosa.

Il luogo d'Achille è nell'Iliade, nel primo libro.

Vn'altro p. non dicarsi contra Themistocle nò harechelamento riguardo a far danno alla patria, pur che hauesse sfogato la sua collera, & però fu meritamente cognominato Giusto.

che si cominciò a dar questa pena a certi huomini ignobili & tristi, si finì d'usar l'Ostracismo in Hiperbolo, & la cagione, come essi dicono, fu questa. Alcibiade & Nicia, la potenza de quali era allora in Athenes grandissima, trauiagliauano grandemente la città con le fattioni. Questi, essendo già il popolo disposto a far l'Ostracismo, & non essendo alcun dubbio che un di loro sarebbe accusato, nemmenro a parlamento fra loro, & congiunte le fattioni insieme, fecero che Hiperbolo fu cacciato con l'Ostracismo. Il popolo hauendo a male così fatto giudizio, come quello ch'era stato fatto in burla, leuò in tutto quell'usanza. La cosa si faceua a questo modo per descriuerla così alla grossa. Ciascuno scriueua il nome di colui, ch'el uoleua che fosse cacciato della città, sopra una coccia, le quai coccie si portauano in piazza in un certo luogo ch'era chiuso attorno attorno con tauole. Il

Magistrato la prima cosa contaua il numero delle coccie, perche se le coccie non erano alla somma di sei mila, l'Ostracismo non era perfetto, & poi mettendo i nomi d'ogniuno separatamente da per loro, colui che haueua maggior numero di coccie segnate col suo nome, era mandato fuori della città per dieci anni, ma egli poteva però adoperar le sue entrate. Dicono che un certo ignorante ch'era mezzo uillano diede la sua coccia ad Aristide, come a uno del uolgo, & gli comandò che ni scriuesse su il nome d'Aristide, & domandando Aristide a costui che ingiuria egli hauesse riceuuto da Aristide, il Contadino gli rispose, nessuna, & che non lo conosceua altrimenti: ma che gli daua grandissimo affanno il sentir per tutto, donde egli s'andasse, cognominarlo Giusto. Et che a questo non gli hauendo Aristide risposto altrimenti, scrisse il suo nome su la coccia & la rese al uillano. Partendosi della città, pregò con le mani alzate al cielo (per lo contrario di quel che fece Achille) che quell'occasione non fosse tale alle cose de gli Atheniesi, che il popolo fosse astretto a ricordarsi d'Aristide. Tre anni dopo, menando Xerse l'esercito per la Thessaglia et per la Beotia nell'Attica, gli Atheniesi cancellata la legge, chiamarono a casa tutti i banditi, & massimamente per paura d'Aristide, accioche essendo capo di molti altri Cittadini che s'erano ribellati da gli Atheniesi a Barbari non si considerasse co' nemici; ma essi non fecero buona coniettura di quell'huomo, perche iocò molto innanzi ch'essi facessero quella deliberatione, Aristide non haueua mancato di confortare & d'instigare i Greci a difender la lor libertà, & dopo la deliberatione, diede aiuto a Themistocle ch'era Capitano & o' amplissima autorità de gli Atheniesi, in tutte le sue operationi & ne consigli: & per conseruar la Patria, acerebbe a un suo nimico mortale, & l'honore & la gloria. Ora hauendo Euribia deliberato di abbandonar Salamina, & essendo rinchiusa l'uscita dal mare dalle Gallee de Barbari ch'erano senza saputa de gli Atheniesi, uenuti quella notte, Aristide partitosi da Egina & passando per l'armata de nemici, non senza suo gran pericolo, andò la notte a ritrovar Themistocle al suo padiglione: & hauendolo chiamato da un lato solo, se noi siamo sauì (disse egli) posta finalmente da parte la comedia nostra fanciullesca & leggiera, dobbiamo prendere un'altra contesa salutifera & honesta per conseruar la Grecia, tu comandando & io consigliando: perche io odo che tu solo hai fatto una buona deliberatione, poi che tu sei di parere che si uenga a giornata presso in questi stretti di mare. Et questo tuo consiglio, ancora

che i

che i tuoi compagni ti contradicbino, e grandemente aiutato da nostri inimici, per-
cioche tutto quel mare che n'è di dietro & che si uede all'intorno è pieno di Naui
inimiche, di modo che non si potendo fuggire, n'è necessario, ancora che non si uo-
glia, combatter ualorosamente per forza. A questo Themistocle gli rispose. Cer-
to ch'io non uorrei che in questo fatto tu mi fossi superiore. mi sforzerò adunque,
accettando uolentieri la contesa, di uincerti con gli effetti, poi che tu hai preso così
onorato principio. Et incontanente gli scopri l'inganno ch'egli haueua apparec-
chiato di fare a Barbari, & lo confortò a persuadere Euribade che uenisse a gior-
nata, mostrandogli che quando ciò non si facesse, che non si potena esser salui. per-
cioche si daua più fede ad Aristide che a Themistocle, di modo che, in una consulta
de Capitani, dicendo Cleocrito Corinthio a Themistocle, che il suo parere non era
approvato da Aristide, poi che essendo presente si stava cheto, Aristide gli rispose,
Se Themistocle non dicesse bene, io non starei cheto: & hora io taccio non perche
io l'ami, ma perche io lodo la sua opinione. Queste cose si trattauano tra Capita-
ni dell'armata Atheniese, quando Aristide intendendo che Psittalia Isola picciola,
& posta sul passo di Salamina, era piena di soldati inimici, caricando le Naui più
pronte de Cittadini ualentissimi & coraggiosi s'aiuò all'Isola, & uenuto alle mani
co' Barbari, gli ammazzò tutti, fuor solamente coloro che tra prigionieri furono di
qualche momento, tra quali furono tre figliuoli di Sandace (era costei sorella del
Re) i quali egli mandò incontanente a Themistocle, & i quali per un certo Oraco-
lo, comandò ciò l'Aruspice Eufantida, furono immolati a Bacco Omeffe. Ma
bauendo Aristide circondata l'Isola co' soldati, teneua mente a coloro che ui anda-
uano, di modo che cō questo fatto non ui perì nessuno de gli amici, et nessuno de nemici
puote fuggirsi; et poe intorno a il luogo si facesse accerrimo et crudel fatto d'arme
cō le nauì. Et egli rizzò in Psittalia un trofeo. Dopo la pugna, Themistocle p'intender
l'animo di Aristide, disse che s'era fatto una cosa illustre: ma che restaua ancor a far-
ne un'altra molto più illustre: & questo era che andando presto nello Hellesponto,
& disfatto il ponte, prendessero l'Asia nell'Europa. Ma Aristide gli comandò a pie-
na uoce, che si leuasse da così fatto consiglio, & che si douesse più tosto pensare a cac-
ciar i Medi della Grecia, che a leuar loro l'occasione del fuggire, accioche essendo
rinchiusi con tante genti, non fossero costretti dalla necessità a pigliare animo a
far la uendetta. Perche bauendo Themistocle mandato Arnace Eunuco, uno de pri-
gionieri al Re, gli fece dire occultamente, che uolendo i Greci andare a disfare il
ponte, Themistocle ch'amaua la salute del Re, glielie haueua uietato. Xerse adun-
que sbigottito, incontanente se ne andò in fretta allo Hellesponto, lasciando Mar-
donio con tutto il neruo dell'esercito ch'era quasi di 300. mila persone. Costui for-
nito di tanta fanteria, daua terrore a Greci, minacciando & scriuendo in questa
maniera. O buoni auerzi in terra, & ignoranti delle cose di mare, noi haue-
te uinto co legni marini: ma a noi resta il largo paese della Thessaglia, & i campi
della Beotia, atti molto alla zuffa da cavallo & da piede. Scrisse poi separatamen-
te a gli Atheniesi, ch'egli per nome del Re risarebbe la città loro, promettendo lo-
ro grandissima quantità di danari, & largo dominio sopra i Greci, se si uolessero
uar dalla guerra. La qual cosa intesa da Lacedemoni, dubitando che gli Atheniesi

Aristide comba-
te ualerosamen-
te co' Barbari a
l'Isola Psittalia
et ottiene la vit-
toria.

Vedi di sopra
nella vita di
Themistocle.

Consiglio d'Ari-
stide saluiferò,
& contrario a
quello di Themis-
tocle.

Brigate di Mar-
donio a Greci,
simili a quelle
di Barbarossa
fatte al Signor
Gian Massimo
Bembo, quando

*egli come Pro-
ceditore, difese
Cataro ualoro
samente dalle
mani del pre-
detto Barbaro
l'anno 1539.
Grandezza &
magnanimità
de gli Athe-
niesi.*

non accettassero quel partito, mandarono ambasciatori a gli Atheniesi, a chieder-
re che mandassero a Sparta i figliuoli, & le donne loro, & che darebbono uolentie
ri le spese a piu uecchi di loro. Erano allora gli Atheniesi in grandissima carestia
di cose, e come coloro che haueuano perduto la città insieme con tutto il contado, nō
dimeno uditi gli ambasciatori, fu fatto un decreto da Aristide, & fu marauigliosa-
mente risposto loro. Il decreto era ch'essi perdonauano quell' errore a nemici, i qua-
li non conoscendo altra cosa che fosse piu eccellente dell' oro, & delle ricchezze, si
haueessero pensato che tutte l' altre cose fossero uenali per quelle. Ma che co Lace-
demoni erano un poco adirati, i quali considerando solamente alla penuria & alla
fame presente de gli Atheniesi, dimenticatisi del desiderio, della uirtu & della glori-
a, gli confortassero a combatter per la Grecia, proponendo loro non altro pre-
mio che da mangiare. Fatto Aristide cotai decreto, & introdotti gli ambasciato-
ri in consiglio, comandò loro che dicessero a Lacedemoni, che la terra non haueua
tanto oro, ne sotto ne sopra, che fosse bastate a muouer gli Atheniesi a tradir la li-
bertà del' a Grecia: et mostrādo il Sole a gli oratori di Mardonio. Tino (dis' egli) che
quel Sol cola su terrā il suo corso ordinario, gli Atheniesi faranno uendetta con
l' armi de lor campi abbrusciati, & de tempi uiolati, & rouinati da Persi. Delibe-
rò anco che i sacerdoti maledicessero & anco scomunicassero tutti coloro che ten-
tassero di far pace co Mediso, che nel far della guerra abbandonassero la compagnia
de Greci. Ma facendo empito, Mardonio un' altra uolta nell' Attica, passarono di
nuouo in Salamina, & Aristide mandato a Sparta, gli rinfiacciò la lor negligenza,
& che haueessero di nuouo tradito gli Atheniesi a Barbari, & insiememente doman-
dò loro che aiutassero i Greci. Come gli Ephori uiderono queste cose, facendo il di-
festa (percioche erano i tempi de sacrifici Hiacintij) mandarono la notte seguente
fuori della città, cinquemila eletti Spartani, de quali ogniun di loro haueua sette ser-
ui con seco, senza che gli Atheniesi se ne auedessero. Et hauendogli Aristide ripresi
di nuouo, & dicendo gli Spartani ch'egli era fuor di ceruello & dormius, perche di-
gia l' esercito loro era a Oresteo, contra i pellegrini (che così chiamauano i Persi)
Aristide rispose loro, che non era tempo di motteggiare, & d'ingannar gli amici, co-
me se fossero nemici. Questa narratione è d' Idomeneo, & quanto all' editto d' Ari-
stide, si dice che non fu egli l' ambasciadore: ma Cimone, Xantippo & Mironide.

*Oresteo, castello
d' Arcadia, del
quale ne fa me-
tione Pausania
no gli Arcadii.*

*Oracolo dato
ad Aristide del
la guerra che
haueuano gli
Atheniesi co
Persi.*

Ora essendo Aristide eletto per capitano di quella guerra, & condotto si con otto-
mila soldati Atheniesi a Platea, si congiunse con Pausania, ch' era Generale di tut-
te le genti, & dal quale si faceua la massa de Greci. Il campo de Barbari era diste-
so per lungo sul fiume Asopo: & ui era una moltitudine infinita, la quale haueua
con un muro quadrato, messo in fortexza le bagglie, & tutte l' altre cose di qual
che importanza, & ogni lato del campo era lungo x. stadi. Tisamene Eleo indouia-
no haueua predetto a Pausania, & a tutti i Greci in comune, che habrebbe la uittoria,
se procacciavano piu tosto di difendere che d'offendere. Et hauendo Aristide
mandato all' oracolo in Delpho, haueua hauuto risposta che la uittoria sarebbe de
gli Atheniesi, se si notassero a Gioue a Giunone Citheronia, a Pane & alle Ninfe
Spragritiche: & se sacrificauano a gli Heroi Androcrate, Leucone, Pisandro, Da-
mocrate Hipsine, Arcone, & Polydo: & se combatteffero nella sua terra, nel cam-

po di Cerere Eleusina, & di Proserpina. Questo oracolo fece l'animo d'Aristide incerto & dubbio, perciocchè i predetti Heroi erano autori de Plateensi, & la caverna delle Ninfe Spbragitiche, era sopra una delle cime del monte Citherone uolta di state a ponente, nel qual antro, per quel che si dice altre volte, si diedero le risposte dall'oracolo, & che molti di coloro che vi abitauano, si spiritarono di furor di minio di predire il futuro, i quali furon poi chiamati Ninfolepti. Et per lo contrario il campo di Cerere Eleusina, & la uittoria che si prometteua a gli Atheniesi, se combattessero nel suo territorio, pareua che richiamassero gli Atheniesi un'altra volta a guerreggiar nell'Attica. In quel tempo medesimo Arimnesto Capitano de Plateesi si sognò, che Gione conseruadore, gli domandaua che cosa hauessero i Greci deliberato di fare, & che egli li rispose: Signore, noi condurremo domani l'esercito a Eleusina, & quiui, si come ne comanda l'oracolo Pitico, combatteremo co Barbari. Et che Gione allora gli disse che s'ingannauano, perciocchè quelle cose che hauea dette l'oracolo, erano nel campo Plataico, & che se cercassero le trouerebbono. Le quali cose apparendo euidentemente ad Arimnesto, destatosi, & chiamati a se incontanente buomini peritissimi & uecchi molto, & communicata la cosa, trouò che vicino a Nisa, sotto il monte Citherone era un Tempio antichissimo, dedicato a Cerere Eleusina & a Proserpina. La onde, condusse incontanente, Aristide in quel luogo, il quale era molto atto per distenderui l'ordinanza delle fanterie: ma per la caualleria, nella quale i nemici preualeuano assai, molto disconcio & non buono; contra il qual luogo, l'estremità del capo, che si distendeva sino al Tempio, era fortificata dalle radici del monte Citherone. Vi era parimente in un bosco uicino la cappella d'Androcrate, tutto coperto da una folta selua d'arbori. Et perchè non parebbe che ui mancasse cosa alcuna di quelle dell'oracolo, che dauano speranza della uittoria, i Plateesi per ricordo d'Arimnesto statuirono, che leuati i termini, i quali diuideuano il contado Plataico dall'Attico, il paese fosse de gli Atheniesi; acciochè, come comandaua l'oracolo, combattessero sul terreno proprio, per salute della Grecia; la fama di quella liberalità de Plateesi fu tanta, che hauendo Alessandromolti anni dopo, soggiogata l'Asia, & ristaurato Platea, fece baudir ne giuochi Olimpici, ch'egli rendeva la città a Plateesi, per cagion della uirtù & magnanimità loro, attento che nella guerra de Medi essi donarono a Greci il suo contado, aiutandogli con tanta prontezza. ora essendo i legati uenuti a contesa con gli Atheniesi, per conto del luogo loro nell'ordinanza, & uolendo il corno sinistro (che così s'era usato sempre quando i Lacedemoni teneuano il destro) & hauendolo gli Atheniesi per male, Aristide andato oltre a trouarli: L'occasione, disse egli, di questo tempo non porta che noi disputiamo co legati della nobiltà, & del ualore. Noi o Spartani, & noi tutti altri Greci, ui facciamo intendere, che il luogo nell'ordinanza non dà & non toglie il ualore. & però in qualunque luogo uoi ne metterete, ci sfo: &remo di distenderlo & di honorarlo, per non far uergogna a quelle cose che noi habbiamo fatto per innanzi con tanto honore. Noi non siamo uenuti qua per litigar co compagni: ma per combatter co nemici; ne per lodare i nostri maggiori: ma per farci conoscere da Greci per buomini ualorosi. Et questa presente giornata farà manifesto a qual città, a qual capitano, & qual persona priuata, la Grecia habbia ad esser tenuta.

Queste cose era
no tutte illusioni
ni del Demonio
il quale si faceua
adorare sotto
nome d'Apolline
& de corali
altre maniere.

Contesa d'Alessandro
Macedone Magna
usata a Plateesi,
per lo merito
della liberalità
loro usata
co gli Atheniesi

Orazione d'Aristide,
per la quale
gli Atheniesi
ottennero nel
campo de Greci
un corno.

nuta. Queste cose udite da Configlieri, & da Governatori della guerra, fecero ap-
 prouar gli Atheniesi, & si diede loro un de corni del campo. Era allora lo stato del
 la Grecia incerto & pericoloso, & le cose de gli Atheniesi erano specialmente a
 cattiuo partito. La qual cosa fu cagione, che alcuni eb' eran nati di famiglie gran-
 di, & che essendo già ricchi s'erano impoueriti per la guerra, & che insieme con la
 ricchezza hauean perduto la possanza, & la gloria, poi che i Magistrati, & gli ho-
 nori s'erano dati ad altre persone, fecero una congiura in una certa casa in Platea,
 a danno del popolo, & se la cosa non riuscìua, pensarono di corrompere ogni cosa,
 & di darsi a Barbari. Trattandosi adunque nell'esercito così fatte cose, & essen-
 do già corrotti in gran numero, Aristide inteso il trattato, & sbigottito dalla con-
 dition del tempo, deliberò di non stracurar la cosa, & anco di non scoprirla effat-
 to, & non sapendo molto quante genti fosser cōsapenole di quella ribalderia, se ri-
 cercasse la cosa per giustitia, piu che per utile. Di tanto numero ne prese otto, de
 quali i due primi, a quali era stato scritto in ziffera, et piu colpeuoli si fuggirono
 dall'esercito, cioè Escbine Lampreo, & Agefia Acarnano. Gli altri gli lasciò anda-
 re pieni di buona speranza, & aggiunse ch'egli daua tempo a penirsi a coloro, i
 quali pensauano di non essere ancora stati scoperti, & che quella guerra sarebbe lo-
 ro in luogo di tribunale & di Giudice, nella quale aiutando la patria cancellereb-
 bono il lor peccato. Dopo questo, Mardonio che ualeua molto nella caualleria, de-
 liberò d'affrontare i Greci: ma essi essendosi posti ne luoghi forti & sassosi, a pie del
 monte Cithereone, se ne stauano a buona difesa. Soli i Megaresi che erano tre mila
 buomini, balcuano gli alloggiamenti loro ne luoghi piu piani. Cercando adunque
 la caualleria addosso a costoro, & essendo offesi da ogni lato in tanto che non pote-
 uano a pena sostener la pugna, mandarono incontanente a pregar Pausania, che po-
 tendo essi come inferiori a Barbari, sostener tanta moltitudine, gli douesse aiuta-
 re. Là qual cosa Pausania non pure ascoltando: ma uedendo che gli alloggiamenti
 de Megaresi erano di già coperti da una nuuola di saette, et di dardi, et che essi ste-
 rano stretti insieme in un picciol cerchio, et ch'ei non poteua con la caualleria Spar-
 tana carica d'armi, assaltar quella de nemici destra & leggiera, infiammò gli altri
 Capitani et Centurioni Greci che gli erano intorno a quella onorata cōtesa, se ha-
 ueuano desiderio di gloria di aiutar contra i Barbari i Megaresi. Ma stando
 ognuno a ueder senza mouersi, Aristide accettando l'impresa per nome de gli A-
 theniesi, mandò Olimpodoro di grādisimo cuore tra suoi Capitani cō trecento elet-
 ti soldati, tra quali erano mescolati molti balestrieri. Ma poi che costoro armati
 in un tratto si misero in uia, Mastitio che conduceua la caualleria de Barbari, & che
 per fortetza & per bellezza di corpo era marauiglioso tra Persi, corse loro ad-
 dosso a cavallo, il qual ferito da una saetta gettò Mastitio in terra, & non potendo
 egli leuarsi per esser carico d'arme, & non lo potendo gli Atheniesi ammazzare,
 per esser tutto coperto, non pure il capo & il petto, ma anco le gambe d'oro, di
 bronzo & di ferro; alla fine un soldato cacciando la punta di sotto dell'asta per la
 misera l'uccise: & gli altri Persi lasciato il cadauero si fuggirono. La grandezza
 di questa uittoria fu da Greci tenuta importante, non perche uì morissero molte per-
 sone (percioche il numero non fu molto:) ma per lo pianto de Barbari; percioche

*Congiura fatta
 contra il popolo
 Atheniese.*

*Aristide castigà
 do leggiermen-
 tes conuinçati,
 argueta il disor-
 dine che potena
 nascere, ma
 questo non riu-
 sce sempre.*

*Aristide anima
 samente man-
 dato i suoi sol-
 dati in aiuto a
 Megaresi.*

essi toserono se medesimi, & i cavalli & i muli per amor di *Mastilio*, & *empicro* no tutto il campo di lamentationi & di pianto, attento che *essi* da *Mardonio* in suoi teneuano che costui fosse il primo huomo di Corte. Dopo la zuffa a cavallo l'una parte & l'altra s'attenne per qualche giorno di combattere, perche gl'indouini haueuano all'una & all'altra parte predetto, che se si difendessero habbbono la uittoria: ma se assaltassero i nemici perderebbono. Alla fine uedendo *Mardonio* che la uettouaglia mancava, & che l'esercito de Greci ogni dì s'ingrossaui, uenutogli a noia l'indugiare, deliberò di passar l'asopo su l'alba, e d'assaltare i nemici alla spro-
 peduta, & così hauea commesso all'hora di uestro a suoi Capitani. Su la meza notte un cavaliere s'accosì ò pian piano al campo de Greci, & essendo giunto dou'era-
 no le guardie, comandò che si chiamasse a se *Aristide Atheniese*, il qual non indugian-
 do punto, fu subito presente. Allora colui gli disse. Io sono *Alessandro Re* de *Macedoni*, il quale spinto dall'amor ch'io ui porto son uenuto a ritrouarui con
 gran pericolo, per farui intendere che essendo assaliti alla sproueduta non uogliate
 perderui: perche *Mardonio* ha deliberato di combatter domani con uoi, spinto nõ
 da buona confidenza ò speranza ch'egli babbia, ma dalla carestia delle cose che gli
 mancano; & essendogli contrarij i sacrifici, & gli Oracoli, gl'Indouini non uo-
 gliono ch'egli combatta, & l'esercito è tutto pieno di paura & di dolore. Ma gli
 conuiene ò far proua della sua fortuna combattendo, ò morirsi di fame ne gli al-
 loggiamenti. Et insieme con queste parole pregaua *Aristide*, che sapendo egli solo
 questa cosa se ne ricordasse & non uollesse comunicarla cõ nessuno altro. Ma *Ari-
 stide* diceua che non era possibile che non lo facesse intendere a *Pausania* ch'era il Ge-
 neral d'ogni cosa, & che nessuno de gli altri non lo saprebbe innanzi alla pugna:
 & che acquistando i Greci la uittoria, non si mancherebbe di far noto l'amore &
 la uirtù di *Alessandro* a tutto il mondo. Et hauendo così ragionato, *Alessandro* se-
 ne tornò adietro, & *Aristide* entrato nel padiglione di *Pausania*, gli raccontò ogni
 cosa, & chiamati gli altri Capitani, comandò loro che stessero armati, perciocche
 bisognaua combattere. In questo mezo *Pausania* (si come dice *Herodoto*) pregò
Aristide che gli Atheniesi occupassero il destro corno dell'ordinanza, acciocche es-
 so do per mezo i medi, si combattesse a quel modo più facilmente: si perche essi erano
 di già ammaestrati molto in quella maniera di combattere con loro, & si perche ha-
 rebbono più ualorosamente menato le mani per la confidenza della prima uittoria,
 & che a lui lasciassero la parte sinistra, della quale i Greci seguendo i medi, habb-
 bono cominciata la zuffa. Ma gli altri Capitani de gli Atheniesi cominciarono a
 dire che *Pausania* era ingrato et molesto, poi che lasciando i suoi proprij a suoi luo-
 ghi, uoleua metter gli altri come suoi schiavi, doue la zuffa era più pericolosa &
 più folta. Allora *Aristide* disse loro ch'erano in grande errore, poi che hauendo
 poco innanzi conteso con le genti del sinistro corno, horano non uollesero haue-
 re la gloria & il guadagno del combattere non co parenti, ma co' Barbari loro nemici
 naturali, poi che i Lacedemoni di uolontà cedeano il luogo: & in un certo modo
 dauano loro il supremo Principato. Mossi gli Atheniesi da queste parole, cambia-
 rono molto uolentieri il luogo con gli Spartani. Molto si disse allora fra loro, con-
 fortando l'un l'altro, & dicẽdo che i nemici ueniuanò forniti non punto meglio di

Vfo d' Persi, quando moriuo qualche persona, e per tanto e bene uoluto da loro,

Mardonio fasti-
 dito dall'aspet-
 tare, deli'era d'
 assaltare i Gre-
 ci.

Alessandro Ma-
 cedone scuopre
 il consiglio di
Mardonio ad
Aristide, nõ per-
 bene de gli A-
 theniesi, ma per
 suo interesse, p-
 che uim i Gre-
 ci, *Alessandro* p-
 deuà incantare
 te il suo Stato
 co' Barbari ara-
 roganti.

Aristide ripren-
 de gli Atheniesi
 quasi come timi-
 di, poi che non
 uoleuano accet-
 tar il corno del
 la battaglia co'
 Persi che gli da-
 ua *Pausania*.

animi & d'armi di quei ch'erano prima stati in Maratona: & che sarebbono con loro archi usati, & co corpi morbidi & coperti di uesti d'oro, & dipinte. Et che quanto a loro, haueuano le medesime armi, & i medesimi corpi, ma l'ardire assai maggiore per la uittoria hauuta: & che bisognaua combattere non solamente per il contado & per la città, come gli Spartani, ma anco per i trofei di Maratona & di Salamina, accioche non paresse che Milciade gli hauesse diritti piu tosto per fortuna che per uirtù de gli Atheniesi. Mentre che tra Greci si trattaua a questo modo il mutar de gli ordini, i Thebani intesa la cosa, la fecero intendere a Mardonio col mezzo de' fuggitiui. Là onde egli incontanente, o per tema de gli Atheniesi, o per uoglia che hauesse di uenire alle mani co' Lacedemoni, mise i Persi nel corno destro, ponendo i Greci ch'egli haueua con lui per riscontro a gli Atheniesi. Ma per cioche quella mutatione si faceua alla scoperta essendo ritornato Pausania occupò il destro corno. allora Mardonio, sì come haueua per innauz ordinato, si pose nel sinistro corno all'incontro de gli Spartani, & così si consumò quel giorno senza combattere. Dopo questo, i Greci per consiglio commune deliberarono di leuar il campo & mettersi in luogo doue fosse acqua: per cioche i Barbari haueuano corrotto & conturbate l'acque con la cavalleria, con la quale essi auanzauano i Greci. Venuta la notte, conducendo i Capitani l'esercito al luogo disegnato, la moltitudine si mise a caminar mal uolentieri, & andando in frotta & senza ordine, come furon di lungi da primi alloggiamenti, una gran parte di loro s'auiarono uerso Platea, & quini spicciolati si misero a rizzar i padiglioni con gran tumulto. Et a Lacedemoni solo ancora che contra lor uoglia toccò l'esser diuisi da gli altri: con ciocha che Amoufareto huomo animoso, & audace nel sottentrare a pericoli, arden do di uoglia di uenire alle mani, & sopportando mal uolentieri che s'andasse così alla lunga, affermando che questa mutation di campo era una fuga, non uolena partirsi dal suo alloggiamento: ma diceua di uolerui restar con la sua banda, & di riceuer la furia di Mardonio. Ma come Pausania giunse & che gli disse ciò che s'era deliberato da Greci, Amoufareto gettando un gran sasso dinanzi a piedi di Pausania, disse. Io quanto a me do questo suffragio, accioche si combatta, facciano gli altri col consiglio et cò la timidità loro quel che essi uogliono. Là onde essendo Pausania in dubbio di ciò ch'egli douesse fare, mātò a gli Atheniesi che gia si partiuano pregandoli che aspettassero per andare insieme con loro, in tanto menò il rimanente dell'esercito a Platea, sperando che Amoufareto le douesse seguitare insieme con gli altri. In quel mezo uenne giorno. Et Mardonio, che i Greci nel partirsi de gli alloggiamenti non haueuano potuto ingannare, messosi in ordinanza, assaltò i Lacedemoni con molto strepito, & con molte grida de Barbari, come coloro che andauano non per combattere, ma per metter i Greci a quel modo in fuga, come essi pensauano. Et certo che mancò poco che la cosa non andasse ad effetto, perche come Pausania uide che i nemici ueniuan, comandò che ognuno si fesse fermo al suo luogo nell'ordinanza. Del rimanente, essendosi dimenticato di dar il segno a Greci, o per l'ira con Amoufareto, o perche fosse sbigottito per la prestezza de nemici che l'assaltarono, i soldati lo soccorsero non a squadre come bisognaua, ma spicciolati a poco a poco secondo ch'essi ueniuan. Et non uedendo buon successo ne fa

crificij

Braunra d'A-
moufareto La-
cedemonio.

erificij comandò a Lacedemoni, che possiss le rotelle innanzi a piedi; se ne stessero senza far nulla, & tenessero mente a lui, & che non cacciassero i nemici. Et essendo già ferita l'altra uittima, la caualleria scorreua per tutto, & già si trahenano le saette, & molti de gli Spartani erano grauemente feriti, quando Callicrate, che tra tutti i soldati fu per grandezza & per bellezza di corpo molto notabile, come si dice, percosso da una freccia si morì. Disse che non si dolena della sua morte (per cioche era uenuto da casa per morir per la Grecia) ma che gli sapeua male di morire senza hauer combattuto. La cosa a uedere era molto compassionevole, & la continenza de soldati era marauigliosa, conciosia ch'essendo assaliti da nemici non si difendeano, ma essendo ne loro ordini percossi & abbattuti, sosteneuano il tutto, aspettando il segno della battaglia, & dal Capitano & da Dio. E stato detto da alcuni che certi Lidij fecero empito contra Pausania che sacrificaua alquanto fuori dell'ordinanza, & che tolte le cose assegnate al sacrificio, le ruppero, & che batterono con fruste, & con bacchette Pausania & gli altri ch'erano in sua compagnia disarmati, & che però fino a tempi nostri per memoria di quel fatto s'usa di battere i fanciulli in Sparta, presso all'altare, & di menar attorno la pompa de Lidij. Pausania ansofo del presente stato di quel maneggio, & ammazzando gl'Indouini le uittime l'una dietro all'altra, uoltatosi tutto pien di lacrime al Tempio di Giunone, pregò Giunone Citheronia et tutti gli altri Iddij ch'erano nella terra Plataica, che se i fati non dessero la uittoria a Greci, che almeno non morissero senza uendetta, accioche i Barbari conoscessero di hauer preso guerra con huomini eccellenti & ualorosi nell'armi. Et mentre ch'egli adoraua gl'Iddij a quel modo, i sacrificij & gl'Indouini fecero intendere che la uittoria era nelle man loro: onde fu incontanente comandato a soldati che si uoltassero contra a nemici. Subito la Falange parue nel muouersi un animale tutto brauo & tutto pronto nella forza et nell'ira, & i Barbari allora conobbero che haueuano a combatter con huomini che si sarebbono difesi fino alla morte. Là onde apparendo molte cetre, trassero le saette contra a Lacedemoni. Ma essi serrati insieme, & opponendo gli scudi, urtarono ne nemici, & ributtando le Cetre, & lasciando le bastie nelle faccie, & ne petti de Persiani, ne gittarono gran moltitudine in terra: A quali non mancava l'animo nella forza di combattere, conciosia che prendendo con le mani ignude le bastie de nemici, ne rompeuano molte, & andando ualorosamente innanzi col ferro in mano, sostennero un pezzo la furia de gli Spartani. Ma come gli Atheniesi, che fino a quel punto haueuano aspettato Pausania senza far nulla, sentirono le gridie de combattenti, & che intesero (come si dice) il fatto da un messo mandato da Pausania, corsero incontanente a dar soccorso: incontra a quali andarono i Greci che erano dalla parte de Medi. Ma come Aristide gli uide, dilungatosi un pezzo, & chiamati per testimonij gli Iddij de Greci, ricordò ad alta uoce, che s'astenessero dalla zuffa, & che non s'opponessero a lui, che harebbe dato aiuto a combattenti per salute de Greci. Ma come egli s'auuide che la sua fatica era uana, & che coloro s'erano apparecchiati alla zuffa, posò giu il pensiero di dar aiuto a gli Spartani, & salì quegli altri. Erano intorno a 50. mila persone, la maggior parte de quali, hauendo ueduto che i Barbari si ritirauano, ritornarono a dietro. La piu importan-

Pausania posto in sommo pericolo p la soccorso datogli da suoi soldati con fusamento & senza ordine.

Pausania piangendo prega gl'Iddij che gli concedino la vittoria.

Cetre, i. gratieci di rimini, che Cesare chiama latinamente ne Cémentarij vinca, come è in Polibio nel lib. 8. & in Arriano nel 1. lib.

Aristide animosamente si tro-ua nella zuffa co Medi.

Mardonio am-
mazzo da un
no Spartano co
un fasso.

Gli Atheniesi
rimpono i The-
bani.

Greci che erano
nel capo de Me-
di i favor loro.

Nota quito fos-
se illustre questa
vittoria, et co-
me si portasserò
valorosamente
gli Atheniesi.

Nota parimente
quanto ualeffe
poco quella gen-
te essermata in
il numero de
Greci morti.

Eleutherio J. li-
beratore.

Discordia tra
gli Atheniesi et
i Lacedemoni p
la gloria della
vittoria hauuta
a Platea.

te et piu acerbá pugna fu co Thebani, i primi et piu potenti de quali erano in fa-
uor de Medi, et con lor andaua, ancora che mal uolentieri, la multiudine che ob-
bediuà all' Imperio de pochi. Combattutosi adunque doppiamente, i primi che rup-
pero i Persiani furono i Lacedemoni, et Arimnesto Spartano ammazzo Mardonio
dandogli con un fasso nel capo: si come gli fu predetto dall' Oracolo d' Amphiarao.
perciocche egli mandò ad Amphiarao un Lidiano, et all' Oracolo di Trophonio mà-
dò un di Caria, al quale Trophonio rispose in lingua Carica. Ma essendosi il Lidia-
no addormentato nel Tempio d' Amphiarao, sognò che un seruo di quello Iddio gli
comandaua che se ne andasse, et non si uolendo partire, che colui gli trasse un grã
fasso nel capo, et ebe per quella percoffa s'era morto. Gli Spartani seguendo i
Persiani che si fuggiuano, gli cacciarono dentro ne gli steccati. Et poco dopo
ammazzando gli Atheniesi 300. Thebani, i quali erano de principali, misero tut-
ti gli altri in rotta. Ma poi che s' intese che i Barbari erano asediati et combat-
tuti ne gli steccati, lasciata a Greci l' occasione di salvarsi con la fuga, s' accostaro-
no alle mura, et soprauenendo a Lacedemoni che si portauano in quell' asalto assai
pigramente, ammazando i nemici presero gli alloggiamenti. Di 300. mila Bar-
bari, ne fuggirono con Artabazo 40. mila. Di quegli che combatterono per la
Grecia, ne furono ammazati 1360. tra quali ne furono 52. Atheniesi, et tut-
ti della tribu Eantide (come disse Cleodemo) de quali fra tutti gli altri la zuffa fu il-
lustre. Là onde la tribu Eantide fecero i sacrificij per cagion della uittoria, coman-
dati dall' Oracolo Pitibico alle Ninfe Sphragitiche, alle spese del publico. De La-
cedemonij ui morirono 91. et de Tegeati 16. persone. Et però mi marauiglio
di Herodoto che scriuesse, che i Cittadini di queste tre Città sole combatterono co'
Barbari, et che l' altre della Grecia non ui interuenissero; poi che il numero di co-
loro che morirono; et le memorie scritte son testimonio, che la uittoria fosse com-
mune a tutta la Grecia. Et se le tre predette Città hauessero combattuto, et che l'
altre fossero state in riposo, non sarebbe stato scritto sù l' altare in questa maniera.

„ Hauendo i Greci uinto gl' inimici,
„ Onde la libertà loro fu salua,
„ Et superati i Persi con salute
„ De la Grecia, han donato quest' altare:
„ A Giove Eleutherio.

La predetta giornata secondo gli Atheniesi, si fece a i quattro di Boedromione:
ma secondo i Beotij a 27. di Panemo, nel qual giorno fino a di nostri si fa una adu-
nanza di Greci in Platea, doue i Plateesi per ricordo di quella uittoria sacrificano a
Giove, il quale è cognominato Eleutherio, cioè liberatore. Et tu che leggi, non
debbi marauigliarti di questa uarietà di giorni, poi che essendo le cose delle stelle
ordinate al presente con tanta diligenza, si fanno i principij et i fini de mesi diuersi.
Ora non uolendo gli Atheniesi conceder la gloria della uittoria a Lacedemoni, et
non uolendo sopportare che alzassero i Trosci, poco mancò che la Grecia per l' ar-
me ciuili non andasse in ruina, et ne sarebbe successo qualche gran male, se Aria-
stide addolcendo et mitigando i Colleghi et massimamente Leocrate et Mironide,
non hauesse operato che si lasciasse far questo giudicio a tutti i Greci. Consultan-
dosi adunque

doſi adunque la coſa tra Greci, Theogito Megareſe ſu di parere che non ſi deſſe il premio a neſſuna delle due predette Città: ma giudicò che ſi doveſſe dare il premio & l'onore ad altri, ſe non ſi uoleua concitar guerra fra loro. Ma leuandoli in piedi, dopo coſtui, Cleocrito Corinthio, il qual ogni uno credeua che doveſſe dar quell'onore a ſuoi Cittadini, (perciò che dopo Sparta & Atene, Corintho era in ſomma riputatione) ragionò con mirauiglia & con piacer di ogniuno de' Plateſi, & fu di parere per leuar l'oſcaſioni delle contefe, che ſi deſſe loro il premio, & che neſſuno harebbe per male che coſtoro ſoſſero honorati. Il primo che conſentiſſe a coſtui fu Ariſtide per nome de' gli Athenieſi, & poco dopo Pauſania per i Lacedemoni. Fatto adunque l'accordo in quella maniera, traſſero fuor della preda per i Plateſi lxx. talenti, de quali eſi fecero un Tempio a Minerva, & ui dedicarono un ſimolacro, & adornarono il Tempio di pitture, le quali ſi ueggono ancora a tempi noſtri. Et gli Spartani & gli Athenieſi, dirizzarono ſeparatamente i Trofei. Domandando poi l'Oracolo Pitblico de' ſacrificij, fu riſpoſto loro, che dirizzateſſero a Giove Eleutberio un'altare, & che non faceſſero ſacrificij, ſe prima ſpeſto tutto il fuoco in quel paefe, (perciò che era ſtato contaminato da Barbari) non ne conduceſſero del puro dal ſuo co comune di Delfo. I principali adunque de' Greci, andando attorno per il paefe, fecero ſpegner il fuoco da tutti, & hauendo Eucbida Plateeſe promeſſo di portarne preſtiſſimo, andò a Delfo, doue lauatoſi tutto con l'acqua, & coronato d'alloro, tolſe il fuoco dall'altare, & ritornò a Platea tutt'auia correndo: & hauendo fatto in un di mille ſtadi, tornò che il ſole non era ancora andato ſotto: & ſalutati i Cittadini & dato loro il fuoco, cadde inſontançe in terra, & poco dopo ſi morì. Coſtui ſolto da Plateſi fu ſepellito nel Tempio di Diana Eucbia cō iſto Epitaſio.

Plateſi ſon promiatij della vittoria hauuta cō tra i Medi cento. talenti.

Eucbida hauendo corſo mille ſtadi in un giorno io credo a cauallo, & portato il fuoco ſacro a Platea cadde morto.

Enchida in un giorno corſe a Delfo

E ritornò.

Queſta Eucbia è da molti ſtimata & chiamata Diana, altri uogliono ch'ella ſia figliuola di Hercole & di Mirtba, & che Mirtba ſu figliuola di Menetio & ſorella di Patroclo, la qual morì uergine, & è honorata da Beotij & da i Locri, & che in tutte le piazze ui ha il ſuo altare & il ſuo ſimolacro, & che la ſpoſa & lo ſpoſo le ſacrificano innanzi alle nozze. Dopo queſte coſe chiamati tutti i Greci a una dieta Ariſtide fece queſto decreto, che i principali de' Greci ſi trouaſſero ogni anno alla feſta in Platea, & che ogni cinque anni ſi faceſſe il gareggiamento in Eleutberia, che ſoſſero apparecchiati in perpetuo da Greci per far la guerra a barbari diecimila fanti con gli ſcudi, mille cauali, & cento navi. Che i Plateſi ſuſſero tenuti ſacroſanti, & che eſi ſacrificateſſero per la Grecia. Confermato il decreto, i Plateſi ſ'obligarono di ſacrificare ogni anno a Greci ch'erano morti in quel luogo, la qual coſa eſi fanno fino a tempi noſtri in queſta maniera. A 17. del meſe Memartetione (che a Beotij uiene a eſſer l'Alalcomenio) menano la pōpa la mattina a buona hora, innanzi alla quale uia ſonando un trombetta da mare: dopo coſtui ſeguono le carra piene di corone di mirto, & un toro negro, & molti giouanetti liberi (perche in quel miniſterio non è lecito che neſſun ſeruo tocchi nulla, attento che coloro morirono per conto della libertà) i quali portano in certe

Decreto d'Ariſtide in honor de' Greci.

Archino, cancellaria o theſoro, o luogo de-

ne stanno le cose sacre della Rep.

Si usavano fino a quei tempi, i colori paonazzj nelle cerimonie de morti.

Pira, catasta o adunanza di legne per ardetta.

Decreto d'Aristide col quale accomuna la Rep. con tutti gli Atheniesi.

Aristide ripudia il consiglio di Themistocle quantunque fosse utile, perchè era ingiusto.

Qui si nota che un che governi una città o che sia buono in una Rep. s'acquista non solamente la gratia p se medesimo: ma per il suo popolo ancora, attento che i sudditi imitano o donerebbono imitare i loro capi.

Notino i Capitani bestiali che gratia o che lo desposino hanno per così fatte parti.

amfore i libamenti del uino, & del latte & l'olio, & l'unguento nell'urne. In ultimo il Pretore de Plateesi, al qual non è lecito toccar ferro in tutto l'altro tempo, ne puo uestirsi d'altro che di biaco, uestito allora di paonazzo, tolto et dall' Archiuo un naso se ne camina a sepolcri per mezzo la città con una spada in mano: allora tola l'acqua della fonte, lava le colonne & le unge con unguento: indi scannato il toro nella pira & fatti i voti a Orione & Mercurio terrestre, chiama alla cena i ualorosi buomini, & il sangue sparso de morti per la Grecia: & uersando poi una tazza piena di uino, dice ch'innuita a bere gli buomini morti per la libertà della Grecia.

Questo è il costume che i Plateesi mantengono fino al presente. Ora poi che gli Atheniesi furono ritornati a casa, uedendo Aristide che essi desiderauano di ritornar lo stato a Signoria di popolo gli parue ben fatto di fauorirli, come benemeriti per la uirtù loro, & considerando che non si poteua così facilmente affrenare il popolo uittorioso & armato, fece un decreto, per lo quale ordinò che il gouerno della Rep. fosse comune a tutti, & che i magistrati si potessero creare d'ogni qualità di persone che fossero Atheniesi. Themistocle disse al popolo che bauena un secreto ch'era molto utile alla città, & gli fu comandato che lo dicesse solamente ad Aristide, & che se ne stesse al giudicio di lui. perche bauendogli Themistocle detto, che egli pensaua di metter fuoco nell'armata de Greci, che a quel modo gli Atheniesi sarebbero superiori di forze a tutti gli altri, Aristide uenuto nel parlameto disse, che il consiglio di Themistocle era utilissimo: ma troppo ingiusto, onde fu imposto a Themistocle che non se ne parlasse, tanto era in quel tempo la giustitia del popolo, & tanta la ferma fede che egli bauena in Aristide. Mandato poi alla guerra insieme con Cimone, & accorgendosi che i suoi compagni bauenuo a noia Pausania et gli altri Capitani Spartani per la loro strana natura praticando egli dolcemente & humanamente con loro tolse occultamente a Lacedemoni il principato, nò con l'armi, non con le naui, non co caualli: ma con la bontà & con la prudenza ciuile: percio che gli Atheniesi per rispetto della giustitia d'Aristide, & della bontà di Cimone erano amati da tutti i Greci, & tanto piu, quanto che Pausania era auaro & fastidioso, perche parlaua sempre co Principi de confederati con collora & con parole aspre, castigaua la moltitudine con le bastonate, & talhora appiccando altrui una an cora al collo, lo faceua star tutto un giorno a quel modo, & non uoleua che nessuno altro innanzi che i Lacedemoni andasse a far strame o a trarre acqua, & se qual che duuo ui andaua, gli faceua castigar a suon di coreggie da suoi famigli. La onde uolè tolo una uolta Aristide amonir di così fatte cose, Pausania fattogli un mal uiso gli disse, che non potena attendere, & non l'ascoltò; la onde i Capitani dell'armata & de Greci, & massimamente i Chij, & i Samij, & i Lesbij persuasero Aristide a torre in se il principato, & che s'obligasse i confederati, i quali gia molto innanzi desiderauano di passare da gli Spartani a gli Atheniesi. Rispose loro che bisognaua, che essi l'addomandassero, la qual cosa era giusta & facile a fare: ma che ui bisognaua la fede, con la quale ritrahesse per lo auuenire la moltitudine dal mutarsi piu d'animo. Et però Vliade Samio, & Artagora Chio, fatta la congiura, fecero empito contra la Galea di Pausania, che era presso a Bizantio innanzi a tutte l'altre. Ma come egli li uide gli minacciò con ira di mostrar loro, che quell'empio non era sta

to fatto

to fatto contra Pausania: ma contra la patria loro. Ma essi gli dissero, che se ne andasse contento di quella fortuna; che egli bebbe a Platea, per amor della quale i Greci si riteneuano di non gli dar quella pena che merita uano l'opere sue. Finalmente gli si ribellarono. Et la grandezza de Lacedemoni che apparue allora è degna di marauiglia. perciò che come s'auidero che i suoi magistrati per la potenza loro erano corrotti, cedendo uolontariamente il principato, lasciarono di mandar piu Capitani alla guerra, uolendo esser piu tosto temperati & hauere i lor cittadini osservanti de costumi della patria, ch'esser principali di tutta la Grecia. Ma i Greci che pagauano il tributo a Lacedemoni per le spese della guerra, desiderando allora di imporre a ogni città quella grauezza secondo la lor portione, chiesero Aristide a gli Atheniesi, il quale considerati i campi & l'entrate, facesse l'estimo all'altre città. Essendosi adunque Aristide, al quale tutta la Grecia commetteua a un certo modo le cose sue, partito da casa povero, se ne ritornò a casa piu povero, hauendo egli fatto l'estimo non pur sinceramente & giustamente: ma amicheuolmente con tutti. perciò che si come gli antichi lodauano i secoli di Saturno così i considerati de gli Atheniesi celebravano il tributo imposto da Aristide, come una certa felicità della Grecia et tanto piu quanto che poi ne tempi futuri, si riscosse & due & tre uolte in doppio. La somma d'Aristide era intorno a 460 talenti. Alla quale Pericle aggiunse un terzo, & Thuciddide scrisse che nel principio della guerra, gli Atheniesi riscossono da confederati 600 talenti. Ma morto Pericle la somma fu ridotta da coloro che allora gouernauano il popolo a 1300. talenti, non tanto perche la lunghezza della guerra o i diuersi castricercassero tanta spesa: ma per diuider i danari tra il popolo, & per fabricar tempj & simulacri. Si dice che Themistocle si burlaua d'Aristide che hauesse per l'estimo da lui fatto acquistato tanto grã nome et così marauiglio. sa gloria, dicẽdo che quella nõ era uera lode di huomo: ma di un sacco che serbasse un tesoro. Et dicendoli un'altra uolta Themistocle che ei pensaua che la somma uirtù d'un Capitano fosse, il preuedere i consigli de nemici, Aristide gli rispose che ciò era ben necessario: ma che bella & degna cosa era d'un Capitano il non metter le mani nella roba d'altri. Fece poi Aristide che i Greci giurarono fedeltà a gli Atheniesi, & egli s'obligò con giuramento, trahendo in mare, mentre che egli giuraua, certe masse di ferro. Ma poi che gli Atheniesi si ridussero a termine che bisognaua usar con loro piu imperio, comandò loro, che riuolgessero tutto lo spergiuro sopra il suo capo, & che facessero quel che era utile della città. Theophrasto scriue, che egli offeruò strettamente l'officio dell'huomo da bene nelle sue cose particolari & co' cittadini: ma che nelle facende publiche si portò molte uolte di modo per commodò della patria ch'ei parue che piegasse alquanto dal buon proponimento della sua uita. perche hauendo egli deliberato di portare in Athens il tesoro di Delfo, contra la disposition delle capitulationi, & ragionando i Samij in cotal materia, disse che la cosa era ingiusta: ma utile & buona. Finalmente hauendo fatto ch'Athene comandasse a tanta moltitudine di persone, egli nondimeno si restò povero, & si glorioua non meno della sua povertà che dei trofei, come si puo comprender da questo fatto. Callia Facifero era parente d'Aristide. Essendo costui stato accusato da suoi nemici di cose done andaua la uita, & essendosi nell'accusa portati assai modesti animi, nel

Grandezza d'animo de gli Spartani.

Aristide fa l'estimo a tutte le città della Grecia.

Motti tra Aristide & Themistocle, pungendosi l'un co' l'altro.

Era questa una solennità che si faceua nel giurare, acciò che il giuramento fosse piu forte.

Aristide hauendo fatto tante cose grandi per la Grecia, rimase povero: & su la somma gloria.

disputare alla presenza de giudici uscendo fuor de termini della causa usarono queste parole. Voi haueate conosciuto Aristide figliuolo di Lisimaco, il quale è in gran marauiglia di tutti i Greci. Et come credete noi che egli stia in casa, poi che uoi lo uedete uscire in piazza con la uesta consumata e non è egli uerisimile che chi si muor di freddo fuor, si muoia anco in casa di fame, et habbia bisogno delle cose necessarie? e nondimeno Callia ricchissimo fra tutti gli Atheniesi, si fa beffe del suo cugino pouero che ha moglie et figliuoli, hauendolo spese uolte adoperato per suo benefitio, et hauendo prouato il frutto della sua potenza con uoi. la onde uedendo Callia che i giudici per quelle parole si commoueano, et che gli sarebbono stati contrarij, chiamò Aristide, et lo pregò ch'egli confessasse a Giudici, che Callia gli haueua piu uolte offerto molte cose et pregatolo che l'accettasse: ma che ei le haueua rifiutate, aggiugnendo di uoler esser piu tosto pouero, come egli era, che ricco come Callia. conciosia che si trouaua gran numero di coloro ch'usauano le ricchezze e chi bene, e chi male: ma che chi comportasse la povertà animosamente non era così facile a ritrouare, et che coloro che son poueri contra lor uoglia fanno uergogna alla povertà. Hauendo cio Aristide testificato per Callia, non fu nessuno di coloro che l'udirono che non uollesse piu tosto la povertà di Aristide, che la ricchezza di Callia. Queste cose sono state scritte da Eschine Socratico. Ma Platone tra tutti gli altri buomini, che furon grandi et degni di memoria in Athene, dice, che Aristide solo merita d'esser ricordato. Et che Themistocle Cimone et Pericle, empierono Athene di portici, di danari, et di molte altre ciancie, et che questi solo nel gouerno della Rep. propose per sua mira la uirtù. Et certo che Aristide mostrò a Themistocle gran segni di bontà, perche hauendolo per nemico perpetuo nella Rep. et per opera del quale fu mandato in esilio, si dimenticò di tutte l'ingurie, come egli hebbe occasione di fargli male, conciosia che hauendo Alcmeone Cimone, et molti altri tolto a uita, et accusato Themistocle, egli solo non fece, ne disse cosa che gli fosse di danno, ne mostrò di rallegrarsi mai della calamità del nimico, si come non gli haueua hauuto anco mai per innanzi inuidia, per la sua felicità. Alcuni affermano, che Aristide morì in Ponto, essendoui andato per conto della sua città. altri dicono in Athene, essendo uechissimo et in molta riputatione di suoi cittadini. Cratero Macedone parlando della sua morte, dice a questo modo: Che poi che Themistocle fu mandato in esilio, essendo il popolo diuenuto insolente, suscitò una gran turba di calunniatori, i quali accusarono i principali, et i migliori buomini della città, per mettergli in odio alla plebe, come troppo superbi, per la lor grandezza; tra quali fu anco Aristide, hauendolo accusato Diosante Amphitrope, et ch'egli fu condannato in 50 mine, come se hauesse rubato il danaro della pensione, che si riscoteua da i Ioni, et che non hauendo da pagar la pena, passò il mare, et si morì intorno alla Ionia. Et di queste cose Cratero non produce per testimonio, ne scritto, ne giudicio, ne decreto nessuno, si come egli è usato di far nelle altre cose, citando anco gli autori. Ma quasi tutti gli altri che hanno lasciato nelle memorie delle lettere i cattini portamenti, fatti da popoli a loro Capitani, hanno raccolto et celebrato l'esilio di Themistocle, la prigione di Milciade, la condanna-gione di Pericle, la morte di Pacheto (che come si auide d'esser condannato nella cor

Aristide amator della povertà.

Testimonianza di Platone della bontà et del la uirtù di Aristide.

Opinioni diverse intorno alla morte d'Aristide.

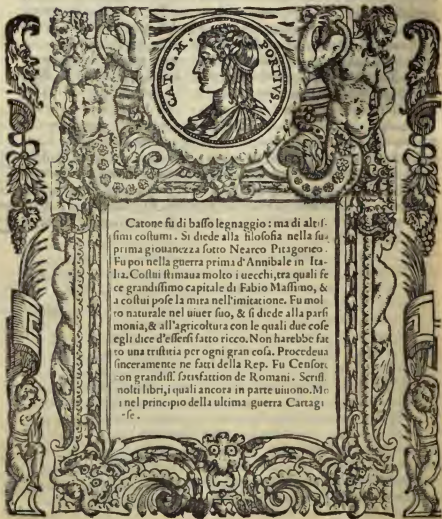
te, diede la morte) & molte altre così fatte cose: ma dall'Ostracismo d'Aristide in fuori, non fanno mentione alcuna d'altra condannagione. Anzi si mostra la sua sepoltura in Falero, la qual si dice, che gli fu fatta dal publico: non hauendo egli lasciato tanto, morendo, che fosse bastato per le spese del funerale. Narrano anco quest'altra cosa, che le figliuole furon maritate dal Prianeo, trattando le nozze la città in publico, & dando per nome di dote 3. mila dramme per una. Et Lisimaco suo figliuolo, hebbe dal popolo cento mine d'argento, & altrettanti campi di terra, & di piu quattro dramme il giorno, hauendo fata l'ordinatione Alcibiade. Riferisce Callisthene, che a Policritia sua figliuola fu dato il uiuere, come a coloro che uincuano ne giuochi Olimpici. Demetrio Phalereo, Girolamo Rodiotto, Aristosseno musico & Aristotele (se però si dee connumerar tra l'opere sue quel libro della nobiltà) narrano che Mirtone nata d'una figliuola d'Aristide, fu moglie di Socrate il sario, il quale hauendo un'altra moglie, tolse anco quest'altra ch'era uedona & povera. Ma contra a costoro è stato detto a bastanza da Panetio in quel libro ch'egli scrisse delle cose di Socrate. Il medesimo Demetrio nel suo Socrate dice, che si ricorda che Lisimaco nato d'una figliuola d'Aristide, era tanto povero, che postosi presso a Iaccho, & hauendo posto fuori una tauoluccia dipinta, si faceua le spese col spianare i foggi. Et l'istesso Demetrio porse una supplica al popolo, chiedendo che si desse alla madre, & alla sorella di Lisimaco, per nome di dono tre oboli il giorno: & il medesimo facèdo la legge, statui che si desse ogni giorno una dramma per una. Ne si dee marauigliare alcuno che il popolo hauesse tanta cura di coloro che habitauano nella Città, poi che hauendo inteso che in Lemno era una figliuola d'una figliuola di Aristogitone, che per la poverà non haueua marito, & uiueua miseramente, la fecero uenire in Athene: & dandole un marito di assai honesta famiglia, le cōsegnarono per nome di dote una possessione in Potamo. Et usando a tempi nostri la medesima città molti termini di humanità & di cortesia, è meritamente lodata & honorata da ogniuno.

*Aristide sepolto
alle spese del pu-
blico per la sua
pouertà.*

*Così fatte opere
illustri fa anco
ogni giorno a
suoi fedeli &
sudditi & ho-
mini della Rep.
il Senato Vene-
tiano gratissi-
mo a ogni per-
sona di valore.*



LA VITA DI
CATONE
il maggiore.



C A T O N E

il maggiore .

Fu ornamento della Rep. Romana, & ueramente d'animo incorrotto, perche non hauendo rispetto a nessuno, tenne la parte utile del gouerno di quella Città. Fu cagione della tirannia di Cartagine, la qual poi fu il seme del precipitio della Rep. Romana.



ICONO gli scrittori che Marco Catone nacque in Tusculano, & ch'innanzi ch'egli si desse al gouerno della Rep. uisse su le possessioni del padre nel contado de Sabini. Et auegna che i suoi maggiori fossero tenuti ignobili & oscuri, nondimeno egli loda Marco suo padre, come ualoroso & chiaro huomo nella militia, & dice che Catone suo bisauolo fu molte uolte premiato per la sua uirtù, & che il popolo gli restitui la ualuta di cinque caualli da guerra che egli hauea perduti nelle battaglie: Et perche i Romani usauano di chiamar nuouo huomini coloro, ch'essendo nati di persone basse, cominciavano a farsi conoscere, affermaua d'esser nuouo quanto a Magistrati & alla gloria: ma quanto a fatti illustri, & alle uirtù de suoi maggiori diceua essere antichissimo. Egli fu congnominato nel principio Prisco & non Catone: ma poi col tempo fu detto Catone, per la peritia ch'egli haueua di tutte le cose; Fu di faccia tra il giallo & il rosso, come notò un certo in uno epigramma assai pungente dicendo,

La patria & i maggiori di Catone.

Catone acquistò questo nome dalla cognition ch'egli haueua delle cose del mondo.

- „ Come il mordace Portio rosso & giallo,
 „ Che suol co denti morder tutti quanti,
 „ Venne a morte, temendo Proserpina
 „ La rabbia della lingua sua crudele,
 „ Non uolle dargli luogo ne l'inferno.

Essendosi costui auerzo alle fatiche militari, & uiuendo temperatamente s'era fatto sano & gagliardo di corpo. Et nella forza del dire (perche egli stimaua che l'eloquenza fosse come un altro corpo, & deporsi nel numero delle scienze nobili, & utile instrumento per coloro che non uoleffero uiuere oscuramente o nell'otio) fece tanto profitto, difendendo continuamente i rei per le uille & per le castella circonuicine, ch'egli entraua allegramente in ogni disputa, & fu tenuto che nelle cause orasse bene. finalmente mostrò a coloro che lo ricercarono dell'opera sua, granità di costumi & grandezza d'animo, conuenne uole a chi gouernaua le cose grandi della Rep. percioche egli andaua a difendere le cause, non pur sinceramente & senza accettar pagamento: ma senza curarsi anco di quella gloria che gli si farebbe po-

Catone con la seruitutione di nonne eloquie.

Catone ne suoi primi anni desi- deroso della glo- ria che s'acqui- sta c'è la militia
Catone ualoro- so nel combatte- re.
 tuta acquistare per quell' operatione. Del rimanente egli fu tanto ne suoi primi an- ni desideroso della gloria che nasce dalla militia, ch'egli ne rilend di molte ferite. La sua prima militia (come egli scriue) fu di 17. anni, in quel tempo a punto d'ha- uendo Annibale la fortuna felice, rouinaua l'Italia. Nelle zuffe era pronto di ma- no, fermo di passo, et di uolto dimostrante ferocità: soleua usar co nemici minacce et asprezza, tenendo per certo et insegnando anco altrui che così fatte cose met- teuano terrore a nemici non punto minore di quel che si faccia con le spade. In uiag- gio egli stesso portaua l'armi sue, con un solo scruidore che gli portaua dietro il mangiare, al quale, apparecchiandogli il desinare o la cena, non disse mai nullania: ma spesso uolte (per quel che si dice) l'aiutaua a far l'apparecchio, quando non era occupato nelle cose della guerra. Nell'esercito beuea acqua, et se era molestato da ardentissima sete toglieua un poco d'aceto, et sentendosi debole beuea alquanto di uino. Presso al suo podere era il tugurio di quel M. Curio che trionfò tre uolte.

Tugurio per di- mostrar la po- uerta uita di M. Curio. i. capen- na o tale altra cosa.

Catone si da- uella sua giou- tu alla Filosofia Piuhegorica.

Catone scrisse dottamente per lo studio delle cose de Greci.

Egli andaua spesso a trouarlo, et considerando la strettezza del luogo, et la utilità della habitazione, soleua discorrer seco medesimo di questo huomo, in che modo essendo grandissimo tra Romani, et hauendo soggiogato nationi bellicosissime, et cacciato Pirro d'Italia, dopo tre trionfi, arasse a quel modo il suo poderetto, et ba- bitasse in quel picciolo capannuccio, et che quiui seruendo Curio al fuoco, et mon- dando rape, uenissero gli oratori de Samniti, a quali hauendogli offerto molto oro, desse licenza con questa risposta ch'egli essendo contento di quella cena, non haueua bisogno d'oro, et che uoleua piu tosto uincer coloro che haueuano l'oro, che posseder l'oro. Queste cose considerando Catone si partiuu, et mettendo mente in casa sua a campi, a famigli, et alla maniera del uiuere, si daua alla fatica, et leuaua le spe- se souerebie. Nel tempo che Fabio Massimo hebbe Taranto, Catone essendo ancor giouane militò sotto la sua insegna. Quiui alloggiando con un certo Nearco Pitta- gorico, si diede a imparar quella sorte di Filosofia, dal quale hauendo imparato quel- le cose che anco Platone ha insegnato, cioè che il piacere è l'escia de mali, et che la prima calamità dell'huomo è l'esser rinchiuso in questo corpo: et che l'animo però si purga con l'aiuto di quella contemplatione che lieua l'huomo da gli affetti del mondo, si diede piu con l'animo alla parthmonia, et alla continenza. Dicono ch'egli si mise molto tardi a imparar le discipline greche: conciosia che essendo molto nece- chio, et pigliando in mano i libri de Greci, accrebbe molto l'arte del dire con gli scritti di Tucidide: ma molto piu con quegli di Demosthene. Et certo che l'ope- re sue son mezzanamente adornate di dottrina Greca et di Historie, per cioche ui mise dentro molte cose dottamente dette, con molte belle sententie tradotte dal Gre- co di parola in parola. Si trouaua in quei tempi Valerio Flacco, per ricchezza et per nobiltà molto honorato tra Romani, et huomo che trouando qualche bello et eleuato ingegno l'aiutaua a salire a gli honori. Costui essendo co suoi campi ui- cino alla uilla di Catone, et hauendo da suoi famigliari inteso le sue fatiche, et la ui- ta ch'egli faceua (perche essi gli diceuano, che la mattina andaua in palazzzo a di- fendere le cause: indi tornando alla uilla, et usando il uerno una ueste senza maniche, et la state stando ignudo, s'adoperaua nelle facende: et che poi sedendo co serui sta- ua cō loro a un medesimo pane, et a un medesimo uino, cōmemoràdo la sua cōinen-

za & la parsimonia, & le sue saue & prudenti parole) & uedendo Flacco così fatte cose non senza sua gran marauiglia, lo fece chiamare a cena, & praticando con lui strettamente, & conosciutolo piaceuole & costumato, lo persuase quasi pian- ta che hauesse bisogno di esser coltivata, & di mutar luogo, a mettersi alle cose della Rep. Giunto in Roma, s'acquistò incontanente col difender le cause & riputatione & amici; & hauendogli Valerio dato & molti honori & molte autorità, fu prima fatto Tribuno de' soldati, & poi Questore. Et non molto dopo fattosi conoscere per buono eccellente, fu collega di Valerio in molti Magistrati importanti & nel Consolato, & nella Censura. De' cittadini piu uecebi s'accese a Fabio Massimo, non tanto per rispetto della sua somma gloria & grandezza, quanto che per imitar come un bellissimo effempio i suoi costumi & la sua uita. Là onde non hebbe rispetto a contradire a quel gran Scipione, il quale essendo giouane s'opponnea a Fabio per inuidia (come si pensaua) della sua gloria; perciocche essendo stato mandato Questore di Scipione alla guerra d'Africa, incontanente che ei uide che Scipione uiueua con l'usato splendore, & che si donaua profusamente il danaro a' soldati, lo riprese liberamente, dicendo che lo mouea a ciò la stessa fatta: ma che gli daua noia, che riuolgendosi i soldati per l'abbondanza delle cose alla lussuria & a piaceri, si perderebbe l'antica parsimonia della militia. Al quale hauendo Scipione risposto, che andào esso a piene uele alla guerra non hauea bisogno di così diligitè Questore, perche haueua a render conto al popolo non de' danari, ma delle cose da lui fatte in quella guerra, Catone si partì di Sicilia, & essendosi lamentato di Scipione con Fabio nel Senato, che egli gettasse uia tanti danari, & che fosse andato non come a una guerra, ma come a un solazzo & a una festa, esclamando che s'esercitaua da giouane in spettacoli & in theatri, ottenne questo, che il Senato mandò i Tribuni della plebe, con commessione, che se trouassero esser uere le cose che si diceuano di Scipione, lo conducessero a Roma. Ma hauendo Scipione nell'apparecchio di quella guerra, mostrò a ognuno l'acquisto della uittoria, & apprendo nell'otio tutto piaceuole con gli amici, & quando era tempo d'operare, tutto spiritico, senza la sciararsi punto inpedir dalla sua affabilità, se ne partì per Africa. In tanto Catone ancora che egli acquistasse nel dire tanto credito, che molti lo chiamauano il Demosthene Romano, nondimeno si partorì maggior riputatione et piu gloria col modo del suo uiuere. Et allora i giouani concorreuano l'un con l'altro nello studio d'eloquenza: ma chi con l'esempio de' suoi maggiori lauorasse di propria mano, & si contentasse d'una cena semplice, d'un desinare crudo, d'un uestimento uile, & d'una stanza plebea, & che stimasse assai maggior uirtù il non desiderar le cose souerchie che il possederle, non era così facile a ritrouarsi. Et già la Rep. per la sua grandezza, non seruaua piu la sua antica seuerità: ma si come insieme con molte ricchezze haueua accettato a sua diuotione molti huomini, così era ripiena di diuerse usanze, & imitaua nel uiuere diuersi esempi di uarie nationi, onde Catone meritamente fu tenuto in gran marauiglia d'ognuno, conciosia che stancandosi gli altri per le fatiche, o indebolendosi per i piaceri, solo egli rimase inuitto nell'una cosa & nell'altra, non pur essendo giouane & desideroso di gloria: ma fatto uecchio canuto, dopo il Consolato & dopoi il trionfo, & continuando nell'esercitatione non altramente.

Honori & Magistrati hauuti da Catone nella sua giouentù.

Catone auersario di Scipione, per esser egli imitatore di Fabio Massimo.

Catone si partì di Sicilia, & si lamenta in Senato di Scipione.

Catone chiamato in Roma il Demosthene Romano.

La Rep. a tempi di Catone era corrotta.

mente che un lottatore che habbia ottenuto il premio della uiltoria, si mantenne sempre in un modo medesimo fino all'ultimo della sua uita. Egli medesimo dice che non portò mai ueste di piu ualuta che di 100. danari, nella Pretura & nel Confolato, beuue del medesimo uino che i suoi seruitori. la cena la faceua comprar in piazza & non si spendeua piu che 30. asì, & diceua d'usar questo modo per rispetto della città, accioche niuendo parcamente le forze del corpo bastassero nelle fatiche della militia. & hauendo hereditato una ueste ricamata alla Babilonica, & tutta dipinta la fece incontanente uendere. non hebbe in casa sua lauori finalati ò incrostati, & non comprò mai scabiao di piu ualuta che di 1500. danari, come colui che uon gli uoleua belli ò delicati, ma forti & durabili nelle fatiche, ò di gouernar caualli ò di arar la terra: & quando non erano piu buoni per la uecchiezza, gli vendeua, non uolendo far le spese a chi non gli dawa utile. Diceua parimente che non habrebbe comprato cosa alcuna souerchia per quantunque uilissimo prezzo, per che egli stimaua, ancora che l'hauesse hauuta per un quattrino, che fosse cara, anando piu tosto quei beni che si poteuano pascolare & arare, che quegli che bisognaua rifossare & adacquare. Alcuni hanno detto che questo suo modo era piu tosto da meschino che altramente: & altri pensano che egli ciò facesse per corregger gli altri & per ridurgli a uiuer temperatamente. Ma certo che a me pare molto aspro & duro costume quel suo di cacciar uia & di uender gli scabiau, come si fanno le bestie, allora che non se ne poteua seruire per la lor uecchiezza; quasi che l'huomo non hauesse nessuna altra cosa comune con l'altro huomo se non per conto di trarne uile. Noi uediamo ueramente che la bontà ha maggior luogo che non ha la giustitia: per cioche noi adoperiamo le leggi & la giustitia con gli huomini: ma i beneficij & l'amore uolezza a qualche uolta l'usiamo con le bestie, per cioche deriuano dalla mansuetudine come da abbondantissimo fonte. E adunque cosa da benigno huomo et cortese il nutrire i caualli consumati dalle fatiche, & non solamente i parti de cani, ma i cani medesimi quando son uecchi. Edificauo il popolo Atheniese il Tempio di Minercua chiamato Hecatompedon, lasciò andar liberamente a pascolare le mule che bauenan durato fatica in quell'opera. Et dicono che una d'esse per se medesima ritornò al lauoro, accompagnando l'altre giumente che tirauano le carra alla Rocca: & andando loro innanzi, pareua che insegnasse all'altre a lauorare, onde il Senato deliberò che se le facesse le spese del publico. Es le sepulture delle canalle di Cione, con le quali egli uinse tre uolte i giuochi Olimpici, son presso al suo monumento. Et quell'antico Xantippo (oltre a molti altri che fecero il medesimo de cani da loro alleuati & nutriti) seppelli un cane che accompagnò la sua Galea fino in Salamina, allora che gli Atheniesi abbandonarono la loro città sul promontorio che fino a di nostri è chiamato Cinossema, cioè monumento di cane. conciosia che non debbiamo seruirci delle cose animate, come delle scarpe ò de uasi, i quali si gettano uia come son guasti ò rotti: ma debbiamo conseruarle, se non per altro, per auerzarli alla mansuetudine. Io ueramente non uenderai un Bue che si fosse anuechito nelle fatiche, non che per un poco di risparmio cacciar uia dal luogo dove fosse al leuato et uiuuto, quasi come mandarlo in esilio dalla sua patria uno huomo fatto debole per la uecchiezza: essendo non meno disutile colui che lo compra, che colui che lo uende

Catene & sua grandissima me-
te co' suoi fami-
gli, poi che di so-
pra mangiava
con loro, cosa
che a tempi no-
stri sarebbe te-
nuta per una
uergegnia.

Dicono i tradut-
tori in qsto luo-
go la heredità
di Babilonia,
certo certotta-
mento & con
grandissimo erro-
re.

Catene guarda-
ua in tutte le co-
se sue all'utile
& non al pom-
poso. laqual ce-
la talhora può
parere auaritia
& miseria, quā-
da l'huomo non
hauesse per l'al-
tro l'animo grā-
de.

Distorso di Pla-
tarcho mate-
riz della huma-
nità dell'huomo
della quale par-
che egli ripren-
da Catene che
non hauesse pun-
te.

Nota cortesia
della Rep. Athe-
niese, la qual
premiava fino
alle bestie che i-
erono affatica-
te per qsto stato.

Io uende . Ma Catone gloriandosi di così fatte cose, disse che hauua anco lasciato in Spagna un caualllo del qual s'era s'ruitto nella militia, accioche non si mettesse a conto della Rep. la spesa della conduttura . Se così fatte cose sien proprie d'un animo grande, o pur basso, l'huomo puo credere come egli uole, & secondo che la ragion gli detta di credere: conciosia che per altro egli fu molto degno di marauiglia nella continenza; perche conducendo l'esercito, tolse per se et per la sua famiglia nō piu di tre medinai attici al mese di grano, et p le bestie un medino et mezzo d'orzo il giorno . Entrato al gouerno della Sardigna mostrò grādissima differenza cō la sua parsonia da gli altri che erano stati innanzi a lui: conciosia che essendo gli altri uenuti con gran pompa di padiglioni ornati, di ricchi letti, & di honorati uestimenti, cō gran comitius di serui & d'amici, Catone comparue semplicemente, & senza nessuna di quelle cose, ne ricercò, che per suo conto si facesse spesa nessuna publica: ma andò a far le uisite delle città a piedi & senza carrette, con un solo sergente in compagnia, che gli portaua ueste & il naso da sacrificare . In queste cose egli si mostrò a sudditi facile & semplice: ma nel rigor della giustitia, & nell'esser fermo nelle sue commissioni per la Rep. fu tanto graue & seuerio, che l'Imperio di Roma non fu loro ne piu terribile, ne piu grato . Dicono che nel parlare fu il medesimo che nelle sue operationi; percioche egli era grato & graue, piaceuole & terribile, faceto & seuerio, & arguto & quasi con quella uiuacità con la quale soleua orar nelle cause, & parendo di fuori, si come dice Platone di Socrate, rozzo, mordace, & ingiurioso a coloro co quali parlaua, dentro era tutto pieno di cose graui & honorate, intanto che egli poteua muouer parlando altrui le lacrime & il cuore doue piu gli pareua di coloro che l'ascoltauano . La onde io non so che cosa uenisse in mente a coloro, i quali dissero che il parlar di Catone era somigliante all'orationi di Lissa . Ma queste cose si restino nel giudicio di coloro a quali s'appartiene imparar le forme dell'eloquenza Romana . perche noi che stimiamo, che si possa molto meglio comprender l'ingegno de gli huomini col mezzo delle parole che della faccia, faremo mentione d'alcune poche cose che egli disse secondo che si racconta . Do mandando una uolta il popolo il donatiuo del grano fuor di tempo, nel riprenderlo cominciò a questo modo . E difficil cosa o Quiriti, parlar col uentre quando egli non babbia orecchie . Riprendendo i costumi de Romani disse, che quella città si poteua difficilmente saluare, nella quale un pesce ualeua piu ch'un bue . Et oltre a cio diceua che i Romani somigliuano alle pecore, perche si come elleno a una per una non obbediscono: ma tutte insieme seguono il capo del gregge, così i Romani si lasciano ne parlamenti prender da tali a cui consigli essi non harebbono accettati nel le lor cose priuate . Disputando della possanza delle donne diceua . Tutti gli huomini signoreggiano le donne, noi signoreggiamo tutti gli huomini, & le donne ne signoreggian noi . Et questo è di quei detti tradotto da motti di Themistocle . O donne, disse egli, gli Atheniesi comandano a Greci, & io a gli Atheniesi, tu comandati a me, & tuo figliuolo a te: & però metta modo alla sua potenza, nella quale il pazzo confidandosi puo piu di tutta la Grecia . Il medesimo Catone diceua che il popolo Romano non solamente daua gli honori alla porpora: ma anco a gli studi . Et che si come i tintori dauano quel colore alla lana del quale essi sapeuano che le persone piu si diletta

Catone per conto della continenza fu degniss. di gran marauiglia.

Di che qualità fossero i parlamenti di Catone.

Tocca in questo luogo Cicerono nel suo Bruto dou' egli ha questa opinione di M. Catone . Motti di Catone per i quali si mostra qual fosse la uiuacità del suo ingegno .

Argomento di Catone in materia della possanza delle donne tolto da Themistocle .

Comparazioni
di Catone pro-
prio e uero.

si dilettauano, così i giouani apprenduano e imitauano quelle cose per le quali si
mauano d'esser lodati dal popolo. Esortaua i Romani che essendo fatti grandi con
la fortezza e con la temperanza cercassero di non peggiorare: ma se con la pigria-
tia e con la lasciuia, cercassero di migliorare, poi che haueuano acquistato tanto
co iuuij. A coloro che desiderauano d'esser sempre in magistrato diceua, che essi bra-
mauano sempre di caminar co littori, come ignoranti delle strade per non errare.
Riprendeuo i cittadini che dessero a un solo quel medesimo magistrato piu volte; per
cioche essi mostrauano di non far molto capitale di quel magistrato, o di non ha-
uer molte persone degne di quel cotal magistrato. D'un suo nemico di dishonesta e
di maluagia uita diceua. Quando la madre prega che egli uiua dopo lei, non gli de-
sidera ben nessuno, ma lo bestemmia. Mostrando ad alcuni suoi amici ch'un certo
haueua uenduto una sua possession paterna uicina al mare, fece sembiante di mara-
uigliarsi che colui hauesse potuto piu del mare: conciossia che il mare le habrebbe a pe-
na potuta sorbir con l'innodarla e colui haueua senza fatica alcuna inghiottita.

Della di Cato-
ne nella uenuta
di Eumene Re
in Roma.

Essendo il Re Eumene uenuto a Roma, essendo stato raccolto dal Senato con gran
d'amore, doue fu da tutti i primi corteggiato, Catone mostrò di bauerlo a sospetto,
e di guardar sene. Et dicendoli un certo, che il Re era buono da bene e affettio-
nato a Romani: Sia in buona hora dis' egli; ma il Re è animal che magia carne. Et
che nessun de i Re tenuti dal mondo felici, era da paragonare a Epaminonda, a Peri-
cle, a Themistocle a M. Curio e ad Amilcare Barca. Diceua che i suoi nemici
l'inuidiauano perche si leuaua la notte, e posponendo la cura di casa, attendeuo al
governo della Rep. Et che egli uoleua piu tosto esser priuo della gratia delle cose da
lui ben fatte, che della pena s'egli hauesse errato. Et che habebbe perdonato a tutti
gli altri che hauessero errato: ma a lui no.

Della di Cato-
ne in una am-
basciaria di tre
Romani, tutti
disfettini nella
persona.

Eleggendo i Romani tre ambasciadori
per mandare in Bitinia, un de quali haueua le gote, l'altro era ferito sul capo et il
terzo era sciocco, disse ridendo, che i Romani madauano un'ambasciaria senza pie-
di, senza capo, e senza cuore. Essendo richiesto da Scipione a petition di Polio-
bio, in materia de fuorusciti d'Acaia, della qual si trattaua in Senato con molte di-
spute, e uolendo altri che si rimettessero e altri contradicendo, Catone tenutosi in
pie, disse. Come se ne mancasse che fare, sediamo qui tutto il giorno a disputare de
uecchi Greci, se si debbono portare a seppellire o da nostri, o da quegli d'Acaia.
Et essendosi deliberato di richiamarli a casa, Polibio indi a pochi giorni pensò di ri-
torнар in Senato un'altra uolta per chiedere che coloro che haueuano hauuti hono-
ri in Acaia, fossero restituiti a medesimi, e fece tanto ch'egli pensò qual fosse l'opi-
nion di Catone. Allora Catone sorridendo disse, che Polibio a somiglianza d'Ulisse
uoleua ritornar alla spelonca de Ciclopi, per chiedere il cappello e la cintura che
egli si haueua dimenticato. Il medesimo Catone affermaua che i pazzi son di mag-
gior utile a sani, che i sani a pazzi, perche quegli si guardauano di non incorrere ne
loro errori: ma questi non poteuano gia imutar le operationi rettamente fatte da sa-
ui, ne giouani gli piaceua piu quando arrostiuano per la uergogna che quando im-
pallidiuano. Non uoleua al suo soldo colui che caminando moueua le mani; e com-
battendo menaua i piedi, e che da nemici era sentito piu lontano ruffando che gri-
dando. Vituperando un certo ch'era molto grasso, come potrà dis' egli, questo corpo

I Giouani buo-
ni arrossiscono;
ma i cattini im-
pallidiscono.

giouare

giouare alla città, poi che il uentre occupa tutto quello che è posto tra le coscie & la gola. Et rifiutando l'amicitia d'un certo che attendea solamente a piaceri, gli rispondea che non habebbe potuto uiuere con uno che hauesse miglior gusto nel palato che nel ceruello. Diceua che l'animo dell'amante uiueua nell'altrui corpo. Usaua dire che haueua in uita sua comessso tre cose delle quali si petiua: l'una era di hauere fidato mai secreto nessuno a donna: l'altra, d'essere andato per mare doue si poteva andar per terra: la terza, di hauere passato il giorno senza far nulla. Ricordò a un uecchio maligno, ch' a molti mali che haueua la uechiezza, non aggiugneste quest' altra uergogna della malignità. A un tribuno della plebe, che hauea nome di hauere auuelenato una certa persona, disse. Io non so o giouane cio che sia peggio, o bere quel che tu meschi, o approuar quel che tu scrui, perche egli hauea proposto una legge ingiusta a con molta contesa. Essendo uillaneggiato da un certo di mala uita & infame, gli disse. La contesa non è pari, perche tu sei usato a dir male, & a udir facilmente dir male del fatto tuo: ma io non ho piacere di dir male, & non sono usato a sentir dir male del fatto mio. Tali sono i prudenti & saui detti di Catone. Ora essendo creato Console con L. Valerio Flacco suo amico et familiare bebbe in sorte il gouerno della Spagna Citeriore. Quiui hauendo soggiogati molti popoli parte co' fatti, & parte con le parole usando loro humanità & cortesia, fu assaltato da una gran moltitudine di Barbari da quali poco mancò che non fosse cacciato cō uergogna della provincia, se non chiamaua in aiuto i Celtiberi che gli erano uicini. Questi chiedendo per pagamento 200. talenti, & giudicando gli altri amici di Catone che ciò fosse intollerabile a Romani, poi che haueuano a pagare i barbari, perche gli aiutassero, Catone disse, che ciò non era mal nessuno. perche se si acquisterà la uittoria coloro si pagheranno co' beni de' nemici: ma se non si barà la uittoria, non ui sarà chi domandi il pagamento, ne doue si possa anco riscuotere. Ma uenutosi a battaglia uinse, & tutto il resto successe bene. Scrive Polibio che egli fece in un giorno gettar a terra le mura di tutte le città che sono di qua dal fiume Beti in gran numero, et piene di homini ualorosi. Egli medesimo afferma che le città prese da lui furono in piu numero, che i giorni ch'egli stette in Spagna; il che non fu detto per uanto, perche le furono cccc. Diuise a' soldati che perauanti s'erano in quella guerra arricchiti di molta preda una libbra d'argento per uno, dicendo ch'era meglio che molti Romani tornassero a casa con argento, che pochi con oro. Afferma che per se non tolse nulla della preda se non quāto ch'ei beuue & mangiò. Ne però, di ceua egli, incolpo coloro che ciò fanno nella guerra, perche quanto a me io uoglio piu tosto contendere con gli huomini da bene di uirtu, che co' ricchissimi di danari, o con gli auarissimi d'auaritia. Et non solamente egli medesimo s'astenne dal rubare, ma uolle anco che tutti i suoi facessero il medesimo. Di cinque serui che egli hauea menato seco, uno di loro chiamato Pacco cōprò tre fanciulletti della preda, & hauendolo Catone risaputo, colui prima ch'andargli innanzi, s'impiccò per la gola, & Catone uendè quei serui & mise il danaio nella camera del comune. Ora desiderando Scipione Africano ch'era nemico di Catone, di impedir le cose da lui felicemente fatte, & di togli il maneggio della Spagna, operò tanto, che essendo ancora Catone in Spagna fu eletto suo successore, & tenne modo che Catone fuisse incon-

*Raffardo. i. rom
cheggiano co-
me si fa col na-
se & con la boc-
ca quillo l'huo-
mo dorme.*

*Catone fece in
Spagna sfaciar
le mura a mol-
te città.*

*Catone nelle
guerre s'astene-
ua dalla preda.*

*Catone è riuo-
cato dal suo ma-
neggio per l'ini-*

*militia che egli
hauua con Sci
pione.
Catone sotto-
mette i Laceta
ni.*

tanente richiamato. Catone adunque mossosi con cinque compagnie di fanti arma-
ti alla graue, et cō 500. caualli, soggiogò i Lacetani, et amazzò 600. de suoi fug-
gitiui che gli uennero in mano. Della qual cosa lamentandosi Scipione grauemen-
te, Catone scherzando diceua, che Roma a quel modo sarebbe grandissima quando
gli huomini illustri et grandi non lasciassero occupar a plebei la miglior parte del-
la uirtù: et che all'incontro i plebei (perche egli diceua esser tale) si mettessero a
gareggiar per cōto della uirtù cō coloro, che p sangue et p gloria erano illustri, et
chiarì. Ma perche il Senato hauea statuito che Scipione nō mutasse o inuasse cosa
nessuna di quelle che erano state fatte da Catone, però Scipione in quel magistrato
perdè piu di riputatione che non fece Catone: conciosia che non ui essendo occa-
sione alcuna, i soldati se ne passarono in otio. Là onde Catone dopo il suo trionfo
non si diede all'otio, et a piaceri, come sogliono far per lo piu coloro che hanno l'
occhio non alla uirtù ma alla gloria, poi che hanno acquistato i supremi honori de
Consolati et de trionfi; anzi a imitation di coloro che si mettono di nuouo alle co-
se della Rep. come desiderosi di honori et di gloria, fatto un nuouo principio si die-
de a praticar con gli amici et co Cittadini, non si schiuando et di difendere chi lo

*Catone fu Lega-
to cō Tito Sem-
pronio, et Tri-
buno de soldati
con M. Acilio.*

*I Romani, da
Annibale in su-
ori, hebbero ter-
ror piu di Antio-
co, che di nesso-
no altro Re.*

ricercaua, et di esercitarsi nella militia. Et però fu Legato con T. Sempronio Con-
sole nella Thracia, et gli fu di grand' aiuto nell'impresę sue ne paesi doue che è l'As-
stro, et fu Tribuno de soldati sotto M. Acilio nella Grecia contra Antioeo. Et
dopo Annibale non fu nessuno altro capitano che desse tanto terrore a Romani quā-
to Antico. conciosia che hauendo costui rieuuta quasi tutta l'Asia, che Seleuco
Nicator hauea tenuta: et hauendo soggiogate molte genti bellicose de Barbari,
hauena preso tanto animo che ei desideraua d'azzuffarsi co Romani, i quali egli sti-
maua che fissero fratiuti gli altri soli degni d'esserli inimici. Questi adunque sot-
to pretesto di liberar la Grecia (conciosia che i Greci non desiderauano queste cose,
attento che di già erano stati liberati da Romani dal giogo di Filippo et de Mace-
doni godendo le leggi loro) traghettò il suo esercito nell'Europa. Nacquero in-
contanente diuersi moti nella Grecia, et gli huomini mossi da parlamenti de gli Ora-
tori che gli destauano con grandissime speranze proposte loro dal Re, aspettauano
cose nuoue, perche Manio mandò i Legati per le città, tra quali T. Flaminio n'ac-

*Catone sotto
Manio dimorò
lungamente in
Athena piu che
in nessun altro
luogo.*

quetò molte senza strepito, si come noi habbiamo detto nella sua uita. Ma Catone
riconciliò a Romani i Corinthij, i Patrensi et gli Egiesi, et dimorò piu in Athenae
che in nessuno altro luogo. Dicono che si uede una certa sua Oratione, la quale e-
gli recitò Grecamente al popolo Atheniese, nella quale egli diceua, che preso dalla
marauiglia della uirtù de gli antichi Atheniesi; guardaua anco piu che uolentieri
la città loro così bella et così grande. La qual cosa non è uera, perciocchè egli par-
lò con gli Atheniesi col mezzo d'uno interprete, non perche egli non sapesse la lin-
gua Greca: ma per offeruar il costume della sua patria, et altramente egli si burla-
ua di coloro che hauuano in ammiratione le cose Greche. Ond'ei riprese Postu-

*I Romani uole-
uano che l'altre
nationi sauellas-
sero nella lin-
gua loro, et non
esse nell'altre.*

mio Albino che haueua composto la Historia in lingua Greca, et che gli chiedea
perdono, dicendo per scherzo che allora meritaua perdono, quando fosse stato con-
stretto a far quell'opera per decreto de gli Anfitrioni. Diceua che gli Atheniesi si
marauigliauano della celerità del suo dire, et della forza delle parole, et che quel
che egli

che egli diceua in breuità bisognaua interpretarlo con molte parole, & ch'egli stimaua che il parlar de Greci uscisse lor dalla bocca, & quel de Romani dal cuore. Ora poi che Antiocho si pose con l'esercito su lo stretto delle Thermopile, & ch'egli fortificò i luoghi per natura muuiti, parue che fermasse la guerra, & che i Romani perdessero ogni speranza di prender più quel luogo dalla fronte. Allora Catone ricordatosi di cotai circuncition Persica, si parti per quel conto una notte con parte dell'esercito, prendendo per guida del camino uno de prigionieri. Ma come colui uscì fuor della uia diritta, & che errando per luoghi precipitosi mise grandissima paura ne' soldati, Catone uedendo il pericolo, & comandato che tutti si riposassero et si coprissero, & preso in sua compagnia un certo L. Manlio huomo destrissimo a saltare i monti, si mise con grandissima fatica & pericolo essendo la notte per lo lume della Luna che si nascondea, oscura ad aggirarsi per luoghi folti & intrighati, di modo che auiluppandosi hor qua hor là, s'abbatterono a una strada, la quale per quel ch'essi pensauano andaua a finir nel capo de nemici. Doue hauendo messo i segnali in alcuni tronchi d'arbori che si uedeuano da lungi, sopra le cime del monte Calidromo, ritornarono a soldati loro. Indi allontanatisi un poco, la uia uenne a finire in una ualle, doue bebbiero di nuouo una gran paura, non sapendo & non uedendo d'esser presso a nemici. Fatto giorno parue che s'udisse una uoce, & si scoprì il campo Greco, & le sentinelle fu quei precipitij. Catone dunque fermatosi, chiamò a se gli huomini di Fermo (de quali s'era sempre fidato) i quali essendo prontamente corsi a ubbidirlo: Bisogna, disse egli, che si prenda uino uno de nemici, accioche io possa intendere che guardie son quelle, quanto numero, & che ordine habbia tutto l'esercito, & con quale apparecchio essi sieno per riceverci. Qui bisogna audacia & prestezza, con la quale i Leoni disarmati hanno ardimento d'assaltar l'altre bestie più timide. A pena hauèua ciò detto Catone, che i Fermiani si allanciarono su per i monti, addosso alle guardie, & assaltatili all'improviso, gli misero tutti in fuga, & ne portarono uno, così armato come era, a Catone. Da costui Catone intese che il Re si trouaua con tutte l'altre genti alla bocca, & che 600. Eloli erano alla guardia di quei gioghi. Onde facendo egli poca stima del picciolo numero & della negligenza loro, comandò incontinente che si sonassero le trombe: & cauat a fuor la spada si mosse il primo a condurre i suoi contra i nemici. Ma uedendo essi i Romani mossi si misero a fuggir nel campo maggiore riempiendo ogni cosa di paura. Et già Manio spignendo l'esercito innanzi s'era messo a combattere quei passi stretti. Antiocho, hauendo hauuto una sassata nel uiso che gli trasse parecchi denti di gola, s'era per lo dolore della percossa rinoltato a dietro col cavallo, & nessuna parte dell'esercito sosteneua i Romani, perche si diedero a fuggire quanto più poteuano per le balze, & per poggi dirupati & scoscesi; & incontrandosi insieme per la tema del ferro de Romani, andauano in precipitio. Et Catone che non era punto scarso nelle sue lodi (come colui che stimaua che la uanagloria fosse compagna della magnanimità) parlò molto magnificamente di quella impresa. perciocchè egli disse a coloro che lo hauèuan ueduto seguire & ferire i nemici, che Catone non era tanto obbligato al popolo, quanto il popolo a Catone. & Manio Console tutto caldo dalla uittoria, hauendo abbracciato Catone, disse con grande allegrezza ad alta uoce, che

Diceua Catone che il parlar de Greci uscìua loro dalla bocca, ma quel de Romani dal cuore.

La circuncitione fu che l'esercito guidato da Xerxe còsse alla sprouedita Leonida che teneua le Thermopile, hauendo condotto le genti Ephialte Maliese, la quale l'istoria è descritta da Herodoto nella Polinnia.

Fermo fu Colonia de Romani fatta nella prima guerra Punica.

Antiocho rotto dall'esercito Romano.

Catone lodaua uolentieri se medesimo.

ne egli, ne tutto il popolo Romano insieme poteua meritamente guiderdonare & lo dare i meriti di Catone. Subito dopo la xiffa, Catone fu mandato a Roma a portar la nuoua delle cose fatte, & giunto con bonissimo tempo a Brundusio, uenne in un giorno a Taranto, & quindi caminando per terra quattro giorni giunse il quinto a Roma, doue fu il primo a dar l'auiso della uittoria, riempiendo la città d'alle-

Catone attese molto all'accuse de rei huomini.

grezza & di sacrificij, destando nell'animo del popolo speranza di hauere ancora a comandare alla terra & al mare. Queste son quasi tutte le cose più illustri fatte nella militià da Catone. Main casa nel maneggio della Rep. appare ch'egli s'attenne a una parte non punto bafa posta nell'accusare & nel conuincere i rei huomini, perseguitandone egli molti in giuditio, & aiutando & subornando anco molti a far il medesimo, come Scipione ad accusar Petilio. Ma lo lasciò poi stare per la reputatione della famiglia, & perche con la uera grandezza dell'animo calcava le calunnie, non hauendo speranza di poterlo rouinare come egli harebbe uoluto. Hauendo poi tenuto mano cō gli accusatori, cōdannò Lucio fratello di Scipione in una grā somma di danari da pagarsi al comune. peche non potèdo pagare et stādo a pericolo d'esser messo in prigione, si saluò cō grā fatica appellādosi a Tribuni della plebe. Si dice parimente ch' a un certo giouane che s'era uendicato contra un nemico di suo padre morto, fattogli si incontrā & portagli la man destra disse, Che l'essequie de padri si debbon fare non con gli agnelli o co capretti: ma col sangue & con le lacrime de nemici. Et egli non fu punto sicuro dall'accuse, mentre ch'ei trattò le cose della Rep. & ogni uolta ch' i nemici suoi hebbero occasione d'accusarlo, fu sempre chianmato in giudicio. Et si afferma ch' egli si difese innanzi a giudici poco meno di 50. uolte, & all'ultimo fu accusato essendo di 86. anni, nella difesa della quale accusa disse queste parole diuolgate, ch'è difficil cosa a colui, che uine con una maniera di huomini, difender se medesimo presso a un'altra diuersa maniera di huomini, diuersi da quei primi. Ne però questo fu il fine de suoi combattimenti, perche 4. anni dopo essèdo di 90. anni accusò Ser. Galba. Ond' egli appare che in tutte l'operatōi sue nel tempo della sua uita toccasse con l'esempio la terza età di Nestore; conciosia che hauendo preso graui contese (si come noi dicemmo) per la Rep. contra Scipion Maggiore, uisse fino a tempi di Scipion minore, che per ragion di adozione gli fu nipote, & figliuolo di quel Paolo che uinse Perseo & i Macedoni. Domandò la Censura diece anni dopo il Consolato. Questo magistrato è quasi il supremo di tutti gli altri honori, & come una perfettion compiuta di tutte l'altre amministrationi della Rep. & ha carico di ricercar la uita, & i costumi de cittadini, percioche i Romani non lascianano che le nozze, i partiti conuitti, & cotali altre cose fossero libere dall'essamina del giudicio: & non ui era usanza o desiderio alcuno ch'essi non rimputassero che fosse ufficio loro inuestigarla & riformarla; perche con questo più facilmente che con publici uffici, o con quelle cose che si fanno sugli occhi d'ogniuno, colui puo conoscere i costumi de gli huomini, il qual con la sencerità della disciplina tien cura ch' altri non pieghi a dilette, & usa diligenza che non si trapassi l'usata maniera di uiuere. Ordinarono due huomini, un nobile & un plebeo, i quali col castigar, con l'osservar, & col punire hauesero cura che nessuno niuesse altramente di quel ch'è si richiedeuā all'usanza Romana. Et questi erano chiamati Censori, a

Catone fu accusato spesso uolte in giuditio. Plinio dice 44. nel lib. 7. c. 27. et nel lib. de gli huomini illustri

Censore in Roma che carico hauesse, & di quāta importanza fosse.

Censori Romani erano due un nobile, l'altro plebeo.

quali

quali era lecito o torre il cavallo, o cacciar di Senato qualunque huomo che hauessse menato uita dishonesta. Haneuano parimente cognitione delle spese che si faceuano ne sacrificij, & metteuano le tanse alle famiglie, & molte altre cose haueuano di grande importanza. Ora chiedendo Catone la Censura, i più nobili gli si opposero stimolati da inuidia, & sdegnandosi riputauano che fosse fatto gran carico alla nobiltà, se persone ignobili ottenessero quel supremo grado di honore. Io haueuano anco a male, per la coscienza di molte cose sconciamente fatte da loro, & di hauer trapassato i termini dell'usanze antiche, & la seuerità di quello huomo gli spauentaua assai, perche essi stimauano, che quando Catone fosse stato Censore, sarebbe inesorabile & strano. Fatta adunque congiura gli opposero sette competitori, i quali mostrauano alla moltitudine, che ricercaua così fatti Censori, speranza aperta di douere esser piaceuoli, & non punto strani. Ma Catone all'incontro non si curando di pregare: ma minacciando dal Tribunale publicamente a cattiuu, & gridando che la città haueua bisogno d'esser regolata, confortaua la moltitudine, che essendo saui eleggessero un medico non piaceuole & dolce, ma aspro. Et che egli era quello insieme con Valerio Flacco fra nobili, & che quando colui gli fosse Collega speraua di tagliare, & d'abbruciare a guisa di Hydra, le morbidezze & le delizie de' cittadini, & che egli si era aueduto che tutti gli altri, ricercauano la Censura con male arti, perche essi temeuano che non uenissero Censori buoni & da qualche cosa. Nella qual cosa il popolo Romano fu di così grande & degno animo, che non temendo le minacce di quello huomo, & ripudiando coloro che prometteuano d'esser piaceuoli & dolci, elesse Flacco insieme con Catone per Censori, & uidi Catone non come colui che chiedesse il magistrato: ma come colui che di già esercitasse l'autorità di quell'officio. Catone fece capo del Senato L. Valerio Flacco suo Collega & amico, & cancellò dal Senato molti Senatori, tra quali un fu L. Quintio che già 7. anni innanzi era stato Console, & fratello (che gli daua maggior gloria che l'essere stato Console) di quel T. Quintio Flaminio che superò Filippo. La cagione perche egli lo cacciassse dal Senato fu questa. L. Quintio haueua sempre seco un bellissimo fanciullo per suo piacere, al quale egli uoleua tutto il suo bene, & il quale poteua tanto & era così honorato come qualunque altro della sua famiglia. Era perauentura il Console nella sua prouincia, & essendo una uolta questo fanciullo a sedere a tauola presso a L. Quintio secondo l'usanza sua, & facendo carezze a quello huomo che si lasciaria facilmente condur doue altrui uoleua tra il uino & le uiuande gli disse che egli gli uoleua tanto bene, che essendo in casa in giuochi gladiatori, & non hauendo ueduto mai così fatto spettacolo, & desiderando di uedere scannare uno huomo, haueua nondimeno lasciato stare ogni cosa, & era andato incontanente da lui, che lo haueua fatto chiamare. Alle quali parole Lucio per addolcir il fanciullo disse. Io non ueggio la cagione, perche tu babbia a dolerti, perche che io medicherò questo male. & ciò detto fece uenir nel conuito un di coloro che erano condannati alla morte, & comandò che uenisse il boia con la scure, & domandando al fanciullo se uoleua vederlo morire, come egli accennò di sì, comandò incontanente che gli fuisse tagliato il collo. Così fu la cosa secondo che raccontano gli scrittori, & Cicerone nel Dialogo della uecchiezza introduce Catone a ragionare la co-

Catone nel ricercar la Censura ha concorrenza di 7. altri competitori suscitati dalla nobiltà acciò che egli non resti.

Catone priuò del Senato L. Quintio fratello di T. Quintio Flaminio che uinse Filippo.

Linio nel lib
39. si tratta au
to la presente
materia nella
vita di T. Q.
Flaminio.

Catone leuò
dal Senato Ma
nilio.

Anco in questa
parte i Sig. Ve
netiani imita
no i Romani
procuando co
me utili padri
di famiglia, che
la città loro ui
ua regolata.

Discorso di Piu
tor. in materia
delle ricchezze.

sa a questo modo. Ma Linio dice, che colui che fu ammazzato era un Francese su
gitino, & che Quintio, & non il boia lo ammazzò di sua mano. Ora sopportando
T. Flaminio mal uolentieri così fatta uergogna, ricorse al popolo, & comandò che
Catone rendesse la ragione della cacciata di suo fratello. Catone raccontò quel con
uito & cio che ui era auuenuto, & negando L. Quintio, gli diede il giuramento, il
qual hauendo rifiutato di giurare, fu creduto che egli fusse ragioneuolmente non
tato. Ma facendosi poi gli spettacoli nel Theatre, & sedendo Lucio molto di lungi
da luoghi che erano de gli huomini Consolari, mosso il popolo a misericordia, & le
uato il romore lo sforzò a ritornar al suo luogo, liberandolo da ogni uergogna che
egli hebbe per quel conto. Leuò parimente del Senato Manilio, il qual (come si cre
deua) era uicino al Consolato: perche egli baciò la moglie in presenza della figliuola:
aggiugnendo che non haueua mai abbracciata la sua, se non quando tonaua for
te, usando dir per burla, che egli era felice quando Gione tonaua. Si acquistò anco
odio grandissimo, quando tolse il cauallò a L. Scipione fratello d' Africano, & ch' era
huomo che haueua trionfato: perciò ch' egli parue, che cio fosse fatto in uergo
gna di P. Scipione. Onde la sua stranezza era noiosa a molti, con la quale haueua
leuato i sontuosi apparati, i quali nessuno haueua potuto leuare affatto, conciossia
che i conuiti troppo delicati haueuano corrotto quasi tutta la città. Et andado egli
attorno, costrinse coloro che haueuano uesti, carrette, ornamenti femminili, & massè
ritte di casa, di ualuta ciascuna d' esse di piu di 1500. danari, a pagar il doppio piu
alla camera del Comune, aggiugnendo 3. danari d' estimo per ciascun migliaio. ac
cioche essendo cotal pena piu graue a Romani, & però pagando meno alla Camera
del Comune, quanto piu fossero sobrij & dati alla parsimonia, s' astenessero dalle pom
pe. S' erano adunque degnati con lui coloro che sosteneua la tanfa maggiore per ca
gion delle lor morbidezze, & coloro che si rimaneuano dalle pompe, per rispetto
della tanfa. Et molti altri essendo lor uietato lo usar le ricchezze a lor modo, rido
no che si lieuiuo uia le ricchezze, pensando che elle si sostenghino, non con usarle
nelle cose necessarie: ma con lo spenderle nelle cose superchie. Et dicono ch' Aristot
ne Filosofo si marauigliò grandemente che fossero tenuti beati piu tosto coloro che
possedeuano superchi beni della fortuna, che gli utili & i necessari. Et Scopa The
salo a un suo amico che gli chiedea qualche cosa, che non adoperasse molto &
che non gli fosse necessaria, rispondea. Io son felice per esser apunto ricco di cose
non punto superchie, & non necessarie. Così il desiderio grandissimo delle ricchez
ze non ci è stato dato dalla natura, ma intradotto in noi da opinion uolgare & ple
bea. Ma facendo Catone poca stima di coloro che lo riprendeuan per così fatto cō
to, diuenù sempre piu seuerò & piu graue; ond' egli rouinò tutti gli acquedotti,
p i quali l' acqua del publico passaua alle case priuate puo loro, & de gli borti, &
mandò a terra tutti gli edifizii che intaccauano il publico, & allogandò l' opere publi
che a picciol prezzo, accrebbe le gabelle, onde gli ne nacque l' odio maggiore. Et pe
rò T. Quintio tagliò in Senato insieme con gli huomini della sua fazione l' affittat
ioni de sacrificij, & dell' opere publiche fatte da Catone, come dannose: & i medes
mi suscitaron i piu feroci de Tribuni a citar Catone alla presenza del popolo, & a
smentiarlo in due talenti. Fecero anco grandissimo sforzo per impedir l' edifica
tion

tion del Tempio, il qual Catone fabricaua del danaro publico fra la Corte & la piazza chiamandolo il Tempio di Portio. Ma egli pare ch' il popolo approuasse marauigliosamente la sua Censura. percioche ponendo la statua di Catone nel Tempio della salute, non uiscribero di sotto ne la sua Pretura, ne il suo Consolato: ma che essendo la Rep. corrotta, & peggiorando sempre quel Censore con la honesta disciplina, & con l'esercitatione della temperantia, la ritornò al suo primo essere. Egli era per inanzi usito di ridersi di coloro che haueuano piacere di così fatte cose, per che si allegrauano dell' opere de gli scultori, & de pittori: ma che i cittadini portauano ne gli animi loro le immagini di Catone piu belle & piu salde. A coloro che si marauigliauano, perche cagione essendo poste le statue a molti ignobili, non ne fosse posta pure una a lui, rispondea per ch' io uoglio piu tosto che si domandi, perche cagione ella non mi sia stata posta, che per ch' ella mi sia stata posta. Et stimaua che l'huomo non douesse sopportar d'esser lodato per buon cittadino, & quella bontà non ritornaua a utile del ben publico. Ma in lodar se medesimo fu troppo uago. Et disse, che coloro ch' erano incolpati di qualche male, erano usati scusarsi in questa maniera. Noi non erauamo Catoni, & che alcuni che s'erano sforzati di considerare i suoi fatti non molto diligentemente furon detti inuisti, o uero inetti Catoni. Et che ne tempi pericolosi hebbe cura al Senato, non altramente che si faccia colui ch' è posto al gouerno della naue, & che spesso, essendo egli assente, si prolungarono le cose di molta impetenza. Ha delle predette cose molti altri testimoni. percio che ei fu di grand' autorità in Roma per rispetto della uita, de suoi ragionamenti et della uecchiezza. Fu etiandio buon padre, buon marito, & non punto pigro in accrescer la sua facultà. Onde io penso che non sarà se non bene a trattar di così fatte cose piu breuemente che si potrà. Menò moglie piu nobile che ricca, & quantunque l'una cosa & l'altra gli pareffe graue & molesta, nondimeno stimò ch' una donna nata nobilmente, hauesse per natura piu in odio la dishonestà, & fosse piu obbediente al marito. Tenena scelerati & empì coloro che batteuano o la moglie, o i figliuoli, non altramente che se hauessero manomesso i tempij de gli Iddij, & diceua che era degno d'esser piu lodato colui che era buon marito, che colui ch' era grande in Senato: e che non per altro si marauigliaua di Socrate, se non perche hauendo moglie fastidiosa & figliuoli stupidi & insensati, si portò amoreuolmente, & con dolcezza. Nato che gli fu il figliuolo non si curò tanto dell' altre facende necessarie alla casa, quanto che di trouarsi presente quando la moglie lauaua & fasciava il fanciullo. Et la madre lo nutri col suo proprio latte, & spesso diede del latte a figliuoli de suoi serui, accioche il nutrimento comune gli facesse piu amoreuoli & piu grati al figliuolo. Ma come il fanciullo uenè ad essere atto a ricouer costumi, togliendolo Catone ad ammaestrare gl' insegnò lettere. Hauena in casa sua un seruo chiamato Chitone Grammatico non punto rozzo & che haueua insegnato a molti fanciulli: ma io (dis' egli) stimai cosa indegna ch' un mio figliuolo fosse ripreso da un seruo, o che gli fosse tirato un' orecchio da lui se per auentura hauesse imparata la sua lettione piu tardi, & ch' oltre a cio non uoleua hauer obligo a uno schiauo per cotale institutione. La onde egli insegnò al figliuolo lettere, & leggi, & l'esercitiò non solamente a trarre il palo, & a schermire & a cavalcare: ma a fare alle pugn

Nota quanto gli huomini da bene sieno nelle cose de gouerno perseguitati a torto.

Catone per essere huomo d'intelletto uita, si riputauo in Roma grandemente.

Catone stimò che la nobiltà nella donna fosse un freno della dishonestà.

Catone fu maestro nelle lettere al suo figliuolo.

Esercitiò apparitiuami a gioua

ne bene allien-
so ..

Catone il gioua-
ne per il ualor
suo hebbe la fi-
gliuola di Pa-
lo Emilio per
moglia.

portar freddo & caldo, & a passar notando i gòrgi & i luoghi più pericolosi de
fiumi & dell'acque. Et però dice ch'egli scrisse le Historie di sua mano & con lette-
re grosse, acciò che il figliuolo nato in casa sua, hauesse doue imparare con frutto, le
cose della sua patria & de suoi maggiori. Et alla presenza del figliuolo usaua tanta
onestà, quanto che se ui fossero le Vestali, & non si lauò mai insieme con lui. Et
questa usanza par che fosse comune a tutti i Romani, conciosia che il genero si guar-
daua di non farsi uedere ignudo ne bagni al suocero. Ma poi ch'essi impararono da
Greci a spogliarsi, insegnarono a Greci a lauarsi ignudi insieme con le mogli. Ora
indirizzò Catone il figliuolo con cotali maniere alla uia della uirtù, & conosce-
do lo pròto con l'animo a obbedire & paziente a ogni cosa: ma di corpo troppo deli-
cato, rallentò alquanto dell'asprezza del suo uiuere. Non dimeno fu ualoroso nella
militia, & sotto Paolo si portò bene nella giornata che si fece con Perso. Perche
essendo grandemente addolorato di hauere perduto la spada che gli era caduta di ma-
no per un colpo, toliti alcuni suoi amici in compagnia, fece empito contra i nemici,
& dopo una fiera zuffa, cercato per tutto il luogo trouò la spada tra i monti del-
l'armi & de corpi morti. La quale operatione mosse Paolo a marauigliarsi del ual-
lor di quel giouane, & si leggè una lettera di Catone al figliuolo, nella qual loda ma-
raugliosamente lo sforzo & la diligenza ch'egli fece nel ricuperar la spada. Et do-
po quel fatto, Catone il più giouane tolse per moglie, Terza figliuola di Paolo & so-
rella di Scipione, tolto in quella famiglia, non tanto per cagion di suo padre, quan-
to per il suo ualore: & così la diligenza di Catone nell'auere il figliuolo, conseguì
degno frutto. Hebbe molti serui de prigionieri & specialmente fanciulli per poterli a-
uezzare come cani o polledri alla educatione & alla disciplina. Nessun de predetti
entrò in casa d'altri se non era mandato o da Catone, o dalla moglie, & addoman-
dati cio che faceua Catone, rispondeuano solamente questo, Noi non lo sappiamo.
Bisognaua che i serui in casa o facessero qualche cosa necessaria, o dormissero. Et si
prendeuà piacer di coloro ch'erano inchinati al dormire, parendogli che quei tali
douessero esser migliori che quegli altri ch'erano stanchi per molte fatiche. Et sti-
mando che i serui per conto della carne commetteressero molte fraudi, ordinò che u-
fassero con le serue per un certo prezzo, & che non usassero da quelle in fuori con
altre donne. Essendo nel suo principio ancor pouero & guadagnando con la mili-
tia, non s'adirò mai, perche i serui non gli hauessero apparecchiato da mangiare, per
che egli stimò cosa bruttissima d'andar in collora co serui per cagion del mangiare.
Ma fatto ricco, se inuitaua i collegas, o gli amici, puniua acerbamente con le staffila-
te i serui che hauessero mancato del debito loro nel seruire a tauola. Nutri sempre
occultamente le discordie tra serui, hauendo a soffetto quando erano uniti insieme.
Se qualcb'uno de serui commetteua qualche delitto degno della morte, non l'annaz-
zaua se non era condannato da tutti i suoi serui. Et poi ch'egli si mise a far roba,
mettendosi all'agricoltura più tosto per diletto che per utile, trouò l'occasione del gua-
dagno in cose ferme & più certe. Procacciò adunque paludi, laghi, bagni, luoghi
accomodati al purgo de panni, possessioni da lauorarsi ageuolmente da contadini, et
piene di pascoli & di boschi, onde potesse cauar di molti danari, & doue Gioue, co-
me egli diceua non potesse far danno. Vso la usura nelle cose di hauir, la quale è mol-
toris

to riprese, & l'usò in questa maniera. Chiamaua coloro a quali prestaua danari a compagni, & essendosi ac cordati insieme 50. nauiganti & altrettante navi, egli per opera di Quintone suo liberto (per cio che costui si facena còpagno a debitori nella nauigatione & nel negotio) ne haueua una parte, & così non ueniua in pericolo di tutto il negotio: ma aspettaua gran guadagno della sua parte. Dana etiando da nari a suoi serui, che ne uoleuano, i quali còprouano fanciulli, i quali essendo istrutti & ammaestrati alle spese di Catone, gli riuendeano, & Catone ne ritenne molti di loro, sottraendone tanto per ciascun d'essi, quanto gli altri gli hauessero comprati. confortando il figliuolo a fare il medesimo, Non è cosa da huomo, disse egli, lo scemar la sua facultà, ma da uedoua. Hebbe anco arduento di dire che colui era buono ammirando & diuino che lasciua la facultà sue molto maggiori, che non hauea riceuuto. Essendo Catone molto ben uecchio uennero a Roma ambasciatori de gli Atheniesi Carneade Academico & Diogene stoico, per liberar la città d'Athene da una pena di 500. talenti, ne quali era stata condannata da Sicionij, allora che chiamati in giudicio da gli Oropij non comparirono. La onde incontanente i giouani che attendeano a gli studij furono a uisitarli, & ascoltandoli disputare, gli lodauano infinitamente. Ma sopra tutto era esaltato Carneade per la gratia del dire nel quale egli ualeua molto, & per l'autorità non punto minor dell'eloquenza s'era obligato gli auditori con grandissima amoreuolezza, onde la città fu in un tratto piena di spirito & di romore non altramente ch' un uento, per che ogni uno diceua, che la sapienza & l'eloquenza d'un Greco haueua legato gli animi di tutti, & che i giouani con uno incredibil desiderio, posti da parte tutti gli altri piaceri, quasi come spirati da qualche diuinità, s'erano rinolti alla Filosofia: la qual cosa dilettaua a gli altri Romani; poi che i lor figliuoli dauano opera alle Greche discipline, alle grandosi che essi praticassero con huomini così grandi, Catone cominciò nel principio ad hauer per male delle parole ch' andauano con tanta marauiglia attorno di questo fatto dubitando, che i giouani dandosi a questa humanità, non s'inuaghissero tanto dell'eloquenza, che sprezzassero poi la gloria della guerra & dell'impresa honorate della militia. Ma poi che la gloria de Filosofi s'allargò per tutta la città, & che C. Acilio huomo illustre impetrò di interpretar nel Senato i primi ragionamenti loro, Catone deliberò di mandar fuori della città sotto honesto colore i Filosofi. Andato adunque in Senato, riprese i Magistrati che hauessero sopportato, che l'ambasciaria di quegli huomini, che poteuano ageuolmente persuadere cio che piaceua loro, si tenesse tanto nella città senza risoluerla. Et che bisognaua piu tosto, che si potessu deliberar cio che essi chiedeano, accioche ritornando alle scuole insegnassero presso a Greci a fanciulli, & che i giouani Romani udissero, sì come per innanzi i magistrati & le leggi. Errano coloro che hanno opinione, ch'egli dicesse cio per odio di Carneade, conciosia che egli hebbe uniuersalmente in odio tutta la Filosofia, & per una certa sua ambitione hebbe in dispregio tutte l'arti, & le discipline Greche. Et diceua che Socrate s'aiutò con le forze della chiacchiera, con la qual si faceua luogo alla tirannide, col corrompere i costumi patrij, & col tirare i cittadini in opinioni contrarie alle leggi. Si rideua anco della scola d'Isocrate, dicendo che i discepoli ui diuentauano uecchi, quasi che hauessero poi a usar quell'arte fra morti

Modi co quali
Catone accresce
ua le facultà
sue.

Lo scemar la
sua facultà nò
è cosa da huomo,
ma da uedoua.

C. Acilio impetrò
d'essere interprete nel
Senato de gli ambasciatori
Atheniesi.

Catone hebbe
in dispregio la
disciplina Greche.

Vedi il medesimo ragionamento in Plinio, nel lib. 29. cap. 1.

morti nel difender le lor cause. Et riprendendo col figliuolo le lettere Greche, con uoce molto piu aspra & seuera che non si conueniuu alla sua uecchiezza, quasi indouinando disse, che quando i Romani si fossero dati a gli studij Greci, percrebbono lo stato loro. Ma questo suo augurio col tempo si uano, attento che i Romani ridussero in colmo la Rep. loro, & attesero alle lettere & alle discipline Greche.

Ma Catone non solamente hebbe in odio i Filosofi Greci, ma hebbe anco a sospetto i Greci che medicauano in Roma. Et hauendo udito che Hippocrate essendo chiamato dal Re de Persi, con promessa di molti talenti, hauea detto che non farebbe mai andato a seruire i Barbari nemici de Greci, disse che il giuramento de Medici era comune a tutti, & ammoni il figliuolo che donesse guardarsi da tutti loro.

Et diceua di hauere un libro scritto, doue erano le ricette che egli usaua nelle malattie di casa, & che non ordinò mai la dieta a nessuno ammalato: ma che daua loro herbaggi, carni d'anatre, di colombi & di lepri, & che questo modo di uinere era facile & commodo a chi s'affaticaua, ecetto che a chi ne mangiua molto, apparinano sogni strani, & che con questi rimedij conseruò la sanità sua, & di tutti di casa. Par che in questa cosa non mancasse di giusta riprensione, hauendo perduto la moglie & il figliuolo. Egli atutato da un fermo uigor di corpo durò lungamente, intanto che essendo uecchio usaua con donna, & fece nozze fuor della età che si conuiene. La ragion fa questa. Morta la moglie diede per donna al suo figliuolo, la figliuola di Paolo & sorella di Scipione, & egli come uedouo si seruiua d'una certa donicciuola, cò la qual si giaceua occultamente. Ma essendo la casa picciola nella qual staua la nuora non si puote occultar la cosa; là onde andando la mettrice assai liberamente per casa, Catone il figliuolo uedutola, le fece una cattiuacera. Ma come Catone intese che la sua pratica con costei era molesta a suoi, non mostrando punto d'auersene, & uenuto in piazza co' suoi amici, secondo l'usanza, domandò ad alta uoce Solonio, ch'altre uolte era stato suo Cancelliero, se haueua ancora maritato la sua figliuola, & rispondendo colui di no, attento che se ne farebbe consigliato con lui, Catone replicò. Sappia ch'io ti ho trouato un genero a proposito, se l'età sua non darà noia alla sposa, conciosia che egli è carico d'anni, ma del rimanente sta bene. Et pregandolo Solonio che douesse hauer questa cosa a cuore & che si degnasse dar la sua figliuola a chi piaceffe a lui, Catone non indugiando piu oltre, confessò di uolerla per se. Quel parlamento (si come era conuenue) fece prima stupir Solonio, come colui che lo uedeua in età troppo matura,

Considera ogni suo uero s'io fosse lodabile questo atto di Catone, poi ch'era uecchio, & la sposa giuane, & che a ciò lo moueua s'era senza considerat più oltre.

& che oltre a questo era molto inferior col suo parentado a quella casa che haueua hauuto & Consoli & trionfi: ma uedendo che egli diceua da uero acconsenti uolentieri, & andati incontanente in Palazzo, pattuirono le nozze. Ma mentre che si apparecchiauano le predette nozze, Catone il figliuolo, tolti in sua compagnia certi suoi parenti domandò il padre, per qual suo delitto o per quale ingiuria egli si moueua a menargli in casa una matrigna, al quale il padre rispose ad alta uoce. Piano o figliuolo, io conosco in te ogni cosa di buono, & non ti riprendo in nulla, & però io desidero di lasciar molti figliuoli cittadini di questa Rep. che ti somiglino. Così riferiscono alcuni che dicesse Pististrato tiranno de gli Atheniesi, quando essendo già i figliuoli grandi menò in moglie Timonassa Argina, la qual gli partorì

Lopbonte

Lopbonte & Tbesalo . Catone bebbe dalla figliuola di Solonio un figliuolo, alqua-
le pose il cognome di Solonio dalla madre . Il suo primo figliuolo morì Pretore, del
quale il padre scrisse molte cose ne suoi libri , come di huomo ualoroso , & bonora-
to . Si dice che Catone sopportò quella calamità , con animo temperato , et come si
conueniua a un Filosofo , & che però non rimise punto delle facende della Rep.
conciòsa ch'egli non lasciò il maneggio del publico, straccio dalla uecchiezza, co-
me fece ne' tempi da poi L. Lucullo & Metello Pio, ne si diede all'ocio come haueua
fatto prima Scipione Africano per l'inuidia che s'era tirata addosso del popolo: ma
in quella maniera nella qual si dice , che un certo persuase Dioniso , cioè che pensas-
se che fosse bellissima cosa l'esser tiranno fino alla morte : cost'egli si uinò cosa bone-
rissima l'inuecchiare ne carichi dello stato , passando tempo nel scriuer libri, et nel
l'attendere all'agricoltura . Scrisse libri d'ogni maniera, & la Historia . Essendo
gionane diede opera all'agricoltura per necessitá , per ch'egli diceua che due cose lo
haueuano aiutato , cioè l'agricoltura & la parsmonia . Allora egli prese diletto
delle cose di uilla . Compose un libro dell'agricoltura , nel quale scrisse il modo del
far le focaccine & di conseruar i frutti , essendo molto diligente ne' particolari . Es-
sendo alla uilla apparecchiua la cena assai largamente , inuitando i suoi amici che
haueuano le possessioni uicine alle sue, & uiueua con loro dolcemente , non solo gra-
to & giocondo a uecebi , ma anco a gionani , come colui ch'era perito di molte co-
se , & che ne haueua udito molte altre degne di memoria . Giudicaua che la mensa
fosse molto a proposito a farsi de gli amici . Quini si lodauano i buoni cittadini, ma
de cattiu non si ragionaua nulla , conciosia che a tauola non si daua occasione ne all'
una parte ne all'altra di far mention del fatto loro . Ma delle cose ch'egli operò p
conto della Rep. su opera sua la rouina di Cartagine , la quale mise a fine Scipione il
posteriore : ma l'impresa si fece per parere & per consiglio di Catone in questa ma-
niera . Fu mandato Catone a Cartagine, & a Masinissa ch'erano tra loro alle ma-
ni, per conoscer la lor differenza (conciòsa che Masinissa fin dal principio fu ami-
co del popolo Romano , & s'era fatta confederatione co Cartaginesi uinti da Sci-
pione il maggiore , che tolse loro il principato sottomettendoli a grauissimo tribu-
to) & trouò che i Cartaginesi non erano così rovinati & asfittiti come i Romani si
pensauano, ma pieni di numerosa giouentù , di molte ricchezze , & abbondanti d'
armi d'ogni maniera , & con pensieri alti & generosi . Giudicò adunque che non
pur fosse a Romani di hauer cura di comporre le liti de Numidi & di Masinissa: ma
di pensare anco che se non si leuassero dinanzi a gli occhi quella città che anticamente
portaua odio alla Rep. & fatta grande oltra ogni credere , si sarebbe di uiuon cō
essa in quel medesimo pericolo che si era stato per innanzi . Mosso da queste cose ri-
tornò a Roma con ogni prestezza, & mostrò al Senato che i Cartaginesi per le ro-
uine & per i danni hauuti poco innanzi, non erano tanto scemati di potenza quāto
accresciuti di ualore & di diligenza, onde si poteua conoscer , che non pur le for-
ze loro non erano punto diminuite, ma che la peritia delle cose militari era diuenu-
ta in loro in somma grandezza . Et che sotto la forma del combattere co Numidi,
s'andauano macchinando la guerra co Romani, il che essi teneuano occulto col nome
della pace & della confederatione, ma ch'aspettauano occasione secondo il deside-
rio loro.

Due cose sosten-
nero Catone ne
la sua pauerià,
l'agricoltura &
la parsmonia.

Quantunque i
Romani si lenas-
sero uno steco
da gli occhi, nō
dimeno la roui-
na di Cartagi-
ne fu il modello
della rouina lo-
ro, perche alter-
rata Cartagi-
ne mancò la uir-
tù Romana &
crebbe la mal-
nagità.

Parole di Cato-
ne a Romani,
auoché facesse
ro l'impresa di
Cartagine.

rioloro. S'aggiugne ch'egli si cauò in Senato de' fidei di seno portati a bello studio d'Africa, la grandezza & bellezza de' quali hauendo mosso ogniuno a marauiglia, soggiunse che quella terra che gli produceua, era di lungi da Roma per lo spatio di tre giornate per mare. Ma con più forza, douendosi dir il parer sopra la predetta impresa, stette sempre nell'opinion sua dicendo, A me pare che Cartagine non habbia a stare in piedi. Et per lo contrario richiese P. Scipione Nasica del parer suo sempre disse, che a lui pareua che Cartagine douesse stare. Percioche uedendo costui (per quel che l'huomo si può pensare) che il popolo Romano era già corrotto dalle morbidezze, & che a pena poteua essere affrenato per la felicità delle cose loro dal Senato, & che in qualunque parte doue si uolgeua l'empito del desiderio loro, la città disponeua l'insolenza & la forza sua, uoleua almeno che soprastesse loro quella paura de' Cartaginesi, con la quale a guisa di freno striteneffe alquanto la ferocità de' gli animi della moltitudine insolente, & teneua che la potenza de' Cartaginesi fosse minore di quella de' Romani: onde non si bauena a dubitar ch'ella gli rouinasse, ma che però non fosse così debole che si hauesse a dispregiare. Ma Catone stimaua che fosse pericolosa che al popolo Romano ch'era diuenuto ebbro nelle insolenze, & che per la molta licenza commetteua molti errori, soprastesse una guerra da una città sempre grande, & pur bora castigata & ridotta a sobrietà. Et ueramente ch'egli non poteua far di non temere, mentre lo stato della Rep. era in termine, che fino a tanto che a casa si uiueua male, non si hauesse paura de' nemici di fuori. Et a questo modo si dice ch'egli ottenne che si facesse la terza & ultima guerra co' Cartaginesi, nel cui principio egli si morì, predicendo di colui che hauesse a por fine a quella impresa. Et costui fu Scipione, il quale essendo allora giouanetto & Tribuno de' soldati, mostraua col suo ualore opere piene di prudenza & di fortezza, le quali intese a Roma, dicono che Catone disse questo uerso

Solo egli è huom, gli altri sono ombre erranti.

il quale Oracolo fu poi con l'opere confermato da Scipione. Catone morendo lasciò un figliuolo chiamato Salonio, il quale egli bebbe dell'ultima moglie, & un nipote del suo primo figliuolo morto. Salonio morì essendo Pretore, & Marco suo figliuolo fu Console. Questi su auo di quel Catone Filosofo, il quale per uirtù & per gloria fu chiarissimo tra tutti gli huomini del suo tempo.

La quale opinione era uera, & sarebbe stata la salute di Roma

Catone predisse che Scipione doueua distruggere Cartagine.

Verso di Horatio nel x. dell'Ilissia, doue fa nella di Tiresia il qual solo tra l'ombre infernali, era saui. Et esso Catone Filosofo fu chiamato Vitense, et cognominato il minore.

P A R A G O N E T R A

Aristide, & Catone.

SE tu uorrai paragonare tutta la uita intera dell'uno con tutta la uita dell'altro (& habbiamo trattato tutte quelle cose di loro che ci son parute degne di memoria) difficilmente conoscerai in quai cose sia uarietà & differenza fra loro. Ma se tu uorrai poi paragonarle di modo che tu uada esaminando a parte a parte le cose loro, quasi come una pittura o un Poema, sarà commune tra loro, che non hauendo altra occasione che la uirtù & la gloria loro, si mise con quel mezo a maneggi della Rep. Veramente che Aristide, quando le cose d'Athene non erano ancora in grandezza, s'acquistò nome illustre tra Principi & gli Oratori che erano di uguale & mezzana ricchezza: perche in quel tempo il maggiore estimo che fosse in Athene era di 500. moggi, il secondo era di 300. a cavalieri, & il terzo e piu basso de Zeugiti di 200. Ma Catone si mise da un picciolo Castello, e da una uita (come si pensaua) rustica, nella Rep. de Romani quasi come in un uasto mare, la quale non eleggeua allora come al tempo de gli antichi i Curij, i Fabrij, & gli Hostilij per Capitani fuori de campi, ne leuaua i poveri & lavoratori dall'aratro & dalla zappa per fargli de principali Cittadini del Senato: ma secondo il suo costume stimaua molto la nobiltà del sangue, & la ricchezza, i doni, & l'ambitione, & fondatosi già nella superbia & nell'imperio si dilettaua per un certo capriccio di fauorir coloro che concorreuano a domandare i Magistrati. Ne fu tanto lo hauer per auersario, Themistocle, huomo ignobile, & poco ricco (perche quando costui entrò nel gouerno, non haueua piu che tre, o cinque talenti al piu di ricchezza) quanto il contender del primo luogo nello stato con gli Scipioni Africani, co Galli, co Quintij Flamini, non hauendo tu altro dalla tua ch'una libertà di parlare la qual combatteua per te per mantenimento della giustitia. Oltre a ciò Aristide fu a Maratona & poi a Platea il decimo Capitano: ma Catone hauendo molti per suoi concorrenti, fu fatto Console con un solo Collega, & Censore hauendolo tolto a sette suoi chiarissimi, & prestantissimi competitori. Et è certo che Aristide nelle imprese honorate che si fecero, non fu mai riputato il primo: conciosia che nella zuffa di Maratona, si diede lo honore a Milciade, & in quella di Salamina a Themistocle, & a Platea (se noi debbiamo credere a Herodoto) Pausania apparecchiò la bellissima uittoria: anzi dirò piu che con Aristide contendono del secondo luogo i Sofanij, gli Aminij, i Callimachi, & i Cinegiri, i quali nelle predette guerre si portarono ualorosamente. Ma Catone non pur fece la guerra di Spagna essendo Console, meritando lode & per l'opera, & per il consiglio: ma essendo anco Tribuno de soldati sotto un'altro Console s'acquistò glorioso nome della uittoria a Thermopile, attento che aprendo egli una grandissima porta a Romani di poter uincere Antioco, mosse la guerra alle spalle del Re, che uedeua

ua solamente gli esserciti che gli erano dinanzi. Et non è dubbio alcuno, che con tal vittoria fu opera di Catone, & cacciò l'Asia della Grecia, & aprì la via, onde Scipione ui puote passare. Nondimeno l'uno & l'altro fu inuitto nelle cose della militia. ma ne maneggi della Rep. Aristide fu mandato in esilio dalla fattione di Themistocle. Ma Catone hauendo per auersarij quasi tutti i piu potenti, & principi huomini di Roma, & combattendo con loro, quasi alla sembianza d'un Lottatore fino all'ultima sua uecchiezza, non cadde però mai, & essendo piu uolte accusato ne pubblici giuditij, & hauendo anco accusati molti altri, fece condannar molti: ma egli non fu giamai ne conuinto ne condannato. conciosia che con la riputation della vita sua accompagnata con l'eloquenza, istromento efficace a condur l'imprese, conseruò la dignità sua non per fortuna: ma per propria uirtù; il che auenne anco ad Aristotele: conciosia ch'oltra l'altre sue doti hebbe forza di persuadere, quantunque fosse morto, come riferisce Antipatro. E cosa chiara, che nell'huomo non puo cader nessun'altra uirtù, che sia piu eccellente che la ciuile, gran parte della quale è posta, come confessauo molti scrittori, nell'amministration delle cose famigliari: percioche essendo la Città un certo corpo composto di famiglie & quasi la somma d'esse tanto la Rep. è ualida & salda, quanto che le cose priuate de cittadini son ben gouernate. Et però quando Licurgo exterminò in Sparta tutto l'oro & l'argento, introducendoui l'uso della moneta del ferro guasto col fuoco, non leuò punto per questo i suoi cittadini dalla cura delle cose famigliari: ma togliendo via le dilicature, & le superchie ricchezze, hebbe l'occhio non meno di qualunque altro Legislatore, a far ch'ogniuno hauesse abbondanza delle cose utili & necessarie; ritenendo che per la conseruation della Rep. fosse molto piu da temere d'un pouero, senza famiglia & mendico, che d'un ricco & insolente. Et in questa cosa par che Catone habbia meritato lode non meno per conto della amministration della famiglia, che dello stato: attento ch'egli accrebbe le sue ricchezze, & scrisse molti utili precetti, co quali insegnò ad altri il modo di gouernar & le possessioni & la casa. Ma Aristide con la sua povertà fece insieme la giustitia, come quella che rouinaua ogni cosa, che riduceua altrui a povertà; & che finalmente stesse meglio piu tosto a gli altri ch'a coloro che la haueuano. Ma Hesiodo ne conforta con molte parole a congiungere insieme con la giustitia, la cura delle cose famigliari, riprendendo l'inguardaggine come cagione della ingiustitia. Et Homero cantò gentilmente a questo modo.

- Non hebbi cura mai di accrescer robba
 Con utile fatica onde si nutre
 La dolce famigliuola: ma mi piacque
 Di andar solcando il mar con tieue barca,
 Et amai sempre i martiali giuochi
 L'abste, e le spade & le faette acute.

percioch'egli mostra che coloro che abbandonano la cura delle cose famigliari, acquistano il uinere con mezzi ingiusti. Et non è uero; che si come l'olio, secondo che dicono i medici, gioua alle parti esterne del corpo, posti di fuori: ma di dentro offende molto, così ch'il giusto gioua a gli altri, & che a se medesimo non habbia cura ne
 alle

alle cose sue particolari. Et in questa parte ciuile Aristide mancò molto, attento che egli si morì di maniera, come molti hanno scritto, che egli non pensò ne alla sua sepoltura, ne alla dote delle figliuole. onde anenne che la progenie di Catone si distese fino al quarto grado con l'honor delle Preture, & del Consolato: et i nipoti di Catone, & i lor figliuoli hebbero in Roma i mastigrati supremi. Ma i posteri d'Aristide, il qual fu principe de Greci, furon costretti per la povertà, parte a guadagnarsi le spese, con lo spianare i sogni, & parte a domandar la limosina al publico, ne permettendo che nessun di loro hauesse animo degno dell' Autor loro. Ancora che si possa metter in dubbio quanto s'è detto. perche la povertà per se medesima non è cosa brutta: ma è inditio in colui che la possiede, di negligenza, di intemperanza, di prodigalità, & d'imprudenza. Ma a colui che è temperato, industrioso, giusto, forte, & che ripieno di tutte le virtù pratica in publico, è ella segno & testimonio d'animo grande, perche colui non può far cose grandi che ha il cuore alle basse, ne può dare aiuto a molti bisognosi, colui che ha bisogno di molte cose. Et nella Rep. io stimo che sia di grande importanza non le ricchezze: ma la sufficienza di se medesimo, la quale perche rifiuta ogni pomposo apparato, non lascia per cagione di diletto alcuno il grauiamo governo della città. Iddio medesimo semplicemente non ha bisogno di cosa alcuna: ma nella virtù dell'huomo questa è parte perfetta et diuina, quando non ricerca altro se non per uso suo. Et si come un corpo con sana complessione non desidera ne uestimento, ne alimento esquisito, così la uita & la casa bene ordinata, si governa ageuolmente con qualunque facultà per picciola ch'ella si sia. ma bisogna che l'huomo possiedga secondo le sue necessit. perocche chi acquista molto, & si serue di poco, costui non si può dire essere atto per se medesimo: ma o ch'egli è uano se uà cercando quelle cose, delle quali non ha bisogno, o ch'egli è infelice, se per la sordidezza dell'animo non usa quelle cose ch'egli si ha acquistate. Ma io uolontieri domando a esso Catone, se si dee adoperar la ricchezza: perche tu che possiedi molto, ti glorij di seruirti di poche cose: ma s'è cosa honorata (& è ueramente così) magiar di qualunque sorte di pane, & bere del medesimo uino co serui et co manouali, non si curando di hauer la porpora & la casa piena d'ornamenti, Aristide, Epaminonda, M. Curio, & C. Fabritio hanno sodisfatto all' officio loro, comandando che preuallesse il posseder quelle cose, l'uso delle quali essi impugnauano. Et che appartenenza a uno huomo che rimaua che la rapa fosse cibo delicatissimo & che la coccea di sua mano & la cui moglie faceua il pane, scherzar tante uolte sul caso d'un danaio, & scriuere con che artificio altrui potesse arricchire? Et certo che la parsimonia, & lo hauer riposto ogni cosa in se medesimo è parte honorata & importante, perche liberano altrui dal desiderio & dalla cura delle cose non necessarie. Onde Aristide nel giuditio di Callia hebbe a dire, che coloro si doueuanouergognar della povertà, i quali non la sopportauano uolontieri: ma che coloro ch'erano poveri di uolontà, com'era egli, se lo teneuano a gloria. Et certo era cosa da ridere il presupporre ch' Aristide che cō lo spogliar un Barbaro o con l'occupar un padiglione poteua esser ricco, si stesse povero per dapocaggine: ma egli non uoleua far cosa che stesse male. Ma di ciò sia detto a bastanza. I Magistrati di Catone non aggiunsero cosa alcuna di grande alle cose de Romani ch'erano già grādi: ma

di: ma nelle Preture d'Aristide, si fa ricordo tra primi chiarissimi & bellissimi fatti de Greci, di Maratona, di Salamina, di Platea, ne si puo paragonar meritamente Antioco con Xerxe, o le mura atterrate delle Città di Spagna, alle migliaia de Barbari capitati male per mare & per terra. Nelle quai cose ancora ch'Aristide non hauesse chi per uirtu gli andasse innanzi, nondimeno concesse la gloria & le corone (si come haueua anco fatto delle ricchezze) a coloro che le haueuano ricercate piu di lui, & a tutti i quali, egli era senza alcun dubbio superiore. Oltre a ciò non riprendo Catone che lodaua se medesimo in qualunque luogo si fosse, col troppo uanarsi, quantunque egli dica in una sua oratione, che il lodar se medesimo non è men uirtuoso, che il dir mal di se stesso. nondimeno a me par che colui sia piu uirtuoso che non ricerca il testimonio dell'altrui lodi: ma che loda spesso se medesimo con l'opere sue. percioche il non essere arrogante apre altrui la uia a una mansuetudine ciuile. & per lo contrario la molestia & sacciatezza, genera odio & inuidia, & però Aristide fu sicuro dall'inuidia: ma Catone ui bebbe troppo che fare. onde Aristide aiutando Themistocle in molte cose grandi, & essendo a un certo modo il puntello della sua Pretura, riluò Athene. Ma Catone opponendosi a Scipione, poco mancò che non disturbasse la sua impresa in Africa, nella quale egli uinse Annibale già inuitto, & oppostegli molte calunnie, lo cacciò finalmente della città, segnando con uirtuosa condannazione di bauer rubato il Comune Lucio suo fratello. All'ultimo Aristide conservò pura & immacolata quella pudicitia, la quale Catone soleua esaltar con bellissime & continoue lodi. Ma Catone fu grauemente ripreso per le nozze fatte da lui nella uecchiezza, et con sua indegnità. perche non era conuenueuole, che haendo tanti anni, con un figliuolo grande, & con la nuora che lo gouernaua, si togliesse alle spalle la figliuola d'un suo seruidore, che era salariato per sue fatiche dal publico: & certo che hauendolo fatto o per darli piacere, o per collora ch'egli hauesse col figliuolo, per conto della sua meretrice, onde se ne uolesse uendicare, si portò bruttamente & non fece bene. Et quelle parole ch'egli disse al figliuolo scherzando in quella maniera quel giouane, non furon uere. Perche se uoleua generar buoni figliuoli somiglianti a lui, bisognaua che nel principio hauesse tolto con animo, a ciò disposto una moglie nobile & bonorata, & non mentre che non si seppe tener prati ca d'una meretrice ignobile. Et poi che la cosa fu scoperta, e lesse per suocero colui colquale fosse honestissimo far parentado: ma colui ch'egli pensò, che non gli douesse disdire.

ANNOTATIONE.

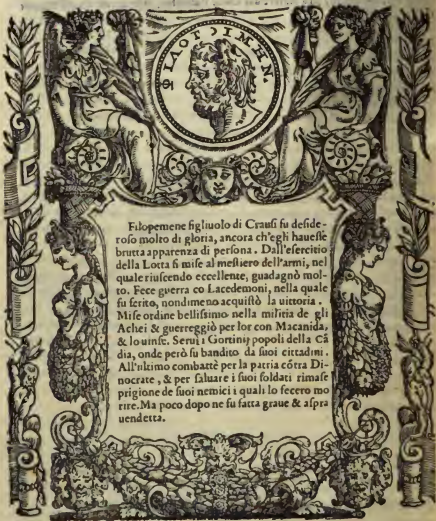
CA T O N E 3 della famiglia di costui, & della sua ascendentia ne parla Gellio nel lib. 13. cap. 18. fiori ne tempi d'Antioco.

Manio Curio 3 cotal cognome de Curij fu Manio & non Marco, ancora che si legga in alcuni libri Marco: ma certo corrottamente. Dice Cicerone nel suo trattato de senectute, ch'egli trionfò de Sanniti, de Sabini, & di Pirro.

Firmani 3 Fermo fu colonia de Romani fatta nella prima guerra Cartaginese. Liuius nel lib. 27. fa ricordo di costoro, & Plinio nel 3. lib. cap. 13. la qual città ò hoggi posta nella Marca, & è della Chiesa. Fu altre uolte occupata da Olinerotto da Fermo, che poi fu fatto morire dal Duca Valentino, insieme con diuersi Signori Orsini a Sinigaglia.



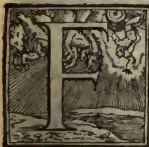
LA VITA DI FILOPEMENE.



Filopemene figliuolo di Crausi fu deside-
 roso molto di gloria, ancora ch'egli hauesse
 brutta apparenza di persona. Dall'esercitio
 della Lotta si mise al mestiero dell'armi, nel
 quale riuscendo eccellente, guadagnò mol-
 to. Fece guerra co Lacedemoni, nella quale
 fu ferito, nondimeno acquistò la uittoria.
 Mise ordine bellissimo nella militia de gli
 Achei & guerreggiò per lor con Macanida,
 & lo uinse. Seruì i Gortini popoli della Cã-
 dia, onde però fu bandito da suoi cittadini.
 All'ultimo combattè per la patria cõtra Di-
 nocrate, & per saluare i suoi soldati rimase
 prigione de suoi nemici i quali lo fecero mo-
 rir. Ma poco dopo ne fu fatta graue & aspra
 uendetta.

FILOPEMENE

Fu tra gli Achei ualoroso & principale huomo. Dissero i Romani ch'egli fu l'ultimo de Greci, cioè quel che desse loro piu splendor che tutti gli altri insieme. Amò la libertà, & prese uolentieri guerra co tiranni.



F in Mantinea un certo Cassandro che per nobiltà di sangue, & per potenza era tra suoi cittadini il primo; costui percosso dalla fortuna auersa essendo bandito andò a Megalopoli confidatosi principalmente nell'amicitia c'haueua con Crauside (il qual fu padre di Filopemene) huomo per molte parti eccellente, il qual fin che uisse, non hauendogli lasciato mancar cosa alcuna: Cassandro per rendergli il contracambio dell'amicitia & dell'albergo alleuò

Filopemene morì l'anno medesimo che morì Annibale, l'anno di Roma 571.

Filopemene pupillo figliuolo del morto in quell'istesso modo, che Homero scriue che Achille fu nodrito da Penice: nel qual gia fin da primi anni si scorgeua una generosa maniera, & reale, la qual facilmente si poteua, & formare, & aumentare. Vscito Filopemene dall'età fanciullesca, successero a Cassandro nel suo gouerno Ecdemone, & Demofane Megalopolitani, i quali haueuano praticato insieme con Arcefilao, nell'Academia, & nel trasportar la Filosofia alle cose della Rep. & alle attioni del mondo erano i maggiori huomini di quel tempo. Questi mandati alcuni secretamente ad ammazzare Aristodemo, liberarono la patria dalla tirannide; & diedero no aiuto ad Arato nel cacciar Nicocle tiranno de Sicionij, e chiamati da Cirenei, la cui Rep. era in scompiglio & in trauaglio, nauigorono a Cirene, doue fecero le leggi, & stabilirono la città con ottimi ordini. Costoro tra gli altri loro negotij beuero l'istituzione di Filopemene formando quest'huomo, che douea esser di beneficio a tutta la Grecia co precetti della Filosofia, & certo hauendo la Grecia partorito costui quasi nella sua uecchiaia dopo quegli antichi, & illustri capitani per le loro uirtù l'amò grandemente, & col suo giudicio gli accrebbe la potentia, & un Romano laudandolo lo chiamò l'ultimo de Greci, come che dopo questo la Grecia non habbia hauuto alcun grand'huomo degno di lei. Di fattezze fu non come alcuni credono brutto, percioche è ancora in essere il suo ritratto a Delfi. La sua facilità, & semplicità causò l'errore della sua albergatrice Megaresa. costei, essendo per auentura il marito fuor di casa & hauendo inteso, che'l Duca de gli Achei ueniua a casa sua, non senza strepito, & fretta si mise ad apparecchiare da cena: & in que sto uedendo Filopemene entrato in casa con un uil mantello addosso, credendo che fusse qualch'uno de famigli o de comandatori li disse che l'aiutasse a metter in ordine da cena, il qual subito messo giu la sua ueste cominciò a sfender legne. l'hostite ritornato a casa, cioè uedendo gli disse, O Filopemene, che cosa è questa che uoi fate? a cui egli rispose in Dorico, Altro non è se nò che io patisco le pene della mia bruttezza

Questo luogo è in Homero nel lib. 9. dell'Iliade.

Ecdemone & Demofane tutori di Filopemene.

Aristodemo tiranno della patria.

Filopemene chiamato per sua gloria l'ultimo di tutti i Greci.

Da questo si nota che gl'huomini grandi attendevano alle cose essenziali, & non alle leggi.

*Filopemene fu
imitator d'Epa-
minonda.*

Et T. Quintio mordendo la sua disposition del corpo gli disse: *Filopemene tu hai le mani, e i piedi belli: ma non hai corpo.* Era in uero nel mezzo del corpo molto sottile: ma cotai detto riguardò più tosto le facultà, cioè che hauendo esso buona caualleria, et fanteria spesso patiuua difficultà del danaro. Queste tali cose si ragionano di lui ne gli altrui discorsi. Nello studio dell'honore non mancò in tutto d'ira, et di cōte: per cio che hauendosi egli proposto d'imitar Epaminōda l'affomigliò benissimo nella potentia, nel ualore, et nel dispregio del danaro: ma nō potèdo retener la māsuetudine dell'animo et la grauità, et la humanità nelle cōtese ciuili p la sua collora et p lo studio di cōtēderē, pareua pin atto alle cose militari, che alle ciuili: et per d fin da san: iullo inchinato alla militia imparò cō grā prōtezza le cose, che a quella partengono: come combattere a piedi armato, et caualcare, et prouandosi ancora nella lotta, confortandolo alcuni amici, et tutori all'esercitio de gli Athleti, dimandò loro, se questo exercitio fosse per nuocerli in qualche cosa a quel della guerra, et coloro dicendoli come la cosa era in effetto, che'l corpo et la uita de lottatori era molto differente dalla disposition militare, et che principalmente era diuer-

*Cose che si con-
uenengono a sol-
dati.*

so il modo del uiuere, et dell'esercitationi (perche i lottatori col molto sonno, et con le continue repletioni, et con i mouimenti, et riposi ordinarij accrescono, et conseruano la dispositione de loro corpi, alla quale in ogni momento per disordini soprafta pericolo di mutatione: ma che l'arte militare non fa cio che sta misura ne regola, et mette ogni cosa ad un modo, et principalmēte usata a starcene senza māgiare, et senza bere, et a sopportar le uigilie, et ogni altra maniera de disagi) nō solo esso fuggi cotale exercitio della lotta: ma ancora fatto poco dopo capitā generale, lo hebbe in conto di uituperio et lo abbassò in tutto per quanto esso puote. Et poi che egli uscì dal giogo de Maestri, et de pedagoghi nelle imprese de suoi citadini contra'l paese de Lacedemonij che facenano per predare, s'auexzò ad essere il primo, et l'ultimo a ritornare. Nell'ocio, s'esercitò nella caccia, et nell'agricoltura, et diuenne insieme, agile, et robusto. Hauēua un podere commodissimo lontano dalla città uenti stadij, doue ogni dì dopo desinare, o dopo cena se n'andaua et dormendo giaceua come un de lauoratori, sopra un uilissimo letto di herbe. la matrina leuandossi aiutaua i uignaruoli, o gli aratori nel lauoriero. Indi ritornato nella città, attendēua co gli amici, et co Magistrati a negotij publici. Le cose guadagnate nella guerra spendēua in cauali, in arme, et in nel riscuotere i prigioni.

*Filopemene las-
ciando l'arte de
la lotta si metto
alla militia.*

*Filopemene nel
l'ocio, è attende
ua alla caccia o
all'agricoltura.
Differētia di Fi-
lopemene nō pū
so somiglianti
a nostri, che nel
l'ocio attendia-
mo a giuochi et
alle meretrici.
Gli usi dell'agri-
cultura son giu-
stissimi.*

*Notino i grandi
o di stato, e di
militia ch'uno
huomo compia-
to dee dilottarsi
delle libere, et
de libri, altra-
mente non me-
rita titolo tutu-
so honorato.*

*Filopemene nel
la ueder l'ordi-*

Attese ad accrescere le facultà domestiche col giustissimo guadagno dell'agricoltura: per cio che giudicò che ciò non fusse cosa da non farne conto: ma pensò che necessariamente chi uoleua astenersi dalle cose aliene, possedesse i proprii beni. Vdi et lessagli scritti de Filosofi, non già di tutti, ma solo di quelli ch'egli giudicaua che gli douessero in qualche cosa giouare alla uirtù, et gli erano grate quelle parti con le quali egli sentiuua esser dettati, et spronati i pensieri della fortezza. De gli altri libri attese a quelli d'Euangelio, et massime all'opera de gli ordini militari, et seppe l'historia d'Alessandro: per cio che giudicaua questi ragionamenti appartenersi a lui, se non inquanto che quando ni fusse qualche cosa ociosa, le teneua per ciuile. Nelle considerationi delle ordinanze militari, sprezzati i disegni delle tauole, egli osservò personalmente ciascuna cosa ne luoghi, et nel marchiare trouò stu-

diosamente

disfamante, le concaultà de luogbi erti, le bassure delle campagne, & quelle cose ancora che ad un'ordinanza d'aperta, d'restretta insieme per i rini, & foschi, per le strettezze de passi aueniano aide, ponderò, e disputouui sopra cō i compagni. Pare che questo huomo habbia posto maggior studio, che la necessità non richiedea nelle cose della guerra, datosi in tutto ad essa, la qual come materia molto uaria s'haueua eletto, & apertamente dispreggiasse, & riputasse per disutili, coloro che non l'abbracciassero. Essendo già al trentesimo anno dell'età sua, Cleomene Re de gli Spartani assaltato di notte alla sprouista Megalopoli, appresse le guardie, entrò nella città, & occupò la piazza. Qui Filopemene porgendo il suo aiuto alla patria, ancorache combatteffe gagliardamente, & con molto ardore, non puote però cacciar fuori i nemici dalla città: ma fece che i cittadini fuggirono dalla città, opponendosi a nemici che gli seguivano, & ritardando Cleomene: onde esso ultimo a gran fatica se ne partì, perduto il cavallo & ricevuta una ferita. Ma Cleomene per un messo mandato in Messene promise a Megalopolitani, che ui s'erano riparatì, di restituir loro la città, i beni, & il territorio. la qual cosa uedendo Filopemene, & che i suoi cittadini accettauano uolentieri, & che desiderauano il ritorno s'oppose e mostrò loro, che Cleomene non uoleua render loro la città: ma far suoi i cittadini, accio che in tal guisa più sicuramente potesse esser signore della città: perciò che non poteua egli stando quiui difender le mura & le case uote: ma era per perderle pel mancamento de cittadini, con la qual oratione ritenne i suoi e Cleomene hebbe tal occasione, che guastò e ruinò le più parti della città, fatto un gran bottino se ne partì. Dopo questo Antigono insieme con gli Achei, mosse guerra à Cleomene; il quale haueua occupati i monti, & i passi appresso Sellasia, di modo che Antigono s'accostò quiui con l'esercito, & deliberò di combattere a forza il nemico. Ritrouauasi allora Filopemene tra la cavalleria insieme co' suoi cittadini, & erano congiunti con loro gli Illirij in buon numero, & ualorosi, da quali era serrata la retroguarda. Haueuano quest'ordine, che sendo messi per soccorso, aspettassero il segno di mouersi, il qual era un mantello rosso alzato dal Re sopra una picca nel corno sinistro. Ma sforzandosi i capitani de gli Illirij di far rinculare i Laconi, & stando gli Achei fermi nelle ordinanze, come era loro ordinato, Euclide fratello di Cleomene uedendo l'esercito nemico disunito, subito spinse loro adosso i pedoni più espediti dell'armatura leggiera, i quali assaltassero dalle spalle gli Illirij separati dalla cavalleria, & li riuolgessero à dietro. Et ciò facendosi, essendo aperti, & disordinati gli Illirij, Filopemene considerato, che non era cosa di gran difficoltà il mettere in mezzo questa battaglia d'armati alla leggiera, & cio richiedea la presente occasione, disse questo suo parere a i capitani del Re. Ma non hauendo potuto ciò persuader loro, anzi riputato pazzo & beffato, (percioche non era in quel tempo di tal riputatione, che una cosa di tanta importanza, se gli potesse credere) ristretti i suoi cittadini in una schiera coniatà die dentro ne nemici, & prima gli messi in timore, & poi ancora in fuga, & fece una grande uccisione di santi. Allora per far maggior animo all'esercito reale, accioche immediate uenisse alle mani col nemico già disordinato, lasciò il cavallo, in un luogo obliquo, & diretto dalle riuè, & uallì spesso, combatte armato di tutte armi da caualliero non senza gran trauaglio.

nanze de gli eserciti, non io disegno ma in persona.

Tutta questa historia è scritta da Polibio nel fin del 2. li.

Filopemene combattendo ualorosamente uñ ferito nelle coscia.

In tanto gli fu passata da un dardo l'una, et l'altra coscia, et quel colpo non fu mortale; ma pur tanto gagliardo, che'l ferro dell'bastile passò fuori d'ambidue le coscie. di modo che prima, come stretto da un legame stava molto male: percioche l'anello, al quale stava attaccata la fune, faceua, che difficilmente l'arme si potesse trar fuori dalla ferita, indugiando quelli che gli erano appresso di trarla, et sendo la battaglia in gran seruuore, ardendo già nell'animo, et per desiderio della zuffa: brillando co'l moto de piedi, et con la scambieuole agitazione rotta l'asta per mezzo, comandò che gli fusse tratto fuori ciascun pezzo da per se, et in tal guisa sbrattato, con la spada nuda per le prime file s'appressò a nemici, hauendo destato tra suoi una grã prontezza et un ardore d'imitar il suo ualore. Antigono acquistata la uittoria per far proua del parer de Macedoni: dimandò loro perche contra'l suo ordine hauesse ro mossi la caualleria, et rispondendo essi ch'erano stati sforzati contra l'opinion loro ad attaccarsi co nemici, perche un giouane Megalopolitano era stato il primo ad assalirli, forridendo disse. Questo giouane adunque ha fatto ufficio di un gran capitano. Fu questo molto honoreuole (come debbe) a Filopemene. Et desiderando

Filopemene lodato da Antigono per l'uomana ualerosa.

Antigono grandemente di hauerlo nel suo esercito, offerendogli et condotta, et danari non uolle accettare: et tanto piu, perche si conosceua esser per natura difficile ad obedire. Ma non potendo patir l'otio, et la pigrizia per studiare, et per esercitare l'arte militare, nauigò in Creta alla guerra: doue lungo tempo, et molto esercitato, tra buomini forti, et istrutti nel guerreggiar in uarij modi et insieme temperati, et contenti d'un uitto molto sobrio, ritornò in Acbaia con tanta riputation, et gloria, che subito fu fatto maestro di caualieri. Ma uedendo, che li cauallieri, se fosse nata una guerra, si seruauano di qual si uoglia cauallo, ancora che uilissimo, che primo ueniua loro per le mani, et che la maggior parte d'essi fuggendo la militia mandauano fuori altri in luogo loro, et che era in tutti una somma im-

Filopemene fu nelle guerra di Candia, doue l'esercito marauigliosamente ueda militia.

peritia, et timidità, et che cotal male era sempre stato sprezzato da Pretori: perche appresso gli Acbei, la maggior potentia è ne caualieri, et hanno l'autorità di dare, et il premio et la pena. Le quali cose considerate, non cessò ne lasciò l'ordine suo: ma andato intorno alle città, hauendo inanitato huomo per huomo i giouani allo studio dell'honesta gloria, et castigati quei che meritauano, et poi ordinate l'esercitationi, le carriere, et i combattimenti che si faceuano in presenza della moltitudine, in breue tempo messe in tutti un gran ualore, et un marauiglioso ardore: et quel che era di molta importanza in un squadrone ordinato di canalli, gli rese tanto agili, et presti, et di maniera gli auerzò a marciare, et riuolgersi in squadrone, et particolarmente a uoltare et girar i cauali, che la uolta di tutta la caualleria era somigliante al uolontario moto di qual si uoglia solo corpo. Combattendo egli co' suoi gagliardamente contra gli Elei, et gli Etoli al fiume Larisso:

Vittoria di Filopemene et dell'esercito da gli Elei, et di Damofanto.

Damofanto capitano della caualleria Elea primo tra suoi rallentato'l cauallo s'ironò contra Filopemene: ma egli prima sostenne la furia, et primo con la lancia abbattè Damofanto ferito, e pla cui caduta subito seguì la fuga de nemici. Dopo il qual fatto Filopemene cominciò ad esser di gran nome, il quale non era giouane che uincesse di prontezza di mano, ne uecchio di consiglio, come colui ch'era et per menar le mani, et per guidar l'esercito, utilissimo. Et certo che Arato fu il primo di tutti, che

ti che mettesse lo stato de gli Achei in reputatione, e potentia, e fu il primo, che di uili, e dispersi per le città, li riducesse in un corpo di Rep. greca, e civile. Dapoi si come quando nell'acqua, quando ui si son primieramente posati alcuni piccioli e pochi corpi, le cose dapoi che scorrono a quelle che prima si fermarono, esse ancora insieme si saldano, e a tal guisa tra loro fanno qualche cosa soda, così essendo a quel tempo la Grecia debole e facile da smembrarla, crescendo particolarmente le città, furono primi gli Achei ad unirsi insieme. dapoi congiungendosi le città circonuicine, parte col porger loro soccorso e darle aiuto nel scacciar i tiranni, e parte con l'accordo, e compagnia di Rep. disegnavano di ridur tutto il Peloponneso in un solo corpo, e in una sola signoria. Ma fin che Arato uisse, com' mettevano quasi tutte le cose alle arme de Macedoni, accostandosi a Tolomeo, ad Antigono, e a Filippo, i quali s'erano intramessi nel mezzo de negotij de Greci. Poi che la somma delle cose fu commessa a Filopemene, essendo essi pari con le proprie forze a qual si uoglia, ancor che potentissimo, restarono di condur Capitani forestieri: perciocche Arato, perche pareua inetto alle cose della guerra, condusse a fine la maggior parte delle sue cose con gli abboccamenti, con la humanità, e con l'amicitie de i Re; come nella sua uita è scritto. Ma Filopemene eccellentissimo guerriero, e prode nelle arme, conoscendo ancora la fortuna fauoreuole alle sue imprese, subito con i primi fatti d'arme accrebbe, e la potentia, e gli animi de gli Achei, hauendoli gia assuefatti seco a uincere, e partirsi da quasi tutte le giornate superiori. Prima egli correffe il modo dell'ordinar le squadre, et dell'armi, le quali erano imperfette ne gli Achei. Usauano scudi leggierissimi, e molto più stretti di quel che bisognaua per coprir il corpo, e lance molto piu corte, che non sono le Sarisse: di modo che per la leggierezza delle arme, erano buoni combattenti da lungi; ma uenuti alle strette hauenuo gran disauantaggio. La forma, e gli ordini della battaglia non erano ordinati in squadre, ma usauano la falange, la quale non era ne forte dalla fronte, ne atta a far la testuggine, come è la Macedonica: onde facilmente erano o riffinti, o disordinati. Filopemene uolle che in luogo dello scudo, e della lancia usassero la picca, e il broccchiere, e che armati di celate, di giacche, e di gambiere in cambio d'un combatter correndo proprio de gli armati alla leggiera, esercitassero il combatter saldo che si fa a piedi fermi. Hauendo in tal guisa persuaso, che quei ch'erano d'età perfetta s'armassero, prima gli innalzò a si fatta speranza, che quell'esercito saria inuitto: dapoi correffe benissimo la lor morbidezza, perche torla uia affatto non poteua, essendo inuecchiata la uana, et stolta emulatione di coloro che appetuano a gara, le uesti di gran pregio, le gonnelle di porpora, e i pasti di grande spesa. Egli ridotta quella pompa dalle cose souerchie alle uili, e honeste, fece facilmente, che smunite le spese quotidiane del corpo, si dessero a ornare gl'istromenti militari. Vedean si le fucine piene di tazzee, e di uasi, che si tagliauano, di corsaletti che s'indorauano, e di scudi, e briglie, che s'inargentauano. i cerchi erano pieni di polledri, che si domauano, e di giouani, i quali s'esercitauano nelle arme; nelle mani delle donne elmi, che s'ornauano, colorire di soprauesti caualleresche, e ricami delle faldiglie da pedoni. Et questo si fatto aspetto accresceua l'ardire, s'pronaua gli animi, e gli rendea

Filopemene esercita gli Achei nella militia.

Ornamenti delle persone de' soldati di Filopemene.

*Giornata di
Machanida con
Filopemene.*

pronti & desiderosi di sottometerli a pericoli: perciocche ne gli alti spettacoli la pompa inuita a lussuria, & effemina gli animi de riguardanti, rompendosi l'animo per le quasi punture & solleccitamenti de sensi: ma la uista di queste cose conferma & accresce l'animo, sì come Homero induce Achille posteli auanti gli occhi le arme noue ardere dal desiderio di quelle cose, per le quali erano state fatte. Filopemene ammaestrò con l'esercitationi la giouentù in coral guisa ornata, acciocche sapesse con prestezza mouersi in ordinanza, obedendo con diligenza a suoi comandamenti: perciocche l'ordinanza piaceua loro molto, per la quale la battaglia ueniua così ristretta, che pareua impossibile, che ella fusse rotta, & s'usauano a sofferrir ageuolmente il peso delle armi, & quella bellezza, & splendore le rendea facili, di maniera ch'essi già desiderauano tutti d'esser in fatti, et quanto più tosto uenir a giornata co nemici. Hauuano in quel tempo gli Achei guerra contra Machanida tiranno de Lacedemoni, il qual fidatosi nel suo grande esercito, mettena aguato a tutto il Peloponnesso. Di modo, che subito che uenne la noua ch'esso era uenuto sotto Mantinea; incontanente Filopemene gli uenne con l'esercito contra. Ordinarono ambidue le squadre presso alla città, con molti soldati mercennarij, & con tutti i loro Cittadini. Attaccata la zuffa, i soldati pagati di Machanida, messero in fuga la prima schiera de gli Achei, la qual era d'armati alla leggiera, & di Tarentini, et douendosi allora dar dentro alla sfilata ne nemici, & rompere le loro ordinanze, Machanida ciò lasciato, si messe a perseguitare i mercennarij rotti de nemici, & così lasciò a dietro la falange de gli Achei che gli manteneuano i loro ordini. Filopemene dissimulato il danno ricevuto, nel primo principio della pugna, ancora che parcesse ch'andasse in rouina manifesta delle sue cose, conoscendo l'errore de nemici nel perseguitare, i quali s'erano allontanati dalla sua falange, & haueuano lasciato il luogo uoto, non andò esso incontra a coloro, che perseguitauano i suoi: ma lasciato che si slargassero nel perseguitarli & facessero grande intervallo fra loro, & la falange de Lacedemonij, finalmente l'asaltò con sì grande impeto per fianco, spogliata de suoi, abbandonata dal capitano, & che non aspettaua di combattere, come quei che uedeuano Machanida seguire i nemici, che fuggiuano, & pensaua no senza dubbio, ch'hauesse acquistata la uittoria. Rotta adunque con molta occasione (imperocche si dice che ne furono morti presso quattro mila) la falange de Lacedemonij, andò incentra a Machanida, il qual ritornaua con i mercennarij da perseguitare i nemici. Era nel mezo una fissa grande, & profonda, alla quale s'appressò l'un, & l'altro capitano, l'uno cercando quella superata saluarsi cou la fuga, l'altro per uoler ciò impedire, & era questo spettacolo non d'Imperatori che combatteuano, ma di fiere dalla necessità costrette ad usar le loro estreme forze, instando Filopemene gagliardo cacciatore. Quiui il cauallo del tiranno robusto, & fiero, tocco da gli sproni, messosi per saltar il fosso, alzato il petto fece ogni sforzo di fermare i piedi dinanzi dall'altra parte. In questo Simmia, & Polieno, i quali sempre nella battaglia accompagnauano Filopemene, & lo copriuano con le arme, correndo s'opposero con le lance arretrate. Venne nondimeno Filopemene innanzi, opponendosi a Machanida, & quando uide il suo cauallo alzare il capo dal petto, uoltato alquanto il suo al fianco, ricontrata la lancia lo percose sì fattamente che

cadde

cadde anco per terra il caualcatore. In tal atto, ò forma su posta la statua di bronzo di Filopemene dagli Achei in Delfi, i quali sommamente ammirauano cotal fatto, & l'amministrazione di questa guerra. E fama, che celebrandosi i giuochi Nemici, essendo egli un'altra uolta Pretore ne essendo scorso molto tempo dalla sua uittoria di Mantinea, & essendo per tal festa otioso, prima mostrò a Greci la falange ordinata, la quale faceua tutti i suoi moti ordinarij con forza, & destrezza grande. Dopo contendendo i Citaredi, entrato nel Theatro accompagnato da giovani, i quali uestiti di Guarnaccie & di saldiglie di porpora, tutti fioriti, di statura di corpo, & d'età eguali, dimostrauano la gran riuerenza del suo Capitano, & gli animi degni di quella età presi dalle molte, & illustri uittorie guadagnate. Subito che costoro furono entrati, per auentura Filade citaredo, cominciò a cantare i uersì di Thimotheo con cotal principio.

I Greci ornò di libertà famosa.

Et alzando egli con decoro la uoce alla maestà di cotal uerso gli occhi di tutti quelli del Theatro si riuolsero in Filopemene, & alzato un lieto applauso, ritornaron allora i Greci in memoria con nuoua speranza, la pristina dignità, accostandosi con la fiducia dell'animo presso a quei primieri animi de loro maggiori. Et sì come i poliedri desiderano gli usi i caualcatori, & mal uolontieri portano altri & hanno paura, così l'esercito de gli Achei, ogni uolta che si ueniua alla pugna, & ne pericoli la guinua sotto gli altri Capitani, & uolgeua gli occhi a Filopemene, & quello solamente ueduto, immediate per la fiducia del Capitano prendea animo, & si portaua ualorosamente. Conobbero gli auersarij, che non erano pari a questo solo capitano, & temerono il suo nome, & la sua riputazione: la qual cosa è chiara per i loro fatti, perciocché Filippo Re di Macedonia pensando, che tolto uia Filopemene di nuouo ribarebbe gli Achei in suo potere, mandò ad Argo alcuni, che l'ammazzassero secretamente, i quali tradimenti scoperti cadde in grandissimo odio de Greci. Com battendo i Beoti Mezara, & credendo indi a poco di prenderla, uenut a loro una nuoua all'improviso, che fu falsa, cioè che Filopemene il qual ueniua in soccorso de gli assediati era poco discosto, lasciando le scale già accostate alle mura si fuggirono. Nel tempo che Nabide, il qual successe a Macanida nella tirannide de Lacedemonij, all'improviso s'insignorì di Messene, Filopemene uiueua priuatamente, & non haueua niun soldato sotto di lui. Ma quando egli indarno hebbe tentato di persuadere a Lisippo allora pretore de gli Achei, che desse aiuto a Messenij: perche diceua che non uiera più speranza della città già occupata da nemici, egli co' cittadini la soccorse; perciocché non aspettauano essi, fin che fusse fatta la legge, o fusse eletto esso Capitano: ma (sì come è dalla natura l'ordine) uolontariamente obediuan all'imperio di un buono sopra gli altri eccellentissimo. Ma intendendo Nabide, che egli non era molto di lungi ancora che hauesse l'esercito dentro nella città, non dimeno non aspettò la sua uenuta; ma uscito per l'altra porta con gran fretta ritrasse le sue genti riputandosi per felicità se si fosse saluato, ond'esso se ne fuggì, & Messene fu liberata: per le quali cose Filopemene è laudato. Et perche egli di nuouo a preghiè de Gortinij, i quali allora trauagliati per una guerra lo chiedeano per capitano, nauigò nell'Isola di Creta, & ne fu ripreso; conciosia che trauagliando

Assalto ualoroso di Filopemene contra Macanida.

Vedi Pausania quasi alla fine de gli Arcadici

Filippo Re del la Macedonia mandò in Argo suoi huomini per far ammazzar Filopemene.

Nabide

*Filopemene mō-
strò ch' altri fa-
ceua guerra al
la sua patria
guerreggiando in
Candia.*

Nabide con l'armi la sua patria, esso o schiando la zuffa, o uero non a tempo gratificando altri se n'era andato. Et nel uero che in quel tempo i Megalopolitani così continuamente erano combattuti, che spenti affatto dentro alle mura seminauano ne borghi, hauendo perduto il territorio & essendo accampati i nemici quasi fin su le porte. Et Filopemene guerreggiando oltra mare in Creta, daua occasione a nemici di calunniarlo, come fuggisse la guerra di casa. Erano poi di quelli che diceuano, che hauendo gli Achei creati altri Pretori, esso hauena accomodati del suo ocio i Gortinij domandandolo essi per loro Capitano: per cioche era nemico all'otio, & s'era disposto di tener sempre in esercizio l'arte della guerra, & del Capitano, sì come le altre cose necessarie per l'uso: la qual cosa dichiarò, con quel detto che mandò fuori del Re Tolomeo: perche lodando alcuni quel Re, che esercitasse ogni giorno molto bene il suo esercito, & che uexzasse il suo corpo sotto le armi ualorosamente alle fatiche militari: Et chi (disse) puo lodare il Re, il qual d'età sì grave, ancora pensa, e niente manda fuora? Mai Megalopolitani hauendo a male la lontananza di Filopemene, stimandosi traditi, deliberorno di condannarlo in esilio: gli Achei s'opposero, & mandorono loro Anstineo Duca, il qual ancora che fosse in discordia con Filopemene nell'amministrazione della Rep. pur non tollerò che quella condannazione hauesse effetto. Dapoi Filopemene, non essendo tenuto in conto alcuna da suoi cittadini, mosse molti de uicini casali a disgiungerli dalla città, & auuertilli, che diceessero, essi anticamente non esser stati delle ragioni di Megalopoli, e ciò dicēdo essi prestò loro manifestamente fauore, & offese la sua patria con le fattioni da se suscite tra gli Achei. Ma tali cose auuennero molto tempo dapoi. Nell'isola di Creta, esso guerreggiò per i Gortinij nō semplicemente, ne con uera guerra, come fuomo dal Peloponneso d' Arcadia: ma imparati i costumi de quella natione, & usando contra d'essi le loro proprie arti, nel esercitar frodi, rubarie, & imboscate, mostrò loro ch'erano fanciulli in simil sorte di guerra usando essi alcune astutie usate: le quali non ualeuano nulla contra la uera arte di guerra. Hauendo con queste cose destato grande ammiratione di se stesso, & ritornato illustre per molta gloria nel Peloponneso, ritrovò Filippo superato da T. Quintio Flaminio, & la guerra mossa da Romani, & gli Achei contra Nabide, contra l' quale eletto subito capitano hauendo hauuto ardire di tentar la fortuna in battaglia nauale, gli incontrò quel me desimo, che già auuenne ad Epaminonda: perche hauendo combattuto in mare poco prosperamente perdè molto, & della uirtù, & della reputation sua. Benebe ui sono di quei ch'affermano, che mal uolontieri comportò, che i suoi cittadini si componessero al rischio della battaglia nauale, temendo (si come è scritto in Platone) che di ueri soldati non diuenissero marinari corrotti, & che a bello studio non fece cosa alcuna di buono; ma se ne ritornò d'Asia, & dalle Isole. Ma all'incontro Filopemene dandosi ad intendere, che la peritia di guerreggiar per terra gli bastarebbe a combattere bene ancora in mare, s'aiude quanto l'esercitatione in cotal arte ualesse, & quanto potena nelle cose usitate: per cio che fu inferiore nella battaglia maritima, non solo per l'imperitia: ma ancora messe una naue in mare non men famosa che uecchia, hauendo quaranta anni nauigato, & la caricò di buomini; onde sdrucendosi andò sotto, & coloro che ui erano dentro perirono. La onde uedendosi dispregiare da nemici,

*Tutta questa hi-
storia è descrit-
ta copiosamen-
te in Limio nel
lib. 35.
Platone nel li-
bro 4. della leg-
gi.*

nimici, i quali pensando che esio si fusse fuggito dal mare combatteuano superba-
mente. Gubio, subito, non aspettando esio cosa tale, anzi standosene senza timore
alcuno per la uittoria, sopraggiunse con l'armata, e mesi di notte i soldati in terra,
appiccato fuoco nelle tende, bruscio gli alloggiamenti loro, con gran mortalità. po-
chi giorni dopo marciando sopraggiunto da Nabide all'improniso in certi stretti pas-
si, e spauentati gli Achei, non uedendo speranza alcuna di salvarsi in quel luogo
cattino, e occupato da nemici, fermato alquanto il passo, e considerata la natura
del luogo, li fece uedere, che tra le principali arti della guerra, è quella che inse-
gna la ragione dell'ordinar le schiere, perciocche confidatosi in quella, fatta una pie-
ciola mutatione della sua falange per accomodarla alla presente necessità, senza al-
cun pericolo, o fatica, superò si fatta difficoltà, e assaltati i nemici diede loro una
gran rotta, e perche uedeua che esio nella fuga, non si riduceuano alla città: ma si
spargenuo chi qua, e chi colà per quella regione, la qual era tutta saluatica, e
cinta di colline, e per i rij, e per le uallate difficilissima alla caualleria, si restò di
tener loro dietro, e alloggiò innanzi sera. e congietturando, che i cittadini ad
uno, ouero a due, a due si ridurrebbono al buio, nella città, pose molti de gli Achei
co pugnali in aguato sotto i colli, e i fòrati che sono appresso le città, e a questo
modo molti soldati di Nabide furono ammazzati, perche non andauano ristretti
insieme: ma ad uno ad uno, come a casa s'incontraua al ritornarsi dalla fuga dando
nelle mano de nemici perirono. p le qual cose fu tenuto caro da Greci, e honorato
ne Tbeatri magnificamente. Tito Flaminio huomo desloso d'honore si rideua in se
medesimo, perciocche costui, per esser Console Romano, stimaua douer esser hauu-
to in maggior ammiratione da gli Achei, che un Arcade, pensando che'l suo benefi-
cio (hauendo con un solo editto restituita la libertà a tutta la Grecia, cioè quella
parte di esia, che era stata soggetta a Filippo, e a Macedonij) fusse di lunga mag-
giore de i meriti di colui. Dopo questo Quintio compose la guerra d'accordo con
Nabide, il quale con inganno fu morto da gli Etoli. Essendo adunque le cose in
Sparta confuse, Filopemene abbracciata l'occasione, ui soprauenne con l'esercito, et
ridutti parte de gli Spartani nel suo uolere, e parte nò, prese la città, e l'incorpo-
rò con la Rep. de gli Achei. Il qual fatto oltra modo illustrò la sua gloria appres-
so gli Achei, a quali haueua congiunta una città di tanta potentia, e riputatione;
perciocche non era cosa di poco momento, che Sparta diuentasse parte dell'Achaia.
S'accostarono parimente a lui i migliori de Lacedemonij, credendo di douerlo haue-
re per un conseruatore, e custode della lor libertà. onde hauendo esio uenuta la ca-
sa, e i beni di Nabide, e caustone cxx. talenti, fecero deliberatione di donargli
quel danaro, mandatagli a cotal effetto un'ambasciaria, e allora risplendè l'integri-
tà di questo tanto huomo, che non solo pareua: ma era ottimo. Prima non si trouò
alcuno de gli Spartani che uolесе parlargli di accettar cotal dono: ma tutti temen-
do, e schisando cotal carico, dicrono l'impresa, a Timolao hospite di Filopemene,
il qual giunto a Megalopoli riceuuto da Filopemene, con un conuito hauendo uedu-
to nella sua conuerfatione la grauità, la parsimonia del uiuere, e cotali costumi, a
quali non si poteua entrar con danari, ne prenderli, non fece parola alcuna del do-
no: ma finta altra cagione della sua uenuta se ne ritornò a casa senza hauer fatto
nulla.

Si comprende
per questo quan-
to bisogni nelle
cose marittime
hauer huomini
che seruino e
sien pratici a
maneggiar la
guerra su le-
gai.

T. Quintio Fla-
minio inuidia-
ua la gloria di
Filopemene.

Filopemene pro-
se la città degli
Spartani.

Filopemene fu
tenuto così in-
corrotto che le
genti temeano

a fargli presen-
ti.

nulla. Mandato un'altra uolta gli auenne il medesimo, partito si la terza uolta, es-
sendoli a pena bastato l'animo di parlargli, finalmente gli mostrò l'affettione della città
uerso di lui. Filopemene dilettatosi di cotai giuditio andò in persona a Sparta doue cā
figliò i cittadini, che nō uoleſſero accarezzare i buoni amici cō doni, i quali senz' al-
tro premio si poteuā seruire della uirtù loro: ma che piu tosto cō costi fatti danari si
acquistassero i tristi iquali turbauano la città con le fattioni e gli corropessero, e co
doni serrassero loro la bocca, accio dessero loro minor trauglio, perche era me-
glio tor la licentia a nemici, che la libertà, a gli amici, con costi generoso animo Fi-
lopemene dispregiò la pecunia. Hauendo inteso Diosane che i Lacedemonij si con-
sigliauano di tentar cose nuoue, e perciò uolendoli castigare, et essl all'incontra mo-
nendo guerra traugliuano il Peloponesso, Filopemene si sforzò, di placar Diosane,
e mitigar la sua collera, mostrandogli che la conditione del tempo era tale,
che guerreggiando Antiocho e Romani con grossi esserciti in Grecia, per questo
massime bisognaua al Principe essere circonspetto, et piu tosto dissmular alcuni
errori de suoi, che mouere le cose di casa. il qual consiglio non ammettendo Diosane,
ma chiamato in compagnia Quintio, assaltando all'improuiso il territorio La-
conico, et incominciatoſi dritto alla città Filopemene mosso da ſuegno con grana-
de animo fece un gran fatto, che ne per le leggi, ne per la ragione ancora che pre-
suſtretta si seria potuto difendere: perche andatoſene priuatamente in Sparta, e cā-
ciò da quella città, et il Pretore de gli Achei, et il Conſole de Romani, et allora
acquetati i tumulti di Sparta, di nuouo congiunſe quella città con la Repub. de gli
Achei. Alquanto tempo da poi eſſendo Pretore, e opponendo non ſi ſa che colpa a
Lacedemonij, rimesse i banditi nella città loro, et fece ancora morire ottanta Spar-
tani, (questo numero ſcriue Polibio, ma Aristocrate cento trenta) ſpiandò le mura,
et tolto buona parte del territorio lo diede a Megalopoli, et tutti coloro, che da
Tiranni erano ſtati fatti Cittadini Spartani, mandò nell' Achaia, et uendè tre mi-
la i quali non ſi uoleuano partire da Lacedemone, et rinſacciando loro le lor misere-
rie, rizzò del tratto di quel danaro una loggia nella ſua patria. Et hauendo in co-
tal guiſa ſatiato l'animo ſuo delle miserie de gli Spartani, in ſuperbendo con gli
oppreſſi dall' indegna diſauentura, commeſſe una coſa crudeliſſima, et ingiuſtiſſi-
ma contra la loro Rep. per cio che tolſe uia la diſciplina di Licurgo, et ordinò a ſun-
ciulli, et a giouani in cambio de coſtumi della patria, quegli de gli Achei, imaginā-
doſi, che ſin che eſſi offeruaſſero le leggi di Licurgo, mai non harebbono abbati
i loro animi generoſi. et i Lacedemonij rotti in quel tempo dalle gran calamità,
comportarono, che Filopemene tagliasse quaſi i nermi della Rep. loro, et ſi offeri-
no bunili, et manſueti. Non molto tempo da poi impetrata licenza da Romani,
riſutarono la diſciplina de gli Achei, et ripreſero la propria per quanto (dopo
tante rouine de gli ordini de Maggiori) ſu poſſibile, nel tempo che i Romani guer-
reggiuano con Antiocho nella Grecia, Filopemene uiueua priuatamente, onde
uedendo, che Antiocho iſteſſo ſtandoſene a Calcide attendeua fuori di tempo a noz-
ze, et ad amori di fanciulle, et che i Soriani ſenza Capitani ſe ne andauano ebi in
qua, et che in la uagabondi dando opera alla luſſuria, gli rincrebbe di non eſſere
allora Pretore de gli Achei, et diſſe c'haueua inuidia a Romani della uittoria, et
che

Animo genero-
ſo di Filopemene
nel diſpregiare
il danaro.

Notabile ani-
moſità di Filo-
pemene, che nō
hobbe paura ne
de Lacedemoni
ne de Romani,

Filopemene for-
ſe moſſo da inui-
dia crudele diſ-
ſerò gli ordini
Spartani.

Gli Spartani ri-
preſero le forze
loro contra gli
Achei.

che esso quando fusse stato Pretore, gli hauerebbe tagliati tutti a pezzi nelle hostie. Ma i Romani uinto Antioco, attendendo piu alle cose della Grecia, & con la loro potentia sobornando gli Achei, dandosi loro gli ambasciadori spontaneamente, & gia seguendo ogni potentato la fortuna, approssimandosi il fine destinato dal fato: quini Filopemene hauendo imitato un buon nocchiere, resistendo quanto poteu alle onde, ancor che fusse sforzato cōcedere alcune cose, & obedire al tempo; nondimeno s'affaticò di ritenere la maggior parte, & di ritirare all'amor della libertà, tutti quei che ualenuo o nel dire, o nel fare. Diceasi che Aristenete megalopolitano, huomo di gran potenza tra gli Achei, essendo molto affettionato a Romani, & hauendo detto in consiglio che nō doueuan opporsi loro, ne essere gli Achei ingrati, uolto da Filopemene che taceua, & soffriua molestante le sue parole, ultimamente uinto dall'ira gli disse: Perche t'assretti tanto o Aristenete di uedere la ruina di Grecia? Richiedendo M. Acilio Glabione console de Romani, dopo uinto Antioco, gli Achei, che concedessino il ritorno a banditi Spartani, & dimandando l'istesso Quintio, Filopemene ciò impedi, non per esser contrario a banditi: ma per uoler far egli questo medesimo a gli Achei di proprio uolere, & non in gratia di Quintio, o de Romani, & dapoi esso Pretore gli rimesse, tanto per la sua magnanimità con la diligenza s'affaticaua, contendendo ancora con i maggiori. Essendo esso d'anni settantaotto, creato Pretore de gli Achei, speraua, che fusse tale lo stato delle cose, che non solamēte douesse esser senza guerra nella amministrazione di quella: ma anche tutto il resto del tempo potesse passare in otio, perche si come diuenendo marcia la virtù del corpo, i mali ancora insieme languiscono, così nelle città di Grecia, mancando la potenza era mancato ancora la uolontà del contendere. Ma un certo sdegno diuino lo rouinò nel fin della uita sua, come un lottatore, che sempre ha hauuto prospera fortuna: per cioche è fama, che egli in una certa dieta, lodando tutti gli altri, un certo Capitano riputato eccellente nelle arti della guerra, Filopemene molto arrogantemente disse: Come può esser degno, che d'esso facciam parole, essendo uenuto uiso nelle mani de nemici? Pochi giorni dopo Dinocrate Messenio, il qual hauua inimicitia priuatamente con Filopemene, & era ancora odioso a gli altri per la sua malitia, & souerchiaria, mosse Messene a ribellarsi da gli Achei, & n'andaua per occupare una terra detta Colonide. Filopemene allora si trouaua in Egri con un poco di febbre, onde hauuto si fatto auiso, fatti in un dì, piu di quattrocento stadij, uenne a Megalopoli. Quini tolti alcuni cavalieri (erano costoro de piu nobili cittadini: ma molto giouani, a quali per l'affettione, & per l'imitatione di Filopemene, militauano uolontariamente) se n'andò incontanente a Messene, & facendosi incontro sotto la sepoltura d'Euanδρο, Dinocrate, attaccata la battaglia fu ributtato: ma presentatisi quini in un tratto da cinquecento altri, i quali erano deputati alla guardia del territorio di Messene, & da quali essendo nudati quei che prima s'erano messi in fuga, ammassarsi di nuouo su le colline, Filopemene dubitandosi di non esser messo in mezzo da nemici, & uolendo insieme hauer riguarda alla sua caualleria, si ritiraua per luoghi malageuoli, serrando la battaglia, & riuolgendosi stesso contra i nemici, & quelli contra lui riuolti ritardando, non hauendo ardire di uenir alle mani, alzando solamente il grido da lontano, & scorrendo all'inforno,

Occasione della
ruina di Filo-
pemene capti-
uata dall'arroganza sua.

Luogo nel lib.
39. ouo dice Co-
rone in luogo di
Colonide.

all'intorno. In tal guisa opponendosi troppo spesso al nemico, mentre ch'egli uole condurre tutti i suoi a saluamento, alla fine solo fu abbandonato, fra una grossa banda di nemici, ne ancora alcun de nemici hebbe ardir d'affrontarlo: ma salutato di lontano, spronando egli per luoghi sassosi, et ruinosi a fatica tenne il cavallo stracciato dalli sproni, et questo hauena conseguito con le lunghe esercitationi, che la uecchiaia non gli pareua punto graue, ne impediua, ch'egli non si fosse saluato: ma il cavallo caduto lo gittò a terra, per esser allora fiacco per debolezza, et stacco dal niaggio è già grioue, et che a pena si poteua mouere. Per la caduta così strana si fece anco male al capo, et giacque alquanto senza mandar fuori uoce alcuna; onde i nemici credendosi ancora, che fusse morto, si messero per uoltar il corpo, et spogliarlo. Ma poi che leuata su la testa alzò gli occhi in frotta se li scagliorno adosso, et legati le mani di dietro lo menarono prigione dicendo molte uillanie a quel buono alqual ne anco si habrebbe sognato di hauer temuto di cotal cose da Dinocrate. La nouua di cotal cosa uenuta a Messene, hauena fuor di modo gonfiati gli animi de terrazzani, et correuano alla porta. Ma quādo uidero Filopemene esser strasciato indegnamente, mosi per la gloria di tanto buono, et per i suoi fatti illustri, et per i trofei, la maggior parte non può tener le lagrime, maledicendo l'infirmità, et la uanità della potenza humana, et pian piano era nato nella moltitudine un ragionamento benigno, che bisognaua ricordarsi de beneficij da lui riceuuti, et della libertà, la qual esso (scacciato Nabide tiranno) hauena resa loro. V'erano alcuni pochi che per gratificar a Dinocrate, diceuano, che bisognaua tormentar et far morire Filopemene, come nemico capitale, et implacabile, et che se si liberasse sarebbe stato di maggior spauento a Dinocrate che per inanzi, per esser da lui stato preso, et ingiuriato. Però hauendolo messo in una prigione: (Et era una grotta sotterra, chiamata il Tesoro, nella quale non penetraua di fuori, ne uento, ne sole, ne si seraua con porte: ma con un gran sasso) et messoui sopra il sasso ui posero genti armate alla guardia. Gli Achei campati dalla fuga, et non essendo in luogo alcuno Filopemene, ma credendo che ei fusse morto, fermatisi per un gran pezzo lo chiamarono: dappoi hauendo ragionato insieme, che ingiusta et uergognosamente hauuano hauuto riguardo della loro salute, lasciato a nemici il capitano, il qual per essi hauena perduto la uita, allora uenuti auanti insieme, et dimandando, intesero, che era restato prigione, et ciò riferirono alle città de gli Achei, i quali giudicarono d'hauer riceuto un gran danno, et deliberarono di ridomandarlo, e tutti ad un tempo si prepararono alla guerra. Intanto Dinocrate, il qual dubitaua, che l'indugio non fusse cagion di salute a Filopemene, et pensando di preuenir i consigli de gli Achei, uenuta la notte, essendo partita la moltitudine de Messenij, aprì la prigione, et mandò dentro un ministro che gli desse il ueleno, ne si partisse fin che non l'hauesse beuto. Filopemene allora riuolto nella sua ueste giaceua, non per sonno che hauesse, ma per la maninconia, et perturbatione dell'animo, ueduta la luce, et il ministro presente con la tazza del ueleno raccogliendosi con fatica per debolezza si mise a sedere, et presa la tazza gli domandò, che cosa hauena inteso de cauallieri Achei, et sopra tutto di Licorta, et rispondendo'l ministro, che quasi tutti erano scampati, habbassato il capo, et riguardatolo con allegra cera, disse, Se così è

come

Filopemene preso da suoi nemici.

Et la ragione è questa, che offendendo gli haomini grandi non bisogna più fidarsi di loro.

Dinocrate fa beue il ueleno a Filopemene.

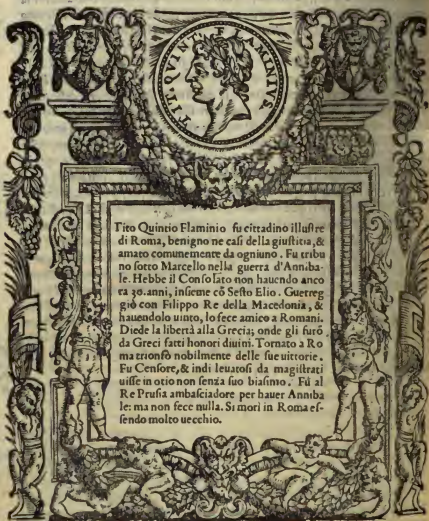
come tu di, le cose nostre non uanno male affatto, & ciò solamente detto beuue tut-
to il ueleno, & di nuouo si coricò, ne le sue forze feciono lunga ressiſtenza al ueleno:
ma per la ſua infermità fu immediate eſtinto. Dopo che gli Achei furono accerta-
ti della ſua morte fu in tutte le città una commune meſtitia, e pianto, & tutti colo-
ro, che per l'età erano atti alla militia uenuti con i primi delle città a Megalopoli,
eſcluſa ogni dilazione di uendetta, eleſſero loro Capuano Licorta: & aſſalito ſubi-
to il territorio di Meſſene, aſſiſero tanto quel paefe, ſin che la città riceuè gli A-
chei. Dinocrate ammazatoſi preuenne il ſupplicio. tutti quanti gli altri, che furo-
no d'opinione che Filopemene fuſſe morto, furono uccifi, e quei, che fuſſe tormenta-
to furono preſi, & tormentati da Licorta. Dopo queſto abbruciato il corpo, et rac-
colte le ceneri nell'urna ſi partirono, eſſendo l'eſercito in tal modo ordinato, che la
pompa trionfale era meſcolata con la funerale: perciocche i meſſefimi marchiauano
coronati, & lagrimando, & conduceuano inſieme i nemici legati & l'urna, che a pe-
na ſi uedea per le ſcie, & le corone, la qual portaua Polibio figliuolo di Licorea
pretore de gli Achei, & inſieme con lui i primi de gli Achei. Seguuiano i ſoldati ar-
mati co caualli adorni, che non pareggiuano ne tanto pianto, co'l dolore, ne la uir-
toria con l'allegrezza. Veniuo incontra la moltitudine delle città, & delle terre
poſte ſul camino, che li riceuano come ritornado dalla guerra, & toccauano l'ur-
na, & l'accompagnauano ſin a Megalopoli: ma quando gionſero i uecchi con le don-
ne, & i fanciulli ſi cominciò un rammarico per tutto l'eſercito, & entrarono nella
città, la qual moſtraua con gran dolore il deſiderio del perduto Filopemene, & ri-
putauiſi auer perduto il primo luogo fra gli Achei. Fu ſcuppellito con honore con-
ueneuole, & i Meſſenij prigionij furono morti co ſaſſi alla ſua ſepoltura. molte fu-
rono le ſue ſtatuë, & molti gli honori, che gli furono fatti dalle città. Le quali tut-
te coſe, un certo Romano in quel tempo, che preſa Corinto la Grecia fu in calamità,
ſi ſforzò di annullare, & roſinare accuſandolo come fuſſe ancora uiuo, che gli era
nemico, & maleuolo a Romani. ſopra la qual coſa eſſendofi fatti alcuni ragionamen-
ti, & hauendo Polibio parlato contra queſto calunniatore non patirono, ne Mum-
mio, ne i legati, che la gloria di coſi illuſtre huomo fuſſe ſcancellata; ancora che egli
in molte coſe, ſi fuſſe oppoſto a T. Quintio, & a M. Acilio. Et in uero queſti giudi-
ci diſtinfero (come è conuenueuole) la uirtù dal commodò, & l'honeſto dall'utile, et
giudicorono rettamente & bene, che a coloro che giouano ſi dee ſempre la mercede
& l'obbligo da coloro che riceuono quel beneficio, & che i buoni ſono obligati bo-
norar ſempre i buoni. Et queſto baſti di Filopemene.

*Vendetta fat-
ta da gli Achei
per la morte de
Filopemene.*

*Differenza tra
l'utile & l'ho-
neſto & la mer-
cede & l'hono-
re.*



LA VITA DI T. Q. FLAMINIO.



T. Q. FLAMINIO

Illustre tra Romani per le sue vittorie. Come amator della libertà liberò la Grecia da tiranni, & permise ch'ella uiuesse con le sue leggi. Appetì molto la gloria, & per conseguirla fece ogni opera come si conuenne al suo alto stato.



LL' INCONTRO di costui noi mettemo T.

Quinto Flaminio, di che qualità di corpo egli sia stato, possono coloro che vogliono, vederlo nella sua statua di bronzo, che è in Roma dirimpetto al cerchio presso al grande Apolline, che fu portato da Cartagine con la sottoscrizione di lettere Greche. Si dice, che fu di cotal natura, che ageuolmente si moueua, & a corrucciarsi, & a placarsi, benchè con diuerso modo: perciocchè nel punire, era

Statua di Q. Flaminio.

dolce, & non punto ostinato, nella gratia risoluto, rendendosi sempre pronto, et amarcuole a coloro, a quali una volta haueua fatto beneficio, come s'egli piu tosto lo hauesse ricevuto, a quali era affectionato, come operatori in lui di cosa honorata: & essendo oltra modo desideroso di gloria, & d'honor, soleua egli stesso maneggiare gli illustri negotij, & d'importanza, ammaestrato dalla sua piu uerde età nell'arte militare (perciocchè ritrouandosi in quei tempi Roma occupata in molte guerre, & pericolose, onde i giouani, dal principio della loro età s'ammaestrarono, acciò che nell'obedire imparassero anco a comandare) fu la prima uolta nella seconda guerra Cartaginese Tribuno de' soldati sotto Marcello Console: doue morto Marcello con inganno, preposto al gouerno del territorio di Taranto, & ancora a Taranto istesso recuperata che fu, ne riportò non minor lode di giustitia, che di guerra: onde fu eletto capo in condur i coloni a Narni, & a Cosa. Questa cosa accrebbe di modo il suo animo, che lasciati da parte i magistrati mezzani, che i giouani ordinatamente soleuano chiedere, cioè il tribunato della Plebe, la Pretura, & l'edilità, aspiraua diritto al Consolato fauorendo merauigliosamente le colonie la sua domanda: ma opponendoseli Fuluius, & M. Curio Tribuni della Plebe, affermando esser cosa indegna, ch' un giouane contra le leggi uiolentemente salisse al supremo magistrato, non hauendo ancora maneggiati i primi, & sacri misterij della Republica; il Senato diede autorità al popolo di far chi a lui piu piacesse, onde il popolo creò Console Quinto insieme con Sesto Elio, non hauendo ancora trenta anni, & per certa buona fortuna delle cose Romane gli toccò per sorte la guerra contra Filippo Re di Macedonia, le quali in quella occasione uoleuano un Capitano che non facesse ogni cosa con la forza & con la guerra: ma piu tosto con l'eloquenza, & con la gentil conuersatione. Perchè Filippo nel far la giornata gli bastauano quasi come se fuisse il filo della spada, le genti Macedoniche: ma durando la guerra haueua riposto tutto il sforzo del-

Flaminio fu tribuno nella seconda guerra Cartaginese.

Narni e Cosa. L'uso nel libr. 27. mette la predette città tra le 30. colonie de' Romani. Quali fossero in Roma i magistrati che si conuenivano a giouani.

Dimanda del consolato.

Flaminio fu fatto Console non hauendo ancora 30. anni & buona fortuna de' Romani.

la sua falange le spese il rifugio, & gli altri stromenti tutti nella potentia de Greci, i quali non essendo desgiunti da Filippo cot'al guerra non si poteua finire con un solo fatto d'arme, & i Greci fino a quel tempo non haueuano hauuto pratica alcuna co' Romani, & quella era la prima uolta, che i negotij di que popoli si cominciavano a mescolare, che se il Capitano Romano non fusse stato di benigna natura, & non hauesse fatto più col dire, che con l'armi, & dimostrato molta fermezza in mantener la giustitia, i Greci non harebbono così ageuolmente anteposto all'usato loro Imperio un forestiero. Ma il fatto istesso fa manifeste queste cose. Ma Quintio hauendo considerato, che Sulpitio, & P. Villio ch'erano stati Capitani innanzi a lui a cotale impresa, haueuano speso la maggior parte dell'anno in casa ne gli honori, & nelle cose ciuili; ond'erano andati taradi a guerreggiar nella Macedonia, & quini con alcune battaglie per occupationi de luoghi & con alcune leggieri scaramucce, o per marchiare, o per torre il firmamento, haueuano consumato il resto del tempo; deliberò di non far anco egli a quel modo per non imitargli, & non uolèdo spendere l'anno del suo Consolato parte alla guerra & parte a casa: lasciò i Magistrati della città, ottenne dal Senato che L. Quintio suo fratello fusse generale dell'armata di mare, & hauendo fatto scelta di tre mila fanti, di quelli che haueuano combattuto con Hasdrubale in Spagna, & in Africa sotto Scipione con Annibale, i quali erano ancora d'età robusta, & pronta alla militia, & che egli haueua pensato che fossero il fiore del suo esercito, se ne passò sicuramente in Epiro, doue ritrouò P. Villio con l'esercito, il qual sendo accampato all'incontro di Filippo che guardaua i passi & l'angustie presso al fiume Aspo gia lungo tempo per la malagità de luoghi non haueua fatto cosa alcuna, riceuuto l'esercito & licentiatò Villio, considerò la natura de luoghi. Esi sono per natura non meno forti di Tempe; ma non gia per bellezza d'arbori, ne per uerdura di selue, & per ampiezza di prati cosuaghi, & aneni. Le montagne d'ogn'intorno grandi & erte, piegano in una profonda, & gran ualle, per la qual correndo l'Aspo rappresenta & per la forma, & per la uelocità il Peneo, & coprendo per tutto con la sua acqua le radici del monte, lascia presso al suo letto una stretta & precipitosa strada, per la quale non può altramente marchiare un esercito senza difficoltà, & se ui fossero guardie, sarebbe impossibile al tutto. I suoi consigliauano Quintio che guidasse l'esercito per uno spedito et facil uiaaggio intorno a Dassareti, presso'l fiume Lico. Ma dubitando il Console che s'egli si fosse troppo discostato dal mare, & dato in luoghi saluatichi, & in paese pouero, fuggendo Filippo la giornata non patisse carestia di uittouaglia, et gli bisognasse senza hauer fatto cosa alcuna, come era auenuto all'altro Console, ridursi al mare, si dispose aprirsi la strada con la forza. Filippo s'era posto con la sua falange su monti, & d'ogni parte piousa da lati il saettume addosso a Romani: onde alcune uolte si combattè ualorosamente, & ne furono uccisi, & feriti d'ambidue le parti, nondimeno non fu fatto cosa alcuna di momento. Ma uenuti alcuni pastori del paese a Quintio, gli mostrarono un certo sentiero non punto guardato da nemici, & gli promessero di guidar l'esercito per quel luogo, & che'l terzo giorno alla piu lunga lo harebbon con tutto nella sommità de monti, & gli offerirono per malleuadore di cotale promessa

Charope

Flaminio fatto
Capitano dell'
armata, suo fra-
tello se ne passa
in Epiro contra
Filippo.

Descrittione del
le strettezza p's-
so al fiume As-
spo, che facena
no il uiaaggio di
Flaminio diffi-
cile & aspro.

Charope Macata, il primo huomo di Epiro, affettionato a Romani, a quali segretamente per timor di Filippo daua fauore. Il Consolo prestò fede a costoro, et mandò il Tribuno de soldati con quattro mila fanti, & con trecento caualli. Guidauano costoro li pastori Legati, & il giorno ascondendosi ne ualloni, & ne luoghi boscherecci, si riposauano. La notte poi marchiauano a lume della Luna, ch'era allora piena. Mandati uia costoro, intratteneua in tanto i nemici con leggieri scaramucce, & il restante del tempo consumaua nel ristorar i soldati. Il giorno poi, che egli pensò che i suoi fossero su le cime de monti, a buon'hora menò fuora l'armatura graue, & leggiera, & fatte tre parti dello esercito, esso spinse le squadre a dritto doue erano i passi strettissimi presso'l fiume Lico, & salutato dal saettume de Macedoni nelle angustie, uenne alle mani co'l nemico ch'era uscito incontra. Gli altri d'ambidue le bande saluauano su que luoghi aspri, con gran fatica, et contrasto. Intanto il Sole era leuato, & alzatosi il fumo che non si uedeua affatto, ma a guisa d'una nuuola di monte: & apparendo non a Macedoni (perche era loro alle spalle sendo gia occupate le cime de monti) ma a Romani che s'affaticauano in una battaglia faticosa, & accomodauano la speranza al desiderio, gli faceua fede dubbia. Ma poi che diuenuto maggiore, eleuandosi spesso fece l'aria negra, & si conobbe che era fuoco fatto da compagni, alzate le grida con grand'empito affrontarono il nemico, il qual fecero ritirare in luoghi asprissimi, & coloro che erano loro alle spalle alzarono anco essi il grido. Subito i Macedoni si messero in fuga alla sfilata, e non ne morirono più che due mila, impedendo l'angustie il perseguitarli. Hauendo i Romani saccheggiata la pecunia, i padiglioni, & i serui de nemici, & ignoratissimi in cotal guisa de passi, passarono per l'Epiro con sì fatta modestia, et continenza, che benchè si trouassero molto lontani dalle Navi, e dal mare, ne hauendo condotto con loro fumento per un mese, ne potendone hauere per danari, nondimeno s'astenero da toccare un paese copioso di ogni sorte di beni: Perche sendo stato Quintio ragguagliato della passata di Filippo per la Thessaglia simile ad una fuga, & che sforzati gli huomini a ritirarsi ne monti haueua abbruscato le città, & dato a sacco i danari, lasciate o per la quantità, o pe'l peso, cedendo gia allora in un certo modo a Romani quella Regione, per mostrarli magnifico efforto i suoi soldati, che passando trattassero il paese come se fusse suo, & gia cedutoli dal nemico. Et per certo ch'essi sentirono tosto il frutto della lor modestia, perche incontinente che furono entrati nella Thessaglia, le città si diedono loro. Et i Greci ch'habituauano fra le pile gia piegauano co' gli animi a Quintio. Gli Achei lasciata la compagnia di Filippo, deliberarono di mouergli guerra in compagnia de Romani. Gli Opuntj richiesti da gli Etoli, i quali in quella guerra erano da Romani con gran prontezza che uoleffero dar loro la terra a guardare, non ammettendo la loro domanda, chiamarono Quintio & si rimessero nella sua fede. E fama che quando gia Pirro da un luogo eminente la prima uolta uide l'esercito Romano secretato disse, che tal ordinanza di Barbari non gli pareua Barbara. Il medesimo allora furono sforzati a dir coloro, che s'accostarono a Quintio. Haueno uditto da Macedoni, che ueniua un capitano d'un'esercito Barbaresco per ruinare ogni cosa con le arme, & menar uia gli schiavi: ma allora uenuti a ragionamento

Vittoria di Flaminio contra i Macedani.

Leggi Strabone nel lib. 9. & Livio nel lib. 36.

con un'huomo, il qual era d'età fiorita, benigno d'aspetto, Greco nel fauellare, & amatore del uero honore, erano marauigliosamente allegri, & ritornati nelle loro città gli acquistauano somma beneuolenza sì come a uno autore della loro libertà. Ma poi che Quintio nell'abboccamento che fu tra lui, & Filippo s'auuidè ch'egli inclinaua alla pace, & che gli offerì fra le condizioni della pace, ch'ei lasciasse liberi i Greci, & cauassee i presidij, & ch'esso non le uolse accettare, fu persuaso quindi a tutti finio a fautori istessi di Filippo, che i Romani erano uenuti con le arme, non contra i Greci, ma ben in fauor loro contra i Macedoni. Dapoi stando quieto riceuue nella sua fede quasi tutti. Incaminatosi poi in Beotia senza nessuno apparecchio di guerra, i primi di Thebe gli uennero incontra, essendo fautori di Filippo, per rispetto di Brachillele, giudicando nondimeno douersi salutar, & honorar Quintio, essendo amici d'ambidue le parti, hauendo con costoro ragionato humanamente: hora dimandando d'alcune cose, & imparando, & hora esponendo egli altre cose, uenutosene auanti pian piano in compagnia loro, fin che hauesse raccolti i soldati dal camino, così insieme con i Thebani entrò nella città, non piacendo loro, ne hauendo però ardire di uertargli: perche era seguito da una mezzana moltitudine di soldati. Ma in uero Quintio come s'egli non hauesse bauuta nelle mani sue la città, uenuto in piazza gli consigliò, che si congiugnessero co' Romani, aiutandolo il Re Attalo, & confortando al medesimo i Thebani. Costui uolendo esser l'auuocato di Quintio, & più gagliardo di quel che la sua età patiuà, uenutali nel dire una uertigine, o uero un flusso di humori, stupefattisgli incontanète i sensi, ne molto dapoi ricondotto su le Navi in Asia, passò della presente uita. Li Beoti si congiunsero a Romani. Mandando Filippo ambasciadori a Roma, anco Quintio mandò i suoi per far, o che se gli prorogasse il tempo per poter finir la guerra, o che gli fosse concessa autorità di poter far la pace: perche essendo egli desiderosissimo di gloria si dubitaua, che mandando essi qualche altro Capitano a quella impresa, non fosse priuato della sua gloria. Ma i suoi amici ottennero che Filippo non impetrò quel che egli domandaua, & che fuisse a Quintio prolungato il generalato per quella guerra. Pel qual decreto uenuto in gran speranza, subito s'innuò alla uolta di Thessaglia contra Filippo. Hauua uel suo esercito uentisei mila persone, de quali gli Etoi gli ne haueuano date sei mila a piedi, et trecento a cauallo, altrettanto quasi era l'esercito di Filippo, il quale anco lo guidaua contra il nemico. Ritrouandosi non molto di lunge da Scorsusa, & essendo ambidue disposti di tentare la fortuna della giornata, intendendo l'un Capitano esser l'altro uicino, non presi (come era uerisimile) da timore, ma più tosto furono accesi d'un ardore, & cupidigia di guadagnar si gloria, la quale & i Romani giudicauano douer esser grandissima, s'hauessero superati i macedoni, la cui potenza & ualore erano appo loro per Alessandro grandemente celebrate, & i Macedoni, giudicando che i Romani fossero altri huomini che i Persi, hauendoli superati sperauano di far maggior il nome di Filippo, che non era stato quello di Alessandro. Là onde Laminio esortò i suoi a portarsi da buoni & ualorosi huomini, come quelli, che in un bellissimo theatro (diceua della Grecia) haueuano da combattere. Ma Filippo, non si sa, se a caso, o uero che per la fretta non si fusse accorto, uscito dallo stecato, & montato sopra un'al

to argine

Brachillele, Li-
uio nel lib. 33.
lo chiama Bar-
cella, & Poib.
nel li. 17. Vra-
chilla.

Attalo Re ric-
chissimo et ami-
co de' Romani, il
qual gli lasciò
heredi del suo.

Questo error di
prolungar i Ca-
pitani ne Ro-
mani, fu cagio-
ne della rotina
loro, perche fa-
cendosi affettio-
nati i soldati,
bastò poi l'ani-
mo a Cesare di
soueruir la Re-
publica.

to argine, che era su le sepulture di molti buomini, cominciò a dire quelle cose, che per confortar i soldati si sogliono dire auanti i conflitti. Ma sbattuti grandemente gli animi de' suoi per cotale augurio, e esso ancora turbato in quel giorno, s'astenne da combattere. Il giorno seguente fu l'aurora, essendo dalla notte humidà, e auersale riuolte le nuuole in nebbia, tutta la campagna fu coperta da una scura caligine, e subito nel leuar del Sole, l'aria grossa di alto, si posò nello spatio che giaceua fra l'un et l'altro campo, e celò que' luogbi. Quinui quelli ch' erano stati mandati dall' uno, e l' altro campo per spiare, e far la sentinella, incontratisi insieme a Cinoscefala (qualch' uno in latino diria capi de cani, e sono le sommità d'alcuni colli spessi, insieme opposti, e hanno il nome dalla somiglianza della figura) subito s'azzuffarono, e suggendo scambievolmente (come è conuenevole ne luogbi aspri) e istando a quei che cedevano, era continuamente dall' uno, e l' altro campo mandato soccorso a' suoi stanchi, e che cedevano, e finalmente rischiaratisi l'aria da quella caligine, vedendo quel che si faceua, s'affrontarono insieme cō tutte le genti. Nel corno destro fu superiore Filippo, perche da un luogo alto si caricaua con tutta la falange addosso a' Romani, la cui spessa testuggine, e il cui gagliardo empito d'buomini elettissimi non poteuano costoro sostenere, essendo il sinistro rotto, e sparso per le colline. Quintio, disperati quelli che egli riputaua esser stati rotti dal nemico, riuoltosi con prestezza contra l'altra parte caricò addosso a' Macedoni, i quali per l'asprezza e inegualità del luogo nō poteuano stringere la falange, e serrare gli ordini, nel che consiste tutto lo sforzo di quello esercito, e quando bisogna combattere da huomo a huomo, restano impediti dal peso e dalle armi e dal moto: perciocche la falange ha similitudine d'un animale inuitto, fin tanto che è in uno solo corpo e ritiene con l'ordinanza salda la sua palucsa: ma quella disfatta tutti gli altri perdono le proprie forze di combattere da solo a solo, si per la sorte dell'armi, così ancora perche ogni tutto uale più per la commune unione de' membri, che per ciascuno separatamente. Sendo adunque rotti costoro, alcuni tennero dietro a coloro che fuggiuano, e il restante urtando per fianco cōtra i Macedoni, che ancora combatteuano nell' altro corno gli messero in rotta: onde in un momento quei che uinceuano, riuoltisi indietro, gittate le arme in terra si messero in fuga. Il numero de' morti fu otto mila, e de' prigionieri intorno a cinque mila, e che Filippo si saluasse sicuramente, auenne per colpa de' gli Etoli, i quali mentre i Romani ancora teneuano dietro a' nemici si riuoltarono a saccheggiar gli alloggiamenti: onde ritornati i Romani non ritrouarono cosa alcuna. Da questo principalmente cominciarono tra loro contrasti e uillanie, dapoī continuamente offesero più Quintio, attribuendosi loro quella uittoria, e con questa fama pre-occupando gli animi de' Greci, fecero di modo, che da Poeti rozzi di lettere, e che cantarono cotale fatto erano nominati prima gli Etoli de' Romani, e tra i uer- si sopra cotale materia era in bocca de' gli buomini sopra tutti, questo Epigramma scritto da Alceo, il qual in uiruperio di Filippo riferisce falsamente il numero de' gli uccisi assai maggiore, e dice in questo modo:

Noi semo o uiatori Trei soli tutti

Trenta mila per numero senz' altro

Filippo offesa i
soldati a portar
si bene contra i
Romani.

Giornata tra
Flaminio e il
Re Filippo.

Rotta di Filippo
data da i
Romani.

Versi d'Alceo
Poeta contra Fi-
lippo Re della
Macedonia.

Di sepoltura . Et summo morti
 Per uirtù de Latini insieme aggiunti
 Con gli Etoli , che Tito seco addusse
 D'Italia in danno d'Emàtia tu fuggi
 Lo spirito atroce del crudel Filippo
 Che si fuggi ueloce come un Ceruo

Questo Poema cantato in diuersi luoghi , & da molti , diede maggior dispiacere a Quintio , che a Filippo , per cioche egli mutandoli in altro senso contra Alceo gli oppose a suoi elegi in questo modo .

Versi del Re Fi-
 lippo contra Al-
 ceo Poeta .

O uiator su questa ripa sta
 Vn'altissima forza per Alceo
 Rinetta da le foglie , & da la scorza .

Ma i uersi d'Alceo sdegnarono di modo Quintio , che ancora che egli fosse molto affettionato alla Natione Greca , nondimeno faceua tutte le cose che restauano da se , senza gli Etoli . I quali hauendo ciò a male , hauendo Quintio amnesso gli Ambasciadori di Filippo , per trattare delle conditioni della pace , andatisene per le altre città all'intorno , gridauano , che si uendeva la pace a Filippo , potendosi spengner del tutto il nemico & rouinar quel Regno , dal quale la Grecia primieramente era stata soggiogata : Esclamando ehi si fatte cose , & perturbando i compagni , uenutose ne Filippo in persona per la pace , leuò cotal sospitione , rimettendo in poter de Romani se stesso , & le cose sue . Così fu fatta la pace , & Quintio rese a Filippo il Regno di Macedonia con conditione , che lasciasse stare la Grecia , & che

Demetrio figliu-
 uolo di Filippo
 mandato a Ro-
 ma per hostag-
 gio .

pagasse per pena mille talenti , & tutte le sue Navi , fuor che dieci , & il suo figliuolo Demetrio preso per hostaggio , mandò a Roma . Et certo che Quintio usò la fortuna benissimo & antiuide nell'animo le cose future . Già in quel tempo Annibale Africano huomo nemicosissimo de Romani , fuoruscito , era uenuto a trouar Antiocho , il quale hauendo hauuto felici successi , & acquistatosi per la grandezza delle cose da lui fatte il soprannome di Magno , & per questo aspirando alla Monarchia , & leuandosi principalmente contra Romani , instigaua , che andasse innanzi mostrandosegli la fortuna fauoreuole . Il che se Quintio non hauesse prudentemente antiueduto , & per questo inclinatossi a compor la guerra d'accordo , sarebbe auenuto , che durando la guerra in Grecia contra Filippo , Antiocho habrebbe fatto qualche monimento , & facendo questi due Re i maggiori & più potenti di quella età , per la comune causa lega cōtra Romani ; Roma un'altra uolta sarebbe incorsa in non men graui pericoli , & contrasti , di quelli c'hauea scorsì nella guerra d'Annibale . Hora egli a tēpo tramettendo la pace fra due guerre , et togliendo uia la pñte , inanzi che soprauenisse l'altra , tagliò ad un tempo la prima speranza di questa , & l'ultima di quella . Dopo dieci legati mandati dal Senato , consigliarono Quintio che restituita la libertà al resto de Greci , ritenesse (nessouì il presidio) Corinto , Chalcide , & Demetriade , accioche tanto più ogni cosa fusse sicura da Antiocho . Ma qui gli Etoli conosciuti per altro , & dalle calunnie , traualgiuano le città con le accuse aperte contra Quintio , chiedendogli , che sciogliesse da piedi i ferri alla Grecia (perche così soleua chiamar Filippo quelle città) & domandando i Greci , perche

Flaminio con la
 sua prudēza lo-
 uo un gran peri-
 colo da dōso a
 Romani .

perche cagione portando una soma piu graue della prima : ma alquanto piu leggiera, fessero di buona uoglia, et hauessero Quintio come lor benefattore, nel mezo de loro cuori : il quale sciolte le catene da piedi alla Grecia, gliel haueua messa al collo. Queste cose patendo Quintio indegna, et grauemente, intercedendo il Senato finalmente impetrou, che queste città ancora fossero sgrauate dal presidio, accio questo suo beneficio uerso i Greci fusse intero. La onde celebrandosi i giuochi dell' Istmo, et sedendo una moltitudine d'huomini nello stadio per uedere il combattimento Ginnico, et tanto piu, che in quel tempo la Grecia era senza guerra, uedendosi proposta la speranza della libertà, faceua la festa in una certissima pace. Poi che con la tromba fu per tutto fatto silentio, il trombetta uenuto in mezo pronunzio in tal guisa; IL SENATO Romano, et T. Quintio Capitano et Console, hauendo superato Filippo, e i Macedoni, vuole che i Corinthij, i Locri, i Focensi, gli Euboensi, gli Achei, i Phibioti, i Magneti, i Tessali, i Perrebi, uiuano sotto le loro leggi, liberi, e sentiti, et senza presidij da principio non haueua ognuno udito, chiaramente ne bene la uoce della trombetta, et era un mouimento mescolato et confuso nel stadio, et chi si marauigliauano, et chi dimandauano, et altri che chiedeano che l'editto fosse replicato. Et poi che fattosi di nouo silentio il Trombetta con più alta uoce replicò il medesimo, et che l'editto fu da tutti inteso bene, scaturatosi per l'allegrezza un grido commune tanto grande, quanto a pena si puo credere, s'udi fin al mare, et quanti erano nel teatro si leuorono su, ne ui fu piu uno che restasse alli spettacoli, ma tutti s'affrettauano d'uscir fuori per abbracciare, et parlare al conseruatore et defensor della Grecia, et in quell'ora si uide in effetto, quel che si suol dire del grande, et sinisurato grido, perciocche i corni che a caso allora sopranolauano, caddero nel teatro. Della qual cosa la cagione è il rompimento dell'aria, perche quando si manda un'alta uoce da molti, essendo l'aria sfessa da quella, non sostiene i uolatili, et fa che gli uccelli come se fossero in un uacuo, cada no giù per un certo colpo dell'aria, sono come da saetta trapassati et sbattuti, et caggiono. Puosi anco dar la cagione ad un gorgo, o a tempesta dell'aria, il qual riuolgendosi per la grandezza del grido, a guisa d'un mare nell'aria, et di piu giù cò empito cioch'egli troua. Ma se Quintio lasciati i giuochi, non hauesse tosto scbiuato l'empito, et il concorso del popolo, il qual hauea già presentito, credo ueramente ch'egli non ne seria ritornato saluo, soprauenendoli ad un medesimo tempo d'ogni parte si gran moltitudine. Poi che si furono satiati di salutarlo nel suo padiglione, soprauenendo già la notte salutati gli amici, et cittadini, che perauentura uennero a uedere, et abbracciatisi insieme, n'andarono insieme a cenare, et bere. Doue diuenuta maggiore, come è usanza l'allegrezza, uenne lor in mente di riuolger nell'animo, et discorrer sopra la Grecia, come hauendo ella fatte tante guerre per la libertà, non la hauesse mai acquistata, ne piu certa, ne con maggior piacere di quel che s'era fatto allora, combattendo per sua difesa un capitano forestiero, riportando allora allora quasi senza suo sangue un premio bellissimo, et desideratissimo delle pugnue. Et ch'era la fortezza, et la prudenza ne gli huomini cosa rara: ma rarissima fra tutti i beni, era quella dell'huomo che fosse giusto. Perche gli Agesilii, i Lissandri, i Nicia, et gli Alcibiadi superano guerreggiar et per terra et per mare, et nin

Flaminio uo
giuochi Istmici
dona la libertà
a tutta la Gre-
cia.

Simile a questo
uedi Diodoro
nel lib. 36. Va-
ler. Mass. nel li.
4. cap. 38.

Quanto impor-
ti la giustizia et
l'equità.

cere il nemico: ma non sapeano già usarla uittoria ad acquistarsi un fauor liberale, & honesto. Anzi se tu torrai fuora il fatto d'arme Marabonio, la battaglia nauale a Salamine, le Platee, Thermopile, & le uittorie di Cimone al fiume Entrincondonte, & all'isola di Cipro, tutte le altre la Grecia ha fatto per soggiogar se stessa. & i suoi trofei danno inditio della sua calamità, & uergogna, il più delle uolte roninate per la malitia, & contese de capitani. Ma i forestieri che haueuano poco commercio & debolissima comunione d'antico sangue co' Greci, dalle cui parole o consigli è marauiglia grande che i Greci hauessero commodità alcuna, con grandissimi pericoli & fatiche haueuan rimesso in libertà la Grecia, tolta di mano a scelerati Signori, & tiranni. Queste cose co' fatti corrispondenti all'editto, moueano i Greci: per

Grecia liberata da forestieri.

Tirillio. Leggo
no alcuni L.
Stertinio, & ap
presso Licio Lu
cio Thermo.

cioche Quintio mandò incontanente Lentulo in Asia, a render la libertà a Babilonia, ti, & Tirillio nella Thracia per cauar i presidij di Filippo dalle città; & dall'isole di quel paese. Et similmente Publio Villio nauigaua ad Antioco per negoziar co' l'Re della libertà de Greci suoi sudditi. Egli gitosene a Calcide, & indi su una nave a Magnesia, mandate fuora le guardie, ristitui le Republiche a popoli. Facendosi dopo in Argo le feste Neme, il Prefetto di cotal solennità finiti felicemente i giuochi, di nuouo per uoce di trombetta confermò quìui la libertà a Greci. Inoltre incaminatosi intorno alle città, diede loro buone leggi, fondò la giustitia, la concordia & la scambieuole amicitia, acquetate le discordie, richiamati i banditi. Perche essa non minor allegrezza sentiuo dell'hauer riconciliati i Greci insieme, che della uittoria acquistata de Macedoni, & già pareua che la libertà da lui resa alla Grecia fosse la minor parte de suoi beneficij. E fama che Xenocrate filosofo, hauendolo Licurgo Oratore, liberato dalle mani de Doganieri, i quali lo tirauano nelle prigioni per debito, fattosi incontra a figliuoli di Licurgo disse. Io rendo buona gratia al padre nostro, perche il suo fatto è lodato da tutti. Ma i beneficij di Quintio & de Romani fatti a Greci, gli acquistarono non pur lode: ma fede appresso tutte le nationi, & non solamente accettarono i loro Capitani mandati loro: ma essi uolentieri li mandarono a chiamare, & si resero loro. Ne solo i popoli, & le città: ma i Re ancora oppressi da altri Re, ricorsero alle mani de Romani. Di modo, che in breue tempo, & forse facendoli Iddio ancora, fu loro sottoposto il tutto. Et esso Quintio striputò a gran gloria l'hauer liberata la Grecia, per cioche attaccando in Delfi gli scudi d'argento, & il suo scudo ui fece scriuere questi uers.

Vers in gloria
di Flaminio.

- 39 Stirpe Real di Gioue, o Re di Sparta
39 Di Tindaro figliuoi, cui piacque sempre
39 Lieti domar i ueloci cavalli
39 Questo ui dona Tito che discese
39 D'Enea, poi che ha ridotto i Greci tutti
39 In libertà

Consacrò anco ad Apolline una corona d'oro con questi uers.

- 39 Odi Latona figlio, l'auree chiome
39 Ti copre, questa d'or puro corona
39 Questa ti dona il Capitano illustre
39 Tito discese del sangue d'Enea.

Tu Febo fagli gratia, ond' il suo nome

Secondo il suo ualor sempre sta chiaro.

Due uolte è auenuto il medesimo alla città di Corinto de Greci, perciocche & allora Quintio in Corinto, & al nostro tempo Nerone finiti i giuochi Isthmij, publicò quini i Greci liberi, & che usassero per l'auenire le proprie leggi. Quintio, come è già detto per uoce d'un trombetta: ma Nerone istesso nella piazza fece una oratione al popolo. Ora Quintio subito mosse le armi contra Nabide pessimo & sceleratissimo tiranno de Lacedemonij: ma nella fine beffò le speranze de Greci, perche potendolo hauer nelle mani, uolle piu tosto far pace, lasciando Sparta indegnamente soggetta, o perche dubitasse, che andando un poco in lungo la guerra, qualche altro Capitano mandato da Roma non gli togliesse la gloria, o perche fosse offeso per gli honori di Filopemene. perche essendo Filopemene in ogni cosa il primo huomo de Grecia, conciosia ch' in quella guerra hauua fatto alcune fattioni marauigliose, & i Greci tenendolo uguale a Quintio & honorandolo ne ibeatrì offendeano Quintio, (cotale era la sua concorrenza nella gloria) perche egli giudicaua cosa indegna ch' un Console Romano che facua guerra per difesa della Grecia, fosse tenuto pari a un Arcade Capitano d'una lieue & uicina impresa. Nondimeno Quintio scusò questo suo fatto d'esser restato di finir la guerra: perche uedeua che'l Tiranno saria morto con gran danno de gli altri Spartani. & quantunque gli Achei gli ordinassero molti honori, non pareua però che pareggiassero il beneficio riceuuto eccetto ch' un solo dono che esso hebbe piu caro di tutti gli altri, & fu cotale. Si ritrovauano schiau un gran numero di Romani presi nella guerra d' Annibale, uenuti chi qua, & chi là erano nella Grecia da mille, & dugento, a quali, (ancora che sempre sia stata misera la loro conditione) pur allora (come è conuenueuole) era piu misera: cōciosia ch' essi schiau s' incontrauano ne figliuoli, fratelli ouero amici liberi, & uincitori, de quali ancora che Quintio hauesse compassione, non gli haueua però tolti a lor padroni. Gli Achei pagati cinquecento denari per testa gli riscossero, & condottili tutti insieme gli presentarono a Quintio, che douea pararsi. sciolse adunque con lieto animo, hauendo riceuuti per suoi benemeriti, una illustre mercede degna d'un'huomo grande, & amator de Cittadini, il che illustro più che qual si uoglia altra cosa il suo trionfo. Perche costoro con i capi rasati, & portando i cappelli (che è costume de serui quando son liberati) seguivano Quintio su'l carro. Più bello spettacolo ancora faceuano le spoglie recate con lungo ordine. cioè elmi greci, targhe, & picche Macedoniche. era ancora portata non poca somma di danari. Dice Itano che furon portate in quel trionfo 3723 libbre d'oro massiccio, d'argento 43270. filippi d'oro 14214. oltra ciò Filippo era debitor di mille talenti, i quali non molto tempo dappoi gli furon rimessi a instantia di Quintio, & i Romani lo chiamarono per lor compagno, hauendo anco liberato il suo figliuolo che era hostaggio. Ora essendo passato Antioco nella Grecia con molte naui, & con un grosso esercito, & sollecitando le città a ribellarsi col solleuar le parti (nella qual cosa hauua per compagni gli Etoli, i quali molto prima erano scoperti inimici de Romani, & però si moueuan a pigliar l'armi sotto pretesto di ridur la Grecia nella sua libertà, come quegli che

Nerone donò la libertà a Greci per concorrer con la gloria di Flaminio.

Flaminio non poteva sopportar che Filopemene gli fosse uguale nella gloria.

M. Acilio fatto
Capitano da
Romani nella
guerra contra
Antiocho.

non hauendo altra occasione, si seruauano con questa coperta così illustre & honorata) i Romani spaurati dal romor della costui potenza, crearono per lor Capitano M. Acilio, & gli diedero per legato T. Quintio per rispetto dell'amicitia ch'egli haueua co Greci. Questi come prima fu giunto nella Grecia, parte confermò, & parte ch'erano deboli & dubbiosi; hauendo mostrato loro la sua beneuolenza, come una medicina a tempo, ritenne in fede, & dal peccare, et pochi furon coloro che si fuggirono da lui, essendo prima stati corrotti da gli Etoli. Anzi dopo la guerra conferuò anco gli Etoli, quantunque fosse stato grauemente irritato da loro. Ma poi che Antiocho fu uinto alle Termopile & cacciato nauigò incontanente in Asia. Et Acilio Console, parte assediava gli Etoli, & parte lasciava che Filippo desse loro il guasto. La onde molestato Filippo Dolopo, Magneto Athamano, & gli Aperantij, & hauendo il Consolo saccheggiato Heraclea, pose l'assedio a Nampatto occupato da gli Etoli, perche Quintio mosso a compassione de Greci, partitosi dal Peloponneso andò a trouar il console. Quini lo riprese per la prima, che essendo esso uincitore uolesse che il premio della uittoria fosse di Filippo, & che lasciandosi trasportar alla collora consumasse il tempo nell'assedio d'una città, lasciando intanto che i Macedoni mettesse a sacco molti Re & molti popoli. Et hauendolo gli assediati ueduto dalle mura, stimifero a chiamarlo a man giunte in aiuto, perche non dicendo egli nulla, si riuoltò a dietro, & si parti piangendo. Hauendo poi fauellato con Manio l'addolci alquanto, & ottenne che si facesse tregua con gli Etoli, & che si mandassero ambasciadori a Roma a chieder condizioni che fossero tollerabili per farsi la pace. Et in pregando hebbe assai che fare per i Calcedonij, co quali Manio era grauemente adirato; conlostia che Antiocho essendosi fatta la giornata, & trouandosi in Calcide, haueua tolto per moglie suor di tempo & d'età (attento che egli era uecchio) una bellissima giouane figliuola d'un certo Neoptolemo, onde per queste nozze i Calcedesi, abbracciando la fazione del Re, lo seguivano affettuosamente, & gli diedero la città loro per ricetto della futura guerra. Ora fuggendo Antiocho dalla battaglia con somma celerità, & giunto a Calcide, ne menò seco in Asia la fanciulla i danari, & gli amici piu cari, onde Acilio mosso l'esercito contra i Calcedesi, Quintio che gli era andato dietro lo mitigò in parte, et pregando & supplicando, placò non pure Acilio; ma anco i principali del Senato Romano. Et a questo modo hauendo saluato i Calcedesi, essi consacrarono a Quintio le piu belle & le piu honorate cose che essi hauessero, le iscrition delle quali si leggono fino a di nostri in questa maniera. IL POPOLO dedica a Tito & a Hercole questo Ginnasio. Et altrove IL POPOLO consacra a Tito & ad Apolline questo Ginnasio. Et a nostri giorni dura ancora l'usanza ch'essi ui creano un sacerdote a Quintio, et dopo i sacrificij che gli fanno, cantano una canzone, della quale noi porremo il fine, perche il restante è pur troppo lungo.

Versi de Calcedesi in honore di Flaminio.

Honoriamo la fe candida e pura
De Romani co nostri giuramenti.
Cantate noi fanciulli il magno Gione
E Roma, e Tito, e la fede Romana.
Io Peana, Io cantate Tito

Nostro

Nostro conseruator nostra salute.

Oltre a cio i Greci gli fecero degnissimi honori, & quel che è il uero honore, s'era acquistato per la mansuetudine de suoi costumi una beneuolenza piu troppo grande con loro: perche se ben talhora per la gloria delle cose fatte da lui auueniuu che hauesse gara o differenza con qualche uno si come egli hebbe cō Filopemene, o cō Diodoro Capitanio de gli Achei, non s'adiraua però graemente, onde ne nascesse disordine o danno a nessuno: ma finiuu ogni cosa con le parole usate dalui con una certa ciuill libertà. Et ancora che a certi paresse acerbo, a molti uolubile & di natura leggiadro, nondimeno fu nel praticar molto piaceruole & dolce, & usaua certi suoi moti graemente & con gratia. Volendo gli Achei occupar l'Isola del zante, & confortandoli Tito a lasciar quella impresa disse, che era lor pericoloso a cauar fuori il capo del Peloponneso, come anco alla testuggine quando ella lo caua fuori del guscio. Dicendogli Filippo (allora che s'abboccarono insieme la prima uolta per trattar la pace) che Tito era con molti, & che egli era solo. Questa tua solitudine, rispose egli, nasce da te, perciocche tu hai occiso gli amici, & i parenti. Dinocrate Messenio, essendosi inebbrato in Roma a un conuiuio, uestitosi da donna ballò. Il dì seguente andato a ritrouar Quintio, & domandandogli aiuto dicendogli che uoleua ribellar Messene a gli Achei, Quintio gli rispose. Io penserò un poco: ma io mi marauiglio ben di te che essendo entrato in una impresa così grande, tu possa cantare & saltar ne conuitti. Raccontando gli Ambasciatori d'Antiocho a gli Achei la grandezza dell'esercito del Re, & la moltitudine delle genti con diuersi nomi, Quintio rispose. Io cenai una uolta con un mio amico, & riprendendolo io di tanta uarietà di carne, & marauigliandomi come hauesse potuto trouar per danari tanti cibi diuersi, mi rispose, che era tutta carne di porco: ma cotta & condita in piu modi. Et così uoi o Achei non ui marauigliate di tanta moltitudine di Antiocho, sentendo nominar le picche, gli bastati, & gli scudi, perche tutti costoro son Soriani: ma diuersi l'un dall'altro per l'armadura. Dopo le cose fatte in Grecia, & la guerra finita con Antiocho, Quintio fu fatto Censore (& è questo grandissimo magistrato quasi il supremo grado che habbia la Republica) insieme con Marcello che fu figliuolo di quell'altro Marcello che fu Console cinque volte. Et leuarono dal Senato quattro persone non molto illustri. Fecero l'estimo de cittadini che'eran nati di parenti liberi, costretti a cio fare da Terentio Culeone tribuno della plebe, il quale haueua persuaso il popolo a far cotal deliberatione in fraude de gli ottimati. In quel tempo due nobilissimi & principali huomini di Roma erano in discordia fra loro, Scipione Africano & Marco Catone. Di questi Quintio elesse per Principe del Senato Scipione per il miglior huomo di quell'ordine, onde hebbe poi per questo conto grauissime inimicizie con Catone. Quintio haueua un fratello chiamato L. Q. Flaminio, di diuerso ingegno & tutto dato a piaceri, & che non offeruua punto il decoro. Costui essendo in magistrato haueua con esso lui un fanciullo al qual uoleua tutto il suo bene, & lo menaua seco per tutto. Ora trouandosi il fanciullo a un conuiuio, & dicendo al suo amante, che gli portaua grandissimo amore, in tanto che hauendo gran desiderio di ueder ammazzare uno huomo, & essendosi ritrouato allo spettacolo de gladiatori, se ne era partito per fargli piacere, attento che ci prepo-

Detti graui & piaceruoli di Flaminio.

Flaminio fu fatto Censore con Marcello et lenò 4 huomini non molto illustri dal Senato. Cagione della inimicitia tra Flaminio et Catone.

Vedi questa historia nel libr. de senectute in Cicerone.

neua l'amor di Lucio al suo piacere, Lucio preso dalle costui parole gli rispose, Non ti doler di questo ch'io ti sodisfarò uolentieri. Et comandò incontanente che fosse menato quiui un di coloro, che eran condannati alla morte, et gli fece, essendo esia a tauola, tagliar il capo dal boia. Valerio Antiate dice, che egli fece questo a pregbiere non di un fanciullo; ma d'una meretrice. Liuto nell' oratione di esso Catone scrisse che sedendo L. Quintio a tauola uenne un Gallo sfuggiasco con la moglie et co' figliuoli alle porte, costui messo dentro fu ammazzato da L. Quintio di sua propria mano per far piacere a un suo fanciullo. Ma io credo che Catone aggrauasse questo fatto, per far maggiori i delitti di Lucio, che fosse ucciso non un fugitiuo; ma un prigionio condannato alla morte, oltre che l'hanno detto molti; Cicerone nel lib. de senectute n'è testimonio, introducendo Catone a fauellarne. Catone fatto Censore, et purgando il Senato, ne leuò L. Quintio ch'era già stato Console, la qual macchia pareua ch'appartenesse anco al fratello. La onde uscendo amendue i Quintij al la presenza del popolo in ueste sordida et bagnati dal pianto chiedeuano cosa, che non pareua ingiusta, cioè che Catone rendesse la ragione perche hauesse notato con si fatta macchia una famiglia illustre. Ma Catone non si perdendo punto d'animo, uenne alla presenza del popolo col suo collega, et domandò a Tito se sapeua come era pessata la cosa di quel conuito. Et negandola Tito, egli narrò il fatto, et Lucio disse, che se haueua detto punto di bugia, uoleua stare a suo giuramento. ma tacendo colui, il popolo giudicò che la cagion di cotai nota come giusta stesse bene; et accompagnò Catone fuor di palazzo a grande honore. Ma hauendo Tito hauuto a male la uergogna del fratello, fatta congiura con coloro che per innanzi pertauano odio a Catone, tagliarono le uendite, et le allogazioni delle gabelle fatte da Catone assentendo a ciò il Senato, et lo chiamò spesso in giuditio per cose di molta importanza: ma io non so già quanto bene, et quanto ciuilmente si diportasse, prendendo inimicitia con un legittimo magistrato et con un ottimo cittadino, per un suo parente ch'era stato meritamente punito. Ma però il popolo gli rese poi l'honor suo, perche facendosi i giuochi publici, et sedendo i Senatori secondo il costume, nel piu honorato luogo, Lucio essendo ueduto sederli nella ultima sede del Theatre, mosse il popolo a compassione, il qual non lo potendo uedere a quel modo leuate le grida gli comandarono ch'andasse in luogo piu bonesto, et nel passare gli buomini consolari lo riceueron tra loro. Ora Tito di sua natura insinuato da desiderio di lode et di honore, fin che hebbe honorata occasione di guerreggiare, s'acquistò chiara risimo nome, et dopo il consolato, ancora che non bisognasse si contentò d'esser tribuno. Ma poi ch'egli cominciò a esser uecchio et perciò astenendosi da magistrati, l'altre parti della sua uita firon biasmate nell'otio, si come quel che essendo stimolato da grandissimo desiderio di gloria, et da un certo ardor giouanile non si poteva affrenare. Et usando egli questo cotale empito contra Annibale, effesse molti. Questo Annibale essendosi fuggito da Cartagine et riuouerato presso ad Anticco, et fattà la pace dopo la rotta che egli hebbe in Frigia, se ne era all'ultimo andato in Bitinia a trouar Prussa, sapendo cio tutti i Romani, i quali per la sua ucecchiezza et per la sua impotenza non se ne curauano come di buono abbandonato dalla fortuna. Tito adunque essendo per altre cagioni ambasciadior del Senato appreso il Re

Annibale rotto da Romani si fuggì alla sua Bitinia.

il Re Prusla, & uedendo Annibale hebbe molto per male ch'egli fosse ancor uiuo, & non si mosse puto alle preghiere di Prusla, che lo supplicaua per la salute d'un suo uecchio amico, & che se gli era molto raccomandato. Si dice che s'era diuolgato un certo Oracolo antico della morte d'Annibale che diceua a questo modo.

La terra di Libissa coprirà il corpo d'Annibale.

Perche Annibale pensaua che cio douesse esser nella Libia, & di morire in Cartagina ne & d'esserui seppellito. Ma in Bithinia, è un luogo su la marina, presso al quale è un uillaggio non molto grande chiamato Libissa doue Annibale habitaua, & diffinidandosi sempre della leggerezza di Prusla & temendo i Romani, si haueua fatto una casa sotterra con sette buche sotterra, le quali riuinciuan in diuersa uie discosto l'una dall'altra. Venutogli adunque all'orecchie il pensiero di Quintio, tètò di fuggirsi per quelle buche: ma incontratosi nella guardia del Re, deliberò di darli la morte. Alcuni affermano che hauendosi messa la ueste intorno al collo, comandò a un suo famiglia, che messegli le ginocchia su la schiena & tirando forte piu che potesse, lo strangolasse. Altri dicono ch'imitando la morte di Mida & di Themistocle, beuue sangue di toro. Liuius scriue ch'egli tolse il ueleno, & che preso il bicchiere in mano disse. Liberiano boggi mai il popolo Romano da un gran pensiero che egli ha, poi che gli par cosa troppo lunga & graue l'affettar la morte d'un uecchio odioso. Ma Quintio per questo non ne riporterà troppo honorata uittoria, ne degna de suoi maggiori, i quali auisaron Pirro inimico loro & uincitore, che si guardasse dal ueleno che gli era stato apparecchiato. Et questo fu il fine della uita d'Annibale secondo che è stato scritto. Ora poi che il Senato hebbe la nuoua di questo fatto parue a molti che Quintio fusse stato troppo importuno & troppo curioso & crudele, il quale hauesse morto Annibale, si come uccello uecchio & nudo, & per la sua mansuetudine lasciato uiuo, non per altro che per acquistarli gloria per la morte di lui. Et tanto piu lodauano la clemenza & la grandezza di Scipione Africano, il quale hauendo uinto in Africa, Annibale poco innanzi terribile & inuitto, non lo cacciò della città, ne domandò a suoi cittadini che gli lo dessero; anzi poco prima che si facesse la giornata s'abboccarono insieme ragionando amicheuolmente & acquistata la uita, nel trattar della pace, non tentò cosa alcuna contra la sua persona. Si dice anco, ch'essendosi un'altra uolta abboccati in Efsso, & hauendosi Annibale nel passeggiar messo a man dritta, Scipione non lo hebbe punto per male. Et nata question fra loro qual fusse stato il piu eccellente Capitano di guerra, & dicendo Annibale ch'Alessandro fu il primo, & Pirro il secondo & egli il terzo, che Scipione rispose alquanto & rispose. Et che diresti s'io non ti haueui uinto & rispose Annibale, ueramente o Scipione ch'allora io non mi sarei messo nel terzo luogo: ma nel primo. Queste cose lodando molti in Scipione riprendeuano Quintio che hauesse posto mano in uno huomo ch'era rouinato per altri. Vi furono anco di quelli che lodaron questo fatto, attento che Annibale uiuendo sarebbe sempre stato come un fuoco che nō desideraua altro che esser spento, & che essi nō temeuano ne il corpo infermo, ne le sue mani, ma la sua astutia & la peritia nell'arte militare, che egli hauea congiunta insieme, con un odio perpetuo uerso i Romani, le quai tutte cose la uecchiezza non haueua punto scemate in lui. Et che quantunque la fortuna, quan-

Et certo che questo atto non fu punto honorato perche nō si haueua piu a temer d'un uecchio dispo-

do se

do se le offerisce la speranza desta ad assaltar l'aueruario coloro che esercitano gli o
dij & le inimicitie mortalmente. Et le cose ch'eran seguite in questa materia dis
deuano il fatto di Quintio. Conciosia che Aristonico che discese da un Senatore, ser
uendosl del nome d'Eumene, riempie tutta l'Asia di guerre, & di ribellioni. Et Mi
thridate superato da Silla & da Fimbria, & rouinato per gli esserciti perduti & per
i suoi Capitani morti, si rifece di nuouo per terra, & con grandissime forze diede
che fare a Lucullo. Et Annibale allora non era punto piu depresso di Gaio Mario,
perche haueua presa amicitia & familiarità col Re: & oltre a cio prouedeua conti
nuamente caualli, naui, & soldati, & nondimeno facendosl i Romani beffe della for
tuna di Mario che andaua uagabondo & quasi mendicando per l'Africa, poco do
po quando erano scannati & scoppati da lui l'adorarono. Di modo che se tu riguar
di le cose future, non è cosa al presente che sia, ne grande, ne picciola: ma il fine del
la uita, & la mutation della fortuna è tutto uno. Tuttauia alcuni dicono che Quint
tio non fece ciò di suo uolere: ma ch'egli fu mandato ambasciadore con L. Scipione,
non per altro se non a fine di procacciar la morte ad Annibale. Et percioche dopo
le predette cose, noi non habbiamo trouato nessun'altra operation di Tito, ne ciui
le, ne militare, conciosia che egli si mori in pace, resta hora che noi consideriamo
la comparatione di questo huomo con Filopemene.

PARAGONE TRA

Filopemene, & T. Quintio.



ET per la prima ne Filopemene, ne nessuno altro di coloro che furono prestantissimi nel far beneficio alla Grecia, si puo paragonare a Quintio: perche i Greci fecero guerra co Greci: ma Tito non essendo Greco la fece per i Greci. Et nel tempo che Filopemene non hauendo modo alcuno di dar aiuto a suoi cittadini oppressi dall'armi, se ne andò in Candia, Quintio hauendo uinto nel mezzo della Grecia Filippo, liberò i popoli & le città Greche. Et se tu esaminerai le zuffe fatte dall'uno & dall'altro, trouerai che Filopemene ammazzò piu Greci essendo Pretore de gli Achei, che non fece Tito Macedoni, dando aiuto alla Grecia. Et se tu discorri i delitti loro, la cagion del peccare, fu in questo il desiderio della gloria: ma in quell'altro la gara & l'ostination nel contendere, & questo era collerico, & quello implacabile. conciossia che Quintio conservò l'honor reale a Filippo, & perdonò a gli Etoli: ma Filopemene spinto dall'ira leuò alla patria l'entrate de uillaggi, che l'eran vicini. Oltre a ciò colui uoleua bene a coloro, a quali egli faceua beneficio, & costui cedendo all'ira non si curaua dell'amicitia: perche hauendo fatto molti benefitij a Lacedemoni, spianò loro poco dopo le mura, & gli priuò del contado, & all'ultimo disperse & guastò in tutto la forma della lor Rep. Pare anco che mosso dalla collora, & per voglia di gareggiare, buttasse uia la uita suor di proposito, andando a Messene piu tosto di quel che bisognaua. All'incontro Flaminio amministrò tutte l'operation sue militari con prudenza & al sicuro. Ma Filopemene con la moltitudine delle guerre & de trofei fece l'arte sua della guerra piu chiara & illustre, perche egli combattè due uolte con Filippo. Et Tito facendo ualorosamente infinite battaglie, non uolse nella scienza del combattere, arrischiarsi pur una uolta sola alla temerità della fortuna. Et l'uno si serui della fioritissima potenza de Romani, & l'altro fiori ne tempi che le cose de Greci andarono a terra, per la qual cosa quanto honoratamente fu fatto da loro, di Filopemene proprio & di Tito si dee giudicar commune. perche quegli fu capitano di buomini forti & ualorosi, & questi essendo Capitan di caualli gli fece buoni & forti. Le battaglie fatte co Greci lo dimostrarono co Greci non piu felice che forte, & se l'altre parti fossero uguali, certo sarebbe in uirtù superiore, perche facendo guerra co Cretesi & co Lacedemoni, eccellentissimi guerrieri fra tutti gli altri Greci, uinse con fraude gli astuti, & i ualorosi con l'ardire. Oltre a ciò Tito si uincitore, per i buoni soggetti che hebbe da suoi maggiori, perche imparò da loro l'arte & la maestria della guerra a ordinar le schiere: ma Filopemene trouò cose nuoue, & mutò forma alle uecchie. di modo che un di loro quando non lo haueua, trouò un'arte comodissima da acquistar le uittorie, & l'altro che la haueua, le fu di grandissimo aiuto. Filopemene fece di sua mano molte cose honorate: ma Quintio non fece

fece nulla. perche un certo Etolo chiamato Archidemo dicendo male di Quintio, soleua dire che mentre egli andaua con la spada in manò tra la moltitudine piu stretta de Macedoni, Flaminio stando con le mani alzate al cielo, stancoua gli Iddij co suoi uoti. Et le cose di Quintio furon fatte da lui ualorosamente, essendo o Capitano o Legato: ma Filopemene si dimostrò non punto minor di lui essendo et priuato, et Capitano anco de gli Achei, attento che non hauendo alcun Magistrato, cacciò Nabide di Messena et libero i Messenij, et prinato cacciò Diosane pretor de gli Achei, et il Console Romano di Sparta, et conseruò i Lacedemonij, perche hauendo animo di uero Capitano non solamente per le leggi: ma sapena ancora uincendo l'utilità comandare alle leggi; ne gli era bisogno d'esser creato Capitano da sudditi: ma si seruiua di loro ogni uolta che bisognaua, perche stimaua per ottimo Capitano piu tosto colui che operaua ben per i sudditi, che colui ch'era stato eletto da sudditi. Et certo, che la humanità et la benignità di Tito uerso i Greci fu d'animo generoso: ma di piu generoso et di piu forte animo, et infiammato alla libertà furono le cose che fece Filopemene contra i Romani. Ma percioche nell'essaminar di questi due, par che sia molto malagenole a discernere la differenza, che si troua tra l'uno et l'altro, lascio discorrere a te, se dando noi la palma al Greco per macètria di guerra, et per arte che s'aspetti al Capitano nella guerra, et al Romano la gloria, per conto di giustitia et di bontà, saremo giudicati di hauer fatto bene.

ANNO TATIONE.

P. Villioz dice Guarrino nella traduttion di questa uita P. Iulio, nondimeno Liuiio lo chiama P. Villio, & così dee stare a mio giuditio; cōciosia che più oltre si nomina nella medesima uita P. Villio.

Apso fiume è Liuiio dice Aoo, & si troua l'uno et l'altro fiume nel medesimo luogo posto da Geografi si come scriue Stefano nel trattato delle città. Strabone nel lib. 7. gli congiugne insieme mostrando che furon uicini. & Liuiio nel lib. 31. fa mentione del fiume Apso.

Tra le pile si chiamauano le pile predette anco Thermopile. uedi Strabone nel lib. 9. & Liuiio nel lib. 36. doue si tratta la materia copiosamente.

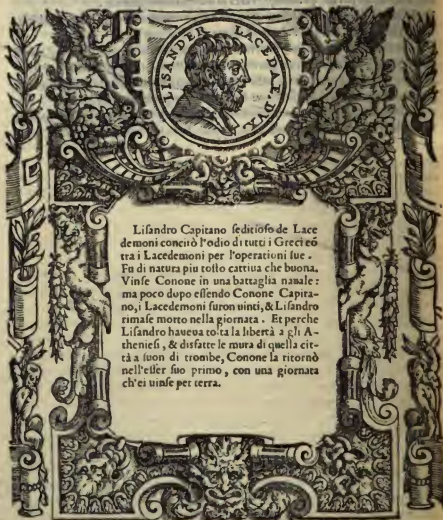
I Corni si legge un medesimo essemplio nella promulgation della legge Gabinia. Vedi Diodoro nel lib. 36. Valerio Massimo nel lib. 4. cap. 8.

Cimone all'Eurimedonte è Thucidide nel primo libro mette che Cimone Capitano de gli Atheniesi uinse in un giorno medesimo i Persi, in mare all'Isola di Cipri, et in terra sul fiume Eurimedonte nella Panfilia. Vedi Diodoro Sicolo nel lib. 11. Parimente mentione di questo fiume Liuiio nel lib. 33. Strabone nel lib. 14.

Itanoz dice il testo Greco. Guarrino mette Hircano: ma cot'ile scrittore non si ricorda in nessun luogo, per quel ch'io sappia. Può esser errore del testo.



LA VITA DI LISANDRO.



Lisandro Capitano seditioso de Lacedemoni coneuò l'odio di tutti i Greci eò tra i Lacedemoni per l'operationi sue . Fu di natura piu tollo cattiu che buona. Vinse Conone in una battaglia nauale : ma poco dopo essendo Conone Capirano, i Lacedemoni furon uinti, & Lisandro rimase morto nella giornata . Et perche Lisandro haueua tolta la libertà a gli Atheniesi , & disfatte le mura di quella città a suon di trombe, Conone la ritornò nell'esser suo primo , con una giornata ch'ei uinsè per terra.

LISANDRO

Fu Lacedemone, & d'animo pieno di uoglia di signoreggiare. Tolle la libertà à gli Atheniesi più tosto da Tiranno ch'altamente. Ma Conone miglior di lui glielie restituì.



L DONO dedicato dagli Acanthij presso a i Del fi, ha questa iscrittione, BRASIDA. & gli Acanthij, per la vittoria contra gli Atheniesi. Là onde molti stimano, che quella statua di marmo posta nel Tempio a canto la porta sia di Brasida. Ma ella è l'effigie di Lisandro, la quale ha secondo l'usanza antica la Zazzera, & la barba lunga: per cioche quello che dicono alcuni, che essendosi gli Argini dopo una gran rotta, tofati i capegli, & per con-

trario gli Spartani lieti per la vittoria, lasciatisi gli crescere, è in tutto falso. Si come quello ancora, che essendo i Bacchiadi scacciati da Corinbo, uenuti da Lacedemoni, con habito uile & abietto, & con il capo rasato, nacque per ciò desiderio a gli Spartani di nodrirsi la chioma. Ma la uerità è, che lo facciano per antico istituto di Licurgo, il quale dicono ch'era usato dire, che quelli ch'eran belli, con la chioma diueniuan più belli, & quelli ch'eran deformi, si dimostrauano più terribili. Dicono ch' Aristocrito fu padre di Lisandro, non di famiglia Reale, ma bene della discendenza de gli Heraclidi. Lisandro alleuato in povertà, fu sempre obediante, a gli esercitij della sua città, d'animo uirile, & continente da tutti i piaceri: eccetto che da quelli, che si sogliono acquistare con le operationi honorate, che appreso gli Spartani non fu mai riputato uergogna l'esser stato desideroso di questo piacere d'honore. Voleuano che incontanente da fanciulli s'accendessero gli animi di desio di gloria. & che essendo ripresi ne sentissero dolore, & essendo lodati allegrezza & piacere. Quelli che non sentiuano queste passioni credeuano che non douesse piacer loro la uirtù: ma gli baueano per uili & da poco. Da questa disciplina Laconica s'acquistò egli questo desio di gloria più che dalla sua propria natura: si diede a seguir gli buomini potenti molto più di quello ch'era costume de gli Spartani: & facilmente per giugner a suoi disegni toleraua la superbia de gradi: laqual cosa stimano alcuni che sia la maggior parte per farsi grandi nelle città. Aristotele colà doue afferma che il riperamento de grandi è mal'econico, come di Socrate, di Platone, & di Hercole, dice che Lisandro, essendo uecchio, diuenne malenconico. Questo fu proprio di lui, che sopportando gentilmente la povertà, ne potendo esser mai preso o corrotto con danari, riempie nondimeno la sua città di ricchezze, & del desio di quelle: & fu cagione ch'ella non fosse dapoi tenuta in quella maniera di prima, quando non era usata a tener conto di ricchezze, & hauendo o di rauiglia di prima, quando non era usata a tener conto di ricchezze, & hauendo o di po la guerra Atheniese portati nella città grandissimi thesori d'oro & d'argento, non li serbò per lui pur un picciolo quattrino. Et essendogli mandato da Dioniso

La Historia di
isto fatto è in
Diodoro Siculo,
nel lib. 11.

Bacchiadi. Que
sta historia è in
Herodoto nella
Terpsicore, &
nell'interpreta
di Appollonio,
quasi nel fin del
4 libro.

Il luogo d'Ari-
stotele è nel pri-
mo problema,
nella Sectione
30.

Lisandro non
merita lode nes-
suna per isto co-
so, poi che egli
corrotte la leg-

gi della sua Città, che era illu-
striss, per non te-
ner cura delle
ricchezze.

tiranno due bellissime uesti in dono per le figliuole, non le uolse accettare, dubitan-
do (come ei diceua) che non gli facessero più tosto disonore. Et nondimeno poco
dopo, essendo mandato ambasciadore a quel medesimo tiranno, hauendogli manda-
te due uesti, acciocche togliendone una qual piu gli piacesse, la portasse a donar alla
figliuola, rispose, ch'ella lo haurebbe molto meglio giudicato, Et tolsele amendue
se le portò seco. Essendosi poi creduto che la guerra del Peloponneso fosse per an-
dar in lungo, Et stimando ciascuno, che gli Atheniesi dopo la rotta ricevuta, fosse-
ro per ceder il possesso del mare, Et che poco dappoi non fossero perauer speranza
alcuna di sostener la guerra, richiamarono Alcibiade dall'esilio, il quale fatto Ca-
pitano dell'impresa, ridusse le cose a così buono stato, che già pareua che potessero
uenir alle mani col nemico con forze uguali. Quini gli Spartani, mosi da questo
nuouo pericolo, Et essendosi riaccesi gli animi di nuouo alla guerra, hauendo biso-
gno di buon Capitano, Et di gagliarda prouisione, crearono Lisandro Capitano del-
la loro armata. Questi essendo giunto ad Efiso, Et ritrouata la città amica, Et
molto fauoreuole alle cose de gli Spartani: ma posta allora in mala fortuna, Et in
pericolo di non esser in tutto occupata dalla Barbarie de Persi, i quali u'haueano
gran commertio in quella città: percioche hauendo la Lidia uicina, ui soleuano pra-
ticare. stesso molti Capitani del Re; egli fermatosi quini con l'armata, Et hauendo
comandato che tutte le Navi da carica ui fossero condotte da ogni parte, Et hauen-
dou fabricato un' Arsenal, riempie il porto di mercanti, la piazza d'artigiani,
Et le case di mercantie, Et di ricchezze, di modo che Efiso per opera allora di Li-
sandro, da quel tempo in qua entrò in quella speranza di maestà, Et di splendore, da-
ue ella al presente si ritroua. Hauendo inteso dappoi che Ciro figliuolo del Re era
uenuto a Sardi, lo andò a ritrouare, così per parlargli, come anco per accusar Tisa-
ferne. percio ch'egli, essendogli stato comandato dal Re a soccorrere i Lacedem-
ni, Et discacciar gli Atheniesi dal mare, pareua che in gratia di Alcibiade, tratta-
ndo la cosa, Et malignamente adoprando si havesse interrotta loro la potenza del
mare. Gratissimo era a Ciro, che Tisafarne fosse incolpato, Et detto mal di lui, co-
me di buono scelerato, Et che in priuato era suo nemico, Et percio con questo, et
con la dolcezza della sua conuersatione, con la quale egli s'acquistaua la gratia di
quel giouanetto, lo confortò a ripigliar di nuoua la guerra, Et a finir la. Et uolen-
dosi Lisandro partire, egli tenendolo seco a mangiare, lo pregò che fosse contento a
non uoler tener poca cura della sua liberalità, ma ch'essendo certissimo d'ottenere-
la, domandasse quella cosa che piu gli piacesse. Quini rispose Lisandro, che poiche
egli era così pronto a fargli piacere, fosse contento di aggiugnere a i suoi marina-
ri, un obolo per paga, la quale era stata fino allora solo di tre. Ciro essendogli sta-
ta cara la grandezza di quest'huomo, gli douò dieci mila Darici. Con questi da-
nari hauendo Lisandro fatta una larga paga a marinari, in picciol tempo sfogliò le
Navi de nemici di galeotti, Et di soldati, percioche ò seruivano a chi più daua lo-
ro, ò che se restauano, faceano ogni cosa contra lor uoglia, Et ogni giorno si solle-
uauano contra i Capitani. Con tutto ciò Lisandro quantunque havesse l'armata ad
ordine di gente, Et dato questo danno a nemici, nondimeno temea di uenir alle ma-
ni col nemico, hauendo paura di Alcibiade, huomo di ualore Et superiore a lui di

Lisandro crea-
to capitano de
gli Spartani.

Nota che i Prin-
cipi qualche uol-
ta odiando un
suo seruitore,
cercano occasio-
di lenarselo di-
danzai con qual
che giustifica-
zione per coprir
la passion loro.

numero di Navi, & ch'è non era stato mai fin a quella hora vinto ne in terra ne in mare. Ma poi che Alcibiade fu passato da Focea a Samo, lasciando Antiocho luogotenente, & governor dell'armata, Antiocho come in dispreggio di Lisandro, passò audacemente con due galere lungo al porto d'Efeso dinanzi all'armata, sbefando, & sbernando il nemico. Quiui Lisandro mosso da questa insolentia, gli mandò nel principio alcuni pochi legni dietro, seguendogli pian piano, & uedendo che gli Atheniesi erano per soccorrer Antiocho, esso fattosi innanzi col restante dell'armata uenuto alle mani ruppe & uinse il nemico, & hauendo prese quindi ei Gallee, dirizzò in piedi un trofeo. Per questa cagione gli Atheniesi tolsero ad Alcibiade l'Imperio, il quale essendo a Samo tenuto in dispreggio da soldati, et mal voluto da ciascuno, passò dall'armata nel Chersoneso. Ma questa guerra benchè non fosse molto importante la fortuna, nondimeno la fece famosa per cagion d'Alcibiade. Lisandro chiamato ad Efeso dalle città confederate andaua spargendo presso a coloro, che a lui pareua che fossero audaci, & d'alto spirito, alcuni occulti principij di Decemvirati, & di noue cose, alle quali, egli poi diede compimento, essortandoli a collegarsi insieme, & a star attenti all'occasione: perciocchè incontinente come hauessero rouinati gli Atheniesi, eglino abbassato l'Imperio de' popolari, hauerebbono ottenuto il principato in casa loro. Queste cose andaua egli confermando a ciascuno con gli effetti, alzando i domestici, & amici suoi a cose grandi, a honori, & ad Imperi, facendosi compagno loro nel peccare, & riempiendo con i delitti suoi le loro cupidità. La onde egli era oseruato, amato, & tenuto caro da ciascuno, perciocchè sperauano, essendo egli padron del tutto, d'ottenere tutto quel che desiderassero; dalla qual cosa ne seguì, ch'essendo mandato Callicratida per successor di Lisandro, prima non l'ebbero caro, & dapoi, essendosi egli dimostrato huomo giustissimo, & da bene, non piacua loro quella forma d'Imperio semplice & schietta, & intutto Dorica, & liberale: ma marauigliandosi solamente della uirtù di lui, come certa bellezza di qualche imagine Heroica, desiderauano la beneuolenza di Lisandro ne gli amici, & il commodò della compagnia di lui, il quale partendosi bauea lasciato grandissimo dolore, & mosse le lagrime a ciascuno. Et questi odi contra di Callicratida, erano continuamente accresciuti da Lisandro, il quale essendogli mandati da Ciro danari per la paga de' marinari, rimandò indietro a Sardi tutto quello che gli era auanzato, dicendo a Callicratida, che uolendoli gli douesse domandar a Ciro, & ch'egli hauesse cura di mantener l'esercito. finalmente uolendo ritornar a casa, si uantò dinanzi a Callicratida, ch'ei gli daua un'armata, la quale era padrona di tutto il mare: la qual arroganza uolendo mostrar Callicratide quanto ella fosse uana, & superba gli rispose. Perchè tu dunque lasciandò Samo da sinistra bai condotta l'armata a Mileto, & quiui me la dai & perciocchè se'l mare è in nostro potere, non bisogna che temiamo de' nemici, i quali sono a Samo. Ma Lisandro rispondendo che non era egli padrone, ma Callicratida: se n'andò nel Peloponneso, lasciando Callicratida fra molte difficoltà: perciocchè non hauea portati danari seco, non gli daua il cuore di aggrauarne le città, le quali per altro erano mal contente, restaua solamente il ricorrer con l'esempio di Lisandro alle corti de' Capitani del Re. Ma egli era huomo ingenuo, & magnanimo, d'ingegno

Lisandro non haueua ardire di essersi co' Alcibiade, temendo del suo nauo-
re.

Lisandro non solo lenando la città d'Efeso a se se ne uenue,

Callicratida succedea a Lisandro nel Capitanoato.

Callicratida ma
a parlar con Ci
ro, e non è ito
doto alla sua
profeczia.

La superbia de
Principi molte
volte è cagione
della romana la-
ra.

La legge de gli
Spartani guar-
dava a questo
fine, acciò che il
Capitano faci-
dosi i soldati be-
nemoli in più
uolte, non uol-
gessero poi l'ar-
mi contra la pa-
tria, come fece
Cesare a Ro-
ma.

Insegna Lisàn-
dro con la natu-
ra sua a prin-
cipi cattivi il go-
verno dello sta-
to non per la via
giusta: ma per
l'ingiusta coti-
le era a di no-
stri il Duca Va-
lentiuo.

lontanissimo da questo fatto, perciocche pensaua, che fosse minor infamia essendo Greci di ricuere piu tosto ogni sorte di graue danno da gli huomini della lor natio-
ne, che uoler adulare, e andar a casa de Barbari, i quali fuor che d'abbondanza
d'oro, non haueano null' altro di buono. Nondimeno uinto dal bisogno passò nella
Lidia, e andatosene dirittamente a casa di Ciro, gli fece intendere, che quiui era
uenuto Callicratide Capitano dell'armata, e che ei uoleua parlar con lui. Ma es-
sendogli da un portiero risposto, che allora non si potena: perciocche Ciro beuea,
dunque disse molto semplicemente Callicratida, io non gli sarò di disconcio, poscia
che standogli presso, aspettarò fin che ei bea: ma egli essendo allora da quei Barba-
ri tenuto per huomo rozzo e uillano, sbeffato da loro si partì. Ma poi che essen-
do di nuouo ritornato a casa del Re, non pote esser introdotto, non uolendo piu sop-
portar questa indignità, se ne ritornò ad Efeso, bestemmiano grandemente colo-
ro, i quali furono i primi a lasciarsi scernire da Barbari, e a insegnar loro ad es-
ser superbi per le ricchezze loro, ei giurò in presenza de suoi, come egli li fosse ri-
tornato a Sparta, haurebbe usata ogni opera per rapacificar i Greci insieme, accio
che per l'auenire potessero mettere i Barbari in terrore, e non haueessero a seruirsi
dell'armi loro l'uno a danno dell'altro: ma hauendo Callicratida concetta nell'ani-
mo suo un pensiero degno d'huomo Spartano, e non essendo di giustitia, di magna-
nimità, e di fortezza, inferiore ad alcun altro primario della Grecia, poco tempo
dopo uinto in una guerra nauale presso ad Arginusa, si morì. Essendo in questo mo-
do indebolite le cose, gli ambasciatori de collegati uenuti a Sparta domandauano,
che creassero Lisandro Capitano dell'armata, che con questo Capitano promettenu
di seguir molto piu gagliardamente la guerra, e questo istesso era domandato da
Ciro: ma essendo ciò impedito per la legge, la qual uietaua ch'alcuno potesse esser due
uolte Capitano d'armata, gli Spartani per far cosa grata a collegati, crearono un
certo Araco, con nome di Capitano, e gli diedero Lisandro per luogotenente in
parole: ma in effetto per capo principale di tutta l'impresa. Fu la uenuta di Lisàn-
dro desiderata da molti di coloro, i quali maneggiauano le cose della Republica, e
che teneuano il primo luogo nelle loro città, perciocche sperauano, che abbassando
l'autorità del popolo, la potenza loro hauesse in questo modo a diuentar maggio-
re: ma quelli che commendauano l'ingegno schietto e candido in un Capitano co-
parando Lisandro con Callicratida, lo stimarono per huomo molto astuto, e fallace.
perciocche egli nella guerra soleua grandemente ualersi della fraude, tenendo so-
lamente conto di quella giustitia, la quale fosse congiunta con l'utilità, adoperando
la commodità in luogo d'onestà, non stimando il uero, come piu eccellente del fal-
so per natura: ma solo per utile. Egli si rideua di coloro, i quali essendo nati del
sangue d'Hercole, uoleano far guerra senza inganno: perciocche diceua che doue non
bastaua la pelle del Leone, era bisogno di aggiugnervi anco quella della uolpe. Di
questa maniera è quella, che si dice ch'egli fece con i Milesti, che essendosi alcuni a-
micì, e famigliari suoi cittadini di Mileto, a i quali hauea promesso di prestar ogni
fauore per abbassar la potestà del popolo, e per cacciar gli aduersari loro mutati-
si d'opinioni e riconciliatisi co loro nemici, finse palesamente d'auer hauuto piace-
re di questa pace, e che gli fosse stata grata: ma d'altra parte poi occultamente gli
riprendeu

riprendeu, et gli esortaua a douer assaltar il popolo della città. Dapoi hauendo udi-
to ch'era nato tumulto nella città, incontanente entrò in Mileto mostrando di uoler
soccorrer gli. Et in quati s'abbatteua di coloro i quali s'erano mostrati autori di co-
se nuoue, minacciandoli di castigare gli riprendeu grauemente: gli altri comandò
che stessero di buon animo, et che mentre ch'egli u'era, non temessero di male alcu-
no. il che egli fece a fine, che quelli ch'erano grandemente popolari, et di maggior
autorità, non s'bauessero a partire: ma che quini bauessero a morire, si come auen-
ne: percioche tutti quelli, che assicuratisi sopra della sua sede restarono nella città,
tutti furono tagliati a pezzi. Androclide soleua riferire alcune sue parole, le quali
mostrauano quanto egli fosse uano nel giurare: percioche diceua, che i fanciulli si
doueano ingannare con i dadi, et gli huomini con i giuramenti, nella qual cosa imi-
tò Policrate Sanio: ma non bene al mio parere, essendo egli Capitano, et quell'al-
tro tiranno, ne è cosa da Laconico il trantar gli i dadi nel modo medesimo. Chesi trat-
tano i nemici, anzi maggiore è l'offesa che si fa a Dio, percio che colui, che giuran-
do inganna il nemico, confessa di hauer paura di lui, et insieme di tener poco conto
di Dio. Ciro hauendo chiamato Lisandro a Sardi, hauendogli date, et promesso mol-
te cose, si uentaua che per fargli piacere, quando il padre non fosse per dar cosa al-
cuna, ch'egli farebbe la spesa della guerra del suo, et che poi che haue e consuma-
to ogni cosa, hauerebbe rotto in pezzi il tribinale, doue egli sedeu, il quale era fat-
to d'oro et d'argento. finalmente essendo andato a ritrouar il padre nella Media, so-
stitui in suo luogo Lisandro per riscuotere i tributi dalle città, et gli diede tutta la
sua autorità, et hauendolo salutato et pregato, che ei non douesse uenir alle mani,
con gli Atheniesi prima ch'ei fosse ritornato, percioche hauerebbe condotte seco di
molte navi di Fenicia, et di Cicilia, se n'andò dal padre. Lisandro, essendo inferior
di forze, non hauendo ardire di uenir alle mani col nemico, ne uolendo star con tan-
te navi in otio, andato in corso ridusse alcune isole in suo potere, assaltò Egina, et
Salamina, facendo di molti danni: passato poi in Attica, et hauendo salutato Agi-
de, il quale era uenuto da Decelea a ritrouarlo, per mostrargli che con le fantarie
a piedi, egli possedeua l'imperio del mare, essendo seguitato da gli Atheniesi si fug-
gi ne l'Asia, facendo per quell'isole camino diuerso da quello che hauea deliberato:
et ritrouando l'Ellesponto abbandonato, incomincio ad espugnar la città di Lam-
psaco dalla parte di mare. Quini giunto Thorace con l'esercito da terra, l'accosò
uicino alle mura della città. Lisandro presa lampsaco per forza la diede in preda a
suoi soldati. Ma l'armata de gli Atheniesi, la quale era di cento ottanta galee, po-
co innanzi s'era fermata ad Eleonte città del Cherroneo. Questi hauendo udi-
ta la rouina de Lampsaceni, incontanente nauigaron a Sesto, et quini fornitisi di ue-
totaglia s'aiuarono alla uolta di Egopotamo essendo ancor tutta uia l'armata de ne-
mici a Lampsaco. Era fra molti altri Capitani Atheniesi, uno chiamato Filocle, il
quale poco innanzi hauea persuaso al popolo, che a quanti ne fossero presi in quel-
la guerra, douesse esser tagliato il dito grosso della man destra, accioche non potes-
sero adoprar l'asta: ma sol tirare il remo. in quel giorno non si fece ne dall'una, ne
dall'altra parte cosa alcuna: ma si aspettaua che il giorno seguente douessero uenir
alle mani: ma Lisandro riuolgendo nell'animo suo altri pensieri, comandò a Galeot

*Diceua Lisandro che i fan-
ciulli si debbono
ingannar co da-
di, et gli hu-
mini co giura-
menti, ma cer-
to empimento.*

Fatti di Lisandro.

*Filocle fa ta-
gliar il dito
grosso a soldati
accioche non
possino adopa-
rar la haste.*

ti, & a Capitani, quasi ch'egli fosse nel far del giorno per combattere, che douessero nello spuntar dell'alba salir in naue, & che ciascuno con gran silenzio stesse all'ordine sedendo a i banchi loro, & aspettando di far quel che lor fosse comandato, comandò anco nel modo istesso alle fantarie che stando in ordinanza si douessero fermar nel lito. fatto giorno, & passando gl'Atheniesi con tutta l'armata dinanzi a lui, & sfidandolo a battaglia, egli hauendo riuolta la prora de le navi contra il nemico, nelle quali la notte medesima hauea fatto imbarcare i marinari, gli fece fermare. & mandate ad auisar per alcuni schifi le navi ch'erano dinanzi, ordinò loro che parimente douessero fermarsi, & stando ciascuna al suo luogo non si mouessero punto, ne andassero contra il nemico. Essendo fatta sera, & partiti gli Atheniesi, non prima uolle sbarcar i soldati dalle navi, che essendo ritornate indietro due o tre fuste, le quali erano andate a spiare, intese da loro che i nemici s'erano sbarcati in terra. Questo medesimo fece il giorno seguente, & così anco il terzo, et il quarto: di che gli Atheniesi si riempirono di gran fiducia, & già incominciavano a disprezzar il nemico, lo quale pensauano che per paura s'astenesse dal combattere. Era tanto Alcibiade, il quale allora s'era ritirato ne i suoi castelli pressi al Cherroneo, corse in fretta al campo de gli Atheniesi, riprendendo i capitani loro, prima ch'essendosi posti in un lito aperto, & senza porti, nō s'hauessero secondo la disciplina sicuramente accampati: & dapoi che anco in questo errauano, ch'erano stretti di condur la uettouaglia da Sesto, & ch'era molto meglio se a poco a poco si fossero auuati uerso il porto, & la città di Sesto, & s'hauessero molto piu slontanati dal nemico, il quale essendo solo capitano, & da ciascuno ad ogni picciol cenno incontenente obedito era lor posto incontra. A questo ricordo non fu alcuno che uolesse dar orecchio, & Tideo superbamente rispondendo gli disse, che non egli: ma ch'altri comē dauano. la onde Alcibiade, hauendo concetto qualche suspitione di tradimento in loro si partì. Il quinto giorno hauendo gli Atheniesi menata fuori l'armata, & di nouo sprezzati i nemici; ritornando in dietro si come per innanzi faceuano; Lisandro mandati alcuni piccioli legni, i quali spiassero gli andamenti de nemici, gli ordinò che incontenente come hauessero ueduti gli Atheniesi uscir di naue, douessero quanto piu presto poteuano ritornar in dietro, & essendo giunti a mezzo il camino, drizzassero nno scudo di ferro sopra la prora, il quale era segno d'assaltar il nemico. esso entrato in un schifo, & dando animo a i capitani, & padroni delle navi, gli esortaua a tener in ordinanza i soldati, & i marinari, & che hauuto il segno douessero ualorosamente urtar contra il nemico. poi che lo scudo fu ueduto alzare in alto & che dalla galea capitana fu dato il segno di combattere, le navi tutte s'auisirono contra all'armata Atheniese, & l'esercito da terra posto nel lito a gara incominciò a marciare uerso il Promontorio. Quiui essendo in mezzo fra l'un luogo & l'altro uno spatio di quindici stadi, tosto per uirtu, & ualore de Galeotti lo passarono. Il primo che da terra uedesse uenir l'armata de nemici per mare fu Conone capitano de gli Atheniesi, il quale subitamente con alta uoce gridando, comandaua a ciascuno che douessero montar in naue, & piangendo la disgratia de suoi, altri esortando, altri pregando, & altri anco contra lor uoglia, andaua spingendo dentro delle navi. Ma nulla pote giouarli questa sua diligenza, essendo gli huomini sparsi chi

Battaglia navale tra gli Atheniesi & Lisandro.

in un luogo, & chi in un'altro, perciocche come prima furono usciti di naue, non hauendo di ciò timor alcuno, ouero comprauano cose che gli faceuan di bisogno, ouero andauano vagando per i campi, ouero dormiuano ne i padiglioni, ouero ceuauano: perciocche la poca pratica de Capitani loro, faceua che non pensassero punto à cosa che potesse loro auenire. Essendosi già i nemici con grandissime grida & impeto auicinati all'armata, Conone uscendo dalle mani del nemico si fuggi con otto naui dal Re Euagora nell'Isola di Cipri. I Peloponnesi hauendo assaltate l'altre, parte ritrouandole, uote d'huomini le presero, parte n'affondarono insieme con quelli che tuttauia montauano, gli huomini essendo disarmati, & posti in grandissima confusione parte furono ammazzati nelle naui, & parte in terra, da coloro ch'essendo smontate gl'andarono perseguitando, tre mila huomini con i Capitani loro, & tutta l'armata insieme furono presi da Lisandro eccetto la naue Paralo, & quell'altre che fuggirono con Conone. Hauendo saccheggiato il campo de nemici, & rimorchiandosi dietro le naui, sonando, & cantando, lietissimi ritornarono à Lampasaco: hauendo spedita una così importante impresa con così picciola fatica, & in un'hora, una così lunga guerra. La quale essendosi fatta per innanzi con dubiosissima fortuna, & con sorte molto uaria & inconstante, fra molte mutationi delle cose, & guerre d'ogni maniera, con morte di tanti Capitani, ch'aliretanti non ne perirono mai in tutte l'altre guerre della Grecia, fu allora finalmente finita col consiglio, & con la peritia di quest'huomo, onde fu creduto questo fatto di Lisandro esser seguito con uolontà degli Iddij, ne mancauano di quelli che diceuano d'hauer ueduto à canto alla naue di Lisandro quando ella si scostaua dal porto per auuicar contra il nemico, da una parte la stella di Castore, & dall'altra quella di Polluce risplendente dal timone. Alcuni dicono che questa cosa apparue nel cader d'un sasso, perciocche dal cielo cadde (si come è la commune opinione) un gran sasso ad Egopotamo, il quale si uede ancora, & è tenuto in ueneratione da coloro ch'abitano nel Cherroneo. Dicono alcuni che Anassagora predisse, che perciocche i corpi celesti sono collegati l'un con l'altro insieme, douea auenire, che dal moto loro, qual'uno era à qualche tempo per crollare in terra, & che le stelle non erano in quei luoghi, doue si ueggono: ma perciocche sono corpi graui, & di sasso, che rendono in quel modo la luce della reflesion dell'aere, & che uanno girando intorno a strette dalla uertigine, & dalla uehementia del moto celeste, & che hanno da principio ottenuto quel moto de corpi insieme collegati, acciò che'l cielo non uesse à cadere, stando questi corpi freddi, & graui l'un dall'altro separati, un'altra opinione anchora più uerisimile di questa, è di coloro i quali stimano, che le stelle che subitamente risplendono, & che uanno discorrendo per l'aria, non siano un certo flusso, ouer distributione del fuoco celeste, il quale così acceso incontenente s'ammorzi, ne che quella sia una portione d'aria rotta dalla sua molta quantità, la quale sia ascisa in alto, & che quiui si sia accesa, ma certi rinolgimenti, & cadimenti de corpi celesti i quali quasi tratti dalla uolentia del moto, & spinti per tra uerso, non sono per lo più da noi ueduti, perciocche non caggiono per la maggior parte qui in terra doue habitiamo, ma lungi da noi fin nell'Oceano, il testimonio di Anassagora è Damaco nel libro ch'egli scrisse della Religione, che prima che questo sasso

Vittoria di Lisandro.

Quella luce ch'apparisce a nauiganti, gli antichi diceuano ch'era Castore & Polluce, et noi diciamo ch'è santo Hermo e san Nicolò.

Opinione sciocchissima d'Anassagora intorno alla materia delle stelle.

moni à fargli intendere, ch'ei ueniua con dugento nauì, giunte prima in Attica da Agide, & Pausania Re, sperando co'l mezzo loro d'ottenir tosto la città, ma difendendosi gagliardamente gl' Atheniesi ritornò di nouo con tutta l'armata nell' Asia. Quivi hauendo spogliati tutti i popoli del gouerno delle terre loro, & postouì il decemuirato, & annuazatine, & diseacciatine molti in bando, cacciò fuor della città à tutti i Samij, concedendo la città à forusciti. Hauendo poi tolta, la città di Sesto à gl' Arbeniesi, non parì ch'ella fosse habitata da Cittadini di Sesto, ma la diuise insieme con i campi fra i Capitani, & Comiti de Galeotti, la qual cosa da prima non essendo piaciuta à Lacedemoni restituirono quei di Sesto nella lor città. nondimeno queste attioni di Lisandro ueniua con allegrezza mirati da tutti i Greci, cioè che gli Egineti dopo lungo tempo fossero restituiti in casa loro, i Melij, & i Scionei, disacciatij gl' Arbeniesi, & recuperate le lor città, ritornati dall' Esilio. Ma hauendo inteso che gl' Atheniesi patiuano grandemente di uettouaglie, uenuto al Pireo gl' astrinse à renderli con quelle conditioni chi piacque a lui. Si trouano alcuni Lacedemoni i quali dicono che Lisandro scrisse a gli Efori. La città d' Athene è presa, & ch'eglino risposero, Basta ch'ella sia presa. ma questa cosa fu finta per honore. Ma il Decreto de gli Efori fu tale. I Magistrati de Lacedemoni, hanno in questo modo terminato, ch' hauendo ruinato il Pireo, & le mura, & lasciando tutte le città, & stando contenti del territorio uostro, debbiate in questo modo bauer la pace: quelle cose che hauete à dare, datele, i forusciti riceuerete, & quanto ui sarà da noi imposto del numero delle nauì, così farete. questa cōditione fu da gli Atheniesi accettata essendo così persuasi da Theramene figliuolo d' Ancone, nel qual tempo interrogato Cleomene da un certo giouane s'egli haueua ardire di far & di dire contra Themistocle, dando le mura a Lacedemoni, le quali egli haueua edificate contra il uoler de gli Spartani, gli rispose.

Io ueramente ò giouane, non contendo in cosa alcuna contra il uolere di Themistocle, percioche quelle mura egli l' edificò per la salute de cittadini, & noi ancora per quella medesima cagione, le getteremo a terra, che se la felicità delle città dependesse dalle mura, bisognerebbe che Sparta, la qual è senza mura, fosse la piu misera di tutte l'altre. Ma Lisandro hauendo riceuute tutte le nauì de gli Atheniesi fuor che dodici, & impatronitossi delle mura il giorno decimo sesto di Muniebione, nel qual giorno haueano per innanzi presso a Salamina superati i Barbari in una guerra nauale, si pose incontinentemente in animo di mutar la forma della Republica. Ma facendo gli Atheniesi molta resistenza, mandò a dire al popolo, che la città non osservaua i patti, percioche ella hauea ancora le mura in piedi: oltra il tempo determinato, & che però egli era di nouo per udir la opinione de suoi contra di loro, come quelli che haueano rotti i patti, & le conuentioni. Sono alcuni che dicono, che per il uero egli propose il partito di ridur la città d' Athene in seruitù, & che Erastotelo Thébano fu di parere di rouinar affatto la città, lasciandoui nascere l'erba per pascolo de bestiami: ma che poi ritrouandossi i Capitani insieme in un conuito, un certo Focense si pose a cantare i primi uersi dell' Elettra di Euripide che dicono,

» Vieni ò tu d' Agamennone figliuolo
» Elettra, alla tua casa incolta, e agreste.

*Lisandro assalta gli Arbeniesi
siindi passa nel
l'Asia dove muta i
gouerni del
la città.*

*Lisandro prende
Athene.*

*Decreto de gli
Efori a gli Atheniesi.*

*La felicità del
le città non di
pende dalle mura,
ma dalle
leggi.*

*Muniebione era
il mese di Marzo
presso à gli Atheniesi.*

*A simil conditione
fu la città di Fieriza a
tù pi de Guelfi, &
de Ghibellini, &
che trattandosi
in una dieta a
Empoli di roui*

maria M. Farinata de gli V-
berii la difese
come buon ci-
tadino.

Lisandro monta
la forma della
Rep. d' Athene.
Nel suo libretto
intitolato sum-
pition.
Gilippo ruba il
danaro del co-
mune.

Nelle monete
de gli Atheniesi
era scolpita u-
na ciuetta da
un laio.

Scirasida propo-
ne in consiglio
che si bandisca
l'oro & l'argen-
to della città di
Sparta secondo
le leggi anti-
che.
Oboli, moneta
picciola così det-
ti, da obelisci
che erano ver-
ghe di ferro.

Et che dal principio di questo canto si fattamente si mosseno gli animi di ciascuno à compassione, che incominciò ad ogniuno a parer cosa molto indegna il voler rouinar quella città dalla quale fossero usciti tanti huomini illustri. Lisandro dapoi, essendogli conceduto il tutto da gli Atheniesi, si fece uenire i trombettii della città, & togliendo anco i suoi ch'egli haueua in campo, fece à suon di trombe rouinar le mura della città, & abbruciar le galee, stando i collegati intorno coronati, & giuocando, come se quel giorno fosse principio della loro libertà. Mutò anco incontinentemente la Repub. hauendo posti trenta Prefetti nella città, & dieci nel Pireo: pose il presidio nella rocca, & capo di quello lasciò Callibio spartano in uoce di Pretore, il quale Callibio hauendo tentato di dar una bastonata ad Autolico Lottatore, (presso al quale scriue Senofonte di hauer fatto il suo conuito) & egli presolo per i piedi, hauendolo battuto in terra, Lisandro non pure non si corrucciò con Autolico: ma rimprese Callibio, il quale non sapeffe ch'egli comandaua a huomini liberi: ma poco dopo i trenta prefetti in gratia di Callibio fecero ammazzare Autolico. Lisandro fatto questo, nanigò nella Thracia, dando tutti i danari, che gli erano auanzati i doni, & le corone, le quali da molti gli erano offerte, come ad huomo potentissimo, et quasi padrone della Grecia, a Gilippo, il quale hauea maneggiata la guerra di Cicia-
lia, per portar à Lacedemone: ma Gilippo aperte (come si dice) di sotto le commessure de uasi, & togliendo fuor di ciascuno molta quantità d'argento, gli fece di nuovo ritornar insieme, non sapendo che in ciascuno ui fosse una memoria della somma del danaro. Giunto a Sparta & nascoso sotto le tegole della casa il danaro, che hauea rubato, diede i uasi a gli Efori, & gli consegnò loro ben sigillati: i quali aperti, & non ritrouandosi corrispondere il danaro al numero, & perciò entrando gli Efori in sospetto, un famiglia di Gilippo con alcune intricate parole scopri il furto del padrone, dicendo, che sotto le tegole ui posauano di molte ciuette; percioche a quel tempo si soleuano per il piu segnar i danari col conio della ciuetta per rispetto de gli Atheniesi, & egli dimostrarua le tegole del padrone. Così Gilippo, dopo molti suoi fatti illustri & grandi, hauendo commesso un così uergognoso & sordido delitto, fu cacciato fuor della città di Sparta: ma quelli che di prudentia auanzauano fra gli altri, temendo molto questa forza, & uiolentia del danaro, il quale non hauea fin' bora corrotti gli huomini uili male diuano Lisandro, & pregauano gli Efori, che tutto quell'oro, & argento, comè dannosissima peste, douessero gettar fuori della città. essendo proposta la cosa in consiglio, Scirasida (che così è detto da Theopompo: ma Eforo dice Flogida) pose il partito, che nò si douesse ricuere nella città nessun danaro d'oro, & d'argento: ma che si douesse usar solo quello, che lor fu dato da lor maggiori. percioche anticamente i danari loro erano di ferro, lo quale hauendo prima acceso nel fuoco, lo ammorzuauano nell'aceto, accio che non si potesse un'altra uolta fondere, o stampare: ma che con questa tempra gli fosse tolta uia ogni forza & durezza: il qual danaro era ancora graue & di molto peso, & difficile a portar uia, & per gran quantità ch'egli fosse, era nondimeno di assai poca ualuta, & è cosa molto uerisimile, che gli antichi usassero obelisci ouero picciole vergole di ferro, o di bronzo in luogo di danari, & di qua esser nato, che i piccioli danari sono chiamati oboli, & che la dramma sia di sei oboli, percioche tanti si possono tener

no tener in una mano. Ma facendo gli amici di Lisandro resistentia, e procurando che i danari restassero nella città, fu terminato per publico decreto che essi donassero rimaner nel publico: ma che se alcuno priuato fosse ritrouato con danaro al cunio d'oro o d'argento, fosse fatto morire. Quasi che Licurgo hauesse temuta la sorte del danaro, e non il desiderio di possederlo, il quale con questo editto, che alcuno priuato non n'hauesse non tanto era tolto via, quanto ch'era accresciuto, per metrendo che la Republica lo possedesse e aggiugnendouisi all'utile di lui, ancor la dignità, e l'Emulatione: per cioche quelli che uedeuano farne tanta stima nel publico, non poteuano strettarlo in priuato, o stimarlo come cosa poco utile: a bisogn loro, essendo tenuto publicamente in tanta riputatione, e honore: e per il uero i costumi de priuati molto presto s'accomodano, e si confanno con le attioni publiche, piu tosto che l'error de particolari possi riempier la città di mali esempi, per cioche la ragion uole, che rouinando il tutto, cadino anco insieme le sue parti: ma quando una parte è giusta ella puo facilmente esser corretta da gli altri membri sani. Ma i Lacedemoni, posero la legge et la paura in luogo di custodi accio che il danaro non entrasse nelle case di priuati: ma hauendo suscitato questo pensiero ne gli animi de cittadini, che l'esser ricco in uniuersale fosse cosa grande e honorata, non fu però possibil loro di tor in alcun modo il desiderio dell'argento, e dell'oro: ma noi mosti da questa istessa cagione, hauemo in un altro commentario ripreso a bastanza gli Spartani. Lisandro dedicò in Delfi la statua sua di bronzo, e di tutti gli altri capitani delle nauì delle spoglie de nemici, e le stelle d'oro di Castore, le quali innanzi la guerra Leuttrica, erano state leuate via. Fra i doni di Brasida, e de gli Acanibij fu posta una Galea lunga due cubiti, fatta d'auorio, e d'oro: la quale Ciro rallegrandosi della uittoria, mandò a donare a Lisandro. Alessandride Delfico lasciò ne suoi scritti, che uisus anco meso in serbo un talento d'argento, e cinquanta due mine, e undici stadere di Lisandro: la qual cosa non s'accorderebbe, co quelle che si confessano della sua povertà. Ora Lisandro essendo usato a quella maggior potenza ch'hauesse mai potuto arriuar Greco alcuno, parè ch'egli s'alzasse in una superbia molto maggiore di quel che erano le sue forze, per cioche primo di tutti i Greci ottenne, che gli fossero consecrati altari dalle città, come dice Duri, e celebrati come a un Dio i sacrificij in honor di lui, primo di tutti i Greci merito che gli fossero cantati i poemi, il principio d'uno de quali si dice, che fu tale.

Era pena la morte a chi tenua danari in sparta. quasi che il danaro, e non la uolontà dell'uomo fosse cagione del le morbidezze.

Galea d'auorio e d'oro di due cubiti mandata a donare da Ciro a Lisandro.

Lisandro fu il primo di tutti i Greci al quale fossero consecrati altari, e cantati Himni. Ceuono cantata da Greci in honore di Lisandro.

Chebrilo poeta celebra l'attione di Lisandro, nel detto di Platone a proposito di quel grande che son cognos

„ Celebriamo à mortali
„ Quest' alto capitano
„ Di Grecia inclita, e chiara
„ Nato nella gran Sparta.
„ Celebriamolo, o Pean.

Ordinarono che i tempi di Giunone Samia fossero chiamati Lisandri. Menaua sen pre seco Chebrilo suo cittadino, il quale hauesse a honorar co versi le cose fatte da lui, e essendosi dilettato d'alcuni versi medesimi di Antilocho scritti in sua lode, gli riempì il capello d'argento. Eletto giudice d'Antimacho Colosonio, e da un certo Nicerato Eracleota sopra i poemi Lisandri fatti da loro, egli coronò Nicerato, onde Antimacho mosso da sdegno stracciò il suo poema. ma Platone, il quale era allon

ra gioa

vanti che nò san-
no intrattenere
i virtuosi come
si conuiene: &
che fanno poca
stima delle let-
tere.

ra giovane, essendosi marauigliato, ch' Antimacho hauesse hauuto così a male, d'es-
ser stato uinto, consolatolo, gli mostrò, che l'ignorantia noceua a coloro soli che la
possedeano, sì come la cecità a coloro che non ueggon lume. & Aristone citarista
hauendo uinto sei volte ne i giuochi Pitbij, lusingando Lisandro gli promise, che
s'egli un'altra volta uincesse, s'haurebbe fatto publicare per seruo, & schiauo di
Lisandro. Era l'arrogantia di Lisandro diuenuta grandemente molesta a gli buomi-
ni primari, & posti ne i medesimi gradi di dignità al paro di lui. ma poi che ui s'ag-
giunse anco l'insolentia, & che molti gli entrarono in sospetto per colpa de seguaci
suoi, incominciò a non seruar piu modo alcuno popolare ne gli honori, ne nelle pen-
ne: ma daua altrui gli imperi delle città, & le tirannidi libere da ogni inquisitione,
& giudicio, in premio delle familiarità, & dell'amicitie, ne poteua in altro modo
acquetar l'ira, se non con la morte di colui ch'egli odiaua, a cui era tolta ogni stra-
da di poter fuggire. percioche non molto tempo dappoi hauendo in odio i primari
del popolo de Milesi, temendo che non fuggissero, & deslcerando, che quelli che
s'erano nascosti si scoprissero, promise loro con giuramento di non usar uiolentia al
cuna, i quali assicuratisi sopra la sua fede, essendogli comparsi innanzi, furono ta-
gliati a pezzi, non meno di ottocento buomini da coloro, i quali nella Republica
aspirauano al principato, & per l'altre città ancora molti di coloro a i quali piace-
ua piu il governo popolare, furono nel modo medesimo ammazzati, & non solamen-
te per satisfare all'odio di lui, ma anco per far piacere a gli amici: la onde furono
grandemente commendate le parole di Eteocle Lacedemone, il quale disse ch'era sta-
ta gran uentura della Grecia di non hauer partoriti due Lisandri. Questo medesi-
mo scrisse Theofrasto esser stato detto da Archibtrato d'Alcibiade. Ma la mala creā-
za di colui, & la contumacia congiunta con la libidine lo faceuano odioso. in Li-
sandro l'asprezza de suoi costumi lo faceuano insopportabile, & pieno di terrore.
Ne i Lacedemoni teneuano conto alcuno de querele che ueniuan fatte di lui. Ma
poi che Yarnabazo, essendo stato ingiuriato da lui, per hauergli saccheggiato il pa-
se, mandò a Sparta a dolersi dell'ingiurie riceuute, allora gli Efori entrati in mol-
ta collora, ammazzarono di prima Thorace, il quale era stato uno de gli amici, &
compagni suoi nella guerra: percioche gli haueano tronato dell'argento in casa, &
riucarono Lisandro mandandogli la Scitala. la qual scitala faceuano in questo mo-
do. Quando gli Efori spediscano qualche capitano o da terra, o da mare, tolgono
due legni d'una medesima lunghezza, & grossezza, uno de quali danno al capitano
quando si parte, l'altro per se ritengono. Dappoi uolendo auisarlo di qualche cosa o
importante, o secreta, fanno un pollizino di carta lungo, & stretto, & lo uanno ri-
uolgendo intorno al loro legno, lo quale chiamano scitala, che non ui resti spatio al-
cuno nel legno che sia uoto, & così hauendo riuolto tutto il pollizino gli scriuono
di sopra tutto quello che pare a loro, togliendo poi uia il pollizino dal legno, lo man-
dano separatamente al Capitano: & egli come l'ha riceuto lo ua riuolgendo intor-
no del suo legno (percioche altrimenti non si potrebbe leggere, non seguendo le let-
tere una l'altra: ma essendo in tutto separate) & così hauendo con questo riuolgi-
mento ritornate le lettere al luogo loro, & congiunte le prime con quelle che seguo-
no leggono in questo modo l'epistola, la quale dal nome del legno uiene anch'ella
chiamata

stitala. Modo
di sciffera la
quale e quella,
che si fa sopra
un legnetto lun-
go & tondo, in-
torno al quale
si riuolge una
striscia di
carta, & giu at-
torno attorno si
scrive, & poi si
sfascia la carta
& uis puo leg-
gere senza quel
legnetto.

chi amata Scitala, si come alla cosa misurata si suole attribuire il nome di misura. Questa epistola hauendola Lisandro riceuuta nell' Helleffonto, turbato nell' animo, e grandemente temendo dell' accusa di Farnabazo, diede ogni opera per poter parlar seco. così essendo uenuto a parlamento, lo pregò ad esser contento di scrivere lettere a gli Efori di diuerso tenore dalle prime, togliendo uia tutte le querele di prima. Ma Lisandro non s'accorse, ch'egli (come si dice) Cretiana contra un Cretense. percioche hauendoglielo Farnabazo promesso di fare, scrisse palesemente una lettera si come piaceua a Lisandro: ma n'hauea un'altra seco occultamente molto diuersa da quella, e nel sigillarle cambiandole insieme, percioche l'una non si conosceua dall'altra, diede a Lisandro quella che hauea scritta di nascosto. Lisandro giunse a Sparta, e andato a palazzo si come è costume presentò le lettere di Farnabazo a gli Efori, pensando senza dubbio d'esserli esburgato d'ogni imputatione. Era Farnabazo molto caro a Lacedemoni, percioche fra tutti gli altri prefetti del Re, hauea prontamente dato loro ogni aiuto nella guerra. Dapoi che gli Efori hauendo letta la lettera la diedero a Lisandro, e ch'egli s'aiude Non Vnisse solo essere astuto; tutto confuso e perturbato si partì. pochi giorni dapoi ritornato da gli Efori, disse loro di uoler andar a uisitare il tempio d' Ammone, e quindi sacrificar a quel Dio, si come egli hauea fatto uoto nella guerra. Narrano alcuni per cosa uera, che essendo egli all'assedio di Afiri città di Thracia, gli apparue la notte Ammone, e che per ciò, tolto uia l'assedio, quasi che così gli fosse comandato da quel Dio, mandò a dire a gli Afirci che facessero sacrificio ad Ammone, e che egli per placar la sua maestà era passato nell'Africa. ma molti stimano, che egli usasse questa coperta temendo de gli Efori, non potendo patire di star sotto il giogo della patria, ne di uiuere a obedientia de Magistrati, e perciò esser andato cercando questa occasione di partire, si come un cavallo il quale posto ne i prati in libertà, uien di nouo rimesso nella stalla, e all'usate fatiche. Ma io poco dopo riferirò la cagione detta da Eforo di questo suo viaggio. Hauendo con fatica impetrata da gli Efori licenza di partire, s'imbarcò in una naue. Ma i Re, mosi dall'assentia sua, uedendo ch'egli con la sua fattione hauea occupate le città, e ch'in questo modo s'era impadronito di tutta la Grecia, uennero a ragionamento insieme di discacciar gli amici di Lisandro, e di restituir la Republica al popolo. ma nascondendo perciò gran moti, e hauendo gli Atheniesi assaliti i trenta tiranni, e superati, Lisandro ritornato subitamente a Lacedemone, gli persuase a uoler mantenere l'autorità, e la reputatione de i pochi nelle cose publiche, e ad opprimer la potentia de popolari. Così mandarono a i trenta tiranni cento talenti per la spesa della guerra, e Lisandro per capitano loro. Ma i Re mosi da inuidia, e temendo ch' Atheni non fosse un'altra uolta presa, deliberarono d'andar un di loro in persona a quell'impresa. Venuto Pausania ben sotto colore di difendere il popolo contra la potentia de i trenta: ma in effetto per acquetar la guerra con la pace, accioche Lisandro non hauesse un'altra uolta per opra de gli amici ad ottenere la città, facilmente ottenne quanto egli uolle, e hauendo riconciliati gli Atheniesi, e acquetato il romore, fece restar nano ogni sforzo di Lisandro. Ma Pausania non molto tempo dapoi essendosi di nuouo sollevati gli Atheniesi fu imputato, che hauendo posto il

Lisandro è ingannato da Farnabazo con lettere false.

Non solo Vnisse è astuto. Proverbio.

Costui era un cattivo cittadino, poi che non uolena obbedire a Magistrati, e cotale nelle Rep. si debbono spegnere o cacciare uia, accio che non corrompino il resto.

Pausania riconcilia gli Atheniesi co Lacedemoni.

freno alla potentia de poebi, haueſſe dato modo al popolo di poter un'altra uolta ſolleuaſi, & dar di mano all'armi. La qual coſa ritornò a gloria di Liſandro, il qua-
le pareua che non in gratia altrui, ne per uana oſtentatione: ma che moſſo ſolo dal ri-
ſpetto del commodo della Republica Spartana, haueſſe maneggiato l'imperio a mo-
do ſuo. Era Liſandro anchora nel parlar feroce, & con queſto porgeua a gli auer-
ſari gran terrore. Contendendo gli Argiui con gli Spartani de confini, & aſſero
mando eglino che le lor ragioni eran migliori moſtrando loro la ſpada che haueua
a tanto. Colui (diſſe) che ſarà padron di queſta potrà molto bene diſputar de confi-
ni. Ad un Megareſe, il quale in conſiglio ſtraparlaua liberamente di lui, le tue pa-
role (diſſe) o ſoſtiero hanno biſogno della città. A Beotij, i quali non uoleano a-
pertamente ſcopriſi da qual parte inchinaſſero, domandò, ſe uoleuano che egl' i paſ-
ſaſſe per il paeſe loro con le picche baſſe, ouer alte. Eſſendo ſi Corinthi ribellati, &
perciò hauendo accoſtato l'eſercito alle mura, poi che ſ'auide che i ſoldati non ba-
ueano ardire di dar l'aſſalto alla città, et che ſu ueduta à caſo una lepree ſaltar di qua
dalla foſſa. Non ni uergognate (diſſe) di hauer paura di quei nemici, per dapo caggi-
ne di quali, le lepree hanno ardire di dormir ſu le lor mura. Eſſendo morto Agide
Re, laſciò il fratello Ageſilao, & il figliuolo, (ſi come era creduto) Leotichide, Li-
ſandro poſe in animo ad Ageſilao, lo quale egli amaua, di domandar il regno, come
colui che ſoſſe ueramente nato del ſangue d'Hercole. ma era fama che Leotichide ſi
glinolo d'Alcibiade, il quale mentre ch' eſſendo ſbandito, uiſſe in Sparta, ſi diceua
che haueua hauuto commercio con Timea, moglie di Agide; & che Agide hauendo
fatto il conto del tempo, hauea ritrouato, che la moglie non poteua eſſer grauidi di
lui, & che perciò non hauea tenuto conto alcuno di Leotichide, anzi negato ch'ei
gli ſoſſe ſiglinolo. Ma dapo eſſendo ammalato, & condotto ad Heræa, & ſtando
per morire, moſſo parte da preghi di Leotichide, & parte da conforti de gli amici,
dichiarò in preſenza di molti, ch'ei gli era ſiglinolo, & hauendo pregati coloro che
eran preſenti ad eſſerne teſtimoni preſſo a Lacedemoni, finì i giorni ſuoi. Queſti
furono teſtimoni dalla parte di Leutichide: ma ad Ageſilao, huomo per altro chia-
ro, & ſauorito da Liſandro, era molto contrario Diopiche, nobile per la ſcienza
dell'indouinare, il quale adduceua queſt'oracolo contra Ageſilao ch'era zoppo di
un piede.

- „ Guardati Sparta, ſe ben glorioſa
- „ Sei ſin' al cielo, che da un zoppo Rege
- „ Non ti ſien fatti mille danni, & onte.
- „ Ch' inſperate fatiche, & aſpre guerre,
- „ Sareſti aſtretta a ſoſſerir molti anni.

Da queſt'oracolo eſſendo ſi inchinati gli animi di molti, & riuolti alla parte di Le-
otichide, Liſandro aſſermaua, che Diopiche non intendeva bene l'oracolo, per cioche
Dio uon ſi ſarebbe ſdegnato, perche un zoppo haueſſe a comandare alla città di Spar-
ta: ma ch' allora il regno ſarebbe ſtato zoppo, ſ'egli ſoſſe ſtato tenuto da un baſtar-
do, & mal nato fra gli Heraclidi. Con queſte parole hauendo perſuaſo il popolo
preſſ' al quale egli poteua aſſai, Ageſilao fu creato Re. Fu dopo queſto incitato da
Liſandro a douer riuolger l'animo all'imprefa dell' Aſia, mettendolo in ſperanza,
che ba-

Alcuni ſetti di
Liſandro.

vedi queſta Hi-
ſtoria nella uita
d' Alcibiade.

che hauendo superato, et vinto il Re di Persia, egli sarebbe per diuenir molto potente, et auisò gli amici che bauera nell'Asia, che domandassero da gli Spartani Agefilao per Capitano della guerra contra i Barbari. i quali hauendolo obedito, et mandati ambasciadori a Sparta, ottennero quanto baueano domandato. Questo beneficio riceuuto da Lisandro, fu stimato da Agefilao non meno del proprio regno. Ma gli ingegni ueramente ambiciosi, et anco per altro atti a gouernar gl'imperi, quando a i pari et eguali suoi inuidiano la gloria, sono loro di grandissimo impedimento nelle cose grandi, et honorate: percioche diuengono contrari alle lor uirtù, doue se gli poteuano far compagni, et fautori. Agefilao menò seco Lisandro per uno de suoi trenta consiglieri, tenendolo fra'l numero de suoi primi, et piu cari amici, ch'egli hauesse. Ma come furono giunti nell'Asia, gli buonini di raro faceuano campo con Agefilao, qual anchora ben non conosceuano: ma molti et amici che l'amauano, et nemici che lo temeuano per l'antica consuetudine ueniuaano da Lisandro, et lo accompagnauano douunque egli andaua. Et si come spesso suole auuenir nelle Tragédie di coloro che recitano, che colui che rappresenta la persona di un nuntio, o di un seruo, facendo le prime parti uien lodato, mentre che fra tanto un'altro uestito, et ornato con l'insegne regali si sta da parte, et tace: così si uedeua allora tutta la maestà di quell'imperio, essere presso al consigliere, et il Re non hauer altro che il nome della sua dignità. Nò posso negare che Lisandro dourebbe hauer posto qual che freno a quella sua troppo grande ambitione, et essersi contentato del secondo luogo: ma il uoler per cagion di gloria sprezzare un'buomo così meriteuole di lui, et tanto amico, non fu cosa degna d'Agefilao. Primieramente non gli diede occasione ne carico di impresa alcuna. dappoi, doue l'hauesse ueduto fauorir qualc'b'uno, questi era sempre mandato uia senza ottener cosa alcuna, o molto meno di ciascun'altro, abbassando in questo modo a poco a poco la potentia di Lisandro. ma egli accortosi d'affaticarsi indarno, et che l'opra sua faceua danno a suoi amici, restò di dar loro piu fauore, et gli pregò a non uenir ne praticar piu da lui: ma che douessero andar dal Re, o da quegli altri, che in quel tempo erano in gratia del Re piu di lui. Molti hauendo ciò udito, s'astennero per l'auenire di seruirsi del suo fauore ne bisogni loro, ma non restarono però di corteggiarlo, d'accompagnarlo, et di uenirlo spesso a uisitare. La qual cosa accrebbe maggiormente quest'emulatione in Agefilao, la quale era nata dall'ambitione, percioche hauendo posti molti anchora del numero de soldati a molti negozi, et gouerni delle città, diede a Lisandro carico di diuider le carni, et mordendo in un certo modo gli Ioni, Vadano hora (dicea) a far riuerenza al mio beccaio. La onde Lisandro mosso da queste cagioni, deliberò di parlar con Agefilao, i quali all'usanza Laconica breuemente in questo modo ragionarono. Tu sai (dicea Lisandro) molto bene o Agefilao abbasar gl'amici, si quelli (rispose Agefilao) che cercano di farsi maggiori di me: ma quelli che accrescono la mia potentia, è ben cosa honesta, che n'abbino la parte loro, et egli soggiunse allora. Forse che queste cose sono meglio dette da te che non furono da me fatte: nondimeno io ti prego, ch'alcuno per rispetto di questi foretieri che risguardano in noi, che tu mi uoglia porre in quella parte dell'Imperio doue tu giudichi ch'io non ti possa esser molesto, ma piu tosto d'utile. Così fu mandato da Agefilao,

Agefilao creato Re di Sparta per fauor di Lisandro.

Nota che i ministri de principi che son cagione della grandexa de loro signori, rare uolte son remunerati del beneficio fatto: ma stentati persequitati, che il principe per natura nò uol perdere alcuno. Notino i ministri de principi che l'arrogarsi troppo di potentia ond'il principe ne perda di riputatione gli rouira a lungo andare. conciosia che la natura del principe è questa, Ch'abbassa i gradi et uol esser solo et nella gloria, et nell'onore.

Ragionamento tra Lisandro et Agefilao Re.

Lisandro fatto
ambasciadore
da Agessilaus.

Ambasciadore nell'Hellesponto, & benchè sapeffe d'esser odiato, nondimeno non mancò di diligenza alcuna, & condusse ad Agessilaus Spitbridate Persiano huomo ualoroso, & ben fornito di genti da Farnabazo, col quale hauea per allora deposta la nimicitia antica. Ne fu adoprato in cosa alcun'altra in quella guerra, & finito il tempo ritornò à Sparta non senza suo dishonore, & essendo molesto ad Agessilaus, & hauendo concetto un odio contra la Republica assai maggior del primo, de liberò del tutto di uoler dar compimento, à quello che già di prima haueua ordinato di fare per mutar forma, & introdur cose nuoue nella Republica: la qual cosa era tale. Fioriua allora nella città di Lacedemone un bello, & honorato parentado de gli Heraclidi, i quali mescolati con i Dorienfi erano ritornati nel Peloponneso: ma non tutti erano ammessi alla succession regale, che di due sole famiglie Euritionida, & Agiada, si creauano i Re. A gli altri la nobiltà loro non era di fauor alcuno nella Republica, & i premi delle uirtù erano comuni con tutti gli huomini uirtuosi. Era nato Lisandro del sangue de gli Heraclidi, & s'haueua con la grandezza de fatti guadagnata una grandissima gloria, & molta potentia, & amici hauea coslui grandemente à male, che la città fatta grande da lui fosse gouernata da altri, i quali in cosa nessuna l'auanzauano: la onde deliberò, togliendo questa dignità Regale, à quelle due famiglie, di farla commune à tutti gli altri Heraclidi. Alcuni dicono non à gli Heraclidi soli: ma comunemente à tutti gli Spartani, accioche non quelli che discendeuano da Hercole: ma che quelli che imitauano la uirtù d'Hercole, con la quale egli s'era fatto immortale, fossero degni di quell'honore. che se in questo modo si fossero creati per l'auenire i Re, si confidaua che nessun altro Spartano non sarebbe stato prescrito à lui. La prima cosa intendeva di uoler persuadere à Cittadini quello che egli haueua in animo, & andaua imparando una oratione scritta in questa materia da Cleone Halicarnasseo. Dapoi hauendo considerata la nouità, & la grandezza del negotio, si apparecchiua di qual ch'altro piu audace soccorso, seruendosi quasi, come si dice nelle tragiche, d'ogni machina contra de Cittadini, come di sorti Delfiche, & di oracoli diuini, percio che sapua molto bene, che s'egli non hauesse prima spauentati gli animi loro con la religione, & che posta loro innanzi qualche superstitione, non gli hauesse preparati ad attentamente udirlo, che poco ualuta gli sarebbe l'eloquentia di Cleone. Scriue Eforo, ch'egli tentò indarno di corromper la Pithia, & indarno hauer sollecitati gli Dodonidi per Erecide mandato da lui al tempio d'Ammon, che con molto oro, uolesse dargli un falso responso: ma che i Cittadini, non potendo sopportar l'indignità di questo fatto mandarono à Sparta ad accusar Lisandro, & che essendo assolto, gli Africani partendosi dissero. Ma noi o Spartani, quando uerrete ad habitar nell'Africa presso a noi, ui faremo miglior giustitia, percioche fu anticamente predesto che uerrrebbe il tempo che i Lacedemoni, andrebbono ad habitar nell'Africa. Noi seguendo la narratione di uno huomo illustre nell'historia, & nella Filosofia, esporremo tutte queste frodi, & queste machinationi piene d'ingannile quali non furono lieui, o uate da principij uili: ma essendosi mescolata con di molte, & importanti propositioni, si come nelle demonstrationi mathematiche far si suole, riuscirono dopo alcune difficili, & ardue premesse alla conclusion. Fu nel

La famiglia de
gli Heraclidi
era famosa &
illustre in Spar
ta.

Lisandro propone di seruirs
della religione
per ottenere il
suo intento.

Lisandro tenta
di corromper gli
oracoli di quei
tempi per haue
una risposta in
suo fauore.
guarda s'era se
disioso.

Ponto una certa donnicciuola, la qual dicendo di esser grauida d'Apolline, non era creduta da molti: ma molti anchora le prestarono tanta fede, che hauendo partorito un figliuolo, fu con molta cura nodrito da molti buomini honorati, & al fanciullo per certa cagione posto il nome di Sileno. Lisandro essendosi seruito di questo principio, si pose poi da se a finger il resto, & ad ordir la fauola. Ne gli mancavano dal suo canto molti buomini signalati, i quali faceuano chiara fede del nascimento del figliuolo, & che andauano seminando che da Delfi era uenuta un'altra fama, che da i Sacerdoti di Delfi erano custoditi fra secreti loro, alcuni antichissimi oracoli, i quali non era lecito a alcuno di torre in mano, ne di leggere, se non a colui che finalmente nato d'Apolline fosse uenuto a Delfi, et hauesse dato a i custodi delle cose sacre chiaro, & manifesto segno della sua origine, & così si togliesse poi queste tauole, doue erano descritti gli oracoli d'inni. Essendosi apparecchiato le cose in questo modo, la fauola haueua ad esser tale, che Sileno douesse andar a Delfi, chiamarsi figliuol d'Apolline, & domandar che gli fossero dati questi oracoli, che i sacerdoti, i quali seruivano a questa fauola, lo ricercassero diligentemente della sua procreatione, & hauendo ben esaminato il tutto, & finalmente ritrouatolo figliuolo d'Apolline gli dimostrassero gli oracoli, & che Sileno in presenza di molti, hauendo recitati prima molti altri oracoli, douesse dir poi quello de i Re Spartani, per cagion del quale s'era questa inuentione imaginata, cioe che meglio & piu utile sarebbe a gli Spartani, se eleggessero il loro Re dal numero de migliori Cittadini: ma essendo Sileno gia fatto grande, & andando a far il negotio, Lisandro cadde dall'attion della fauola, per timore d'uno de personaggi suoi, il quale come si uenne all'effetto, uinto dalla paura abbandonò la parte sua. Nondimeno mentre che Lisandro uisse non si scopri mai cosa alcuna, se non dopo la sua morte: perciocche prima che Agesilao ritornasse d'Asia, Lisandro si morì, essendosi abbattuto nella guerra di Beotia, ouer hauendola egli tirata nella Grecia, che l'uno & l'altro si dice. & alcuni inferiscono la cagion di quella guerra a Lisandro: alcuni a Thebani, & alcuni a l'uno, & all'altro. I Thebani erano incolpati d'hauer in Aulide dissipati i sacrifici, che Androclide, & Amfiteo, corrotti con danari dal Re de Persi per suscitare presso a Greci la guerra contra de Lacedemoni, hauessero assaltati i Focensi, & saccheggiato il paese loro. Lisandro ueramente dicono hauer hauuto molto a male che i Thebani soli domandassero la decima parte delle spoglie de nemici, stando tutti gli altri collegati quieti, & contenti, & che si dessero sdegnaati che Lisandro hauesse mandata quella somma d'oro in Lacedemone, et che da poi hauessero data commodità a gli Atheniesi di ricuperar la libertà. Perciò che Lisandro hauea posti trenta Tiranni in Athene, & i Lacedemoni gli haueuano accresciuti di forze, & di terrore, hauendo fatta una legge, che chiunque fosse fuggito di Athene, potesse esser ricondotto legato in Athene: & che quelli che non gli hauessero lasciati ricondurre, s'intendessero di hauer commesso contra la legge de gli Spartani. All'incontro di questo i Thebani fecero un decreto bonestato, & molto conueniente a i fatti di Hercole, & di Libero, che tutte le cose fossero per tutta la Beotia aperte a gli Atheniesi che n'hauessero bisogno, che colui ilquale hauesse ueduto prender uno sbandito, & non l'hauesse aiutato fosse con-

Simile a quella di una Erbra de di nostri che credena partorir il suo mesia et fece una fanciulla, dicendo d'esser grauida di seme celeste. Questa fauola è simile a quella d'un Re di Polonia contra ilquale offendo i Baroni haueua corrotto una monaca santa che richiese dal popolo dell'opinion sua douesse dir ch'un certo Barone si facesse Re, ilquale era innamorato della moglie del Re che haueua ordinata la trama di questa fauola: ma si scoprì la cosa & non seguì l'effetto.

Vedi Xenofonte nel li. 3. delle cose de Greci.

Legge de Thebani i favor de gli Atheniesi.

dennato à pagar un talento, & se alcuno andando per la Beotia uerso Atbene hauesse preso l'armi contra i Tiranni, che i Thebani douessero del tutto fingere, come se non uedesero, o non uidessero quello che si facesse. Ne però, hauendo fatto questo decreto Grecanico, & humano restarono di esquirlo con gli effetti; percio che Trasibulo hauendo con i collegati suoi occupata Phila, s'era partito da Thebe, hauendo hauuto da quella città arme, danari, & modo di nascondersi. Et di dar principio all'impresa. Da queste occasioni essendosi Lisandro mosso contra i Thebani ad iras, crese iutagli dalla malinconia, dalla quale per l'età era aggrauato, accese gli animi de gli Efori, & persuase loro che lo mandassero con l'esercito per capitano dell'impresa contra i Thebani. Dopo lui essendo mandato anco Pausania Re, deliberò di circondar intorno il monte Citerone, & d'entrar dentro nella Beotia. Ma Lisandro passando con molti soldati per la Focide, prese Orcomeno à patti, & hauendo presa Lebadia per forza la ruinò, mandò poi ad auisar Pausania, che da Platei douesse uenir ad Aliarto, percioche egli nel far del giorno si sarebbe ritrouato uicino alle mura della città. ma le lettere essendo state intercette dalle spie, uennero nelle man de Thebani, i quali hauendo lasciata la città in guardia de gli Atheniesi, ch'erano uenuti in lor soccorso, partendosi nell'oscurarsi della notte, & preuenendo Lisandro giunsero ad Aliarto, & con parte dell'esercito entrarono nella città. Lisandro essendosi accampato sopra un colle hauca deliberato d'assettar Pausania: ma fatto gran giorno, & impatiente di riposo, fece dar all'armi, & dato animo a soldati, condusse una squadra diritta lungo la uia alla uolta delle mura. I Thebani, i quali s'erano fermati fuor delle mura, lasciato Aliarto da man manca, assalirono il nemico alle spalle, di là dal fonte, il quale è cognominato Cissusa, come a dire di Hedera, che quiui fauoleggiano, che le nutrici di Bacco subito ch'egli nacque lo la uarono in questo fonte, percioche l'acqua ha color di uiuo, & è chiara, & molto saporita per bere. Ne molto lontano da questo luogo si ueggono alcune piante di fico race Cretense, il che dicono gli Aliarti esser segno, che Rhadamanto habiò già preso a loro, & ne dimostrano ancora il suo sepolcro, lo quale chiamano Alea. uicino ancora è il monimento d'Alcmena, la qual dicono che fu in quel luogo sepolita, hauendo hauuto dopo la morte d'Amphitrione Rhadamanto per marito. Ma quegli altri Thebani, che erano entrati nella città, postisi all'ordine, & armati i terrazzani si ritennero dentro tanto, che uidero Lisandro accostarsi con le prime squadre alle mura; ma dappoi aperte subitamente le porte & dando fuori con molto impeto, & saltando il nemico, ammazzarono Lisandro, insieme con Manse, & con alcuni altri pochi; gli altri fuggendo si ritirarono al resto dell'esercito. ma essendo cacciati grandemente da Thebani, tutti fuggendo si riuoltarono uerso i colli, doue ne morirono piu di mille. morirono anco insieme da trecento Thebani, i quali seguendo il nemico, s'erano cacciati fra luoghi inuicati, & pieni di spine. questi, perche si credea che fossero incbinati dalla parte de Lacedemone mentre che per liberarsi appresso i suoi cittadini da quel sospetto, troppo auidamente, & senza hauer cura alcuna della lor salute perseguitauano il nemico, furono tagliati a pezzi. Pausania andando da Platei a Thesti, & uita per camino la nuoua della rotta, poste le genti in ordinanza s'auò uerso Aliarte, doue Trasibulo partendosi da Thebe hauca cō

dotto

Zuffa de Thebani co Lisandro.

Lisandro è ammazzato da Thebani.

dotto seco di molti Atheniesi. Pausania entrato in pensiero di far tregua col nemico per seppellir i corpi morti, i più vecchi de gli Spartani bauendolo a male, e fra lor uormorando; pregarono il Re, che non cercasse di bauer con tregua il corpo di Lisandro, perciocche uoleuano acquistarselo con l'armi, e seppellirlo, poi che hauesse bauuto uittoria: ma che se fosse auuenuto il contrario, stimauano bella cosa l'essere morti presso al Capitano loro. Ma Pausania considerando che i Thebani uittoriosi, non si poteuano uincere se non con grandissima fatica, e con manifesto pericolo de suoi, e ch'oltre di ciò essendo Lisandro morto presso alle mura, non poteua no così facilmente, se ben fossero rimasti uincitori, senza tregua portar uia il corpo di Lisandro, mandato un trombetta, e fatta la tregua, fece ritirar l'esercito. Gli Spartani portando con loro il corpo, come prima uscirono de confini de Beotij, e ch'entrarono nel paese de Panopei loro confederati e compagni: quiui lo seppellirono, e sinhora si uede la sepoltura nella uia che mena da Cheronea a Delfi. Quinui essendosi il campo fermato, dicono ch'un Focense il qual raccontaua il successo della guerra, disse ad un altro Focense, il qual non u'era stato, che erano stati assaltati da nemici, bauendo già Lisandro passato l'Hoplite, e ch'uno Spartano amico di Lisandro essendosi di ciò marauigliato, domandò chi fosse questo Hoplite, perciocche egli non conosceua questo nome, e il Focense hauergli risposto, che quiui i nemici rupperò i primi de i suoi, perciocche il fiume il qual corre uicino alla città, è nominato Hoplite, e che lo Spartano, hauendo ciò uditto postosi a lagrimare disse. Dunque finalmente cotanto è inuitabile all'huomo il suo destino e perciocche si dicena esser stato dato a Lisandro un'oracolo così fatto.

„ Fuggi, ti dico, il strepitoso Hoplita

„ Et il terrestre, e fidolescente Drago.

Altri dicano, ch'Hoplita non corre uicino ad Aliarte, ma ch'è un riuo uicino a Coronea, il quale non lungi dalla città entra nel fiume Eliaro ditto anticamente Hoplia, e hora Isomanto. Colui ch'ammazzò Lisandro, fu un cittadino d'Aliarte, chiamato Neochoro, il qual portaua nello scudo un Dragone per insegna, e questo fu quello che uolle dir l'oracolo. Si ritruoua fra le memorie, che fu dato a Thebani nell'Ismenio un'oracolo poco dopo la guerra del Peloponneso: il quale prediceua la guerra di Delio, e questa d'Aliarte, la qual seguì trent'anni dopo: e l'oracolo era tale.

„ Lascia l'estrema parte del confino,

„ Et l'Orchalide colle, u' dalle astute

„ Volpi non uiene abbandonato mai.

Il luogo il quale è a Delio, lo chiamò estrema parte del confino, perciocche quiui la Brotia confina con l'Attica: il colle Orchalide, il quale hora nien chiamato Volpino, è posto nelle parte d'Aliarte uerso Helicon. Gli Spartani sentirono per la morte di Lisandro subitamente un così grave dolore, che citarono Pausania in giuditio capitale: ma egli temendo di comparire, fuggì a Tegera doue stado a supplicar Minerva fin i giorni suoi: ma essendosi dopo la morte di Lisandro finalmente scoperta la sua povertà, tanto più honorata uirtù parue che fosse stata in lui, che in tante ricchezze, in tanta potenza, nel gouerno di tante città, e in tanto imperio, non augu-

Pausania ricuperò il corpo di Lisandro p' uia della tregua co Thebani.

Oracolo dato a Lisandro del luogo doue doueua morire.

Neochoro ammazzò Lisandro.

Pausania fu citato in giuditio per la morte di Lisandro.

*Questa modestia
è via si
può dare al pre
santissimo Se
nator M. Gian
Matteo Bembo,
che essendo
stato in tanti
viaggi per la
sua Repub. non
habbia fuso ac
cresciuta la sua
facultà; segno
grandissimo de
labilità sua.
L'huomo è più
inclinato a dir
mal che bene.
I geueri di Lis
andro furon con
dannati perche
uolcano rifiu
tar le sue figli
uole per la po
uerità di lui.*

*Presso a gli
Spartani erano
tenuti a ragio
ne coloro che nò
si maritauano
e che facendolo
sardi lo faceua
no: ma iamente
stimando più la
libertà che
la bontà de pa
renti*

è o punto le sue facultà, che così è scritto da Theopompo, a cui io più facilmente cre
derei, se egli più tosto lo hauesse lodato, che ripreso, quando ciascun di noi è più in
chinato a uisuperare, che a lodar altrui. Dopo un certo tempo (si come narra E
foro) nata contesa fra collegati, et bisognando ueder le lettere, le quali Lisandro
gia appresso di se hauea, Agesilao andò alla casa di lui, et hauendo ritronata a caso
in un libro una sua oratione scritta della Republica doue si sforzaua di persuadere,
che togliendo il regno a gli Euritionidi, et Agidi lo douessero far commune a tutti,
et creare un Re, del corpo de migliori cittadini, la uolle portar loro, et dimostrar
che sorte di cittadino fosse stato Lisandro nel secreto del suo pensiero: ma Lactati
da huomo sauiro, et allora primo fra gli Efori, non uolle ch' Agesilao lo facesse, dicen
dogli che non si douea disotterrare Lisandro: ma sepellir più tosto insieme cò lui quel
l'oratione fatta così astutamente, et con ragioni così probabili, et chiare. Nondi
meno essendo morto, riceuè da gli Spartani ogni qualità d'honore, et quelli, che es
sendosi prima maritati nelle sue figliuole, et che poi scopertasi la sua pouertà, pre
tendeuano di rifiutarle, condannarono grauemente: percioche egliino hauendo per
innanzi honorato quell'huomo, lo qual credeuano che fosse ricco, hora essendosi cò
questo argomento di pouertà scoperto per buono, et per giusto, lo uoleano abban
donare, et appresso gli Spartani erano (come si dee credere) tenuti a ragione colo
ro, o che non si maritauano, o che tardi, et malamente lo faceuano: et quelli final
mente erano grandemente castigati, i quali nel far i parentadi preferiuano i ricchi,
a gli huomini buoni, et di lor sangue. queste dunque sono le cose che hauemo ha
uuto a dire di Lisandro.

ANNOTATIONE.

DA gli Acanti; Acanto è città marittima della Thracia, o pur della Calcidia nel seno Singirico, non molto di lungi dalla fossa che fece Xerse nel monte Atho. Vedi tutta questa historia in Thucidide nel lib. 4.

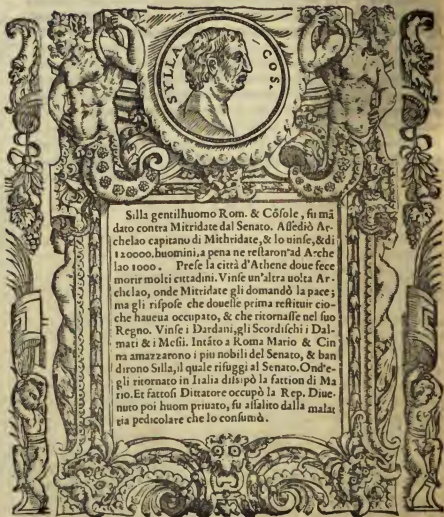
Quando i Bacchiadi; il medesimo autore dimostra ne Corinthiaci che i Bacchia di nasquero da Bacchide del sangue di Hercole & tennero il Regno in Corintho, dal qual furon cacciati da Cipselo. la historia è scritta da Herodoto in Terpsicore.

Confederazioni; Lisandro usaua di leuar dalle città le Democratie et di introdur ui le Oligarchie, leuando tutta la potenza al popolo, & dādola a pochi suoi amici.

Vna gran pietra; si raccoglie da Plinio nel lib. 2. cap. 28. che questo miracolo auenne 60. anni innanzi questa battaglia nauale, se non si uolese intender ch' Anassagora predicesse quel che doueua poi uenire indi a molti anni.



LA VITA DI SILLA.



Silla gentilhuomo Rom. & Cōsole, fu mādato contra Mitridate dal Senato. Assediò Archelao capitano di Mithridate, & lo uinse, & di 120000. huomini, a pena ne restaron'ad Archelao 1000. Prese la città d'Athene doue fece morir molti cittadini. Vinse un'altra uolta Archelao, onde Mitridate gli domandò la pace; ma gli rispose che douelle prima restituir cio che haueua occupato, & che ritornasse nel suo Regno. Vinse i Dardani, gli Scordischi i Dalmati & i Melii. Intato a Roma Mario & Cinna amazzarono i piu nobili del Senato, & bandirono Silla, il quale rifuggi al Senato. Ond'egli ritornato in Italia dispò la fation di Mario. Et fattosi Dittatore occupò la Rep. Diuenuto poi huom priuato, fu assalito dalla malattia pedicolare che lo consumò.

S I L L A

537

Tiranno crudele occupò la Città di Roma, & fece morir gran moltitudine di Cittadini. Fu l'anno del Mondo. 3877. inanzi à Chrillo. 85. Scruie di costui Eutropio nel lib. 5. Appiano Aleſſ. nel. 1. delle ciuili. & Floro nel lib. 3.



Vcio Cornelio Silla nacque nobile, & di sangue Patritio, de maggiori suoi Ruffino fu fatto Console: ma fu più famoso, per uituperio, che per honore: perche essendo stato ritrouato ch'ei possedeua uasi d'argento maggiori di dieci libbre, & il che era contra le leggi fu priuo del senato: quegli poi che discesero da lui uisero in humile stato, & Silla medesimo fu alleuato in un picciolo patrimonio. Essendo giouane, habitaua in una casa tolta à pigione, pagando un picciolo affitto, di che dopo qualche tempo, ne fu rinfacciato, parendo ch'ei uolesse usar la fortuna molto più prospera di quello che egli meritaua.

P. Cornelio Ruffino fu console due uolte et Dictatore, uedi V. M. Mass. nel li. 2. c. 4. Aul. Gellio li. 4. cap. 8. lib. 17. cap. 21.

Vantandosi egli dopo la militia Africana, & con molte parole gloriandosi, dicono che gli fu detto da un certo huomo bonorato: Et come puoi tu esser buono, poi che non essendoti stato lasciato cosa alcuna dal padre, sei divenuto così ricco & per cioche essendo pochi coloro, i quali uiuessero con buoni, & santi costumi: ma essendoglia ciascuno communemente inchinato al uitio, & preso dalla cupidità del uiuere lauto, & splendido, erano tenui in quel medesimo disbonore, così coloro che prodigamente bauessero dissipato il suo, come quelli che non si fossero contentati di uiuere nella loro povertà paterna. Insignoritosi poi del tutto, & facendo ammazzar molti, un certo seruo fatto libero, douendo esser precipitato giù da un sasso, perche era incolpato d'hauer nascosto uno ch'era proscritto, lo rinfacciò, che lungamente erano stati in una medesima casa, & che della parte di sopra egli pagaua due mila danari, & Silla della parte di sotto tre mila, uolendo dire che fra la fortuna dell'uno, & dell'altro, non u'era stata altra differenza, che di mille danari, cioe dugento & cinquanta dramme Attiche. Queste cose si raccontano dell'antica fortuna di Silla. la forma del suo corpo si puo ueder dalle statue. Hebbe gli occhi di color cilestro & con sguardo molto crudele, i quali dal color della faccia pareano molto terribili in lui, nella quale fra la bianchezza s'andauano spargendo alcune macchie di color rosso, & di quà dicono che egli prese il cognome di Silla: la qual cosa un certo buffone Atheniese notò con questo uerso.

Costui haueua pensiero che la ricchezza non si possa far più buona uia, però dicono alcuni che lo huomo che si fa testo ricco lo fa, o per buona fortuna, o per gran tristitia. Fortuna di Silla nel suo principio. Sembiante & forma di Silla. Simile a questo mostaccio era quello del Duca Valentino, per quel che ne dica il Giouane Eliogio.

Silla è una mora sparsa di farina. Ne è fuor di proposito l'andar con questi seguiti inuestigando la natura di questo huomo, i quali dicono che fu così inchinato da uatura à motteggiare, che essendo giouane, & anchor senza nome, era usato di praticar sempre lasciuiamente con huomini ridicoli, & co buffoni, & dopo fatto padron del tutto, si faceua venir da ogni

Silla si daua uolentieri a buffoni, & a gli homini dissoluti.

Silla amò uo fanciullo chiamato Metrobio & una cortigiana detta Nicopoli, che lo lasciò herede del suo.

Silla si fa amico del Re Bocco.

ogni scena & da ogni Theatre ogni sorte di gente dissoluta: fra quali beuendo, & motteggiando passaua la maggior parte del tempo, lasciando da canto fuor del costume di quell'età senile, & contra la maestà dell'Imperio, molte altre graui, & importanti facende. Et mentre che ei cenaua, non uoleua udir cosa alcuna d'importanza: perciocche essendo ad altro tempo pronto ne negotij, & austero, subito che egli si sedeuà per mangiare, si mutaua in un istante di modo, che egli si donaua tutto, & pareua liberamente nelle mani de buffoni: dal qual uizio ne seguìua, che egli si lasciava così prendere facilmente da i piaceri, & dagli amori, che ne ancho in sua uecchiezza se ne poté disciorre. Amò un certo fanciullo chiamato Metrobio recitator di comedie, il quale amore crebbe ancho con l'età, & amò parimente Nicopoli donna ricca, ma disonestà: la quale essendo presa dall'amor di lui morendo, lo lasciò suo herede. Hebbe ancora l'heredità della matrigna, la quale lo amaua non meno che se gli fosse stato uero figliuolo, di che n'acquistò assai mezzane ricchezza. Essendo creato Questore, nauigò con Mario, il quale era la prima uolta console, nell'Africa alla guerra di Iugurta. Quivi meritò per molte cagioni d'esser lodato: ma molto più, che essendoli nata occasione, prese amicitia con Bocco Re della Numidia: & hauendo bonoreuolmente ricevuti, & trattati gli ambasciatori suoi, i quali erano fuggiti dalle mani d'alcuni assassini di Numidia, fattogli molti doni, & fattigli accompagnare gli rimandò dal Re. & Bocco il quale hauua per innanzi Iugurta suo genero in odio, & in sospetto, essendo egli stato uinto, & ricorrendo da lui, tendendogli insidie mandò a chiamar Silla, dal quale dicea di uolere, che piu tosto Iugurtha fosse preso, & dato nelle mani de Romani che da lui. Silla hauendo comunicato il tutto con Mario, & tolti alcuni pochi soldati, si pose in un grandissimo pericolo, essendosi fidato d'un Barbaro, il quale ne ancho a i suoi medesimi seruaua fede, & essendosi posto nelle sue mani per cagion di preuder altri.

Ma Bocco hauendo l'uno, & l'altro in suo potere, & essendo stretto in ogni modo di tradir un di lor due, stato un pezzo sospeso & dubbioso, risoluto finalmente di tradir Iugurtha, lo diede in mano di Silla. Della qual cosa Mario ne hebbe il trionfo: ma pero si rammaricaua fra se della gloria di questo fatto, la quale per inuidia che alcuni haueano a Mario, soleuano attribuirli a Silla: & Silla medesimo huomo per natura arrogante, essendo pur allora uscito di luogo oscuro, & incominciando ad, esser tenuto in qualche conto fra Cittadini, & hauendo assaggiato il gusto dell'honore, trascese a tanta ambitione, che facendo scolpir l'immagine di questo fatto in un anello, l'usò sempre dopoi per sigillo. Le quali cose benche dessero molta noia a Mario, nondimeno si serui di Silla in molte imprese di guerra, perciocche stimaua che egli douesse esser meno inuidiato di lui, & essendo un'altra uolta Consule, lo menò suo luogotenente, & la terza uolta tribuno de soldati, & in molti muneggi, si ualse molto utilmente dell'opera sua: perciocche Silla essendo luogotenente prese Copillo Toctosago Capitano de nemici, & tribuno, ridusse all'amicitia de Romani i Marsi natione popolosissima, & grande: ma Silla essendosi accorto d'esser odiato da Mario, & che da lui non gli era piu data occasione di cosa alcuna: ma che piu tosto gli impediuat progressi suoi, si accostò a Catulo collega di Mario, huomo da bene: ma nelle cose di guerra molto tardo, dal quale

Questi furono semi delle discordie tra Silla & Mario.

Mario si serui utilmente dell'opera di Silla in molte sue imprese.

Silla essendo odiato da Mario s'accostò a Catulo Consule ma tardo nelle cose della militia.

quale essendo preposto à molti, & grandissimi negotij, si uicina facendo strada alla potentia, & alla gloria, percioche uinse in guerra una gran moltitudine di Barbari i quali s'erano fermati sopra l'Alpi: & essendo nata carestia nel campo, hauendo hauuto il carico della uettouaglia, ne condusse in tanta abbondanza, che i soldati di Catulo hauendone d'auantaggio, la compartiuano con i soldati di Mario, la qual cosa diede egli che dispiacque grandemente à Mario. La onade questa nimicitia nata da prima fra costoro da cagion puerile, & liene, la quale si distese poi fra il sangue de Cittadini, & fra le fazioni mortali fino alla tirannide, & alla confusione di tutte le cose, dimostrò quanto Euripide fosse sauiο, & pratico di queste sciagure ciuili, il qual comanda, che ci dobbiamo guardare dall'Ambitione, & dalla contesa de gli honori, come genio pestilentissimo, & nocentissimo à coloro che l'obediscono. Silla parendogli che la gloria acquistata nella guerra gli fosse bastante assai per ottener gli honori della città, incontenente finito il tempo della militia, si rinolse al fauor del popolo, & hauendo domandata la pretura di Roma, non l'ottenne. di che egli n' incolpò la moltitudine, la quale sapendo l'amicitia, che egli haueua con Boccho, speraua, che essendo fatto Edile prima che pretore, haurebbe fatti spettacoli al popolo splendidissimi con di molte bestie Africane, però bauer creati altri pretori, accioche egli fosse in questo modo astretto à domandar l'Edilità: Ma la cosa medesima in se dimostra, che Silla tacque & finse la uera cagion della repulsa. percioche l'anno seguente parte gratificandosi, & parte corrompendo la moltitudine con danari, ottenne la pretura, & però essendo pretori, & minacciando Cesare, che egli haurebbe usata la sua potestà contra di lui, Cesare ridendo, tu dici il uero, disse che questa potestà è tua, poi che te l'hai comprata con danari. Finita la pretura fu mandato nella Cappadocia, ben sotto coperta di restituir Ariobarzane nel Regno: ma in effetto per abbasar Mithridate, il quale attendendo continuamente à cose nuoue, pareua, che s'andasse facendo strada à potentia, & à impero non minore di quello che prima haueua. Qui ui Silla hauendo menato seco un picciolo esercito, & ualendosi dell'opera de' collegati, tagliati à pezzi molti di Cappadocia, & molti piu dell' Armenia, & cacciato Gordio, ripose Ariobarzane uel Regno. Essendo Silla uicino all'Eufrate, Orobazo Partho Ambasciadore del Re Arsace, uenne à trouarlo non hauendo i Romani fin à quel tempo hauuto à fare cosa alcuna co Parthi. La qual cosa pare che auenisse per buona fortuna di Silla, che i Parthi fossero uenuti à ritrouar lui primo di tutti i Romani per cagion di lega, & d'amicitia. Et essendosi poste, (come dicono) tre sedie, Silla sedendo in mezzo fra Orobazo, & Ariobarzane amministrò ragione: per il che il Re de Parthi poi fece morire Orobazo. altri lodauano Silla che egli hauesse tenuto poco conto de' Barbari; ma altri biasimarono grandemente la superbia di lui, & quella ambitione usata suor di tempo. Dicono che un certo Chalcidefe, il quale era uenuto con Orobazo da Silla, hauendo guardata la faccia di Silla, & curiosamente osservati tutti i moti suoi del corpo, & dell'animo, considerò secondo i precetti della sua arte, la natura di lui, & disse. Egli è necessario che questo uomo di uenghi grandissimo, & io bormai mi marauiglio, come egli possi bonara patire di non tener il primo luogo. Essendo poi ritornato à Roma Censorino

Lo huomo di Stato si dee guardare dall'ambitione e dallo costume dello honore, come da mali pestiferi achi obbedisce loro.

Silla fu fatto pretore per forza di danari. Silla mandato nella Cappadocia per le cose di Mithridate.

La prima uolta che i Romani hebbero da far co Parthi fu col mezzo di Silla.

Tratto di Silla fra due Re barbari.

Uno indovino predice la grandezza di Silla.

Paccusò, che egli hauesse portato uia gran quantità di danari dal Regno collegato col popolo Romano: ma poi si rimosse uolontariamente dall'accusa. Ma la discordia di Silla con Mario, per certa noua occasione nata dall'ambition di Bocco di nouo si riaccese. percioche costui per farsi beneuolo il popolo Romano, & per far cosa grata à Silla dedicò in campidoglio alcune imagini le quali portauano certi Trofei in mano, & insieme una imagine d'oro di Iugurtha dato da lui à Silla. Mario percio graueamente sdegnato, uolendole trar à terra; & altri aiutando Silla, et già essendo la città loro infiammata da queste fattioni furono per allora acquietate le cose per cagion della guerra sociale, laquale essendo stata lungamente sospesa s'era allora subitamente accesa contra i Romani. In questa guerra la qual fu molto grande, & dubbiosa, & che apportò grandissimi & importantissimi danni alla città, Mario non hauendo potuto far alcun notabil fatto, diede ad intendere che la uirtù della guerra haueua bisogno di età, & di forze intiere: ma Silla hauendo fatte molte prouue honorate, s'acquistò nome appresso i Cittadini di grande. appresso i collegati, di grandissimo, & appresso i nemici di fortunatissimo Capitan: ma egli non la uoleua intendere nel modo, che si diceua di Timotheo figliuolo di

Silla diventa grandissimo nella guerra sociale.

La fortuna s'adira con Timotheo che non leua riconoscere le sue felicità da lei.

Conone. Costui, essendo attribuite da i nemici suoi le uittorie acquistate da lui alla fortuna, percioche lo dipingeano dormendo, & che fra tanto la fortuna andasse intricando le città fra le reti, mosso da troppo orgoglio mostraua di bauerlo grandemente à male, quasi che ci fosse in quel modo sfogliato dalla gloria de i gesti suoi. & essendo una uolta fra l'altre ritornato dalla guerra disse, che delle cose fatte da lui, non si poteua attribuir parte alcuna alla fortuna, & che la fortuna sdegnata dall'ambition di Timotheo non permesse per l'auenire che egli mai pin facesse cosa alcuna honorata, anzi non gli succedendo piu cosa ch'ei facesse, uenne in odio del popolo, & finalmente fu scacciato, & sbandito dalla città. Ma Silla non solamente si dilettaua di esser chiamato fortunato, & ammirato per questa cagione da gli huomini, ma andaua ancho accettando questa opinione col ringraziar sempre la fortuna, perche egli costise ne gloriasse, o pur perche così in effetto sentisse, percioche egli lasciò ancho scritto ne i commentari suoi, che quelle cose ch'ei non faceua di suo consiglio: ma che gli ueniuan poste innanzi da qualche subita occasione, molto meglio gli succedeano, che quelle nelle quali pareua che hauesse posto ogni buono & maturo consiglio: & quando ch'ei dice, d'esser nato piu tosto alla fortuna, che alla guerra, pare ancho insieme, che ci uoglia attribuir piu alla fortuna, che alla uirtù; & finalmente hauea dato ad intendere ch'ei riferiua à quella Dea ogni sua attione quando anco ricognobbe da una certa prosperità datagli dal cielo quella concordia che egli hebbe con Metello, huomo della medesima dignità.

Silla scrisse da se medesimo che era nato piu tosto alla fortuna che alla guerra, & che le cose sue gli riuscino no piu per fortuna che per prudenza. Silla non temea cosa nessuna per serua se non quella che gli era mandata da Dio in uisione.

& suo suocero: percioche dubitando egli, che Metello gli donesse esser di molta molestia, se lo trouò nella compagnia di quel Magistrato tutto beneuolo, & humanissimo: & ne i commentari che egli scrisse à Lucullo, lo confortò, ch'ei non tenga così alcuna per ferma, se non quella che da Dio gli fosse di notte mandata in uisione. Scrive egli che essendo andato con l'essercito nella guerra sociale, uide presso à Laverna una grandissima apertura della terra, dalla quale uscianano grandissime fiamme d'un chiarissimo fuoco uerso il cielo, & che gli fu risposto da gli indouini. Do-

uer essere, che un huomo da bene, di faccia ripiena di molta dignità, hauendo ottenuto il principato, fosse per liberar la città da presenti trauagli. Questo diceua Silla non esser altro che egli stesso, perche qualche diceuano della faccia, si uedeua chiaramente nella chioma sua di color d'oro, ne essergli di uergogna, di render egli stesso testimonio dopo tanti honorati fatti della sua propria uirtù. queste sono le cose d'intorno alla sua religione, & à i segni dimostratigli da Dio. Ma ne i costumi fu tanto in se medesimo contrario, che mai non si conuenne con se stesso: toglicua altrui molte cose, & molte più ne donaua. Dana a gli huomini insperatamente di molti honor, & ad altri faceua di molte ingiurie. Accarezzaua coloro de quali haueua bisogno, & scherniua coloro che lo pregauano: di modo che non si poteua ben discernere, se egli per natura fosse, o maggior sprezzator de gli huomini, o adulatore. Dell'inequalità sua nel punir altrui, per cio che ad altri per liuissime cagioni, soleua dar acerbissimi tormenti, in altri tollerò con animo paziente peccati di grauissima importanza, & che ad altri che egli haueua sommamente in odio, si fosse dimostrato facile, & placabile, & che altri hauesse per picciola offesa castigato con la morte, & con confiscation de beni, alcuno potrebbe dirittamente in questo modo discorrere, che essendo per natura iracondo, & inchinato alla uendetta, tal hora mosso dalla consideration dell'utile, raffrenasse la sua crudeltà. Nella guerra sociale, hauendo i suoi soldati consassi, & con bastoni ammazzato Albino luogotenente, & huomo di dignità pretoria, non diede loro alcun castigo, anzi si gloriaua, che egli era per hauere, per l'auenire i soldati suoi molto più pronti, perche haurebbono satisfatto con la uirtù al presente peccato. Ne tenne conto alcuno di coloro che gli accusauano: ma hauendo già riuolto il pensiero alla ruina di Mario, & ad ottenere il carico della guerra contra Mitridate, essendo già finita questa sociale, si andaua acquistando l'amore, & la beneuolenza de' soldati. Essendo poi ritornato à Roma fu creato console d'età di cinquanta anni insieme con Q. Pompeo. Contraffe ancho un honoratissimo matrimonio, hauendo presa per moglie Cecilia figliuola di Metello Pontefice Massimo, le quali nozze diedero molto da ragionar alla plebe, & erano molti huomini primari i quali le biasimauano essai stimando che Silla fosse indegno di quella moglie, il quale haueuano prima giudicato degno del Consolato, si come riferise Liuiò. all'ultimo hebbe questa quarta. La sua prima moglie, essendo egli anchor giouane, fu Iulia, dalla quale hebbe una figliuola: da poi tolse Elia, & poi Celia, la quale sotto comperta d'esser sterile ripudiò: ma honestamente, & con molti doni. & poco dopo hauendo presa Metella per moglie, parue che egli accusasse Celia a torto. ma Metella fu ueramente sempre amata da lui fin all'estremo, di modo che non potendo il popolo Romano ottener da Silla, che coloro ch'erano stati banditi con Mario, fossero restituiti, richiamati a casa ricorse all'aiuto di Metella. Et pare anchora ch'egli hauendo presa la città d'Athene, non per altro hauesse trattati gli Atheniesi acerbamente, se non perche dalle mura haueuano straparlati di Metella, et di questo parleremo da poi. Ma non stimando egli allora che il consolato, gli fosse di molta importanza alle cose che si hauea concette nell'animo, riuolse tutto il pensiero alla guerra di Mitridate. contra lui s'era opposto Mario, spinto tanto innanzi

Silla nella sua natura fu molto contrario à se medesimo.

non si poteua conoscere se Silla fosse maggior disprezzator de gli huomini, o maggior adulatore.

I soldati di Silla ammazzarono Albino suo luogotenente così si uedi la historia nell'Epi tomedi Liuiò. 75 Valer. Mass. li. 9. nel cap. de te meritate Oro- sio li. 5. ca. 17.

Silla hebbe quattro mogli, l'ultima fu Metella.

Metella fu molto amata & stimata da Silla.

*Prodigio auueni-
niti in Roma
innanzi che Ma-
rio entrasse in
Roma con l'es-
ercito.*

*Opinioni &
dottrina de To-
scani indouini,
i quali a quei
tempi erano te-
nuti eccellenti
tra tutte l'altre
nationi in quel-
la materia del
predir le cose
future.*

*Voleuano dire
in questo luogo
gli indouini che
i possessori de
campi, cioè i vil-
lani intendendo
per Mario che
nacque di villa-
ni, harebbono
conturbato la
turba della cit-
tà, cioè Silla &
gli altri citta-
dini.*

innanzi dalla ambitione, & da questo pazzo amor di gloria, i quali affetti non sp-
terrono ne anco da gli anni ammorzar in lui, ch'essendo huomo di corpo molto gra-
ue, & che poco innanzi per rispetto dell'età, s'era tolto uia da maneggi della guera-
ra, s'era posto a desiderar una guerra di la dal mare & cotanto lontana. Costui, es-
sendo già andato Silla all'esercito per finir il restante di quella guerra, sollevò in ca-
sa quella così dannosa seditione, la quale apportò miserie alla città di Roma maggio-
ri, che non fecero tutti i suoi nemici insieme. laqual cosa fu dianzi predetta diuina-
mente a Romani; perciocche si uide dall'haste, doue s'appiccano l'insegne militari
uscir fuoco, il quale a pena si puote ammorzare. Tre corui bauendo posti i polli
suoi in mezzo gli diuorarono, & gli auanzi riportarono nel nido loro, & i topi
bauendo roso l'oro sacro del tempio, i sacerdoti ne presero uno a laccio al quale stan-
do tuttauia stretto nel laccio partori cinque figliuoli, de i quali tre ne diuorò. Ma
grandissimo ostento fra tutti gli altri fu quello, ch'essendo l'aere sereno & senza nu-
uolo alcuno, fu udita una uoce acuta & dolente d'una tromba, dal cui altissimo suo-
no, essendosi tutti posti in paura, restarono grandemente spauentati. Diccuano gli
indouini di Thoscana, che ciò significaua la mutatione di quel secolo, & un princi-
pio d'un'altra età del mondo, & che l'età del mondo, ouero i secoli erano in tutti
otto, molto diuersi fra loro di costumi, & di modo di uiuere: & che a ciascuna di
quest'età, era terminato da Dio un certo tempo, il quale era compreso dal circuito
dell'anno maggiore. & ch'essendo finita un'età la terra, et il cielo nel cominciar del-
l'altra dimostrano qualche miracolo. la onde gli huomini periti, & studiosi di que-
ste cose incontanente preueggono, che gli huomini sono per l'auenire per usare al-
tri costumi, & altre maniere di uiuere, et che gli Iddij saranno per bauer maggior,
o minor cura, di quello che ebbero a gli antecessori loro, & che in tutte le cose si
ueggono per la mutatione che fanno, molte inustrate novità: ma che specialmente
l'arte dell'indouinare, bora acquista molta riputatione, & honore, predican doli le
cose a uenire sopra segni certi, & ueri mandati da Dio: bora, è tenuta in poco con-
to, facendosi molte uolte all'improuisa, & da indicij oscuri, coniettura delle cose
future. Queste cose erano allora discorse da i Toscani huomini peritissimi, & dot-
tissimi in quest'arte. il Senato consigliandosi sopra ciò con gli indouini, & essendosi
ridotto nel Tempio di Bellona, un passarono, uedendo ciascuno, entrò dentro con una
cicala in bocca, parte della quale lasciò nel tempio, & l'altra parte se ne portò con
seco. Fu sopra ciò risposto da gl'indouini che questo daua segno di certa seditione,
che hauera a nascere, fra i possessori de campi, & fra la turba della città, perciocche
la turba è parlatrice a guisa della cicala, & quell'altra rustica, è del contado. Ma-
rio ueramente s'accossò a Sulpitio pessimo di tutti gli huomini; a cui non bisognaua
domandare, in qual cosa egli fosse peggior di ciascuno altro: ma in quale ei fosse peg-
gior di se stesso, tanta crudeltà, tanta audacia, & tanta auaritia era in colui, non te-
nendo conto alcuno di uergogna o di dishonore. Costui uedendo publicamente la
città di Roma, a huomini stati serui, & forestieri annoueraua il prezzo sopra una
tauola posta da lui nella piazza. Pagaua tre mila sradaccini, & era sempre circon-
dato da una compagnia di giouani dell'ordine caualleresco, apparecchiati a conuen-
ter ogni maniera di scelerità, i quali egli chiamaua Antisenato. Et bauendo ordi-
nata

ista una legge, che alcun senatore non potesse far debito, oltre a due mila danari, furitrouato al tempo della sua morte esser debitore di piu di cento uinti sestertij. Costui sfinto da Mario in mezzo la plebe, ponendo ogni cosa sossopra con la forza, e col ferro, fra l'altre leggi che ei fece inique, e scelerate. fece anco quella, con la quale fu deliberata a Mario la guerra contra Mitridate. Per questa cagione hauendo i Consoli fatta uacanza, e ritrouandosi in consiglio nel Tempio di Castore, furono da lui assaltati, e morti molti, e fra gli altri un giouinetto figliuolo di Pompeo Console. Pompeo fuggendo si saluò: ma Silla hauendo continuamente i nemici alle spalle si ritirò in casa di Mario, e fu nel fine astretto di ritornar in piazza, e di leuar uia la uacanza. e perciò Sulpitio hauendo priuato Pompeo del consolato, non lo leuò a Silla: ma solo trasferì il gouerno della guerra di Mitridate a Mario, il quale mandò incontanente i tribuni de' soldati a Nola, accioche gli conducessero l'esercito. Ma Silla prima di lui era fuggito in campo: la onde i soldati udito il fatto, amazzarono i tribuni cosasi. Per questa cagione la fattione di Mario uccise molti de' gli amici di Silla, e saccheggiarono i lor beni. e d'ogni canto si uedeuano gli huomini fuggire, chi dalla città al campo, e chi dal campo alla città; Ma il Senato che non era in sua potestà: ma di Mario, e di Silla, hauendo udito che Silla s'auia uerso la città con tutto l'esercito, hauendogli mandati incontra due Pretori Bruto, e Seruilio, gli comandò che non douesse passar piu innanzi. Questi, perche haueano froticamente parlato a Silla, furono quasi ammazati da soldati: ma hauendo prima rotti loro i fasci, e stracciate le preste, e fatte infinite ingiurie, gli mandarono uia. i quali essendo spogliati dell'insigne pretorie, diedero un dolente e miserabil spettacolo de' casi loro, e auisaron il Senato, la seditione essere molto maggior d'ogni rimedio. la onde Mario s'andaua apparecchiando alla difesa. Ma Silla partendosi da Nola in compagnia del collega, haueua mosso il campo con sei legioni intere, e uedendo i soldati inanimiti di uoler andar a dirittura uerso la città di Roma, e stando per la grandezza del pericolo, molto dubbio nel pensierlo, Posthumo Sacerdote facendo sacrificio, e uedute l'interiora della uittima, porgendo l'una, e l'altra mano a Silla, disse che uoleua esser legato, e tenuto stretto in catena, fin che si fosse uenuto al fine della pugna, che se il tutto non fosse prestamente, e felicemente successo a Silla uoleua patire ogni qualità di acerbissimo tormento. Dicono anchora che apparì in sogno a Silla la Dea, che è adorata da Romani, ammaestrati da Cappadoci, o ch'ella sia la Luna, o Minerva, o Bellona; questa adunque parue a lui di uedere in sonno, che gli porgesse un fulmine in mano, e che gli andasse nominando ciascuno de' suoi nemici, e gli comandasse, che gli douesse ferire, e che coloro essendo percossi dal fulmine cadeuano in terra, e si moriuano. Solleuato da questa uisione in speranza, e fatto giorno, hauendo communicato il tutto col suo collega, s'auò uerso la città di Roma. Essendo giunto a Picina gli uennero ambasciatori incontra, pregandolo ch'ei non uoleuasse con tanto impeto entrar nella città, perche egli sarebbe con l'autorità del Senato per ricuperar ciascuna sua ragione. Et egli hauendo promesso di così fare, fatto fermar il campo, ordinò a Capitani che secondo la disciplina s'accampassero. Gli Ambasciatori hauendo prestata feide alle sue parole, si dipartirono: ma a pena par-

Sulpizio huomo ribaldissimo fa uorina le cose di Mario. Et da questo si può cōprender quāto fossero grādi et potenti i gentil huomini Romani.

Leggi la uita di Mario, doue si tratta tutta questa historia.

Silla s'auia a Roma con l'esercito con seldi, uentura di hauer a far bene i fatti suoi.

Ambasciatori mandati dal Senato a Silla per mirigarlo.

titi, in

titi, incontinente mandò L. Bassio, & C. Mummio innanzi ad occupar la porta, & le mura appresso il Colle Esquilino, & egli con grandissima prestezza tenne lor dietro. Bassio hauendo presa la porta si cacciò con i suoi dentro alla città: ma la moltitudine de Cittadini disarmata trabendo di molte tegole, & sassi dalle mura non lo lasciando passar innanzi lo fecero fermare. Fra questo mezzo soprauenne Silla: il quale ueduta la cosa, comandò ad alta uoce che douessero por fuoco nelle case, & primo di tutti presa una facella in mano, ordinò a gli arcieri che tirassero delle saette affocate ne i tetti: perciocche allora essendo tutto acceso nell'animo non teneua conto di cosa alcuna: ma s'era dato tutto in preda all'ira, & tenendo il pensiero intento solamente à nemici, ne hauendo consideratione alcuna a gli amici, & doue mettesi suoi, ne mouendosi à misericordia d'alcuno s'andaua facendo la uia co'l suo co'ponendo alla medesima conditione, & nell'istesso luogo, così i colpeuoli, come gl'innocenti. Così Mario spinto, & cacciato al Tempio di Tellure, incominciò a chiamar i serui in libertà: ma finalmente uinto da nemici i quali d'ogni parte l'assaliuano, si fuggì fuori della città. Silla dapoi hauendo chiamato il Senato condannò nella uita Mario, & Sulpitio con alcuni altri pochi. Sulpitio tradito da un suo seruo fu ammazzato. Silla hauendo prima fatto il seruo libero, lo fece precipitar dal sasso. Propose grandissimi premi a chi ammazzasse Mario, il che non fu ne da huomo grato, ne ciuile: perciocche essendosi poco innanzi ritirato in casa di Mario, & postosi nelle sue mani, fu da lui mandato uia sano & saluo. Chiese Mario non hauesse in quel modo mandato uia Silla: ma che lo hauesse dato nelle mani di Sulpitio, & fattolo morire, haurebbe potuto far si padron del tutto, nondimeno gli perdonò: ma pochi giorni dopo essendosi abbattuto nel medesimo pericolo, non fu trattato da Silla in quell'istesso modo. Questa cosa offese il Senato nel secreto: ma il popolo dimostrò chiaramente d'essersi sdegnato con lui, perciocche domandando Nonio suo cugino, & Seruio, i quali si confidauano nella potentia di Silla un magistrato, furono repulsi con molto lor dishonore, creandone il popolo d'altri, & tenendogli in molto honore, solo per far dispetto a Silla. Ma Silla fingeva che queste cose gli fossero molto grate, che il popolo per lui potesse goder pienamente la sua libertà, & per acquetar l'odio della moltitudine creò Console Cinna, huomo della contraria fattione, hauendolo prima astretto à giurare, di fauorirle cose di Silla. Et questo medesimo Cinna essendo asceso in Campidoglio, & tenendo un sasso in una mano, giurò, sopra il suo capo, che s'egli non hauesse mantenuta la beneuolentia sua uerso Silla, che così douesse esser cacciato fuori della città, come quel sasso che egli teneua in mano, & in presenza di molti, che eran quini lo lasciò cader in terra. Ma hauendo preso il Consolato, incominciò incontanente a riuolger l'animo a cose noue, & deliberò, di far citar Silla in giudicio, subornando Virginio Tribuno della plebe, che lo accusasse. Ma Silla tenendo poco conto, & dell'accusatore, & del giudicio, se n'andò alla guerra di Mitridate. Dicono che in quei giorni che Silla condusse l'essercito fuor d'Italia, apparì a Mitridate (il quale si ritrouaua allora in Pergamo fra molti altri segni dimostratigli diuinamente dal cielo) una uittoria con una corona in capo, mandatagli sopra con alcune machine da Pergameni, la quale hauendogli a pena toccato il capo, si ruppe in pezzi, gli cadde la corona di capo

Silla comanda
che si metta
fuoco nelle case
di Roma.

Mario condan-
nato da Silla
alla morte.
Sulpitio fu am-
mazzato tradi-
to da un suo ser-
uo.

Cinna Console
creato da Silla.

Cinna contra
il suo giuramē-
to si scuoprì ni-
mico di Silla.

di capo, & tutta stracciata fu spinta giù per il Theatro in terra, la qual cosa diede grandissimo spauento al popolo, & pensiero d'animo a Mithridate, benchè le cose sue in quel tempo fossero più liete d'ogni sua speranza. perciocchè hauendo oltresia l'Asia a Romani, & la Bithinia, & la Cappadocia a i Re, s'era fermato in Pergamo compartendo le ricchezze, gli imperi, & le tirannide fra gli amici. Vno de suoi figliuoli teneua il Regno nel Ponto, & nel Bosforo fino a i deserti sopra la Meotide, luoghi già de gli auui suoi, senza molestia o disturbo d'alcuno: & Ariarathe teneua con grande essercito sotto di lui la Macedonia, & la Thracia; gli altri Capitani suoi andauano con le genti per altri luoghi debellando altre provincie. Il maggior di costoro era Archelao, il quale con una potente armata, teneua occupato quasi tutto il mare: possedeva l'Isola Cicladi, & tutte l'altre che son poste dentro alla Malea, & l'Isola di Eubea anchora. & essendo andato in Athene, hauena fatto ribellar a Romani tutti i popoli della Grecia fino in Thessaglia, hauendo solamente riceuuto un poco di danno presso a Cheronea: perciocchè andando egli discorrendo per la Beotia a guisa d'un fiume corrente, se gli fece incontra Brutio Sura, luogotenente di Sentio: il quale essendo pretore teneua la Macedonia, huomo eccellente per molta prudentia, & ardire. il quale fattolo molte uolte ritirare, & uenuto seco tre uolte alle mani presso a Cheronea, & datigli di molti danni, lo ributtò in Thessaglia. Ma essendogli comandato da L. Lucullo, che ci dovesse dar luogo a Silla, & lasciargli la cura della guerra che era stata destinata a lui, partendosi incontinenente da Beotia si ritornò da Sentio, benchè il successo delle cose fatte da lui uincesse di gran lunga la speranza, & hauesse con la sua uirtù operato, che molti di Greci hauessero già pensato a ribellarli. Ma fra i fatti di Brutio, questo fu nobilissimo. Silla essendo giunto nella Grecia, mandati in ogni luogo Ambasciadori, ricuperò tutte l'altre città della Grecia, & assaltò con grandissimo sforzo la città d'Athene, la quale era occupata allora da Aristio Tiranno: & hauendo accostate tutte le forti delle machine al Pireo, il quale era molto ben fornito, cercò con ogni uia di espugnarlo, & poteua senza alcun suo pericolo, solo con un poco di tempo, prender sicuramente la città, la quale dalla carestia del uiuere, era posta in tutte l'estreme difficoltà: ma affrettandosi di ritornar a Roma, temendo di qualche nouità, diede fine a quella guerra con molti pericoli, con molti assalti, & con grandissime spese. Et per non dir dell'altro apparato, ogni di si adoprauano dieci mila paia di muli per le machine mancando il legname: perciocchè molte machine rouinauano dal proprio peso, & si abbruciavano dal fuoco che i nemici ui gettauano: ponendo mano ne i boschi sacri, fece tagliar l'Academia, la quale fra tutti gli altri borghi era ripiena di molti arbori, & il Liceo. Et hauendo bisogno di molti danari manomettendo i sacri Thefori della Grecia, si fece condurre tutti i doni bellissimi, et preciosissimi, i quali erano in Epidauro, & in Olimpia. Scrisse a Delfo a gli Amfizioni, che era bene che gli mandassero i danari, i quali erano stati consacrati a Dio: perciocchè egli o che gli harebbe cōseruati meglio, che stendendoli gli harebbe resi in doppio, & ui mandò Casi Eocene amico suo, il quale hauendo prima pesato tutto, donesse portarglieli. Questi essendo giunto a Delfi temendo di toccar le cose sacre, cominciò con molte lacrime ad iusciare dinanzi a gli Amfizioni la pre-

Segni appariti
al Re Mithridate.

Archelao fece
ribellar a Ro-
mani tutti i po-
poli della Gre-
cia.

Fatto notabile
di Brutio Su-
ra.

Silla per far da
nari mette ma-
no alle cose sa-
cre.

sente necessità, & dicendogli alcuni che bauano udito il suono della cetara, la quale era posta nel Sacrario, egli che lo credesse per tirar in dietro Silla per riuertenza della religione, lo auisò di questo prodigio, a cui Silla scherzando rescrisse, che ci si marauigliaua di Casi, il qual non sapeffe che il cantare nò è d'huomo che si doglia, ma che si rallegra: & perciò che egli douesse star di buono animo, & che douesse pigliar quello che Dio allegramente gli porgeua. Ma gli altri doni essendo parati nia da Delfi, senza saputa di molti Greci, ne potendosi condur nia un uaso d'argento, il quale solo restaua di tutti gli altri doni regali, perciocche per la sua grandezza, & per il peso, le giumente non lo poteuano portar intero, & essendo stretti gli Amfitioni di tagliarlo in pezzi, si uennero insieme a ricordare, de Flaminij, de M. Accilij, & de Paoli Emilij; uno de quali hauendo disacciato Antiocho fuor della Grecia, & gli altri debellati i Re di Macedonia, non solamente s'astenero da i sacri Thefori della Grecia: ma vi aggiunsero di molti doni con molto bonore, & con molto splendore: perciocche quelli gouernarono con giusto impero huomini pieni di modestia, i quali taciti & quieti hauano imparato a obbedire a lor magistrati; & essi hauendo animi regij, & nelle spese essendo parci, & continenti stimauano maggior dishonore l'adular i soldati, che hauer paura de nemici: ma a tempi di Silla, acquistandosi gli imperi non tanto con la uirtù, quanto con la forza, & adoprandosi allora l'armi piu contra de propri cittadini, che contra de nemici, erano stretti nel gouernar della guerra di guadagnarsi cono insieme la beneuolenza di soldati, ne s'accorgeuano, che con quelle ricchezze ch'essi spendeano per seruirsi dell'opra de soldati, si faceuano anco a se stessi la loro patria uenale: & che per poter comandar a gli huomini da bene, si faceuano serui di gente pessima & scelerata. Queste cose fecero cacciar Mario fuor della città, & un'altra uolta lo ritornarono contra Silla. Queste furono cagioni che Cinna ammazasse Ottanio, & Fimbria Flacco. alle quali cose Silla diede grandissima occasione, essendosi auerzato a corrompere, & tirare a se i soldati, usando molta prodigalità uerso i suoi: dal che ne seguìua, che facendo ribellar i nemici, & inducendo i suoi a spender senza fine, hauea sempre bisogno di grandissima quantità di danari, & specialmente in quell'assedio: perciocche era entrato in lui un graue, & immedicabil desiderio di prender quella città: perche egli adombrando si nel pensiero l'antica gloria di lei, cercaua d'acquistarsi con questo fatto un nome immortale, perche ei si fisse in asprito, dalle ingiuriose parole di Aristione Tiranno, il quale era usato dalle mira con la uoce, & con i gesti del corpo scernire & sbeffar Silla & Metella sua moglie. Era costui tiranno dissoluto, & crudele, il quale hauendosi tirati appresso tutti gli huomini ribaldi della fazione di Mitridate, quasi come una certa peste mortale, pose in estremo pericolo la città d'Athene, la quale per innanzi s'era saluata da infinite guerre da seditioni, & da innumerabili tiranie; & essendo il medimno del formento cresciuto a prezzo di mille danari, & mangiando gli huomini l'erba Partibnia la qual nasce intorno alla rocca, & cuoi, & utri lessati, egli nondimeno attendeva continuamente a banchetti, & a conuitti, & saltando con alcuni modi inetti, & ridicoli, si burlaua de nemici. Pra questo mezzo hauendo sopportato che la lampade consecrata a minerva s'annorasse per carestia d'olio, & essen-

Aristione tiranno
 d'Athene.

dogli

dogli domandato dal sacerdote preposto alle cose sacre un'oncia di medimno di formamento, gli mandò aleroto tanto pepe. Essendo uenuti i sacerdoti, & i Senatori da lui a supplicarlo, che hauesse compassione alle miserie della città, & che uoleffe procurar la pace con Silla, egli facendoli tirar delle saette se gli cacciò dinanzi. Mandò finalmente a pena diui tre de' suoi benivoti à trattar le cose della pace con Silla: i quali non hauendo proposta cosa alcuna che apportasse salute alla città: ma uanamente di Teseo, & di Eunolpo, & delle cose fatte nella guerra de' medi, Andatene (disse Silla) buoni homini con queste nostre ciancie, perciocché i Romani non m'hanno hora mandato qui per imparare: ma per castigar i rebeli. Fra questo mezzo essendosi udito dal Ceramico un certo ragionamento d'alcuni uerchi della città, i quali riprendeano il tiranno, che ei lasciasse senza custodia alcuna quella parte del le mura, la quale è appresso l'Heptaleo, doue i nemici poteuano facilmente salire, et entrar nella città, fu riportato questo ragionamento à Silla. Costui hauendoui posto cura, & accostatosi di notte, & ueduto che il luogo si poteua prendere, si pose all'impresa. Silla medesimo scriue ne' commentari suoi, che M. Teio, il quale primo de' tutti era salito su le mura, hauendo tirato d'un colpo su la celata d'uno de' nemici che se gli fece incontra, che la spada se gli ruppe in dui pezzi, & che nondimeno conseruò con grandissima costanza il luogo, & dicendo parimente gli buomini antichissimi d'Athene, che la città fu presa da quella parte. Silla hauendo rouinato fino al piano tutto quel spacio di muro che è fra la porta Piraica, & la sacra, intorno la mezza notte entrò nella città spauentando col suono delle trombe, & di molti corni gli Atheniesi, & con gran grido, & rumore mandò i soldati a discorrere per la città, riempiendo ogni cosa di uccisioni, & di prede. Questi poste mano alle spade, andauano per le strade ammazzando quanti incontrauano, & la uccisione fu tale, ch'ella fin al di d'oggi si potrebbe giudicare non dal numero de' morti: ma dal luogo, doue andaua correndo il sangue. perciocché oltre quelli che furono ammazzati, negli altri luoghi della città, l'uccisione la qual fu fatta uicina alla piazza, occupò tanto quanto è dal Ceramico infino al Dipilo: & molti dicono che il sangue uscendo fuori per le porte inondò i Borghi ancora. Ne furono in minor numero, quelli che con le proprie lor mani s'ammazzarono, mossi da pietà della lor patria, la qual pensauano che del tutto douesse rouinare, perciocché ogni uo'mo da bene s'era disferato in tutto della sua salute, non potendo aspettar da Silla cosa alcuna ne moderata, ne humana. Ma Midia, & Callifonte forusciti & altri Senatori, i quali hauano seguitato il campo supplicando per la città, Silla già saturo di uendetta disse con certa lode de' gli antichi Atheniesi, che egli donaua molti a questi poveri, & a morti quelli ch'eran rimasti inui. Fu presa la città d'Athene, sì come egli medesimo scriue ne' suoi commentari, nelle calende di marzo, il qual giorno cadde quasi nel nonatuno del mese Anthesterione, nel qual mese gli Atheniesi fanno di molte cose in memoria di questa lor rouina, che così pensano essergli in quel tempo auenuta. Presa la città, il tiranno fuggì nella rocca, quini essendo asediato da Curione, & hauendosi un pezzo ostinatamente difeso, finalmente astretto dalla sete, si arrese & incontanente apparuerono segni diuinamente dal cielo, da quali si puote comprendere che la rouina di lui era gratissima a gli Iddij, perciocché nel giorno medesimo & nell'ho-

Opatloni empie di un uero siriano il qual senza giudicio non cercava di conseruarsi lo stato, ma di andar in rouina.

M. Teio fu il primo de' Romani che montasse su le mura d'Athene.

Silla prende Athene.

Occisione gran distima fatta da Silla de' gli Atheniesi.

Il tiranno d'Athene si fuggì dalla città nella Rocca.

ra che Curione trasse fuor della rocca Aristione, essendo l'acre tutto sereno, fatto un concorso di certe nuuole insieme, cadde tant'acqua dal cielo, che incontinentemente la Rocca si riempì di grandissima copia d'acqua. poco dopo Silla prese anco il Pireo, & lo abbruciò in gran parte, & fra l'altre un'armamentario di Filone, opera di molta marauiglia. Fra questo mezo Tasillo Capitano di mitbridate calando giu dalla Thracia & dalla Macedonia con cento mila fanti, dieci mila caualli, & nonanta carri falcati, mandò a chiamare Archelao, il quale fermatosi con le navi presso a Munichia, non si uoleua partir dal mare, & non hauendo ardire di uenir alle mani co' Romani, s'hauca solamente proposto nell'animo di tirar la guerra in lungo, & d'impedir le uettouaglie al nemico. La qual cosa essendo molto prima stata considerata da Silla, leuò il campo da quei luoghi sterili, i quali à pena in tempo di pace poteuano dar tanti alimenti che bastassero, & lo condusse nella Beotia, & a molti pareua che egli hauesse preso un mal consiglio, d'hauer lasciata l'Attica aspra, & incommoda alla caualleria, & postosi nelle campagne larghe & aperte della Beotia, uedendo che la forza maggiore de' Barbari era posta nella caualleria, & ne' carri. Ma egli (come habbiam detto) temendo della fame, si risolse di uoler piu tosto tentar la fortuna della guerra. Hortensio ancora huomo instruttissimo dell'arte della guerra & desideroso di combattere gli hauca accresciuta la paura, essendosi partito di Thessaglia per congiungersi con Silla era ne' passi stretti grandemente insidiato da' Barbari. Queste furono le cagioni che mossero Silla a ritirarsi nella Beotia. Ma Casi, il qual fuuorina alla parte de' Romani, hauendo ingannati i Barbari condusse Hortensio con altro camino per il Parnasso a Tithorea, la quale non era allora città così grande, come ella è hora: ma un picciolo castelluccio posto sopra la punta d'un sasso dirupato, doue i Focensi altre uolte fuggendo da Xerse si riconferuono insieme con le robe loro. Quiui Hortensio essendosi accampato, il giorno difendendo dal nemico, & la notte scendendo per le angustie di Patronide si congiunse con l'esercito di Silla, il quale era uenuto ad incontrarlo. Vniti in quel modo gli eserciti, occuparono un colle, il quale essendo fertile, & grande, & uscendo dal mezo de' campi Elatici ha l'acqua alle sue radici, lo chiamano Pbilobeto, & la natura, & il Sito di lui è da Silla grandemente commendato. I nemici hauendoli ueduti accampati, stimarono sì come era, che fossero molti poebi, percioche de' caualli non passauano oltre a mille cinquecento, & i fanti a pena arriuaano a quindici mila: la onde gli altri capitani astrinsero Archelao, a condur l'esercito in ordinanza. Vedeuasi il campo tutto ripieno di caualli, di carri, d'aspidi, & di scudi, & l'aria a pena poteua sostener il romore, & il grido delle uoci di tanti popoli, i quali marchiauano in ordinanza, già il splendor dell'armi, & le superbe armature guernite di preciosissimi ornamenti, erano di non picciolo terrore, & quell'armi rilucenti per molto oro, & le tinte delle uesti di Media, & di Scithia mescolate fra'l ferro faceuano a gli occhi altrui, un aspetto molto terribile, & di fuoco. Per queste cagioni i Romani non baucauo ardire d'uscir fuori, ne Silla con nessuna forma di parole, poteua leuar loro il timore, & la paura, sì che potesse esser ubidito: perciò che era astretto contra sua uolontà di star si fermo, & tollerar la superbia, & l'orgoglio de' nemici, che d'ogni parte ridendosi lo sbeffauano; benché questo nel fine ritornasse molto a proposito

Silla conduce
l'esercito suo
nella Beotia.

propoſto di Silla. Percioche i nemici ſprezzando i Romani, faceuano molte coſe conſuſamente & ſenza ordine alcuno, eſſendo uſati anco per innanzi d'eſſer poco obediſſenti, per riſpetto della moltitudine de Capitani. Pochi reſtarono in campo. la maggior parte della turba tirata dal deſiderio di rubare, s'era d'ogn'intorno ſparta lontana per molte giornate dal campo: & diceſi ch'allora rouinarono Panopea, & ſaccheggiarono Lebadia, & ſpogliarono l'oracolo ſenza che da alcuno di capitani loſſe comandato. Silla hauendo grandemente a male di uederſi abbruciar le città dinanzi a gli occhi, non uolendo patire, che i ſoldati ſteſſero in otio, comandò loro che fatta una ſoſſa diuertireſſero dal letto ſuo il Cifiso, ſenza laſciarli poſar mai, caſtigando acerbamente coloro che ſoſſero mancati. il che ſaccua egli, accioche ſtanchi da queſta fatica, hauereſſero a riuolger l'animo alla fortuna della guerra. La qual coſa non l'ingannò punto: percioche i ſoldati eſſendo per tre giorni continuati nell'opera, & andando Silla per riuedere quello che hauuano operato, cominciarono con di molte gride a ſupplicarlo d'eſſere menati contra il nemico. a quali Silla riſpoſe ch'ei non penſaua, che quel grido ſoſſe d'huomini, i quali deſideraſſero di combattere, ma di fuggir la fatica: ma che ſe pur ciò era uero, che preſe incontanente l'armi doneſſero co la ſeguitarlo, moſtrandogli un colle doue altre uolte era ſtata la Rocca de Parapotomi: ma allora dopo la rouina della città, non u'era riſtaſſo altro che'l colle ſaſoſo, & pieno di molti precipitij d'ogni intorno, ſeparato tanto ſolamente dal monte Edilio, quanto è lo ſpatio il quale uiene occupato dal fiume Aſſo, che gli uia per mezzo, il quale bagnando la radice del colle entra nel Cifiso. & fatto inſieme con lui piu ueloce, rendea il luogo molto forte, & munito per il campo. Silla ueduti i nemici armati con targoni di ferro uenirli in contra, & preuenendogli occupò prima il colle aiutato dalla preſtezza de ſoldati. ma poi che Archelao eſſendo cacciato da quel luogo, ſi riuolſe uerſo Cberonea, Silla pregato da i Cheronenſi i quali erano con lui in campo, a non uoler abbandonar la patria loro, mādò incontanente Geminio in preſidio di quella città con una legione di ſoldati, & i Cheronenſi inſieme con loro: i quali benché faceſſero ogni ſforzo, nō poterono però paſſar innanzi di Geminio coſi era egli huomo da bene, & piu preſto a ſoccorrere la città, di quello ch'erano ſtati coloro, che hauuano domandato il ſoccorſo. Scrive l'ubba che non fu mandato Geminio: ma Hircio. Coſi la patria noſtra allora ſi liberò da quel preſente pericolo. Da Lebadia poi, & dall'oracolo di Trofonio, s'udiuano continuamente nuoue che le coſe procedeano felicemente, & ueniuan mandati oracoli, i quali prometteuano la uittoria a Romani, de quali molto ſe ne ragiona da Beoti. Et Silla nel libro decimo de commentari ſuoi ſcriſe, che hauendo egli già ottenuta la uittoria preſſa a Cberonea, uenne Q. Titio a ritrouarlo, huomo nō ignobile, il quale negotiava nella Grecia, & che gli dette queſto annuntio, che'l Trofonio hauea predetto, ch'egli era non molto dopo per uincere un'altra uolta in quel medefimo luogo. Dopo coſui, Saluenio uno de ſoldati ſuoi gli riſerſi, qual ſine Dio hauereſſe moſtrato douer eſſere delle coſe d'Italia. & l'uno & l'altro gli apportò un iſteſſo uaticinio, cioè che era loro appaſſa una forma, & una grandezza pari a quella di Gioe Olimpio. Silla hauendo paſſato il fiume, & caminando a canto il monte Edilio, poſe il campo contra Archelao, il quale allora s'ero accampato fra l'Acan-

I nemici Barbari facendoli beſe di Silla giouarono a ſoldati Romani che preſero animo.

Modo uſato da Silla p lo qual ſa uenir uogliua a ſuoi ſoldati di combattere co nemici.

I Commentarij di Silla ſon per dotti, ſi come anco molti altri libri, diſperſi da tempo.

tio, & l'edilio uicino a gli Asij in un fortissimo steeato, il qual luogo fino al dì d'oggi è chiamato Arcbelao. L'altro giorno dopo, lasciò Murena con una legione, & due compagnie, il quale hauesse a molestar i nemici posti in confusione: egli hauendo ammazzata una uittima presso a Cefiso, andò a Cheronea, per congiunger si con le genti che ui erano dentro, & per riconoscer d'appresso il monte Thurio, il quale era stato occupato da nemici. Il Thurio è una cima aspra di monte diruto in guisa d'una meta, il quale è chiamato da noi Orthopago. uicino al fiume ui è il tempio d'Apolline Morio, & Thurio. il nome (si come dicono) uenne da Thuro madre di quel Cherone, il qual si dice bauer fabricata Cheronea. Altri dicono, che in questo luogo apparue una uacca, la quale fu data per scorta a Cadmo da Apolline Pithio: percioche i Fenici in lingua loro chiamano la uacca Thor. Giunto Silla à Cheronea un tribuno de soldati, il quale era restato al presidio di quella città, tenendo una corona di alloro in mano, menò i soldati in ordinanza a incontrarlo. egli hauendo riceuuta la corona, & salutati i soldati & confortatigli a non si smarrire, fu ricercato da due huomini Cheronei Homoloicho, & Anasidamo, che dando loro alcuni pochi soldati, haurebbono discacciato il presidio de nemici dal monte Thurio, percioche u'era un picciol calle, non conosciuto da Barbari, che da Petrochoo uicino al Museo metteua capo sopra la cima del Thurio, che ui sarebbono saliti sopra, & che di qua facendo impeto, o haurebbono dissipati i nemici co' sassi, o cacciati nella pianura. Silla essendogli fatta fede da Geminio della lor bontà, & del ualor comandò, che così facessero. Egli fra tanto posto l'esercito in ordinanza, & compartita la caualleria fra l'uno & l'altro corno, de quali egli teneua il destro, & Murena il sinistro, fece fermar dopo tutti gli altri Gallo & Hortensio suoi luogotenenti cò una buona banda di soldati in ordinanza uicini a monti, i quali douessero bauer cura, che l'esercito non potesse esser assaltato dalle spalle, percioche pareua che i nemici hauendo con di molta caualleria, & soldati armati alla leggiera & perciò ueloci a correre, fatto un corno atto facilmente a potersi uolgere, & piegare, che distendendolo dappoi, fossero per ferrar i Romani d'ogni intorno. Fra questo mezzo i Cheronei insieme con Hircio dato loro da Silla, erano arriuati sopra il Thurio, & mostrandosi subitamente a nemici, gli incominciarono a disordinare, & porre in fuga, nella quale molti ferendosi l'un l'altro ne morirono, percioche non hauendo bauuto ardire, ueduto il nemico, di fermarsi, rouinando giu per luoghi discosceti, & bassi. urtauano nelle picche de loro medesimi, & fra se disordinandosi & ponendosi in cò fusione si precipitauano l'un con l'altro, essendo di continuo incalzati da nemici, i quali feriuano i corpi loro disarmati. In questo modo morirono a Thurio piu di tremila Barbari. Quelli che suggiuano parte abbattendosi ne soldati di Murena erano tagliati a pezzi, & parte urtando con empirò nel campo de compagni, si mescolauano senza ordine alcuno nella battaglia, riempiendo la maggior parte di loro di terrore, & di spauento: & quello che fu cagione della loro principal rouina, ponendo i capitani in gran dubbio di mente, i quali per un pezzo non sapeuano cio che si hauessero a fare. Silla spingendo contra di loro così disordinati, occupò incontanente tutto quello spatio di terreno, ch'era fra l'un campo & l'altro, accioche i nemici non

I Fenici chiamano la uacca Thor.

U. 1. 101.

U. 1. 101.

U. 1. 101.

U. 1. 101.

eo non si potesse ualere de carri falcati, i quali allora uagliano quando, dalla lunghezza del corso riceuono impeto et furore, ch' altrimenti stando d' appresso, poco o nulla nuocono, si come sono anco i dardi, i quali tratti d' appresso, non hanno ne forza, ne terrore: questo medesimo auenue allora a i Barbari, che cacciati lentamente innanzi senza impeto, alcuni giunti che erano a nemici, i Romani con giuoco, et ridendo, gli riuolgeuano da una altra banda, et comandauano che gli fosse ro mandati de gli altri, si come ne i giuochi Circensi sogliono gli spettatori dopo una man di carri, domandarne de gli altri. Venne poi la fanteria alle mani. i Barbari tenendo alcune baste lunghe in mano, et serrandosi stretti insieme a guisa di testudine si sforzauano di tener la lor battaglia in ordinanza. I Romani lanciati i dardi, et posta mano alle spade, cacciandosi innanzi, ributtauano l' haste loro, et pieni d' ira, et di sdegno, desiderauano di uenir subito alle mani, per cioche uedeuano che la prima squadra de nemiei, era fatta di 15000. serui, i quali essendo stati inuitati alla liberta, erano stati da capitani del Re posti fra la gēte d' arme, et dicono ch' un certo centurio Romano disse, ch' egli nō hauea ueduti mai i serui goderli i priuilegi della liberta se nō ne giorni Saturnali. I Romani uedendo i nemici ritratti insieme, tardi poteuano esser ributtati, et che oltra il costume loro ardiuano di far testa, poste mano alle frōbe, et a dardi, i quali da Romani erano in grā copia laciati, furono costretti a uolger le spalle, et a disordinarsi. Ora Archelao hauea gia piegato il destro corno, cō animo di tor in mezo i Romani. Ma Horistlo spingēdo le cōpagnie innāzi, le andò per fianco ad urtare, contra il quale opponēdo Archelao due mila caualli, l' oppresse di modo con quella moltitudine, che lo costrinse a ritirarsi uerso il monte, et essendosi a poco a poco allontanato dal corpo dell' esercito, cominciua a esser tolto in mezo dal nemico. Di che auisato Silla, egli partendosi dal destro corno, il quale fresco non era ancora uenuto alle mani co Barbari, corse incontanente a dar soccorso a suoi. Ma Archelao facendo coniettura dalla molta poluere, di quello ch' era lasciato Hortensio, si riuolse uerso il destro corno di doue Silla s' era partito, sperando per l' assenza del capitano di poterlo piu facilmete torre in mezo, et Tassulo insieme mosse contra Murena la fanteria armata di targoni di ferro. La onde leuatosi di qua, et di là un gran romore, et risonando i monti d' ogni intorno, Silla stando dubbioso nell' animo a qual delle due parti douesse soccorrere, finalmente si risolse di ritornar al luogo suo: et mandato Hortensio con quattro compagnie in aiuto di Murena, egli con la quinta passò dal destro corno. Qui i Romani hauendo da se medesimi ualorosamente combattuto contra Archelao, ueduto il lor capitano, sbarattarono incontinente il nemico, et pestolo in rotta lo perseguitarono, insino al fiume, et al monte Acontio. Ne però Silla si scordò del pericolo nel qual Murena si ritrouaua: ma uedēdo ch' i suoi a quali hauea destinato di soccorrere haueano anco da quella parte uittoria, egli insieme cō gl' altri si pose a perseguitar il nemico. Molti de' Barbari furono ammazati nel fatto d' arme, et molti piu di quelli anchora, che con la fuga cercarono di salvarsi nel campo, di modo che di tante migliaia d' huomini non se ne saluarono altri che dieci mila, i quali si fuggirono in Chalcide. scriue Silla non hauer perduti altri che quattordici de suoi, due de quali dice esser ritornati al far della sera in campo, et però à i Trofei suoi uolle por questa sottoscrizione.

Zuffa dell' esercito di Silla co barbari.

I serui non goduan mai la liberta se non ne giorni Saturnali.

Archelao facendo giornata cō Silla è rotto.

Silla confesso di hauer riceuuto la uittoria contra Archelao.

da Marte, dalla
Fortuna, da Ve
nere ..

Marte, Fortuna, & Venere, confessando d'esserli stato in questa uittoria di grandissimo giouamento non meno la prospera fortuna, che la forza & la peritia militare. Questo Trofeo di questa pugna campestre dedicò egli primieramente, poi che Archelao si fu ritirato infino al fiume Molo. il secondo Trofeo de i Barbari tolti in mezzo, fu posto nella cima del monte Tburio, la lode della qual fattione fu con lettere Greche attribuita sopra a gli altri ad Hemoloico, & Anasidano. Celebrò a Thebe con molti giuochi la uittoria di questa pugna, hauendo fabricata la scena presso al fonte d'Edipode, & elesse giudici di questi giuochi, buomini d'altre città della Grecia, percioche era acceso d'ira implacabile contra i Thebani, a i quali hauendo tolta la metà del territorio loro, l'hauea consacrata a gli Iddij Pithio, & Olimpio, ordinando che de frutti dell'intrata si douesse pagargli tutta la somma del danaro, ch'egli prima gli hauea tolta. Dopo questo intendendo, che Flacco console huomo contrario alla sua fattione, passaua con l'esercito il mare Ionio, egli si riuolsse uerso la Thessaglia, dando fama con parole di andar contra Mitridate: ma nel uero per farsi incontrare a Flacco. Ma a pena giunto a melitea fu da molte parti auisato, che dalle spalle l'esercito regio, il quale non era minor del primo, depredaua il paese d'ogni intorno, percioche Dorilao essendo con grandissima armata giunto a Cbalcide, hauea condotte seco ottanta mila persone, così bene ad ordine, & esercitate, quante altre fossero in tutto l'esercito di mitridate. Costui entrato impetuosamente nella Beotia, s'era impadronito della campagna, desideroso quanto piu presto, benchè contra il uolere espresso d'Archelao di uenir alle mani con Silla, uolendo far credere ad ogniuno, che nella prima pugna tante migliaia di persone non potessero esser state in quel modo disipate, se non con qualche manifesto tradimento. Ma a Silla essendo ritornato indietro, fece tosto conoscere a Dorilao, ch'Archelao era huomo sauiro, & bonissimo estimator della uirtù Romana. percioche Dorilao incontratosi presso a Tilisista in Silla, & fatta certa picciola esperienza di lui, fu il primo dappoi che consigliasse, che non si uenisse seco al fatto d'arme: ma s'attendesse a temporeggiare. Diede qualch'animo anchora ad Archelao, la natura del luogo presso ad Orchomeno, doue s'era accampato, molto commodo a coloro ch'erano superiori di caualleria al nemico: percioche la più bella, & la più spatiosa parte de campi de Beotici, è della città de gli Orchomeni, & questi campi soli aperti, & senza arbori alcuno s'estendono infino alle paludi, le quali assorbono il fiume molo. questi nasce di qua dalla città d'Orchomeno, & solo fra tutti gli altri fiumi della Grecia subito dal fonte medesimo, è così profondo & grande, che si può nauigare. Cresce a guisa del Nilo nel solstizio estiuo, & produce le cose medesime che'l Nilo, eccetto che mancano di seme, & d'augumento. Non come troppo lontano: ma è incontanente inghiottito per la maggior parte da alcune paludi oscure, & tutte coperte d'erbe. un'altra parte non troppo grande si mescola col Cefiso, specialmente in quel luogo, doue pare che la palude produci alcune cannuccie buone per le sampogne. Ora essendosi i campi l'uno a l'altro auicinati, ne mouendosi punto Archelao, Silla tirate di qua, & di là due fosse, cercaua di priuar il nemico da i luoghi sodi & fermi, & commodo di per la caualleria, & di cacciarlo ne i luoghi paludosi, & molli, il quale non lo uolendo comportare, spinse con grandissimo impeto parte di loro contra i Romani, i quali

Silla uia a incontrar
Flacco suo
successore nel
gouerno ..

Disertione
del fiume Molo.

quali non solamente dispararono coloro che faceuano i fosi: ma ponendo in confusione e in tumulto molti del campo de Romani gli costrinsero a uoltar le spalle. Quiui Silla smontato da cavallo, e presa un'insegna in mano, passando per i suoi che fuggiuano, si riuolse contra al nemico gridando, Qui ò Quiriti, a me conuien morire, noi se sarete domandati, in qual luogo babbiate tradito il capitano uostro, ricordatevi di risponder che fu presso ad Orchomeno. Queste parole fecero fermar i soldati, a i quali uennero dal destro corno due compagnie in soccorso, con le quali si fecero incontra e discacciarono il nemico. Allora fatti ritirar i suoi alquanto in dietro, e ordinato loro che andassero a mangiare, si pose di nuouo a uoler cō la fossa circondar il campo de nemici, e di nuouo i nemici diedero fuora cōtra i Romani con un'ordine assai miglior del primo. Quiui Diogene figliastro d'Archelao, hauendo fatte mirabili prouue si morì. Gli arcieri non potendo piu sostener la forza de Romani, e non hauendo luogo alcuno doue potersi ritirare, andauano cacciando il nemico da presso, con di molte fiette poste a mazzo, insieme in luogo di spade. Finalmente essendosi ritirati nel campo, trapassarono quella notte, e per l'uccisioni, e per le ferite di molti, con gran fastidio loro. Venuto il giorno Silla condusse un'altra uolta i soldati uerso il campo de nemici, a cauer le fosse, e essendo uenuto seco alle manigli diede una grandissima rotta: gli altri essendo grandemente spauentati dalla rouina de suoi, e perciò non hauendo ardire di fermarsi, e abbandonando il campo lo lasciarono in preda al nemico. Le paludi allora e i laghi si riempierono d'ogni intorno di sangue, e di corpi morti de Barbari, e fino al giorno d'hoggi, che già sono quasi passati dugento anni si ritrouano per quei laghi pezzi d'archi barbari, celate, coraxe di ferro, e spade. Così si dice che seguì il fatto d'arme presso a Cheronea, e ad Orchomeno. Ma in Roma essendo oppressi molti buomini bonorati e grandi dalla uolentia, e dalle ingiurie di Cinna, e di Carbone, fuggendo da quella tirannide si ritrouauano nel campo di Silla come in un scurisimo porto; onde in picciolo spatio di tempo Silla pareua che bauesse intorno quasi una certa forma di Senato: e Metella anchora, hauendo con gran difficoltà saluata se, e i figliuoli uenne a ritrouar il marito in campo, e gli fece intendere, che le case, e le possessioni sue erano state abbrucciate da nemici, e lo pregaua che uolesse soccorrere alle cose sue. Silla stando dubbio nel pensero, non uolendo abbandonar la patria sua afflitta, ne trouando modo alcuno di partirsi prima che fosse finita la guerra di Mitridate, fu fra questo mezzo uisitato da un mercante Deliaeo chiamato Archelao, il quale riferendogli alcuni auisi di Archelao Capitano del Re, lo hauea tirato in buona speranza d'accordo: il che fu costato a Silla, che egli, nessuna altra cosa, desideraua piu che di abboccarsi con Archelao. Questi uennero a trouarsi insieme presso a Delo uicino al Mare, doue è il tempio d'Apolline. quiui Archelao cercò nel principio del suo ragionamento di persuader Silla che lasciata l'Asia, e'l ponto, e'tolti dal Re quatti danari, armata, e gente, che gli faceuan bisogno, douesse andar all'impresa della città di Roma, Silla interrompendolo, lo cominciò ad esortare, che anzi egli sprezzando il suo Re, cercasse d'occupargli il Regno, e dando le naui entrasse in lega co'l popolo Romano. Ma hauendo Archelao a male questo tradimento, Tu dunque

Diogene figliastro d'Archelao combattendo ualerosamente si muore.

I Romani fuggendo l'ingurie di Cinna se ne andauano a trouar Silla.

Silla s'abboccò con Archelao per trattar accordo.

que soggiunse Silla, Archelao huomo di Cappadocia, et schiauo d'un Re Barbaro, ouero (si come tu dici) amico, non uoi con premio tale acconsentire a cosa di tanto dishonore, et me Capitan Romano, et Silla, hai ardire di richieder di tradimento et quasi che tu non sia quell' Archelao, il quale di cento et uinti mila soldati, fuggi a pena con pochi de suoi uiui, da Cheronea, che stette per dui giorni continui nascosto ne i laghi presso ad Orchomenio, et che lasciò tutte le strade di Beotia ripiene di corpi morti de suoi. Ma Archelao mutando proposito cominciò poi a supplicar Silla, che uolese metter fine alla guerra, et che fosse contento di uenir cò Mitridate a qualche honesta conuentione, al che Silla acconsentì, con queste però conditioni, che Mitridate lasciasse l' Asia, et la Pasiagonia, restituisse la Bitinia a Nicomede, la Cappadocia ad Ariobarzane, pagasse due mila talenti a Romani, et rilasciasse settanta navi insieme cò tutti gli arnesi loro, et in quel modo gli fossero da Silla confermati gli altri Regni suoi, et s'hauesse a chiamare compagno del popolo Romano. Queste cose essendo in questo modo conuenute, Sillas auìo per la

*Silla facèdo ca
rebbe ad Arche
lao, lo messe in
disgratia de po
poli che sospet
tarono che la
perdita d'Ar
chelao fosse fat
ta malitiosamē
te.*

Thessaglia, et per la Macedonia uerso l' Hellesponto insieme con Archelao, qua le tenne sempre appresso di se in honore, et essendo ammalato presso a Larissa d'una pericolosa infermità, fermandosi nel uaggio, lo fece medicare, et hauerne cura come uno de suoi propri Collegbi, o Capitani, la qual cosa diede sospetto che a Cheronea, non si fosse combattuto con buona fede, oltra che hauendo restituiti tutti gli altri prigionieri amici di Mitridate, fece morir solamente di ueleno Aristione tiranno nemico di Archelao: ma molto piu hauendo donato ad Archelao nell'Eubea dieci mila campi di terra, et chiamatolo amico, et compagno del popolo Romano, ma tutte queste cose sono da Silla negate ne' commentari suoi. Ora essendo arriuati gli Ambasciatori di Mitridate per approuare in nome suo le conditioni proposte da Silla, lo cominciarono a pregare, ch'ei fosse contento di lasciargli la Pasiagonia, et negauano che delle navi fosse stato mai parlato. Quiui Silla pieno di fdegno che dite uoi, rispose, che Mitridate pone in difficoltà la Pasiagonia, et nega che si sia parlato di navi: lo quale io stimaua che fosse ingioco bion per ringratiar gli Iddij, che io non gli hauesse fatta tagliar quella man destra, con la quale ha fatto morire tanti huomini Romani. Certo che egli parlerà altrimenti, come io sia passato nell' Asia, ma bora standosi in Pergamo disputi pur quanto uole di quella guerra, che egli nō ha anchora ueduta. Gli Ambasciatori spauentati da queste parole si tacquero. Ma Archelao hauendo preso Silla per la mano, lagrimando, et instando cercò di mitigarlo, et finalmente lo persuase a uolerlo mandar da Mitridate, percioche speraua di compor la pace secondo il uoler di Silla, che se non l'hauesse ottenuta uoleua ammazzarsi di sua propria mano così mandato a questo effetto Archelao, Silla entrato nella Media, et depredata la maggior parte del paese ritornò nella Macedonia. Archelao uenne poi a trouarlo presso a Philippi, auisandolo, che l' tutto era successo secondo il suo uolere, et che Mitridate desideraua in ogni modo d'abboccarli seco, et che di cio n'era stata principal cagione Pimbria, il quale hauendo ammazzato Flacco Capitano della contraria fattione, et superati i Capitani di Mitridate s'era dirizzato contra lui, et che il Re temendo s'haueua eletta l'amicitia di Silla per lo migliore. Vennero dunque a ritrouarsi

*Granderza d'a
nimo di Silla
nel trattar gli
accordi con Mi
tridate.*

*Abboccamēto di
Silla con Mi
tridate per cō
por la cose loro.*

ne i Dardani à Troade . Mitbridate con dugento fuste , & con buono esercito da terra, cioè uentimila huomini d'arme, & sei mila caualli, & con molti carri falcati, Silla con quattro compagnie, & con dugento caualli , uenendogli il Re incontra, & porgendogli la destra mano Silla gli domandò, s'egli riceueua la pace con quelle conditioni, che da Archelao gli erano state proposte : ma tacendo il Re gli tornò a dire, che quelli che domandauano doueuan parlar prima, & che al uincitor bastaua di tacere . Ma come il Re incominciò a uoler purgar se medesimo, & a riferir parte di quella guerra al uoler de gli Iddij, & parte alla uirtù de' Romani subito gli soggiunse Silla, che egli per innanzi hauena da molti altri udito , & che bora lo conosceua per proua, che Mitbridate era un bellissimo parlatore, & che in luogo de fatti pessimi , & ingiusti, non gli mancauano mai parole, in apparenza honeste: & mostrandogli poi, & incolpando molte sue operationi crudeli, gli domandò di nouo quello istesso che hauena domandato prima; alche hauendo egli accòsentito, allora finalmente lo salutò , & hauendolo abbracciato lo baciò, & fatti uenire Ariobarzane, & Nicomede gli riconciliò insieme. Così Mitbridate hauendo date settanta navi, & cinquecento arcieri ritornò nel Ponto . Ma Silla, hauendo i suoi soldati molto a male quella pace, percioche stimauano cosa indegna il lasciare partir un Re tanto da loro odiato, il quale hauea in un giorno solo fatto per tutta l'Asia ammazzar piu di cento cinquantamila Romani carico di spoglie & di ricchezze fuor di quell'Asia, la quale per quattro anni continui, era stata saccheggiata & spogliata da lui, s'escusò con essi loro, dicendo di non hauer tante forze di poter combattere contra Fimbria, & Mitbridate insieme, quando haueressero uniti gli eserciti loro contra di lui. Di quà s'auuò uerso Fimbria , il quale s'era alloggiato presso a Tbiatira, & accampatosi uicino a lui si fortificò tirando una fossa intorno al campo. Ma i soldati di Fimbria usciti fuori del campo, nestiti con la tonica incomminciarono a salutar i soldati di Silla, & ad aiutarli gagliardamente a fornir la fossa. Fimbria, ueduto l'ammutinamento de' suoi, & temendo dell'ira implacabile di Silla, si diede da se medesimo la morte. Silla hauendo condannata l'Asia in uenti mila talenti, diede ancho nel priuato grandissimo danno alle case , doue hauea posti i soldati ad alloggiare, percioche il padron di casa era astretto a pagare a ogni soldato che egli alloggiua sedici danari il giorno, & far le spese a lui, & a quanti amici uenivano seco, a Capitani cinquanta, & due ueste una in casa, & l'altra fuor di casa . Dopo questo si parti con tutta l'armata da Efeso, & giunse il terzo giorno nel Pireo . Quiui fattosi sacrare, portò uia con seco tutta la libreria di Apellicone Teio, nella quale erano molti libri d'Aristotele, & di Theophrasto , che non erano prima conosciuti . Dicono che essendo portata quella libreria in Roma, Timarchione Grammatico ne rubò una gran parte; & Andronico, Rhodio, hauendo hauuto gli esemplari da lui, gli publicò, & pose in luce tutti quei libri che hoggi si leggono . Et ueramente si uede che i Peripatetici dell'età passate furono d'elegante studio, & d'ingegno: ma non uidero ne con diligentia ne molti libri d'Aristotele, et di Theophrasto, percioche passarono da gli heredi di Neteo Scepslo, al quale Theophrasto hauea lasciati i libri, in mano d'huomini goffi, & ignoranti . Silla essendosi fermato in Athene, fu assalito da un grandissimo dolore, & stupor di piedi, la qual infirmità

Mitridate fece in uia di solo ammazzer in Asia 150. mila Romani.

Fimbria uedendo l'ammutinamento de' suoi soldati s'ammazzò con le sue mani.

Queste cose somigliano quelle de' soldati di Antonio da Leua in Milano.

Silla è assalito dalle podagre chiamate balbutiente.

Silla haueua una armata di 1500. nani.

Vn Satiro fu preso & con detto a Silla.

Silla rompendo Norbano lo caccia in Capua.

mità da Strabone è chiamata podagra balbutiente, però passo nell'Adepsò a i bagni. uiuendo quini in ocio, & fra facietie & buffoni, & caminando un tratto lungo al lido del mare, certi pescatori gli portarono alcuni bellissimi pesci a donare, & egli prèdendo piacer di quel dono, & intendendo, che i pescatori che glielie haueuan donati, erano Aleensi, Si troua dunque, disse egli sino boggi uiuo anchora qualcuno de gli Aleensi (perciocche in quel tempo che egli bebbe la uittoria presso a Orchomeno, et che ei perseguitaua i nemici, rouinò anco tre città della Beotia, Antedone, Larimna, & Alca): ma egli lo tacendo per paura, Silla ridendo gli confortò a partire, & a star di buon'animo, perciocche non erano uenuti a trouarlo con così picciol dono, che egli non fosse per hauerne loro molta gratia. Dalle quai parole si dice che gli Aleensi conformati d'animo ritornarono la prima uolta nella patria loro. Silla di qua passando per la Thessaglia, & per la Macedonia, & giunto alla marina, deliberò di traghettar da Durazzo a Brundusso con una armata di mille, & cinquecento navi. Vicino a questo luogo è Apollonia, presso alla quale è il Ninfò luogo sacro, il quale dall'herba uerde, & dai prati, sparge continuamente fonti di perpetuo fuoco. Quiui dicono che fu preso un Satiro fatto in quella forma che lo uediamo dipinto, & che fu condotto da Silla, questi essendo domandato da molti interpreti chi si fosse, mandò a pena fuori una uoce, non che potesse esser intesa: ma affra, & mista con certo anitrire di cavallo, & belato di Becco: dalla quale essendo rimasto spauentato Silla, & hauendolo a schifo se lo fece leuar dinanzi. Essendo da poi per passar il mare, & temendo che i soldati giunti in Italia non fissero ad ogni città chi ritrouassero per abbandonarlo, primieramente efì da se medesimi di loro uolontà giurarono di non lasciarlo mai, & di non far uolontariamente danno alcuno all'Italia. & dopo ciò conoscendo che il Capitano haueua bisogno di molta quantità di danari, ciascuno togliendo quasi le primittie de loro beni, secondo le loro facultà le uenina a contribuire. Silla non uolendole accettare: ma sommamente ringratiandoli, & esortatili sì come gli parue allora che fosse il bisogno, passò (sì come egli medesimo dice) con quattrocento cinquanta compagnie, contra quindici Capitani nemici. Il fine gli fu chiaramente dimostrato innanzi da gli Iddij: perciò che incontinente che egli fu giunto in Italia, facendo sacrificio presso a Taranto: l'estreme parti del figato gli paruero simili ad una corona di alloro con due fascie che gli pendeano intorno: & poco innanzi che egli passasse in Italia, uide un giorno in Campania presso al monte Histo due gran Capri che combatteuano l'un con l'altro facendo in tutto gesti d'huomini, i quali combatteffero insieme: il che fu una fantasma, la qual a poco a poco leuata si da terra, & dileguata si d'intorno si dispò per l'aria, simile ad una imagine oscura, & così spari uia. Ne molto dopo Silla essendo ne i luogbi medesimi assaltato con grande esercito da Mario il giouane, & da Norbano Console, & non hauendo posto l'esercito in ordinanza, ne messì i suoi in punto per combattere: ma solo fidatosi nel ualore, & nella prontezza commune de suoi soldati, ruppe il nemico, & tagliò a pezzi sette mila huomini, & cacciò & rinchiuse dentro a Capua Norbano. Con questa uittoria gli confisò poi esser seguito, che i soldati non si diuisero per le città: ma che stando uniti insieme sprezzassero il nemico quantunque di numero molto maggiore. Et il medesimo dice,

dice, c'è un seruo di Siluio Pontio concitato da diuin furor andò à ritrouarlo, & gli disse, che da Bellona gli ueniua annuntiatà la uittoria della guerra: ma che s'egli non si fisse affrettato, che incontinente il Campidoglio era per ardere, & abbruciar si, il che auenne quel giorno medesimo che egli disse: che fu a sei di Luglio. M. Lucullo parimente uno de luogotenenti di Silla, hauendo opposte presso a Fidentia sedici compagnie delle sue, contra a cinquanta di quelle de nemici, & mettendo tempo in mezzo al combattere, non perche egli si diffidasse del ualor de suoi: ma perche erano in maggior parte disarmati, mentre che se ne sta dubbioso nell'animo di quello che s'habbia a fare, un'aura piaceuole portò da un prato posto nella uicina pianura molti fiori nell'esercito, i quali essendosi a caso fermati sopra gli scudi, & le celate loro dauano mostra à nemici di esser coronati. Quindi essendogli cresciuto loro l'ardire uennero alle mani, & hauendo ammazati diciotto mila de nemici, s'impadronirono ancho del campo. Questo Lucullo fu fratello di quell'altro Lucullo, il qual dapoì debellò Tigrane, & mitridate. Ma Silla uedendosi da ogni parte attorniato da molti & grandi eserciti nemici, stimando che gli fosse bisogno di por mano alla fraude, cercò di farsi amico Scipione uno de due Consoli, il quale facilmente accòsenti: & hauendo fra loro hauuti sopra di cio alcuni ragionamenti, Silla cercando sempre nuoue occasioni, & mettendo sempre tempo in mezzo, fra tanto per opra de suoi soldati, i quali nella fraude & nell'inganno erano benissimo ammaestrati dal Capitano loro, corruppe i soldati di Scipione, perciò che essendo entrati ne' loro alloggiamenti, parte con danari parte con promesse, & parte accarezzandogli, & persuadendogli gli tirarono dalla parte di Silla; & finalmente Silla giunto al campo con uenti compagnie, fu salutato da soldati di Scipione, i quali tutti si gli accostarono, & Scipione stato ritrouato solo nel padiglione fu lasciato andare, & così Silla con queste uenti compagnie, come uccelli auerzi ad allettarne de gli altri, hauendone uccellate quaranta de nemici, le condusse tutte ne suoi alloggiamenti. La onde si ragiona che Carbone allora disse che egli combatteua contra un Leone, & una Volpe, i quali habitauano nell'animo di Silla: ma che ei sentiuua maggior trauaglio dalla Volpe, che dal Leone. Dopo questo, Mario trouandosi presso à Signio con ottantacinque còpagnie, presentò la battaglia al nemico, di che Silla non desideraua in quel giorno cosa alcuna piu di questa, perciò che dormendo gli pareua d'hauer ueduto in sonno il padre Mario che comàdaua al figliuolo che si douesse guardare dal giorno che hauena a uenire, nel quale egli sarebbe per riceuere qualche grandissima disgratia. & per ciò Silla essendo desideroso di combattere, uoleua che Dolobella, il quale s'era non molto di lungi accampato, si uenisse a congiunger con lui: ma hauendo il nemico chiusa, & assediata le strade, i soldati di Silla cercauano di farsi far largo con l'armi: ma una pioggia grandissima scesa dal cielo faceua difficile ogni loro sforzo. La onde i Capitani uenuti a trouar Silla lo pregarono che uolesse differire il combattere, mostrandogli i soldati i quali essendo stanchi s'erano per riposare appoggiati sopra gli scudi loro, a i quali hauendo Silla compiaciuto, & per ciò facendo ritirar il campo, & già hauendo i soldati incominciato à lauorare intorno alle trincee, & alle fosse, Mario spronato il cauallo, & pieno di ferocità, si cacciò prima di tutti innanzi contra il

M. Lucullo fratello di L. Lucullo il ricco.

Carbone figurò nell'animo di Silla il leone et la volpe.

nemico speranza che essendo il campo nemico tutto confuso, & turbato, l'haurebbe facilmente potuto uincere, & disordinare: ma questa cosa auenne à Silla nel tempo che ella diuinamente gli fu predetta in sonno. I soldati di Silla mossi da sdegno, lasciato di far i fossi, & ficcate in terra l'aste, messe mano alle spade, & alzato un grandissimo grido uennero alle mani col nemico, il quale non potendo lungamente sostener l'impeto loro: ma datosi alla spiegata a fuggire, ricuue un'importantissima rotta. Mario suggendo a Preneste, ritrouò chiusa la porta della città: ma essendogli mandata giù una fune dalle mura, cintosi con quella a trauerso, fu tirato fu nella terra. Dicono alcuni fra i quali è Feneftella, che Mario a pena s'accorse di quella pugna: ma che stanco dalle uigilie, & dalle fatiche, hauendo dato il segno del combattere s'era posto a riposare in terra all'ombra, & si addormentò, & che essendo i suoi posti in fuga, a pena si risenti dal sonno. Scrive Silla che in quella guerra morirono de nemici uenti mila, che otto mila ne furon presi, & che de suoi non mancarono altri che uentitre. Il uogotenemio suoi Pompeio, Crasso, Metello, & Seruilio ebbero quella medesima fortuna, che con nessuno, ò almeno con picciol incōmodo loro dispararon grandissimi eserciti di nemici: di modo che Carbone il quale sopra gli altri manteneua la riputatione della contraria fattione essendo in tempo di notte fuggito dal campo, passò per mare nell'Africa. Nell'ultimo fatto d'arme, Tefesino samnite assiliato Silla già stanco dalle fatiche, & hauendoli in guisa di latratore tese insidie & aspettando l'occasione, poco mancò che su le porte di Roma, non lo tagliasse a pezzi. Questo Tefesino insieme con Lamponio Lucano, hauendo messo insieme assai fosciente esercito s'era auiato alla volta di Preneste per liberar Mario dall'assedio: ma hauendo inteso che Silla gli ueniua dinanzi, & Pompeo dalle spalle, & perciò essendogli tolto il poter andar innanzi, & ancho il ritornar in dietro, egli si come era huomo bellicoso, & pratico del guerreggiare leuatosi di notte con tutto l'esercito, s'auuolse verso Roma, & poco mancò, che egli non entrasse in quella città, la quale era allora mal fornita di guardie: ma accampatosi lontano dieci stadi dalla porta Collina si fermò dinanzi alla città, sollevato nell'animo & pieno di speranza per hauer ingannati tanti & così fatti Capitani nell'arte della guerra. Fatto giorno essendogli fatti incontro molti giouani nobilissimi della città, egli pose in fuga molti di loro, & fra gli altri Appio Claudio huomo uobile, & da bene. Ora essendo nato in Roma, come in tal caso suole, grandissimo tumulto & pianti di donne, & andando ogniuno discorrendo per la città, come s'ella fosse stata presa, Balbo fu ueduto il primo che mandato da Silla era corso innanzi a più poter con settecento cavalli, il quale hauendo posto tanto tempo in mezzo fin che i cavalli sudati si riposassero, posto lor le briglie, di nouo andò ad assaltar il nemico, sapraggiunse fra questo mezzo Silla, & hauendo comandato a primi che douessero mangiare, inconcinente fece metter all'ordinanza l'esercito: & non hauendo uoluto udir Dolobella, & Torquato i quali strettamente lo pregauano a uoler lasciar riposar i soldati, ne a tentar la fortuna dell'imperio con quelle genti affaticate, & stanche: percioche egli non haurebbe hauuto a fare con Carbone, ò con Mario: ma co Sanniti, & co Lucani antichissimi nemici de Romani: ordinò che si desse il segno della battaglia inchinando giù il

Mario rotto da
Silla si fuggia
Preneste.
Feneftella scrisse
le cose de Romani
& non i
Magistrati.

Tefesino fu per
ammazzar a
tradimento Silla
la quale fu le
porte di Roma.

Dolobella, &
Torquato consigli
di Silla.

giorno verso la decima hora. Ne fu guerra alcuna più aspra di quella. Il destro corno guidato da Crasso era senza dubio alcuno uincitore: ma il sinistro il quale già cominciava a piegare, fu soccorso da Silla, il quale era salito sopra un caual bianco, et molto veloce: dal qual sogno essendo conosciuto gli furono da due soldati de nemici tirate due haste contra, et non essendocene egli accorto, il suo mastro di stalla hauendogli battuto il cavallo con la sferza lo spinse tanto innanzi che i ferri dell'haste hauendo prima toccato la coda al cauallo, se gli siccarono appresso terra. Dicono che ne' fatti d'arme egli era sempre usato di portarsi in seno una picciola imagine d'oro d'Apolline, la quale hauea tolta a Delfi, et che allora baciatala, le disse. Così dunque; o Apolline Pitio patirai tu che Cornelio Silla Felice, lo quale tu hai fatto glorioso per tante uittorie, hora ch'egli è giunto alle porte, sia da te abbandonato, et lo lasciarai vergognosamente morire insieme co' cittadini suoi? et che hauendo così supplicato gli Iddij, et altri de' suoi soldati pregando, altri minacciando, altri facendo fermare: finalmente essendo il sinistro corno in tutto rovinato, mescolatosi con i suoi che fuggiuano si salvò in campo, hauendo prima perduti molti de' gli amici, et famigliari suoi, et molta quantità ancora di coloro, i quali erano usciti della città per mirar il fin della guerra furono parimente tagliati a pezzi, et pareua che allora la città fosse ridotta ad ultima rovina: et poco mancò che Mario non fosse liberato dall'assedio. perciocche molti di quelli che erano fuggiti, essendo andati a Preneste, sortauano Lucretio Osilla capitanò in quell'assedio, a douersi mouere incontante con le sue genti, poi che già era morto Silla, et che la città di Roma era da nemici occupata. Ma fatta bormai molta notte, uennero alcuni in campo da Silla mandati da Crasso, li quali domandauano, che fosse loro, et à compagni suoi apparecchiata la cena, perche hauendo uinto i nemici, et perseguitati fino ad Antenna, s'erano in quel luogo alloggiati. il che hauendo inteso Silla, et che di più, erano morti per la maggior parte i nemici, la mattina nel far del giorno s'aiuò uerso Antenna. quiui essendogli da tre mila de' nemici domandata la pace, promise di perdonar loro con questa conditione, se fatto prima qualche notabil danno a gli altri nemici, lo fossero poi in quel modo uenuti a ritrouare: et eglino credendo alle promesse, hauendo assaltati i compagni, si consultarono insieme molti de' nemici fra loro. Ma Silla radunati insieme questi, et molti altri ch'eran uenuti dappoi, intorno a sei mila huomini presso al Circo, conuocò il Senato nel tempio di Bellous, doue da una parte egli cominciò a ragionare: et dall'altra quelli che haueano hauuto l'ordine da lui attendevano ad ammazzar costoro che si gli erano dati. Essendosi leuate grandissime grida da tanta moltitudine, si come è da credere, la quale posta in luogo stretto, era d'ogni parte tagliata a pezzi, et perciò il Senato spaventato, egli tuttavia ragionando, ne punto mouendosi: ma con una faccia ferma et costante, comandò a Senatori che douessero attendere a lui, et non a metter cura a quello che si facesse di fuori, perciocche egli per suo ordine faceua castigare alcuni huomini scelerati. Ne era alcuno de' Romani così sciocco, che da questo non s'accorgesse, che non s'era tolta uia: ma trasferita in altri la tirannide: perciocche Mario essendo fin da principio crudele, fece in lui maggiore, et non mutò per la potentia, quello ch'egli s'hauea portato dalla natura. Ma Silla hauendo prima usato mediocrement, et

Prego ad Apolline di Cornelio Silla Felice.

Silla fu rotto da suoi nemici.

La potenza di
coloro che l'hanno
acquisita,
suol mutar l'as-
petto.

C. Metello ri-
prende a un cer-
to modo animo
samente Silla
delle sue tante
uccisioni.

Silla condanna
alla morte una
grã parte & la
miglior de' citta-
dini Romani.

Somigliante a
questa crudeltà
fu quella che se
guì poi de' triu-
mfi & a tempi
vicini a nostri
quella d'Exce-
lino da Roma-
no.

Q. Arbelio mor-
to da nemici p-
r la sua posses-
sione ch'egli ha-
uea in Albano.

ciuilmente la fortuna, & data opinione di se di Capitano il quale fosse per fauorir le parti de' gli ottimati, & per hauer insieme rispetto all'utilità de' popolari: & di più essendo fin da fanciullo inchinato al riso, & pronto alla misericordia, tanto che facilmente era stato solito di piagnere, fece, che già a ciascuno incominciò a parer uerisimile quello che si suol dire, CHE la potentia di coloro, che l'hanno acquistata suol mutar l'ingegno, & gli fa diuenir buomini di costumi molli, instabili, & inhumani. la qual cosa se sta moto, & mutation della natura, che deriuu dalla fortuna, ouero certa reuelation di alcun uitio nascosto, nata dalla licentia, ad altro tempo ne parlaremo. Ora Silla essendosi riuolto tutto all'uccisioni, le quali essendo senza numero, et senza fine haueano già ripiena tutta la città, & di più cōcedendo a molti amici suoi di poter ammazzar i nemici loro per cagion d'odij priuati, un giouane C. Metello hebbe ardir in Senato di domandar a Silla, qual fine egli douesse por finalmente à tanti mali, & fino a quanto si douesse sperare ch'egli fosse per metter termine all'uccisioni; & che bormai non si domandaua più da lui, ch'egli douesse perdonare a coloro, i quali hauea deliberato di far morire: ma perciocche ne ancor questo si poteua sapere, ch'almeno dicesse quali uoleua che restassero uiui. a cui rispondendo Silla, che egli non era chiaro ancora a chi douesse perdonare, Metello soggiunse, Lasciati dunque intendere chi sono quei che tu uuoil far morire: il che Silla promise di uoler fare: alcuni attribuiscono quest'ultimo detto nō a Metello, ma ad Auidio uno de' fautori di Silla. Ma Silla incōtante non hauendo comunicata la cosa con alcuno de' grãdi, proserisse ottanta buomini, la qual cosa essendo a tutti grandemente dispiaciuta, egli lasciato passar un giorno, ne proserisse altri dugento & uinti, & di nouo il terzo giorno altri ottanti: & parlando di queste proscritzioni pubblicamente disse, ch'egli per allora hauea proscritti quelli de' quali s'hauea potuto ricordare; gli altri che nō gli erano uenuti a memoria, che gli proseriuerebbe come se ne fosse ricordato. A cui lui che hauesse riceuuto, & saluato un proscritto, per premio della sua humanità, ordinò che gli fosse tagliato il capo, senza cauar fuori ne fratelli, ne figliuoli, ne padri. a coloro che gli ammazzauano daua di taglia due talenti, ancora che l'feruo hauesse ammazzato il padrone, & il figliuolo il padre. Questo fu fra tutte l'altre cose reputato ingiustissimo, che priuò di tutti gli honori i figliuoli, & i nepoti de' proscritti, & confiscò i lor beni. Ne questa proscrittione si contenne solamente fra le mura di Roma, ma s'andò spargendo per tutte le città d'Italia. Non i Tempi de' gli Iddij, non i Penati hospitali, non le case paterne restarono pure & immaculate da' gli homicidi, anzi i mariti erano scaunati dinanzi alle mogli, & i figliuoli in seno alle madri, & già coloro ch'erano ammazzati o per inimicitie, o per sdegni, non arriuaano di gran lunga al numero di coloro, ch'erano uccisi per cagion de' beni loro; perciocche a coloro ch'andauano uccidendo gli foueniua per lo più nell'animo di dire, di uoler ammazzare altri perche possedeuano ricchi palagi, altri perche haueuano de' bei giardini, & altri di belle stufe. & Q. Arbelio huomo tutto dato all'otio, il quale non stimaua che queste sciagure potessero toccar punto a lui se non in quanto all'hauer compassione delle miserie d'altri, essendo andato in piazza, & letta la tavola de' proscritti, & hauendo in quella ueduto scritto il suo nome, misero me, disse, che la possession mia d'Albano hora mi perseguita, ne andò molto lungi, che fu ammazzato

ammazzato da uito che lo seguìt auu. Fra tanto Mario essendo uenuto nelle mani del nemico, s'ammazzò da se medesimo. Silla andato poi a Preneste uditi primieramente i terrazzani gli andaua condannando a uno a uno: ma parendogli poi di non bauer otio, fattili adunar tutti insieme fino al numero di dodicimila, gli fece ammazzar tutti a un tratto, hauendo perdonato solamente a colui che l'hauea alloggiato in casa: ma egli hauendo con animo molto generoso risposto a Silla, che non sarebbe mai per render gratia di ciò, a colui che haueua desolata la sua patria, mescolato si uolontariamente fra gli altri cittadini fu ammazzato insieme con loro. Non auenne fra tutti questi: fatto alcuno più insolente di quello di L. Catilina. costui mētre ch'ancora le cose erano in dubbio, hauendo ammazzato il fratello, impetrò poi da Silla, che ei fosse proscritto, come se fosse niuo. Di che hauendo ringratiato Silla, ammazzò un certo M. Mario huomo della contraria fazione, e portò il capo da Silla il qual sedeva in piazza, e andato al lauacro d'Apolline, ch'era quìui presso uì si lauò le mani insanguinate dentro. Oltra queste uccisioni, molte altre cose si faceuano le quali dauano gran noia al popolo. Percioche Silla s'era da se medesimo creato Dittatore, introducendo di nuouo quel magistrato, il quale non era stato fatto già più di centouinti anni. Gli fu fatto un Decreto, che tutto quello che finhora baneffe fatto, tutto fosse senza pena alcuna, dandogli anttorità per l'auuenire di far morir chi piacesse a lui, di confiscar i beni, di diuider i campi, d'edificare e di rovinar le città, di tor i Regni a chi gli paresse, e di donarli. Egli sedendo nel tribunale uendea i beni confiscati, così superbamente, e secondo la sua assoluta uolontà, che s'acquistò maggior odio nel donare, che nel torre: percioche comparitiua l'entrate de campi, e delle città, a donne belle, a citibaredi, a buffoni, e ad altri secleratissimi serui fatti liberi, e faceua che le donne togliessero alcuni altri cōtra il lor uolere per mariti. Volle che il gran Pompeo, lo qual ei desideraua che si congiugnese con lui in parentato, rifiutasse la moglie e tolta da M. Glabrone Emilia figliuola di Scauro, e di Metella, la qual allora era moglie di Silla, così grauida com'era la diede per moglie a Pompeo, la qual poi morì di parto presso a Pompeo. Domandando Lucretio Ofella, quello che con l'assedio haueua preso Mario, il consolato, da prima glie lo prohibì: ma dappoi essendo costui uenuto in piazza fondato sopra il fauor di molti mandato un centurione, lo fece ammazzare, stando egli dal tribunale press al tempio di Castore, e in luogo alto a ueder la sua morte. e il Centurione essendo preso da coloro ch'eran presenti, e menatolo dinanzi a lui facendogli prima tacer ogniuno disse, che colui era stato morto di sua commissione, e fece lasciar il Centurione. Il suo trionfo quantunque per la grandissima spesa, e per la copia rara delle spoglie reali fosse molto illustre, nondumeno maggior lo fecero, et con più honorata uista i forusciti ch'erano con lui: i quali essendo nobilissimi, e potentissimi fra tutti gli altri cittadini, coronati di alloro seguìuano il carro trionfale, chiamando Silla saluatore, e padre, percio che per opra sua ritornauano nella patria, e riacquistauano le mogli loro, e i figliuoli. Fatte queste cose, diede in piazza conto di tutte le cose fatte da lui, ne con minor diligentia andò raccontando l'opre della fortuna, che quelle della sua propria uirtù, e al fine, uolse per tanti suoi prosperi successi esser cognominato Felice. Scriuendo, o rispondendo a Greci

Exellino da Romano fece ammazzare in un tratto q. mila Padonani. L. Catilina ammazzò suo fratello poi lo fece preferire da Silla.

Silla si fa seme desimo Dittatore.

Silla fece parentado con Pompeo magno.

Trionfo di Silla illustre per la quantità de suoi riscatti ch'erano con lui.

*Faussto figliuolo
di Silla felice.*

*Silla rinuita
la Dittatura, et
si torna a stato
priuato.*

*Silla fece un
conuiuio al popo-
lo abbondantissi-
mo di tutte le cose.*

*Metella moglie
di Silla, si muo-
re.*

*Tratto di Vale-
ria, per lo qual
s'acquistò Silla
per marito.*

ebiamo se medesimo Epafrodito, cioè chiaro a Venere, et quasi Venusto. et è scritto ne i trofei che sono presso a noi L. Cornelio Silla Epafrodito. Et Metella hauena dogli parloriti dui figliuoli a un parto, al maschio pose nome Faussto, et alla femina Faussta. Et in tanto si assicurò piu sopra delle sue felicità, che sopra le sue attioni, che hauendo fatti morir tanti, et introdotte nella città tante, et così gran mutationi, nondimeno priuò se medesimo della Dittatura, et hauendo restituiti al popolo i conuicij suoi consolari, egli però non ui uolse andare: ma si pose a passeggiar in piazza come priuato, accioche chi uolse lo potesse citar a ragione: et ueramente pareua che M. Lepido huomo feroce, et nimico di Silla senza dubio alcuno fosse contra suo uolere per ottenere il Consolato, hauendo il popolo consideratione non a lui, ma a Pöpeio, il quale intercedea p lui. La onde Silla chiamato a se Pöpeio, che lieto dal la uittoria si partiuà, Tu hai honoratamēte fatto, disse, o giouane che nel crear de Cō soli hai creato Lepido huomo stoltissimo, preponendolo a Catulo sauiio, et da bene: bisognerà hora che tu sia desto, poi che hai iāto accresciuto le forze del tuo nimico. La qual cosa fu benissimo predetta da Silla. perciocche Lepido diuenuto contuma ce, mosse poco dapoi guerra alla parte di Pompeo. Silla hauendo consacrata ad Hercole la decima parte de suoi beni, fece un magnifico conuiuio al popolo, et l'apparato fu in tanta copia, che moltē carni cotte ueniuanò tratte giu per il fiume, il uino che si diede a bere fu uecchio di quaranta, et piu anni. andando questo conuiuio innanzi per molti giorni, Metella ch'era ammalata si morì. ma essendogli uietato da sacerdoti lo andar da lei, accio ch'ella non hauesse a contaminar la casa con la morte, la mandò a ripudiare, essendo ancor uiua, et ordinò che ella fosse condotta in un'altra casa. alla qual legge hauendo (mosso da superstitione) molto diligente- mente satisfatto, non uolle però tener conto di quell'altra: laqual metteua termine alle spese funerali, non mettendo egli modo ne fine alcuno alla spesa, come ne ancor di quella che egli haueua fatta sopra la parsimonia de conuitti, essendosi tutto dato, per allenuar il dolore, a conuitti, a bāchetti, fra ogni sorte di delitie, et di buffoni. Al cuni mesi dapoi facendosi uno spetacolo di gladiatori, non essendo allora il theatro distinto, et ordinato: ma sedendo confusamente gli buomini et le donne mesco late insieme, uenne a seder a lato a Silla Valeria dōna molto uaga di bellezza, et di honorata famiglia, et figliuola di Messala, et sorella di Hortensio oratore, laqual poco innanzi era stata ripudiata dal marito: Questa essendosi posta a seder dietro alle spalle di Silla, postagli la mano su la ueste, gli tolse uia un filo, et tornò nel suo luogo a sedere. Silla uoliatosi indietro, essendo rimasto pien di marauiglia: Non è mal nessuno, disse ella o Dittatore, perciocche uoglio ancor io participar alquanto della tua felicità. Non dispiacquero punto quelle parole a Silla, et poco dapoi diede anco chiaramente segno d'esser tocco dall'amor di lei, perciocche mandò a intendere del nome, della famiglia, et della uita sua. quindi cominciarono a rimirsarsi spesso l'un l'altro, a far l'amore insieme, et finalmente a uenir a patti del matrimonio. le quali cose, benchè non fossero a uergogna di Valeria, nondimeno Silla si maritò in lei nobile, et pudica, con principij poco casti, et honesti, lasciandosi a guisa di fanciullo tirar dalla uaghezza, et dalla lasciuiia, dalla quale si sogliono mouer bruttissimi et impudentissimi affetti. ma con tutto ch'egli hauesse questa donna in casa,

nondimeno

nondimeno faceua la uita sua fra donne saltatrici, ciuivarille, & buffoni, tutto'l giorno beendo & crapulando con loro. Et questa sorte d'huomini poteua allora grande mente appresso lui, Roscio Comedo, Sorex capo de recitanti, & Metrobio buffone, il quale benché fosse d'età, nondimeno non negaua di bauergli continuamente uoluto bene. La onde gli auenne, che una infirmità, la qual gli era nata da piccio la cagione, se gli fece poco dappoi, non tenendone conto, grandissima, non essendosi per molto tempo accorto di certa marcia che gli era nata ne gli intestini, peche essendosi corrotta tutta la carne, si riempie di modo di pidocchi, che benché fra la notte e'l giorno, ne fossero ammazati infiniti, nondimeno maggior assai era il numero di quelli che incontanente rinasceuano, che di quelli che gli erano leuati uia, oltre che ogni ueste, ogni bagno, ogni orna da lauare, & il cibo ancora era sempre pieno di questa immonditia. & benché così fra'l giorno egli entrasse nel bagno per lauarsi & nettarsi il corpo, nondimeno non faceua cosa alcuna rinascondene incontanente de gli altri, & essendo uinta dalla moltitudine loro, ogni sorte di purgatione. De gli Antichi dicono, che Acasto figliuol di Pelia, morì di questo morbo pedicolare: de piu moderni Alemane Lirico, Pherecide Theologo, Calisthene Oliuio essendo in prigione, & Mutio ancora Ireconsulto; & oltre di questi (se hauemo a far menzione ancora di quelli, i quali non con fatto alcun buono: ma che nondimeno lasciarono memoria de' casi loro) Euno fugitiuo, il quale essendo stato autore di suscitare la guerra seruile per la Cicilia, preso, & condotto a Roma, si dice che morì di questo male. Ma Silla, non solamente preuide molto innanzi la sua morte: ma ne lasciò anco in certo modo memoria ne gli scritti suoi. percioche due giorni innanzi scriuendo il uigesimo secondo libro de Commentari suoi, pose fine all'opera, doue dice, che i Caldei gli predissero, che dopo l'esser gloriosamente uiuuto, era per morire nel colmo della sua felicità, & che gli era apparso in sonno suo figliuolo, il quale era morto poco innanzi di Metella, con una ueste sordida intorno, & che haueua pregato, che hora mai ponendo fine a i trasugli, uolesse uenir seco insieme con sua madre, a goder una uita libera in tutto d'affanni, & di pensieri. Ne però s'astenne mai da publici negotij, percioche dieci giorni prima che morisse, racquetò il tumulto nato fra quelli di Dicareo, & diede loro leggi, con le quali hauessero a uiuere. Hauendo poco innanzi che ei morisse, inteso che Granio Pretore non pagaua un debito grande ch'egli haueua con la Camera, ma che staua aspettando la sua morte, fattolo chiamar a se, lo fece in sua presentia strangolare. Ora Silla essendosi gli rotta dal molto gridare, & dall'agitation del corpo una postema, gettò fuor di molto sangue, & dappoi mancandogli le forze, passando la notte piena di difficoltà, & di trasaglio si morì lasciando due piccioli figliuoli di Metella. percioche Valeria dopo la morte di lui gli partorì una figliuola, alla qual secondo il costume Latino posero nome Posthuma. Matentando Lepido insieme con molti altri che'l corpo di Silla non fisse honoratamente sepolito, Pompcio, benché si dolesse di Silla, che solo fra tutti gl'altri amici suoi non fosse stato da lui nel suo testamento nominato, tirati molti dalla sua parte con gratie, & preghi, & altri con minacci fece condur il corpo in Roma assicurando, & bonorando il funerale. Dicono che dalle donne fu portata tanta copia de' profumi sopra'l corpo di Silla ch'oltre quelli che furono in

Silla fu assalito da una malattia, nella quale era consumato da pidocchi.

Quali fossero coloro che si morirono del morbo pedicolare.

Simile a questa fu la morte di Luigi x. Re di Francia nel la qual morì doue fece strangolar alcuni baroni. Posthuma figliuola di Silla et di Valeria.

Silla seppellito honoratamente da Romani.

cento venti corbe fu formata la imagine di Silla di giusta grandezza, & d'un suo littore solo di incenso pretioso, & di cinnamomo. Ma essendo fin dall'aurora apparso giorno nubiloso, & temendosi di pioggia, fu finalmente portato il corpo su la nona. quivi leuatosi un vento & grandemente soffiando nel rogo, & perciò accesi

L'esempio di
costui che mano
messe la Pa-
tria, messe poi
Cesare a romi-
narla.
Epitaffio di Sil-
la.

una gran fiamma s'abbruciò il corpo. ne à pena fu consumato il rogo, & ammorzato il fuoco, che subito discese tanta pioggia dal cielo, ch'ella durò fino a notte, onde pareua che la fortuna di quell'huomo hauesse voluto etiandio essergli presente fino alla sepoltura. Il monumento di Silla è posto in campo Martio; l'epitaffio dicono esser stato scritto, & lasciato da lui in questo tenore, Che egli non era stato mai da alcun amico superato ne i benefici, ne da alcun nemico, ne i malefici.

P A R A G O N E T R A

Lisandro, & Silla.

R A hauendo noi scritto la uita di Silla, uerremo a paragonarli insieme. Fu comune ad amendue, che prendendo l'uno, & l'altro i principij della grandezza loro da se medesimi, riuiscirono huomini illustri. Lisandro hebbe per suo proprio d'otener i magistrati ch'ei uolle, per uolontà de suoi Cittadini restando però sempre saluo lo stato della Rep. & non facendo nulla per forza ne contra le leggi

„ Attento che mai sempre a grandi honori
 „ Suol uenir ogni reo huomo con l'armi.

Si come allora auuenne a Roma, che essendo il popolo corrotto et la Rep. inferma fu occupata da piu persone l'un dopo l'altro. Ne fu marauiglia che Silla ottenesse il Principato poi che i Glauci & i Saturnini cacciaron dalla città i metelli, & che i figliuoli de Consoli furon morti nelle raunanze publiche, & che i Cittadini corrotti dall'oro, & dall'argento pigliauan l'armi, & che opprimendo gli auersari faceuano le leggi col ferro, & col fuoco. Ne uoglio per questo incolpar costui, che per la condition di costui cose cercò di acquistarsi la somma di tutto l'imperio: ma io non pongo però per ottimo segno, colui essere huomo da bene, ilquale in città così infelice, habbia il primo luogo. Ma Lisandro mandato dalla città Sparta, na che allora usaua buone leggi, & era modesta a far cose grandi, & con somma autorità, fu quasi giudicato ottimo de gli ottimi, & primo de primi. La onde spesso uolte ribebbe da Cittadini quel magistrato dal qual s'era leuato, restando in quel primo honore, che si attribuiua alla sua uirtù. Ma Silla fatto una uolta Capitano dell'esercito lo tene in arme per dieci anni interi, creandosi hora Consolo, hora Viceconsolo & hora Dittatore, essendo tutta uia un Tiranno perpetuo. Et ancora che Lisandro, sì come noi dimostraranno, si fosse messo a riformar la Rep. lo fece con piu dolcezza, & s'accomodò molto alle leggi: percioche egli lo fece non cò la forza, ma con la persuasione, & non messe ogni cosa sopra come Silla: ma dirizzò lo stato reale in meglio, il che pareua che da natura fosse cosa giusta, che il migliore huomo non per conto della nobiltà: ma per rispetto della uirtù fosse Re in quella città, ch'era per riputatione, & per ualore tenuta la principale nella Grecia: percioche sì come il cacciatore non cerca la razza del cane, ma il cane: & colui che si diletta di caualcare non cerca il parto della caualla: ma il cauallo (& che sarebbe s'un mulo nascesse d'un cauallor) Così colui che è arbitro del ben ciuile sarà di lungi dal uero scopo, se andrà cercando non qual sia il Principe: ma in che modo sia nato, poi che anco gli Spartani costrinsero alcuni Re a lasciar quel grado, come huomini indegni di quel Reame, & di poco pregio. Et se i uirij ne nobili son disonesti, per certo che la uirtù senza la nobiltà merita honore. Lisandro peccò

cò per compiacere a gli amici: ma Silla non s'astenne di far anco ingiuria a gli amici. E cosa manifesta che Lisandro commesse molti mali per amor de gli amici, & molte occisioni per fargli grandi, & Tiranni: ma Silla hauendo inuidia a Pompeo si ingegnò di leuar uia l'essercito a lui, & l'armata a Dolabella, che egli haueua data: & comandò che Lucretio Ofella che chiedea il Consolato, per molti beneficij, che gli hauea fatti, fosse scannato alla sua presenza, per metter horrore & paura in tutti con la morte de suoi amici. Ma l'amor de danari, & de piaceri dimostra chiaramente che nell'uno fu uolontà di Principe, nell'altro di Tiranno. conciosia che essendo Lisandro posto in tanta Signoria non commesse cosa che fosse leggiera o la sciua: ma si guardò piu che ogni altro da quel detto comune.

„ Leoni in casa e fuori uolpachini, tanto mostrò egli modestia, & Laconica, & temperata uita. Ma Silla ne per esser povero puote nella giouentu sua astenersi dall'appetito de piaceri, ne anco per esser poi uecchio: ma come dice Salustio, mentre egli attèdeua, a gli amori, e a gli adulterij diede leggi a Cittadini in materia di temperanza, & di nozze. La onde egli ridusse la città a così fatto bisogno di danari che i Romani uenderono a contanti la libertà, & le leggi loro alle città amiche & compagne, anchora che egli confiscasse ogni di ricchissime, & bellissime cose, consumandosi ogni cosa senza misura alcuna in adulatori et in parastri. Et che parsimonia pensi tu che costui potesse usare in donar a coloro: quali egli desideraua di hauere per conto de banchetti, & delle adulationi? Conciosia che in presenza del popolo uendendo grandissime facultà a un certo suo amico per pochi danari, et crescendo un'altro il prezzo, mentre che il trombetta incantaua comandò all'amico che aggiugnesse qualche cosa di piu di quel l'altro, & mossosi a sdegno disse: mi uien fatto un gran torto o Cittadini, & mi è usata una gran tirannia poi che io non posso uender le mie spoglie come mi piace. Ma Lisandro mandò a casa insieme con l'altre cose i doni che gli furon fatti. La qual cosa, ancora che io non la lodi: (conciosia che perauentura egli nocque piu a Sparta col portarui danari, che non fece Silla spogliando Roma) nondimeno io stimo che cio sia certissimo segno del dispregio nel quale egli haueua i danari. Troauerai poi cosa rara, & singolare in amendue se tu consideri bene l'uno, & l'altro quato al rispetto della patria loro: perche Silla huomo di temperato & tutto dedito alle lasciue, fece di modo che i suoi Cittadini diuennero moderati, & Lisandro riempie la città di quegli affetti, da quali s'astenne. Peccò adunque, Silla perche fu peggiore delle sue leggi: & Lisandro perche fece i suoi Cittadini peggiori di lui. Conciosia che egli insegnò a Sparta a desiderar quelle cose delle quali egli haueua imparato a non hauere bisogno. Et questo sta detto quanto a governi ciuili. Ma quanto alle zuffe militari, a Capitanati, alla moltitudine de Trofei, & alla grandezza de pericoli, non sta nessuno che pensi di paragonar Lisandro con Silla: percioche Silla uinse due uolte in mare. Aggiungerò anco l'assedio d'Arbene, il quale benché non fosse difficile, fu però cagione di molta gloria. Ma le rotte ricevute in Beotia, & ad Aliarto, ancora che si possino attribuire a una certa qualità d'infortunio, tuttauia par che che si bauessero per cattiuo consiglio, come quelli che non uolse aspettar coloro che ueniuan da Platea,

Et il Re che soccorreua con grosso essercito : ma si mosse con ira, et con ambitione a dar l'assalto fuor di tempo alle mura: di modo che uscendo fuori priuatissimi fantaccini lo tagliarono a pezzi: perche egli non morì come Cleombroto nella giornata di Leuttri, opponendosi a nemici che gli ueniuno addosso, ne come Ciro o Epaminonda, sostenendo la battaglia inchinata et confermando la uittoria. Ma Lisandro non altramente che stracorrente, facendo poca stima della uita sua, diede testimonio che gli antichi Spartani s'astenero prudentemente dall'opugnation delle mura, doue non solamente da qualunque huomo: ma anco da fanciulli, et dalle donnicciuole, puo esser morto ogni huomo per forte che sia, si come dicono che fu ammazzato Achille da Paride fra le porte. Et certo che non si puo raccontar quante uolte Silla combattesse a bandiere spiegate uincendo, et quante migliaia di huomini ammazzasse. Prese due uolte Roma, et prese il Pireo non per fame come fece Lisandro: ma con molte battaglie, hauendo cacciato Arebelao dal mare in terra. Accrescono anco le sue lodi i Capitani de nemici. Et io tengo per burla et per scherzo, lo hauer combattuto in mare con Antiocho gouernator d'Alcibiade o ingannar Filocle Oratore Atheniese,

„ D'acuta lingua, ancora che plebeo.
I quali Mitridate non si sarebbe degnato di paragonare a un famiglio di stalla, ne Mario a un suo littore. Et tra quei Principi, tra quei Consoli, tra quei Pretori, et tra quei tribuni della plebe che fecero guerra con Silla, chi fu (lasciando a dietro gli altri) piu terribile di Marius o tra i Re piu potente di Mitridate? de gli Italiani piu bellicoso di Telesino et di Lamponio? quali egli parte cacciò, parte sottomise, et parte fece morire. Et quel ch'è mio giuditio supera tutto quel che si è detto. Lisandro fece ogni cosa con l'aiuto de suoi di casa: ma Silla bandito et uinto, et tra uagliato dalla fation de suoi inimici, et spetialmente allora che la moglie fu seccata et le case abbruciate, et ammazzati gli amici, uenuto alle mani in Beotia cō molte migliaia di suoi auersari, et sottentrando per la patria a molti pericoli, ordì naua Trofe, et con Mitridate che gli offeriua la lega et genti in suo soccorso, nō si mostrò punto piaceuole o humano: anzi non gli parlò, ne gli toccò la mano fin che non hebbe inteso da lui presente che lasciava l'Asia, gli daua l'armata, et cōsegnaua a i lor Re la Bitinia, et la Cappadocia. ilqual fatto tra tutti gli altri di Silla, mi par ue chiarissimo, et illustre. Et preponendo la Rep. alle sue cose priuate, non altramente ch' un generoso cane che nō prima ammazza la fiera che ha presa co dēti, che egli habbia stracco il nemico che lo contrasta, si mosse a far uendetta de suoi nemici. Ma sopra tutte l'altre, l'attioni ch'ei fece in Athene son degne di qualche consideratione quāto alla creanza de suoi costumi. perche hauendo Silla presa quella città che combatteua per la grandezza del principato di Mitridate la mise in libertà. Ma Lisandro non pur non hebbe compassione hauendola spogliata del suo imperio: ma leuato uia lo stato popolare, la sottomise a sceleratissimi, et ingiustissimi Tiranni. Resta hora che noi consideriamo se ci dilungheremo molto dal uero, facēdo giuditio che Silla facesse attioni molto piu honorate, et Lisandro commettesse meno errori. Concedendo all'un di essi la lode et il Principato della continenza, et della modestia, et all'altro della peritia dell'arte del guerreggiare.



LA VITA DI CIMONE.



Cimone eccellentissimo Capitano de' gli Atheniesi ruppe due volte in un giorno l'esercito di Xerse, prima in mare, & poi in terra. Oltre a ciò prese una parte dell'Asia minore. Et fatto ricco per le spoglie de' nemici, distribuì buon parte del danajo a poveri. Et appa recchiando conuitti solenni, daua da mangiare a poveri, & a forestieri pubblicamente. Fece in Athene una inuictà di miglioramenti quanto alle fabbriche, & finalmente acquistò alla patria tutto il Cheroneſo. Fu confinato fuor di Athene per dieci anni, secondo l'ordine dell'oſtraciſmo: ma per le guerre fu richiamato. All'ultimo fece l'impresa contra i Cipriotti, & gli Egittij, nella qual ſi morì; alcuni dicono d'infermità, & altri di ferite.

CIMONE

Arbeniese, & di sangue reale per parte della madre, cancellò qualche infamia della sua gioventù, co' fatti illustri della sua uirtù. Giouò grandemente alla Patria, & le accrebbe honore & grandezza. Furono al costui tempo in fama Eschilo, Sofocle & Euripide, Poeti Tragici. Fiorì parimente Zeusi pittore eccellente.



PERIPOLTA indouino, hauendo condotto Ofel-
ta Re, & i popoli a lui soggetti dalla Thesaglia nel
la Beotia, lasciò gran tempo dopo la famiglia sua
molto nobile, la maggior parte della quale uenne
ad habitar a Cheronea, la qual città fu la prima,
che hauendo scacciati i Barbari, ottenessero in quel
paese. Molti di quel sangue essendo huomini forti,
& bellicosì, non sparagnando la lor uita morirono
nelle guerre de Medi, & de Galati. Rimase un fan-
ciullo priuo di padre nominato Damone, & per sopra nome chiamato Peripolta, il
quale per bellezza di corpo, & per grandezza d'animo auanzaua tutti gli altri
giouani della sua età: ma nel resto era rozzo, & molto aspro d'ingegno. Di co-
stui, il quale era già fatto grande, s'innamorò un Capitano Romano, il quale era al-
le stanze in Cheronea, & non potendo à nessun modo tirarlo alle sue uoglie, pareua
chiaramente che ei fosse per metter mano alla forza, essendo allora le cose della pa-
tria nostra molto affluite, & la città per la sua pouertà, & bassezza tenuta in po-
ca stima. Damone tenendo, & hauendo grandemente a male che la sua castità fos-
se in quel modo tentata, incominciò ad insidiar il Romano, & radunati insieme se-
dici soli giouani suoi eguali (acciò che stando la cosa in pochi, non potesse esser sco-
perta) & essendosi imbrattata la faccia di caligine, & beuuto bene, nel far del gior-
no corsero impetuosamente in piazza adosso al Romano che sacrificaua, & lo ta-
gliarono a pezzi insieme con alcuni pochi ch'erano con lui, partendosi incontinate
fuoi della città. Nato questo tumulto, & radunatosi il Senato Cheronefo condannò
alla morte i cōgiurati, il che ricorrua ad escusation della città presso a Romani. Es-
sendo fatta sera, & cenando insieme come è costume i primari della città, Damone
entrato nella corte insieme con i suoi, & ammazzati quanti erano si ritornò da nuo-
uo fuor della città. Passaua per auentura in quello istesso tempo L. Lucullo insie-
me con l'esercito per alcune sue facende, & essendosi fermato, hauendo intesa la co-
sa come era passata, & che la città non era colpeuole d'alcun male, ma che anzi ella
era stata graueamente offesa, condusse uia seco quei soldati i quali erano quiui alle
stanze. I cittadini richiamato con molte ambascierie, & decreti Damone, il quale
con stesse correrie andaua predando il paese d'ogni intorno, lo fecero presidente, &
capo del Gimnasio, ma essendo andato a lauarsi l'ammazzarono. lungamente poi
furon ueduti in quel luogo alcuni spiriti, & sentiti alcuni gemiti, sì come habbiamo
inteso

Historia di Da-
mone Cheroneo

Gli spiriti di
Damone rima-
sero nel bagno
doue egli fu am-
mazzo.

inteso da nostri maggiori onde fu chiusa la porta di quel bagno, & fin' hora coloro che uano in quel luogo pensano di uedere alcune uisioni, & di udir uoci piene di spauento. sono fin al di d' hoggi rimasti alcuni del sangue di Damone, & specialmente presso a gli Stiri nella Focide, i quali imitano il costume Eolico. Questi dalla caligine con la quale essendo tinto Damone comise quello homicidio, son chiamati Asbolumeni. Ora gli Orchemenij uicini a Cheronefi (nata fra queste città certa gara) condussero un certo Romano auocato di poca stima, il quale haueffe ad accusar d' homicidio tutta la città de' Cheronefi, come s' ella fosse qualche particolar persona. il giudice fu il Pretore di Macedonia: perciocche allora i Romani non mandauano Pretore alcuno nella Grecia. l'auocato de Cheronefi si difese col testimonio di Lucullo, al quale hauendo il Pretore scritto, & hauuta information del uero, asolse la città, la quale si ritrouò allora posta in un grandissimo pericolo: & così i Cheronefi, per memoria d' essere stati saluati da Lucullo, gli dedicarono una statua di marmo nel foro, uicina a quella di Bacco. Et noi benchè per molte età siamo uenuti dopo loro, nondimeno stimando che questo beneficio tocchi ancora a noi, & tenendo per fermo che quella imagine sia molto piu honorata, con la quale s' esprimono i costumi, & l'ingegno altrui, che il corpo, & la faccia: esporremo fra la comparatione di questi huomini illustri con uera narratione, le cose fatte da Lucullo. Et assai gratia penserò io, che mi sia hauuto solo per la memoria, perciocche in luogo del uero, uoler finger il falso, ne anche egli medesimo lo haurebbe uoluto. Et si come uolendo alcuni dipingere una bellissima, & uaghißima figura, nella quale sia qualche cosa che in tutto non piaccia, ne la uolemo lasciare, ne in tutto esprimere: per cioche facendola rende la figuramen bella, & lasciando quella tal cosa, la fa d' altro aspetto di quello ch'è la forma, che habbiamo tolto a dipignere. così poi che è cosa molto difficile, che la uita dell' huomo uina senza colpa alcuna, et che da ogni canto ella sia candida, & pura, in quelle cose doue si merita lode, si dee esprimere la uerità affatto, come la somiglianza: ma se qualche uizio, o qualche altro seguzzo nato da qualche passion d' animo, o da qualche ciuil necessitá si uiene a incontrar nelle nostre attioni, douemo pensare, che quello sia stato piu tosto mancamento di uirtù, che uizio di malignità, ne dobbiamo fermaruiß lungamente sopra nell' istoria con molto studio, & con molta fatica: ma mouerci piu tosto a uergogna dell' humana natura, la quale non produce mai alcun chiaro ingegno, il quale sia in tutto sincero, & dedito perfettamente alla uirtù. Et pensando noi chi potessimo paragonar a Lucullo, ne è uenuto in mente Cimone, perciocche l' uno, & l' altro fu bellicoso, & illustre per le cose fatte contra i Barbari: l' uno & l' altro mansueto nella uita ciuile, diede molta occasione, & commoditá alle patrie loro di poter respirar dalle discordie, & dissension ciuili: l' uno, & l' altro riportarono grandissimi trofei, & chiarissime uittorie de nemici. Ne fu alcuno tra Greci che primo di Cimone, ne tra Romani, che primo di Lucullo habbia guerreggiato in paese così lontano; lasciando star da parte quello che si racconta d' Hercole et di Bacco, et di Perseo, fra gli Ethiopij Medij, et gl' Armeni, o quello che si dice delle cose fatte da Giafone: le quali hauendo acquistato fede sono puenute fino alla età nostra. et questo fu anco all' uno et all' altro comune, che nõ duderò fine alle guerre: ma ruppero, et cõquasaron, nõ rouinarono in tutto

Plutarco per lo
beneficio fatto
da Lucullo alla
sua Patria, pro-
mette di scri-
uerla sua uita.

Gli huomini
grandi che non
fanno stima del
la memoria del
le cose loro sono
alla condition
de plebei, che
nõ pensano piu
oltre se nõ quã-
to essi uerggono.

Comparatione
tra Lucullo &
Cimone.

il nemico: ma sopra tutto si uide nell'uno et nell'altro grãdissima facilità, et liberalità ne i cōuiti, et nel trattar humanamēte gli buomini, et un certo modo di uiuer nouo et largo. Ma lasciamo l'altre similitudini, lequali non saranno difficili a conoscere dalla propria narratione. Cimone figliuolo di Miltiade hebbe Hegeſipila per madre figliuola d'Oloro Re di Thracia, ſi come ſi ritruoua ſcritto ne uerſi di Archelao, & di Melanthio in lode di Cimone. & Thuciddide ancora ſcrittor d'hiſtorie parente di Cimone, hebbe Oloro per padre. il quale riferiua quel nome all'antico Re Oloro come ſuo progenitore. Poſedè coſtui le minere dell'oro nella Thracia, et ſi dice che fu ammazzato in Scapte d'Hile, luogo della Thracia, che uiene a dire quaſſelua cauata; Le reliquie di lui portate ad Attica ſi ueggono fra l'altre conſe di Cimone appreſſo il ſepolcro di Elpinice, la qual fu ſorella di Cimone. Ma conſiderata la caſa a egli fu Alimuſto, & Miltiade Laciade. ma Miltiade eſſendo condannato in cinquanta talenti, & tenuto in ſtretto fin ch'ei pagaſſe, finalmente morì in prigione. Rimaeſe Cimone molto giouane inſieme con la ſorella Elpinice uergine, & da marito. coſtui da principio era diuenuto infame per certa ſua uita diſordinata, & per eſſerſi dato tutto al bere, & pareua che ei ſ'aſſomigliaſſe in tutto alla natura di Cimone ſuo auo, il quale per la ſua ſciocchezza fu cognominato Coalemo. Steſimbrotto Thaſio il quale fu contemporaneo di Cimone afferma, che egli non ſi dilettò mai ne di Muſica, ne di neſſun'altra arte liberale, le quali erano allora in grandiſſimo uſo nella Grecia, & che fu del tutto lontano dalla ſacondia & leggiadria del parlar Attico: ma ch'era d'una indole molto generoſa & aperta, & d'animo piu toſto Peloponneſſo, che Attico, coſi come Euripide dice d'Hercole,

Inetto alle coſe uane, & molto atto alle coſe grandi.

ma ſi am lecito a quello che ſcriſſe Steſimbrotto, aggiugner anco queſto. Fu creduto eſſendo ancor giouane che hauueſſe hauuto a far con la ſorella Elpinice; la qual nō fu, come ſi dice, tenuta troppo caſta, hauendo conſentito già a Polignoto dipintore: et perciò dicono, che dipingēdo egli le donne Troiane nella loggia la quale hora dalla ſua uarietà uien chiamata Pecile, & altre uolte Piſſanattio, nella figura di Laodice ritraſſe il uiſo di Elpinice. la qual dipintura dicono gli ſcrittori, che fu fatta da Polignoto, non per guadagno, ne per mercede alcuna: ma moſſo dall'amor della città; & Melanthio poeta rendendone teſtimonianza dice.

„ Ornò a ſue ſpeſe i tempi degli Dei :

„ Et dipinſe la piazza de Cecropi

„ Pugne fugendo d'immortali Heroi .

Sono alcuni che dicono, ch'Elpinice non ſi impacciò naſcoſamente con Cimone: ma alla ſcoperta, ſeuſandoli che per eſſer povera nō poteua trouar marito degno di lei. Si marito finalmente in Callia, a cui Cimone la diede molto uolontieri per moglie, perciò che era ricchiſſimo, & innamorato di lei, & hauea promeſſo di pagargli tutti i debiti del padre. Fu molto incontinentemente ne gli amori delle donne, perciò che Melanthio poeta ſcherzando in alcune Elegie di Cimone racconta gli amori ſuoi ardenti uerſo d'Aſtubena Salamina, & di Mneſtra. il che ſi puo ancor da queſto uedere, ch'egli fu molto impatiente nella morte di Iſodica ſua moglie figliuola d'Euritelemon: ſe queſto ſi puo però conietturare dalle elegie ſcrittegli, per conſolarlo in quel

Generationi et
progenitori di
Cimone .

Thuciddide Hi-
ſtorico parente
di Cimone .

Cimone fu nel
principio inſa-
me per la ſua
cattiuu uita .

Polignoto Pis-
tore iluſtre a-
mò Elpinice ſo-
rella di Cimo-
ne .

Cimone amò ar-
dentemente di-
uerſe donne .

Vedi la vita di
Themistocle.

suo grandissimo dolore, delle quali Panetio filosofo crede che Archelao Fisco ne fosse autore, facendo di ciò assai buona coniettura da i tempi. Ma gli altri costumi di Cimone furono nel resto assai generosi, & ripieni di molta gratia. Ne cedendo à Miltiade d'audacia, ne à Themistocle di prudentia, superò nondimeno l'uno & l'altro di giustitia, & d'equità. ne fu per ualor militare punto inferiore, benché essend' ancor giovane, & poco pratico de maneggi di guerra, auanzaua nelle cose di casa ciascuu altro. Percioche sopraftando la guerra de Medi, & confortando Themistocle gli Atheniesi che lasciata la città, & i campi, douessero trasportar l'armi nelle navi, & in quelle ridur tutta la forza della guerra, accorgendosi Cimone che molti mosi dal stupor di questo fatto erano restati mezi morti, tolto un freno di cavallo in mano, & correndo per mezo il foro Ceramico, ascese insieme con i compagni suoi nella rocca, per offerirlo alla Dea Pallade, poi che per l'auenire non si bauerà a combattere per terra: ma per mare. così hauendo offerto il freno, & tolto uno di quegli scudi che stanno appiccati intorno al tempio, hauendo prima fatto oratione alla Dea, s'auio uerso il mare. Da questo fatto parue che molti allora incominciassero a prender animo & ardire. era Cimone ueramente di forma & di bellezza assai honesta, sì come dice Ion poeta, di statura mezzana, & con la chioma molto crespa, & folta. in quella guerra essendosi ualorosamente diportato s'acquistò una honorata gloria, insieme con una grandissima beneuolenza de cittadini. molti già mosi dalle sue uirtù ueniuaano a trouarlo & esaltauano con grandissime lodi l'animo di lui, & lo esortauano a uoler bormai pensare a fatti degni di marathone: & essendosi riuoltato a gli honori della Republica, fu humanamente riceuuto dal popolo, al quale già Themistocle era uenuto a noia. I costumi suoi gentili, la piacevolezza, & l'humanità, & le maniere del uiuere domestico, & ciuile l'haueno fatto molto caro al popolo. Ne poco giouò alla sua grandezza, che hauendo Aristide figliuolo di Lisinnaco considerati i costumi & l'ingegno di lui, gli parue molto atto per opporlo incontra al fasto, & all'audacia di Themistocle. Fuggendo i medi di Grecia, ne essendo ancora il principato della Grecia preuenuto a gli Atheniesi: ma stando ancora l'imperio press'a Lacedemoni, et Pausania, fu creato Capitano dell'armata di mare: doue primieramente cominciò con ogni diligenza ad esercitar in quella guerra i suoi cittadini, accioche apparissero di gran lunga suor de gli altri honoratissimi & prontissimi nell'armi. Fra questo mezo Pausania hauendo occultamente mandate lettere al Re de Persi, incominciua a trattar con i Barbari di tradimento. Costui essendo uerso i compagni, temerario, & crudele, bauerà licentiosamente commesso molte scelerità piene di impietà, & di superbia. Cimone presa questa occasione, andaua benignamente raccogliendo tutti quelli ch'erano ingiuriati da lui, riceuendoli, & consolandoli humanamente in modo che a poco a poco, non con la uolentia, o con l'armi: ma fidatosi nell'arte, & nell'ingegno guadagnò alla sua patria il principato della Grecia. con queste dimostrazioni d'humanità, molti de compagni, i quali bauerano grandemente a noia l'insolentia di Pausania, s'accostauano a Cimone, & ad Aristide, da quali riceuano humanamente ogni fauore: scriueuano dapoi a gli Efiori, gli consigliauano & ricordauano, a chiamar Pausania a casa, poi che pareua che Sparta fosse bormai tenuta in pochissima stima, & lo stato della Gre-

Pausania tras-
sua tradimen-
ti co Barbari.

cia posto in grandissima confusione. Dicono che Pausania uolendo goder l'amor di una giouane uergine Bizantia nominata Cleonice, nata di sangue molto honorato, che il padre, & la madre di lei, uinti dal timore, & dalla forza, glie la diedero in mano, & che costei essendo entrata di notte oscura in casa di Pausania, hauendo tolto il lume da coloro che guardauano l'uscio della camera andaua tacitamente camminando uerso il letto: ma che essendole scappata, & ronesciata la lucerna in terra, Pausania fuggliato dal quel romore dubitando di non esser insidiato da qualcuno, posta mano alla spada, & correndo uerso la fanciulla non sapendo l'ammazzò. & che l'ombra di Cleonice poi toglieua, & turbaua ogni riposo di Pausania, parendogli sempre di uederla intorno, & dirgli quel uerso Heroico.

Caso auuenuto a Pausania che ammazzò una sua innamorata disauadatamente.

Vattene horror molesto de mortali,

Doue la pena ria t'aspetta, e chiama.

Dopo questo essendosi i collegati mosi & dall'indignità del fatto, & dalla pietà della fanciulla contra Pausania, i Bizantij instigati da Cimone lo assediaron et poi lo cacciarono fuori della città. costui fuggendo di colà, & essendo di continuo perseguitato dall'ombra di quella uergine, andò ad Heraclea dall'oracolo necromantico, doue ebiana l'anima di Cleonice, cercaua con molti preghi di mitigar l'ira della uergine sdegnata, la quale essendogli comparsa in uno istante dinanzi gli disse, che egli allora sarebbe libero da quel male, quando ei fosse giunto nella città di Sparta. dalla quale ambiguità di parole parue ch'ella predicesse la morte di quell'uomo. Et questa historia per il uero uien narrata da molti scrittori in questo modo. & così essendosi tutti i collegati accostati a Cimone, alcuni nobili Persiani, famigliari del Re, i quali per auentura a quel tempo occupauano Eione città posta a canto al fiume Strimone assaltarono con l'armi alcune colonie uicine de Greci: di che essendone auisato Cimone, passò incontanente con l'armata nella Thracia. Quiui essendo a prima giunta uenuto alle mani co'l nemico, hauendolo rotto, & disordinato, lo costrinse a ritirarsi nella città: & dato il guasto a tutti i campi di Thracia: la doue per il fiume Strimone si conduceua la uittuaglia nella città, & serrati d'ogni intorno i passi, costrinse quelli ch'erano assediati a così gran penuria di tutte le cose, & a tanta fame, che Bute capitano del presidio regale, mosso da estrema disperatione, pose fuoco in tutta la città: & hauèdoui gettate dentro tutte le piu preziose ricchezze, egli insieme con tutti i suoi amici uis gettarono in mezzo. Cimone impadronitosi della città, fece un picciolissimo hottino, essendo la maggior parte stuta da i barbari consumata dal fuoco; & perche quel paese era per natura abbondantissimo, gli Atheniesi ui mandarono una colonia ad habitare. & dopo il popolo d'Athene consacrò tre Mercurij di marmo a Cimone, & nel primo ui posero questa iserittione.

Cleonice morta da Pausania gli appare et l'auisa della sua morte.

Cimone passe nella Thracia doue ottenne vittoria.

Versi posti nelle statue scritte ni di tre Mercurij consacrati a Cimone.

Per uirtù d'un magnanimo Signore,

Quelli che press' al fiume di Strimone

Già domar con la fame i Medi infidi,

Tinsero ancor co'l gran fauor di Marte

La terra intorno del nemico sangue

Nel secondo.

- „ Questo premio di lode, alto, e superbo
 „ Fu consacrato a quelli inuitti Duci
 „ Che con l'armi saluar la patria loro,
 „ Accioche quelli, che uerran dapoi
 „ S'accendin piu nell'honorate imprese.

Nel terzo.

- „ Menestheo già su le Troiane mura
 „ Seco menò l'esercito d'Atride,
 „ Et su cantato ancor dal grande Homero.
 „ Ma chi dirà, che la città d'Athene
 „ Per forza per ingegno, e per ualore
 „ Non uinca hor l'altre di gran lunga assai?

Et benchè in nessun luogo di questi uersti, non si facci mentione del nome di Cimone, nondimeno gli recarono grandissimo splendor di honore: percioche ne Themistocle, ne Miltiade non ottennero mai cotali cose, anzi domandando costui una corona di foglie uerdi per la vittoria acquistata, Sochare Decleo leuatosi in piedi se gli oppose, dicendo la sua opinione, la quale quantunque non fosse grata, nondimeno fu riceuuta dal popolo. Quando disse, o Miltiade haurai tu solo combattendo acquistata la vittoria de Barbari, allora stimerai esser cosa giusta, che tu solo sia hono-
 rato. La cagion ueramente per la qual Cimone fosse tenuto in tanto honore, credo io che sia stata, percioche gli Atheniesi sotto gli altri Capitani bebbro assai che fare a conseruarsi e difendersi dall'ingiurie altrui: ma sotto costui bastò lor l'animo di uincer i nemici, spogliargli delle città, depredargli il paese, e finalmente debellar la città di Eione, e di Ansipoli, e darla ad habitar a i suoi. Presero anco per opra di costui l'isola di Sciro con questa occasione. I Dolopi habitauano in quell'isola, huomini poco diligenti nel coltiuar i terreni: ma antichissimi ladroni del mare. Questi non tenendo conto, ne d'amicitia, ne di fede, non s'astennero ne anco da quelli i quali erano usati di spesso e honestamente praticar nell'isola loro: ma hauendo spualigiati alcuni mercanti Thessali, i quali erano smontati nell'isola per cagion di mercantia, gli cacciarono in prigione. I Thessali, rotta la prigione, e essendosi fuggiti al giudicio d'Amfitioni, fecero condannar gli Isolani a restituir il mal tolto. Ma i cittadini si difendeano, allegando che il publico non douea esser tenuto a restitutione alcuna: ma solo quei particolari che haueano commesso il male. Questi temendo grandemente de casti loro, mandarono di nascoso a chiamar Cimone, cò promissione di dargli l'isola in mano. Cimone passato nell'isola, e sottopostola all'imperio de gli Atheniesi, scacciati i Dolopi, e acquetate le cose, assicurò per l'auuenire la nauigation del mar Egeo. Dicono che l'antico Theseo figliuolo d'Egeo fuggendo d'Athene passò in quest'isola di Sciro, e quiui fu ammazzato con inganno dal Re Licomede, il qual temeu di lui. Questa cosa uenuta all'orecchie di Cimone (percioche gli Atheniesi bebbro già un certo oracolo, il qual comandaua loro, che

Capitani per la
 quali Cimone
 fu piu honorato
 de gli altri A-
 theniesi.

Cimone occupò
 l'isola de Dolopi
 e assicurò
 il mare Egeo.

Vedi nella uita
 di Theseo.

che douessero portar le reliquie di Theseo nella città, & quiui honorarlo, come si conuiene alla dignità d'un grande Heroe) incominciò a ricercar cō molta diligenza il suo sepolcro. Ne si sapena doue Theseo fosse stato seppellito: perioche i Scirij l'haueno sempre tenuto ascoso, ne hauerano uoluto mai più innāzì ch'ei fosse da alcuno ricercato: ma trouato finalmēte dopo grādissime fatiche il sepolcro, & hauēdo poste l'os-
 sa su la galea Capitana adornata con molta magnificētia, & splendore, Cimone le portò nella patria, quasi dopo quattrocento anni. Questo fatto acquistò a Cimone grandissimo favore appresso il popolo, & in memoria di lui ordinarono quel ce-
 lebre, & uulgato certame de Tragedi. Percioche hauendo Sofocle anchora gioua-
 ne recitata una sua fauola, & essendo perciò nata gran contēsa, & gran concor-
 so d'uomini ad udirla, Asepsione prefetto, non uolle che questa contesa fosse giu-
 dicata da altri giudici: ma entrato Cimone nel Theatre insieme con gli altri Capita-
 ni di guerra, & fatta la consueta riuerentia a gli Iddij fu ritenuto da Asepsione, &
 fattolo primieramente giurare lo costrinse insieme con uno per sorte di ciascuna tri-
 bu, a sedere & giudicare. Questi furono dieci buomini, dalla cui dignità, & pre-
 senza questa contentione acquistò grandissimo splendore. Dicouo che Sofocle ri-
 mase uincitore, & Etebilo essendo stato uinto, & entrato in molta malinconia lo
 hebbe molto a male: & essendosi poco tempo dopoi fermato in Athene, mosso da sde-
 gno passò in Sicilia, doue morendo fu sepolto presso a Gela. Et l'one essendo anchor
 giouanetto dice che uenuto in Athene insieme con Cimone, cenò presso a Laome-
 donte: & che essendosi uenuti quasi al fin del bere, Cimone essendogli stato imposto,
 cantò assai fouamente: onde per comun parer di tutti fu lodato grandemente sopra
 Themistocle, ilquale era usato di gloriarsi che egli non hauea mai imparato ne a
 cantare, ne a sonare: ma solo a far la Republica potentissima, & ricchissima. & che
 dapoi essendosi incominciato (come ne i conuiti si suole) a ragionar de fatti di Ci-
 mone, & raccontati molti suoi chiarissimi fatti, egli incominciò a dir di se, una
 sua prudentissima operatione, che hauendo i collegati de gli Atheniesi fatti a Sesto
 & a Bizantio molti di barbari prigionj, diedero piena libertà a Cimone di spartir
 fra loro la preda: & che facendo la parte, & hauendo da un canto posti i corpi
 ignudi de prigionj, & dall'altro tutte le loro spoglie, che questa diuisione non era
 punto piaciuta a collegati, come poco giusta: ma che poi hauendo data loro l'ele-
 ta, che si pigliassero quella che più lor piacesse, perche gli Atheniesi, sarebbero ri-
 masti dell'altra sodisfatti. i collegati per consiglio di Profito Samio, s'eleffero tutte
 le spoglie, & gli ornamenti de Barbari, lasciando agli Atheniesi corpi prigionj
 de Persiani, & Cimone partendosi parue a coloro a quali erano toccate tante ma-
 niglie d'oro, tante medaglie, tante catene & tante uesti, con altre cose di grandissi-
 mo prezzo che egli fisse stato uno assai gesso partitore, non essendogli toccato al-
 tro che i corpi ignudi de Persiani, poco atti a nessuna sorte di fatica: ma non esser
 dopoi passato molto tempo che molti amici & domestici & conoscenti de prigio-
 ni partendosi di Frigia, & di Lidia, gli uennero a riscattare con tanta gran quanti-
 tà di danaro, che oltra che egli bastò abbondatissimamente per mantener quattro-
 mesi continui armata, ne portò ancho da quel riscatto nel publico grandissima
 quantità d'oro. Ora Cimone arricchito di molte spoglie de nemici, si come s'haua

Cimone troua l'ossa di Theseo et le riporta in Athene. simile a questa è quella cosa di M. Gias Mattheo Bibo ch'essendo in Ci pri trono la se- poltura di Ve- nere, la quale egli ha fatta metter in publi co con molto ho- nore.

Giudici che sen- tentiarono la Tragedia di So- fole.

Etebilo passa in Sicilia. & si muore.

Vedi la uita di Themistocle.

Bizantio hoggi Costantinopoli.

Cimone accomuna le sue possessioni co' poveri.

con honesta ragion di guerra guadagnate di molte ricchezze, così gli parue cosa honoratissima il compartirle liberalmente fra i cittadini suoi. Primieramente hauendo fatte gettar in terra tutte le siepi de campi suoi, lasciava raccogliet tutti i frutti & le biade a poueri Cittadini & a uiandanti a lor piacere. Faceua ogni giorno apparecchiare in casa uno abbondantissimo conuito, il quale se ben non era d'eccecellente apparato, era nondimeno copioso tanto, che poteua largamente pascer di molti huomini. Quini concorrendoui continuamente di molti poueri, haueuano commodamente il uiuer loro, ne haueano altro pensiero che d'attendere alle cose della città. Ma Aristotele dice, che ciò non fu lecito a tutti gli Atheniesi: ma che i Laciadi soli uolendo poteano farlo a quelli della tribu loro. Era oltra a ciò Cimone continuamente accompagnato da alcuni giouani famigliari, & conoscenti suoi. Questi hauendo di buone uesti intorno, haueuano in commisione che se haueffero ueduto per auentura qual' uno piu uecchio di loro pouero, & mal uestito parlar con Cimone, che douessero cambiar panni con lui. La qual sorte di cortesia pareua che fosse piena di grandissima maestà. Questi medesimi hauendo di molti danari seco, se per auentura uedeuano qual' uno sbattuto dalla fortuna, se gli accostauano appresso, & nascosamente gli metteuano de danari in mano, di che pare che già Cratino Comico ne lasciasse memoria ne gli Archilochi parlando di Cimone con queste parole.

Cortesia piena di grandezza usata da famigliari di Cimone per suo comandamento.

Queste simili cortesie uisò anche Papa Leone con sua grandissima gloria: ma tanto piu sua quello di Cimone maggiore, quanto che l'uno era Cittadino privato, & l'altro Principe. Si può cōprende da questo operationi, quanto frutto arrondi la cortesia a colui che l'usa, poiche gli huomini amano non i miseri, non i crudeli, non i borsiali ma gli huomini liberali et trattabili Principi o primari.

Età fauolosa di Saturno chiamata l'età d'oro.

Et io Metrobio anchor uolsi co' l' primo
Et maggior Capitan di tutti i Greci.
Passar la uita mia lieta, e contenta:
Ma l'iniquo destin ce'l tolse prima.
Et Gorgia Leontino diceua, che Cimone s'acquistò le ricchezze per usarle, & l'usaua per farsi honore. & Critio uno di trenta Tiranni desideraua in certa sua elegia, le ricchezze de gli Scopadi, i costumi, & l'animo di Cimone, & i Trofei del Re Agesilao. Ne per altro hauemo conosciuto Licha Spartano esser stato famoso fra Greci, se non che ne i giuochi gimnici, & ne gli altri esercitij soleua inuitar se co a mangiare i forestieri, & quella humanità de gli Atheniesi uerso i forestieri, cedeva di gran lunga alla liberalità di Cimone: perciocche egli non compartirono fra gli huomini Greci i semi dell' educatione, di che la città se lo attribuìua a grandissima gloria, & insegnarono l'uso delle fonti, & del fuoco, a quelli che n'haueuano bisogno: ma costui nella sua casa priuata, quasi publica bonsteria della città, riceueua i suoi Cittadini, & concedeva liberamente le biade de suoi campi, & tutti i frutti piu belli, & eccellenti, infino a gli huomini stranieri uolontariamente in ciascun tempo dell'anno, di maniera che pareua, che in un certo modo per lui fosse di nouo ritornata quell' antica età fauolosa di Saturno. Quelli che falsamente riferiscono questa sua amplissima liberalità a fattioni, & adulationi popolari, sono facilmente conuinti con i fatti contrari di quest' huomo, perciocche si sa che essendo l'imperio appresso gli ottimati all' usanza de Laconi, & fauorendo Themistocle la plebe piu del douere, egli insieme con Aristide fece grandissima resistenza, & un'altra uolta anchora grandemente si oppose ad Esialte, il quale in gratia del popolo cercaua di abbassar la potentia de gli Areopagiti, fu conuenientissimo

rinentissimo del danaro publico, & maneggiò le cose della Republica con grandissima fede, & integrità, benché uedeſſe che fuor d'Aristide, & d'Esialte tutti gli altri primari della città fossero corrotti da questa peste. Dicono oltra a ciò ch'un certo Roeface barbaro rifuggito dal Re di Persia, essendo uenuto ad habitar in Atene con grandissima quantità d'oro, & essendo perseguitato da alcuni che lo calunniauano, si pose finalmente in tutela di Cimone, & gli portò a donare due gran uasi, uno de quali era pieno di Darici d'oro, & l'altro d'argento: ma che Cimone riuoltatoſi uerso il barbaro & sorridendo li domandò, se egli uoleua hauer Cimone piu toſto per mercenario, o per amico, & che hauendogli riſpoſto colui per amico: Vattene dunque diſſe con dio, & portati uia queſti tuoi doni, perciò che confiſtomi nella tua amicitia, allora me ne ualerò, quando n'haurò biſogno. Fra queſto mezo i Capitani de gli Athenieſi erano uenuti in gran diſſenſione con i collegati: percioche quelli ſtanchi hormai dalla lunga militia, ne deſiderando altro che la quiete, & l'otio, & di poter attendere alla coltura de campi loro, tanto piu perche pareua che i Barbari, eſſendo d'ogni parte cacciati non foſſero piu per ſolleuar tumulto alcuno, ſi come per il paſſato erano pronti a pagare interamente la parte loro del danaro, coſi hora non uoleuano piu contribuire ne il numero delle nauì, ne de ſoldati. Gli altri Capitani Athenieſi gli ſforzauano a contribuire, & tirando in giuditio, & caſtigando coloro che ricuſauano, s'erano fatti grandemente moleſti a' collegati. Ma Cimone hauendo un'altra uia diuerſa da queſta non uſò mai uolentia a Greco alcuno: ma ſi contentaua che quelli, che non uoleuano uenir alla guerra deſſero danari, & galee uote d'huomini, laſciandogli in quel modo uiuer nell'otio loro, & che di ſoldati diuenſero Contadini lauoratori di terre, intenti alle coſe loro, & dati al guadagno, ſra la ignauià, & le delitie: ma egli continuamente attendea a ſcriuere nell'armata hor queſto, & hor quell'altro Athenieſe, & hauendogli in picciolo ſpatio di tempo beniſſimo eſſercitati ſi affaticaua di farli padroni de collegati, da i cui ſtipendi erano ſtati mantenuti, percioche dal continuo nauigare, & dal maneggiar ogni giorno l'armi, poſero i collegati in tanto timore che di compagni gli fecero diuenir ſerui, & tributari. Ne fu alcuno che meglio ſapeſſe abbaiſſar l'orgoglio del Re de Perſi di Cimone: percioche benché lo hau'eſſe cacciato fuor della Grecia, nondimeno perſeguitandolo per tutto prima che egli hau'eſſe tempo a reſſpire d'à riſar nouo eſſercito, preſe, & rouinò alcuni luoghi dell'Asia, altri coſtrinſe per forza a ribellarſi, in modo che ei liberò dall'armi Perſiane tutta l'Asia dall'Ionia inſino alla Pamfilia: ma eſſendo auſato, che i Capitani del Re, con un potente eſſercito, & con grandissima armata s'erano fermati preſſo alla Pamfilia, parti da Cnidio, & da Triopio con dugento galere, per metter paura a ne mici, & eſcludergli da tutto quel mare, che è poſto ſra l'ſole Chelidonie. Erano queſte galere ſtate ordinate da Themistoche preſtiſſime per combattere, & per uolgerſi intorno d'ogni lato: Ma Cimone le fece alquanto allargare, & aggiugnere alcuni corridori lungo a i banchi, accioche fornendole d'afſai ſoldati, foſſero meglio all'ordine per combattere. & dapoì eſſendo andato alla città di Platea, la qual benché fiſſe Greca non uoleua dar ricapito all'armata, ne rebellarſi da Perſiani, gli depreò il pa'eſe, & cominciò ad eſſugnar le mura della città. Erano nell'ar-

*Cimone fu così
nentiſſ. del da-
naro publico.*

*Tratto honora
lo di Cimone
con Roeface
Barbaro.*

*Cimone non uſò
mai uolentia a
Greco alcuno.*

*Nessuno ſeppe
meglio abbaiſ-
ſar l'orgoglio
de' Re de Perſi
di Cimone.*

matadi Cimone, i Chij, i quali teneuano antica amicitia con i Phaseliti, questi hora cercando di mitigar Cimone, hora mandando nella città lettere le quali attaccavano alle fette, fecero si che i Phaseliti hauendo pagati dieci talenti a Cimone, uennero seco in armata in aiuto suo contra de Barbari. Eforo cbiana il Capitano dell'armata nemica Tibrauste, et quello dell'essercito da terra Ferendate. Callistibene dice, che Ariomande figliuol di Gobia Capitan generale, si fermò con l'armata presso al fiume Eurimedonte, et che ei non uolle mai in alcun modo uenir alle mani co Greci, aspettando ottanta naui Fenicie, che gli doueano esser menate di Cipro. Ma Cimone non uolendo aspettar la uenuta loro, s'allargò in alto mare, certo di far forza al nemico, quando egli hauesse recusato di combattere. I Barbari da prima per non esser sforzati contra lor uoglia, si ritirarono nel fiume: ma essendo incalzati da gli Atheniesi, finalmente se gli fecero incontra con seicento naui, (come attesta Fanodemo:) ma Eforo scriue trecentocinquanta. Non fecero i Barbari in quella pugna cosa alcuna degna di tanta armata; ma dando incontro in terra, quei che erano primi s'andarono a cacciar fra la fanteria, la quale poco di lungi s'era posta in ordinanza, quelli che non poterono fuggire, perirono insieme con le naui; et è cosa manifesta che i Barbari haueuano una grandissima armata di mare, percioche essendone molte fuggite, et molte fraccassate, nondimeno dugento ne furon prese da gli Atheniesi: ma poi che Cimone uide accostarsi l'essercito da terra alla uolta del mare, gli parue che se gli apparecciasse una impresa molto importante, et di grandissima fatica, hauendo i suoi stanchi, a combattere col nemico fresco di forze, et di numero di gran lunga superiore, nondimeno uedendo che i suoi fatti animosi per la uittoria s'apparecciauano prontamente a combattere con i Barbari, fece smontar gli buonini d'arme in terra. questi essendo anchor caldi dalla guerra nauale, si spinsero con gran grido et impeto contra il nemico: ma i Persiani ualorosamente riceuendoli gli fecero gagliarda resistenza. la pugna fu molto atroce, et dalla banda de gli Atheniesi morirono molti buonini ualorosi, et honorati; ma in fine hauendo posto in fuga i Barbari, ne ammazzarono in gran numero, et presero insieme con gli nemici il campo ripieno d'infinita ricchezza: ma Cimone a guisa di prestante lottatore, hauendo in un giorno solo acquistate due così gran uittorie, cioè questa di mare presso a Salamina, et quella di terra a Platea, si riuolse ad un'altra impresa, quasi cercando una aggiunta et un Trofeo alle sue uittorie: percioche hauendo inteso che quelle ottanta naui Fenicie, delle quali habbiamo detto di sopra, che non interuennero alla pugna, erano giunte ad Hila, s'aiuò incontante a quella uolta, con l'armata. Questi non haueano fin allora inteso noua alcuna certa de compagni: ma hauendone pero poca speranza, si tuano sospesi nell'animo, dal che entrati dapoi in grā paura, perderono tutte le naui, et perì ancho insieme la maggior parte di loro. Questo fatto abbassò talmente l'animo del Re, che egli si contentò di riceuer dapoi quella nobil condition di pace, che sempre egli hauesse a star tanto lontano dal mar Greco, quanta era la corsa d'un cauallo, ne potesse fra l'Isola Ciane, et Chelidonia, nauigar con legno armato. Scriue Callistibene che il Re non accettò queste conditioni: ma che spaurato da così gran rotta, lo fece spontaneamente, et da se stesso, et che s'andò lontano

*Cimone hebbe
uittoria de Persiani.*

lontanò talmente dalla Grecia, che Pericle essendo uscito con cinquanta navi, & Efialte con trenta di là dall'isole Chelidonic, non si incontraron mai con nessuna armata de Barbari: ma ne i decreti i quali furono raccolti da Cratero, come esemplari delle Capitulationi, & d'accordi, ui è posta anchora la presente conditione, & dicono di piu che gli Atheniesi mosi da questa cagione consacrarono un'altare alla Dea Pace, & che honorarono grandemente Callia, il quale fu ambasciador della pace. La preda fu uenduta, & posta grandissima somma di danaro nel publico: con la quale fu edificata quella parte del muro della rocca, che guarda uerso mezo giorno. & benchè la fabrica di quelle mura lunghe, che essi medesimi chiamano gambe, sia stata molto dappoi finita, nondimeno gli serono le fondamenta allora; le quali essendosi abbattute in luogo humido, & paludoso, Cimone hauendoui fatto condur di molta ghiaia, & di molti sassi, le fortificò, & stabilì tutte à sue spese, & egli fu il primo che adornasse la città di luogbi (come essi diceuano) liberali, & ameni, doue i Cittadini potessero andar a diporto: i quali poco dappoi furono a ciascuno molto grati. piantò anchora nella piazza di molti platani, & ridusse l'Academia, che prima era squalida, & senza acque, in forma d'un boschetto pieno di ruscelli, hauendo allargate alcune strade, & fatti alcuni spatij ombrosi per passeggiare. Non uolendo alcuni Persiani partirsi da Cherroneo: ma hauendo chiamati in aiuto suo alcuni Thraciani, i quali habitano nella region di sopra, & sprezzando Cimone, il quale s'era partito d'Athene, con alcune poche galere, egli assaltandogli con grande impeto, solo con quattro navi, ne prese tredici de nemici, & hauendo discacciati i Persiani, & uinti i Thraciani, sottopose tutto il Cherroneo all'imperio de gli Atheniesi. Vinse dappoi in una battaglia nauale i Thasi, i quali s'erano ribellati a gli Atheniesi, hauendo prese trentatre nauui di nemici, espugnò dappoi la città, & tolse loro alcune minere d'oro, che possedeuano in terra ferma, & le fece proprie de gli Atheniesi, priuandogli anchor del lor territorio. Quindi potendo entrar facilmente nella Macedonia, & dar il guasto alla campagna, perche non lo uolle fare, fu incolpato d'essere stato corrotto da doni del Re Alessandro: & i suoi nemici hauendo conspirato insieme, lo citarono in giuditio, & egli per se medesimo difendendosi, disse. Io non ho pigliato mai il patrocinio ne de Ioni, ne de Thessali huomini ricchi, si come fanno gli altri, per esser honorati & presentati da loro: ma bene de Macedoni, imitando, & amando la parsimonia, & la temperantia loro, la quale io pongo innanzi a tutte l'altre ricchezze, nondimeno io mi rallegro, che con le spoglie de nemici, io habbia arricchita questa città. Stesimbrotto doue fa mentione di questo giuditio, dice, che essendo andata Elpinice da Pericle, il quale era fra tutti quelli, che l'accusauano acerbissimo, a pregarlo per il fratello, che egli sorridendo gli rispose. Tu sei horamai uecchia ò Elpinice, & di troppo grande età, a uoler far questi seruigi: nondimeno egli fu dappoi in giuditio benignissimo uerso Cimone, & una uolta sola, non uolendo parer di mancar all'officio suo gli parlò contra. nel qual giudicio Cimone fu assolto. Ma quanto s'affetta ueramente alle cose ciuili maneggiare da lui, quando che egli si trouaua presente nella città teneua il popolo, il quale ardaua di solleuarli contra gli ottimati, & di tirar tutta

Cimone citato
in giuditio.

*Esiaste huomo
principale d'A-
tene.*

L'autorità in loro, a freno: ma dappoi che essendo fatto Capitano dell'armata gli convenne partire, la moltitudine hauendosi presa un'assoluta licenza, gettò sopra tutti gli ordini, e le istituzioni de loro maggiori, con le quali erano fin allora stati governati da Esiaste huomo principale della città, priuando gli Areopagi della autorità del giudicare, eccetto che in alcune poche cose, arrogandosi la inisfautione di giudicar le cause, e riducendo la città sotto lo sfrenato imperio del popolo, essendo fin allora Pericle fatto molto potente nella Republica, e dando favore alla parte del popolo. Ma poi che Cimone fu ritornato in Atene, hauendo grandemente a male, che la dignità del Senato fosse stata in quel modo disonorata, e cercando di nouo di restituirgli l'autorità del giudicare, e di tornar nella Republica la potenza de gli ottimati, di cui n'era stato Clisibene autore, i suoi nemici ristrettissi insieme, cominciarono grandemente ad esclamare, e a solleuar gli animi de popoli contra lui, rinfacciandoli che egli sceleratamente hauesse suergognata la sorella, e che fosse stato fautore de Lacedemoni. E questi uersi di Eupolido, parlando di Cimone, erano per le man di ciascuno.

*Versi d'Eupoli
do contra Ci-
mone.*

» Mal'huomo egli non fù: ma negligente,
» Et dato al uino assai; spesso dormendo
» Nella città Lacedemonia, sola
» Elpinice qui sua lasciò dolente.

Et ueramente s'egli così negligente, e dato al bere: presetante città, e ottene tante uittorie certa cosa è, che se fosse stato sobrio, e uigilante, non sarebbe stato alcuno de Greci, ne prima, ne poi, che l'hauesse auanzato. Fu fin da principio molto amico de Lacedemoni. Et narra Stefimbrotto che essendogli nati di Clitoria sua moglie, due figliuoli in un parto, che ad uno pose nome Lacedemonia, e all'altro Eleo, e che perciò Pericle soleua spesso rinfacciargli la origine loro materna. Diodoro Periegete fa mentione di questi, e di un'altro nominato Thessalo, nati di Isodica figliuola d'Eurittolemo, e nipote di Megacle, e Cimone medesimo dinenne grande per opra di Lacedemoni, i quali fin allora perseguitauano Themistocle, e desiderauano, che questo giouane preualesse nella città. la qual cosa fu da prima grata a gli Atheniesi: perciocche dalla beneuolenza de gli Spartani uerso di lui, ne riportauano di molte commodità. Perciocche incominciando pur allora la Republica a pigliar piede, e stando intenti all'attioni de collegati, non bauenuano a male della gratia, e de gli honori di Cimone, perciocche egli maneggiava la maggior parte delle cose de Greci, essendo di conuersatione molto mansueta uerso i compagni, e molto grata a Lacedemoni, ma essendo dappoi cresciuti in grandezza, e in ricchezze, cominciarono chiaramente ad auer a male, che Cimone fosse inchinato a gli Spartani: perciò che in ogni luogo andaua predicando dinanzi a gli Atheniesi le lodi de gli Spartani, e specialmente (si come dice Stefimbrotto) uenendogli occasione di riprendergli, o di esortargli, soleua lor dire, che i Lacedemoni non faceuano così, ne si riportauano in quel modo, la qual cosa gli partorì molto odio, e inuidia dal canto de cittadini. Ma la piu importante calunnia, la quale pin d'ogni altra l'op-
prese

*Gli Atheniesi
bauenuano a ma-
le che gli Spar-
tani fossero tan-
to amici di Ci-
mone.*

preffe, bebbe questo principio. Regnando Archidamo figliuolo di Zeusiſtamo in Sparta l'anno quarto del suo regno, & il paese Laconico essendo tutto conquisato dal terremoto, del quale non si ricorda, che per il passato ne sia giamai stato il maggiore, & aperta in molti luoghi la terra, & crollato il monte Taigeto, & cadute dalla cima di grandissime scabeggie, la città medesima fu dal terremoto di modo rovinata, che non vi rimasero altre che cinque case in piedi: & esser citandosi insieme molti giouani della città in mezzo della loggia: si dice che poco innanzi il terremoto, ui corse una lepre dinanzi, la quale essendo per scherzo seguita da alcuni giouanetti, così come erano unti, che fra questo mezzo la loggia cadde sopra quegli altri che erano rimasti, & tutti a un tratto gli oppresse: & il sepolcro loro fin hoggi si chiama Sismatio dal nome del terremoto. Quivi Archidamo considerato il pericolo, che soprastaua alla città, & che i cittadini si erano tutti occupati nel uoler trar fuori delle rouine delle case loro, le cose più preziose, che ui haueano, comandò che fosse dato incontanente all'armi, quasi che i nemici fossero uenuti d'improviso ad assaltargli, acciò che i cittadini potessero in arme uenissero tutti alla presenza di lui. La qual cosa fu a quel tempo di grandissima salute a Sparta, perciocché i contadini essendosi adunati insieme, ueniuan per opprimer il rimanente di quei cittadini, che erano auanzati dal terremoto: ma poi che gli uidero esser in arme, & posti in ordinanza, ritornarono ne uillaggi loro, facendo per l'auenire guerra scoperta; & tirati in compagnia molti uicini insieme, con i Meſenij assaltarono, i Lacedemoni. per questa cagione gli Spartani mandarono Perclida a domandar aiuto a gli Atheniesi: lo quale, Aristofane, comicamente scherzando dice, che essendo pallido, & con una ueste di color pauonazzo sedendo sopra un'altare addomandò soccorso. ma opponendosi Esialte, & facendo ogni opra, acciò che gli Atheniesi non gli aiutassero, ne uolessero solleuar quella città, la quale era stata sempre emula d'Athene; ma che lasciassero quella superbia Spartana starſi in quel modo humile, & depressa, Cimone postponendo, si come dice Critia, il rispetto della sua città all'utilità de Lacedemoni, persuase al popolo il contrario, & si parti con molti armati in loro aiuto. Ione recita anco le sue parole formali, con le quali principalmente mosse gli Atheniesi; perche gli esortò a non uoler patire, che alla Grecia fosse troncato questo membro; ne uolessero sprezzar quella città, la qual insieme con gli Atheniesi hauea sostenuto il giogo, & patite tante fatiche per salute di tutta la Grecia. essendo poi costui andato per soccorrere i Lacedemoni, & passando per il territorio de Corinthi, fu grandemente ripreso da Lacbarto, che ei fosse entrato con l'esercito in Corintho, senza hauer domandato il passo a cittadini, & che il costume era, che quelli che batteuano all'altrui porte, non douessero entrar in casa, se prima non gli fosse conceduto dal padrone a cui Cimone certamente disse, o Lacbarte uoi non battendo. ma rompendo le porte entrate armati dentro in Cleona, & di Megara, hauendo opinione che il tutto habbia a esser aperto all'armi di coloro che più possono. Così hauendo a tempo con parlar libero, & grave: rinfacciato il Corinthiano, passò con tutto l'esercito.

I Lacedemoni hauendo un'altra uolta domandato aiuto da gli Atheniesi contra

Terremoto grandissimo seguìto nelle parti di Sparta.

Spartani chiedono aiuto a gli Atheniesi per la guerra mosſa loro da comradini.

gli Hiloti, & i Meseuij, i quali erano ad Ithoma, & essi essendo andati, cominciarono ad hauer a suspecto l'ardire, & lo splendor dell'armi loro, & soli di tutti gli altri che uennero in lor aiuto, come quelli che attendessero a cose nuove furono rimandati indietro. Gli Atheniesi ritornati con animo sdegnato a casa, & mostrandosi apertamente nemici, a coloro che fauoriuano le cose de Lacedemoni, mosi da leggierissima cagione bandirono Cimone per dieci anni d'Athene: il che è chiamato Ostracismo. Alcuni giorni dopoi i Lacedemoni andati a Delfo per liberargli da Focensi s'accamparono a Tanagra, doue gli Atheniesi fattisi loro incontra per uenir alle mani con loro Cimone armato uene in aiuto: de suoi cittadini per uendicarsi contra de Lacedemoni, ponendosi fra gli Eneidi huomini della sua tribu: ma essendo ciostato udito da i cinquanta huomini instigati dalle parole de suoi nemici, i quali esclamauano ch'egli era uenuto per metter confusione nell'esercito, & per dar la città a Lacedemoni, entrati in sospetto comandarono a capitani, che non lo douessero accettare; così discacciato si parì, hauendo prima esortato Euthippo Anastasio, & gli altri amici suoi, i quali erano creduti di pender dalla parte de Lacedemoni, che uoleessero ualorosamente adoprarli contra il nemico, & che con i fatti uoleessero esburgarsi presso a suoi cittadini dalla suspitione di questo peccato. Questi presa l'armadura di Cimone, & acconciati in una squadra, & ferocemente combattendo furono tutti al numero di cento tagliati a pezzi, lasciando presso a suoi grandissimo desiderio di loro, & molta penitentia de i peccati, che a torto gli incolpauano.

Dal che ne seguì poi, che poco durò in loro lo sdegno, che haueano contra Cimone, parte hauendo (come era il douere) memoria de i meriti suoi, & parte rispetto alla condition del tempo, perciocche uinti in una grandissima battaglia presso a Tanagra, & dubitandosi che a primo tempo l'esercito nemico non fosse per uscir dal Peloponneso, richiamarono Cimone dall'esilio, & Pericle fu quello che di sua mano scrisse il Decreto del suo ritorno, tanto allora erano le discordie ciuili, & gli animi de cittadini moderati, & facili a placarsi per cagion del publico bene, & quella ambitione, la qual è cotanto superiore a gli altri affetti uolentieri cedea al commodo della patria. Cimone ritornato a casa, incontanente acquetò la guerra, & ridusse quelle due città in pace: ma conosciuto che gli Atheniesi non poteano star in otio, & che desiderauano con la guerra di acquistarli imperio, & ricchezze, egli per non esser molesto a i Greci, & accio che conuenendoli uagar intorno l'isole, & il Peloponneso con molte nauì, non hauesse a dar materia a compagni di pensare a mouer guerra contra la città, armò dugento galere, per condur di nouo l'armata in Cipro, & nell'Egitto, per poter in un tempo medesimo esercitar gli Atheniesi contra i Barbari, & acquistar giustamente di molte ricchezze de lor nemici naturali: & già essendo il tutto apparecchiato, adunato l'esercito all'armata, apparue a Cimone un sogno tale, che gli parue ch'una cagna attizzata l'abbaiasse, & che poi con uoce mezza umana, & canina gli dicesse in questo modo.

Cagione per la qual Cimone fu bandito X. anni d'Athene.

Cimone rimoto dall'esilio da gli Atheniesi. L'ambitione è superiore a tutti gli altri affetti.

Cimone si mette all'impresa di Cipro & d'Egitto.

Sogno di Cimone per lo quale egli prende la sua morte.

Va, che presto sarai

A me, & a miei cagniuoi fedel amico

Stando

stando in dubbio, cio ebe questo si uollesse significare, Astifilo Posidoniate, buono diuino, & famigliar di Cimone gli offermò, che questo gli predicaua la morte. il che egli prouò con questo argomento. Il cane ch'abbaià all'huomo gli è nemico, al nemico nessuno è caro, o amico s'egli non muore, & quella uoce mista significa il Medo nemico, il cui esercito è misto di Greci, & di Barbari. Dopo questo sogno sacrificando à Bacco, & l'augure hauendo ammazzata la uittima, una squadra di formiche portò apoco a poco del sangue pigliato da Cimone, & gli imbrattò il dito grosso del piede, di che egli stette lungamente senza accorgersi, & finalmente se n'auidè, & l'aruspice gli portò il fegato senza capo. Non dimeno Cimone, non potendo mancar all'impresa incominciata, si partì con l'armata: & mandate uerso l'Egitto sessanta naui, egli col restante superò in una pugna nauale l'armata regia, la quale era tutta di Fenici, & di Cilici, & andò intorno occupò tutte le città marittime, & riuoltò l'animo alle cose dell'Egitto: perciocche ei pensaua sempre à cose grandi, & honorate: ma sopra tutto alla rouina del regno de Persi, spinto specialmente dallo sdegno che egli haueua, intendendo che Themistocle era stato riceuuto da barbari, & tenuto in gran riputatione, & honore, & che s'haueua offerto, quando che il Re fosse per muouer guerra à Greci, a esser capo di quell'impresa. & dicono che la principal cagione, che mosse Themistocle a darsi morte di sua mano, fu che disperato si delle cose della Grecia, uedeua di non poter in alcun modo per felicità, & per uirtù, esser superior a Cimone. ma Cimone hauendo dato principio a molte importanti imprese, firmata presa a Cipro l'armata, mandò ad Ammone, per consigliarsi con l'oracolo d'alcuni suoi secreti, i quali mai d'alcuno si poterono sapere, ne meno hebbe risposta dall'oracolo, perche à quelli ch'erano uenuti a consigliarsi, Dio comandò che si douessero incontanente partire, perciocche diceua di bauer gia seco Cimone. Questi hauendo ciò udito, & ritornando al mare, giunti che furono all'armata de Greci, la quale era allora in Egitto, intesero che Cimone era morto, & fatto il conto di giorni fino al tempo, che haueano domandato consiglio dall'oracolo, ritrouarono che fu loro chiaramente mostrata la morte di Cimone dicendogli che egli era passato agli Iddij. Morì Cimone di suo male, nell'assedio di Citio, si come molti affermano: alcuni dicono d'una fritta combattendo contra i Barbari. costui morendo comandò a i suoi che incontanente douessero ritornar con l'armata a casa tenendo nascosta la sua morte, dal che auuenne, che Cimone, non essendosi saputa la sua morte ne da nemici, ne da compagni, ricondusse i suoi sani & salui nella patria, il trigesimo di dopo la morte sua, si come scrive Fanodūno. Dopo la morte di Cimone, non fu alcuno de capitani Greci, il quale facesse cosa alcuna segnalata contra barbari: ma essendo finiti da gli oratori in guerre ciuili, & uiuendo insieme a contesa, ne essendo alcuno che cercasse d'acquetar gli odij: ma dando spatio al Re de Persi a respirare, abbassarono oltra modo & indebolirono le forze de Greci. Dopo molti anni Agesilao passò con l'esercito in Asia, & mosse una certa guerra a capitani regij intorno alle marine, & non bauendo fatta cosa alcuna grande, ne bonorata, si partì, astretto a ritornare per certo principio di tumulto nato di nouou fra Gre-

Vedi la uita di Themistocle.

Morte di Cimone.

Le reliquie del
corpo di Cimo-
ne furon porta-
te in Attica.

ei, lasciando gli esattori de Persiani nelle città confederate, et amiche: doue al tem-
po di Cimone, non era stato ueduto pur un minimo Scriuano de Persi, ne s'era uedu-
to pur un cavallo accostarsi per quaranta stadi uerso il mare. Dalle sepolture cono-
sciamo, che le reliquie di Cimone furono portate in Attica, le quali fin' bora si chia-
mano Cimonee. I Cittensi ancora honorano un certo sepolcro di Cimone, sì come
dice Nausicrate Rhetore, che hauendo patita grandissima fame, et sterilità, gli fu
comandato dall' oracolo che non douessero sprezzar Cimone: ma adorarlo, et bauer-
lo in ueneratione come uno Dio.

ANNOTATIONE.

CIMONE 3 costui fu nella guerra contra Xerfe. Di suo padre & di sua madre tu puoi legger Herodoto nel 6. libro.

Piflanattio 3 leggono alcuni Peflannatio. Ma in Diogene Laertio nel lib. 7. nella uita di Zenone si legge d'un portico anticamente chiamato Piflanattia, & dalle dipinture che ui erano di Polignoto cognominato Pecile, cioè uario. uedi in questa materia Plinio nel lib. 35. cap. 9.

Contratte le nozze 3 l'autor di quel libro de gli huomini illustri ad Attico, offerma che gli Atheniesi toglieuan le sorelle per moglie. & ancora che Cimone fosse biasmato perche usaua con Elpinice sua sorella, cio era, perche egli se ne seruina, come di meretrice, & non come di moglie. uedi Ateneo nel lib. 13. & uedi Plut. in Themistocle: doue Archeptoli suo figliuolo tolse per moglie Mnesticolema sua sorella.

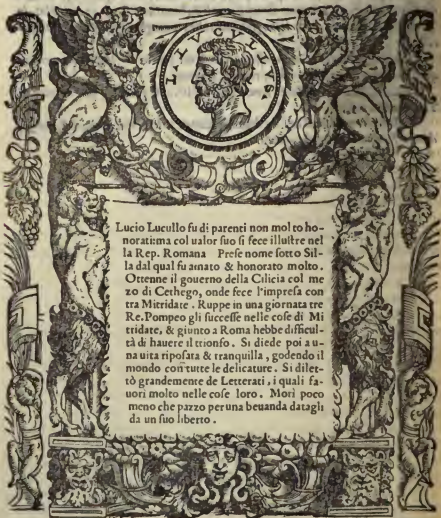
Statue di Mercurio 3 Furon poste in Athene nel portico di Mercurio. uedi in questa materia l'oration d'Eschine contra Ctesifonte.

Laciadi 3 Cicerone racconta il medesimo nel lib. 2. de gli officij per opinion di Theofrasto.

Rustici 3 furono i serui de Lacedemoni chiamati Hilota. uedi la uita di Licurgo, doue si fa mention di questa guerra.



LA VITA DI L. LVCVLLO.



Lucio Lucullo fu di parenti non molto honorati: ma col ualor suo si fece illustre nella Rep. Romana. Prese nome sotto Silla dal qual fu amato & honorato molto. Ottenne il gouerno della Cilicia col mezzo di Cethego, onde fece l'impresa contra Mitridate. Ruppe in una giornata tre Re. Pompeo gli successe nelle cose di Mitridate, & giunto a Roma hebbe difficoltà di hauere il trionfo. Si diede poi a una uita riposata & tranquilla, godendo il mondo con tutte le delicature. Si dilettò grandemente de Letterati, i quali fauori molto nelle cose loro. Morì poco meno che pazzo per una beuanda datagli da un suo liberto.

LVCULLO

Fu ricchissimo tra tutti i Romani, & operò ualorosamente nelle cose per la sua Patria. Amò le lettere, & fauorì gli scrittori. Actese alla Filosofia, e fu tenuto a suoi tempi huomo di sommo splendore. Quasi tutti gli scrittori fanno ricordo di questo Senatore.



L' Auolo di Lucullo fu Consolo. suo Zio materno fu Metello Numidico. Il padre fu condannato d'auer rubato il publico. la madre Cecilia fu infame, per sospetto di esser uiuuta poco casta; ma Lucullo essendo anchor giouanetto, prima che entrasse ne maneggi della Republica, ò che cercasse magistrato alcuno, non attese à nessun'altra cosa più, che ad accusar di publico delitto Seruilio Augure, accusator del padre, il qual fatto fu stimato molto

La castione dell'accuse usate da Romani era accioche i giouani perseguitassero gli scelerati.

to honorato da Romani, & lodato grandemente da tutti. Ne era riputato à disonore l'accusar altrui anchor senza priuata occasione: perciocche i Romani uoleuano che i giouani perseguitassero gli huomini scelerati, sì come i cani generosi sogliono perseguitar le fiere, quella causa fu trattata con grandissima contesa, in modo che alcuni furono feriti, & altri uccisi, nondimeno Seruilio si saluò. Fu Lucullo dottissimo nella lingua Greca, & Latina, di modo che Silla gli dedicò i commentari delle cose sue, come à quello che haurebbe benissimo saputo ridurle in historia. Et le sue parole non erano apparecchiate ò pensate accuratamente da lui à certo uso, sì come sogliono alcuni che con la facondia loro pongono sottosopra il palazzo.

Silla dedicò i suoi commentari à Lucullo.

„ Si come il Thiano che conturba il mare.

„ Ma poi quando son fuori del palazzo

„ Ella è senza eleganza, & come morta.

Ma fin da fanciullo anchora tratto dalla dolcezza loro si diede tutto alla disciplina di quell'arti che noi chiamiamo liberali. Fatto uecchio, dopo molte sue imprese di guerra, si diede tutto all'otio di filosofia, riposandosi nella contemplation delle cose, ammorzando in se stesso molto à tempo l'ardor dell'animo, infiammato dalla contesa di Pompeo. Questo si dice anchora della sua dottrina, che essendo giouane, prima contese per burla con Hortensio caudico & con Sisenno Historico, et poi da douero fece professione di discriuer la guerra de Marsi, o in prosa o in uerso Latino ò Greco sì come fosse uenuto a sorte, & pare che egli la facesse in prosa, & in stil Greco, perciocche dura anchora l'istoria Greca di quella guerra. I Romani raccontano molti segni manifesti dell'amor che ei portò a Marco suo fratello: ma questo sopra gli altri, che essendo maggior di età di lui, non uolse solo cercar ma gittar alcuno: ma aspettò il tempo, nel quale il fratello potesse anche egli per legare

Lucullo fatto uecchio si diede all'otio, dopo le sue imprese.

Lucullo scrisse la Historia de Marsi in lingua Greca.

gi esser

Moneta battuta da Lucullo chiamata Lucullea.

Difficil cosa è dar legge a coloro che uincono sotto la prosperità della fortuna.

Cortesie usate da Tolomeo Re d'Egitto a Lucullo.

gi esser eletto, & che hauendosi perciò acquistato il fauor del popolo, ottenne che egli essendo assente fosse creato Edile insieme con lui. Essendo anchor giouane fece nella guerra de' Marsi molte prouone piene di prudentia, & d'ardire: & Silla tenendo grã còto della grauità, & humanità di lui, l'adopò in cose di grandissima importanzia, come anchor fece nel far batter la moneta: per cioche Lucullo fu quello che fece batter nel Peloponneso la maggior parte della moneta al tempo della guerra di mischibridate, la qual da lui fu nominata Lucullea. Et fu da Silla ne' motteggi di quella guerra continuamente adoperato. Silla essendosi impadronito del paese, & della città d'Athene: ma patendo carestia di uettouaglie, per cioche il mare era d'ogni canto serrato dall'armata de' nemici, spedì Lucullo nell'Egitto, & nell'Africa, per metter insieme quanta maggior armata che ei potesse. Questi partiti si nel mezo del uerno con tre fuste Greche, & altrettante Rhodiote, si pose in gran pericolo, così per cagion del mar turbato, come de' nemici, i quali scorrendo teneuano occupato tutto il mare. Nondimeno andò nell'Isola di Candia, & la ridusse a sua diuotione: & hauendo trouato lo stato di Cirenei tutto sottosopra per le tirannidi, & per l'odio de' Cittadini, gli riceuette in fede riformando la lor Republica, & ammouendo la città di quell'oracolo di Platone: perche essendo (come si dice) ricercato da Cirenei, a dargli le leggi, & a componer il popolo, moderando la forma della Republica, rispose loro, che difficil cosa era il dar legge a coloro i quali uiueano sotto la prosperità della fortuna, & che non era cosa ne'ssua piu difficile ad esser gouernata, che l'huomo il quale hauesse la sorte amica: come per il contrario non era cosa piu facile che il disciplinar colui che fosse sbatuto dalla fortuna. La qual cosa fu in quel tempo cagione che i Cirenei obedirono a quelle leggi che furono date loro da Lucullo. Quindi nauigando uerso l'Egitto, & essendo continuamente molestato da Corsari perde di molte navi, & con l'altre giunse in Alessandria con suo grandissimo splendore, per cioche tutta l'armata adornata con grandissima pompa gli uenne incontra, come se fosse stato il Re medesimo, & ui uenne ancho insieme il Re Tolomeo fanciullo. Costui non solamente usò uerso Lucullo ogni dimostratione d'humanità: ma l'alloggiò nel suo palazzo regale, & lo tenne sempre à sue spese; cosa mai piu per l'innanzi fatta a Capitano alcun straniero. Le spese, & lo stipendio non era quanto si soleua dar à gli altri: ma quattro uolte piu, benchè Lucullo non accettò mai se non le cose molto necessarie, & hauendogli mandati il Re doni di ualor d'ottanta talenti, non gli uolle accettare. Non uolle andar a uedere ne Menfi, ne alcun'altra di quelle cose che sono tenute nell'Egitto in marauiglia, per cioche stimaua che queste cose fossero da huomo otioso, & curioso, et non degne di colui il quale hauesse lasciato il suo Capitano alla campagna vicino alle munitioni de' nemici. Tolomeo non hauendo hauuto ardire per timor di mischibridate di far lega co' Romani, concesse nondimeno a Lucullo tanta armata, che lo condusse in Cipro, & hauendolo nel partire abbracciato, & molto cortesemente salutato, gli donò un smeraldo legato in oro di grandissima ualuta: ma Lucullo non uolendolo accettare contese tanto fin che il Re gli mostrò che nell'agioia ui era scolpita l'immagine del suo uiso, & così dubitando s'egli non l'accettasse, che non pareffe di hauere l'animo sdegnato contra lui, & che perciò non andasse a pericolo d'esser insidiato l'accettò

l'accretò, & togliendo per uiaaggio di molte navi dalle città marittime, fuor che quelle che andauano in corso rubando, giunse nell'Isola di Cipro. Quiui hauendo inteso che i nemici fermatisi con l'armata ne i Promontorij lo stauano aspettando, fece finta di uoler tirar le navi in terra, & hauendo mandato, come s'egli si fosse per fermare fino a primavera, a far intendere alle città uicine che lo prouedessero di uettouaglia, egli come prima si fece tempo spinse subitamente le navi in acqua, si parti dall'Isola, & nauigando il giorno a uele basse, & la notte inalborate giunse sano, & saluo a Rhodi. Hauendo hauuto da Rhodiani molte navi persuase a Coi, & a Cnidij, che ribellandosi da Capitani Regij uoleuero uenir seco in aiuto per espugnare la città di Samo, & hauendo discacciati i soldati Regij da Chio, & preso Epigono tiranno ridusse la città di Colofonij in libertà, in quel tempo medesimo Mitridate hauendo abbandonato Pergamo s'era ritirato a Pitane, & quiui essendo asediato da Fimbria, facena metter insieme l'armata d'ogni banda ponendo tutta la sua speranza nelle cose del mare: perciocche s'era disperato di uenir alle mani con Fimbria, il quale oltra la sua solita audacia, s'era molto piu inanimato per la uittoria dianzi guadagnata. Fimbria essendo di ciò auertito, ne hauendo armata alcuna mandò ad esortar Lucullo a farsi innanzi con l'armata, & a uolerlo aiutare di prender il Re nimicissimo, ne uoleffe patire di lasciarsi uscir Mitridate dalle mani, lo qual già baueano poco meno che preso nella rete, & perdere in un tratto il premio di tante fatiche, & di tanti pericoli, che prendendolo la gloria sarebbe stato di colui, che ouero non l'hauesse lasciato fuggire, ouero che fuggendo l'hauesse ritenuto, che se hauendolo egli scacciato da terra, Lucullo gli hauesse ancho impedita la uia del mare, che la lode sarebbe stata tutta di lor due, & che quelle celebrate uittorie di Silla presso ad Orchomeno, & Cheronea non sarebbero state poi in consideratione alcuna presso a Romani. Queste cose non erano dette temerariamente da Fimbria, perciocche si uedeua chiaramente, che se Lucullo obedendo a Fimbria hauesse spinta incontanente l'armata a Pitane, & circondata la d'intorno, & asediato il porto, che quello sarebbe stato il fine della guerra, & delle lunghissime fatiche. Ma Lucullo o chi stimasse molto piu la ruerentia & il rispetto di Silla, che ogni altra publica, & priuata utilità ouero che hauesse in odio Fimbria huomo scelerato, il quale dianzi per desiderio di comandare hauendo ammazzato il suo Capitano, & amico, ouero che per certa diuina sorte perdonando a Mitridate, se lo hauesse riservato a se per hauerlo poi a debellare, non l'obediua sopra tutto che Mitridate ridendosi delle forze di Fimbria, si partisse da Pitane. Superò poco dappoi in mare presso a Letto, promontorio di Troade, alcune navi Regie, nelle quali a caso s'era incontrato: & hauendo inteso che Neottolemo con assai maggior numero di navi s'era fermato a Tenedo, spinse innanzi a tutti contra lui, essendo montato sopra una galera di cinque remi, la quale era gouernata da Damagora huomo amicissimo de Romani, & peritissimo della battaglia di mare: ma uenendogli Neottolemo con grande impeto incontra, Damagora non hauendo ardire d'espertar l'impeto della galera Capitana, & temendo della furia dello sprone, facendo incontinente girar la galera intorno, gli riuoltò la poppa, la quale riceuendo il colpo pati un picciolissimo danno, essendo ferita da quella parte la quale è coperta

Stratagemma di Lucullo col quale esce delle mani de nemici.

Lucullo prende alcune navi del Re Mitridate.

Lucullo riscuo-
te la pena di
20. mila talenti
che Silla haue-
ua condanna-
ta l'Asia.

Silla lasciò tu-
ter del figliuol
Lucullo.

coperta dal mare. Fra tanto Lucullo, essendo giunto il resto dell'armata, fece ri-
uoltar la proda, & fatte di mirabil proue, costrinse il nemico a uoltar le spalle,
mettendosi a seguir Neottoleno che fuggiuu. Si congiunse poi presso a Cberro-
neso con Silla, il quale era per passar con l'esercito, assicurandolo per tutto, &
aiutandolo nel passare. Fatta poi la pace Mitridate si partì con l'armata verso il
mar maggiore, & Silla hauendo condannata l'Asia in uentimila talenti, lasciò Lu-
cullo a riscuoter il danaro, & a far batter la moneta. Costui in questo carico così
grauo, & seuerò, si diportò non solamente con integrità, & giustizia: ma ancho cò
tanta humanità, che fu di grandissimo alienamento, & ristoro a quelle città, le
quali erano rimaste miseramente sbattute dalla crudeltà di Silla. Volendo casti-
gar leggermente i Mitilenei, i quali accettata la parte di Mario s'erano palesemen-
te ribellati, & uedendo che essi ostinatamente cercauano la ruina di lor medesimi,
accostatosi con l'armata, & postogli in fuga, gli ferrò dentro delle mura, & poi as-
sediatà la città si pose di giorno scopertamente a nauigare verso Elea: ma ruorna-
to poi nascosamente, si fermò, ponendosi presso alla città in aguato. Ma poi che i
mitilenci audacemente, & senza ordine alcuno uscirono con impeto fuor della cit-
tà, per saccheggiar il campo, lo qual credeuano che fosse stato abbandonato da Ro-
mani, egli subitamente uscito fuori, n'ammazò cinquecento di coloro, i quali ha-
ueano hauuto ardire di far testa: ne prese sei mila, & guadagnò un grossissimo bot-
tino. per certo suo buon destino gli auenne, che mentre che egli spese il tempo nel-
le cose d'Asia, non si trouò presente a quelle grandi, & uarie calamità con le quali
fu l'Italia tutta travagliata da Silla, & da Mario. Ne però fu men caro a Silla
di tutti gli altri amici: perciocché mosso dall'amore gli dedicò sì come habbiamo det-
to, i commentari suoi, & morendo lo lasciò tutor del figliuolo, non facendo men-
tione alcuna di Pompeo. La qual cosa pare che desse allora principio alle discor-
die, & all'emulationi fra Lucullo & Pompeo, essendo l'uno, & l'altro di questi
giouani infiammati dal desiderio della gloria. poco dopo la morte di Silla, Lucul-
lo fu creato Console con M. Cotta intorno alla centesima settuagesima sesta olim-
piade. In quel tempo parendo a molti che si douesse rinouar la guerra contra Mi-
tridate, Cotta bebbe a dire che Mitridate non haueua posto fine alla guerra:
ma che l'haueua solamente lasciata a riposare. Et poi che le prouincie furono get-
tate a sorte dispiaque grandemente a Lucullo che gli fosse toccata la Gallia Co-
mata, come quella che non hauea materia alcuna di cose grandi: ma tanto piu era
tormentato nell'animo, perciocché temeu che Pompeo essendosi ualorosamente
diportato nella Spagna, & acquistate grandissime lodi: finita quella guerra, non
fosse per esser destinato poi Capitano alla guerra di Mitridate. Perche do-
mandando Pompeo che gli fossero mandati danari, & minacciando, che se non
se gli mandauano, egli lasciata la Spagna, & Sertorio, sarebbe uenuto con l'eser-
cito in Italia: Lucullo procurò a tutto suo potere che gli fossero mandati, acciò che
Pompeio non hauesse a tempo del suo consolato pur una minima cagione di ritorna-
re. Temeu anchora, che se fosse uenuto in Italia con tanto esercito, che tutte le co-
se della città non hauessero a dependere da lui solo: perciocché Cerebgo il quale al-
lora dicendo, & facendo ogni cosa in gratia del uolgo s'hauea usurpato il primo
luogo

luogo nella Republica era nemico di Lucullo, hauendo egli in odio la uita di colui tutta data à scelerati amori, à libidini, & à scelerità. & perciò gl'era manifestamente contrario. ammonendo anco à parte, & publicamente castigando L. Quintio tribuno della plebe il qual cercaua di romper l'ordinationi di Silla, & di por sopra il presente stato delle cose, lo fece mutar di proposito, & pose freno alla sua ambitione, ammorzando quanto puote piu ciuilmente, & quietamente un principio di molti mali. Fra questo mezo uenne nouua della morte d'Ottauio, il quale era presidente della Cilicia. & ardendo molti di desiderio d'ottenere quella prouincia, & cercando ognuno di guadagnarli il fauor di Cethego, il quale era stimato di poter in cio assai: Lucullo, benché non tenesse molto conto della Cilicia, stimando nondimeno ch'ottenendola, & per esser confine alla Cappadocia, che altri che lui non sarebbe eletto alla guerra di Mithridate, non lasciò di tentar cosa alcuna, accio che la non fosse ad altri conceduta; & alla fine condiscese contra sua natura ad un fatto non punto honesto, ne lodeuole, ma nondimeno utile à suoi disegni. Era in Roma una certa nominata Precia molto famosa nella città per gratia, & per bellezzza, la quale benché fosse dissolutissima meretrice, nondimeno hauea questa gratia in lei, che quanti praticauano con lei tutti si seruivano dell'opra sua. costei per guadagnar il fauor de gli amici, & per acquistar gli honori della città, & essendo tenuta in cio per donna molto diligente, & calda, s'hauena acquistata grandissima riputatione. Questa hauendo tirato Cethego in suo potere, il quale allora fioriuu di gloria, & gouernaua à sua uoglia lo stato della Republica, & compiacendolo del suo amore, ridusse anco in suo arbitrio tutto l'imperio della città: perche cosa alcuna non si faceua nel publico senza l'opra di Cethego, ne egli faceua cosa alcuna contra la uolontà di Precia. Poiche Lucullo s'ebbe con doni, & con lusinghe guadagnata la gratia, e'l fauor di costei, (& à questa donna superba, & arrogante non fu picciolo guadagno, il parer di hauere aiutato Lucullo) hebbe incontinentè Cethego dalla sua, il quale procurò che la Cilicia gli fosse destinata: la quale hauendo ottenuta; non hebbe poscia piu bisogno ne di Precia, ne di Cethego: ma fu eletto dal comun consentimento di tutti Capitano della guerra di Mithridate, stimando che nessun'altro non ne potesse esser piu degno. percioche Pompeo era tuttauia occupato nella guerra contra Sertorio, & Metello essendo horamai uecchio s'era allontanato dalle cose di guerra, i quali due soli, come eccellentissimi capitani pareua che potessero concorrer con Lucullo. Cotta nondimeno suo collega ottenne con molti preghi dal Senato, d'esser mandato con l'armata à custodia della Propontide, & à difesa della Bitinia. Lucullo condusse seco d'Italia una legione, & passato nell'Asia si congiunse co'l restante dell'esercito. Erano quei soldati già marciati nella lussuria, & nell'auaritia: ma quelli che si domandauano Fimbriani, pareua che ne anco si potessero domare, essendosi molto per innanzi auerzati à non obedi-re à comandamenti altrui. Questi erano quelli, i quali insieme con Fimbria ammaz-zarono Flacco lor Consolo, & Capitano, & che dopo tradirono Fimbria ancora à Silla, huomini per altro contumaci, & ribaldi: ma nondimeno forti, & robusti, & molto praticchi delle cose di guerra. ma Lucullo in picciolo spatio di tempo, mitìgò la ferocia loro, & corresse anco gli altri, essendosi egli uo pur allora abbattuti

Cethego aterm
pi di Lucullo
era il primo
huomo della Ro
pub. Romana.

Precia cortigia
na famosa di
Roma gouerna
ua a un certo
modo tutti gli
huomini di sta
to.

Considera la
grandezza di
questa donna
poi ch'ella face
ua dar le pro
uincie a chi pa
reua a lei.
Lucullo fatto
capitano nella
guerra contra
Mithridate.

in un capitano da bene, doue gli altri hauendogli lasciati uiuer à lor modo, & per mettendo loro ogni qualità di piaceri s'erano con quell' arte seruiti nella guerra.

Mitridate ha-
uena esercito
grosso contra i
Romani ma ui-
le & da poco.

Le cose ueramente de nemici erano in questo stato. Mitridate gonfio, & superbo essendosi mosso da prima contra i Romani, con un esercito da poco, & uile, ma splesido solo in uista, & dapoi uergognosamente cedendo, castigato dalla fortuna auersa apparecchiò di nouo la guerra contra i Romani, mettendo in punto un' esercito fornito solo di quelle cose ch'erano utili, & appartenenti à bisogni di guerra. & mettendo da canto quelle gran moltitudini di genti d' ogni natione, & di lingua, & quelle minacce barbaresche, & l' armi indorate, & piene di gioie, le quali sono più tosto preda de nemici, che per che aggiungano ualore, à cui l' ha intorno, fece fabricar le spade come quelle de' Romani, & alcuni scudi forti, menando seco la caualleria più tosto esercitata, che adornata, cento uenti mila fanti, posti in ordinanza secondo il battaglione de Romani, sedici mila caualli, & cento carrette falcate, & pose insieme un' armata, non più coperta di padiglioni dorati, ne con bagni, o seragli di donne deliciosamente fabricati, ma ripiene d' armi, di lance, & di danari.

Prouisioni de
Mitridate per
combatte co
Romani.

Natiua i Prin-
cipi che le esat-
zioni troppo
grani, & l' ipo-
sizioni troppo
accrete desolano i
popoli a cose
nuoue.

Solleuato con questo apparato in gran speranza assaltò la Bitinia, dandosi gli uolontariamente quasi tutte le città, ne solamente per la Bitinia, ma anco quasi per tutta l' Asia si cominciua à uacillare, essendo state quelle città intollerabilmente oppresse da usurari, & dariari de Romani, i quali poco dapoi come Harpie che deuorassero gli alimenti de gli Asiani, furono discacciati da Lucullo, & insieme esortando tutti, si sforzaua di fargli diuenir migliori, & cercaua di tener quei popoli in fede, i quali erano quasi tutti intenti à cose noue. Mentre che queste cose si fanno da Lucullo, Cotta stimando che allora fosse uenuto il suo tempo, si apparecchiò per far giornata con Mitridate, & essendo auisato da molti che già Lucullo uenendo era giunto nella Frigia, egli stimandosi di hauer il trionfo poco men che in mano, & ac ciò che Lucullo non n' hauesse parte s' affrettò di combattere. ma hauendo, & in mare, & in terra perduto sessanta navi insieme con tutta la ciurma, & i soldati, & quattro mila fanti, asediato in Chalcedone, stette dopoi aspettando l' aiuto di Lucullo. non mancauano di coloro, i quali esortauano Lucullo che non tenendo conto alcuno di Cotta, donesse andar di lungo ad assaltare il Regno di Mitridate rimasto senza presidio di gente alcuna, & queste erano la maggior parte soldati sdegnati, che Cotta non solo hauesse con i suoi peruersi consigli rouinato se, & i suoi, ma che hauesse uoluto tor la uittoria di mano à coloro, i quali sperauano di ottenerla anco senza combattere. A questi rispondea Lucullo, ch' egli uolea più tosto liberar un Romano dalle man de nemici, che guadagnar tutte le ricchezze de nemici. Lucullo essendo consigliato da Archelao. il quale mentre era capitano del Re nella Beotia, s' era ribellato à Romani, che s' egli si fosse mostrato nel Ponto, si sarebbe in breuissimo tempo impadronito di quel Regno, gli rispose ch' ei non era più timido, di quello che si fossero i cacciatori, che lasciando da canto le fere, uolese andar dietro alle lor tane uote, & così incontanente si mosse contra Mitridate, con trenta mila fanti, & con due mila, & cinquecento caualli. Comparso alla uista del nimico, & marauigliatosi di tanta moltitudine, deliberò di non uoler combattere, ma d' andar trattenendo la guerra: ma poi facendosi egli incontra Mario, il quale

Lucullo uoleua
più tosto liberar un Roma-
no dalle man de
nemici, che gua-
dagnar tutte le
ricchezze lo-
ro.

quale era stato mandato fin di Spagna da Sertorio in aiuto di Mithridate, & sfida-
colo, trasse fuori l'esercito in ordinanza, & domando di hora in hora gli eserciti
affrontarlsì, l'aria senza che fosse apparsa innanzi alcuna manifesta mutatione, si
bitamente s'apri, dalla quale cadde una gran fiamma nel mezzo de gli eserciti, simi-
le alla forma d'un uaso di colore d'argento affocato: dalla qual uista essendo rima-
sto l'uno & l'altro spauentato, si ritornarono, senza altrimenti combattere, ne gli
alloggiamenti loro, & questa cosa dicono esser occorsa presso ad Otria della Frigia.
Ora Lucullo considerato che nessun preparamento o ricchezza humane, erano ba-
stanti à mantener tante migliaia d'huomini, i quali erano con Mithridate, hauen-
do spetialmente il nemico appresso, si fece condur un prigioniero innanzi, dal quale
uolle sapere quanti compagni stauano con lui sotto la medesima tenda, & quanto ci
bau'bauesse lasciato, & hauendolo inteso, ordinò che gliene fosse menato un'altro,
& dapoi un'altro, à i quali domandò questo medesimo, & così considerata la quan-
tità della uettouaglia, & il numero di coloro che la consumauano, s'aiude ch' i ne-
mici non baueno da mangiare se non per tre o quattro giornate. perche con mag-
gior cura si pose à prolongar la guerra, facendo condur in campo grandissima quan-
tità di grano, accioche abbondando egli di tutte le cose, potesse meglio consumar il
nemico con la fame. In questo mezzo Mithridate hauendo intentione d'opprì-
mer nascosamente da Lucullo i Ciziceni, i quali perdute presso à Chaleedone dieci
nauì, & tre mila persone, hauano horamai poche forze da difendersi, seruitosi
dell'oscurità della notte, & della pioggia, mosse incontanente dopo cena il campo,
& nel far del giorno fermò l'esercito all'incontro della terra pres'al monte d'A-
drastea. Lucullo accortosi di quello ch'era, seguitando il nemico, & bastandogli
di non dar in lui con l'esercito disordinato, s'accampò pres'alla uilla Thracia in
luogo molto commodò, per impedire che le uettouaglie non potessero esser condot-
te in campo à Mithridate. & preuedendo molto prima quello ch'hauera ad essere,
uolle ch'anco i suoi soldati lo sapessero, pres' à i quali, poi che finite le trincee del
campo restarono di lauorare, si uantò ch'in termine di pochi giorni egli era per
dargli la uittoria in mano senza sangue. Mithridate distribuendo in dieci luoghi
l'esercito accerchiò i Ciziceni d'ogni intorno, & occupato con l'armata quello
stretto del mare che giugne alla città, incominciò à batterla d'ogni lato. ma egli-
no ripieni in tanto pericolo di gran speranza, si disposero di tollerare per cagion
de Romani ogni grauissimo incommodò, ma non sapendo però doue Lucullo si tro-
uasse, si stauano di mala uoglia, non ne hauendo potuto intender nuoua alcuna. Il
campo di Lucullo era posto in luogo aperto, che ogniuno lo poteua uedere, ma i
nemici gli hauuano ingannati, che mostrando loro il campo de Romani, diceuano
ch'era d'Armeni, & di Medi mandatigli in soccorso da Tigrane. la onde uedendosi
sopraffare da così gran numero di nemici s'erano mezzì spauentati, stimando, che
quando enco fosse uenuto Lucullo, ch'ei non baurebbe potuto in nessun modo soc-
correrli. Demonade fu il primo che mandato da Archelao fece certi i cittadini
della presenza di Lucullo, ma eglino pensando che ciò non fosse vero, ma detto so-
lo per consolarli, uenne nella città un giouane il quale essendo prigioniero s'era sug-
gito da nemici. Costui domandato, doue si trouaua Lucullo, pensò da prima di ese-

*Diligentissimamente
che dee haue
re ogni excellen-
te capitano del
l'esercito dal ne-
mico.*

*Mithridate assal-
ta i Ciziceni, in
soccorso da qua-
li si muoue Lu-
cullo.*

Segni della for-
tezza de Cizi-
ceni.

Mitridate se-
rendo ch' i suoi
si pasceuano fin
di carne huma-
na cominciò ad
abbassar l'orgo-
lio contra i Ro-
mani.

ferre burlato, ma poi che s'auide che lo domandauano da douero, mostrò loro co-
la mano il campo de Romani, & in quel modo i Ciziceni ripresero animo, & ardi-
ro. & perche nella palude Daslile si nauigaua, con sandali assai grandi: Lucullo
togliendo il maggior di tutti, & postolo sopra un carro, lo fece condur al mare,
ponendoui dentro quanti soldati ui poterono capire. Questi hauendo ingannato
il nemico entrarono di notte nella città, & gli Iddi ancora prendendo marauiglia
della fortezza de Ciziceni confirmarono con buoni segni gli animi loro, de quali
io racconterò, quelli che furono piu notabili. Venuto il tempo di celebrare i Pro-
serpinali, & mancando per il sacrificio una uacca negra, ne formarono una di pa-
sta, & la presentarono all'altare. percioche quella che era alleuata per conto della
Dea, si pasceua si come gli altri armenti de Ciziceni, ne i prati posti all'incontro
della città. Questa in quel giorno si tolse uia da gli altri buoi, & sola uenue à
nuoto nella città, per farsi sacrificare: Parue ancora ad Aristagora publico scri-
uano che la Dea in sogno gli dicesse. Io per certo sarò presente, & condurrò meco
un sonator Africano contra un trombetta Pontico. Dirai dunque à' tuoi cittadini,
che stiano di buona voglia. Paruero queste parole à Ciziceni quasi un miracolo,
ma la mattina seguente essendosi gonfiato il mare, & il uento fatto grande, riuolgen-
do fin dall' estremo fondo l'onde, le machine del Re presentate alle mura per opera
marauigliosa di Niconida Thessalo, stridendo & crollando diedero manifesto segno
di quello c'hauea à uenire. Quindi leuatosi il uento noto con incredibil furia, in
picciolo spazio di tempo gettò per forza à terra non solamente tutte l'altre machi-
ne, ma anco una torre di legno d' altezza di cento cubiti. Si dice ancora, che in Mio,
Minerva apparue à molti in sogno ripiena di sudore, & che hauendo stracciata una
parte della ueste, mostraua il corpo ignudo, & hauer detto, ch' ella allora ritornaua
dall' aiuto, c'haueua dato a Ciziceni: & gl' Illiensi dimostrarono una statua, nella
quale n'era l' imagine di questo fatto, con la sua iscrittione. Ma Mitridate, il qua-
le essendo fin' allora ingannato da suoi capitani, non sapeua quando i suoi patisse-
ro del uiuere, haueua grandissimo dolore, di non poter essguar i Ciziceni. ma inte-
so poi in quali difficoltà si trouasse l'esercito, & che s'era uenuto infino al pascersi
di carne humana, incominciò allora ad abbassar l'orgoglio, & la braura. percio-
che Lucullo non s'era posto à uoler dar di se uani & pomposi spettacoli di guerra,
ma hauendo da prima assaltato (come dicono) il uentre, riuolse tutto il pensiero à
priuar di uittouaglia il nemico. La onde espugnando Lucullo un castello, Mitrida-
te presa l'occasione mandò quasi tutti i cauali, con l'altre giumente nella Bizbi-
nia, & tutta la fanteria inutile. Lucullo hauendo ciò inteso, ritornò la medesima
notte in campo. nel far dell'aurora, essendosi leuato un mal tempo si pose a segui-
tar il nemico con dieci compagnie, & con la caualleria, hauendo di maniera con-
trastato con la neue, & con le fatiche, che molti soldati uinti dal freddo abbando-
narono l'insegne. ma hauendo co'l restante dell'esercito giunto il nemico press' al fin
me Rhindaco fece tanta strage di loro, che le donne uscite fuori d' Appollonia tol-
sero le baste delle giumente, & spogliarono i corpi morti. Oltra quelli che moriro-
no, che furono molti, furono press' sei mila cauali, un numero infinito di giumen-
te, & quindici mila persone, le quali tutte furono condotte dinanzi al campo de ne-
mici.

mi ci & mi marauiglio molto di Sallustio, che afferma che quella fu la prima uolta che i Romani uedeſſero Camelli, se p auentura crede che quelli che uinfero Antiocho sotto Scipione, o poco innanzi Archelao presso ad Orchomeno, & Cheronca, allora non uedeſſero Camelli. Mitridate hauendo deliberato quanto piu toſto di fuggire, per trattener Lucullo, che non l'haueſſe a ſeguirare, comandò ad Ariſtonico Capitano dell'armata, che ſi uolgeſſe con le galee alla uolta del mar di Grecia. Coſtui eſſendo allora allora per partirſi, fu a tradimento preſo da Lucullo, inſieme cò dieci mila ducati d'oro, con i quali egli era per corromper parte dell'eſercito Romano. Dopo queſto Mitridate eſſendo fuggito per la uia del mare, i Capitani con duſſero il rimanente dell'eſercito per terra. Queſti hauendogli Lucullo aſſaltati preſo al fiume Granico, oltra i molti prigioni, ne tagliò a pezzi intorno a uenti mila. Fu detto, che di tutta la moltitudine de Soldati, & di coloro che ſeguivano il campo ne morirono poco meno di trecento mila. Lucullo primeramente entrò in Tiziceno, doue fu raccolto con tutte quelle ſeſte, & con quegli honori che furono degni di lui. Quindi nauigando intorno all'Heleſpono, poſe in punto l'armata. giunſto a Troade, teſe il ſuo padiglione dentro nel tempio di Venere, & la notte gli parue di ueder in ſogno la Dea che ſtandogli innanzi gli diceſſe, Perche dormi tu o magnanimo Leone? hauendo i capretti poco lontani, ſi ſuegliò incontanente, & leuatoſi; chiamati i ſuoi amici diſſe loro il ſogno eſſendo anchor notte: & ecco che ſubito fu auſato da alcuni d'Ilio, che preſo al porto de gli Achei erano ſtate uedute tredici Galee de nemici, le quali andauano alla uolta di Lemno. Salito adunque incontanente ſopra l'armata, le preſe, & ammazzò Iſidoro Capitano loro, & ſi poſe a ſeguirare l'altre. Queſti eſſendoſi già lungo il lito fermati ſopra l'ancore, tirate tutte le navi in terra; combatteuano dalle ſponde ſendendo molti de' ſoldati di Lucullo, non hauendo eglino per la qualità del luogo commodità di girarſi ne allargandoſi in mare, potendo far forza alle navi del nemico le quali ſ'erano fermate in terra con gran difficoltà; nondimeno sbarcò il fiore de' ſoldati da quella parte, doue in qualche modo le navi poteuano arriuar in terra. Queſti hauendo aſſaltato il nemico dalle ſpalle parte n'ammazzarono, & parte coſtrinfero tagliando le gomene ad allontanarſi da terra; molti de quali pero morirono, uertandoſi l'un l'altro in quella fuga, & incontrandoſi nelle navi di Lucullo. Era i prigioni ſu trouato anchor quel Mario, lo qual dicemmo di ſopra eſſer ſtato mandato da Sertorio: & perche egli era ſenza un'occhio, era ſtato comandato da Lucullo, che non doueſſero ammazzare alcuno, il quale haueſſe un occhio ſolo, accio che hauendolo prima caricato di molte ingiurie, & uillanie lo faceſſe dapoï morire. Fatto queſto, Lucullo ſi poſe con grandiffima celerità a ſeguirare Mitridate, percioche ſperaua che eſſendo aſſediato da Voconio, lo quale haueua mandato con molte navi a Nicomedia, per impedir la fuga a Mitridate, che egli l'haurebbe anchora trouato nella Bithinia; ma Voconio perdendo tempo nelle coſe ſacre di Samotracia, haueua ſprezzata l'occasione di far coſa alcuna. Ma Mitridate partendo con l'armata, & affrettandoſi di giugnere nel Ponto innanzi la uenuta di Lucullo, fu aſſalito da coſi gran fortuna di mare, che eſſendo parte ſtracciate, & parte ſommerſe di molte navi, il lito tutto ſi riempie per molti giorni di rotami delle

In che tempo i Romani uedeſſero la prima uolta Camelli.

Mitridate rottoſi fuggì con l'armata nel mar di Grecia.

Vn'altra uolta di Lucullo di poco meno di 300. mila perſone.

Vu certo Mario mandato da Sertorio preſo da Lucullo, & fatto morire.

Mitridate assalito da una fortuna di mare si salua sopra una fusta da corsari.

Lucullo entra con l'esercito nel Regno di Mitridate.

Soldati di Lucullo si dogliono di lui e egli non se ne curando entrò in difficoltà con loro. Ragionammi di Lucullo in esultation di quei che altri non pareua che si facesse con poca ragione.

naui spinte dalla forza dell'onde in terra, e egli non potendo la naue da carico doue egli era per la sua grandezza pigliar commodamente terra, ne esser perciò guernata da marinari in tanta furia di mare, e in tanta agitation dell'onde, e intratagli bormai tanta abbondanza d'acqua, che non poteua piu sicuramente commetterli al mare, salì sopra una fusta di corsari, arrischiando se medesimo nella fede de' ladroni, e così fuor di speranza di ciascuno giunto ad Heraclea Pontica, si saluò da un manifesto pericolo. Ma quello di che Lucullo arrogantemente si vantò presso al Senato, il quale hauea deliberato di spender tre mila talenti nell'apparato dell'armata di mare, che egli cioè senza tanta spesa hauerebbe solo con l'armata de' collegati discacciato Mitridate del mare, non fu come parola superba castigata dalla Dea Nemese, anzi con l'aiuto de' gli Iddij ottenne quanto haueua detto, per cioche si disse che Mitridate per ira della Dea Priapina il cui tempio era stato spogliato da quelli di Ponto, e portato uia il suo simulacro fu assalito da una grandissima fortuna di mare. Ma Lucullo sprezzando il parer di molti, i quali lo consigliauano a differir la guerra, entrò per la Bitinia, e per la Galatia nel Regno di Mitridate, doue a principio patì tanta penuria di uettouaglia, che trenta mila Galati, i quali seguivano l'esercito, portarono ciascun di loro un medugno di grano su le spalle: ma essendo ito innanzi, e ridiscendo in suo potere quanti se gli incontrarono, hebbe poi tanta abbondanza di tutte le cose, che in campo un Bue si uendeu a un danaro, e uno schiauo quattiro. L'altra preda, non essendo tenuta in conto alcuno da' soldati, o era lasciata, o era dissipata, per cioche essendo ogniuno copiosamente fornito non si trouauano compratori. Ora depredando con le spesse correrie il paese d'ogni intorno, e essendo trapassati di là da Themiscira fino al fiume Thermoodonte, i soldati incominciarono a dolersi di Lucullo, che hauendo acquistate tante città, non hauesse uoluto rouinarne alcuna, o darla in preda loro. Menaci hora (diceuano) lasciando la ricchissima città d'Amiso facile ad esser espugnata, a combatter con Mitridate le solitudini de' Tibareni, e de' Chaldei. Ma Lucullo sprezzò, e tenne poco conto di queste querele, non pensando che i soldati, si come prouò poco dopo douessero mai entrar in così sfrenata pazzia, e si iscusaua con coloro, i quali lo riprendeano che egli dimorando, e perdendo tempo nell'acquisto de' castellucci di poco momento, lasciasse fra tanto prender forza, e uigore a Mitridate. Questo, diceua egli, è quello che io uoglio, e a questo effetto io mi uo trattenendo, accioche fattosi un'altra uolta potente, e messo insieme un giusto esercito habbia cagione non piu di fuggire: ma di aspettare. Non uedete uoi che egli ha dalle spalle di grandissime, e larghissime solitudini e ne poco lontano, è il Caucazo, e altri grandi, e altissimi monti, doue seicento Re che non uogliono combattere hanno campo di potersi ritirare? da Cabiri in Armenia, uì è il viaggio di non molte giornate. L'Armenia è posseduta da Tigrane Re de' Re, il quale con i suoi eserciti ha tolta l'Asia a i Partibi, sforza i Greci habitatori delle città e gli fa condur nella Media, ottiene la Siria, e la Palestina, ammazza i Re discesi da Seleuco, e mena uiale moglie, e le figliuole loro. Costui è parente, e genero di Mitridate, e andando da lui per soccorso lo riceverà, e ci mouerà guerra, e saremo in pericolo, che mentre che noi cerchiamo di discacciar Mitridate,

date, che non ci tiriamo addosso Tigrane, il qual molto prima è andato cercando occasione di assaltarci, ne alcuna altra potrà pretender più honesta, che di soccorrere il suocero e'l parente, & se questo auerrà, che beneficio sarà il nostro? & per che uogliamo noi insegnar a Mitridate doue egli habbia a ricorrere per farci guerra? & sforzarlo contra sua uoglia, & che se lo stima a disonore, di andar a chiedere aiuto a Tigrane? Diamogli piu tosto spatio di potersi ribauere, & di metter le sue proprie genti insieme, perciocche meglio ci sarà l'hauer a far con Colchi, con Tibareni, & con Cappadoci, i quali habbiamo tante uolte superati, che con i Medi, & con gli Armenij. Da queste ragioni mosso Lucullo dimorò presso ad Amisa rallentando a studio l'assedio di quella città. passato il uerno, ne diede il carico a Murena, & egli andò contra Mithridate, il quale allora era alloggiato ne' Cabiri, & hauua deliberato di uenir alle mani co' Romani hauendo posti insieme quaranta mila fanti, & quattro mila caualli, ne quali molto si fidaua. Con queste genti hauendo passato il fiume Lico, sfidò i Romani à battaglia. Attaccata la cavalleria i Romani fuggirono, & in quella pugna Pomponio huomo non ignobile riceuute di molte ferire su preso, & condotto a Mithridate. Costui essendo addo-

Mithridate sfida i Romani a battaglia con 40. mila fanti & 4. mila caualli.

mandato dal Re, se saluandogli la uita, gli sarebbe poi stato amico, rispose, che egli sarebbe allora stato amico suo quando il Re fosse tornato in gratia de' Romani, altrimenti gli sarebbe nemico. Mitridate ammirata la costanza di colui, lo lasciò partire salvo. Dopo questo, Lucullo lasciata la pianura, perciocche era inferior di caualleria al nemico, & dubitando di caminar per luoghi montuosi, lunghi, seluag-

Lucullo con la guida d'un Greco si mette al sicuro sopra il nemico.

gi, & difficili, due Greci, quali si erano nascosti in una spelunca, essendo per auentura stati prestati gli furono condotti innanzi. il piu vecchio de' quali Artemidoro promise a Lucullo di condurlo in luogo commodo all'esercito, & doue ui era una rocca la quale sopra stava a Cabiri. Lucullo prestandogli fede, & fatte accender di molti fuochi, mosse il campo di notte tempo, & superate l'angustie del camino si pose in alloggiamento, & così fatto giorno, fu ueduto sopra al nemico, & alloggiato in luogo, doue egli poteua condur l'esercito contra il nemico, ouero se piu tosto hauesse uoluto riposare, starsi dentro ne' ripari sicuro da gli assalti de' nemici: ma ne luno, ne l'altro non hauua animo allora di combattere: ma dicono che cacciando alcuni de' soldati Regij un cernuo, che i Romani si fecero incontrare per tor loro la preda, & che da questo principio essendo uenuti alle mani, & molti soccorrendo di quà & di là i suoi, che finalmente rimasero i soldati del Re superiori, & che i Romani mirando dal campo i loro, che fuggiuano, grandemente sdegnati, & andati a trouar Lucullo, con grande istantia lo ricercarono, che gli douesse menar fuori & dar il segno della battaglia. Quiui Lucullo per insegnar loro di quanto momento fosse nella guerra l'aspetto, & la presentia d'un Capitano di ualore, lasciando riposar gli altri, andò nel piano a ritrouar i suoi, & postosi dinanzi a primi che fuggiuano, comandò loro che douessero fermarsi, & che insieme con lui facessero testa contra il nemico, i quali hauendo ubidito, & fermatisi parimente gli altri, con poca fatica sbarattarono i nemici, & gli persequitarono fino al campo loro. Lucullo essendo ritornato, & puniti con ignominia secondo il costume quegli che eran fuggiti, gli fece in presentia dell'esercito tunicati, & discinti.

Olibaco pro-
mette a Mitri-
date d'ammaz-
zar Lucullo.

528

LIBRO V. V. IV. T. I. A. J. I. D.

Menedemo non
lasciando entrare
Olibaco salutò
la uita a Lucul-
lo.

cauau una fissa di dodici piedi. Era nel campo di Mitridate Olibaco Signor de Dardarij (questi sono popoli di quei barbari, che habitano intorno alla palude Meotide,) huomo pronto di mano, et honorato per ualore, et per ardir di guerra, molto prudente ne' consigli di grande importanza, et molto diligente nel conseruar l'amicitie altrui. Costui hauendo antea nimicitia, et certa emulazione di prestantia, et di uirtù con un altro Signore della sua famiglia, promise a Mitridate di far un atto molto ardito, et grande, cioe di ammazzar Lucullo. Piacque al Re la deliberation di costui, et per coprir meglio il fatto, fingendo di esser sdegnato con lui, gli fece alcuni oltraggi. Olibaco montato a cavallo andò a ritrouar Lucullo da cui per la fama del suo nome cortesemente riceuuto, et poi hauendo fatto proua di lui, si dilettò di modo della sua sagacità, et diligenzia che spesso se lo faceua sedere a tauola, et appresso. Olibaco parendogli che fosse uenuto il tempo di far l'effetto, comandò a i suoi che gli conducessero il cavallo fuori delle trincee del campo, et uedendo che i soldati essendo mezzo giorno si stauano a riposare, andò al padiglione del Capitano, stimando che essendo conosciuto per amico, et famigliare, et che dicendo di uolergli parlare di cose di grandissima importanza, che alcuno non lo hauesse a impedire, et egli sarebbe senza alcun dubbio entrato se quel sonno, il quale rouinò gia molti Capitani, non hauesse saluato Lucullo, il quale a caso allora dormiuo. Ma menedemo uno de portieri, non uolse, che egli entrasse dicendogli, che allora non era tempo: per cioche Lucullo stan- co poco innanzi dalle uigilie, et dalle lunghe fatiche, si riposaua: ma non uolendo costui partire, et minacciando di uoler entrare a suo dispetto, per ragioniar di cose grauissime, et di gran bisogno, Menedemo spincolo con amene due le mani, et montato in collora, disse che Lucullo non hauea bisogno piu d'altra cosa, che di star sano, et in questo modo Olibaco temendo di se stesso, si parti fuor del campo, et montato a cavallo si ritornò, senza far cosa alcuna, da Mitridate. Cotanto importa ogni picciol momento di tempo nelle cose si come a cho ne i medicamenti, o alla salute, o alla rouina. Dopo questo Sornatio mandato con dieci compagnie alla busca del grano si fece incontro a menando luogotenente di Mitridate, et uenuto seco alle mani tagliò a pezzi una grandissima parte de nemici, hauendo sbarattati gli altri, et postigli in grandissima fuga. Mandato dapoi Adriano per formento accioche il campo abbonasse di uettonaglia, Mitridate non sprezzando quella occasione, gli mandò incotra Menedemaco, et Mirone co una grossa banda di caualli, et di fanti, i quali tutti fuor che dui soli furono, si come fu detto, tagliati a pezzi da Romani. Questa grã strage tenendola Mitridate coper la fingeva che fosse molto minore, et seguita per imperitia de suoi Capitani. Ma Adriano lieto per la uittoria passando dinanzi al campo del nemico, ritornò i suoi ne gli alloggiamenti, conducendo seco una gran quantità di carri ripieni di uettonaglia, et di preda, la qual cosa pose in molta paura Mitridate, et i soldati in grandissimo terrore, onde deliberarono quanto piu tosto di partirsi. Ora i famigliari del Re hauendo sicuramente imbagagliate le cose loro, et uolendole far condur uia, uietauano gli altri, che non facessero il medesimo: ma i soldati montati in grandissima collora, et finalmente poste mano all'armi tagliarono a pezzi i Cortigiani del

Re,

Re, saccheggiando le lor ricchezze, & ammazzarono ancho Dorilao, uno de Capitani per togli la ueste di porpora che haueua intorno, non hauendo egli nessun'altra cosa seco. & Hermeo sacerdote nel uscir del campo essendo da molti Calpestrato si morì. Mitridate medesimo, non hauendo alcun compagno appresso, ne stalliero, mescolatosi fra la turba si fuggì del campo, non hauendo pur un sol cauallo della sua stalla: ma Tolomeo hauendolo in quella cōfusione tardo conosciuto, smontato giù da cauallo, uì fece salire il Re, & già i Romani gli erano continuamente alle spalle, et senza dubio alcuno l'hauerebbon preso, se quella ingorda auaritia del guadagno, & l'auaritia de soldati, non hauesse in un tempo medesimo priuati i soldati d'una grossissima preda, ricercata con tante guerre, & con tanti pericoli, & Lucullo del premio d'una certissima uittoria: percioche il cauallo doue era il Re già s'era potuto prendere da quelli che lo seguiauano, se i Romani, essendosi fermati a saccheggiar un mulo il qual carico d'oro, era stato fatto andare, o fosse a caso, o pur per proprio consiglio del Re, fra l'uno, & l'altro essercito dimorando in quella preda, & fra lor contrastando, non hauesse dato tempo al Re di fuggire. Et non solo la presente auaritia de' soldati fu cagione di grandissimo danno à Lucullo: ma essendo lor comandato che douessero menargli innanzi Callistrato segretario del Re, eglino accortisi di cinquecento ducati d'oro ch'egli hauea in una cinta lo scannarono. nondimeno Lucullo concesse loro il campo a sacco. Preso Cabiro, & molte altre castella, ritrouò per tutto grandissimi thesori, & molti Greci quali erano tenuti alla catena, & insieme ancora molti parenti del Re: i quali aspettando d'hora in hora la morte, cōfessarono d'hauer ricevuta dalla humanità di Lucullo non solamente la salute: ma quasi d'esser ritornati uiui. Fu presa ancora Nissa sorella di Mitridate, la qual fu cagione di saluargli la uita: percioche le sorelle, & le mogli di lui le quali a guisa di schiave erano tenute in custodia presso a Parnacia lontanissime dal pericolo furono miseramente fatte morire dal Re, il qual fuggendo hauea mandato Bacchide Eunucho a questo effetto. erano fra l'altre, due sorelle del Re Rossane, & Statira d'età di quarant'anni, & ancor uergini, & due mogli amendue nate nella Ionia, Berenice Chia, & Monima Milese: & si dicea per cosa certa fra Greci, che Monima essendo richiesta dal Re, & mandatigli anco quindici mila ducati, ella non gli uolle prima consentire, se Mitridate prendendola per moglie, & mandatele il diadema Regale, non l'hauesse nominata Regina. ma ella uisse poi sempre una uita infelice, & di continuo pianse la bellezza del suo corpo, postea che in luogo di marito s'era abbattuta in Signore, & in luogo di nozze, in una barbara prigione. & che lontana dalla Grecia, & priua de quei neri beni, ne i quali ella era usata di uinere, godeffe quasi per un sogno certa sperata felicità: & allora comandandole anco Bacchide, che si douesse elegger una maniera di morte, con la quale facilmente & senza dolore hauesse a morire, ella trattasi di capo la Diadema, & postalasi intorno al collo si impiccò per se medesima. Ma essendosi incontanente rotta, o scelerato panno (disse ella) poi che non sei, ne anco per questo effetto buono. & trattolo in terra, & spuntandouisi, porse à Bacchide il collo: ma Berenice, beuuto parte del ueleno, che ella si hauea apparecchiato, ne diede l'altra parte alla madre, la quale essendo presente ne

Rotta & fuga
di Mitridate
dalle man de
Romani.

Lucullo per la
presa di Cabiro
trouò molte
ricchezze.

Nissa sorella di
Mitridate presa
da Lucullo.
Berenice
Monima.

Animosa à grã
de di Monima
moglie di Mitridate.

*Crudeltà di
Mithridate cū
era gli amici
suoi & le sue
concubine.*

la pregaua, ella neccbia, & col corpo debole per molti anni facilmente si morì: ma Berenice non ne hauendo beuuto a bastanza, & contrastato un pezzo con la morte, Bacchide strangolandola le accelerò il morire. Dicono ch'una delle sorelle del Rè non maritate, delle quali io dissi di sopra, hauendo con molte maledittioni bestemiato il fratello, si tolse la uita col ueleno: ma Statira non hauendo detto mai parola alcuna d'aleddica, o uile, lodò il fratello che in così manifesto pericolo della sua uita, hauesse hauuto cura che essendo libere, & caste del corpo, s'hauessero in quel modo a morire. Queste cose diedero gran molestia a Lucullo, huomo d'ingegno piaceuole, & humano. & essendo passato con l'esercito fino a Talaria, & inteso che Mithridate quattro giorni innanzi s'era fuggito da Tigrane nell'Armenia, ritornò con l'esercito indietro, & debellati i Chaldei, & i Tibareni, & prese molte città, & castella, mandò Appio da Tigrane, a fargli intendere che gli douesse dar Mithridate nelle mani, & egli fra tanto si ritornò all'assedio d'Amiso. Questa città s'era così lungamente difesa, & mantenuta dalla peritia di Callimaco, il quale

*Callimaco inge-
gniero di ma-
chine da guer-
ra.*

instruttissimo delle machine di guerra, & astutissimo in quelle cose che si poteuano usar ne' tempi d'assedio, hauea trauagliato graudemente i Romani, di che poco tempo dopo, ne patì la debita pena: ma ingannato dall'arte di Lucullo, il quale spinta l'hora ch'egli soleua dar riposo, & rinfrescar i soldati, dato un subito, & improvviso assalto, hauea occupata una picciola parte del muro: posto fuoco nella città, s'era fuggito uia, o perche inuidiasse quella preda a Romani, o pur credendo in quel modo di poter meglio fuggire. percioche nessuno allora s'era messo a perseguitar coloro che fuggiuano: ma i soldati non temendo punto del fuoco, il quale s'era accostato fino alle mura, s'apparecchiavano per porre a sacco la città. Lucullo mosso a compassione del caso hauendo comandato che douessero ammorzar il fuoco, non fu ubedito da alcuno de' soldati: ma spogliando le case, & battendo con molte grida l'armi per forza lo costrinsero a lasciarla saccheggiare, sperando egli ch'almeno in questo modo s'hauesse a scampar la città dal fuoco. Ma i soldati per il contrario, tenendo le facelle in mano accese & cercando d'ogni lato, & cacciando fuoco per tutto abbruciarono di molte case. la onde Lucullo entrato il giorno nella città, disse piangendo a gli amici, che egli molto innanzi hauea spesso predicata la fortuna di Silla, & che perciò allora maggiormente ammiraua la sua felicità, che non solamente uolle, ma puote conseruar la città d'Athene dalla rouina: ma ch'egli desiderando d'imitar le uestigie di lui, per certo suo contrario destino, s'era fatto simile a Nummio. Deliberò nondimeno di solleuar la città dalla presente calamità: & hauendo una gran pioggia caduta per buona sorte dal cielo ammorzato l'incendio, egli in sua presenza fece rifar di molte case: rimesse nella città gli Amiseni suoruociti, & la concessè ad habitar a quei Greci, che ui uolsero restare, aggiungendo all'antico tenitoro cento & venti stadi di paese. Questa città su colonia de gli Atheniesi, cōdotta specialmente in quel tempo, quando otteneuano l'imperio del mare, & perciò a coloro che uoleuano fuggire dalla Tirannide di Aristione, andatiui ad habitar, erano assegnate case, & concessi priuilegi della città: ma fuggiti da pericoli della patria, uennero in parte dell'altrui calamità. A ciascuno di quelli che auanzarono dalla rouina, Lucullo fattili honestamente uenire, fece dare dugento danari in dono.

*Preso d'Amiso
città illustre di
Mithridate.*

*Lucullo restaua
Amiso già
colonia de gli
Atheniesi.*

dono. Fu fatto allora prigione Tirannione grammatico: ma Murena hauendolo con preghi impetrato dal capitano, gli donò la libertà, usando poco cortesemente quel dono, perciocche Lucullo non haurebbe voluto, che quell'huomo eccellente per molta dottrina fosse stato, come schiauo, fatto in quel modo libero: perche quel dono di libertà, pieno di vanagloria, si potea più tosto riputare priuatione della uera libertà, ma non solamente in questo; ma in molte altre cose ancora fu Murena molto inferiore alla uirtù del suo Capitano. Lucullo hauuto un poco di spatio da trauagli della guerra, si pose a uisitar le città dell'Asia, per riformarle, & ridurle nel l'antiche lor leggi, delle quali la prouincia lungamente era stata senza, & sbattuta da incredibile, & insopportabile calamità: perciocche ella era così grauemente stracciata, & afflitta da i Doganieri, & da gli usurai, che nel priuato erano costretti a uender i figliuoli più belli, & le giouani da marito, & in publico, & in doni, le dipinture, & l'imagini sacre. & al fine, hauendo prima patite molte catene, molte prigioni, & altri tormenti, starli nel mezo giorno sotto'l più ardente sole; & nel tempo del uerno nel fango, o nel ghiaccio, di modo che la seruitù pareua che fosse un'alleuimento di questi insopportabil pesti, & una certa maniera di pace. Di questi mali hauendo Lucullo ritrouate piene le città in picciolo spatio di tempo ne liberò i cittadini, & primieramente non uolle che d'usura si potesse riscuotere, se non dodici per cento. Cancellò tutte le usure graui fatte per il passato, & finalmente, quel che fu di maggior importanza, non uolle che il creditore potesse riscuoter altro, che la quarta parte d'anno in anno dell'entrate del debitore: & se alcuno hauesse congiunta l'usura col capitale, gli faceua perdere l'uno, & l'altro. la onde auene che in questo modo nello spatio di quattr'anni, si pagarono tutti i debiti, & i beni restarono liberi a lor padroni. Il debito del comune fu uintimila talenti, che tanto fu condannata l'Asia da Silla; & gli usurai n'hauean riscosso il doppio più, hauendo egli accresciuta la somma fino a cento uinti mila talenti. Costoro tenendosi grauemente ingiuriati, andauano per Roma calunniando Lucullo, & cercauano essendo potenti, & danarosi, & hauendo molti de cittadini obligati di solleuare i tribuni della plebe contra di lui. ma Lucullo non solamente era grandemente amato da quei popoli a quali hauea giouato: ma dall'altre prouincie ancora desiderato, stimando beati coloro, a i quali era uenuto in sorte un cotal Capitano. Ora Appio Clodio del quale Lucullo haueua una sorella per moglie, mandato da Tigrane essendo condotto dalle guide del Re per camino lungo, & torto, ne punto necessario, mostratagli da un suo schiauo fatto libero, che nato nella Siria si ritrouaua esser con lui, la uia corta & spedita, lasciata questa lunga, & fallace, & licentiate le guide del Re, & passato pochi giorni dopo l'Eufrate giunse ad Antiolea, la quale è cognominata Dafne: doue hebbe in commissione d'aspettar Tigrane, il quale allora era tuttauia occupato nell'acquisto d'alcune città della Fenicia. Fra questo mezo Appio s'andaua acquistando gli animi di coloro a quali era a noia quel Regno d'Armenia, & fra gli altri Zarbieno Re di Gordiena. & a molte città ancora sottoposte da Tigrane in misera seruitù, le quali si faceuano intendere che si sarebbono ribellate, promise che sarebbono tosto liberate da Lucullo: ma che per allora douessero starli quiete, perciocche il regno di Tigrane era insopportabile a Greci, spetialmente per la gran superbia

Tirannione Grammatico fu di fama in quei tempi nella lettere.

Lucullo uisita l'Asia per riformarla.

Lucullo per hauer fatto bene all'Asia è calunniato in Roma.

Zarbieno Re di Gordiena.

Imparino coloro che gouernano stati, a fuggir la superbia, la quale Plinio che è dominato non può patire.

Tigrane superbissimo non poteua esser comportato da Greci.

Appio di molti doni faticosi da Tigrane, teglie solo una coppa.

Metrodoro favorito grandemente dal Re non insegnare a lasciar che i Principi sfogano la loro ira le più volte, se fra gli amici loro.

superbia di lui, alla quale la fortuna prospera l'haueano grandemente inalzato, hauendo acquistate non solamente quelle cose, che comunemente sono desiderate da gli huomini: ma guadagnate co'l suo proprio ualore. Hauua costui con un uile, & piccioli principio soggiogati di molti popoli, abbassata la potenza di Parthi (cosa che ad altri non era per innanzi auuenuta) ripiena la Mesopotamia di Greci, haueuoli fatti andar per forza molti dalla Cilicia, & dalla Cappadocia ad habitarui. & caualli fuori della patria, & dal luogo doue erano usati di uinere: Gli Arabi Sceniti detti così dalle capanne, doue sogliono ripararsi, gli haueua mandati ad habitarne i confini per poterli seruir dell'opera loro nelle cose di mercantia. Teneua presso di lui molti Re, de quali era usato a seruirsi: ma quattro n'haueua sempre con lui, i quali a guisa di soldati della guardia, quando ei caualcando, soleuano tenergli dietro a piedi uestiti di robe corte, & quando dando audienza si staua a sedere: gli stauano sempre dinanzi con le mani in serbo, il che era segno in loro d'una manifesta seruitù, quasi che priui di libertà, porgeessero i corpi loro al padrone apparecchiati più tosto a patire, che a fare. Questi spettacoli, & queste pompe non fecero punto di paura ad Appio: ma come prima fu introdotto, disse publicamente, che egli era uenuto per condur seco Mitridate, il quale era obligato al trionfo di Lucullo, ma non essendogli dato, ch'ei protestaua la guerra a Tigrane. Et ueramente Tigrane quantunque si sforzasse d'udir l'imbasciarie con faccia allegra, & con un finto riso, nondimeno non puote coprirsi di modo che alterandosi nell'animo dalla libertà delle parole di quel giouane, non si cambiasse di color nel volto, come quello che in regno continuo di uenticinque anni (perciocche tanti anni haueua posseduto il regno, se però si deue dir che regni colui, che si facci lecito di trattar tutte le cose con la libidine, & con la forza) non hauea mai uita alcuna parola libera. Gli rispose nondimeno, che non era per dargli altrimenti Mitridate, & che se gli fosse mossa guerra da Romani che si sarebbe difeso. Mostrandosi oltra a ciò grandemente sdegato contra Lucullo che egli l'hauesse in una sua lettera chiamato Re solamente et non Re de i Re, & perciò rispondendogli non l'hauea uoluto far degno del titolo d'Imperadore. Offerì molti honorati doni ad Appio, & non uolendo egli accettarli, ne ne aggiunse de gli altri: la onde Appio per non parer d'auerli rifiutati con animo nimico, tolta una coppa sola, & rimandato il resto indietro, ritornò incontanente dal capitano. Tigrane il quale non s'era mai fin allora degnato, non pur di parlare: ma ne anco di lasciarsi uenir dinanzi Mitridate Re suo parente & spogliato di tante ricchezze: ma che con infinito orgoglio, & superbia sprezzandolo lo teneua lontano da se quasi in certa custodia in luoghi paludosi, & mal sani, lo mandò honoreuolmente & humanamente a chiamare. Abbocciatisi insieme, con secreti ragionamenti si purgarono l'un l'altro delle sospitioni, che erano fra loro, ma con molta rouina de gli amici, a i quali imputauano tutte le cagioni dell'offese. Fra quali fu Metrodoro Scepsio, huomo molto dotto, & eloquente, il quale s'haueua talmente acquistata la gratia di Mitridate, che era comunemente da tutti chiamato padre del Re. Costui essendo mandato Ambasciator a Tigrane per chieder soccorso, fu domandato da lui che cosa egli in ciò lo consigliasse, & Metrodoro, o che hauesse rispetto all'utilità di Tigrane, o ch'inuidiasse alla salute di Mitridate, gli rispo-

se che come ambasciatore lo persuadema ad aiutarlo: ma come consigliere lo confortaua al contrario. Questa cosa riferì allora Tigrane a Mithridate, non stimando che Metrodoro, perciò ne hauesse a riceuer alcun danno: ma egli fu per ordine del Re incontamente ammazzato, & Tigrane si pentì d'hauerlo detto, perche quantunque egli non fosse stato principal cagione della rouina di Metrodoro, hauea nondimeno risaldato l'animo di Mithridate già infiammato d'odio contra lui: perciò che poco innanzi essendo state intercette alcune lettere segrete di Mithridate, s'era ueduto ch'egli hauea ordinato che Metrodoro, il quale gli era allora in disgratia, fosse ammazzato. Tigrane nondimeno fece con una sontuosissima sepoltura honorare il corpo morto di costui, lo quale hauea tradito uiuo. Amphicrate Rethore morì parimente press' a Tigrane, del quale uoglio che per cagion della città d' Albene, ne facciamo memoria. Dicono che essendo costui fuggito da casa, era capitato a Seleucia, città posta su le riuè del fiume Tigri, & pregato da cittadini a douer quìui insegnar l'arte oratoria, rispose con molta arroganza, & con disprezzo ch' un Cati no non poteua capire un Dolsino. & poi se ne andò a ritrouar Cleopatra figliuola di Mithridate, & moglie di Tigrane, & ch'essendo subitamente uenuto in sospetto, & perciò uietatogli il praticar co' Greci, s'ammazzò con le sue mani, & nondimeno fu honoreuolmente sepolto da Cleopatra, presso a Sasa, luogo di quella regione. Fra questo mezzo Lucullo ridotta l'Asia in somma pace, & fermata con buone leggi, non uolse meno sprezzar quelle cose ancora, le quali tornauano, a ricreatione, & fauor del popolo: la onde diede molti diletti alle città con feste, con giuochi trionfali, con certami di gladiatori, & di lottatori fatti nella città d'Efesi. & egli non per rendergli gratia ordinareno in honor di lui, i Luculij, amandolo con quella uera beniuolenza, la qual gli fu molto piu cara d'ogni honore. Poi che fu ritornato Appio, & che s'intese, che s'hauea a mouer guerra a Tigrane, ritornò di nuouo nel Ponto, & adunati i soldati, espugnò la città di Sinope, o per dir meglio i Cilici soldati di Mithridate, che l'occupauano. Questi hauendo chiamati seco molti de Sinopensi, posto fuoco nella città, tentarono la notte di fuggire. di che essendosene Lucullo accorto, entrato nella città, tagliò a pezzi ottomila Cilici che ui trouò dentro, & a gli altri restituiti i lor beni, & prese cura della città, mosso specialmente da cotol sogno. Parne gli di uedere un cento, che standogli innanzi gli dicesse, Va alquanto innanzi o Lucullo, perciocche trouerai Autolico, il quale desidera di parlarti. essendosi risvegliato, ne potendo intendere quello che questo sogno uoltesse dire, prese nel giorno medesimo Sinope, & perseguitando i Cilici, i quali imbarcati in alcuni nauigli si fuggmano, uide giacer nel litto una statua, la quale hauendo i Cilici condotta con loro fuor della città, non ebbero tanto tempo di poterla imbarcare. Questa era una statua delle piu eccellenti fra l'altre opere di Sibenedo. quìui alcuni mostrandola a Lucullo, gli dissero ch'ella era la statua di quell'Autolico, il quale banca fondata la città di Sinope. Questo Autolico figliuolo (come si dice) di Deimacho fu uno de compagni d'Hereole, quando partendosi di Thessaglia andò alla guerra dell' Amazone. Costui ritornando indietro per mare con Demoleonte, & con Elogio, ruppe la naue al Cherroneso nel luogo, ch'è chiamato Pedalio, cioè gubernacolo, & nuotando con l'armi, & con compagni a Sinope, tolse quel

Simile a questo caso fu quell'altro di Carlo Quinto & del Re Francesco Primo, i quali abboccati insieme, il Re francese all'improvviso si trattò di Gante, onde egli poi ne ca pigliò parecchi di loro.

Amphicrate Rethore.

Sinope presa da Lucullo.

Autolico fu fondator della Città di Sinope.

*Silla ricorda
ne fuoicimento
ra che neſſun'al
tra coſa è piu
degnà & di
maggiór fede
che quella, che
uediamo in ſo-
gno. La quale o-
pinione è na-
uiff. & ſenza
fondamento.*

la città a i Siri, perciocche quelli ch'allora u'habitauano, erano diſceſti, come ſi diceua, da Siro figliuolo d'Apolline, & da Sinope figliuola d'Aſopide. Queſte coſe udite da Lucullo, gli fecero incontanente ritornar a memoria il precetto di Silla, il quale ne commentari ſuoi ricorda, che neſſun'altra coſa è degna di maggior fede di quella che uediamo in ſogno. Hauendo inteſo che Mitridate, & Tigrane per eſſere i primi ad occupar l'Asia, conduceuano l'eſſercito nella Liconia, & nella Cilicia, diſſe che ſi marauigliaua molto di Tigrane, che hauendo hauuto animo di eſſer ſaltar i Romani, non haueſſe uoluto piu toſto collegarſi con Mitridate allora quãdo egli era intero di forze, che aſpettando la ſua rouina, & fondatoſi hora ſopra certe uane ſperanze, uoleſſe incominciar queſta guerra, & congiugnendoli con con lui, il quale non poteua in alcun modo alzar più il capo uoleſſe porſi nel pericolo di quella medefima rouina. Eſſendogli mandato da Machare figliuolo di Mitridate Re del Bosphoro, una corona di prezzo di mille ducati d'oro in dono, pregandolo a douerlo ricevere fra gli amici del popolo Romano, penſando che già ſi foſſe poſto fine alla guerra, laſciò Sornatio in preſidio del Ponto con quaſi ſei mila ſoldati, & egli con dodici mila fanti, & intorno a tre mila caualli, s'auuì alla ſeconda guerra, & pareua in uero che con impeto troppo ardito, & con ſfrenato conſiglio, ſi foſſe per eſporre contra una gente bellicoſa, in tanta caualleria, & in un larghiſſimo paefe cinto d'ogni intorno di profondiſſimi fiumi, & di monti carichi ſempre di neue, & perciò i ſoldati, i quali ancho per altro uolontieri non l'ubiduiua no, contra la uoglia loro, & per forza lo ſeguirono. A Roma anchora i Tribuni della Plebe, publicamente l'incolpauano, che non eſſendo ſpinto da alcuna neceſſità della Republica: ma moſſo ſolamente dal deſiderio di comandare, che non ſarebbe mai per por giu l'armi, ne per metter fine all'acquisto ſuo particolare di tante ricchezze con pericolo uniuerſale, facendo naſcere continuamente guerre di guerre, & queſti finalmente ottennero l'intento loro. Ora Lucullo eſſendo a gran giornate giunto all'Eufrate, trouatolo gonſio, & ripieno d'acqua, ſi doſe, che ei foſſe per perder tempo nel far condur nauilij, & far legar di molti traui inſieme: ma l'acqua uenendo la ſera, per tutta quella notte calò di modo, che all'apparir dell'alba ſi incominciò a uedere il fondo. & quelli che habitano ſopra le ripe del fiume, poi che uolendo paſſar dall'altra banda uidero apparir fuori alcune picciole iſolette bagnate dall'acqua del fiume, ſi poſero ad adorar Lucullo, a cui era auuenuto quello, che rare uolte ſuol occorrere, che il fiume uolontariamente ſe gli ſi foſſe placato, & fattogli ſtrada di poter paſſare, egli preſa queſta occaſione paſò l'eſſercito, & nel paſſare s'incontrò, in un felice augurio. Paſcolauano in quel luogo le uacche che ſacrate a Diana Perſica, la qual Dea ſopra l'altre è tenuta in grandiffima ueneratione da coloro, che habitano di là dall'Eufrate. queſte adoprano ſolamente ne ſacrifici, che altrimenti uanno liberamente paſcendo con una inſegna d'una lampada, la quale e' l'impresa della Dea: & quando ne uogliono ſacrificar alcuna, non la poſſono ne prender ne condurre, ſe non con gran fatica. una di queſte, mentre che l'eſſercito paſſaua l'Eufrate ſi poſe da ſe medefima ſopra un ſaſſo ſacrato alla Dea, & quini ſtando ferma abbàſò il capo in terra, come ſ'ella foſſe ſtata legata, & ſi laſciò ammazzar da Lucullo. ſacrificò parimente un toro all'Eufrate, ringratiandolo

*Augurio felice
auuenuto a Lu-
cullo, plo qual
ſi gli moſtra la
fortuna beni-
gna.*

ringratiandolo che l'haueſſe laſciato paſſare, & per quel giorno ſtete ripoſar l'eſercito. il giorno dopo, & gli altri che uennero dietro paſſò per Soſene ſenza far danno in luogo alcuno, eſſendo incontrato, & riccuoto da tutti: ma deſiderando i ſoldati d'occupare un caſtello molto ricco, egli moſtrato loro di lontano il monte Taurus, queſto (diſſe egli) piu toſto ui conuien al preſente uincere, & debellare, in queſto ſtā la uittoria noſtra. paſſato poi a gran giornate il Tigri, entrò nell' Armenia. Ne Tigrane, il quale haueua fatto tagliar il capo a colui, che era ſtato il primo a dargli nuoua della uenuta di Lucullo, non hauea auifo da banda alcuna: ſiā onde eſſendo egli già d'ogni parte attorniato dal fuoco de' nemici, ignaro di tutte le coſe, ſi ſedea porgendo ſolo l'orecchie a quelli che adulauano, & che diceuano, che Lucullo ſ'haurebbe allora meritato il nome di gran Capitano, ſe hauendo aſſettata la uenuta di Tigrane ad Eſeſo, & non eſſendo ſpauentato dal primo aſpetto di coſi grande eſſercito non ſi foſſe fuggito d'Asia. Coſi diſſe, e che ciaſcun corpo poſſi ber molto uino ſenza imbroccharſi, & di trouar facilmente, chi in una coſi proſpera & benigna fortuna, non perda l' uſo della ragione. Primo de' tutti gli altri amici mirobartzane hebbe ardire di dirgli liberamente il uero: ma queſta ſua libertà non gli tornò punto bene, perche eſſendo mandato contra Lucullo con tre mila caualli, & con grandiffima moltitudine di fanti, hebbe in ordine dal Re, di cōdurgli il Capitano uiuo, & di tagliar gli altri a pezzi. I ſoldati di Lucullo allora, parte ſ'erano accampati, & parte ueniuaſe lor dietro: ma poi che dalle ſpie fu riſerito, che i barbari ſ'erano moſti ad incontrargli dubitando di non eſſer colto con l'eſercito diuiſo, & diſordinato, fatto ſermar l'eſercito, mandò Seſtilio ſuo luogotenente, con mille ſei cento caualli: & con poco piu ſoldati armati alla leggiera, ad incontrar il nemico, & a ſermarſi preſſo di lui, fin che egli haueſſe finito di fortificar il campo. La qual coſa Seſtilio haurebbe beniffimo eſequita, ſe Mirobartzane urtandolo con gran ſerocità non l'haueſſe aſtretto a combattere, nella qual pugna, Mirobartzane combattendo morì, gli altri barbari poſti in fuga quaſi tutti furono ammazzati. Tigrane laſciata Tigranocerta città grande, & fabricata da lui, ſ'auuò nerſo il tauro, & quiui adunò tutte le ſue genti inſieme: ma Lucullo per tor il nemico il tempo di poterſi ordinare, mandò Murena a impedir coloro i quali andauano al campo di Tigrane, & Seſtilio per prohibire una gran compagnia d'Arabii, quali andauano a ritrouar il Re. Coſtui hauendogli aſſaltati allora che attempauano ad accamparſi ne diſpoſò la maggior parte: l'altro hauendo ſeguito in una ualle aſpra, & anguſta Tigrane, il quale con una lunga ordināza faceua marchiar l'eſercito, preſa l'occaſione, & fattegli alcune imboſcate, lo tolſe di modo in mezzo, che ei laſciate tutte le bagaglie del campo ſu coſtretto a fuggire, hauendo per diti molti Armeni, parte de quali furono morti, & parte preſi. Eſſendo le coſe ſucceſſe in queſto modo Lucullo moſſe il campo, & andò ad aſſediar Tigranocerta. Erano in quella città molti Greci, i quali fatti uenir dalla Cilicia, erano ſtati aſſretti ad abitarui, & il medefimo anchora haueuano patito molti barbari Arabeni, Aſſirij, Gordieni, & Cappadoci, le città de quali Tigrane hauendo prima ſpianate, gli hauea trasferiti in quella città. Era ella oltra di ciò ripiena di molte ricchezze, & di molti doni, non eſſendo ſtato neſſun barone o huomo priuato, che non haueſſe

Error gran. di
Tigrane in far
male a colui
che gli portò la
nuoua della ue-
nuta di Lucul-
lo.

mirobartzane
ne mandò da
Tigrane contra
Lucullo.

Lucullo rompe
il Re Tigrane.

Tigranocerta
città reale aſſa-
liu da Lucullo.

haueſſe contribuito al Re, per adornare, & ingrandire la terra. la onde Lucullo non reſtaua di eſpugnar di continuo quella città, ſtimando che Tigrane non foſſe per ſopportarlo: ma che moſſo da ſdegno foſſe, anchor che contra ſua uoglia, per uenire alle mani. Ne fu punto uano il ſuo penſiero. Ma egli era continuamente, & con molte lettere auſato da Mithridate, a non uenir a battaglia co' Romani: ma che ſolo doueſſe attendere a impedir loro con la cavalleria la uettouaglia. & Taſſilo mandato da lui, con molti piegbi bauea ſupplicato il Re, a non uoler far proua na dell'armi inuitte de Romani, a i quali auſi bauea Tigrane da principio preſtate benigne orecchie: ma poi che gli ſopraggiunſero d'ogni parte grandisſimi eſercizi d'Armenia, & da Gordiena, & che egli adunò tutte le forze inſieme de Medi, & de gli Adiabeni, & oltra a ciò hauendo aſſoldate groſſiſſime compagnie d'Arabj uerſo il mare di Babilonia, & di Albani, & Iberi del mar Caſpio, & d'altri popoli che habitano all'Araſſe, & condottoli a ſuoi ſtipendi, ſubito ſi riempirono tutti i conſigli, & i cōiuij del Re di ſperanza, & di fiducia, & di barbare minaccie. Et Taſſilo, il quale bauea hauuto ardire di perſuaderlo a non uoler combattere, corſe grã diſſimo pericolo della uita. ma Tigrane uolle aſpettar la uenuta di Mithridate eſſendo entrato in ſuſpetto che egli inuidiaſſe alla lode di lui di coſi egregio fatto, & accioche egli non gli haueſſe ad eſſer compagno di queſta gloria: & coſi con tutto l'eſercito ſi moſſe contra i Romani, ſdegnandoſi grandemente (come ſi diſſe) nel Panimo che egli haueſſe a combattere ſolamente contra Lucullo, & non contra tutti i Capitani de Romani: i quali haurebbe uoluto che allora ſi foſſero in quel luogo ritrouati inſieme. & chi uorrà bene eſaninar il tutto, non potrà ueramente dire che queſta ſua temerità foſſe coſi pazza, ſe ſi uorrà conſiderare un eſercito, di tante nationi, di tanti Re, di tante compagnie di genti armate, & di tante migliaia di caualli, percioche hauena ſeco uenti mila arcieri, & di frombatori. cinquanta cinque mila caualli, fra quali ni erano dieceſette mila buomini d'arme, ſi come Lucullo medeſimo ne ſcriſe al Senato. oltra queſti hauea cento cinquanta mila ſoldati armati di tutte arme, i quali erano ordinati parte in compagnie, & parte in ſquadroni, & trentacinque mila guſtatori, i quali hauenuano carico di ſpianar le ſtrade, di fabricar ponti, di nettar i fiumi, & tagliar legnami, & di far altri ſeruitij, che facenuano di biſogno al campo: i quali eſſendo poſti alle ſpalle di coloro, che combatteano, dauano terror al nemico, & accreſceuano l'ardire a i ſuoi. paſſato poi con tanto eſercito il monte Tauro, uenne a uiſta dell'eſercito Romano, il quale era preſſo a Tigranocerta. la moltitudine di barbari, la quale era aſediata nella città, ueduto l'eſercito amico, alzò un grandisſimo grido, & applauſo, minacciando i Romani dalle mura, & moſtrando loro gli Armeni, che ueniuanono: ma conſigliãdoſi Lucullo di quello che ſi haueſſe a fare, altri diceuano, che laſciato l'ſedio, ſi doueſſe dar dentro al nemico; & altri che non era bene ne laſciarſi tanti nemici dietro alle ſpalle, ne lenarſi dall'ſedio: ma il Capitano riſpoſe che neſſuno di queſti due partiti ſeparati erano buoni, ma ſi bene amendue inſieme, & hauendo ſpartito l'eſercito laſciò Murena all'ſedio conſei mila fanti, & egli con uentiquattro compagnie, le quali tutte non facenuano a pena il numero de dieci mila ſoldati, & con tutta la cavalleria, & intorno a mille frombatori, & arcieri andò ad incontra

Si conoſce a queſto quãto ſua natura non ſingegno de barbari, et quãto poco giuditio haueſſe Tigrane, col ſollenarſi in ſuperbia per lo numero delle genti, le quali egli hauena pãto ch' erano da poco et uili. Apparecchio grandisſi di Tigrane contra Lucullo, per ſoccorrer Tigrane certa.

trar il nemico; & accampatosi vicino al fiume in una gran pianura, parue a Tigrane che egli fosse assai mal fornito di gente, la qual cosa diede occasione a suoi adu-
 latori di motteggiare. alcuni si burlauano del picciol numero loro: alcuni seberza-
 uano intorno al diuider della preda, & ciascun Capitano, & Rè à gara pregaua-
 no Tigrane, che uolse dar loro il carico d'asaltar il nemico; & che egli si fosse sta-
 to a uedere. & Tigrane anchora per parere di non esser men faceto de gli altri dis-
 se, quello che poi si sparse fral uolgo, che i Romani se ueniuanò come ambasciatori,
 erano molti: ma se come soldati erano pochi. Et in questo modo burlando, & riden-
 do trapassauano il tempo. Ora Lucullo nel far del giorno trasse fuori l'esercito,
 & perche il campo de nemici era dalla parte di Leuante, & egli s'era con pre-
 stezza auaiato da quella parte doue il fiume piegando uerso ponente, hà il guado
 piu commodo à passare, parue a Tigrane, che egli in quel modo gli cedesse: la on-
 de chiamato Tasilo, & ridendo, Non uedi tu (disse egli) questi soldati Romani inuit-
 ti che si fuggono? a cui Tasilo, uoglia dio rispose, che ciò ti torni a buona uentura,
 percioche è fatto fuor di ragione, conciosia che questi buomini, quando sono in uia-
 gio non risplendono per ricche uesti, ne portano seco gli scudi puliti, & rilucen-
 ti, ne le celate scoperte (si come fanno hora, che hanno tratte uia dall'arme le co-
 pette di cuoio): ma tutto lo splendor loro hanno posto nel combattere, & nell'af-
 frontar il nemico. Ne a pena hauea Tasilo finito di parlare, che s'auidero che Lu-
 cullo rinolendo l'insegne, poneua l'esercito in ordinanza per pasar il fiume, &
 Tigrane quasi mezo ebbro tornando a pena in se medesimo gridò due & tre uol-
 te, che quegli buomini s'auaiano alla uolta loro; la onde con grandissimo tumulto
 fece per l'esercito in ordinanza. il Re tenne per se il luogo di mezo. il sinistro
 fu consegnato ad Adiabeno, & il destro a medo, doue era la maggior parte de gli
 buomini d'arme, i quali haueuano carico di far correre oue fosse stato bisogno. Do-
 uendo Lucullo pasar il fiume, fu auuertito da alcuni Capitani, che si douesse guar-
 dar da quel giorno, il quale era infelice a Romani, la qual sorte di giorni chiamano
 atri, cioè neri; perciochè in quel giorno l'esercito de Romani fu insieme con Ce-
 pione lor Capitano tagliato a pezzi da Cimbri. Ma Lucullo rispose loro (si come
 ognunuo soleua poi dire, & io farò per l'auenire, che questo giorno sarà fortuna-
 to a Romani, & era allora il sesto giorno d'Ottobre. Hauendo così detto, &
 confortati i suoi a star di buon animo, passò il fiume, & fu egli il primo che moues-
 se l'esercito contra nemici, uestito d'una corazza rilucente fatta a squame di fer-
 ro, & con una ueste di sopra cucita in molte pieghe, & con la spada ignuda in ma-
 no dando segno a soldati, che facua lor bisogno d'affrettar il passo & di occupar
 tutto quello spatio di terreno, doue i nemici poteuano adopràr gli archi, & le frec-
 cie, & uenir subitamente alle prese con quel nemico, il quale era auexzo sol di com-
 battere con molte soette di lontano, & uedendo che gli buomini d'armi de nemici,
 ne quali haueano posto tutte le lor speranze s'erano fermati sotto una collina, la
 quale nel lato di sopra era alquanto piana, & hauea la salita di cinquecento passi,
 ne molto difficile o scoscisa, comandò a i cauallieri di Tbracia, & di Galatia i quali
 hauea con seco, che douessero urtar il nemico per fianco, ributtando il colpo delle
 picche con le spade; percioche tutta la forza dell'uomo d'arme è posta nelle picche,
 ne possono:

L'esercito Ro-
 mano per la pic-
 ciolezza era
 burlato da bar-
 bari, ma per na-
 lore su superio-
 re a loro.

Ordinanza del-
 la giornata che
 fece Tigrane co
 Lucullo.

Cepione fu ta-
 gliato a pezzi
 da Cimbri.

*Lucullo armato
è il primo ad af-
frontar il ne-
mico.*

ne possono in altro modo ò giouar a se, o nuocer al nemico, essendo rinchiusti come in un muro fra la durezza, e'l peso dell'armi) & egli cò due compaignie s'aiuò uerso il colle, essendo seguitato per tutto con molta allegrezza de soldati, i quali uede uano il capitano loro a piedi entrar primo ne i pericoli della battaglia. Poi ch'egli bebbe occupato il colle, saluto in luogo doue poteua esser neduto da ogniuno, gridò con alta uoce, Habbiamo uinto ò compagni, habbiamo uinto; & tutto a un tempo spinse contra i nemici, comandando a i suoi che non adoprassero i dardi: ma che posta mano alle spade cercassero tosto di ferire le coscie, & le gambe del nemico (che l'huomo d'arme è in questa parte sola del corpo disarmato): ma non gli bisognò in quel fatto d'adoprar arme alcuna, percioche il nemico non aspettando punto i Romani: ma alzato un grandissimo grido, uoltatisi uergognosamente a fuggire, si cacciarono fra la fanteria prima che si hauesse dato principio alcuno al combattere, onde nacque che senza ferita, & senza sangue, tutte queste migliaia d'huomini si poterono facilmente superare. Grandissima uccisione fu fatta di coloro che fuggiuano, o per dir meglio che s'apparecchiavano per fuggire, percioche per la molta soltezza delle scchiere, essi s'impediuan l'un con l'altro. Tigrane accompagnato d'alcuni pochi fin da principio si pose a fuggire, & nedendo il figliuolo posto nella medesima fortuna, trattasi la diadema di capo, pianigendo glie la porse comandandogli, che suggendosi per quella miglior uia ch'hauesse potuto cercasse di saluarsi. ma il giouane nò hauendo ardire di porla intorno al capo, la diede a saluare ad un suo scbiato del quale grandemente si fidaua: ma costui a caso essendo preso, fu condotto da Lucullo, & così fra i prigionii fu ritrouata ancora la diadema di Tigrane. Dicono che della fanteria de nemici, ne morirono in quel fatto d'arme piu di cento mila, & che pochi de cauali si saluarono. De Romani ne furono feriti cento, & morti cinque. Antiocho Filosofo nel libro ch'ei scrisse de gli Dei facendo mention di questa pugna, afferma che'l sole non ne uide mai un'altra pari a questa. Strabone anch'egli Filosofo ne suoi commentarij bistorici disse, che i Romani allora si uergognarono, & si risero di loro stessi, che si fossero mossi a prender l'armi còtra cotali scbiati. Scriue Liuiò, che i Romani non haueano mai per innanzi essendo così inferiori di numero al nemico combattuto a giusta giornata, percioche comparando i uincitori, a' uiinti non sarebbero arriuati alla uigesima parte loro. I piu ualorosi capitani de Romani & praticchi di guerra lodarono in ciò grandemente Lucullo, ch'egli hauesse con due diuersissime arti superati due grandissimi, & chiarissimi Re, con la prestezza cioe, & con la tardanza, percioche rouinò Mibridate, il quale fioriuà allora grandemente nelle cose di guerra, tardando, & consumò Tigrane accelerando: la qual cosa fu in lui commune con pochi capitani del suo tempo, d'essere tardo nel fare, & audace nel difenderli. Il che fu cagione che Mibridate non s'affrettò di uenir ad unirsi con Tigrane, perche credea, che Lucullo, si come era sempre usato di fare, sarebbe andato cauto, & lento. la onde mentre ch'ei camina a passi lenti, incontratosi primieramente in alcuni Armeni, i quali grandemente spauentati si ritornauano a casa, dubitò della rota ricevuta: ma poi abbattutosi in molti spogliati & feriti, & fatto certo di quel che era seguito, si pose a cercar di Tigrane. lo quale hauendo poi ritrouato sbattuto, & abbandonato, non lo uolle perciò all'incontro

*Tigrane rotto
da Lucullo si
fugge.*

*Lucullo am-
mazza cento
mila fanti nel
la uictoria con
Tigrane.*

*Cioche dichino
gli scrittori del
la uittoria che
hebbe Lucullo
di Tigrane.*

contro rinfiacciare: ma smontato da cavallo, e piagnendo la commune disgratia, s'aggiunse con lui in compagnia, consolandolo con la speranza delle cose a uenire, e quindi mettesse ad assoldar nuoue genti. Fra questo mezzo Lucullo appreheso col l'esercito, prese la città di Tigranocerta, essendogli data da Greci, i quali erano uenuti in discordia con i barbari: e raccolti tutti i thesori della città, diede la terra a sacco a soldati, nella quale oltra l'altre ricchezze, furono trouati otto mila talenti di contanti. oltra ciò diuise per ciascun soldato ottocento denari delle spoglie de nemici, e bauendo udito che nella città si ritrouauano molti buffoni, i quali Tigrane hauea fatti uenir da molte parti per celebrare i giuochi nel Theatro fabricato da lui, Lucullo si serui di loro ne i giuochi, e ne gli spettacoli fatti per cagion della sua uittoria. Donò etiamdio a i Greci danari per ritornar a casa loro, e il medesimo fece a i Barbari, i quali erano stati astretti d'habitarui contra lor uoglia; onde nacque, che da questa città, la qual non fu però rouinata, l'altre città, hauendo ricuperati i loro cittadini s'incominciarono un'altra uolta ad habitare, riconoscendo Lucullo per loro benefattore, e fondatore. l'altre cose gli successe in questa medesima maniera, si come si conueniua ad huomo il quale cercaua d'esser lodato molto piu per giustitia, e per humanità, che per gloria di guerra. percioche nella guerra gran parte hanno gli eserciti, e grandissima è quella della fortuna: ma queste cose dauano segno in lui d'animo mansueto, e ben disciplinato, con le quali arti Lucullo senza adoprare l'armi sottopose molte nationi de Barbari. Molti Re de l'Arabia lo uennero a ritrouare, dando l'se medesimi, e le cose loro, e si congiunsero anco con costoro i Sofeni. Et i Gordieni ancora gli presero tanto amore, che abbandonate le loro città, uolcano di lor propria uolontà seguirlo con le mogli, e con i figliuoli. Di che questa fu la cagione. Zarbieno Re de Gordieni non potendo tollerare la tirannide di Tigrane, hauea di nascosto fatto intendere ad Appio (si come habbiamo detto) che egli si sarebbe collegato con Lucullo: ma costui essendosi scoperta la cosa, fu fatto morire da Tigrane insieme con la moglie, e co' figliuoli, prima che i Romani entrassero nell'Armenia. Di ciò non essendosi Lucullo scordato andò in Gordiena, fece l'essequie al corpo di Zarbieno, pose fuoco di sua mano nel rogo, hauendolo prima adornato con uesti, con oro, con pompa regale, e con le spoglie di Tigrane, e egli medesimo sacrificò di sua mano, in presenza de parenti di Zarbieno chiamandolo compagno, e amico del popolo Romano, e ordinò che gli fosse fabricata una preciosissima sepoltura, percioche nella casa regale di Zarbieno fu ritrouata una grandissima quantità d'oro, e d'argento, e tre mila migliaia di medinni di grano, di modo che non solamente arricchì i soldati: ma diede grandissima marauiglia di se, che non hauendo pur un quattrino dalla camera del commune, facesse tante guerre con le ricchezze acquistate sol con la guerra. Vennero anchora ambasciatori dal Re de Parthi ad offerirgli la compagnia, e l'amicitia di lui, il che fu molto grato a Lucullo, perche anco all'incontro mandò suoi ambasciatori dal Re, i quali lo ritrouarono piegare hor da l'una, e hor dall'altra parte, e che hauea già domandato da Tigrane la Mesopotamia in premio del suo soccorso. di che essendone auisato Lucullo deliberò, lasciato da parte Tigrane, e Mitridate, i quali pareo che già gli concedessero la uittoria, di far proua delle forze de Par-

Lucullo prende
Tigranocerta
e la mette a
sacco.

Lucullo amma
d'esser lodato
molto piu per
giustitia et per
humanità, che
per gloria di
guerra.

Zarbieno Re
morto da Tigrane
per esser egli
amico di Lucullo.

di, & gli Iberi con l'aste in mano, de quali Tigrane fra soldati stranieri grandemēte si fidaua. Nondimeno non fecero proua alcuna di ualore, hauendo alquanto scarmucciato con la caualleria de' Romani, ne meno sostennero l'assalto della fanteria: ma sbandatissi, & suggendo chi da una parte, & chi dall'altra, diedero commodità a' cauali Romani di seguirarli; essendosi questi dissipati, Lucullo spauentato dallo splendore di Tigrane, il quale si faceva innanzi con una grossissima banda di cauali, chiamò indietro i suoi, che perseguitauano il nemico, & egli primo di tutti asfaltò i Satrapeni, i quali gli erano appresso con una ualorossima compagnia di soldati: ma prima ch'ei uenisse alle mani, gli pose in fuga solo con quel medesimo terrore. Qui essendo in arme contra Lucullo tre Re insieme, parue che Mitridate molto più vergognosamente di ciascuno si ponesse a fuggire, non hauendo a pena sostenuto il grido de' Romani, i quali non ebbero altra fatica che di perseguitare tutta quella notte i nemici, non solamente ammazzandogli; ma facendogli prigionii, & depredando i danari, & le spoglie loro. Dice Liuiο che nel primo fatto d'arme ne morirono in maggior numero: ma che in quest' altro furono presi, & ammazzati i più nobili de' nemici. quindi Lucullo accresciuto d'animo, & di fiducia deliberò di passar più oltre, & di spegner in tutto le forze di quel Barbaro. ma un grandissimo temporale nato intorno all'equinozio autunnale, hauendo coperto ogni cosa di neue, & ricompiendo tutta la campagna di ghiaccio & di brina, impediua a' cauali, che per il freddo dell'acqua non potano abbeuerarsi, & nel uoler passare, il ghiaccio fesso in molte parti tagliaua loro i nerui delle gambe; & i soldati caminando fra molti luoghi del paese saluatico, & stretto bagnati dalla neue che cadena, & conuenendo loro dormire in luoghi humidi, erano astretti a patire grandissime incommodità. Laonde hauendo per alcuni pochi giorni dopo la pugna seguito Lucullo, mandarouo da prima i Tribuni a pregarlo, che uolesse lasciar quell'impresa: ma poi adunatisi tumultuosamente insieme andauano la notte per il campo, facendo strepito, sì come sogliono fare nel primo ardore del combattere, la qual cosa è segno d'ammutinamento. Lucullo s'affaticò con molte parole di persuadergli ad bauer un poco di patientia, & a uoler durar tanto tempo, finche presa Carthagine nell'Armenia, haueffero disfatta la città di quello odiosissimo huomo, intendendo d'Annibale: ma non potendo ottener cosa alcuna, gli fece uoltar in dietro; & passato da un'altra banda il Tauro discese nella Migdonia paese fertile, & esposto al sole, nel quale u'è una città grande, & popolosa chiamata da i Barbari Nisibe, & da Greci Antioche Migdonica. questa era posseduta allora da Gura fratello di Tigrane: ma mantenuta con l'arte, & con la peritia delle machine da quel Callimacho, il quale dianzi hauea ad Amisotragliato grandemente Lucullo. postole l'assedio intorno, & datole di molti assalti, la prese in pochi giorni; & Gura essendosi arreso fu da lui trattato humanamente, ne uolse udir Callimacho, il quale gli prometteua di mostrargli una grandissima quantità d'oro ch'era stata sotterrata; ma postigli i ferri a i piedi se lo fece menar dinanzi, per fargli patir la pena dell'incendio d'Amiseno: perciocche con la rovina di quella città gli hauea tolta l'occasione di poter mostrare la liberalità, & la humanità sua verso i Greci. Fin qua ogniuno puo ragioneuolmente dire, che Lucullo hebbe nella guerra la fortuna per compagna, da indi in poi, quasi mancando-

Lucullo rompe
in una giornata
tre Re, de
quali Mitridate
si mise il primo
a fuggire.

i soldati di Lucullo fanno cenno d'ammutinarsi.

Nisibe

Callimaco ingegniero preso da Lucullo.

gli il uento prospero, parue ch'ei facesse ogni cosa con uolentia, & con offesa altrui. & benché egli in ogni occasione si diportasse da magnanimo, & uirtuoso capitano, nondimeno l'attioni sue pareua che mancassero di gratia, & di gloria: & poco mancò, che affaticandosi infelicemente, & indarno, non perdesse anco quella gloria ch'egli s'hauea acquistata per innanzi. Di che egli medesimo ne fu principal cagione, essendo molto alieno di gratificarli la turba de' soldati: perciò che stimaua, che quella che si faceua in gratia de' sudditi tutto ritornasse a dishonore, & ruina de' magistrati; & quello che fu di grandissima importantia, non si domesticaua punto con gli huomini grandi, & uguali a lui di dignità, sprezzando ciascun altro suo pari. Questi uitij hebbe Lucullo fra tante sue uirtù: ma nel resto fu sempre tenuto

Lucullo con la sua truppa alle roxxe cominciò a perder la gratia altrui.

Lucullo col far alloggiar sempre i soldati alle campagne, acquistò la disgratia loro.

Tribuni della plebe calunnia no Lucullo in Roma.

P. Clodio cognato di Lucullo, gli sollevò contra i soldati di Fimbria.

per huomo grande, bonesto, eloquentè, & sanio; così in casa, come in guerra. Scrive Sallustio che i soldati incontanente nel principio della guerra lo prefero in odio, hauendoli prima presso a Cizico, & poi ad Amiso fatti alloggiare per due uernate continue alla campagna: ne meno era lor molesta la memoria dell'altre uernate trapassate parte nel paese de' nemici, & parte de' collegati sempre nel modo istesso alla campagna, & che non hauea mai uoluto entrare in alcuna città o de' collegati, o de' Greci. Da questa mala disposition de' soldati i Tribuni della plebe mosi da inuidia, prefero grandissime occasioni di calunniarlo, che spinto dal desiderio di comandare, & di acquistar molte ricchezze hauea tirata la guerra tanto in lungo, & che non gl'era fra questo mezzo bastato di possedere la Cilicia, l'Asia, la Bitinia, la Paphlagonia, la Galatia, il Ponto, l'Armenia, et l'altre regioni infino a Pabasi: ma che anchora hauea uoluto spogliare la città regia di Tigrane, come s'egli fosse mandato, non per debellare, ma per spogliare i Re. Queste furono le cose che L. Quintio uno fra gl'altri Tribuni della plebe andaua dicendo. & costui fu principale autore di persuader al popolo che mandasse un successor a Lucullo, & di cassar molti i quali militauano con lui. A questi incommodi ui s'aggiunse anchora questo altro che rouinò affatto la causa di Lucullo. P. Clodio huomo dissoluto, et pieno d'ogni superbia & crudeltà, fratello della moglie di Lucullo, con la quale si diceua che essendo ella dishonestissima femina si soleua impacciare, era allora in campo con Lucullo. Costui non essendo tenuto in quella stima, che haurebbe uoluto (perciò che desiderando esser de' primi, hauea molti che per la peruersità de' suoi costumi gli andauano innanzi) sollevò occultamente i soldati di Fimbria contra Lucullo, diffeminando molte parole grate a quegli huomini i quali erano usati a lasciarsi uolentieri piegare. Questi erano quei medesimi soldati, i quali per innanzi si haueuano lasciati persuader da Fimbria, che ammazzando Flacco Console, lo douessero elegger per Capitano. La onde udirono con animo allegro Clodio, chiamandolo amico, & benenolo de' soldati, sì come quello che fingea d'hauer compassione de' casi loro, i quali non erano mai per metter fine a tante guerre, & tante fatiche: ma che facendo guerra contra tutte le nationi, & uagando per ciascun paese, erano per consumar la uita, senza acquistarli premio alcuno degno di tante fatiche: ma che solamente erano destinati a accompagnare i carriaggi, & i camelli di Lucullo carichi di credenti iere d'oro & di gemme. Diceuano anchora che i soldati di Pompeo, essendo licenziati dalla

guerra,

guerra si uineano riposatamente in Roma in compagnia delle mogli, & de figliuoli, godendosi quel paese beato, & habitando nelle città, ne erano spinti contra Tigrane, & Mitridate fra nasse solitudini, ne mandati a rouinar le città regali dell'Asia: ma che hauendo superati i fuorusciti in Spagna, & alcuni fugitiui in Cicilia, finalmente erano lasciati riposare. che importa a noi dicuano, il non uoler metter mai fine alla militia? & perche non ci riserbiamo noi questo resto de corpi, & de gli animi ch'è n'auanza, a quel capitano, il quale non stima nessuna altra cosa esser più bella & honorata che arricchire i soldati? & così l'esercito essendo in questo modo corrotto, non uolle seguitar Lucullo il quale andaua contra a Tigrane, ne meno andar contra Mitridate, il quale passando con grandissima prestezza dall'Armenia nel Ponto andaua recuperando il suo stato, ma iscusandosi con la inuernata, s'erano fermati in Gordiena, sperando che poco dopo douesse loro esser mandato o Pompeo, o alcun altro per successor di Lucullo. Ma poi che uerne noua nel campo, che Mitridate hauendo superato Fabio, s'auiaua alla uolta di Sornatio, & di Triario, i soldati allora mosi da uergogna si posero a seguitar Lucullo. Ma Triario non uolendo che Lucullo, il qual ueniua, fosse partecipe dell'honor della uittoria, uenuto alle mani co' i nemici, riceuè una grandissima rotta: percioche si dice che morirono più di sette mila Romani, & fra questi cento cinquanta centurioni, uentiquattro tribuni di soldati, e' l'campo fu preso da Mitridate. Pochi giorni dopo essendo sopraggiunto Lucullo, nascose Triario, lo quale, i soldati sdegnati uoleuano nelle mani, & non uolendo Mitridate, il quale aspettaua Tigrane con grande esercito uenir a battaglia, deliberò d'andar ad incontrar Tigrane, prima che si potessero unir insieme, & uenir seco alle mani: ma i soldati timbriani, ammutinati per uiaaggio si dipartirono dall'insegna, allegando d'esser licentiati dal Senato, & di non esser obligati d'obedir a comandamenti di Lucullo, essendo stata destinata la prouincia ad altri. Ne fu cosa alcuna allora così indegna, che Lucullo non hauesse patita, pregando, & accarezzando ciascuno in particolare, & in comune gli altri dinanzi a padiglioni loro con faccia mesta, & con gli occhi ripieni di lagrime: ma i soldati ributtandogli la mano destra indietro, gli gettauano le borse uote dinanzi a i piedi, dicendogli che douesse andar a combattere egli solo, poiche solo hauea imparato ad arricchire. Vinti finalmente da preghi de gl'altri soldati gli promisero di seruirlo per quella state, con questa conditione, che non uenendogli occasione di combattere s'intendessero d'essere disobligati. Lucullo uiuto dal bisogno fu costretto di accettar queste conditioni, accioche, essendo abbandonato non hauesse a lasciar quella prouincia in man de' barbari, ne però gli ritenne contralor uoglia, ne gli condusse a combattere, contento solo che si partissero. Fra questo mezzo era astretto di ueder rouinar la Cappadocia da Tigrane, & Mitridate un'altra uolta solleuarli, loquale egli hauea scritto al Senato d'hauer debellato: & già gl'erano giunti ambasciatori, i quali essendo finita la guerra haueano commiissione di dar ordine alle cose del Ponto. ma questi trouarono che Lucullo non solamente non hauea soggiogato il Ponto, ma ch'egli medesimo non era padrone di se stesso, essendo tenuto in ischeruo da soldati, percio che erano diuenuti di modo arroganti uerso il Capitano, che essendo giunto il fin della state, uestiti l'armi indosso, & messe mano alle spade sfidauano

I soldati di Lucullo s'an molti nano.

Lucullo prega i soldati che non l'abbandonano.

Pompeo creato
Capitano con-
tra Mithridate

il nemico, il quale era molto lontano, et stanco dal guerreggiare. Et alzato un gran difeso grido militare, fatta una certa ombra di pugna uscirono fuor del campo, allegando che'l tempo nel quale s'erano obligati a Lucullo, era gia finito. Gl'altri erano con lettere chiamati da Pompeo, creato allora dal fauor del popolo, et dall'adulatione de Tribuni della plebe, capitano di quella guerra contra Mithridate, et Tigratio. Ma il Senato, et gl'altri huomini da bene giudicauano che si facesse un gran torto a Lucullo, a cui ueniua in quel modo ad essergli tolto dal successore non il carico di quella guerra, ma'l Trionfo, et ad essere altretto di consegnar altrui non l'imperio, ma il premio delle cose fatte da lui. Accrebbe l'indignità di questo fatto press'a quegli ch'eran presenti il non esser stato riservato luogo alcuno a Lucullo, ne di honorare, ne di castigar altrui, ouero obedire a suoi editti, che egli insieme con dieci Legati ambasciatori hauea ordinati; ma lo hauea uietato a ciascuno; et hauendo maggior esercito di Lucullo, riempieua ogni cosa di timore. Gl'amici nondimeno gli fecero abboccarsi insieme in una certa uilla di Galatia, doue essendosi amicheuolmente salutati si rallegrarono l'un l'altro delle cose illustre, et honorate fatte da amendui. Lucullo era maggior d'età, ma in Pompeo per molti imperi, et per hauer due uolte trionfato, la dignità era maggiore.

Et mandandosi l'uno, et l'altro per le uittorie acquistate i fasci laureati innanzi, i soldati di Lucullo, accortisi che i lauri di Pompeo, hauendo egli caminato per luoghi squalidi, et asciutti, s'erano seccati, gli diedero per honorarlo de suoi lauri freschi, et uerdi: la qual cosa fu tolta da Pompeiani per buono augurio, et per il uero l'imperio di Pompeo acquistò grandezza, et ornamento da i fatti honorati di Lucullo. Questo ragionamento nondimeno non riconciliò puuto gli animi loro: ma si partirono molto piu sdegnati. Pompeo annullò tutte l'ordinationi di Lucullo, gli tolse tutti i soldati, lasciandolo solamente con mille seicento, che l'accom-

Pompeo succe-
de a Lucullo nel
l'esercito, et gli
toglie i soldati.

pagnassero ne trionfo; i quali lo seguirono ancho contra lor uoglia. Cotanto mancò in questa cosa di tanta importanza nel gouerno de gli eserciti, l'ingegno, et la fortuna in Lucullo; et se all'altre tante et tali uirtu di quell'huomo come furono la fortetza, la diligentia, la prudentia, et la giustitia, ui fosse stato ancor questo: certa cosa è che non l'Eufrate haurebbe terminato l'imperio de Romani ne l'Asia: ma il mar Cassio, et l'altre parti estreme del mondo: perciocche gia con Tigrane erano stati soggiogati altri popoli anchora. Ne i Parthi erano allora in quella grandezza, che parvero esser dappoi nella guerra di Crasso, non hauendo egli no firmata alcuna di Republica: ma essendosi fra loro stessi consumati nelle guerre ciuili, et de uicini suoi, di modo che non erano restate loro forze a bastanza per difendersi, ne ancho dall'ingiurie de gli Armeni. Ma a me pare che Lucullo sia stato cagione, che altri habbino recato alla patria alquanto maggior danno, che egli non le apportò utile: perciocche i Trofei diritti nel mezzo dell' Armenia uicina a i Parthi et Tigranocerta, et Nisibe presa, et le ampie ricchezze condotte in Roma,

Crasso si infis-
mò all'impresa
contra i Parthi
per la gràdezza
di Lucullo.

et il Diadema di Tigrane portato nel trionfo infiammarono l'animo di Crasso di desiderio di mouer guerra all'Asia, stimando che i Barbari non fossero altro che preda: ma dopo hauendo fatto proua delle sette barbare, dimostro che non i barbari erano stati superati per la dapocaggine, o uiltà loro: ma che egli era stato uin-

to da Lucullo di audacia, & di peritia militare. Ma di questo ne ragioneremo ad altro tempo. Lucullo essendo giunto in Roma ritrouò che Marco suo fratello era stato citato in giuditio da C. Memmio, per le cose maneggiate da lui nella Questura a tempo di Silla: ma essendo Marco assolto, Memmio si riuolse contra Lucullo, & accusandolo che egli hauesse rubato il publico, & tirata la guerra in lungo di suo proprio uolere, irritò il popolo a non concedergli il trionfo: ma i primari, & potentissimi Cittadini in questa grandissima contesa di Lucullo, mescolatisi fra le tribu, con molti preghi, & con grandissima instantia ottennero dal popolo che gli fosse concesso il trionfo. Fu il trionfo di Lucullo, non come quello de gli altri cò lunga pompa, ne terribile ò uario per la moltitudine delle cose che ueniua no portate: ma con l'arme de nemici, de quali n'hauea grandissima copia, & con le macchine Regie adornò il Circo Flaminio, il quale spettacolo solo fu di non picciolo splendore. Nella pompa ui furono condotti alquanti huomini armati di tutte arme, & dieci carri falcati: oltra ciò u'erano sessanta amici, & Capitani del Re, cento & dieci naui lunghe con lo sprone di ferro, & il Colosso d'oro di Mitridate lungo sei piedi, lo scudo carico tutto di gemme, dieci carri di coppe d'argento, & trentadue d'oro, d'armi, & di danari contanti. Queste cose erano portate da gli huomini. Ma otto muli portauano letti d'oro, cinquantasei erano carichi di masse di puro argento, & altri cento & dieci di danari, & d'argenti, la cui somma fu intorno a ottocento Sestertij. Erano portati anchora i libri doue era notata tutta quella quantità del danaro, che fu data a Pompeo per l'impresa contra i Corsari, & tutta quella che egli haueua consegnata nella camera del commune, & quella che separatamente fu data a soldati, che fu cinquecento nonanta danari per ciascuno. Ecce dopo un splendidissimo conuito a i Cittadini, & alle uille circouicinanze, & hauendo ripudiata Clodia donna impudica, & rea, tolse per moglie Sernilia sorella di Catone: ma ne ancho queste nozze gli furono punto felici. percioche Sernilia in questo era superiore a Clodia, che ella non haueua come colèi il fratello ribaldo, & scelerato, ma per altro era non meno impudica di lei. Egli la sopportò alcun tempo per riuerentia di Catone: ma alla fine la ripudiò. Ora hauendo il Senato riposto una incredibile speranza in Lucullo, quasi che egli fosse per resistere alla tirannide di Pompeo, & per diffendere l'auttorità de gli ottimati, essendo egli per la gloria acquistata, & per la molta potentia, & per la forza uguale a Pompeo, egli abbandonata la Republica, s'allontinò in tutto da quella, o per che si disperasse, uedendola fuor di modo corrotta, di poterla ridurre a sanità, o per che (come era l'opinion di molti) già ripieno di gloria, & dopo molte grandissime fatiche, le quali haueano conseguito non troppo felice fine, s'hauesse uoluto elegger quella maniera di uita morbida, & riposata. Ne mancarono di quelli che grandemente commendarono in lui questa mutation di uita, & di non hauer uoluto seguir l'esempio di Mario, il quale dopo le uittorie Cimbrice, & dopo quella grandissima gloria acquistata con fatti così chiari, non si cōtento di esser tenuto in somma ammiratione, & honor da ciascuno: ma tratto da uno insatiabile desiderio di gloria, & d'impero, essendo boramai fatto uecchio si fosse posto a contendere nella Republica co' giouani, lasciandosi trasportare a commetter cose poco honorate.

Lucullo accusato da Memmio per ladro del publico.

Ordine del trionfo di Lucullo.

Lucullo toglie per dōna Sernilia sorella di Catone.

Sernilia sorella di Catone dōna impudica.

Lucullo si ritira dallanuita publica alla privata.

L'ambitioni ci
nila anto esst
hanno i loro fi-
ni certi.

te, & uincere dalle passioni dell'animo non meno dishonorate di quello che furono gli effetti. Et dicono che molto meglio haurebbe fatto Cicerone, se dopo l'oppression di Catilina si fosse contenuto nell'otio: & se Scipione dopo l'hauer debellata Cartagine, & Numantia, si fosse ritirato. Percioche l'ambition ciuile hanno anch'esse il lor certo fine, & come ne gli Atleti, cosi nelle contention ciuili meritano d'esser ripresi coloro, i quali macado di forze, & di uigore dell'etattutauaui si uogliono fermar dentro. Ma Crasso, & Pompeio, faceuano beffe di Lucullo, ilquale s'era dato tutto alle delitie, quasi che l'età bormai uecchia di cotanto buomo non fosse piu atta al maneggio della Republica, & dell'armi, che all'ocio, & a piaceri, & ueramente che la uita di Lucullo può rappresentar la forma d'una antica comedia: percioche le prime parti contengono le molte fatiche sostenute per la Republica, & nella guerra: ma l'ultime sono ripiene di conuiui, & di cene, ne si ueggono altro che pasteggianieri, che facelle accese, & ogni cosa colma di solazzo, & di giuoco. & fra queste cose piaceuoli io pongo anchora i fontuosi edifici, le stanze per passeggiare, & i bagni da lauari: & oltre di cio le pitture, & le statue, & le spese grandissime fatte in cotal arti. percioche era usato a spendere senza misura alcuna quel danaro, che s'hauea guadagnato nella guerra, di che è grandissimo segno questo, che fin'al giorno d'boggi, gli horti Luculliani sono reputati pretiosissimi fra gli altri horti Cesarei, cotanto auanzarono in ogni maniera di delitie. & Tuberone stoico bauendo ueduti quei grandi edifici fatti a Napoli fu la riuu del mare, & quei colli, che essendogli lenata lor la terra dalla radice, pareua che pendessero, & quei corsi del mare, & le peschiere grandissime, che circondauano il palazzo intorno, & le stanze fabricate nel mezo dell'acqua del mare, lo nominò Xerse togato. Haueua altre stanze in Tusculano dalle quali, come da una uelletta, scopriua tutto il paese intorno con alcune camere, & loggie di scoperte. In queste essendo uenuto Pompeio, riprese Lucullo che egli hauesse accomodate quelle stanze solo per la state, in modo che non si poteuano habitar il uerno, a cui Lucullo sorridendo dicono che rispose, Parti dunque ch'io sia men sauiu del le gru, & delle cigogne, che io non possi secondo la stagion dell'anno, mutar anchora luogo: ad un Pretore ilquale desiderando sopra modo di far un splendidissimo spettacolo, era uenuto a domandargli alcune soprauesti per adornar il choro, rispose che uedrebbe se tan: n'hauesse, & che hauendolo gliele darebbe, & hauendo il giorno dietro domandato di quante n'hauesse bisogno, & rispondendogli, che cento gli baitauano, uolle che ne togliesse dugento, sopra che Horatio esclamo in questo modo.

Picciola è quella casa, doue molte
Cose non sopra auanzin, che'l padrone
Non sappia il conto.

Nelle cene fatte ogni giorno da Lucullo si uedeuano continuamente nuoue foggie di grandissima spesa, ne solamente coperte di letto di porpora, coppe cariche di gemme, chori di musci, ma tutte le sorti de cibi apparecchiate con grandissimo artificio, & uarietà di maniera che da gli buomini uolgari era riputato molto beato. La onde fu grandemente commendato Pompeio, ilquale essendo a tempo di sta-

Lucullo tenuto
per le sue deli-
tie beato dal
popolo.

te am-

te ammalato, e sortato dal medico a mangiar de tordi, ne ritrouandose ne a quel tempo, se non di quelli che erano alleuati in casa, Lucullo ricusò che gli fossero domandati dicendo al medico, dunque se Lucullo non attendesse alle delitie, Pompeo non potrebbe uiuere? Et ordinò che se gli comprassero altre cose, facili a ritrouarsi. Catone anchora il quale fu amico, Et parente di Lucullo biasimò di maniera quel suo modo di uiuere, che ad un giouane il qual con inuighisime, Et tediose parole, Et fuor di tempo andaua in Senato discorrendo intorno alla parsimonia, Et alla temperanza, disse. Non cesserai tu finalmente, ricco al paro di Crasso, Et uiuendo al modo di Lucullo, di disputar all'usanza di Catone? Et alcuni confessano, che ciò fu detto: ma non da Catone. Ora parue che Lucullo non solamente si sia diletato di questa maniera di vita: ma ancho gloriato, per quelle cose che si dicano di lui. Alcuni Greci (si come narrano) uennero in Roma, i quali hauendo Lucullo inuitati per alcuni giorni a mangiar seco, eglino finalmente mosi da certo Greco rofore, essendo secondo il solito inuitati ricusarono d'andarui: per cioche non uoleuano che Lucullo facesse per cagion loro ogni giorno tanta spesa, a i quali Lucullo ridendo disse, che per il uero si facua qualche cosa per loro: ma la maggior parte per Lucullo. Non hauendo egli per auentura alcuno a cena seco, Et perciò essendogli stata apparecchiata solamente una tauola, Et postegli dinanzi mediocre uiuande, fatto chiamare a se lo scalco, lo riprese grandemente: ma iuscusandosi egli che non pensaua che fosse bisogno di far apparecchio, non essendo stato inuitato alcuno, Che cosa è questa disse, non sapen tu che Lucullo era hoggi per cenar con Lucullo? Ragionandosi per tutta la città, come si suole, di questa uita di Lucullo, Pompeo, Et Cicerone il quale era grandissimo amico di Lucullo, Et Pompeo anchora, benché fossero stati per innanzi poco amici per cagion della guerra di mitridate, soleua nondimeno spesso praticare, Et ragionar seco, lo uennero a ritrouar, che egli per auentura si sedea ociosamente in piazza, Et domandatolo se allora poteuano hauer commodità di parlargli, Et rispondendo egli che sì, Volentieri, disse Cicerone, cenar hoggi teco, con questa conditione però, che tu non facci apparecchio di cosa nessuna per noi. Ma iuscusandosi Lucullo, Et pregandogli a uoler diffinire a un'altro giorno, non uolsero ne differire, ne meno gli lasciarono parlare con alcuni de serui, accioche non apparecchiassero piu dell'ordinario, Et a pena ottenne, di poter dir in presenza loro ad un de serui che egli hoggi uolena cenar in Apolline. Era questo Apolline una delle sue piu ricche stanze per cenare, Et quella parola bastò per ingannarli: per cioche ogni stanza hauea certa spesa determinata per la cena, Et il modo dell'apparechio di maniera che i serui essendo lor detto doue s'hauea a cenare: intendeano anco incontanente, con quanta spesa, Et con qual ornato s'hauesse ad apparecchiar la cena, Et la spesa che si facua in Apolline era di dugento Sesterij, Et tale fu allora la cena data a Pompeo. La qual fu di molta marauiglia non solamente per la grandezza della spesa: ma anco per la celerità dell'apparechio. consumaua egli dunque queste ricchezze in quest'uso, come ueramente tolte a nemici barbari. Ma questo fatto fu ben in lui degno di grandissima lode, Et da tenerne memoria, d'hauer fornita una libreria di molta copia di libri, et ben scritti, Et lasciati li adoprare publicamente da ciascuno. per cioche la libreria di

Catone riprende la uita di Lucullo,

Cicerone et Pompeo uanno a cena con Lucullo per promar la sua Splendidexa.

Lucullo,

Lucullo fece una libreria la quale era comune a tutti che attendevano alle lettere.

Pritaneo luogo in Athens one si facevano le spese del pub. a coloro che habbano meritate della Rep. & questo era riputato grandissimo onore.

Lucullo & Cicerone erano d'accordo nelle cose della Rep.

Lucullo, & le loggie per passeggiare, & le scuole furono sempre aperte a tutti. doue i Greci, come in una certa stanza delle Muse si soleuano liberamente ridurre, & lasciate l'altre facende da parte disputando, & scriuendo trapassar con grandissima contentezza il giorno. & egli spese molte uis ritrouaua presente, & disputaua co Filosofi, ne mancava di dar loro fauore ne i negozi ciuili: doue gli pareua far bisogno. & a tutti i Greci i quali ueniuano a Roma, la casa di Lucullo era in uece di botteria & del Pritaneo publico tutti gli studi di filosofa gli erano molto famigliari. & gia fu da principio seguito con molto ardore l'Academia, non quella noua, che allora per opra specialmente di Filone, fioriuu per le disputationi di Carneade, ma quella antica, di cui ne era principe allora Antiocho Ascalonita, huomo di grandissima eloquenza. Lucullo hauendosi fatto costui molto amico, & famigliare, lo soleua porre incontra a gli auditori di Filone, fra quali u'era anco Cicerone. che scrisse un libro della setta Academica molto elegante, & lo intitolò col nome di Lucullo, doue disputando se le cose si possono intendere, & sapere, attribuisce a Lucullo le parti di colui che nega, & a se di quello che conferma. Erano Lucullo, & Cicerone, come habbiam detto grandissimi amici insieme, & sentiuano il medesimo ne maneggi della Republica. Ne però Lucullo s'era in tutto allontanato dalla Republica: ma lasciata da canto la contention del principato, come troppo sottoposta a molti pericoli, & ingiurie, ne lasciò la cura principale a Crasso, & a Catone, per cioche il Senato, poi che egli cessò il primo luogo, hauea questi dua per principali, come quelli che haueano sospetta la grandezza di Pompeo. Continuaua di uenir in piazza per compiacere a gli amici, & nel Senato ogni uolta che s'hauea a resister a qualche sforzo di Pompeo, per cioche fece annulare alcune constitutioni fatte da lui, poi che i Re furono debellati, & hauendo proposto un partito di far certa diuisione fra soldati, non lo lasciò passare, seruendosi dell'opra, & dell'aiuto di Catone. Pompeo spin to da questa cagione deliberò di ricorrere all'amicitia, o piu tosto congiura di Crasso, & di Cesare: & ripiena la città di gente armata, ottenne per forza, che le leggi sue passassero, hauendo prima discacciati Lucullo, & Catone fuori di piazza. Questa cosa essendo grandemente dispiaciuta a gli ottimati, i Pompeiani condussero in publico un certo Vettio, lo qual diceuano d'hauer preso a tempo ch'egli uoleua insidiar Pompeo. Et costui essendo esaminato, nominò in Senato alcuni altri, ma appresso del popolo nominò Lucullo, che l'hauesse mandato ad ammazzar Pompeo. Ne fu però alcuno che prestasse fede a quell'inditio, anzi incontanente s'auidero ch'egli era stato subornato da Pompeiani, per calunniar falsamente Lucullo. il che pochi giorni dopo chiaramente si scoperse, per cioche fu ritrouato il corpo morto di Vettio tratto fuor di prigione, & apertamente si conobbe da segni della gola, che egli era stato strangolato da Pompeiani, quantunque andassero dicendo, che ei fosse morto a caso. Et tanto maggiormente Lucullo si tolse uia per l'auenir dalla Republica poi che Cicerone fu discacciato dalla città, & che Catone fu mandato in Cipro, dandosi in tutto all'otio. Dicono che poco innanzi ch'ei morisse, incominciò a poco a poco ad impazzire. Dice Cornelio Nepote, ch'egli diuenne pazzo nõ per uecchiezza, o per malattia, ma che fu affatturato da Callisthene liberto, che gli diede alcune cose a bere credendo di farsi molto piu amare, & che ciò lo priuò d'intelletto

Vettio morto da Pompeiani.

telletto di modo che marco suo fratello prese la tutela di lui essendo anchor uiuo . Poi che fu morto , il popolo dolente sopra modo , come s'egli fosse mancato nel mezzo de i maneggi della Republica & della guerra , concorrendo d'ogni parte , uoleua al tutto che'l corpo suo il qual fu portato nel foro sopra le spalle di nobilissimi giouani , fosse sepolto in campo Martio , come fu quel di Silla . la qual cosa essendo auenuta oltra la speranza d'ogniuno , ne potendosi far così facilmente l'apparato , suo fratello supplicò il popolo , che lo lasciasse sepolir ne i campi Tuscolani , sì come era stato ordinato : Ne egli soprauiſse molto tempo dappoi ; & sì come fu poco inferior d'età , & di gloria di lui , & amato grandemente dal fratello in uita hebbe in sorte di morir anco non molto tempo dopo lui .

Morte di Lucullo .

PARAGONE TRA

Cimone , & Lucullo .



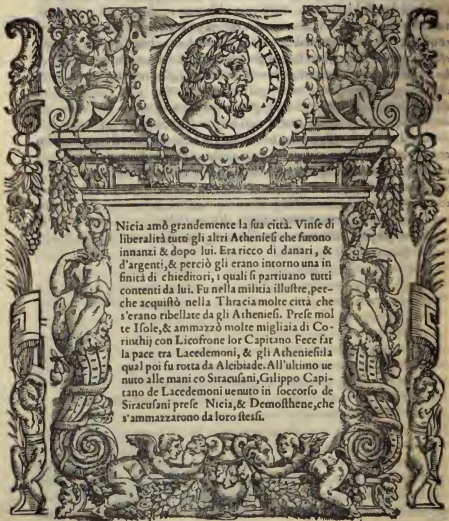
L fin della uita di Lucullo fu molto felice , perche' egli innanzi a quella mutation ch'il fato col mezzo delle guerre ciuili apparcchiua alla Rep. Romana , si morì nella patria ancor libera , quantunque inferma . la onde si conuiene ottimamente con Cimone , il quale anco egli , non essendo ancora conturbate le cose della Grecia : ma nel principio de tumulti ciuili lasciò questa uita . Ma non morì però sciolto & diuiso dalla Rep. ma con la uita insieme uennero meno , & l'imperio & la malitia di Cimone . ne poi ch'egli si ritirò dall'armi , da trofei & da gli imperij , si diede all'otio & a banchetti : onde Platone riprende Orfeo che disse che coloro ch'erano bene & honoratamente uissuti nel mondo haueuano per premio nell'inferno erapola sempiterna . Ma l'otio , il riposo , & lo studio delle lettere accompagnato dalla contemplation delle cose , debbe stimarsi dignissimo , conforto di uno attempato , & libero dalle imprese di guerra & ciuili . Ma darsi a piacere , quasi che questo sia il fine delle cose honoratamente fatte , & dopo i magistrati bellici & ciuili , mettersi allo studio di Venere giuocando & lussuriando , è cosa indegna d'una illustre Academia , & non è cosa da huomo ch'imiti Xenocrate : ma che inchini a Epicuro . Onde mi soglio marauigliar molto ogni uolta ch'io còsidero che Cimone hebbe la sua giouentù uitiuosa & intemperata : & Lucullo per lo contrario bene ordinata & modesta ; & nel uero che colui si dee riputar migliore , che si mudò in bene . conciosia che quella natura è molto eccellente , nella qual seccandosi i uitijs , fioriscono & crescono le parti migliori . Essi hauendo acquistato ricchezze grandissime a un modo medesimo , le misero in opera con diuersa maniera . Percioche le camere di Lucullo , & uinai ch'egli edificò a Napoli delle spoglie de barbari non si debbon paragonar col muro dalla parte australe della Rocca che fu finito col danaro acquistato da Cimone . Et che pensi tu che si posino paragonar le cene magnifiche , & reali di Lucullo , con la parsimonia di Cimone : conciosia che costui con poca spesa .

spesa pasceua ogni giorno molte persone, et quell'altro con grandissimo apparato seruiua alla morbidezza di pochi, se perauentura i tempi non furon cagione di così fatta diuersità. perche non si sa, se Cimone dalle fatiche publiche, et da magistrati piegando a una tranquilla et otiosa uecchiezza, hauesse menato fastidiosa uita et lasciata, et massimamente perche egli non haueua punto a noia l'uso disordinato del uino, et gli anori delle donne, et una uita disordinata: perche i pensieri delle cose grandi, i pericoli delle guerre, et le fatiche immense, interrompono il corso de gli altri piaceri, et specialmente in quegli animi, che per una certa lor generosa natura sono atti ad acquistarsi la gloria. Et se Lucullo si fosse morto mentre che egli era al gouerno della militia, io non penso che si trouasse nessuno così diligente calumniatore, che hauesse potuto trouar in lui cosa degna di riprensione. Et quanto alla militia l'uno et l'altro meritò d'esser lodato, per le cose fatte da loro, et per terra, et per mare. Ma si come quei lottatori che in un medesimo giorno coronati per una lotta, et per una palestra, per la grandezza insolita della cosa son chiamati per eccellenza uittoriosi, così Cimone hauendo in un dì per la uittoria, et terrestre, et marittima posta una corona in capo alla Grecia, merita il primo luogo tra Capitani. et che diremo noi di Lucullo, che hebbe l'imperio dalla patria, et di Cimone che glielo diede, et che l'uno cō le forze confederati di Roma fece grande la giurisdiction della città, et che l'altro esaltando la patria uinse i nemici, et gli diede l'imperio delle città Greche et conciosia che ei uinse i Persi nel mare, et persuase i Lacedemoni che cedessero l'imperio a gli Athenesi. Et s'è grande ufficio d'un Generale acquistarli la beneuolenza de soldati, et l'obedienza, Lucullo fu dispreggiato da soldati, et Cimone fu da compagni adorato, et dall'uno s'ammutarono, et dall'altro ricorsero gli stranieri. Quelli fu abbandonato da coloro co quali egli era uescito di casa Capitano, et questi fu mandato accioche obbedisse ad altri, et ritornando lor Capitano, a casa, ottenne tre cose molto difficili, per la sua patria cioè la pace co nemici, il principato tra compagni, et la concordia con gli Spartani. l'uno et l'altro si mise per rouinar un gran Regno, et per soggiogar tutta l'Asia, et l'uno et l'altro lasciò imperfetto quel che essi haueuano incominciato. Cimone non per altra cagione se nō perche così parue alla fortuna: conciosia che essendo ancora in campagna, si morì in un felicissimo successo di cose: ma Lucullo non si puo così ageuolmente liberar da ogni colpa, o perche egli non sapesse, o perche egli non uolese riparare all'offese de suoi soldati, onde esso incorse in tanto odio loro. Quantunque cio possa anco parer comune con Cimone, perche i Cittadini lo tirarono in ginditio, et all'ultimo lo cacciaron della città con l'Ostracismo, per non udir la sua uoce (come disse Platone) per dieci anni. perche coloro che son di parere di fauorir gli ottimati nella Republica. dicono et fanno poche cose in gratia della moltitudine, et però quando si sforzano di correggere i pueri, et corrotti Cittadini, molesti a coloro, si come i legami de medici a corpi: quali son molto malageuoli le riprensioni da sopportare. Et però assoluiamo l'uno, et l'altro da così fatta colpa. Et certo che Lucullo si distese con l'armi assai di lungi dalla patria, conciosia che egli fu il primo de Romani che passasse con l'esercito il mōre Tauro, e il fiume Tigri, et che prendesse

prendesse, & abbruciasse in cospetto de i Re le città reali dell'Asia, cioè Tigranocerta, Cabira, Sinope, & Nisibride, & che soggiogasse i Re Boreali fino al fiume Fasi, & gli orientali fino alla Media, & gli Australi col mar rosso con l'opera de' Re Arabi, & che spezzasse le forze de i Re, quantunque non gli prendesse con le mani, attento che a somiglianza delle fiere si fuggiron nelle selue, & ne deserti. E grandissimo argomento che Lucullo in questo fosse maggior di Cimone, che i Persiani come non hauesero hauuto alcun danno da Cimone, si leuaron incontanente con l'armi contra i Greci, tagliando a pezzi una gran parte dell'esercito Greco in Egitto uinto da loro. Ma Tigrane, & Mitridate dopo Lucullo non fecero altro. Percioche questi, rotte le forze sue, & fracassato nelle prime battaglie, non hebbe ardire pur una uolta di cauar fuori l'esercito da gli alloggiamenti: ma si fuggì nel Bosphoro doue finì la sua uita. Et Tigrane disarmato, & spogliato si gittò in ginocchioni dinanzi a Pompeo, et cauata la corona gli la pose a piedi, cercando fauore non dalle cose sue: ma da quelle delle quali Lucullo haueua trionfato. Et gli bastò assai riceuendo l'insegna del Regno, poi che ei confessò di hauerle prima perdute. La onde si come un Lottatore, così quel Capitano è da esser tenuto piu presante, che consegna al successore, il nemico già fatto debole. Oltre a cio Cimone assalendo i Persiani, gli animi & le forze de quali erano già mancate per le rotte hauute da Themistocle, da Pausania, & da Leotichida, uinse ageuolmente i lor corpi, essendo già molto innanzi gli animi loro caduti. Ma Lucullo assalì il nemico intero di forze, & superbo per molte uittorie acquistate. Quanto al numero poi di coloro che furon uinti da Cimone, non si dee paragonar con quella moltitudine che si mosse contra Lucullo. Ondè ne nasce, che raccolte insieme tutte le sopradette cose, è molto difficile il dar sententia in questa contesa: uedendo noi che gli Iddij furon benignì all'uno, & all'altro, & che predissero all'uno cio che doueua fare, all'altro cio che doueua scifare: sì che amendue per fauor de gli Iddij, furono di ingegno diuino.



LA VITA DI NICIA:



Nicia amò grandemente la sua città. Vinse di liberalità tutti gli altri Atheniesi che furono innanzi & dopo lui. Era ricco di danari, & d'argenti, & perciò gli erano intorno una infinità di chieditori, i quali si partivano tutti contenti da lui. Fu nella militia illustre, perche acquistò nella Thracia molte città che s'erano ribellate da gli Atheniesi. Prese molte Isole, & ammazzò molte migliaia di Corinthij con Licofrone lor Capitano. Fece far la pace tra Lacedemoni, & gli Atheniesi: la qual poi fu rotta da Alcibiade. All'ultimo uenuto alle mani co Siracusani, Gilippo Capitano de Lacedemoni uenuto in soccorso de Siracusani prese Nicia, & Demosthene, che s'ammazzarono da loro stessi.

N I C I A

Fu eccellente ne tempi & di pace & di guerra. Nell'una seppe farli beneuoli i popoli con la liberalità: nell'altra s'acquistò infinita gloria con l'eccellenza del suo ualore. Fu ricco molto & nobile tra gli altri Atheniesi, & nella morte si dimostrò d'animo grande.



VOLENDO io far ragioneuolmente paragone di Nicia, a Crasso, & delle rotte della Cicilia, a quelle de Parthi, primieramente ho stimato che sia bene d'ammonire & di pregare il lettore, che non uogli credere che nell'effor ch'io farò di queste cose, nella narratione delle quali Thucidide mouendo gli affetti, di grauità, & di uarietà, auanzò di gran lunga se medesimo, non che alcuno l'habbia potuto uguagliare, sia per auuenire quel medesimo a me, che a-

uenne già a Timéo. percioche sperando costui d'auanzar Thucidide nella lode di grauità, & di poter mostrare, quanto Filisto fosse stato scrittore del tutto rozzo, & plebeo, si cacciò nell'historia in mezo a quelli conflitti, & a quelle pugne nauali, & in quelle concioni, le quali furono specialmente descritte da quegli huomini, con certa lor particolar lode, di modo che non parue solo, di hauer uoluto a piedi correr dietro (come disse Pindaro,) alle carrette di Lidia: ma d'esser del tutto fanciullo, & che poco s'hauesse curato a suoi tempi d'imparare, & (come dice Difi lo) di grosso ingegno, & tutto inuolto nell'unto Ciciliano. Ricorre spesso da Senarcho quando dice, che gli Atheniesi ebbero in luogo di augurio allora ch'essendo Nicia creato capitano, a cui fu dato questo nome per la uittoria, ricusò l'impero. & che essendo guaste, & rotte l'Herme, cioè le statue di Mercurio, cio fu tenuto per portento, perche haurebbono in quella guerra riceuuti grandissimi danni da Hermocrate figliuolo di Hermone: & che è cosa uerisimile, che Hercole aiutasse i Siracusani in gratia di Proserpina con il cui aiuto egli hauea rapito Cerbero. & essersi grandemente corrucciato con gli Atheniesi perche saluaron gli Egiziei i quali erauo discesi da Troiani, poi che egli essendo stato ingiuriato da Laomedonte, hauea disfatta la città di Troia. & così egli con quella medesima diligenza scrisse queste cose, corresse l'historia di Filisto, & mordè la dottrina d'Aristotile, & di Platone. & à me ueramente pare che'l uoler contendere & tassare i modi del dir altrui, sia cosa in tutto sordida & propria di qualche Rettoruzzo: ma'l uoler concorrer con coloro, i quali non si possono anco imitare, sia cosa d'huomo stupido, & pazzo. Io dunque anderò con poche parole ristignendo secòdo l'ordine che ho proposto di quell'attoni di Nicia, che sono state descritte da Thucidide, & da Filisto poi che non è lecito di lasciarle, & quelle specialmente le quali contengono l'ingegno, & la natura di lui tenuta occulta da molti, & grandissima calamità, per non essere io incol-

Vedi la uita di Alcibiade.

Nicia, Thucidi
de & Thera-
mene.

pato di dapocaggine, & di negligenzia, oltra di ciò quelle cose che a pochi son note, io l'andrò ricogliendo ouero da i libri d'altri, quali son sparsi fra molti, ouero da gli antichi mommami, & da i decreti, non per proporre un'istoria inutile: ma accio che si ueggano, & intendino i costumi, & l'ingegno di quell'buomo. Di Nicia si può primieramente dire, quello che scrisse Aristotile, esser stati tre ottimi cittadini, che con amore, & benuolentia paterna abbracciarono i lor cittadini, Nicia figliuolo di Nicerate, Thucidide di Milesto, & Theramene d'Agnone, benche costui meriti d'esser meno lodato de gli altri: percioche in Ceo gli fu opposta l'ignobiltà del sangue, & l'esser forchiero, & per l'inconstantia, & instabilità del giudicio si acquistò cognome di Cothurno. Thucidide fu maggior d'età di Nicia, & hauendo tolta in protezione la parte de gli ottimati contese nella Republica spesse volte cō Pericle, il qual facena ogni cosa per farsi grato al popolo. Nicia era minor d'anni, nondimeno fu, uiuendo ancor Pericle, in qualche stima, percioche gli fu nella Pretura collega, & solo ancora ottenne molti altri magistrati. Morto Pericle, ottenne incontanente il primo luogo, col fauore specialmente de ricchi & nobili, i quali l'haueno opposto in contra all'audacia, & scelerità di Cleone, & era nondimeno amato anco dal popolo: percio che Cleone s'hauea acquistata grandissima autorità, hauendo tolto a difendere la causa de uecchi, dandogli da nouo potestà intorno a i stipendi, & nondimeno molti ancor di quelli, che s'hauea tirati a sua diuotione, hauendo in odio l'auaritia, l'impudentia, & l'audacia di lui, s'accostauano dalla parte di Nicia: percioche era in costui una certa grauità, ne seuera, ne fuor di tempo: ma procedendo con certo misurato rispetto, s'hauea con una opinione di modesta timidità guadagnati gli animi della moltitudine. et essendo di natura timido, nella guerra, quando le cose gli succedean bene, il che spesso gli auenne, nascondeva questo timore. Ma nelle cose della Republica spauentato da ogni picciol romore, temeuo grandemente d'esser caloniato, dal che fu creduto d'esser molto popolare, et perciò co'l fauore, & con la beneuolenza del popolo salì tosto ad una grandissima potenza. percioche il uolgo è solito sempre a temer gli buomini animosi, & però inalzano i uili, e'l non esser sprezzati da grandi reputano in luogo di supremo onore. & a Pericle ueramente il quale si fidaua nella sua propria virtù, & eloquenza, non faceua bisogno essendo ne maneggi della Republica di uelirsi la persona altrui, ne presso al popolo acquistarsi credito cō arte alcuna. Ma Nicia abbandonato da questi aiuti, & essendo molto ricco, si preualse cō le ricchezze nel acquistarsi la gratia della plebe. ne potendo tirar a se gli animi de gli Atheniesi, con quei modi, che Cleone facendo il buffone, e'l buon compagno hauea per innanzi tenuti, se gli acquisti cō la liberalità, & con gli ornamenti fatti far da lui nelle scuole pubbliche: nella qual maniera di spesa, superò tutti i passati, & tutti i presenti della sua età. & a nostri tempi ancora si ueggono alcuni de suoi doni, come il Palladio nella rocca, al quale è caduto quell'oro, con che già fu dorato, & una capella posta nel tempio di Bacco co tripodi, che s'adoprauo ne gli spettacoli, & nel celebrar i spettacoli uinse nel uero di liberalità ciascun altro, ne mai fu uinto da alcuno. Dicono che in certi ginocchi essendo comparso fuori un suo seruo uelito da Bacco, di marauigliosa bellezza, & grandezza, & ancor sbarbato, & che hauendo gli Atheniesi con

Il uolgo teme
sempre de gli
buomini animo
si.

fi con molto applauso dato segno d'hauer preso gran piacere della presenza di co-
lui, Nicia si leuò in piedi, & dicendo che era cosa indegna che un corpo dedicato a
Dio, hauesse a seruire, lo fece incontanente libero. Si raccontano ancora molte cose
splendide, & l'opre pie fatte da lui a Delo. i Chori de musici i quali erano soliti di
mandarsi dalle città a quell'Isola per cantar uersi in honor d'Apolline, non erano a
pena giunti, ch'erano astretti dal popolo, che gli ueniva in contra alle naui di can-
tar allora. il che si faceua senza ordine, & senza dignità alcuna, douendo cō mol-
ta fretta, mentre che si sbarcano, porsi le corone in capo, & uestirsi; a che uolendo
Nicia prouedere essendo egli capo del choro, fece arriuar la naue a Rhena, & di not-
te tempo congiunse Rhena a Delo, diuisi l'un da l'altro con picciol spacio, con un
ponte fatto per innanzi ad Athene adornato di bellissime pitture, & con molto oro,
& con di molte corone, & arazzi; & uenuto il gioruo condusse quella pompa, &
quel choro ricchissimamente guernito. tuttauia cantando per il ponte finito il sacrifici-
cio, i giuochi, & i conuitti, dedicò ad Apolline una gran Palma di metallo, & gli
consacrò tanto terreno di ualor di cento mine: l'entrate del quale i Delij hauessero a
dispensar ne sacrifici, & ne conuitti solenni, bauendo prima i Delij molto pregato
gli Idadi per la salute di Nicia, che così fu lasciato scritto sopra la colonna, la qual
fu lasciata da lui nell'Isola, quasi custode di questo dono. La Palma di cui io di si es-
sendosi rotta dal uento, cadde sopra la grande imagine de Naxi & la gettò sottofo-
pra. ogniuno dunque può uedere in queste cose esserui stato molto splendore, &
molta liberalità: ma chi vorrà far coniettura da i costumi, & dall'ingegno di costui
potrà dire che questa liberalità fosse usata da lui per cagion di religione, & quei do-
ni per acquistarsi la gratia del popolo, perciocche egli fu huomo superstiiuosi-
mo si come afferma Thucidide, in un certo dialogo di Passifonte si truoua scritto costui ha-
uer ogni giorno sacrificato a gli Dei; hauer hauuto seco sempre un'indouino, & fin-
gendo di consigliarsi continuamente delle cose publiche, hauergli spesse uolte do-
mandato delle cose sue particolari & specialmente delle minere d'argento che ha-
ueua nel campo Lauretico, dalle quali ne cauaua grandissime entrate: ma con non
picciolo pericolo, & con molta spesa de serui. perciocche il piu delle sue facultà era
in argenti, & hauea sempre molti d'intorno a i quali conuenia donare, ne meno do-
naua a coloro, che gli poteuano nuocere, di quello che facesse a coloro che n'eran
degni: di modo che il suo timore era di giouamento a i cattiuu. & l'humanità a buo-
ni. di che ne fanno fede alcuni poeti Comici. & Teleclide scrisse contra un certo ga-
glicffo le cose che seguono. Caricle non gli diede una mina, acciocche non dicesse
ch'ei fosse figliuolo primo di sua madre comprato con danari. ma Nicia nondimeno
gli diede quattro mine, & se ben io sò la causa, non però la uoglio dire, perciocche
Nicia è mio amico, & come stimò, huomo da bene.

Et un'altro nella Marica prouocato da Eupolide, domanda a un certo pouero & o-
tioso in questo modo.

» P. Quant'è, che tu non sei stato con Nicia?

» R. Io non l'ho ueduto, se non poco innanzi nel foro.

» P. Costui confessa d'hauer ueduto Nicia

» Et come l'ha potuto conoscere & s'egli forse non ha domandato

Nicia magnifi-
co nelle cose da
gli spettacoli.

Vna palma di
metallo lascia-
ta da Nicia, a
un tempo da
Delij.

- „ O amici miei hauete udito ,
 „ Nicia esser stato colto in fatto proprio .
 „ R. dunque pensate uoi buomini tristi, che quest'buomo da bene.
 „ Possi esser ritrouato in delitto alcuno e

Aristofane .

Ma Cleone press' ad Aristofane, minaccia in questo modo .

*Erinico scritto
 ra .*

- „ Io chiuderò la bocca a questi Rbetori, & porrò Nicia in paura .
 „ Erinico ancora dimostra con queste parole quanto Nicia sia stato timido ,
 „ & di basso animo .

- „ Egli fu per il uero, per quel ch'io lo conobbi, buon cittadino ,
 „ Ne fu timido, o pauroso come Nicia.

*Nicia era solle-
 cito in palazzo
 essendone magi
 strati.*

La onde temendo egli tanto d'esser calunniato, non uolle cenar con alcun cittadino mai, ne ragionar o praticar con alcuno, ne attendere a nessuna maniera di solazzo. Essendo in magistrato, si staua in palazzo infino a notte. era primo a uenir in Senato, & ultimo a partire: & non hauendo da negoziare alcuna cosa nel publico, si ritiraua in casa, ne si lasciava parlar da alcuno. se alcuno ueniva a ritrouarlo a casa, era pregato da gli amici di Nicia a perdonargli se non gli parlaua: perciocche era occupato allora ne' maneggi publici . il primo che aiutasse Nicia ad acquistarsi tanta gloria, & maestà fu Hierone, alleuato fra la sua famiglia, lo quale Nicia hauea fatto ammaestrar nelle lettere, & nella musica . Voleua costui che si credesse, ch'ei fosse figliuolo di quel Dionisio che fu cognominato Aereo, di cui si trouano alcuni uersi, & che essendo capo d'una colonia mandata in Italia fondò la città de Tburì . Questo Hierone solcua dichiarare a Nicia i responsi oscuri de gli indouini, & hauea sparsa una fama fra'l popolo, che Nicia toleraua una uita affannosa et piena di fatiche per cagion del publico bene: & che ne anco lauandosi, o cenando restaua di trattar i negozi publici: & che tenendo sempre il pensiero intento a i modi della città, sprezzaua le cose sue particolari: & che a pena dormiua le prime hore della notte, dal che hauea contratta una cattina disposition del corpo, & non hauea tempo di poter conuersar dolcemente con gli amici, i quali hauea insieme cò le sue facoltà per la maggior parte perduti, quando che gli altri si fanno de gli amici, & gli arricchiscono del publico, & attendendo a i piaceri poco, o nessun conto tengono della Republica. Et era in uero lo stato della uita di Nicia tale, che quel detto d'Agameunone si poteua molto ben accomodar in lui .

- „ Noi siam di maestà solo, e d'impero

- „ Primi de gli altri, ma nel resto serui .

Vedendo che il popolo si soleua ben tal uolta preualere delle uirtù di cittadini, sauij & eloquenti: ma che però hauendo spesso sospetta l'altrui potenza era solito d'abbassare la superbia, & la gloria loro. il che si uide in Pericle che fu condannato, in Damone sbandito, & nella poca confidenza del uolgo verso d'Antifonte Rhamnusio, & specialmente in Pachete, il quale hauendo preso Lesbo, & essendogli comandato a douer render conto in giudicio delle cose fatte da lui, s'ammazzò di sua propria mano. Fuggiua a tutto suo potere queste picciole, ma faticose Preture: & egli ogni uolta che gli era imposto alcun gouerno, seguendo solo le cose sicurissime, & succedendogli felicemente (si come soleua sempre) per fuggir l'inuidia della gloria, attribuiua

Antifonte Rhamnusio .

attribuiva il tutto non al suo sapere, alla potentia, o alla uirtù: ma solo alla fortuna. di che ne fecero fede le cose dapoi seguite: perciocche hauendo gli Atheniesi spesse volte riceuuto di graui danni, non ne poterono incolpar lui pur d'una minima parte d'essi. furono superati da i Chalcidesi nella Thracia, essendo capitani Calliade & Senofonte, & da gli Etoi comandando Demosthene, & appresso Delio perdettero mille buomini sotto l'gouerno d' Hippocrate. La cagione ancora della peste fu attribuita tutta a Pericle, per hauere a tempo di guerra condotta nella città una gran moltitudine di contadini: perciocche dalla mutation del luogo, & dalla diuersità del uiuere s'era generata quella peste. Ne d'alcuna di queste cose si puote incolpar Nicia. Ma essendo egli capitano prese Cithera, Isola molto commodata per esser posta all'incontro del tenitorio Laconico, & habitata da Laconici: fece ritornar in sede molti nella Thracia, i quali s'erano ribellati: molte cose aggiunse all'impero de gli Atheniesi, & hauendo cacciati i Megarensi dentro delle mura della città, prese incontrante l'Isola Minoa. dopoi partitosi di là, occupò Nisea, & entrato nel territorio Corinthiano, uinse in un fatto d'arme i Corinthij, & tagliò molti à pezzi insieme con Licofrone lor capitano: & hauendo lasciati due de suoi, i quali nel condur uia i corpi morti, non s'erano ritrouati: accortosi di ciò fece di subito fermar il campo, & mandato un' Araldo a nemici, fece lor domandare i corpi morti. era allora una legge, onero certa usanza, che coloro che domandauano, che gli fossero restituiti i corpi morti, pareuano che si diffidassero della uittoria, ne gli era poi concesso il poter dirizzar alcun trofeo. perciocche pare che coloro, a quali uien domandata cosa alcuna, siano essi i uincitori, poscia che non possonoauerla senza la uolontà di colui, acui si domanda. Ma elesse piu tosto di uoler perdere la gloria della uittoria, che lasciar due cittadini insepolti. hauendo depredata tutta la riuiera Laconica, & fugati quegli Spartani che gli erano uenuti incontra, & presa Tirea, mandò prigionieri ad Athene tutti gli Egineti che allora occupauano quella città. a tempo che Demosthene fortificaua Pilo, i Peloponnesi ui, mandarono un grosso esercito per terra & per mare: ma uenuto alle mani, intorno a trecento Spartani si fuggirono nè l'Isola Sfatteria. Gli Atheniesi stimando, esser cosa di molta importanza l'hauer gli nelle mani: ma conoscendo che l'assedio sarebbe stato molto difficile, & lungo, per essere il luogo senza acqua, & a tempo d'estate, & che il condurla insieme con l'altra uettouaglia sarebbe stato di grandissima spesa, & tardo, & nel uerano poi molto pericolosa, & impedita, stauano di mala uoglia, & già erano pentiti, di non hauer uoluto udir gli ambasciadori de gli Spartani, i quali gli recauano condizioni di pace, & d'accordo, di che ne fu principal cagione Cleonte: ma contra la opinione di Nicia, perche Cleonte nemico di Nicia, parendogli che ei fosse troppo inchinato alla parte de Lacedemoni, persuase al popolo, che fatto un decreto interrompessero ogni ragionamento di pace. La onde gli Atheniesi udito, che per la lunghezza dell'assedio, l'esercito si ritrouaua in grandissime difficoltà, cominciò a corruciar si con Cleonte. il quale ributtando la colpa di questo fatto in Nicia, quasi che uinto da timore, & da certa sua mollicie, non hauesse lasciato assaltar il nemico: ma che se hauesse reccato a comandar a lui, che i nemici haurebbono in breue tempo prouate le forze de gli Atheniesi, & essendo uenuto in mente a cittadini di

Nicia essendo capitano prese Cithera.

Nicia saccheggiò tutta la riuiera Laconica.

Cleonte nemico di Nicia.

dirgli, perche tu dunque non sei andato alla guerra? Nicia leuatosi in piedi, gli cefse l'impero di quella guerra di Pilo, & gli diede autorità d'assoldar tante genti, quante gli fossero piaciute, pregandolo a non uolere hora ch'egli era fuor del pericolo uo-
 far parole piene di ferocità: ma di far qualche atto memorabile in seruitio della Re-
 publica. Cleonte da prima ricusò questo carico, essendogli dato, senza che ci pun-
 to l'aspettasse: ma poi sgridandogli gli Atheniesi, & Nicia riprendendolo: quindi
 mosso d'ambitione, & infiammato nell'animo, accettò l'impero, & insieme promise
 che in meno di uinti giorni dopo che fosse partito, ouero haurebbe tagliati a pezzi
 gli Spartani, che erano a Pilo, ouero gli haurebbe condotti uiui in Athene. le qua-
 li parole mossero piu tosto a riso gli Atheniesi, che a uolergli credere a quanto pro-
 mettea, essendo anco p' altro soliti di ridersi della uanità, & uigliaccheria di quell'uo-
 mo. perioche dicono, che essendo l'altre uolte ridotto il cōsiglio, & aspettato lunga
 mente dal popolo, esser finalmente uenuto con la corona in capo, & hauer doman-
 dato che s'hauesse a differir al giorno seguente, perioche haueua sacrificato agli
 Iddij, & era occupato a dar a mangiare a certi amici suoi, & che il popolo posto-
 si grandemente a ridere s'era partito. hebbe nondimeno allora la fortuna amica,
 che hauendo dopo Demosthene acquistata una chiarissima lode di guerra, conduf-
 se nel termine da lui p'messo, tutti i Lacedemoni, fuor che quelli ch'erano morti nella
 battaglia, in Athene, essendosi eglino uolontariamente resi, & gettate l'armi in
 terra. Del qual fatto Nicia s'acquistò una grande infamia, perche se ben non ha-
 uena tratto il scudo in terra, nondimeno pareva che egli hauesse cōmessa una cosa di
 molto maggior uituperio, & dishonore, hauendo per uiltà, & per timore uolon-
 tariamente rinunziato all'imperio, & data in mano al suo nemico un'occasione d'un
 fatto così honorato, & grande, di che Aristofane schernendolo da nuouo nelle co-
 medie sue dice.

*Aristofane
 riprende Nicia
 in sua comedia.*

» Non ista bene, che noi hora stiamo sonnacchiosi,

» ò che lungamente ritardiamo a guisa di Nicia.

» & altroue.

» R. io uoglio coltiuare i campi. N. chi te lo uietat

» R. Voi. Ma io ui darci uolontieri mille dramme

» accioche mi liberaste dal magistrato. N. mi piace.

» Saranno due mila, aggiugnendoui quelle che ne fur date da Nicia.

Et per il uero l'hauer egli sopportato che Cleone si acquistasse tanto di gloria, &
 di potenza, fu di non picciolo danno alla città: perioche allargando egli il freno
 all'audacia, & alla superbia, fu a gli Atheniesi cagion di molti mali, i quali ritor-
 narono ancho sopra il capo di Nicia. Costui senza tener punto conto della gra-
 uità de tribunali, fu il primo che parlando alzasse la uoce, & che si lasciasse andar
 giu la ueste delle spalle, che si percoresse i fianchi, & che si mettesse a correre di-
 sputando, onde primieramente hebbe origine quella leggierezza, & quella poca
 dignità, che si uide dapoi in molti che maneggiarono la Republica, le quali due co-
 se partorirono una grandissima confusione in tutte le cose, & gia Alcibiade allo-
 ra s'era dato a ringare, & a trattar le cose publiche, non però buono del tutto in-
 continente, perioche si come si dice che l'Egitto per la sua fertilità

Genera

Genera di molti ueleni, & di molte cose salutare per medicare.

Così Alcibiade hauendo l'ingegno pronto nell'una, & nell'altra parte diede grandissime occasioni a molte nouità, & a gran mutationi di cose. il che fu cagione, che Nicia libero a pena dall'importunità di Cleone, non puote regular la città, & ridurla nella sua antica quiete. Ma hauendo intentione d'assetar le cose trouagliate della Republica tirato dal grandissimo impeto dell'ambition d'Alcibiade, fu sforzato di trasfasciar questa impresa, & di riuolger l'animo alla guerra. il che auuenne in questo modo. Quelli che grandemente sturbauano la pace della Grecia, erano Cleone, & Brasida, in uno de quali la guerra non lasciava scoprir la sua malitia: ma nell'altro faceua apparir le sue uirtu più illustri, nell'uno gli daua materia di molte scelerità, & nell'altro di chiari, & honorati fatti. questi essendo morti in un medesimo fatto d'arme presso ad Anfipoli, Nicia presentito l'animo de gli Spartani d'essere molto incbinati alla pace, & che gli Atheniesi non si fidauano punto della fortuna della guerra, essendo già l'uno, & l'altro stanchi, & desiderosi di por giù l'armi, deliberò di tentare, d'acquetar queste due città insieme, & liberando la Grecia da tanti mali, & ritornatala nel suo antico riposo, stabilirle una certa felicità ne' tempi a uenire. Nella qual cosa lo favorirono incontanente tutti i più ricchi, & i più uecchi della città, & insieme tutta la moltitudine de' Contadini: esortaua gli altri anchora in privato, & gli mostraua che hormai non haueuano più giusta cagione d'attendere alle cose di guerra; & data bona speranza a gli Spartani, gli confortò a douer horamai riuolger l'animo alla pace. gli hebbero gli spartani molta fede, così perche conseruauo la bontà di lui, come perche essendo presi a Pilo et posti in prigione, egli pigliata la loro protectione gli fece trattar humanamente, alleggerendo la lor calamità. Già era per il passato fatta tregua per un'anno, nel qual tempo conuersando l'un con l'altro insieme, haueuano di nouo incominciato a gustar la dolcezza del uiuer sicuro, dell'otio dell'amicitia, & del praticar insieme, onde pareua che non fossero nell'auenire per pensar punto alla guerra, & uidiuano volentieri quegli Efori, i quali cantauano uersi di questa maniera.

Stia l'hasta mia cotanto tempo in terra

Fin che l'aragna la circondi & serra.

Si ricordauano anchora con molta dolcezza di quel detto, che quegli che dormiuano in pace, non erano svegliati dalle trombe: ma dal canto de galli, & malediuano anchora coloro, i quali diceuano che per certo destino questa guerra haueua a durar uenti sette anni, la onde trattata molte uolte questa cosa insieme fermarono la pace. Fu opinion di molti, che i Greci finalmente fossero allora liberati da molti mali, & Nicia era in bocca di ciascuno, lo quale stimauano esser huomo caro a gli Iddij, & che egli per certa diuina fortuna hauesse hauuto in sorte un nome simile ad un prestantissimo bene, ne attribuiuano ad altri che a lui la cagion di quella pace, sì come a Pericle della guerra: l'uno de quali per picciolissima cagione fece sentir alla Grecia di molte calamità, & l'altro riducendola in amicitia, & in pace, pose fine a suoi grauissimi mali. La qual pace fin' al di d'hoggi chiamano Nicia. Fu stabilita la pace con queste conditioni, che le città, le castella, & i prigionieri fossero di quà & di là restituite, & che quelli fossero i primi a farlo a cui fosse tocca-

Leggi la uita di Alcibiade.

Cleone & Brasida disturbano la pace.

Chi dorme l'pa ce non è svegliato dal suon del le trombe.

Capitulazioni della pace fatta far di Nicia tra gli Atheniesi e i Lacedemoni.

to in sorte, la qual fu come dice Theophrasto corrotta da Nicia con danari, & in questo modo toccò a Lacedemoni d'essere i primi a restituire. ma a Corinthij, et a Beoti non piaceua punto questa pace: di modo che biasmandola, & facendo nascer non e cagioni, pareano che cercassero di rinouar la guerra. La onde Nicia per suase a gli Atheniesi, & a Lacedemoni, che oltra alla pace, douessero collegarsi in amicitia insieme, quasi come un fermo, & stabile legame, accioche in questo modo hauessero a dar maggior terrore a nemici, & essi ad esser l'un con l'altro piu fedeli. Ma Alcibiade essendo per natura alieno dalla quiete, & oltra a ciò poco amico de' Lacedemoni, da quali uedeua che Nicia era stimato, & egli sprezzato, cercò fin da principio: ma in uano, di turbar la pace: ma poco dopo accortosi, che gli Atheniesi s'erano adirati co Lacedemoni, percioche stimauano d'esser stati ingiuriati per la lega fatta da loro con Beoti, & perche non haueano rouinato Panatto, ne restituita Anfipoli, seruitosi di queste occasioni, & accrescendo con molte parole il fatto, andaua infiammando gli animi de gli Atheniesi; & finalmente chiamati gl' Ambasciatori de gli Argiui, trattò di collegarsi seco. Ma poi che gli Ambasciatori mandati da Spartani con ampla commissiione giunsero in Athene, & che euntra ti in Senato promisero di far quanto' piaceua loro, Alcibiade temendo che con quelle medesime ragioni non tirassero il popolo dal canto loro, si risolse all'inganno, & promise lor di dar loro ogni fauore, mentre che non uoleessero confessare di esser uenuti con ampla commissiione, perche haurebbono in questo modo ottenuto quanto desiderauano. Gli ambasciatori persuasi, accostatisi a lui, & lasciata Nicia, furono condotti dinanzi al popolo, & la prima cosa domandando a gli Ambasciatori, s'erano stati mandati con piena commissiione di tutte le cose, & egli no negandolo, allora Alcibiade si scopri loro, i quali pensauano ogn'altra cosa che questa, in tutto diuersa da quello che era prima: & chiamando in testimonio il Senato, di quelle cose che essi haueuano detto prima ricordò al popolo, che non douessero prestar fede ad uomini, i quali si facenano lecito di così sfacciatamente mentire, & di dir hora una cosa & hora un'altra molto diuersa dalla prima. Rimasero gli Ambasciatori, come si puo pensare, tutti attoniti: & Nicia tranagliato dal dolore, & dalla nouità della cosa, non sapea che rispondere, & il popolo si risolse di chiamar in contanente gli Argiui, & di collegarsi con loro: & un terremoto, che nato d'improuiso sciolse il consiglio, aiutò in quel caso Nicia. Il giorno seguente essendosi di nuouo adunato il popolo insieme, a pena puote con sua grandissima fatica ottenere, che quella lega fosse disfatta, & che egli fosse mandato Ambasciadore a Sparta, promettendo di accomodar le cose con lor buona sodisfatione. ma essendo giunto a Sparta, quantunque fosse riceuuto con molto honore, & come si conueniua ad huomo molto inchinato al bene della Republica Spartana, nondimeno non hauendo potuto ottener cosa alcuna, percioche era superato da coloro, i quali inchinauano alla parte di Beoti, ritornò a casa, non solamente incaricato da molti: ma ancho temendo che i Cittadini non fossero sdegnati, seco hauendogli persuasi a restituire a li huomini segnalati, percioche quelli che erano stati presi a Pilo, erano delle piu nobili famiglie di Sparta, & haueuano parenti, & amici potentissimi, & di grandissima autorità nella Republica. Nondimeno, il popolo benché fosse sdegnato, non però

Vedi la vita di
Alcibiade i qua
sta materia.

Nicia na amba
sciadore a Spar
ta.

però gli fece offesa alcuna, se non che cercarono Alcibiade Pretore, si collegarono con Mantinenſi, & con Elei, i quali s'erano rebellati da Lacedemoni, & mandarono a Pilo a trauagliar il paese de Laconici. Queste furono le cagioni di rinouar la guerra. Nicia, & Alcibiade mantenendo fra loro grandissime discordie, consero ugualmente l'uno & l'altro un grandissimo pericolo, essendo giunto il tempo dell'Ostracismo, il quale si soleua propor dal popolo ogni tanti anni, nel qual tempo bandiuano per dieci anni dalla città alcuno de cittadini, lo quale ouero haueſſero in ſoſpetto, ouero in odio come troppo ambizioso di gloria, & deſideroſo di ricchezze, la qual calamità non era dubio che pareua che foſſe per toccare ad uno de lor dui: percioche la uita & l'audacia d'Alcibiade era comunemente odiata, & temuta da ciaſcuno, ſi come habbiano nella ſua uita copioſamente dimoſtrato.

Nicia & Alcibiade concorrenti.

Nicia era hauuto ancho in odio, & per le molte ricchezze, & ſopra tutto per quel certo modo di uiuere, ne facile ne popolare: ma ſolitario, & lontano dal comun coſtume congiunto con qualche ſoſpetto che egli haueſſe gli altri in diſprezzo, oltra che ſpeſſe uolte contra ſua uoglia, & ſpinto dalle ragioni del publico bene, contendea con le cupidità del popolo, & per dirlo in una parola, i giouani bramoli di far guerra da un canto, contenduano con i piu uecchi, & con quelli che deſiderauano la pace, qual di queſti due s'haueſſe a diſcacciare: percioche,

Nicia odiato per le ricchezze, & per lo modo del ſuo uiuere.

Peſſimo è colui, che dalle ſeditioni ſi fa grande.

Poſcia che il popolo diuiſo allora in molte parti diede luogo ad huomini ſfacciatiſſimi, & pieni d'ogni inganno, di metterſi innanzi. Era fra queſti Hiperbolo Peribede, il quale non d'alcuna potentia era traſcorſo a molta audacia, ma dall'audacia era ſalito a certa potentia, & la cui gloria era di grandissimo diſhonore a quella città. coſtui ſtimandoſi in quel tempo d'eſſer ſicurissimo dal pericolo dell'Oſtracismo, conoſcendoli piu degno della prigione, & de ceppi, ſperando che qual di queſti due foſſe diſcacciato, cgli ſarebbe riuaſto concorrente dell'altro, paleſemente andaua dimoſtrando una manifeſta allegrezza, della diſcordia di coſtoro, & andaua inſtigando il popolo contra amendui. La onde Nicia, & Alcibiade accorati del coſtui inganno, conſerita la coſa ſecretamente inſieme, & unite in un corpo le loro ſattioni, operarono che ne l'un ne l'altro di loro : ma che Hiperbolo foſſe ſbandito. La qual coſa coſi come da prima moſſe il popolo a riſo, coſi da poi s'arroſirono, ſtimando lor grandissimo diſhonore, d'hauer ſcematà la dignità di queſto ſupplicio, con la perſona d'un huomo ſfacciato, & infame. Percioche Tucidide, & Ariſtide, & altri pari a loro erano ſtati in queſto modo ſbanditi, & caſtigati con queſta pena graue, per abbassar la potentia loro: ma ad Hiperbolo ritornaua ad honore, l'eſſer creſciuto a tanta ſfacciatezza, che egli foſſe ſtato degno di quella medesima pena con huomini coſi honorati, & illuſtri. nel qual propoſito Platone Comico coſi ſcriſſe di lui.

Hiperbolo, & ſua Hiſtoria, uedi in Alcibia de.

» Egli pati bene coſe degne de ſuoi coſtumi

» Ma però furono indegne di lui, & delle ſue ſtimate.

» Percio che non fu per lui ritronato l'oſtraciſmo.

Ma percio fu l'ultimo di tutti, ne alcun altro dopo coſtui fu caſtigato con queſta pena. Il primo che foſſe punito in queſto modo fu Hipparcho Cholargenſe parente

Il primo caccia to con l'oſtraciſ

mo su Hippar-
co & l'ultimo
Hiperbola.

del Tiranno. Ma noi habbiamo da considerare in questo caso, quanto sia confusa, & quanto male si possa comprendere la ragion della fortuna: percioche se Nicia hauesse uoluto ostinatamente perseverar contra Alcibiade nella contesa dell' ostracismo, o ch'essendo discacciato colui baurebbe egli sicuramente maneggiate le cose della Repub. o se essendo stato superato, si fosse partito prima ch'ei fosse incorso nell'ultima calamità, s'baurebbe mantenuto intieramente fin hora il nome di bonorato Capitano. Io so che l'opinion di Teofrasto è che contendendo insieme Peace, & non Nicia con Alcibiade Hiperbolo bandito ma io seguo la comune opinion di molte ch'hanno scritto alcuni giorni dopo essendo uenuti gli ambasciatori de gli Egizii, & de Leontini a persuadere a gli Atheniesi l'impresa della Sicilia, Nicia essendo per impugnarla, fu uinto dal consiglio, & dalla diligenza d'Alcibiade, il quale riempiendo il popolo di molta speranza, & corrompendolo con parole, lo tirò nella sua opinione, prima ch'egli si radunasse in consiglio: percioche i giovani ne i luoghi doue si esercitauano alla lotta, & i uecchi nelle botteghe, & ne i circoli andauano descriuendo la forma della Sicilia, & la natura del mar che la circonda, & considerando i porti, & i luoghi dell'isola che riguardano alla uolta d'Africa, percion che non riduceuano il premio della uittoria nell'acquisto solo della Sicilia: ma disse gnauano che ella hauesse ad essere come un ridotto di guerra, d'onde assaltando i Cartaginesi fossero per debellar l'Africa, & ridur in suo potere tutto quel mare infino alle colonne d'Hercole. Nicia persuadendo continuamente il contrario a quelli che haueano l'animo intento a questa guerra non hebbe seco ne molti, ne graui cittadini che l'aiutassero, percioche i ricchi i quali temeano, che persuadendo altrimenti non fossero creduti di uoler in questo modo fuggire i carichi, & le publiche grauezze della città s'acquetauano, anchor che contra lor uoglia; ne perciò Nicia si stancò o si perdè punto d'animo, ma essendosi già deliberato di far guerra, & egli creato primo di tutti capitano dell'impresa insieme con Alcibiade, & con Lamacho, si pose di nouo a disuader il popolo da questa guerra, & altamente protestando carico grā demente nel fine delle sue parole Alcibiade, che spinto d'auaritia, & d'ambitione, uolse strascinar il popolo a una guerra difficile, & oltra mare. ma non però ottenne cosa alcuna, anzi la guerra fu di nouo confermata dalle faue del popolo, percioche essendo Nicia molto pratico delle cose di guerra mescolata la timidità di lui, con l'audacia d'Alcibiade, & con la mansuetudine di Lamacho, sperauano che cose fossero per succedere con tanta maggior sicurezza, & Damostrato il quale era stato uno de primari cittadini a stimolar il popolo alla guerra, entrato in consiglio disse che egli hauea trouato il modo di far che Nicia non si sarebbe piu iscusato, & hauendo proposto un partito, ch'a questi capitani fuisse data piena autorità e in casa e fuori, di consultare, et d'essequir, su approuato da tutti i noti del popolo questa guerra: ma che altri i quali erano con Alcibiade haueano date fuori alcuni antichi oracoli, i quali prometteuano, che gli Atheniesi erano per acquistare grandissima gloria nella Sicilia: & alcuni altri anchora erano uenuti da Ammone, i quali portauano un oracolo, che diceua che tutti i Siracusani erano per uenire all'obedientia de gli Atheniesi: ma però nascondeuano le cose ch'erano in contrario, per non dar loro cattiuo augurio, poi che uedeuano che gli animi de gli Atheniesi non si poteuano piegare punto

Nicia s'opponne
alla delibera-
tio fatta da gli
Atheniesi di
far la guerra
in Sicilia.

punto dal lor proposto, ne anco con manifesti segni. Come fu allora, che in una notte tutte l'imagini de' Mercurij furono ritrovate rotte in tutte le lor membra, eccetto ch'una sola, la qual chiamano d'Andocida, il qual dono della tribu de' gli Egeidi era posto dinanzi alla casa, ch'era allora di Andocide. Vn certo buono offendo suo. *Vedi nella vita d'Alcibiade.* bitamente salì o sopra l'altare de' dodici Dei, e giratosi intorno, si tagliò con un fasso i genitali. Hauenuo gli Atheniesi dedicato a Delfi delle spoglie de' Medi un Palladio d'oro confitto sopra una palma di metallo. intorno a questo erano allora per alcuni giorni uolati alquanti corui, e percotendolo con i becchi, haueano strappato, e fatto cadere un frutto d'oro dalla palma: ma questa cosa, diceuano gli Atheniesi, che era stata imaginata da i Delfi per compiacere a' Siracusani, essendo lor comandato, che douessero condur da Clazomene ad Athene una sacerdotessa di Minerva, essi hauendolo fatto, ritrovarono che il nome di quella donna era Hesiobia, che in lingua Latina significa riposo, e ciò fu degno di grandissima maraviglia, che gli Iddij comandassero a' gli Atheniesi, allora che douessero riposarsi. Laonde Metone astrologo, o che fosse spauentato da questi segni, o pur mosso da certe sue ragioni, temendo di non esser eletto capitano a quella impresa, essendo tuttavia in Magistrato, e fingendo d'esser impazzito, cacciò fuoco nella sua casa. Dicono alcuni ch'egli non finì d'esser pazzo: ma che di notte tempo accese a bello studio il fuoco in casa, e il giorno poi, trattasi la ueste, uenne nel foro, e supplicò i cittadini, che per conforto di tanta sua sciagura, gli lasciassero un suo figliuolo, il quale capitano d'una galea, era per passar nella Sicilia. Il genio ancora di quel Soncrate che fu chiamato sapiente, gli dimostrò con quei modesti segni, co i quali era solito di far nell'altre cose che questa impresa tendeva tutta alla rovina della patria: la qual cosa Socrate riferì a' gli amici, e famigliari suoi, e giunse anco all'orecchie di molti. Il tempo ancora, nel quale si partì l'armata spauentò grandemente molti. Le donne d'Athene sacrificauano allora ad Adonide, e per tutti i luoghi della città si uedeuano simulacri in terra, e intorno sepolture, e piante femminili. Laonde entrò nell'animo ad alcuni una certa sospitione d'augurio tristo, e cominciarono a temere, non quella armata così splendidamente guernita, fosse tosto per capitare male. e Nicia ancora, perciocche era stato sempre contrario alla deliberation di quella guerra non essendosi ne sollevato da speranza, ne spauentato dalla grandezza dell'impero, non si mutò d'opinione, ne lasciò cosa alcuna che si conuenisse a buono, e moderato cittadino. Ma poi che conobbe al fine di non poter ritrar il popolo da quel pensiero, ne egli trarsi fuor di quella impresa: ma che uiolentato dal popolo era stato creato capitano dell'armata, non dourebbe bauerli fermato in quell'opinione, di uoler essere o troppo cauto, o cercar di metter tempo in mezzo. ma egli a guisa di fanciullo ritorcendo gli occhi dall'armata, e spesso uolte rivolgendosi fra se nell'animo, che non haueano uoluto udir il suo consiglio su cagione ch' i suoi colleghi si raffredassero anch'essi et che perdessero la prima occasiò di far bene i fatti loro. perciò che subito da principio doueano tentar la fortuna della guerra, e assaltar il nimico. Ma essendogli ricordato da Lamacho, a douer andar a dirittura a Siracusa, e quivi uicino alla città offerir la battaglia al nemico, e Alcibiade uolendo che prima si cercasse di far ribellar la città di Siracusani, non attendendo a consigli loro.

Metone astrologo
go cacciò fuoco
in casa sua per
deniar l'impre-
sa della Sicilia.

Nicia con la
freddezza sua
su cagione che
gli altri suoi co-
pago non fece
ro bene i fatti
loro.

a consigli ne dell'un ne dell'altro, ordinò che si douesse passar quietamente dinanzi alla Sicilia, e facendo mostra dell'armata e delle genti, lasciato a gli Egessensi quasi un certo gusto delle forze loro, si ritornassero in Atheni: col qual consiglio pose i capitani in grandissima confuslon d'animo, e ammorzò l'ardore, e l'audacia ne soldati. ne molto tempo dopo, essendo stato Alcibiade cita to in Atheni a douersi difendere, e rimasto co' uno il quale gli era in parole colle- gamma in fatti essendo presso a lui tutta l'auttorità, e'l gouerno, non prima fece fine di metter tempo in mezzo, e d'andar bor qua, e bor la nauigando, e di consigliare, che tutto il uigor della speranza si uenue a perdere, e a farsi uano quello stupore, e quella paura, che dianzi era entrata ne i nemici, all'apparir di così grande armata. essendoui ancor Alcibiade nell'armata nauigarono con sessanta navi a Siraco sa: l'altre ritennero fuor del porto in ordinanza, e dicei ne mandaron innanzi, accioche spiassero il porto, e facessero intendere a Siracosani, che per l'auenire non douessero turbare i Leontini del possesso delle cose loro. Queste presero una naue de nemici, nella quale u'erano alcune tauolette doue tutti i Siracusani erano descritti per le lor famiglie, le quali tauolette haueano già fatte altre uolte riporre nel tempio di Gioiue Olimpio fuor della città, e allora haueano ordinato, che fossero loro portate per ueder coloro che per l'età erano stati descritti e destinati alla guerra. Queste poi che furono presentate a i capitani de gli Atheniesi, et che fu ueduta la moltitudine de nomi, gli indouini si turbarono grandemente nell'animo, temendo che allora non si fosse uerificato quell'oracolo, il quale hauea predetto, che tutti i Siracusani erano per uenir in poter de gli Atheniesi: benche si dica che questo medesimo interuenne altre uolte loro, in quel tempo, che Callippo Atheniese ha uendo ammazzato Dione s'insignorì di Siracosa. Ne molto dopo essendo ritornato Alcibiade di Sicilia, tutta l'auttorità rimase appresso a Nicia solo: perciocche Lamaco era in uero huomo forte e giusto, e ne fatti di guerra pronto di mano: ma così ponero, che douendo dar conto a gli Atheniesi de' suoi gouerni, ui poneua anco una picciola spesa fatta da lui nell'esserli uestito, e calzato. Ma in Nicia era una grandissima masca, non solo per altri rispetti: ma anco per le ricchezze, e per la gloria acquistata. Dicono che a certo tempo deliberandosi nel consiglio d'alcune cose fra i collegbi, fu detto da lui a Sofocle, che come piu uecebio douesse dir prima di tutti il suo parere, e che Sofocle rispose: io ueramente di Nicia ho di molti anni: ma tu hai molta auttorità, e riuerenza. Così allora tenendo sotto di se Lamacho quantunque piu eccellente capitano di lui maneggiò quella guerra, con l'usata sua timidità, e dimora. primieramente nauigando discosto dal nemico, gli accrebbe d'ardire. dappoi assaltò Hibla picciolo castello, hauendo senza far cosa alcuna abbandonato l'assedio, fu cominciato ad hauere in disprezzo. Finalmente andato a Catana, non fece altro progresso, se non che prese Hiceara picciolo castello de' barbari. nel qual castelluccio essendo come dicono presa Laide, la qual fu dappoi così nobil meretrice, uenduta ancor fanciulla insieme con gli altri prigionieri fu condotta nel Peloponneso. Passata la state, e udito che i Siracusani haueano preso tanto ardire, che uolontariamente s'erano deliberati d'andargli in contra, et ueduti i cavalli loro, i quali fiebernendolo, e facendo alcune correrie d'intorno al campo,

Nicia minor di lamaco nelle cose della militia gouerna la guerra.

Laide fu Siciliana meretrice che poi uenue in grandissima fama.

campo, lo domandauano s'era uenuto per starli con Catanesi, o per ritornar in casa i Leontini, e pena finalmente si condusse a uoler nauigar alla uolta di Siracusa, e accioche potesse sicuramente accampar l'esercito senza hauer disturbo alcuno, mandò un messo suo da Catana, il quale facesse intendere a Siracusani, che se desiderauano di ritornar il campo de gli Atheniesi senza difensori, e di guadagnar l'armi e le bagaglie loro, che in certo giorno douessero uenir con tutto l'esercito a Catana, percioche stando gli Atheniesi per il piu nella città, gli amici de Siracusani haueano ordinato, che come prima si fossero mostrati, haurebbon prese le porte, e abbruciato l'Arsenale: percioche molti hauendo congiurato insieme, non aspettauano altro che la lor uenuta. Ne Nicia fece poi cosa piu notabile di questa nella Sicilia, perebe i nemici hauendo tratto fuori della città tutto l'esercito, e lasciatala quasi uota d'huomini, egli partitosi di Catana, occupò il porto di Siracusa, e s'accampò in luogo doue poteua esser sicuro da subiti assalti de nemici, e di molto comodo per maneggiar la guerra senza impedimento d'alcuno. I Siracusani ritornati indietro da Catana si posero in ordinanza dirimpetto alla città, e egli uscito loro in contante all'incontro, ottenne la uittoria. Quiui non molti de nemici morirono, essendo saluati la maggior parte della cavalleria. Et facendo tagliar i ponti del fiume, diede occasione ad Hermocrate, nel confermar gli animi de Siracusani di dire, che gli pareua cosa ridicola il dire ebe Nicia accomodasse tutti i suoi disegni su'l non uoler combattere, poi che egli non era uenuto per altro che per combattere. Questa rotta pose in tanto spauento i Siracusani, che in luogo di quindici capitani, ne crearono tre, a i quali il popolo con solenne giuramento diede il gouerno di tutta quella guerra con amplissime commissioni. Desiderando gli Atheniesi di pigliare il tempio di Gioue Olimpio, nel quale doni d'oro, e d'argento, Nicia s'andò a bello studio trattenendo, fin che i Siracusani ui posero dentro un buon presidio, percioche stimaua che dalla preda di quel tempio, la Republica non fesse per sentirne beneficio alcuno: ma che la infamia, e'l carico di tutta quella scelerità fosse per ritornar tutto in lui. Ne essendosi egli seruito di quella illustre uittoria in cosa alcuna, pochi giorni dapoi si ritornò a Nasso, e quiui si fermò tutto'l uerno alle stanze con grandissima spesa, ne altro fece fra tutto quel tempo, se non che si cōpose con alcuni pochi Siciliani, i quali se gli erano accostate. La onde i Siracusani ripigliato ardire, e andati a Catana depredarono tutto il paese, e posero fuoco nel campo de gli Atheniesi. per il che Nicia era comunemente ripreso da ciascuno, che consigliando, diseredando, e procedendo con troppo rispetto, si lasciasse uolte di mano l'occasione di far bene. ne l'attioni sue poteuano esser riprese, percioche si come era d'animo inuito nell'effeguire quanto ch'ei s'era disposto una uolta di uolere fare, così nel cominciare le cose soleua procedere molto lentamente, e con timore. Essendosi deliberato di andar di nouo con l'esercito a Siracusa, usò in ciò tanta arte, tanta prestezza, e sicurtà d'animo, che senza che i nemici sapessero cosa alcuna, fece sbarcar i soldati a Thapso, prese Epipola, e tagliò a pezzi tutti quei fanti eletti, i quali erano corsi alla difesa di quel luogo, e ne fece trecento prigionieri, e fece uoltar le spalle alla cavalleria de nemici, la quale era riputata d'essere inuita, e quello che spauentò grandemente i Siracusani, e che parue esser incredibile

Nicia ottie uittoria di Siracusani.

Nicia mette il
campo intorno
a Siracusa.

bile a Greci, pose il campo in breue spatio di tempo intorno alle mura di Siracusa, città non minor d'Athene: ma molto incommoda per l'inequalità del luogo, per la vicinità del mare, & per le paludi che d'ogni parte la circondano. & queste cose fece egli non essendo fra tanti trauagli di guerra, nè anco ben sano del corpo: ma patendo un' infermità nelle reni, alla quale si puo attribuir in gran parte il non hauere egli dato compimento alle cose: & io non solamente ammiro la molta diligenza del capitano: ma anco la gran virtù ne i soldati, nelle cose che felicemente gli successe. & Euripide scriuendo un' epittaffio à questi che furono rotti, & uinti, disse.

Versi d'Euripi
da.

Fur quei di Siracusa in otto pugne

Vinti, fin che la sorte andò del pari.

Ma si truoua, che non otto uolte: ma molte gli Atheniesi uinsero i Siracusani, prima che o la fortuna de gli Atheniesi, i quali erano accresciuti a molta grandezza, o qualche Dio riuolgesse le cose loro sottosopra. Nicia sforzando la natura sua ritirouò presto a molte imprese, & talhora oppresso grandemente dalla uolentia del male, si pose a letto stando in campo, in compagnia di alcuni pochi suoi fantigli. Lamacho fra tanto assaltò i Siracusani, i quali nolcuano tirar un muro dalla città, verso l'esercito de gli Atheniesi, per uietar al nemico ch'ei non potesse occupar co' suoi ripari, tutto quello spatio di terreno che era in mezzo. Quiui gli Atheniesi hauendo superati i posti in fuga i Siracusani, mentre che senza ordine alcuno si pongono a seguirgli, uitarono nella cavalleria de nemici, & Lamacho abbandonato da suoi fu forzato a ricouer tutto l'impeto loro. Era primo fra tutti gli altri Callicrate, buono pratico di guerra, & bellicoso. con costui hauendo Lamacho combattuto a corpo a corpo, restò egli prima ferito: ma hauendo poscia ferito il nemico a morte, morirono amendui l'uno appresso a l'altro. i Siracusani guadagnato il corpo, & l'armi di Lamacho, s'aiutarono con molta prestezza alla uolta del muro de gli Atheniesi doue Nicia rimasto senza difesa si staua in letto a giacere. ma si le uò finalmete uinto dal bisogno & mirado al presente pericolo, fece por fuoco in tutti quei legnami, che egli in gran copia hauea fatti tagliare, & portar in campo, per uso delle machine, & nelle machine ancora. questo partito preso da Nicia fu cagione di far fermar i Siracusani, percioche ueduta quella grandissima fiamma uscir di mezzo si ritirarono in dietro, & in quel modo si saluarono Nicia, il muro, & il danaro de gli Atheniesi. Dopo questo, Nicia essendo rimasto solo capitano, si riempie d'un'ottima speranza; percioche le città uolontariamente se gli dauano, & d'ogni banda gli giungeuano di molti nauì in campo cariche di uettouaglia accostando segli ciascuno, come quello che hauea la fortuna dal suo lato, & gia si mormoraua fra Siracusani, i quali si disperauano di poter saluar la città, di cercar qualche condition di pace, quando Gilippo partitosi da Lacedemone per soccorrere i Siracusani, poi che per uiaggio intese, che la città essendo ristretta d'ogni intorno da nemici era posta in grandissime difficoltà, si pose a nauigar di modo, che hauendo udito che tutta la Sicilia era occupata da nemici, che ad altro non attendea se non a difender almeno le città d'Italia: percioche era fama per tutto che gli Atheniesi s'erano insignoriti del tutto, & che haueano con loro un capitano insuperabile per fortuna, & per uirtù. & Nicia medesimo accresciuto d'ardire dalla fortuna presente del le cose,

Callicrate ha
uo praticato di
guerra combat
te a corpo a cor
po con Lamacho
et l'ammazza.

Gilippo Lacedemone soccorre i Siracusani.

le cose, & fidatosi specialmente de gli occolti ragionamenti che continuamente gli erano fatti da coloro che uenivano da Siracusa, stimando di douer fra poco spatio di tempo condur la città a qualche condition di pace, ne curò punto Gilippo che ueniva, ne usò la solita diligentia nelle guardie che bisognauano. La onde Gilippo, mentre che Nicia non lo attende, ne si cura di lui, passò il mar di Sicilia, lontano da Siracosa, senza che Nicia ne sapesse cosa alcuna, conducendo seco di molte genti, non essendo ne ueduto, ne da alcuno aspettato. già s'erano i Siracusani adunati nel consiglio per trattar la pace con Nicia, la qual lodauano che si facesse prima che la città fosse d'ogni intorno serrata, percioche horamai poco ui mancava a compir l'opera, & già s'era apparecchiata tutta la materia per finirla, quando essendo ridotte le cose già in estremo pericolo, Gongilo partito di da Corinto giunse con una galea a Siracusa, & essendogli, come è costume, andati molti incontro, significò loro, che Gilippo era tosto per giugnere con molta armata in lor soccorso: ma non gli essendo ancora prestata interamente fede, giunse un messo da Gilippo, il quale faceua intendere a Siracusani, che douessero andarlo ad incontrare. Così finalmente essendosi i Siracusani rincorati, prese l'armi andarono ad incontrar Gilippo, il quale incontinente nel camino condusse l'esercito in ordinanza contra gli Atheniesi. ma poi che Nicia fu uscito fuori contra il nemico, Gilippo hauendo poste giù l'armi in presenza de gli Atheniesi fece lor intendere per un'araldo, che se uoleuano parare di Sicilia era pronto a perdonargli ogni ingiuria. a questo non si degnò Nicia di rispondere: & alcuni soldati ridendosi lo domandauano in qual modo s'erano fatte così gagliarde le cose de Siracusani con la presenza d'una uescicciola, & d'un baston Laconico, che hora disprezzassero così stranamente gli Atheniesi: i quali erano molto piu forti di Gilippo, & che gli hauuano restituiti trenta de suoi Lacedemoni con la chioma, la quale stando eglino in Ceppi, hauuano fatta molto lunga. Timeo anchora dice, che i medesimi Ciciliani teneuano in poco conto Gilippo, & che oltre di cio dannarono ancho dopo l'auaritia, & la sordidezza di lui, & che come fu ueduto nella Cicilia con quella ueste, & con quella chioma, che era sbeffato da ogniuno: ma dice nondimeno che dopo molti gli uolarono appresso come fanno gli uccelli alla ciuetta, & lo seguirono come lor Capitano, la qual cosa è molto piu uera della prima: percioche hauendo ammirata nel pallio, & nel bastone quella macchia Laconica, si unirono con lui, & non solamente Thucidide: ma Filisto Siracusano anchora il quale si trouò à tutte queste cose presente. Scruiuono, che tutta la gloria di quel successo fu attribuita a Gilippo, nel primo conflitto gli Atheniesi furono superiori, doue ammazzarono alcuni pochi Stracosani, & Gongilo Corinthio: ma il giorno seguente, Gilippo dimostrò di quanta importanza fosse l'esserienza delle cose: percioche con le medesime armi, & caualli, & nel medesimo luogo, mutando solamente l'ordinanza, superò gli Atheniesi, seguendogli fin dentro del campo, & con i medesimi sassi, & legnami portati da nemici ruppe, & fraccasò i lor ripari, di modo che per l'auenire non se ne potero piu preualere. quindi i Siracosani, hauendo ripreso ardire apparecchiaron l'armata, & mandati spesso fuori i caualli, faceuano continuamente de prigionie. Ora Gilippo discorrendo intorno per le città andaua esortando, se le faceua amiche, & obbedienti a far qua-

Nicia nella uenuta di Gilippo negligentiiss. nelle cose sue.

to gli

*Officij usati da
Gilippo per ren-
dersi amiche le
città.*

to gli era comandato, & a porgere ogni maniera di soccorso, per il che Nicia fu
astretto di uolger il pensiero a suoi uecchi disegni, & ueduta la mutatione delle cose
abbattuto d'animo scriisse a gli Atheniesi, che ouero gli mandassero un'altro esercito,
ouero che richiamassero questo suo di Cicilia, ma egli domandaua sopra tutto, ch'essè-
do amalato lo douessero licetiar da questa guerra. & già molto prima haueano ani-
mo gli Atheniesi di mandar nuouo esercito in Cicilia: ma questa deliberatione fu im-
pedita da molti grandi, i quali inuidiauano la felicità di Nicia, et cercauan in tutti i
modi d'impedirlo: ma la città all'ora usò ogni diligetia per soccorrerlo. & nel me-
zo del uerno Eurimedonte partitosi d'Athene giunse in Cicilia, portando seco da-
nari, & dandogli per compagni, a Nicia Euthiderno, & Menandro, i quali si ritro-
uauano allora in campo. Demostbene anchora si diceua ch'a primo tempo era per
condur una grossa armata. fra questo mezzo Nicia, hauendo fatto un grandissimo
sforzo per terra, & per mare, fu primieramente superato nella pugna nauale: frac-
casso nondimeno molti legni de nemici, & molti ne mandò a fondo: in terra poi non
soccorse molto a tempo i suoi, ma Gilippo hauendo con molta prestezza assaltato
Plemminio lo prese, nel qual castello gl'Atheniesi haueano riposti molti istrumenti
dell'armata, & molta quantità de danari: le qual cose tutte, insieme con i terrazi-
zani, uennero in poter di Gilippo, & molti anchora ne furon morti. questa cosa
fu di grandissimo danno a gl'Atheniesi, perciò che con la perdita di quel castello in-
correuano in un certissimo incomodo di uettouaglia, ne senza uenir alle mani, la
poteuano condur sicura hauendo il nemico uicino alle stanze, doue prima l'haueano
sicura & impedita, et l'armata Siracosana pareua che non tanto per la forza, & ualor
de nemici, quanto per i disordini loro nel seguir et il nemico, hauesse patito non pic-
ciol danno, la onde hauendola meglio ordinata, sfidarono il nemico a combatter se-
co in mare. ma Nicia fuggendo ogni occasione diceua, che era cosa da insensato, poi
che s'aspettaua la uenuta d'una armata fresca, con la quale Demostbene era tosto
per arriuare, uoler fra questo mezzo combattere con una armata minore, & mez-
zorouinata. ma Menandro, & Euthidemo i quali poco innanzi erano stati creati
capitani, concorrendo con lui erano desiderosi di far qualche honorata impresa in-
nāzi alla uenuta di Demostbene, & d'auāzar Nicia di gloria. la onde sotto pretesto
della maestà della patria, la quale diceuano che si farebbe sminuita, & scemata del
tutto, quando essendo sfidati a combattere, hauessero mostrato di temer del nemico,
attaccaronoda battaglia di mare, contra la uolontà di Nicia, & tolti in mezzo dal-
l'astutia di Aristone gouernator dell'armata de Corinthi, & essendo rimasti del
tutto uinti (come scriue Thucidide) dal sinistro corno, per derono la maggior parte
de suoi. La qual cosa recò nuouo dolore a Nicia, non potendo egli solo se non con
molta fatica sostener il peso di quella guerra, & hauendo per colpa de suoi colle-
ghi riceuuto un così notabil danno. Fra questo mezzo fu ueduto Demostbene en-
trar con l'armata in porto, con un grandissimo apparato de legni, & con terribi-
le spauento de nemici, hauendo seco settanta tre nauì, cinque mila soldati, & tre mi-
la fra arcieri, & froinbatori, & era sopra tutto così ben fornita d'armi, d'inse-
gne di nani, & di gran moltitudine d'huomini da comando, & di trombette, ch'ella
poteua dar di se una honorata mostra di superbo ornamento, & di splendore, &
porger

*Nicia superato
da Gilippo nel-
la pugna na-
uale.*

*Aristone gouer-
nator de l'arma-
ta de Corinthi.*

porger insieme grandissimo spauento a nemici, perche d' nouo (come era il douere) entrarono i Siracosani in gran timore, auisando che le fatiche loro non erano mai per bauer fine: ma che sarebbono indarno per tollerar di molte sciagure, le quali continuamente erano per nascere l' una da l' altra. il piacere preso da Nicia dalla uenuta di quella armata gli durò molto poco: percioche Demosthene subito uenuto à parlamento con lui, comandaua che incontenente si dovesse assaltar il nemico, & subitamente tentar la fortuna della guerra, & presa Saracosa ritornarsene uittoriosi in Atbene. quini Nicia temendo grandemente di questa marauigliosa fretta, & importuna temerità, lo scongiuraua a non uoler far cosa alcuna inconsideratamente, & da pazzo. gli ricordaua che'l metter tempo in mezzo era di grandissimo danno al nemico, al quale gia molto prima erano mancati i danari: & che i collegati non erano per fermarsi molto seco: & che essendo dopoi circondati da queste difficoltà, haurebbono da nouo, come prima, addimandate le condizioni della pace. Ne mancauano in uero non pochi Siracusani, i quali tenendo secretamente pratica con Nicia, lo persuadeuano a restare: percioche gia i Siracosani non poteuano troppo in lungo sostentar la guerra, & perche Gilippo gia era fatto odioso à ciascuno: la onde poco piu che queste difficoltà si fossero aumentate eglino erano per perdersi d' animo in tutto. Queste cose essendo parte oscuramente riferite da Nicia, & parte taciute, concitorno contra di lui appresso i collegbi una manifesta opinione di timore, dicendo che egli cercaua hora di rinouar quelle sue antiche arti, di differire, di pensare, & di essere fuor di modo diligente, con che fin da prima haueua ammorzato il uigor dell' esercito, non con l' assaltar il nemico: ma co'l farsi con questi uani consigli disprezzar da ciascuno; entrarono in opinione con Demosthene: & Nicia spinto finalmente quasi per forza si condusse a compiacergli. Quindi Demosthene di notte tempo partiiosi con la caualleria assaltò gli Epipoli, doue hauendo ammazzati molti prima che sentissero la sua uenuta, & posti in fuga coloro che haueuano hauuto ardire di far testa, si impadroni di quel luogo: ma non contento di questo, si spinse tanto innanzi, che egli s' abbatte ne i Beoti, questi essendosi posti in ordinanza, abbassate le picche assaltarono con grandissimo impeto gli Atheniesi, molti de quali ne tagliarono a pezzi. Quiui l' esercito ripieno tutto di confusione, & di paura mentre che attendeua al fuggire s' andaua mescolando con gli nemici che uinceuano, & quelli che tuttavia s' erano mossi per dar addosso al nemico urtando, nella turba de suoi che fuggivano, erano d' ogni parte impediti, ne si poteua ben uedere chi fossero quelli che fuggissero, o che seguitassero, ne chi fosse l' amico, o'l nemico: percioche il concorso di disordinato di tanti buomini in un medesimo luogo ripieni di paura, & senza saper doue andassero, & la uista dubitosa della notte, ne molto oscura per le tenebre, ne molto chiara per la luce (percioche la luna giunta gia all' occaso, faceua risplender l' armi, & i corpi si come s' andauano in diuersi modi uariando, & l' ombre pareuano così lontane, che non si poteua ueder cosa alcuna di certo.) faceua che per paura de nemici gli amici proprij gli erano fatti sospetti, & hauea tirati gli Atheniesi in grandissime miserie, & trauagli. Haueuano la luna dopo le spalle, perche coprendosi con l' ombre di lor medesimi, ueniuanò a ricoprire anchora la lucidezza dell' armi, &

la mol-

Nicia riceue
una rotta uota-
bile.

la moltitudine de soldati loro. ma per contrario i nemici per il lume della luna che feria ne gli scudi comparuano in molto maggior numero, & meglio in ordine di quello che erano. Voltarono finalmente gli Atheniesi le spalle, & alcuni furono ammazzati da nemici, che gli perseguitauano, & molti ancho da suoi medesimi, alcuni fuggendo per balze dirupate precipitando s'ammazzarono, & molti che erano qua, & la sparfi furono poi che apparue il giorno, tagliati a pezzi dalla caualleria che gli haueua dietro, duo mila Atheniesi morirono, & pochi di coloro che s'eran saluati ritornarono con l'arme loro in campo. Nicia hauendo riceuuta oltra ogni suo pensiero così miserabil rotta, si dolea della temerità di Demosthene, ma egli iscusandosi, consigliaua, che quanto piu tosto abbandonassero la Sicilia, per cioche non haueuano d'aspettar altro essercito, ne poteuano sperar di superar il nemico con quelle genti che allora si trouauano: & che quantunque ri manessero anchora superiori, doueuan non timeno fuggir quel luogo, il quale era non solamente giudicato molto contrario, & mal sano a i soldati: ma che fermandosi poteuano esser certi, che per la stagion dell'anno facilmente si sarebbono appestati, per cioche gia sopraueniva l'autunno, & molti s'erano infermati, & tutti perduti d'animo. Ma questa deliberation di fuggire, & di partirsi dispiaceua grandemente a Nicia, non che egli non temesse de Siracusani: ma perche spectaua molto piu de giudicij, & delle accuse de gli Atheniesi, & diceua che egli non dubitava, che per l'auenire fossero per riceuer danno alcuno: ma che quando fosse occorso altrimenti, eleggesse piu tosto di uoler morire per mano de suoi nemici, che de suoi Cittadini. Dalla qual opinione fu alcun tempo dappoi molto diuerso Leone Bizantio, il quale disse a suoi cittadini, che uoleua piu tosto morir per le lor mani, che morir insieme con loro: ma che quanto s'appartiene al luogo doue s'hauessero ad accampare, che egli haurebbe deliberato con maggior commodo. hauendo ragionato Nicia in questo modo; Demosthene, il quale sapena che il parer suo era stato per innanzi poco felicemente preferito a quel di Nicia, non uolle piu oltra contender seco, & il medesimo fecero gli altri anchora, perche stimauano che Nicia con questa ragione biasimasse così forte il consiglio di quella partita, perche prestando fede alle promesse di Siracusani, si stava aspettando il successo loro. ma poi che soprauenne un altro essercito in aiuto de Siracusani, & che ogni giorno la peste si facea maggiore, allora finalmente Nicia entrò nel parer di Demosthene, & ordinò a i soldati che si douessero apparecchiare per nauigare, & essendosi ciascuno posto a ordine per partire, non sentendone punto cio i nemici, per cioche non era alcuno che stimasse, che gli Atheniesi, pensassero alla partita, la luna in quella notte si fece oscura: la qual cosa diede grandissimo spauento & a Nicia, & a gli altri, i quali ingannati, o da ignorantia o da superstitione soleano temere di cotal segno. Ne alcuno è che non sappia, che il lume del sole a tempo del nouilunio si fa tal uolta oscuro, & cio per cagion della luna: ma donde fosse che la luna essendo all'ora chiarissima hauesse subitoamente perduto il suo lume, & si fosse mutata in uari colori non era chi facilmente l'intendesse, & s'auisauano che cio fosse qualche prodigio, col quale fosse lor mostrata dal cielo qualche grandissima sciagura, imperoche il primo, il quale hauesse ardire di seruire apertamente, & liberamente del lume, & de difetti della

Nicia entra
nel parer di De-
mosthene cioè
di lasciar l'im-
presa della Sici-
lia.

la Luna, fu Anassagora, il quale non era a quei tempi molto antico, ne questa maniera di disputatione era tenuta in molta stima: ma tenendosi occulta, era da pochi, & cautamente trattata. perciocche a quei tempi non uoleuano udir coloro, che faceuano professione di dichiarare la natura delle cose celesti, & sublime, come quelli che pareano di uoler tirar la maestà diuina a certe strane cagioni, & ad alcune efficacie, le quali non hauessero alcun determinato fine, & ancho a certe affettioni costrette, & legate da certa uecessità. Ne per altro fu Protagora bandito, & Anassagora essendo posto in prigione fu a pena saluato da Pericle, & Soncrate per cagion della medesima filosofia, colla quale però non hauea niente che fare fu fatto morire. La gloria di Platone la quale per l'honestà della sua uita fu molto chiara in lui, liberò questa parte della filosofia dall'odio, & dall'inuidia, & diede l'adito aperto a tutti gli huomini; hauendo egli primieramente sottoposte queste uecessità naturali a principij diuini, & molto prestanti. & Dione compagno di Platone nel tempo, che egli partendosi dal Zante andaua contra di Dionisio, non turbandosi punto perche la luna allora si fosse oscurata, andò a drittura a Siracosa, & discacciò il Tiranno fuor della città. Non haueua Nicia allor per sorte alcun perito indouino seco: perciocche Stilbide suo familiare, & che soleua trargli dal'animo molte superstitioni era poco innanzi morto. Ne questo segno (come asserisce Filocoro) è punto cōtrario a quelli che fuggono, anzi grandemente commodo, perche quelle cose che si fan con paura hanno bisogno di tenebre, & de luoghi occulti, & la luce gli è molto nemica. & quei segni che occorrono intorno alla Luna, & al Sole, com'adano che per tre giorni soli s'habbiamo a guardare, come dice Autoclide ne gli Exegetici. Ma Nicia uoleua che s'aspettasse un'altro rimolcimento della Luna, quasi che egli non fosse poco dopoi per uederla ritornata al suo splendor di prima, poi che ella fosse trascorsa quella parte del cielo, la qual s'era oscurata per l'interposition della terra. Fra questo mezzo lasciato ogn'altro pensier da parte, consumò il tempo ne sacrifici, fin che i nemici sopraggiunsero addosso a gli Atheniesi, & in un tempo medesimo le fantarie assaltarono il muro loro, & le munitioni del campo, & le naui occuparono d'ogn'intorno il porto, ne eglino solamente faceuano ciò con le galee: ma i fanciulli anchora montati in alcune barche di pescatori, & ne' battelli delle naui sfidauano per scherzo gli Atheniesi. fra questi Heraclida fanciullo uato de parenti illustri, essendosi fatto troppo innanzi fu preso da una galea Atheniese: ma Pollicho Zio del fanciullo, ueduto il pericolo del nepote, andò con dieci galee, delle quali era Capitano, ad affrontar il nemico, & il medesimo fecero tutti gli altri in soccorso di Pollicho. quiui uenuti alle mano, & cōbattendosi acerbamente da ogni parte, i Siracosani ebbero la uittoria, & animazzarono Eurimedonte con molti altri. Ora non uolendo gli Atheniesi fermarsi piu in modo alcuno nell'Isola, richiedeuano con molte grida da Capitani, che gli douessero condur fuori per la uia di terra, poiche i Siracosani subito dopo la uittoria haueuano occupata la bocca del porto, la quale cosa non piaceua in modo alcuno a Nicia: perciocche stimaua esser cosa molto indegna di lasciar nelle mani del nimico tante naui da carico, & poco meno di dugento galee. La onde hauendo fornite cento, & dieci galee di fanti, & d'arcieri sciolti, perciocche l'altre

Protagora fu
bandito per ca-
gion della filo-
safia.

Exegetici cioè
commenta ry.

erano senza remi, ordinò al restante de' soldati che lo douessero aspettar alla marina, hauendo prima abbandonato il campo, & tutte le munitioni, le quali erano presso al tempio d'Hercole; la onde dopoi i Capitani, & gli indouini de' Siracosani hebbero commodità di rinouar i sacrifici d'Hercole, i quali sin' bora erano stati tralasciati. Già s'era l'esercito imbarcato, quando gli indouini auuertendo al sacrificio promissero a Siracosani la gloria, & la uittoria di quella guerra, s'eglino non faceuano forza al nemico: ma se solamente si diffendeuano, perebe in quel modo me desimo dicchano che Hercole era stato solito di uincere. La onde condussero l'armata in alto mare. Fu quella pugna molto grande, & sanguinosa, ne turbò meno gli animi di coloro che mirauano di quello che si faceessero quei che combatteuano: uedendosi d'ogni parte così spesse, uarie, & insperate mutationi, & l'apparato istesso dell'armata, non fu meno incommoda a gli Atheniesi di quello che si fosse a' nemici: per cioche combattendo con legni greui & solti l'un sotto l'altro, contra leggierti, & i pediti, che gli andauano hor quà, & hor là assaltando, erano feriti da fassi, i quali non fallian mai: ma eglino tirando molte saette, & dardi contra il nemico, per lo piu andauano in fallo per la burrasca del mare. Questo ordine habueuano i Siracosani hauuto da Aristone Capitano Corinthio, il quale ualorosamente combattendo, si morì nella uittoria. gli Atheniesi riceuuta così gran rotta, erano ancho priui del tutto di fuggire per la uia del mare, hauendo il nemico d'ogni intorno, & con grandissima difficultà anchora per la uia di terra, ne essendogli menate uia le navi da Siracosani dinanzi a gli occhi hebbero ardire di contrastare ne domandarono pur i corpi morti de' suoi per poter gli sepolire, stimando esser maggior miseria il uoler abbandonar gli infermi, & quelli che eran feriti, che il lasciar quei corpi morti senza sepoltura: le quai cose uedendosi eglino dinanzi a gli occhi si reputauano d'esser a molto peggior conditione di coloro che già molto innanzi eran morti, poi che tendeuano a farsi con peggior sorte a quel medesimo fine. Ora hauendo gli Atheniesi deliberato in ogni modo di partirsi quella notte, Gilippo non puote in modo alcuno indur nell'animo, ne persuader i Siracosani, che lasciati per allora da canto i sacrifici, & i conuitti, a quali s'erano dati per cagion della uittoria, & d'altre feste soleuui, douessero attendere a perseguitar il nemico che fuggiuu. Ma Hermocrate, ricorrendo all'usate arti del suo fallace ingegno, mandò con inganno alcuni da Nicia, i quali fingendo d'esser mandati da quei medesimi Siracosani, i quali baueuano per innanzi tenuta secreta pratica con lui, gli facefsero intendere: che ei non douesse per cosa alcuna partirsi quella notte: per cioche i Siracosani s'erano posti nell'insidia, & haueuano occupate tutte le strade, doue haueua a passare. Nicia ingannato con questa frode si fermò per quella notte, & pronò il giorno seguente poi, quello di che falsamente haueua temuto: per cioche i Siracosani nel far del giorno occuparono tutti i piu stretti passi: chiusero il transito de' fiumi, ruppero i ponti & sparsero la lor caualleria per tutti i luogbi piani, & aperti talmente che era impossibile a gli Atheniesi di poter passar innanzi senza uenir alle mani. ma eglino essendosi tutto quel giorno, & la notte seguente fermati, si posero a marciare con grandissime lagrime a gli occhi, & con terribil urla, come se si bauefsero a dipartire: non dalla terra de' nemici: ma dalla propria patria

Aristone Capitano Corinthio muore ualorosamente combattendo.

Nicia non ingannato da Hermocrate.

loro cotanto gli pesaua, & affliggeua l'animo la carestia di tutte le cose, & il cōuenir lasciar a dietro gli amici, & conoscenti suoi feriti, & mal conditionati, & nondimeno stauano in continuo timore di bauer a prouar sciagure di queste affai maggiori. ma non era in tutto quello esercito cosa alcuna piu degna di compassione, ne spettacolo piu miserabile della persona di Nicia, percioche afflitto, & sbattuto dalla gran forza del male, & mancando di tutte le commodità necessarie, & conuenienti al bisogno, & al grado di lui, faceua nondimeno in tanta debolezza del corpo, & toleraua molte cose, che molti sani & gagliardi buomini a pena haurebbono potuto tolerare, dando ad intendere chiaramente a ciascuno, ch'egli ciò non facesse ne per desiderio di uita, ne per cagion di se medesimo: ma solo per saluetza, & conseruation dell'esercito, & essendosi gli altri uinti dal timore, & dalla malinconia, riuolti tutti alle lagrime, e a i pianti, si uedeua che egli se pur tal uolta era astretto a douer piagnere non si moueua per altro che dal dishonore, & dall'infamia acquistata in quella guerra, comparandola con la grandezza, & con la gloria delle cose, che hauea concetto nell'animo di douer fare. & quelli che non solamente lo mirauano nel uolto, ma che molto piu si ricordauano delle parole, & de ricordi detti da lui, quando che cercaua di dissuader quella guerra, lo stimauano molto indegno di quella calamità. ne alcuno era che potesse sperar bene da gli Dei, poi che uedeuano ch'un huomo püssimo, & che con somma liberalità hauea sempre honorati gli Dei, non era a miglior conditione di quello che si fosse ciascun uilissimo, & sceleratissimo huomo in tutto quello esercito. Ne però mancua Nicia, & con le parole, & con il uolto, & chiando ciascuno per nome, di mostrarli maggior sempre della presente fortuna: & cō molto ualore conseruò nel uiaggio d'otto giorni continui l'esercito quantunque fosse continuamente trauiagliato, & ferito. ma poi che Demostbene uenne in poter del nimico insieme con quella parte dell'esercito, ch'era seco uicino alla uilla Polizela, egli uolendo morire, posta mano alla spada ferì se medesimo: ma essendogli subitamente tratta da nemici la spada fuor della ferita, lo saluarono. queste cose i caualli de Siracusani, i quali andauano del continuo trauiagliando l'esercito, fecero intendere a Nicia, & egli essendosi certificato del caso di Demostbene, finalmente chiese di gratia a Gilippo, che facendo tregua, & riceuuti gli ostaggi uollesse contentarsi di lasciar partir gli Atheniesi fuor dell'isola, percioche prometteua di pagare in tieramente tutta la spesa della guerra, il che non solamente non puote ottenere anzi i nemici continuamente suill'anecciandolo, lo andauano ferendo & trauiagliando essendo egli hormai priuo, & abandonato da tutte le cose necessarie. si fermò nondimeno per quella notte, & il giorno seguente giunse al fiume dell'Asine. quìui la caualeria de nemici fatto impeto contra gli Atheniesi parte ne spinsero, & cacciarono dentro il fiume, & altri uolontariamente uinti dalla sete si diedero all'acqua, one fu fatta una grandissima occisione, & tutto il fiume fatto brutto dal sangue. Nicia finalmente gettatossi a i piedi di Gilippo, Habbiate disse compassione o uincitori non di me, il cui nome, & la gloria così illustre, è giunto a quest'ultima calamità: ma di quest'altri Atheniesi, & pensate che la fortuna della guerra a commune laquale gli Atheniesi hanno sempre moderatamente & con clemenza usata ogni uolta che ella

Demostbene uè
ne in poter del
nemico con par
te dell'esercito.

Nicia preso si
getta a piedi di
gilippo uincito
re.

gli favori contra di uoi la presenza, et le parole di Nicia mosseno grandemente Gélippo, il qual si ricordaua ch'altre uolte a tempi di pace, i Lacedemoni riceuerono di molti beneficij da lui: oltre che s'auisaua, che s'egli si menaua seco uiui i capitani della contraria parte, s'haurebbe acquistata una gloria molto honorata. la onde lo confortò a star di buon animo, et ordinò che gl'altri non si douessero ammazzare, ma fargli solamente prigionj. ma hauendo dato questo ordine molto tarlo, minor rimase il numero de prigionj, che de' morti, benché i soldati saluassero la uita a molti, adunati tutti i prigionj in un luogo ornarono i più grandi, et più belli arbori ch'erano alla ripa del fiume, delle spoglie di nemici; et eglino postesi le corone in capo, et guerniti con molta leggiadria i lor cauali, et tofati quelli de nemici, ritornarono nella città, hauendosi da quella guerra, della quale non ne fu giamai un'altra fra Greco, et Greco così nobile, guadagnata una così perfetta, et compita uittoria con tanta uirtù et prestezza. chiamati poi in consiglio così i Siracusani, come quelli che eran uenuti in lor aiuto, Euricle principe allora del popolo ordinò una legge. Che quel giorno nel qual Nicia fu preso, douesse esser festiuo, et che ciascuno lasciando di laorare douesse celebrar l'Asinaria, così chiamata dal finne; con festiuità solene; il qual giorno fu il .xxiij. del mese Carnio, loquale gli Atheniesi dicono per sopra nome Metagitnionte: Ch' i serui, et i compagni de gli Atheniesi si douessero uendere, et Ch' essi i Ciciliani fossero tenuti in custodia nelle prigion Latomie, et Che i capitani loro fossero fatti morire. Questa legge essendo piaciuta a Siracusani, Hermocrate dicendo, che cosa molto più honorata era l'usar driuamete la uittoria, che l'uinere, fu ributtato con grandissimo strepito, et romore; et a Gilippo il qual domandaua, che gli fossero dati i capitani de gli Atheniesi per poterli condur uiui a Lacedemonie, eglino enfiati dalla prosperità della fortuna, cominciarono a suillaneggiarlo di parole, non hauendo potuto ne ancho nella guerra facilmente sopportar la seuerità di lui, et il modo del comandar Laconico, Timeo aggiugne di più, ch'egli fu appresso di loro infame per auaritia, et sordidezza, uiti anchor di suo padre: perche Cleandrida hauendo riceuuti alcuni doni, fu mandato in rouina, et egli essendogli consignati da Lisandro mille talenti per portar in Athene, hauendone rubati trenta, et nascosti sotto il tetto di casa, scoperto il furto, fu cacciato uituperosamente in bando; di che n'habbiamo copiosamente ragionato nella uita di Lisandro. Dice Timeo, che Demosthene, et Nicia non furono coperti da sussi, come dicono Filisto, et Thucidide, ma che hauendo Hermocrate, essendo tuttauia in consiglio, mandato ad auisargli della sententia del popolo, eglino aiutati da un guardiano s'ammazzarono con le lor proprie mani, et che i corpi loro furono gettati dinanzi alle porte, acciòche potessero esser ueduti da ciascuno. io ho udito dire, che fino al di d'oggi, ui è attaccato un scudo in un tēpio a Saracosa, lo qual dicono esser stato di Nicia, adornato mirabilmente di porpora, et d'oro. molti oltre ciò de gli Atheniesi essendo cacciati nelle prigionj dette Latomie si morirono di infirmità, et dall'incōmodità del uiuere (perciòche gli dauano ciascun giorno due cotile d'orzo, et una d'acqua) molti furono cauati fuori di nascosto, et altri mescolatisi fra i serui furono insieme con lor uenduti, et a questi ch'eran uenduti per schiaui era bollato il fronte con il marchio; il che auuenne anchora ad alcuni, i quali erano in fatti schiaui. ma la uergogna, et l'onestà

Legge ordinata
da Siracusani
per la uittoria
hauuta da Nicia.

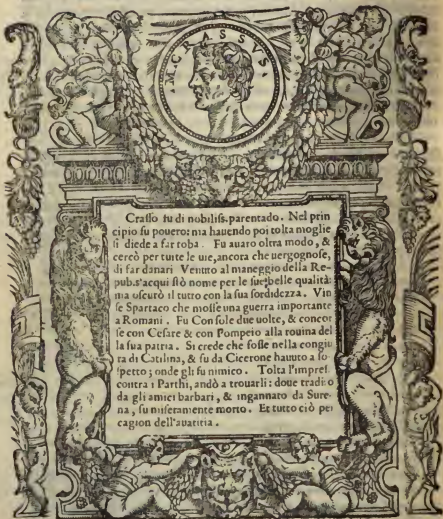
Demosthene et
Nicia s'ammaz-
zarono cō le lor
proprie mani.

Et l'honestà de costumi fu lor di grande aiuto : perche oueramente erano incontanente liberati da padroni, oueramente gli teneuano in molto honore . Altri furono saluati da Euripide . perciocche i Siciliani erano grandemente studiofi di quel poeta piu che d'ognialtro Greco; Et essendogli recitata qualche particella de uersi di lui, quasi come un gusto della sua musa, uolontieri gli imparauano, Et se gli imprestauano l'un l'altro . Et dicono che molti Atheniesi si tronarono in quel tempo, che essendo ritornati a casa andauano a salutar Euripide per cagion d'honore, Et gli riferirono, che altri insegnando i suoi uersi, che haueuano imparati, s'erano liberati di seruitù, Et che altri mentre che dopo'l fatto d'arme andauano qua Et là uagando, s'haueano cantando guadagnato il uiuere. onde non è marauigliu, se essendo fuggita la naue Caunia, la quale era seguitata da corsari, nel porto de Ciciliani, ne essendo dal principio riceuuta, ma uietatole l'entrar in porto: se poi essendo i Caunij domandati se sapeuano alcun uerso d'Euripide, et rispostogli che si, finalmete' gli lasciassero entrar in porto. Dicono che gli Atheniesi nō diedero fede a colui il qual fu primo a dar loro la nouua di questa calamità rispetto alla psona di lui: p̄cioche un certo foretiero essēdo uenuto nel Pireo, et ritrouādosi in una barberia, in ominciò a ragionar di quelle cose che erano seguite, credendo che gli Atheniesi gia l'hauesero saputo. Il barbiere hauendo prima di tutti inteso il caso, corse subitanamente nella città a farlo intendere a i magistrati . la onde essendone nata molta confusione, Et paura nella città, si come richiedea la qualità del fatto, i principali della città ebiamato il consiglio, lo condussero dinanzi al popolo. costui essendo interrogato da cui l'hauesse inteso, ne sapendo nominar l'auttore, Et perciò essendo creduto d'esser un cianciato-re, Et che hauesse uoluto por la città in confusione, fu legato alla rota, come si fa a coloro che son posti alla tortura, Et tenuto tanto ne i tormenti, fin che sopraggiunse ro certi aiui, i quali riferirono il successo di quella rotta. Così difficilmente credeuano gli Atheniesi che a Nicia fosse auuenuto quello, che egli tante uolte predisse, che era per uenire .

*I uersi d'Euripi
de saluaron
molti prigioni
della man de
Lacedemoni .*



LA VITA DI CRASSO.



Crasso fu di nobiliss. parentado. Nel principio fu pouero: ma hauendo poi tolta moglie si diede a far toba. Fu avaro oltra modo, & cercò per tutte le vie, ancora che uergognose, di far danari. Venuto al maneggio della Republica, s'acquistò nome per le sue belle qualità: ma oscurò il tutto con la sua sordidezza. Vinse Spartaco che mosse una guerra importante a Romani. Fu Console due uolte, & concorse con Cesare & con Pompeo alla rouina della sua patria. Si crede che fosse nella congiura di Catilina, & fu da Cicerone hauuto a sospetto; onde gli fu nimico. Tolta l'impresa contra i Parthi, andò a trouarli: doue tradito da gli amici barbari, & ingannato da Surenna, fu miseramente morto. Et tutto ciò per cagion dell'auaritia.

CRASSO

Nobilissimo cittadino Romano fu illustre per molte sue belle parti: ma l'auiditia troppo smisurata abbassò la sua grandezza. E uero che egli fece un conuiuio a tutto il popolo di Roma, & diede a ogniun d'essi grano per 3. mesi da mangiare in dono. Termine usato da miseri che facèdo il liberale non hanno poi misura.



ARCO Crasso nato di padre Censore, & trionfatore, fu allouato in una picciola casa insieme cō due fratelli, i quali essendo il padre ancor uiuo si maritarono, & uissero insieme ad una istessa tauola. perche si crede che egli si fosse auerzato a quella maniera di uita parca, & temperata. Morto uno de fratelli, habitò con la moglie & con i figliuoli di lui, nella qual cosa ancora si diportò con molta continenza, benchè si dicesse che essendo uenuto in età,

si fosse impacciato con Licinia uergine Vestale, la qual poi fu da un certo Plotio accusata di quel delitto. Possedea costei un bellissimo giardino, lo quale desiderando Crasso di comprar a buon mercato, & perciò andandola spesso uolte a ritrouare, & accarezzandola, diede di se quella suspitione. nondimeno questa imputatione d'incesto fu da lui facilmente purgata sotto'l nome d'auaritia: perciocchè non cessò mai d'andar intorno a Licinia, fin che non acquistasse quel giardino; & i Romani dicono che questo uitio d'auaritia in Crasso fu di grandissimo nocumento all'altre sue uirtù. & a me pare che questo fra molti altri suoi uizij, essendo il maggior di tutti, oscurasse, & nascondesse gli altri. ma gran tissimi segni della sua auaritia furono il modo di far danari, & la grandezza delle sue facultà: perche non hauendo egli da principio a pena trecento talenti, dopo alcun tempo, praticando tuttauia nella repubblica dopo l'hauer consacrate le decime ad Hercole, fatto un conuiuio publico al popolo, assegnato a ciascuno formento per tre mesi hauendo innanzi alla guerra de Partibi fatto il conto delle sue facultà, si ritrouò hauer la somma di sette mila & cento talenti. la maggior parte de quali (se s'ha a dir il uero) s'acquistò dall'incendio, & dalle guerre, seruendosi delle publiche sciagure in luogo di guadagno. imperocchè al tempo che Silla hauendo presa la città, uendea i beni di coloro, che hanno fatti morire, quali egli diceua ch'eran sue spoglie, & che desideraua di contamiuar molti incontinentissimi cittadini con quel medesimo delitto, Crasso non facea mai fine di uendere, & di comprare. oltre di ciò uedendo che il fuoco, rouina domestica della città, s'andaua per tutto allargando, & che molti edifici aggrauati dal troppo peso, o dal numero delle stanze, ogni giorno andauano rouinando, & cadendo comprò più di cinquecento serui, maestri di fabricare, & dappoi comprò gli edifici che ouero erano abbruciati, ouero che gli erano uicini, & uendutogli a picciol prezzo da padroni, mossi o dalla paura, o dalla incertitudine delle cose, & in questo

Crasso fu auarist. andò oscurato con questo uizio tutte le sue uirtù.

*In che consiste
ua la ricchezza
di Crasso.*

modo si fece sua quasi la maggior parte della città di Roma. et egli essendo padrone di tanti maestri, non fece però fabricar altro che la sua casa, dicendo che per studio di fabricare, le forze di coloro che lauorauano si uenivano a scemar da se medesime senza auersario alcuno. possedeua costui gran quantità d'argento, di campi, et di maestri di gran ualore: nondimeno se le uorremo conferire cò il prezzo de suoi scbiaui, ripaueremo che quelle cose fossero di picciol momento, tali, et tanti erano gli scbiaui ch'egli hauea, lettori, scrittori, argentari, dispensieri, et scalchi. Egli era quello che ammaestraua, et istruiuu ciascuno, dando ad intendere quanto si conuenisse al padrone d'hauer cura de scbiaui, i quali erano istrumenti animati della casa. Ne Crasso diceua male, se pur sentiuu il medesimo ch'ei diceua, che i scbiaui erano obligati a far tutte l'altre cose, et che i padroni erano tenuti a gouernarli: per cioche quella parte del gouernar la casa, la qual è posta intorno alle cose inanimate contiene il modo solamente del guadagnare: ma quella ch'è intorno al gouerno de gli huomini, par che contenghi in se una certa scientia ciuile. Ma non diceua bene all'ora, quando non stimaua ch'alcuno potesse esser stimato ricco, il quale con il danaro delle sue entrate non potesse mantener un'esercito: per cioche la guerra non puo hauere (come ben disse Archidamo) alcuna spesa terminata, talmente che a quella fanno di bisogno infinite ricchezze. fu egli dunque molto lontano dall'opinione di Mario, il quale hauendo diuiso fra ciascun de suoi quatordecim campi di terreno, et sentendo che essi ne baurebbon uoluto molto piu, Non sta alcuno di uoi o Romani, disse, il quale stimi che poco sta quel terreno, il quale sia bastante per dargli il uiuere. Era Crasso liberal uerso i suoi amici, et la sua casa era sempre aperta a ciascuno. Prestaua anco uolontieri a gli amici senza usura: ma passato il tempo fra'l quale il debitor s'era conuenuto di pagare, era solito di riscuotere con tanta seuerità, che quella pareua piu noiosa, et piu graue che tutte l'altre usure. chiamaua spesso uolte à cena seco molti huomini popolari, et plebei, et in quella parsimonia di uiuere, u'era tal mondezzezza, et giocondità, che ella piaceua molto piu ad ogniuno, che ogui altra copia di uiuande. Fra l'arte liberali s'esercitò specialmente in quella del dire, come piu necessaria presso al popolo, et riufci per natura eloquente fra i primi de Romani, et per diligentia et fatica superò gli huomini ingenuissimi del suo tempo: per cioche dicono che non fu causa nessuna, ne cosi picciola, ne cosi uile, che egli non sapeffe trattarla all'improviso; la onde egli spesso uolte, non uolendo Pompeo, ne Cesare, ne Cicerone parlare, pigliaua l'altrui patrocinio; per il che essendo stimato molto diligente, et pronto in aiutar gli amici s'acquistò grandissimo fauore. fu grata ancora al popolo l'humanità et la facilità di lui nel conuersare, per cioche non s'incontrò mai in huomo alcun Romano, o cosi uile, o cosi oscuro, che essendo salutato non lo risulasse all'incòtro chiamandolo per nome. Dicono ancora ch'ei fu istruttissimo dell'istorie, et che diede opera alla Filosofia d'Aristotele, hauendo hauuto Alessandro per maestro. quest'huomo usando di continuo con Crasso dinostro quanta facilità, et piaceuolezza d'animo fosse in lui: perche io non potrei facilmente dire, se egli fosse piu pouero all'ora quando uenne ad habitar con Crasso, oueramente dopo l'esser stato lungamente seco. perche solo fra gli altri amici douendo andar insieme con Crasso in uiaaggio, si fece prestar da lui una lettica,

et essendo

Essendo ritornato gliela tornò indietro . Misera certamente era la patientia di Alessandro, il quale non tenne la poveretà fra'l numero delle cose uili . ma di questo ne parleremo dopo . Essendosi Cinna, & Mario impadroniti del tutto, dimostrarono di non bauer uoluto ritornar nella città per beneficio della patria: ma per uendicarsi con la morte manifesta di ciascun buon cittadino, perche tutti quelli che esseno della contraria parte s'abatterono d'esser nella città, furono tagliati a pezzi, fra i quali fu il padre, & il fratello di Crasso . Et egli essendo ancor giouane benchè si fosse saluato allora da quell'istante pericolo, nondimeno intendendo, che quei tiranni non restauano di farlo cercare, tolse tre suoi amici, & dieci serui in compagnia si fuggì con grandissima prestezza in Spagna, doue hauendo altre uolte accompagnato suo padre, che andaua pretore in quella prouincia, s'hauea acquistati molti amici . ma uedutosi che tutti coloro che eran seco haueano grandissima paura, & che temeano della crudeltà di Mario, come s'egli fosse presente, non hauendo ardimento di scoprir loro il suo pensiero, s'andò a nascondere in una asai larga spelonca ne i campi di Vibio Pacisco uicina al lito del mare, hauendogli mandato un seruo prima, il quale tentasse l'animo di lui, perche già gli cominciauano a mancare le cose necessarie per il uiuere . Vibio rallegratosi grandemente che Crasso fosse uiuo, inteso il numero de' compagni, & il luogo, non uolse già andar doue era Crasso: ma ordinò ad un suo contadino, che ogni giorno douesse diporre appresso d'un sasso uicino alla spelonca, delle cose da mangiare, & che dopo questo si douesse tacitamente partire, senza uoler intender curiosamente cosa alcuna, che se così hauesse fatto, gli prometteua di farlo libero: ma che altrimenti in luogo di premio l'haurebbe fatto morire . Era la spelonca non molto lontana dal mare, & hauea d'intorno molte balze dirupate, & alcune aperture, per le quali entraua un'aura tenue, & oscura . haueua dentro una marauigliosa altezza, & una assai honesta larghezza, & ripiena di alcuni spatiofi seni . haueano acqua, & lume in abbondanza, & uicino a quelle balze correua un fonte d'acqua dolcissima, & per l'aperture fatte dalla natura nel sasso entraua il lume, donde il luogo era di giorno molto chiaro . L'aere nella spelonca era puro, ne punto humido, percioche la densità della pietra transmetteua tutta l'humidità nel fonte . Quini il contadino portaua ogni giorno da mangiar a Crasso che si staua nascosto, non uedendo mai alcuno: ma essendo egli ueduto da loro, i quali stauano aspettando il tempo che egli era solito di uenire . Et la cena era apparecchiata non solamente per cacciar la fame: ma anco molto lauta & copiosa, perche Vibio hauea deliberato di trattar Crasso quanto più cortesemente poteua, & discorrendo fra se medesimo la giouentù di lui, uolse che egli hauesse ancor copia di quelle cose che sogliono esser grandemente desiderate da quell'età: percioche chi sumministrar altrui solamente le cose necessarie, pare in un certo modo di farlo più tosto spinto da necessità, che per suo proprio nolere . la onde menò seco due bellissime fanciulle uerso'l mare, & giunto alla spelonca, poi che gli hebbe mostrata l'entrata, & confortatele a douerui entrare allegramente dentro si partì . come Crasso le uide uenire, dubitando di non esser scoperto, incominciò a domandargli chi fossero, & perche eran uenute, & poi che risposero (si come erano state per innanzi ammaestrati) che cercauano il lor padrone, accortosi dell'humanità & cortesia di Vibio

*Crasso si fugge
in Spagna per
le cose di Ma-
rio .*

Crasso stette nascosto otto mesi per le cose di Cinna.

Vibio ritenne poi presso di se le fanciulle, & si serui di loro nel far intender a Vibio le cose che gli faceuan bisogno. Affermava Fenestella, bauer ueduto una di queste già fatta uecebia, & bauerla spesso molte uolte udito a raccontar minutamente queste cose. Ora Crasso essendo stato per otto mesi in questo modo nascosto, intesa ch'egli hebbe la morte di Cinna, subitamente si scopri fuori & concorrèdogli molti d'ogni parte, posti insieme due mila cinquecento soldati eletti, andò scorrendo intorno alle città di Spagna, & diede a suoi soldati a sacco la città di Malacasi come molti bebbe ro a dire: ma egli lo negò costantemente sempre. quindi hauendo adunate alcune naui insieme, traggettò nell'Africa, & congiunse con Metello Pio buono illustre, il quale haueua all'ora messo insieme un esercito non punto da sprezzare. ma non si fermò quiui lungamente, perche essendo nata certa contesa fra Metello, & lui, si accostò a Silla, da cui fu tenuto dopoi nel numero de suoi piu cari. Silla poi che giunse in Italia, desiderando di ualerli de l'opra di tutti i giouani, diede a ciascuno il suo carico, & a Crasso impose che douesse andar ne' mari per affollar quante più genti potea, il quale percioche haueua da passare per il paese de nemici, domandò da Silla che le fossero date genti in compagnia per sua difesa. alla qual richiesta Silla essendosi grandemente sdegnato, rispose, ch'ei gli daua per sua custodia, il padre, i parenti, & gli suoi amici, la cui ingiusta morte diceua allora di uendicare. Crasso punto da queste parole subitamente si partì, & passato innanzi à dispetto de nemici, & messo insieme un buon esercito, diede sempre buon conto di se a Silla. & queste furono quelle cose, che (come fu detto) suscitauano una grandissima contentione di gloria fra Crasso, & Pompeo. Percioche Pompeo essendo minor d'età, & nato di padre il quale dianzi era stato molto infame, & in grandissimo odio del popolo, s'haueua acquistata tanta riputatione in quella guerra, che Silla, soprauenendo Pompeo era solito di leuarsi in piede, di scoprirsi il capo, & di salutarlo come imperatore, & capitano, il qual honore egli soleua attribuire a pochi buomini uecchi, & uguali a lui di dignità. queste cose cuoceuano, & stimolauano l'animo di Crasso, essendogli non senza causa preferito Pompeo: percioche egli mancava grandemente dell'esperienza delle cose, & quei uirij ch'erano naturali in lui la cupidità cioè del guadagno, & l'auaritia gli toglieuan tutta la gratia nelle cose ch'ei faceua: perche hauendo preso Tuderto città dell'Vmbria, fu incolpato appresso Silla di hauer rubata la maggior parte del danaro. Ma nella guerra fatta presso a Roma, la qual fu la maggiore, & l'ultima di tutte, essendo superato Silla & posti in fuga i suoi, & altri ammazzati, Crasso il quale essendo preposto al dextro corno, & che hauendo dal suo lato rotti, & fatte uoltar le spalle a gli nemici, gli haueua tutta la notte seguitati, mandò da Silla a fargli intendere della uittoria, & che gli facesse apparecchiar da cena per i soldati, & per lui. incorse dopoi in una grandissima infamia, intorno alle proscrittioni, & publicationi de beni, comprando cose di molto ualore a picciol prezzo, & domandandole ancora in dono. Dicono ancora che essendo ne i Brutij proscrisse uno, non per ordine di Silla: ma sol per togli il suo, & che essendocene Silla sdegnato, non uolse mai piu adoprarlo in alcun publico negotio. & ueramente Crasso sapeua con molta destrezza adulando acquistarsi la gratia de gli buomini, sì come etiamdio per il contrario era facile ad esser cò l'adulatione in

ni ingannato. Et questo particolarmente si ragiona di lui, che essendo audivissimo del guadagno, era nondimeno solito d'odiar grandemente Et di biasmar coloro che erano in quel medesimo errore. ma i gesti illustri di Pompeo nelle cose di guerra, et il trionfo ottenuto da lui prima che fosse Senatore Et il cognome di Magno datogli da cittadini sommanete lo tormentauano: Et uedendo tal uolta alcuno il qual diceua, che Pompeo Magno ueniua, ridendo domandaua, quanto finalmente egli era grande. ma conoscendo al fine di non potersi in nessun modo agguagliar con Pompeo nella gloria di guerra, si riuolse alle cose ciuili, dando fauore a ciascuno, seruendo, prestando danari, Et aiutando coloro, i quali domandauano cosa alcuna del popolo, Et pregandolo insieme con loro, acquistandosi per questa uia una potenza, Et una gloria non inferiore a quella, che Pompeo con molte, Et importanti guerre s'haueua guadagnata. la onde il nome di Pompeo, quando ch'egli era assente (il che di raro suol auenire) Et la potenza era assai maggior nella città, per la lode delle cose di guerra: ma presente diueniua inferiore a Crasso. Perche Pompeo solleuato da certa sua superbia naturale, fuggiua dalla turba de gli huomini, ne si lasciava troppo ueder nel foro, ne era solito di fauorir uolontieri o prontamente coloro, che lo ricercauano, stimando che le forze sue si sarebbon conseruate molte maggiori, se le hauesseriserbate solamente nei bisogni suoi. Ma Crasso adoprandosi continuamente ne serui di cittadini, Et dando benignamente Et in ogni tempo audienza a ciascuno, Et spendendo tutte l'hore ne gli altrui affari, hauea con questa sua popolare humanità superata la maestà di Pompeo. per cioche la dignità del corpo, la facoltà, Et quella gratia nel uolto colla quale si suol acquistar la beneuolenza de gli huomini dicono che era ugualmente in l'uno, Et l'altro. ne però questa emulatione condusse giamai Crasso a inimicitia, o maleuolentia alcuna, ne a quella ambitione n'aggiunse, ne odio, ne malignità, quantunque hauesse molto a male di uederli molto innanzi Cesare, Et Pompeo ne gli bonori. benché Cesare essendo fatto prigione in Asia da corsari, Et tenuto in custodia, esclamaue Et diceue. o quanto lieto sarai Crasso, quando intenderai che io sia stato preso: nondimeno furono sempre dopoi amici; anzi douendo Cesare andar Pretore in Ispagna, Et hauendo bisogno di danari, Et essendo trattenuto da coloro che doueuan hauere, Crasso non gli uolse mancare, ma lo pose all'ordine di quello che gli faceua bisogno per il partire, Et promise trecento ottanta talenti per lui. Era la città di Roma diuisa allora in tre parti, capi delle quali erano Pompeo, Cesare, Et Crasso, per cioche in Catone era maggior la gloria, Et l'auuniratione, che la potenza. Hauena Pompeo il seguito de gli huomini piu prudenti, Et mansueti. quelli che erano mobili, Et in quieti seguuiano le speranze di Cesare. Crasso tenendosi al mezzo, si seruiva de l'uno, Et de l'altro, Et mutandosi spesso d'opinione nelle cose della Republica, non si dimostrò mai, ne amico certo, ne implacabil nemico, lasciando facilmente da canto per che gli tornasse commodò l'odio ugualmente, Et l'amore; la onde spesso uolte soleua in breue spatio di tempo, ora contrauenire a medesimi huomini, Et all'istesse leggi, Et ora diffenderli. Ne si faceua meno amare di quello che si facesse ancho temere. La onde Sicinio, di cui non fu altro huomo che a suoi tempi fosse di maggior molestia, a i magistrati, Et a gli altri che maneggiavano la Republica, essendo domandato,

Maniere di Crasso con lo quali si fece amabil al popolo.

domandato, perche non l'hauesse mai uoluto ueder con Crasso, perche porta disse, il feno nelle corna. percioche soleuano i Romani inuolger del feno intorno le corna di quei buoi, che si lanciavano per ferire, accioche quelli che s'incontrauano s'hauessero a guardare; Et la rebellion de Gladiatori, et le prede fatte in Italia, che fu da molti mandata la guerra Spartacia, nacque da questa origine. Vn certo Lentulo Batiato, soleua in Capua alleuar de molti Gladiatori: la maggior parte de quali erano Galati, Et Thraciani, non perche hauessero commessa alcuna scelerità: ma erano solo dalla iniquità del compratore tenuti rinchiusi, per fargli combattere poi ne i spettacoli de gladiatori. Dugento di costoro s'accordarono insieme di fuggire: ma essendosi scoperta la cosa, settanta otto di loro, i quali a tempo s'accorsero d'esser scoperti si fuggirono di prigione, tolti subitamente in mano fuor d'una cucina alcuni coltelli, Et spiedi che trouarono: ma abbattutisi per uiaaggio in certi carri, i quali portauano alcune armi de gladiatori in un'altra città, datogli di mano, Et armatisi con quelle, occuparono un luogo assai forte, Et s'eleffero tre Capitani, il primo de quali fu Spartaco, di quella generation di Thraciani, i quali uagando senza alcuna certa habitatione, s'acquistarono il nome de Nomadi, huomo non solamente coraggioso, Et forte: ma per prudenza, Et per mansuetudine maggior della sua presente fortuna, Et molto piu accommodato a costumi de Greci, di quello che portaua la sua patria. Dicono, che dormendo costui allora quando fu condotto in Roma per uendere, fu ueduto un Dragone che se gli era riuolto d'intorno al capo, Et che la moglie di lui, la qual era di quell'istessa natione, donna indouina, Et presa dal furor di Baccodisse che ciò era segno d'una grande, Et terribil potenza, la quale egli era per acquistarsi con fine molto felice. Costei s'era similmente fuggita, Et si trouaua allora col marito, questi gladiatori allora hauendo ributtati coloro che erano lor uenuti dietro da Capua, Et guadagnate molte armi da guerra, gettate uia quelle gladiatorie, come barbare, Et uergognose, s'armarono con grandissima allegrezza a usanza di soldati. Fu da Roma spedito poi contra loro Clodio Pretore contre mila soldati, ilquale hauendogli assediati in un monte, sul quale non si poteua salire se non per una strada sola, Et molto stretta, si pose con molta diligentia a custodirla. l'altre parti del monte non era no altro che precipitij, Et balze dirupate, Et coperte d'ogni intorno di molte uiti siluestre: ma i gladiatori tagliati di molti tronconi che pareuano loro a proposito, andarono con quelli tessendo di molte scale, Et così lunghe che mandandole da alto giu per quei sassi dirupati, toccauano il piano di sotto. Tutti si calarono giu per quelle scuramente, eccetto un solo, il quale essendo rimasto per porger gli l'armi, poiche hebbe finito di far l'ufficio suo, egli ancor si saluò insieme con gli altri. E in questo modo ingannarono di modo i Romani, che hauedogli improvvisamente assaltati, gli posero prima in terrore, Et poi postigli in fuga s'impadronirono del campo. Dopo questo molti del paese, pastori, Et bisolchi, huomini audaci Et presti nel correre, se gli accostarono, parte de quali armarono, Et parte usauano per trascorritori, Et per far le scoperte. Fu mandato poi contra loro M. Valinio Pretore, il uotenente del quale la prima cosa tagliarono a pezzi insieme con due mila soldati, Et poco mancò che senza combattere non prendessero Casinio consigliere, Et col

lega

Guerra de gladiatori maneggiata prima da Clodio.

legò di Vatino, il quale era uenuto con grande essercito, hauendo hauuto spia che ei si lauaua presso a Saline, & essendosi a pena con gran fatica saluati, Spartaco gli spogliò incontanente di tutte le bagaglie del campo, & messosi a seguirlo, che fuggiuano, & ammazzarne molti insieme con Caspicio, s'impadronì del campo. & hauendo in molte altre battaglie superato il pretore, & al fine prestò i suoi litori, & il suo cavallo, diede di se un nome molto terribile, & grande. Et egli trouandosi in quello stato, & spesso fra se pensando quello che era, cioè di non poter in modo alcuno resistere alla potenza de' Romani, s'incaminò uerso l'alpi, stimando esser bonissimo partito, che passando oltre l'alpi, ciascuno s'hauesse a tornare a casa, altri nella Galatia, & altri nella Thracia: ma quelli che l'hauuano eletto Caspiano già fatti forti dal numero loro, & solleuati d'animo, sprezzato quel util consiglio, elessero più tosto di voler andar quà, & là saccheggiando per tutta l'Italia. Laonde il Senato mosso non più dall'indignità di quella rebellione: ma dalla paura, & dal pericolo, spedì l'uno, & l'altro Console, come ad una grandissima, & pericolaosissima guerra. Fra questi Gellio hauendo assaltati i Germani, quali mosi da superbia, & da ardire, s'erano discostati da gli Spartaci, gli tagliò tutti a pezzi: ma Lentulo, il quale hauendo diuiso l'essercito hauena sperato di tor in mezzo Spartaco, assaltati i luogotenenti di lui, gli pose in rotta, & si guadagnò tutte le bagaglie loro. & Casio gouernatore della Gallia Cisalpina andato ad incontrar Spartaco con dieci mila soldati, il quale s'era auuiato alla uolta dell'Alpi, superato in battaglia, & perduti molti de' suoi, salvò a pena, fuggendo, la uita. Queste cose essendo intese dal Senato, gli mossero a tanto sdegno, che comandato a Consoli, che non douessero far altro, elessero Crasso Capitano di quella impresa, il quale fu uolontariamente seguitato da molti nobili mosi dalla gloria, & dall'amicizia di lui. Crasso fermato l'essercito nel campo Piceno per affrontar Spartaco, lo qual pensaua che uì douesse uenire, mandò Mummio suo luogotenente con due legioni di soldati, per torre in mezzo il nemico, & che gli hauesse a tener dietro alle spalle: ma che soprattutto non lo douesse in modo alcuno prouocare, o uenir seco alle mani. Ma Mummio alla prima speranza della uittoria che se gli offerse, assaltato il nemico fu superato, essendo restati morti molti de' Romani, & molti fuggiti gettate l'armi in terra. Crasso hauendo acerbamente ripreso Mummio, & armati di nuovo i soldati, domandò loro che gli douessero dar una cautione, di hauere a mantenere, & a conservar l'armi: ma i primi cinquecento, & quelli specialmente che erano stati autorizzati di quella fuga, diuise in cinquanta parti, & hauendogli tratti a sorte ne fece morire d'ogni diece uno. Et rinouò questa antica maniera di supplicio militare, che già molto innanzi s'era tralasciato, nel quale oltre la turpitudine della pena, uì si fanno anchora molte altre cose horrende nel cospetto di ciascuno: & così condusse l'essercito, hauendolo in quel modo castigato, contra il nemico. Ma Spartaco passando per la Lucania alla uolta del mare, & ritrouate alcune navi di Corsari Cilici, deliberò di passar nella Sicilia, & quiui mandandoui due mila de' suoi soldati suscitò di nuovo la guerra seruile, la quale stata dianzi in parte sopita, haueua bisogno di chi l'hauesse con picciola occasione a risvegliare. i Cilici hauendo accettati i doni, & obligatisi di passarli, ingannando Spartaco, & sciogliendo dal lito si partirono.

Spartaco Capitano de' gladiatori uinse i Romani.

Crasso fatto Capitano nella impresa contra Spartaco.

Crasso decimò i suoi soldati.

partirono. La onde scortatosi di nouo dal mare, condusse l'essercito presso a Rhegia nel Cheronefo. Crasso essendo soprauenuto, et annacitrato dalla natura del luogo di quello che s'hauesse a fare, deliberò di chiudere con ripari lo stretto, accioche insieme tenesse in opera i soldati, et uietasse il condur uettouaglia a nemici. La qual opera grande, et difficile oltra l'opinion di ciascuno fu finita in breue spatio di tempo, tirando una fossa da un mare all'altro di lunghezza di trecento stadi, et di larghezza, et profondità di quindici piedi, et a canto alla fossa fece drizzar un muro molto forte, et di marauigliosa altezza. Spartaco da prima strezzò, et tenne poco conto di quell'opra: ma poi che s'aiude mancargli la preda, et che non potena hauer soccorso alcuno di uettouaglia dalla peninsola, seruendosi dell'occasione d'una notte, nella quale leuatosi un gran uento, era caduta di molta neue, fece riempir parte della fossa di terra, et d'altra materia, et di molti rami d'arbori conducendo in quel modo salua la terza parte dell'essercito. Ma Crasso temendo che Spartaco non si fosse auuto uerso Roma, riprese animo, poi che intese che molti essendosi annutinati s'erano partiti da lui, et separatamente accampatisi appresso la palude Lucana: la qual dicono che a certi tempi è dolce, et che di nouo di uien salsa, et non punto buona per bere. Crasso hauendogli assaliati, li fece allontanar dalla palude: ma prestamente sopraggiunto Spartaco, et facendogli fermare, perdè l'occasione di seguirarli, et di porgli in rotta. Hauena egli già scritto per innanzi al Senato, che douessero richiamar Lucullo di Thracia, et Pompeo di Spagna a questa guerra: ma poi mutando proposito (percioche sapeua molto bene che la lode della uittoria non sarebbe stata sua: ma di colui che gli fosse uenuto in aiuto) attendeua con ogni suo potere a metter fine, prima che uenissero, à quella guerra: et hauendo la prima cosa deliberato d'assaltar coloro che s'erano separatamente accampati, et C. Cannicio, et Casta Capitani loro, mandò sei mila de suoi soldati innanzi, i quali occupassero un certo colle: ma così secretamente, che non potessero esser ueduti da nemici: ma egli benche per non esser scoperti si coprissero le celate con le foglie, furono nondimeno ueduti da due donne le quali sacrificauano dinanzi il campo de nemici, et sarebbono entrati in un grandissimo pericolo, se Crasso non si fosse mosso incontanente a soccorrerli. Così si uenne al fatto d'arme, del quale non ne fu un'altro il piu acerbo, di dodici mila, et trecento soldati de nemici che morirono, Crasso non ui trouò altri che due che fossero feriti nelle spalle: gli altri tutti hauendo la faccia riualta uerso il nemico combattendo morirono. Spartaco uita la rouina di costoro, s'era auuto uerso i monti Penitilini: ma essendo seguitato da Quinto luogotenente di Crasso, et da Scrofa questore, fatto uoltar l'essercito, gli pose tutti in rotta, che a pena il Questore, essendo prima ferito, si saluò. Questa uittoria fu la rouina di Spartaco, perche essendosi già enfiati gli animi de fuggitini, non uoleuano ne restar di combattere, ne obedir piu a lor Capitani: ma standogli d'intorno con l'armi, et facendogli forza, gli costrinsero a tornar indietro per la Lucania contra Romani, desiosi di uentr seco alle mani: poi che haueuano inueto che Pompeo era di breue per uenire: et già molti in Roma diceuano che questa uittoria si douea a Pompeo, et che egli tosto che fosse giunto, et uenuto allo mani haurebbe debellato il nemico. La onde non

Vittoria honorata di Crasso
poi che due soli
furon tronati
feriti nelle spalle
de nemici.
Spartaco ripose
le gēi di Crasso.

meno desiderando Crasso di combattere, fece tirar una sfera, dentro della quale correndoui spesso i suggituiui sturbauano quelli che ui lauorauano: ma mandando ciascuno d'ogni parte a soccorrere i suoi, Spartaco spinto dalla presente necessit , men  l'esercito fuori in ordinanza, e fattosi condur il cavallo, posta mano alla spada disse che essendo uincitore, n'aurebbe hauuti di molti; e belli di quelli de nemici: ma che uinto, non era perauer piu bisogno di cavallo, e cosi lo pass  da un canto all'altro. Quindi tentando e per l'armi, e per le fr ie di ammazzar Crasso, non hauendo potuto ottenere il suo intento, ammazz  due Centurioni che s'erano affrontati seco. Finalmente hauendo i suoi uoltate le spalle, egli tuttauia stando ferto, e combattendo contra coloro che l'hauuano tolto in mezzo, fu in quel modo ammazzato: e bench  questa guerra fosse stata tutta maneggiata dalla fortuna, e con ottima arte di Crasso, e che hauesse posta la uita in pericolo nondimeno questa gloria fu per la maggior parte attribuita, al nome di Pompeo: perciocche egli disp  tutto il rimanente de nemici, che erano auanzati dalla fortuna di quella guerra, e scriuendo al Senato disse, che Crasso haueua con una honorata pugna superati, e uinti i suggituiui: ma che egli haueua estirpata la radice di quella guerra. Pompeo trionf  ancho poi della Spagna, e di Sertorio: ma Crasso non hebbe per  ardire di domandar il trionfo, e l'onatione, per cagion di quella guerra. Seruile non pare che fosse punto degna di lui ne di molto honore, le quali due cose come sono differenti, e perche cosi si domandino, l'abbiamo gia detto nella uita di Marcello. Dopo queste cose, essendo dato a Pompeo uolontariamente il Consolato, Crasso bench  sperasse d'esser gli collega, nondimeno non si sdegno di pregarlo, che lo uolcesse fauorire. La qual cosa Pompeo non rifiut  punto di fare, come quello che gia haueua desiderato di farsi Crasso obligato, la onde lo fauori di tutto cuore, e finalmente essendo in consiglio si lasci  intendere, che seglie l'hauesero dato per collega cio  non gli sarebbe stato men grato che il proprio Consolato: ma eletti in quel magistrato, non si conseruauono nell'istesso amore, anzi manc  poco, che mentre che sono sempre fra loro contrarij, e che in ogni cosa contendono l'un con l'altro, non passero uia questo Consolato senza far cosa alcuna di honore, perciocche, che altro fece Crasso, se non che fatto sacrificio al grande Hercole diede un conuiuto al popolo sopra dieci mila tauole, e don  a ciascuno formento per tre mesi. Essendo Pompeo, e Crasso quasi al fine del lor Consolato Onatio Aurelio Caudex Romano, huomo non punto illustre: ma di uita rozza, e contadina, montato in Ringbigoncia recit  un cotal suo sogno, che mentre che dormiua gli apparue Gioue, il quale gli comand  che douesse ricordar publicamente al popolo che non douesse lasciar che i Consoli finissero i magistrati loro prima che si fossero pacificati insieme. Hauendo cosi detto costui, e il popolo confortando l'uno, e l'altro che deposte l'inimicitie, si douessero pacificare, ne percio mouendosi Pompeo, Crasso primo portagli la man destra, io non stimo, disse, o Quiriti, che io habbia ad esser riputato ne d'animo uile, ne di far cosa che meno alla persona mia si conueniga, s'io far  il primo a domandare la pace a Pompeo, poi che uoi, essendo egli anchora sbarbato l'ornaste, co' l sopra nome di Magno, e se non essendo anchora Senatore, gli concedeste il trionfo. Queste furono le cose fatte nel suo consolato che

Spartaco uirga
ammazzato uol
erosamente co
battendo.

Vedi nella uita
di Marcello la
differenza che  
dal trionfo al
Pouatione.

Crasso fece un
conuiuto al popo
lo e don  a co
gruino grano p
tre mesi.

Pompeio fu co
gnominato Ma
gno essendo an
cora sbarbato,

*Crasso nella
sua Censura nò
fece cosa di mo-
mento.*

to, che meritano d'esser riferite. Nella censura ueramente benchè hauesse Lu-
tatio Catulo per collega, huomo mansuetissimo di tutti i Romani, non fece pe-
rò cosa alcuna, perciò che ne il senato, ne i cavalieri furono esaminati, ne il popo-
lo censurato. Dicono questo, che tentando Crasso una cosa molto uolenta, & dif-
ficile, cioè di far l'Egitto tributario a Romani, Lutatius fece molta resistenza, et che
da questo offendo fra loro nata discordia rifiutarono auenture uolontariamente il
magistrato. Nella congiura di Catilina, la quale rouinò quasi affatto la Republica
Romana, Crasso non fu senza qualche suspitione, & uno essendosi fatto innanzi no-
minò anchò lui fra i còspagni di questa congiura, ma nò gli fu però prestata fede. Et

*Crasso fo tenu-
to che sapeffe la
congiura di Ca-
tilina.*

Cicerone anchora in una certa oratione nomina chiaramente Crasso & Cesare, come
rei di quel delitto, la qual oratione non fu publicata se non dopo la lor morte. ma
nel libro ch'el compose del suo consolato, scriue che Crasso uenne di notte tempo a
ritrouarlo, & che li portò alcune lettere intorno alle cose di Catilina * con
il qual inditio confermò quella congiura. Et benchè Crasso odiasse per ciò perpe-
tuanamente Cicerone, non uolle però palesemente uendicarsene per cagion di Publico
suo figliuolo: perche costui essendosi dato a gli studi di Filosofia, obseruaua di modo

*Crasso odiava
Cicerone.*

Cicerone, che essendo chiamato in giuditio, si mutò di ueste, & fece fare a gli al-
tri giouani il medesimo; & finalmente persuase, & costrinse il padre, a diuenir ami-
co di Cicerone. Cesare essendo ritornato dalla prouincia per domandar il consolato,
& sentendo che fra Crasso, & Pompeo u'era di nouo nata inimicitia, non stimò
do essergli a proposito di farli amico d'uno, per hauer a diuenir nimico dell'altro,
ne asticurandosi di poter ottener il consolato senza il fauor loro, fece ogni ope-
ra perche si acquetassero insieme. ricordaua continuamente l'uno & l'altro, che
mentre ch'attendevano a consumarsi l'un l'altro, haurebbono posta tutta l'autori-
tà della Republica nelle mani de Ciceroni, de Catuli, & de Catoni, i quali se eglino
futti amici, & unite le forze loro, hauesero gouernata la Republica con un istesso
uolere, non sarebbono mai bauuti in consideratione alcuna. con queste ragioni fe-
ce che diuennero insieme amici, procurando in effetti non ch'eglino con questo lor

*Cesare assis-
ciosamente trat-
ta la pace tra
Crasso & Pom-
peio.*

scambieuole amore, si facesero grandi: ma che con l'opera dell'uno, & dell'altro
hauesse a far se medesimo grandissimo. Così la potenza di questi tre, unita in quel
modo insieme, riuscita maggiore d'ogni forza de gli auuersari, gettò finalmente
sotto sopra la potestà del Senato, & del popolo Romano. Fu Cesare col fauor loro
creato Console, & destinategli le genti & l'impresa della Francia, & posto in que-
sto modo quasi in una fortissima rocca. Toltofi Cesare dinanzi in questo modo, pen-
sauano Pompeo, & Crasso, che facendogli cōfermar l'imperio, s'haurebbono fra lo-
ro diuise l'altre cose della Republica, secondo il lor uolere, & senza fatica alcuna.

*Questi tre possi-
mi cittadini fu-
ron cagione che
la Città di Ro-
ma andasse in
rouina, & non
l'auidero che
mandando Ce-
sare in Francia
lo fecero padro-
ne dell'armi, &
in consequenza
della lor libertà*

Al che Pompeo fu spinto dall'ambitione: ma Crasso era di continuo instigato dalla
antica auaritia, & da un nouo, & ardente desio di trionfare, mosso stettialmente
dalle uittorie di Cesare, perche conoscendosi superiore in tutte l'altre cose, & in
questa parte sola inferiore, non restò di metter mai fine a queste sue cupidità, fin
ch'andò apparecchiando a se una uituperosa morte, & alla Republica grandissime
calamità. il che auuenne in questo modo. Cesare partito di Francia era giunto in
Lucca, doue fu uisitato da molti, & stettialmente da Crasso, & da Pompeo. Quiui
abboccati

abbocatisi secretamente insieme deliberarono con tutto il poter loro, di ridurre tutta la somma della Republica nella potestà di loro tre, la qual cosa pareva che potesse benissimo succedere, se continuando Cesare nella provincia, eglino s'bauessero procurato altre provincie, e altri esserciti. A questa cosa u'era una sola uia, il mandar cioè uno de consolati, la qual cosa bauesse ad esser aiuata dal fauore di Cesare, e de partegiani suoi, mandando ancho de soldati, i quali bauessero ad esser presenti alla creation del Console. Queste cose essendosi in quel modo fermate, e ritornati a Roma, entrarono subito in certa sinistra susstitutione, e già andaua un rumor intorno, che quello abboccamento loro fatto in Lucca non sarebbe per torrar punto a beneficio della Republica; e Pompeo essendo domandato in Senato da Marcellino, e da Domitio, s'egli era per domandar il Consolato, rispose che'l medesimo non lo sapeua, e domandato un'altra uolta del medesimo, disse che sarebbe per domandar il Consolato, per cagion de buoni, e non de mali cittadini. Queste parole parvero ch' allora fosser dette con troppo superbia, e gonfiezza. Ma Crasso rispose con assai maggior modestia, cioè che bauerebbe ricercato il consolato quādo bauesse pensato ciò douer essere in beneficio della Republica: ma ch' altrimenti si sarebbe rimasto. onde auuenne, ch' alcuni altri anchora ebbero ardire di domandar il consolato, fra quali fu Domitio. Ma poi che Crasso, e Pompeo apertamente si scoprirono, gl' altri impauriti lasciarono l'impresa, ma Catone non restaua pero di grandemente efortare, e dar animo a Domitio suo familiare, e parente a non uoler perdersi di speranza, poi ch' egli s'bauera tolto a difender la libertà della patria. percioche Crasso, e Pompeo non cercauano d'ottenere il consolato, ma di stabilirsi nella tirannide, ne procurauano di conseguir il magistrato, ma d'occupar gl' esserciti, e le provincie. Queste cose così diceua, e sentiuu Catone, il quale poco men che per forza trasse Domitio nel foro a cui molti s'accostarono, e molti anchora si marauigliauano perche queste due bauessero così bisogno del consolato, e perche lo domandassero uniti amendue insieme, e non con gl' altri, quasi ch' in Roma non ui fosse alcun' altro il qual fosse degno d'esser collega di Crasso, e di Pompeo. Ma questi spaurati da cotal romori, non lasciarono cosa alcuna quantunque uiolenta, e brutta, per ottenere l'intento loro, anzi oltra l'altre scelerità che commisero, assaltarono, essendo anchor notte, Domitio, il quale ueniua in piazza insieme con gl' aderenti suoi, ammazzarono il seruo che portaua il lume, ferirono Catone, e altri ch'erano seco, e posti gl' altri in fuga, e faticati ritirar in casa ottennero in quel modo il consolato. Poco dopo hauendo circondata intorno la corte d'uomini armati, e cacciato Catone fuor del foro, e ammazzati alcuni, i quali ebbero ardire di resistere, prorogarono in quel modo l'imperio a Cesare per altri cinque anni, e ritennero per loro la Soria, e l'una, e l'altra Spagna. e bauendole gettate a sorte a Crasso toccò la Soria, a Pompeo la Spagna, la qual sorte piacque sonamente a ciascuno. percioche non piaceua al popolo che Pompeo s'bauesse ad allontanar molto dalla città, e egli mosso dall'amor della moglie, bauera deliberato di starsi piu uicino che potesse a Roma. Ma Crasso, subito che uscì fuori la sorte, non poteu contenersi dal piacere che bauera, perche pensaua di non bauer a suoi giorni conseguita mai la maggior felicità di questa. e

Superba risposta di Pompeo a suoi cittadini.

Catone s'opponne alla domanda di Crasso ed di Pompeo del consolato.

Crasso e Pompeo occupano tirannicamente il consolato.

*Crasso per ha-
uere ottenuto
la Soria diuen
lucissimo suor
di modo per ca-
gion della sua
guardia.*

a pena si puote raffrenare di non palesar la presente letitia dell'animo suo presso alla
multitudine, et ad buomini che punto non haueano a far seco. Ma appreso de suoi
si uantaua di molte cose nuoue, et puerili oltre la sua età, e'l suo ingegno. percio-
che non essendo egli per natura uantatore, ne punto uano, et fastoso allora fatto in
un'istante tumido, et quasi priua di se, non si uolea contentare che la Soria, et i Par-
thi fossero termini della sua fortuna: ma come se le cose fatte da Lucullo contra Ti-
grauae, et da Pompeio contra Mitridate fossero state da schorzo, et da giuoco alla
largua le sue speranze fin di là da Battri, et da gl'Indi, et oltre il mare Oceano.
et benché nel partito fatto intorno a queste prouincie non ui fosse fatta mentione
alcuna de Parthi, nondimeno non era alcuno che non sapesse, ch'egli s'hauea propo-
sto nell'animo di mouer guerra a i Parthi, et Cesare scriuendogli di Francia com-
mendaua questa sua deliberatione, et l'esortaua a porsi a quella impresa. Ma At-
teio Tribuno della plebe deliberò d'impedir quella spedizione, essendosi unito con
molti altri, i quali haueuano molto a male che Crasso fosse per mouer guerra a que-
gli buonini, i quali non haueuano fatta ingiuria alcuna: ma che erano in buona pa-
ce co' Romani. De quali Crasso temendo, ottenne da Pompeio, che partendosi lo
douesse accompagnare, et esser seco: percioche l'autorità di costui era grande
presso alla plebe, et parue che allora caminasse dināzi a Crasso con una faccia così
lieta, che molti i quali haueuano deliberato di non lasciarlo uscir fuor della città,
et di far tumulto, s'acquetarono di modo, che stando taciti, si tirarono da canto.
Ma Atteio fattosi incontra a Crasso, primieramente lo cominciò con parole a con-
fortare, et poi a protestargli che non douesse partire, et gli mandò poi un maza-
ziere, che lo facesse fermare. Ma non essendogli cio comportato da gli altri Tri-
buni della plebe, ne pero lasciandolo il mazziero partire, Atteio corse uerso la
porta, doue acceco un fuoco con di molti carboni ardenti, come ui giunse Crasso,
ui sfarse dentro alcuni odori, et fatto certo sacrificio et annuntiatogli borrende,
et atroci sciagure, inuocaua il nome d'alcuni Dei terribili, et non piu uditi. Dico-
no che queste secrete, et antiche efecrationi hanno tanta forza, che quelli a cui so-
no annuntiate, non possono suggir mai da una certa, et manifesta rouina: ma che
taluolta anchora si riuolgono contra colui che le annuntiano, et che però non sono
usate di farli, ne temerariamente, ne molto spesso. La onde perciò fu ripreso gra-
uemente Atteio d'auer voluto astigner a così graue religione quella città, per ca-
gion della quale egli s'era posto a contendere con Crasso. Ora Crasso essendo giun-
to a Brundisio, ne essendosi ancor per cagion del uerno acquetato il mare, ne poten-
do patire indugio alcuno, passò di là, perdute però di molte nauì. et caminando cō
l'esercito per terra, et passando per la Galatia, ueduto il Re Deiotaro che essendo
molto uecchio edificaua una noua città, burlandolo gli disse, ch'egli edificaua, essen-
do hor mai giunto alla duodecima hora. a cui il Galato sorridendo rispose, Ne an-
cor tu per il uero o imperatore, uai come io ueggo cōtra i Parthi molto a buon'bo-
ra, percioche Crasso hauea gia passato allora 60. anni, et nella faccia dimostraua
ancora maggior età di quel che egli hauea. Nel principio della guerra, parue che
le cose non l'ingannassero punto di speranza, perche hauendo fatto sopra l'Eufrate
un ponte con poca difficultà, et passato sicuramente l'esercito, molte città della
Mesopotamia

*Atteio Tribuno
della plebe s'op-
pone a Crasso
nell'impresa co-
nta a Parthi.*

*Atteio maledi-
ce Crasso che si
parte per Soria.*

*Detto di Deio-
taro Re a Cras-
so.*

Mesopotamia se gli erano uolontariamente date, et acconsentì l'esercito prese, et saccheggiò Zenodotia città occupata allora da Apollonio tiranno, et fece uendere per schiavi i terrazzani, perche hauendola prima assaltata, ni perde certi de' suoi soldati. Da questo fatto hauendo sopportato d'esser salutato imperator dall'esercito s'acquistò una grandissima infamia, parendo che egli si fosse cōtentato d'una così legger impresa: et mostrando d'hauer l'animo molto basso, et lontano affatto dalla speranza di cose grandi, et importanti. Posto nelle città ch'io disti il presidio di mille caualli, et sette mila fanti, andò quel uerno alle stanze nella Soria. Quinì si congiunse col figliuolo, il quale ueniua allora da Cesare, portando seco i premi della sua uirtù, et accompagnato da mille caualli scelti. Questo fu il piugraue errore (dall'ultimo fatto d'armi in fuori) che Crasso primieramente in quel tempo commette: per cioche officio suo era di farsi innanzi, et di andar a Babilonia, et Seleucia, città sempre nemiche de Parthi; ma egli con questa dimora diede spatio et comodità a nemici di prepararsi alla guerra. ne meno gli ritornò a grandissima infamia l'esserli fermato nella Soria, doue attese più tosto ad accumular danari, che a far cosa alcuna conuenueole a capitano. per cioche non fece quinì eletta alcuna di soldati, ne meno gli fece esercitare: ma costringendo le città a far minutamente i conti loro, et consumando molte giornate nel pesar i danari della Dea, ch'è adorata a Hierapoli, et aggravando ciascun popolo, et signore delle città a mandargli certo numero di soldati, et liberandogli poi con danari da quel carico, incorse in una grandissima infamia, et in dishonore. Et questa istessa Dea, (o ch'ella sia Venere, o Giunone, o la Natura, cioè quella cagione, dalla quale nascono i principij, et i semi di tutte le cose, et che dimostra a gli buomini l'origine di tutti i beni, per cioche diuersi diuersamente sentono) fu quella che gli diede il primo augurio. perche ufcendo Crasso, et il figliuolo fuor del tempio caderono l'un sopra l'altro nel foro. Già Crasso facea ridurre i soldati dalle stanze, quando lo uennero a ritrouare gli ambasciadori d'Arface, portandogli una breue imbasciata. che se Crasso era uenuto con l'esercito mandato da Romani, che eglino erano in ogni modo per difendersi con tutte le forze loro, et con l'animo del tutto implacabile, et nemico: ma s'era uero (si come haueano udito) che Crasso si fosse da se medesimo contra il uoler de' Romani, mosso a far guerra a Parthi, et assaltar la prouincia per cupidità di guadagno, che Arface era per comportarlo con animo assai paziente: ma che egli però hauea compassione alla uecchiezza di Crasso, et che perciò haurebbe lasciati andar liberi tutti quei Romani, che si trouauano più tosto rinciuisti, che posti in presidio della Mesopotamia. Ma Crasso rispondendogli superbamente, che gli haurebbe data la risposta in Seleucia, Vagife il più uecchio de' gli altri ambasciatori, cominciò fortemente a ridere, et mostratogli la palma della mano, prima, disse, in questa palma nasce uanno i peli, che tu ueggia Seleucia giamai. Fatto questo gli ambasciatori ritornarono ad Orodè lor Re, et gli riferirono, che bisognaua apparecchiarsi alla guerra. Ma dalle città di Mesopotamia, le quali dicemmo ch'erano tenute con il presidio di Romani, alcuni essendo con gran lor pericolo fuggiti uennero a ritrouar Crasso, auisandolo che le cose non erano così leggiere, per cioche haueano ueduta la moltitudine de' nemici, et quello che haueano fatto. nell'espugnar le città, le quali cose tutte

Crasso nel principio della guerra co' Parthi, è assai fortunato.

Error di Crasso

Crasso nella Soria attende a far danari.

Augurio cattiuo incontrato a Crasso in Soria.

Ambasciaria di Arface a Crasso et sua risposta. Vagife ambasciador d'Arface.

*Partibi & quasi
sà loro nella
milizia.*

*Crasso è disua
so da gli amici
a no auder più
iuauxi contra
a Partibi.*

*Il Re dell' Ar-
menia consiglia
Crasso contra i
Partibi.*

*I Romani ne
mortori usano
no lenti et sale.*

riferiuano d'essere molto maggiori, & piu terribili di quello che erano, & che i Partibi non fuggiuano punto essendo asfaltati, & che se pur fuggiuano non poteuano essere da alcuno giunti, & che le saette loro erano tanto ueloci, che auanza uano la uista humana, & che penetra uano ogni sorte d'armadura, & che gli huomini d'arme erano sì fattamente armati, che non era cosa alcuna che gli potesse resistere: ma che essi all'incontro stauano saldi ad ogni grande incontro. Queste cose essendo udite fra soldati, ruppero grademente gli animi loro: percioche si credeuano che i Partibi non fossero punto differenti da Cappadoci, & dagli Armeni, i quali erano stati uinti, & superati facilmente da Lucullo: ne pensauano d'auer altra maggior fatica, che la lunghezza del camino, & d'auer a uenir alle mani con quel nemico, che altro non haurebbe fatto che fuggire. La onde fu graue oltra ogni speranza, & hauer hora udito far mention di hauer a combattere, & a sottoentrare fra graui pericoli di guerra, per il che non gli mancarono a Crasso molti huomini di autorità, i quali lo persuadeuano, à non uoler andar piu innanzi: ma che egli dovesse proporre qualche nuoua deliberatione di tutto questo negotio; fra quali si etiandio Casio questore, & gli arustici gli riferiuano continuamente ne sacrifici cose contrarie, & di successo infelice: ma Crasso però non uolle prestar orecchie se non a quelli che lor persuadeuano d'andar innanzi, & Artabaze Re dell' Armenia, lo stabili sopra gli altri in questo pensiero: percioche era uenuto in campo a ritrouarlo con sei mila cauali, i quali si diceua allora che erano della guardia del Re, promettendogli di breue altri dieci mila huomini d'arme, trenta mila fanti, & mitouaglia a bastanza. & lo consigliaua che passando per l' Armenia douesse andar ad asaltar la Partibi, perebe in quel modo haurebbe fatto con la sua presenza che le uetouaglie non gli sarebbono mancate, & il cauiuo gli sarebbe stato sicuro, hauendo l'esercito a marchiare per monti, & per colli perpetui, & per luoghi grandemente incomodi alla caualleria, nella quale era posta tutta la speranza de Partibi. Gli fu grata a Crasso questa diligentia di lui, & un così splendido soccorso, nondimeno si risolse di uoler passar per la Mesopotamia, doue haueua lasciati molti buoni Cittadini Romani, dopo le qual cose il Re d' Armenia si parti. Ma conducendo Crasso l'esercito a canto a Zeugma, subitamente si sentirono in cielo grandissimi tuoni, & si uidero fulminar di molte saette contra l'esercito, & un uento mescolato, con nebbia, & con tempesta urtando in alcune barche di lui poste nel fiume per passare, le fracassò quasi la maggior parte, & il luogo parimente doue haueuano destinato d'accamparsi, fu tocco da due saette del ciclo, & uno de cauali Pretorij riccamente guernito, tirando per forza colui che gli era sopra, nell' acqua, si sommerse insieme con lui. Dicono anchora che la prima dell' Aquile, essendo portata innanzi si risolse da se stessa indietro. Poi che passato il fiume fu cominciata a diuider la mitouaglia, furono prima di tutte distribuite fra i soldati, lenti, & sale: le quali cose sono tenute da Romani per cose funeste, & le pongono dinanzi a corpi morti, & a Crasso parlando a soldati mancò la uoce, il che turbò grandemente gli animi loro: percioche s'hauea lasciato intendere di uoler far tagliar il ponte, accioche neppure non potesse ritornar indietro, & quantunque s'accorgesse poi d'auer in quelle parole errato, & che haurebbe fatto bene a correggerle, & diffianarle a coloro che s'erano

s'erano perciò turbati, mosso da superbia non ne uolle tener conto alcuno. finalmente facendo un sacrificio lustrale per l'esercito gli caddero l'intestina dell'anima: dategli in mano dall'aruspice: perche uedendo che coloro, che eran presenti, s'erano grandemente conturbati, disse sorridendo, che ciò era per cagion della uerchiezza: ma che l'armi però non gli sarebbon cadute di mano. Condusse poi l'esercito lungo il fiume, il quale era di sette legioni, di quattro mila caualli, & di quasi altrettanti soldati armati alla leggiera. Fra questo mezo alcuni che erano stati mandati innanzi a far la discoperta, portarono noua che il paese era uoto in tutto d'huomini: ma che haueuano ueduti però molte pedate di caualli, che pareano che fossero suggiti; la qual cosa solleuò Crasso in gran speranza, & già i soldati incominciavano a sprezzar i Partibi, come quelli che non hauessero hauuto ardire di uenir alle mani con loro. Ma Crasso nondimeno tornò di nouo a esortar Crasso, che fra questo mezo douesse contener l'esercito, in qualche città forte, & munita di buon presidio Romano, finche hauessero noua piu certa del nemico, o che almeno quando ciò non uolesse fare, conducesse l'esercito a Seleucia lungo il fiume. perciocche in quel modo essendo accompagnato dalle barche, non haurebbono hauuto carceria di uettouaglia, & sarebbono stati sicuri di non esser tolti in mezo dal nemico. Deliberando Crasso tuttauia quello che s'hauesse a fare, Ariamne Re de gli Arabi lo uenue a ritrouare, huomo astutissimo, & fraudulente, & il quale fu prima, & somma cagione di tutti quei mali, che la fortuna haueua apparecchiati all'estrema rouina de Romani. Sapeuano alcuni, i quali erano stati alla guerra con Pompeo, che costui haueua riceuuto molte cortesie da lui, & lo teneuano per huomo molto amico de Romani. Era costui mandato allora sotto mano da Capitani del Re a trouar Crasso, per ueder di allontanarlo quanto piu fosse possibile dal fiume, & condurlo da i luoghi stretti, & rinchiusi, in qualche larghissima pianura, perciocche haueuano deliberato di tentar ogn'altra cosa, che di uenir a fronte a fronte a combattere co Romani. Giunto questo Barbaro da Crasso si come era huomo assai facondo incominciò a lodar i benefici riceuuti da Pompeo, a chiamar Crasso felice, il quale era accompagnato da cotanto esercito, & a riprenderlo, che egli andasse tanto dimorando, quasi che l'armi (diceua) ti fossero per mancare, & che tu non hauesi le mani, & i piedi prestissimi, contra questa sorte d'huomini, i quali hanno già molto prima terminato di suggirsi con le piu pretiose robe loro, & con gli huomini nella Scitbia, o nella Hircania; & se tu pur haueui animo di combattere, douei usar ogni prestezza, prima che il Re prendendo ardire, hauesse hauuto tempo di metter tutte le sue genti insieme. perciocche bora bauete all'incontro Surena, & Sillace, i quali ritardaranno il uiaaggio nostro, che la persona del Re non si suol mai uedere in luogo alcuno. Non erano alcune di queste cose uere, perche Orode hauendo diuiso l'esercito in due parti, haueua egli con l'una assaltata l'Armenia, uendicandosi d'Artabazo, & con l'altra haueua mandato Surena contra i Romani. Ne questo però haueua fatto perche sprezzasse, o tenesse poco conto de Romani come pensano alcuni, perciocche non era uerisimile, che colui il quale non si fosse degno di combatter con Crasso huomo primario fra Romani, hauesse piu tosto uoluto assaltar l'Armenia, & espugnar le lor uille: ma si die credere,

*Auguri infelici
ci annunziò a
Crasso ne' sacri
fici.*

*Consiglio di
Crasso a Cras-
so.*

*Ariamne Re A-
rabo cagion del
danno de Ro-
mani.*

*Ragionamento
del Re Arabo a
Crasso de inga-
narli.*

*Surena mada-
to dal Re de
Partibi contra
Crasso.*

*Potanza et grã
dexxa di Sure-
na.*

che spauentato piu tosto dal pericolo, hauesse uoluto aspettar il successo della guer-
ra, et oppor Surena a nemici, il qual combattendo gli hauesse a trattenere, percio-
che non era Surena huomo uile, o plebeo: ma per ricchezze, per gloria, et per san-
gue dopo il Re primo di ciascun altro, et per uirtù et peritia militare auanzaua
tutti i Partibi del suo tempo, ne fu alcuno che per grandezza, et bellezza di cor-
po gli fosse punto uguale. Ogni uolta che gli occorreua d'andare a qualche im-
presa conduceua seco mille cauali, i quali portauano le sue bagaglie. dugento car-
rette menauano le sue concubine. era accompagnato da mille huomini d'arme, et
haueua molto piu cauai leggieri; et il numero d'altri cauali, de partegiani, et di
serui che haueua seco passaua il numero di dieci mila. Haueua questa prerogati-
ua fin da suoi antichi, che egli era il primo che mettesse il diadema in capo a colui
che fosse stato eletto Re de Partibi, et era stato egli quello, che essendo cacciato
Orode, l'haueua restituito nel Regno. Haueua presa a suo nome la gran Seleucia,
et era stato il primo a salir sopra la muraglia, et fatto di suauano ritirar il ne-
mico che se gli era fatto contra. Et non passando allora l'età di trent'anni, s'ha-
ueua acquistata grandissima lode di prudenza, et d'astutia, con la qual nocque grã-
demente a Crasso, al qual da prima per la superbia, et per il fasto, ma dopo per la
paura, et per la calamità fu, facil cosa l'apparecchiar molti inganni, percioche Ar-
riamne hauendo tratto Crasso alle sue uoglie, lo fece allontanar dal fiume menando
l'esercito per mezzo i campi. Questo uiggio parue da principio che fosse molto
comodo, et spedito: ma riuscì poco dopo molto graue, percioche non poteuano
fermar il piede nella profonda arena, et la pianura era tutta spogliata d'arbori, et
d'acqua, ne si poteua discernere con l'occhio che ella hauesse termine alcuno. La
onde non solamente per la sete, et per la difficoltà del uiggio, incominciavano a
perdersi grandemente d'animo: ma l'aspetto medesimo del luogo recaua loro gran-
dissimo cordoglio, non si uedendo in luogo alcuno non una pianta, non un riuo, nò
un colle, od herba: ma solamente immense, et spauentose solitudini: et già molti in-
cominciavano ad entrar in sospetto di qualche inganno, et già d'Armenia haue-
uano hauuto nuoua, che il Re era grandemente trauagliato da Orode, et che es-
sendo astretto a difender le cose sue, non potua per hora mandargli il soccorso,
che promesso gli haueua: ma che egli haurebbe consigliato Crasso, a uenir inconta-
nente nell'Armenia, doue unite le forze insieme haurebbono fatta gagliarda resi-
stenza a i Partibi: ma che essendo d'altro parere, douesse tenere il uiggio lontano
da luoghi commodi alla caualleria, et accostarsi sempre uicino a i monti. A que-
ste cose Crasso uinto dalla colora, et dallo sdegno, non uolendo scriuere, rispose a
gli ambasciadori, che egli non haueua tempo allora d'attendere alle cose dell'Ar-
menia: ma che sarebbe uenuto dopo, et che haurebbe dato quel castigo ad Artaba-
zo, che era degno del suo tradimento. La qual risposta mosse di nouo grandemen-
te a sdegno Crasso, et gli altri che erano del medesimo parer con lui, et lasciato
Crasso da parte, il quale non uoleua udir consiglio d'alcuno, incarcrauano a parte
con molte uillanie quel Barbaro. Qual tristo Genio, diceuano, ti ci ha condotto
inmanzi, huomo pessimo di tutti gli altri: con quali ueleni, o con quali incanti hai
tu potuto persuader a Crasso, di strascinar l'esercito in queste solitudini così uaste,
et deserte

*Risposta de
Crasso al Re di
Armenia im-
prudensissima,
et fatta cò po-
co giudicio.*

Et deserte, et di condurci per un uiaaggio piu conueniente a Ladroni, che uadia
 no or qua, or la uagando, che ad un tale Capitan Romano? Ma Ariamne, così co-
 me era pieno d'inganni, con bassa uoce gli andaua consolando, et efortando, et gli
 effortaua a uoler tollerar anchora un poco; et andando d'intorno a Soldati, et aiu-
 tandoli a caminare ridendo gli scherbiua, et domandandogli si pensauano di hauer
 a caminar per la campania, poi che andauano ricercando fonti, riu, ombre, bagni
 per lauari, et hosterie per alloggiare, si ricordassero piu tosto d'hauer a passare
 per i cōfini de gli Arabi, et de gli Asiri. In questo modo hauendo il barbaro scher-
 niti i Romani, et persuaso Crasso, prima che si scoprissero i suoi inganni, di uoler
 andar a starbar con insidie le cose de nemici, si parti. Dicono che Crasso in quel
 giorno, uscì fuori non con la ueste di color pauonazzo, come è costume d'Impera-
 tori Romani: ma di color nero, et che subito dopoi essendosi accorto, se la mutò. al-
 cune inseguie anchora come se fossero ficate nel terreno, a pena si poterono con
 grā forza trar fuori da gli asieri, de quali Crasso ridendo, fece marchiar l'esercito
 di buon passo, et costrinse le legioni a tener dietro alla caualleria già alcuni pochi
 di coloro che erano mandati a trascorrere innanzi, essendo ritornati in campo ri-
 ferirono che la maggior parte de compagni erano stati morti da nemici, et che esa-
 si a pena erano fuggiti, et che i nemici con gran moltitudine, et ardire ueniua-
 no per assaltargli. Da questo auiso essendosi turbato ciascuno, et Crasso restato
 attonito, ne sapendo quello che si facesse, pose da prima l'esercito in ordinanza sì
 come gli era stato ricordato da Cassio, distendendo con un ordine molto largo le
 compagnie di legionari quanto piu lungi si poteua per la pianura, perche non po-
 tessero esser tolte facilmente in mezzo dal nemico, compartendo la caualleria nelle
 corna dell'esercito: ma poi mutando proposito, ristrignendo l'ordinanze insieme, fe-
 ce un battaglio quadrato con due fronti, i fianchi del quale erano guardati da do-
 dici cōpagnie, et a ciascuna cōpagnia haueua aggiunta una banda di caualli accio
 che non fosse parte alcuna, la quale nō potesse esser difesa da i caualli: ma che in quel
 modo d'ogni cauto fortificata hauesse a farli in contra al nemico. l'uno de' corni die-
 de a Cassio, et l'altro al figliuolo, et egli si ritene il mezzo della battaglia, se, così in
 questo modo caminando giu'sero ad un fiume chiamato Balisto, nō molto i uero copio-
 so l'acq; grato nōdimeno molto a soldati in rāto calore, et in un uiaaggio fatto cō tā
 la fatica, et tāta sete. erano molti capitani d'opinione che accampatisi quini douesse
 ro per quell'ora notte fermarsi, et informarsi meglio della moltitudine dell'apparato,
 et dell'ordine de nemici, et poi mouer la mattina dietro il campo contra di loro.
 ma Crasso prestando fede al figliuolo, et a i cauallieri ch'erano seco, i quali erano di
 parere che si douesse andar innanzi, et assaltar il nemico, comandò che ciascuno
 stando nel suo luogo douesse, uolendo, mangiar, et bere; et a pena hebbero ancho
 tempo di farlo, ch'egli di nouo mosse l'esercito, non a passo a passo, ne quietamente
 per non stancar come douea le forze de soldati: ma con tanta fretta et prestezza,
 che giunsero subitamente alla uista de nemici, i quali per quel che pareano, nō mo-
 strauano ne d'esser molti, ne bene all'ordine: perche tutta la retroguarda s'era per
 ordine di Surena fermata, et nascosta di dietro, et nascondeuano, con le uesti, et cō
 le pelli lo splendor dell'armi loro. ma poi che s'accostarono presso al nemico, et

Surena assalta
 Crasso con una
 imboscata.

che fu dato all'armi, s'udi incontanente tutta la campagna risonare di terribili fremiti, et spauentevoli rumori. percioche i Parthi non s'accendono alla guerra, ne con le corna, ne con tromba: ma battono d'ogni lato con i magli certe pelli ripiene di molti uaselli concaui, et con questi timpani percossi in cotal modo, mandano fuori un mormorio così rauco, et un suono così terribile, che lo potreste agguagliare al fremito di qualche spauentevol fiera, ouero più tosto a i tuoni del cielo. la qual cosa era da loro molto bene intesa, percioche l'anima facilmente si turba dalle cose che ella ode, et queste nostre affettioni tosto si mouono in noi, et ne tolgono il modo di poter deliberare. con questo suono essendo i Romani spauentati, i Parthi si lasciarono andar incontanente le coperte giu dalle spalle, et fecero in un subito mostra dello splendor delle celate, et delle corazze loro, fatte di lucidissimo ferro marginano, et il medesimo fecero le genti a cavallo, tutte ricoperte d'armi. et Surena ancora grandissimo et bellissimo sopra ogni altro, essendo ornato in guisa di donna, non pareva che hauesse in se gloria alcuna di uera fortetza, hauendo la faccia stellata all'usanza de Medi, et adornato il crine; ma gli altri Parthi si lasciavano tuttauia crescer la chioma per dar terrore al nemico secondo il costume antico degli Scitbi. Questi da prima tentarono urtando con l'aste nel nemico di porlo in di sordine: ma come s'auidero che i Romani stando serrati insieme, seruauano cō grandissima costanza i luoghi loro, uoltate le spalle, et facendo finta d'esser dissipati, et rotti tolsero in mezo la battaglia quadrata de Romani, che a pena se n'accorsero; et i soldati armati alla leggiera, mandati innanzi da Crasso, nō s'erano a pena discolati, che ributtati et feriti dal numero infinito delle frecce furono forzati di ritirarsi fra i soldati legionari, et furono i primi, i quali dessero principio alla confusione et alla paura, hauendo i legionarij ueduta quella forza grande delle saette, che passauano l'armi, et rompeuano tutto quello o duro, o molle in che s'abbateuano, et i Parthi disordinandosi da se medesimi, tirauano da lontano molte saette contra i Romani et ciò d'ogni lato, et senza ordine alcuno, percioche l'ordinanza de Romani, era così folta, et serrata, che se ben hauessero uoluto non poteuano tirar in fallo: percioche tirauano con archi molto grandi, et forti, et con tutte le forze loro, et con grandissimo impeto, ne raffinando mai di tirare: ma seruando un perpetuo tenore trapassauano i corpi de nemici. Erano ridotte allora le cose de Romani in un pessimo stato. percioche quelli che stauano ne i luoghi loro erano passati dalle frecce: ma se si faceuano innanzi per giugner il nemico dappresso, ueniua a patire quel medesimo che prima, però lo poteuano offender punto, perche i Parthi fuggendo non restauano però insieme di tirare, la qual cosa non è natione alcuna, che dopo gli Scitbi la sappia meglio fare, et fu questa bellissima inuentione, che difendendo loro medesimi, se ben fuggono, non sieno notati d'infamia. I Romani nondimeno mentre che hebbero speranza che i nemici hauendo consumate le saette, hauesero o da uenir da presso alle mani, o a por fine alla guerra, stettero senza mouersi mai: ma poi che uidero uenir molti camelli carichi di saette, doue i Parthi che haueano consumate le sue s'andauano di nouo a fornire, allora finalmente Crasso preso da grandissimo cordoglio, percioche pareva che quel male non hauesse mai adauer fine, fece intendere al figliuolo, che douesse per ogni uia urtar dentro al nemi-

*Surena assalta
Crasso con una
imboscata.*

ro, prima ch'ei fosse d'ogni parte attorniato: perciocche già i Parthi essendosi piegati si sforzauano di circondarlo dalle spalle. P. Crasso dunque con mille trecento cavalli, mille de quali bauea menati seco partendosi da Cefare, con cinquecento arcieri, e con otto compagnie de soldati che portauano gli scudi si fece contra al nemico. Ma i Parthi o che si fossero abbattuti in una brava ordinanza si come fu opinione di qualche uno, o che lo facessero ad arte per allontanar Crasso quanto piu lungi potessero dal padre, uoltate le spalle si posero a fuggire. e egli gridando ad alta uoce, che i nemici si fuggiuano, si pose a seguirarli, e insieme con lui Censorino, e Megabaccho; questi molto prestante per ualor d'animo, e quello per la dignità Senatoria, e per la molta facondia nel dire, compagno l'uno e l'altro, e ugal di P. Crasso. Ora essendo seguitati in questo modo dalla cavalleria, non puotero i fanti a piedi tenerli di non andar loro dietro, hauendo speranza, e pensando che i suoi già hauessero la uittoria, e che dessero la caccia a Parthi che fuggiuano, fin che poi scostatisi per un pezzo s'accorsero dell'inganno, essendosi già riuoltati coloro, che fuggiuano e uenuti molti de suoi in lor soccorso. quindi i Romani si fermarono, sperando, perciocche erano pochi, che i nemici sarebbono uenuti con loro alle mani: ma eglino opponendo contra de Romani una banda d'huomini d'arme col resto della cavalleria senza seruar ordine alcuno, toltigli in mezzo, togliendo di terra la poluere e l'arena, e spargendola con le mani, riempirono di modo tutto il luogo, che i Romani non potendo uedere quello che si facesse, e a pena parlare, ma serrati in luogo stretto, erano d'ogni parte crudelmente feriti, e si moriuano, non con certa presta maniera di morte: ma tormentati da grandissimi dolori, e da miserabili affanni, spirauano l'anima fra le ferite e le saette, perche uolendosele trar fuori del corpo doue erano passate per i nerui, e per le carni ueniuan a lacerare, e stracciar loro medesimi. ne piu erano utili quelli che erano rimasti uiui di quello che fossero coloro che in questa maniera si moriuano, perche essendo comandato loro da Publio che douessero urtar con impeto ne gli huomini d'arme, altri mostrauano le mani conficcate ne gli scudi, e altri i piedi ficcati dalle saette nel terreno fatti del tutto inutili, e al combattere, e al fuggire. Egli dunque con molto ualore si spinse con la cavalleria contra al nemico, e uenne con loro alle mani: ma baueano cosi nel ferire, come nel scbisar le ferite grandissimo disauantaggio, perciò che i caualli Germani, ne i quali Crasso bauea molta speranza asaliuano con alcune deboli baste il nemico armato di corazze fatte di cuoi crudi, e di ferro: ma eglino all'incontro poco armati, e con i corpi mezzo ignudi riceueuano ferite mortali dal le baste graui de nemici. Fecero nondimeno pruoue degne di grandissima marauiglia, perciocche s'attaccuano con le mani all'baste de nemici, e gli tirauano a terra non potendosi essi mouere dal peso graue dell'armi, e molti smontati da cavallo, si cacciavano sotto i caualli de Parthi, e gli feriuano nella pancia, acciocche spinti dal dolor della ferita, calpestassero parimente i suoi, e i nemici. Ma la sete, e il caldo dauano grandissima noia a Germani, poco auezzi a patir cotal disagio, e la maggior parte de caualli passati dall'baste morirono: la onde erano astretti a douer combattere a piedi, conducendo con loro Publio afflitto grauemente dalle ferite. Quindi abbattutisi in un certo monticello d'arena in guisa d'un picciolo colle, uisua-

Gli Scrittori portauano la chio ma per dar terrore al nemico.

P. Crasso figliuolo di Crasso assalta i Parthi.

Giornata tra i Parthi e i Romani.

lirono

lirono sopra, & legati i caualli in mezzo, & fortificando l'estremità del luogo con gli scudi, sperauano di poter facilmente sostener l'asalto de nemici, ma la cosa successesse altrimenti. perciocche nel luogo piano & uguale quelli che sono innanzi possono esser quasi in luogo di riparo a color che sono da dietro. ma il luogo ineguale doue quegli che eran di dietro si ueniuaano tanto piu inalzando, faceua che parimente tutti erano esposti a i colpi de nemici, oue poi che non poteuano far altro piangeuano quella maniera di uituerosa morte. Erano insieme con Publio due Greci, chiamati Hieronimo, & Nicomacho, i quali habitauano a quel tempo in Carri, la qual città era lor uicina. Questi lo confortauano, che uscendo fuor della battaglia, cercasse di fuggir seco ad Ichna, città non molto lontana, & amica de Romani. Ma Publio rispose loro questo solo ch'ei non conosceua morte nessuna così atroce, che lo potesse spauentar tanto ch'ei uollesse abbandonar coloro, che per sua cagione allora moriuano, & hauendogli salutati gli pregò che hauessero cura della lor salute, et egli non potendo adoprar le proprie mani, perche erano passate dalle fiette, si fece ammazzar da un de suoi soldati. nel modo istesso dicono che morì Censorino. Megabaccho, & gli altri piu nobili si diedero con le lor mani la morte. gli altri che uolsero far testa furono tagliati a pezzi da Paribi, ne altri che cinquecento uiui uennero in poter de nemici. & hauendo spiccate le teste da i busti di Publio, & de compagni andarono a ritrouar Crasso, le cose del quale erano in questo termine. Poi che egli hebbe ordinato al figliuolo che douesse assaltar il nemico, fu auisato che i Parthi si fuggiuano alla spiegata, & egli era stato anchora assai meno trauiagliato da nemici, la maggior parte de quali erano passati in contra a Publio. la onde ripreso alquanto d'ardire trasse l'esercito in un luogo un poco rileuato, aspettando continuamente che il figliuolo ritornasse dopo l'hauer perseguitati i nemici. ma coloro ch'eran stati mandati dal figliuolo, per fargli intendere il pericolo nel quale si trouaua, dando in mano de nemici erano stati ammazzati, alcuni altri poi essendosi con gran fatica saluati, lo auisarono che le cose di Publio erano spacciate, se presto non lo soccorreuano. Crasso sbattuto d'ogni parte da tanti trauiagli, non sapena trouar consiglio alcuno che fosse buono, nondimeno mosso dalla paura, & uinto dal desiderio del figliuolo, deliberò al fine di mouer l'esercito. Fra questo mezzo i nemici con grandissimo strepito cantando i peani accrebbero il terrore a Romani, intorno de quali s'udiuaano di nuouo il rumor de tempi, che dauano segno di principio di nuoua guerra. I Parthi hauendo ficcato il capo di Publio in cima d'un bastia, l'andauano per tutto mostrando, & per dispreggio domandauano di chi egli era figliuolo, & di qual parentado, perche non era conueniente che si dicesse che un'buomo così generoso, & illustre fosse figliuolo di Crasso dappochissimo, & pessimo di tutti gli huomini. Questo spettacolo ruppe affatto gli animi de Romani più che non fecero tutte l'altre calamità, il quale non gli concitò a sdegno, come douea, & a desio di uendetta: ma apportò loro grandissimo spauento, & horror. benché dicano, che mai Crasso si diportò da tanto ualore, quanto fece in quel caso allora, perche andando per tutto il campo gridaua ad alta uoce. questa Romani è mia particolar sciagura: ma la fortuna, et la gloria di Roma di hauer saluati uoi ci resta anchor intera, & salua se uoi ui mouete a qualche compassione di

me,

Risposta di P.
Crasso a certi
che l'essortaua-
no a salvarsi
dalle man de ne-
mici.

Morte di P.
Crasso figliuolo
di Crasso.

Parole virili di
Crasso.

me, d'hauer perduto un così ottimo figliuolo, fate che lo sdegno uostro lo dimostri contra i nemici, togliete loro questa allegrezza, & uendicate insieme la loro crudeltà. Ne uì metteste in paura per le cose che fin hora hauete sopportate, perciò che a tutti quei ch'aspirano a cose grandi, conuiene di tolerar qualche sciagura. Ne Lucullo uinse Tigrane, ne Scipione Antioco senza'l sangue de' suoi. i nostri maggiori per derono mille naui appresso la Sicilia, & nella Italia molti Imperadori, & molti capitani, ne però fu uinto di modo alcun di loro, che perciò non debellassero quei ch'hauessero uinto prima. Ne le cose Romane salirono a tanta potenza per bontà della fortuna, ma solo con la patientia, & con la uirtù nel saper tollerar le cose auerse. essendosi con queste parole, sforzato di solleuar gli animi de' soldati, a miglior speranza, s'aiuò che pochi s'erano perciò riscaldati: anzi hauendo comandato che douessero dar il grido militare, riprese la mestitia loro, che hauessero mandato fuori un grido picciolo, debole, & ineguale. Malo strepito aspro de' barbari feriuu l'orecchie loro d'ogni intorno. come si uenne al fatto d'arme, i caualli de' barbari passando alle trauerse gli feriuano con le saette, ma quelli ch'erano assaltati dalle prime ordinanze difendendosi con l'aste molto graui, faceuano ritirar i Romani, i quali s'alcuno u'era che non fesse tocco dalle saette, & ch'hauesse hauuto ardire di far testa contra il nemico, non poteuano se non poco, o nulla nuocer al nemico, & eglino erano subitamente passati da i ferri molto larghi de' l'aste, de' quali tanta era la forza, che tal uolta passauano due corpi dall'uno all'altro lato in un sol colpo. I Parthi hauendo allora combattuto in quel modo: sopra giunti dalla notte si partirono, dicendo che uoleano donar quella notte a Crasso nella quale potesse piagner la morte del figliuolo, se più tosto non hauesse uoluto spenderla in consultare, se uolea uenire, o pur esser portato da Arsace: s'accamparono nondimeno quella notte non molto di lùgi da Romani solleuati in grandissima speranza dell'auenire. Quella notte fu tristissima a Romani, per cioche non era alcuno che pensasse ne di sepelir i compagni, ne di medicar i feriti, ma ciascuno attendeua a piagner la loro fortuna, perche s'aspettauano il giorno, se auedeuano che non restaua loro più occasione alcuna di poter fuggire, & il porri ancho di notte fra quelle uaste solitudini, non daua lor speranza alcuna di bene. ne meno erano trauagliati dal pensier di coloro ch'eran feriti, per cioche togliendoli con loro ritardauano il camino, & lasciandoli erano certi, ch'eglino gridando, & lamentandosi bauerebbono scoperta la fuga loro. Desiderauano anchora l'affetto, & la uoce di Crasso, benché sapessero ch'egli fosse stato principal cagione de' lor mali. ma egli si giaceua in molto separatamente nelle tenebre, dando in ciò alla moltitudine imperita essempio della fortuna: ma a gl'huomini di sano intelletto, di imprudenza, & d'ambitione; con i quali uitiij, non contentandosi d'esser primo & grandissimo fra tante migliaia d'huomini, pareua che gli mancassero tutte l'altre cose, perche due huomini soli erano preferiti a lui. ma Ottauio luogotenente, & Casio Questore, poi che confortandolo, & consolandolo, non poterono ottener ch'ei si leuasse, fattisi uenire i tribuni, & i centurioni de' soldati, posò ordine fra loro deliberrano di partirsi, facendo suegliar tacitamente i soldati, & senza suon di tromba. ma poi accortisi i feriti d'esser in quel modo abbandonati, si leuò per tutto il campo

campo un terribile tumulto, & una confusione mescolata con grandissime urla, & rumore, onde nacque anchora non minor paura: perche mentre che caminavano pareva loro di hauer sempre il nemico alle spalle, & hora uscivano fuori della dritta uia, hora andavano ordinando le genti, riceuano parte de i feriti che gli seguivano, & parte se gli lasciavano a dietro; le quali cose tardarono grandemente la lor fuga. solo Ignatio giunse intorno a mezza notte con trecento cavalli a Carra, & chiamata in lingua Romana le sentinelle, ordinò loro che douessero rifirire a Coponio gouernator della città, che Crasso haueua fatto un grandissimo fatto d'arme con i Partbi, & non aggiugnendo altro ò dicendo chi egli si fosse s'aiuò alla uolta di Zeugma, & saluò in questo modo i suoi, di che n'acquistò non picciola infamia per hauer abbandonato il suo capitano. L'aiuso nondimeno dato a Coponio giouò grandemente a Crasso, perciò che facendo giudicio che le parole dettegli così confusamente, & presto da colui, non recassero niente di buono, fece armar incontinente i suoi, & come prima intese che Crasso ueniua lo andò ad incontrare, & condusse l'esercito saluo a Carra. Ma i Partbi benchè s'accorgessero della lor parata, non gli uolsero però seguitare. Venuto il giorno, hauendo trouati nel campo intorno a quattro mila buomini, tutti gli tagliarono a pezzi; et molti ch'andavano errando per la campagna furono ammazzati dalla cavalleria. Quattro compagnie sotto la scorta di Vargonteo essendosi per errore sbandate dall'altre erano uscite fuori di uia. Queste essendo tolte in mezzo sopra un colle da i Partbi, et discendendo con l'armi furono similmente ammazzati, ne altri che uenti di loro si saluarono: perche hauendo posto mano alle spade, & tentando di farse strada per mezzo i nemici, i Partbi marauigliatissi della uirtù loro, gli lasciarono uolontariamente partire, & andare a Carra. Era uenuta certa nuoua benchè falsa a Surena, che Crasso s'era fuggito col fior delle genti Romane, & che coloro ch' s'eran saluati in Carra, erano tutte genti uili, & quasi la fécia dell'esercito. Stimando dunque d'hauer in questo modo perduto il premio della uittoria, ne però essendo ben risoluto nell'animo, ò certo in tutto come la cosa si stesè, p'sapere quello ch'egli s'hauesse a fare, ouero espugnare la città di Carra, ouero lasciando Carra, di porsi a seguir Crasso, mandò uno de suoi interpreti alle mura della città, il quale in lingua Romana douesse chiamar ò Crasso ò Casio, & dirgli che Surena desideraua di parlar seco; il che essendo fatto dall'interprete, Crasso accettò il partito. Vencro poco dopo alcuni Arabi mandati da Partbi, i quali conosceuano Crasso, & Casio di ueduta, perciò che innanzi al fatto d'arme, erano stati seco in campo. Questi hauendo ueduto Casio su le mura, gli dissero che Surena gl'offeriua la pace, & l'amicitia del Re suo signore, se prima che uolessero far esperienza dell'ultima fortuna (la qual cosa gli sarebbe stata poco utile) hauessero lasciata del tutto la Mesopotamia. Questa cosa essendo approuata da Casio, domandando egli che douessero disegnare il luogo e'l tempo doue Crasso s'hauesse ad abboccare con Surena, risposero che così farebbono, & si ritornarono indietro a i suoi. Surena rimasto grandemente lieto, per ciò ch'auera ad assediare cotali buomini, quel giorno medesimo accostò l'esercito de Partbi alle mura, brauando, & minacciando i Romani, che se uoleano la pace da lui, gli douessero dar Crasso, & Casio nelle mani, si dolsero grandemente i

Crasso si salua
da Partbi per
quelli di Carra.

Surena uien a
parlamento co
Crasso.

Romani

Romani di quell'inganno, e si deliberarono, che Crasso lasciata in tutto la speranza, che lungamente hauea hauuta d'esser soccorso dalla Armenia, si douesse quanto piu tosto fuggire. Questa deliberatione la quale dourebbe esser stata sopra tutte l'altre cose secreta, Crasso la scoperse ad Andromacho huomo perfidissimo, e ribaldo, anzi Crasso se l'hauea eletto per guida del camino. ma Andromacho non fece sapere cosa alcuna a Parthi di quelle cb'i Romani haurebbon uoluto. Crasso uscito di notte fuor di Carra (perche sareua cb'i Parthi non sogliono, ne possono facilmente combattere a quel tempo) fu guidato da Andromacho con deliberato consiglio per alcune uie molto torte e strane, accioche i Parthi che gli ueniuan dietro hauessero il camino piu breue, e dopo che l'ebbe aggirato un pezzo per strade molto difficili, e intricate lo strascino finalmente fra luoghi paludosi, e rotti da molte fosse, ne mancarono di quelli e' hauendo a sospetto questo torto, e trauegliato camino, non uolsero andar gli piu dietro. Percioche Cassio si ritornò a Carra, e essendo persuaso da gli Arabi, i quali hauea hauuti per guida del camino, confortandolo a fermarsi in quella città, fin che la luna fosse uscita fuor dello Scorpione, riprendendogli che temeuà molto piu del Sagittario, si auio alla volta di Soria con cinquecento cauali. Altri abbattutisi in alcuni che gli mostrarono fedelmente il niaggio, tenendo la uia de monti chiamati Sinnaci giunsero innanzi giorno in luogo sicuro. questi erano intorno a cinque mila, e haueano per capitano Ottauio. Ma Crasso fatto giorno si trouò condotto dalla fraude d'Andromacho fra luoghi molto incommodi, e paludosi. Hauea seco quattro compagnie di soldati armati di scudi, alcuni pochi cauali, e cinque littori. caminando con gran fatica insieme con loro, e gia soprauenendogli addosso il nemico, ne trouandosi lontano da Ottauio, altro che dodici stadij, si ritirò sopra un'altro colle, il quale però non era del tutto difficile a salire a i cauali, ne punto forte: ma era posto alle radici del monte Sinnaco, il quale con il dorso lungo e stretto sua continuamente stendendo per mezzo della campagna. Hauea Ottauio dinanzi a gli occhi il pericolo di Crasso. Costui dunque da prima corse con alcuni pochi a soccorrerlo: ma gli altri rinfacciandosi l'un l'altro gli tennero ancora essi dietro, e con grand'impeto cacciarono il nemico giu del colle: e hauendo tolto in mezzo Crasso, e coprendolo con i suoi scudi s'innamano, che non farebbono mai per patire che arme alcuna de Parthi fosse per toccar il corpo dell'imperatore, fin che combattendo per lui non fossero restati prima tutti morti. Ma Surena accortosi che i Parthi gia incominciavano a combatter con minor ardore, e sapendo che come fosse soprauenuta la notte, i Romani hauendo occupato il monte, non s'haurebbono piu potuti prendere, si riuolse a gli inganni. Lasciò partire alcuni de prigionieri, i quali haueano udito il ragionamento de barbari, che eglino astutamente haueano fatto in campo, che il Re non era d'animo, di non uoler del tutto por fine alla guerra co Romani: ma che s'haurebbe nolentieri gratificato, datagli la pace, e usato ogni termine d'humanità uerso Crasso. Mandati costoro in questo modo, s'astennero poscia di combattere. Surena caualcando con i primari del campo amicheuolmente intorno al colle, e tratta la corda giu dall'arco, porgeua la mano destra, chiamando Crasso a ragionamento seco. Tu bai disse fatto proua della fortezza, e della potenza del Re: allora

Error di Crasso
a scoprir un segreto
importante a un ribaldo.

Parole di Suren-
a con le quali
ingana Crasso.

allora quando per forza tu gli hai fatto prender l'armi, hora uolendouì far certi della sua clementia, et humanità, u'offerisce la pace, et si contenta che sani ei salui ui dipartiate. Queste parole furono udite con molta allegrezza de soldati. Ma Crasso il qual sapea di non esser stato uinto da lui con altro che con l'inganno, ne parendogli questa loro subita mutatione ragioneuole, non uolle incontanente assentire: ma consigliarsi di quello che s'hauesse a fare. Quiui i soldati alzando la uoce, esortandolo, et suillaneggiandolo ancora, ch'ei uolesse oppor i corpi loro incontrar a nemici armati, et che egli non hauesse ardire di parlar poi co nemici disarmati: et Crasso pregandogli, et ammonendogli, che durando per tutto il rimanente di quel giorno, haurebbono potuto la notte caminar per monti, et per luoghi sicuri dalle scorrerie de Partibi, et mostrandogli anco il luogo doue haueano a passare, et scongiurandogli che non uolestero lasciarsi uscir di mano la speranza prossima della lor salute, cominciarono maggiormente a interromperlo, minacciarlo, et a percuoter insieme l'armi. Vinto dunque dall'importunità loro, andò per abboccarsi con Surenna, et nel partirsi riuolgendosi a suoi disse queste parole. Ottauio, et tu Petronio, et uoi tutti capitani Romani che s'eti presenti, uoi uedete in qual modo io sia sforzato di andar a trouar i barbari, et uoi medesimi sarete sempre testimoni, quanto indegnamente io sia uiolentato. ma uoi se soprauiuerete, potrete dire a ciascuno, che Crasso sia morto, non perche ei sia stato tradito da suoi cittadini: ma ingannato da nemici. ne però Ottauio uolle restare: ma scese insieme con lui, et i littori uolendogli uenir dietro, Crasso gli fece fermare. I primi de barbari che lo uenissero ad incontrare furono due mezi Greci, i quali smontati da cauallo l'honorarono, et in lingua greca gli dissero ch'ei douesse mandar alcuni de suoi, i quali potessero uedere che Surenna ueniuu insieme con i suoi disarmato ad abboccarsi con lui. A costoro rispose Crasso, che s'egli hauesse hauuto punto di consideratione alla sua uita non s'haurebbe per cosa del mondo posto hora nelle mani de Partibi mandò nondimeno dui fratelli Roscij a uedere chi, et quanti ueniuano per parlar seco. ma furono subito press et trattieneuti da Surenna, et egli essendo a cauallo andò con i principali dell'esercito incontro a Crasso, et hauendolo ueduto uenir a piedi, che cosa è questa disse, l'imperator Romano, uiene a piedi, et noi andiamo a cauallo? et incontanente ordinò che gli fosse menato un cauallo, a cui Crasso disse, che ne suo non hauea errato, mantenendo il costume della patria nell'abboccarsi, rispose Surenna, che già era stabilita la pace fra l'Re Orode, et Romani: ma che però bisogna che andassero al fiume, et quiui per le conditioni della pace in scritto, poiche i Romani erano così facili a scordarsi, et insieme gli porse la man destra. Et hauendo Crasso comandato che gli fosse menato il suo cauallo, gli disse che non faceva bisogno, perche non s'hauea uno che il Re gli hauea mandato a donare, il quale fu con dotto incontanente guernito con un freno d'oro, sopra il quale fecero salir Crasso, et per porlo in fuga lo cominciarono a pùgere. il primo fu Ottauio che presolo per lo freno lo fece fermare, et dopo lui Petronio Tribuno de soldati, et gli altri ancora: fatto gli un cerchio intorno tolsero il cauallo in mezzo, et ributtauano indietro coloro, i quali cercauano d'ogni parte di far forza a Crasso. Quiui essendo nato strepito, et romore, finalmente la cosa si ridusse all'armi, perche Ottauio, tolta la spada

I soldati sfor-
zano Crasso ad
acconsentir al-
l'accordo con
Surenna.

Tradimento
ueramente bar-
baro di Surenna.

spada ad uno di quei barbari, ammazzò il maestro de' cavalli, & egli ferito di dietro cadde in terra. Petronio non hauendo armi da difendersi, hauendo hauuti alcuni colpi su la corazza si saluò senza che fosse offeso. Crasso fu ammazzato da Pomace thre barbaro. Dicono che altri l'ammazzarono, ma che ci gli troncò il capo, & la mà destra: ma ciò si puo piu tosto cōietturare, che sapere. Quelli che si trouaron presenti parte difendendosi furono morti, & parte risuggirono sopra il colle: doue essèdo i Partbi saliti, & dicendo che bastaua loro assai che Crasso hauesse pagata la pena, & che gli altri douessero uenir sicuramente a basso, altri s'arresero uolontariamente a nemici, & altri si fuggirono: ma pochi si saluarono, perciocche gli Arabi gli andauano per tutto cercando, & uceidendo. La somma di tutta quella strage a quel tempo si dice che fu di uenti mila morti, & di dieci mila prigioni. Ora Surena hauendo mandati ad Orode in Armenia il capo, & le mani di Crasso, spedì a Seleucia un messo, il qual douesse dire, che hauendo preso Crasso lo conduceuano uiuo, & hauendo posta all'ordine una certa pompa ridicola, diceua burlando i Romani che quello era il suo trionfo. C. Pacciano, il qual fra gli altri prigioni s'assomigliaua molto a Crasso, facendolo chiamar per Crasso, & salutar come Imperatore lo fece condur sopra un cavallo uestito d'una sopraueste di barbari; appresso a lui ueniuanò i trombetti, & i littori sopra Camelli, i quali haueuano legate alcune borse alle fascie, & insieme con le securi, u'eran posti i capitagliati de' Romani: se guiuano dalle spalle alcune meretrici di Seleucia, che ueniuanò cantando molti uer si ridicolosi della mollicie, & della dapocaggine di Crasso. Queste cose si faccuano publicamente, & oltra ciò chiamato il Senato di Seleucia, portò loro in mezzo i Milesiaci d' Aristide, libri composti in materia di lussuria; nel che però non finisce: perciocche furono ritrouati fra le bagaglie di Rustio. la qual cosa diede occasione a Surena di uituperare, & beffare i Romani, che ne anchora nella guerra non s'asteneano da queste maniere di libri, & atti inhonesti, & a Seleucien si allora mirando a Surena giudicarono che Esopo hauesse molto gentilmente espresso l'ingegno humano, perciocche egli portaua dinanzi al petto una bisaccia della Lussuria di Milesta: ma dopo le spalle portaua l'altra ripiena di una certa Sibari Partbica, conducendosi dietro tante carrette di concubine: perciocche l'apparato di Surena si potena dire che s'amigliasse alla figura di qualche mostruosa serpe, che la parte dinanzi hauesse molto terribile, & fiera, haste, archi, & cavalli: ma quella di dietro terminasse in concubine, in suoni, in canti, & in uigilie della notte trapassate tutte con meretrici. Ne si puo dire che Rustio non fosse degno di biasimo: ma molto sfacciati furono i Partbi a uoler riprendere le cose de' Milesij, poscia che molti Arsacidi da quali furono signoreggiati, nacquero di concubine Ionice, & Milese. Già Orode hauea stabilita la pace con Artabazo Re dell' Armenia, & haueua promessa la sorella a Pacoro suo figliuolo, & si faccuano di molte feste, & conuiui doue si recitauano di molti uersi Greci, perciocche Orode era assai dotto nella lingua, & nelle lettere Greche. Et Artabazo anchora componeua delle Tragedie, & scriueua orationi, & historie, parte delle quali si leggono fino a tempi nostri. Erano state per auertura leuate le tauole, & Isfion Traliano tragico recitaua dalla Bacchide d' Euripide quelle cose che erano auuenute ad Agaue, & egli piacena sommamente a ciascuno

Somma della
rotta che hebba
Crasso da Par-
thi.

C. Pacciano.

Artabazo Re
dell' Armenia
huomo letterato.

scuno, quando Sillace, il qual era allora giunto a caso entrato in camera, et adora-
to il Re, gli gettò dinanzi a i piedi il capo di Crasso, di che i Parthi facendo mol-
ta festa, et allegrezza diedero ad alta uoce un grandissimo plauso, et il Re comen-
dò che Sillace fosse menato a mangiare. Iasone hauendo dato l'habito di Penteo ad
uno de suoi buffoni, prese in mano il capo di Crasso, et fingendo un certo furor di
Bacco, cantò uersi in questo suggetto.

» Vi rechiamo da monte

» Ora un uitel sbranato,

» o che preda felice.

Le qual cose diletтарono sommamente ciascuno: ma poi essendo recitate le riste
che seguono.

» Chi fu quel che l'uccise?

» Questa sia gloria mia.

Pomaxetbre tuttauia cenando, udite queste parole saltò in piedi, et preso il capo di
Crasso, disse che egli piu Che ciascun altro poteva dir con ragione quelle parole.
Di che hauendoue Orode preso piacere, gli diede all'usanza della patria di molti bo-
norati doni, et a Iasone donò un talento. Questo fu dunque il fine ch'ebbe l'im-
presa di Crasso. Ma non passò molto ch'Orode pagò la pena della sua crudeltà, et
Surena della sua perfidia, perche Orode poco dopo inuidiando alla gloria di Surena
lo fece ammazzare, et egli poiche Pacoro fu uinto, et ammazzato in un fatto
d'arme contra i Romani, diuenuto idropico fu poscia per inganno di Fraate suo fi-
gliuolo auuelenato: ma hauendogli il ueleno piu tosto leuato, che accresciuto il
male, Fraate presa un'altra strada piu breue, lo fece strangolare.

PARAGONE TRA

Nicia, & Crasso.



Rimieramente se si fa paragone delle ricchezze di Nicia con
 quelle di Crasso, diremo che quelle di Nicia furono acquistate
 piu giustamente. Et quantunque non meritino per auentura di
 esser lodate le rendite delle minere de metalli, attento che la
 maggior parte delle fatiche che ui si spendono nasce da mal fat
 tori & da barbari, de quali alcuni hanno i ceppi a piedi, &
 altri si muoiono per il disagio de luoghi: nondimeno paragonate co beni acquistati
 p le confiscatiõ fatte da Silla, & per le allogagioni dell' opere, dopo gli incendij (del
 le quali arti Crasso si serui publicamẽte come s' esercitasse l' agricoltura, o l' usura) sa
 ranno tenute piu giuste. Et quei delitti del dir l' opinio sua in Senato per danari, fa
 re ingiuria a compagni del popolo Romano, adulare & ingannar le pouere donnic
 ciuole, difendere & occultare i rei huomini, le quai tutte cose Crasso negaua quan
 do gli erano opposte, non fu mai nessuno che gli attribuisse ne anco da beffe a Ni
 cia. Che egli poi desse danari a parastiti per paura onde ne fosse biasmato, cosa non
 punto conuenuele ne a Pericle ne ad Aristide, gli fu forza farlo, perche egli era
 per natura timido, & pauroso. Di questo medesimo anchora molti anni dapo
 i hebbe ardir di uantiarsi Licurgo oratore, il quale essendogli rinfacciato da uno au
 uersario suo, che con denari egli si fosse liberato da un calomniatore, egli non lo ne
 go punto: ma orando con grandissima uoce uolto al popolo, disse; Le cose passano be
 ne, o Atheniesi, per cioche hauendo io praticato tanti anni nel gouerno della Re
 publica, i miei calomniatori non m' incolpano, che io habbia presi, ma si ben dati de
 nari. Nel far poi le spese, molto migliore, & piu accomodata all' uso ciuile par
 che sia la maniera di Nicia, che quella di Crasso. Percioche Nicia spese grandis
 sima somma di denari in far de gli spettacoli al popolo, & in celebrare il culto de
 gli dei, & in conducer maestri di ginnaſi, & di palestre. Ma Crasso diede publica
 mente mangiare a tante migliaia d' huomini, & oltra cio diede lor da uiuere per
 parecchi giorni, che tutte quante le spese di Nicia raunate insieme, non son pure
 per una minima parte da paragonar con le spese di Crasso. Quando io considero
 dunque i costumi di questi huomini, io son sforzato grandemente a discordar da co
 loro, i quali non uogliono, che la inequalità & discordanza dell' animo sia uitio;
 ueggendo però, che costoro i quali si disonestamente attesero a raunar ricchezze,
 furono si facili, & amoreuoli in dispensarle. Et infino a qui basti bauer fauellato
 delle ricchezze. Ma nel gouerno della Republica non si troua mai, che Nicia fa
 cesse cosa alcuna con malitia, ne ingiustamente, ne per forza, ma essendo egli op
 presso dalla potenza, & da gli inganni d' Alcibiade, con gran modestia ricorse al po
 polo, come a quel che haueua a esser uendicator delle sue ingiurie. Ma si puo ben co
 noscere la gran perfidia di Crasso in mutar lamicitie. Et che egli usurpasse il Con=

solato per forza, ne anchora egli medesimo lo soleua negare, si come quegli che pagò i soldati, perche ei manomettessero Catone & Domitio. Quando anchora si metteua il partito di trarre le prouincie a sorte, doue molti ne furono feriti, & quattro morti, Crasso medesimo (laqual cosa di sopra io mi scordai dire) diede un gran pugno nel uiso a Lucio Manlio, che s'opponiua alla ragione, & hauendolo imbrattato di molto sangue lo costinse a partir della turba. Et si come Crasso merita d'esser uituperato, che egli tenesse una certa maniera uiolenta, & tirannesca in gouernar la Republica; così Nicia, ilqual fu timido & molto piu pauroso, che non si conueniua, & soggetto a certi huomini uilisimi, è ueramente degno di questa riprensione. Aggiungeuasi a questo, che Crasso non contendeu a contra Cleone per cose di poca importanza, ma contrastando contra la freschissima gloria di Cesare, & tre trionphi di Pompeo, & non cedendo a niun di loro, si sforzaua di uincere l'uno, & l'altro. Et ueramente uinse Pompeo nella dignità censoria, la qual cosa senza dubbio merita gran lode. Percioche nelle cose grandissime, & ne gouerni della Republiche, bisogna non hauer paura affatto della inuidia, ma con grande animo metter si a tutte le cose honoratissime, & uincer l'inuidia con la grandezza della uirtu, & della riputatione. Et se pure ad alcun piace abbracciar la sicurezza uota affatto d'ogni pericolo, & il riposo dell'animo, & ha paura della uehemenza d'Alcibiade ne ragionamenti publici, o teme i trauagli de Lacedemoni in Pilo, o le fatiche di Perdica in Thracia, haurà campo larghissimo nella città di stare in ocio, doue stando infingardo, & ocioso si potrà fare una corona in capo di poltroneria, si come sogliono dire alcuni sophisti. Nel qual numero alcuni forse annouerrebbon Nicia, percioche egli amò suor di modo la pace & l'ocio, & fu attissimo a terminare, & comporre le guerre, laqual uirtu par che sia propria de Greci. Et in questa cosa Nicia non è da paragonare in parte alcuna con Crasso, il quale haueua disegnato che'l mar Cassio, & l'Oceano d'India fossero i termini dell'Imperio Romano. Percioche non conuiene quando tu ti conosci superiore di uirtu, & di potenza, che tu ceda a peggiori, ne chiamar gli huomini indegni del principato al gouerno della Republica, ne in cose di grandissima importanza prestar fede a huomini maluagi, & inuidiosi. Et in tutte queste cose chiaro è che Nicia peccò molto, ilqual fece eleggere Capitano d'un grande esercito, Cleone che era uufrappatore, & un baione, & oltra cio sfacciatissimo, & audacissimo huomo. Ne però lodo la prestezza di Crasso nella guerra Spartaca, ilquale stimando piu la fretta, che la sicurezza, s'affrettò di far giornata, accioche s'ouergiuugnendo Pompeo non gli leuasse la gloria della guerra gia quasi che finita; si come Monio l'hauea leuata a Metello, che facea guerra appresso a Corintho. Ma quel di Nicia parue ben, che fosse un gran delitto, ilquale non essendo altrimenti spauentato dalle forze ne dalla riputatione de gli auuersari suoi: ma temendo la fatica & l'pericolo della guerra, uolle piu tosto, poiche egli hebbe messo le sue cose in sicuro, abbandonar la Republica, che col pericolo suo cercar la salute della Republica, anchor che si possa lodare il fatto di Themistocle, ilquale nella guerra di Persia, conoscendo che s'era creato un Capitano poco sofficiente, & giudicandolo poco a proposito per l'impresa, che s'haueua a fare, accioche uno huomo pazzo et cattiuo non mettesse in pericolo la salute di tutta la città, dando.

dandogli certa somma di denari, fece sì, che egli rifiutò il generalato. Ma Catone in quel tempo che egli uedeua che la Republica haueua a incorrere in grandissimi disordini & trasagli, domandò il tribunato. Doue Nicia essendosi lasciato crear Capitano contra Mino, & Citbera & i Milesij, non uolle far guerra contra i Lacedemonij; ma spogliandosi l'habito di generale, & fidando gli buomini, l'armi, le navi, & l'imperio di tutta la Republica nella pazzia, & bestialità di Cleone, parue che non pure egli sprezzasse la propria gloria: ma anchora la difesa & salute della patria. Per la qual cosa non andò molto poi, che egli maluolentieri, & contra sua uoglia fu costretto far guerra contra i Siracusani, quando e' pareua che non per cagione d'utilità ne di riputatione: ma per debolezza & uiltà d'animo, quanto era in lui, egli facesse ogni opera, che una potentissima città di Sicilia non si sottomettesse alla Signoria de' gli Atheniesi. Anchor che questo paio non meno segno di uiltà & di dapoceaggine, che di gran uirtù & bontà, che essendo egli sempre stato nimico di far guerra, il popolo non cessò mai d'eleggere co' suffragi, come huomo ottimo, & eccellentissimo Capitano a tutte le grandissime guerre colui, che sempre haueua rifiutato il carico di commandare. Ma Crasso il quale sempre era stato ingordissimo di guerra, & d'imperio, non hebbe mai il generalato per uolontà del popolo, se non nella guerra seriale, perche allhora Pompeo Metello, & amendui i Luculli erano occupati in altre guerre; & nondimeno allora Crasso era stimato per ricchezza, & per potenza. Ma gli amicissimi suoi anchora diceano, che gli cōueniua benissimo quel detto del poeta Comico; che questo huomo in tutte l'altre cose era migliore, che in portar lo scudo. Ne però questa opinione giouò molto a Romani, iquali per la moltitudine de' gli amici suoi, & per la grandissima ambitione, che egli haueua, furono costretti dargli un grandissimo essercito. Doue gli Atheniesi spinsero Nicia cōtra sua uoglia alla guerra, & Crasso strascinò i Romani a lor dispetto alla guerra, & così per rispetto di Crasso la città, et Nicia per amor della città corse in grandissima sciagura. Ma certo in queste cose merita piu lode Nicia, che Crasso biasimo. Percio che quegli usando la ragione di suo Capitano, non ingannaua punto la speranza de' suoi Cittadini: ma per paura gli confortaua che non si traualgiassero delle cose di Sicilia. Ma questi mettendosi alla guerra de' Parthi come a facilissima impresa, s'ingannò grandemente da quel che s'hauea proposto: ma però fu giudicato, che hauesse disegnato con animo grande. Et poiche Cesare hauea domati i popoli di ponente, i Celti, i Germani, & la Britannia anchora, egli haueua riuolto l'animo ad acquistar l'imperio di Leuante, & sforzauasi di sottomettere tutta la Asia all'imperio de' Romani, allaqual cosa anchora aspiraua Pompeo. Ma Lucullo s'opponenua all'uno, & l'altro. Hauendo dunque il popolo consegnato l'imperio dell'Asia a Pompeo, il Senato gli fece contrasto. Et poiche Cesare hebbe tagliati a pezzi trecento mila Germani, Catone fu di parere che egli si cōsegnasse nelle mani de' nimici, & con la morte di lui si purgasse tutta la colera de' gli dei contratta per le conuentioni violate, & rotte. Ma il popolo hauendo sprezzata l'opinion di Catone, ordinò che si facessero supplicationi per quindici giorni in bonor di quella uittoria. Quanta allegrezza dunque, & quanti sacrificij crediamo noi, che si farebbon fatti, se Crasso scriuendo di Babilonia al Senato, gli hauesse data noua, che la Media, la

Persia, l'Ircania, Susa, & Battra fossero provincie de' Romani: Percioche, come dice Euripide, bisogna che coloro equali non possono stare in ocio, ne contentarsi delle cose loro, quando uogliono fare ingiuria altrui, non assaltino Scandea o mendisole uilissime ne gli Egineti, i quali fuggono la patria, & mutano paese, come gli uccelli: ma che cerchino premi grandi d'ingiustitia, co quali la perdita, che hanno fatta della giustitia si uenga a compensare con qualche cosa d'importanza. Ne parami, che coloro facciano troppo buon giudicio, i quali lodano l'espeditione d'Alessandro, & ardiscono biasimare i disegni di Crasso. Percioche non bisogna fare i giudicij secondo il successo della cosa. Ma ritorniamo al nostro proposito. Trouasti, che Nicia fece di molte bellissime imprese in guerra: pcioche egli uinse i nemici in molte battaglie, & mancò poco che egli non pigliasse Siracusa. Ne quei tanti errori, che si fecero, tutti interuennero per colpa sua; perche di grande impedimento fu l'infermità sua nell'imprese che s'hauenuano a fare, & assai meno anchora si puo biasimar l'invidia de' Cittadini, che erano a casa. Ma Crasso per la infinita moltitudine de' gli errori suoi, non pare che habbia lasciato luogo alcuno di uituperar la fortuna; & solamente par che stia da biasimar la pazzia di lui, laquale è da credere, che non fosse tanto uinta dalla uirtù de' Partbi, quanto dalla contraria fortuna de' Romani. Et oltra cio non hauendo mai Nicia sprezzato segno alcuno di diuinitione, & costui fattosi beffe affatto di tutti i prodigij de' gli dei, nondimeno l'uno, et l'altro fece quasi la medesima fine. Cosa ueramente difficile da giudicare, anchor che coloro paiano manco da esser uituperati; i quali fuggendo il difetto dell'ostinatione, & della superbia, seguendo l'openione, & l'autorità de' gli antichi, errano per troppa religione. Fu ben molto piu lodeuole Crasso nella sua morte, ilquale non cedendo mai alla paura ne alla fatica: ma compiacendo a' preghi, & al uolere de' gli amici, & oltra cio ingannato da nimici finì i giorni suoi. Ma Nicia mosso da uera goçuosa, & infame speranza di salute, humilmente gettandosi alle ginocchia de' nemici, molto piu uituperosa fece la sua morte.

O Natio Aurelioꝝ nella uita di Pompeo dice C. Aurelio ancora che nel testo Greco dica Onatio.

A Crasso toccò la Soriaꝝ cioche seguita dopo le predette parole fin alla fin della uita di Crasso, si legge tutto puntalmente in Appiano Alessandrino; da alcune poche cose in fuori.

Cbiamarſi Imperadoreꝝ i Romani non dauano coſi fatto cognome a Capitani, ſe non quando haueſſe fatto qualche coſa honorata, difficile, & importante. onde tanto maggior parue che foſſe la uanità di Crasso, poi che accettò cotai cognome per hauer ſaccheggiata una terra.

Hierapoliꝝ la Dei Giunone Aſiria.

Preſſo a Zeugmaꝝ è città uicina al fiume Eufrate nobile preſſo a Geografi, & a gli Hiſtorici, per un ponte fatto ſu l'Eufrate di Catene da Aleſſandro Magno.

Eſopo Seleucienseꝝ allude al piaceuoſiſ. Apologo d'Eſopo il qual: è in Stobeo in queſto ſenſo. Che ogniuno porta la ſua biſaccia, cioe una di dietro, & l'altra dinanzi, & che nell'una ſi portano i ſuoi difetti, & nell'altra quegli de gli altri, & che di qui è che ſi uede facilmente l'error del compagno & non il ſuo.



L A V I T A D I
E V M E N E .



Eumene fu figliuolo di un padre pouero: non dimeno attefe a gli studij delle lettere . Fu fatto grande da Filippo Re di Macedonia dopo Filippo fu grãde amico di Alessãndro Magno, il qual lo fece Capitano nell'impreſa dell'Italia. Venne poi in diſgratia ſua per che non lo ſerui di certi danari che Aleſſandro gli addomandò. Dopo la morte di Aleſſandro fece guerra con Cratero, & con Neoptolemo. Fece guerra parimente con Antigono Re de Macedoni, & lo vinſe piu uolte: ma alla fine tradito da ſuoi, fu dato nelle mani d'Anrigono, ilqual all'ultimo lo fece ammazzare .

EVME NE

Di patria Cardiano fu huomo ualoroso. così fu l'anno del mondo 3628. & innanzi alla uenuta di Christo 334. Fu huomo & di lettere & d'arme, & si portò honoratamente nelle sue imprese.



EVME NE, si come afferma Duri, fu di patria Cardiano, & nacque di padre molto pouero, che si nodrina dando nel Cherroneso carrette a uettura: ma egli nondimeno fu da fanciullo anmaestrato liberalmente nelle lettere, & nella palestra. & Filippo essendo per auentura uenuto a Cardia, stando per solazzo a mirare i fanciulli, & i giouani Cardiani che si esercitauano, & che giuocauano alle braccia, parendogli che Eumene auanzasse in ciò tutti gli

Origine di Eumene.

altri della sua età, & che egli fosse d'animo molto suegliato, & ardito, comandato lo grandemente, se lo ritenne dopoi presso di se. Ma a me piu uerisimil pare, l'opinione di coloro che dicano, che Filippo tolse Eumene a suoi seruitij mosso dalla domestichezza, & amicitia che hauea col padre. Morto Filippo Eumene parendo, che fra gli altri ministri d'Alessandro non fosse punto inferiore ad alcuno di prudetia, & di fede, oltra che fu creato cancelliero del Re, fu tenuto in tanto honore, quanto alcun'altro de gli amici & sanigliari della corte Regale: perciocche fu mandato capitano con l'esercito in India, & fu eletto in luogo di Perdica, il quale essendo morto Hefistione hauea ottenuto il luogo di lui. la onde i Macedoni si rideano di Neottolema Capitano della guardia reale, il quale morto Alessandro solea dire che egli l'hauea seguitato per tutto con il scudo, & con la lancia, & Eumene cō la penna, & con la carta, perche sapeano che Eumene oltra l'altre cose, fu honorato ancora da Alessandro col parentato del matrimonio. imperocche hauendo bauuto a fare con Barsine donna primaria di tutte l'altre d'Asia figliuola di Artabazo, da cui hebbe un figliuolo nominato Hercole, maritò dopoi due sorelle di lei Apama in Tolomeo, & un'altra Barsina in Eumene, all'ora quando maritò l'altre femine di Persia a gli altri compagni. Nondimeno Alessandro fu spesso uolte offeso da Eumene, & incorse in qualche pericolo per cagion d'Hefistione. prima quando hauendo Hefistione data una casa ad un certo Euto sonatore, la quale i famigli d'Eumene haueuone cacciato il padrone, haueano occupata; Eumene entrato per ciò in colera andò insieme con Mëtore d'Alessandro, dolendosi che horauai egli era meglio di gettar l'armi in terra, & porsi a sonare, & recitar tragedie, talmente che Alessandro dando fede alle sue querele si corrucciò grandemente con Hefistione: ma dopoi mutato pensiero, si dolse con Eumene, stimandosi d'esser egli piu tosto stato in quel modo ingiuriato, che Hefistione liberamente accusato. Dopoi mandando Nearcho con le naui nell'Oceano, non hauendo comodità del danaro, & uolendosi seruir de

Opinioni diuerses intorno all'education d'Eumene.

Eumene gratissad Alessandro Magno, da cui conseguì parimente molti honori.

Alessandro magno incorse molti pericoli per cagion di Eumene.

*Astuzia usata
da Alessandro
per discoprir la
auaritia di Eu-
mene.*

suoi amici, domandò trecento talenti da Eumene, il quale non hauendogliene dati altri che cento, e molto tardo, e iscusandosi che i suoi agenti a pena baueano potuto metter questi pochi insieme, il Re non gli disse all'incontro cosa alcuna, ne pagliò il danaro: ma mandò occultamente alcuni, i quali ponessero fuoco nella trabacca d'Eumene, desiderando in quel modo, mentre che attendea a far portar fuori il danaro di coglierlo in bugia, ma hauendo il fuoco con prestezza maggiore d'ogni sua credenza abbruciata la tenda insieme con le lettere, Alessandro dopoi si pentì ma l'oro, e l'argento che per il fuoco s'era confuso insieme, fu trovato che pesaua oltre a mille talenti. Ne il Re uolse toccar punto di questi: ma mandati molti messi in ogni parte a tutti i Satrapi, e gouernatori, si fece rimandar gli esemplari de libri che s'erano abbruciati, e gli diede tutti a custodire ad Eumene. Vn'altra uolta ancora essendo uenuto a contesa con Hefestione per cagion di certi doni, e toccatisi lun l'altro di parole, egli ne restò allora superiore: ma dopoi essendo Hefestione morto, dimostrandosi il Re molto difficile e aspro incontro di coloro, i quali o l'haueano inuidiato uiuendo, o che fossero creduti d'hauer cara la morte di lui, fu sopra tutti hauuto in gran sospetto, e spesse uolte gli era dal Re rimproverata la contesa, e le parole hauute con lui: ma egli astuto, e molto atto a persuadere, s'apparecchiò il presidio alla sua salute, la doue gli soprastaua il pericolo, e mostrandosi di uoler honorare la memoria d'Hefestione si come Alessandro uolea che si facesse, gli andaua ricordando tutti quegli ornamenti che nella sua sepoltura se gli poteano far maggiori, contribuendo con molta liberalità a parte della spesa. Morto Alessandro, e nata discordia fra i compagni del Re, e l'esercito, s'accosò loro con la uolontà, e con l'animo: ma fingea in parole di uoler esser neutrale, e amico di tutti, come quello a cui essendo forestiero, non toccauano punto le gare de Macedoni. Partiti gli altri capitani da Babilonia, e egli essendoui rimasto, acquistò molti de soldati, e gli persuase alla pace. E essendoli abboccati tutti i capitani insieme e asettate le cose, fatta la diuision delle provincie, toccò ad Eumene la Cappadocia, e la Pasiagonia soggetta al mare Eusino, infino a Trapezunte; ma questa non essendo ancor ben fatta propria de Macedoni, hauendo Ariarathes per Re, fu ordinato che Leonnato, e Antigono lo accompagnassero con un grosso esercito, e che lo dichiarassero Satrapa di quella prouincia. Ma Antigono hauendo già l'animo solleuato a cose grandi, e sprezzando ogniuno, non uolse punto obedire alle cose ordinate da Perdicca. Ma Leonnato uolendo far compagnia ad Eumene, uenne nella Frigia; quini Hecateo tiranno de Cardiani lo uenne a ritrouare, pregandolo a uoler piu tosto andar a soccorrere Antipatro, e i Macedoni, i quali erano in Lamia assediati. Assenti Leonnato, e deliberò di passar in Europa, e il medesimo confortaua ad Eumene di fare, e lo pacificò con Hecateo, per cio che erano stati fra lor nimici per le parti della città, e Eumene hauea spesse uolte pubblicamente accusato, e esortato Alessandro a restituire a Cardiani l'antica loro libertà. la onde non uolendo ci per ciò andar alla guerra contra de Greci, e dicendo di temer d'Antipatro, che non lo facesse ammazzare per far cosa grata ad Hecateo, essendo specialmente già stato per altro odiato da lui, Leonnato gli prestò fede, ne gli tenne puto nascosto, quello che egli hauea nel pensiero: per cio che sotto coper-

*Eumene come
persona saua si
accomodaua ad
ogni fortuna.*

*Dissenfioni tra
Leontippo e
Antigono per
cagion d'Eumene.*

za di quel soccorso haneua deliberato tosto che ei fosse passato in Europa d'occupar la Macedonia & mostraua oltra di ciò alcune lettere di Cleopatra, la quale offerendo gli certa speranza di nozze lo inuitaua a uenir a Pella. Ma Eumene, ouero che temesse d'Antipatro, o che non si fidasse della leggierezza, & dell'inco stanza di Leonnato, imbagagliate di notte le sue robbe si parti. haueua costui seco trecento caualia & ducento seruitori armati, & fra oro, & argento cinque mila talenti; con questo apparecchio si fuggì da Perdicca, a cui discoperse tutti i consigli di Leonnato, con che s'acquistò grandemente il favor di lui, & fu riceuto fra i primi suoi consiglieri. Andato poco dopoi in Cappadocia, oue si trouaua allora Perdicca con l'esercito, preso Ariarathes, & soggiogata la provincia, fu creato Satrapa & gouernator di quella. quindi hauendo commesso il gouerno delle città di quella provincia agli amici suoi, & fornita la di presidi, di gouernatori, & di giudici, senza che Perdicca n'hauesse sopra di ciò pensiero alcuno, si parti insieme con lui, lo quale egli amaua grandemente, ne uoleua star punto lontano da colui che era rimasto successor del Re. Ora Perdicca fidatosi di potere senza l'aiuto altrui dar compimento a quelle cose che gia s'hauea concetto nell'animo: ma conoscendo poi d'hauer bisogno di persona che con fede, & con ualore sapesse difendere le cose che egli si lasciava a dietro, spedì Eumene di Cilicia, ben sotto nome di andare al gouerno della sua Satrapia, ma in effetti per acquetar i moti che dianzi erano stati suscitati da Neottolemo nell'Armenia uicina; & benchè Eumene conoscesse che egli era guastato da certa gloria uana, nondimeno deliberò di tentare s'abboccandosi seco lo potesse ridur a sanità: ma sentendo che l'ordinanza Macedonica era oltra modo diuenuta gonfia, & insolente, assoldò de molti caualli per opporgli bisognando in contraria. & per cagion di ciò, esentò da i tribui tutti quei Cappadoci, i quali montati a caualle ueniuaano a seruirlo, & comperati a sue spese molti caualli gli diuise fra coloro de quali grandemente si fidaua. & così come quel dono accese gli animi de suoi, così gli esercitò talmente i corpi nella disciplina della guerra, che diede grandissima marauiglia a nemici Macedoni, & a suoi accrebbe sopra modo l'ardire, hauendo in così breue tempo messi insieme oltra a sei mila, & trecento caualli. Poiche Cratero, & Antipatro hauendo superati i Greci passarono nell'Asia, con pensiero d'assalter il Regno di Perdicca, & che gia era nata una fama che erano per entrar nella Cappadocia, Perdicca essendo in persona occupato nella guerra contra Tolomeo, creò Eumene capitano generale delle genti che hauea nella Cappadocia, & nella Armenia, & gli commise il tutto nelle mani, facendo intendere ad Alcetas, & Neottolemo, che douessero ubidire a Eumene, & far quanto gli fosse da lui comandato; ma Alcetas ricusò apertamente di uoler carico alcuno in quella guerra; percioche i Macedoni ch'eran sotto di lui, mossi dal rispetto di Antipatro ricusauano di uoler combattere, & erano talmente inchinati alla parte di Cratero, che già pensauano di uolersì dar a lui. & Neottolemo, il quale hauea uolto il pensiero a tradir Eumene, essendo scoperto, & chiamato da lui, non solo non uolse obedire: ma anco gli mosse in contraria l'esercito. quui primieramente Eumene sentì l'utile della prudentia sua nell'hauer messi insieme i caualli, percioche hauendo la fantaria uoltate le spalle, fringendo innanzi la caualleria, ruppe Neottolemo, lo spogliò di tutte le bagaglie del

Eumene temendo l'indie di Leonnato si da in fuga, & ricorre a Perdicca.

Ariarathes preso da Eumene. Eumene creato Satrapa di Cappadocia.

Ad esempio di Eumene dourebbono gouernar si i capitani di guerra, uolendo essergli parte de loro intendimenti.

Perdicca creò suo capitano generale Eumene delle genti, che egli hauea nella Cappadocia & Armenia. Neottolemo si scuoprì nemico d'Eumene.

Rotta di Neottolemo.

del

del campo, & assalto con tutta la cavalleria l'ordinanza de Macedoni, la quale mentre che attendea a perseguitar il nemico s'era sbandata, gli costrinse a por giu l'armi, & a giurar che non seruirebbono in guerra altri che lui. Neottolemo raccolti alcuni pochi i quali s'erano in quella rotta saluati si fuggi da Cratero, & da Antipatro. questi hauendo mandati ambasciadori ad Eumene, lo persuadeuano a uoler entrar in lega seco, che non solamente sarebbe stato al possesso delle sue Satrapie, ma s'haurebbe acquistato anco maggior autorità & impero, che Antipatro di nemico che gli era se l'haurebbe acquistato per amico, ne Cratero essendogli amico haurebbe giusta cagione d'odiario, dopoi come nimici, a quali Eumene rispose, che essendo stato così lungamente nimico d'Antipatro, non uolea altrimenti diuenir ora suo amico, poi che uedeua che egli trattaua gli amici come i nemici: ma che bene haurebbe uolontieri cercato di ricôciliar Cratero con Perdicca, con qualche giusta & honesta conditione, & prometteua, che mentre gli duraua uita, lo haurebbe difeso contra ciascuno, che hauesse cercato di fargli ingiuria, & che in questo modo si contentaua di hauer piu tosto a perdere la uita, che la fede. ma egli uito ciò, si posero lentamente a deliberar di quello che hauessero a fare; & Neottolemo uenuto dopoi la rotta a ritrouargli, persuadeua l'uno, & l'altro che lo uolesser soccorrere & specialmente Cratero, lo quale egli affermaua che era talmente desiderato da i Macedoni, che sapeua di certo che incontanente che l'hauessero o uditto o ueduto, sarebbono passati con l'armi dal suo canto; & grande era in uero il nome di Cratero, & molti, dopo la morte di Alessandro, erano inchinati grandemente a lui, ricordandosi che spesse uolte per cagion de Macedoni hauea riceuuto di molte offese da Alessandro; allora quando s'affaticò di leuarlo da i costumi di Persia, & che gli ponea dinanzi l'usanze della sua patria, le quali per la superbia, & per la molitie di lui s'andauano a poco a poco guastando. ora Cratero, mandato Antipatro nella Cilicia, andò con la maggior parte dell'esercito, & con Neottolemo contra d'Eumene, sperando di poterlo facilmente opprimere, come quello che non pensasse niente al nemico: ma che gonfiato dalla fresca uittoria lasciasse consumar il tempo a soldati, nella crapula, & ne i piaceri. l'hauere Eumene presentita la uenuta de nemici, fu cosa ueramente da sobrio, non che da sommamente perito capitano, l'hauer saputo occultare non solamente a i nemici quelle cose, che gli poteuan nuocere, ma anco hauer dato ad intendere a suoi soldati, di non hauer a combattere contra di Cratero, parue che fosse atto di molto rara prudenza in un capitano. Perche hauea sparsa una fama, che Neottolemo congiuntosi con Pigrete ritornaua con la cavalleria de Paflagoni, & de Cappadoci. uolendo la notte mouer il campo, s'addormentò, & uide un marauiglioso sogno. che dui Alessandri, hauendo posse le sue genii in ordinanza, combatteuano l'uno contra l'altro, & che a l'uno uenue in soccorso Minerva, & all'altro Cerere, & ch'essendo uenuti alle mano, Alessandro era stato superato con Minerva, & Cerere hauer posta in capo al uincitore una corona di spiche. da che conietturò che la uittoria sarebbe stata sua, perciocche combatteua per cagion de' campi fertilissimi i quali haueano grandissima quantità di spiche hor mai mature. & il paese tutto intorno era benissimo coltiuiato, & essendo tutto riuestito di spiche, pareua che d'ogni parte promettesse pace. lo confermò anchora

Prudente rispo-
sta data da Eu-
meno a gli Am-
basciadori di
Cratero, & An-
tipatro.

Cratero era in
molta autorità
appresso i Mac-
edoni.

Il saper simula-
re torna molto
uolte a grande
utilità, come si
uede in questo
esempio di Eu-
mene.

Sogno marauig-
lioso di Eume-
ne, per lo quale
fa coniettura di
dover consegua-
re la uittoria
contra Cratero.

chora in questa opinione l'hauer udito che il contrasegno de nemici, era Alessand-
dro, & Minerva, & egli diede a suoi per contrasegno Alessandro, & Cerere, &
comandò che tutti si coronassero di spiche. essendogli uenuto sresse molte pesslerero di
scoprirsi, ch'egli hauea a combattere con Cratero, per non hauer ad esser solo in
cosa così secreta, & importante, nondimeno si contenne, & stette saldo in que-
sta sua deliberatione, non uolendo in tanto pericolo fidarsi d'altri che di se stesso.
Non uolse oppor incontra di Cratero alcuno de Macedoni, ma spinse innanzi due
bande di caualli sotto la condotta di Farnabazo figliuolo d'Artabazo, & di Fenice
Tenedio, a quali comise ch'incorinente come fossero cōparsi alla uista di nemici gli do-
uessero con ogni celerità urtar dentro, & uenir subitanente alle mani, ne porui al
cun tempo in mezo, ne ammettessero alcuno che lor uenisse a parlare, o lasciasse
ro sparger uoce alcuna percioche si dubitaua grandemente ch'i Macedoni hauendo
ueduto Cratero non passassero dal suo canto. & egli con trecento scelti & fortis-
simi caualli passò dal lato destro per combattere contra di Neottolemo. Poiche Cra-
tero uide l'esercito d'Eumene, il quale hauendo passato il colle, ch'era fra loro in
mezo, ueniua con grande impeto contra di lui, bestemiando Neottolemo che l'ha-
uesse tirato in questa falsa speranza ch'i Macedoni fossero per passar da lui, confor-
tati i suoi a ualorosamente diportarse, si fece incontra del nemico. la guerra fu da
principio molto acerba, & hauendo rotto l'batte, posero incontanente mano alle
spade. quiui Cratero hauendosi mostrato degno dell'amicitia del magno Alessandro,
hauendo ammazzati molti de nemici, & molti fatti ritirare, finalmente ferito in
un fianco da un certo Traciano, cadè rouerscio da cavallo, oue stando in terra, &
calpestato da ogniuno, fu finalmente conosciuto da Gorgia uno de Capitani di Eu-
mene, il qual hauendolo trouato mal conditionato, & presso che morto, lo fece cu-
stodire, fra questo mezo Neottolemo uenne alle mano con Eumene, essendosi
amendui infiammati dal antico odio loro. questi due & tre volte s'incontrarono
prima che si conoscessero: ma poi che si uidero l'un l'altro in uiso, & che si conob-
bero, alzato incontanente un gran grido, & posto mano alle spade si corsero con
molto impeto addosso, & urtandosi i caualli, in guisa che sogliono far le galee
l'un contra l'altro, eglino abbandonato il freno si pigliarono per gl'elmi, & se lo
stracciarono insieme con la corazza dal capo, & dalle spalle, & usciti gli i caual-
li di sotto, caderono amendue in terra, et quiui s'azzuffarono insieme. fu Eumene
il primo il quale feri Neottolemo che si leuaua in piedi in una gamba, & tentaua
di non lasciarlo leuar in piedi. Ma Neottolemo fermatosi sopra d'un ginocchio fe-
rendolo di sotto, non però di ferite mortali, attese a difendersi, fin che hauendo ri-
ceuuto un colpo sul collo cadè lungo disteso in terra come morto; & Eumene mē-
tre che gli spogliaua l'armi d'intorno, & che con animo sdegnato gli diceua di
molte uillanie, fu ferito da Neottolemo, il quale hauea tuttauia la spada ignuda in
mano, nell'anguinaglia. ma questa ferita essendo poco penetrata innāzi fece mag-
gior paura che danno. Eumene hauendo spogliato Neottolemo, & riceuute di mol-
te ferite nelle braccia, & nelle coscie, salito nondimeno sopra d'un cauallo, corse
dall'altro corno, dubitando ch'i nimici non facessero tuttauia resistenza. Ma inte-
sa la morte di Cratero lo andò a tutta briglia a ritrouare, che anchora non era
finito

Eumene si co-
ronar di spiche
tutti i suoi sol-
dati.

Eumene comin-
cia la guerra
contra Cratero,
gouernandosi in
quella da pru-
dente & ualo-
roso capitano.

Cratero ferito
in un fianco da
un Traciano.

Eumene & Ne-
ottolemo uenno
a singolar
battaglia, nella
quale amendue
si diportano ua-
lorosamente: ma
con tutto ciò Eu-
mene resta uis-
torioso.

*Pietoso affetto
d'Eumene mo-
strato verso Cra-
tero suo nimico.
Victoria di Eu-
mene contra Ne-
ottolema ei Cra-
tero.*

*Morte di Per-
dicca.
Eumene condà-
nato alla morte
da Macedoni.*

*Parole di Eume-
ne ad Alceto, a
Polemone & a
Docimo, che co-
traffavano della
superiorità.*

*Soldati Preto-
riani deputati
alla custodia di
Eumene.*

*Le cose prospe-
re inalzano infi-
no a quelli, che
sono di basso
animo.*

finito di morire, & trouato con l'intelletto anchor sano smontato da cauallo, & porgendoli con molte lagrime la mano, si dolse con molte parole di Neottolema, & pianse la fortuna di Cratero, & la sua presente necessità, d'esser stato sforzato a suo dispetto di uenir alle mano, con un sì caro amico oue o l'uno o l'altro di loro era affretto di giugnere a questo fine. con questa uittoria Eumene, la quale ottenne il giorno decimo dopò la prima s'acquistò una grandissima gloria, hauendo maneggiata questa guerra parte con la prudentia, & parte col ualore: ma si contraffe & appresso de suoi, & appresso de nimici una grandissima inuidia, che un'buomo strano, & forestiero haneffe con l'arme, & con le mani di Macedoni ucciso un nobilissimo, & primario huomo di tutti i Macedoni, che se Perdicca haueffe potuto bauer nuoua della morte di Cratero, non è dubbio che nessun'altro fosse stato per ottenere il principato de Macedoni: ma la fama di questa guerra uenne in campo essendo stato Perdicca dui giorni innanzi ammazzato per certe seditioni nell'Egitto. dalla qual nuoua i Macedoni essendosi incontanente sdegnati condannarono Eumene alla morte, & commisero ad Antigono, & a Demetrio, che gli douessero muouer guerra. & essendosi Eumene abbattuto nelle mandre de caualli regij, i quali pascolauano presso a Ida, toltime quanti parue a lui, ne mandò il conto in scritto a maestri di stalla. Dicono che Antipatro ridendo, disse ch'ei si marauigliaua della prudentia d'Eumene, il qual sperasse di render conto a loro, ouer ch'essi l'hauessero a dar a lui de i beni regali. Hauua Eumene deliberato, come quello ch'era superiore di caualleria, di combattere appresso i Sardi ne i campi Lidij, cercando insieme di far mostra delle sue genti a Cleopatra. nondimeno a compiacenza di lei che lo pregaua (percio che temeuà di non incorrere in qualche riprensione da Antipatro) andò nella Frigia superiore, & alloggiò tutto quel uerno ne i Celeni, quiti ad Alceto, a Polemone, & a Docimo i quali contendeuano della superiorità. Questo disse è quello che si suol dire, che gl'huomini non pensano punto alla rouina. promise dou poi di dar la paga a i soldati fra'l termine di tre giorni, a quali uendè le case, & le castella di quel paese, le quali eran piene di pecore, & di schiavi, & quel capitano o de l'ordinanza Macedonica, o de soldati mercenari, che u'hauesse comprata alcuna, essendogli prestate le machine da Eumene, & effugnatò et preso il luogo, tutto'l bottino che si trouaua lo diuideua fra soldati a conto della paga loro. Con questo fatto Eumene si acquistò grandissima beneuolenza a presso a i soldati. La onde essendo portate lettere in campo, le quali erano state sparse da i capitani de nemici, oue si prometteano cento talenti di taglia a colui, che haueffe ammazzato Eumene, i Macedoni per ciò sdegnati, gli diedero mille soldati Prictoriani, i quali haueffero continuamente a stare alla custodia di Eumene: che'l giorno l'accompagnassero per tutto, & che la notte si stessero appresso di lui in guardia. & eglino presero molto uolontieri questo carico, & si gloriavano di essergli fatti dal loro capitano quegli honori, con i quali i Re si sogliono far molto amare, perche Eumene donaua loro celate, coperte di porpora, & altre soprauesti, il qual dono è tenuto da Macedoni molto magnifico & regale. Imperocche le cose prosperare inalzano anco coloro i quali sono di ingegno, quantunque picciolo, & basso: perche ueggendosi d'esser posti in luogo alto & sublime, si stimano d'esser grandi, & alzano facilmente le criste.

crisfe . ma la grandezza, & la costanza dell'animo allor si uede risplender fuori, quando sappiamo sopportar le cose auerse, & corregger i casi della fortuna. di che Eumene ne diede l'esempio . percioche essendo primieramente uinto a tradimento da Antigono ne gli Orcinij di Cappadocia, & essendo seguitato da nemici, non uolse paitre che'l traditore in quella occasione di fuga si potesse saluare : ma fattolo prendere le fece porre in croce, essendo dipoi p diuerso camino tornato indietro, ingannato il nemico, et lasciato solo di dietro, giuto al luogo oue s'era còbattuto, ni s'accapò da nuouo, et raccolti i corpi morti, fece tagliare le porte delle case uicine, et cò quel le abbruciò separatamente i Capitani, da i soldati priuati, et fattigli un mucchio di terreno si parti. La onde Antigono essèdo dopo ritornato prese grā marauiglia del l'ardire, et della costanza di lui. Dopo essèdosi abbattuto ne i carriaggi d' Antigono, oue erano molti huomini liberi, et molti serui, & grādissime ricchezze acquistate in tante guerre, con tante prede, & potendole facilmente prendere, temè nondimeno, che i soldati suoi essendo carichi di preda, non diuenissero piu lenti al fuggire, & men comodi a poter trattenersi uagando ora in uno, & ora in un'altro luogo; per cioche Eumene haueua posta in ciò tutta la speranza della guerra, & con questo haueua delibrato di opprimer Antigono: ma conoscendo di poter difficilmente con parole tener indietro i Macedoni che non assaltassero i carriaggi, i quali si uedeua no dinanzi a gli occhi, comandò loro che prima curati corpi, & pasciuti i cauali, s'apparecchiassero di dar dentro al nemico. & mandò a far intendere a Menandro, il quale era Capitano de carriaggi, fingendo di mouersi per rispetto dell'amicitia, che haueua seco, che douesse quanto piu presto torrsi da i luoghi comodi alle scornerie di cauali, & ritirarsi alle radici de monti uicini, oue non potea esser tolto in mezo, ne trouagliato dalla caualleria; & Menandro udito il pericolo, subitamente si parti, quiui Eumene fatto dar all'arme, & frenati i cauali, come se douesse assaltar il nemico, mandò palesemente a spiare, quello che Menandro facesse, & essendo gli riferito che ei s'era gia posto in luogo forte per natura da ogni maniera d'assalto, fingendo d'hauerlo molto a male, si parti con l'esercito. Dicono che Antigono, essendogli ciò attestato da Menandro, & lodando i Macedoni l'humanità d'Eumene, & gia cominciando a dargli fauore, perche potendo impadronirsi de figliuoli, & delle mogli loro, l'hauesse liberamente lasciati andare, disse che erano sciocchi a crederc, che egli l'hauesse fatto per commodo loro: ma che egli in quella fuga non haueua uoluto porsi da se medesimo quei ceppi a piedi. Eumene dopo fuggendo còtinuamente persuase a molti suoi soldati che se ne douessero andare, ouero perche egli hauesse cura di loro: ouer che non uolesse menarsi dietro quella turba, la qual non era officiente per combattere, & era nondimeno maggiore di quello che ella si potesse commodamente nascondere. & così giunse a Nora Castello posto ne' confini di Licaonia, & di Cappadocia, con cinquecento cauali, & con dugento fanti, doue anchora benignamente licentiò tutti coloro, i quali ò mosi dall'incommodità de i luoghi, ò temendo di carità, si uolsero partire. oue essendo uenuto poco dopo Antigono, & uolendo uenire a ragionamento con Eumene prima che egli preparasse l'assedio, gli mandò a dire, che ad Antigono non mancauano di molti amici, & molti i quali poteano esser eletti Capitani dopo di lui: ma che à coloro per i qua li egli

La costanza & grandezza dell'animo, allora si uede ueramente risplendere in noi quando sappiamo sopportare i casi dell'auuerso.

Menandro Capitano de' carriaggi.

Nora Castello.

*Memorata. risspo-
sta di Eumene
ad Antigono.*

li egli faceva la guerra, tolto uia lui, non ne restauan d'altri, & che se uolena parlar seco, gli douesse mandar ostaggi: domandando Antigono che Eumene uolendo parlar seco lo douesse uenir a ritrouare come quello che era piu prestante di lui, ne zeua di conoscere huomo piu prestante di se, mentre che haueua la spada a canto: ma haueu dogli Antigono finalmente mandato Tolomeo figliuolo del fratello per Ostaggio, cosi come Eumene hauea domandato, lo uenne a ritrouare. quini s'incontrarono molti amicheuolmente, & abbracciarono l'un l'altro essendo stati per il passato amici, & praticato lungamente insieme. Dopo molti ragionamenti non hauendo Eumene fatta mentione alcuna, ne della scurtà della sua uita ne di pace: ma domandando solo che le provincie, gli fossero confermate, & restituiti i suoi doni, fece che molti che eran presenti presero grandissima marauiglia della magnanimità, & con fidenza di quell'huomo, & i Macedoni a schiera concorreuano da ogni parte, per uedere che huomo fosse questo Eumene, di cui cotanto s'era continuamente parlato in campo dopo la morte di Cratero. Ma Antigono temendo che non gli fosse usata uiolenza, comandò prima a soldati, che non douessero uenire, & quelli che uenivano faceua cacciar uia con le pietre, & finalmente preso Eumene per la mano, & fattosi far largo dalla turba de soldati a pena lo condusse in luogo sicuro. hauendo dopoi serrata d'ogni intorno con molte munitioni la terra, & lasciati un buon presidio all'assedio, si partì: ma Eumene essendo assediato in luogo, oue fuor che di molta abbondanza di pane, d'acqua, & di sale, non u'era nessun'altra sorte di cibo, nondimeno faceua che ciascuno passaua molto allegramente la uita, facendoui sede re or uno, & or un'altro a mensa seco, & trattenendoli con dolci ragionamenti, & con bonissimo uolto: per cioche era d'aspetto molto polito, ne punto conueniente ad huomo da guerra, & indurato nell'armi: ma di faccia lucida, & chiara, & d'aspetto giouanile, & così ben formato in tutte le membra del corpo, che quella proportionata corrispondenza in tutte le parti direste, che ella fosse stata formata con qualche mirabil arte, non fu molto copioso di parole: ma fu nondimeno soauo, & eloquente assai, come nelle sue lettere si legge: ma in quell'assedio non fu cosa alcuna la quale desse maggior noia a i suoi, che la strettezza del luogo, essendo rinchiusi solamente fra il circuito de diuistiadi, da che ueniua, che erano astrette di mangiar prima che potessero far esercizio alcuno, & i caualli ueniua in quell'otio a guastarsi. La onde accioche non s'hauessero in tutto a inneghittire: ma per potersene almeno ualere nella fuga quando fosse stato bisogno, assignò a i soldati una casa, la quale era in Nora grandissima di lunghezza di quatordecim cubiti, per passo seggiare, & facendo legar i caualli a trauerso del collo con alcune funi attaccate al colmo della casa, gli fece tirar tanto alto con l'argane, che con i piedi dinanzi toccauano a pena con l'unghie il terreno: & si stauano solamente in forza de piedi di dietro, & hauendogli in quel modo sussest gridandoli, & battendogli gli faceuano saltare, i quali tirando con i piedi dinanzi, & uolendosi fermare con i piedi di dietro, si stendevano in tutto il corpo, & mandauano fuori di molte strida, & sudore. La qual maniera di esercizio gli era di grandissimo giouamento così per mantenergli gagliardi, come per fargli molto ueloci, & prest, gli dauano orzo prima macinato, accioche meglio & piu tosto l'hauessero a digerire. Durato un pezzo l'assedio,

*Eumene affe-
diato non si per-
de però di ani-
mo.*

*Eumene era di
aspetto affabi-
le, & non pua-
to appartenente
ad huomo di
guerra.*

*Modo d'eser-
citare i caualli
ritrouato da Eu-
mene.*

sedio, Antigono hauendo udita la morte d'Antipatro, in Macedonia, & che Cassandro, & Polissarconte contendendo del principato hauuano sollicitato un gran tumulto, non pensando hormai a cosa nessuna picciola, o bassa: ma hauendosi concetto nell'animo l'imperio di tutte le cose stimò essere a suo proposito di farsi Eumene compagno, & ministro nelle cose che egli haueua a fare. La onde mandato Hieronimo fece pace con Eumene, hauendogli prima dato giuramento, della forma del quale Eumene ne fece dopoi giudici quei Macedoni i quali erano lasciati d'Antigono all'assedio, quali di queste due si stesse meglio, o la sua o quella fatta da Antigono. Percioche Antigono hauendo da principio per fuggir l'inuidia fatta mentione de i Re, s'hauea astretto a sua sola deuotione Eumene; ma Eumene, hauea dopoi i Re nominata Olimpiade, & s'obligaua d'esser fedele non solamente ad Antigono, ma a Olimpiade, & a gli altri Re ancora, & prometteua d'esser amico, & nimico di coloro, che gli sarebbono stati o amici o nemici. la qual cosa parue a Macedoni d'esser molto piu giusta; & cosi hauendo Eumene giurato in quel modo, si partirono dall'assedio, hauendo mandato d'Antigono, chi togliesse all'incontro in nome di Eumene il giuramento da lui. fra questo mezzo Eumene hauendo renduti a Cappadoci gli ostaggi che hauea hauuto essendo in Nora, & in uce di quelli fattosi fornire di caualli, di giumenti, & di padiglioni, & raccogliendo tutti quei soldati che dopola fuga andauano uagando, pose poco dopoi insieme non meno di mille caualli, con la compagnia de' quali si liberò dalla paura che hauea d'Antigono, il quale non essendosi punto ingannato dell'animo di costui, hauea non solamente comandato che Eumene fosse da nouo assediato, ma hauea per lettere grandemente ripresi i Macedoni, che haueessero approuata la correction del giuramento. ma mentre che Eumene si andaua fuggendo gli furono mandate lettere di Macedonia da coloro, i quali temeuano della grandezza di Antigono, fra i quali Olimpiade confortaua Eumene a uenir da lei, & che uolesse prendere la protectione del figliuolo d'Alessandro, a cui ueniuan tepe di molte insidie. & Polissarconte, & il Re Filippo gli comandauano che ei mouesse guerra ad Antigono con quelle genti ch'erano in Cappadocia, che ei si seruisse di cinquecento talenti dalla camera reale, ch'erano riposti a Quindi, con i quali si potesse rifare da i danni riceuuti: ma che per uso della guerra ne potesse stender tanti, quanti fossero stati di bisogno, & di ciò ne scriissero ancora a Teutamo, & ad Antigene capitani de gli Argirassidi. ma costoro riceuute le lettere fingendo di riceuere Eumene uolontieri, & con animo molto amico: ma nel secreto del suo pensiero mosi graueamente da inuidia, & da ambizione, si sdegnarono oltra modo con Eumene gli fosse preferito: ma Eumene non uolendo accettar il danaro, come se non n'hauesse punto bisogno, si liberò da quella inuidia, & raffrenò l'ambitione, & il desiderio del comandare in coloro, i quali ne sapuano per se condurre eserciti, ne uoleano seguir altri, ponendogli nell'animo certa religione, percioche diceua d'esser gli apparso Alessandro in sonno, & hauergli dimostrato un padiglione apparecchiato secondo l'usanza de i Re, & posto in quello un alto tribunale, & hauergli detto che se essi consultauano in quel luogo ch'egli ui sarebbe stato presente & che s'haueessero preso in principio delle loro deliberationi da lui, gli sarebbe sempre stato fauoreuole, & gli haurebbe in tutti i lor consigli, & in tutte le sue attioni

Antigono si rac-
concilia con Eu-
mene per pren-
dersi da lui.

Lettere di Olim-
piade ad Eume-
ne.

In qual modo
Eumene si libe-
ra dall'inuidia
de gli Argira-
ssidi.

aiutati;

Padiglione dedicato ad Alessandro.

aiutati; la qual cosa facilmente persuase ad Antigene, & a Teutamo, non uolendo eglino andar da lui, ne Eumene degnandosi d'esser ueduto a casa loro. & così bauendo drizzato un padiglione, & un solio regale, & dedicatolo ad Alessandro ni si adunauan dentro, quando uoleano consigliare cose di somma importanza. paraitosi di quà, & andato ne i paesi di sopra, Peuceste amico, & gli altri Satrapi lo uennero ad incontrare, & con esso lui congiunsero tutte le genti loro, talche bormai per numero d'arme, & per splendore di apparato di guerra, le cose de Macedoni s'erano in quel luogo benissimo stabilite. ma i capitani fatti dalla potentia, & dalla morbidezza contumaci, & molli dopo la morte d'Alessandro, & ripieni di spirito tirannico, nodrito già molto innanzi da certa barbara arroganza, erano discordi, & molesti l'uno all'altro: & adulando senza fine i Macedoni, & inuitandogli seco a cena, & facendo sacrifici con gran spesa, in picciol spacio di tempo ridussero cō questa uia il campo in forma di mercato, & suscitauano, si come si uol fare nel gouerno delle republiche & ne i stati popolari, le fattioni, co le quali ueniuan ad elegger i capitani. La onde Eumene auedutosi che essi si sprezzauano l'un l'altro, & che temendo di lui, non aspettauano altro che il tempo commodò per ammazzarlo, finse d'hauer bisogno di danari, & sotto questa coperta ne tolse molti ad imprestito da coloro da i quali sapeua d'esser grandemente odiato, accio che bauendo fede in lui, & temendo di perdere il suo restassero di insidiarlo; & in questo modo usò il danaro altrui per custode, & guardiano del suo corpo; & doue gli altri dando danari, si saluano la uita, solo costui togliendone s'assicurò dal soffetto; ne però restauano quei Macedoni i quali erano fuor di pericolo, di uccellar di doni, & di andar spesso a ritrouar coloro i quali cercauano d'hauer seguito, & che affettauano il comandare. Ma poi che Antigono sopraggiunse con l'esercito, & che la necessità gl'atrinse di ricorrere a un uero capitano, non solamente i soldati allora obediuan di lor proprio uolere ad Eumene; ma quegli ancora che in tēpo di pace, & nella morbidezza uoleano esser tenuti grandi, lasciata da parte ogni ambitione, faceano tacitamente tutto quello che era lor comandato. & nel uero bauendo Antigono, il quale cercaua di passare il fiume Psatigri, ingannati tutti gli altri capitani de nemici, i quali s'erano opposti a i pasci del fiume, solo Eumene sostenne l'impeto loro; & uenuto seco alle mani, fece tanta strage, & uccisione de nemici, che tutto il fiume si riempì de corpi morti, & ne prese quattro mila uiui. ma sopra tutto essendosi Eumene amalato mostarono allora i Macedoni, che gli altri poteuano far splendidi conuiui, & dilettar gli animi de soldati, ma ch' Eumene solo era quello che sapea il mestier dell'armi, & condurre esserciti. perciocche Peuceste hauendo in Persia fatto un' honoratissimo conuiuo, & donate a ciascuno uittime per sacrificare, speraua di farsi molto grande. pochi giorni dopoi andato l'esercito contra del nemico, & Eumene essendo aggrauato grandemente dal male, acciocche lo strepito de soldati non gli togliesse il sonno, si fece portar in una lettica fuor del campo; ma andati alquanto innanzi scopersero incontanente il nemico, il quale hauendo passati alcuni colli scendeua nella pianura. quini poi che uidero l'armi loro dorate risplendere al lume del sole, & marciare in ordinanza, & che incomminciarono ad apparir le torri condotte sopra le spalle de gli Elefanti, & le porpore, si come è usanza di coloro che uogliono uenir al fatto d'arme,

Stratagemma usato da Eumene per scampare dall'insidia de Macedoni.

Psatigri fiume.

Notabil uolta data da Eumene a suoi nemici.

d'arme, i primari de Macedoni subitamente effendosi fermati, cominciarono ad alta voce a chiamar Eumene, & negauano di uoler passar innanzi se non erano guidati da lui, & appontate l'haste in terra, s'effortauano lun laltro a douerlo aspettare; & di piu comandarono anco a i capitani, che non ui essendo Eumene, non douessero far cosa alcuna, ne in nessun modo uenir alle mani col nemico. la qual cosa hauendo Eumene udita fece uoltar prestamente indietro quelli che portauano la lettica, & giunto all'esercito, & fatte alzar le bande della lettica, ripieno d'allegrezza si tenea uerso di loro la man destra. i Macedoni ueduto Eumene & salutatolo con parole Macedoniche, imbracciarono i scudi, & percotendogli nell'haste, preso ardire dalla presenza del capitano, sfidarono il nimico alla giornata. Hauca Antigono udito da i prigionieri che Eumene essendo amalato, & mal disposto si hauea fatto condurre in lettica. la onde sperando, che essendo Eumene aggrauato dal male, haurebbe facilmente superati gli altri, s'affrettaua di combattere, ma candelando d'intorno al campo de nemici, i quali si andauano mettendo in ordinanza, per mirar d'appresso la figura & la disposition del loro esercito, rimasto alquanto stupefatto si fermò. ma poi che uide la lettica partendosi da l'un de corni andar à ritrouar l'altro, postosi come solea, grandemente à ridere, Questa dunque disse, o amici era quella lettica che ci ueniva opposta à incontrar & fatto incontinente ritirar l'esercito ordinò che si fortificasse il campo. Ma i soldati d'Eumene, hauuto à pena un poco di riposo, ritornarono da nouo alle lor antiche fattioni, dandogli i capitani medesimi materia di solleuarsi. la onde stando quel uerno alle stanze occuparono quasi tutto il territorio Gabieno, essendo i primi alloggiati quasi mille stadi lontani da gli ultimi. la qual cosa uenuta all'orecchie di Antigono, messe subitamente l'esercito contra di loro, per un'altra uia difficile, senza acqua, & molto aspra, nondimeno assai breue, sperando, che assaltando improvvisamente gli alloggiamenti de nemici, che la moltitudine allontana da suoi Capitani non s'haurebbe potuto ridurre in modo alcuno all'insegna. Ma essendosi cacciato in paese disabitato, & grande, fu impedito da uenti che si erano impetuosamente leuati, & da acutissimi freddi i quali trauagliarono grandemente l'esercito: ne altro rimedio haueano à tanti mali che d'accender molti fuochi; per il che non poterono ingannar i nemici, che quei Barbari i quali habitano quella parte del monte che risguarda uerso la solitudine, marauagliatisi de quella moltitudine di fuochi, mandarono à far intender il tutto à Peneesta. ma costui essendo quasi rimasto morto dalla paura, & uedendo gli altri nel modo istesso impauriti, si pose à fuggire: esortando anchora quanti soldati ci trouaua per strada à far il medesimo. ma Eumene dandogli animo gli fece fermare, promettendogli ch'haurebbe ritardata tato la celerità de nemici, che sarebbero giunti tre giorni piu tardo di quello che pensauano. & hauendo insieme mandati à richiamar i soldati all'insegna, egli montato à cavallo insieme con gli altri capitani, andò al luogo, il quale si uede esser spaciosissimo da coloro che caminano per quel deserto, & hauendolo considerato, fece accendere fra alcuni spatij molti fuochi, si come si suol far ne gli eserciti. Antigono mirati quei fuochi di lontano, grandemente si dolse, stimando, che'l nemico accortosi della sua uenuta, gli uenisse ora all'incontro. la onde non uolendo,

Nota quanto importi la presenza del capitano nelle guerre.

Peneesta si dà in fuga, essortando i suoi a far il medesimo.

che i suoi stanchi dal viaggio haueſſero a combattere, con huomini freschi, & appa-
recchiati alla pugna, lasciato quel camin breue, & presa la strada delle uille, & del-
le città, andaua a poco a poco ristorando l'eſercito. quiui non eſſendo trauiagliato
da alcuno, ſi come ſuol auenire a coloro che hanno il nemico uicino, & eſſendo au-
uiſato, che non s'era ueduto eſercito alcuno, ma ſolamente alcuni ſuochi acceſi, do-
lendoſi ſopra modo d'eſſer ſtato ingannato dalla ſagacità di Eumene, ſi riſolſe di uo-
ler ſi in ogni modo combattere. fra queſto mezo Eumene bebbe tempo di adunar le
genti per la maggior parte inſieme, & i ſoldati preſa molta marauiglia della pruden-
tia di lui, uolſero che egli ſolo haueſſe il carico di comandare: la qual coſa talmen-
te inſiammò di ſdegno l'animo di Antigono, & di Teutamo capitani de gli Argi-
raſſidi, che inſidiando alla uita di Eumene, & comunicato il lor penſiero, con mol-
ti Satrapi, & capitani, deliberarono di ſeruirſi di lui in quella guerra: ma dopoi ſar-
lo incontanente ammazzare. queſta congiura eſſendogli occultamente ſcoperta da
Eudamo capitano de gli elefanti, & da Fedimo, non per amore che gli portateſero:
ma moſi ſolo dalla paura, di non perdere quel che doucano hauere, Eumene hauendo
gli comendati, entrato dentro del ſuo padiglione, diſe uerſo gli amici ſuoi, che e-
gli hauea a fare con una turba di beſtie: & hauendo fatto teſtamento, ſtracciò tutte
le lettere che hauea, accioche eſſendo morto non s'haueſſero a ſcoprire le coſe che
u'eran ſcritte, & che alcuno non ne poteſſe eſſere incolpato. fatto queſto, entrò in
un molto dubioſo penſiero, ouero s'egli hauea a dar la uittoria in man del nemico, o
uer piu toſto fuggirſi per la Media, & per l'Armenia nella Cappadocia: & diſcor-
rendo molte coſe fra ſe, ne deliberando coſa alcuna di certo con gli amici: ma driz-
zando il penſiero a tutti i caſi di fortuna, finalmente uinſe ſe medeſimo, & poſto l'e-
ſercito in ordinanza, & confortati i Greci & i barbari, tutti i ſoldati, & gli Argi-
raſſidi lo pregarono ad eſſer di buon'animo: per che ſi prometteuano ſenza alcun ſal-
lo, che i nemici non haurebbono punto potuto ſoſtener l'impeto loro. perche i ſol-
dati erano tutti ueterani, & inuecebbiati nelle guerre di Filippo, & di Aleſſandro,
& come ualoroſiſſimi Atleti nō erano fin' ora ſtati ſuperati da alcuno; la maggior
parte de quali paſſauano ſettant'anni: ma non u'era alcuno minor di ſeſſanta. &
queſti, eſſendoſi affrontati con le genti d'Antigono, gridando loro, che come impij
ſcelerati haueſſero ardire di uolger l'arme contra de padri loro, ſe gli ſpinſero
con tant'ira incontra, che gli diſiparono quaſi tutti, non eſſendo alcuno che poteſſe
ſoſtenere il lor ualore: ma quaſi per la maggior parte morirono. Antigono eſſendo
da quella parte ſuperato, preuaſe nondimeno dal canto della caualleria: per cioche
facendo Peuceſta lentamente, & male il ſuo debito, lo ſpogliò di tutte le bagaglie
affatto. alla qual coſa, benchè per altro fiſſe huomo di ualore, gli diede grandissi-
mo aiuto la qualità del luogo. Percioche la pianura era molto larga, & il terreno
non era punto ſodo, ò fermo: ma tutto di ſabione, il quale a tempo della pugna, eſ-
ſendo moſto da i piedi di tanti huomini, & di tanti caualli, leuatoſi per aere in alto,
& riempiendo ogni coſa di polue bianca in guiſa di calceina, tolſe la uiſta a ciaſcuno.
la onde non auertendo i nemici puote tanto piu facilmente ſaccheggiar le bagaglie
loro. Finita la guerra, Teutamo mandò incontanente ſuoi meſſi a richieder da
Antigono le coſe ſue, a cui Antigono riſpoſe, che non ſolamente glie le haurebbe
reſtituite,

Antigono &
Teutamo uſano
ogni arte per
far morire Eu-
mene.

Eudamo ſcuo-
pre la congiura
fatta contra Eu-
mene.

Animo grande
di Eumene nei
ſuoi maggior
trauagli.

I ſoldati uete-
rani di Filippo
& di Aleſſan-
dro denno la
uittoria in ma-
no ad Eumene.

restituite, ma che haurebbe trattati con ogni sorte d'humani tà gli Argiraspidi quãdo uolessero dargli Eumene nelle mani. quini entrato un scelerato consiglio nell'animo de gli Argiraspidi, di tradir il capitano loro, & di darlo uiuo nelle mani del suo nimico, primieramente se gli ueniuaio senza che egli di cio hauesse suspecto alcuno, accostando, & parte piangendo i beni loro perduti, parte confortandolo come uincitore a star di buon'animo, & parte domandando de gli altri capitani, fattogli dopoi subitamente impeto contra, gli tolsero l'armi da canto, & gli legarono le mani da dietro. ma poi che Nicanore, mandato da Antigono uenne per menarlo seco, essendosi strascinato per mezzo i Macedoni, domandò che fossero contenti di uolerlo uider: percioche egli non era per supplicargli per se medesimo: ma per ricordarli alcune cose utili all'esercito. quindi tacendo ogniuno, egli saluto in luogo alto, & parageudo le mani legate, Poteua Antigono disse, o huomini pusiimi di tutti i Macedoni, guadagnarli il piu bel trofeo di uoi, che con l'indurni ora a tradire il capitano uostro & & qual fatto puo esser piu indegno, che essendo rimasti uittoriosi, uolerli chiamar uinti non per altro, se non per hauer perdute le bagaglie uostre & quasi che in queste, & non nell'armi sia posta la uittoria, oue hora per ricuperarle, ui conducete a tradir con tanta scelcrità il uostro capitano. io ueramente essendo uincitor de nemici, son ora uinuto, & abbattuto da miei medesimi. ma io ui prego per Gioue militare, & ui scongiuro per quelli Dei, i quali oseruano i giuramenti, che uoi mi facciate piu tosto ammazzare; per cioche essendo in questo luogo ucciso, si dirà che da uoi sia stato ucciso. ne però Antigono ui riprenderà di questo fatto, per cio che egli non desidera Eumene uiuo, ma morto: ma se uoi non lo uolete far con le uostre mani, scioglietemi una delle mie, accioche da me medesimo lo possi fare. ma se uoi non ui fidate di darmi l'armi in mano, gettatemi così legato a esser deuorato da gli Elefanti. la qual cosa se uoi farete, io ui riputerò per innocenti, & come huomini che habbino trattato il suo capitano con ogni giustitia, & santità. Queste parole mossero il rimanente della moltitudine; a grandissima compassione, & pianto: ma gli Argiraspidi gridauano ch'ei fosse menato uia, ne uolessero prestar orecchie alle sue ciancie, percioche qual iniquità poteano commettere, facendo morire quella peste del Cherronefo, la quale hauea continuamente mantenuta la guerra fra Macedoni; ma che questa era bene grandissima indignità, di uoler spogliar i ualerosissimi soldati di Filippo, & di Alessandro nella uecchiezza loro dopo tanti pericoli, & stenti, del premio delle lor fatiche, & hauer a domandar altrui il cibo per uiuere, essendo passati hormai tre notti che le mogli loro dormiuano appresso de nemici. & così affrettando il passo lo menarono uia. ma Antigono temendo della turba (percioche il campo era rimasto solo) mandò dieci prestantissimi Elefanti, & molti Medi & Parthi, i quali tenessero la moltitudine in freno. Essendogli menato Eumene non sostenne di uederlo, mosso dal rispetto dell'antica amicitia, & dalla familiarità che haueua seco, & essendo domandato da quelli che l'haueano in custodia, in qual modo l'hauessero a trattare, rispose, nel modo che si trattano i Leoni, & gli Elefanti. ma mosso poco dopoi a compassione, ordinò che gli fossero leuate le piu greui catene d'intorno, & ch'ei potesse hauere un scruo de suoi che l'hauesse a ungere, & gli lasciaua parlar da suoi amici, & portargli cose necessarie per il ui

Eumene tradito da gli Argiraspidi, & dato in mano d'Antigono.

Parole di Nicanore in fauor di Eumene.

*Eumene con in
trepido cuore
domanda la cau-
sa della dilatio-
ne della sua
morte.*

*Contensione tra
Eumene & Ono-
marcho.*

*Morte di Eu-
mene.*

*Antigono fa
morire parimen-
te gli Argiraspidi
che gli ha-
ueano tradito
Eumene: perciò
che è costume
de principiche
piace loro il tra-
dimento: ma non
il traditore.*

uere. Deliberandosi dopoi quello che s'hauesse a far di lui, pareo che egli assentisse a Nearcho Cretense, & a Demetrio suo figliuolo, i quali desiderauano la salute di Eumene: ma tutti gli altri instauano con una uoce che lo douesse far morire. Dico no Eumene hauer domandato da Onomarcho suo guardiano, perche Antigono hauendo il nemico in suo potere, che oueramente non lo facesse incontanente morire, o liberamente lasciarlo andare; & Onomarcho bauer gli superbamente risposto, che egli non dourebbe mostrarsi allora d'hauer l'animo apparecchiato al morire; ma ne i tempi di guerra. a cui Eumene bauer detto d'hauerlo fatto, & che coloro ne potessero esser testimonij, i quali erano uenuti seco alle mani, benché non si sia mai abbattuto in huomo alcuno di maggior ualore di lui, a che Onomarcho bauer soggiunto, che hauendolo trouato bora, douesse aspettare il suo tempo. Ora Antigono hauendo deliberato di far morire Eumene, comandò che non gli fosse portato da man giare, & così essendogli per doi o tre giorni negato il cibo, douendosi subito partire con l'esercito, mandò a farlo ammazzare. concesse il corpo di lui a gli amici, che l'abbrucciarono: i quali hauendo raccolte l'ossa in un uaso d'argento, le mandarono alla moglie, & a i figliuoli. ne la fortuna uolse che la morte d'Eumene seguita in questo modo fosse uendicata per mano d'altri capitani: ma Antigono medesimo hauendo a schifo i capitani & i soldati Argiraspidi per il commesso tradimento, gli diede ad Irbirtio gouernator dell'Arachosia, al quale comandò che gli douesse dissipare, & consumar per tutti quei modi, ch'ei potesse, accioche alcun di loro non hauesse mai piu a tornar in Macedonia, o uedere il mar di Grecia.

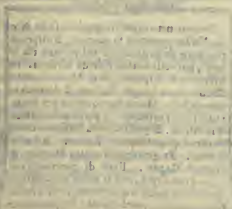
ANNOTATIONE.

SATRAPA di Cappadocia. 3 la Satrapia era appresso i Persiani una sorte di Magistrato di molto honore: il qual Magistrato da noi uien detto Prefettura, cioè esser Presidente, o Governatore di Prouincie.

Soldati Pretoriani 3 questi erano tolti dalla Coborte Pretoria, & erano deputati alla custodia dell' Imperatore dell' esercito.

Olimpiade 3 fu madre d' Alessandro Magno; in honor di cui furono da' Greci istituiti i giuochi Olimpiaci, & fu chiamata da loro Olimpiade lo spatio di cinque anni, che da Latini uien detto Lustrum.

Argtraspidi. 3 questi erano i piu eletti soldati d' Alessandro magno; a quali a differenza de gli altri faceua portar l' armadura tutta d' argento; d' onde si hanno recato cotai nome.





LA VITA DI SERTORIO.



S E R T O R I O

Valoroso uomo dell'età sua diede assai che fare a Romani. Vinse quattro loro Capitani, & Pompeo hebbe assai che far con lui. Fu ammazzato da Perpenna per inuidia: il quale ne fu poi castigato da Pompeo.



ON è forse marauiglia se dal corso infinito del tempo, & dalla tanta inconstantia della fortuna, quelli medesimi casi si uadino spesse volte riuolgendo: per cioche ouero che gli sono soggettate infinite cose, & allora l'abbondanza istessa della materia può essere assai sufficiente cagione, di produrre tal uolta i medesimi effetti: ouer che le cose naturali sono rinchiuse fra certo numero, così parimente è necessario che dalle medesime cagioni naschino gli

istessi effetti. sono alcuni quali dilettatissi della simiglianza de i casi uanno raccogliendo dall' historie, & dalla fama essempli di quelle cose, che auuennero in quel modo dal caso, che parvero nondimeno prendere dalla providentia, & dal consiglio; come sarebbe a dire, che duo Attij, buomini illustri, uno di Siria, & l'altro d'Arcadia furono amendul uccisi da un cigniale. de duo Atteoni uno fu lacerato dai cani. l'altro da suoi innamorati. Furono duo Scipioni, il primo de quali debellò la città di Caribagine, & l'altro la ruinò del tutto. Ilio fu la prima uolta preso da Hercole per i caualli di Laomedonte: dopoi da Agamennone per opra del cauallo di legno; & la terza uolta da Charidemo, quando essendo un cauallo caduto sopra della porta, non hebbero i Cittadini tēpo di poterla prestamente ferrare. di due città le quali acquistarono il nome da due adoratissime piante, dalla uiola, & dalla mirrha, cioè Ios, & Smirna; in una dicono esser nato Homero, & nell'altra morto. Aggiungiamo noi anchor questo, che fra gli eccellentissimi Capitani di guerra, che con l'astutie, & con gli inganni facefsero honoratissime prouue Filippo, Antigono, & Annibale, & tra questi Sertorio di cui al presente ragioniamo, erano senza un'occhio. Era costui ne fatti di donne molto piu continente di Filippo, piu fedele uerso gli amici di Antigono, & piu clemente d'Annibale uerso i nemici, ne di prudentia fu a nessun di lor secondo, benché di fortuna inferior a ciascuno; la quale in tutte le cose gli diede maggior trauaglio, che non ferono i suoi aperti nimici: ma egli nondimeno s'aguagliò di peritia a Metello, d'audacia a Pompeo, di fortuna à Silla, & di potentia a Romani: contra de quali essendo bandito, & forestiero condusse eserciti de barbari. a costui noi compariamo fra Greci Eumene Cardiano: per cioche l'uno, & l'altro furono peritissimi nel comandare, & nel maneggiar astutamente la guerra. l'uno, & l'altro diuiso da suoi condusse genti straniere, & l'uno, & l'altro perì di morte uiolenta, & ingiusta, per fraude de suoi medesimi. Q. Sertorio essendo nato to di luogo non ignobile a Norfina ne i Sabini, & rimasto senza padre, fu honesta-

Discorso di Plutarco intorno al successo delle medesime cose.

Ilio quante uolte fosse preso.

Ios & Smirna di doue s'acquistassero cotali nomi.

Qualità di Sertorio.

Patria, & educatione di Sertorio.

mente allenuato dalla madre, la qual dicono bauer hauuto nome Rhea, s'esercitò nel le cause talmente, che essendo anchor giouanetto s'acquistò con la facondia, quale che potentia nella città: ma le cose della militia fatte honoratamente da lui, lo trasfero dal foro al campo. Primieramente essendo i Cimbri, & i Teutoni entrati nella Francia militò sotto di Cephione, oue essendo i Romani posti in fuga, egli hauendo perduto il cavallo, & riceuute di molte ferite, passò così armato, & con il seudo imbracciato, il Rhodano a nuoto, hauendolo con le forze, le quali erano in lui, con l'esercitio, & con la fatica grandissime, passato quantunque rapido, & profondo all'altra ripa. Dopoi essendo gli medesimi da nuouo ritornati con molte migliaia d'huomini, & essendo entrato nel campo de' Romani tanto spauento, che non uoleuano ne star a i luogbi loro, ne obedire a quanto gli era comandato, fu mandato da Mario Capitano di quella impresa a spiare quello che i nemici si facessero, & egli uestitosi d'habito Francese, & mescolato si fra i Barbari parte uedute con gli occhi propri, & parte intese quelle cose per cagion delle quali era mandato, ritornò saluo da Mario, da cui fu poscia honorato con molti premi, & hauendosi fatto conoscere nel rimanente di quella guerra per huomo di prudentia, & d'ardire, s'acquistò & nome & fede appresso il Capitan Generale. Dopoi la guerra Cimbrica mandato Tribuno de' soldati con Didio Pretore nella Spagna, alloggiò quel uerno a Castulone città della Celtiberia. quini i Barbari tenendo poco conto de' soldati Romani, i quali in quell'abbondanza delle cose s'erano dati alla lasciuia, & al bere, s'atti uenire di notte in loro aiuto, i Griseni loro uicini gli assaltarono dentro delle case. Sertorio uscìtogli di mano, & tolse seco in compagnia coloro, che parimente s'erano fuggiti dalla città, & andato a torno alle mura, trouata la porta per la quale erano entrati gli Griseni aperta, postogli il prestidao de' suoi, occupò la città, & tagliò tutta la gioventù a pezzi. & di piu hauendo ordinato a' suoi soldati, che ponendo giu gli habiti, & l'armi loro, & trauestitisi con quelle de' barbari lo douessero seguitare, gli condusse a quella città d'onde erano uenuti coloro a Castulone, che haueano assaltati di notte i Romani. La onde ingannati i barbari da gli habiti, trouò aperta la porta della città, & s'abbattè in certa turba d'huomini, i quali pensauano di uenire a rallegrarsi co' Cittadini, & amici suoi d'essersi ben portati, dal che auuenne che molti furono tagliati a pezzi da Romani in su le porte, & gli altri essendosi arresi furono tutti uenduti. questo fatto fece grandissimo il nome di Sertorio nella Spagna. quindi ritornato a Roma fu mandato Questore in quella Gallia la quale è uicina al Pò, & certo a tempo molto opportuno, percioche dopoi il fatto d'arme Marsico, hauendo hauuto commissiõe d'assoldar genti, & d'apparecchiare l'armio, lo fece con assai maggior prestezza, di quello che portaua la tardanza, & la morbidezza de' gli altri giouani; la onde s'acquistò nome d'huomo molto strenuo, & di ualore. Ne però essendo creato Capitano, uolse punto de porre di quella audacia militare: ma facendo di propria mano molte mirabil prouue, & sfesse uolte entrando ne i pericoli, perdè da una ferita un'occhio, di che si solcia grandemente auantare: percioche gli altri non portan sempre seco i premi delle lor uirtù: ma gli pongono giu dopoi come sono monili, baste, & corone, egli ueramente si glorijaua di portar seco sempre il segno della sua fortezza, & che ciascuno

Sertorio passò il Rhodano a nuoto, quantunque si fosse tutto coperto d'arme.

Castulone città di Spagna.

Fatto d'arme di Sertorio a Castulone, per lo quale s'acquistò gran nome.

Sertorio mandò Questore in la Gallia, detta hoggi Lombar dia.

Sertorio perdè un'occhio, del che se ne gloria uia molto.

potenza

potenza in un medesimo tempo uederfi innanzi la virtù, e la fortuna di lui. fu honorato anchora allora dal popolo quando entrando nel Theatro, fu riceuuto con grandissimo applauso, e con lietissime grida; la qual cosa auuenne a pochi huomini illustri per età, e per gloria. Domandando il tribunato della plebe superato dalla fattione di Silla non l'ottenne, il che si crede che fosse cagione dopoi che egli hauesse in odio Silla. Poi che Mario essendo superato da Silla si fuggì, e che Silla andò alla guerra di Mitridate, e che Ottauio l'uno de Consoli ostinatamente difendeva la parte di Silla, e che Cinna l'altro Console andaua suscitando cose nuove, e rinouaua la fattione di Mario, la quale s'era già quasi spenta, Sertorio si accostò con lui: perciocché gli pareua, che Ottauio fosse molto lento, e freddo, ne che punto si uolesse fidare de gli amici di Mario. Venuti i Consoli fra loro alle mani Ottauio ottenne la uittoria. Cinna, e Sertorio hauendo perduti dieci mila huomini de suoi, partitisi dalla città, e radunati molti i quali tuttauia erano sparsi per l'Italia, messero tante genti insieme, che pareggiavano il nemico. Ma essendo uenuto Mario d'Africa, e uolendosi come priuato accostare a Cinna Console, essendo tutti gli altri di parere, che si douesse riceuerlo, solo Sertorio contradisse, ouero che temesse d'essere per l'auenire di minor autorità appresso di Cinna, essendo sopraggiunto un huomo che nelle cose di guerra, e per molte honorate imprese era più chiaro di lui: ouero temendo che Mario, si come era huomo crudele, restando vincitore, fosse per porre ogni cosa in confusione lasciandosi trasportar dall'ira, la quale era in lui grandissima, oltra l'honesto e'l ragioneuole. La onde diceua che egli non hauendo la uittoria in mano non erano poscia per hauer molta fatica: ma che come hauessero riceuuto Mario per compagno, huomo infido, e che non poteua sopportare d'hauer compagno alcun nel comandare, che s'haurebbe uoluto usurpare tutta la potentia, e la gloria solo per lui. a queste cose rispondendo Cinna, che Sertorio diceua il uero: ma che egli nondimeno non sapena trouar ragione alcuna per discacciar Mario, lo qual haueua chiamato per compagno. Io ueramente, disse Sertorio, pensando che egli da se fosse uenuto in Italia, m'era messo a dirli sopra ciò il parer mio: ma poi che egli è uenuto chiamato da te non bisognaua ne ancho da principio domandar consiglio alcuno: ma incontanente riceuerlo: perciò che la fede data, non ammette alcuna sorte di consiglio. Così Mario fu riceuuto da Cinna, e l'essercito diuiso in tre parti. finita la guerra, ne sapendo Cinna, e Mario por fine alle uccisioni, e alle ingiurie, si dice che Sertorio essendo uincitore, non fece mai per colera, che egli hauesse, o uccidere, o ingiuriare alcuno. anzi essendo gli grandemente dispiaciuta la crudeltà di Mario, e parlando e pregando a parte Cinna hauerlo fatto diuenir più moderato. al fine i serui, de quali Mario già s'era seruito nella guerra, e hora gli tenea per custodia del corpo, e gli haueua accresciuti di numero, e di forze, cometendo contra il uoler di lui di molte scelerità uerso i padroni, ammazzandogli, uergognandogli le moglie, e i figliuoli Sertorio stimando, che non fossero da esser sopportati, gli fece ammazzar tutti ad un tratto, i quali non erano meno di quattro mila, e s'erano in quel luogo medesimo accampati. Essendo morto Mario, e Cinna poco dopoi ammazzato, Mario il gionane, s'hauea contra la uolontà di Sertorio usurpato il Consolato, i Carboni, i

Guerra consolare.

Sertorio si contrapone a Mario.

La data fede non ammette alcuna sorte di consiglio.

Serui di Mario fatti uccidere da Sertorio.

Norbani

Esercito di Scipione corretto da Silla.

Norbari, & i Scipioni haueuano infelicamente combattuto contra di Silla, & le cose parte per dapocaggione de Capitani, parte per tradimento de suoi medesimi andauano di male in peggio, ne Sertorio poteua rimediar fra questo mezzo a cosa alcuna, andando il tutto in manifesta rouina, perche quelli che poteuan piu sapeuano meno. finalmente Silla essendosi accampato all'incontro di Scipione, gli corruppe sotto speranza di pace, l'esercito, & se lo tirò a lui, essendogli in uano pre-detto da Sertorio, & fattolo accorto di quello che dopo gli auuenne. Sertorio mosso da questi successi, ne hauendo piu speranza alcuna nelle cose della città, si parti alla uolta di Spagna, accioche riducendola in suo potere, ella hauesse ad essere come un rifugio a gli huomini della sua fattione sbattuti da contraria fortuna. Ma hauendo patiti de molti incomodi per viaggio, & essendo astretto di comperar da i Barbari il passo di sopra a i monti, & i suoi perciò sdegnandosi, & riputandosi a graue offesa, che'l proconsole Romano douesse esser astretto di tributar genti barbare, egli non tenendosi punto conto della indignità di questo fatto; ma dicendo che ei comperaua il tempo, di cui non ha l'huomo che aspira ad alte imprese cosa nessuna piu cara; placò con danari i barbari, & accelerando il passo, ottenne la prouincia di Spagna. quiui hauendo riceuuto sotto la sua potestà i popoli, i quali per moltitudine, & per forze fioriuano allora grandemente: ma erano talmente aggravati dall'auaritia, & dalla libidine de Capitani Romani, che erano mandati al loro governo, che s'erano in tutto alienati d'animo, ne faceuano punto di lor proprio uolere cosa che fosse lor comandata, Sertorio se gli fece tutti beneuoli, placando gli huomini grandi con parole, & sminuendo le grauezze a i popoli, & specialmente liberandogli dal carico di alloggiar nelle case loro i soldati: percioche gli ordinò, che si rizzassero le tende fuor delle città ne i borghi, & egli su il primo di tutti che lo faceffe, ne però ripose tutte le cose sue nella beneuolenza de barbari: ma fatti armare tutti quei Romani, che si trouauano nella Spagna atti alla militia, & facendo fabricar molte machine, & molte galee s'impadroni di molte città, mostrandosi a tempo di pace molto mansueti uerso di ciascuno: ma molto terribile contra de nemici a tempo di guerra. Ma poi che egli intese che Silla s'era impadronito di Roma, & che la fattione di Mario, & di Carbone era del tutto spenta, stimando, che incontanente gli sarebbe spedito un Capitano, & uno esercito incontra, mandò Liuius Salinator con sei mila soldati legionari ad occupare i passi del monte Pireneo. Poco dopoi C. Annio mandato da Silla disperandosi di poter cacciar Liuius dal presidio, s'era fermato, tutto dubioso di quello che s'hauesse a fare, alle radici del Pireneo: ma hauendo un certo Calpurnio cognominato Lanario ammazzato Liuius con inganno, & i soldati abbandonando le sommità del Pireneo, Annio superati i monti, & assoldati quanti ritrouaua per camino, ueniua con grosso esercito contra di Sertorio. Sertorio non hauendo genti a bastanza si fuggì con tre mila soldati a Carthagine noua, & quindi montato in naue passò in quella parte dell'Africa, la quale è detta Maurusia. Quiui essendo sbarcato senza ordine alcuno per far acqua, assaltato da i Barbari, & perduti molti de suoi, si ritornò da nouo in Spagna, ma essendogli conteso il litto, tolto seco in compagnia alcuni legni de corsali Cilici, che erano uenuti a ritrouarlo, assaltò l'Isola Pitiusa, & cacciandone il presidio

L'huomo che aspira ad alte imprese, non ha cosa alcuna piu cara, che'l tempo.

Sertorio si mostraua benigno in tempo di pace: ma terribile in tempo di guerra.

Liuius Salinator mandato da Sertorio ad occupare i passi del monte Pireneo.

Morte di Liuius Salinator.

Sertorio passa a Maurusia prouincia d'Africa

presidio d'Annio l'ottenne, oue poco dopo giunse Annio con molte navi, & con cin-
 que mila soldati. Sertorio benché ei non bauesse l'altra armata che questa leggiera,
 & piu tosto atta al fuggire, ch' al combattere, nondimeno deliberò di tentar la for-
 tuna della guerra di mare: ma essendosi da un gagliardo Zefiro levata una gran burra-
 sca di mare, molte delle sue navi si come erano di poco momento andarono a tra-
 uerso a lungo i sassi del lito, & egli essendo combattuto in mare dalla furia de venti,
 & proibitogli la terra da nemici si stette dieci giorni continui sopra l'anchore,
 con alcuni pochi nauigli, dopo il lungo trauglio de venti, & dell'onde contrarie si
 saluò a gran fatica. ma cessato il uento scorre ad alcune Isole senza acqua sparse
 per quel mare. quindi da nouo partitosi, & nauigando per il mar Gaditano, assalì
 dal lato destro la Spagna, poco di sopra la foce del fiume Beti, il qual fiume metten-
 do capo nel mare Atlantico, ha dato alla Spagna che gli è uicina il sopra nome di Be-
 tica. Quini alcuni marinari gli uennero in contrasì quali dianzi erano ritornati dal-
 l'Isole Atlantiche. Queste sono due Isole diuise l'una dall'altra, con un picciol seno
 di mare, lontane dieci mila stadi dall'Africa, & sono chiamate Isole de beati, ouero
 fortunate. queste sono bagnate, & di rado, d'alcune picciole pioggie, & i venti che
 ui soffiano per il più piaceuoli, & soauì rendono la terra non solamente commod-
 a per arare, & fruttifera per molte piante: ma mandano fuora spontaneamente le bi-
 de, le quali per la abbondanza, & eccellenza loro sono per se bastanti a nodrir quel
 popolo ocioso, & senza alcun pensiero. L'aere è sopra modo sano, & le stagioni
 dell'anno uariano in quelle isole con certa moderata mutatione, perciocché il uento
 Boreale che da terra soffia in quelle parti, & il Subsolano, passando per la lunghez-
 za della distanza in luogo tanto aperto, si dissipa, & dissolue prima che ei non si au-
 cina, & i Cauri, & i Zefiri i quali spirano d'alto mare, spargono alcune pioggie pic-
 ciole & rare, & rinfrescano per il più con certi humidi sereni, notrendo molto pla-
 cidamente gli habitanti: la onde i Barbari medesimi hanno ferma opinione, che in
 queste isole ui siano i campi Elisi, & quella habitation de beati, la quale fu descrit-
 ta da Homero. queste cose udite all'ora da Sertorio, gli misero un marauiglioso desi-
 derio nell'animo, di andar ad habitar quell'isole, & lasciata la tirannide, & il traua-
 glio delle guerre, darli alla uita quieta, & riposata. la qual cosa hauendo udita i Ci-
 lici, i quali essendo nimici della quiete, & della pace brauano sopra ogni altra cosa
 la preda & le ricchezze, si ritornarono nell'Africa, per restituir Afcasio figliuo-
 lo d'Irbia nel regno di Maurusla. non si perde però Sertorio d'animo, ma deliberò
 di andar a soccorrere i nimici di Afcasio, acciocché i suoi soldati con questa nuoua
 speranza, & con la presente occasione bauessero a rimaner seco: ne mentre che stan-
 no dubbiosi di quello che bauessero a fare, fossero a poco a poco per lasciarlo. fu la
 uenuta di costui molto grata a Mauruslo, perciocché uenuto alle mani con Afcasio,
 lo uinse, & lo strinse in assedio, & hauendo Silla mandato Pacciaco con l'esercito
 in soccorso d'Afcasio, Sertorio uenuto al fatto d'arme con Pacciaco, l'uccise, &
 uincitore tirò dal suo canto tutto l'esercito di lui, & espugnò la città di Tigenna,
 oue Afcasio insieme con i fratelli s'era rifuggito. Quini dicono gli Africani esser
 stato sepolito Anteo, & Sertorio non prestando fede a i Barbari, i quali raccon-
 tano la immensa mole di quel corpo fatta cauar la sepoltura, & trouatoui dentro

Betica di donde
 sia derivata.
 Atlantiche iso-
 le, chiamate pa-
 rimente isole
 de beati, o no-
 gliam dire iso-
 le fortunate, p-
 le molte buone
 qualità, che in
 esse sono.

Natura de' Ci-
 lici.

Pacciaco ucciso
 da Sertorio.

Sepoltura &
 corpo d'Anteo
 trouato da Ser-
 torio in Tigenna.

*Opinione degli
scrittori circa
alla derivatio-
ne di Tigenna
città di Africa.*

Iuba historico.

*Clemenza di
Sertorio verso i
Tigenniti.*

Ma la prima

*Ottime quali-
tà di Sertorio.*

*E cosa da sanio
il saper mutar
proposito, quan-
do il tempo &
la necessità lo
richiede.*

*Astuta finio-
ne di Sertorio,
a cui essendo sta-
ta donata una
cerva, & hauen-
dola bene addo-
mesticata, dama-
ad intendere a*

sepelito un corpo di sessanta cubiti, si marauigliò grandemente, & fattogli un sa-
crificio, instaurò il sepolcro, & accrebbe Anteo di molta fama, & honore. Dico-
no i Tigenniti, che essendo morto Anteo, Hercole hauer hauuto a fare con Tingi
sua moglie, dalla quale ne nasce Siface Re di quel paese, & hauer edificata una
città di quel nome, & di Siface esser nato Diodoro, il quale hauendo messo insieme
un'esercito di quelli Greci, che da gli Olbiani, & Micenei furono condotti quivi da
Hercole, si sottopose molte genti dell'Africa. queste cose siano dette in gratia di Iu-
ba, di cui non fu nessun altro Re piu perito nell'historia, & si crede ch' i suoi mag-
giori trabessero la loro origine da Diodoro, & da Siface. Sertorio impatronito
della città, non fece ingiuria a nessuno di coloro, i quali gli domandauano perdono,
& si rimetteuano nella sua fede: ma restitui loro i danari, le città, & i magistrati,
& si fornì delle cose che hauea bisogno, le quali gli erano nolontariamente da lor
portate. quindi stando in pensiero in qual parte egli s' hauesse a uolgere, fu manda-
to a chiamar da Lusitani, perche sopraffandogli la guerra de' Romani, haueano
bisogno d'un capitano eccellente per autorità, & disciplina militare, & di lui solo
si fidauano, i cui costumi conosceuano molto bene per quel tempo che egli era stato
fra loro. & per il uero fu certissima fama che Sertorio non si lasciò mai uincere, ne
da i piaceri, ne dalla paura, & che per natura non si spauentò mai per cosa nessuna
auuersa, & usò sempre modestamente ogni prosperità di fortuna. ne fu alcuno che
piu si guardasse di uenir col nemico a guerra aperta. fu astutissimo nel tender insidie
& nel occupar i luoghi forti per natura, nel passar de' fiumi, & nel far altre cose si-
mili, le quali si eseguiscono, cò la prestezza, con l'astutia, & con fallacia. fu molto
liberale nel premiar le uirtù, & ne i supplicij moderato. benchè nel fine estremo
di sua uita parue per quello che egli determinò negl' ostaggi, ch' ei non mostrasse d' ha-
uer l'animo ueramente mansueto, ma che uinto da necessità, hauesse con certa arte
tenuta nascosta la sua crudeltà. ma come a me non pare che la uera uirtù, stabilita
con certa dritta ragione, possi esser mai riuolta in contrario dalla uiolentia della
fortuna, così i consigli benchè altre volte retti, & le nature buone assitte indegna-
mente da graui calamità, non penso che sia inconueniente se spesso si mutano insieme
con la fortuna. il che io penso che allora auenisse a Sertorio, quando essendo comin-
ciato di abbandonar dalla fortuna, & insprito dalle cose contrarie, si uendicò atro-
cemente de' gli huomini scelerati. Perche essendo a quel tempo che io dissi chiama-
to da Lusitani, lasciata l'Africa, gli uenne a ritrouare, oue essendo creato inconta-
nente capitano generale, & datagli la somma potestà stabili la provincia, & ridusse
la Spagna uicina in suo potere, dandogli si uolontariamente molti, inuitati dalla cle-
mentia, & ualor di lui, & molti hauendosi egli fatti amici, con certa arte, & ingan-
no. Si come fu specialmente la finition di quella cerva, la quale si narra in quello mo-
do. un certo Spano huomo contadino, essendosi a caso abbattuto in una cerva, la
quale hauendo poco innanzi partorito, si fuggiu da i cacciatori, che la seguivano,
non hauendola potuta prendere si pose dietro al picciolo ceruietto, marauigliandosi
grandemente della nouità del colore, perche egli era tutto bianco. Era per auen-
tura Sertorio alloggiato in quel contorno, & riceuuta con lieto animo da esso, uo-
tutto quello che gli era portato a donare, o della caccia, o de' frutti di uilla, usando a
ciascuno

ciascuno all'incontro benigna cortesia. a costui Spano portò a donare il cerviuetto. il quale a principio parue che non diletasse molto Sertorio: ma dopoi se lo fece co'l tempo così domestico, & amoreuole, che essendo cbiamato da lui ueniua, & lo seguua douunque egli s'andaua, & s'era usato a tutti gli strepitii, & romori del campo. quindi fingendo certa diuinità in lui, diceua che quella cerua gli era stata donata da Diana, & che gli manifestaua di molte cose occulte, sapendo molto bene che gli animi de barbari per natura facilmente si ingannauo co'l timor della religione. & queste opinionone l'accrebbe con un'altro inganno: perciocche ogni uolta che dalle spie secrete intendea che i nemici erano per scorrere nel paese de Lusitani, ouero che hauessero tentata qualche città a ribellarsi diceua che la cerua gli hauea parlato in sonno, & che lo hauea auuertito a tener l'esercito in punto et apparecchiato. oltra di ciò hauendo nuoua della vittoria d'alcun suo capitano, tenendo nascosto il noncio, mandaua fuori in publico la cerua con la corona in capo, la quale daua indizio di qualche nuoua felice. confortaua i suoi a star di buon'animo, & comandaua che sacrificassero a i Dei, come quelli che erano tosto per udire qualche cosa lieta. così hauendogli con questa arte fatti domestici, se gli fece per l'auenire molto piu pronti in tutte l'impreses, come quegli, a quali non pareua d'esser governati dal consiglio d'un huomo forestiero: ma da un capitano celeste, & diuino. pareua etiandio che ciò fosse confermato dal successo medesimo delle cose, crescendogli d'ogni parte fuor di speranza, & contra ogni ragione, le genti in campo: perche con due mila seicento huomini, i quali si chiamauano Romani, & con settecento Africani era giunto in Lusitania, & hauea hauuto da Lusitani quattro mila soldati con gli scudi, & settecento cauali. con queste genti egli sostenne la guerra contra quattro capitani Romani, i quali haueano sotto di loro CXX. mila fanti, sei mila cauali, & duo mila fra arcieri, & frombatori, & possedeuano innumerabili città, non haueuone Sertorio da principio altro che uinti; col qual nondimeno debole, & picciolo principio, non solamente superò grandissime nationi, & prese di molte città: ma uinse ancora molti capitani della contraria fattione, cioè Cotta nel stretto di Mellaria in una pugna nauale, Didio presidente della Betica appresso al fiume Beti, hauendo gli tagliati a pezzi duo mila Romani, ruppe Domitio, & Lusio presidente dell'altra Spagna per opra del suo questore, & spinse affatto Toranio un'altro capitano mandato con l'esercito da Metello, & al medesimo Metello di cui a quel tempo non fu capitano alcuno fra Romani il maggiore, o il piu stimato diede tante rotte & così forte lo strinse, che Lollio fu astretto di uenirlo a soccorrere fin dalla Gallia Narbonense, & Pompeio magno fu mandato con molta prestezza da Roma incontra di Sertorio. Perciocche Metello non sapeua hormai doue piu uolgersi, hauendo a guerreggiare contra un'huomo audace, il quale fuggiuua sempre di uenire a giusta giornata, & che facilmente aiutato dalla destrezza, & agilità di Spagnuoli era solito di non fermarsi mai: la onde Metello essendo auerzo secondo la disciplina militare di uenir all'armi, & a fronte del nemico con passo graue & lento, & di condurre un'esercito ammaestrato di assaltare, & di romper il nemico, non poteua seruirsi punto di lui per salir monti, o per correr dietro al nemico che di continuo si fuggiuua, o di sopportar la fame, & di starsi senza fuoco, & al scoperto, sì come

Barbari, che se
se una certa di
uinità in lui.

I Barbari facil
mente si lascia
no ingannare
co'l timor della
religione.
Nuoua astutia
imaginata da
sertorio per te
nere a freno i
Lusitani.

Nata quãto im
porta a capita
ni essere amati
da suoi soldati,
poi che sertorio
con essi poca ge
te faceua resi
stenza a uno e
sercito così nu
meroso.

Pompeio Ma
gno è mandato
da Romani con
tra Sertorio, p
che s'auuidera
no che Metello
non era buono
per sargli a
fronte.

erano i Spagnuoli soliti di fare . Era oltra cio Metello pieno d'anni , & inchinato hormai dopo le lunghe fatiche & pericoli alla uita quicta, & riposata: ma Sertorio oltra lo spirito giovanile & la fortèzza del corpo, era per la gran celerità, & per la patientia del uiuere fuor di modo tenue, tenuto quasi un miracolo . percioche ne anco nell'otio non attendeua puuto al uiuer dissoluto: ma hauea auerzato se medesimo a grandissime fatiche, a lunghi uiaggi, & a perpetue uigilie con leggerissi mo cibo, & uile. & uagando continuamente & attendendo a tempo d'ocio alle cac cie, hauea imparato tutte le strade oue per la sommità de monti potesse fuggire dal nemico, ouero torlo in mezzo; & finalmente hauea benissimo a mente tutte quelle uie per le quali si poteua, o non poteua passare . La onde Metello non hauendo hauuto mai commodità di venir seco alle mani, incominciua a sentir di quelli incomodi che sogliono auenire a coloro che son uinti, & Sertorio fuggendo si godeua delle comodità di coloro che uanno dietro al nemico: percioche non gli lasciua ne far acqua, ne promettere di biade, & lo traugiua continuamente per camino, se s'era accampato lo andaua assaltando d'ogni parte, & s'ei teneua altri assediati, con la sua subita uenuta lo priuaua della comodità di tutte le cose necessarie, da che nasceua che i soldati di Metello perduti di d'animo, uoleano che Metello, essendo prouocato da Sertorio andasse a combatter seco essendo egli capitano, con un'altro capitano, & Romano contra un'altro Romano a singolar battaglia, & richiendolo egli di fare lo sbeffauano: ma costui con gran prudentia era solito di sprezzargli, percioche diceua (come scrisse Theofrasto,) che un capitano douea desiderar una morte degna di capitano, & non di picciolo fantacino. auendoti dopo, che i Langobriti, i quali fauorliuano grandemente le parti di Sertorio, si poteuano uincer facilmente con la sete: percioche non haueano altro che un solo pozzo nella città, & pareua che quelli che si trouauano ne i borgbi fuor della città potessero esser facilmente occupati da coloro che gli haueffero assediati, s'aiuò alla uolta loro, rimandando che per mancamento d'acqua l'haurebbe facilmente presa al piu in doi giorni, per il che comandò a i soldati che si portassero da mangiar per cinque giorni . Ma Sertorio uolendo soccorrere i suoi, ordinò che fossero impiti due mila uiri d'acqua, pagando largamente ciascuno, & hauendo molti Spagnuoli, & Africani preso il carico di condurla, elesse i piu robusti, & piu ueloci di loro, i quali passando per la trauerfa de monti l'haueffero a condur nella città, & lasciati gli utri, conduceffero nia seco tutta la turba inutile, accioche l'acqua hauesse a bastare a coloro che difendeano la città. Di che essendo auisato Metello, & di ciò grandemente doluto, percioche i suoi soldati haueano poco meno che consumato tutto quello che hauea portato seco per mangiare, mandò Aquilio con sei mila fanti a far del grano: il che essendo riserito a Sertorio, si pose in aguato la oue Aquilio era per passare, & bauerlo nascosti in una certa ualle oscura tre mila de suoi, & saltato Aquilio allora che ci tornaua in dietro lo ruppe, & parte ne ammazzo, & parte ne prese, & Metello essendogli ritornato Aquilio a piedi, & disarmato, si parti dalla città, non senza sua infamia, & sbeffato d'ogni parte da gli Spagnuoli . Queste cose concitarono appresso de Barbari una grandissima marauiglia, & amore uerso di Sertorio, & bauerndogli armati all'usanza de Romani, insegnatagli l'ordinanza, & datigli in con

Il Capitano de ue desiderare di morire da suoi pari, & non da fantacino priuato .

Aquilio squaligato dalle genti di Sertorio.

trafegni,

trafegni, e sfogliatigli da quel loro pazzo e bestiale ardire, gli ridusse da una squadra de ladroni a forma di giusto esercito; oltra di ciò gli domandò dell'oro, e dell'argento, gli adornò gli elmi, e gli scudi, e facendogli portar sopraueste e toghe dipinte, e dandogli il modo di comprarle, si guadagnò il fauor di tutto il popolo. Ma piacque loro sopra ogni altra cosa l'istituzione ordinata da lui uerso i fanciulli, perche fatti uenire i piu nobili fanciulli di tutti i popoli di Spagna a Osea città molto grande, ui fece uenir molti maestri, i quali gli insegnauano le discipline de Greci, e de Latini, e benché in parole gli tenesse come ostaggi, nondimeno in effetti gli fece allouare in modo, che essendo fatti grandi concesse loro il priuilegio della città Romana, e gli ammetteua a tutti i magistrati. E i padri loro si rallegrauano sopra modo, uedendo i figliuoli uestiti con la pretesta e andarli molto ornatamente alla scola, e che Sertorio pagaua loro il maestro, che spesso uolte gli andaua esaminando per intender il frutto che faceuano, e che a quelli che meritauano donaua medaglie e altri doni. E essendo usanza presso a Spagnuoli, che coloro che a tempo di guerra seruono il capitano, si uotano di morir ancor seco (la qual cosa chiamano deuotione) gli altri capitani haueano seco pochi compagni, e pochi che uenissero seco: ma Sertorio era continuamente accompagnato da molti migliaia di così fatte genti. E si dice, che essendo l'esercito di Sertorio rotto appresso una certa città, e cagando tutta uia i nimici, che i Spagnuoli sprezzando la lor propria uita, si diedero tutti a saluar Sertorio solo, e che se lo andarono talmente portando l'uno sopra le spalle dell'altro, fino che lo fecero tirar sopra le mura, e che in quel modo poi che ebbero soluata la uita al capitano; ogniuno attese a fuggire, oue meglio gli uenne fatto. Ne era meno desiderato da' soldati Italiani di quello, che si fesse da gli Spagnuoli. Percioche essendo uenuto Perpenna buono della medesima fattione di Sertorio, in Spagna con molta quantità di danari, e con grosso esercito, e hauendo deliberato di far da se la guerra contra Metello, i soldati suoi l'ebbero molto a male, e per tutto il campo si faceua grandissima mentione di Sertorio non punto grata a Perpenna, il quale per nobiltà di sangue, e per ricchezza si staua molto gonfio: ma poi che s'intese che Pompeo hauea gia passato il Pireneo, i soldati prese l'armi in mano, e alzate l'insegne, richiedeuano con molte grida da Perpenna, che gli douesse condur da Sertorio, minacciandolo, che s'ei non lo faceua, seriano passati da colui, il quale sapena benissimo prouedere alla sua, e all'altrui salute. gli compiacque Perpenna, e si congiunse con Sertorio con cinquante compagnie, che tante erano le genti che eran uenute seco. Sertorio essendo uenuti a sua deuotione quasi tutti i popoli che habitano fra'l fiume Ibero, hauea seco una gran moltitudine di gente, e ogni giorno gli sopraggiungeuano de gli altri: ma quella barbara confusione, e la temerità de suoi medesimi, i quali uoleuano che si assaltasse il nemico, ne poteuano sopportar iudugio alcuno, lo teneua grandemente traualgiato; alla qual cosa hauendo cercato di rimediare con parole, ne essendo gli punto giouato, anzi facendogli i Spagnuoli fuor di tempo molta istanza di uenir alle mani col nemico, e gli accio che imparassero per l'auenire ad ubidirlo, sopportò che attaccassero la battaglia, nella quale non haueffero gia a rimaner in tutto oppressi; ma almeno ben feriti. la qual cosa essendo auenuta si come egli s'era pensato, es-

Istitutione di
fanciulli spa-
gnoli ordina-
ta da Sertorio.
Osea città di
spagna.

I soldati spa-
gnoli si uota-
uano di morire
insieme co' i lor
capitani.

Perpenna si sta-
guaua molto da
gli honori fatti
a Sertorio.

to, essendo corso a tempo in loro aiuto gli condusse salui in campo. Et pochi giorni dopoi per dargli animo, et per consolarli, chiamato l'esercito a parlamento, si fece menar dinanzi dui caualli, l'uno magro, et hormai fatto uecchio, et l'altro gagliardo, et di gran persona, con una coda folatissima, et molto grande. al cauallo uecchio hauea posto un'huomo molto grande, et robusto, et al cauallo robusto, un'huomo picciolo et debole. come fu dato il segno, l'huomo forte prese con l'una et l'altra mano la coda del cauallo debole, et magro, per strapargliela fuori, et la tiraua uerso di se con tutte le sue maggior forze: ma quell'altro huomo picciolo andaua cauando fuori ad uno ad uno i pelli della coda del cauall robusto. et essendosi il primo lungamente affaticato in uano, et fatto grandemente rider ogni uno, et l'altro hauendo in picciol spacio di tempo cauata senza fatica alcuna tutta la coda a quel piu forte cauallo, Sertorio uenuto in mezzo. Vedete disse o compagni, che la perseuerantia, è maggior d'ogni forza: et che molte cose che non si possono fare con un'impeto, si fanno a poco a poco: perciocche insuperabile è la forza del continuare, con la quale il tempo uince, et abbassa ogni gran potenza, il che è di grandissimo giouamento a coloro, i quali fanno con prudentia prender l'occasione, et quel medesimo tempo è grandemente nociuo a coloro che l'usano, con certa celerità importuna. in questo modo Sertorio ricordando spesso uolte cosi fatte cose a i barbari per confirmar gli animi loro, s'andaua col tempo trattenendo. Fra l'altre sue opre militari, questa fu sopra l'altre di grandissima marauiglia, i Chacacitani sono un popolo sopra del fiume Tago, il quale non habita nelle castella, nel le uille: ma sopra d'un monte molto grande, et alto nel quale ui sono di molte grotte, et spelonche, riuolte uerso Settentrione, il terreno che gli sta di sotto ha un fango simile al argilla, et una terra la quale per la sua rarità facilmente si fa come una poluere minuta, ne la quale non si possono fermar le piante, et essendo tocca da i piedi mada la poluere in alto in guisa di cenere, et di calcina, i Barbari dunque ogni uolta che temendo di guerra si cacciavano dentro quelle lor spelonche, et che ui haueuano portata la roba loro, si uiueano quieti, et sicuri di poter esser punto molestati. Orà Sertorio essendosi a quel tempo allontanato da Metello, et accampato stiuicino a quel colle, ouero che si fosse sdegnato parendogli in quel modo d'esser quasi uinto da i barbari, ouero per non parer di fuggire, andò nel far del giorno a contemplar il Sito del luogo, oue non uedendoui modo di poterui da alcuna parte salire, minacciando solamente i barbari andaua uagando intorno, oue fra questo mezzo s'accorse che l'uento sollevaua da terra grandissima poluere incontra di loro, percioche come io dissi di sopra le grotte erano dalla faccia di Borea, et il uento che soffia dalla parte Settentrionale la quale altri chiamano Cecia ui regna piu che ogni altra sorte di uento, spirando da i campi bumidi, et da monti carichi di neue et pur allora essendo nel colmo della state, et accresciuto dalla resolution del ghiaccio spiraua soauemente, et rinfrescaua fra il giorno gli huomini, et gli animali. queste cose parte erano conietture da Sertorio, et parte gli furono auertite da gli huomini del paese, la onde comandò a i soldati che di questa terra rara, et simile alla cenere, ni facessero un argine dirimpeto al colle. et i barbari pensando che ciò facessero per ispugnar il monte si riduano di Sertorio: ma egli essendo sopraggiun-

Burla fatta da Sertorio di due caualli, per mostrare al suo esercito che la perseueranza ual piu d'ogni forza.

Chacacitani popoli della riuiera del fiume Tago.

Cecia uento Settentrionale.

ta la notte, ricondusse i soldati in campo, all'apparir dell'aurora, cominciò da principio a spirare una certa piaceuol aura, la quale spargeua le parti piu sottili dell'air come una spuma d'ogn'intorno: ma dopoi al spuntar del sole, essendo nato un gagliardo uento Cecio, e riempiendo tutto il colle di poluere, i soldati di Sertorio si posero a riuolger sopra la poluere, e a mouer l'argini, e altri scorrendo per tutto con i cauali la faceuano leuar in alto. il uento riceuendo la poluere, la conduceua uerso l'habitatione de barbari, per le porte delle quali n'entrava il uento Cecia, la qual cosa aueniuua perciocche le spelonche riceuauano l'aria da quella parte che era esposta al uento, e quiui incontanente i barbari restando accecati dalla poluere che gli entrava ne gli occhi, e quasi che soffocati non potendo a pena spirare, hauendo per doi giorni continui sopportato con grandissima fatica quell'incomodo furono stretti alla fine di renderli, non tanto attribuendo questo fatto alle forze, quanto alla gloria di Sertorio, che egli bauese con la prudentia saputo espugnar quello che non si poteua in modo alcuno superar con l'armi. Ora mentre che Sertorio hebbe a far contra di Metello, parue che gli fosse sempre superiore, perciocche Metello essendo uecchio, e di natura lento non pareua che potesse esser punto pari ad un huomo audace, e ad un esercito messo insieme piu tosto di ladroni, che di soldati. Ma poi che essendo gia Pompeo passato il Pireneo, se gli accostò col campo appresso, e che contendendo seco con tutte l'arti che si conuengono a buon Capitano, e tendendo, e schiando gli inganni, apparue d'esserli superiore, si sparse la gloria di lui fin dentro la città di Roma, e era per tutto celebrato per Capitano peritissimo di guerra: perciocche grande era allora il nome di Pompeo, e in molto fiore, per la lode delle cose fatte sotto di Silla, per le quali s'hauuea acquistato il sopranoime di Magno, e era stato essendo anchor senza barba bonorato del trionfo, e gia molte città incominciavano a pensare di ribellarsi da Sertorio, e di darsi a lui, se non si fossero spauentate dall'inferata calamità di Laurone. teneua Sertorio assediata quella città, e Pompeo era uenuto con tutto l'esercito in aiuto di Lauronesi. Sertorio desiderando d'occupar un colle ilquale gli ritornaua a molto comodo per espugnar la città, Pompeo condusse incontanente l'esercito per prohibirlo: ma essendo giunto Sertorio prima di lui, Pompeo fermò l'esercito appresso di lui, rallegrandosi grandemente di quel successo, parendogli in quel modo di bauer tirato Sertorio in mezo fra la città, e l'esercito nimico, la onde fece intendere a i terrazzani, che stessero di buon animo, e che stessero dalle mura a mirar Sertorio, ilquale era d'ogni intorno assediato. Sertorio hauendo ciò udito si pose a ridere, e disse che egli era per mostrare a questo discipulo di Silla, (che così chiamaua Pompeo per giuoco) che il Capitano bauera piu da guardarsi dietro alle spalle, che alla faccia: e insieme fece uedere a quelli, che erano assediati, come egli bauera lasciato nel campo d'onde s'era partito per occupar il colle, sei mila soldati, i quali mentre che Pompeo staua a mirar uerso di loro, l'hauessero ad assaltar dietro alle spalle, di che Pompeo finalmente, benchè tardo, accorgendosi, non uolendo assaltar il nemico temendo di non esser tolto in mezo, e parendogli dishonore l'hauere ad abbandonare i Lauronesi in tanto pericolo, fu forzato stando presente, e ocioso di uederli la rouina lor dinanzi a gli occhi, perche i barbari

Sertorio tremò
modo da far uo-
dere i nemici sa-
za spargimen-
to di san: ne, ne
senza uenire ad
altra battaglia
con loro.

Pompeio s'ac-
quistò il nome
di Magno: la
sua vittoria ripor-
tata di Silla.

Laurone città
assediata da
Sertorio.

Sertorio chia-
maua Popeio
discipulo di Sil-
la, e già per
ischernò.

Per qual cagio
ne Sertorio ab-
brucio la città
di Laurone.

non gli restando più speranza alcuna si resero a Sertorio. Ma egli hauendo perdonato a Cittadini, e lasciati tutti partire, cacciò fuoco nella città, non mosso da sdegno che egli hauesse da crudeltà (perciocche non fu nessun altro Capitano non sdegno, o crudel di lui: ma per dar dolore, e scorno a coloro i quali faceuano cotanta stima di Pompeo, e accioche la fama s'andasse spargendo fra i barbari, che Pompeo essendo tanto vicino, che si poteva poco meno che scaldarsi dall' incendio della città, non però gli hauesse dato aiuto alcuno. Hebbe nondimeno Sertorio alcune rotte per dapocaggine de suoi luogotenenti, hauendosi sempre conseruato se medesimo, e mantenuto coloro che erano seco senza poter esser uinti mai: ma maggior marauiglia diede di lui nel corregger i danni riceuuti, che nell'ottenir le vittorie, di che ue sono essempio, il fatto d'arme di Sucrone contra Pompeo, e l'altro di Duria contra di lui, e di Metello. Dicono che la guerra di Sucrone fu fatta, affrettandosi Pompeo che Metello non hauesse a uenir in parte della uittoria. Sertorio anchora essendo apparecchiato di combattere, prima che Metello si fosse congiunto con Pompeo, essendo già uicina la sera, pose l'esercito in ordinanza stimando che a i nemici essendo forestieri, e poco pratici del paese, le tenebre della notte gli farebbono state di grandissimo impedimento, così per fuggire, come per seguire. nel uenir alle mani s'era Sertorio opposto da principio non incontra di Pompeo, ma d'Afranio; il quale gouernaua il destro corno: nondimeno intendendo, che dalla parte, oue era Pompeo, i suoi erano grandemente incalzati, e uinti da nemici, egli dato il carico del destro corno a gli altri Capitani, soccorse a suoi i quali già erano per rompersi, e facendo uoltar quelli che fuggiuano, e esortando, e dando animo a coloro, che manteneuano anchora i luoghi loro, si risolse incontra di Pompeo, il quale daua la caccia a color che fuggiuano, e lo costringe insieme con tutti i suoi a uolger le spalle. questa fuga fu così grande, che Pompeo a gran fatica si liberò dal pericolo della uita, e essendo ferito fuggì, oltre ogni speranza dalle mani del nemico: perciocche gli Africani che militauano con Sertorio, essendosi abbattuti nel cauallo di Pompeo guernito di molto oro, e con fornimenti di grandissima spesa, mentre che insieme contendono su l'spartir la preda, si lasciarono uscir Pompeo dalle mani. Ma Afranio subito che Sertorio passò dall'altro corno ruppe, e fuggì i nemici fin dentro il lor steccato. e essendosi con quel medesimo impeto cacciato dentro, quantunque fosse sopraggiunto dalla notte, gli pose a sacco, non sapendo che Pompeo fosse dall'altro canto rotto, ne potendo prohibir i soldati che si astenessero dalla preda. fra questo mezzo Sertorio essendo ritornato uittorioso, assaltò incontinentemente le genti d'Afranio, le quali andauano senza ordine alcuno uagando, e n'ammazzò una gran parte. il giorno seguente condusse un'altra uolta fuori l'esercito in ordinanza per combattere: ma hauendo inteso che Metello si tornaua poco lontano, ritornò in campo senza tentar cosa alcuna. Dicendo che hauendo prima date delle busse a quel fanciullo, egli era per rimandarlo a Roma, se non sopraueniu questa uecchia. Ma sentiu grandissimo dolore, che la cerua, della qual di sopra dicemmo, non compariu più in luogo alcuno, perciocche gli pareua d'esser priuo d'un grandissimo artificio, del quale prima se n'era seruito presso a i barbari, e ora ne haueua più che mai bisogno per stabilirgli nella sua diuotione.

Rotta di Pompeo
riceuuta a
Laurone.

Sertorio si bur-
laua di Pom-
peio, e di Me-
tello, chiamando
l'uno fanciullo, et
l'altro uecchia.

diuotione, ma alcuni i quali a caso andauano di notte uagando ui s'abbatterono in lei, & hauendola conosciuta dal colore, la presero. Sertorio essendogli ciò fatto intendere, & promettendo gran quantità di danari a coloro che l'haucaua presa, mentre che teneuero la cosa occulta, egli fece nascondere la cerua, & pochi giorni dopo mostrandolo grandissima allegrezza nel uolto, andò uerso il tribunale, oue fece intendere a Capitani Spagnuoli, che gli era stato promesso in sogno dalli Dei, un grandissimo bene; & di quà postosi a seder su'l tribunale, hauea cominciato a dar udiienza: ma la cerua lasciata partire da coloro, che poco lontani la guardauano subito che ella uide Sertorio, lieta gli corse dinanzi al tribunale, ponendogli il capo sopra le ginocchia, & toccandogli con la bocca la man destra, la qual cosa ella era gia molto prima duezzata di fare. Sertorio la riceuè con molte carezze, & la grimò etiamdo alquanto, di che prima tutti i circostanti si stupirono, & dopo con uacendo con lietissime grida, & applauso nel suo alloggiamento il Capitano loro come huomo diuino, & molto caro a gli dei, stauano di buono animo, & sperauano tutte le cose prospere, & felici. oltre di ciò hauendo ne i campi Saguntini con dotti gli nemici in grandissime difficoltà, & essendo eglino usciti per predare, & far grano fu astretto per forza di uenir seco alle mani. Fu con grandissimo ualore combattuto da l'una, & l'altra parte, oue Memmio il piu eccellente in guerra di tutti gli altri luogotenenti di Pompeo, morì nel ardor della guerra. Sertorio, restando superiore, & hauendo ammazzati molti di coloro che stando fermi a luoghi loro, haueuano fatto testa, andò con grandissimo impeto ad assaltar Metello, il quale mentre che oltre l'età ualorosa sancte combattendo s'era fermato, fu ferito con un basto. questa cosa hauendo i Romani parte ueduta con gli occhi propri, & parte uita, stimandosi a gran uergogna l'abbandonare il Capitano, assaliti dalla colera, & fatto un Cuncto, costrinsero con gran forza i Barbari a ritirarsi. Così inchinando già la uittoria a Romani, Sertorio acciò che i suoi potessero sicuramente fuggire, & egli quietamente aspettare, fin che l'altre genti si unissero ad unirli insieme, fuggì in una città forte di montagna, fortificò le mura, & fece mirar le porte. Ne però haueua punto di pensiero di starsi in quel luogo asediato: ma con questa via ingannaua il nemico, che hauendo posto l'assedio intorno alla città, haueua sperato di prenderla facilmente; & fra questo mezzo tolleraua che i barbari, i quali erano fuggiti dalla pugna se n'andassero, ne impediua che Sertorio facesse assoldar nuoue genti: percioche egli hauendo mandati per le città ambasciatori, faccuua metter insieme un nouo esercito, con ordine, che come prima si fossero unite insieme, gliel' douessero incontanente far intendere. di che hauendone dopo hauuto noua, egli uscì to fuori con impeto della città, & passando senza fatica alcuna per mezzo del nemico, andò a ritrouar l'esercito, oue hauendo instaurate le forze, impediua la uittoria al nemico, da terra con le imboscate, & con le spesse scorrerie, & da mare, hauendo occupata con alcune fuste la marina; la onde i Capitani Romani furono finalmente astretti di separarsi l'uno dall'altro. Metello ritornò in Francia, & Pompeo con grandissima difficoltà s'inuernò presso a Vacci, scriuendo continuamente al Senato, che se non lo soccorreuano de' danari, che egli sarebbe ritornato con l'esercito indietro: spioche egli mentre, che guerreggiava per comodo dell'Italia, hauea

Altra astutia di Sertorio, ma chinata con la sua Cerua.

Morte di Memmio luogotenente di Pompeo.

Stratagemma di Sertorio per ingannare il nemico.

*Quando manda
to da Metello p
toglierli danan
ti Sertorio.*

*Metello s'attri-
bui il nome di
Imperadore, p
hauer una sol
uolta uinto Ser
torio.
Fatto & arro-
ganza di Me-
tello.*

*Benignità mo-
strata da Serto-
rio verso i suoi
nemici.*

bormai consumato tutto il patrimonio suo. & già a Roma s'andaua p tutto dicendo, che Sertorio sarebbe uenuto piu tosto che Pōpeio in Italia, a tante difficoltà hauca Sertorio all'ora con l'arti sue condotti i prestantissimi capitani de Romani. & Metello medesimo mostrò chiaramente quanta stima facesse di quell'huomo, perciò che mandò un bando, che s'alcun cittadin Romano hauesse ammazzato Sertorio, gli prometteua cento talenti d'argento, & uentimila campi di terra, & s'ei fosse bandito, la restitution della patria. percioche disperandosi di poter uincer Sertorio con guerra aperta, desideraua di superarlo a tradimento. hauendo cessui un tratto uinto Sertorio in un fatto d'arme, s'arrogò talmente questo fatto a se medesimo, che egli si attribui il nome d'Imperadore, et uolse, passando per le città, esser riceuuto con sacrifici, & con supplicationi, & pati anchora (come dicono) d'esser coronato, & riceuuto a splendidissime cene, uestito di habito trionfale, & si faceua condurre alcune uittorie, le quali con certo artificio, mosso da istrumenti che correuano portauano alcuni trofei, & corone in mano, & chori di fanciulli, & di donne cantauano uersi in lode della sua uittoria. in che parue Metello esser ueramente degno di riso, il quale chiamando Sertorio fuggito da Silla, & reliquie dello esilio Carboniano, gonfiato da tanta letitia, et da tanto fasto, hauesse superato un che fuggiu; doue all'incontro da Sertorio non usciano altro che imprese d'animo grande, & inuitto, fece un Senato di quei Senatori che sbanditi da Roma si trouauano appressato di lui, de quali si creauano pretori, & questori, & institui tutte l'altre cose a usanza de Romani, me con tutto che si seruisse dell'armi, de danari, & delle città di Spagna uoli, non gli concessi mai non sol con gl'effetti, ma ne anco con le parole, alcuna autorità suprema: ma creaua i magistrati, & capitani de medesimi Romani, si come quello che non uoleua accrescer le forze loro contra di Romani, ma solo di resistuir con l'opra loro la libertà a i Romani. percioche egli ardeua d'un grandissimo amore della sua patria, & desideraua sopra tutte le cose di tornarui. la onde nelle cose auerse dimostrò sempre grandissima fortetza d'animo, ne mai fece segno alcuno a i nemici d'animo uile, o depresso: ma ogni uolta che egli restaua superiore, faceua intendere a Metello, & a Pompeo, che egli era apparecchiato di por giù l'armi, & contentandosi egli di ritornarlo dalla patria, prometteua di uinere uita priuata, percioche eleggeua piu tosto di uiuere il piu oscuro di tutti gli altri cittadini in Roma, che in esilio superiore, & capo di ciascuno. dicono che grandissima cagione di desiderar la patria, era la madre, alla quale, essendo da lei alleuato picciolo senza padre, pareua c'hauesse infinita affettione, perche essendo chiamato in Spagna da gli amici all'amministrazione di quella guerra, hauendo uita la morte della madre, poco mancò che non morisse anch'egli dal dolore, percioche si giacque sette giorni continui nel letto, non daua il contrasegno a soldati, ne si lasciava uisitare da alcuno de gli amici, & i collegbi suoi, essendogli andati intorno bauenuo con grandissima difficoltà impetrato da lui di uenir all'esercito, & a prender l'occasione delle cose che prosperamente succedeano. da che compresero molti che ei fosse huomo di piaceuole ingegno, & molto inchinato alla pace, & che piu tosto sforzato hauesse eletta la uia della guerra, & che non hauendo potuto impetrar perdono fosse stato tirato per forza da nemici a prender l'armi, & una guerra così necessaria per

per difesa della sua propria salute. Ne meno quello che ei fece con Mithridate dimostra quanta fosse la grandezza del suo animo: perciocche essendo Mithridate superato da Silla, & egli essendosi quasi alla seconda lotta di nouo rincorato, & assalata l'Asia, & gia essendosi in molte parti allargata la gloria di Sertorio, & sparagendosi la sua fama da coloro, che di Ponente nauigauano nel Ponto, a guisa de mer ci forestiere, deliberò di trattar con suoi ambasciatori seco, essendo specialmente incitato a ciò dalle ciancie de gli adulatori, i quali comparando Sertorio ad Annibale, & Mithridate a Pirro, diceuano che egli era impossibile che i Romani potessero sostener in un tempo medesimo da diuerse parti, tanti honorati capitani, & tanti eserciti, essendosi specialmente congiunto a così gran Re, un così eccellente capitano. Mandò dunque suoi ambasciatori in Spagna a Sertorio con lettere, & commissioni, promettendogli di soccorrerlo di navi, & di danari per la guerra, se per mezzo suo, gli fosse restituito il possesso di tutta l'Asia, la quale per la pace fatta innanzi con Silla, hauea ceduta a Romani. Sertorio hauendo conuocato il Senato, che così lo chiamaua, essendo da ciascuno riceuute queste condizioni, & affermando che in ogni modo si douessero accettare, poi che in cambio di lettere, & di titoli uani, & d'altre cose, le quali non erano in lor potere, gli erano offerte cose, delle quali ne haueano a quel tempo gran bisogno, Sertorio non lo uolse fare: la onde rispose che egli non inuidiaua a Mithridate che cercaua di ricuperar la Bitinia, & la Cappadocia, solite molto innanzi ad essere dominate da i Re, nelle quali i Romani non haueano a far cosa alcuna: ma ch'egli non era per sopportare, che egli hauesse ad occupar quella provincia, la qual con buona ragione era posseduta da Romani, & renduta da lui, essendo prima cacciato da Fimbria, & poi per le condizioni della pace ottenuta da Silla, & che sua intentione non era di uoler uincere con danno della patria: ma piu tosto con le sue uittorie accrescerla, & esser cosa da uomo generoso il cercar di uincere con modi ragionevoli & honesti: ma che con modi uituperosi non si doueua ne anco difender la propria salute; dicono che Mithridate essendosi stupito di questa risposta, disse, & che piu potrebbe comandar Sertorio s'egli sedesse in Roma nel palatio, oue ora essendo discacciato fino a gli ultimi termini del mare Atlantico ardisce di por termini a i nostri Regni, & desiderando noi di occupar l'Asia ci minaccia di guerra? Fu nondimeno fatto questo accordo, & fermato con giuramento, che mandandogli Sertorio un capitano con l'esercito, Mithridate si ritenesse la Cappadocia, & la Bitinia, dando all'incontro a Sertorio tre mila talenti, & quaranta navi. Fu mandato in Asia a Mithridate M. Mario, uno di quei Senatori ch'erano rifuggiti da Sertorio, con l'aiuto del quale hauendo Mithridate prese alcune città dell'Asia, & intrando Mario con le fasce, & con i littori, Mithridate per honorarlo gli ueniua dietro, seguendolo in habito di Cliente. Mario dichiarò alcune città esser libere, & altre esenti, di che gli diceua, che ne douessero hauer gratia a Sertorio, da che ne nacque, che l'Asia essendo da nouo aggrauata oltra modo da da ciari, & dall'auaritia, & superbia de soldati che ui erano in presidio, cominciò un'altra uolta a prender buona speranza, & a desiderar quella mutation d'imperio, che da ciascuno era aspettata. ma in Spagna i Senatori, & colleggi Sertoriani, come a lor parue d'hauer forze uguali a quelle de nemici, incominciarono ad inuidiar

Mithridate hauendo presentito il malor di Sertorio lo richiama, che gli sia in aiuto a ricuperar l'Asia, già ceduta a Romani.

Risposta di Sertorio a Mithridate intorno alla ricuperatione del suo Regno. Sertorio quando si trouasse bandito dalla sua patria nondimeno mai uolse andarla cōtra.

Accordo tra Mithridate & Sertorio.

*Perpenna cer-
ca di ribellarsi
a Sertorio, &
essera g'li altri
colleggi a far il
medemo.*

emulare alla grandezza di Sertorio. Autore di ciò ne fu Perpenna, il quale con uana superbia della sua nobiltà affettua il principato. andaua costui occultamente spargendo fra gli amici suoi ragionamenti non punto sani. & qual finalmente, dice ua, nostro reo genio ci ha condotti di male in peggio & Noi essendoci sdegnati di uol- ler obedire nella patria nostra a Silla, all' imperio del quale erano sottoposte quasi tutte le terre & tutti i mari, essendo giunti qua per nostra disauentura per uiuere in libertà, si siamo uolontariamente posti in seruitù, & custodi solamente del corpo di Sertorio bandito, & benché siamo chiamati con nome di Senatori, cosa ueramen- te ridicola a chi l'intende, l'ingiurie nondimeno, gli imperi, & le fatiche tolleriamo ugualmente con gli Spagnuoli, & Lusitani. questi essendo sollevati da ragionamen- ti, tutti poi che temendo della potentia di Sertorio non bebbero ardire di apertamē- te ribellarsi, nondimeno diedero occultamente gran danno alle cose di Sertorio; per- cioche facendo morire con graui supplicij i Spagnuoli, & facendosi come per com- missione di Sertorio pagar gran quantità di danari, diedero occasione a molte città della Spagna di tumultuare, & di ribellarsi, & se alcuno era mandato per acque- tar quei romori, colui hauendo prima mecha ogni cosa sottosopra, & accrescendo l'inobedientia de Barbari si ritornaua indietro. di che essendosi Sertorio grauemē- te sdegnato, spogliatasi affatto quella sua antica humanità, & clementia, commise dopoi quel fatto così ingiusto, contra a quei fanciulli, i quali dicemmo che erano sta- ti alleuati da lui in Osea, altri facendone ammazzare, & altri uendere. Perpenna hauendosi già fatti molti compagni in questa congiura contra la uita di Sertorio, si aggiunse ancora Mallio, uno de capitani dell'esercito, costui essendo preso dall'amor d'un fanciullo, accarezzandolo, gli discoperse la congiura, & lo esortò che lascia- ti tutti gli altri ananti suoi da canto; uoleffe amar lui solo, il quale fra pochi giorni era per salire ad una gran potentia. il giouane scoperse questo ragionamento ad Au- sidio, fra gli altri inamorati suoi il piu caro, di che Ausidio spauratossi, percioche anche egli era compagno di quella congiura, ne sapua che Mallio ui fosse anch'egli: oltra che il giouane gli andaua nominando Perpenna, Grecino, & tutti gli al- tri congiurati, cercò di dargli ad intendere che ciò non fosse uero, & che egli non douesse tener conto di Mallio huomo da poco, & di nessuna stima, & esso andato a ritrouar Perpenna, & mostratogli quanto pericolo fosse il metter tempo in mezzo, lo persuase a dar tosto compimento al fatto. Fu Ausidio tosto ubidito, & perciò mandarono un'huomo sotto mano a Sertorio, il quale gli portaua lettere che l'aui- sano della uittoria d'uno de suoi luogotenenti, & dell'uccisione di molti suoi nemi- ci. Sertorio ripieno d'allegrezza, & sacrificando per così lieta nuoua, fu poco do- poi inuitato a cena da Perpenna, insieme con gli altri amici, tutti del numero de cō- giurati. erano altre uolte usate in ogni luogo oue si trouasse Sertorio d'usar gran- dissima modestia, & rispetto, percioche egli non potea sopportar di uedere ne d'u- dire alcuna cosa men che honesta in modo che quelli ancora che cenaua seco gli ha- ueua usati a ragionamenti, & giuochi honesti, & liberali: ma allora i cōgiurati cer- cando a modo la cena occasione di uenir alle mani straparlarano apertamente con parole poco honeste, & fingendo d'esser tocchi dal uino faceuano molte cose degne di biasimo, solo per prouocar l'animo di Sertorio. ma egli ouero hauendo a noia la

*Sertorio ueden-
dosi tradito da
suoi colleggi si
spoglia dalla
sua pristina hu-
manità, casti-
fando seuerame-
nte i delin-
quenti.*

*Congiura con-
tra Sertorio sco-
perta da un fan-
ciullo il che fu
cauione di mag-
gior male.*

*Tradimento or-
dinato da Ausi-
dio contra Ser-
torio.*

*Sertorio era a-
modi della mo-
destia & della
continenza.*

loro

loro poca modestia, ouero conietturando l'animo loro dalla tardanza delle loro parole, & dal poco conto che con molta insolentia teneuan di lui, mutatosi di luogo, si pose a seder col capo basso, per non bauere ad auuertire, ne ad udire le parole loro. Ma poi che Perpenna hauendo leuata in alto una tazza piena di uino, & lasciata sela beuendo cadere di mano, fece con quel strepito segno di uenir alle mano. Antonio, il quale stava di sopra, feri Sertorio co'l pugnale: ma Sertorio essendosi a quella ferita riuoltato & insieme leuatosi in piedi, egli buttatosegli addosso lo prese per ambedue le mani. & in quel modo Sertorio senza poter far difesa alcuna, fu con molte ferite ammazzato, dopo questo molti de Spagnuoli incontanente si partirono, & hauendo ottenuta la pace si diedero uolontariamente a Pompeo, & a Metello. quelli che rimasero in campo furono riceuti da Perpenna, il quale hauendo animo di far qualche impresa, & essendo solamente di disonore all'apparato di Sertorio, & dimostrandosi in tutte le cose poco atto così all'obedire, come al comandare uenne alle mani con Pompeo, dal quale essendo incontanente dissipato, & preso, non seppe meno sostenere quell'ultima fortuna conueniente ad un capitano: ma hauendo nelle mani le scritture di Sertorio, promise di far uedere a Pompeo molte lettere d'huomini consolari, & potentissimi in Roma scritte di lor mano, i quali chiamauano Sertorio in Italia, & andauano cercando cose nuoue, & mutation della Republica. Ma Pompeo non facendo cosa punto d'animo giouanile, ma degna d'huomo pieno di grauità, & di prudentia, liberò la città di Roma, da grandissimo timore, & tumulto: percioche hauendo messe quelle lettere in un luogo insieme, non hauendole ne lette, ne lasciatele legger da altri, le fece tutte abbruciare. fece dopoi incontanente ammazzar Perpenna, accioche non uenendo all'altrui orecchie i nomi loro non bauessero a nascere scandali, & contese. quelli che congiurarono insieme con Perpenna parte condotti da Pompeo furono fatti morire, parte essendo fuggiti nell'Africa, furono confiscati con dardi da i Mauritani, ne fu alcun di loro che suggisse dalla morte, altro che Aufidio riuale di Mallio: percioche egli solo, ouero hauendosi saputo nascondere, ouero non essendo tenuto conto alcuno di lui, invecchiò in una certa uilla de barbari pouero, & in odio di ciaschuno.

Morte di Sertorio.

La gente di Sertorio dopo la sua morte si dà no a Pompeo & Metello. Perpenna preso da Pompeo, è da lui fatto maritamente morire.

Morte di Perpenna.

Congiurati di Perpenna castigati da Pompeo.

P A R A G O N E T R A

Eumene, & Sertorio.

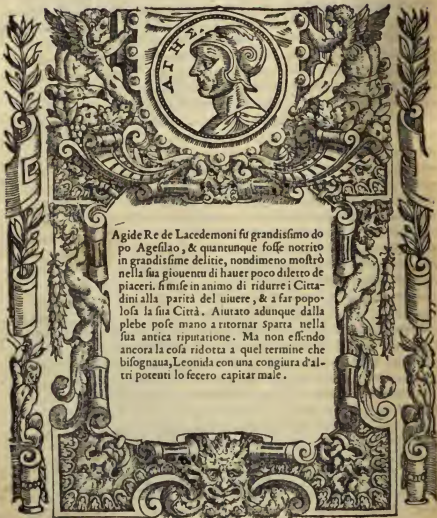


AVENDO noi fino a qui raccontato, quel tanto che habbiamo inteso degno di memoria quanto a fatti di Eumene, & di Sertorio, ne resta hora a far tra loro il paragone. Nel quale questo è commune ad amendue, che essendo l'uno, & l'altro forestiero, & bandito di casa sua, comandarono a uarie genti, & a grandissimi, & bellicosissimi eserciti. ma ci è questa differenza, che a Sertorio fu dato l'imperio da suoi compagni per comun consenso d'ogniuno: ma Eumene l'ottenne co suoi fatti, contendendo molti con lui. Oltre a ciò l'uno fu seguito da persone che uoleuano obbedire a un giusto Principe: & l'altro da coloro che non gli uolendo obbedire, se gli sottomisero per comodo loro. Et l'uno essendo Romano comandaua a Spagnuoli: & l'altro essendo Cheronefio comandaua a Macedoni, de quali questi haueuano sottoposto tutti gli huomini, & quegli haueuano già seruito i Romani. Inoltre Sertorio stimato per la dignità Senatoria, & per le cose illustri operate da lui, & Eumene sfrezzato per esser egli stato Caualliero, peruennero al Principato. Ma Eumene non pur si serui d'alcune picciole occasioni, che egli hebbe per acquistar grado, ma hebbe anco certi grandissimi impedimenti: perche molti gli furon contrari alla scoperta, & molti l'insidiarono occultamente: ma Sertorio non fu perseguitato da nessuno palesemente, & pochi furon quegli che tra suoi compagni cercassero di tradirlo in occulto. La onde all'uno il fin de pericoli era l'esser uincitore de nemici, & all'altro uittorioso di scbiuarsi da pericoli che gli soprastrauano per gli emoli. Ma ne fatti honorati furon quasi simili, ancora che differenti d'ingegno perche Eumene desideraua di combattere, & Sertorio di star in pace & in riposo. Et potendo Eumene col cedere uiuere sicuramente in riposo, nolte piu tosto contendendo co principali passar la sua uita in trauaglio: ma Sertorio hauendo a cuore ogni altra cosa piu che i negotij, fu astretto a far guerra, per diffender si da nemici, che haueuano inuidia alla sua pace. Et se Eumene lasciando da parte la contesa del Principato hauesse uoluto contentarsi del secondo luogo, Antigono lo haurebbe tolto uolentieri per suo compagno. ma Pompeo non nolte che Sertorio uiuesse ne anco priuato. Onde a quello toccò il prender nel principio la guerra, & a questo l'acceder contra sua uoglia l'imperio essendogli mossa guerra. Et nel uero noi diciamo che colui è desideroso di far guerra, il qual ha preposto a una uita sicura il dextro di cose maggiori, & che colui è guerriero, che si ha fatto sicuro cō l'armi. Sertorio morì nol pensando, et Eumene preuide la morte. Et a quelli par che la bontà fosse cagion della sua morte attento che egli si confidò ne

dò ne gli amici: ma a questi fu cagione la dapocaggine, perche tentando di fuggirsi fu preso. Et la morte di Sertorio non recò punto di uergogna alla sua uita patendo da compagni quel che nessun de nemici gli puote fare: ma Eumene non hauendo potuto suggir di non esser preso, et desiderando di uiuere essendo preso, non fuggi ne sopportò rettamente la morte, perche pregando il nemico, fece padron dell'animo suo quel nimico che haueua in suo poter solamente il corpo.



LA VITA DI AGIDE.



Agide Re de Lacedemoni fu grandissimo do po Agefilao, & quantunque fosse nutrito in grandissime delitie, nondimeno mostrò nella sua gioventu di hauer poco diletto de piaceri. fimise in animo di ridurre i Cittadini alla parità del uiuere, & a far popolosa la sua Città. Aiurato adunque dalla plebe pose mano a ritornar sparta nella sua antica riputatione. Ma non essendo ancora la cosa ridotta a quel termine che bisognaua, Leonida con una congiura d'altri potenti lo fecero capitar male.

A G I D E

Re de Lacedemoni fu esemplare huomo, & imitando gli ordini di Licurgo si diede alla riforma di Sparta: ma odiato da ricchi, contra a quali si disten-
deua la riforma, fu strangolato in prigione co l'auola & con la madre.



ON senza cagione stimarono alcuni che fosse ri-
trouata la fauola d'Ixione contra coloro che uanno
dietro a certa gloria uana, il qual si dice che giac-
que con una nuuola in uece di Giunone, & che in
quel modo nacquero i Centauri, perche coloro ab-
bracciando la gloria come ombra della uirtù & es-
sendo per altro spinti da cupidità, & da Emulatio-
ne non fanno cosa alcuna sincera, o degna di firma
lode: ma altre cose finte, & simulate, & di piccio-
lo momento. Et quello che appresso Sofocle dicono i pastori del lor greggi.

Noi seruiamo a questi, benché ne siamo padroni

Et quantunque tacciano siamo forzati d'udirgli.

A punto auuiene a costoro, i quali conuersando nella Republica obediscono & ser-
uono a gli appetiti della moltitudine, per poter conseguire il titolo de popolari, &
de principi della città: percioche si come quei marinari che attendono dalla prora
della naue, rimirano sempre al gouernator della puppa & fanno quanto uien lor
commandato, così costoro hauendo il nome de principi non sono altro che ministri
della moltitudine. perche colui che è perfettamente buono, non ha bisogno alcuno
di gloria, se non per acquistar si fede, & strada all'attioni delle cose se bene al gio-
uane desideroso d'honore è qualche uolta permesso d'auantar si alquanto ne i fatti
loro honorati: percioche le uirtù che nascono, & germinano in cotali ingegni, si
confermano (come dice Theophrasto) con la lode, & crescono insieme con l'ingegno
che s'inalza. Ma come tutte le cose che eccedono il modo son dannose, così nella
ambitione ciuile apportano manifesta rouina. percioche coloro che con il mezo del-
l'ambitione son diuenuti potenti, riescono poi insolenti, & pazzi oltra misura, non
procurando la gloria nell'onestate attioni: ma solo ricercando d'essere gloriosi in luo-
go di gran bene. si come dunque Focione rispose ad Antipatro che gli domandaua cer-
ta cosa poco honesta, ch'ei non gli poteua essere in un medesimo tempo, & adulator,
& amico, così, o nell'istesso modo si deue dire alla moltitudine, che ella non puo ba-
uer uno il qual le sia & capo, & che le uadi dietro. il che è significato per la fauola
del Dragone, che la coda essendo uenuta in contesa co'l capo, domandaua di non
esser obligata d'auerle sempre a uenir dietro, ma che hor uno, hor l'altro douesse
andar innanzi, & che essendo toccato a lei di caminare, hauerne grandemente pati-
to, come quella che andando senza saper doue, offendeu a grauemente ancora il ca-
po, astretto di obedir contra la sua natura a quella parte cieca & sorda. il medesimo
uedemo

Fauola d'Ixio-
ne, a qual fina
fosse così finta
da Poeti.

Comparatione.

Chi è perfetta-
mente buono uo
ha bisogno di
gloria.

Tutte le cose
che passano i
termini son dan-
nose.

Risposta di Fo-
cione ad Anti-
patro domandā-
doli cosa meno
che honesta.

Fauola del Dra-
gone, allegata
da Plut. molto
a proposito.

uedemo esser auenuto a molti di coloro che fanno il tutto nella Republica in gratta de popoli, che essendosi dati in preda a gli impeti temerari della moltitudine, non possono dopoi ne corregger, ne raffrenar la lor confusione. queste cose habbiamo uoluto dire contra a questo uento popolare, considerauo fra noi, quanto sieno state confermate dal caso di Tiberio, & di Caiò Graccho, i quali essendo nati d'honestissimo luogo, ottimamente educati, & trattando con bellissimo proposito il gouerno della Republica, non rouinarono tanto per smisurata cupidità di gloria, quanto dalla paura nata da cagione non del tutto dishonesta. imperoche essendo riceuuti dal gran fauor de cittadini, stimandosi a uergogna il non ricompensargli, & uolendo pagar questo debito, non attendeano ad altro, che compiacendo al popolo, cercar di superar gli honori, che da lui riceueano; la onde essendo tanto maggiormente bonorati, & perciò accendendosi con questa contesa d'ambitione dal canto del popolo uerso loro, & parimente dal canto loro uerso il popolo, si sciararono imprudentemente trasportare a tentar cose, le quali se ben s'auidero che eran poco honeste, non dimeno non poteron ritrarsi. & è noto quel che si suol dire,

Cagione della
rouina di Tibe-
rio & di Caiò
Graccho.

Detto notabile.

Quel che non è honesto, già ti puoi accorgere che egli è turpe.
tutte queste cose potrai ora comprendere dalla presente narratione. percioche a costoro compararemo un par de Re Spartani, i quali si uolsero tutti ad acquistar il fauor de popoli, Agide, & Cleomene. percioche costoro parimente facendo grande la potentia popolare, & rinouando un giusto, & bel gouerno della Republica per molto tempo trasfasciato, incorsero nel medesimo modo ne l'odio de potenti, i quali ritenean co denti la potentia loro, e'l primo luogo. questi non furono fratelli, ma siue fossero per sangue nel Regno, & nel gouerno di quello usarono i medesimi consigli, & quali occasioni hauessero, io esporrò. Come prima entrò in Sparta il desio d'oro, & d'argento, et che lo studio d'acquistar, & di posseder ricchezze fu accompagnato dall'auaritia, & dalla superbia; & l'uso, e'l godimento di quelle, dal lusso, dal splendore, & dalla morbidezza, la città uenne a perdere la maggior parte de suoi beni, & giacque indegnamente fin'al tempo che Agide, & Leonida regnarono. Agide fu della famiglia Euritionide, figliuolo di Eudamida sesto da Agefilao, il quale fece l'impresie dell'Asia, & fu potentissimo fra Greci. Percioche Archidamo nacque d'Agefilao, il qual fu ucciso da Messapij presso a Mandonio città d'Italia. Hebbe costui dui figliuoli, il piu uecchio fu detto Agide, & il piu giouane Eudamida. questi, essendo Agide stato ammazato da Antipatro presso a Megalopoli, ne baueruo lasciati figliuoli, ottenne il regno. di costui nacque Archidamo, & di lui un' altro Eudamida, padre di questo Agide, di cui hora scriuiamo. Leonida figliuolo di Cleonimo dell'altra famiglia Reale, ch'è chiamata di Agide, fu ottauo da quel Pausania, che presso a Platea superò Mardonio: perche di Pausania nacque Plistonatte, & di lui un' altro Pausania che fu suo figliuolo, & successore. costui essendo cacciato in bando a Tegea, lasciò Agefilao suo figliuol maggiore: ma essendo morto senza figliuoli, il regno peruenne a Cleombroto suo fratel minore. di Cleombroto nacquero duo figliuoli. uno de quali chiamato Agefilao, non regnò lungamente, ne lasciò figliuoli. Cleomene creato Re dopo'l fratello, essendo ancor uiuo perdé Acrotato figliuol maggiore. Cleonimo figliuol minore rimasto dopo'l padre, non

bctbbe

Così intrauenne a Romani et a Corinthij, i quali tantosto che si diedero al lo studio di acquistare ricchezze subito perdettono il lor primiero splendore. Lignaggio, & discendenza di Agide. Mandonio città d'Italia.

hebbe perciò il regno: ma Areo figliuol di Acrotato; di Areo nacq; un'altro Acro-
 tato, il quale essendogli stato ammazzato il padre nella guerra di Corinto succe-
 se nel regno, & egli ancora essendo stato superato, & morto da Aristodemo tiran-
 no a Megalopoli, lasciò dopo di se la moglie grauida. questa hauendo partorito un
 figliuol maschio, Leonida figliuolo di Cleonimo prese la tutela e'l governo del san-
 ciuolo, a cui essendo egli morto giovanetto peruenne il regno: ma a suoi cittadini po-
 co grato. Percioche quantunque i costumi fossero nella maggior parte corrotti et
 lontani dall'antiche istituzioni della Republica, nondimeno era in Leonida una mani-
 festa differenza di uiuere dalla usanza antica de' maggiori, sì come quello, che hauendo
 lungamente praticato le corti de' Satrapi, & stato cortigiano di Seleuco, s'hauera
 arrecato seco un certo fasto non punto conueniente alle cose della Grecia, & ad un
 legittimo Regno. Ma Agesilao per bontà d'ingegno, & per grandezza d'animo
 non solamente superò costui di gran lunga: ma tutti gli altri ancora che dopo quel
 grande Agesilao regnarono. & non essendo giunto a pena a uinti anni, & essendo al-
 leuato fra grandissime ricchezze, & morbidezze femminili della madre Agesistras-
 ta, & di Archidamia auia, le cui ricchezze auanzauano quelle di tutti gli altri cit-
 tadini, incontanente fin da principio s'oppose contra a queste uoluttà, guardandosi
 tanto maggiormente ancora, che per non accrescere uaghezza alla sua bellezza si
 priuò di ciascun ornamento del corpo, & lasciando a dietro ogni maniera di stes-
 sione, comparea in publico in una picciola uesticciuola, cenando, lauandosi, & sen-
 guendo in tutto il modo di uiuere laconico. percioche diceua, che egli non uolea es-
 ser Re, se per opera sua, non poteua restituir alla Republica le leggi, & gli antichi
 costumi della città. & per il uero l'origine della ruina, & del danno nacque allo-
 ra che i Lacedemoni, hauendo distrutto l'imperio de' gli Atheniesi, si arricchirono
 d'oro, & d'argento. ma percioche Licurgo, hauea prefinito a questo un certo nu-
 mero, & hauea ordinato che'l padre lasciasse l'eredità al figliuolo, quest'ordine
 che era ancor tutta uia in piedi, & questa ugualità, ueniua a medicare a gli altri
 uizij della Republica. Ma un certo huomo potente, & insieme importuno, & arro-
 gante, nominato Epitade, fatto Esoro, & natagli certa differentia co'l figliuolo, se-
 ce una legge, che fosse lecito a ciascuno ouero di donar le sue facultà a cui piu gli
 piacesse in uita, ouero lasciarla in testamento. la qual opinione nata per satiar l'ira
 di colui, essendo abbracciata dall'auaritia de' gli altri, fu cagione di rouinar l'ottimo
 stato della Republica. Imperoche gli huomini potenti discacciando coloro, a cui
 l'eredità toccauano rapiuano il tutto in loro, & essendosi in breue tempo tutte le
 ricchezze ridotte in poter di pochi, la città diuenne tosto pouera, in modo che nò
 solamente si tralasciarono l'arti liberali, & honeste: ma i ricchi si concitaron co'tra
 una inuidia, & odio mortale; non erano al tempo d'Agide meno di settecento Spar-
 tani, cento de quali possedeuano tutti i campi, e'l patrimonio, & gli altri priui di
 ricchezze, & di bonori si stauano ociosi & pigri nella città, & se si faceua guerra,
 non si difendeano, se non lentamente, & contra lor uoglia, stando sempre intenti
 alla occasione di qualche mutation della città. queste furono le cagioni che spinsero
 Agide, di agguagliare, & di riempire la città d'habitatori, cosa, sì come era, molto
 honorata, & bella. & i giouani incontanente diuennero oltre ogni speranza acco-
 stumati,

Ottime condi-
 tioni di Age-
 silao, per le quali
 si poteua coniet-
 turare che egli
 hauesse uerame-
 te a diuenir
 grande.

Legge di Epita-
 de.

Otiosità de' gli
 Spartani alia-
 po d'Agide.

Agide riforma
 la città di Spar-
 ta.

stimati, & apparencciandosi alla uirtù mutarono per cagion della libertà il modo solito di uiuere, quasi come si mutan le uesti. ma molti de più ricchi, auerxi a quella antica corruttela bauano in horror Licurgo non altrimenti di quello che fanno i serui, quando presi nella fuga sono condotti da i padroni; & calomniuano Agide, il quale deploraua la calamità dello stato presente, & che cercaua di restituire a Sparta la sua antica dignità. nondimeno Lisandro figliuolo di Libe, & Mandroclida figliuolo di Eefano comendauano questo suo pensiero, & lo confortauano a seguirlo. Era Lisandro huomo di molta stima fra suoi cittadini, & Mandroclida peritissimo fra tutti i Greci nel maneggio delle cose importanti, & insieme astuto, & audace. Agefilao Zio del Re, huomo di grande eloquenza: ma per altro molle, & auaro, era palesemente stimolato da Hippomedonte suo figliuolo, huomo illustre per molti fatti di guerra, & che s'hauea dalla beneuolentia de giouani acquistata molta potentia nella città. ma la cagion uera con la quale Agefilao si moueua d'accoltarli all'opinion d'Agide, era la grandezza de debiti che hauea, dai quali speraua mutandosi lo stato della Republica di potersene liberare. Agide tolto costui per compagno in questo fatto, cercò seco insieme di persuader il medesimo alla madre sorella d'Agefilao, donna che poteua oltra modo per seguito de suoi partigiani, & amici, et per la copia grande de debitori che ella hauea nella città, & per molti maneggi pubblici. costei, bauendo cio uditto, & essendosi spauentata, cominciò primieramente a sconfortar il giouane da questa impresa, la quale ne si poteua fare, ne tornaua a proposito suo che si facesse: ma bauendole Agefilao mostrato, che la cosa sarebbe andata bene, & utilmente, allora Agide incominciò a pregar strettamente la madre ad esser contenta di donargli le sue ricchezze per acquistarli gloria immortale: per cioche a lui pareua impossibile di poter con ricchezze auanzar gli altri Re, poi che i famigli de Satrapi loro, & i serui de procuratori di Tolomeo, & di Seleuco possedeano molto piu, che tutti i Re di Sparta insieme. ma che se egli con la temperantia, con la sobrietà del uiuere, & con la grandezza dell'animo hauesse superata la sontuosità, & mollicità del collega, introducendo fra i cittadini certa uguale comunità di uiuere, che allora s'haurebbe acquistato ueramente il nome, & la gloria di Re honorato & grande. queste ragioni mossero talmente l'animo della donna, che solleuata dallo studio della gloria di questo giouanetto, & come se da qualche celeste nume ella fosse ispirata a questo amor d'honestà, cominciò di suo proprio uolere a confortare & stimolar il figliuolo; & chiamati i suoi amici, communicarono la cosa seco, & gli esortarono a proporla all'altre matrone ancora: per cioche sapeuano, che i Lacedemoni erano soliti d'ubidir alle lor mogli, & patiuano che esse fossero piu curiose delle cose publiche, che delle priuate. Erano le ricchezze allora posedute per la maggior parte dalle donne di Sparta. il che fu ad Agide di grandissima difficoltà, et impedimento: per cioche le donne uedendosi non solamente sfogliare della delicatezza, & morbidezza del uiuere, in che per ignorantia dell'honesto, poneuano tutta la beatitudine della lor uita: ma anco priuarsi della potentia, & de gli honori, frutti nati dalle lor ricchezze, deliberarono di opporsi ad Agide, & si rinolsiro a Leonida confortandolo, che come maggior d'età facesse resistentia ad Agide, & a suoi consigli. Leonida haurebbe desiderato di scoprirsi in favor de ricchi:

Agide soglie per compagno Agefilao nell'impresa di Sparta.

Vsanxe, de La cedemoni in fauor delle lor mogli.

Congiura delle donne di Sparta.

ricchi: ma perche temea del popolo desideroso di cose noue, non fece aperta dimo-
stratione alcuna contra di Agide: ma l'andaua sol calonniando presso a gli buomi-
ni primari della città, che egli per mercede della sua tirannide, cercaua di donar a
poueri i beni de ricchi, introdur la legge della diuision de campi, et altri ordini nuo-
ui, et prepararli molti i quali non haueſſero ad eſſer cittadini di Sparta: ma custodi-
solamente del suo corpo. Ma Agide hauendo ottenuto di far crear Lisandro Eſfo-
ro, destò incontante una legge (la quale chiamano Rhetra) et la propose in Senato,
i cui capi in somma erano questi. che quelli ch'eran debitori s'intendeſſero di hauer
pagato. che i campi si diuideſſero, talmente che dalla ualle di Pellene fino al Taige-
to, a Malea, et a Sellasia si faceſſero quatromila, et cinquecento parti, et fuor di
quelle quindici mila. che queste fossero consegnate a uicini, atti a portar l'armi, et
quelle ad eſi Spartani. che si doueſſe compir il numero de Spartani, togliendo de ui-
cini, et forestieri, i quali fossero honestamente alleuati, di corpo sano, et forte, et
floridi per età. che questi s'haueſſero a ſtribuire in quindici Fiditiij, ne i quali parte
ne fossero quattrociento, et parte dugento, et che s'haueſſe a tenere quel modo di ui-
uere, già istituito et ordinato dagli antichi. Variandoſi sopra di questa legge le
ſententie de Senatori, Lisandro chiamato il popolo a conſiglio, fece una Oratione.
Et Mandroclida ancora et Ageſſilao parlando al popolo, lo pregauano che co'l
gratificar alcuni pochi, i quali si diportauano ſuperbanamente contra il rimanente de
cittadini, non uoleſſero patire che la dignità di Sparta giaceſſe piu lungamente in
terra, et che si riuolgeſſero piu toſto nella mente la memoria de gli antichi oraco-
li, i quali comandauano che doueſſero fuggire lo ſtudio del danaro, come peſtiſero,
et mortale alla città di Sparta, et che si ricordaeſſero delle ſorti poco ſaenute da
Paſſſae. Era a Thalami un tempio, et un oracolo di Paſſſae, la quale dicono al-
cuni eſſer ſtata una dell' Atlantide figliuole di Gioue, et madre d' Ammone: altri che
ella ſu Cassandra figliuola di Priamo morta in quel luogo, et che ella daua oracoli a
ciascuno, et era ſopranominata Paſſſae. Filarco dice ch'ella ſu Daſne figliuola di
Amicla, la quale ſuggendo d' Apolline che la ſeguiua, ſi conuerſe in Lauro, et che
ella hebbe da Dio queſt' honore, et queſta poteſtà d' indouinare. Diceano dunque
che i reſponſi ſuoi comandauano a Spartani, che ſi doueſſe ſeruar ugualità fra cia-
ſcuno, ſecondo l' antiche leggi di Licurgo. Al fine Agide fattoſi innanzi aſſermò
con breue oratione, che a quella Republica ch'ei cercaua d'ordinare contribuua in
ſua parte una larghiſſima facultà, et che primo di tutti uoleua metter in mezzo tutti
i beni ſuoi, ne ſolamente i campi, et paſcoli de quali ne poſſedeua grandiffima par-
te: ma anco cento cinquanta talenti, et che il medefimo erano per far la madre, et
l'auia, et tutti gli altri antei, et adherenti ſuoi, i quali erano ricchiſſimi di ciaſcun
Spartano. Si ſtupì il popolo della grandezza dell' animo d' Agide, et ſi riempì a'in-
finita allegrezza, ſtimandoſi finalmente d' hauer hauuto in ſorte dopo l' ſpatio di tre
cento anni un Re degno di Sparta. Ma Leonida con tanto maggior ſforzo cerca-
ua d' oppoſi ad Agide: per cioche s' auedèua che ſarebbe in ogni modo aſſretto di far
il medefimo che gli altri, et che nondimeno non s' haurebbe acquiſtata la medefima
gratia de cittadini, et che conſerendo ciaſcuno ugualmente i beni loro nel publica-
co, che tutto l' honore però ſarebbe ſtato di colui, che n' era ſtato l' autore. Coſi co-

na contra Agi-
de.
Calonnia data
ad Agide.

Lisandro crea-
to Eſſero.
Legge Rhetra.

Fiditiij.

Tempio et ora-
colo di Paſſſae.
Opinioni inter-
no all' oracolo
di Paſſſae.

Liberalità d' A-
gide uerſo gli
Spartani.

mincio

Contrasto tra Agide, & Leonida.

mincio a domandar ad Agide, se egli stimaua che Licurgo fosse stato buono da bene. il che affermando Agide, & doue bai tu ueduto, disse, che Licurgo permettesse nuoue tauole, o donasse la cittadinanza a forestieri, il quale non pensò che la città potesse esser salua se non col' discacciar fuori i forestieri e a cui rispose Agide, ch'ei non si marauigliaua se Leonida, il quale era alleuato in paese forestiero, & che hauea presa moglie da una famiglia de Satrapi, & ne hauea figliuoli, non sapesse, che Licurgo estermìnò dalla città insieme col' danaro tutti i debiti altrui. & che egli hebbe in maggior odio quei Spartani, i quali abhorriuan no gli studi, & il modo di uiuere ordinato da lui, che i forestieri che habitauano nella città; & che egli non era nimico de corpi loro: ma che non gli scacciò per altro dalla città, se non perche temea che la uita e i lor costumi non passassero quasi come una peste, ne i Cittadini, & che non ui introducessero il lusso, la molitie, & l'auaritia, & che perciò Terpandro, Thalete, & Fenecide huomini stranieri, percioche cantauano, & commentauano cose conformi a gli istituti di Licurgo, furono tenuti da Spartani in grande honore. Et tu, diceua o Leonida lodi grandemente Ecprepe, perche essendo Esoro, di nuoue corde di Fritide musico, ne tagliò due, & commendò coloro che fecero il medesimo a Timotheo, & ci riprendi noi, che cerchiamo di cacciar fuor di Sparta il lusso, la lussuria, & la superbia, quasi che eglino non habbino cercato di scemare quella troppo accuratezza, & lasciua della Musica, temendo che questi uitij non trapassassero per auentura ne' costumi, & nella uita de gli huomini, & percioche con questa immodestia si uenisse a corromper, & a guastare, il concento, & l'harmonia della città. Hauendo ciò detto, tutta la moltitudine si accostò dalla parte d'Agide: ma i ricchi esortauano Leonida, a non abbandonarli, ne mancarono di tirar dal canto loro i Senatori, la cui autorità è molto grande, col' mezo de quali pregando, & per suadendo oprarono, che'l partito non uenisse preso d'un suffragio meno. Ma Lisandro non hauendo anchor finito il magistrato accusò Leonida per certa antica legge, la qual uietaua che nessun de gli Heracledi non potesse hauer figliuoli, di donna forestiera, & che coloro che si fossero partiti di Sparta, per habitar altroue, fossero puniti colla morte. costui mandò sotto mano alcuni, i quali proposero queste cose contra di Leonida, & egli con gli altri Collegghi stette aspettando il segno. La cosa del qual segno è tale. Ogni nou'anni gli Esori offeruano una notte Serena, & senza lume della luna, al qual tempo stando taciti in piedi, mirano con gli occhi fissi il cielo, & se ueggono che una stella mouendosi da una parte corra in un'altra, giu dicano che i Re loro habbino commesso alcun peccato contra i Dei, & gli priuano del Regno, fin tanto che uengbi da Delfi, o d'Olimpia alcuno oracolo, che gioua a questi Re condannati, questo segno dicendo Lisandro d'hauere allora ueduto, chiamò Leonida in giuditio, & prouò con testimoni che diceuano, che egli haueua hauuto duo figliuoli da una donna di Asla datagli per moglie da un certo Satrapa di Senleuco, & che essendo odiato dalla moglie, egli ritornò contra sua uoglia a casa, & occupò il Regno trouato senza successore, & insieme per suase a Cleombroto genero di Leonida, & nato di sangue Reale, che egli entrasse nel Regno. Leonida temendo di se stesso fuggì in Chalcioco, accompagnato dalla figliuola moglie di Cleombroto,

Qual fosse la cagione che Licurgo scacciò i forestieri della città di Sparta

Diffension tra gli Spartani per ragion di Agide, & Leonida.

Offeruatione de gli Esori per sapere se il Re haueuano commesso qualche peccato contra i Dei, la onde quei Re ch'era no trouati in delitto uenivano priuati del Regno.

Per qual cagio
ne Leonida fu
priuato del re
gno.

Cleombroto, chiamato in giudicio, ne comparendo, fu priuato del Regno, & con-
cesso a Cleombroto. Fra tanto Lisandro finìto il suo tempo era uscito d'Efori, quan-
do coloro che gli successero hauendo compassione alla fortuna di Leonida, gli co-
mandarono che egli uenisse fuor del tempio, & chiamarono Lisandro, & Mandro-
chide in giudicio accusandogli, che contra le leggi, hauessero fatte altre nuoue leg-
gi, & nuoue diuision de campi: ma eglino ueduto il pericolo nel quale si troua-
ua, persuasero a i Re, che stando uniti insieme, s'opponessero a decreti de gli Efori,
percioche allora u'hauea luogo il magistrato de gli Efori, quando i Re non era-
no concord in insieme, & che eran soliti di fauorir la parte di colui, che propone-
ua cose piu utili, & migliori: ma se l'uno, & l'altro Re erano d'un medesimo pare-
re che la potentia regia non si potera derogar in modo alcuno: ma che ben gli E-
fori haurebbon fatto contra le leggi, se si fossero contra di loro opposti, percioche
non era suo carico di porsi in mezzo de consigli de Re che eran d'accordo: ma che
essendo fra se discordi, allora il giudicio toccaua a gli Efori. i Re entrati in questo pa-
re re uennero in piazza con gli amici, & partigiani loro, cacciarono gli Efori,
dal magistrato, & ne posero di nuou, fra quali ui fu Agefilao: & hauendo armata
la gioventu liberarono i prigion, ponendo grandissimo spauento a gli auuersarij,
i quali gia temeuano della lor uita; non fu nondimeno ucciso alcuno: anzi Agide
hauendo inteso che Leonida fuggitosi di Sparta andaua alla uolta di Tegea, & che
Agefilao lo insidiava nella uita, hauendogli mandati alcuni dietro per farlo am-
mazzare, spedì incontanente altri de suoi, i quali lo accòpnassero, & conducesse-
ro scuramente a Tegea. In questo modo essendo successa felicemente ogni cosa
ad Agide, ne hauendo alcuno, che gli facesse piu resistentia, solo di tutti gli altri A-
gefilao fu quello che rouinò il tutto affatto, corrompendo con quella uitiuerosissima
ma peste dell'auaritia, così bella, & conueniente legge de Laconi. percioche pos-
sedendo egli da un canto grandissima quantità de campi, & da l'altro essendo cari-
co di molti debiti, non hauendo da pagare, ne uolendo lasciar i campi, persuasè ad
Agide, che se egli facesse in un medesimo tempo insieme la remission de debiti, & la
diuision de campi, che ciò solleuerebbe di grandissimi tumulti nella città; ma che
s'al presente rimettendo solamente i debiti s'hauesse cercato di placare, & addolci-
re gli animi de ricchi, che dopoi senza tumulto alcuno haurebbon facilmente con-
sensito alla diuision de campi. di questo medesimo parere ancora era Lisandro, essen-
do stato a ciò persuaso da Agefilao con inganno, fatte dunque portar in piazza tut-
te le scritture de debitori, postole a monte le feron tutte abbruciare. facendosi una
gran fiamma, & i ricchi, & gli usurai partendosi di là malcontenti, Agefilao quasi
rinfacciandoli, disse che egli non haueua ueduto mai ne il piu puro, ne il piu splen-
dido fuoco di questo: comandando il popolo che si douesse incontanente far la
diuision de campi, & mandando i Re il medesimo, faccea nascer sempre qualche
nuoua occupatione. & da una iscusation nell'altra tirò la cosa in lungo tanto, fin
che Agide fu forzato di andar alla guerra in soccorso de gli Acbei, i quali confea-
derati allora de Spartani, ricercauano l'aiuto loro: percioche si diceua che gli Etoli
erano per passar da Megarica nel Peloponneso, & Arato Capitano de gli Acbei

Agefilao è cagio-
ne che siuò
abbruciati tut-
ti gli scritti de
debitori Spar-
tani.

Non è ueramen-
te il piu puro
fuoco, che quel-
lo, col quale si
bruciano le rob-
be de gli usurai.

per prohibir loro l'entrata metteua insieme l'esercito, & con lettere haueua mandato da gli Efori, a domandar soccorso, & eglino spedirono tosto Agide inanimato grandemente dalla prontezza, & dall'ardor de suoi soldati: percioche la maggior parte de suoi erano giouani, & poveri, & poco fa sciolti, & liberati da debiti, & pieni di speranza che al lor ritorno s'bauessero a diuider i campi, amauano grandemente, & riuertuano Agide, & faceuano di se un grato spettacolo a Greci, passando eglino metamente, & senza far danno in luogo alcuno, & quasi senza strepito per il Peloponneso. La onde gli huomini mosi dalla nouità di questo miracolo, domandauano fra loro, qual ordine, & qual ornamento si douesse creder che fosse stato dell'esercito Spartano a tempi di Lisandro, di Agesilao, o di quell'antico Leonida: poi che i soldati riuertuano con tanta sommissione quel giouanetto, quasi minor d'armi di quanti eran nell'esercito. & per il uero Agide per modestia di uita, per prontezza alle fatiche, & per l'habito delle uesti, & dell'armi, non superando la condition d'alcun priuato daua di se un grandissimo, & marauiglioso esemplo alla moltitudine de gli huomini, quantunque a ricchi non piaceffe molto questa maniera di uita, temendo eglino che gli altri popoli seguendo il suo esemplo non cercassero d'imitarlo. Vnitosi presso a Corintho con Arato, & deliberandosi se s'baua ad attaccar la giornata co'l nemico, diè de saggio di se di grandissima prontezza d'animo, & d'ardire, non però ne temerario, ne priuo di consiglio: percioche diceua, che a lui pareua che s'bauesse a uenir tosto alle mani, ne permetter che il nemico si lasciasse entrar dentro dalle porte del Peloponneso: ma che nondimeno era per riportar si ad Arato, piu uecchio d'età, & Capitano de gli Acbei, a quali non era uenuto ne per comandare, ne per esser lor capo: ma solamente per soccorrergli come soldato, & aiutarli. Bato Sinopense scriue, che egli ricusò di combattere, contra la uolontà di Arato: ma egli non uide quello che scrisse Arato in sua excusatione del non hauer uoluto combattere, che piu a proposito gli parue di lasciar passar il nemico, essendosi gia raccolti tutti i frutti da i campi, che porre la somma di tutte le cose alla fortuna incerta della guerra. Poiche Arato dunque non essendo stato di parere che si hauesse a combattere, licentiò i compagni, Agide si partì, lasciata in ciascuno grandissima marauiglia di se stesso, & trouate le cose di Sparta turbate, & mutate oltra modo: percioche Agesilao essendo tuttauia Eforo, & priuo di quel timore, che soleua tenerlo basso, non lasciua cosa alcuna, oue appareffe speranza alcuna di guadagno, & haueua contra il tempo determinato dalle leggi riscossi i tributi di tredici mesi. & essendo uenuto in odio a tutti, & temendo di coloro che erano ingiuriati da lui si teneua huomini armati a canto, ne mai comparirua in publico se non accompagnato, & uoleua parere di sprezzare affatto l'altro Re, & d'hauer in honor Agide, non tanto per cagion della dignità reale, quanto per il parentato c'hauea seco, & andaua sfargendo fama che farebbe creato un'altra uolta Eforo. La onde uedendo gli auuersari quanto fossero stretti di maturamente prouederui, & intendendo il pericolo oue incorreua, adunatisi insieme ribiamarono palefamente Leonida da Tegea, acconsentendoli uolontieri il uolgo, gli animi del quale era oltra modo offeso non essendogli stata obseruata la promessa della

Honorate qual
lità & manie-
re d'Agide.

Per qual cagio-
ne Agide ricu-
sò di uenir a
giornata col ne-
mico nel Pelo-
ponneso.

sa della diuision de campi, fu Ageſſilao ſaluato dal pericolo della uita, da i molti pre-
gbi di Hippomedonte ſuo figliuolo amato per la ſua uirtu da ciſcuno, che ſaluo lo
conduſſe fuor di Sparta. ma de gli Re, Agide fuggi a Chalcieco, & Cleombroto ſi
ritirò nel tempio di Nettuno, contra del quale pareua che Leonida hauſſe riuolto
ogni ſuo ſdegno, & laſciato Agide da canto andato con i ſoldati oue egli era atten-
deſe in ogni modo di uolerlo nelle mani, ingiuriandolo con graui parole, & con
animo ſdegnato, che eſſendo ſuo genero, l'hauſſe in quel modo inſidiato, & cerca-
to di priuarlo della patria, & del Regno. Cleombroto, non hauendo che riſponder-
gli, traugliato fortemente nell'animo ſi ſt aua tacito a ſedere. Ma Chelone figliuo-
la di Leonida, che prima hauea ſtimato che l'ingiuria fatta al padre, foſſe fatta a
ſe medeſima, & che ſ'era partita da Cleombroto ſuo marito, il quale hauendo occu-
pato il Regno n'hauena ſcacciato il Suocero, che non ſ'era mai partita dal padre
quantunque ſbattuto dall'auerſità della fortuna, che hauena ſupplicato per lui, &
che hauena perfeuerato nella miſeria del padre: & nell'odio di Cleombroto, ſeguen-
do allor di nuouo la mutation della fortuna, ſupplicaua allora il padre per il marito
tenendolo fra le braccia, & hauendo preſo di ſe da l'uno, & l'altro lato dui piccio-
li figliuoli. marauigliandoſi di ciò ciaſcuno, & piangendo da tenerezza della bona-
tà, & dell'amore di colui uerſo il marito, ella tenendoſi le mani fra i capegli ſparſi, et
ſciolti, Queſta mia faccia, diſſe, & queſto habito, o padre, non è in me tale perche' io
habbia pietà di Cleombroto: ma l'eſſer io nel tuo eſſilio, & nelle tue calamità auer-
zata di ſtar fin'a queſt'ora in continuo pianto, m'è per antica uſanza fatto dome-
ſtico, & familiare. Ho io dunque ora che ſei uincitore, & Re di Sparta a uiuer ſem-
pre miſera, & ſconſolata: ouer debbo io adornarmi con ueste ſplendida, & reale, ue-
dendomi dinanzi gli occhi ſcannar il marito, in cui, eſſendo pur uergine, mi mari-
ta: che ſe egli con le lagrime della moglie, & de figliuoli non impetrarà da te per
dono, lo uedrai patir pena della ſua ſciocchezza, maggiore aſai, di quel che tu me
deſtimo uorreſti, uedendoſi morir dinanzi me, la quale egli ha ſempre amato tanto.
Con qual fronte, ſ'io reſtaſi in uita, potrei conuerſar fra l'altre donne: poi che ne
il padre, ne il marito non ha hauuto mai compaſſione a i preghi miei: ma che ſi
gliuola, & moglie ſia ſtata ſtretta, di eſſer fatta partecipe ſempre delle calamità,
& dell'infamia de miei, & ſe mio marito bebbe già cagione alcuna d'iſcuſation ho
neſta, io ſempre me gli oppoſi allora, quando eſſendomi partita teco, malediceua la
ſua erudeltà: ma tu dai ora ad intendere che quel ſuo fatto ſi poteſſe beniſſimo iſcu-
ſare, poi che dimoſtri di far tanta ſtima del Regno, & di bramarlo con tutte le tue
forze tanto, che per deſio di regnare ſtimi eſſer coſa giuſta l'amazzar il gene-
ro, & ſprezzar la ſalute de propri figliuoli. Chelone eſſendoſi con tal parole la-
mentata aſai, poſe la faccia ſopra del capo a Cleombroto, & bagnandolo tutto di
pianto, & mirando fiſſa i circòſtanti, lo conduceua intorno: ma Leonida conſiglia-
toſi con gli amici, laſciò uſcir Cleombroto del tempio, & lo ſcacciò in eſſilio, ne
reſtò di pregar la figliuola che uoleſſe reſtar ſeco, ne abbandonar quel padre, che
uinto dall'amore, le hauena donata la uita del marito: ma ella non uolendo conſen-
tire, preſo uno de figliuoli lo diede al marito, & tolto l'altro per ſe & fatta ora-
tione

*Interceſſiõe di
Chelone appreſ-
ſo Leonida, per
Cleombroto ſuo
marito.*

*Chelone uoleſſe
toſto uiuere ap-
preſſo il marito
con miſeria, che
appreſſo il pa-
dre in ogni ſa-
licità.*

tione a Dio, si parti insieme col marito in modo che Cleombroto, se egli non si
 fosse accettato in tutto dal desio di gloria uana, si poteva con tal moglie ri-
 putar à miglior uentura il presente esilio, che il proprio Regno. Discac-
 ciato Cleombroto, & priuati gli Efori del magistrato, & creatine de noui, Leo-
 nida si rimosse incontinentemente ad insidiar Agide, & di prima lo sforzo ad uscir
 fuor del tempio, & a uoler esser suo collega come prima nel regno: percioche il
 popolo gli perdonaua, perche essendo egli giouane, & desideroso di lode puote
 esser facilmente ingannato con gli altri da Agefilao: ma Agide temendo d'esser in-
 sidiato, ne uolendosi partir dal tempio, Leonide pose fine all'insidie, & a gli in-
 ganni. solcuano Anfare, Demochare, & Arcestilao andar lo spesso a trouare, &
 a ragionar seco, & taluolta uscendo del tempio condurlo al bagno, & lauato che
 s'era ritornaro da nouo nel tempio, erano questi tre famigliari di Agide, & An-
 fare, poco innanzi haueua hauuto ad imprecetto di Agefilao: alcune uolte, & uasi
 di molto prezzo; costui per non hauer cagion da rendergli insidiaua il Re, & quel-
 le matrone Reali, & si dice che egli fu il primo a lasciarli tirar con poco contrasto
 da Leonida, & a solleuar gl'Efori del collegio, del quale egli ancor era, contra di
 Agide. La onde stando Agide continuamente nel tempio, se non per il tempo ch'egli
 andaua al bagno, deliberarono di prenderlo, all'ora ch'egli uscito del tempio fosse
 inuis per andar si alauare, & obseruato il tempo, ch'ei ritornasse indietro, del ba-
 gno, se gli fecero incontro, & lo salutarono, & ragionarono, & febezzando
 seco come giouane loro famigliare, lo condussero fino a quel luogo, oue piegan-
 dosi alquanto ui è una strada diritta alla prigione. quiui finalmente Anfare, come
 colui ch'era magistrato date delle mani addosso ad Agide, Ioti conduco o Agide di-
 se, da gl'Efori, accieche tu renda ragione del maneggio della Republica. Demo-
 care all'ora huomo gagliardo & di statura di corpo grande trattagli la ueste al col-
 lo se lo tiraua dietro, & gl'altri l'andauano spingendo dalle spalle, non essendo in
 quel luogo solitario alcuno che lo potesse soccorrere, & così cacciarono Agide in
 prigione. Sopraggiunse subitamente Leonida, & circondò la prigione intorno de
 soldati, & gl'Efori entrati dentro in prigione, ne menarono seco alcuni de Senato-
 ri partigiani loro, quasi come per informarsi della causa, et comandarono ad Agide
 ch'ei douesse render conto delle cose da lui fatte; ma ridestogli delle loro finzioni,
 Anfare gli disse ch'ei ben tosto piangerebbe, & pagarebbe la pena della sua obstina-
 tione. Vn'altro uolendo parere di mostrar il modo ad Agide di liberarsi dall'istan-
 te pena, lo interrogaua, s'egli hauesse cio fatto, sforzato da Agefilao, & da Li-
 sandro, & rispondendoli Agide, che ei non era stato sforzato da nessuno: ma ch'ei
 s'era posto a riformar la Republica per emulatione di Licurgo, il medesimo l'inter-
 rogò da nouo, s'ei uoleua mutar quel ch'era fatto. & rispondendo egli che non era
 per pentirsi giamai de suoi ottimi consigli, se ben sapesse d'hauere a patire ogni su-
 plicio estremo, lo condannarono alla morte, & commisero a ministri, che lo con-
 ducessero nella Caiada. Caiada è un luogo, oue si strangolan coloro che sono condē-
 nati. Demochare ueduti i ministri non ardire di metter le mani addosso ad Agide,
 & che i soldati che erano d'intorno suggiuano, & abborriuano quel fatto, stiman-
 do esser

Agide preso a
 tradimento da
 Anfare.

Si berna fatto
 ad Agide.

Agide condan-
 nato alla mor-
 te da gl'Efori.
 Caiada luogo
 di supplicio.

do esser cosa troppo ingiusta, & scelerata, di por mano ne i Re, egli minacciandoli, & suillaneggiandoli, trasse Agide in quel luogo. Era già uscita la fama, che egli era stato preso, & l'era levato un gran tumulto alla porta della prigione, & ui erano portati molti lumi. ui era presente anchora la madre, & l'auia di Agide, le quali gridauano & supplicauano, che lasciasse che'l popolo potesse conoscer, & decidere la causa del Re di Sparta: per il che costoro con tanto maggior freita sollecitauano che ei fosse fatto morire, accioche non soprauenissero la notte molti & lo cauassero di prigione. Ora Agide essendo condotto alla morte, & uedendo che uno de' ministri dolendosi piangea dirottamente, Non pianger, disse, o huomo la mia morte, per che tanto piu auanzo gli autori della mia morte, quanto che cosi ingiustamente son fatto ora morire. & hauendo cosi detto, porse uolontariamente il collo al laccio. Anfare essendo uenuto alla porta, & ueduta Agesistrata, la quale fidata nella familiarità che seco hauea se gli era gettata a piedi, gli affermò che contra di Agide non s'era processo a cosa alcuna, che fosse ne graue, ne capitale, & che s'ella uolea, potena entrar dentro a suo piacere dal figliuolo, & pregandolo ella, che ei lasciasse entrar ancor sua madre seco, le disse che nessuno le impediua l'entrata, cosi essendò entrate amendue in prigione, ordinò che la porta si tornasse a ferrare. la prima che ei facesse morire fu Archidamia, donna de molti anni, & che si era inueciabiata con grandissima dignità fra i cittadini suoi. morta costei, si fece condur dentro Agesistrata. Costei essendo entrata dentro, & ueduto il figliuolo morto giaceuere in terra, & la madre strangolata pender anchor dal laccio, aiutò i ministri, che tirarono giù il corpo della madre, & acconciò il suo corpo a canto a quello del figliuolo. & stando sopra del figliuolo morto, & baciandoli il uiso, La troppo, disse, tua carità o figliuolo, & la troppo grande tua mansuetudine, & humanità ti hanno condotto con noi insieme a questo passo. Anfare stando ciò a mirare dalla porta della prigione, & udite le sue parole, entrato dentro, & corrucciato disse, Poiche tu anchora sei stata d'un medesimo parere co'l figliuolo, tu patirai anchora la medesima pena. all'ora Agesistrata drittiandosi in uerso il laccio, Pur che questo, disse, ritorni a beneficio di Sparta, ma diuolga si la cosa per la città et portati fuori questi tre corpi morti, non puote tanto il timor ne i cittadini, che palesemente di ciò non si dolessero, & che non mostrassero chiaramente l'odio ch'haucano concetto contra di Leonida, & d'Anfare: percioche non haueano mai più udito che dal tempo ch'è Dorien si cominciarono ad habitar nel Peloponneso fino a quel giorno, fosse stata usata in Sparta cosa nessuna piu crudele o piu scelerata di questa. & per il uero i nemici medesimi se nella pugna si incontrauano ne i Re de Lacedemoni, non gli metteano le mani temerariamente addosso ma mosi dal rispetto della lor dignità si guardauan d'offendergli cosi. fra tante guerre di Spartani contra i Greci un solo Cleombroto morì nella pugna Leutrica innanzi all'età di Filippo Macedone. & quello che Messenij dicono che Theopompo fosse ammazzato d'Aristomene, i Lacedemonij lo negano, & confessano che egli fu solamente ferito: ma questo come si fosse, è alquanto in dubbio. il primo de Re Lacedemoni che fosse ammazzato da gli Egipti fu Agide, essendosi posto a imprese cosi honorate, & degne di Sparta, & ciò in quella

Parola di Agide ad uno, che piangeua la sua morte.

Morte di Agide, & di Archidamia sua auia.

Morte di Agesistrata madre di Agide.

La morte di Agide, & della madre, & auia mosse a grandissimo sdegno gli Spartani: imperche anchora se le guerre si guardauano di offendere i lor Re.

Agide meritò
riprovazione p ha-
uer lasciato ni-
uo Leonida, &
p essersi fidato
troppo di lui.

quella età, nella quale si suol perdonare a quelli che errano: ma meritò con più giu-
sta cagione d'essere più tosto ripreso da gli amici, che da nemici, così per bauer la-
sciato niuo Leonida: come perche essendo egli mansuetissimo d'ingegno, hauesse uo-
luto credere il medesimo ne gli altri.

*Il fine della prima parte delle vite de
gli huomini illustri di Plutarco
Cheroneo.*

*Huomini illustri, che si contengono
nella prima parte delle vite
di Plutarco.*

<i>Theseo</i>	<i>car. 1.</i>	<i>Pirro</i>	379
<i>Romolo</i>	21	<i>Mario</i>	407
<i>Licurgo</i>	47	<i>Aristide</i>	439
<i>Numa</i>	71	<i>Catone</i>	459
<i>Solone</i>	93	<i>Filopemene</i>	483
<i>Publicola</i>	117	<i>T. Q. Flaminio</i>	497
<i>Themistocle</i>	135	<i>Lisandro</i>	515
<i>Camillo</i>	157	<i>Silla</i>	537
<i>Pericle</i>	183	<i>Cimone</i>	569
<i>Fabio Massimo</i>	209	<i>Lucullo</i>	587
<i>Alcibiade</i>	229	<i>Nicia</i>	623
<i>Martio Coroliano</i>	161	<i>Crasso</i>	647
<i>Timoleone</i>	287	<i>Eumene</i>	679
<i>Emilio Paolo</i>	309	<i>Sertorio</i>	695
<i>Pelopida</i>	333	<i>Agide</i>	715
<i>Marcello</i>	357		

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI,

ET DEGNE DI MEMORIA,

*Che si contengono nella Prima Parte
delle Vite di Plutarco.*



BANTI, & loro usanza nel combattere. à carte. 3

Abboccamento di Silla con Mitridate per compor le cose loro. à carte. 514

Academia in Athene, & per che così chiamata. 17

Accidenti che aueremo inuazi alla morte di Marcello ne' sacrificij. 373

Accordo tra Romani & i Sabini. 34

Accusa scritta contra Alcibiade. 244

Accuse contra Mario allo hauersi voluto far Re. 261.

Ad esempio di Eumene douerebbono gouernarsi i Capitani di guerra, volendo eseguire parte de' loro intenti. 681

Adonide, feste fatte in honore di Cerere. 241

Adrianti s'arrendono à Timoleone à porte aperte. 293

Mamerco Tiranno di Catania. 293

Adrano Castello consacrato al Dio Adrano, è principio di nuoui tumulti. 291

A' grandi s'ha bene ascoltare le cose libere & vere. 122.

Agefilao creato Re di Sparta per sanor di Lisandro. 229

Agefilao è cagione che sieno abbrucciati tutti gli scritti de' debitori Spartani. 711

Agide condannato alla morte da' gli Esuri. 724

Agide scuopre l'adulterio della moglie con Alcibiade, onde il figliuolo non successe al Regno, come non legitimo. 245

Agide merita riprensione per hauer lasciato uiso Leonida, & p' essersi fidato troppo di lui. 726

Agide preso à tradimento da Anfare. 726

Agide riforma la città di Sparta. 710

Alcibiade uenuto in sospetto della Tirannide di pinto fuori alla guerra da' gli Ottimati. 255

Alcibiade perseguitato da' suoi nemici, col sanor

de' soldati, che temeano da lui si apparecchiava à difenderli contra l'accuse datogli. 221

Alcibiade per mostrar ch'egli era religioso, & che la calumnia gli era stata data à torto, piglia l'impresa di condur la pompa de' sacrificij in Eleusina. 255

Alcibiade diuenuto insolente p' le sue felicità. 255

Alcibiade calunniato perche non haueua potuto prendere Andro. 255

Alcibiade temèdo il popolo nauiga i Tracia. 257

Alcibiade uedendo il pericolo de' Capitani Atheniesi, nel quale erano, gli auertisce in persona ancora ch'ei fosse nimico della patria. 257

Alcibiade ricorre saluocandolo da Lacedemoni i chieffo da lui della sua amicitia. 244

Alcibiade temèdo di tradimento di Capitani Atheniesi, si parte da loro, hauendogli prima ben consigliati. 257

Alcibiade perseguitato da' Traci, delibera d'andarsene à trouar il Re Artaserse. 257

Alcibiade se ne fugge in Bithinia, temendo i Lacedemoni. 257

Alcibiade messo in prigione da Tisafarne. 249

Alcibiade fuggito di prigione per metter Tisafarne in disgratia del suo Re, dice d'esser stato lasciato da lui, & non d'esser fuggito. 249

Alcibiade combatte con Pharnabazo. 249

Alcibiade torna à Tisafarne con le spoglie de' Lacedemoni uinti. 249

Alcibiade non uoleua sonare stromento da fiato, come cosa non comenevole à giouani nobili, & di bella creanza. 230

Alcibiade passa in Helleffono per danari. 251

Alcibiade tratta di prender Selibria. 251

Alcibiade intrattenuto i Selibriani è aiutato dal suo esercito, & occupa la città. 252

Alcibiade fa lega co' Bithiny contra i Caledoni. 251.

Alcibiade uiene un'altra uolta à giornata con Pharnabazo. 251

A A A Alcibiade

Alcibiade ritorna alla patria timidamente, ancora che migrasse tanto per il suo valore, percli egli haueua prouato quanto il popolo sia uelubile & furioso. 253
 Alcibiade occupa Constantinopoli. 253
 Alcibiade hauendo preso Reggio & Cattania è chiamato a casa a difenderli la sua causa. 241
 Alcibiade accusato di hauer rotti i Mercury. 241
 Alcibiade faribella Messua a gli Atheni si, & si fugge della galca su laquale andaua in Athenae. 224
 Alcibiade fatto Capitano dell'armata da quei di Samo contra la sua patria. 246
 Alcibiade tenta i primi della città d'Athene per la sua restituzione. 247
 Alcibiade su maladetto, quel che noi dicemo hoggi secondo l'usanza & la Religione nostra si scomunicato. 244
 Alcibiade mandato a torre da gli Atheniesi con maz Nave Salamina. 243
 Alcibiade sopraggiunge all'armata Atheniese & Lacedemone che combatteuano insieme ad Abido. 249
 Alcibiade si dà tutto a piaceri & alle lasciuie. 239
 Alcibiade astutissimo era come il Camaleonte, & in questo consista la prudenza dell'huomo, perche chi conosce lo huomo altriui può gouernarsi bene. 245
 Alcibiade acquista di nuovo la gratia de gli Atheniesi, intanto che mutando lo state deliberano di ristiuarlo a casa. 248
 Alessandro Magno incurse molti pericoli per cagion di Eumene. 679
 Alessandro facena rader le barbe a Macedoni, & perche. 3
 Alessandro Macedone scuopre il consiglio di Macedonia ad Aristide, non per bene de gli Atheniesi, ma per suo interesse, perche uinti i Greci Alessandro perdona instantemente il suo stato co' Barbari arroganti. 449
 Alteration della moneta fatta da Solone, su di giouamento a tutti. 101
 Alterezza del monte Olimpo. 317
 Ambasciaria di Arsace a Crasso & sua risposta. 659
 Ambasciadori mandati dal Senate a Silla per mitigarlo. 543
 Ambasciadori d'Iceta a Timoleone & sue condizioni. 291
 Ambrani rotti da Liguri ch'erano nel campo di Marie. 418
 Amor d'Arriadna liberò Theseo dal laberinto. 9

Amulo ammazzato dalla congiura fatta da Romolo. 26
 Anomitione prudete di Fabio a Minusio. 215
 Anacarsi si marauigliaua che in Athene gli Auctori fossero dotti, & i Giudici ignoranti & pazzi. 96
 Anassilao si purga del tradimento che gli era infacciato ch'egli hauesse fatte contra la patria. 251
 Andocide Oratore amico di Alcibiade messo in prigione. 243
 Androclida è fatto ammazzar da Leontida. 336
 Aniene hoggi si chiama Teuerone. 129
 Animo grande di Eumene ne i suoi maggior travagli. 690
 Animo generoso di Filopemene nel dispregiare il danaro. 492
 Animosità grande di Monima moglie di Mithridate. 599
 Animosità d'uno Italiano che affronta Pirre a corpo. 390
 Animosità grandissima de' Romani nelle auersi a loro, quantunque possa parer ad alcuni che in questo caso fossero crudeli. 363
 Antichi usauano i corni de' gli animali in cambio de' uasi, onde Bacce era chiamato Cornute. Ve di Atheneo nel lib. 2. & Eustachio nel principio dell'Iliade. 13.
 Antichi usauano la fametria come neruo de' loro esserciti, & poca caualleria, cosa che a di nostri è ritornata in uso, cen poco honor dell'età di Francesco Sforza & del Piccinino che adoperauano assai caualleria. 315
 Antigono si racconcilia co' Eumene per preualersi di lui. 687
 Antigono fa morire parimente gli Argiraspidi che gli haueano tradite Eumene: perciocchè è costume de' Principi, che piace loro il tradimento: ma non il traditore. 692
 Antigono & Teutamo usano ogni arte per far morire Eumene. 690
 Eudamo scuopre la congiura fatta contra Eumene. 690
 Antico nel colmo della guerra co' Romani, innamora in una giouane, essendo neccio, & la tosse per moglie. 506
 Anticoe luogotenente di Alcibiade, non offensa i suoi preceiti. 256
 Annibale honora Marcello come Capitano illustre de' Romani. 374
 Annibale fece morire Marcello per inganne, offeso Consolo la quinta uolta. 374
 Strategema di Annibale, per coglier Fabio a Me

- Taponto.** 331
Anibale fauellaudo di Fabio disse che anco i Romani haueuano il suo Anibale, lode grandissima a se medesimo, perche egli si teneua il primo Capitano del mondo a' suoi tempi 333
Anibale rotto da Romani si fuggì alla fine in Babilonia 306
Annio piu crudele di Mario, ammazza M. Antonio Oratore eloquentissimo 434
Aolio, chiamato poi Abillio figliuolo di Romolo. 30.
Apparecchio grandissimo di Tigrane contra Lucullo, per soccorrer Tigranocerta 606
Apparecchio della guerra de' Romani co' Galli. 358
Appio, herba che si usaua nelle cose de' morti de' Greci. 300
Prouerbio, chi ha mal di pericolo ha bisogno dell' Appio 300
Appio Claudio nemico acerbo del popolo 268
Armata de' gli Asieniesi per l'impresa della Sicilia 242
Archelaus fece ribellar a' Romani tutti i popoli della Grecia 145
Archelaus facendo giornata con Silla è rotto. 551
Archidamia ualorosa donna Spartana, s'opponne con la spada in mano alla deliberation del Senato di mander le donne in Candia 399
Archimede eccellentissimo Mathematico Siracusano 363
Archimede le si uenè di muouere il Mondo, quando hauesse hauuto doue fermarsi, & certo molto puerilmente. 364
Architeles nemico & contrario di Themistocle. 139
Ardentissima uoglia di Marcella, di combattere. 373
Ardentissimo desiderio di Themistocle d'esser glorioso in tanto che l'altri grandezza gli daua fastidio 136
Ariadna s'innamorò di Theseo per lo suo ualore. 9
Ariamne Re Arabo cagion del danno di Romani. 661
Aristone Tiranno d'Atene. 346
Aristone gouernator dell'armata de' Corinthii. 638
Aristone Capitano Corinthio muore ualorosamente combattendo 640
Artabazo Re dell'Armenia huomo letterato. 671
Aritimiada compagno di Licurgo nelle sue imprese 50
Artificio di Theseo di due giovani mescolati con le fanciulle, che egli condusse in Creta 11
Artificio marauiglioso di Fabio nell'innauentarsi co' Annibale 110
Artifici di Numa per tener gli animi de' Romani a freno 76
Artigiani di più sorte che seruirono nell'opera di Pericle 191
Argini mandano ambasciatori ad Antigono, & a Pirro, per la pace & quiete loro 402
Argomento di Catone in materia della possanza delle donne tolta da Themistocle 463
Aristide eletto Procurator del Tisco 441
Aristide mandato in esilio con l'Ostracismo 441
Aristide fu cognominato Giusto, per la sua molta bontà. Poliocerte, questo fu cognome di Demetrio figliuolo d'Antigono, & gli altri son cognomi di Tolamei, & di Seleuchi 443
Aristide combatte ualorosamente co' Barbari a l'Isola Psatalla, & ottiene la uittoria 445
Aristide riprende gli Asieniesi, quasi come timidi, poi che non uoleuano accettar il corno della battaglia co' Persi che gli daua Pausania 449
Aristide sepolto alle spese del publico per la sua povertà 456
Aristide hauendo fatto tante cose grandi per la Grecia, rimase povero co' sua somma gloria. 455
Aristide castigando leggiermente i congiurati, acqueta il disordine che poteua nascere, ma questo non riesse sempre 448
Aristide animosamente mandato co' i suoi soldati in aiuto a' Megaresi 448
Aristide amator della povertà 456
Aristide animosamente si troua nella rissa co' Medici. 481
Aristide ripudia il consiglio di Themistocle, quandounque fusse utile, perche era ingiusto 454
Aristide fa l'estimo a' tutte le cità della Grecia. 455
Aristide Locrense & grandezza dell'animo suo col Tiranno 389
Arunde & Bruto incontrandosi insieme a' cavalli, s'ammazzano l'un l'altro. Miracolo d'una uoce che diede la uittoria a' Romani, & però fu finto ancor che allora il demonio adoperasse l'arti sue. 121
Arunde Toscano fu il primo che perì il uino a' Barbini di là da monti, & la cagione. 164
Asilo, luogo di Frachigia, & era publico ad ogni uno. S'usa anco hoggi di, che chi surge in Roma in casa del piu favorito Cardinale è sicuro dalla corte 26
Astoco scuopre ad Alcibiade la fraude di Phrynico con inganno doppio 247
Astusa usata da Alessandro per discoprir l'auaritia di Eumene 680

Affusia d'Antone Cartagineſe per ingannar i nemici, laqual non gli rieſce	296
Affusia d'Alcibiade con gli ambasciadori de' Lacedemoni	237
Athenieſi nelle lor monete hanuano dall'uni de' li un Due	13
Athenieſi inuidioſi della grandezza de' Thebani, fanno morir Timagora	351
Athenieſi leuano il gouerno dalle mani d'Alcibiade, per le calunnie di Traſibulo	256
Atlantiche Iſole, chiamate parimente Iſole de' beati, ò negliam dire Iſole fortunate, per le molte buone qualità che in eſſe ſono	699
Attalo Re riccluſiſimo & amico de' Romani, il qual gli laſciò heredi del ſuo	500
Atelio Tribuno della plebe ſ'oppoſe à Cratſo nell'imprefa contra à Parthi	658
Atteio malediſce Cratſo che ſi parte per Soria.	658
Atto marauiglioso d'uno Elefante per la morte del ſuo gouernatore	403
Atto di Pirro, per lo qual muore Glaucia à compaſſione di lui	380
Augurio cattiuo incontrato à Cratſo in Soria.	659
Augurio felice auuenuto à Luculle, per lo qual ſi gli moſtra la fortuna benigna.	604

B



Acchiadi. Queſta hiſtoria è in Herodote nella Terſiſire, & nell'interprete di Apollonio, quaſi nel fin del 4. lib.

Ballo ordinato da Theſeo in honore d' Ariadna.	10
Bando mandato da Metello per toglierſi danarui Sertorio.	708
Bell'animo di Marſie per lo quale ſi impara che l'innamo non dee eſſere auaro, ſe vuole andare al uero grado di honore	270
Belle & ſententioſe parole di Plutarco intorno a gli inſertum del monde	96
Belliſſima, & giuſta legge di Solone in materia del figliuolo a cui il padre non haueſſe fatte imparare qualchi arte	107
Bell'uma comparatione inſanor di coloro che gouernano, & che ſon ualoroſi. Et di coloro che nallo Rep. eſſendo da qualche coſa ſon tenuti baſſi in tempo di pace	347
Belliſſimo & notabil detto di Pirre nella materia del far altrui beneficio. Trattati, moſti, & detti di Pirro	383

Bene non ſi puo conſeruar in miglior luogo, che nella memoria	435
Benefitij di Flaminio fatti alla Grecia	504
Benignità moſtrata da Sertorio verſo i ſuoi uenimici	708
Verenicida città edificata di Pirro	382
Biche manipoli ſaſcotti, croſſe & cono i Padouani	121
Bisogna che in uua caſa ben regolata, ſieno tutte le coſe proportionate	55
Bisauolo di Fabio fu Conſole cinque uolte & triufo di molte guerre importanti	223
Boedromione il meſe d'Aprile preſſo a Greci	14
Brachilleto, Linio nel lib. 33. lo chiama Barcella, & Polib. nel lib. 17. Vrachilla	50
Bruto ſ'oppoſe al popolo che uolea dar il ſuo a Re cacciati, & certo con giuditio per leuar ogni materia al popolo di chiamarli & a Re di poter ſpendere	118
Bruto finſe lungamēte d'eſſer pazzo per paura del Tiranno.	118
Burla fatta da Xantippe a Pericle ſuo padre di certi danari attiti ch' il metchio non uoleua dar gli da ſpendere	204
Buoni Cittadini nelle Rep. deon uiuer per l'ordinarie	239
Burla fatta da Sertorio di due canali per moſtrare al ſuo eſſercito che la perſeueranza ual più d'ogni forza	704
Bulla un coricino, una medaglia che i putti portauano al collo	39

C



Acilio impetra d'eſſere inſerprete nel Senato de' gli Ambasciadori Athenieſi.	473
Charone uno de' congiurati, & di grã cuore ſi perde d'animo	333
Chetacitani popoli della riuiera del fiume Tago	714
Charino mette pena capitale a Megareſi ch' erano trouati ſul Contado d'Athene	100
Cagione del nome di Theſeo	
Cagione per la quale ſi baſciavano le donne parenti per uia da Romani	21
Cagione per la quale Romolo ſi moſſe a rapir le Sabine, & certe che il ſuo diſcorſo fu da l'uomo eccellente nelle coſe di ſtate, perche molte uolte un picciol male è cagione d'un grandiſſimo bene	19
Cagione della diſcordia fra Tatij & Romolo	37
Cagione della rovina di Roma al tempo de' Gal-	80

Cagione per la quale furono ordinati i Salsi. 39
 Cagione per la qual i Volsci rompono la guerra a
 Romani. 374
 Cagione dell'accuse usate da Romani acciò che i
 giovani perseguitassero gli scelerati. 307
 Cagione per le quali Pirro non volle conchiuder la
 pace. 382
 Cagione per la quale Plutarco si mise a scrivere
 & a continuar la vita de' gli huomini illustri. 329
 Cagione della uimicitia tra Flaminio & Cato-
 ne. 307
 Cagioni per le quali Cimone fu più honorato de
 gli altri Atheniesi. 374
 Cagione della rovina di Tiberio & di Caio Gra-
 co. 716
 Claudio fu il primo che hebbe il cognome di Mar-
 cello. 357
 Callicratida succede a Lisandro nel Capitana-
 to. 317
 Callicrate huomo pratico di guerra còbatte a cor-
 po a corpo con Lamaco & l'ammazza. 676
 Callimaco ingegniero preso da Lucullo. 611
 Callimaco ingegniero di machine da guerra. 600
 Callinico cioè egregio acquistator di uittoria. 370
 Callippo & Pharae Capitani, haueuano messo i
 Siracusani in desperatione operando più con le
 parole che co' fatti. 392
 Calurnio da Alcibiade in offesa di Nicia per uenir
 a suoi disegni. 217
 Camillo fu riputato a suoi tempi un'altro edifi-
 cator di Roma. 157
 Camillo si morì di peste. 180
 Camillo si dispone a liberar Sutri da nemici. 171
 Camillo in Ardea pensa a liberar i Romani da
 Francesi. 163
 Camillo creato Dittatore dal Senato assediato in
 Campidoglio. 167
 Camillo fece un notabil atto non tanto per mostrar
 d'essere obediante alle leggi, quanto che per esser
 pregato da Romani ad aiutarli. 167
 Camillo è cagione che Manlio è condannato. 177
 Camillo fatto Tribuno la sesta uolta rifiuta. 177
 Camillo fatto Dittator la quarta uolta per la se-
 ditione di Licio Stolone. 178
 Camillo rompe la seconda uolta i Francesi. 180
 Camillo prende Velitri senza sua fatica. 180
 Camillo assalito sfacciatamente dalla plebe al
 suo tribunale fu in Senato dove si deliberò rù
 un Console fosse del corpo della plebe. 180
 Carbone cantata da Greci in honore di Lisandra. 323
 Capi della gioventù si chiamauano Ireni. 39

Capitano dene desiderato di morire da suoi pari,
 & non da fantacino privato. 702
 Capitulationi della pace fatta far di Nicia tra
 gli Atheniesi & i Lacedemoni. 619
 Carbone figurò nell'anima di Silla il leone & la
 uolpe. 357
 Caso auuto a Pausania che ammazzò una sua
 innamorata disauudentemente. 373
 Cassandro uoleua nelle mani Pirro, doue si nota
 quanto il Principe deo seruar la fede per l'es-
 sempio di Glauca che non lo uolle dare. 380
 Castello antico d'Argolisa verso Laconica. Vedi
 Pausania nel fin del 2. 402
 Castulone città di Spagna. 696
 Catone fu Legato con Tito Sempronio, & Tribu-
 no de' soldati con M. Acilio
 Catone predisse che Scipione douena distrugger
 Cartagine. 475
 Catone auersario di Scipione, per esser' egli imi-
 tatore di Fabio Massimo. 462
 Catone sottomette i Lacedaeni. 466
 Catone per conto della continenza fu degno di
 gran marauiglia. 363
 Catone sotto Manio dimorò lungamente in Athe-
 ne più che in nessun' altro luogo. 466
 Catone hebbe in dispregio le discipline Greche.
 473
 Catone usaua grandissimamente co' suoi famigli,
 poi che di sopra mangiava con loro, cosa che a
 tempi nostri sarebbe tenuta p una neergogna. 462
 Catone attese molto all'accuse de' rei huomini.
 468
 Catone ne suoi primi anni desideroso della gloria
 che l'acquistò con la militia si mostrò molto ua-
 loroso nel combattere. 460
 Catone acquistò questo nome dalla cognition ch'
 egli haueua delle cose del mondo. 459
 Catone si parte di Sicilia, & si lamenta in Senato
 di Scipione. 461
 Catone nel ricorcar la Censura ha concorrenza
 di 7. altri competitori suscitati dalla nobiltà
 acciò che egli non resti. 469
 Catone per essere huomo d'intera uita fu riputato
 in Roma grandemente. 471
 Catone primo del Senato L. Quintio fratello di T.
 Quintio Flaminio che uinse Filippo. 469
 Catone stimò che la nobiltà della donna fosse un
 freno della dishonestà. 471
 Catone scrisse dottamente per lo studio delle cose
 de' Greci. 460
 Catone nimico de' Medici, come colui che gli cono-
 scena poco profittenuoli a gli ammalati, ma sola-
 mente offensatori di una dottrina loro arro-
 gante

<i>gente.</i>	474	<i>Cimone amò ardentemente diverse donne.</i>	571
<i>Catone chiamato in Roma il Demosthene Romano.</i>	461	<i>Cimone troua l'essa di Theseo & le riporta in Athens simile a questa e quella cosa di M. Giau Mattheo Bembo ch'essendo in Cipri trouò la se polinra di uenere, la quale egli ha fatta met ter in publico con molto honore.</i>	575
<i>Catone fu maestro nelle lettere al suo figliuolo.</i>	471.	<i>Cimone nò usò mai uolentia a Greco alcuno.</i>	577
<i>Catulo già collega di Mario, s'uccise con carboni accesi.</i>	434	<i>Cimone fu continenti del danaro publico.</i>	577
<i>Catulo posto in pericolo sul fiume Athesi.</i>	420	<i>Cimone citato in giuditio.</i>	579
<i>Che cosa fosse l'Ostracismo</i>	440	<i>Cinea eloquentissi. Oratore amato grandemente da Pirro maistra che i Principi hanno anco bi sogno de Letterati</i>	307
<i>Censore in Roma che carico hauesse, & di quanta importanza fosse.</i>	466	<i>Cinna contra il suo giuramento si scuoprì nimico di Silla.</i>	544
<i>Censori Romani erano due l'un nobile, l'altro ple beo.</i>	468.	<i>Cioche dichino gli scrittori della vittoria che heb be Lucullo di Tigrane</i>	608
<i>Cerimonie usate da Romani nelle Feste Luperca li.</i>	36	<i>Cioche si fa per forza non è uergogna</i>	222
<i>Cesare, cioè Augusto, come si legge in Suetonio.</i>	32	<i>Claudio Marcello Collega di Fabio. Vedi la sua uita descritta da Plutarco</i>	22
<i>Cesare, il di che fu morto hebbe un memoriale del la congiura, & per non hauerlo letto, fu ammazzato.</i>	339	<i>Clemente da Sertorio uerso Tigenniti.</i>	700
<i>Catibago a tempi di Lucullo era il primo huomo del la Repub. Romana.</i>	591	<i>Cleone & Praxida disturbano la pace.</i>	629
<i>Che frutto si cava dal consorzio delle Muse.</i>	261	<i>Cleonice morta da Pausania gli appare & l'auu sa della sua morte.</i>	573
<i>Chiamano gli Athenensi il detto mese Pyramion.</i>	19.	<i>Cleobis, & Bitone felicissimi luomini, secondo l'opi nion di Solone</i>	111
<i>Chi dorme in pace non è svegliato dal suon delle trombe.</i>	629	<i>Cleonte nemico di Nicia</i>	627
<i>Chi non usa molte parole, non ha bisogno di molte leggi.</i>	61	<i>Come il cittadino della Rep. passa i termini della ciuità, incontentante niente in odio all'universa le, dalla qual cosa egli si dee guardar molto sa non è più che di eccellente uirtù</i>	161
<i>Chiama fa più belli i belli, & i brutti più brutti.</i>	63.	<i>Commentary di Silla son perduti, si come anco molti altri libri dispersi da tempi</i>	548
<i>Chi usa inemperatamente con la donna non fa frutto, & quello è per lo più.</i>	60	<i>C. mitio doue si adunauano i Senatori & il popo lo, cioè il consiglio</i>	27
<i>Cicerone racconta questo fatto nel 5. delle tuscula ne.</i>	55	<i>Compagnia de gli amici di Licurgo ordinata a humor suo</i>	69
<i>Cicerone et Pompeo uenno a cena con Lucullo per prouar la sua splendidezza.</i>	617	<i>Comparison d'Emilio da una ordinanza d'una battaglia a una ordinanza d'un conuito</i>	314
<i>Ciclii erano chiamati a questo modo perche essi cantauano certi versi chiamati Distirambi, in forma di Choro, come faceuano anticamente le fanciulle in Firenze nel mese di Maggio.</i>	439.	<i>Comparatione tra Lucullo & Cimone</i>	570
<i>C. Metello riprende a un certo modo animosamente Silla dello sue tante uicisioni.</i>	560	<i>Comparatione tra Licurgo & Solone</i>	103
<i>Cimone fu di costumi gentilissimi, & ripieno di piaceruolezza.</i>	572	<i>Comunicanza delle cose de' Sabini co' Romani</i>	35
<i>Cimone riuocato dall'esilio da gli Atheniesi disse, che l'ambizione è superiore a tutti gli altri affetti.</i>	582	<i>Comparationi di Catone proprie & uere</i>	464
<i>Cimone si mette all'impresa di Cipri, & d'Egitto.</i>	582	<i>Concession a' Romani di 30. giorni a consultare i fatti loro, su ragione della ruina di Mario, perche i Volsci pensarono che il termine fosse lor dato perche si mettessero in ordine per difenderli</i>	273
<i>Cimone fu nel principio insieme per la sua cattiu uita.</i>	573	<i>Conditioni richieste da Martio a' Romani</i>	176
<i>Cimone occupa l'Isola de Dolopi & assicura il mare Egco.</i>	572	<i>Confidenza grandissima di Publicola, nel rimetterli in Porfena in causa tanto importante, & certo procedente da gran uirtù</i>	127
		<i>Cognome di Giusto portorifice invidia ad Aristide</i>	443
		<i>Coniura di Menastheo in Athens contra Theseo</i>	7

Congiura fatta contra il popolo Atheniese	448	se le sue virtù	647
Congiura di Pelopida poco quasi che scoperta	338	Crasso decima i suoi soldati	653
Congiura di Thionolone contra Timofane suo fratello per liberar la Patria della servitù.	11	Crasso si fugge in Spagna per le cose di Mario	649
Duca Valentino all'incontro ammazza il fratello per figureggiare	289	Crasso flette nascosto otto mesi per le cose di Cinnana	650
Congiura contra Scriorio scoperta da un fanciullo il che fu cagione di maggior male	710	Crasso fu temuto che sapesse la congiura di Catilina	656
Congiuati di Perenna castigati da Popilio	710	Crasso si infiammò all'impresa contra i Partibi per la grandezza di Lucullo	614
Comida precettore di Theseo	3	Crasso odiava Cicerone	656
Consiglio d'Aristide saluifero et contrario a quello di Themistocle	445	Crasso fece un cenno al popolo & douò a ogniuno grano per tre mesi	655
Consiglio perniciosissimo d'Alcibiade	237	Crasso nella sua Censura non fece cosa di momento	656
Consiglio di Cassio a Crasso.	661	Crasso fatto Capitano nella impresa contra Spartaco	653
Consigli d'Alcibiade a Tisapherne contra i Lacemoni	246	Crasso nella Soria attende a far danari	659
Considera la miseria nella qual si conducono alle volte gli huomini grandi	419	Cratere era in molta autorità appresso i Macedonni	691
Consoli richiamati a Roma per non habuer essermato interamente le ceremonie della religione	358	Cratere ferito in un fianco da un Traciano	683
Contesa tra Romani nell'elegger Re dopo la morte di Romolo	72	Creta hoggi si chiama Caudia, già notabile per cento città che vi erano	49
Contesa di Agatartor Pittore con Zenfi	191	Crudeltà del Tiranno usate contra i suoi sudditi	350
Contrasto tra Agide & Leonida	720	Crudeltà di Mithridate contra gli amici suoi & le sue concubine	600
Continua essercitazione nelle cose della guerra in dura i corpi per la fatica, & della gli animi per lo ualore	341	Cose che si conuencono à soldati	484
Cora dice il testo Greco, ma può essere scorrettione, perche ella è comunemente chiamata da tutti Corere	17	Cose in materia del disprezzo della morte.	333
Coriolano s'opponne alla diuision del formento tra la plebe ch'era stata proposta da alcuni	273	Cose diuine ci son relate, perche noi non le crediamo niuamente.	181
Corinthj danno la libertà a Siracusa & alle altre città di Sicilia	298	Cosi intrauene a Romani & a Corinthj, i quali tantosto che si diedero allo studio di acquistar ricchezza, subito perdettono il lor primiero splendore.	116
Cornelio Cossio & Claudio Marcello acquistarono le spoglie opime	31	Cose in materia dell'ufficio del Capitano, & cio che importi la sua persona, & quando si debba mettere a pericoli della uita.	334
Cose prosperare inalzano insino a quelli, che sono di basso animo	682	Cossio Licinio, Valerio Potito Fabio Ambustio.	159
Costanza & grandezza dell'animo, allora si uede ueramente risplendere in noi quando sappiamo sopportare i casi dell'auersa Fortuna	685	Costume de gli Atheniesi nel sepellire i morti.	99
Crasso nel principio della guerra co' Partibi è assai fortunato	659	Costume che si offerua ne gli Ostiosorij per lo ritorno di Tesoro.	11
Crasso & Pompeo occupano stramicamente il consolato	657	Cyrtani & qualità di Timoleone.	188
Crasso per habuer ottenuta la Soria diuino lietissimo fuor di modo per cagion della sua auaritia	658	Cyrti era un cattiuo Cittadino, poi che non uolene obbedire a Magistrati, & casuali nelle Rep. si debbono spegnere o cacciarli uia, accioche non corrompino il resto.	525
Crasso si salua da Partibi per quelli di Carra	663	Cyrti haueua pensiero che la ricchezza non si possa far per buona uia, pero dicono alcuni che lo huomo che si fa tosto ricco, lo fa o per buona fortuna, o per grã tristitia. Fortuna di Silla nel suo	700
Crasso è diffuso da gli amici a non andar piu in uarij contra a Partibi	660		
Crasso fu auarissimo, onde oscurò con questo uizio in-			

suo principio . 537
Cura grandissima che hauea Numa de suoi Città
dini. 63
Curio eccellente uomo , nacque per la salute di
Roma . 33

D



A N A R I fanno le cose & non le
 cose i danari. Considera quan-
 to questa sententia sia ue-
 ra. 315

Decreto d'Aristide in honor de
 Greci. 453

Della guerra de'serui congiurati co' Messeni, ne
 irasia Diodoro Siculo, nel libro. 2. Vedi anco
 Plutarco in Cimone. 66

Deliberatione di Solone di partirsi d'Athene per
 la uia che gli dauano i Cittadini. 109

Demetrio figliuolo di Filippo mandato a Roma
 per ostaggio. 502

Demosthene uenue in poter del nemico co' parte
 del' esercito. 641

Demosthene & Nicia s'ammazzarono con lo lor
 proprie mani. 644

Detto di Solone che quella città è meglio habitata
 nella quale chi non ha ricenuto offesa persegui-
 ta gli offensori. 104

Detto di Annibale, col quale egli comparaua Fa-
 bio a una nuuola che se ne staua sopra à Mon-
 ti. 216

Detto di Themistocle a gli Aduerj, i quali gli ri-
 sposero in uerso. 146

Detto d'Annibale della natura di Fabio & di Mar-
 cello. 361

Detto di Catone nella uenuta di Eumene Re in Ro-
 ma. 460

Detto di Theopompo alla moglie quanto al durar
 di Sparta. 51

Detto di Dionisio, per li quali si mostra quanto fos-
 se di grande animo. 294

Detto di Solone che non si dee parlar co i Reo par-
 lando dir la uerità. 111

Detto di Catone in una ambasciaria di tre Roma-
 ni, tutti difettini nella persona. 464

Detto di Solone in materia della Tirannide. 10

Detto di Gerada intorno alla materia dell'adul-
 terio. 57

Detto di Plistonasse. 61

Detti acuti di Licurgo. 61

Detti graui & piaceuoli di Flaminio. 507

Detto notabile d'una donna Laconica. 64

Detto acuto del Re Leonida. 61

Detti d'Alcibiade giouanetto per i quali si com-
 prende quanto egli fosse uisate d'ingegno. 23
 Dicena Catone che il parlar de Greci uscia lo-
 ro dalla bocca, ma quel de Romani dal cuore.
 467

Di che cosa si lodaua Platone nella sua morte.
 435

Dicena Lisandro che i faccialli si debbono ingan-
 nar co dadi, & gli huomini co giuramenti, ma
 certo empieramente. 519

Dicena Pericle che il miglior Configliero di tutte
 l'altre cose era il tempo. 195

Dichiaratione de nomi di mesi & perche così des-
 ti. 84

Differenza tra l'utile & l'honesto & la mercede
 & l'honore. 495

Differenza della uita attina alla contemplatiua in
 che consista. 194

Dionisio imparò dalla pratica di Platone, di sop-
 portar fortemente la sua cattina fortuna. 294

Disco, nel qual si metteua il nome di colui che era
 uincitore. 47

Discordia tra Remo & Romolo per l'edificatione
 di Roma tanto può l'ambitione & il desiderio
 di signoreggiare. 26

Discorso di Plut. in materia del nascimento del-
 l'acqua. 316

Discorso in materia delle spoglie opime. 360

Discorso di Plutarco della comenienta tra lo hu-
 mo e Dio. 7

Discorso di Plutarco in materia delle richex-
 ze. 479

Disputa artificiosa in fatti di Thalet con Solo-
 ne. 96

Disserition del luogo doue Perseo fece la giornata
 co Romani. 317

Diuisione del popolo d'Athene per la discordia lo-
 ro. 111

Diverse opinioni de gli scrittori, quanto al nasci-
 mento di Fabio. 209

Diuisione de terreni fatta da Licurgo tra cittadi-
 ni. 52

Dolabella, & Torquato consiglieri di Silla. 558

Donne Romane fanno una statua alla Fortuna ma-
 liebre, hauendo il Senato fatto un Tempio.
 280

Donne de Cimbri che combattono co Romani per
 diffender gli huomini loro. 418

Donne fecero il corrotto per la morte di Marzio
 dieci mesi. 282

Due cose sostennero Catone ne la sua povertà, l'a-
 gricoltura & la parsimonia. 475

Duri da Sauto Historico narra le cose di Pericle
 in al-

in altra maniera, per togli la reputazio-
ne. 196

E



Verrogna a gl'Italiani il perder
la bandiera. 139

E casa honorata obbedire a suoi
collegi, quando l'uomo è in ma-
gistrato. Attilio col cedere l'au-
torità sua a Milciane gli confermò il Capita-
nato per sempre. 442

E cosa da sauo il saper mutar proposito, quando il
tempo & la necessità lo richiede. 700

Eccellente maniera di Emilio nelle cose minerva-
li, & nella pratica con le persone, così ne tempi
delle cose graui, come in quegli de piaceri & de
diletti. 324

Elisi della Luna, et motto chi i Romani usauano a
farle ritornar lo splendore. 318

Eliale huomo principale d'Albene. 580

Elitio faceuano gli anni loro d'un mese, & poi lo se-
cero di 4. 84

Elide non è ben noto ciecho fosse, dicono alcuni ch'e-
ra la cima della lancia di Pallade, altri uogliono
che fosse parte del tesoro. 141

Eliposamo è Castello dell'Helospono, che vuol dir
nella lingua nostra fiume delle capre. 527

Elia & non Valia è città della Lucania, & così la
chiama Strabone nel 6. lib. 330

Eliz stauano 16. in una casa, & uiueuano delle ren-
dite d'un picciolo podere. 311

Elpince ironicamente loda Pericle 199

Emilio si fa dirizzare una statua in Delfo 324

Emilio restaua a Macedoni il paese, & mette
le Città in libertà. 324

Emilio ha ripulsa del secondo Consolato, onde si dà
all'otio & alle cose della famiglia. 312

Emilio fatto Augure mostra con l'essempio quanto
fosse importante quella dignità 310

Emilio dopo le sue facende si inferna grauemem-
te. 329

Emilio acquista a Romani la Macedonia 322

Emilio era liberaliss. & poco curante di dana-
ri 324

Emilio saccheggiò la Macedonia 325

Emilio passa in Italia cō l'esercito vittorioso 325

Emulatione & la concorrenza tra persona, & per-
sone, è quella che suol ridurre le cose a perfec-
tione 344

Epaminonda soccorre Polopida con gl'altri conui-
uati 340

Epaminonda Capitano de Thebani contra il Re

Tiranno per recuperar Polopida 350

Epicle Citarista notabilissimo tra gli Athenie-
si 137

Epimenide huomo eccellente 99

Eponimo era un magistrato di 9. che si possono chia-
mare Pretori, da quali uno eletto a sorte, era so-
pra le lettere & gli atti 439

Equinoco da Hermo governatore a Hermet, che
uol dir Mercurio 53

Era pena la morte a chi teneua danari in Sparta.
quasi che il danaro, & non la uolontà dell'huo-
mo fosse cagione delle morbidezze 525

Error graui di Tigrane in far male a colui che
gli portò la noua della uenuta di Lucullo 605

Error notabile di Pirro & di chi imita Pirro in
questo fatto, per la ragione, che si uana dalle pa-
role di Plutarco. 390

Error di Crotto a scoprir un secreto importante a
un ribaldo 669

Essempi che gli Iddij habbiano amato gli huomi-
ni 74

Essempio di costui che manomasse la Patria, mosse
poi Cesare a rovinarla. 562

Essercito d'Emilio mette a sacco l'Albania 325

Essercitiu honorati di Themistocle co quali mostra-
ua la grandezza del suo intelletto 135

Essercito di Scipione corretto da Silla 698

Esopo scrittor di Favola 111

Età favolosa di Saturno chiamata età d'oro 576

Eubea è hoggi l'Isola di Negroponte occupata da
Turchi 18

Eumene temendo l'insidia di Leonnato si dà in fu-
ga, & ricorre a Perdica 681

Eumene fa coronar di spiche tutti i suoi solda-
ti 663

Eumene con intrepido cuore domanda la causa del
la dilazione della sua morte. 691

Contentione tra Eumene & Onomarcho. 692

Emene & Neottolema uengono a singolar batta-
glia, nella quale ambedue si disponano valoro-
samente, ma con tutto ciò Eumene resta uitto-
rioso 683

Eumene assediato non si perde però di animo 686

Eumene gratiss. ad Alessandro Magno, da cui con-
seguì patimente molti honori 679

Eumene comincia la guerra contra Cratere, go-
uernandosi in quella da prudente et ualoroso Ca-
pitano 383

Exellino da Romano fece ammazzare in un trat-
to 2 mila Padouani. L. Catilina ammazzò suo
fratello, poi lo fece profinire da Silla 561



F ABIO Massimo fatto Dittatore nel grandissimo bisogno di Roma	210
Fabio nel travaglio della Repubblica la prima cosa ricorre all'aiuto di suo	210
Fabio nella sua fanciullezza era più tosto tenuto da poco, & scempio che altrimenti	209
Fabio Massimo era chiamato il pedante d'Annibale	212
Fabio cognominato Verrucoso per un porro che gli nacque sopra un labbro	209
Fabio ne piangi & nelle tribulationi di Roma si stava tutto allegro & animoso non per piacere che egli hauesse, ma per rallegrare il popolo che haueua posto tutta la sua speranza nel fatto suo acciò che vedendolo lieto, credesse che si potessero ancora recuperare	210
Fabio sopportò con patientia grandissima la morte del figliuolo	214
Fabio col ricorrere alla religione, fu la salute della Rep. Romana	210
Fabio astutamente mandando otto mila fanti a scorrere il paese, diuertisce Annibale da Taranto	212
Fabio prudentemente ne' travagli della Repubblica cerca di non inasprire i popoli confederati de' Romani	211
Fabio è tassato di crudeltà	212
Fabio con ragione apparente procura che si mandi lo scambio a Scipione	215
Fabio diceua molte cose per sbassar la grandezza di Scipione, & forse, come dice Plutarcho, perchè egli era timido essendo vecchio.	215
Fabio si morì a punto in quel tempo che Scipione era in Affrica, & poco innanzi che egli uincesse Annibale	215
Fabio fu seppellito alle spese de' Romani in particolare, che contribuirono tanto per uno per la sua povertà	215
Fabio come accorto Capitano uolle offer al trattato di Taranto dubitando di fraude	212
Fabio conoscendo il cervello di Minutio troppo suuolato lo prega, che non uogliua venir alle mani co' Annibale	214
Fabio spinto da l'amor della Patria suscita L. Emilio Paolo Console contra Verrone Collega suo per raffrenarlo dalla voglia del combattere con Annibale	217
Facilità & la prontezza ne l'operare, non arreca altrui perpetuità ne bellezza, ma il tempo mostra la sua forza nell'opere	191
Falory uinti da Camillo	158
Flaminio ne giunsi istmici dona la libertà a tutta la Grecia	503
Flamini Sacerdosi perchè così chiamati	76
Fanezia è le mani la cavalleria i piedi, la corazzata battaglia, la testa il Capitano	334
Famiglia de' gli Heraclidi era famosa & illustre in Sparta	530
Famiglia de' Claudij in Roma grandissima fra tutte l'altre	119
Fosto & arroganza di Metello	708
Fauola d'Ixione, a qual fine fosse costrutta da' Poeti	718
Favola ritene in casa sua Mario come prigione.	419
Fatto notabile di Bruto Sura	545
Fatto notabile di Clelia con l'altre uergini che erano lo ostaggio de' Romani presso a Portena	127
Fatto notabile di Camillo contra un traditor Falisco, per lo quale addolci gli animi de' nemici, si come fece Mutio l'animo di Porfenna come s'è detto in Publicola	162
Fatti di Licurgo dubbi per la maggior parte	47
Fatti d'Emilio contra i Liguri che hoggi sono i popoli del Genovesato	311
Fatti di Lisandro	519
Favola di Laurentia & d'un sacerdote di Hercole	23
Fatto d'arme di Pelopida con Alessandro Feroci-de, nel qual Pelopida rimase uincitore	352
Fatto d'arme di Mario co' Cimbri nel quale Mario rimase uincitore	422
Fatto di Mario non punto degno del suo ualore.	425
Fatti illustri di Aristide, & di Themistocle	442
Fatto d'arme tra Pirro & i Romani	390
Fatto d'arme di Sertorio a Castulone, per lo quale s'acquistò gran nome	696
Favole de' miracoli di Pithagora & della sua magia	76
Favola del Tripode ritornato in una rete & a chi fosse dato	95
Favola del Dragone, allegata da Plutarcho, molto a proposito	718
Favor del popolo Atheniese fatto da Pericle	196
Fausito figliuolo di Silla felice	562
Fausito & opinione di lui	23
Feciali ordinati da Numa Pompilio erano soprantanti alle cose delle guerre se si faceuano o no retamente & con ragione. Error grandissimo	424

della Plebe, per la quale s'legnò maggiormente i Francesi	165
Redets à d'alcuni serui che saluaron Corinto dal le mani di Mario	433
Felicità delle Rep. consiste nel virtuosamente operare.	68
Fermo fu Colonia de Romani fatta nella prima guerra Punica	467
Feste Lupercali & loro origine	35
Fidia fu sopraltante a tutte le opere che fece Pericle	191
Figliuoli di Pallante muouono la guerra à Egeio perche' egli haueua accettato Theseo	6
Figliuolo malignamente dicendo mal del padre scuopre le sue uirtù giouenili	204
Filippo Re della Macedonia, mandò in Argo suoi huomini per far ammazzar Filopemene	489
Filippo offrisse i soldati a portarsi bene contra i Romani	501
Filopemene chiamato per sua gloria l'ultimo di tutti i Greci	483
Filopemene mentre ch'altri faceua guerra alla sua patria guerreggiava in Candia	490
Filopemene fu tanto così incorrotto che le genitiue menauo	190
Filopemene nell'ocio attendeu alla caccia & all'agricoltura. Esserli di Filopemene non puo to somiglianti a nostri, che nell'ocio attendiono a giuochi & alle meretrici	464
Filopemene preso da suoi nemici	494
Filopemene lasciando l'arte de la lotta si mette alla militia	464
Filopemene forse mosso da inuidia crudele disorder gli ordini Spartani	492
Filopemene lodato da Antigono per huomo ualoroso	486
Filopemene fu imitator d'Epaminonda	484
Filopemene esercita gli Achei nella militia	487
Filopemene mori l'anno medesimo che mori Annibale. L'anno di Roma	571. 483
Filocle fa tagliar il dito grosso a soldati acciò che non possino adoperar le haite	519
Fimbria uedeuol l'ammutinamento de suoi soldati s'ammazza con le sue mani	555
Fimili la guerra de' Antiatii si ritorna di nuovo su casti Martio	268
Flaminio con la sua prudenza leuò un gran periculo da d'osso a Romani	501
Flaminio fu fatto Censore con Marcello & leuò 4 huomini non molto illustri dal Senato	507
Flaminio fu fatto Console non hauendo ancora trenta anni per buona fortuna de Romani.	497

Flaminio non poteua sopportar che Filopemene gli fosse uguale nella gloria	505
Flaminio fu Tribuno nella seconda guerra co Car iaginesi	497
Francesi mancarono a lor medesimi non seguendo la uisitoria come si doueua, il quale errore è molto commune a Capitani	167
Fraude usata a Solone da alcuni suoi amici	162

G



ALEA sacra, id est che portaua le cose da fare i sacrifici, & che seruiva solamente per conto del la religione

Galea d'aurio & d'oro di due cubiti mandata a donare da Ciro a Lisandro.

Galli insatiabili per conto de l'eusiritia Generatione & origine di Theseo

Generazioni & progenitori di Cimone

Gilippo ruba il danaro del commune

Gilippo Lacedemone soccorre i Siracusani

Glaucia Re dell'illirio, accetta Firro scacciato.

Gli huomini grandi si seruono delle leggi publiche a beneficio loro nelle occasioni

Gli Atheniesi haueuano a male che gli Spartani fossero tanto amici di Cimone

Gli huomini grandi che non fanno stima della memoria delle cose loro sono alla condition de plebei, che non pensano piu oltre se non quanto essi uerzono

Gli spiriti di Damone rimasero nel bagno dove egli fu ammazzato

Gli huomini di Velitri raccomandano la città loro a Romani

Gli Spartani ripresero le forze loro contra gli Achei

Giornata tra Flaminio & il Re Filippo

Giornata tra i Parthi & i Romani

Giornata di Machani la con Filopemene

Gaudici che sentenziarono la Tragedia di Sofocle

Giulia della famiglia de Cesari moglie di Mario.

Giurisdizioni che haueuano i Censori Romani.

Giuramento del Senato Atheniese per osservanza delle sue leggi

Giustitia & uigilantia di Marcello

Gionanexxa & operationi di Romolo, & di Remo

Grandezza & magnanimità de gli Acheniesi	46
Grandezza de Romani che nelle pordite si mostrauano di maggior animo che mai per sconfigger il nemico	391
Grandezza d'animo di Silla nel trattar gli accordi con Mithridate	554
Grandezza d'animo de gli Spartani	355
Grandezza dell'animo del figliuolo di Fabio per la qual mostrò ueramente d'esser suo uero figliuolo, mantenendo la reputazione del suo grado.	223
Greci infuauano di conseruar il fuoco perpetuo. Si dice che anco in Fiorenza s'usa di conseruarlo dalle Monache delle Murate, il qual fu portato di Gierusalemme dal spulcro di Christo da uno della famiglia de Parzi	78
Greco chiamano Perna, quel che noi habbiamo detto Carne in lode della uittoria & per allegrezza	31
Guerra de gladiatori maneggiata prima da Claudio	652

H



Auer buon uicino che confini seco ò in uilla ò nella città, è bella gratia	145
Heilota gli chiama il testò greco	68
Heiloti cioè schiuaui per ragion di guerra	47
Herodoro per r. & non per i. costui è citato da Athenes nel libro. 2. & da Plutarcho nel 91. Probl.	27
Hippone Tiranno di Messina, preso da Timeleo	304
Hiperbolo, & sua Historia. medì in Aleibiade	631
Historia di Periguna figliuola di Sinno	5
Historia della porca Cromuina	5
Historia d'Androgeo, che fu ammazzato nell'Atica per laqual gli Atheniesi pagavano il tributo	7
Historia di Hercole che diede albergo a Theseo	7
Historia delle cose di Tauro, di Cludemo scrittore	9
Historia di Larenia si tratta ne probl. di Plutar. al 35. o presso a Macrobio nel lib. 1. de Saturnali	23
Historia di Fabio Ambusto	80
Historia notabile di Solone & di Creso	110
Historia dell'amicitia contrattata tra Anacarsi o Solone	95
Historia di questo fatto è in Diodoro Siculo uol	

lib. 12.	915
Historia di Tarpeo & del Campidoglio, come fu tradito	33
Historia di Damone, Cheroneo	569
Honor segnalato fatto da Siracusani alla memoria di Marcello	370
Honori ch'i Romani faceuano alle Sabine	34
Honori ordinati da Theseo alla memoria d'Ariadna	10
Honorate qualità & maniere d'Agide	722
Hosilio amo di Hosilio Re de Romani	33
Horatio Cocle difese Roma sul ponte Sublittio, onde il Petrarca disse. Horatio sul contra Tascana tutta Cocle, & perche fosse Horatio cognominato a quel modo	125
Huomo che aspira ad alte imprese, non ha cosa alcuna piu cara, che'l tempo	692

I



Ceta manda due giouani per far ammazzar Timeleo	295
Iceta conduce l'esercito a Catania contra Mamerco	304
Iceta chiama Magone con cento et cinquanta Naui	96
Iceta è fatto morire da Timeleo	303
Iceta Tiranno de Leonini	187
Impresa persuasa da Solone contra i Cierbei uolatori del Tempio d'Apollino Delfico	99
Impresa di Solone per acquietar le cose della Città	99
Impresa di Theseo per liberar gli Atheniesi dal tributo di Candia	8
In che maniera si purinano i serui in Roma ne tempi antichi	274
In che tempo i Romani uedessero la prima uolta Camelli	595
In che consistena la ricchezza di Cresso	648
In che modo si alienauano i figliuoli in Sparta	58
Indugio di Pirro che non uolle assaltar Lacedemone diede tempo a quei di deuoro, di prepararsi alla difesa & però l'huomo dee far quanto puo.	399
Infelicità de i Re che furono dopo Numa	87
Ingiuria fatta da Galli a Romani su cagione della loro mortalità	169
In quel modo Eumene si libera dall'inuidia de gli Argiraspidi	687
In quei tempi la parte doue hora è Rheggio si chiamaua La Grecia magna	168
Insegna Lisandro con la natura sua a principi cattiuini	

estui il governo dello Stato non per la uia giu
stizia per l'ingigia tale era a di nostri il Du
ca Valentino 118
Institution de' fanciulli di Licurgo quanto al mo
do del parlare 60
Intercessione di Chelone appresso Leonida, per
Cleombato suo marito 723
Ios & Samira di done s'acquistassero cotali no
mi 625
Iolao amante di Hercole combatte con lui a cor
po a corpo 344

L



Academoni studiosi della poesia &
della Musica 61

Lacedemoni non ammazzano chi
fuggiva 63

Lacedemoni passano il tempo in
allegrezza 64

Lacedemoni domandano che Athens si ponga
cacciar Pericle, perche Pericle era disceso per
madre da Megacle che fu inimico del piccolo
Cilonio come s'è detto nella nia di Solone 303

Lacedemoni postin fuga da gli Atheniesi per lo
soccorso di Alcibiade 249

Leutone città affidata da Sertorio 705

L. Emilio Paolo è creato Console & Capitano del
la guerra contra Perso 313

Legge di Solone in materia de' danni dati 108

Legge di Solone in materia delle donne poco hone
ste 107

Legge di Licurgo approvate dall'Oracolo d'Apol
lina 67

Legge di Licurgo intorno alle cose della mili
tia 56

Legge di Theban in favor de' gli Atheniesi 531

Legge di Licurgo contra le pompe & le spese so
uerbie 55

Legge lauita di Mario, doue si tratta imita questa
Historia 543

Legge de' gli Epitaffi de' sepolcri 65

Legge di Solone intorno a i costumi delle donne 106

Legge di Solone in materia de' mortory 106

Legge di Solone che nieta, che non si dica male de
morti 106

Legge di Solone in materia del dirsi nullenia 106

Legge di Solone per la quale i maritati non sono
obligati aliment ar il padre 107

Legge di Solone in materia de' testamenti 106

Legge in materia de' matrimony, & tutto questo
luogo na gli altri testi è corrotto 105

Legge di Pisistrato, che chi è danneggiato nella guer

ra sia alimentato del publico 114

Legge di Licurgo non scritte, ma continuate nel
le persona di mano in mano come la cabala tra
gli Hebrei 55

Legge tra Greci che s'adori il Principe come ima
gine di Dio 150

Legge ordinata da Siracusani per la uittoria ha
uita di Nicia 644

Legge fatta de' gli Atheniesi nuoce a Pericle 202

L. Paolo morì ualorosamente nella rotta di Can
ne 309

Leonida sfacciatamente dice male di Licurgo 49

Leontida assalito in camera da congiurati, ne am
mazza uno, & s'affronta con Pelopida dal qua
le vien ammazzato 349

Lettere fiate a Lisimaco a Pirro in nome a Tholo
meo 38

Lettere di Fabricio a Pirro, per le quali lo auerti
sce che si guardi dal suo Medico 393

Lettere di Olimpiade ad Eumene 637

Libitina Dea de' morti, nel cui Tempio si compra
nano & uendevano le cose appartenenti a mor
ti. Plut. ne' Problemi tien ch'ella sia Venere 79

Libri di Numa trouati & abbruciati da Roma
ni, forse come pieni di fauole e di malitie per da
minare il popolo 87

Licenza introdotta da Licurgo nelle cose de' ma
trimony 57

Licomedes fa morir Thefeo precipitandolo da mon
ti 19

Licurgo honorato da gli Spartani come uio Id
dio 69

Licurgo accorato d'un'occhio in una furia di per
sone 54

Licurgo liena tutte Parti inutili dalla sua città 53

Licurgo si parte di Lacedemone con intentione di
non ritornar piu, accioche fossero osservate le
sue leggi 62

Lignaggio, & discendenza di Agide 216

Lisandro fu il primo di tutti i Greci, al quale fos
sero consacrati alatri, & canati Himni 535

Lisandro è ingannato da Farnabazo con lettere
falso 513

Lisandro assalta gli Atheniesi, indi passa nell'Asia
doue mitta i governi delle città 535

Lisandro muta la forma della Rep. d'Athene. Nel
suo libretto intitolato Simposion 524

Lisandro na solleuando la città d'Efeso a cosenno
ne 527

Lisandro non haueua ardire di arrogarsi con Al
cibiade, temendo del suo ualore 527

Lisandro creato capitano de' gli Spartani 516

Lisandro tenta di corromper gli Oracoli di quei
semp

tēpi per hauer una risposta in suo favore, guar
 da l'era sedizioso 530
 Lisandro è ammazato da Thebani 532
 Lisandro assalta i soldati de gli Atheniesi ch'an
 dauano a portar formenti, onde il consiglio d'
 Alcibiade fu conosciuto buono 257
 Lisandro creato Eforo 719
 Litno & ciò che egli sia 36
 Littori, così delli dalla uoce ligare 39
 Lino nel lib. 8. nella Deca prima 761
 Lucio Oflia fra Romani, fu il primo che ammaz
 zasse suo padre 37
 Lino Salinatore mandato da Sertorio ad occupar
 re i passi del monte Pireneo 698
 Lodi di Timoleone 304
 Lucullo uisita l'Asia per informarla 601
 Lucullo fatto capitano nella guerra contra Mitri
 date 591
 Lucullo & Cicero erano d'accordo nelle cose del
 la Rep. 618
 Lucullo toglie per donna Seruilia sorella di Ca
 tone 615
 Lucullo accusato da Memmio per ladro del publi
 co 615
 Lucullo riscuote la pena di 20 mila talēi che Sil
 la haueua condannata l'Asia 590
 Lucullo per la presa di Cabiro troua molte ricchez
 ze 599
 Lucullo scrisse la Historia de Marsi in lingua Gre
 ca 587
 Lucullo si dispose di uoler far l'impresa da Partibi
 610
 Lucullo per hauer fatto bene all'Asia è calunnia
 to in Roma 671
 Lucullo armato è il primo ad affrontar il nemico
 608
 Lucullo fatto uecchio si diede all'otio, dopo le sue
 imprese 587
 Lucullo entra con l'essercito nel Regno di Mitri
 date 596
 Lucullo amaua d'esser lodato molto più per giusti
 tia & per humanità, che per gloria di guerra
 609
 Lucullo rompe il Re Tigrane 603
 Lucullo conduce l'essercito ad Artasaua città re
 gale di Tigrane doue erano i figliuoli del Re.
 610
 Lucullo fece una libreria laqual era comune a tut
 ti che attendeano alle lettere 618
 Priano luogo in Athens oue si faceuano le spese
 del publico a coloro che haueano meritato del
 la Rep. & questo era riputato grandissimo ho
 nore. 618

Lucullo prega i soldati che nol abbandonino. 611
 Lucullo reuolto per le sue delizie beato dal popolo.
 616
 Lucullo con la guida d'un Greco si mette al sicuro
 sopra il nemico 597
 Lucullo col far alloggiar sempre i soldati alla cam
 pagna l'acquisto la disertaria loro 612
 Lucullo rompe in una giornata tre Re, de quali
 Mithridate si mise il primo a fuggire. 611
 Lucullo uoleua più tosto liberar un Romano dalla
 man de nemici, che guadagnar tutte le ricchez
 ze loro. 592
 Lucullo prende alcune Elani del Re Mithridate.
 589

M



Attilio fatto Capitano de Ro
 mani nella guerra contra An
 tioco. 506
 Magnificenza & animosità gran
 dissima di Pericle nel riportar
 le speje fatto del publico a suo conto, ma egli ha
 ueua però preuuduto ciò che ne douea seguire.
 191.

Magone partendosi uergognosamente della Sicilia
 si ritorna in Africa. 397
 Mamerto & Ictea fanno lega co' Cartaginesi con
 tra Timoleone. 302
 Mamerto, gli altri testi dicono cottolamēte Mar
 co. 309
 Mandanio Città d'Italia. 716
 Maniera di Solone nel dar riforma alla Rep. 102
 Maniera di uersi che i Greci usauano chiamati à
 quel modo dall'ordine loro. 61
 Maniere di Crasso, con lequali si fece amabile al
 popolo. 651
 Maniera di trionfare usata da Romani, ma non
 cessi compiuta come era il trionfo 369
 Manlio primo ad affrontar i Francesi entrati in
 Campidoglio. 168
 Manlio aspira alla tirannide 171
 Marcello è assoluto da Romani della accusa datagli
 da Siracusani 370
 Marcello fu il primo, che portasse à Roma le deli
 tie Greche. 368
 Marcello in tutte le Scaramucce rimase vittorio
 so ogni uolta con Annibale 371
 Marcello assolto dall'accusa, fu creato Console la
 quinta uolta. 372
 Marcello provoca Annibale al fatto d'arme, non
 si mostrando punto inferior di animo & di ua
 lore. 373
 Marcel

TAVOLA

Marcello accusa in Senato Capitolino, perche haue ua uoluto corrompere un suo figliuolo	357	Mario offende uocchio uolentia parer giovane, con tanto che fosse grasso & corpulento & vecchio.	427
Marcello espugna Megara in Sicilia	366	Mario il giovane figliuolo di Mario assediato in Prencoste da Silla, si diede la morte.	436
Marcello consacra à Gioue Feretrio l'armi del Ca pitano inimico	360	Mario liberato da Minturnesi se ne fugge alla uol ta del mare	430
Marcello si mette à campo alla città di Siragosa.	363	Mario il giovane ritenuto da Hirmpsale	431
Marcello fatto Console la quarta uolta	369	Mario chiede il Consolato la sesta uolta	423
Marcello ripreso perche hauesse introdotto in Ra male delitie	368	Mario rifiuta il irriogo cōceduoli da Romani.	423
Marcello troua la uia di espugnar Siracusa.	366	Mario si serui uilmente dell'opera di Silla in mol te sue imprese.	539
Marcello accusato da Siracusani	369	Mario fu due uolte in un medesimo di ributtato dall'Edilità & Curule & plebea	409
Marcello piange la ruina di Siracusa poi ch'ella fu presa	366	Mario elesse d'esser più tosto grande che buono.	423
Marcello morto per una ferita che hebbe in un sin co.	374	Metello era il contrario di Mario	423
Marcello assaltato da una imboscata	373	Mario fatto Console contrasfa alle leggi Romane, nel descriver i soldati	411
Marcello fatto Console per conto della uirtù sua.	362	Mario fu nel principio temuto popolare, ma poi mo stro con l'opere ch'egli non teneua da nessuno, et che cuoch'egli operaua era à beneficio della Ro pub. come dee far ogni buon Cittadino	408
Marcello ritirato dall'assedio per la forza dell'ar te di Archimede con le sue Nauti	365	Mario animoso nelle cose della Rep. si mise all'im prese con animo prontissimo & grande senza temer punto l'auersità.	408
Marcello chiamato in Italia per la guerra Caria giouiso	368	Mario essaltando se medesimo che s'era fatto gran de col ualere, offende i nobili con le parole.	411
Marcello trionfa della uittoria hauuta, senza che il collega partecipi di quello honore	360	Mario uenuto in odio alla plebe s'astiene di chieder la Censura.	425
Marcello fatto Console	359	Mario fatto Console la settima uolta	434
Marco figliuel di Catone, & sua animosità, nel ricuperar la sua spada ch'egli haueua perduta.	320	Mario hebbe tante ricchezze che sarebbono state bastanti à molti Re.	415
Mardonio fastidito dall'aspettare, delibera d'as saltar i Greci	449	Mario trasagliano grandemente per la uenuta di Silla, si dà all'ebbrezza	415
Mare Adriatico prese nome da Adria città di To scana	164	Mario condannato da Silla alla morte	544
Marinari messo Mario in terra lo lasciano à discre tion de nemici	429	Martio consenua dalla morte un Cittadino Roma no, onde ne acquista la corena di Quercia.	162
Mario fatto Console un'altra uolta, & su la quar ta	415	Martio si dà alle cose della guerra	162
Mario haueua presso à Miseno una casa hauuata	426	Martio fatto Capisano de Volsi contra la pa tria	275
Mario creato Console assente per la tema che ha ueuano i Romani de Cimbri.	413	Martio uien con l'esercito uerso Roma	276
Mario fu assoluto dall'accusa de ambitu	409	Martie parente di Numa non hauendo potuto es ser Re di Roma, s'uccise	86
Mario si leua dalle cose della militia, per la debo lezza del corpo	426	Martio ferma i Romani ch'erano stati messi in fu ga da volsi. Catone uolentia che i soldati fosse ro forti della persona & con gran tuono di uo ce	264
Mario fu chiamato Terzo fabricator di Roma.	42	Martio è repudiato dal popolo nel Consolato. Chi governa non dee esser ostinato.	272
Mario si fugge di Roma dalle mani di Silla.	427	Martio è preso & è rilasciato per la furia de' no bili che diedero delle buste à gli Edili.	273
Mario si parte di Roma p non ueder Metello.	425	Martio aspro & altero contra il popolo	274
Marioe fuggito in Naue e richiesto da soldati che l' andauano cercando	429	Martio per la ripulsa del Consolato si parte di Ro ma.	
Mario nato di parenti uili, tardi uide & conobbe la città	408		
Mario eletto Cōsole per la guerra de Cimbri.	412		

<i>Marzio</i> è preso da gli Edili per esser ammazzato. 273	<i>da Fabio.</i> 216
274	<i>Minutio</i> insuperbito per l'antiorità datagli mal far molto più di quel che gli toccava, onde Fabio prudentemente dinie l'esseretto e lui. 219
<i>Martio</i> fatto Capitano generale delle cose de Volsci di fuori, e Tullio governator dello stato di dentro 276	<i>Miracolo</i> del Lago Albano dimostrativo della grandezza Romana 258
<i>Martio</i> è riuocato dall'esilio dal popolo, ma il Senato l'oppose alla sua riuocatione 276	<i>Miracolo</i> avvenuto ne' tempi di Plutarco, in materia delle nuoue che si fanno innanzi che si habbia il messo 323
<i>Martio</i> assalito da suoi nemici venne ammazzato in parlamento 282	<i>Miracolo</i> veduto da Tarabetio per la natività di Romolo 22
<i>Martio</i> veduta la moglie & la madre intenerisce la sua ferocità & si pigia à pietà 279	<i>Miracolo</i> d'un corniolo in hesta tratto da Romolo. 35
<i>Martio</i> in risposta à gli Oratori del Senato come cittadino, & non come Capitano de Volsci. 277	<i>Miracoli</i> grandissimi, ma ueramente incredibili, anchora che Lino, & Plutarco ne parli. 210
<i>Martio</i> mese consacrato à Marte da Romani. 84	<i>Miracoli</i> favolosi di Numa. 82
<i>Martio</i> , per che ragione fatto il primo mese dell'anno da Numa 85	<i>Mitridate</i> fece in uidi solo ammazzar in Asia 150. mila Romani 555
<i>Masiliensi</i> ingrossarono i campi loro con i morti da Mario 419	<i>Mitridate</i> sfida à Romani a battaglia con 40. mila fanti & 4 mila cavalli 597
<i>Materie</i> quanto alle cose d'amore 60	<i>Mitridate</i> sentendo ch' i suoi si pasceuano fin di carne humana cominciò ad abbassar l'orgoglio contra i Romani 594
<i>Megaresi</i> rimettono le lor differenze con gli Achei nirsini' Lacedemoni 98	<i>Mitridate</i> hauendo presentato il valor di Sertorio lo richiade, che gli sia in aiuto a ricuperar l'Asia, già ceduta a Romani 709
<i>Melone</i> si finse pazzo à beneficio della sua patria, come fece anco Solone, & Bruto che cacciò i Re di Roma 387	<i>Mitridate</i> rotto si fuggì con l'armata nel mare di Grecia 595
<i>Menandro</i> Capitano de' carriaggi 685	<i>Mitrobarzane</i> mandato da Tigrane contra Lucullo 605
<i>Muenio</i> Agrippa con una Favola fa far la pace al popolo col Senato 264	<i>Modi</i> co quali Catone accresceua la facultà sua 473
<i>Metella</i> moglie di Silla, si muore 562	<i>Modo</i> usato da Silla per lo qual fa venir uoglio a suoi soldati di combatter co nemici 548
<i>Metella</i> fu molto amata & stimata da Silla. 54	<i>Modo</i> colquale i Romani eleggono il Dittatore 371
<i>Mesello</i> s'attribuì il nome di Imperadore, per hauere una sol uolta vinto Sertorio 708	<i>Modo</i> di offercitate i cavalli trouato da Zenone 646
<i>Mesello</i> uia in esilio uolontario, essendo perseguitato da Saturnino per amor di Mario 224	<i>Molti</i> gradi s'accostano ad Alcibiade per la sua bellezza 230
<i>Metilio</i> loda in ringhiera Minutio come ualeroso huomo per sinicar Fabio: trattandolo da traditore 214	<i>Moltitudine</i> imperita desidera con ardeura ma non considera con prudenza 190
<i>Metilio</i> animosamente si contrapone alla grandezza di Fabio, persuadendo il popolo à tenergli la Dittatura 214	<i>Moneta</i> battuta da Lucullo chiamata Lunulea. 585
<i>Metone</i> Astrologo cacciò fuora in casa sua per denegar l'imprese della Sicilia 613	<i>Morte</i> di Sertorio 710
<i>Metrodoro</i> favorito grandemente dal Re, può insegnare à ciascuno, che i Principi sfogano la loro ira le più volte sopra gli amici loro 68	<i>Morte</i> di Cimone 584
<i>M. Teio</i> fu il primo de Romani che montasse su le mura d'Atene. 547	<i>Morte</i> di Perperna 410
<i>M. Lucullo</i> fratello di L. Lucullo il ricco. 557	<i>Morte</i> di Agide, & di Archidamia sua 725
<i>Mine</i> usate da gli antichi, nelle quali à nostri tempi fu molto eccellente il Conte Pietro Nauarro. 359	<i>Morte</i> di Remo per hauersi fatto beffe dell'operationi di Romolo 27
<i>Minotaur</i> , & sua descrizione secondo Euripide. 7	<i>Morte</i> di Lieurgo, non punto dissimile da gli infiniti da lui ordinati nella Repub. 67
<i>Minutio</i> è suprafatto da Cartaginesi, & soccorso	<i>Morte</i> di Memmio uogosenente di Pompeo 707

TAVOLA

Morte di Polopida, il qual si lasciò troppo trasportar dalla colera contra il nemico	353
Morte di Archimede di Sipacque a Marcello	367
Morte di Agefilata madre di Agide	725
Morte di Emilio ripulato da Plutifello	330
Morte di Lino Saluatore	693
Morte di Lucullo	619
Morte di Agide, & della madre, & auia mosse a grand'ist. sdegnò gl'spartani: imperoche anco in le guerre si guardauano offendere i lor Re	725
Moltitra Aristide & Themistocle, pungendosi l'un con l'altro	455
Muli Mariani Promerbio & vno nascosse	414
Musica & l'arme si conuengono insieme	61

N



Attua d'Anatolore & sua inno- centia	27
Natura di Solone nella sua pri- ma gioventù	93
Natura & qualità de Cimbri	

Nave di Theseo con laquale andò in Candia con- fermata da Theseo	11
Nella Rep. corrotta de Romani ualeua ad acqui- starsi il fauor del popolo, la ricchezza & l'elo- quenza: morbi neramente de le bene ordinate città	409
Nello monete de gli Atheniesi era scolpita una ci- neta a da un lato	524
Nemici Barbari facendosi beffe di Silla giurarono a soldati Romani che presero animo	548
Nemici di Camillo son astretti a confessar la sua grauitate	371
Nerone douo la libertà a Greci per concotter con la gloria di Flaminio	505
Nessuno seppe meglio abbassar l'orgoglio de Re de Persi di Cimone	577
Nissa riceue una rotta notabile	640
Nicia saccheggiata tutta la riniera Laconica	627
Nicia s'ingegna di lomar gl' Atheniesi dalla guer- ra: ma Alcibiade con la sua eloquenza ottiene di farla	241
Nicia nella uenuta di Gilippo negl'gentiss. nello co- se sue	637
Nicia essendo capitano prese Cithera	627
Nicia magnifico nelle cose de gli spittacoli	625
Nicia era sollicito in palazzo essendo ne magistrat- ti	626
Nicia odiato per le ricchezze & per lo modo del suo uiuere	631

Nicia minor di Lamaco nello cose della militia go- uerua la guerra	634
Nicia s'oppono alla deliberation fasta da gl' Athe- niesi di far la guerra in Sicilia	612
Nicia uen ingannato da Hermocrate	640
Nicia mette il campo intorno a Siracusa	636
Nicia con la fedeltà sua fu cagione che gl'al- tri suoi compagni non fecero bene i fatti loro	633
Nicia preso si getta a piedi di Gilippo niuicatore	641
Nicia ottien vittoria di Siracusani	639
Nicia, Thucidide & Theramene	624
Nicia & Alcibiade concorrenti	621
Nicia ne ambasciadore a Sparta	610
Nicia superato da Gilippo nella pugna nauale.	638
Nicia entra nel parer di Demosthene cioè di la- sciar l'impresa della Sicilia	640
Nissa sorella di Miltiridate presa da Lucullo	599
Nobili, contadini, & artigiani, tre membri della Repub.	15
Nobiltà & origine della famiglia de gl'Emilij	109
Non è cosa più dolce del sonno a chi ha durato fa- tica	418
Non è la più utile cosa per la Rep. che conseruar l'acquistato	196
Non è neramente il più puro fuoco, che quello, nel quale si bruciano le robe de gli usurai	721
Nota quanto fosse corrotta la Rep. di Roma poi che non i Magistrati, ma gl' scelerati delibera- uano l'impreses a senso loro	427
Nota che i Principi qualche uolta o'riando in suo seruitore, cercano occasione di lenarselo dinanzi con qualche giustificazione per coprir la persona loro	516
Nota quanto gli huomini da bene siano nelle cose de gouerni persiguitati a torto	471
Nota cortesia della Rep. Atheniese, la qual pre- miaua sua alle bisti che s'erano officate per quello stato	462
Nota parimente quanto u'arisse poco quella gente effeminata per il numero de Greci morti	462
Nota quanto importi la presenza del capitano nel le guerre	689
Nota quanto fosse in priuio la povertà presso a Ro- mani, & quanto l'umorata la nità	321
Nota quanto il Generale dee auerire a inuicarsi ne suoi uitaggi quando ha da far gi. rnata	316
Nota che se bene il Generale ha paura de celaria a soldati per non gli metter in spamento	319
Nota la grau potenza de Cartaginesi, & quanto	

però Roma hebbe che fare cō quella gente 399
 Nota accidente marauiglioso, per lo qual si scuopre il tradimento d'iceta, per occasione d'un'altra cosa impenfata 399
 Nota che la giustitia puo tanto ne gli animi humani che l'uomo che la fa ne diuen grande, & riputato. Ne habbiamo anco un'essempio di Antonio Veniero Doge d'un suo figliuolo e di Francesco Foscarini parimente Doge 414
 Nota la paxxia grandissima di costui quanto sia degna di esso 399
 Nota la bella & vera cōparatione di Anacarsi 95
 Nota questa cosa che ha piu tosto del fauoloso se gli scorpioni però in quel paese non son grandì come cani 431
 Notabil rotta data da Eumene a suoi nemici. 698
 Notino i Principi che le esaltationi troppo graui, & l'impositioni troppo acerbe deslano i popoli a cose nuove 392
 Notino le Republiche la grandexxa de Romani nell'afflitioni, & con quanto gran cuore prone dessero a conseruarsi senza perdersi d'animo. 220
 Numa hauena 40. anni quando hebbe il Regno di Roma 74
 Numa la prima cosa licentia la guardia della sua persona 76
 Numa fabrica un tempio uicino al palaxxo Reale 81
 Numa della città di Cori 72
 Numa mal uolentieri si parte dall'otio per regnare 74
 Numa seppelli con lui i libri descritti de sacrifici 86
 Numa uisse in pace 43. anni, & il tempio di Iano stette sempre chiuso 85
 Numa diuise il territorio tra i suoi cittadini 83
 Numa si morì di nechiezza 661
 Numero delle navi di Xerxe 143
 Numero di cittadini che si trouarono a Roma nel tempo d'Emilio 329
 Numitore riconfesse i nipoti 24
 Nuova forma d'armē ritrovata da Mario 471
 Nuova occasione di guerreggiar che uengono a Pirro in un tempo medesimo, della quali s'appren de alla peggiore 394
 Nuova intefassi a Roma, della vittoria d'Emilio, come per miracolo. La qual cosa auuene anco piu uolte in altri tempi, non se ne sapendo però l'autore 322
 Nuova occasione in Roma, per lequali Mario torna in Italia 431

Nuoue ribellioni de sudditi de gli Atheniesi fanno altrui aneder che chi possiede gran thaso è molestato anco da molti trauagli 396
 Nuova alintia imaginata da Sertorio per tenere a freno i Lusitani 701



Boli, moneta picciola così detti, da obolisci che erano uerghe di ferro 342

Occasione della ruina di Pilopemene cagione dall'arroganza sua.

393
 Occasione, per la quale s'appicca il fatto d'arme co' Cimbri 417
 Occasione di guerra per la quale Pirro si mouea contra gli Spartani 399
 Occasione per colorir la calunnia contra Nicia. 217
 Occasione per la qual Pirro disegno di farsi padrone d'Italia 387
 Decisioni commesse da Cinna & da Mario in Roma 433
 Occisione grandissima fatta da Silla de gli Atheniesi 347
 Odio de soldati contra Camillo perche non hanno potuto rubare a modo loro 163
 Officio & carico del pontefice presso a Romani antichi 78
 Officiu usati da Gilippo per rendersi amico le città 638
 Olihaco promette a Mithridate d'ammazzar Lucullo 398
 Opera fatta in una notte da gli Spartani a difesa loro 399
 Operationi illustri d'Emilio dopo la uittoria acquistata di Perso 324
 Opera di Phidia, nella qual ritrasse Pericle cō molto artificio 301
 Operationi empie di un uero tiranno il qual senza giuditio non cercaua di conseruarsi lo stato, ma di andar in ruina 347
 Operationi nerrognoze di Perso per la auaritia sua 315
 Opere fatte da Marcello in diuersi città 374
 Operationi di Mario nell'impresa de Cimbri 415
 Operationi di Alcibiade in favor della sua patria. 248
 Opemioni diuersi intorno alla morte d'Artillide. 456

T A V O L A

Opinione sciocchissima d'Anassagora intorno alla materia delle stelle 321
 Opinioni diuerse quanto al nascimento di Romolo 21
 Opinioni quanto al numero delle Sabine rapite 79
 Opinioni intorno al fatto di Romolo delle cose di Fidenae 37
 Opinioni diuerse de tempi ne quali fu Licurgo 47
 Opinioni diuerse delle cose di Minoe 7
 Opinione che fossero due Minoi & due Ariadne 10
 Opinione di Democrito confutata da Plutarco, come piena di superstitione, la qual tu puoi vedere in Cicerone nel 1. lib. della Natura de gli Idæi: a dichiarazione di questo luogo 303
 Opinioni & dottrina de Testani indouini quali a quei tempi erano tenuti eccellenti tra tutte l'altre nationi in quella materia del predir le cose future 142
 Opinioni diuerse della prefura di Salamina 98
 Opinione di Licurgo quanto alle dipinture ne palazzi publici 51
 Opinioni de gli scrittori se Aristide fosse povero o no 439
 Opinioni diuerse intorno all'education d'Emmone 679
 Opinioni diuerse intorno allo uergini Vestali, & cio che elle serbassero nel tempio loro 168
 Opinione di Pitagora intorno alle cose di Dio. 27
 Opposizione fatta a martio di uolersi far Re di Roma 268
 Oracolo dato ad Aristide della guerra che haueua no gli Atheniesi co Persi 446
 Oratione d'Emilio al popolo nella morte di suo figliuolo dopo il trionfo, nella qual si uede, quanto egli fosse uirtuoso & prudente 328
 Oratione di M. Serulio huomo natoro in sauer d'Emilio per il suo trionfo 325
 Oratione d'Aristide, per la quale gli Atheniesi ottennero nel campo de Greci un corno 447
 Oratione d'Appio Claudio cieco al Senato Romano 391
 Oratori de Romani in questo caso furon precipitosi, peroche bisognaua temporeggiare & anisero il Senato, considerate le forze & la dispositione de Galli 165
 Ordini di Numa quanto al pianto de morti. 80
 Ordinanza della giornata che fece Tigrane con Lucullo 607
 Ordine del trionfo che condusse Emilio. Vedi la Selua di maria lottione, donde si ragiona di questo trionfo 326

Ordine nelle leggi quanto a matrimoni 37
 Ordine de conuui di Licurgo 51
 Ordini di Numa somiglianti a quelli di Pitagora nelle cose de sacrifici 81
 Ordini di Licurgo nella città di Sparta 49
 Ordine del trionfo di Lucullo 615
 Ordine & numero delle uergini Vestali 78
 Ordinanza dell'esercito Cartaginiese 200
 Ornamenti delle persone de' soldati di Filopemene 487
 Origine & principio dell'amicitia tra Pelopida & Epaminonda 335
 Origine della generation del Re Pirro 679
 Origine di Eumene 679
 Ossa di Theseo ritrovate da Cimone 19
 Osseruatione de gli Etori per sapere se il Re ha uenuto commesso qualche peccato contra i Dei: la onde quei Re che erano trouati in delicto uenivano priuati del Regno 720
 Ostracismo, cio che egli sia, & che effetto faccia. 444
 Ottauio fu morto da i soldati mandati da Mario 433
 Ottime condizioni di Agesilao, per lo quali si potea conietturare che egli hauesse ueramente a dimenir grande 717

P



Adigione dedicato ad Alessandro 666
 Padre di Licurgo fu ammazzato con un cortello da beccasio. 48

Parlamento di Minutio con Fabio, confessandosi uinto da lui & offerendogli la sua obbedienza 317
 Parole di Bruto animose, per la quali si uede che il suo fine era la Rep. & non la Tirannide, & che pero non si curò de figliuoli. Collatino si parte di Roma non si fa se per amor della patria o se per tema del popolo 120
 Parole honorate de Falisci, per rispetto della uirtù di Camillo 163
 Parole di Brenno a suoi fidati per occupar il Carnidoglio 167
 Parole animose di Martio, per le quali si compren de il suo grandissimo cuore 269
 Parole di Siciuio & di Bruto capo della seditione. 172
 Parlamento honorato & prudente di Minutio, per lo quale confessa l'error suo di non haue re obbedito a Fabio 216

Parlamento di Cinea al Re Pirro 387
 Parole di Aristide per le quali si comprende quan-
 to fosse la sua bontà 443
 Parole innorate di Camilla a confusione di quei sol-
 dati a quali par lecito a di nostri di far ogni
 male; vergogna verace della militia 162
 Parole di Agide ad uno che piangea la sua mor-
 te 725
 Parole arroganti & poco sanie di Varrone, per le
 quali si vide ch'egli era più tosto un cicalone
 ch' un Senator di consideration nessuna 217
 Parole benurate di Emilio dette à Fabio, con le
 quali lo propone à tutto il resto de' Romani che
 gli erano contrarij 217
 Parole di Catoe a' Romani, accioche facessero
 l'impresa di Cartagine 475
 Parlamento di Volturna a Mario in presenza de
 principali de' Volsci 279
 Parlamento di Alcibiade al popolo dopo il suo ri-
 torno alla patria 359
 Parlamento di Pelopida con Thebe moglie di A-
 lessandro 350
 Parole efficacie dette sono più importanti che
 i danari 341
 Parole gravi & prudenti di Emilio al popolo che
 lo hauea eletto Console 314
 Parole di Fabricio veramente degne d' un' uomo
 Romano 391
 Parole di Proculo a Remolo 40
 Parole delle Sabine per mitigar la furia de' gli
 huomini loro che combatteuano con i Roma-
 ni 74
 Parità non fa guerra, detto di Solone 100
 Parere d' Acistide di lasciar fuggir l' esercito, ro-
 to di Xerse 143
 Pacchi & qualità loro nella militia 660
 Patrono difensore, & dal quale l'huomo è feno-
 rito, & dal quale il Cliente dipende. Il qual or-
 dine fu trouato da Romolo; leggi la sua vita.
409
 Pausania piangendo prega gl' Iddij che gli conce-
 dino la vittoria 451
 Pausania posto in sommo pericolo per lo soccorso
 datogli da suoi soldati confusamente & senza
 ordine 45
 Pausania recupera il corpo di Lisandro per via del
 la treuua co' Thebani 533
 Pausania trattaua tradimento co' Barbari 572
 Pausania riconcilia gli Atheniesi co' Lacedemo-
 ni 525
 Pausania fu citato in giudicio per la morte di Li-
 sandro 533
 Pena canzone in lode de' gli Iddij 61

F. Crasso figliuolo di Crasso assalta i Parthi. 665
 Perché cagione si dica il di bianco esser felice. 192
 Perché cagione dopo una mortalità di huomini so-
 glia piovere 419
 Perché cagione Licurgo non uolena i forestieri nel
 la sua città 66
 Perché cagione la moglie usaua succinamente col
 marito in sparta 17
 Per cagion di Pericle si rompe la guerra co' Me-
 gareti 200
 Perché cagione Gioe fosse detto Feretrio 360
 Per qual cagione Agide ricuò di venir a giornata
 col nemico nel Peloponneso 722
 Per qual cagione Leonida fu priuato del Regno.
721
 Per qual cagione Sertorio abbruciò la città di La-
 urone 706
 Perdica crea suo capitan generale Eumene della
 genti che egli ha nella Cappaducia & Arme-
 nia 631
 Pericle essendo uicino alla morte uole esser lodato
 d' esser stato prudente nello haue conserua-
 to i Cittadini nelle battaglie 109
 Pericle lena Aspasia di giudicio con le lachrimo-
 & con preghiere 102
 Pericle l'acquista la gratia del popolo con gli spet-
 tacoli, co' piaceri, & con le forze, le quali tutte
 cose piacciono al uolgo. 190
 Pericle si difende dall' opposizioni che gli son fatte
 perche egli spendea tanto 190
 Pericolo di Licurgo nel disuidere le cose mobi-
 li 52
 Pericle ripreso per le magnificenze usate da lui al
 popolo. 190
 Pericle per consenso comune hebbe la Signoria d'
 Athene. 193
 Pericle per le sue facende haueua posto in oblio
 Anassagora, & suo fatto con Anassagora ch'era
 vecchio. 194
 Pericle uendute tutte l' entrate spendea ogni
 in casa à minuto, onde n'era ogni giorno ripre-
 so da' figliuoli. 193
 Pericle riduce il gouerno della Rep. à un modo mi-
 le & temperato 193
 Pericle contutto che fosse come Signor di Athene,
 non accrebbe punto la sua facultà che gli la-
 scio il padre 193
 Pericle prende guerra co' i Samij, dopo molte ope-
 rationi fatte da lui malouosamente. 196
 Pericle salua i suoi Atheniesi senza danuo alcuno
 dalle mani de' nemici. 197
 Pericle

TAVOLA

<i>Pericle viene alle mani con Melisse</i>	198	<i>per hostaggio à Thebe an sue figliuolo</i>	349
<i>Pericle rovina lo state de pochi in Samo</i>	198	<i>Pelopida mandato ambasciadore da Thebani al Re de Persi.</i>	351
<i>Pericle con quarantaquattro Navi niuce festanta de nemici</i>	198	<i>Pelopida nella guerra Leuthrica si fece famosissimo & glorioso.</i>	342
<i>Pericle amò grandemente Aspasia, & la tolse in casa, habendo lasciata la sua prima moglie.</i>	197	<i>Pelopida fu potentissimo Re nel Peloponneso, che hoggi si chiama la Morea.</i>	2
<i>Pericle nien tassato che nen facesse cosa degna di tante apparecchiò quante havea fatto con l'armata così grossa</i>	204	<i>Pelopida essendo in prigione, ingiuria Alessandro di parole con sicurezza di animo pur troppo grande</i>	349
<i>Pericle nella materia di Paralo suo figliuolo pien se molto, come quello che l'amava grandemente.</i>	274	<i>Peloponneso, hoggi si chiama la Morea.</i>	340
<i>Pericle non accetta danari da Pissubone, che gli donava, perche egli non mutasse le state de Sami.</i>	198	<i>Pena la nita presso à Beoti à chi non riunivano à tempo i Magistrati</i>	346
<i>Pericle s'opponne a figliuoli di Cimene.</i>	200	<i>Pensiero di Themistocle per far grande la sua Città, non approvato da Aristide</i>	146
<i>Pericle dimostra in questi travagli quanto fosse di grande animo & pronto nelle facende importanti.</i>	202	<i>Peste in Roma, & carestia grandissima ne tempi di Remolo.</i>	37
<i>Per legge antica della militia nen si poteva far l'arte del soldo à cavallo</i>	210	<i>Pencesta si dà in fuga, e sfortando i suoi à far il medesimo</i>	689
<i>Perpenna si sdegna molto de gli honori fatti à Sertorio.</i>	703	<i>Pico è consacrato à Marte</i>	23
<i>Perpenna preso da Pompeo, è da lui fatte merita mente morire</i>	710	<i>Pietà & misericordia di Marcello à Siracusani.</i>	367
<i>Perpenna cerca di ribellarsi à Sertorio, & esorta gli altri colleghi à far il medesimo.</i>	710	<i>Pira, catasta cioè un monte di legno per abbruciar Creso.</i>	111
<i>Perseo raccomandatesi alla fede d'Oronde è ingannato da lui</i>	323	<i>Pirro stemè solamente la militia: il medesimo fanno anco hoggi i Re di Francia, & il gran Turco, perche l'armi seno il nervo de Regni.</i>	383
<i>Perseo è ridotto à combatter co Romani, & per quale necessità</i>	317	<i>Pirro haveva virtù di guarir altri del mal della milta, come hanno i Re di Francia di sanar delle scrofele, la qual cosa mostra apertamente che i Principi seno in custodia di Dio, & accettati à sua maestà quando son buoni.</i>	380
<i>Persuasione di Theseo per ridur il popolo insieme.</i>	12	<i>Pirro hebbe di molte mogli.</i>	384
<i>Pelopida morto chiesto da Thessali à Thebani per honorarlo</i>	353	<i>Pirro hebbe per moglie Antigona figliuola di Berenica</i>	381
<i>Pelopida giudicate felicissime da Plutarco per haver fatto felicemente molte imprese honorate.</i>	354.	<i>Pirro in grandissimo pericolo manda per aiute al figliuolo</i>	403
<i>Pelopida coo Lexa mila Greci s'avia alla volta di Sparta.</i>	346	<i>Pirro si sbrighò per un segno ch'egli vide in Sparta che gli predicava la morte sua</i>	403
<i>Pelopida conduce à Thebe per hostaggio Filippo fratello di Alessandro Re de Macedoni</i>	348	<i>Pirro occupa Berrea</i>	385
<i>Pelopida fu sempre in qualche Magistrato presso à Thebani.</i>	341	<i>Pirro portava su l'elmo fra le penne due corna di castrone.</i>	385
<i>Pelopida s'offerisce Capitano de Thessali contra Alessandro Tiranno de Fere, per non oscurar la sua gloria.</i>	348	<i>Pirro tratta la pace co' Romani per restar con la riputatione della vittoria</i>	391
<i>Pelopida è ritenuto da Alessandro cōtra i patti et la fede.</i>	349	<i>Pirro fu cognominato Aquila, come si uede nella sua nita più innanzi</i>	443
<i>Pelopida si parte con portissimi da Thebe, confidandosi della sua gloria.</i>	352	<i>Pirro gridato Re de Macedoni</i>	385
<i>Pelopida fa amicitia con Tolomro, & ne mena</i>		<i>Pirro toglie à Cartaginesi la parte della Sicilia che essi possedevano</i>	395
		<i>Pirro intese quì che colui fosse Signore che era più ualoroso, uolendo inferire che il regnare non si conuiene à tutti</i>	384
		<i>Pirro</i>	

<i>Pirro chiamato in aiuto da Tarentini contra i Romani</i>	287	<i>Popolo condanna Pericle che hauera fatto tanti beni, però il suo fondamento sul fauor del popolo gli riuolse come a Gergio Scali in Fiorenza.</i>	204
<i>Pirro muta natura aſtretto dalla neceſſità delle coſe ſue.</i>	395	<i>Popolo teme di Minutio, attento che il Dittatore potera ſenza altro proceſſo far morire qualunque perſona egli voleſſe</i>	214
<i>Pirro entrato in nuoue ſperanze, ſi muoue col campo all'impresa d'Argo</i>	401	<i>Popolo d'Athene perſuade Alcibiade che diueniſi ſignor dello ſtato, occupando la Rep.</i>	255
<i>Pirro è ſtato ſuor di morire da Zopiro ſoldato d'Antigono.</i>	404	<i>Popolo Romano per ſignoreggiare ſi faceva ſeruo della uirtù & della honeſtà</i>	314
<i>Pirro aſſalito da nemici nel partirſi di ſicilia.</i>	396	<i>Porſena marauigliandoſi della grandezza de' gli auui Romani, inchina alla pace con loro. Et coſi ſpeſſo auuene, che un fatto generoſo opera più che uno eſſercito intero.</i>	117
<i>Pirro caduto col conaſſo l'pericolo della uita.</i>	400	<i>Portento per lo qual Themiffocle uenne in gratia del Re de' Perſi, & fu liberato dal bado.</i>	150
<i>Pirro & Pantancho ſi ſfidano à ſingolar certame.</i>	383	<i>Potenza di coloro che l'hanno acquiſtata, ſuol mutar l'ingegno.</i>	560
<i>Pirro ſpogliato da Molotti del Regno.</i>	381	<i>Preghiera di Camillo à' gli Iddij, per la uittoria de' Volenti.</i>	160
<i>Pirro era comparato da Antigono a un buon giuocatore, che trabe buon punto, ma non ſa ſeruir ſene.</i>	397	<i>Preſſo a' gli Spartani erano tenuti à ragione coloro che non ſi maritauano, ò che facendolo tardarlo faceuano maleamente, ſtando più la ricchezza che la bontà de' parenti</i>	334
<i>Pirro ſapeua acquiſtar, ma non conſeruar l'acquiſtato.</i>	397	<i>Preteſtato, cioè con la uſte da giouane</i>	39
<i>Pſiſtrato di che tribù ſoſſe.</i>	98	<i>Prima uolta che i Romani bebbero da far co' Parthi, fu col mezzo di Silla.</i>	539
<i>Pſiſtrato con la guardia della ſua perſona ſ'inſignorìſce della Rocca d'Athene.</i>	113	<i>Primi principi della giouanexxa di Theſon.</i>	3
<i>P. Licinio fu il primo de' Romani ch'entraſſe nella Macedonia.</i>	313	<i>Principio dell'amicitia di Theſon con Pirubos.</i>	16
<i>Platoſi ſon premiati della uittoria hauuta contra i Medi con lxxx. talenti.</i>	453	<i>Principio de' verſi di Solone, per la recuperation di Salamina.</i>	97
<i>Platone parimente nella ſua Rep. aſſente alla communion della moglie & de' figliuoli.</i>	57	<i>Pritanei, cioè Tribunalj, et luoghi di giuditio.</i>	12
<i>Plutarco cunſa il rapimento fatto da Romolo, delle Sabine per l'eſſetto che ne ſegui poi</i>	26	<i>Privilegi che hauenuo le Vergini Veſtali. Queſto medefimo ſ'offerua hoggi in Roma, quando un reo ſi incontra a caſo in un Cardinale.</i>	78
<i>Plutarcho ſcriſſe la uita di Hercole inſieme con queſt'alre, laquale non ſitroua.</i>	16	<i>Prodexxa di Marcello.</i>	360
<i>Plutarco per lo beneficio fatto da Lucullo alla ſua patria, promette di ſcrimar la ſua uita.</i>	570	<i>Prodexxa di Pirro ch'ammazzò uno tagliandolo per mezzo con la ſpada in un colpo.</i>	396
<i>Polemarco, alcuni ſopongono Prefetto ò Capitano della Città.</i>	337	<i>Prodegi auuenti innanzi che Mario faceſſe la giornata con i Cimbrj.</i>	416
<i>Pompeo Magno è mandato da Romani contra Seruorio, perche ſ'auueuano che Metello non era buono per ſargli di fronte.</i>	701	<i>Prodigij auenuti in Roma, innanzi che Mario entraſſe in Roma con l'eſercito.</i>	552
<i>Pompeo ſuccede à Lucullo nell'eſſercito, & gli toglie i ſoldati.</i>	614	<i>Prodigij della ruina che habbero gli Atheniſi per la guerra Siracuſana</i>	241
<i>Pompeo creato Capitano contra Mitridate</i>	614	<i>Prodegi per la partita di Timoleone</i>	290
<i>Pompeio fu cognominato Magno, eſſendo auora ſharbato</i>	655	<i>Promethione ſcrittor delle coſe d'Italia</i>	22
<i>Pompeo l'acquiſto il nome di Magno, per la uittoria riportata di Silla.</i>	705	<i>Prouerbio uſato da marinari nelle tempeſte di mare ſignificante che ſi ricorre all'ultimo rimedio quando tutti gli altri ſono ſcarſi</i>	277
<i>Pomponio pretore ſenza uſar ciancie, dice alla liberà à Romani che ſi prouegghino, perche l'eſercito era rotto</i>	210	<i>Prouerbio, Non ſenza Theſeo, da che naſceſſe. Prouerbio in'altro Hercole</i>	18
<i>Pontefici, perche così detti</i>	77	<i>Prouerbio, chi non lancia non tocca il ſegno. Et chi ſugge non</i>	ge non
<i>Popolo pentito dell'ingiurie fatte da Pericle, diſpoſa ch'un ſuo figliuolo baſtardo entri al gouerno della Repub.</i>	205		

<i>ge non uicco</i>	319
<i>Prouisioni di Mitridate per combatter co Romani</i>	392
<i>Protagora fu bandito per cagion della Filosofia</i>	640
<i>Prudente risposta data da Eumene a gli Ambasciatori di Cratere, & d'Antipatro</i>	681
<i>Prudenza animosa di Fillo Spartano</i>	400
<i>Potenza & grandezza di Suren</i>	662
<i>Publicola divide le squadre delle sue genti contra i Sabini per riparar a una imboscata fatta a Romani</i>	129
<i>Publica assalta ualerosamente i Toscani & gli rompe</i>	126
<i>Publicola accatta in casa Clauo & fa cittadini i Sabini</i>	129

Q



<i>Arbelio morto da nemici per la sua possesione ch'egli hauea in Albano</i>	560
<i>Quali fossero coloro che si morirono del morbo pedicolare</i>	563
<i>Quali fossero in Roma i magistrati che si conueniano a giouani</i>	497
<i>Quali furono precettori di Themistocle</i>	136
<i>Quali fossero le ricchezze di Emilio, doue si nota che la uirtù & non l'oro fa l'huomo grande se non inquanto che l'oro è strumento da farsi grā de, usandolo bene</i>	330
<i>Quali fossero i sacrificij de Lacedemoni nelle loro Vittorie</i>	369
<i>Qual fosse la cagione che Licurgo scacciò i forestieri della città di Sparta</i>	720
<i>Qualità delle doti ordinate da Solone</i>	105
<i>Quanto fossero mal trattati i ferni da gli Spartani</i>	66
<i>Quanto impartì la giustitia & l'equità</i>	503
<i>Quele de gli Atheniesi contra Egeo per rispetto di Theseo</i>	8
<i>Questore, Camerlingo & pagator del campo the foriera</i>	411

R



<i>Ragionamento di Solone con Crespo, intorno alla felicità dell'huomo</i>	111
<i>Ragionamento di Plut. intorno alla materia de miracoli</i>	160
<i>Ragionamento tra un Romano & un Veiente, per</i>	

<i>lo quale si uiene a cognitione della mateniglia del Lago Albano</i>	158
<i>Ragionamento di Themistocle al Re de Persi</i>	151
<i>Ragionamento di Brenno Re de Galli con gli Oretori Romani, per lo quale allegando quel che faceuano i Romani color vicini, fa buone le sue ragioni contra i Chiusi</i>	165
<i>Ragionamento di Lucullo in escusation di quel che altrui pareua ch'ei facesse con poca ragione.</i>	596
<i>Ragionamento del Re Arabo a Crasso di ingannarlo</i>	661
<i>Rhetra, ordine nelqual consisteno le leggi di Licurgo</i>	51
<i>Rep è bene ordinata quando gli huomini obediscono alle leggi, & quell Imperio dura, che offerua gli ordini si come uediamo hoggi quel del Turco</i>	334
<i>Reliquie del corpo di Cimone furon portate in Attica</i>	585
<i>Risposta di P. Crasso a certi che l'essortauano a salvarsi dalle man de nemici</i>	666
<i>Risposta di Focione ad Anipatro domandandoli cosa meno che honesta</i>	715
<i>Risposta di Crasso al Re di Armenia imprudentissima & fatta con poco giudicio</i>	661
<i>Risposta di Marcello all'accusa de suoi nemici</i>	69
<i>Risposta di Volunnia a Valeria</i>	279
<i>Roma la prima uolta edificata in Roma rotonda si come si uede anco per un disegno che ua attorno</i>	27
<i>Roma governaua a un certo modo tutti gli huomini di stato</i>	591
<i>Romani ricorrono all'aiuto di Fabio nella loro grandissima calamità</i>	219
<i>Romani allegri per la pace fatta co' Volsci, hono- rano le donne che ne furono la cagione</i>	230
<i>Romani faceuano i sacrificij netti da ogni scro- pollo, & tante uolte lo rifaceuano quanto che uenisse bene</i>	274
<i>Romani lasciati ogn'altro rimedio, fortificano la Città per difendersi</i>	277
<i>Romani ne mortory usauano lenti & sale</i>	665
<i>Romani da Annibale in fuori hebbero terror piu di Antiocho, che di nessuno altro Re</i>	466
<i>Romani uoleuano che l'altre nationi fauellassero nella lingua loro, & non essi nell'altrui</i>	466
<i>Romani cedono l'electione del Re a Sabini</i>	72
<i>Romani sacrificauano al Dio de termini</i>	83
<i>Numa constitui i termini alle possesioni</i>	83
<i>Romani fuggendo l'ingurie di Cinna se ne andauano a trouar Silla</i>	553
<i>Romani mandano in Delfo una taxxa d'oro</i>	361

Romani

Romani sempre occupati nelle guerre	353
Romani condannavano coloro che ambivano i Magistrati. Il medesimo fanno anco i Signi Vinitiani, perche essi vogliono che la uirtù & la bontà uada innanzi & non il favore; & i Censori hanno in Veuetia il medesimo carico che hanno i Censori in Roma	409
Romolo contra Amulio, gli ribella il suo Stato	24
Rotta d. Filippo datale da i Romani	501
Rotta data da Porro a Lacedemoni per la morte del suo figliuolo	401

S



Amone era una sorte di nauilio.

198

Sami uiuono gli Atheniesi

198

Sarsi, quel che noi diremmo luogo le picche è altra maniera di

arme in haste

319

Sano consiglio di Valerio, perche il popolo guarda più all' util breue & presente, che al danno

118

luogo & suino

724

Scherzi fatti ad Agide

408

Scipione giudicò che Mario donesse essere un gran

Capitano a suo tempo

Scipione passato in Affrica con le sue vittorie liberò Roma & fu giudicio partito il far guerra nell' altri paesi

225

Scirafila propone in consiglio che si bandisca l'oro & l'argento della città di Sparta secondo le leggi antiche

524

Scirone ammassato da Theseo

5

Scudo di bronzo caduto dal cielo al tempo di Numma

80

Scultura & pittura arti nobili insegnate da Emilio a figliuoli

311

Secondo fatto d'arme di Mario co' Cimbri

418

Seduzione del popolo in Roma per rispetto della fame

271

Segui d' un Tiranno quando vuole occupare una città

309

Segni della fortezza de Cirenei

594

Segno dato di cielo della grandezza di Licurgo

69

Segni apparsi al Re Mitridate

515

Senato manda oratori a Cima & a Mario a richiamarli nella città

423

Senato Romano manda nuovi Oratori a Mario per addolcirlo

277

Sepoltura di Themistocle che era in Magnesia sulla piazza

154

Ser. Galba nemico di Emilio, lo calunnia presso a soldati

315

Sertorio mandato Questore in la Gallia, detta boi gi Lombardia

696

Sertorio troua modo da far rendere i nemici senza spargimento di sangue, & senza menire ad altra battaglia con loro

705

Sertorio si mostraua benigno in tempo di pace ma terribile in tempo di guerra

698

Sertorio passa il Rhodano a nuoto, quantunque ei fosse tutto coperto d'arme

696

Sertorio nelendosi tradito da suoi colleghi si spoglia della sua pristina humanità, caligando serenamente i deli quenti

710

Sertorio perde un occhio, del che se ne gloriana molto

696

Sertorio passa a Maurusia provincia d' Affrica

698

Sertorio era amicis. della modestia & della quietà

710

Sertorio chiamaua Pompeo di scipolo di Silla, & ciò per ischernio

705

Sertorio si burlaua di Pompeo, et di Metello, chiamando l' un fanciullo, & l' altro uecchia

706

Sernilia sorella di Catone donna impudica

615

Sesilio Pretor dell' Affrica fa comandamento a Mario che non metta piedi nell' Affrica

431

Sicilia consecrata alla Dea Proserpina

190

Si daua per premio a chi conseruaua un cittadino una corona di Quercia

261

Sigliura. credo che sia scorrettion di uestro, perche non si troua ne in Lino, ne in altri, ma si pensa che uaglia dir Signa. Dimisso la chiama Sincro & questo per auuertimento

125

Silla per far danari mette mano alle cose sacre.

545

Silla conduce l' esercito suo nella Beotia

548

Silla l' essò tutor del figliuolo Lucilio

590

Silla è assalito dalle podagre chiamate balbutienti

556

Silla tolse la gloria a Mario, in quel modo che Mario la tolse a Metello

411

Silla fece parentado con Pompeo Magno

561

Silla rompendo Norbano lo caccia in Capona

556

Silla fece un conuito al popolo abbondantiss. di tutte le cose

562

Silla fac. ndo carezze ad Archelao, lo messe in disgratia de popoli che sospetarono che la preditta d' Archelao fosse fatta malissiosamente

554

Silla fu rotto da suoi nemici

559

Silla haueua una armata di 1500. uani

556

Silla condenna alla morte una gran parte & la maggior de cittadini Romani

560

Silla s' abbocca con Archelao per trattar accordo

553

Silla fu fatto pretore per forza di danari.

539

Silla

TAVOLA

<i>Silla mandato nella Cappadocia per le cose di Mitrdate</i>	339	<i>ne curando entrò in difficoltà con loro</i>	396
<i>Silla s'avia a Roma con l'esercito con felicitosa ventura di bauer a far bene i fatti suoi</i>	343	<i>Solone discende da Codre & la madre fu Cugona di Pisistrato</i>	93
<i>Silla si fa amico del Re Bocco</i>	336	<i>Solone fatto Capitano per l'impresa di Salamina</i>	97
<i>Silla essendo odiato da Mario s'accosta a Catule Consolo ma tardo nelle cose della militia</i>	378	<i>Solone preside la rovina della Rep. d'Athene</i>	112
<i>Silla diventa grandissimo nella guerra sotiale</i>	340	<i>Solone fatto correttore & moderatore della Rep. d'Athene</i>	103
<i>Silla amò un fanciullo chiamato Mastrobio & una cortigiana detta Nicopoli, che lo lasciò herede del suo</i>	338	<i>Solone si finge pazzo per giurare alla Patria</i>	97
<i>Silla si dana volentieri a buffoni, & a gli huomini dissoluti</i>	338	<i>Solone in Egitto dà opera alla Filosofia</i>	101
<i>Silla ricorda ne suoi commentarij che nessuno altra cosa è più degna & di maggior fede che quella che vediamo in sogno. La quale opinione è uanissima & senza fondamento</i>	604	<i>Solone con 500 giovani fa l'impresa di Salamina</i>	98
<i>Silla confesso di bauer ricevuto la historia contra Archelao</i>	351	<i>Solone divenne consigliere di Pisistrato, non per che egli fauorisse il Tiranno ma per ritenerlo dal far male, & accioche la temperasse nelle sue operationi</i>	114
<i>Silla prende Athene</i>	347	<i>Solone essendo vecchio si mise a scriuer, ma lasciò poi l'impresa per la fatica</i>	114
<i>Silla dedicò i suoi commentarij a Lucullo</i>	350	<i>Solone cō animo intrepido parla a cittadini per la libertà senza temer punto di Pisistrato</i>	113
<i>Silla hebbe quattro mogli, l'ultima fu Metella.</i>	341	<i>Solone se fosse inuentor del collegio de gli Areopagiti, non</i>	104
<i>Silla uia a incentrar Elaco suo successore nel gouerno</i>	352	<i>Solone pregato da gli Atheniesi a riceuer la Repn.</i>	100
<i>Silla fu assalito da una malattia, nella quale era consumato da pedocchi</i>	363	<i>Sommario di cose appartenenti ad Apolline</i>	342
<i>Silla seppelito honoratamente da Romani</i>	363	<i>Somma della rotta che hebbe Crasso da Partiti.</i>	671
<i>Simone presa da Lucullo</i>	603	<i>Spartaco rompe le genti di Crasso</i>	654
<i>Sisistia, cioè adunanza comune di conuitati piaceuole, & dolce</i>	33	<i>Spartaco Capitano de gladiatori uinse i Romani</i>	653
<i>Soccorri uenuti a Lacedemoni per loro bona fortuna</i>	400	<i>Spartani a lor tempi erano maestri perfettissimi di guerra</i>	346
<i>Sofferenza grandissima d'un fanciullo, accioche non si scoprisse il suo furto</i>	60	<i>Splanghe, cioè, trauerse, bocche di ferro che si mettono a trauerso per concatenar qualche legno insieme</i>	15
<i>Sogno di Cimone per lo quale egli prende la sua morte</i>	38	<i>Statua di Hercole portata in Campidoglio da Fabio</i>	223
<i>Sogno di Pelopida, per illusione del Demonio nostre antico guerriere</i>	345	<i>Stratagema di Themistocle per far che Xerse si uenisse della Grecia</i>	143
<i>Sogno di Pirra con Alessandro Magno</i>	385	<i>Stratagema di Themistocle per fuggir dalla mano nemici</i>	150
<i>Sogno marauiglioso di Eumene, per lo quale fa cōtettura di dover conseguire la uittoria contra Cratere</i>	662	<i>Stratagema usato da Eumene per iscappare dall'insidie de Macedoni</i>	688
<i>Soldati di Perso uengano alle mani, ond'egli si fugge da loro</i>	321	<i>Sulpitio Tribuno de Romani uenue a parlamento con Bremono per la pace</i>	169
<i>Soldati sforzano Crasse ad acconsentir all'accordo con Surenra</i>	670	<i>Sulpitio imitator di Saturnino fauorisce l'operationi di Marce</i>	427
<i>Soldati spagnuoli si uotauano di morire insieme con i lor capitani</i>	703	<i>Sulpitio fu ammazzato tradito da un suo seruo.</i>	344
<i>Soldati Pretoriani deputati alla custodia di Eumene</i>	614	<i>Sulpitio huomo ribaldissimo fauorisse le cose di Mario. Et da questo si può comprender quanto fossero grandi & potenti i gentilihuomini Romani</i>	343
<i>Soldati di Lucullo s'ammottinano</i>	613		
<i>Soldati di Lucullo si dogliono di lui & egli uon se</i>			

Surena mandato dal Re de Parthi contra Crasso	662.
Surena assalti a Crasso con una imboscata	665
Surena vien a parlamento con Crasso	668

T



Arquino col pigliar le figliuole et principali di Roma, uolena uenir con loro a qualche compositione, ma il pensiero gli andò fallito	127
Arquino domanda aiuto a Persena per ristorar a Roma.	125
Telefeno fu per ammazzar a tradimento Silla quando si fu le porte di Roma	559
Tempio o oracolo di Pessiae	619
Tempio di Iano in Roma con le porte chiuse	85
Tempio di Gioue Statore fatto per voto di Romolo.	21
Termodonte chiamato poi Hemene	15
Terremoto grandissimo seguito nelle parti di Sparta.	581
Terribilità d'animo delle donne di Cimbri, poi che Mario hebbe acquistata la vittoria	2
Terra, figliuola d'Emilio predice la uittoria al padre con la morte d'un suo cane	314
Testimonianza di Platone della bontà e della uirtù di Aristide	456
Testimoni esaminati contra Alcibiade falsi e contrari ne detti loro	243
Thebeni fanno la vendetta della morte di Pelopi da	354
Themistocle fugge un altro pericolo per hauer domandato una statua a un barbaro	153
Themistocle viene a ragionamento con Artabano Capitano di Xerse	150
Themistocle per non osservar la promessa fatta a barbari d'esser contra i Greci si privo della uita	153.
Themistocle si muore in Magnesia di ueleno	153
Themistocle richiama tutti i baudi, accioche Aristide ritornasse, temendo egli che non aiutasse i suoi nemici	141
Themistocle essorta le genti Ioniche a dar aiuto a Greci, seruendo le parole ne sarti per mettergli in sospetto a Xerse	140
Theocrito indouino spirato dal migliore angelo, interpretò il sogno ch'altri prendeva in peggior parte quando al sacrificio della uergine	346
Themistocle intaccò il comune ne suoi magistrati	441
Themistocle, e suo desiderio in materia della gloria	

via	4
Themistocle perseguitato da suoi nemici, si fugge a Corfu.	148
Themistocle ripara allo sbigottimento de suoi Cittadini con alcune provisioni, e col farli abbandonare Athens	140
Themistocle su cagione della uittoria de Greci.	143
Themistocle per dire il uero non si cura di esser offeso dal suo nemico	141
Themistocle è cacciato dalla patria per invidia, e per malignità del popolo	148
Themistocle insidiato da grandi per l'invidia che gli era portata. Et così anieno a forestieri furono viti e a Re, che i Baroni gli odiano come s'usa presso a Re de nostri tempi	152
Themistocle uenne in tanta familiarità del Re Persano, che gli fu lecito uisitar la madre, cosa non usata a quei tempi, ne presso a quella nazione	
Themistocle fugge la furia de Persi, che l'assaltarono per ammazzarlo	150
Themistocle hebbe tre Città in dono dal Re de Persi	152
Themistocle congiunge il Pireo con Athens	146
Themistocle nato bassamente in Athens fu un gran Themistocle a Greci, per che la uirtù dello huomo e non la prosapia, è in consideration del mondo	135
Themistocle per la gloria non hauea riguardo a far spesa, per grande ch'ella si fosse	139
Themistocle liberale, e non sacrifico e co forestieri	137
Themistocle riduce gli Atheniesi a essercitar le loro se da mare, e certo giudiciosamente, poi che con l'armate si fanno imprese importanti.	137
Themistocle si mise molto giouane al governo della Rep.	136
Themistocle concorre con Cimone in tutte le grandezze	138
Themistocle nella recitation delle Tragedie, uinse tutti gli altri per la sua pompa nelle spese.	138
Theseo ua contra al Toro Marathonio.	7
Theseo riduce il popolo in una Città	12
Theseo fu il primo, che istituì i giuochi chiamati Isthmici in honor di Nettuno, quali si faceuano ogni cinque anni	13
Theseo dopo la morte d'Amiepe uolse Phedra per moglie	15
Theseo rapìter Salenne di molte fanciulle per che fosse per ciò molto libidinoso	15
Theseo rapì Helena, che poi fu rapita da Alessandro detto detto Paris	15
Theseo	

Theseo rapì Anasso da Trezene **15**
 Theseo con Pirithoo contra i Centauri. **16**
 Theseo venuto in disgratia de gli Atheniesi **18**
 Theseo honorato come Heroe da gli Atheniesi. **19**
 Theseo tenuto da gli Atheniesi per figliuolo di Net-
 tuno **19**
 Thucidide Alopecefe è dato per riscontro a Peri-
 cle, accioche non paresse ch'egli solo governasse
 ogni cosa, si come al vecchio Cosmo de Medici,
 fu dato in Firenze Luca Pitti. **131**
 Thucidide Historico parente di Cimone **171**
 Tigrane superbissimo non poteva esser comporta-
 to da Greci **613**
 Tigrane rotto da Lucullo si fugge. **603**
 Tigranocerta Città reale assalita da Lucullo **605**
 Timofane fratello di Timoleone Capitano di Sira-
 cusani. **158**
 Timofane ammazzato da congiurati. **189**
 Timoleone con bell'inganno rivolge l'augurio cat-
 tivo dell'appio in buono. **300**
 Timoleone s'efce del parlamento, & si va con Din-
 mato da Rheggiani. **291**
 Timoleone premiato da Siracusani per lo suo na-
 lore **305**
 Timoleone acquista Catania. **304**
 Timoleone portando grandissimo affanno per lo do-
 lore della madre, delibera di lasciarsi morire. **289**
 Timoleone prende vini Iceta & Eupelemo suo fi-
 gliuolo **303**
 Timoleone occupa Messina **297**
 Timoleone fa ruinar la fortezza di Siracusa. **298**
 Timoleone non lascia più di 1000. fanti. **292**
 Timoleone prese cinque mila de nemici, & tolse lo-
 ro gli alloggiamenti & ducento carrette **302**
 Timoleone per la vittoria ha una drizza un tro-
 phoeo. **302**
 Timoleone quando fu eletto Capitano, era huomo
 prinato & senza maneggio **288**
 Timoleone in una zuffa, salva la vita a un suo fra-
 tello. **288**
 Timoleone prende Siracusa & ne caccia Iceta. **297**
 Timoleone ordina in Siracusa uno stato popolare. **296**
 Timoleone soccorre gli assediati nella fortezza di
 Siracusa da Magone **296**
 Timoleone con cinque mila fanti & con 1000.
 cavalli, va a incontrar i Cartaginesi. **300**
 Timoleone caccia via 1000. soldati che l'hanno
 abbandonato innanzi alla vittoria. **302**
 Timoleone animosamente va a trovare i nemici
 che erano cinque mila, avendo egli solamente

1000. fanti. **293**
 Timoleone si uenuto in Siracusa, mostrò a ogni uno
 che dove l'huomo è stimato quivi dee niuer la
 vita sua. Es non dove la invidia lo può abbas-
 sare. **305**
 Timoleone si licenzia dalle facende & chiede licen-
 za a Siracusani **306**
 Timone, uedi di costui nella Selua di naria lettio-
 ne. **239**
 Tiranno d'Athene si fugge dalla città nella Roc-
 ca. **547**
 Tirannione Grammatico huomo di fama in quei
 tempi nelle lettere. **601**
 Tirheni Etruschi & Testani sono una cosa me-
 desima, in tanto che si uede ch'essi gia possede-
 rono tutta l'Italia **164**
 Tolomeo, ilqual fu cognominato Alerite figliuolo
 d'Aminta, ilquale ammazzato il fratello otten-
 ne il Regno. Vedi Diodoro nel lib. 15. **348**
 Tisapherne ama in tanto Alcibiade, che egli me-
 ste a suoi luoghi più cari il nome d'Alcibiade. **246**
 Tolomeo figliuolo di Pirro morto da un soldato di
 Caudia. **401**
 Tradimento ordinato da Anfidio contra Sertorio. **210**
 Tradimento ueramente Barbaro di Surena. **670**
 Tratto di Silla fra due Re Barbari **139**
 Tratto d'Emilio in risposta d'alcuni suoi amici
 che lo riprendevano. **311**
 Tratto di Valeria, per lequal s'acquistò Silla per
 marito. **562**
 Tratto honorato di Cinese con Rosface Barbaro. **177**
 Trattato di sottopor Cadmia a Lacedemoni. **336**
 Tribuni della plebe calunniano Lucullo in Roma. **612**
 Tribuni cōtrari a Martio favorito da nobili **172**
 Trionfo di Silla illustre per la qualità de' suoi uici
 ti ch'erano con lui **561**
 Trofeo d'innalzato da Pirro, nel Tempio di Miner-
 na. **398**
 Tugurio per dimostrar la pouera uita di M. Curio,
 idest capanna o tale altra cosa. **160**
 Tullo richiama Martio che renda conto dell'ammi-
 nistratioe, & depone il Magistrato. **281**
 Tullo mosso dall'invidia della grandezza di Mar-
 tio comincia a congiurarli contra **272**
 Tullo Hostilio, per la superstitione fu ammazzato
 da una saetta **87**
 Tutte le Sabine, dice il testo Greco & non le Cit-
 tà. **39**



ALERIO s'obliga con giuramento d'esser favorevole alla libertà Romana contra i Re. 118
Valor di Pirro, per loquale ognuno lo comparava ad Alessandro 138

Magno
Varie, & diuerse opinioni intorno al nome di Roma. 21
Varie opinioni della fine di Mario. 435
Varrone nel 4. li. della lingua Lat. dice Germano, ma appresso Sesto Pompeo si legge Camillo. 23
Vedi nella uita di Marcello la differenza che è dal trionfo all'onatione. 655
Vedi in materia del cliente, quel che ne dice Plutarco medesimo nella uita di C. Mario. 29
Vedi nella uita di Dione, dove si tratta di Dionisio. 293
Veienti principali tra popoli di Toscana, non cedeano a Rom. ne p. conto d'armi, ne p. altro. 158
Veienti si muouono contra i Romani per tema della loro grandezza. 38
Vendetta fatta da gli Achei per la morte di Filopemene. 495
Verfi di Solone posti nel principio delle sue leggi. 94
Verfi d'Eupolido contra Cimone 580
Verfi di Solone in materia delle sue leggi. 104
Verfi di Solone intorno alle cose della natura. 95
Verfi d'Euripide saluaronno molti prigioni della man de Lacedemoni. 645
Verfi de Calcidesi in honore di Flaminio. 566
Verfi posti nelle sottoscrizioni di tre Mercurij con sacrati a Cimone 573
Verfi di Mamercio Tiranno di Catania 303
Verfi d'Archiloco in materia de gli Abanti. 3
Verfi d'Alceo Poeta contra Filippo Re della Macedonia. 501
Vettio morto da Pompeiani. 618
Vinditta, la maxxa, con laquale il Pretore facendo libero un seruo, gli toccaua il capo. 121
Vindittio scopri il tutto a Valerio, perche l'huomo di Stato dee esser benigno, ascoltar ognuno, per saper in uniuersale cio che dice il popolo, et chi fa altrimenti erra. Et cosi facena Carlo V. 114.

Vindittio uede & sente la congiura fatta contra la Repub. di Roma. 11
Virtù è più eccellente di tutte l'altre cose.
Virtù d'Aristide nella guerra contra i Persiani 442.
Vittoria de Romani contra le gèti d'Annibale 361
Vittoria di Filopemene et dell'esercito de gli Elei & di Damofanto 48
Vittoria di Timoleone, nellaquale morirono tremila Cartaginesi. 301
Vittoria di Pirro contra i Romani ottenuta sotto Ascoli. 394
Vittoria di Mario, nellaquale ammazza, & prese più di cento mila Cimbrì 419
Vittoria de Romani con i Toscani, tanto fauorisce Dio la libertà. 121
Vittoria di Publicola per laqual uinse i Sabini. 129.
Vittoria de Romani contra Pirro a Beneueto, per laquale si stabilì l'Imperio de Romani. 397
Vittoria di Pirro contra i Romani. 390
Vittoria di Lisandro. 520
Volgo teme sempre de gli huomini animosi. 624
Voto di Fabio Massimo solennissimamente fatto. 210
Vna palma di metallo lasciata da Nicia a un Tempio de Deli 625
Vn Francese uolendo ammazzar Mario, fu sbugottito dalla sua presenza. 430
Vno Indomino predice la grandezza di Silla. 539
Vsanxa de gli Atheniesi di far caccie da Lupi, per rispetto de pascoli. 108
Vsanxa de soldati Romani nel fare il testamento loro chiamato Nuncupatorio. 369
Vsanxa di consacrare i capelli. 3
Vsanxa de Lacedemoni i fauor delle lor mogli. 718
Vsanxa de gli amati ricordata da Aristotile. 344
Vso dell'Impador Romano nel fare i sacrificij. 81
Vso empio de Greci & de Thebani, per lo quale si puo dir che il Signor Dio habbia mandato in rovina quell'Imperio. 344
Vso de' Persi, quando moriuo qualche personaggio importante & ben uoluto da loro. 449
Vsanxa del sotterrato uine le Vestali, uedila nella uita di Numa. 110
Vile che trahè l'huomo della Quercia. 162
Z
Zuffa dell'esercito di Silla co' Barbari. 551

Il fine della Tauola della prima parte delle uite di Plutarco.